Il quinto e ultimo volume della collana *Cerimoniali della corte di Napoli* voluta dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli racconta le vicende del Regno di Napoli e della sua capitale dall'arrivo di Carlo V nel 1535 fino al terzo decennio del Seicento, attraverso l'inedita visuale del maestro di cerimonie di Palazzo Reale, regista e cronista degli atti pubblici dei viceré del Regno più ricco della potente monarchia di Spagna.
Trascritto integralmente per la prima volta e tradotto in italiano, il diario di cerimonie di Jusepe Renao, conservato manoscritto a Madrid nella Biblioteca Nacional de España, raccoglie e sistematizza i precedenti rituali di corte.

ISBN 978-88-569-0748-6
€ 70,00

Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1535-1637
a cura di Attilio Antonelli

artem

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per il Comune di Napoli

Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1535-1637

a cura di **Attilio Antonelli**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli

I cerimoniali della corte di Napoli / 5

Si ringraziano



per la collaborazione alla ricerca e per l'erogazione di borse
di studio a favore dei giovani laureati che hanno collaborato
alla realizzazione del volume



per il contributo erogato

artem

Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1535-1637

a cura di
Attilio Antonelli

prefazione di Joan-Lluís Palos
saggi di Giovanni Muto, Ángel Rivas Albaladejo, Diana Carrió-Invernizzi

arte,m

redazione
paola rivazio

art director
enrica d'aguanno

impaginazione
francesca aletto

elaborazione immagini
franco grieco

Collana
I cerimoniali della corte di Napoli
volumi editi:

1. Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717
2. Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli, 1707-1734
3. Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1503-1622
4. Cerimoniale dei Borbone di Napoli, 1734-1801
5. Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1535-1637

in copertina
Sebastiaen Vrancx
Veduta del Largo di Palazzo a Napoli
olio su tela
primo quarto del XVII secolo
Napoli, collezione privata

arte'm
è un marchio registrato di
prismi

certificazione qualità
ISO 9001: 2008
www.arte-m.net

stampato in italia
©copyright 2019 by
attilio antonelli
©prismi
editrice politecnica napoli srl
tutti i diritti riservati

si ringraziano quanti hanno concesso il loro patrocinio morale

si ringrazia

si ringraziano quanti hanno partecipato con il loro contributo

hanno realizzato il volume

Verónica Gallego Manzanares
per la redazione dell'indice onomastico, di note al testo e la revisione dei testi e delle traduzioni
Emanuela Ingenito
per l'apparato iconografico, le ricerche storico-artistiche, le didascalie e le note alle immagini e la revisione dei testi e delle traduzioni
Melania Meluzis
per la segreteria redazionale e la revisione dei testi e delle traduzioni
Milena Morreale
per la cura redazionale, l'indice analitico, il glossario, le note filologiche e la revisione dei testi e delle traduzioni
Nunzia Sarnelli
per la redazione dell'indice dei luoghi e la revisione dei testi e delle traduzioni
Serena Terreri
per l'indice analitico, il sito web e la revisione dei testi e delle traduzioni

Maria Laura Palumbo
per l'apparato delle note al testo e la bibliografia
Floriana D'Ausilio
per la revisione del testo del manoscritto
Milena Viceconte
per la traduzione dei saggi dallo spagnolo
Ana Domínguez Sánchez
per la revisione del testo del manoscritto e le ricerche storico-artistiche

Ringraziamo le istituzioni e gli enti coinvolti, in particolare quanti hanno concesso graziosamente le riproduzioni fotografiche e il patrocinio all'opera:

Luciano Garella
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli
Anna Imponente
Direttore del Polo Museale della Campania

Vincenzo De Luca
Presidente della Regione Campania
Luigi De Magistris
Sindaco di Napoli
Jesús Manuel Gracia Aldaz
Ambasciatore di Spagna in Italia
Alfredo Pérez de Armiñán y de la Serna
Direttore Patrimonio Nacional, Madrid
Miguel Falomir Faus
Direttore Museo Nacional del Prado
Anna Santos Aramburo
Direttore Biblioteca Nacional de España
Sabine Haag
Direttore Kunsthistorisches Museum, Wien
Massimo Inguscio
Presidente CNR
Stefano Sannino
Ambasciatore d'Italia a Madrid
Isabel Clara Lorda Vidal
Direttore Istituto Cervantes di Napoli
Gabriele Finaldi
Direttore National Gallery di Londra

Lorenzo Burdo
Direttore Istituto per ricerche ed attività educative, Napoli
Filippo Tangari
Presidente Health Care Italia S.p.A., Napoli
Rosanna De Lucia
Presidente Fondazione Angelo Affinita, Arpaia
Fondazione Giuseppe e Margaret De Vito, Firenze
Presidente Giancarlo Lo Schiavo
Vincenzo Marzocchi
Amministratore unico di Energia Srl
Fabrizio Masucci
Direttore Museo Cappella Sansevero, Napoli

Renata De Lorenzo
Direttrice Società Napoletana di Storia Patria
Paolo Franzese
Direttore Archivio di Stato di Napoli
Paolo Giulierini
Direttore Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Francesco Mercurio
Direttore Biblioteca Nazionale di Napoli
P. Eduardo Parlato
Responsabile Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Napoli
Eike Schmidt
Direttore delle Gallerie degli Uffizi, Firenze

Isabel Aguirre Landa, Imaculada Delgado del Barrio
Archivo General de Simancas
Maroma Camilleri
National Library of Malta
Alice Carr-Archer
Dulwich Picture Gallery
Mitchell A. Codding, Stephanie McClure
The Hispanic Society of America
Caterina Di Giacomo
Museo Regionale di Messina
Flavia Cristiano, Raffaella Alterio
Biblioteca Angelica di Roma
Taco Dibbits, Iris Labeur
Rijksmuseum Amsterdam
Juan Pedro Sánchez Gamero, Carlos Turrillo
Catedral Primada de Toledo
Giovanna Mori
Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano
Claudio Parisi Presicce, Marina De Carolis
Soprintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale
Andrés Carretero Pérez, Mónica Martín Díaz
Museo Arqueológico Nacional, Madrid
Franz Pichorner
Archivs Kunsthistorisches Museum, Wien
Sandro Rogari
Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Firenze

Ringraziamo anche quanti hanno fornito consigli, suggerimenti e attiva collaborazione:

Massimo Ammendola, Ada Vittoria Baldi, Orlando Barba, Nadia Bastogi, Luciano Cimmino, Michele Cobalto, Maria Covino, Maria Laura D'Acunto, Veronique Damian, Marina De Carolis, Erik Esposito, Laura Giusti, Franzo Grande Stevens, Eugenio Hernando Mora, Carlos José Hernando Sánchez, Francesco Iurato, Andrea Lercari, Maria Gabriella Mansi, Karina Marotta, Alessandro Martinengo, Ida Mauro, Giuseppe Mazzafaro, Paola Milone, Vincenzo Morreale, Edoardo Nappi, Barbara Orciuoli, Angela Pinto, Maria Rascaglia, Gonzalo Redín, José Luis Solano Gadea, Edoardo Solito, Laura Stagno, Enrico Angelo Stanco, Ilaria Telesca, Massimo Velo, Pia e Thomas Wallnig.

Si ringrazia, inoltre, il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università Orientale di Napoli, per aver collaborato alla traduzione italiana del manoscritto di José Renao, in particolare il professore Augusto Guarino, la professoressa Encarnación Sánchez García e il dottor Roberto Mondola per il coordinamento degli studenti di Ispanistica del Corso di Laurea Magistrale in Letterature e Culture Comparate: Erika Battaglia, Martina D'Alessio, Anna D'Alterio, Alessandra De Pari, Chiara Elena, Alessia Fasano, Fabrizia Fucci, Milena Lamberti, Alessandro Legnante, Carmela Loffredo, Arianna Marra, Michela Paoletti, Mafalda Piantadosi, Serena Sarno, Roberta Stanzione, Maria Tortora.

Abbreviazioni

ACIM
Archivo de las Clarisas de Monforte de Lemos

ADA
Archivo de la Fundación Casa de Alba, Madrid

AGS
Archivo General de Simancas

AHN
Archivo Histórico Nacional de Madrid

ASMN
Archivio di Stato di Mantova

ASN
Archivio di Stato di Napoli

BNE
Biblioteca Nacional de España, Madrid

BNN
Biblioteca Nazionale di Napoli

CODOIN
Colección de documentos inéditos para la historia de España, Madrid, 1853

RAH
Real Academia de la Historia, Madrid

***Díez de Aux* 1622**
Libro en que se trata de todas las ceremonias acostumbradas hazerse en el Palatio Real del Reyno de Nápoles, y del gobierno, edificios y memorias hechas por los virreyes, desde el Gran Capitán a esta parte. Dirigido all'Illustrisimo y Eccelentisimo Señor Don Antonio Álvarez de Toledo duche de Alva. Puesto en luz y en su punto por Miguel Díez de Aux, contino y entretenido por Su Magestad el año 1622, Institución Colombina, Sevilla, ms. 59-2-9.

***Renao* 1634**
Libro donde se trata de los virreyes lugarestenientes del reino de Nápoles y de las cosas tocantes a su grandeza, como más largamente se verá en la hoja siguiente. Recompilado por Ioseph Renao, Portero de Cámara de S.E. que ha ejercitado y al presente exercita el Officio de Maestro de ceremonias de los Señores Virreyes Duque de Alba y Conde de Monterrey. Año de 1534 [1634]. BNE, ms. 2979.

c.	carta
cc.	carte
f.	fascio
ff.	fasci
fol.	folio
foll.	folii
ms.	manoscritto
r.	*recto*
v.	*verso*
n.n	non numerato
s.f.	senza foliazione

Sommario

9 *Presentazione*
Luciano Garella

11 *Prefazione*
Joan-Lluís Palos

17 *Introduzione*
Attilio Antonelli

Saggi

27 *La costruzione dell'immagine del sovrano nei cerimoniali napoletani tra Cinque e Seicento*
Giovanni Muto

45 *Jusepe Renao e la Napoli vicereale del Seicento. Portieri di camera e maestri di cerimonie*
Ángel Rivas Albaladejo

75 *Il V duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo, viceré di Napoli (1622-1629)*
Diana Carrió-Invernizzi

96 Note al testo

Testi

98 Sommario

101 *Cerimoniale* Renao - traduzione

378 *Cerimoniale* Renao - trascrizione

Apparati

537 Appendice I
Indice dei viceré spagnoli

542 Appendice II
Didascalie ragionate

563 Bibliografia

581 Glossario

584 Indice onomastico

593 Indice dei luoghi

597 Indice analitico

607 Indice delle illustrazioni

613 Indice tematico delle illustrazioni

622 Referenze fotografiche



Presentazione

Nell'ambito della collana *I cerimoniali della corte di Napoli* curata da Attilio Antonelli, questo quinto volume apporta un ulteriore contributo alla conoscenza della storia del Regno di Napoli, specificamente degli anni 1535-1637 del viceregno, grazie a una fonte inedita: il manoscritto di Jusepe Renao, funzionario perfettamente inteso, in ragione del suo ufficio, della prassi e delle procedure che determinavano e regolavano l'andamento della vita di corte durante il potere viceregnale a Napoli. Il suo determinante contributo, frutto di una specifica e non breve esperienza, alimentava e dava sostanza al definirsi e al consolidarsi della struttura tanto della macchina amministrativa statale quanto del patrimonio di idee, riti e cerimonie proprie di un regno i cui territori, proprio per la loro estensione e l'eterogeneità degli usi e dei costumi dei *pueblos dominados*, dovevano comunque essere adeguatamente governati.
L'iniziativa di dar vita a questa collana è stata certamente ardimentosa nella sua prima fase, quando si trattava di definire perimetro e contenuti della pubblicazione ma, nel tempo e con una metodica operativa che si è venuta definendo e consolidando grazie anche al lavoro di un *team* competente ed affiatato, si è giunti da parte degli addetti al lavoro ad una consuetudine con la qualità ed il successo che merita di essere ricordata.
L'opera in trattazione è dunque eloquentemente rappresentativa dell'acquisizione di un *modus operandi* che permette, attraverso la lettura dotta e comparata dei testi in essa contenuti, integrati con la produzione di inediti contributi specialistici, di conseguire la conoscenza di precisi e circostanziati scenari della vita cortigiana in specie e del popolo napoletano in generale.
Il manoscritto del Renao, come d'altronde gli altri già fatti oggetto di studio e di pubblicazione nella stessa collana, ci aiuta a comprendere meglio la portata di certuni eventi storici come pure ad inserirli, grazie alla presenza di un ricco corredo di illustrazioni a colori e di un significativo apparato di note, proprio nel tempo giusto del loro accadimento. Ritratti, planimetrie della città e di luoghi della stessa, fotografie di chiese e

a pagina 8
Tiziano Vecellio
Ritratto di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto
olio su tela, 1540-1541
Madrid, © Museo Nacional del Prado
particolare della fig. 166

palazzi, documenti di archivio e frontespizi di libri, stampe ed incisioni costituiscono l'apparato didattico e didascalico, ricco e vario, di provenienza eterogenea (*ex libris*, musei, biblioteche, archivi, pinacoteche, collezioni private, ecc.), che illustra il volume rendendone più accattivante l'aspetto oltre che corroborandone i contenuti. Dunque, un lavoro di ricerca ben condotto che ha conseguito, anche in questo caso, quei risultati di carattere scientifico di cui già nei volumi *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622* e *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801* si è data personale e specifica testimonianza, redigendone per l'uno la presentazione e per l'altro la prefazione.
La ricerca del presente volume è stata, tra l'altro, orientata a chiarire gli elementi biografici del Renao, specie in relazione al suo impiego come funzionario al servizio della corte vicereale. I fatti narrati fanno riferimento al periodo compreso tra il primo trimestre del 1634 ed il mese di luglio del 1636, allorquando l'autore fu *de facto* ma non *de jure* maestro di cerimonie e usciere maggiore della corte con il viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga (1631-1637), conte di Monterrey.
Le indagini condotte, insieme allo studio analitico del manoscritto, ci dicono come Renao, dopo una lunga esperienza militare ed una breve civile, abbia assunto la carica di portiere di camera presso la corte napoletana, carica che gli costò l'esborso di duemila ducati. Il compito principale dei quattro portieri di camera di Palazzo Reale, alle dirette dipendenze del maestro di cerimonie o usciere maggiore, era quello di disciplinare l'accesso alle sale del Palazzo secondo prestabilite precedenze, come pure di portare con sé, nelle occasioni solenni, in ostensione al popolo, gli attributi del potere regio.
In sostanza, accadeva che le abitudini dei governatori fossero ritmate dagli addetti al cerimoniale, divenendo esse stesse norme e, quindi, parte integrante del codice di comportamento del cerimoniale.
Il fatto poi che Renao avesse ricoperto, come è stato accertato in questa sede, in più occasioni e per un non trascurabile lasso di tempo, seppure in diverse fasi, l'incarico *ad interim* di maestro di cerimonie, lo portò a fissare per iscritto, come avevano fatto i suoi predecessori, procedure e usi anche diversi, rivelando così, al variare dei costumi, le innovazioni di maggiore interesse e valore e costituendosi senz'altro come orientamento sicuro per i successivi maestri cerimonieri almeno sino al primo quarto del XVIII secolo.

Napoli, luglio 2019
Luciano Garella
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli

Prefazione*

Per me era sempre stato Raneo il nome con cui Eustachio Fernández de Navarrete l'aveva fatto conoscere nel volume della *Colección de Documentos Inéditos para la Historia de España* pubblicato nel 1853[1]. Ora invece sappiamo che il suo vero nome è Renao e che, a differenza di quanto si era pensato per lungo tempo, non era italiano ma spagnolo. Di lui abbiamo poche notizie. Nel 1634, mentre occupava *ad interim* l'ufficio di maestro di cerimonie del Palazzo Reale di Napoli, scrisse il suo *Libro donde se trata de los virreyes, lugarestenientes de este Reyno y de las cosas tocantes a su grandeça*[2]. Era giusto dedicargli uno specifico volume della collezione *I cerimoniali della corte di Napoli* diretta da Attilio Antonelli, perché il suo testo è stato un manuale di riferimento per i maestri di cerimonie o per gli uscieri fino al secolo XVIII inoltrato. Domandiamoci: che tipo di libro è quello di Renao?

Basta un'occhiata ai titoli dei vari paragrafi per notare come il testo di Renao è ben lontano da essere uno scritto sistematico. La prima parte è dedicata a passare in rassegna gli avvenimenti giudicati rilevanti nel governo di ciascun viceré, dal Gran Capitán (1503-1507) al conte di Monterrey (1631-1637) e solo questa dà l'impressione di rispondere ad un piano preordinato. A partire da allora l'ordine è puramente apparente. La descrizione della cerimonia principale dell'ufficio vicereale, ossia il suo ingresso nella capitale del regno e il giuramento in Cattedrale, occupa un lungo capitolo, ma allo stesso tempo le notizie relative a questo avvenimento si affacciano in altri luoghi del testo. Lo stesso accade con altri argomenti come: chi ha diritto a partecipare alle diverse cerimonie, vuoi per la dignità o per la carica rivestita; il modo di celebrare le udienze pubbliche a Palazzo a seconda della categoria dei partecipanti; le feste a Largo di Palazzo; la celebrazione degli avvenimenti connessi con la monarchia (proclamazione di un nuovo re, nascita del principe ereditario, vittorie militari); il ricevimento di dignitari, aristocratici e principi di sangue reale; le visite rituali (non meno di sessanta l'anno) nelle principali chiese della città e dintorni; il modo di organizzare le comitive

* Traduzione di A. Antonelli.

[1] Renao 1853.
[2] Cfr. Sola García 2015.

quando il viceré si allontana da Palazzo per andare, ad esempio, alle riunioni triennali del parlamento del Regno. Tutto ciò condito con gli esempi di ciò che alcuni viceré avevano fatto in passato in queste cerimonie.

Tale dispersione informativa invita ad un'interessante riflessione sul procedimento seguito da Renao per comporre il suo testo, sulla sua nozione di ordine, sull'obiettivo che si proponeva e sui lettori a cui si rivolgeva. Una critica testuale getterebbe molta luce sulla comprensione del *Libro* di Renao, la cui lettura risulta tanto illuminante quanto, in certi momenti, noiosa. Fino a che punto il libro di Renao può essere considerato un codice cerimoniale? Che obbligo avevano i viceré di rispettare ciò che i loro predecessori avevano stabilito, descritto nel libro a volte dettagliatamente e a volte in maniera molto generica? E, ciò che è più importante e ancora tutto da scoprire: qual era l'origine di questi precedenti? Gli studiosi del cerimoniale negli ultimi anni hanno insistito sull'importanza rivestita dall'adozione dell'etichetta borgognona da parte della corte spagnola negli anni centrali del secolo XVI[3]. Tale norma era applicabile anche al Regno di Napoli che poteva contare su una consolidata tradizione rituale che in molti casi risaliva al periodo angioino e aragonese?

Lungi dal rispondere a queste domande, lo scritto di Renao si presenta come una miscellanea di racconti di azioni pubbliche dei viceré spagnoli a Napoli, presentate con una particolare attenzione alla disposizione dei riti e all'ordine di precedenza di quanti vi intervenivano[4]. Al centro di queste descrizioni troviamo sempre la relazione fra la fonte della *potestas* sovrana – la testa – incarnata, per quanto in maniera indiretta, dalla figura del viceré, e i diversi soggetti – il corpo – che si dispongono intorno ad essa in uno spazio e tempo determinati. Una relazione che, a imitazione di quella della corte regia, si struttura intorno alle nozioni di prossimità e di lontananza dalla fonte[5].

Non è causale che in una società come la nostra dominata dalla comunicazione simbolica, gli storici, frequentemente preceduti dagli antropologi, si siano lanciati con entusiasmo nello studio delle cerimonie del passato, convinti di trovare in esse la chiave per sviscerare la nozione di potere che avevano i governanti. Ciò è stato però spesso fatto senza un'attenta riflessione sul significato del termine all'epoca. Il titolo stesso del *Libro* di Renao non fa riferimento diretto alle cerimonie ma «alle cose che riguardano la grandezza» dei viceré, cioè la loro *auctoritas*, che per Renao dipendeva direttamente dalla scenificazione delle loro apparizioni pubbliche. Il costante riferimento però ad esempi non sempre coincidenti rivela il modo diverso con cui i viceré interpretarono il ruolo.

In modo alquanto sorprendente, il termine "cerimonia" appare menzionato in poche occasioni nel testo di Renao e la maggior parte di esse si riferiscono alla carica di maestro di cerimonie che occupava. Quando Renao descrive situazioni concrete, il vocabolo "cerimonia" è utilizzato solo in riferimento a quattro tipi di cerimonie, anche se solo due dipendevano dal viceré: la sua entrata in città e il ricevimento di visitatori illustri. Le altre due riguardano in maniera specifica il ruolo che gli spettava nel cerimoniale ecclesiastico durante celebrazioni religiose solenni, come le esequie di personaggi illustri e, in maniera particolare, quelle del monarca.

Questa restrizione vuol forse dire che sono queste le uniche occasioni in cui, secondo Renao, si deve rispettare il cerimoniale? Naturalmente no. Le forme devono essere rispettate anche in casi estremi, come il ricorso alle armi: «in caso di attacco armato, sia da parte dei nemici che del popolo, tumulto, rivolta, / [c. 216r] incendio […]», «[c. 216 r] Potrebbe sembrare che quest'argomento non faccia parte dei cerimoniali reali, ma ritengo che non sia così, perché mi sembra giusto scrivere qui tutto ciò che riguarda il servizio di Sua Maestà, l'autorità e la grandezza dei suoi viceré e gli obblighi che ciascuno deve adempiere secondo il proprio incarico».

Forse per questo risulta più significativa l'assenza del vocabolo quando Renao fa riferimento alle numerose apparizioni pubbliche del viceré soprattutto durante le feste religiose che, come la processione del Santissimo Sacramento, del sangue di san Gennaro, dei corpi santi dell'Annunziata, della domenica delle Palme, del giorno della Candelora

[3] Noel 2004, pp. 139-160.
[4] Cfr. Hernando Sánchez 2016, pp. 37-49.
[5] Cfr. Muto 2012, pp. 86-89.

o della Concezione di Maria l'8 dicembre, sono descritte in un apposito paragrafo. A tutte queste celebrazioni intervenivano numerosi attori, sia civili che religiosi, il cui ordine di precedenza doveva scrupolosamente essere rispettato. Renao riserva invece il termine "cerimonia" per riferirsi solamente al dialogo del viceré con i suoi pari, sia per la carica che rivestivano o per la posizione sociale.
Nonostante che l'ingresso solenne in città e il giuramento relativo al suo ufficio in Cattedrale costituissero il momento costituzionalmente più importante del governo del viceré, Renao parla di "cerimonie" solo riguardo agli incontri dei nuovi viceré con i loro predecessori e con la massima autorità ecclesiastica, l'arcivescovo metropolitano. È allora che Renao non ha remore nel descrivere ogni particolare quando lo considera necessario.
La prassi abituale quando un nuovo viceré arrivava per mare era farlo sbarcare a Pozzuoli in attesa dei preparativi per il suo ingresso in città e per ricevere la visita del viceré uscente. Giacché la presenza di due galli nello stesso cortile rappresentava un fattore di conflitto cerimoniale, Renao considerò opportuno specificare gli obblighi delle due parti: «[c. 80v] Qualora il viceré entrante avesse scelto di sostare a Pozzuoli, si va in carrozza fino al palazzo che lo ospita. Il nuovo viceré deve scendere ad accogliere il visitante fino alla porta principale del palazzo, offrendogli la destra. Passando per le porte si fanno le solite *cerimonie*».
E più avanti: «Quando il nuovo viceré restituisce la visita, il viceré in carica deve andare ad accoglierlo all'inizio della scala. / [c. 87r] […] I due viceré si congederanno vicino alla carrozza e, dopo le *cerimonie* su chi deve partire per primo, si allontaneranno nello stesso momento. Così avvenne con il duca di Alcalá e il conte di Monterey […] Occorre calcolare bene i tempi affinché un viceré non debba attendere l'altro».
Il conte di Benavente fu uno di quelli che, arrivando nel Regno nel 1603, sbarcò a Gaeta, da lì si diresse a Pozzuoli, dove ricevette le solite visite e *cerimonie* da parte del viceré uscente, Francisco de Castro. Renao considerò che questo era stato un passaggio di poteri esemplare, per cui «fu soddisfatto il conte di Benavente, perché in tutte le visite che [Francesco de Castro] fece / [c. 20v] mostrò grande rispetto e obbedienza, senza che si perdessero le *dovute cerimonie*, ognuno prendendo ciò che gli spettava in base alla propria carica, con decoro».
Benavente si permise perfino, fatto per lui inusuale, un'osservazione scherzosa: «Non voglio tralasciare la visita che fece Francisco de Castro a Pozzuoli al nuovo viceré, il conte di Benavente. I due si trattarono in modo familiare, come in occasione delle abituali *cerimonie*: don Francisco desiderava essere preceduto dal conte di Benavente e allora si avvicinò all'entrata della porta per far passare prima il conte. Quest'ultimo non lo consentì e, prendendogli il mantello, lo spinse in avanti per farlo entrare per primo. Allora don Francisco disse: «[c. 21r] Visto che Vostra Eccellenza già mi toglie l'incarico, almeno non mi tolga il mantello. Ridendo allegramente, il conte gli rispose: Non si toglie l'incarico ai luogotenenti perché non ce l'hanno».
Tale attenzione ai particolari contrasta con la sobrietà impiegata per descrivere l'arrivo del viceré Osuna al quale «[c. 26r] non si fecero le consuete visite e *cerimonie* poiché era malato» o quella di Alcalá che «[c. 42r] entrò a Napoli il 16 agosto di detto anno 1629 alla maniera dei signori viceré che vengono a governare questo Regno, succedendo al duca d'Alba dopo aver fatto le solite visite e *cerimonie*».
L'incontro del nuovo viceré con l'autorità ecclesiastica – che se è un cardinale «[c. 81v] deve avere sempre il posto migliore» – era un altro momento di potenziale conflitto cerimoniale e per questo Renao scende nuovamente in particolari «[c. 86r] Sua Eminenza [il cardinale arcivescovo] lo deve accogliere tre gradini sotto, su un pianerottolo. È lì che si faranno le solite *cerimonie* e il gesti di cortesia di offrire la destra; si farà così ad ogni passaggio di porta. Bisogna ricordare a Sua Eccellenza che non deve tenere la destra in nessun caso, perché spetta *de iure* al cardinale in quanto principe della Chiesa».

Tale precisazione si ripete quando descrive la cerimonia del viceré in Cattedrale alla fine dell'abituale canto del *Te Deum* «[c. 159r] il cardinale si spoglia e vanno insieme alla porta principale […] e il cardinale […] fa al viceré cerimonie perché voglia trattenersi».
Il secondo contesto in cui il termine "cerimonia" appare ripetutamente menzionato è, come abbiamo visto, quello delle visite di persone illustri e innanzitutto dei principi di sangue reale. Se questi arrivavano per mare, si preparava un ponte per unire la terra alla prua della galera. Come in un movimento di danza, il principe doveva collocarsi a un'estremità del ponte e il viceré, a cavallo e con tutto il suo seguito, dall'altra parte. Quando tutto è pronto il viceré scende da cavallo e i due iniziano un movimento sincrono di avvicinamento, «[c. 207r] in modo tale che nessuno dei due debba aspettare l'altro», per salutarsi proprio al centro della passerella «con la grandezza, le *cerimonie* e le cortesie convenienti».
In precedenza il viceré doveva aver emanato le pertinenti istruzioni perché sia «[c. 200v] pronto l'appartamento reale a Castelnuovo, dove alloggiò Giovanni d'Austria; così saranno più comodi ed indipendenti, evitando *cerimonie* ed altri inconvenienti». Dopo averli accompagnati nei loro appartamenti e aver «[c. 203r] rivolto loro le debite cortesie e *cerimonie* in nome di Sua Maestà, Sua Eccellenza uscirà in forma privata […] per rientrare a Palazzo». Si fece così anche quando il conte di Benavente ricevette il duca di Mantova «[c. 256r] dopo un'ora si salutarono e Sua Altezza scese per accompagnare Sua Eccellenza fino alla porta dove l'aveva ricevuto, con le stesse cortesie e *cerimonie* dell'arrivo».
Se l'arrivo di visitatori illustri avveniva via terra, il viceré poteva scegliere tra accoglierli nel suo Palazzo o andare ad aspettarli fuori città, come fece il duca d'Alba con il connestabile di Navarra che, oltre ad essere in quel momento ambasciatore del re di Spagna davanti alla Santa Sede, era anche suo figlio: «andò a riceverlo suo padre con tutta l'abituale cavalcata. I castelli spararono, / [c. 128v] il duca lo chiamò Eccellenza, compiendo le *cerimonie* abituali che si fanno agli ambasciatori di Roma, offrendogli la mano destra»; o come fece, poco dopo, il conte di Monterrey che andò a ricevere il duca di Lorena a Capodichino. Il viceré «[c. 227v] scese dalla sua carrozza e vi fece salire il duca con grandi *cerimonie*». Avvenne così anche all'arrivo del marchese di Tarazona, suo parente, che andò ad accogliere a Pozzuoli, benché in questo caso non volle che gli si offrisse l'abituale accoglienza anche se «[c. 195r] gli spettavano di diritto quei privilegi e *cerimonie*».
Era prerogativa del viceré anche quella di alloggiare le visite nel suo Palazzo, come fece il duca di Alcalá il vecchio col conte di Modica «[c. 10v] Il viceré l'ospitò in casa sua con molto sfarzo, *cerimonie* e cortesie». Quando ciò avveniva, l'anfitrione dettava le regole per cui «[c. 176v.] se un cardinale si trova ospite a Palazzo e un signore viene da fuori a fargli visita, il tale cardinale non deve uscire dal suo appartamento né fare le *cerimonie* tradizionali, poiché sta nel Palazzo Reale ed è lì come ospite». Una delle regole contemplate per un ospite era quella di far visita alla viceregina che «[c. 82v] deve riceverlo con le stesse cerimonie e cortesie del viceré».
Contraddicendo i suoi esempi, Renao puntualizza in diverse occasioni che queste norme obbligavano solamente nel caso di visita ufficiale o quando il dignitario in questione visitava Napoli per la prima volta, diversamente «[c. 208v] deve entrare privatamente, senza cerimonie». Un criterio che valeva per le visite ordinarie, anche quelle tra viceré e arcivescovo, per cui «[c. 164v] Quando, però, tali visite avvengono in maniera privata, il cardinale entra attraverso il parco senza alcuna *cerimonia* né complimenti, così come fa il viceré quando gli fa visita nel suo palazzo arcivescovile: ciò è per evitare prolissità e per scambiarsi la visita come due amici».
Erano di altro tipo le celebrazioni che avvenivano negli spazi sacri, soprattutto quando avveniva uno scivolamento dal piano politico al piano religioso, come nel caso dei funerali dei monarchi o degli alti dignitari, perché erano le «[c. 162v] cerimonie previste

dalla Santa Madre Chiesa» che costituivano un precedente. Quando ricevette la notizia della morte di Filippo II, il conte di Olivares dispose che si celebrassero «[c. 17v] il novenario e le esequie con tante *cerimonie* e pompa funebre, come era consuetudine in occasione della morte di un re tanto potente»; «[c. 298v] davvero tutte queste *cerimonie*, quelle del pomeriggio come quelle della mattina, mostravano silenziosamente maestà e gran dolore». Quando morì il VI conte di Lemos, uno dei pochi viceré morti a Napoli nell'esercizio del suo incarico, la comitiva capeggiata dal figlio, visitò la cappella ardente «[c. 280r] con la maggior pompa funebre, grandezza e cerimonie immaginabili». Un esempio seguito anche poco dopo quando morì il duca di Feria, viceré di Sicilia fino a pochi mesi prima: «[c. 282v] lo seppellirono provvisoriamente nella chiesa del Gesù e le *cerimonie* furono le medesime rispetto a quelle celebrate in onore di Lemos». Com'era da aspettarsi, le difficoltà in queste circostanze si presentavano quando presenziava l'arcivescovo che, ovviamente, reclamava un luogo preminente. Baldacchini, cuscini, pedane furono la causa di non pochi litigi che in più di un caso sfociarono con la rinuncia del viceré a partecipare alle cerimonie. Il consiglio del maestro di cerimonie era chiaro: «[c. 157r] se sarà stato preparato il dosello per l'arcivescovo, le Loro Eccellenze si scuseranno, ma non parteciperanno».

Se da un lato Renao riserva l'uso del termine cerimonia a situazioni molto specifiche, dall'altro lo fa, spesso, con una sconcertante genericità. A cosa fa riferimento quando parla senza ulteriormente specificare di «abituali *cerimonie*», «consuete *cerimonie*», «dovute *cerimonie*» o «*cerimonie* comandate»? Come potevano sapere i suoi lettori quali fossero questi ordini, usi e consuetudini? Certamente a volte identifica le cerimonie con un diritto di determinati personaggi e altre volte con l'insieme dei riti che scandivano lo svolgimento di certi incontri. Non mancano gli esempi in cui le cerimonie vengono presentate come seccature che, nella misura del possibile, era meglio evitare per non trovarsi in difficoltà. Ma ciò non deve farci perdere di vista che, nella maggioranza dei casi, il termine cerimonia appare menzionato accanto ad altri, come l'amore o «le dovute cortesie», con un uso che fa riferimento più ad un determinato atteggiamento interiore che a un insieme di comportamenti esterni che obbligavano gli attori in scena. Tenendo conto di ciò, possiamo continuare a parlare di cerimoniale come se si trattasse di un insieme di norme strettamente obbliganti al compimento di ciò che descrivevano? Francesco Benigno, a suo tempo, propose di sostituire il termine 'cerimoniale' con quello di *cerimoniosità,* molto più adatto alla polisemia che acquista tale parola nella maggior parte dei codici che si conservano[6].

Potrebbe sembrare un'opzione letteraria ma non lo è. Renao non aspira a descrivere un codice prescrittivo ma una collezione di *exempla* utili per guidare il comportamento dei futuri maestri di cerimonia. Era tutto ciò che si poteva fare in circostanze segnate da costanti litigi di precedenza, sovrapposizione di giurisdizioni e conflitti politici.

Joan-Lluís Palos
Università di Barcellona

[6] Benigno 2008.



Introduzione

Lo spagnolo Francesco Cassiano de Silva, vedutista, incisore, cartografo e geografo militare, operante a Napoli a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, ci ha lasciato tre corposi atlanti di disegni colorati ad acquerello, conservati in parte a Napoli e in parte a Vienna, che illustrano magnificamente e con ogni dettaglio la città e il Regno di Napoli (città, provincie, coste, ecc.) alla vigilia del suo trapasso dalla corona di Spagna a quella di Vienna[1]. Qualche immagine di Cassiano è presente anche in questo volume[2]. Nell'album viennese è scritto «fatica decennia», perché composto tra il 1695 e il 1705.
Termina con questo volume un'altra fatica decennia (2009-2019), quella della stesura dei cinque volumi della collana *I cerimoniali della corte di Napoli*, patrocinata dalla Soprintendenza ove ho lavorato fino al 2017 e da altre nobili istituzioni europee. Ho già attestato per iscritto, presentando i vari volumi, che sono immensamente debitore ai circa cento giovani laureati di facoltà umanistiche che hanno collaborato al Progetto Cerimoniali in questo decennio e senza i quali i volumi non sarebbero venuti alla luce. L'impresa è stata altresì resa possibile dalla intelligente e sensibile liberalità di numerosi moderni mecenati e patroni delle arti che hanno affiancato l'IPE nello sforzo, non indifferente, per far fronte alle spese della stampa dei volumi e delle borse dei giovani collaboratori.
Merito non piccolo della fortuna di questi volumi è dell'editore *arte'm* e di tutte le sue maestranze che hanno collaborato volentieri alla realizzazione di volumi pulcri e impeccabili che onorano l'editoria napoletana. Non c'è edizione elettronica che possa soppiantare – affiancare, sì – quella tradizionale del libro stampato, rilegato, impaginato e impreziosito di immagini e apparati. Un grazie particolare alla pazientissima Paola Rivazio di *arte'm* che ci ha seguito fin dall'inizio.
Assieme a loro ringrazio ancora una volta i numerosi studiosi che mi hanno onorato dei loro scritti in questi volumi: Carlos José Hernando Sánchez, Pierluigi Leone de Castris, Ana Minguito Palomares, Giovanni Muto, Juan Carmelo Visdómine per i volumi 'spagnoli'; Elisabeth Garms-Cornides, Gabriel Guarino, Sebastian Schütze, Pia

[1] Per l'Atlante di Napoli vedi Alisio 1984; per l'intera opera vd. Amirante-Pessolano 2005.
[2] Vd. figg. 57, 84, 92, 124.

a pagina 16
Diego Velázquez
Ritratto del re di Spagna Filippo IV in marrone e argento
olio su tela, 1631-1632 circa
Londra, © The National Gallery
particolare della fig. 59

Wallnig per il volume 'austriaco'; Raffaele Ajello, Elvira Chiosi, Paola D'Alconzo, Elena Papagna, Anna Maria Rao, Pablo Vázquez Gestal per il volume sui Borbone.
Un sentito grazie anche a quanti hanno voluto partecipare alle presentazioni dei volumi nell'arco di questi anni a Napoli, Benevento, Madrid, Siviglia, Vienna: Gregorio Angelini, Antimo Cesaro, Elisa Novi Chavarria, Giorgio Cozzolino, Giacomo de Antonellis, Carmelo Di Gennaro, Gigliola Fragnito, Luciano Garella, Girolamo Imbruglia, Vicente Lleó Cañal, Aurelio Musi, Wolfgang Prohaska, Encarnación Sánchez García, Valeria Taddeo, Fabrizio Vona, Andrea Zezza e ai molti amici, che non nomino per timore di tralasciarne qualcuno, che mi hanno incoraggiato e aiutato nel lavoro. Un ricordo commosso e riconoscente va al grande storico Giuseppe Galasso, scomparso mentre stava per stendere la prefazione di questo volume. Fu lui, ora è un decennio, a incoraggiarmi ad affrontare l'impresa, oltre a presentare il cerimoniale austriaco a Palazzo Reale.
Erano i primi mesi del 2009 quando ebbi tra le mani il volume del 1853[3] con la prima parte del testo del Renao, quello relativo alle biografie politiche dei viceré, tratto da un esemplare oggi perduto. Alla trascrizione si accompagnava un corposissimo commento storico-erudito che mi servì per comprendere la taratura di questi illustri personaggi spagnoli dal difficile cognome che avevano retto le sorti del Regno di Napoli per due secoli. Quando, poco dopo, scoprii la seconda parte del testo di Renao, pubblicata nel 1925 sulla base del manoscritto di Madrid, con la più lunga, corposa e variegata seconda parte del cerimoniale se pur mutila dei titoli marginali, mi convinsi che occorreva mettere in cantiere una pubblicazione specifica per far conoscere nella sua integralità l'importante testo del Renao di Madrid all'ignaro pubblico italiano. Mentre si ultimava la trascrizione digitale delle fotografie del manoscritto di Madrid, ebbi la ventura di incorrere nella scoperta della lunga serie di manoscritti cerimoniali presenti nell'Archivio di Stato di Napoli, in qualche modo 'figli' del testo del Renao. Fu presa allora la non facile decisione di dare a questi ultimi la precedenza, perché del tutto inediti e provenienti da una serie completa, rinviando il lavoro sul Renao che, finalmente, vede ora la luce.
José Renao, in molte parti e non solo nella serie storica dei viceré, è debitore del collega Miguel Díez de Aux. Tanto questi è colto quanto Renao è rozzo e brusco. Le due scritture sono molto differenti in termini di eleganza, di sintassi e di grammatica. Tradurlo non è stato facile. Renao è un soldato chiamato a servire in un ruolo delicato nella raffinata corte napoletana. È colmo di ammirazione, che sfiora l'adulazione, per i 'suoi' viceré, *los señores virreyes duque de Alba y conde de Monterey* da lui serviti nell'*offiçio de maestro de çerimonias*[4]. Sono anni in cui la Spagna, e Napoli con essa, è in armi per le guerre di Genova (1625), del Monferrato (1627-1631) e delle Fiandre (1618-1648) e perennemente alle prese con il turco. Da soldato, Renao si sofferma compiaciuto ad elencare e descrivere con dovizia di particolari gli sforzi bellici compiuti soprattutto da Monterey. Non trascura di sottolineare il valore dei militari napoletani e del *terçio del Reyno de Nápoles* sui vari fronti di guerra: da Nordlingen nel 1634[5] alla liberazione dall'assedio dei francesi di Valenza Po (1635) dovuta interamente ai *terçios de napolitanos* e *alla infantería y cauallería de Nápoles* inviate da Monterey[6]. Con i protagonisti: *los terçios de napolitanos* del principe di San Severo, del marchese di Torrecuso[7] *y de don* Gaspare Toraldo ... *y 20 compañías de cauallos que gouernaua* Gerardo Gambacorta[8]; *don* Diomede Carafa, *don* Tommaso d'Avalos *de Nápoles*[9]; *los maestres de campo don* Giambattista Orsini, Lucio Boccapianola, *y don* Ferrante dei Monti, *todos soldados de esperiençia y conoçido ualor*[10]*; los terçios de napolitanos de los maestres de campo* Cesare Caracciolo *y* Carlo Della Gatta[11]; *otros tres terçios de napolitanos de los maestres de campo* Achille Minutolo ... *y el* duca di Marianella ...; *el maestre de campo* Gian Tommaso Bianco[12]... *con dos terçios de napolitanos y un regimiento de alemanes de los maestres de campo* Achille Minutolo, *que se hallaua en Lombardía, en quien se probeyó él de los alemanes* Tiberio Brancaccio y don Michele Pignatelli , *caualleros napolitanos de ualor y*

[3] Renao 1853.
[4] *Renao* 1634, 1634, c 1r.
[5] *Renao* 1634, c. 49v.
[6] *Renao* 1634, cc. 55v-56r.
[7] Vd. fig. 74.
[8] *Renao* 1634, c. 49v.
[9] Ivi.
[10] *Renao* 1634, c. 54r.
[11] *Renao* 1634, c. 55v.
[12] Vd. fig. 87

experimentados en la guerra[13]*; los maestres de campo* Gian Battista d'Assia *y* Mario Landolfo, *soldados de muchos seruiçios y buena opinión*[14]. Con asciutto rammarico Renao sottolinea però che Monterey dovette superare difficoltà insormontabili nell'arruolamento dei nativi del Regno *por la grande abundançia, comodidades y deliçias que gozan sus naturales*[15].

Miguel Díez de Aux, nel suo frontespizio, annunciava che avrebbe trattato delle cerimonie di Palazzo Reale e *del govierno, edificios y memorias hechas por los virreyes*[16]. Nella sua scia anche Renao, oltre a preoccuparsi della *autoridad y grandeza* dei viceré, sarà molto attento a ricordare i monumenti innalzati e le opere pubbliche promosse dai suoi viceré e che abbellirono e migliorarono la città e il Regno tutto.

Il duca d'Alba – che appena sbarcato introdusse la novità di prestare il rituale giuramento in cattedrale ancora prima di entrare a Palazzo Reale[17] e che portava con sé una corte da re *de manera que ningún uirrey hasta oy se ha uisto uenir a este Reyno con tanta autoridad y grandeza real*[18] – ebbe il non piccolo merito di rivestire le sale di Palazzo Reale con gli arazzi di famiglia[19] tessuti di seta, argento e oro tessuti nelle Fiandre *por orden del excelentíssimo señor don Fernando Áluarez de Toledo, duque de Alba, su abuelo, en tiempo que gouernaua aquellos Estados*[20], prendendoli dalla corte di Bruxelles. Il superbo pregio di questi arazzi lasciò tutti a bocca aperta. Se ne sparse a tal punto la fama che tutti venivano a vederli, non solo napoletani ma da tutto il Regno. Tutti restarono *admirados de uer cosa tan rica, pues ningún rey, ny emperador la tiene*[21].

Inoltre Alba fa fronte al fallimento dei banchi pubblici, mobilita *un terçio de italianos*[22] al comando del marchese di Camerota, procura *una ayuda de costa*[23] all'ambasciatore di Sua Maestà a Roma, il duca di Alcalá; ricostruisce la lanterna del molo distrutta, con vicina la cappella, dalla furia del mare; innalza il fortino di san Gennaro sull'estremità del molo[24] e lo munisce di una buona guardia; ricostruisce il molo stesso; apre *una puerta fuera de la de Toledo* – Port'Alba[25] – un capolavoro di urbanistica ancor prima che di architettura, giacché era *cosa importantíssima para el comerçio popular*[26]; a Palazzo Reale ordina – lui, vedovo – di costruire l'appartamento per la viceregina *el más hermoso y luçido que se puede immaginar*, decorato *de riquíssimas y importantíssimas pinturas*[27] – affreschi – con le storie e le imprese del nonno, il Gran Duca d'Alba, don Fernando; a Posillipo, con una colmata *de seis pies* fa ampliare, la strada davanti a Mergellina[28] per accedere più comodamente con le carrozze al palazzo d'estate del principe di Colubrano; fa gettare dall'ingegnere maggiore un ponte nuovo sul fiume Garigliano, anche per rimediare ai soprusi del principe di Stigliano che lucrava scandalosamente sul traghettamento, un'opera pubblica *de las cosas más memorables, que se pueden hauer hecho*[29]; fa venire più acqua a Palazzo Reale: senza indugiare, nonostante le 34 miglia di distanza, fa catturare l'acqua alla sorgente – avendola prima fatta analizzare dai suoi medici – e, attraversando le montagne con una spesa a cui fa fronte in proprio, la fa arrivare in città, risultando un'acqua migliore di quella del Formale, *una de las mayores grandeças y al parecer increyble, que hasta oy se ha hecho y de eterna memoria*[30]; grazie anche a ciò innalza una fontana a fianco del Palazzo[31], con 22 zampilli; per la pubblica comodità fa ampliare *el paseo de santa Luçia*[32]; proibisce le importazioni nel Regno; va in aiuto di Genova, minacciata dai francesi[33]. Delle sue opere cittadine resta memoria grafica nella celeberrima pianta Baratta[34] appositamente commissionata e in altre incisioni[35] di questo disegnatore e incisore calabrese che, più di ogni altro, ha fissato per sempre nel rame l'immagine della Napoli vicereale.

Alba, con estrema eleganza e fierezza, saprà anche affrontare da viceré uscente, il delicatissimo compito – che costerà il posto al viceré Alcalá – di accompagnare la regina Maria d'Ungheria, sorella di Filippo IV, dallo sposo, il futuro imperatore[36]. Quando la regina passa da Napoli (da luglio a dicembre del 1630), questa va a occupare senza battere ciglio Palazzo Reale, sloggiando il viceré Alcalá, che sarà poi accusato di non averle tributato gli

[13] *Renao* 1634, c. 68r.
[14] *Renao* 1634, c. 71r.
[15] *Renao* 1634, cc. 70r-70v.
[16] Antonelli 2015, p. 114.
[17] Vd. *Renao* 1634, c. 36v.
[18] Ivi.
[19] Vd. figg. 60, 61, 62.
[20] *Renao* 1634, c. 37r.
[21] Ivi.
[22] *Renao* 1634, c. 39r.
[23] *Renao* 1634, c. 39v.
[24] Vd. fig. 63.
[25] Vd. fig. 31.
[26] *Renao* 1634, c. 40r.
[27] Ivi.
[28] Vd. fig. 64.
[29] Ivi.
[30] *Renao* 1634, c. 41r.
[31] Vd. fig. 66.
[32] *Renao* 1634, c. 41r.
[33] Vd. fig. 158.
[34] Vd. figg. 35, 152.
[35] Vd. figg. 2, 28, 63, 118, 163.
[36] Oltre che a parlarne nella biografia di Alba, Renao dedica all'avvenimento – che comportava un cerimoniale difficilissimo – un intero paragrafo (cc. 230v-233r).



Ignoto della metà del XVII secolo
Largo di Palazzo in occasione della visita del cardinale Filomarino al viceré di Napoli [I tre viceré]
olio su tela, 1650 circa [1635 circa]
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

onori dovuti. L'accompagna, oltre al duca d'Alba, anche l'ambasciatore a Roma del tempo, il conte di Monterey, per cui si vide allora una cosa mai vista e udita: trovarsi riuniti *tres virreyes de Nápoles, el duque de Alba que lo hauía sido, él de Alcalá que lo era, el conde de Monterey que lo hauía de ser*[37]. Al leggere questa espressione mi è sempre venuto in mente un celebre dipinto di San Martino, conosciuto come *Largo di Palazzo in occasione della visita del cardinale Filomarino al viceré di Napoli*[38]. Il presunto cardinale va in una ricca portantina coperta, ma veste alla spagnola, assomiglia a Monterey, sfoggia sul petto la croce dell'ordine di Santiago, di cui Monterey era commendatore e va scortato dalla guardia alemanna (Maria era venuta accompagnata *da veinte y quatro soldados de la guardia de Su Magestad, doçe españoles y doçe tudescos*[39], tanti quanti nell'immagine) privilegio di pochi ospiti di sangue reale e mai di ecclesiastici. Dalla porta del Palazzo – ove risiede la regina Maria – e davanti al quale è schierata fanteria (moschettieri e *lanzas*) e cavalleria, escono due figure a cavallo, vestite alla spagnola, omaggiate dai presenti. Spero di aver tempo per trovare ulteriori elementi per rinominare con fondamento quest'opera, probabilmente commissionata dal conte di Monterey, *I tré viceré di Napoli*.
Quando la regina partì da Napoli, *por la tarde, en littera*[40], tirarono tutti un respiro di sollievo. Dopo una sosta a Barra, proseguì per le Puglie e poi fino ad Ancona, dove s'imbarcò diretta in Germania.

[37] *Renao* 1634, c. 232r.
[38] Vd. Antonelli 2012, fig. 28.
[39] *Renao* 1634, c. 231v.
[40] Vd. fig. 163.

Il governo di Alcalá fu breve. Era molto attento alle *neçessidades de los pobres*[41] e governò presenziando tutte le riunioni del Consiglio Collaterale, dove prendeva la parola facendo notare s*us muchos estudios*[42]. A lui non vanno le simpatie di Renao, disarcionato dall'incarico e, anche per questo, in aperto contrasto con le scelte operate dal maestro di cerimonie del momento che *hiço muchos yerros ... y otras muchas cosas que por modestia no se ponen aqui*[43].

Finalmente *vino* Monterey *a governar con orden de Su Magestad*[44]. La biografia storico-politica di Monterey è l'ultima e anche la più lunga della sezione del manoscritto dedicata a illustrare i fatti dei viceré di Napoli. Renao sceglie di trascrivere letteralmente un lungo *discurso*[45] uscito a stampa negli ultimi mesi del governo di Monterey, mentre è ancora al suo servizio, scritto da persona influente della cerchia del viceré e a cui Renao cede il passo[46].

Le pagine della *Relación* sono una sequenza di fatti di guerra con Monterey protagonista fin dall'accoglienza del marchese di Santa Cruz che viene a Napoli per allestire un'armata per contrastare l'espansionismo francese nel milanesato, territorio vitale per la Spagna perché, via Genova, resti aperto fino nelle Fiandre *el camino español*; e poi con la liberazione dell'importante fortezza di Valenza Po dall'assedio nemico si riesce ad alleggerire la pressione sullo Stato di Milano mentre si stringono rapporti col Gran Duca di Firenze. Il 6 settembre 1634 si ha la decisiva vittoria di Nördlingen[47], ottenuta grazie al coraggio dei soldati napoletani, con cui il cardinale infante Ferdinando d'Austria, si apriva la strada per le Fiandre dov'era diretto per assumerne il governo. Filippo IV comandò allora che se ne celebrasse memoria il 7 settembre. Monterey «ordinò che la festa si celebrasse in tutto il Regno e iniziò a farlo nell'anno 1635, nella chiesa di Nostra Signora di Costantinopoli».

I francesi si fanno intanto minacciosi e si preparano ad assalire direttamente Napoli. Monterey dà le migliori disposizioni – compresa quella di arruolare tutti gli spagnoli presenti a Napoli e che non erano già soldati[48] – per sventare e reprimere il temuto sbarco che, in ogni caso, non viene effettuato. È impressionante il bilancio degli sforzi bellici compiuti da Monterey: 48.000 soldati inviati al Nord con 5.500 cavalli e un aiuto in denaro pari a 3.500.000 ducati; varo di 12 nuove navi e 16 galere; una flotta di vascelli con stazza pari a 3.000 tonnellate; fusione di 208 pezzi di artiglieria di bronzo; fornitura di 70.000 tra archibugi, moschetti e picche, senza contare le pistole, gli archibugi e le corazze per la cavalleria. Si adopererà fino all'ultimo a favore delle risoluzioni *que Su Magestad* vorrà prendere *contra los perturbadores de la paz y tranqilidad pública*[49].

Renao nel prosieguo del suo *Libro* torna molto spesso a parlare di Monterey descrivendo le funzioni pubbliche a cui interviene (feste, processioni, ospitalità, ricevimenti) ed esemplificando le sue scelte e i suoi comportamenti, mettendo così in risalto come il viceré interpretasse – indossasse, come un abito su misura – il cerimoniale.

Una per tutte: la processione per la *Purísima.*

La processione della Concezione[50] descritta da Renao si svolse in Santa Maria la Nova l'8 dicembre 1632. Monterey aveva sollecitato la celebrazione della festa ai vescovi e alle città del Regno[51] e dispose che vi fossero luminarie fin dalla vigilia e fuochi d'artificio dai castelli. Si celebrò una solenne cappella reale con sermone e la partecipazione dei nobili e degli Eletti della Città. Nel pomeriggio cavalcata. La viceregina andò in carrozza e Monterey le cavalcò a fianco da solo come previsto dal cerimoniale. A Largo di Palazzo e a Castelnuovo era schierata la fanteria e la cavalleria. Per via Toledo – ove i soldati effettuavano scariche di moschetteria –, San Giacomo degli Spagnoli e l'Incoronata giunsero a Santa Maria la Nova per la processione. Agli Eletti spettò l'onore di portare il pallio. Nel chiostro erano predisposti quattro altari, sontuosamente addobbati e realizzati da donatori in gara l'uno con l'altro. Carlo di Tocco, principe di Montemiletto, maestro dell'Annunziata, ne aveva preparato uno «ricchissimo di argento,

[41] *Renao* 1634, c. 42r.
[42] *Renao* 1634, c. 42v.
[43] *Renao* 1634, c. 232r. Per questi aspetti si veda il saggio di Ángel Rivas Albaladejo alle pp. 45-73 (vd. nota n. 153).
[44] *Renao* 1634, c. 43r.
[45] Si tratta della *Relación de los socorros de gente y dinero* ... di autore anonimo, stampata a Palermo nei primi giorni del 1637, una sorta di estrema difesa dell'operato di Monterey, quando ormai si dava per certa la sua sostituzione con Medina de las Torres (cfr. c. 66v-67r).
[46] Anche evidenti differenze di stile tra la biografia di Monterrey (cc.44r-79v) e il resto del testo, escludono la paternità di Renao nei confronti della *Relación*. A livello di lessico, ad esempio, la parola *soccorros* ricorre 23 volte nella *Relación* mentre Renao non l'adopera mai (usa invece 22 volte *soccorrer*); inoltre, mentre nella *Relación* stampata la parola è sempre con una sola *c*, Renao la scrive sempre con due *c* proprio come fa con *soccorrer*.
[47] Vd. nota n. 852.
[48] Renao c. 71r.
[49] *Renao* 1634, c. 78r.
[50] *Renao* 1634, cc. 143r-145v.
[51] Lo stesso Monterey, personalmente devotissimo alla Vergine, fonderà nel 1636 a Salamanca un convento di *agustinas recoletas* la cui chiesa è dedicata alla *Purísima* Concezione di Maria. Il magnifico *retablo* ha sull'altare una celeberrima Immacolata di Ribera, portale e marmi all'interno di Cosimo Fanzago, altre sculture sono di Giuliano Finelli ...: la chiesa è tra le realizzazioni più italiane in terra di Spagna.

oro e molti gioielli, e per questo motivo fu molto ammirato». Il viceré, portando un cero, incedeva accanto al pallio e «portava l'insegna di Nostra Signora al collo». Alla sera ci fu festa a Palazzo.

Un'altra volta, a causa del maltempo, Monterey dispose che la processione si svolgesse all'interno di Palazzo Reale. Alla vigilia della festa si tenne cappella reale nel grande salone reale allestito per l'occasione, con un sontuoso altare sormontato da un'immagine dell'Immacolata. Erano stati invitati – solo per quest'occasione – il cardinale arcivescovo e il nunzio che si affacciavano da due palchetti. Numerosissime le dame presenti. Per il rispetto loro dovuto i cavalieri non ebbero accesso alla sala ma raggiunsero il luogo convenuto passando da Palazzo vecchio. La processione si snoda sul grande loggiato sostando agli angoli, ove erano innalzati quattro sfarzosi altari pagati da donatori in gara tra di loro, mentre all'intorno sono schierati moschettieri e archibugieri. Ogni altare, presidiato da sei cavalieri, mostrava un mistero della Vergine. La processione muove mentre sparano i castelli e la fanteria. Una cinquantina di cavalieri vanno dietro lo stendardo con l'immagine della Vergine, portato da un cavaliere con altri due che reggono le nappe. Otto titolati, tra i più illustri presenti in città, portano le aste del pallio. Attorno al pallio con viceré e viceregina vanno i paggi, anch'essi portando candele. Vengono poi le dame e i cavalieri con la guardia vicereale in mezzo per creare distanza e impedire sconfinamenti. Sostando e inginocchiandosi ad ogni altare, trovano un sacerdote con piviale che incensa lo stendardo processionale. La processione scende poi per la scala grande per risalire e tornare nel grande salone reale. Qui l'immagine della Vergine viene posta sull'altare mentre si recita un'orazione e poi la processione si scioglie. Alla sera, grandi fuochi d'artificio in piazza e a Palazzo serata di musica e danze.

Anche nel 1633 la processione si svolse a Palazzo alla presenza del principe di Polonia[52] assieme all'insolita cerimonia – nel salone reale – del battesimo di un adulto, sposato e con figli, a cui Monterey faceva da padrino.

Altri battesimi, solennemente celebrati, che coinvolsero Monterey furono quelli del figlio del principe di Venosa[53] (1633) che ebbe come padrino Filippo IV e quello della figlia del marchese di Tarazona[54] (1637) celebrato nella scomparsa chiesa di Santa Maria di Monserrato.

Altre solenni celebrazioni degli anni di Monterey descritte minuziosamente da Renao sono: l'accennato arrivo a Napoli del principe Alessandro Carlo Vasa, fratello del re di Polonia[55] (1633); il ricevimento offerto ai figli del duca di Vendôme[56] (1633), con un'attenta descrizione del banchetto offerto a Palazzo; le nozze del marchese di Tarazona[57] (1633) giunto da Toledo a Napoli per sposare in seconde nozze l'ereditiera del conte di Monterey, la nipote Isabel de Zúñiga y Clarhout; l'arrivo del Duca di Lorena[58] (1634) e del marchese del Viso, generale delle galee di Sicilia[59] (1635), figlio dell'ammiraglio Álvaro de Bazán che aveva liberato Genova nel 1625, accompagnato dalla moglie Maria Francesca Doria, figlia del Duca di Tursi; la festa per l'incoronazione come Re dei Romani del figlio dell'imperatore[60] (1637) quando «vennero molti signori da Roma e da altre parti per partecipare ai festeggiamenti, per la fama goduta dalle feste di Napoli. Qualcuno mi disse che solo Napoli poteva vantare tale grandiosità e nessun'altra città del mondo»[61].

Altri avvenimenti durante il governo di Monterey (morte di Baltasar Carlos[62] nel 1631, fratello di Filippo IV; dichiarazione di ribellione di Odoardo Farnese[63], duca di Parma, nel 1636), meritarono l'attenzione di Renao, dovendo anch'essi svolgersi con un *orden ceremonial*[64], così come molto spazio occupano le relazioni di due conclavi: quello per eleggere il Papa[65] e quello per l'elezione del Re dei Romani[66], imperatore designato del Sacro Romano Impero. Queste due ultime relazioni non provengono, ovviamente, dalla partecipazione di Renao, ma sono tratte da documenti a stampa dell'epoca che, illustrando il complesso cerimoniale messo in opera da quegli avvenimenti, affascinarono oltremodo Renao, provenendo dalle corti tra le più importanti del tempo. C'è da aggiungere che la *Relación* passa sotto silenzio la devastante eruzione del Vesuvio del

[52] Vd. cc. 226r-226v.
[53] *Renao* 1634, cc. 160v-162r.
[54] *Renao* 1634, cc. 162r-162v.
[55] *Renao* 1634, cc. 225r-227r.
[56] *Renao* 1634, cc. 191v-195r.
[57] *Renao* 1634, cc. 195r-195v.
[58] *Renao* 1634, cc. 227r-227v.
[59] *Renao* 1634, cc. 228r-228v.
[60] *Renao* 1634, c. 120v.
[61] *Renao* 1634, c. 121v.
[62] *Renao* 1634, c. 293r.
[63] *Renao* 1634, cc. 211r-211v.
[64] Ivi.
[65] *Renao* 1634, cc. 266r-272v.
[66] *Renao* 1634, cc. 259v-265v.

16 dicembre 1631, tanto celebrata nell'iconografia[67] e nella trattatistica, e che tanto impegnò Monterey per la ricostruzione.
Un altro capitolo importante che Renao riprende o riassume, traducendolo, da una fonte a stampa è la solenne entrata dell'imperatore Carlo V a Napoli[68], reduce dalle sue vittoriose campagne d'Africa. Sbarcato in Sicilia, aveva percorso via terra tutto il Regno in un «viaggio cerimoniale» … «come sovrano, come imperatore e come generale vittorioso»[69]. L'*Ingresso del emperador Carlos V en esta ciudad y las preparaçiones que para él se hiçieron y orden que se tuuo en su reçiuimiento y fiestas que se hiçieron*, rappresentarono un vertice e un paradigma per tutto il cerimoniale napoletano.
L'imperatore arrivò a Napoli il 22 novembre del 1535, sbarcando a Pietra Bianca (Pietrarsa) ove sostò tre giorni nella villa Leucopetra, dimora del calabrese Bernardino Martirano, un alto funzionario della corte vicereale[70]. Un'infinità di popolo andò a visitarlo, *desseosos todos de ver a su Señor*[71].
Il 25 novembre, dopo aver pranzato alla villa di Poggioreale e aver ricevuto la Città, Carlo V muove in solenne cavalcata verso Napoli. Aprono il corteo *los continos* poi vengono, nell'ordine, i capi delle Piazze, i consiglieri, i gentiluomini, i cavalieri, baroni e titolati; viene poi il viceré Toledo, il duca di Montalto Alfonso d'Avalos marchese del Vasto e gran camerlengo del Regno con in mano uno stocco, poi il regio tesoriere che gettava monete, due araldi con le vesti decorate dalle armi imperiali e, finalmente, l'imperatore vestito di velluto rosso porpora con un cappello alla borgognona e il Toson d'Oro sul petto. Dietro di lui i prelati e il cappellano maggiore; seguivano i consiglieri di Stato e tutti gli ufficiali. Tra i signori forestieri presenti al corteo, solo Andrea Doria principe di Melfi aveva un posto riservato, gli altri come gli spagnoli e Pier Luigi Farnese, figlio del Papa, non ebbero un posto stabilito nella cavalcata perché quel giorno «non si doveva togliere ai regnicoli il posto che spettava loro».
La guardia dell'imperatore – archibugieri, alabardieri e arcieri – era disposta ai due lati della cavalcata, vestendo i colori della Città, rosso e giallo. Con questo seguito Sua Maestà giunge a porta Capuana ove lo aspettava il popolo a piedi, il sindaco eletto, gli Eletti con i loro robboni cremisi e il clero della città. L'imperatore scende da cavallo per baciare la croce processionale, vi risale e allora gli vengono offerte le chiavi della città. La Città si unisce allora al corteo: prima lo stendardo reale, poi gli Eletti, indi i Sette Uffici del Regno e gli altri titolati con le dovute precedenze. L'imperatore va sotto il pallio e, a piedi, si dirige verso il Duomo per il *Te Deum.* Qui, in piedi e con la mano sul messale, giura di rispettare inviolabilmente tutte le grazie e i privilegi della città concessi dai suoi predecessori e, «a quel punto, in segno di gioia, squillarono le trombe e spararono i cannoni».
Attraversata la città, passando per i vari Sedili cittadini, Carlo V raggiunge Castelnuovo, al tempo reggia e fortezza, accolto dal castellano che gli offre le chiavi del castello. Comincia così il lungo soggiorno dell'imperatore a Napoli. Subito dà udienza raccogliendo rimostranze e lamentele. Per non creare precedenti, durante le cerimonie in Cappella, fa stare tutti in piedi e a capo scoperto. Partecipa alle feste che, senza badare a spese, gli offre la Città. Riceve numerose visite dei potenti italiani: il duca di Ferrara, il duca di Urbino, il duca di Firenze; e poi Ferrante Gonzaga, Francesco d'Este. Il 12 dicembre arrivarono due cardinali legati e, in seguito, altri: Caracciolo, Salviati e Rodolfo. Il 13 dicembre fa celebrare e presenzia le esequie del duca di Milano. Tratta con i legati pontifici la pace con il re di Francia. È tutto un susseguirsi di incontri politici per preparare le future mosse dell'imperatore.
Il 16 dicembre s'incontra con l'Eletto del Popolo per conoscere le condizioni del popolo napoletano e chiedere cosa poteva fare in suo favore. La risposta fu: far togliere le nuove gabelle imposte dal viceré Toledo.
Seguono sontuosissimi banchetti a Poggioreale, un gioco di tori, una giostra di canne

[67] Vd. figg. 71, 72, 134, 116.
[68] Vd. *Renao* 1634, alle cc. 233v-242r; cfr. nota n. 1017.
[69] Visceglia 2001.
[70] Valeri 2008.
[71] *Renao* 1634, c. 234r.

ove Carlo V gareggia vestito da moro, la festa nuziale per la figlia Margherita sposa di Alessandro dei Medici, la riunione del parlamento a san Lorenzo in cui viene votato un donativo, senza precedenti, di un milione e mezzo di ducati. Durante i lavori delle Deputazioni, mentre Sua Maestà Cesarea partecipa alle feste in maschera per il carnevale, matura la richiesta, non senza contrasti, di chiedere all'imperatore la destituzione del Toledo. Sono invece proprio gli Eletti e i deputati del parlamento del Popolo a recarsi «dall'imperatore per spiegargli che in realtà la nobiltà desiderava destituire il viceré Pedro de Toledo perché governava rettamente, amministrando bene la giustizia e governando con prudenza»[72].

Festeggiata la Candelora a Monteoliveto, l'imperatore partecipa a un'altra riunione del parlamento, va «a caccia agli Astroni, dove era stato molte altre volte, e a vedere la solfatara di Pozzuoli e tutte le antichità degne di esser visitate. Pare che nulla lo meravigliò tanto come la grotta che conduce a Pozzuoli»[73].

Seguono «mascherate, feste, banchetti, spettacoli musicali, commedie, farse e molti altri svaghi»[74]. Gli affari di stato, però, lo reclamano: senatori veneziani venuti a Napoli lo informano che l'invasione del Piemonte da parte della Francia costituisce una seria minaccia. L'imperatore non può continuare a «godersi più a lungo la sua bella e piacevole città di Napoli … Il 22 marzo Sua Maestà Cesarea partì da questa città, con gran dispiacere di tutti in quanto molto ben voluto»[75].

La materia raccolta da Renao nel suo *Libro* è un *maremagnum* cerimoniale a cui attingeranno tutti i suoi successori fino al secolo XVIII inoltrato. Nel relativo disordine della sua *recopilación* della materia cerimoniale, vi è un nord indicato con chiarezza dalle parole con cui Filippo III scriveva al Duca di Ossuna: «essendomi informato con grande cura della *consuetudine antica* riguardo a quanto riferito [mancato rispetto delle precedenze con i Grandi di Spagna], anche voi la custodiate e la facciate osservare agendo a riguardo prudentemente, affinché tutti rimangano soddisfatti e *non ci siano novità in questo tema*, né che vengano loro assegnate nuove sale per le udienze, né che vengano loro concesse, e che *tutto si svolga come in passato*»[76].

Senz'altro una posizione più rigida di quella di Filippo II quando indicava al viceré di Napoli come comportarsi in tema di precedenze e di trattamento della nobiltà: «il nostro viceré decida con la sua discrezione e prudenza *quello che gli sembrerà più giusto e ragionevole*»[77] e Filippo II era «il maggiore maestro di cerimonie che si conosca»[78].

Lo stesso Filippo III addossava al conte di Lemos la responsabilità di aver voluto «introdurre novità con grave *pregiudizio* delle loro prerogative [dei Titolati] e *della consuetudine*»[79].

Mi fermo qui perché di José Renao e del suo manoscritto madrileno scrivono *ad abundantiam* in questo volume Giovanni Muto, da sempre patron della collana, Joan-Lluís Palos e Angel Rivas Albaladejo, a cui si affianca la brava Diana Carriò-Invernizzi. Li ringrazio tutti *encarecidamente*.

Valete.

Napoli, luglio 2019
Attilio Antonelli

[72] *Renao* 1634, c. 240v.
[73] *Renao* 1634, c. 241r.
[74] Ivi.
[75] *Renao* 1634, c. 241v.
[76] *Renao* 1634, *c*c. 88r-88v.
[77] *Renao* 1634, c. 88r.
[78] *Renao* 1634, c. 285r.
[79] Ivi.

Saggi



La costruzione dell'immagine del sovrano nei cerimoniali napoletani tra Cinque e Seicento

Giovanni Muto

Nel lontano 1875 Antonio Rodriguez Villa, utilizzando fonti manoscritte di diversa natura, ricostruiva in maniera essenziale le regole del cerimoniale che governavano la vita quotidiana della corte spagnola nell'età moderna. Veniva in tal modo presentata la complessa struttura dei ruoli di corte e, allo stesso tempo, le modalità con cui i sovrani si muovevano negli atti pubblici, dalle cerimonie religiose a quelle civiche, dalle udienze regie alle feste, dall'accoglienza di principi stranieri fino alla presenza dello stesso sovrano negli *autos de fe*. Nel processo di progressiva formalizzazione del cerimoniale egli individuava nell'anno 1547 il punto di svolta, quando «vino de Alemania el Duque de Alba con órden de Cárlos V para poner la casa del Príncipe á forma y uso de la de Borgoña, y el dia 15 de Agosto del proprio año, se comenzó D. Felipe á servir á la borgoñona, como lo refiere su criado Cristóbal Calvete de Estrella, repartiéndose los oficios de palacio entre los más ilustres magnates de Castilla»[1]. Il cerimoniale borgognone era assai più articolato e rigido di quelli in uso allora in Spagna e creava una serie di filtri attorno alla persona del sovrano, strutturando una vera e propria *casa del rey* distinta dai vecchi modelli di corte. Esso, tuttavia, incontrò non poche resistenze nella società aristocratica che circondava i sovrani e le stesse *cortes* nel 1555 e nel 1558 chiesero che si tornasse all'«uso de estos reynos de Castilla y no al de la casa de Borgoña»[2]. Ulteriori resistenze si manifestarono anche negli anni 1563, 1579 e 1598 ma con l'inizio del Seicento, in coincidenza con l'affermarsi della figura del *valido* sulla scena politica spagnola, l'affermazione e l'espansione del cerimoniale non trovarono alcun ostacolo; questo processo – come vedremo più avanti e come testimoniano i materiali di questo volume e quelli pubblicati in questa stessa serie – venne modulandosi anche nelle aree periferiche della comunità imperiale spagnola, dai regni italiani alle Fiandre spagnole e agli stessi viceregni del Nuovo Mondo. L'universo della corte, e del cerimoniale che ne regolava tutti i momenti della sua vita è rimasto, dopo il saggio di Rodriguez Villa, per lungo tempo estraneo alla riflessione storiografica, salvo i richiami che in diversi saggi svolse negli anni trenta del Novecento Ludwig Pfandl[3].

[1] Rodriguez Villa 1875, p. 13, testo riedito Madrid 1913.
[2] Gomez Centurion 1999, p. 13
[3] Pfandl 1938.

a pagina 26
Jakob Seisenegger
Ritratto dell'imperatore Carlo V
olio su tela, 1530
Palma di Maiorca, Palacio Real de la Almudaina, © Patrimonio Nacional
particolare della fig. 164

La fortuna del mondo cortigiano è certamente legata alle molte letture che nel corso degli anni sono state fatte dell'opera di Baldassar Castiglione[4], ma anche al largo successo nella seconda metà del secolo passato dei testi di Norbert Elias[5]; il modello di corte proposta da questo studioso è però piuttosto lontano da quello castiglionesco e, specialmente, è differente il suo quadro di riferimento, tutto interno alle grandi monarchie nazionali e ad una più pronunciata gerarchizzazione dei ruoli del "servire". Non solo cambiano struttura e funzioni, ma la loro stessa identità e significativo, sotto tale profilo, appare il destino del "segretario" – figura esemplare di un investimento intellettuale non privo di spazio politico a cui si dedicarono generazioni di letterati ed umanisti – la cui funzione dalla metà del Cinquecento declina ormai inesorabilmente[6].

Nel corso dei passati anni Settanta si registrò uno straordinario interesse della storiografia internazionale verso tutto ciò che poteva ruotare attorno al mondo della corte e, agli studi di singoli studiosi, si affiancarono non solo progetti collettivi e convegni, ma anche la costituzione di numerose società ed iniziative scientifiche esclusivamente dedicate ad indagare questo mondo[7]. Gli studi su questi temi si sono ampiamente sviluppati nel corso degli ultimi decenni ed hanno investito un insieme di profili assai diversificati, enfatizzando con qualche ragione il ruolo della corte. Per un verso, è stata analizzata la struttura delle singole corti, la composizione degli uffici, le funzioni, le loro allocazioni spaziali ed i costi; dall'altro, le dinamiche interne alle corti e ai loro giochi di fazioni, la costruzione di più ampie reti relazionali, le forme del *patronage*, i percorsi di legittimazione teorica, la committenza artistica ed, infine, i cerimoniali[8]. Naturalmente, le monarchie nazionali (Francia, Inghilterra e la stessa Spagna) hanno costituito per gli storici un modello privilegiato per le loro indagini, sia per l'aspetto dimensionale che per quello comparativo; meno semplice si è rivelata però la ricerca sulle corti italiane, tanto per la dimensione regionale che molte di esse hanno conservato per lungo tempo, che per le loro origini che spesso risalivano a modelli cittadini e di essi conservavano tanto la memoria quanto le inevitabili contraddizioni[9]. Tuttavia, quale che siano state le strutture, i modelli e le funzioni della corte, è certamente vero che molte delle manifestazioni da essa prodotte, o che ad essa si sono accompagnate, si sono incrociate con analoghi eventi che altri soggetti e corpi sociali – dalla Chiesa alle città – hanno realizzato nello stesso tempo e spesso negli stessi spazi urbani. La corte, dunque, non ha mai posseduto il monopolio esclusivo di queste manifestazioni, specie quando esse avevano ad oggetto la celebrazione di atti in onore della famiglia reale (matrimoni, nascite dei principi, morte dei sovrani) o particolari eventi politici che vedevano coinvolta la monarchia (un trattato di pace o una vittoria militare). Quando l'iniziativa partiva dalla corte, o essa ne era la principale promotrice e regista, i luoghi dove si celebrava l'evento erano principalmente gli spazi del palazzo reale (**fig. 1**); in altri casi – celebrazione di eventi religiosi o civici fuori del palazzo – vi era un maggior equilibrio tra i compartecipanti.

La tipologia di questi eventi era ampia: da atti liturgici nelle chiese principali a processioni per i santi patroni o festeggiamenti per celebrare eventi significativi della vita cittadina, alla partecipazione a feste popolari, allestimento di ricchi apparati – tra cui, a Napoli, il *puente* (**fig. 2**) – per l'accoglienza di personaggi di altissimo linguaggio. La realizzazione di tali manifestazioni richiedeva un'organizzazione assai complessa, tanto di progettisti che ne sviluppavano i temi e i messaggi politici, che di altri soggetti dotati di competenze tecniche e professionali (architetti, ingegneri, pittori, musici, artigiani che lavoravano il legno, sarti, decoratori, stuccatori, disegnatori). Nella concreta realizzazione di questi apparati di grande impatto logistico occorreva tenere in conto la struttura urbanistica della città, gli spazi larghi o stretti attraversati dal percorso processionale e le non sempre prevedibili condizioni climatiche stagionali. La regia di questi eventi doveva avere certamente una sua gerarchia operativa e la responsabilità

[4] Tra tutte rimando all'introduzione di Quondam all'edizione da lui stesso curata: Castiglione 1981.

[5] I saggi di Norbert Elias, alcuni dei quali scritti già nella seconda metà degli anni trenta del Novecento, furono riscoperti in Europa negli anni Settanta e Ottanta: in particolare vd. la traduzione italiana di *La società di corte*, Bologna 1969, e *La civiltà delle buone maniere,* Bologna 1982.

[6] Per gli sviluppi cinque-seicenteschi di questa figura: Gorris Camos 2008. Sulla trattatistica cinque-seicentesca Muto in Marcos Martin 2011, pp. 589-606 e Geremicca - Miesse 2016, pp. 9-21.

[7] Segnalo le principali iniziative sorte negli anni Settanta e successivi: The Society for Court Studies, il Centro Studi Europa delle Corti, il Centre de Recherche du Chateau de Versailles, l'Istituto La Corte en Europa, il Centro Studi della Reggia di Venaria Reale, il Centre for the study of Renaissance Elites and Court Cultures. Interessante anche la lettura delle prime rassegne sul tema Merlin 1986, pp. 203-244. Per la Spagna Alvarez-Ossorio Alvarino 1991, pp. 247-260. Per l'area tedesca Corni 1983.

[8] Può essere interessante registrare i differenti approcci che caratterizzano tre diversi testi editi nel giro di venti anni: Dickens 1977; Asch - Birke 1991; Aymard - Romani 1998.

[9] Per una lettura critica sull'approccio della storiografia al tema delle corti Dean in Chittolini - Molho - Schiera 1994, pp. 425-447.

della gestione contabile. Nei cerimoniali napoletani, di cui ai testi di questa collana, tale incombenza era certamente affidata al *maestro delle cerimonie*, un funzionario spagnolo di nomina regia di completa fiducia del viceré. Occorreva, inoltre, che le emozioni suscitate da questi spettacoli trovassero il modo di essere comunicate anche a coloro che non avevano avuto la possibilità di assistere all'evento stesso e a tale funzione assolveva certamente la comunicazione orale, la capacità di costruire attraverso le parole ed i gesti un racconto, molto spesso enfatizzato, di ciò che lo spettatore aveva vissuto nel tempo reale dell'evento. Ma la sola tradizione orale non era però sufficiente a trasmettere il significato di quelle metafore, delle iscrizioni, delle immagini le quali tutte richiedevano un tempo meno breve di comprensione e di assimilazione; era indispensabile cioè potenziare il ricordo dell'evento, imprimere nelle menti una gerarchia delle parole d'ordine ed assicurarsi che di tutto ciò restasse una traccia visibile attraverso la quale si tramandasse nel tempo una memoria collettiva. A questa funzione era rivolta la scrittura delle relazioni di feste o di eventi di natura diversa, descrizioni molto accurate che le città affidavano a letterati o a cronisti cittadini.

Molti storici hanno definito questo genere di scritture come *festival books*, la cui struttura aveva un suo equilibrio compositivo ricco tanto di passi descrittivi che di immagini; essi si affermarono come un prodotto informativo di grande successo – quasi un genere letterario – e del quale sono ben note le caratteristiche. Di particolare importanza erano le immagini che illustravano questi testi e per le quali già a metà Cinquecento si disponeva di una sorta di manuali d'uso largamente utilizzati dai compilatori dei *festival books*. Il più noto era il volume di Vincenzo Cartari che ebbe fino al Settecento ben venticinque edizioni e alle cui immagini si ispirarono molte delle coreografie che venivano realizzate nelle feste cittadine[10]. È certamente possibile che gli autori di questi testi (letterati ai quali le autorità di governo o quelle cittadine davano l'incarico di redigere la relazione) abbiano enfatizzato l'evento e ne abbiano alterato in più punti il reale svolgimento, ma anche questo fa parte del gioco rituale, ovvero dare al letterato la possibilità di arricchire l'evento; ciò che conta non è tanto la coerenza della narrazione ma il disegno che si ricompone nell'immaginario del lettore lasciando una traccia indelebile del messaggio propagandistico. A volte i messaggi comunicativi – insegne, cartelli, iscrizioni in versi, apparati e composizioni scenografiche – che questi soggetti inviano coincidono nel significato allegorico o metapolitico con quelli prodotti dalla corte; in altri casi, invece, è interessante registrare significative differenze o resistenze dei destinatari a conformarsi passivamente alle indicazioni che provengono dalla corte. Molti storici ritengono che i rituali pubblici esprimono il grado di coesione di una società urbana indipendentemente dall'effettivo tasso di consenso e di partecipazione dei sudditi[11]. Queste testimonianze documentarie inerenti ai cerimoniali – memorie di eventi, relazioni di feste, notazioni sulle regole da osservarsi a corte – si ritrovano in ordine sparso in tutti gli archivi e raccolte documentarie. Ma quale era la struttura di questi cerimoniali napoletani, i loro contenuti e la forma stessa con cui si presentavano? Intanto occorre precisare che erano testi manoscritti, a volte ricopiati a distanza di decenni e mai stampati, come invece accadeva per le edizioni di capitoli e grazie e per le norme delle prammatiche che le *élites* cittadine si impegnavano a dare alle stampe. Questo riflette certamente la consapevolezza che la materia del cerimoniale dovesse essere circondata da grande discrezione. Con il tempo le regole del cerimoniale furono certamente conosciute da quanti erano coinvolti negli eventi ed è possibile perfino che circolasse qualche copia manoscritta di esse.

Naturalmente, gli storici hanno spesso interpretato in modo diverso la categoria della "corte" e le sue funzioni concrete e simboliche nelle società di antico regime. In ogni caso, possiamo esser certi che gli autori coevi prima di ogni altro significato, intendevano riferirsi ad essa in un senso spaziale, come il luogo dove risiedeva il sovrano con i

alle pagine 30-31
1. **Angelo Maria Costa**
Il Palazzo Reale di Napoli
olio su tela, 1696
Siviglia, Casa de Pilatos, Fundación Casa Ducal de Medinaceli

[10] Cartari 1556. Sull'a. vd. la voce di M. Palma (Palma 1977).
[11] La questione è discussa da Muir 1984.







2. **Alessandro Baratta**
(disegnatore e incisore)
Puente
particolare da *La fedelissima città de Napoli con la nobilissima cavalcata che si fece … nell'uscita della … Regina d'Ungaria …*,
incisione, 1632
Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum

Nell'incisione è raffigurato il *puente* allestito per il solenne ingresso a Napoli dell'infanta Maria Anna d'Austria, regina d'Ungheria, nell'agosto del 1630.
Per la serie di incisioni di Baratta raffiguranti la cavalcata svoltasi in occasione della partenza da Napoli dell'infanta, vedi fig. 163

suoi ufficiali, i consiglieri, l'apparato e dove erano assunte, o ricevevano una deliberazione formale, tutte le decisioni più importanti. Gli elementi essenziali che definiscono la corte sono la relazione di fedeltà tra il sovrano e quanti svolgono le loro funzioni al suo servizio, la continuità fisica con la persona del re nel servire e consigliare e, infine, la presenza residenziale del sovrano nello spazio logistico della corte. Certo, vi erano state congiunture, specie nella prima metà del Cinquecento, nelle quali il requisito della residenza stabile della corte era venuto meno e per larga parte del regno di Carlo V (**fig. 3**) i contemporanei avevano assistito ad una corte itinerante che si spostava continuamente sui teatri di guerra o nelle visite che il sovrano svolgeva nei suoi territori. Cronache coeve e molti testi successivi hanno indugiato a lungo sulla descrizione del viaggio dell'imperatore Carlo V a Napoli da novembre 1535 a marzo 1536, ma da suo figlio Filippo in avanti i monarchi della casa d'Austria raramente uscirono fuori dagli spazi cortigiani dei *sitios reales*[12]. Infatti, con l'ascesa al trono di Filippo II il processo di visibilità del sovrano tese a rarefarsi: egli preferiva trascorrere lunghi periodi nella reggia-monastero dell'Escorial[13] e, dagli inizi degli anni Settanta, ridusse al minimo la sua partecipazione alla vita pubblica. Gli spazi della corte non erano limitati alla sola residenza ufficiale del sovrano a Madrid, l'antico Alcazar poi distrutto da un incendio nel 1734, ma comprendeva una serie di edifici, giardini, parchi di caccia e conventi sparsi prevalentemente in Castiglia; i più rappresentativi di questi *reales sitios* erano l'edificio e il monastero di San Lorenzo de El Escorial, il convento di San Jeronimo de Yuste, il Palacio Real de El Pardo, il Real Alcazár di Siviglia, il palazzo dell'imperatore Carlo V nell'Alhambra di Granada. La corte, dunque, si spostava in diverse occasioni in questi spazi seguita da un numero che arrivò a comprendere fino a più di duemila persone[14]. La residenzialità della corte era dunque un elemento assolutamente discriminante – non a caso sottolineato dal titolo dell'opera di Núñez de Castro, *Solo Madrid es Corte* – e, in senso stretto, esso escludeva che negli altri territori della comunità imperiale – dalle Fiandre a Milano, dalle capitali dei territori americani a Napoli, dalla Sicilia alla Sardegna – si potesse parlare di corte nei luoghi più rappresentativi del potere spagnolo,

[12] Oggi questo complesso di questi ed altri spazi creati nel corso del tempo dalla dinastia borbonica è gestito dal *Patrimonio Nacional*. Sulla storia e sull'architettura di tali spazi esiste una vasta bibliografia. Un bell'esempio di come si possa coniugare la storia sociale di queste strutture con gli aspetti architettonici è offerta dal volume di J.H. Elliott e J. Brown, *A Palace for a King: The Buen Retiro and the Court of Philip IV*, New Haven 1980.
[13] Questa è la chiave di lettura di Elliott 1989, tr. it. Torino, 1996, p. 220. Del Rio Barredo in *Madrid Urbs regia. La capital cerimonial de la Monarquia Catolica*, p. 45 ha parlato, a tale proposito di "*retiro y ocultación*".
[14] Elliott 1989, nella tr. it. cit. p. 207.



3. **Giovanni Angelo Montorsoli**
Busto ritratto dell'imperatore Carlo V
marmo, secondo quarto del XVI secolo
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

Per un altro ritratto dell'imperatore Carlo V, vedi fig. 164

quelli cioè dove risiedevano viceré e governatori nominati dal sovrano. È lecito pertanto chiedersi se possa parlarsi dell'esistenza di una corte – sia pure vicereale, ovvero di una struttura che per definizione non presenta le caratteristiche sopra individuate – in territori dove il sovrano non solo non risiede ma nei quali non è mai passato o non ha mai lasciato tracce del suo fugace passaggio. L'assenza del sovrano pone certamente numerosi problemi, soprattutto in relazione alle difficoltà di rendere efficacemente operative le decisioni elaborate dalla corte vicereale che spesso necessitano dell'approvazione di Madrid. Nel caso napoletano, le decisioni più rilevanti (nomina delle alte cariche nelle magistrature centrali, i provvedimenti in materia fiscale, esercizio della giustizia nei confronti delle *élites* privilegiate), seguivano un iter non brevissimo. Le segreterie del viceré inviavano la corrispondenza con il materiale documentario a Madrid e questo veniva smistato o direttamente al *Consejo de Estado* o al *Consejo de Italia*; le discussioni avvenute in questi consigli, con i pareri dei singoli consiglieri, si traducevano in una *consulta* che veniva inviata alle segreterie del sovrano e questi si poteva conformare o meno al parere dei suoi consiglieri. A partire da quel momento, iniziava

il percorso a ritroso da Madrid a Napoli che, in definitiva, in relazione all'urgenza del tema – dall'invio da Napoli della corrispondenza vicereale alla risposta del re al viceré – prendeva mediamente un tempo variabile da cinque a otto mesi.

Un problema connesso direttamente all'assenza del sovrano dai territori che governava fuori della penisola iberica era la materializzazione dell'immagine reale, del carisma e del valore simbolico che essa produceva sulla fedeltà dei sudditi. Sul piano teorico i trattatisti spagnoli, ma anche diversi autori italiani, elaborarono soluzioni legate fondamentalmente alla possibilità di distinguere nella figura del sovrano due diversi profili: per un verso la sua persona pubblica, dall'altra quella privata. Il più chiaro nel definire questa distinzione fu l'umanista valenciano Fadrique Furió Ceriol che sin dalle prime pagine del suo trattato afferma che «Ogni principe è composto, per così dire, da due persone. Una è l'opera della natura, in quanto condivide la stessa essenza con tutti gli altri uomini. L'altra è un dono della fortuna e un favore del cielo, costituita come governo e protezione del pubblico bene: per questo la chiamiamo persona pubblica […] Perciò qualsivoglia principe si può considerare in due modi diversi e distinti: come uomo e come principe»[15]. Nei testi politici cinquecenteschi non si aveva difficoltà, dunque, ad ipotizzare che la persona pubblica potesse svincolarsi dalla materialità fisica del corpo del principe ed essere rappresentata con tutti i suoi attributi formali anche in luoghi molto distanti da quelli dove risiedeva la persona privata. Nella trattatistica politica italiana, ed anche in quella napoletana, questi sviluppi teorici furono accolti e discussi ma la riflessione privilegiò maggiormente il tema della corte. Questa, tuttavia, è fatta oggetto di un'analisi attenta, anche se spesso rivolta a caricarla di tutti i peggiori difetti dell'universo cortigiano. Il più deciso in questo senso appare Giulio Antonio Brancalasso che nel suo *Labirinto de corte*, edito a Napoli nel 1609, svolge tutta una serie di argomentazioni, in parte di natura morale ma assai più di natura politica, sul vivere a corte. L'autore sottolinea l'alto grado di pericolosità dello spazio cortigiano, tutto affidato al gioco variabile della fortuna e pieno di «peligros, y trabajos que se passan para alcançar tan combatido lugar». Brancalasso richiama la vischiosità della corte dove i giocatori «de punto en momento truecan fuerte, mudan estado, y à la postre suelen morir miserablemente pobres»; di qui l'immagine di uno spazio chiuso dove gli attori rischiano di perdere l'orientamento è proprio come un dedalo che «llamose labirinto, porque trabajo hay dentro; y quien priva, con su pan come la honra y goça la hazienda»[16]. Su una linea assai vicina a questa si muove Flavio Fieschi ne *Il perfetto ministro*, edito a Napoli nel 1644, dove si discute delle corti e dei *privados* con abbondanza di riferimenti storici da Rodrigo Calderon al duca di Buckingham. Anche per questo autore la corte è luogo dove vi sono «tanti venditori di fumo» ed egli si chiede «Chi sarà mai così destro, che possa schermirsi da colpi dell'adulatore? de quali hoggi giorno tanto le Corti abbondano?»[17]. Nella corte agisce il ministro che per essere perfetto deve saper agire con la prudenza, la quale consiste nella capacità di prevedere la dinamica degli eventi e consigliare il principe circa le misure da adottare. Il topico della corte come luogo degli inganni è sostenuto anche da Giovan Battista Crisci che nella *Lucerna de Corteggiani* (**fig. 4**), pubblicato a Napoli nel 1634, raccomanda al nipote di guardarsi dalla «mala razza di corteggiani» poiché «la corte, figlio, è come una gabbia ornata; il corteggiano è l'uccello, l'esca è poca, la bevanda è pura acqua». La figura del cortigiano appare delineata con impietosa nettezza: «in guisa di zingari ogni giorno vorrebbero mutar padroni, scegliere corti, conoscer nuovi amici, scambiar cammerate, […] fare novi officii, impiegarsi à nuovi negotii»[18]. Una posizione più articolata si sviluppa invece nel testo di Francesco Lanario *I trattati del principe e della guerra*, edito a Napoli nel 1626. Il tema della corte non viene eluso dall'autore che ricorda come «maggior corona merita un principe in bandire i vitii dalla sua corte, che in scacciare i nemici dal suo paese, e à fin che qualunque signore stia vigilante nell'attioni de' suoi

[15] Furio Ceriol 1559. Dell'opera, stampata ad Anversa nel 1559, esiste una buona edizione moderna in: *Obra completa,* I, ed. H. Méchoulan y J. Pérez Durà, Valencia 1996. La citazione di cui sopra è nell'edizione, con ampia introduzione, curata da L. D'Ascia, Roma 2007, p. 101.

[16] Brancalasso 1609. Sull'autore v. la voce di Firpo in D.B.I., vol. 13, Roma 1971.

[17] Fieschi 1644.

[18] Crisci 1634, p. 22.



4. **Giovan Battista Crisci**
Lucerna de Corteggiani
Napoli, 1634, frontespizio
Napoli, Biblioteca Nazionale
"Vittorio Emanuele III"

creati». Tra questi «gli ambasciatori sono gl'occhi, e le orecchie de gli Stati, e gli altri ministri gli occhiali del principe, ma guai à quel principe, che tal'hora non vede senza gl'occhiali». Si riconosce perciò con grande franchezza la necessità dei ministri «lo Stato de' Principi richiede compagnia, e consiglieri assai, e principalmente de' Religiosi, ma non interessati» ma a lato di questi occorre che si metta in atto «l'isperienza, l'industria, il sapere, e l'arte» affinché «a quel che non arriva il Principe da per sé stesso, deve applicare i savii consiglieri»[19]. Nella seconda metà del Seicento il tema della corte riscuoteva un modesto interesse come oggetto della trattatistica politica. Se la corte vicereale napoletana continuava a mantenere un decoro puramente formale, ciò che

[19] Lanario De Aragon 1626.

era ormai entrato in crisi era un concetto generalizzato di corte che accomunava tanto quella vicereale che ogni altra corte aristocratica. E che consentiva ad un anonimo ed arguto commentatore di esprimersi nel 1678 in questi termini:
«La corte, è un Arsenale di
Speranza / di chancheri, di pene e di dolore/ ove si
Serve sempre a crepacore /
Ne se ci magnia mai a piena
Panza / La corte è una
lunghissima speranza /
Corte non ha, né cortesia,
né amore / dove son due
sorelle a tutte l'hore /
pochissima pietà poca
pietanza / si volea satan'
veder disperato / Giobbe,
patiente e di lui fare
Acquisto, / farlo servire ad
uno titolato, / chi serve in
Corte alfin diventa un tristo
/ Entrò San Pietro in Corte
Di Pilato, / Una sol volta,
e tre renegò Christo»[20].

Attraverso la costruzione della teoria della duplice persona del sovrano (pubblica e privata) venne in qualche modo sciogliendosi il nodo dell'assenza fisica del sovrano nei regni periferici, tanto in Europa che nelle Americhe. Occorre dire però che all'affermazione dell'immagine pubblica del re in territori dove la sua persona fisica non poteva essere materialmente presente, concorse anche il consolidamento dell'istituto del *viceré*, tanto nei regni iberici che in quelli italiani e della Nuova Spagna. Il viceré, come si evince dai diplomi di nomina, veniva pertanto investito di un'ampia potestà come *nostris vice* e, quindi, poteva disporre – nel governo del territorio – di poteri d'intervento che contemplavano la possibilità di *statuere pro suo arbitrio*, purché il suo comportamento fosse a beneficio del Regno. Se nel viceré, dunque, concorrevano in larga parte i medesimi elementi costitutivi della persona pubblica del sovrano, è legittimo chiedersi se ciò si potesse estendere anche al *lugar donde es el virrey y sus oficiales*, determinando in tal modo la costituzione di una corte vicereale della stessa natura della corte reale. In tutti i territori della comunità imperiale degli Asburgo di Madrid, viceré e governatori rappresentavano perciò la persona reale e la loro presenza esigeva non solo una raffigurazione adeguata alla funzione, ma anche luoghi dove la sua persona potesse essere celebrata come l'immagine del sovrano che egli rappresentava. Di qui, dunque, l'esigenza che ogni città capitale venisse dotata di quegli spazi e di quelle strutture proprie di una corte e che la loro gestione fosse distinta dalla *casa del virrey*, ovvero dall'apparato domestico che ogni viceré conduceva con sé quando arrivava nella nuova destinazione e che attendeva alla sua persona privata. Gli uffici della *casa del virrey* tenevano i contatti con quanti gestivano nella lontana Spagna le sue proprietà ed i *señoríos*, i feudi di cui erano essi, come aristocratici, titolari. Nella recente storiografia spagnola l'organizzazione della casa aristocratica spagnola è stata oggetto di studi tanto sul versante delle case di singoli lignaggi nobiliari[21] che sul versante della trattatistica che si sviluppò tra la metà del Cinquecento e la metà del secolo successivo[22].
Era del tutto abituale che ogni viceré arrivasse a Napoli con un proprio apparato domestico, ripetendo su scala ridotta l'organizzazione della propria casa signorile; il numero

[20] Questa curiosa composizione è inserita in un giornale copia polizze del Banco Ave Gratia Plena dell'Archivio Storico del Banco di Napoli ed è stata riprodotta in Zevola 1991, p. 165.
[21] Per l'area spagnola rimando ai lavori di Atienza Hernandez 1987; Soria Mesa 1997; Garcia Hernan 1999; Valencia Rodriguez 2000; Calderon Ortega 2005; Salas Almela 2008; Carrasco Martinez 2010; Rodriguez Perez 2011. Per esempi afferenti all'area napoletana Visceglia 1980, pp. 555-624; Astarita 1992; Caridi 1995; Benaiteau 1997; Papagna 2002; Luise 2006; Dandolo-Sabatini 2009.
[22] Rimando a due testi assolutamente decisivi nello sviluppo di questa trattatistica: Perez Del Barrio Angulo 1622 e Yelgo De Vazquez 1614. Per una lettura di questi temi Bouza 1988; Martinez Hernandez 2004. Occorre segnalare però che questa trattatistica aveva avuto in area italiana un'attenzione, forse anche maggiore, attraverso i testi di Priscianese 1543; Buonpigli Da Monte Varachi 1569; Sigismondi 1604; Timotei 1614. Dell'organizzazione della corte parlano anche testi più specifici dedicati ad illustrare le funzioni di singoli addetti alla corte signorile, cfr. Evitascandolo 1598; Adami 1636; Liberati 1658. A lato di questa, si sviluppò una vasta letteratura specialistica sulle diverse figure del *segretario*, dello *scalco,* del *trinciante*, del *cociniero* e di altri ruoli operativi all'interno di una corte aristocratica.

di coloro che seguivano il loro signore in queste nuove destinazioni era variabile, anche in relazione al loro costo di mantenimento che restava a carico del viceré, ma possiamo ragionevolmente presumere che non superasse le poche decine di persone. Ancorché ridotta, l'importanza di questa organizzazione era decisiva; questo gruppo di collaboratori e servitori appartenevano ad un circolo assai ristretto, spesso servivano il viceré da anni e, in qualche caso, discendevano da famiglie che da generazioni svolgevano incarichi per la casa dello stesso; non sempre però la documentazione superstite consente di individuare la composizione di questa struttura privata al servizio del viceré, i ruoli specifici e le funzioni effettivamente svolte all'interno della *casa particular del virrey*.

Agli inizi del Seicento questa distinzione tra la corte familiare e la corte vicereale, e ciò che distingueva l'una dall'altra, cominciò ad essere percepita e discussa. Il ferrarese Lorenzo Ducci rilevò che «il Principe ha molte, e diverse sorti d'huomini che lo servono, i soldati alla guerra, i magistrati nella pace, e quelli, che domesticamente in casa soddisfano à i suoi necessarii bisogni […]. Però debbiamo dire non essere cortigiani, tutti quelli, che servono, ma solo alcuni di loro, tra quali non si può negare communemente esser tenuti per tali quegli, che privatamente lo servono, in modo che par necessario considerare nel Principe due persone, una pubblica, che lo fa essere Principe, l'altra privata, con la quale lo presupponiamo capo d'una famiglia […]; quelli dunque i quali lo servono come Principe, cioè in attioni appartenenti al benefitio publico, non furono mai appellati per nome di cortigiani, ma solamente coloro, che lo servono privatamente, e che sono compresi nella famiglia, ò corte di lui […] in modo che come il Magistrato […] si dirà essere instrumento del Principe in quanto persona publica; così il cortigiano è instrumento di lui in quanto capo, e padre di famiglia»[23]. Messa in questi termini, la distinzione tra la corte che serve *privatamente* il viceré e la sua famiglia e la corte che lo assiste *in attioni appartenenti al benefitio publico*, ovvero nelle sue funzioni di governo, appare chiara e solo la seconda può dunque chiamarsi corte vicereale. Ed ancora, mentre nella sfera familiare operano i cortigiani, tale qualifica non può essere riconosciuta a coloro che praticano la corte del viceré perché, per quanto non esplicitamente denominati, questi ultimi svolgono una funzione pubblica ed afferiscono ad un apparato di funzionari che fanno parte della sfera pubblica.

Il percorso che nelle diverse capitali di antico regime aveva condotto alla costituzione delle corti, con le relative distinzioni tra corte reale, corte vicereale e corti aristocratiche, si era prodotto anche nell'esperienza napoletana tra Cinque e Seicento. Non diversamente da quanto era accaduto negli altri territori della comunità imperiale della Spagna asburgica, anche a Napoli operavano dunque due strutture cortigiane: la prima era la *casa particular del virrey* con la sua più modesta articolazione ed era composta sostanzialmente da cortigiani addetti ai bisogni familiari del vicerè; la seconda era invece era la *corte vicereale* vera e propria ed era inevitabile che queste due strutture condividessero quotidianamente, spesso con tensioni ed attriti, gli stessi spazi. Della corte vicereale non disponiamo di registri che segnalino i pagamenti fatti ai singoli addetti e, pertanto, la pianta organica della corte va ricostruita attraverso altre fonti. Che cosa s'intende dunque per corte vicereale a Napoli a partire dalla fine del XVI secolo? La documentazione ci restituisce una serie di ruoli e di funzioni i cui costi sono a carico del bilancio pubblico: *mayordomo, secretario, camarero mayor, camareros, gentiles hombres de camara, gentiles hombres de capa, maestro de ceremonia, oficiales de escritorio, maestros de salas, cappellano mayor, cappellanos regios, capitanos de la guardia alemana, continui vicereali, cavallerizzo mayor, oficiales mayores y menores de cocina, de bottilleria, de dispenza, de reposteria, maestro de cappella, musicos, porteros de palacio*.

A lato di questi funzionari, in un senso più ampio nella corte vicereale napoletana, le cronache e la stessa documentazione ci consegnano un uso più ampio della corte; talvolta, in alcune occasioni pubbliche, legate all'arrivo in città di personaggi di sangue

[23] Ducci 1601, pp. 12-14.

reale o di cardinali, la corte viene rappresentata – specie nell'iconografia delle cavalcate (**fig. 5**) – con tutti i suoi rappresentanti, come i titolati dei Sette Grandi Uffici o di altri membri dell'apparato di governo e, in ogni caso, va sottolineato che la corte vicereale in senso proprio resta legata alla dimensione del servizio pubblico svolto per il viceré nell'esercizio delle sue funzioni di rappresentante del potere del sovrano.

Gli sviluppi delle relazioni tra re e viceré, nonché quelle tra la corte di Madrid e la corte vicereale a Napoli (**fig. 6**) vanno tuttavia valutate non tanto sotto il profilo istituzionale, che fissa le regole del gioco, ma nell'ambito del mutamento dei rapporti che maturano nel sistema imperiale spagnolo. Il quadro politico nel quale la corona e le *élites* che la sostengono si muovono alla fine del XVI secolo volge ormai verso un disegno strategico diverso da quello che aveva animato il lungo regno di Carlo V. Il vecchio sovrano era stato mosso da una concezione universalistica che l'affermazione della Riforma protestante aveva reso impraticabile. La nuova dimensione in cui si collocava la comunità imperiale degli Asburgo di Spagna operava in una congiuntura dei rapporti internazionali stabilizzata con la pace di Cateau-Cambrésis nel 1559. Nei decenni successivi gli stati europei avevano avuto non pochi problemi a gestire i propri equilibri interni ed anche la monarchia spagnola si era risolta ad affrontare le tensioni che si manifestavano al suo interno. Da un lato, la presenza della popolazione dei *moriscos* all'interno della penisola iberica e la richiesta di maggiore autonomia manifestata dalle *élites* dei Paesi Bassi spagnoli che sfocerà, alla fine degli anni Settanta, in una aperta ribellione; dall'altro, le richieste di tutela della propria identità costituzionale che le diverse componenti territoriali, tanto nella penisola iberica (Aragona e Catalogna) che fuori di essa (Napoli e Sicilia) avanzavano e che spesso davano luogo ad episodi di duro confronto o di aperta ribellione, come era accaduto nel 1585 a Napoli e nel 1591 in Aragona.

Il Regno di Napoli nella seconda metà del Cinquecento sembrava registrare una maggiore integrazione nell'articolato sistema imperiale spagnolo. Le *élites* aristocratiche si erano riconosciute nell'azione della corona e, per quanto il loro peso politico fosse stato largamente ridimensionato, venivano gratificate di privilegi e titoli nella gerarchia degli onori. Il ceto civile (uomini di lettere, magistrati, giurisperiti, avvocati, notai, mercanti) continuava la sua ascesa sociale mentre il ceto popolare aveva trovato forme di riconoscimento politico tanto nella gestione della città capitale che delle maggiori città del Regno. Fino a tutti gli anni Settanta del secolo la congiuntura economica si giovava del favorevole *trend* internazionale e in particolare di una domanda estera piuttosto accentuata, ma già dalla metà degli anni ottanta del Cinquecento cominciò a manifestare elementi di debolezza, particolarmente nel settore agrario con una serie ripetuta di crisi di sussistenza; al contrario, il settore industriale – seta e lana – manteneva ancora una sua vivacità, il primo più che il secondo. Anche il mercato finanziario registrava difficoltà di tenuta, tanto sul versante della finanza privata che di quella pubblica. L'importanza della piazza finanziaria napoletana vi aveva fatto confluire nel corso del Cinquecento numerosi operatori italiani, toscani e più ancora genovesi, che nella loro qualità di mercanti-banchieri apprezzavano la possibilità di operare da Napoli sui mercati pugliesi e calabresi trattando materie prime come cereali, lana, seta e olio; nello stesso tempo il mercato napoletano offriva loro interessanti possibilità di speculare tanto su cambi che sulle opportunità del debito pubblico, sia quello statale che quello cittadino. Di questa maggiore apertura del mercato finanziario si giovarono anche numerosi esponenti mercantili locali e l'ascesa, tra il 1584 ed il 1590[24], dei banchi pubblici dei luoghi pii – emanazione delle strutture assistenziali e caritative della capitale che da quel momento eserciteranno in regime di oligopolio l'attività bancaria – ne era una testimonianza eloquente. Questa vivacità finanziaria sollecitava il mercato del credito ma alimentava anche speculazioni a danno dell'erario pubblico; le difficoltà maggiori venivano però dalle condizioni della finanza che, a fronte di un

[24] Per una sintesi sulla storia di queste strutture: Filangieri 1940.



5. **Alessandro Baratta** (disegnatore), **Nicolas Perrey** (incisore), **Giovanni Orlandi** (stampatore)
Viceré e Sindaco di Napoli
particolare dal *Vero disegno della nobilissima cavalcata …*
da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII*,
incisione su rame, 1629
Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano)

alle pagine 40-41
6. **Ignoto fiammingo della fine del XVII secolo**
Veduta di Napoli e del golfo
tempera su pelle d'oca
Napoli, Certosa e Museo di San Martino, collezione Alisio

prelievo fiscale crescente, non era in grado di gestire con efficacia le voci della spesa pubblica. In realtà, i margini di gestione erano davvero molto ristretti dal momento che, dal 1605 in avanti, gli interessi annuali del debito pubblico pagati ai privati che erano detentori di titoli napoletani costituiranno sempre più della metà delle uscite del bilancio napoletano[25]. In realtà, proprio gli spazi fiscali e finanziari costituivano il terreno su cui Madrid doveva venire a patti con l'apparato ministeriale napoletano il quale – attraverso il controllo della Sommaria, della Tesoreria generale e della Scrivania di razione – era in grado di condizionare i movimenti della corte spagnola e l'utilizzazione delle risorse del Regno. Tutto questo emerge con evidenza da tre inchieste che la corte asburgica condusse a Napoli tra il 1603 e il 1612: la prima affidata a Juan Herrera, la seconda a Gonzalo de Sotomayor, la terza più incisiva, per mezzo di una *visita generale* condotta da Beltrán de Guevara. Non è sorprendente, dunque, che in questo contesto si aprissero crisi monetarie riconducibili in larga parte a mancanza di liquidità e la prima manifestazione di queste difficoltà si evidenziò nel 1609, quando il viceré conte di Benavente stabilì che avessero corso solo la moneta di mezzi carlini, denominata *zannette* e quella delle *tre cinquine*, cioè i pezzi coniati di minor valor intrinseco;

[25] Per tutta la prima metà del Cinquecento l'incidenza del debito pubblico sulle uscite di bilancio era cresciuto dal 31% dell'anno 1550 al 42% del 1583; per una analisi di questo problema, di cui alle percentuali indicate nel testo e in nota Calabria 1990, pp. 83-86.





le altre monete dovevano essere cambiate nei pezzi monetari di cui sopra con evidente danno di coloro che le possedevano.
Pur a fronte di queste crescenti difficoltà economiche, il nuovo secolo sembrava aperto ad una distensione dei rapporti tra la corte di Madrid e i territori dell'Italia spagnola; il nuovo sovrano Filippo III, succeduto al padre nel 1598, sembrava accogliere i suggerimenti che da più parti giungevano per una politica meno conflittuale e di cui sono testimonianza prima la pace con la Francia nel 1598, poi il trattato di Londra con l'Inghilterra nel 1604 ed infine la tregua dei dodici anni nel 1609 con le province ribelli dei Paesi Bassi. Questa svolta, tuttavia, afferiva solo alla politica estera della monarchia e poco invece cambiava nel rapporto tra la corte spagnola ed il regno napoletano. La scelta operata da Filippo III e dal suo *valido*, il duca di Lerma, di un relativo disimpegno da continui confronti militari lasciò spazio proprio a Napoli ad una politica di pratiche riformatrici di cui si rese interprete, tra il 1610 ed il 1616, il viceré Pedro Fernandez de Castro, VII conte di Lemos. Esse investirono principalmente gli assetti della finanza pubblica attraverso interventi di razionalizzazione della gestione dell'apparato amministrativo, nonché una significativa tutela delle risorse del territorio napoletano di fronte alle continue richieste di *asistencias* finanziarie della corte madrilena. Di non minore rilevanza fu l'azione del Lemos nel rinnovamento della vita culturale della città, tanto attraverso il suo mecenatismo letterario che nell'impegno profuso nella fondazione dell'Accademia degli Oziosi nel 1611[26] e nella valorizzazione dello Studio napoletano nella sua nuova sede, ristrutturato sul modello salmantino[27].
Gli esiti complessivamente positivi della sua azione di governo vennero progressivamente ridimensionati negli anni successivi proprio sotto il governo del viceré Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna. In questi anni, tra il 1616 e il 1620, Napoli ed il Regno videro un capovolgimento della linea del Lemos ed il ritorno ad un più intenso inasprimento fiscale finalizzato ad una ripresa del confronto militare, una linea questa che, alla caduta del Lerma nel 1615, accomunava la maggior parte dei consiglieri del sovrano e tra questi anche l'Osuna. Il viceré tuttavia intendeva marcare un proprio spazio distintivo, come si vide in occasione del suo coinvolgimento nella cosiddetta Congiura di Bedmar, il tentativo organizzato nel 1618 dall'ambasciatore spagnolo a Venezia di destabilizzare l'assetto della Serenissima[28]. Questi toni aggressivi caratterizzavano anche la politica che l'Osuna attuava all'interno del regno napoletano dove, appoggiandosi provocatoriamente al seggio popolare, entrò deliberatamente in contrasto con l'aristocrazia cittadina. A Napoli, intanto, nel corso del 1618 le tensioni dividevano ancora una volta la nobiltà cittadina dai popolari[29]; la prima, decise d'inviare, nonostante l'opposizione del viceré, un proprio ambasciatore a corte nella persona del frate cappuccino Lorenzo da Brindisi. Anche i gruppi popolari manifestavano la loro crescente insofferenza per una situazione assai confusa e instabile e il 3 ottobre 1618 artigiani e rigattieri vennero alle armi con i soldati spagnoli al molo piccolo, costringendo il viceré a cavalcare per la città per indurla alla quiete. Seguirono mesi di continui contrasti con l'Osuna sempre più schierato con il Seggio del Popolo. Quando Giulio Genoino – il personaggio che ritornerà alla ribalta nel corso della rivolta del 1647-48 – viene scelto dal viceré come Eletto popolare, il Consiglio Collaterale il 17 luglio 1619, con un gesto clamoroso, ne annulla la nomina per un vizio procedurale ma il 6 aprile 1620 il Genoino viene rieletto rappresentante del popolo e la proposta da lui avanzata al viceré nel maggio dello stesso anno sulla parità di voto tra nobili e popolari nel governo cittadino appare una chiara forzatura dell'equilibrio politico. La corte di Madrid comprende la gravità della congiuntura e rimuove Osuna e al suo posto invia a Napoli nel giugno 1620 come luogotenente Gaspar de Borja, in quel momento ambasciatore a Roma; Osuna ignora gli ordini reali e lascia campo al Genoino che il 24 giugno procede ad eleggere i nuovi "capitani di strada", scegliendoli tra «i più inquieti … compagnoni e

[26] Fernandez Murga 1955; Comparato 1973, pp. 359-388; Quondam 1975, pp. 247-269; De Miranda 2000.
[27] Cortese 1965, p. 72.
[28] Il tema è stato oggetto di numerosi studi, tra cui: Preto 1996, pp. 289-315.
[29] Ancora nel marzo 1621, quando Ossuna aveva ormai lasciato il regno napoletano, la figura del viceré divideva la nobiltà napoletana: "Avendo il marchese della Gioiosa, contrario di Ossuta sparlato in presenza del duca di Termini, suo appassionato, si disfidorno a duello. E il conte di Pacentro, appassionatissimo, dette calci e pugna a un dottore gentiluomo, che in luogo pubblico affermava che S.E. non metterebbe più piede in questo Regno", cfr. *Narrazioni …* cit., p. 287.
[30] *Narrazioni ...* cit., p. 583.

li uomini di mala vita»[30] della città. Nella descrizione di quei giorni la figura del Genoino campeggia come il vero padrone della città, aizzando le masse popolari contro la nobiltà e incoraggiando il viceré a resistere. Le resistenze dell'Osuna a ripartire per la Spagna si protrassero a lungo e solo nel novembre di quell'anno egli si convinse a lasciare Napoli[31]. Questi furono certamente gli anni più turbolenti della gestione politica del Regno prima che scoppiasse la rivolta del 7 luglio 1647 ma anche quelli successivi, nei quali si succedettero altri sette viceré, furono non meno drammatici; la città capitale ed il Regno vissero eventi traumatici come la crisi monetaria del 1622, i ripetuti attacchi dell'armata turchesca sulle coste calabresi e cilentane, l'eruzione del Vesuvio del 1631 ed il continuo aumento della pressione fiscale giunta a livelli insostenibili.

Certo, a leggere il testo del *maestro di cerimonie* José Renao, tutti questi tragici eventi non sono registrati neppure come cronaca proprio perché esterni alla logica che ispirava il documento che doveva, come scriveva il suo predecessore Miguel Díez de Aux, limitarsi a «quanto si deve osservare in questa casa e Palazzo Reale del Regno di Napoli durante le occasioni abituali e non, secondo l'uso e la consuetudine sia del Palazzo sia della casa reale di Borgogna»[32]. Nondimeno, la quantità di informazioni che il testo ci offre non sono solo la descrizione dello *Estilo de Palacio y fuera* ma ci consente di intendere la natura del potere, i suoi valori e le regole dei comportamenti, una sorta di disciplinamento sociale cui tutti dovevano nei rispettivi ruoli adeguarsi.

[31] Su questi anni resta ancora un riferimento importante lo studio di Schipa 1910-12. Più recentemente è tornato sul tema Villari 2012, pp. 113-127.

[32] Antonelli 2008, p. 210.



Jusepe Renao e la Napoli vicereale del Seicento. Portieri di camera e maestri di cerimonie*

Ángel Rivas Albaladejo

Sono alquanto scarne le notizie di cui si dispone in merito ai personaggi che svolsero le funzioni di usciere maggiore o maestro di cerimonie e di portieri di camera. Eppure, si tratta di figure chiave della vita di palazzo nella Napoli vicereale del Seicento. Solo in tempi recenti sono stati pubblicati alcuni studi che ne hanno descritto le caratteristiche e le funzioni, contribuendo a metterne in risalto l'importanza nell'ambito dello studio dei personaggi che gravitano attorno al viceré[1]. Nelle pagine che seguono si forniranno una serie di notizie su alcuni di essi, e in particolare su Jusepe Renao, autore del manoscritto che si pubblica in questo volume.

Come ha giustamente osservato Attilio Antonelli, alla base della sfortunata critica su questa importante figura di palazzo ha giocato un ruolo sostanziale la confusione sul suo cognome da parte della storiografia ottocentesca[2]. Per diversi decenni, infatti, gli studiosi sul cerimoniale napoletano si riferivano a Renao chiamandolo erroneamente Raneo. Nel 1853 venne dato alle stampe il XXIII volume della *Colección de Documentos Inéditos para la Historia de España* (CODOIN) all'interno del quale Eustaquio Fernández de Navarrete pubblicò il *Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del reino de Nápoles y de las cosas tocantes a su grandeza, compilado por José Raneo, año MDCXXXIV* [3]. Nel prologo all'edizione lo studioso precisava che l'opera che si trascriveva era «un códice en 8.º, que existe entre los mss. de la librería de D. Martín Fernández de Navarrete» e aggiungeva: «por desgracia no está completo y todas las diligencias que he hecho para completarlo han sido infructuosas». Pertanto il manoscritto che si trascriveva era manchevole di una parte il cui contenuto, come egli stesso riconosceva, si sarebbe potuto conoscere solo attraverso un «índice general»[4] contenuto all'inizio dell'opera e che includeva nella sua edizione. Questo breve indice gli consentiva di affermare che la parte del manoscritto che mancava era «lo más curioso de la obra»[5], in quanto «nos enteraría de las instrucciones y de las costumbres ceremoniales y graves de los españoles de aquel período, que les captaban la veneración de los pueblos

*Questo studio è parte della ricerca effettuata dal progetto di ricerca diretto dall'Università di Barcellona da Joan Lluís Palos Peñarroya e intitolato *Poder y representaciones culturales en la época moderna: la monarquía de España como campo cultural (siglos XVI-XVIII)*, Har 2016-78304-C2-1-P.

[1] Si vedano in merito De Cavi 2009, pp. 220-225, oltre a Sola García 2013, Sola García 2013[1], Sola García 2015, Antonelli 2012, Antonelli 2013. Su Miguel Díez de Aux, cfr. Antonelli 2015; Hernando Sánchez 2016.

[2] Antonelli 2013, pp. 167-168.

[3] Renao 1853.

[4] *Ibidem*, p. 11.

[5] *Ibidem*, p. 15.

a pagina 44
Domenico Gargiulo
La processione delle reliquie di San Gennaro durante l'eruzione del Vesuvio del 1631
olio su tela, 1655-1660
Napoli, Certosa e Museo di San Martino
particolare della fig. 71

dominados y de multitud de pormenores que nos harían rastrear las causas de varios sucesos»[6]. Se dovesse comparire il manoscritto trascritto da Fernández Navarrete, oggi di ubicazione ignota, vedremmo anche fugare il dubbio, ancora valido, se il nostro protagonista vi apparisse con la grafia Raneo – come trascrisse lo studioso – o no.
Cinquantanove anni dopo questo studio, nel 1912, Antonio Paz y Mélia[7] pubblicò sulla *Revue Hispanique* la parte mancante del codice in 8º trascritto da Fernández Navarrete. Paz y Mélia era un funzionario del Cuerpo Facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Anticuarios, e tra il 1890 e il 1911 fu direttore del Departamento de Manuscritos de la Biblioteca Nacional di España[8], dove si conserva – oggi come allora – l'opera di Renao pubblicata in questa sede. Dal momento che Fernández Navarrete aveva pubblicato la prima parte del manoscritto – per essere più precisi, una sua copia – , Paz y Mélia decise di pubblicare solo la seconda parte — «lo más curioso de la obra», come aveva detto Fernández Navarrete[9] – intitolandola *Etiquetas de la Corte de Nápoles (1634)*[10]. Sebbene avvertì giustamente che il cognome del cerimoniere era Renao[11] e non Raneo – come del resto è attestato sia nel frontespizio del manoscritto che nella documentazione che si citerà in questa sede – lo studioso scelse di mantenere la versione di Fernández Navarrete, facendo sì che la confusione sul cognome continuasse negli anni successivi.
Venendo al testo, ciò che venne pubblicato da Paz y Mélia nel 1912[12], è in realtà un manoscritto in fogli (Mss. 2979, Madrid, Biblioteca Nacional de España) di un formato ben superiore al «códice en 8º» trascritto e pubblicato da Fernández Navarrete nel 1853, e va considerato come autografo di Jusepe Renao (o forse scritto in bella copia da un suo collaboratore) ed è proprio l'opera che viene ora pubblicata in questo volume, per la prima volta nella sua totalità. Il manoscritto riporta sul frontespizio la data 1634, ma i fatti narrati si riferiscono anche agli anni successivi, fino ad agosto 1637[13], poco prima della fine del viceregno di Manuel de Fonseca y Zúñiga, VI conte di Monterrey (1631-1637)[14] (**fig. 7**).
Nella prima pagina del manoscritto si legge: «De Vicente Valero», un non meglio noto personaggio da identificarsi probabilmente con uno dei proprietari del manoscritto. Sappiamo invece qualcosa sugli altri proprietari. Nel XVIII secolo il manoscritto apparteneva a Fernando José Velasco y Ceballos y Fernández de la Isla (1707-1789), un famoso giurista e uno dei principali bibliofili dell'epoca[15]. Intorno al 1766 gli scaffali della sua enorme biblioteca raccoglievano circa diecimila volumi e il manoscritto appare inventariato nel suo catalogo sotto il titolo «Serie Histórica de los Virreyes de Nápoles, Ceremonial Político de aquella capital y resumen curioso de cuanto hay digno de saberse en aquel reino, en fol.»[16]. Il libro conserva ancora il suo *ex libris*, caratterizzato dallo stemma della famiglia Velasco sormontato dalla corona ducale e circondato da rami d'alloro su un cartiglio con scritto: «Ex Bibl.ca D.Ferdin. Josephi á Velasco. In Aula. Criminali Sup.mi Castellae Senatus Fiscalis» (**figg. 8, 9**).
Una parte consistente della biblioteca dell'erudito Velasco y Ceballos venne acquistata poco dopo, intorno al 1805, da Pedro Caro y Sureda, III marchese della Romana[17]. Nel catalogo della sua notevole biblioteca pubblicato nel 1865 il volume di Renao appare come «Serie histórica de los virreyes de Nápoles con el ceremonial político de aquella corte, y un resumen curioso de cuanto hay digno de saberse de aquel Reyno»[18]. Nello stesso anno lo Stato spagnolo acquisì l'intera biblioteca, che venne collocata presso la sede del Ministerio de Fomento fino alla conclusione dei lavori di ampliamento della Biblioteca Nacional. Il fondo librario venne quindi trasferito definitivamente presso la Biblioteca Nacional nel 1873[19] e da allora il manoscritto è custodito presso tale istituzione.
Dopo queste osservazioni sull'opera e sul cognome dell'autore analizzeremo ora le notizie rintracciate su di lui al fine di conoscerne meglio la personalità e gli uffici ricoperti. Come si è detto, non si dispongono di molte informazioni sui portieri di camera e gli uscieri maggiori o maestri cerimonieri attivi presso la corte vicereale napoletana, e in particolare su Jusepe Renao. Gli studiosi che ne pubblicarono il manoscritto non apportano alcuna

[6] *Ibidem*, p. 14.
[7] Per un profilo biografico e professionale di Antonio Paz y Mélia e le sue pubblicazioni, si rimanda a De La Cruz Herranz 1994, p. 236.
[8] De La Cruz Herranz 1994, p. 236.
[9] Renao 1853, p. 15.
[10] Renao 1912.
[11] Nel trascrivere il titolo che appare sul frontespizio del manoscritto, l'autore legge in maniera corretta «Joseph Renao», Renao 1912 p. 2, nota.
[12] Renao 1912.
[13] *Renao* 1634, cc. 183r-183v.
[14] Sul VI conte di Monterrey si rimanda a quanto pubblicato dallo scrivente Rivas Albaladejo 2010, Rivas Albaladejo 2014, Rivas Albaladejo 2014[1] e, soprattutto, Ponce Cárdenas-Rivas Albaladejo 2018, oltre alla tesi di dottorato in cui si traccia un profilo biografico e politico del personaggio Rivas Albaladejo 2015. La tesi si può consultare on line al seguente indirizzo web: http://www.tdx.cat/handle/10803/394097 .
[15] Fu membro onorario della Real Academia Española e della Real Academia de la Historia, oidor della Real Chancillería di Valladolid, fiscalde sala della Real Casa y Corte, presidente della Chancillería de Granada, membro del Consejo Real de la Suprema Inquisición e asesor del Consejo Supremo de Guerra. Per tutti i suoi meriti fu insignito della croce di Carlo III e del titolo di barone di Velasco, cfr. Solana 1925, pp. 225-249. Si vedano anche De Andrés 1995 e Bartolomé Marcos 2014.
[16] Escagedo Salmón 1932, p. 22. Sul dorso del manoscritto si legge: «SERIE Historica de los Virreyes de Napoles con el Ceremonial Politico de Aquella Corte, y un Resumen curioso de quanto ay digno de Saberse en aquel Reyno. Libro, M.S. Rarissimo».
[17] De Andrés 1995, p. 149.



7. **Nicolas Perrey**
Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey
incisione, in Giovanni Battista Camerlenghi, *Incendio di Vesuvio*, Napoli, 1632
Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek

Per altri ritratti del conte di Monterey, vedi figg. 70-72, 116, 120

informazione su di lui. Nel prologo all'edizione del 1853, Fernández Navarrete si limita a segnalare che l'autore del manoscritto «no es un escritor sino un hombre sencillo y sin instrucción», che scrive «en castellano, sin ser español, y sin haber hecho profundos estudios sobre el idioma», pertanto «su lenguaje es además incorrecto y mestizo»[20]. Secondo Paz y Mélia, invece, il Renao era un «hombre de escasa imaginación, todo atento al escrupuloso inventario de las minuciosas prácticas del ceremonial palatino»[21].
In merito a quanto è stato possibile reperire negli archivi napoletani e spagnoli, va detto che la maggior parte dei documenti riguardanti Renao si riferiscono principalmente alla sua professione e forniscono poche informazioni sulla sua vita privata, ciò che non

[18] Catálogo de la Biblioteca del Excmo. Sr. D. Pedro Caro y Sureda … 1865, p. 191.
[19] De Andrés 1995, p. 150.
[20] Renao 1853, p. 15.
[21] Renao 1912, p. 9.

8. **Jusepe Renao**
Libro donde se trata de los virreyes …
1634, cc. 1v-2r
Madrid, Biblioteca Nacional de España


TABLA

deve sembrare strano, dal momento che Renao fu un semplice funzionario di palazzo[22], uno dei portieri di camera del viceré che ebbe il privilegio di ascendere, sebbene *ad interim*, alla carica di usciere maggiore e maestro di cerimonie. Se non avesse scritto un manuale sul cerimoniale impiegato presso la corte di Napoli, la sua figura sarebbe passata quasi inosservata. Tale opera costituisce, infatti, una fonte di prima mano imprescindibile per conoscere il cerimoniale vicereale nel corso del XVII secolo. Il suo testo fu un punto di riferimento fino al primo quarto del Settecento, essendo consultato dai maestri cerimonieri almeno fino al 1724, data in cui venne redatto il manoscritto noto come Villarosa 21[23], conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli[24].

La prima notizia su Renao risale al 1605 e si riferisce a una richiesta rivolta al monarca e al Consiglio d'Italia «de algún honrado entretenimiento acerca de la persona del virrey de Nápoles o de una buena ventaja en la infantería que reside en el dicho Reyno». A tal fine, «Jusepe Renau» ricorda i servigi offerti da «todos sus Antepasados» in «diversas ocasiones de guerras y en ellas gastado sus haziendas, derramado su sangre y muerto por su real servicio». Nella richiesta faceva menzione soprattutto di «Juan Renau su padre» che aveva operato per oltre trent'anni «de soldado en la compañía del capitán Pedro González de Bracamonte[25] en la batalla de Mocol[26] y en el esguaço de Çirquiçea[27] y en los estados del Piamonte en las guerras de Ginebra en la compañía del capitán Juan Verdugo de Ávila, hallándose en todas las ocasiones que en ellas se offrecieron, haziendo siempre dever hasta que peleando como honrrado y buen soldado en defensión de un puesto en Ponferrat quedó muerto de los enemigos».

Nel documento si fa riferimento anche allo zio, l'alfiere Jayme Renau, il quale aveva perso la vita «en los estados de Flandes» dopo aver prestato servizio al monarca per oltre quindici anni, senza ricevere nessuna mercede. Jusepe Renao dichiarava di voler seguire «imitando a sus pasados, continuar y morir en su real servicio» e per questo, faceva richiesta, ottenendolo, di un «entretenimiento» consistente in «tres escudos de ventaja»[28]. Pertanto sia il padre sia lo zio erano stati militari, rispettivamente come soldato e come alfiere. Seguendo i loro passi, anche il nostro sarà attivo, come si vedrà, in campo militare. Peraltro non sembra essere un caso isolato, dal momento che altri portieri di camera e maestri di cerimonie furono precedentemente militari.

[22] Sul Palazzo Reale di Napoli si rimanda al fondamentale studio di Joan Lluís Palos, Palos 2010 (ed. italiana, Palos 2016).
[23] Villarosa 21 1660-1724.
[24] Sola García 2015, p. 255.
[25] Si tratta del terzo figlio di Diego Álvarez de Bracamonte e di María de Heredia, che fu Cavaliere dell'Ordine di Santiago.
[26] Si riferisce verosimilmente alla Battaglia di Mook (14 aprile 1575), che sancì la vittoria delle truppe spagnole guidate da Sancho Davila sugli olandesi, il cui comandante, Luis de Nassau, perse la vita assieme a buona parte del suo esercito. Si veda in merito Parker 1989, pp. 165-166.
[27] Si tratta dell'assalto alle isole Schouwen e Duiveland, vicino a Zierikzee nei Paesi Bassi. La cittadina di Zierikzee venne assediata nell'estate del 1575. Si veda in merito Herrera y Tordesillas 1606, pp. 193-198. Il capitano Pedro de Bracamonte operò per oltre 24 anni «en Flandes, y en otras partes, señalándose gallardamente en todas las ocasiones, y muy en particular en las de Dubelant, y Ecouben, y en el Esguazo de Cirquecea, y en la isla de Rumot ...», stando a quanto riporta Cascales 1775, pp. 543-544. Ringrazio Bernardo García García per questo suggerimento bibliografico.
[28] Archivo General de Simancas (AGS), Estado, libro 1710, f. 36. «Jusepe Ranau. A 26 de noviembre de 1605. Pide un horrado entretenimiento cerca de la persona del virrey de Nápoles, o, una ventaja en la infantería que reside en el dicho Reyno. Dentro va relación».
[29] Archivio di Stato di Napoli (ASN), Segreterie dei Viceré, Viglietti originali, 45, s.f. Lettera di Filippo IV al viceré conte di Monterrey (31 marzo 1634). Cfr. Appendice, doc. 1.
[30] De Cavi 2009, pp. 222-224.
[31] Si riporta di seguito la trascrizione del documento: «Jusepe Renao, pide que el maestro de Campo Juan Thomas Espiña le de una certificación de cómo sirvió en el Gobierno de Esquinsano, en la provincia de Otranto de que era a la sazón Capitán a Guerra della el dicho maestro de

Stando a quanto riportano in una lettera scritta da Filippo IV (**fig. 10**) al viceré conte di Monterrey e datata 31 marzo 1634, Jusepe Renao aveva ricevuto nel 1610 dal re Filippo III «quatro escudos de ventaja en la Infantería del Reyno de Nápoles donde ha servido», come mercede «por los servicios de su padre». Ciò viene a confermare l'attività di Jusepe Renao come soldato prima di essere chiamato al Palazzo Reale di Napoli[29].
La notizia viene altresì a confermare l'ipotesi avanzata da Sabina de Cavi, nel suo libro su Domenico e Giulio Cesare Fontana, sulla possibile attività in campo militare che Renao avrebbe svolto prima di entrare a palazzo. La studiosa faceva per questo riferimento a un documento conservato presso l'Archivo General de Simancas in cui un tale «Jusepe Renao» appare, intorno al 1619 in qualità di «capitán de guerra» nel «governo de Squinsano» —Squinzano — in Puglia, e che aveva prudentemente proposto di identificare con il futuro maestro di cerimonie dei viceré[30]. Appare chiaro come si tratti proprio del nostro Renao, per quanto sia necessaria qualche precisazione. Stando al documento di Simancas, Jusepe Renao faceva richiesta al Maestro di Campo Juan Thomas Espiña di un certificato che attestasse la sua attività «en el Gobierno de Squinsano, en la provincia de Otranto de que era a la sazón capitán a guerra della el dicho maestro de Campo». Pertanto il «capitán a guerra» non era Renao, come ha proposto la de Cavi, bensì Juan Thomas Espiña. In altre parole, Renao dovette effettivamente prestare servizio militare in tale località, ma non con il grado di capitano[31]. Analogamente, la studiosa ha suggerito, stando al cognome, ma senza un ulteriore appoggio documentario, che le sue origini potessero essere valenziane o catalane[32], ipotesi che potrebbe essere avallata dal fatto che il figlio venne chiamato *Vicente*, un nome molto popolare a Valencia in ragione del culto al santo locale Vicente Ferrer.
Rispetto all'incarico di portiere di camera del viceré, una fonte preziosa è costituita da una lettera scritta nel novembre del 1637 dal viceré conte di Monterrey a Filippo IV, in cui si dice che il Renao svolgeva tale funzione da 18 anni, ovvero dal 1619[33], quando al governo vi era il III duca di Osuna (1616-1620). Tuttavia, tale notizia non concorda con quanto riportato in un memoriale diretto al monarca in cui lo stesso Renao dichiara di attendere all'incarico di portiere dal 1624[34], ovvero durante il viceregno del V duca d'Alba[35].
Ad ogni buon conto, sappiamo che, al meno dal 2 giugno 1625 – e da un po' di tempo –, il nostro svolgeva l'incarico di portiere di camera, sebbene senza essere il suo proprietario e quindi *de facto*, e non *de iure*. Ad attestarlo è un documento del Consiglio d'Italia in cui si dichiara che Renao avrebbe svolto tale incarico «durante la menor edad de Domingo de Anielo», ovvero il suo proprietario di diritto. Nella stessa sede si riporta anche che, essendo questi «entrado en Religión», Renao chiese di comprare l'incarico, nel caso in cui fosse stato messo in vendita[36]. Ciò fa pensare che in un primo momento il Renao svolse tale incarico come affittuario, fino alla maggiore età del suo proprietario, e quando questi decise di intraprendere la vita religiosa, poté impossessarsi dell'officio acquisendone la proprietà.
A tal proposito vanno segnalati una serie di rogiti notarili napoletani del 1626 in cui il nome di Jusepe Renao compare come «Porterij Auli S.E», ovvero come portiere di camera del viceré in carica, il V duca d'Alba[37].
In questo stesso anno il nostro fece richiesta degli «officios de Portero de Cámara del Virrey de Nápoles por merced o pagando la cantidad que valiere». La richiesta venne discussa in seno al Consiglio d'Italia, in una sessione svoltasi il 28 settembre 1626 e che si risolse informando il monarca che tale richiesta poteva essere concessa «pagando aquí dos mil ducados moneda de Nápoles» (il valore che di solito avevano queste cariche). Il consiglio prese tale decisione «teniendo consideración a las partes y méritos de su persona y a la satisfacción que ha dado el «tiempo que ha servido», e pensando che con tale importo sarebbe stato possibile pagare il salario dei membri del Consiglio che avevano accompagnato il re durante la missione nel Regno d'Aragona per partecipare alle *Cortes* celebrate in quell'anno[38].



9. ***Ex libris*** **di Fernando José Velasco y Ceballos**
in Jusepe Renao, *Libro donde se trata de los virreyes …*, 1634, c. 1v
Madrid, Biblioteca Nacional de España

Campo», AGS, Secretarías Provinciales, libro 303, s.f., visto nel Consiglio d'Italia 5 settembre 1619.
32 De Cavi 2009, pp. 222-224.
33 Si tratta di una lettera inviata da Monterrey al monarca nel novembre del 1637, in cui lo informa che Jusepe Renao svolgeva da «18 años» la carica di portiere di camera e da 10 anni quello di maestro di cerimonie, cfr. Appendice, doc. 5.
34 In un documento datato al 1634, il Renao dichiara di svolgere l'incarico di portiere di camera da dieci anni, cfr. Appendice, doc. 1.
35 Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont, viceré tra il 1622 e il 1628. Sul suo governo si rimanda al contributo di Diana Carrió-Invernizzi in questa sede. Sulla sua attività come mecenate cfr. Lange 2009.
36 AGS, Secretarías Provinciales, Libro 304, s.f. «Jusepe Renao, que sirve el officio de Portero de Cámara del Virrey de Nápoles durante la menor edad de Domingo de Anielo pide que por haverse entrado en Religión el dicho Domingo Anielo, sea preferido en caso que se trate la venta o ampliación del». A margine: «Acuda al Virey».
37 ASN, Sezione notarile. Notaio Andrea Fasano, 87/6, f. 22 r. Il suo nome compare anche in un altro rogito al foglio 229 vd. dello stesso libro, e nel protocollo 87/9, f. 194v.-195r.
38 AGS, Secretarías Provinciales, libro 304, s.f. (28 settembre 1626), cfr. Appendice, doc. 2. Sul ruolo del conte di

10. **Diego Velázquez**
Ritratto equestre del re di Spagna Filippo IV
olio su tela, 1634-1635
Madrid, © Museo Nacional del Prado

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 542

Per un altro ritratto del re Filippo IV, vedi fig. 59

Un'altra informazione su Renao è in relazione con la notizia appena riferita: è un documento datato 18 marzo 1628 con cui Filippo IV conferma la vendita a «Jusepe Renau» dell'ufficio di portiere di camera del viceré di Napoli[39] – «Portarij Camerae Proregis» – rimasto vacante perché il precedente proprietario – Domenico Aniello – era diventato religioso. Renao si era fatto avanti nel 1626 candidandosi all'acquisto dell'ufficio e, poco dopo, il Consiglio d'Italia aveva espresso al riguardo parere favorevole al monarca. Filippo IV ordinerà poi al viceré duca d'Alba di vendere l'ufficio a Renao e, quando questi paga l'importo stabilito, il monarca conferma la vendita il 18 marzo 1628. Tale conferma e il pagamento di duemila ducati[40], fanno ufficialmente di Renao il proprietario di uno degli uffici di portiere di camera dei viceré di Napoli. Rimane il fatto che stesse svolgendo tale incarico già da vari anni. A questo punto è opportuno parlare dei portieri di camera e degli uscieri. La funzione principale dei portieri di camera era aiutare l'usciere maggiore nello svolgimento delle sue funzioni. Stando a quanto riportano la gran parte dei libri cerimonieri napoletani e da altre fonti coeve, i portieri erano sempre quattro. Il giurista Juan de Garnica, che fu probabilmente il primo a codificare il cerimoniale dei viceré di Napoli, scrisse nel 1595: «Tiene el virrey quatro porteros, que los provee él mismo»[41]. Anche Miguel Díez de Aux[42], autore di uno dei più importanti libri di cerimonie vicereali[43], indica più volte che i portieri di camera del viceré erano quattro[44], notizia che il Renao riprende nel suo manoscritto[45] arrivando a citare i nomi di alcuni di essi nel descrivere «Orden que se tuvo quando se declaro por revelde al duque de Parma» il 21 febbraio 1636. In quella occasione erano presenti i portieri di camera Francisco Antonio de Rossa, Vernardino Ferrer, e «Joseph Renao, Portero de Camara de Su Excelencia que exercitava el oficio de Vger mayor y maestro de cerimonias»[46]. In un'altra relazione datata 1646 e consegnata al viceré duca d'Arcos, il nostro dichiara che tra i vari incarichi di palazzo presenti a Napoli «Ay un Uxier mayor y quatro porteros de Camera»[47]. Come ha giustamente indicato Carlos Hernando, i portieri erano gli addetti a «graduar el acceso a las distintas estancias» del palazzo, e a «portar los atributos del poder regio en ocasiones solemnes»[48]. Riguardo invece all'usciere maggiore, le fonti indicano tale incarico anche come maestro di cerimonie. Come si è visto, Renao dichiarò che «exercitaua el oficio de Vger mayor y maestro de cerimonias»[49], mentre Miguel Díez de Aux riportò nel suo manoscritto che aveva atteso per quarant'anni al «officio de maestro de ceremonias, y vger mayor»[50]. Il suo testo è datato 1622, quando Díez de Aux aveva lasciato le sue funzioni e lavorava come semplice «contino y entretenido por Su Magestad»[51]. Probabilmente venne destituito dalla carica di usciere maggiore e maestro di cerimonie poco prima di questa data, durante il breve viceregno del cardinal Zapata (1620-1622), ed è forse per questo che il suo governo è raccontato non solo con una buona dose di ironia, ma anche con critiche esplicite[52]. In quel periodo Díez de Aux aveva superato i settant'anni. Venne sostituito da Miguel de Vergara che, stando a quanto riporta il Parrino, esercitò il ruolo di usciere maggiore («Usciero»)[53] nel seguito che accompagnava il cardinal Zapata e il conte di Monterrey per le strade di Napoli durante le feste che si tennero in città per la recente canonizzazione di quattro santi spagnoli: Teresa di Gesù, Isidro, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio. Monterrey era arrivato a Napoli da Roma, dove poco prima aveva giurato obbedienza a Gregorio XV per conto di Filippo IV, e dove aveva di fatto partecipato alla cerimonia di canonizzazione[54]. La celebrazione napoletana non si concluse nel migliore dei modi, dal momento che il popolo approfittò per mostrare il proprio malcontento nei confronti del governo del viceré e protestare per la mancanza di pane in città. Una «turba tumultuante»[55] manifestò contro il viceré «mentre andavano in carozza per la strada dell'Olmo, godendo la vaghezza degli ornamenti ch'eransi fatti per tal cagione nella città». A un certo punto la protesta si fece più violenta e i manifestanti cominciarono a lanciare pietre contro il viceré. Fu allora che il cavallerizzo del viceré Monterrey «pose la mano alla spada» per cercare di proteggerlo, mentre l'usciere maggiore fece in modo di evitare

Monterrey in queste Cortes si rimanda alla tesi di dottorato Rivas Albaladejo 2015, pp. 227-234.

[39] AGS, Secretarías Provinciales, libro 190, f. 165r.-168r. (18 de marzo de 1628): «Provee Vuestra Magestad uno de los officios de Portero de Cámara del Virrey de Nápoles en Jusepe Renau a quien el Duque de Alba le ha vendido de orden de Vuestra Magestad».

[40] In un'interrogazione del Consiglio d'Italia, che approfondiremo più avanti, si specifica che Renao pagò per «el officio de Portero de Cámara de los Virreyes» 2000 ducati «en beneficio de Su Magestad». Cfr. Appendice, doc. 5.

[41] Il manoscritto del 1595 de Juan de Garnica è stato pubblicato da Paolo Cherchi, cfr. Cherchi 1974 e Cherchi 2007, p. 546. Pur non essendo paragonabile ai cerimoniali scritti da Díez de Aux e Renao, ne costituisce senza dubbio il precedente più significativo. Si veda in merito Hernando Sánchez 2016, p. 40.

[42] Sulla vita e le opere di Miguel Díez de Aux cfr. Antonelli 2015 e, più recentemente, Hernando Sánchez 2016.

[43] Il libro di cerimonie è stato pubblicato in Antonelli 2015.

[44] Antonelli 2015, pp. 11, 37, 184, 186, 190, 195, 408, 414 (paginazione del ms).

[45] Vedi f. 93r.-v., 112r., 114v., 145r., 159r., 233r., 285v., 297r.-v., 298r. del manoscritto di Renao.

[46] Vedi f. 211r. del manoscritto di Renao. Su Bernardino Ferrer si veda più avanti.

[47] Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), ms. 12.XV.B33, f. 9v., segnalato da Hernando Sánchez 2001, p. 643.

[48] Hernando Sánchez 2001, p. 645 e Hernando Sánchez 2016, p. 34. Tali attributi erano, stando al Capaccio, «quattro colonnette di argento con le corone regali» (Capaccio 1634, p. 410).

[49] *Renao* 1634, c. 211r.

[50] Antonelli 2015, c. 4r (del ms). Si



uno scontro aperto: «mà dall'Usciero D. Michel di Vergara advertito del pericolo, che si correva d'esser tutti tagliati a pezzi da una moltitudine di popolo, per la fame poco meno, che disperato, la ripose nel fodero, e con piú cauto consiglio ritiraronsi a gran passi in Palagio»[56]. La repressione che ne seguì fu tuttavia molto dura[57].

Díez de Aux dedicò il suo manoscritto al nuovo viceré, il V *duque de Alba*, allo scopo di ottenere il sostegno vicereale per pubblicarlo[58], e forse anche per riprendere l'officio che l'autore aveva svolto per oltre quattro decenni. Tuttavia lo sforzo fu invano, perchè il duca non lo tenne in considerazione. Il manoscritto si conserva attualmente presso la Biblioteca Colombina di Siviglia ed è stato recentemente trascritto nel terzo volume dedicato ai cerimoniali curati da Attilio Antonelli[59].

Frutto dell'esperienza del maestro di cerimonie, il manoscritto descriveva «cauo por cauo» tutto ciò che «se deue obseruar en las ocasiones sólitas y otras que se suelen offrecer en esta casa y Palacio Real del Reyno de Nápoles, al vso y costrumbre dél y de la real casa de Borgoña, quales han de vsar y tener todos los virreyes que en este Reyno serán». L'autore spiega che per fare questo aveva «leydo muchos libros, y historias, del curso, vida, y modo de gouierno de todos los virreyes que en este Reyno ha hauido desde el gran capitan hasta oy con los actos eroycos, memorias, y casos succedidos en dicho tiempo; trabajado con mucha diligencia por la pratica, y experiencia que en dicho curso de tiempo è tenido, assi en reciuimientos y ingresos de virreyes, cardenales, potentados, grandes de España, generales, tanto de tierra como de mar, y otros personajes de la sangre real de nuestro rey y señor natural y estrangeros; notandolo todo, particularmente en las ceremonias que se acostumbran hazer»[60].

Leggere molti libri e studiare la storia dei viceré e il loro governo, lavorare con diligenza, molta pratica ed esperienza, prendere nota di tutto e in particolare delle cerimonie che i viceré solevano osservare: in tal modo i maestri cerimonieri potevano trasmettere ai loro successori come svolgere nel modo migliore le loro funzioni palatine. Avveniva così che la consuetudine diventava fonte del diritto, convertendosi in un codice cerimoniale. Nel redigere il suo testo, Renao seguì il *modus operandi* del Díez de Aux, ma raccolse materiale anche da altri libri e manoscritti, cosa che del resto aveva probabilmente fatto lo stesso Díez de Aux. È quanto l'autore dichiara nel frontespizio del manoscritto: «Recompilado por Ioseph Renao». Come ha indicato Diego Sola, era una pratica abbastanza frequente attingere a testi precedenti riguardanti il cerimoniale[61]. Una delle opere riprese da Renao fu proprio quella del Díez de Aux, il cui manoscritto gli fu molto utile per il suo libro di cerimonie, come si evince da alcune parti, letteralmente copiate da Renao. Antonelli ha già segnalato che le biografie e le vicende di alcuni governi vicereali scritti da Díez de Aux vennero copiati alla lettera da Renao[62]. Da parte nostra segnaliamo ora la fonte di altri importanti paragrafi del manoscritto di Renao. Si tratta dei due paragrafi più estesi: l'uno il passaggio di Carlo V nel Regno di Napoli e la sua entrata a Napoli; l'altro i fatti occorsi durante il viceregno del conte di Monterrey. Il primo è ripreso da una fonte precedente, il libro *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo Qvinto, cominciando dall'anno 1526 per sino all'anno 1537* scritto da Gregorio Rosso «autor di quei medesimi tempi», così come appare sul frontespizio dell'opera[63] (**fig. 11**). Pubblicato a Napoli nel 1635 presso Domenico Montanaro e scritto in forma di diario, raccoglieva i principali eventi occorsi nella capitale del regno tra il 1526 e il 1537. Giovanni Battista Grimaldo trascrisse questa interessante opera che Gregorio Rosso aveva redatto quasi un secolo primo e la dedicò al viceré conte di Monterrey, offrendola come esempio per il suo governo. Renao ricorse pertanto a questa recente edizione di facile acceso e dedicata al viceré, sebbene dovette tradurla dall'italiano allo spagnolo[64]. In un altro libro di cerimonie successivo si fa un esplicito riferimento al fatto che Renao aveva tradotto dall'italiano allo spagnolo questo passaggio, ma senza specificarne il titolo[65].

Per quanto riguarda la parte del manoscritto relativa al viceregno del conte di Monterrey, l'aspetto più singolare è la sua estensione, notevolmente maggiore rispetto a quanto

veda anche p. 133 (paginazione del ms).

[51] Antonelli 2015 o Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622, c. 4r (del ms).

[52] Díez de Aux dovette iniziare il suo lavoro quando era al governo il cardinale Zapata (1621). Come giustamente segnala Attilio Antonelli, si tratta di un passaggio ricco di ironia e sarcasmo, Antonelli 2015 p. 31. Díez de Aux conclude il racconto di questo «buen príncipe de la Iglesia, de su famoso gouierno, edificios, memorias, actos exemplares, magnánimos y heroycos hasta el año venidero, porque no ay pluma ni tintero». Probabilmente tale conclusione non si deve alla mancanza di materiale, bensí alla sostituzione all'incarico di maestro cerimoniere, ciò che lo portò a prendere tempo prima di continuare a scrivere sul viceré. Quando, un anno dopo, Díez de Aux riprese a scrivere, il governo di Zapata si era concluso («Hame sido forçoso boluer a tomar la pluma por hauer este señor cumplido, estando obligado a hazerlo»). Con queste parole, l'autore accusava il cardinale di aver lasciato il regno in uno stato di crisi e precarietà: «los primeros quatro meses de su gouierno fueron el siglo dorato, como está dicho, pero, luego, se mudó el tiempo porque los pecados deste Reyno y ciudad y pópulo son tan grandes que que (sic) Nuestro Señor, con su podersosa mano, quiso mostrarle un açote, imbiándole tan grandíssima hambre, carestía y penuria que nunca se ha visto mayor, no hauiendo quien la remediase por nuestras culpas y peccados». Aggiungendo: «Esta es la memoria eterna que ha dexado». Antonelli 2015 o Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622, p. 298 (del ms).

[53] Parrino 1692, p. 145.

[54] Sull'ambasciata di obbedienza presentata dal conte di Monterrey al pontefice Gregorio XV si rimanda a Rivas Albaladejo 2010.

[55] Cfr. Bulifon 1932, p. 124.

[56] Parrino 1692, pp. 144-145.

[57] Parrino descrive dettagliatamente l'episodio, riportando anche la sentenza che toccò ai condannati, Parrino 1692, pp. 143-149. Ne parla anche il Renao, cfr. *Renao* 1634, cc. 34r-34v. Sull'incidente si veda Villari 2012, pp. 153-154.

[58] Díez de Aux riporta nel suo manoscritto: «Siendo Vuestra Excelencia seruido mandar imprimir este libro, a quien se le tengo dedicado, para que

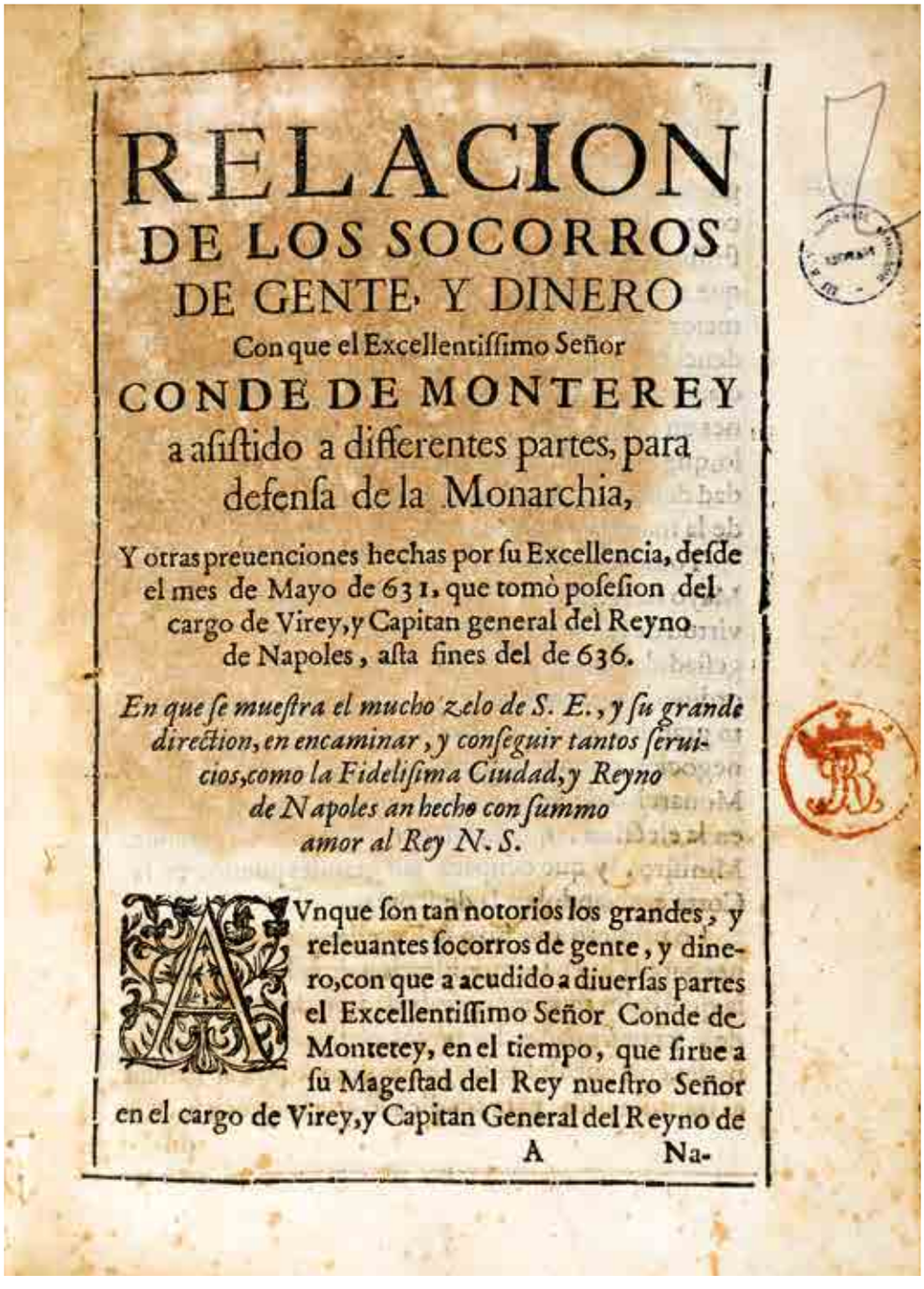

HISTORIA
Delle cose di Napoli,
SOTTO L'IMPERIO
DI CARLO QVINTO
Cominciando dall'Anno 1526. per insino
all'Anno 1537.
Scritta per modo di Giornali.
DA GREGORIO ROSSO
Autor di quei medesimi tempi.
IN NAPOLI, Nella Stampa di Gio: Domenico Montanaro 1635.
Con licenza de' Superiori.

11. **Gregorio Rosso**
Historia delle cose di Napoli, sotto l'imperio di Carlo Qvinto … dall'anno 1526 per infino all'anno 1537
Napoli, 1635, frontespizio
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

dedicato ai precedenti viceré[66]; ciò si deve al fatto che l'autore lo scrisse mentre serviva il viceré e sotto la sua protezione. Renao riprende quasi parola per parola una relazione coeva dal titolo *Relación de los socorros de gente y dinero con que el Excellentissimo Señor conde de Monterrey a asistido a differentes partes para defensa de la Monarchia...*, (**fig. 12**) pubblicata probabilmente a Napoli nel 1636[67] e nota da altre fonti dell'epoca. Stando a quanto riporta il nunzio di Napoli, Monterrey aveva fatto pubblicare il testo per informare «di quanto ha operato nel servizio di Sua Maestà»[68], mentre Capecelatro scrisse che il viceré fece «stampare un libro in cui narrava le gabelle imposte, gli acquisti fatti e i soccorsi inviati alle guerre straniere, e i soldati e gli altri cavati da lui dal Reame», allo scopo di mostrare al re il suo operato come viceré del regno[69].
Tornando alla figura del maestro di cerimonie, va presa in considerazione anche la descrizione delle feste di San Giovanni Battista tenutesi a Napoli dal «Fidelissimo Popolo Napoletano», un'opera pubblicata nel 1629 da Francesco Orilia e dedicata al viceré duca

quede memoria eterna de los hechos eroycos de sus antepasados», Antonelli 2015, c. 7r. (del ms).
[59] Antonelli 2015.
[60] Antonelli 2015 o Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622, p. 114 c. 4v. (del ms.).
[61] Sola García 2013, p. 453.
[62] Antonelli 2013, p. 177. Nei fogli 54-170 del manoscritto del Díez de Aux si trova un elenco dei «Nombres de todos los virreyes lugarthenientes y capitanes generales que ha auido en este Reyno desde el gran capitan a esta parte con todos los actos notables, edificios, y memorias que en sus tiempos se offrecieron con puntual, breue y verdadera relación»; cfr. Antonelli 2015, pp. 131-156. Renao riprese in maniera quasi letterale Díez de Aux nella parte intitolata «Nombre de todos los Virreyes, Lugarestenientes que han sido en este Reyno desde el gran Capitan a esta parte, con todos los actos notables» (c. 5r-78r. del ms), sebbene dedichi meno spazio ai governi dei conti di Lemos e al conte di Benavente, in favore del viceregno del duca di Osuna, dei cardinali Borja e Zapata, dei duchi d'Alba e Alcalá e del conte di Monterrey.
[63] Rosso 1635.
[64] Seppur con qualche omissione, Renao traduce nei fogli 234r- 242r. del suo manoscritto le pagine 114-135 dell'opera del Rosso.
[65] ASN, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale, Archivio Ammisnistrativo della Casa Reale, Inv. IV, 1488, f. 297r.: «Ingresso del emperador Carlos quinto en esta Ciudad, y las preparaciones que para él se hizieron. Traduzido de Italiano en Español por Juseppe Renao».
[66] I fatti principali del governo del Monterrey sono contenuti nei fogli 44 r-78r. del manoscritto di Renao.
[67] *Relación de los socorros de gente y dinero* ... Il testo, di 88 pagine, si conserva in due esemplari, rispettivamente presso la Biblioteca Casanatense di

12. **Relación de los socorros … con que el … conde de Monterey a asistido a differentes partes …**
1636, c. Ir
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"



RELACION
DE LOS SOCORROS
DE GENTE, Y DINERO
Con que el Excellentiſſimo Señor
CONDE DE MONTEREY
a aſſiſtido a differentes partes, para
defenſa de la Monarchia,

Y otras preuenciones hechas por ſu Excellencia, deſde el mes de Mayo de 631, que tomò poſeſion del cargo de Virey, y Capitan general del Reyno de Napoles, aſta fines del de 636.

En que ſe mueſtra el mucho zelo de S. E., y ſu grande direction, en encaminar, y conſeguir tantos ſeruicios, como la Fideliſima Ciudad, y Reyno de Napoles an hecho con ſummo amor al Rey N. S.

AVnque ſon tan notorios los grandes, y releuantes ſocorros de gente, y dinero, con que a acudido a diuerſas partes el Excellentiſſimo Señor Conde de Monterey, en el tiempo, que ſirue a ſu Mageſtad del Rey nueſtro Señor en el cargo de Virey, y Capitan General del Reyno de A Na-

d'Alba. Qui l'autore parla della figura di «Usciero, ò diciamo il Maestro delle Ceremonie» segnalando che «degno è il suo carico, e degnamente può osservare le maniere del Viceré anco nelle attioni assai grandi». Orilia inserì nell'opera una stampa (**fig. 13**) raffigurante questa figura di palazzo. Il personaggio rappresentato sarebbe da identificare, stando alla data di edizione, con Miguel de Vergara, che appare con «il bastone, che tiene nella mano» che «è insegna del suo ufficio». L'autore elogia tale personaggio con queste parole:

«Son dall'uscio, e dalle Ceremonie.
Per se me hà ingresso al Viceré.
Chi vuol curiosar nelle sue virtù
Venga, vedi, vagheggi:

Roma (VOL MISC.1501 4) e presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (Ms 54 F 4).
[68] Gottardi 1991, p. 419.
[69] Capecelatro 1849, pp. 79-80.



13. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Ab officiis
incisione, in Francesco Orilia *Il Zodiaco* …, Napoli, 1630
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

E se di tanta Temperantia
Non può dar fede a gli orecchi,
Dia credito à propri occhi»[70].

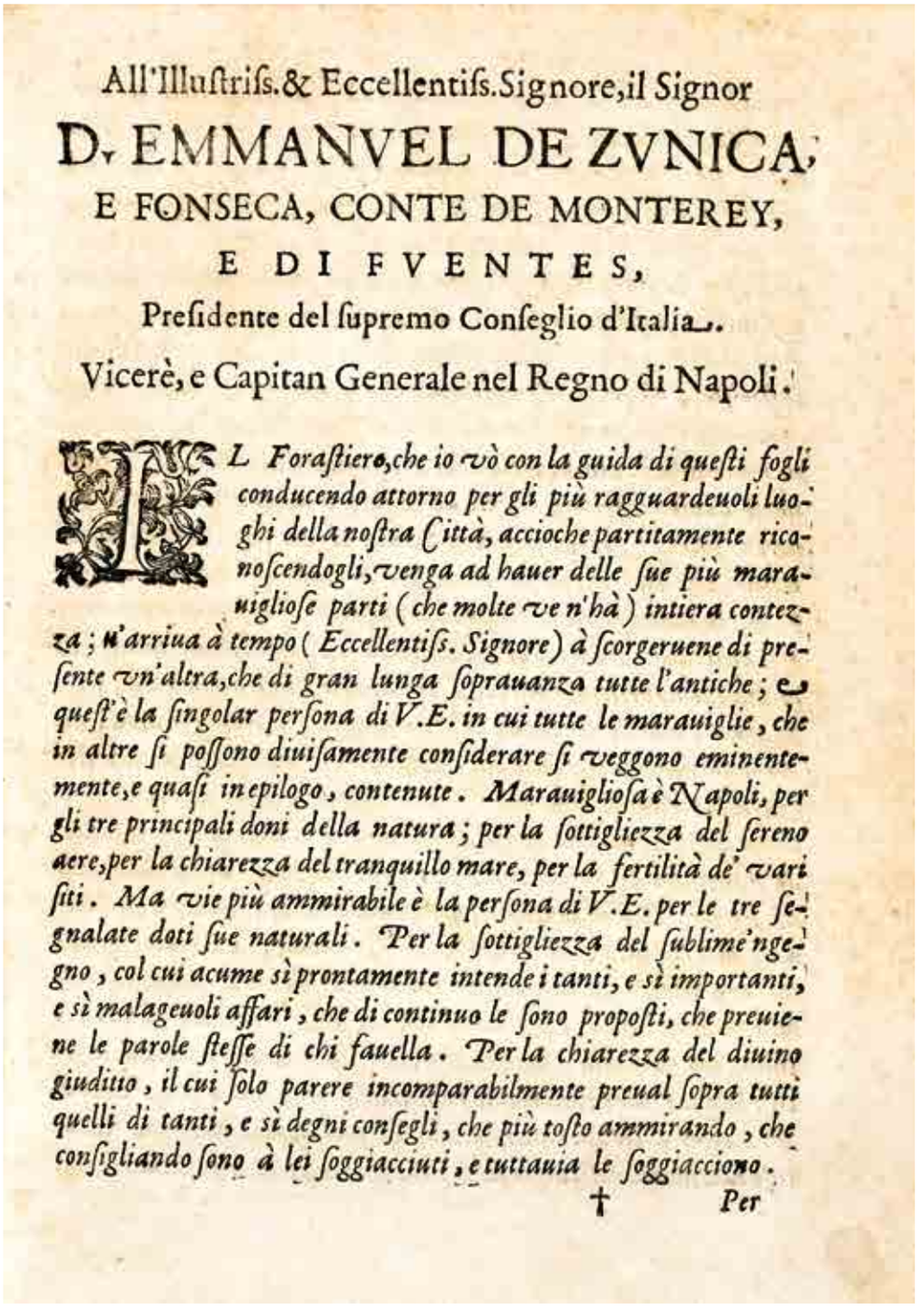
Anche lo scrittore Giulio Cesare Capaccio si riferisce sia ai portieri di camera che all'usciere maggiore o maestro di cerimonie nella sua opera più nota, *Il Forastiero* (**figg. 14, 15**).
L'opera venne pubblicata a Napoli 1634 presso l'editore Domenico Roncagliolo e conteneva una dedica dell'autore al viceré conte di Monterrey[71]. Scritta in forma di dialogo tra un *Cittadino* napoletano e un *Forastiero*, parla in questi termini dei portieri di camera: «Han quattro portieri, ai quali consegnano quattro colonnette di argento con le corone regali, c'hanno altra maestà che non haveano quei fasci di verghe con la

[70] Orilia 1630, pp. 305-306.
[71] La dedica è datata al 15 dicembre 1634.

14. **Giulio Cesare Capaccio**
Il Forastiero
Napoli, 1634, frontespizio
Napoli, Biblioteca Nazionale
"Vittorio Emanuele III"


IL
FORASTIERO
DIALOGI
DI GIVLIO CESARE
CAPACCIO
ACADEMICO OTIOSO.
Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, gouerno antico della sua Republica, Duchi che sotto gli Imperadori Greci vi hebbero dominio, Religione, Guerre che con varie nationi succeſſero, si tratta anche de i Re che l' han signoreggiata, che la signoreggiano, Vicerè che amministrano, Tribunali Regij, Gouerno publico, Sito e corpo della Città con tutto'l contorno da Cuma al promontorio di Minerua, varietà, e costumi di habitatori, Famiglie nobili e popolari, con molti Elogij d' homini Illustri, aggiuntaui la cognitione di molte cose appartenenti all' historia d'Italia, con particolari relationi per la materia politica con breuità spiegate.
IN NAPOLI,
Per Gio. Domenico Roncagliolo, M. DC. XXXI
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

scure che precedeano ai pretori, e sono portate da quelli in spalla, e scoverti quando fan le cavalcate o quando fussero i viceré pro tribunali, precedendo il re, d'arme araldo, vestito di purpura e con lo scettro, ornamenti che la maestà del Re pongono avanti gli occhi. Interviene il maestro di cerimonie che chiamano usciero maggiore».
Particolare attenzione è rivolta anche al maestro di cerimonie, «che chiamano usciero maggiore»; l'autore fa dire al *Forastiero*: «Questo carico di usciero maggiore intendo che sia di molta qualità, vorrei però intenderlo da voi». Così, il *Cittadino* si diletta nel parlare di questa figura, mettendone in risalto l'importanza e dicendo che si tratta di uno degli incarichi più antichi del regno e che chi lo esercitava aveva una grande autorità all'interno del palazzo: «L'officio di usciero maggiore, o maestro di cerimonie, è molto antico in questo Regno, e



All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Signore,il Signor
D. EMMANVEL DE ZVNICA,
E FONSECA, CONTE DE MONTEREY,
E DI FVENTES,
Preſidente del ſupremo Conſeglio d'Italia.
Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

IL Foraſtiero, che io vò con la guida di queſti fogli conducendo attorno per gli più ragguardeuoli luoghi della noſtra Città, acciochè partitamente riconoſcendogli, venga ad hauer delle ſue più marauiglioſe parti (che molte ve n'hà) intiera contezza; n'arriua à tempo (Eccellentiſs. Signore) à ſcorgeruene di preſente vn'altra, che di gran lunga ſoprauanza tutte l'antiche; e queſt'è la ſingolar perſona di V.E. in cui tutte le marauiglie, che in altre ſi poſſono diuiſamente conſiderare ſi veggono eminentemente, e quaſi in epilogo, contenute. Marauiglioſa è Napoli, per gli tre principali doni della natura; per la ſottigliezza del ſereno aere, per la chiarezza del tranquillo mare, per la fertilità de' vari ſiti. Ma vie più ammirabile è la perſona di V.E. per le tre ſegnalate doti ſue naturali. Per la ſottigliezza del ſublime'ngegno, col cui acume sì prontamente intende i tanti, e sì importanti, e sì malageuoli affari, che di continuo le ſono propoſti, che preuiene le parole ſteſſe di chi fauella. Per la chiarezza del diuino giuditio, il cui ſolo parere incomparabilmente preual ſopra tutti quelli di tanti, e sì degni conſegli, che più toſto ammirando, che conſigliando ſono à lei ſoggiacciuti, e tuttauia le ſoggiacciono.

† Per

15. **Giulio Cesare Capaccio**
Il Forastiero
Napoli, 1634, c. Ir
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

nel Palazzo Regale è di molta autorità e comando»[72]. Con queste parole, poi, il *Cittadino* elencava i compiti che tale funzione comportava: «a lui tocca di disponere tutte l'audienze et attioni publiche dei viceré, ricevimenti di potentati, ambasciadori, cardinali et altri prìncipi che vengono in queste parti, o di passaggio overo hospiti de li signori viceré. Onde a carico suo sta di dar assiento, nei banchi e cappelle publiche, a titolati, Collaterale, ministri, comeanco nei quarti del Palazzo Regale, con questo di più, che ha pensiero di giuntare i parlamenti generali e chiamar i voti, mentre si scrivono dal secretario della città»[73].
Più avanti spiegò che per svolgere al meglio il suo incarico, l'usciere maggiore o maestro di cerimonie disponeva già da qualche anno – non specifica quanti – dell'aiuto di quattro portieri di camera: «Tiene questo officio, da alcuni anni in qua, per agiuto, quattro

[72] Capaccio 1634, p. 410.
[73] *Ibidem*, pp. 410-411.

portieri c'ho detto di Camara, per chiamar l'audienze, i sette officii, titolati, Collaterale, per suo ordine, e tener quelli quarti in ordine. Anzi, essendo presente l'usciero, i portieri non han che far altro di quel che loro tocca, nel che potendosi anco intrometter l'usciero, no 'l fa, per non abbassarsi, essendo il suo officio di molto decoro e nobile, e per titolo di maggiore, conveniente a qualsivoglia cavaliero».

Capaccio dichiara apertamente nel suo libro che le persone che avevano svolto tale funzione in passato erano degne di stima e rispetto: «Et io ho sempre conosciuto in tal mestiere persone di molto valore e nobiltà». Negli anni in cui scrisse Capaccio, il maestro di cerimonie era Miguel de Vergara, discendente da una nobile famiglia di Vizcaya che aveva ricevuto dall'imperatore Carlo V «ampiezze della Baronia di Bagno, nel Contado dell'Aquila» come premio ai «molti servitii, fatti in diverse guerre d'Italia, il che si vede chiaramente nel libro dei Baroni in Camara; e tutti li suoi han servito a Sua Maestà nelle guerre con carichi honorati». Con queste parole l'autore descriveva il personaggio: «serve con tanto decoro, splendore, autorità e cortesia che honora veramente il palazzo regale». Inoltre, indicò che era «cavaliero meritevole di assistere coi viceré, e communicare, e consultare, molto savia, intendente, di belle lettere politiche», oltre ad essere «amico delle muse e delle persone letterate»[74].

A tali parole il *Forastiero* replicò: «Mi havete fatto consapevole di così nobil carico, e mi havete fatto venir desiderio di conoscer questa persona c'hora l'esercita»[75].

Stando alle fonti, Miguel de Vergara era un militare – come del resto anche Renao – e aveva raggiunto il grado di capitano. Divenne usciere maggiore in seguito alla rinuncia in suo favore di Carlos Saydia, avvenuta il 4 maggio 1613[76]. Qualche anno dopo, il 7 giugno 1630, chiese al re di poter cedere «en un hijo suyo el oficio de Ujier mayor y Maestro de Ceremonias cerca la persona de Virrey de Nápoles»[77].

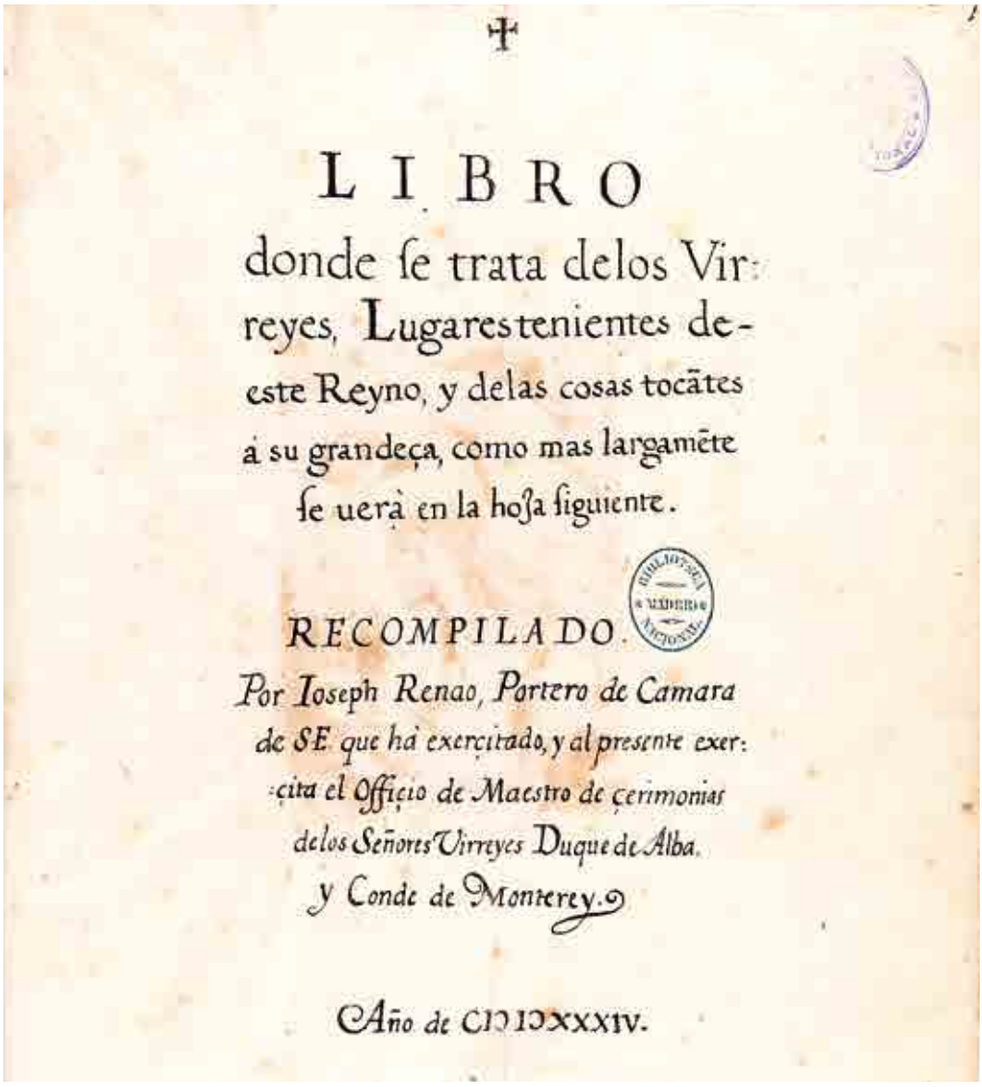
Non si conosce la data precisa in cui Miguel de Vergara abbandonò la carica, ma è probabile che ciò avvenne nel primo trimestre del 1634, dal momento che in una lettera di Filippo IV al conte di Monterrey datata al 31 marzo, si dice che Renao stava attendendo a questo incarico «por muerte del propietario»[78]. Poco dopo, l'11 maggio, il sovrano notificava al duca di Medina de las Torres (il quale sostituiva Monterrey a Madrid come presidente del Consiglio d'Italia durante la sua assenza) che, in seguito alla richiesta di «Otavio Scampeche natural de Nápoles» di concedergli la mercede di «Officio de Ugier mayor de los virreyes de aquel Reyno que vacó por muerte de Miguel de Bergara» e «atendiendo a los servicios y causas que me ha representado», aveva deciso di «hazerle merced de dicho officio no hallando el Consejo inconveniente grande en ello»[79].

Non abbiamo dati che confermino che Otavio Scampeche svolse effettivamente tale incarico. Di fatto, è molto probabile che non lo abbia svolto perché l'11 febbraio 1636 Baltasar de Varo y Valenzuela prese ufficialmente il posto di Miguel de Vergara come usciere maggiore, incarico rimasto vacante dopo la sua morte[80]. La notizia della nomina giunse a Napoli il 15 giugno[81].

Alla luce di quanto detto, si può affermare che l'incarico di «ujier mayor o maestro de ceremonias» dei viceré di Napoli venne affidato a Jusepe Renao *ad interim* nell'arco di tempo tra la scomparsa del Vergara (primo trimestre del 1634) e l'arrivo a Napoli di Baltasar de Varo y Valenzuela nel luglio del 1636[82].

A tal proposito va detto che in uno dei cerimoniali che si conservano presso l'Archivio di Stato di Napoli, si legge questa notizia: «Giuseppe Renao portiere di camera, che esercitò nell'anno 1634 l'officio d'usciere maggiore»[83]. Ciò appare anche nel frontespizio (**fig. 16**) del manoscritto pubblicato in questa sede, sebbene con l'annotazione che precisa che l'autore aveva «exerçitado, y al presente exerçita el Offiçio de Maestro de çerimonias de los Señores Virreyes Duque de Alba y Conde de Monterrey. Año de MD[C]XXXIV». Fu probabilmente in questo periodo che il nostro scrisse la maggior parte del manoscritto – ciò che spiegherebbe, del resto, la data 1634 che appare sul

[74] *Ibidem*, p. 411.
[75] *Ibidem,* pp. 411-412.
[76] AGS, Secretarías Provinciales, Libro. 178 f. 7v-10r. (4 maggio 1613). Sui fogli 9v-10r. si trova questa traduzione in spagnolo dal latino: «Confirmación de la renunciación que hizo Carlos Saydia del officio de Ugier mayor del Reyno de Nápoles en persona de Don Miguel de Vergara».
[77] AGS, Secretarías Provinciales, libro 305, f. 219v. A margine: «Su Magestad proveerá sobre esto lo que fuere más conveniente».
[78] ASN, Segreterie dei Viceré, Viglietti originali, 45, s.f. Lettera di Filippo IV al viceré conte di Monterrey (31 marzo 1634). Cfr. Appendice, doc. 1.
[79] AGS, Secretarías Provinciales, Legajo 115, s.f. «Al Señor Duque de Medina de las Torres 11 de mayo. Que ha hecho merced a Don Octavio Scampeche del officio de Ugier de los virreyes de Nápoles no hallando el Consejo inconveniente grande en ello». Cfr. Appendice, doc. 4.
[80] AGS, Secretarías Provinciales, Libro. 196, f. 169r-171v. Il documento, scritto in latino e datato all'11 febbraio 1636, riporta alla fine questa frase in spagnolo: «Provee Vuestra Magestad en Balthasar de Varo el officio de Ugier mayor del Reino de Nápoles que vaca por muerte de Miguel de Vergara», f. 171v.
[81] ASN, Consiglio Collaterale, Officiorum Suae Maiestatis, 11, f. 209r-212r. (14 giugno 1636): «Exeqrio. Del Real Privi. Per il quale Sua Maestà Cattolica proveda in perssona de Baltasar de Varo l'offcio de usciero magiore del pate. Regno che vaca per morte de Michele de Vergara».
[82] Sull'arrivo a Napoli di Baltasar de Varo y Valenzuela, si veda più avanti.
[83] ASN, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale, Archivio Amministrativo della Casa Reale, Inv. IV, 1489, f. 140v-141r.


LIBRO
donde se trata delos Vir:
reyes, Lugarestenientes de-
este Reyno, y delas cosas tocãtes
à su grandeça, como mas largamẽte
se uerà en la hoja siguiente.
RECOMPILADO
Por Ioseph Renao, Portero de Camara
de SE. que ha exercitado, y al presente exer:
:cita el Officio de Maestro de cerimonias
delos Señores Virreyes Duque de Alba.
y Conde de Monterey.
Año de CIↃIↃXXXIV.

16. **Jusepe Renao**
Libro donde se trata de los virreyes …
1634, frontespizio
Madrid, Biblioteca Nacional de España

frontespizio – , che avrebbe poi completato negli anni successivi, sino ad arrivare a raccontare le vicende occorse nell'agosto del 1637.

Dai documenti però si evince che Miguel de Vergara non attese ininterrottamente al ruolo di maestro di cerimonie dal 1613 – anno in cui ricevette l'incarico – alla sua morte, avvenuta nel 1634. Pur essendone il proprietario, dovette avere forse la possibilità di affittarlo ad altre persone per qualche tempo – per motivi di salute o altro che non conosciamo – col consenso del viceré che si riservava comunque la facoltà di revocare la supplenza. Ciò spiegherebbe perché il Renao svolse tale funzione durante il viceregno del duca d'Alba e del conte di Monterrey, come lui stesso indica sul frontespizio del manoscritto e in un memoriale per il monarca[84], ma non durante il governo del duca di Alcalá, e che la documentazione del Consiglio d'Italia faccia riferimento sempre a Miguel de Vergara[85] e in seguito a Baltasar de Varo y Valenzuela, e mai a Renao[86]. Come si vedrà, tale ufficio poteva essere svolto non necessariamente dal suo proprietario, dal momento che poteva essere assegnato temporaneamente a un affittuario, com'è documentato alla fine del secolo, quando la titolare Ana de Martijs, lo cedette al marito.

È opportuno, a questo punto, aver presente alcune notizie sulla traiettoria professionale di Baltasar de Varo y Valenzuela per comprendere meglio il modo con cui avveniva la nomina di usciere maggiore o maestro di cerimonie a Napoli. Baltasar de Varo y Valenzuela aveva svolto per anni il ruolo di portiere ordinario del Consiglio d'Italia

[84] Cfr. Appendice, doc. 1 (ASN, Segreterie dei Viceré, Viglietti originali, 45, s.f.), *Renao* 1634, f. 211r., e doc. 5 (AGS, Secretarías Provinciales, legajo 19, s.f.). Si veda anche il frontespizio del manoscritto (fig. 10).

[85] AGS, Secretarías Provinciales, Libro. 178 f. 7v-10r. (4 maggio 1613). Ai fogli 9v-10r. si trova questa, in spagnolo tradotta dal latino: «Confirmación de la renunciación que hizo Carlos Saydia del officio de Ugier mayor del Reyno de Nápoles en persona de Don Miguel de Vergara».

[86] AGS, Secretarías Provinciales, Libro. 196, f. 169r-171v. «Provee Vuestra Magestad en Balthasar de Varo el officio de Ugier mayor del Reino de Nápoles que vaca por muerte de Miguel de Vergara», f. 171v.

a Madrid, ricevendo per questo varie mercedi. Il 15 settembre 1627 fece richiesta ufficiale di un aumento del salario, lamentandosi della «poca cantidad que se le da por esta ocupación» e chiedendo «un criado que le ayude» nell'esercizio del suo compito di portiere. Il monarca dispose per lui 300 *reales* annuali[87]. L'8 ottobre dello stesso anno chiese di poter trasmettere la carica a uno dei suoi figli, richiesta che venne presa in considerazione dal re e dal Consiglio: «Continúe sus servicios a imitación de sus pasados de que el Consejo tiene satisfación. Y acordándolo el suplente adelante el Consejo queda con la memoria que es razón para hazer merced en lo que pide»[88]. Nel febbraio del 1628 fece richiesta di un'altra mercede economica di 400 *reales* a causa del suo stato di «enfermo de garrotillo», ciò che lo aveva costretto a spendere i suoi risparmi per curarsi[89]. Nel giugno dello stesso anno venne finalmente concesso a suo figlio il «traspaso de su officio de portero…después de sus días»[90]. Tale pratica sarà frequente anche nel caso dei portieri di camera dei viceré di Napoli, come si vedrà più avanti, per cui si può parlare di un parallelismo tra i meccanismi che sovrintendevano all'assegnazione e all'ampliamento dell'ufficio dei portieri del Consiglio d'Italia e quello dei portieri di camera del viceré di Napoli.

Il salario di Baltasar de Varo, come portiere del Consiglio d'Italia, doveva venire da Napoli e probabilmente tale liquidazione non avveniva in modo regolare, come sembra suggerire una richiesta del portiere datata 23 marzo 1630 di ottenere una licenza di un anno per andare «a Nápoles a cobrar lo que se le debe de su plaza y de una pensión eclesiástica de un hermano suyo», proponendo come supplente Pedro de la Tapia. La licenza gli venne concessa dal re, che ordinò al Consiglio: «escríbase al virrey encarecidamente para que le haga pagar con toda brevedad lo que paresciere se le debe y le favorezca en lo demás que allí se le offresciere como a oficial deste Consejo»[91]. Tuttavia, tale partenza sarebbe avvenuta solo qualche anno dopo, viste le sue precarie condizioni economiche. A suggerirlo sarebbe una lettera al Consiglio del 31 maggio 1630, in cui si dichiarava debitore di 5.500 *reales*, e per questo chiedeva un sussidio. Il Consiglio decise di anticipargli 300 ducati dal suo stipendio per assolvere il debito che aveva con i suoi creditori[92], mentre il 9 novembre dello stesso anno gli concesse altri 200 ducati per le sue condizioni di «enfermo y necesitado»[93]. Le difficoltà economiche e la malattia sua e della moglie dovettero quindi constringere il portiere a rimandare il viaggio a Napoli. Ancora il 9 maggio dell'anno dopo, «por estar perdida su mujer y tener atrás necesidades» chiedeva al re «algún socorro a quenta de lo que se le debe», ottenendo così altri 500 *reales*[94].

Nel gennaio del 1634 si trovava ancora a Madrid[95], e solo un anno dopo gli venne concessa la carica di usciere maggiore o maestro di cerimonie del viceregno napoletano, rimasta vacante in seguito alla morte di Miguel de Vergara, e che stava svolgendo *ad interim* il Renao. Il 7 maggio 1635 chiese al re una «certificación del valor del officio de Ugier de que Su Magestad le ha hecho merced». Il sovrano rispose: «Desele de lo que paresciere por los registros de la secretaría de Nápoles»[96]. Il 15 gennaio chiese ancora di avere «gratis el privilegio del officio de Ujier de Nápoles como se le dan otros despachos en la Secretaría de Nápoles y se haze con los porteros del Consejo»[97], e una settimana dopo, il 22 gennaio, chiese una licenza per «servir su officio» di portiere del Consiglio de Italia «por substituto por aver de ir a Nápoles a servir el de Uxier de virrey de aquel Reyno». Il re acconsentì e nominò come sostituto Pedro Tapia: «Concédesele la licencia que pide para servir por substituto el officio que tiene de portero del Consejo Supremo de Italia nombrando persona a satisfazión mientras no se mandare otra cosa»[98].

Come abbiamo fatto notare, fu dunque l'11 febbraio 1636 che Baltasar de Varo y Valenzuela ricevette l'incarico di usciere maggiore del viceré. A partire da allora dovette iniziare i preparativi per il suo trasferimento a Napoli per assumere l'incarico[99]. Giunse in città il 20 luglio e dovette prendere servizio immediatamente, come suggerisce una

[87] AGS, Secretarías Provinciales, libro 305, f. 55.
[88] *Ibidem*, f. 59r.
[89] *Ibidem*, f. 78r.
[90] *Ibidem*, f. 101r.
[91] *Ibidem*, f. 212r.
[92] *Ibidem*, 31 maggio 1630.
[93] *Ibidem*, f. 241r.
[94] *Ibidem*, f. 267v.
[95] Il 18 dello stesso mese fece richiesta di denaro per poter comprare la carta per la «mesa del Consejo». Il sovrano dispose, oltre ai 200 reales solitamente stanziati in tale occasione, di ulteriori 200 reales. AGS, Secretarías Provinciales, libro 306, f. 93v.
[96] AGS, Secretarías Provinciales, libro 306, f. 134r.
[97] *Ibidem*, f. 161r.
[98] *Ibidem*, f. 161v.
[99] AGS, Secretarías Provinciales, libro. 196, f. 169r-171v.

lettera al re datata al 20 agosto dove dichiara che da qualche mese stava «sirviendo el officio de Ugier» e che sentiva la mancanza di «muchas cosas que por razón del le tocan y pertenecen que en la vacante le han usurpado y pide se haga con él lo mismo que con sus antecesores y en lo que pudiere haver duda lo declare el Collateral».
Ignoriamo al momento la natura delle «cosas» citate nella lettera, ma sembra di capire che era Jusepe Renao la persona accusata di averle «usurpate», dal momento che era lui ad aver sostituito *ad interim* Miguel de Vergara, morto nel 1634.
Renao cercò di opporsi in ogni modo al legittimo proprietario dell'ufficio, per continuare a godere dei vantaggi sottesi al suo ruolo *ad interim*. Dopo aver servito per anni i viceré che si erano avvicendati nel Palazzo Reale, di cui conosceva come nessun altro tutti gli aspetti del cerimoniale, non accettava di buon grado che un forestiero inesperto della vita di palazzo gli togliesse i privilegi ottenuti. Tuttavia i suoi sforzi furono inutili, dal momento che, in seguito alle proteste di Baltasar de Varo y Valenzuela, il re dispose in maniera tassativa che: «se le guarden las preeminencias que le tocaren por razón de su officio y estuvieren en observancia por lo passado»[100]. A quel punto, Renao dovette limitarsi a svolgere il ruolo di portiere di camera assoggettato al nuovo maestro di cerimonie, con cui non ebbe certamente una relazione facile.
Poco dopo, il 22 settembre 1636, Varo y Valenzuela chiese che le spettanze che doveva ancora ricevere per gli «ayudas de costa» come portiere del Consiglio d'Italia (9618 *reales*) gli venissero pagate a Napoli. Varo sapeva che questo era l'unico modo per ricevere rapidamente quanto gli spettava. Il Monarca allora ordinò al Consiglio d'Italia: «Escribase al virrey como lo pide Balthasar de Varo y se le remita certificación de lo que paresciere estarle debiendo por la razón que refiere»[101].
Oltre alle incomprensioni con Renao, Baltasar de Varo y Valenzuela dovette avere un rapporto complicato anche con Carlos Aydia o Saydia, che probabilmente è lo stesso Carlos – o forse un discendente, magari suo figlio – che nel 1613 aveva rinunciato alla carica di usciere maggiore in favore di Miguel de Vergara. Questo personaggio aveva chiesto la restituzione dell'ufficio e della causa si occupò il Tribunale della Sommaria e il Consiglio Collaterale ma Baltasar de Varo fece per due volte istanza perché la causa fosse rimessa al Consiglio d'Italia, sapendo che tale organo avrebbe valutato la questione con maggior benevolenza nei suoi confronti che non Napoli, e così avvenne[102].
Qualche tempo dopo, nel 1650, Baltasar de Varo, «ujier mayor del reyno de Nápoles», fece richiesta al re di una «ampliación de dicho officio», pagando 250 *reales* da otto, una cifra che il Consiglio d'Italia non considerò sufficiente, e chiese per questo altri 50 *reales*[103]. La mercede gli venne concessa il 27 giugno 1651 e consistette nel poter estendere la funzione di usciere maggiore «para la vida de un heredero». Grazie al documento che decretò tale concessione, sappiamo che Baltasar de Varo era allora un militare con il grado di capitano[104]. Va ricordato in proposito che sia Renao che Miguel de Vergara erano stati anch'essi militari, prima di intraprendere le funzioni di palazzo.
Tornando a Jusepe Renao, le informazioni più interessanti, in particolare sulla sua famiglia, sono contenute nel suo testamento[105]. L'11 novembre 1631 firmò dinanzi al notaio napoletano Andrea Fasano una «escriptura de testamento y última y póstuma voluntad». In tal sede si dichiara essere «Portero de Cámara de Su Excelencia», ovvero di Manuel de Fonseca y Zúñiga, VI conte di Monterrey, che nel maggio di quell'anno aveva preso possesso del viceregno.
Pur essendo «enfermo de la enfermedad que Dios Nuestro Señor ha sido servido de me dar», giurava di essere di «entero juicio, entendimiento y buen abla». Si dichiarava «fiel y cattolico cristiano» e disponeva che il suo corpo venisse seppellito «en la iglesia de la piedad», ovvero la chiesa di Santa Maria Incoronatella nella Pietà dei Turchini, in prossimità di Palazzo Reale, nell'attuale Via Medina, così chiamata in ricordo del viceré Medina de las Torres (1637-1644). La sepoltura sarebbe avvenuta «sin ninguna

100 AGS, Secretarías Provinciales, libro 306, f. 179r.
101 *Ibidem*, f. 181v.
102 *Ibidem*, f. 206v. (8 agosto 1637): «Baltashar de Varo dize que Su Magestad mandó que los autos procedidos en la Cámara de la Summaria del Reyno de Nápoles sobre la pretensión que tenía Carlos Aydia al officio de Ugier se remitiesen originalmente sin tomar resolución al Consejo de Italia pide que por no se haver puesto en execución lo que Su Magestad mandó se vuelva a mandar de nuevo y assi mismo los demás autos que hubiere contra el dicho Baltasar de Baro así en el dicho tribunal de la Cámara como en el Collateral». A margine: «Renuevese la orden que se despachó este año a instancia del suplicante».
103 AGS, Secretarías Provinciales, libro 308, s.f. (3 dicembre 1650). «Balthasar de Varo, ujier mayor del reyno de Nápoles pide se le dé ampliación de dicho officio y pagó en Nápoles por ella ducientos y cinquenta de a ocho y aviendo parecido en este Consejo poco ofrece servir con otros cinquenta más porque se concluya con dicha ampliación y en caso que no haya lugar se le dé satisfazión de los 250 que dio». A margine: «Sirviendo con quinientos ducados castellanos en plata doble además de lo pagado en Nápoles se consulte la ampliación que pide por vía de nueva gracia».
104 AGS, Secretarías Provinciales, Libro. 210, f. 57v- 61v. Al foglio 61v. si legge: «Tiene Vuestra Magestad por bien de conceder para una de nueva gracia al Capitán Balthasar de Baro y Valenzuela la ampliación de suo officio de Ugier mayor del Reyno de Nápoles para la vida de un heredero».
105 Il documento si conserva presso l'ASN, Sezione notarile, notaio Andrea Fasano, 87/9, ff. 214r-215v. Il testamento di Jusepe Renao è trascritto in Appendice, doc. 3.

pompa», eccezion fatta per i canti de «los niños de la piedad» e alla presenza dei «clérigos de la parroquia».
Stando a quanto dichiara, era sposato con una donna chiamata María, da cui aveva avuto quattro figlie, Teresa (chiamata affettuosamente «Theresica»), Mariana, Panlucha e Francisca, e un figlio, Vicente. Sia la moglie che i figli venivano nominati eredi di tutti i «bienes muebles, rayces, oro, plata, joyas y otras cosas».
I figli dovevano allora essere piccoli, dal momento che il Renao investì la moglie del ruolo di «tutora y curadora» dei loro beni, ordinando ai figli che non «pidan quenta» alla madre e non dispongano dell'eredità «hasta tener la edad cumplida».
Al figlio Vicente, inoltre, il Renao destinava «el officio de Portero de Cámara de Su Excelencia del qual tengo ampliación como consta por privilegio de su Magestad». Tale ampliamento gli era stato concesso previo pagamento di una quota, che rendeva il titolo ereditabile alla morte del titolare[106]. Renao dichiarava poi di aver comprato per «setecientos setenta y tantos ducados» una casa «en la calle de la Trinidad y sale a Toledo». La casa era situata, pertanto, all'interno dei *quartieri spagnoli*, e in particolare nella zona più ambita, quella bassa, che dava a una delle principali arterie della città. Probabilmente vi si accedeva da via della Trinità degli Spagnoli (**fig. 17**), sebbene doveva affacciarsi a via Toledo. Di fronte alla sua casa si sarebbe costruito poco dopo, tra il 1637 e il 1639, il palazzo di Giovanni Zevallos progettato da Cosimo Fanzago.
Tuttavia, dai documenti sembra che questa non corrispondeva alla residenza ufficiale del Renao, ma piuttosto un investimento fatto con altre persone. Di fatto, la quota più alta – 600 ducati – era stata apportata dal chirurgo Francisco de Medina[107], mentre il nostro aveva contribuito con il «siete por ciento a quitar quando quiera». Le spese di gestione e manutenzione della casa spettavano a un tal Antonio Messi, cui Renao aveva donato poi la sua quota, anche se in maniera «finta», allo scopo di «quitar los pleytos». Nel testamento il Renao fa riferimento a un «libro grande» che raccoglieva tutte le «quentas que tengo» con Antonio Messi «del dinero que le he prestado y de las ganancias que tenemos entre los dos», ciò che rivela che il nostro doveva godere di una comoda posizione economica. Il portiere doveva avere molta fiducia in questo personaggio, di cui era sicuro che «su cristiandad» avrebbe impedito «que esté defraudada mano mía y mis hijos y hermanos».
Al viceré conte di Monterrey e ai membri del Collaterale chiedeva di affidare l'incarico di portiere di camera del viceré a Francisco Satuel «mi compadre», ovvero il padrino di battesimo del figlio Vicente, fino a quando questi non avesse raggiunto la maggiore età (allora aveva appena sette anni)[108]. Avrebbe ricevuto un salario annuale corrispondente a quanto versava «Bartolome de Castro a los herederos de Juan Casas que esté en el cielo». Bartolomé de Castro versava, infatti, agli eredi di Juan Casas una cifra per svolgere la stessa funzione del Renao. Tale Bartolomé va probabilmente identificato con il padre di Alonso de Castro, che, come si vedrà, fu maestro di cerimonie qualche anno dopo. Si tratta di un'attestazione inequivocabile di come l'ufficio di portiere di camera ed anche quello di *ujier* o *maestro de ceremonie* si potessero dare in fitto a terze persone, come del resto già si era visto con Miguel de Vergara riguardo a Renao.
Alla moglie chiedeva, «por lo que la he querido», di restare in «compañía de su madre sirviéndola y regalándola y dándole todo lo necesario». Inoltre, disponeva di pagare alla sua domestica Victoria 5 ducati.
Preoccupato per la sua anima, Renao ordinava di celebrare cento messe presso la Chiesa della Pietà dei Turchini (dove voleva essere sepolto), e di destinare alla chiesa «diez ducados de limosna».
Il cappellano di Palazzo Reale, don Francisco Sierra, e i suoi «comporteros» – gli altri portieri di camera del viceré – vennero chiamati a testimoniare e a far eseguire il testamento. Ciò dimostra la buona relazione esistente tra gli ufficiali di palazzo.
Analogamente, il Renao faceva richiesta a uno dei portieri di camera[109], Bernardo

106 La concessione dell'estensione della carica «para la vida de un heredero» venne approvata solo l'8 settembre 1634, AGS, Secretarías Provinciales, libro 195, f. 105v-109v., «Concede Vuestra Magestad a Jusepe Renao Portero de Cámara del virrey de Nápoles ampliación de su officio para la vida de un heredero».
107 Nel testamento si precisa che tale atto era stata firmato al cospetto del notaio napoletano Domenico Midea.
108 In una lettera al re Filippo IV (8 novembre 1637), il conte di Monterrey informava che il figlio di Renao aveva in questo momento 13 anni, AGS, Secretarías Provinciales, legajo 19, s.f.
109 Come già detto, lo stesso Renao ne attesta nel manoscritto l'attività come portiere di camera del viceré, sebbene lo chiami Bernardino Ferrer (*Renao* 1634, c. 211r.).
110 Disposizione del 27 febbraio 1620, AGS, Secretarías Provinciales, libro 183, f. 17v.
111 AGS, Secretarías Provinciales, libro 200 f. 225r-228r. «Concede Vuestra Magestad a Bernardino Ferrer Portero de Cámara del virrey de Nápoles ampliación de su officio por la vida de un heredero o otra persona que nombrare».

Ferrer, di farsi carico della casa e dei suoi figli, confidando che lo avrebbe fatto «como de su cristiandad se espera». Come si è detto Bernardo Ferrer aveva ereditato la carica dal padre Basilio, dietro autorizzazione di Filippo III datata al 27 febbraio 1620[110]. A sua volta fece richiesta di estendere l'ufficio «para la vida de un heredero o otra persona que nombrare»[111], ciò che gli venne concesso il 14 aprile 1642, pagando cinquemila *reales*[112]. Ulteriore conferma che l'ufficio di portiere di camera del viceré poteva essere svolto per generazioni dai membri di una stessa famiglia.

Il testamento venne firmato a Napoli, dinanzi al «público y real notario juez de autos públicos» Andrea Fasano e alla presenza di «Juan Pedro Molnedra vecino de Nápoles juez de autos públicos» e di altri testimoni non meglio identificati, probabilmente legati al Renao[113].

Questa non fu l'ultima volta che Renao dichiarò dinanzi a questo notaio napoletano. Il 23 dicembre 1632 «Jusepe Renao Portero de Cámara de los Excelentísimos Señores Virreyes de Nápoles» compare come «donatario y teshorero de los bienes de doña Julia Sierra, hija del doctor Jaime Sierra» e concede delle facoltà a Juan Lucas Paravicino, «residente en Corte de Su Magestad»[114]. Appare poi in vari atti contenuti nel protocollo di questo notaio nel corso del 1633 e del 1637[115]. Il suo nome compare anche in alcuni rogiti del notaio napoletano Domenico Midea[116].

Un altro documento importante riguardante il Renao è il memoriale che scrisse al re per chiedere che «se le pague la ventaja de quatro escudos al mes juntamente con el sueldo de Portero de Cámara attento que es officio vendible el de Portero». Il testo venne letto e consultato presso il Consiglio d'Italia il 1º febbraio 1634, e si risolse con queste disposizioni reali: «Informe el virrey con el Collateral oydo el escribano de Ración sobre lo contenido en este memorial y de lo que en semejantes casos se ha hecho con otros semejantes y digan su parecer»[117]. Poco dopo, il 31 marzo, Filippo IV scrisse al viceré conte di Monterrey chiedendogli informazioni su Jusepe Renao per verificarne la condotta al fine di concedergli i privilegi richiesti. In tale documento si trovano molte informazioni sull'attività palatina di Renao. Come si è visto, la lettera attesta innanzitutto che sin dal 1610 il nostro riceveva, per i servizi prestati dal padre, «quatro escudos de ventaja en la Infantería del Reyno de Nápoles, a donde ha servido con la puntualidad que es notorio». Inoltre, si dichiara che da dieci anni (dal 1624) attendeva come portiere di camera dei viceré, e che «por la satisfacción que ha dado en tiempo del duque de Alba», era stato chiamato a svolgere anche il ruolo di usciere, che di fatto stava svolgendo «por muerte del propietario» (ovvero Miguel de Vergara). Ciò conferma che Renao fu contemporaneamente usciere maggiore e maestro di cerimonie durante il governo del duca d'Alba e del conte di Monterrey. Tuttavia, la *escribanía de ración* del regno aveva espresso il suo diniego a che Renao godesse di tale beneficio – «ventaja» – ed anche il suo salario come portiere. Lo stesso duca d'Alba però rispose in favore del Renao, dichiarando che non riceveva due salari e che del resto il suo incarico era «vendible», pertanto dispose che gli venissero versati i quattro scudi, oltre al suo stipendio come portiere (sette ducati al mese). Renao giustificava tale richiesta «por ser el salario de portero tan tenue que es imposible asistir con el lucimiento que se requiere, a Vuestra Magestad». Inoltre, chiedeva al viceré un sostegno «con alguna ayuda de costa para que pueda servir en dichos officios con alguna comodidad».

Nella citata lettera del re a Monterrey, Filippo IV ordinava di consultare il Consiglio Collaterale e l'*escribano de ración* per verificare «de lo que en casos como este se ha hecho con personas semejantes», in modo da poter «mejor resolver lo que convenga a mi servicio»[118]. Effettivamente, il 9 luglio 1634 il viceré scrisse al Consiglio Collaterale, mandando in seguito a Madrid la risposta. In questo caso Renao si vide negata la richiesta di continuare a ricevere i 4 scudi, dal momento che il Consiglio sentenziò «que no conviene que tenga sueldo militar quien no puede servir en la guerra pero que pues este de Portero sirve bien y con satisfazión el virrey le haga algunas gracias que no tengan inconveniente»[119].



17. **Napoli, confluenza tra via Toledo e via Trinità degli Spagnoli**

[112] «He hecho merced a Barnardino Ferrer, Portero de Cámara del Virrey de Nápoles por sus servicios y en consideración del que ahora hace sirviendo con cinco mil reales de plata para al Exército de concederle ampliación del dicho officio para la vida de un heredero o otra persona a que él nombrare», AGS, Secretarías Provinciales, libro 412, f. 168v. (27 marzo 1642).

[113] ASN, Sezione notarile, Notaio Andrea Fasano, 87/9, ff. 214r-215v. Cfr. Appendice, doc. 3.

[114] ASN, Sezione notarile, Notaio Andrea Fasano, 87/10, ff. 202r-203v.; 87/14, ff. 110v-111r., 116r-116v.

[115] ASN, Sezione notarile, Notaio Andrea Fasano, 87/11, ff. 172r-172v. e ff. 236r-236v.

[116] ASN, Sezione notarile, Notaio Domenico Midea, 868/8, Renao compare come «hispano Porteris Aulae». Si ringrazia Floriana D'Ausilio per la consultazione del documento.

[117] AGS, Secretarías Provinciales, libro 306, f. 97r.

[118] ASN, Segreterie dei Viceré, Viglietti originali, 45, s.f. Lettera di Filippo IV al viceré conte di Monterrey (31 marzo 1634). Cfr. Appendice, doc. 1.

[119] AGS, Secretarías Provinciales, libro 306, f. 120v.

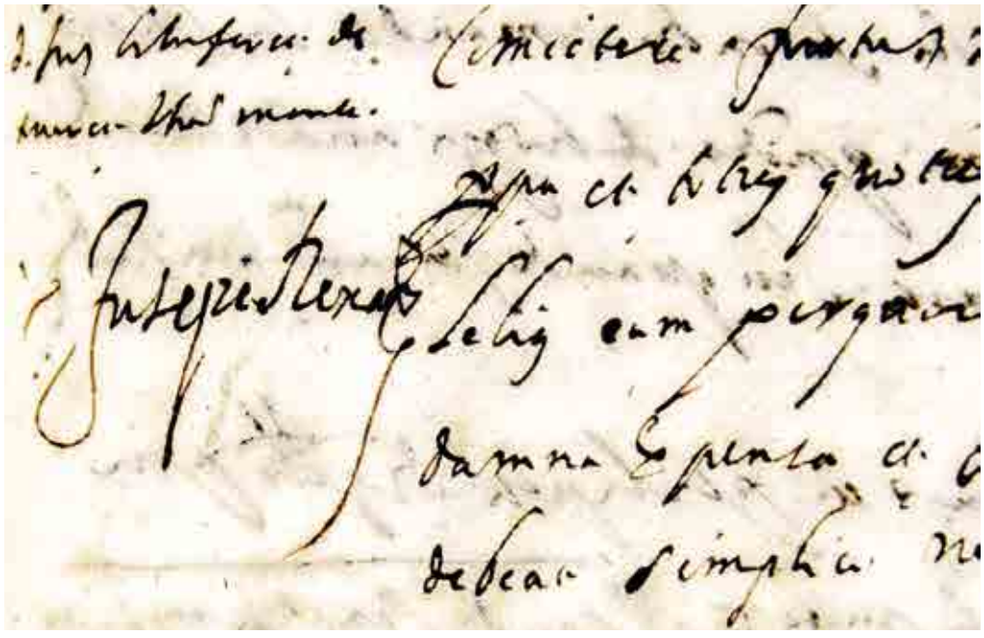
Si tratta di un'altra attestazione della precedente carriera di Renao come militare, che non poteva più svolgere, dal momento che, come si vedrà, aveva un problema a un braccio, forse proprio in seguito a qualche incidente occorso quando era in missione.
Un'altra notizia riguardante il Renao, che andrebbe segnalata a questo punto, è una comunicazione del Consiglio d'Italia al re datata al 10 maggio 1634, in cui si fa riferimento a una richiesta «de Jusepe Renao portero de Cámara del virrey de Nápoles que pide confirmación de la ampliación que el virrey y el Tribunal de la Cámara le concedieron del dicho officio para un heredero por 300 ducados con que sirvió».
Il Consiglio informava il re che nel 1627 l'allora viceré duca d'Alba gli aveva venduto la carica di portiere di camera per duemila ducati, e che per questo «se le despachó privilegio real de confirmación» nel 1628. Analogamente, dichiarava che nel 1632 il viceré conte di Monterrey gli aveva concesso una «ampliación del dicho officio de Portero para la vida de un heredero que él nombrase», dietro pagamento di «300 ducados conforme se había hecho con otros dos Porteros». Dal momento che Alonso Pérez Cantarero, «secretario de Vuestra Magestad» e secondo ufficiale della segreteria del Consiglio di Stato, era ancora in attesa del corrispettivo di due anni di salario come ufficiale della segreteria di Napoli, il Consiglio proponeva al re di pagare tale salario con la vendita della «ampliación que pretende Jusepe Ranao de su officio de Portero de Cámara del virrey de Nápoles para la vida de un heredero de que ha pagado parte del precio en aquel Reyno y offresce pagar aquí la resta». Il Consiglio proponeva in sostanza «el confirmar las ampliaciones que los virreyes conceden de officios vendibles por otra vida más sirviendo con la tercera parte del precio en que se compraron el officio es cosa que se haze y no tiene inconveniente por haber dado Vuestra Magestad esta facultad a los virreyes de vender y ampliar los semejantes».
Accettando la richiesta di Renao, si sarebbe quindi potuta destinare una parte della quota da questi versata per assolvere il debito nei confronti di Alonso Pérez Cantarero. Il monarca considerò positivamente tale proposta e acconsentì[120], sebbene la comunicazione ufficiale al Renao non giunse prima dell'8 settembre[121], una volta versati i 666,50 ducati previsti[122]. Poco dopo, il 30 novembre, giunse a Napoli la notizia della conferma che la concessione veniva ampliata[123]. A quel punto, la metà della quota versata dal Renao venne trasferita a Alonso Pérez Cantarero, mentre l'altra metà venne usata per pagare le spese del Consiglio d'Italia per il «juramento del Príncipe Nuestro Señor y fiestas del año 1632 del Palacio del Buen Retiro»[124].
Come si vedrà in seguito, sembra che Renao non si ritenne soddisfatto di tale ampliamento, dal momento che nel 1640 chiese che venisse ampliato in perpetuo o per altre quattro vite. Riguardo alla consuetudine di ampliare gli uffici di palazzo ai propri figli, si dispone di vari casi che attestano che tale pratica avveniva con una certa frequenza. Tra gli esempi più antichi va ricordato il portiere di camera Basilio Ferrer, che il 27 febbraio 1620 ricevette da Filippo III l'autorizzazione a estendere il suo ufficio a un'altra persona[125]. Gli succedette, in effetti, il figlio Bernardino Ferrer, che a sua volta chiese e ottenne da Filippo IV il 14 aprile 1642 l'estensione a un suo erede[126] come già visto.
Un altro esempio è costituito dal portiere di camera Alonso de Castro, la cui richiesta venne concessa il 29 ottobre 1639[127]. Il Consiglio d'Italia dichiarò in tale occasione che «los officios de Portero de Cámara del virrey son vendibles y su precio ordinario es de dos mil ducados moneda del Reyno de Nápoles que de la de Castilla hacen 17.777 reales y también se suele conceder ampliación dellos sirviendo con la tercera parte del precio que son 5.925 reales como ofrece hazerlo ahora Alonso de Castro»[128].
Più tardi, nel dicembre del 1658, questo stesso Alonso (o Alfonso) de Castro è documentato come usciere maggiore o maestro di cerimonie in sostituzione di Gabriel de Varo, che alla sua morte aveva lasciato il posto vacante, e che probabilmente aveva a sua volta preso il posto di Baltasar de Varo y Valenzuela. Probabilmente, si trattava del figlio di Baltasar

[120] AGS, Secretarías Provinciales, libro 371, f. 235r-237r.
[121] AGS, Secretarías Provinciales, libro 195, f. 105v-109v. (8 settembre 1634): «Concede Vuestra Magestad a Jusepe Renao Portero de Cámara del virrey de Nápoles ampliación de su officio para la vida de un heredero».
[122] AGS, Secretarías Provinciales, legajo 19, s.f. (29 ottobre 1638). Cfr. Appendice, doc. 5.
[123] ASN, Consiglio Collaterale, Officiorum Suae Maiestatis, 11, f. 160r-163v. «Executoria di Real Privilegio per lo quale sua Maestà Cattolica concede l'Ampliatione del officio di Portiero di Camera di Vostre Eccelentia che possiede Gioseppe Renao per un altro herede in forma Regie Concelliries».
[124] AGS, Secretarías Provinciales, libro 439, f. 92r-92v.
[125] AGS, Secretarías Provinciales, libro 183, f. 17v.
[126] AGS, Secretarías Provinciales, libro 200 f. 225r-228r. A margine: «Concede Vuestra Magestad a Bernardino Ferrer Portero de Cámara del virrey de Nápoles ampliación de su officio por la vida de un heredero o otra persona que nombre».
[127] AGS, Secretarías Provinciales, libro 198, f. 328r-331v.
[128] AGS, Secretarías Provinciales, legajo 19, s.f. (13 luglio 1639): «Consulta sobre un memorial de Alonso de Castro Portero de Cámara del virrey de Nápoles que pide ampliación de su officio para a vida de la persona que nombrare y offreze servir con la tercera parte del valor del dicho oficio». Cfr. Appendice, doc. 6.
[129] AGS, Secretarías Provinciales, libro 219, f. 124r-125v. A margine, tradotto dal latino allo spagnolo: «Confirmación en forma de la venta hecha en Nápoles a Alonso de Castro del officio de Uxier maior del virrey de aquel Reyno por precio de 4.200 ducados de aquella moneda». La data del documento è il 14 luglio 1659, ma la vendita avvenne nel dicembre del 1658.
[130] AHN, Estado, libro 438 s.f.
[131] AGS, Secretarías Provinciales, libro 219. f. 360v-363r. (28 aprile 1660). A margine: «Confirmación en forma de la renuncia y traspaso hecho por Alonso de Castro del officio de Portero de Cámara del virrey de Nápoles que tenía por su vida y otra a favor de Francisco López Carlos».
[132] AGS, Secretarías Provinciales, libro 229, f. 371r.

de Varo y Valenzuela, sebbene non si dispone di ulteriori attestazioni. Per diventare usciere maggiore o maestro di cerimonie Alonso de Castro versò 4.200 ducati[129].
Risale agli anni del governo del conte di Peñaranda (1658-1664) un documento che consente di conoscere tutti gli incarichi di palazzo esistenti a Napoli con i relativi stipendi compreso quello del Maestro di cerimonie o Usciero maggiore dei viceré di Napoli, spiegando perché l'ufficio era così costoso. Stando a tale documento, si trattava di un incarico che rientrava tra gli «Oficcii estraordinarii dentro Palazzo» … «L'emolumenti di questo officio sono di consideratione, poiche essije da ciascheuno conte, che ottiene nuovo titolo docati Cinquanta, si e'marchese docati sisanta, si e Principe o Duca ducati cento de l'istessa summa per ogni privilegio di sette officii del Regno»[130].
Una volta ottenuto il posto di usciere maggiore, nel 1658 Alonso de Castro rinunciò a quello di portiere in favore di Carlos Francisco López[131]. Poco dopo, nel 1668, venne concesso a Alonso de Castro il passaggio dell'incarico a un suo erede[132].
Altri casi attestati dai documenti vedono come protagonisti Eduardo Gómez Cardoso, cui venne concesso nel 1669 l'ampliamento dell'incarico di portiere di camera[133], e Juan Romano, che 1676 ottenne il permesso di sostituire alla sua morte il portiere Felipe Ferrer[134]. Spostandoci alla fine del secolo, il 27 agosto 1691, Carlo II autorizzò Ventura de Martijs alla vendita dell'ufficio di maestro di cerimonie. Questi poteva disporre dell'ufficio, di cui era in realtà proprietaria la moglie Ana de Martijs[135], vuoi per sé vuoi per un erede. L'ufficio non poteva essere svolto da una donna, per cui se ne ricava che non tutti i proprietari dell'ufficio lo esercitavano. Gli esempi citati aiutano a comprendere come Renao poté svolgere durante i governi Alcalá e Monterrey il ruolo di usciere maggiore, pur essendo, come sappiamo, Miguel de Vergara il titolare.
Tornando alla citata lettera dell'8 novembre 1637, va detto che essa attesta della volontà del conte di Monterrey di fare qualcosa per proteggere il Renao prima di lasciare Napoli e di essere sostituito dal duca di Medina de las Torres[136]. La lettera del viceré uscente al re non è stata rintracciata, ma si conosce dalla documentazione prodotta in merito dal Consiglio d'Italia[137]. In sostanza, Monterrey chiedeva a Filippo IV di affidare l'incarico di portiere di camera spettante al figlio del Renao a un supplente, fino al raggiungimento della maggiore età (probabilmente si trattava del figlio Vicente, che allora aveva 13 anni). Stando a quanto riportato nel testamento, tale sostituto doveva essere Francisco Satuel, padrino di battesimo del giovane[138].
Oltre a questo, il conte informava il re che Renao lavorava come portiere di camera da ben 18 anni, ovvero dal 1619, ciò che non sembra concordare con quanto segnalato dai citati documenti che attestano l'acquisto del posto nel 1626, grazie alla mediazione del duca d'Alba[139] confermato dal re solo nel 1628[140]. È chiaro che il Monterrey non avrebbe mai potuto dare al re un'informazione sbagliata: come presidente del Consiglio d'Italia sapeva bene che la sua lettera sarebbe stata prima analizzata dal Consiglio, i cui membri avrebbero verificato tale informazione per confermarla al re, come effettivamente avvenne[141]. Come si spiega allora tale disconformità? È probabile, come qui si propone, che il Renao svolse effettivamente il ruolo di portiere di camera dal 1619, ma pagando una quota al titolare del posto, almeno fino a quando, nel 1626, si trovò nelle condizioni di poterlo comprare e quindi, in questo periodo, lo esercitò *de facto* ma non *de iure*, con il consenso dei viceré.
Monterrey aggiungeva altresì che da 10 anni il Renao attendeva anche come «maestro de ceremonias, acudiendo a las funciones públicas y secretas que se han offrescido con particular inteligencia y puntualidad»[142]. Neanche questa informazione trova riscontro nella documentazione rinvenuta, dal momento che il titolare di detta carica fu Miguel de Vergara, dal 1613 alla sua morte nel 1634, per poi passare a Baltasar de Varo y Valenzuela (a partire dall'11 febbraio 1636)[143]. Viene da chiedersi a questo punto se il Renao non avesse svolto *de facto* e non *de iure* anche il compito di maestro di cerimonie ben prima di quanto attestano i documenti. L'unica informazione certa è quanto lo stesso Renao

133 AGS, Secretarías Provinciales, libro 230, f. 249-251v. A margine: «Confirmación en forma de la ampliación concedida en Nápoles a Don Eduardo Gómez Cardoso, por otra vida más después de la suya del officio de Portero de Cámara de los virreyes de aquel Reyno por la qual pagó 300 ducados de aquella moneda». «Diego Gómez Cardoso pide que quando Su Magestad fuere servido de hazer merced de alguna Plaza de Portero del Virrey se declare ser sin perjuicio de la que está hecha al suplicante»; «Diego Gómez Cardoso pide se le de certificación de la merced que Su Magestad le tiene hecha de la futura sucesión de una Portería de Cámara del Virrey», AGS, Secretarías Provinciasles, libro 308, s.f, richiesta discussa presso il Consiglio d'Italia tra il 14 novembre e il 5 dicembre 1653. Eduardo Gómez Cardoso era figlio del dottor Diego Gómez Cardoso che aveva prestato servizio per diciassette anni come medico delle galere del Regno di Napoli e che, in ragione di ciò, nel 1652 aveva fatto richiesta di un posto come portiere di camera per uno dei suoi figli, ottenendolo il 9 agosto dello stesso anno, AGS, Secretarías Provinciales, legajo 25, s.f., «Consulta de un memorial del doctor Diego Gómez Cardoso en que refiere sus servicios y suplica a Vuestra Magestad le haga merced en consideración de ellos».
134 AGS, Secretarías Provinciales, libro 242, f. 235r-239r. A margine: «Concede Vuestra Magestad a Juan Romano la futura succesión del officio de Portero de Cámara del virrey de Nápoles que tiene y posee al presente Phelipe Ferrer para después de su muerte y con facultad de substituirle».
135 AGS, Secretarías Provinciales, libro 266, f. 187v-192v. A margine: «Confirmación en forma de la venta hecha en Nápoles a don Ventura de Martijs de la futura sucesión del officio de Maestro de Ceremonias de los virreyes de dicho Reyno (que al presente posehe doña Ana de Martijs su muger, para sí, o un heredero, o otra persona que él, o sus herederos nombraren y de la facultad de substituir, todo por la suma de dos mil doscientos y treinta ducados que pagó allí y condición que pague los cambios».
136 Il duca di Medina de las Torres prese possesso del governo vicereale il 13 novembre 1638. Biblioteca Nacional de España (BNE), Mss. 10410, «Memorial del duque de Medina de las Torres a Felipe IV sobre sus servicios en Nápoles y contra las acusaciones de

18. **Firma di Jusepe Renao**
in ASN, Sezione Notarile, prot. 89/10, f. 62r
Napoli, Archivio di Stato



afferma nel frontespizio del suo manoscritto, e che il Consiglio d'Italia dichiara nelle sue comunicazioni al re, ovvero che il nostro svolse tale incarico durante quasi tutto il viceregno del conte di Monterrey e durante gli ultimi anni del viceregno del duca d'Alba. Nel lodare le doti del Renao nell'esercizio delle sue funzioni di palazzo, il viceré Monterrey ricordava la sua gestione dei «Parlamentos y Donativos ordinarios y extraordinarios» avvenuti durante il suo governo «con extraordinario cuydado». Si riferiva evidentemente al parlamento generale che Filippo IV aveva fatto convocare per far fronte alla richiesta di uomini e finanziamenti che il Regno di Napoli avrebbe apportato nella guerra contro la Francia, in vista di una possibile minaccia francese. Il parlamento si svolse tra il 31 gennaio e il 19 febbraio 1636 nella chiesa di san Lorenzo e il manoscritto di Renao descrive con dettaglio il cerimoniale da osservarsi per l'occasione[144].

Ma la parte più importante della lettera del Monterrey è senza dubbio quella in cui il conte si riferisce al manoscritto che Jusepe Renao aveva scritto per spiegare il cerimoniale dei viceré di Napoli, «un libro muy conveniente y necesario para el acierto de los virreyes en todos los actos públicos y secretos que se offrescen y conocer el uso y exercicio de aquellos officios para tener contentos a todos los que negocian con los Vireyes habiendo de cumplir con las obligaciones que tienen como él lo ha hecho».

Con queste parole il Monterrey – o, meglio, il Consiglio d'Italia dalla lettera di Monterrey –, sottolineava l'importanza del testo del Renao come codice cerimoniale, in grado di illustrare il *modus operandi* napoletano, che avrebbe potuto aiutare i viceré a destreggiarsi negli atti pubblici e privati che si svolgevano durante il suo mandato. Il Consiglio aggiungeva che il nostro aveva servito «con satisfacción» del conte «y de todos». La lettera fu inviata dal Monterrey l'8 novembre 1637, ma fu presa in considerazione in seno al Consiglio d'Italia solo il 29 ottobre dell'anno dopo, quando il conte era già rientrato a Madrid dopo la sua lunga esperienza italiana[145], riprendendo il compito di presidente del Consiglio. Monterrey potè quindi assistere alla riunione del Consiglio in cui è stata vista la lettera che lui stesso aveva inviato. Il Consiglio informò il re che nel 1627 il Renao aveva acquistato «este officio de Portero de Cámara de los Virreyes en 2.000 ducados que pagó en beneficio de Vuestra Magestad»[146]. Come si è visto, tale vendita era stata favorita dall'allora viceré duca d'Alba, come attesta la lettera che questi scrisse al re del 31 dicembre 1627[147], e aveva ottenuto assenso reale il 18 marzo 1628. Il Consiglio ricordava inoltre al monarca che nel 1634 il Renao aveva chiesto e ottenuto anche la possibilità di estendere a un figlio, dopo aver pagato

sus enemigos fechado el 7 de agosto de 1643 en Arrancapinos», f. 60v.

[137] AGS, Secretarías Provinciales, legajo 19, s.f. (29 ottobre 1638). Cfr. Appendice, doc. 5.Una copia del documento si conserva in AGS, Secretarías Provinciales, libro 372, ff. 321r-322r.

[138] Vedi sopra e cfr. Appendice, doc. 3.

[139] Cfr. Appendice, doc. 2.

[140] AGS, Secretarías Provinciales, libro 190, ff. 165r-168r.(18 marzo 1628): «Provee Vuestra Magestad uno de los officios de Portero de Cámara del Virrey de Nápoles en Jusepe Renau a quien el Duque de Alba le ha vendido de orden de Vuestra Magestad».

[141] AGS, Secretarías Provinciales, legajo 19, s.f. (29 ottobre 1638). Cfr. Appendice, doc. 5.

[142] *Ibidem*.

[143] AGS, Secretarías Provinciales, Libro. 196, ff. 169r-171v. (11 febbraio 1636): «Provee Vuestra Magestad en Balthasar de Varo el officio de Ugier mayor del Reino de Nápoles que vaca por muerte de Miguel de Vergara», f. 171v.

[144] «Parlamento general quando la Ciudad y Reyno haçe donatiuo que se juntan en san Lorenço» (*Renao* 1634, cc. 133v-137r).

[145] Verso la fine del luglio 1628, il conte partì da Madrid verso Roma per svolgere il compito di ambasciatore presso la Santa Sede, e fece rientro a Madrid il 28 agosto 1638.

[146] AGS, Secretarías Provinciales, legajo 19, s.f. (29 ottobre 1638). Cfr. Appendice, doc. 5.

[147] AGS, Secretarías Provinciales, libro 190, ff. 165r-168r. Cfr. Appendice, doc. 5.

666,50 ducati, il posto di portiere di camera, che svolgeva dal 1627 «con la satisfacción que el conde dize habiendo juntamente acudido a servir el de Maestre de Cerimonias».
Per tali ragioni, e in considerazione delle difficoltà motorie dovute a un problema al braccio che gli impediva di sviluppare il suo lavoro normalmente – por «estar estropeado de un brazo que le embaraza para continuar en este exercicio» –, il Consiglio scrisse al re: «puede servirse de concederle la facultad que pide para servir el dicho officio por substituto entretanto que su hijo tiene edad para servirle».
La proposta contenuta nella relazione del Consiglio, datata 20 ottobre 1638, venne presa in considerazione dal re, che poco dopo, il 3 novembre, rese noto il suo verdetto in favore del Renao[148]. Tuttavia, il nostro non delegò nessuno e continuò ad attendere personalmente alle sue funzioni palatine.
Si dispone di un'altra notizia in merito alla cessione delle cariche di palazzo a Napoli. L'11 maggio 1640 Renao fece richiesta formale al re che «fuesse servido de perpetuarse o ampliarse por quatro vidas» la sua carica di portiere di camera «por aver más de 16 años que está sirviendo en él y que en el mismo tiempo lo ha hecho en el de maestro de ceremonias de los virreyes y proscedido en uno y otro con satisfación y ser el dicho officio de los vendibles». Il Renao dichiarava di voler pagare in cambio «mil ducados castellanos en plata». Una «junta particular» analizzò la proposta, e alla fine l'estensione gli venne concessa per «tres vidas más de las dos que le están concedidas sirviéndome con los mil ducados de plata que ofresce». Non deve sorprendere che tale richiesta venisse accolta, dal momento che due terzi dell'importo da pagare era stato consegnato al conte di Monterrey, presidente del Consiglio d'Italia «por quenta de la ayuda de costa de los diez y seis mill ducados» di cui si «habían hecho merced». La parte restante venne consegnata al convento de Nuestra Señora de Atocha de Madrid[149]. Ciò dimostra che il Monterrey continuava a proteggere da Madrid il suo vecchio collaboratore a Napoli, ciò che a sua volta favorì con questo gesto la posizione del suo antico viceré. La concessione formale di questo ampliamento dell'incarico avvenne il 7 luglio 1640[150].
Rispetto al carattere e alla personalità di Jusepe Renao, già si è detto della sua determinazione nel cercare di usurpare l'incarico di usciere di camera al suo legittimo proprietario, Baltasar de Varo y Valenzuela. Un testimone contemporaneo al nostro ci consente di conoscere più da vicino il Renao[151]. Si tratta dell'autore anonimo di un manoscritto intitolato *Governo del Conte di Monte Rey*, dal quale si evince un certo astio nei confronti sia del viceré che del nostro, rispetto al quale disse persino che aveva origini moresche. Nel riferirsi a «Giuseppe Renao» l'autore afferma che era «un portiero» del «Vicerè ch'era tra l'altri di Palazzo», un «vecchio superbo, e terribile, che mai procedeva da Spagnolo, ma da Renegato, o Moro, quale serviva anco da usciero, o mastro di Cerimonie». Ciò costituisce un'ulteriore conferma che Renao, oltre ad essere uno dei portieri di camera del viceré, era anche maestro di cerimonie. Stando a tale testimonianza, era così geloso del suo ruolo di usciere maggiore, che fu «inventore» di varie «Adulationi» al viceré, facendo uso di «termini di soldato arrogante» quando doveva preparare nelle diverse chiese della città gli atti che prevedevano la presenza vicereale, «dandoli fastidio ogni picciola cosa, parlando arrogante con tutti, o sacerdoti o religiosi». Tutto ciò perché voleva «fare ch'il suo Padrone fusse stimato, non che recevuto da Vicedio, non bastandoli, che fusse Vicerè cosa che nè anco il Re medesimo l'haverebbe col suo pio intendimento nella casa si Dio sofferito tale Adulatione».
Nella stessa fonte si dice anche che Renao introdusse vari cambiamenti al cerimoniale dei viceré, aprendo la strada a quanto verrà fatto dai suoi successori: «Inventava sempre novità, da chi pigliorno pio esempio gl'uscieri, che li successero (essendo la sua casa stinta) nel parlare arrogante, e nell'arcivescovato, et in occasione delle funtioni dove interviene il Vicerè, con parole di superiorità nella persona dell'Eminentissimi Arcivescovi, se per sorte non havessero dato algun passo a tempo, e trovatosi al sesto e luogo stabilito

148 AGS, Secretarías Provinciales, legajo 19, s.f. (29 ottobre 1638). Cfr. Appendice, doc. 5. Il documento venne firmato, oltre che da Monterrey, dai reggenti Nápoles e Neyla e dai consiglieri Muñoz (Jerónimo de Funes y Muñoz), Diego Bernardo Zufia e Francisco Pozovonelo.
149 AGS, Secretarías Provinciales, libro 412, ff. 117r-118v. Cfr. Appendice, doc. 7.
150 AGS, Secretarías Provinciales, libro 200, ff. 12v-17r. Al foglio 17r. si legge: «Concede Vuestra Magestad a Jusepe Renao, Portero de Cámara del Virrey de Nápoles ampliación de su officio por tres vidas más después de la suya y la de un heredero porque le estava concedido haviendo servido por esta nueva gracia con mil ducados castellanos. Vuestra Magestad lo mandó».
151 Su questa notizia, cfr. Antonelli 2013, p. 177.

a riceverlo nella Cathedrale, toccandosi con mano, che vogliono essere supereriori anco alla Chiesa contro la mente santa delli serenissimi Re Astriaci particolarmente»[152].
Che Renao fosse persona dalla critica facile e dal forte temperamento lo suggerisce lui stesso nel suo manoscritto. Nel descrivere la «Entrada que la serenissima señora reyna de Ungria hiço en Napoles, siendo virrey el duque de Alcalá»[153] critica duramente la persona addetta a dirigere il cerimoniale durante il soggiorno in città di Maria d'Ungheria[154]: «el Maestro de Cerimonias que era en aquel tiempo, hiço muchos yerros; que además de los referidos, lo fue muy grande hauer entrado el Virrey con guarda en Palacio, haciendose tomar las armas de la Compañia que estaua abaxo de guarda, y otras muchas cosas que por modestia no se ponen aquí»[155].
Il nostro doveva conoscere personalmente questa persona e come aveva agito in tale occasione, dal momento che doveva essere uno dei quattro portieri di camera, e pertanto dipendeva da lui[156]. Verosimilmente si riferiva al citato Miguel de Vergara. Tuttavia, fu discreto e non ne rivelò l'identità. La «modestia» che si legge in queste righe è dovuta al fatto che il Renao aveva ripreso a svolgere il compito di maestro di cerimonie, dopo la parentesi del duca di Alcalá.
Vanno ricordati, infine, alcuni documenti sugli ultimi anni di vita di Renao risalenti alla metà del secolo. Il primo è datato 19 novembre 1650 e si riferisce a una richiesta – «en consideración de sus servicios» –, valutata in seno al Consiglio d'Italia, di una «merced de una plaça de racional de Cámara y del número para la persona que casare con una hija suya». Il sovrano tenne in considerazione la sua richiesta, ma preferì concedergli un'altra mercede, chiedendo al Consiglio di avvisarlo nel momento in cui si rendeva disponibile un posto come *contino*[157]. Il 13 luglio 1651 «Joseph Renao Portero de los Virreyes de Nápoles» fece nuevamente richiesta al re, «en consideración de sus servicios», del posto di *contino* e di una pensione per il figlio Baltashar – «Baltashar Renao su hijo» –. Il fatto che tale nome non compaia nel testamento dimostra che il nostro ebbe un altro figlio dopo il 1631, data in cui ha fatto testamento[158]. Anche in questo caso, il re ordinò al Consiglio di tener presente tale richiesta in caso di posto vacante di *contino*[159]. Pochi mesi dopo, il Renao scrisse «nuevamente» al re, ricordandogli della sua richiesta e informandolo della morte di uno dei contini[160].
La documentazione d'archivio consente quindi di affermare che Renao (**fig. 18**) svolse per vari anni il ruolo di portiere di camera dei viceré di Napoli, verosimilmente fino alla terribile peste del 1656 (**fig. 19**) che devastò la città; con Renao morirono molti suoi familiari[161].

Appendice documentaria

Documento 1
ASN, Segreterie dei Viceré, Viglietti originali, 45, s.f.

«Al Conde de Monterrey Primo, del nuestro Consejo de Estado, Presidente en el de Italia y nuestro Lugarteniente y Capitán General en el nuestro Reyno de Nápoles. Para que Vuestra Excelencia informe de la pretensión de Juseph Renao portero de Cámara.
Conde de Monterrey Primo, de nuestro Consejo de Estado, Presidente en el de Italia y nuestro Lugarteniente y Capitán General. Por Parte de Jusepe Renao se me ha presentado un memorial del tenor que sigue. Señor Jusepe Renao, dize que por los servicios de su padre en el año de 1610 le hizo Vuestra Magestad merced de quatro escudos de ventaja en la Infantería del Reyno de Nápoles, a donde ha servido con la puntualidad que es notorio y continuando de diez años a esta parte de Portero de Cámara de los virreyes de aquel Reyno por la satisfacción que ha dado en tiempo del duque de Alba, se le encargó asistiese al officio de uxier, el qual está ahora sirviendo, por muerte del propietario, y habiéndosele opuesto la escrivanía de Ración, no se le ha pagado la dicha ventaja y por haver constado

[152] BNN, Mss. X.B. 51. «Governo del Conte di Monte Rey», f. 119r-v. Questa parte del manoscritto venne pubblicata in Bucca d'Aragona 1912, pp. 128-129. Scritto in forma di diario, il testo inizia con l'ingresso del conte di Monterrey a Napoli il 14 maggio 1631 e si conclude all'inizio di ottobre dell'anno 1633. La parte qui trascritta è un'aggiunta posteriore al diario che un autore anonimo scrisse di suo pugno al margine del manoscritto. Tale autore è lo stesso che scrisse «l'aggiunta alli Diarii di Scipione Guerra», come attestato al f. 136r. del manoscritto. In merito alla datazione di tali aggiunte, al folio 137v si fa riferimento all'anno 1671.
[153] Cfr. *Renao* 1634, cc. 230v-233r.
[154] Fece il suo ingresso a Napoli il 24 luglio 1630 e vi rimase fino al 16 dicembre 1630; cfr. *Renao* 1634, cc. 231r-233r.
[155] *Renao* 1634, c. 232r.
[156] In un documento, indirizzato al viceré Alcalá in data 17 settembre 1630, appare come «Jusepe Renao Portero de Cámara de V.E.» e si esprime così: «Jusepe Renao Portero de Cámara de V.E dize como V.E le ha hecho merced de concederle que pueda gozar otros cuatro meses de su ventaxa y plaça ordinaria en una de las Compañías que residen en esta ciudad por tanto supplica a V.E. se sirva de ordenar se le dé mandato que se de la fiança de los dichos quatro meses quedando en pie la primera fiança dada para el suplicante para este susodicho efecto y lo tendra por merced. Como pide Consignado en 17 de settiembre 1630. Herrera», ASN, Segreterie dei Viceré, Viglietti originali, 30, s.f. Ringrazio David Mallén Herráiz per questa informazione.
[157] AGS, Secretarías Provinciales, libro 308, s.f. (19 novembre 1650): «Jusephe Renao. Pide en consideración de sus servicios se le haga merced de una plaça de raçional de Cámara y del número para la persona que casare con una hija suya» A margine: «Acuérdese en la primera vacante que se le offreciere de Plaça de contino».
[158] Cfr. Appendice, doc. 3.
[159] AGS, Secretarías Provinciales, libro 308, s.f. Visto il 13 luglio 1651. «Josehp Renao. Portero de los virreyes de Nápoles, pide en consideración a sus servicios se le haga merced de una plaza de contino y una pensión para Baltashar Renao su hijo». A margine: «Acuérdese quando conste de las vacantes…»
[160] AGS, Secretarías Provinciales, libro



19. **Domenico Gargiulo**
Il largo del Mercatello a Napoli durante la peste del 1656
olio su tela, 1657 circa
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

al dicho duque no entenderse dos sueldos por ser el oficio de portero vendible, mandó que gozase la dicha ventaja con el sueldo de Portero, que es de siete ducados cada mes, con que ansi Vuestra Magestad lo confirmasse, y ya que no son dos sueldos y por ser el salario de portero tan tenue que es imposible asistir con el lucimiento que se requiere, a Vuestra Magestad supplica le haga merced de mandar que goze la dicha ventaja de quatro escudos con el sueldo de portero, conforme se le aclaró en tiempo del dicho duque de Alva y que el virrey le socorra con alguna ayuda de costa para que pueda servir en dichos officios con alguna comodidad, que lo estimara a particular merced de Vuestra Magestad.
Y antes de tomar resolución en lo que el suplicante pide en el inserto memorial, ha parescido tener información vuestra sobre ello, y así os encargo y mando, que habiéndolo comunicado con mi Consejo Collateral desse Reyno y oydo sobre ello al escribano de Ración para que os digan su parecer me informéis de lo que en casos como este se ha hecho con personas semejantes, a fin que entendido se pueda mejor resolver lo que convenga a mi servicio. De Madrid a 31 de marzo de 1634.
Yo el Rey».

Documento 2
AGS, Secretarías Provinciales, libro 304, s.f., 28 settembre 1626

«Jusepe Renau Pide uno de los officios de Portero de Cámara del Virrey de Nápoles por merced o pagando la cantidad que valiere». «Désele este officio pagando

308, s.f. (16 gennaio 1652). «Joseph Renao. Dize que habiendo suplicado a Vuestra Magestad se sirviese de hazerle merced de una plaza de Contino de los virreyes de Nápoles para Baltashar Renao su hijo, resolvió Su Magestad lo acordasse en las ocasiones de vacantes, y por haver vacado la que tenía Juan Domingo Pascual por su muerte, pide se le haga merced della y se le despache». A margine: «Justifique la vacante».

[161] Ida Mauro ha rinvenuto un documento, pubblicato da Diego Sola, in cui si dichiara che Renao morì durante la peste del 1656, cfr. Sola García 2015, p. 255. Si riporta di seguito la trascrizione completa della parte del

aquí dos mil ducados de moneda de Nápoles que es lo que el conde de Lemos siendo virrey en aquel Reyno escrivió que valían semejantes officios y escrivase al Virrey que liquidando su valor sin encender candela se le dé al suplicante por el menor precio que les paresciere sobre los dos mil ducados y que quede allá lo que más se sacare sobre ellos. Y el dársele assí se haga teniendo consideración a las partes y méritos de su persona y a la satisfacción que ha dado el tiempo que ha servido y los dichos dos mil ducados que se han de pagar aquí se aplican para la paga de los salarios de los que deste Consejo fueron sirviendo a Su Magestad a la Jornada de Aragón en cumplimiento de lo que Su Magestad ha mandado cerca desto».

Documento 3

ASN, Sezione notarile. Notaio Andrea Fasano, 87/9, cc. 214r-215v., Testamento di Jusepe Renao[162]

«Sepan quantos esta pública escriptura de testamento y última y póstuma voluntad vieren, como yo Jusepe Renao, Portero de Cámara de Su Excelencia, estando como estoy enfermo de la enfermedad que Dios Nuestro Señor ha sido servido de me dar; pero por su infinita misericordia en mi entero juicio, entendimiento y buena abla y considerando que no ay cosa más cierta que la muerte e incierta la hora della, he determinado de hacer el presente testamento para compilación de mis bienes y a tal mi ánima vaya en carrera de salvación y le hago en la manera siguiente:

Primeramente como fiel y cattolico cristiano, encomiendo mi ánima a Dios Nuestro Señor que la crió y redimió con su preciosa sangre y el cuerpo dejo a la tierra de donde fue formado y mando sea enterrado en la iglesia de la piedad junto a la encirinada(?) Sin ninguna pompa, sólo con los niños de la piedad y los clérigos de la parroquia.

Dejo por herederos a mis hijos sobre todos mis bienes muebles, rayces, oro, plata, joyas y otras cosas es a saber a Vicente Renao mi hijo le dejo el officio de Portero de Cámara de Su Excelencia del qual tengo ampliación como consta por privilegio de Su Magestad nombrándole como le nombro para el dicho officio; y a mis quatro hijas Theresica, Mariana, Panlucha y Francisca dándole María mi mujer lo que a ella le pareciere y la dejo también a ella heredera juntamente con mis hijos. Y que sea señora y patrona durante su vida guardando el lecho vidual que confío en ella como tan buena mujer hará con ellas como espero por que en fin sus hijos y la dejo tutora y curadora dellos y de sus bienes.

Yten mando que en ningún tiempo el dicho Vicente ni los demás mis hijos le pidan quenta a la dicha María mi mujer y que no entren en heredar hasta tener la edad cumplida.

Declaro que la casa que he comprado en la calle de la Trinidad y sale a Toledo, la he comprada en setecientos setenta y tantos ducados, los setecientos son de Francisco Medina cirujano como parece por ynstrumento ante notario Domenico Midea los demás me pertenecen a mí a siete por ciento quitar quando quiera; y el dinero que le gasta en ella lo pone don Antonio Messi de su propio dinero y aunque es verdad que hiçe donación de dicha casa al dicho don Antonio fue finta por quitar los pleytos.

En el libro grande están las quentas que tengo con don Antonio del dinero que le he prestado y de las ganancias que tenemos entre los dos, fío de su cristiandad que no permitiera que esté defraudada María mía y mis hijos y hermanos.

En el librillo parecerá el dinero que tengo dado a Montes y María le pagará lo que dixere que creo será muy poco y me remito a lo que dixere el dicho librillo y se le den quarenta ducados más por la mucha amistad que le tengo.

Todas las compras y cosas que parcieran en mi cabeza y el Afficio de Sava no pertenece sino a don Antonio Messi que en confianza lo ha puesto en mi solamente la metad de las ganancias es lo que me pertenecien y toccan.

Suplico a Su Excelencia y a estos señores del Colateral que hasta que mi hijo

documento che si riferisce a Renao e alla sua famiglia: «Il secondo officio di Portiero lo possedeva il Gioseppe Renao, et ampliatione di quatro altri vite et per la morte del nel pasatto contagio, con tutti i suoi figli mascoli, é comparsa Mariana Renao sua figlia per l'intertare di detto officio, per ció ne have havuto sin hora le speditioni per haversi da acclarare con il Reale Fisco, chi siano le premorti alla detta Mariana per l'articulo fatto, determinare del medessimo in Camaer quale di due vite resta a beneficio di detto Renao», BNN, Manoscritti e rari, Mss. I. c.3, f. 16v. Una seconda versione del documento è stata localizzata da chi scrive in AHN, Estado, libro 438, s.f. Si tratta di una breve relazione delle cariche attive all'interno del Palazzo Reale di Napoli, realizzata durante il viceregno del conte di Peñaranda. In merito a Renao si dice: «Il secondo officio di Portiero lo possedeva il Giuse Ranao con ampliatione di quattro altre vite se per la morte del detto nel passato contaggio con tutti i suoi figli mascoli e comparsa Mariana Renao sua figlia per l'intestatione di detto officio pero no have havuto sin hora le speditioni per haversi de acclarare con il Real fisco, chi siano li premorti alla detta Mariana per l'articolo fatto determinare dal medesimo in Camera quale di dette vite resta a beneficio di detto Renao».

[162] Questo fascio raccoglie la documentazione tra il 3 gennaio e il 28 dicembre 1631.

sea de hedad de servir el officio tengan por bien de que le sirva Francisco Satuel mi compadre pagando cada año lo que pagava Bartolome de Castro a los herederos de Juan Casas que esté en el cielo y desde hoy lo nombro para que le sirva.

A María mi mujer pido por lo que la he querido que no se salga de la compañía de su madre sirviéndola y regalándola y dándole todo lo necesario.
A Victoria Eperica (?) Mi criada le dejo cinco ducados y le paguen lo que le deviere.
Mando diez ducados a la piedad por cien missas por mi ánima.
Otros diez ducados de limosna en dicha yglesia.
Otros diez al ospitaleto de limosna.
Dejo por albaceas y testamentarios deste mi testamento a los señores don Francisco Sierra cappellán de Palacio y a todos los demás mis comporteros ynst.(?) Se sirvan de cumplir este mi testamento y a Bernardo Ferrer le suplico tenga quenta y le sea encomendada mi casa e hijos que confío que hará como de su cristiandad se espera en testimonio de lo qual otorgo la presente carta de testamento ante el ynfraescrito público y real notario juez de autos públicos y testigos que fue fecho y otorgado en la ciudad de Nápoles en once días del mes de noviembre de mil y seiscientos y treinta y uno siendo presentes Juan Pedro Molnedra vecino de Nápoles juez de autos públicos y testigos Vincente Viticano, Heracio Dulce, Bartolomé Collina, Vincencio de Blas, Juan Leonardo Mancorda, Bartolomé Pollio y Angelo de lo Mastro estantes en Nápoles y el testador al qual yo el presente notario público doy fe que conozco. Le otorgó ansí y firmó de su nombre en el Registro desta carta. Yo Jusepe Renao affirmo ni supra. Passo ante mi Andrés Fasano de Nápoles escribano y notario público.
En el nombre de la Santísima Trinidad, Padre, Hijo y Espíritu Santo, tres personas y un solo Dios verdadero».

Documento 4
AGS, Secretarías Provinciales, 115, s.f.

«Madrid. Su Magestad. 1634. Al señor Duque de Medina de las Torres 11 de Mayo. Que ha hecho merced a D. Octavio Scampeche del officio de Ugier de los Virreyes de Nápoles no hallando el Consejo inconveniente grande en ello. Consultado a 27 de mayo 634.

Haviéndome suplicado don Octavio Scampeche natural de Nápoles le hiciese merced del oficio de Ugier mayor de los virreyes de aquel Reyno que bacó por muerte de Miguel de Bergara, atendiendo a los servicios y causas que me a representado, he resuelto hazerle merced del dicho officio no hallando el Consejo inconveniente grande en ello. *Rúbrica del Rey.* En Madrid a 11 de mayo de 1634. Al duque de las Torres».

Documento 5
AGS, Secretarías Provinciales, fasc. 19, s.f.

«Nápoles a 29 de octubre 1638. Consulta en que intervinieron el conde de Monterrey y los Regentes Nápoles Neyla, Muñoz consegero y Zufia y Pozovonelo. Sobre una carta que el dicho conde escribió a Vuestra Magestad estando en Nápoles el 8 de noviembre 1637 representando los servicios de Jusepe Renao Portero de Cámara de los virreyes de aquel Reino y que por ellos se le puede conceder facultad para servir por substituto su oficio de Portero entretanto que tiene edad para servirle un hijo suyo y conformándose el Consejo con el parezer del conde es del mismo en que se le conzeda dicha facultad. *El rey escribió de su mano:* Assí.

Publicose en Consejo el 3 de noviembre 1638.

«El conde de Monterrey en carta que escribió a Vuestra Magestad estando en Nápoles a 8 de noviembre 1637 dize que Jusepe Renao ha que sire a Vuestra Magestad de portero de Cámara de los virreyes de aquel Reino 18 años y que con esta ocupación ha servido también otros 10 el de maestro de ceremonias acudiendo a las funciones públicas y secretas que se han offrescido con particular inteligencia y puntualidad señalándose en esto particularmente en las de los Parlamentos y Donativos ordinarios y extraordinarios que ha habido de que el dicho conde ha hecho experiencia en el tiempo de su Gobierno en el qual ha servido con extraordinario cuidado y que ha compuesto también un libro muy conveniente y necesario para el acierto de los virreyes en todos los actos públicos y secretos que se offrescen y conocer el uso y exercicio de aquellos officios para tener contentos a todos los que negocian con los Vireyes habiendo de cumplir con las obligaciones que tienen como él lo ha hecho y certificado a Vuestra Magestad que ha servido con satisfacción suya y de todos. Que pretende que vuestra Magestad le haga merced en consideración de sus servicios de que la Plaza que tiene de Portero la pueda servir por substituto entretanto que un hijo que tiene de treze años se halla con edad para poderla servir y por que en sus servicios se empleara muy bien qualquier merced que Vuestra Magestad le hiziere. Pareze al conde que se puede Vuestra Magestad servir de mandar conzederle lo que supplica.

El Consejo dize que el año pasado de 1627 se vendió al dicho Joseph Renao este officio de Portero de Cámara de los Virreyes en 2.000 ducados que pagó en beneficio de Vuestra Magestad. Y el de 1628 tubo vuestra Magestad por bien de confirmar la dicha venta y últimamente el de 1634 haviendo supplicado a Vuestra Magestad le concediese ampliación del para un hijo, se la concedió Vuestra Magestad y sirvió para esta gracia con 666 ducados y medio y desde el dicho año de 1627 ha que sirve el dicho officio con la satisfacción que el conde dize habiendo juntamente acudido a servir el de Maestre de Cerimonias. Por lo qual y estar estropeado de un brazo que le embaraza para continuar en este exercicio es de parezer el Consejo que Vuestra Magestad puede servirse de concederle la facultad que pide para servir el dicho officio por substituto entretanto que su hijo tiene edad para servirle. Vuestra Magestad mandará lo que más fuere servido en Madrid a 29 de octubre de 1638».

Documento 6
AGS, Secretarías Provinciales, fasc. 19, s.f.
Consulta del Consejo de Italia sobre un memorial de Alonso de Castro, portero de cámara del virrey de Nápoles

«A 13 de julio de 1639. Consulta sobre un memorial de Alonso de Castro Portero de Cámara del virrey de Nápoles que pide ampliación de su officio para a vida de la persona que nombrare y offreze servir con la tercera parte del valor del dicho oficio. El Consejo es del parecer que se le conceda la ampliación del dicho officio en la forma que la pide sirviendo con mil novecientos veinticinco reales que es la tercera parte del precio en que se vende dicho officio y que estos se apliquen a Pedro Quintín, uno de los porteros deste Consejo por quenta de treze mil reales poco más o menos que dize se le deben de su ayuda de costa ordinaria y de lo que se le da para casa de aposento y demás emolumentos. *El rey escribió de su mano:* Está bien. *A Pedro Quintin se dio libranza de esa cantidad el* 8 de mayo de 1641.

Alonso de Castro, uno de los Porteros de Cámara del Virrey de Nápoles ha dado un memorial que se ha visto en este Consejo en que supplica a Vuestra Magestad se sirva de hazerle merced de concederle ampliación del dicho officio de Portero para la vida de

la persona que él nombrare en vida o en muerte y offreze servir a Vuestra Magestad por esta gracia con la tercera parte del valor de dicho officio.
Y el Consejo en el que concurrieron el conde de Monterrey y los Regentes don Joseph de Nápoles, don Pedro de Neyla, don Gerónimo Muñuz, Diego Bernardo de Zufia y Francisco Pozobonello, dize que estos officios de Portero de Cámara del virrey son vendibles y su precio ordinario es de dos mil ducados moneda del Reyno de Nápoles que de la de Castilla hacen diez y site mil setecientos y setenta y siete reales y también se suele conceder ampliación dellos sirviendo con la tercera parte del precio que son cinco mil novecientos y veinte y cinco reales como ofrece hazerlo ahora el dicho Alonso de Castro por la concesión de la ampliación del suyo para la vida de la persona que nombrare en vida, o en muerte, y assí es de parecer el Consejo que sirviendo con los dichos cinco mil novecientos y veynte y cinco reales Vuestra Magestad mande concederle la dicha ampliación en la forma que la pide. Y por que Pedro Quintín, uno de los porteros deste Consejo, ha suplicado a Vuestra Magestad se le aplique esta cantidad por quenta de trece mil reales que se le deben de la ayuda de costa ordinaria y de lo que se le da para casa de aposento y demás emolumentos que tiene, es de parecer el Consejo que se le appliquen los dichos cinco mil novecientos y veynte y cinco reales que ha mucho tiempo que haze instancia para que se le pague y por no haver havido expedientes no se le ha podido pagar y sirve con puntualidad y cuydado en su occupación, Vuestra Magesta mandará lo que más fuere servido. En Madrid a 13 de julio de 1639».

Documento 7
AGS, Secretarías Provinciales, libro 412, cc. 117r-118r.

«Haviendome representado Jusepe Renao, portero de cámara de los virreyes de Nápoles que posee el officio de portero referido por dos mil ducados de moneda de aquel Reyno y que después se le concedió ampliación del dicho officio por la vida de un heredero por que sirvió con otros seiscientos ducados de la dicha moneda y que por aver más de 16 años que está sirviendo en el y que en el mismo tiempo lo ha hecho en el de maestro de ceremonias de los virreyes y proscedido en uno y otro con satisfación y ser el dicho officio de los vendibles y suplica fuesse servido de perpetuarse o ampliarse por quatro vidas offresciendo escribirme por esta gracia con mil ducados castellanos en plata, tuve por bien de remitirlo a una junta particular que me consultó ser cierta esta Razón, con cuyo parecer he resuelto hazerle merced de ampliarle el dicho oficio de portero de cámara por otras tres vidas más de las dos que le están concedidas sirviéndome con los mil ducados de plata que ofresce, de los quales aplico las dos tercias partes dellos a vos el conde de Monterrey, por quenta de la ayuda de costa de los diez y seis mill ducados que os tengo hecha merced pagados en quatro años con calidad de anticiparse en este primero de la cantidad que toca al quarto y la restante cantidad sea para nuestra señora de Atocha. En Buen Retiro a 11 de mayo de 1640. Al conde de Monterrey recibido de la Real Mano de Su Magestad».



Il V duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo, viceré di Napoli (1622-1629)[1]

Diana Carrió-Invernizzi

Prima di lasciare la Spagna, i viceré ricevevano istruzioni in cui erano esortati a preservare a Napoli la loro condizione di *alter-ego* del re: «estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona»[2]. Questa formula ricorrente venne poi ribaltata quando una dama di corte, appena arrivata a Napoli, augurò al re Filippo IV di diventare egli stesso viceré di Napoli: «Ruego al cielo, señor, que os conceda la gracia de llegar a ser un día virrey de Nápoles»[3]. Il primo viceré di Napoli nominato dal nuovo monarca fu il V duca d'Alba, Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont (1568-1639), destinato a tracciare le basi di un rinnovato governo ai suoi successori e a contribuire con la sua politica culturale a consolidare Napoli come "città di cerimonie"[4]. È quanto riportano Miguel Díez de Aux, nelle sue descrizioni degli itinerari festivi contenute nel *Libro en que se trata de todas la ceremonias acostumbradas hacerse en el palacio real del reino de Nápole*[5] (1622), dedicato proprio al V duca d'Alba (**fig. 20**) e, più tardi, José Renao, maestro di cerimonie e portiere di camera del viceré, nel suo *Libro donde se trata de los virreyes* (1634).

Benché Napoli avesse perso il privilegio di ospitare una figura regia nel XVI secolo, non divenne con i viceré una corte di secondo livello[6]. Piuttosto, la mancanza di una definizione concreta dell'ufficio del viceré di Napoli, e la concentrazione di poteri maggiore rispetto a qualsiasi altro viceré della monarchia spagnola[7], consentì loro di mettersi in mostra con una fastosità senza limiti, che in buona parte determinò lo splendore della corte barocca partenopea. I loro mandati di governo a breve termine – di solito per uno o due trienni – non impedì loro di esercitare una certa influenza nel panorama culturale locale[8]. Si fecero spesso sostenitori dell'arte napoletana più all'avanguardia e furono più che semplici emulatori delle pratiche di mecenatismo del re[9]. Uno dei principali protagonisti in tal senso fu il V duca d'Alba, responsabile, come si vedrà, di suggerire al re l'acquisto di opere del pittore Ribera. Inoltre, seppe giovarsi delle relazioni con le antiche ed estese reti familiari presenti in Italia, per svolgere il suo lavoro come governatore e mecenate.

Eppure, il V duca d'Alba non ha ancora ricevuto la dovuta attenzione da parte degli

[1] Questo lavoro è stato possibile grazie al sostegno del progetto di ricerca I+D HAR2016-78304-C2-2-P del Ministerio de Economía, Industria y Competitividad: «Poder y representaciones culturales en la época moderna: agentes diplomáticos como mediadores culturales de la Edad Moderna (siglos XVI-XVIII)».

[2] Hernando Sánchez 1999, pp. 215-238.

[3] D'Aulnoy 1986, p. 252.

[4] Così viene definita in Hernando Sánchez 2016, pp. 57-68, p. 9.

[5] *Díez de Aux* 1622 pubblicato in Antonelli 2015, pp. 114-433.

[6] Nel catalogo della mostra del 1984 a cura di Raffaello Causa si presta poca attenzione al mecenatismo vicereale: *Civiltà del Seicento a Napoli*, Napoli, 1984. Nel 1983 Eduardo Nappi pubblicò i risultati di una prima ricerca d'archivio sul mecenatismo vicereale, proseguita nel 2004: Nappi 1983, pp. 41-57; Nappi 2009, pp. 95-128. Per un bilancio storiografico sul mecenatismo vicereale si rimanda a José Luis Colomer 2009.

[7] Rivero Rodriguez 2011; Palos-Cardim 2012.

[8] Sull'idea che i viceré fossero incapaci di influenzare il panorama locale cfr. Haskell 1982, pp. 60-64.

[9] È ancora presente in certa storiografia l'idea che il mecenatismo dei viceré e della nobiltà spagnola in generale, sia stato il risultato di un processo d'imitazione della corona: Checa-Morán Turina 1985.

a pagina 74
Antonio de Pereda
Il soccorso prestato a Genova da Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz
olio su tela, 1634-1635 Madrid, © Museo Nacional del Prado
particolare della fig. 158

20. **Miguel Díez de Aux**
Libro en que se trata de todas las ceremonias …
1622, c. 1v, frontespizio miniato su pergamena
Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular



studiosi del Regno di Napoli[10]. La storiografia ha manifestato inoltre una tendenza a differenziare la figura del viceré del Cinquecento, considerato alla stregua di un soldato, da quello del Seicento, visto come amante delle arti, una lettura questa che non corrisponde affatto al duca d'Alba. Carl Justi lo ha descritto come un *vividor*, differenziandolo dall'erudito duca di Alcalá, suo successore e grande antagonista[11], ma stando a quanto attestano i nuovi studi, anche il colto duca d'Alba manifestò un vivo interesse per le arti e le lettere. Era caratterizzato da uno spirito battagliero, ereditato dai suoi antenati che, come lui, erano stati soldati e, allo stesso tempo, si mostrava un buon esperto in materia letteraria e artistica; due condizioni, quella di soldato e di amante delle arti, che, come ebbe a dire il conte di Villamediana, ricordavano suo nonno, il III duca d'Alba[12].

[10] La conoscenza di questo momento si deve principalmente agli studi di Justus Lange (Lange 2009 pp. 253-266). Manca ancora uno studio esaustivo sul governo del regno.
[11] Justi 1908, citato in Lange 2009, p. 254, nota, 13. Brown-Kagan 1987.
[12] Ruiz Casanova 1990.



21. **Alba de Tormes (Salamanca), Castello dei duchi d'Alba**

Fermarsi ad analizzare la sua esperienza vicereale è interessante per tre ragioni principali. Il governo degli Alba fu uno dei più lunghi del XVII secolo e il clan degli Álvarez de Toledo fu quello che fornì più uomini al governo vicereale di Napoli. Pedro de Toledo fu al potere per 21 anni (1532-1553)[13]. Sua figlia Eleonora contrasse matrimonio nel 1539 con il duca di Firenze Cosimo I de' Medici, ciò che consentì a Carlo V di mantenere le sue truppe in Toscana, inaugurando una serie d'importanti accordi tra il futuro Granducato di Toscana e la famiglia Alba[14]. Il III duca d'Alba, noto come Granduca, fu al governo come viceré di Napoli per un periodo breve (1555-1556), così come suo figlio, il IV duca Fadrique (1557-1558). Il nipote del Granduca, il V duca d'Alba, avrebbe governato come viceré per ben otto anni (1622-1629), e a lui avrebbe fatto seguito Fadrique de Toledo (viceré *ad interim* nel 1671) e Fernando Fajardo y Álvarez de Toledo, marchese di Los Vélez, viceré tra il 1675 e il 1683. Nessun'altra famiglia spagnola avrebbe lasciato un'impronta così grande a Napoli. Le sue alleanze familiari con l'Italia, attraverso i matrimoni con alcune delle sue discendenti, furono quasi altrettanto ampie di quelle della corona.

In secondo luogo, il V duca d'Alba rappresenta molto bene i dibattiti interni riguardanti i viceré e la loro condizione di *alter ego*: su chi rappresentava, se la loro nomina era dovuta al lignaggio d'appartenenza o alla decisione del re, e se rispetto a quest'ultimo erano da considerarsi vassalli o servitori[15], e ancora, se il loro compito principale era rafforzare l'immagine del re a Napoli – stabilendo una relazione con le dinastie precedenti – o piuttosto la loro e quella della propria casata. In tal senso, il V duca adottò formule molto personali, come si vedrà.

Inoltre, il V duca d'Alba introdusse notevoli cambiamenti in città. A Napoli vennero intraprese azioni di mecenatismo comuni durante tutto il governo vicereale spagnolo. Il V duca portò avanti il programma urbanistico inaugurato dai suoi predecessori (attenzione al porto e alla fortificazione delle coste; restauro delle dimore e dei monumenti funerari angioini e aragonesi; costruzione di fontane nei principali assi urbani), introducendo nondimeno alcune novità.

Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont nacque nel 1568 a Lerín (Navarra). Era figlio di Diego Álvarez de Toledo, fratello minore di Fadrique, IV duca d'Alba, e di Brianda de Beaumont. Passò la sua giovinezza e gran parte della sua vita ad Alba de Tormes (Salamanca) (**fig. 21**), cittadina che grazie al Granduca[16] si era trasformata in una corte

[13] Hernando Sánchez 1994.

[14] Joan Lluís Palos sta preparando un libro su Eleonora di Toledo.

[15] Si veda in merito Rivas Albaladejo 2014, pp. 1-13.

[16] Kamen 2005; per i riferimenti bibliografici di Antonio Álvarez Osorio: p. 294.

raffinata ed erudita in grado di attirare letterati e artisti. Il Granduca fu uno dei principali generali della monarchia del XVI secolo, svolse un ruolo di primo piano durante la Conquista di Tunisi e la Battaglia di Mühlberg, e quando il nipote Antonio venne alla luce, si era già distinto militarmente prima in Italia e poi nei Paesi Bassi, dove attendeva come governatore. Amico di Garcilaso de la Vega e dell'Aretino, raccolse un'importante collezione di opere di Tiziano, di cui fu uno dei principali protettori. Come amico di Luis de Granada, favorì la produzione ad Anversa di 14 volumi dedicati alle opere del predicatore, per volontà della moglie. Gli anni del Granduca nei Paesi Bassi furono i più proficui per il palazzo di famiglia presso Alba de Tormes, che si arricchì di arazzi, dipinti e altri oggetti provenienti dalle Fiandre[17]. Nel 1573 il Granduca fece ritorno definitivamente a casa con suo figlio Fadrique. Quest'ultimo non aveva avuto discendenti, per cui Antonio rappresentava l'unico nipote: è possibile dunque che volesse dedicarsi alla formazione del nipote durante gli anni di Alba de Tormes, dal momento che, sebbene introvertito, il Granduca era molto legato alla sua famiglia e cercava sempre di coinvolgerla nei suoi viaggi. Antonio aveva allora cinque anni, e almeno fino ai dodici dovette passare molto tempo con il nonno, apprendendo da lui principi e valori che certamente sarebbero emersi durante l'età adulta e come appare evidente durante gli anni napoletani, quando meglio si espresse, ad esempio, nell'ambito del culto alla sua persona. Nel 1580 il Granduca ricevette l'ultimo incarico dal sovrano: comandare la campagna in Portogallo per cercare di risolvere il conflitto di successione in favore della monarchia. Lo stesso anno suo figlio Fadrique, zio di Antonio, dopo una lunga causa matrimoniale si era ritirato con la consorte nel palazzo di famiglia presso Alba de Tormes.

La cittadina di Alba de Tormes che conobbe Antonio non era legata solo alla memoria del Granduca. Nel 1571, quando Antonio aveva sei anni, Santa Teresa giunse per fondare un convento, che da allora avrebbe goduto della protezione del *contador* del Granduca, Francisco Velázquez. I rapporti tra la casata degli Alba e i carmelitani scalzi si consolidò negli anni seguenti. Nel 1582 Teresa tornò ad Alba su richiesta della nonna di Antonio, la duchessa María Enríquez de Toledo, dal momento che la nuora, María de Toledo y Colonna (1554-1612), stava per partorire[18]. Teresa sarebbe morta poco dopo. Da allora il suo corpo incorrotto e le sue reliquie si conservano presso il convento carmelitano (**fig. 22**) e sotto la protezione degli Alba, che più volte dovettero intervenire per evitarne il furto. Le reliquie furono motivo d'interesse per i fedeli, e la loro presenza determinò diversi lavori di ammodernamento della chiesa, con il coinvolgimento, anni dopo, dei sovrani Filippo IV e Marianna d'Austria[19]. Nel 1614 il V duca d'Alba donò alla chiesa gli arazzi raffiguranti le *Tentazioni di Sant'Antonio* di Hieronymus Bosch e le *Vittorie del Granduca d'Alba,* che avrebbero fatto da sfondo alla cerimonia di beatificazione di Teresa[20]. L'inizio del governo di Alba a Napoli sarebbe coinciso con la canonizzazione di Teresa, assieme a quella degli altri santi spagnoli Francesco Saverio, Ignazio di Loyola e Isidoro l'Agricoltore[21]. Antonio si sarebbe rivolto a Maria Maddalena d'Austria, moglie del Granduca di Toscana, chiedendole di intercedere presso il Papa per ottenere la canonizzazione di Teresa, molto legata alla casata degli Alba[22]. Durante la sua entrata a Napoli, tale canonizzazione venne interpretata come una vittoria simbolica della famiglia.

Tra il 1582 e il 1585 si successero la morte del Granduca d'Alba, del suo primogenito Fadrique e dell'unico erede di quest'ultimo, Fernando. Antonio Álvarez de Toledo si trovò pertanto inaspettatamente a ereditare il titolo all'età di 17 anni. Tre anni dopo, nel 1588, partì per prestare servizio nei ranghi dell'Invincibile Armata, dopodiché rientrò ad Alba de Tormes, dove frequentò il circolo intellettuale e artistico locale, interagendo con personaggi quale il pittore Felipe de Liaño, lo scrittore Pedro de Medina e il musicista Juan Blas de Castro, oltre al Lope de Vega, quando questi venne esiliato da Madrid.

[17] Kamen 2005, p. 219.

[18] De La Madre De Deios/Steggink-Otger 1968, p. 968, citato in Pinilla Martin 2013, p. 60.

[19] Gutiérrez Robledo 2008, p. 31.

[20] De San José 1615, parte II, p. 12, citato in Pinilla Martin 2013, p. 105.

[21] Anselmi 2003, pp. 221-246.

[22] Archivio Medici, Leg. 4951, Lettera di Giuliano de' Medici a Curzio da Picchena (19 dicembre 1621), Madrid: «Il Duca d'Alva [Álvarez de Toledo Beaumont] m'ha detto che scrisse alla Ser.ma Arciduchessa [Maria Magdalena von Habsburg de' Medici] pregandola a favorir la canonizzazione della Beata Teresa [d'Avila], il cui corpo sta in Alva [Alba de Tormes], e m'ha pregato a volerlo ricordare».



22. Alba de Tormes (Salamanca), Convento de la Anunciación de Carmelitas Descalzas, chiesa, facciata

Ad Alba de Tormes Lope divenne gentiluomo di camera e segretario del duca fino al 1595, trascorrendo un periodo che si rivelò molto proficuo, e scrivendo opere come la novella pastorale *Arcadia* (**fig. 23**), in cui evocava gli amori di giovinezza del duca. Durante questo periodo, il V duca contrasse matrimonio con Mencía de Mendoza y Enríquez de Cabrera, figlia del V duca dell'Infantado; la cerimonia fu oggetto di varie critiche al pari di quella dello zio, dal momento che l'unione non fu preceduta da un accordo matrimoniale, pertanto non godeva di un'autorizzazione reale; da qui la sua incarcerazione. Da questa unione nacquero sei figlie femmine e solo un figlio maschio, nel 1595, che venne chiamato come il nonno, Fernando, destinato a diventare connestabile di Navarra e VI duca. Nel 1599 Antonio fu insignito del Toson d'oro e divenne gentiluomo di camera di Filippo III. Ciò lo portò a recarsi continuamente a Madrid, sebbene risiedesse ad Alba de Tormes.

La memoria del Granduca e la tradizione carmelitana non furono gli unici aspetti salienti del circolo di corte di Alba de Tormes. Un terzo fu certamente la rete intensa di rapporti con la corte fiorentina. Come si è detto il matrimonio della figlia di Pedro de Toledo, Eleonora, con il duca di Firenze nel 1539 aveva dato avvio a una serie di accordi tra la famiglia Alba e i Medici. Altre donne del lignaggio avrebbero poi alimentato


ARCADIA
PROSAS Y
VERSOS, DE LOPE DE
VEGA CARPIO, SECRETARIO
del Marques de Sarria.
CON VNA ESPOSICION DE LOS
nombres Hiſtoricos y Poëticos.
A DON PEDRO TELLEZ GI-
ron, Duque de Oſſuna, &c.
PIETAS HOMINI
MARIA VIRTUTI
EN ANVERES,
En caſa de Martin Nucio, à la
enſeña de las dos Cigueñas.
Año M. DC. V.
Con Preuilegio.

23. **Lope de Vega**
Arcadia
Anversa, 1605, frontespizio
Madrid, Biblioteca Nacional de España

queste relazioni, come la zia di Antonio, María de Toledo y Colonna, al cui parto aveva assistito Teresa di Gesù. Era figlia di Vittoria Colonna, e pertanto nipote di Eleonora de Toledo, e suo padre, García de Toledo, aveva uno stretto rapporto con il duca de' Medici. Antonio avrebbe visto arrivare vari regali provenienti dalla corte di Firenze, destinati a sua zia María, come ad esempio una croce con reliquie inviata da Ferdinando I nel 1585[23]. Rimasta vedova, nel 1585, entrò come monaca nel convento domenicano di Nuestra Señora de la Laura, da lei fondato presso Villafranca del Bierzo (León). E fino alla sua morte, nel 1612, mantenne un'intensa corrispondenza con Ferdinando I, chiedendogli, tra l'altro, di mandargli alcuni dipinti per l'altare maggiore del convento di Villafranca perché lo riteneva il principale conoscitore dei capolavori italiani[24].
Alba de Tormes e il resto dei territori annessi alla casata degli Alba costituirono pertanto il destino finale degli oggetti che giungevano dai Paesi Bassi, da Firenze e, più tardi, da Napoli. Intorno al 1600 arrivò da Firenze una sovrapporta ricamata con lo scudo del duca, disegnato da Alessandro Allori, e databile tra il 1599 e il 1607, oggi presso una collezione privata fiorentina, che probabilmente fu un regalo di nozze per il V duca[25]. I regali andavano ovviamente anche in direzione opposta: nel 1608, in occasione del matrimonio del principe Cosimo II de' Medici (**fig. 24**), il V duca mandò in regalo una sella riccamente decorata[26]. Inoltre, l'ambasciatore del Granduca a Madrid incontrava spesso il V duca d'Alba, che considerava come principale interlocutore e alleato presso la corte, come dimostra una lettera del 1619[27]. Nel giugno 1620 giunse a Madrid, proveniente da Cartagena, una serie di oggetti preziosi inviati da Firenze per l'ambasciatore, che comprendeva vari regali per la regina Isabella di Borbone, l'infanta Marianna d'Austria, la priora del monastero dell'Encarnación, oltre a un gruppo di panni d'oro per il V duca d'Alba[28]. Durante il trasferimento a Madrid il carico affondò in un fiume e i tessuti furono puliti e asciugati in tutta fretta. Quando il duca venne nominato viceré di Napoli, questi panni avrebbero formato parte del suo guardaroba[29], assieme ad altri oggetti fiorentini che gli aveva donato per l'occasione l'ambasciatore per conto del Granduca di Toscana[30]. Tutta questa circolazione di oggetti tra Italia e Spagna sarebbe avvenuta sia durante che dopo il governo napoletano del V duca.
Prima della nomina a viceré, nel 1619 ad Alba de Tormes era venuta a mancare sua moglie, Mencía de Mendoza. Il duca non si risposò, pertanto viaggiò alla volta dell'Italia senza consorte, circostanza abbastanza infrequente tra i viceré di Napoli nel XVII secolo e che avrebbe marcato in qualche modo il suo governo, dal momento che il cerimoniale napoletano prevedeva la partecipazione attiva della viceregina negli atti protocollari del marito. Nel 1624, stando a Napoli, sarebbe stato nominato membro del Consiglio di Stato, ma, di fatto, avrebbe assunto l'incarico soltanto al suo rientro in Spagna, nel 1629. Nel 1622, all'età di 53 anni, il V duca d'Alba venne nominato viceré di Napoli, e in questa città trasferì il clima intellettuale e letterario che aveva coltivato presso Alba de Tormes, favorendo il contatto con i letterati Giovanni Battista Manso o Giovanni Battista Basile. Il regno si trovava allora in una profonda crisi economica, caratterizzata dall'aumento delle tasse, dalla svalutazione, dalla circolazione di monete false e dal fallimento dei banchi pubblici[31]. Durante gli anni del viceregno, inoltre, dovette far fronte alla crescente richiesta di aiuti militari da parte della monarchia. Per ordine del conte duca[32] aumentò la fanteria e mandò truppe a Genova e a Milano. Il cronista Domenico Antonio Parrino parla di tutte queste azioni del viceré nel campo della sicurezza, che si palesano anche nella sua incessante partecipazione ai piani di fortificazione del regno.
Il V duca d'Alba giunse a Napoli via terra, diversamente da quanto facevano di solito i viceré entranti, ovvero via mare. Stando a quanto riporta José Renao, passò per Roma, per baciare i piedi del papa «el qual le hospedó, y regaló en su Palaçio Sacro con mucho amor, autoridad, y grandeça, cosa que hasta hoy no se ha hecho à ningún virrey»[33] e proprio i buoni rapporti con il papato furono decisivi per la sua esperienza vicereale. A

[23] Archivio Medici, leg. 5113, fol. 333, lettera di Giulio Battaglini a Ferdinando I de' Medici (12 gennaio 1585).
[24] Goldberg 1998, pp. 917-933, p. 919; le fonti segnalate in questo lavoro sono: Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, leg. 5036, lettera da Villafranca del Bierzo di Maria a Ferdinando I de' Medici (7 dicembre 1599); leg. 5049, fols. 35-37, lettera da Villafranca di Maria a Ferdinando I de' Medici (2 maggio 1600); leg. 5080 (Memoriale sul quadro che deve essere inviato alla duchessa).
[25] Meoni 2001, pp. 5-7.
[26] Archivio Medici, leg. 5052, fol. 637, lettera di Belisario Vinta a Sallustio Tarugi (20 ottobre 1608): «havendo io visto quel fornimento alla Ginetta, mi è parso una vaga, et una ricca cosa, et non poteva questo regalo arrivare più appositamente come si è scritto con altre, et si è anche ringratiato il s.r Duca d'Alva».



24. **Justus Sustermans**
Ritratto di Cosimo II de' Medici, granduca di Toscana, con la moglie Maria Maddalena d'Austria e il figlio Ferdinando
olio su tela, 1640 circa
Firenze, Galleria degli Uffizi, Corridoio Vasariano

differenza dei suoi predecessori, Alba decise di non insediarsi nella nuova residenza di Palazzo Reale prima del giuramento solenne presso la cattedrale, il che fu visto come un gesto di rispetto alla città e alle sue norme[34].
Renao ricorda il fasto con cui si svolse l'entrata del nuovo viceré: «Traxo consigo tan famosa corte, Casa, recámara, Criados, Pajes de hábitos, señores, Colgaduras, plata, y todos los offiçios mayores dobles, como se accostumbra tener en la Casa Real»[35]. Una volta insediatosi a palazzo, fece con grande ostentazione mostra dei tesori di famiglia, evocatori del gran potere e del lignaggio dei duchi d'Alba. Nel palazzo allestì non solo gli arazzi fiorentini che aveva ricevuto a Madrid in dono dal Granduca di Toscana, ma anche altri arazzi fiamminghi e vari oggetti appartenenti al nonno, che suscitarono ammirazione tra coloro i quali ebbero il privilegio di vederli da vicino: «mandó colgar el Palaçio Real sus paños de seda plata, y oro labrados en Flandes por orden del Excelentissimo Señor Don Fernando Aluarez de Toledo, Duque de Alba, su Abuelo, en tiempo que gouernauo aquellos Estados, mandando quitarlos dela Corte, que estauan colgados. Fue esta tapiçeria de tan grandíssimo preçio, y obra, que causó

[27] Archivio Medici, leg. 4949, fol. 74, lettera dell'ambasciatore Giuliano de' Medici a Ferdinando I: «ho visitato ancora il duca d'Alba». Lo conferma un'altra lettera di Giuliano de' Medici a Curzio da Picchena (19 agosto 1621), in Archivio Medici, leg. 4949, fol. 951.
[28] Archivio Medici, leg. 4949, fol. 870, lettera di Giuliano de' Medici a Curzio da Picchena, da Madrid (12 giugno 1620): «e parte delle tele d'oro del duca d'Alba». E fol. 886, lettera del 23 giugno 1620: «Tutte quelle tele essendosi rasciutte e ritornate in modo che non credo si saranno avvisti della disgrazia, mandai le sue al Duca d'Alva [Antonio Álvarez de Toledo], il quale ne fece mille ringraziamenti. Alla Priora [Mariana de San José, Priora del Monasterio de la Encarnación] si sono mandate le sue, et i tagli delle vesti per la sig.ra Infanta [María Ana de Austria], come anche a Doña Leonora Pimentel quelli per la Regina [Élisabeth de Bourbon-de Austria».
[29] Archivio Medici, leg. 4951, s.f., lettera di Raffaello dei Medici a Curzio de Picchena, da Madrid (30 marzo 1622): «Il Duca d'Alva [Antonio Álvarez de Toledo Beaumont] fa gran preparamenti per la giornata di Napoli, di coperte da carriagi ricchissime, di gran quantità d'argenterie e di paramenti, fra quali sono le tele d'oro che li furono donate dal Ser.mo Granduca Cosimo che sia in Cielo».
[30] Archivio Medici, leg. 4951, lettera di Raffaello dei Medici a Curzio de Picchena, da Madrid (8 giugno 1622): «gli mandai hieri un regalo di quelli venuti di Firenze nelle due ultime casse, che gli sono stati accettissimi».
[31] *Renao* 1634c. 38v.
[32] *Renao* 1634, c. 39r.
[33] *Renao* 1634, c. 35v.
[34] *Renao* 1634, c. 36v. «No quiriendo yr à Palaçio sin primero hauer dado el





25. **Giulio de Grazia**
Ritratto del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba
medaglia, recto, lega di rame, 1623
Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum

Per altri ritratti del duca d'Alba, vedi figg. 27, 32, 58

26. **Giulio de Grazia**
Ubique tuta
medaglia, verso, lega di rame, 1623
Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum

admiraçion à todos losque la uieron, porloque acudieron por la fama à uer esta grandeza no solo los Príncipes, y Señores, Ciudadanos, y gente particular desta Ciudad, però de fuera uinieron la mayor parte del Reyno, quedando todos admirados de uer cosa tan rica, pues ningun Rey, ny Emperador la tiene. Traxò tambien 24 Cauallos, la Cosa mejor que en este Reyno se ha uisto, con ser adonde los hay mejores que en muchas partes de la Europa»[36].
Il duca d'Alba non solo sostituì la decorazione e la mobilia che trovò nel palazzo con il patrimonio ereditato dalla famiglia, ma diede anche un nuovo impulso alla costruzione dell'edificio, pagando gli arretrati agli operai. Alla fine del suo mandato il palazzo era abitabile nella sua totalità[37], e disponeva di un sistema idraulico, progettato da Giulio Cesare Fontana. Aveva inoltre commissionato varie fontane per il diletto di chi accedeva al palazzo, sebbene tale iniziativa non venne condivisa da una parte della nobiltà[38], che comunque il viceré non perdeva occasione di ingraziarsi, ad esempio attraverso fastose cerimonie in cui concedeva il Toson d'oro.
Una descrizione del cronista Giulio Cesare Capaccio nel suo *Il Forastiero* fornisce varie informazioni sul viceré Alba, facendo riferimento a caratteristiche che non troviamo in altre fonti e che lo rendono molto simile al nonno. Era riservato e rispettoso della giustizia, ma anche amante della musica e dei piaceri mondani: «(Alba) non volea molta conversatione ma gli piacquero le musiche e gli spassi di Posilipo. Fu reniente a far gratie e molto esecutido alla giustitia»[39].
Il viaggio a Napoli del V duca d'Alba fu preceduto dal trasferimento, nel 1620, dei resti del nonno, il Granduca, da Alba de Tormes al convento di San Esteban a Salamanca. Ciò avrebbe innescato un processo di costruzione del culto a Napoli nei confronti del Granduca[40], in un modo simile a quanto avrebbe poi fatto qualche decennio dopo Pedro Antonio d'Aragona con il suo antenato Alfonso il Magnanimo a cui cercò sempre di associare la propria figura, e il cui corpo fu da lui fatto trasferire al panteon reale del monastero di Poblet, luogo di sepoltura della famiglia.
Il viceré Alba voleva somigliare al nonno e imitare la sua condizione di guerriero. In tal senso, una delle prime disposizioni a Napoli consistette nel commissionare a Giulio de Grazia, grande amico di Ribera, una medaglia commemorativa che raffigurasse, da un lato, il volto del duca, e dall'altro la figura allegorica della *Fortezza*, con l'iscrizione VBIQUE TVTA (sicuro ovunque)[41] (**figg. 25, 26**). De Grazia ricevette incarichi anche dai corrispondenti medicei a Napoli, realizzando opere destinate al Granduca di Toscana, mostrando la relazione di Alba con i circoli fiorentini anche stando in Italia. Il riferimento alla sicurezza del regno nella medaglia della Grazia era evidente. Alba fu inoltre l'unico viceré ad essere rappresentato con l'armatura nella serie di ritratti vicereali pubblicati nel *Teatro eroico dei viceré* di Parrino (1692) (**fig. 27**).
Anche Capaccio parla dell'interesse del duca d'Alba nel somigliare al nonno, evidente quando, nel 1625, decise di organizzare a Napoli, nella Piazza d'armi annessa al ponte della Maddalena, una grande parata militare (**fig. 28**), rappresentata da Giulio Cesare Fontana, cui prese parte comparendo con il bastone di comando che Carlo V aveva consegnato al Granduca. Il viceré poteva vantarsi così di coinvolgere nella celebrazione le truppe napoletane per celebrare le vittorie di quell'*annus mirabilis* (si pensi alla riconquista di Bahía da parte di Fadrique Álvarez de Toledo o alla resa di Breda): «e per far conoscere che andava emolando l'Avo e per farsi tener per guerriero, ordinò quella sontuosa mostra della militia del regno, della quale per essere stata molto superva & eminente, e che potrà dar esempio per gli altri quando volessero farla, voglio che la sentiate in scritto da Gomes de Silva al Cavaliero Giulio Cesare Fontana (...): «Luego entró Su Excelencia con tan suntuoso y rico acompañamiento como Vuestra merced vio con lo que me parece que le he dado a Vuestra Merced en estiço la planta de como estuvo a aquel día la plaza para que la dibuxe y perfectione como se deve pues lo sabrá

Juramiento y assi siguió al Arçobispado, adonde le dió, y graçias à nuestro Señor; cosa que hasta este dia no se habia hecho. Cosa nueba, però de grandíssima consideración».
[35] *Renao* 1634, c. 36v.
[36] *Renao* 1634, c. 37r.
[37] Lange 2009, p. 256. A. Borelli in G. Gastaldo (ed.) *The Royal palace of Naples*, Napoli, 1986, p. 25.

Vuestra merced mejor hacer y poner en obra que yo he sabido hazer relacion dello... Firmado 18 de noviembre de 1625».
In campo urbanistico il viceré si mosse in linea con quanto avevano fatto i suoi predecessori, puntando al rafforzamento della sicurezza militare, al miglioramento del porto e alla fortificazione delle coste. In ambito simbolico, dispose il restauro delle residenze angioine e aragonesi, così come dei monumenti funebri delle antiche dinastie, rispetto alle quali gli Asburgo si dichiaravano legittimi eredi. In particolare, si deve ad Alba l'ampliamento del porto di Napoli, il cui arsenale era stato rimodellato dal viceré Juan de Zúñiga, principe di Pietrapersia, intorno al 1580, e la costruzione di una grande fontana. Il modello per il viceré era il porto di Ostia, fatto progettare da Traiano, e noto grazie a una ricostruzione fatta da Pirro Ligorio. Alba fece ricostruire anche la strada che collegava il porto con Mergellina, e commissionò a Giovanni Antonio Galluccio il restauro di varie fontane cittadine, come quella del molo o quella in piazza dell'Olmo, oltre a quelle che fece costruire per Palazzo Reale, un altro *leitmotiv* del mecenatismo vicereale[42].
Coerente con la tradizione urbanistica vicereale, Alba prestò tuttavia meno attenzione agli spazi urbani legati alle dinastie che avevano precedentemente governato il regno, sebbene in alcune occasioni mostrò di volersene associare simbolicamente. Nel 1625, ad esempio, si decise di nominare patrono di Napoli san Francesco di Paola, un santo calabrese e filo francese, che aveva avuto un rapporto non facile con gli aragonesi che all'epoca erano al potere. Ebbene, il duca d'Alba cercò di avvicinare la sua figura ai monarchi spagnoli, inventando aspetti della sua vita che potessero essere interpretati in sintonia con gli interessi aragonesi[43]. Nel 1600, alcuni, ben informati della popolarità del santo a Napoli, fecero in modo di condizionare la scelta della nuova sede del palazzo vicereale, facendo riferimento a una leggenda stando alla quale Francesco di Paola aveva predetto il luogo esatto dove sarebbe stato eretto[44]. Inoltre, la sua immagine avrebbe presieduto la decorazione di una sala del palazzo, l'antica *Galleria*, nota come sala degli ambasciatori, mentre è in atto di benedire le imprese militari di un Fernando il Cattolico (**fig. 29**) che però non conobbe mai personalmente.
Durante il governo del duca d'Alba, Capaccio ricordava il debito dei viceré nei confronti di questo santo e che «Napoli doveva far questa dimostrazione di gratitudine molto tempo prima verso un santo benefattore e antico del regno»[45]. Tuttavia, il viceré Alba non mostrò alcun interesse per ricuperarne la memoria e non prese parte – apparentemente per motivi di salute – alle celebrazioni in occasione della traslazione della statua e delle reliquie di San Francesco di Paola quando vennero trasferite dalla chiesa di San Luigi, situata di fronte a Palazzo, alla Cappella del Tesoro nel Duomo. E ciò nonostante che il viceré fosse molto legato a tale cappella eretta dai suoi nonni Fernando e María (**fig. 30**) per custodire le reliquie dei santi protettori della città. Alba donò alla Cappella del Tesoro una preziosa lampada in argento[46], nell'ambito di una serie di donazioni che includevano anche uno scudo araldico della famiglia e una statua di Sant'Andrea in argento per la cattedrale di Amalfi.
Alba, indifferente a questo santo, non lo vincolò al suo mecenatismo per esaltare la sua persona e le dinastie precedenti, preferendo concentrare la sua attenzione sulla glorificazione della famiglia dei Toledo, con modalità nuove rispetto ai viceré precedenti. Ancora il Capaccio viene in aiuto in tal senso, descrivendo in che modo Alba si dedicò a recuperare la memoria delle opere patrocinate da Pedro de Toledo:
«La strada [di Toledo] ch'ebbe il nome di don Pietro di Toledo vicerè. e per che non vi era inscrittione ancor che vi fussero l'arme, Don Antonio Duca d'Alba per renovar la memoria di quel signore volse che vi affiggese un marmo, nel quale fussero notate tutte l'opere grandi fatte de quello che perciò vi parerà lunghetto».
Un'altra azione destinata a celebrare la famiglia fu la costruzione, presso Largo di



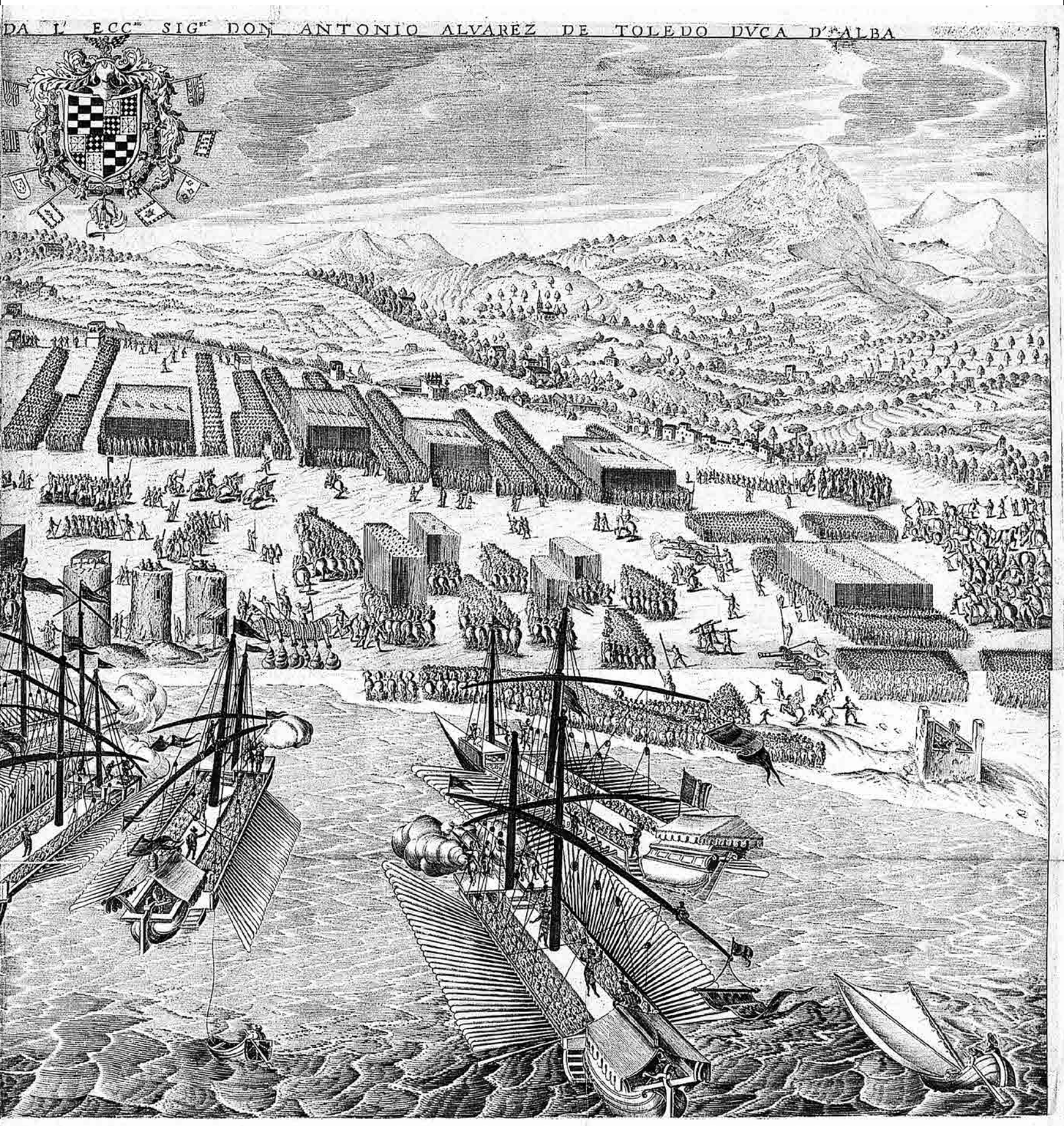
27. **Federico Pesche**
Ritratto del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba
incisione, in Domenico Antonio Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli* …, vol. II, Napoli, 1692
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Per altri ritratti del duca d'Alba, vedi figg. 25, 32, 58

alle pagine 84-85
28. **Giulio Cesare Fontana, Alessandro Baratta**
Mostra generale del Gran battaglione di Napoli fatto da l'Ecc.mo Sign.re don Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba
incisione su rame, 1625 circa
Roma, Istituto Centrale per la Grafica

Per un'altra raffigurazione della rassegna militare ordinata da Antonio Álvarez de Toledo, vedi fig. 159


MOSTRA GENERALE DEL GRAN BATTAGLIONE DI NAPOLI FATTO


DA L' ECC.mo SIG.re DON ANTONIO ALVAREZ DE TOLEDO DVCA D'ALBA



29. **Belisario Corenzio**
Tramite San Francesco di Paola, Ferdinando il Cattolico tratta la debita restituzione del Rossiglione e della Cerdagna alla corona d'Aragona
particolare del soffitto con i *Fasti della Casa di Spagna*
affresco, 1622-1629
Napoli, Palazzo Reale, Galleria (Sala VIII, detta anche Sala degli Ambasciatori)

Mercatello (oggi Piazza Dante), di una porta progettata da Giulio Cesare Fontana che avrebbe preso il nome del viceré, *Port'Alba* (**fig. 31**). Al cantiere lavorò anche lo scultore veneziano Giorgio Marmorano, che aveva lavorato a Napoli nella Cappella Sansevero e nella Cappella Bonaiuto in San Lorenzo. Dal Capaccio sappiamo che uno degli obiettivi del viceré era aprire tale accesso per facilitare il commercio locale: «la vicino in un torrione fe aprire una altra porta che chiamarono Alba con la diligenza di Paolo di Sangro Principe di Sansevero, capo dei Diputati della Fortificatione, il quale ebbe mira alla comodità di cittadini e negotianti per l'andar più breve ai negoti (...) ancor che per l'inventione di un tal Pompeo Lauria, havessero fatta la spesa, e pur l'istesso non la vide finita»[47].
La porta presentava un grande scudo familiare e un'iscrizione celebrativa, ma il viceré preferì non aggiungere una statua della propria persona, come aveva fatto il nonno quando aveva commissionato a Giacomo Jonghelinck il suo ritratto per una piazza di Bruxelles. Tale statua suscitò varie critiche, al punto che il re la fece eliminare alla fine del mandato di governo di Alba nelle Fiandre[48]. Il V duca evitò di commettere lo stesso errore a Napoli, ma nel momento in cui commissionò un ritratto pittorico, cercò di imitare il Granduca nella posa e nell'abbigliamento, come dimostra un suo ritratto oggi in collezione privata (**fig. 32**).



30. **Ignoto della metà del XVI secolo**
Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina María Enríquez de Toledo y Guzmán
olio su tela
Madrid, collezione del duca di Pastrana

Durante il governo vicereale il V duca inviò al convento carmelitano di Alba de Tormes, cui era particolarmente legato, due pregevoli scrittori su tavola con pitture a vetro (**figg. 33, 34**). Tali dipinti raffigurano i viceré di Napoli, e furono forse regalati dalla municipalità (vi è anche una dedica al duca)[49]. Sebbene la città raccomandasse al viceré di evocare i re di Napoli attraverso donazioni come questa, la sua strategia fu invece quella di minimizzare la memoria in favore del rafforzamento dell'immagine della sua casata. Lo dimostra la sua decisione di cancellare i dipinti della sala d'udienze raffiguranti gli antichi re di Napoli, e di sostituirli con la raffigurazione delle gesta italiane del nonno nel 1555-1557 – opera di Belisario Corenzio oggi coperte da decorazioni settecentesche –, oggetto di elogio da parte del Capaccio ne *Il Forastiero* e che José Renao ricordava con queste parole: «En el palaçio Real hiço un Quarto el mas hermoso, y luçido que se puede imaginar, adornado de riquissimas, y importantissimas pinturas con las historias, y haçanas del Duque Don Fernando Su Auuelo»[50].
La sala del Granduca d'Alba diede una svolta al programma decorativo del palazzo, perché fino a quel momento nessun viceré aveva osato riservare uno spazio di tale portata per la propria autocelebrazione, ciò che del resto non faranno neppure i suoi successori in carica. Era stato celebrato il Gran Capitano, ma in una stanza più piccola e con accesso limitato. L'iniziativa di decorare questa stanza con le gesta eroiche del

[38] Capaccio 1634, Giornata sesta, pp. 547-555.
[39] Capaccio 1634, Giornata sesta, p. 547. L'autore dedica molta attenzione al governo del duca d'Alba, in particolare cfr. pp. 542-556.
[40] Hernando Sánchez 2016, pp. 57-68.
[41] Finaldi 1994, pp. 1-6. Fu attivo

31. **Giulio Cesare Fontana** (architetto), **Giorgio Marmorano e altri scultori**
Port'Alba
1625
Napoli, piazza Dante



nonno venne presa dal viceré all'inizio del suo governo. Nel 1624 nutriva ancora dubbi sul soggetto che voleva rappresentare. Nel marzo 1629 l'architetto Giulio Cesare Fontana dichiarò conclusa la decorazione a Giovanni Battista Manso, dell'Accademia degli Oziosi, responsabile del programma iconografico, assieme a Capaccio e Marcantonio Cavalieri, ai quali chiedeva i titoli dei dipinti da includere nei cartigli situati nella parte inferiore. Grazie alla sua risposta conosciamo i soggetti delle decorazioni perdute: «El Rey don Felipe II Embia el Duque de Alva por su virrey dette... Vicario en Italia ann. 1555. / El Duque de Alva entra en Milan y socorre a Vulpiano en Lombardia sitiado de Fransesco ann. 1555. / El Duque de Alva llega a Napoles ann. 1555 / El Duque de Alva sitia a Hostia y al cabo de sangrientos assaltos la toma ann. 1556. / El Duque de Alva socorre a Civitela y rompe los Franseses en Iulia Nova ann. 1559»[51].

per i viceré dal 1610 al 1634. Nel 1627 Giambattista Basile dedicò cinquanta odi al duca d'Alba, di cui una fu in onore di Giulio de Grazia. Stando al Basile, lavorò anche come scultore di marmo e realizzò vari ritratti non ancora identificati.

[42] Nappi 1980, p. 216.

[43] Carriò-Invernizzi 2007, vol. II, pp. 717-728.

[44] Sodano 1999, pp. 79-89.

[45] Capaccio 1631.

[46] Capaccio 1634, Giornata sesta, p. 467 e Giornata nona, p. 870: «Il duca d'Alba giuniore vi ha lasciato una lampada d'argento bellissima più di mille e cinquecento docati». Alba fece anche dono di uno scudo familiare in argento, da collocare sulla statua di Sant'Andrea di Michelangelo Naccherino, donata da Filippo II all'omonima cattedrale di Amalfi. Durante il soggiorno di Maria d'Ungheria in Italia, il duca donò alla chiesa amalfitana una statua del santo in argento.

[47] Capaccio 1634, Giornata nona, pp. 807-808.

[48] Presso la Frick Collection di New York si conserva un busto dello stesso autore, che rappresenta il Granduca d'Alba, ciò che ci consente di immaginare come fosse la versione di que nos Bruxcsellas.

[49] Muñoz González 2014, pp. 66-71. Gutiérrez Robledo 2014, pp. 237-275; pp. 257-258.

[50] *Renao* 1634, c. 40r.

[51] Pacelli 1984, pp. 158-179. Palos Peñarroya 2010, pp. 199-230.



32. **Scuola di Praga del XVII secolo**
Presunto ritratto di Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba
olio su rame,
collezione privata, © Christie's Images / Bridgeman Images

Per altri ritratti del duca d'Alba, vedi figg. 25, 27, 58

I duchi d'Alba avevano commissionato altri dipinti per le residenze di Alba e di Oriz (Navarra)[52], al fine di rappresentare i successi militari in terra germanica e con la Lega di Smalcalda, ma senza alcun riferimento all'attività del Granduca come governatore di Milano o viceré di Napoli. Aveva perfettamente senso evocarlo ora. Il Granduca aveva acquisito potere assoluto in Italia agendo in nome del re. Papa Paolo IV si era alleato con i francesi, riconoscendo Filippo II come monarca illegittimo di Napoli. Ciò portò all'intervento delle truppe spagnole, comandate da Alba, presso i territori pontifici, al fine di convincere il papa a rettificare. Alba riuscì a rafforzare lo status giuridico del regno, che costituiva un feudo dello Stato della Chiesa, vassallo del re cattolico. Viene da chiedersi quale lettura offriva la decorazione della sala del Granduca all'oggi dei contemporanei. È possibile che il messaggio nascosto dietro questi dipinti fosse legato al bisogno di alleanza del papato con la Spagna per la stabilità dell'Italia, nel contesto del lungo conflitto in Valtellina. Va ricordato che il nunzio di Napoli visitava frequentemente questa sala, così come i nobili napoletani la cui collaborazione a tale alleanza era fondamentale, in qualità di feudatari sia del regno che dello stato pontificio. Capaccio ricorda le molte cerimonie in cui il viceré conferiva il Toson d'oro proprio al di sotto

[52] Martínez de Irujo 1963, pp. 274-281.

33. **Vittorio Billa**
Alzata di scrittoio napoletano
1625 circa
Alba de Tormes (Salamanca),
Convento de la Anunciación
de Carmelitas Descalzas,
Camarín Alto

Poggia sulla tavola riprodotta
a fig. 34





34. **Vittorio Billa**
Tavola di scrittoio napoletano
1625 circa
Alba de Tormes (Salamanca), Convento de la Anunciación de Carmelitas Descalzas, Camarín Alto

Per l'alzata, vedi fig. 33

delle storie del Granduca, e non perdeva occasione per mostrare ai nobili beneficiati il loro ruolo politico chiave.
Ma al di là di questa interpretazione strettamente contemporanea in chiave italiana, va rilevato che il V duca volle ricordare il nonno nel momento in cui erano riprese le ostilità tra le Province Unite e la Spagna, all'indomani della fine della Tregua dei dodici anni. In questo contesto era riemersa l'immagine negativa del governatore spagnolo più odiato dei Paesi Bassi, lo screditato duca d'Alba. Dopo la sua morte nel 1582, gli spagnoli avevano dimenticato la sua figura. Dieci anni dopo, il gesuita Ossorio pubblicò una sua biografia, ma molto breve e in latino. All'inizio del XVII secolo le pagine a lui dedicate da Cabrera de Córdoba furono insignificanti rispetto a quelle dedicate, ad esempio, a Filippo II[53]. In tal senso, il V duca d'Alba cercò di recuperare, da Napoli, la memoria del Granduca d'Alba.
I dibattiti sulla memoria dei viceré di Napoli avevano dunque influenzato la decorazione del palazzo, ma nelle strade di Napoli non c'era alcun segno, permanente e non effimero del V duca d'Alba e del re che rappresentava. L'assenza di effigi vicereali e del monarca nello spazio urbano di Napoli sarebbe proseguita fino al governo di Pietro Antonio d'Aragona negli anni Sessanta. Fino al governo del duca d'Alba, e ad eccezione degli esempi di Port'Alba e di alcune lastre commemorative, le strade di Napoli non evocavano il mecenatismo vicereale al pari di altri corti vicereali, come Palermo, dove esistevano diverse porte e strade recanti il nome dei viceré che le avevano volute, e dove inoltre comparivano anche ritratti dei sovrani, come ad esempio presso la Piazza dei Quattro canti.
Neanche nella grande vista urbana (**fig. 35**) che Alessandro Baratta dedicò al viceré nel 1628, e che venne stampata nel 1629, appare il ritratto del duca. Tuttavia, l'incisione presenta un grande scudo reale, che ricorda il potere vicereale come emanazione di quello reale. Decenni dopo, durante la rivolta di Masaniello, il viceré Oñate avrebbe commissionato la prima galleria di ritratti vicereali a Palazzo Reale, e diversamente da Baratta, avrebbe evitato qualsiasi allusione al re, concentrandosi a ristabilire la credibilità del viceré attraverso i suoi ritratti. La straordinaria vista a volo d'uccello della città realizzata da Baratta rappresenta una pietra miliare tra quella di Lafréry (1566) e quella del duca di Noja, del XVIII secolo. Una legenda fa riferimento ai vari viceré, ma si sofferma sull'attività edilizia portata avanti dai duchi d'Alba e in particolare dal V duca. Le prospettive adottate includono distorsioni tese a mettere in risalto determinati quartieri rispetto ad altri. Da un lato, Baratta si concentra sulle opere pubbliche legate al viceré Alba, come la riorganizzazione del porto, una zona di grande importanza cerimoniale, si pensi all'entrata vicereale o all'arrivo e ricevimento di un visitante illustre[54], o la strada di Santa Lucia, anch'essa rimodellata dal viceré. Dall'altro, Baratta altera le distanze per inserire luoghi distanti come la villa aragonese di Poggioreale, che non venne restaurata dall'Alba in quanto espressione delle dinastie precedenti.

[53] Kamen 2005, p. 289.
[54] Pane 1970, pp. 118-159. Pane 1973, pp. 45-70. De Seta 1980, pp. 46-70.



35. **Alessandro Baratta** (disegnatore), **Nicolas Perrey** (incisore), **Giovanni Orlandi** (stampatore)
Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII
incisione su rame, 1629
Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano)

Per un confronto con l'edizione del 1627, vedi fig. 152


DELINEATIO ÆDITA IN LVCEM AB ALEXANDRO BARATTA MDC XXVIIII



36. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Il duca d'Alba sul carro trionfale
incisione, in Francesco Orilia *Il Zodiaco* …, Napoli, 1630
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

La parte inferiore della vista di Baratta rappresenta una grande processione urbana presieduta dal V duca, ovvero in un contesto particolarmente favorito dal viceré, come dimostrano numerose cronache festive date alle stampe durante il suo governo. Oltre alle parate militari, rispetto alle quali, come si è visto, il viceré nutriva profonda ammirazione, Alba si sforzò anche di dignificare a Napoli la tradizionale cavalcata della vigilia di San Giovanni, commissionando i programmi festivi al Capaccio (dal 1625 al 1627), a Giovanni Battista Giuliani (la festa del 1628) e a Francesco Orilia (la festa del 1629) (**fig. 36**)[55].
Come si è visto, Alba fu particolarmente interessato alle cavalcate urbane e alle grandi opere pubbliche, ma svolse un ruolo di primo piano anche nell'ambito della protezione dei pittori durante gli inizi del regno di Filippo IV, caratterizzato proprio dall'auge del collezionismo pittorico. Stando al De Dominici, il viceré scelse come pittore di corte Belisario Corenzio, e fu mecenate di Jusepe Ribera[56], seguendo quanto aveva fatto il suo predecessore, il duca di Osuna, e come del resto faranno i suoi successori, Alcalá e Monterrey. Tuttavia fu il duca d'Alba, con le sue committenze, a infondere per primo a Filippo IV il gusto per Ribera, di cui il re arrivò a possedere cinquanta dipinti (rispetto ai diciotto che entrarono nelle raccolte di Monterrey)[57]. Stando a quanto ha proposto Justus Lange, a lui si deve l'arrivo in Spagna, nel 1629, di due quadri di Ribera destinati a decorare il Salón Nuevo dell'Alcázar, *Sansone e Dalila* – presente nell'inventario de 1636 – e *Davide e Golia*, entrambi realizzati nello stesso periodo e al momento dispersi. I dipinti formavano parte di un lotto di quadri che il viceré avrebbe donato a Filippo IV, assieme ad alcune sculture in marmo, anch'esse citate nell'inventario del 1636 tra le opere inviate da Napoli[58]. Tali dipinti avrebbero contribuito a suscitare in Filippo IV l'interesse verso l'opera di Ribera, e a continuare a collezionare i suoi dipinti.
L'unico quadro di Ribera attestato tra le raccolte del duca d'Alba, raffigurante *Preparativos para la Cricifixión* (oggi a Cogolludo, Guadalajara), fu donato nel 1626 da Alba all'allora ambasciatore a Roma, il duca di Alcalá, stando a quanto riporta l'inventario di quest'ultimo. Justus Lange ha proposto di interpretare tale donazione come un tentativo di Alba di aiutare Ribera a ottenere, nel gennaio del 1626, il titolo di *Cavaliere di Cristo*, un ordine fondato nel XIV secolo dal re Dionigi del Portogallo. Alba usò come mediatore il duca di Montalto, genero del duca di Alcalá, che aveva commissionato al Ribera una *Assunzione*. Sempre stando all'interpretazione del Lange, che riconosce nel duca un ruolo fondamentale nella diffusione del gusto per Ribera in Spagna, va ricordato che Alba fece dipingere un'*Adorazione dei pastori* destinata al re, nel 1630, ovvero durante il soggiorno di Maria d'Ungheria a Napoli.
Il duca d'Alba promosse anche altri pittori coevi italiani, come il bolognese Guido Reni, che a differenza di Ribera era già noto a Filippo IV. Una ricerca recente di David García Cueto ha potuto attestare il ruolo del duca, e soprattutto del figlio Fernando Álvarez de Toledo, connestabile di Navarra, nella promozione delle opere di Reni in Spagna[59]. Nell'ottobre 1625, Fernando si occupava di ricevere a Madrid un gruppo di opere che il padre gli mandava da Napoli: oggetti liturgici, dipinti, libri, tavoli in marmo, pezzi in pietra dura, «para el dicjo condestable y sus hermanas»[60], a riprova che il V duca usava la famiglia per mantenere viva la circolazione delle opere d'arte. Nel gennaio 1627 Fernando viaggiò in Italia per un'ambasciata straordinaria presso il Papa[61], con il fine di ringraziarlo dell'ambasciata dell'anno precedente presso Filippo IV svolta da Francesco Barberini, in nome di Urbano VIII, all'indomani della pace che avrebbe messo fine ai conflitti in Valtellina. Prima di andare a Roma, trascorse tre mesi con il padre a Napoli. L'ambasciata romana durò appena venti giorni, durante i quali il connestabile approfittò per commissionare al Reni un quadro – oggi disperso[62] –, forse per iniziativa del padre, mostrandosi come uno dei primi mecenati spagnoli interessati alla produzione del pittore bolognese.

[55] Martínez del Barrio 1994, pp. 305-323.
[56] De Dominici 1840-1846, tomo III, p. 75. Sui rapporti tra il duca d'Alba e Ribera cfr. Finaldi 2003, pp. 382-384.
[57] Rivas Albaladejo 2015.
[58] Lange 2009, p. 260, ricorda che nell'inventario dell'Alcázar del 1636 erano registrate presso la «Tercera Pieça sobre los arcos del xardin» cinque «piedras con sus molduras de evano de marmol de Calabria (…) que dio el duque de Alba a su Mag.d cuando vino de Napoles».
[59] García Cueto 2016, pp. 263-288.
[60] Archivo Histórico Nacional (Consejos, Libro 635, fol. 266v). La segnalazione del documento si deve a David García Cueto (cfr. García Cueto 2016).
[61] De Mendoza 1627.
[62] L'opera non compare negli ultimi cataloghi della collezione sulla Casa d'Alba: Colección Casa de Alba 2010 e El legado de la Casa 2012.

Fino ad ora non si conosceva la natura dei regali istituzionali mandati da Alba a Filippo IV durante il suo governo, fatta eccezione per i quadri di Ribera[63]. Una lettera di Raffaello de' Medici ad Andrea Cioli da Madrid, del settembre 1627, consente di conoscere altri oggetti regalati solitamente al re, come ad esempio imbarcazioni di lusso per il lago della Casa de Campo, ovvero un tipo di regalo ben diverso da ciò che i viceré di Napoli erano soliti regalare durante il regno di Filippo IV (principalmente dipinti). Questo tipo di regalo sarà ancora più frequente durante la reggenza di Carlo II.

«Il Duca d'Alva con l'occasione del galeone Oliste, col quale son venuti una gran quantità di cavalli di Napoli per servizio di Sua Maestà ha mandato a donare una filuca, con due altre barche ornate tutte riccamente con i loro marinari vestiti di velluto et tele d'oro per servire a Sua Maestà ne vivai o laghi che sono alla Casa del Campo, dove tutto si conserva, non havendo Sua Maestà vedere, nè ricevere il sudetto presente rispetto alla sua infirmità»[64].

Dopo aver accompagnato Maria d'Ungheria in Italia, fino al confine con l'Impero[65], il V duca d'Alba fece ritorno in Spagna nel 1630. Nel 1634 si scontrò con il conte duca per aver sostenuto il suo parente, Fadrique de Toledo, e fu quindi costretto a ritirarsi presso i suoi territori per qualche tempo. Fino all'età di 64 anni, Alba, che aveva fatto circolare per anni numerose opere d'arte grazie alle sue reti familiari, cominciò a ricevere vari regali, ma legati più alle sue condizioni di salute che ai suoi interessi artistici. Nel 1632, ancora convalescente nella sua casa madrilena, ricevette dall'ambasciatore fiorentino «quel poco d'olio da stomaco della fonderia di S.A. [Ferdinando II] che mi restò dell'ampolletta per il s.r Conte di Benevento»[66]. Inoltre il duca era solito ordinare all'ambasciatore fiorentino acqua alla cannella, considerata di grande qualità, dalla Farmacia del Granduca[67], che forniva medicinali a molti nobili spagnoli contemporanei al duca d'Alba, forse proprio grazie alla casata degli Alba, che era particolarmente legata al circolo fiorentino presente a Madrid[68]. Gli ultimi cinque anni di vita li passò a Cáceres. Di fatto, dal 1634 si ritirò a vivere nel suo palazzo ad Abadía (Cáceres), i cui giardini avevano ricevuto le lodi di Lope de Vega[69]. Morì all'Abadía nel 1639 a 84 anni e venne sepolto nella chiesa di San Leonardo ad Alba de Tormes.

[63] García Cueto 2009, pp. 293-322, p. 297.

[64] Archivio Medici, leg. 4955, lettera di Raffaello de' Medici a Andrea Cioli, Madrid (4 settembre 1627).

[65] Del Mar Doval Trueba 2010, pp. 69-96.

[66] Archivio Medici, leg. 4959, fol. 421, lettera di Francesco Giovanni de' Medici a Andrea Cioli, Madrid (25 settembre 1632).

[67] Archivio Medici, leg. 4959, fol. 1071, lettera di Francesco Giovanni de' Medici a Andrea Cioli, Madrid, 24 dicembre 1633: «[..] Il s.r Duca d'Alva mi chiese l'acqua di cannella, dicendo di non haver potuto mai trovar della buona, come quella [che] si fa nella fonderia di Sua Altezza [Ferdinando II] [..]».

[68] Archivio Medici, leg. 4962, lettera di Andrea Cioli a Francesco de Giovanni de' Medici, Firenze (2 novembre 1633): «Io vedrò se con questo dispaccio potrò inviare a V.S.Ill.ma l'unto da fuoco per il s.r Conte d'Altamira [Gaspar de Moscoso Osorio y Sandoval] et l'acqua di cannella per il s.r Duca d'Alva [Antonio Álvarez de Toledo Beaumont], ma ben mi maraviglio di questa 2.a richiesta, perchè l'acqua di cannella la sanno fare tutti li speziali. [..] Non mancano disgusti al Papa [Urbanus VIII] [perché] da cotesta parte perchè il s.r Conte di Monterey [Manuel de Zúñiga y Fonseca]».

[69] Andrés Ordax 1988, pp. 17-21; Jimenez Martin 1984, pp. 63-89. Lope de Vega dedicò delle rime al giardino: Descripción del Abadía, jardín del duque de Alva.

Note al testo

Il manoscritto

Il manoscritto del Renao è conservato nella Biblioteca Nacional de Madrid (ms. 2979, già segnato I. 240).

Scrittura di una sola mano. Paginazione coeva di I + 298 carte. La c. 79 è in bianco. Carta non paginata dopo la c. 95. Una carta recisa tra c. 273v e c. 274r. Numerosissimi titoli marginali di altra mano.

Il testo è oggi disponibile anche nel web all'indirizzo http://bdh.bne.es/bnesearch/Search.do?

Note alla trascrizione

Grammatica, sintassi e lessico di Renao non corrispondono in larga misura all'uso attuale. Pur perseguendo l'obiettivo di fornire una trascrizione il più possibile fedele al testo originale, sono stati apportati degli interventi per favorire la comprensione e la scorrevolezza della lettura. Tuttavia, per la grafia, è stata fatta la scelta di conservare le oscillazioni grafiche nei casi: u/v, v/b, c/z, s/c, x/j, s/z.

Sono state sciolte tutte le abbreviazioni e i segni tachigrafici. L'accentazione delle parole è stata uniformata alla grafia moderna. È stata ammodernata la punteggiatura originale e l'uso delle maiuscole e delle minuscole.

Sono stati segnalati gli errori evidenti di varia natura commessi dal copista o gli interventi (p.es. sottolineature) di altre mani.

Parole o frasi in latino sono evidenziate in corsivo.

I numeri sono stati mantenuti.

Abbiamo segnalato con uno slash (/) il cambio di pagina.

Note alla traduzione

Considerate le difficoltà grammaticali e formali del testo spagnolo – assai più ostico di quello di Díez de Aux – nonché i suoi contenuti a volte oscuri per eccessiva asciuttezza e sinteticità, abbiamo scelto di non dar luogo a una traduzione letterale bensì a un testo fedele nei contenuti ma scorrevole nella forma, in vista di una lettura distesa e piacevole.

Le tipologie di interventi effettuati sono state: cambiare l'ordine e la struttura sintattica delle frasi, pur rispettando in linea di massima il limite imposto dal cambio di pagina; spezzare alcuni periodi eccessivamente lunghi; manipolare e riadattare la punteggiatura. Per quanto riguarda il lessico, si specifica che non sempre esiste una corrispondenza biunivoca tra termini italiani e spagnoli. In pochissimi casi abbiamo scelto di conservare la dizione originale perché di ambigua o problematica traduzione (es. *continos, entretenidos, plazas muertas, tercio,* ecc.). La scelta tra maiuscole e minuscole segue le regole redazionali concordate dal curatore; le parole straniere sono rese in corsivo; i nomi propri (di persona e di luogo) stranieri sono resi nella versione corrente; nel testo spagnolo è stata adottata l'accentazione moderna.

Testi

Sommario

A beneficio del lettore, presentiamo questo sommario redazionale italiano per agevolare la consultazione del manoscritto. Riporta, *in ordine progressivo di carta*, l'indice-sommario di Renao (cc. 2r-4r), con l'aggiunta di un'indicazione cronologica, ove possibile, e dell'indicazione della pagina del presente volume a stampa (**traduzione** e *trascrizione*) ove ha inizio l'argomento.

	carta	**pagina**	*página*
Gonzalo Fernandez di Cordova, il Gran Capitano (1503)	5r	**104**	*381*
Giovanni d'Aragona, conte di Ripacorsa (1507)	5r	**104**	*381*
Raimondo di Cardona, conte di Albento (1509)	5v	**105**	*381*
Francesco Remolino, cardinale sorrentino (1511)	5v	**105**	*381*
Bernardino Villamarino (1513)	5v	**105**	*381*
Carlo di Lannoy (1522)	5v	**105**	*381*
Andrea Carafa, conte di Santa Severina (1523)	6r	**105**	*381*
Ugo di Moncada (1527)	6r	**105**	*381*
Filiberto di Chalons, principe di Orange (1528)	6r	**105**	*381*
Pompeo Colonna, cardinale (1530)	6r	**105**	*381*
Pietro di Toledo, marchese di Villafranca (1532)	6r	**105**	*381*
Pietro Pacheco, cardinale saguntino (1553)	7r	**106**	*382*
Bernardino di Mendoza (1555)	7r	**106**	*382*
Fernando Alvarez di Toledo, duca d'Alba (1556)	7v	**106**	*382*
Federico di Toledo, suo figlio (1556)	7v	**106**	*382*
Giovanni Manrique (1558)	8r	**107**	*382*
Bartolomeo della Cueva, cardinale (1556)	8r	**107**	*382*
Pietro Afan di Rivera, duca di Alcalá (1559)	8r	**108**	*382*
Ferrante Loffredo, marchese di Trevico (1571)	10v	**111**	*383*
Antonio Perrenot, cardinale Granvela (1571)	10v	**111**	*384*
Ignazio Lopez Hurtado di Mendoza, marchese di Mondejar (1575)	11r	**112**	*384*
Giovanni di Zunica, principe di Pietraperzia (1579)	12v	**113**	*385*
Pietro Giron, duca d'Ossuna (1582)	13v	**114**	*385*
Giovanni di Zunica, conte di Miranda (1586)	16r	**116**	*386*
Enrico di Guzman, conte di Olivares (1595)	16v	**116**	*387*
Ferdinando Ruiz di Castro, conte di Lemos (1599)	19r	**118**	*388*
Francesco di Castro, suo figlio (1601)	19r	**118**	*388*
Alfonso Pimentel, conte di Benavente (1603)	21r	**120**	*389*
Pietro Fernandez di Castro, conte di Lemos (1610)	25r	**123**	*391*
Francesco di Castro (1616)	26r	**125**	*392*
Pietro Giron, duca di Ossuna (1616)	26r	**125**	*392*
Gaspare Borgia, cardinale (1620)	29r	**126**	*393*
Antonio Zapata, cardinale (1620)	33r	**130**	*395*
Pietro di Leiva (1620)	33v	**131**	*396*
Antonio Zapata, cardinale (1620)	33v	**131**	*396*
Antonio Alvarez di Toledo, duca d'Alba (1622)	35r	**132**	*396*
Fernando Afan de Ribera, duca di Alcalá (1629)	41v	**140**	*400*
Manuel di Zunica e Fonseca, conte di Monterey (1631)	44r	**141**	*401*
Arrivo del viceré	80r	**178**	*420*
Lettere di Sua Maestà sul trattamento di principi e titolati (1574; 1620; 1621)	87v	**185**	*424*

	carta	**pagina**	*página*
I Sette Uffici del Regno	90v	**188**	*425*
Il completo, il modo e i vestiti che i Sette Uffici devono usare	93r	**190**	*427*
Principi	94r	**191**	*427*
Duchi	96r	**193**	*430*
Marchesi	99r	**196**	*432*
Conti	102v	**200**	*436*
Collaterale di cappa e spada	104r	**201**	*437*
Collaterale togato	104v	**201**	*437*
Arcivescovati e vescovati dipendenti da Sua Maestà	110r	**205**	*440*
Ufficiali del Sacro Consiglio	110v	**206**	*440*
Regia Camera della Sommaria	111r	**206**	*440*
Tribunale della Vicaria	111v	**207**	*441*
Chi ha diritto alla sala dei titolati	112r	**207**	*441*
Ferie	112v	**208**	*441*
Chi ha diritto alla sala degli ufficiali	113r	**208**	*442*
Giorni in cui non si tiene il Collaterale	113v	**208**	*442*
Ordine delle udienze pubbliche	114r	**209**	*442*
Ordine dell'udienza privata	115v	**210**	*443*
Come devono svolgersi le feste pubbliche davanti a Palazzo	116r	**210**	*443*
Feste per l'incoronazione del re dei Romani (febbraio 1637)	120v	**214**	*446*
Giorno del *sarao*	122r	**216**	*446*
Quando la moglie di un Grande di Spagna visita la viceregina	124r	**217**	*448*
Quel che fa Sua Eccellenza quando giunge un signore forestiero	125r	**218**	*448*
Quando il viceré che va in Sicilia passa da Napoli	126r	**219**	*449*
Quando qualche ambasciatore va o viene da Roma	127v	**221**	*449*
Quando viene un ambasciatore della Città	129r	**222**	*450*
Dove sono solite andare le Loro Eccellenze per il passeggio	129v	**222**	*450*
Cerimonie per il Giubileo dell'anno santo	132v	**226**	*453*
Parlamento generale quando c'è donativo	133v	**228**	*453*
Processione del Santissimo Sacramento	137v	**232**	*455*
Processione del sangue di san Gennaro	140r	**233**	*456*
Processione dei corpi santi dell'Annunziata	141r	**234**	*457*
Domenica delle Palme	141v	**235**	*457*
La Candelora	142r	**235**	*458*
Processione della Concezione (1632)	143r	**236**	*458*
Processione di san Gennaro del 16 dicembre	146r	**239**	*460*
Festa della vigilia di san Giovanni Battista	146v	**240**	*460*
Quaresima	148r	**241**	*461*
Settimana Santa	148r	**241**	*461*
Modo di ricevere gli auguri di Pasqua	153v	**245**	*464*
Cerimonia della vestizione dei cavalieri	156r	**247**	*465*
Quando le Loro Eccellenze posano la prima pietra	157r	**249**	*466*
Nascita del principe nostro signore (1629)	158r	**250**	*466*
Al tempo di Alba	159v	**252**	*467*
Come si comporta Sua Eccellenza con i vescovi	159v	**252**	*467*
Battesimo del figlio del principe di Venosa (12 giugno 1633)	160v	**252**	*467*
Battesimo della marchesa di Tarazona (febbraio 1637)	162r	**253**	*468*
Accoglienza al cardinale che entra a Napoli per la prima volta	163r	**254**	*469*
Come ricevere il cardinale arcivescovo quando prende il possesso	163v	**255**	*469*
Quando la Città nomina un Sindaco. Sue prerogative	165r	**256**	*470*
Visita generale alla Vicaria	166r	**257**	*470*
Stile a Palazzo e fuori	167v	**258**	*471*
Vittorie o paci importanti	184r	**273**	*479*
Quando le Loro Eccellenze sono invitate a uno sposalizio	185r	**275**	*479*
Arrivo di Alcalá da Roma a Napoli (1626)	185v	**275**	*480*
Arrivo del principe di Polonia al tempo di Alba (1625)	188r	**277**	*481*
Acclamazione del nuovo re	189v	**278**	*481*
Arrivo del connestabile di Navarra diretto a Roma (1627)	190r	**278**	*482*

	carta	**pagina**	*página*
Ricevimento offerto da Monterey al principe di Martega (12 aprile 1633)	191v	**280**	*483*
Come si svolse il pranzo	194r	**282**	*484*
Come si comportò Monterey alle nozze di Tarazona (9 aprile 1633)	195r	**284**	*484*
Viaggio dei viceré a Salerno	196r	**285**	*485*
Disposizioni per la marcia	197v	**286**	*486*
Partenza della gente di guerra e dei *continos*	199v	**288**	*487*
Preparativi per ricevere i principi di sangue reale	200v	**289**	*487*
Avvertenze per ricevere il principe Filiberto (19 agosto 1614)	204r	**292**	*489*
Disposizioni di Monterey quando andava a Posillipo	209v	**296**	*491*
Quando il duca di Parma fu dichiarato ribelle (21 febbraio 1636)	211r	**297**	*492*
Arrivo del visitatore generale	212r	**300**	*493*
Obblighi dei *continos*	212v	**301**	*493*
Obblighi degli *entretenidos*	215v	**303**	*494*
Rassegna generale ordinata da Benavente (1604)	219v	**306**	*496*
Rassegna generale ordinata da Alba (10 novembre 1625)	222v	**308**	*498*
Arrivo del principe di Polonia al tempo di Monterey (3 dicembre 1633)	225r	**310**	*499*
Arrivo del duca di Lorena (16 dicembre 1634)	227r	**311**	*500*
Arrivo del marchese del Viso, generale delle galee di Sicilia (gennaio 1635)	228r	**312**	*500*
Arrivo del generalissimo delle galee di Francia (11 agosto 1607)	229r	**313**	*501*
Entrata della regina d'Ungheria (8 agosto 1630)	230v	**314**	*502*
Entrata dell'imperatore Carlo V (25 novembre 1535)	233v	**318**	*503*
Lega al tempo del re Filippo II (1571)	242v	**329**	*507*
Viaggio a Roma per dare l'obbedienza (marzo-aprile 1600)	246v	**334**	*509*
Arrivo del duca di Mantova (aprile 1603)	255v	**340**	*514*
Relazione dell'incoronazione del re dei Romani (dicembre 1636)	259v	**344**	*516*
Breve relazione sull'elezione del Pontefice	266r	**349**	*519*
Epilogo della bolla di Gregorio XV (1621)	273r	**359**	*522*
Esequie del conte di Lemos (1601)	276v	**356**	*524*
Esequie del re Filippo II (gennaio-febbraio 1599)	283r	**361**	*527*
Cerimonie quando muore il fratello del re (1632)	293r	**370**	*532*
Esequie della regina Margherita (26-27 febbraio 1612)	293v	**371**	*533*

Cerimoniale Renao

[c. 1r][1] **+**

Libro ove si tratta dei viceré e luogotenenti di questo Regno e della loro grandezza, come si vedrà più ampiamente nella pagina successiva, compilato da Jusepe Renao, portiere di camera di Sua Eccellenza, che ha esercitato l'ufficio di maestro di cerimonie e attualmente lo esercita con i signori viceré duca d'Alba e conte di Monterey. Anno 1534.[2] **/ [c. 1v]**

bianca[3] **/ [c. 2r]**

INDICE[4]

1	Gran Capitano, Gonzalo Fernandez di Cordova	fol. 1
2	Giovanni d'Aragona, conte di Ripacorsa, nel 1507[5]	1
3	Raimondo di Cardona, conte di Albento	fol. 1
4	Francesco Remolino, cardinale sorrentino	fol. 1 at.°
4	Bernardino Villamarino	fol. 1 at.°
5	Carlo di Lannoy	fol. 2
6	Andrea Carafa, conte di Santa Severina	fol. 2
7	Ugo di Moncada	fol. 2
8	Filiberto di Chalons, principe di Orange	fol. 2
9	Cardinale Pompeo Colonna	fol. 2 at.°
10	Pietro di Toledo, marchese di Villafranca	fol. 2 at.°
11	Pietro Pacheco, cardinale saguntino	fol. 3
12	Bernardino di Mendoza	fol. 3 at.°
13	Fernando Alvarez di Toledo, duca d'Alba	fol. 3 at.°
14	Federico di Toledo, suo figlio	fol. 3 at.°
15	Giovanni Manrique	fol. 4
16	Cardinale Bartolomeo della Cueva	fol. 4
17	Pietro Afan de Ribera, duca di Alcalá[6]	fol. 4
18	Marchese di Trevico	fol. 7
19	Antonio Perrenot, cardinal Granvela	fol. 10 at.°
20	Marchese di Mondejar	fol. 11 at.°
21	Giovanni di Zunica, principe di Pietraperzia	fol. 12 at.°
22	Pietro Giron, duca di Ossuna	fol. 15 at.°
23	Giovanni di Zunica, conte di Miranda	fol. 10
24	Enrico di Guzman, conte di Olivares	fol. 13
25	Ferdinando Ruiz di Castro, conte di Lemos	fol. 20

[1] La c. 1 è preceduta da un foglio di guardia che ha, sul recto, una nota di possesso: «De D. Vicente Valero». Si tratta forse di don Vicente Valero de Bernabe y Ardid Sardi-Arbues (n. 1793), avvocato dei Reales Consejos. Cfr. *XXV años* 1985, p. 642. Passò a lui il manoscritto già posseduto da Fernando José de Velasco, vd. nota n. 3. Sul dorso del volume di Renao alla BNE si legge: «Serie histórica de los virreyes de Nápoles con el ceremonial político de aquella Corte y un resumen curioso de cuanto hay digno de saberse en aquel Reino. Libro ms. rarísimo», esemplare sintesi del contenuto del libro. Il testo del Renao è oggi consultabile anche on line nella esemplare 'Biblioteca digital hispánica' della BNE.

[2] S*ic,* errore materiale di scrittura, leggasi 1634. La c. 1 è stata mutilata in basso, dopo la data.

[3] Al centro in alto è incollato un ex-libris figurato con stemma baronale dei Velasco (vd. fig. 8) con la scritta «Ex Bibliotheca D. Ferdinandi Josephi a Velasco in Aula criminali supremi castellae senatus fiscalis», cioè Fiscale nella Sala criminale del Consiglio supremo di Castiglia. Si tratta del giurista e bibliofilo Fernando José de Velasco y Ceballos (1707-1788). Su di lui vd. Escagedo Salmón 1932, p. 22; Bartolomé Marcos 2014, pp. 11-69.

[4] La numerazione dei viceré è posteriore e, per errore, i primi

26	Francesco di Castro, suo figlio	fol. 19
27	Ferdinando Ruiz di Castro, conte di Lemos[7]	fol. 20 at.°
28	Francesco di Castro, suo figlio	fol. 16 / [c. 2v]
29	Alfonso Pimentel, conte di Benavente	fol. 21
30	Pietro Fernandez di Castro, conte di Lemos	fol. 25 at.°
31	Francesco di Castro	fol. 22
32	Pietro Giron, duca di Ossuna	fol. 26
33	Gaspare Borgia, cardinale	fol. 29
34	Antonio Zapata, cardinale	fol. 32
35	Pietro di Leiva	fol. 33
36	Cardinale Zapata	fol. 33
37	Antonio Alvarez di Toledo[8]	fol. 35
38	Fernando Afan de Ribera, duca di Alcalá[9]	fol. 42
39	Manuel di Zunica e Fonseca, conte di Monterey[10]	fol. 44 / [c. 3r]

Arrivo del viceré.	fol. 80
Ordine delle udienze pubbliche.	fol. 114
Lettera di Sua Maestà sul trattamento di principi e titolati.	fol. 87
I Sette Uffici del Regno[11].	fol. 90 t°
Principi.	fol. 94
Duchi.	fol. 95
Marchesi.	fol. 99
Conti.	fol. 102 t°
Arcivescovati e vescovati dipendenti da Sua Maestà.	fol. 110
Collaterali.	fol. 104
Ufficiali del Sacro Consiglio.	fol. 110 t°
Tribunale della Vicaria.	fol. 111 t°
Regia Camera della Sommaria.	fol. 111
Ferie.	fol. 112
Giorni in cui non si tiene il Collaterale.	fol. 113 t°
Dove sono soliti andare le Loro Eccellenze per il passeggio.	fol. 129 t°
Parlamento generale quando c'è donativo.	fol. 133 t°
Processione del Santissimo Sacramento.	fol. 137 t°
Processione del Sangue di San Gennaro.	fol. 140
Processione dei corpi santi dell'Annunziata.	fol. 141
Domenica delle Palme.	fol. 142 t°
La Candelora.	fol. 142
Processione della Concezione.	fol. 143
Festa della vigilia di Giovanni Battista.	fol. 146 t°
Quaresima.	fol. 148
Settimana Santa.	fol. 148
Modo di ricevere gli auguri di Pasqua.	fol. 153
Cerimonia della vestizione di cavalieri.	fol. 156
Quando le Loro Eccellenze posano la prima pietra.	fol. 157
Nascita del principe nostro signore.	fol. 158
Come si comporta Sua Eccellenza con i vescovi.	fol. 159 t° / [c. 3v]
Battesimo del figlio del principe di Venosa.	fol. 160 t°
Battesimo della marchesa di Tarazona.	fol. 162
Accoglienza al cardinale che entra a Napoli per la prima volta.	fol. 163
Come ricevere il cardinale arcivescovo quando prende possesso.	fol. 163
Visita generale alla Vicaria.	fol. 166
Arrivo del visitatore generale.	fol. 212

nove nomi sono stati numerati da 1 a 8, compreso il secondo nome aggiunto dalla stessa mano che ha numerato i viceré.

[5] Riga aggiunta successivamente. Vd. nota n. 4.

[6] In margine, a sinistra è scritto «Murió en Napoles», a destra «Año de 1559 asta 1571».

[7] In margine, a sinistra è scritto «Murió en Napoles».

[8] In margine a destra è scritto «Año 1622».

[9] In margine a destra è scritto «1629».

[10] In margine a destra è scritto «1631».

[11] Renao, nel corpo del ms., a c. 93, dopo i «Siete Offiçios del Reyno», prosegue con un altro titolo, mancante in questo elenco: «El traje, modo y vestidos que tienen de llevar los Siete Offiçios / Abito e modo di vestire dei Sette Uffici».

Come devono svolgersi le feste pubbliche davanti a Palazzo.	fol. 116
Giorno di *sarao*. Feste per l' incoronazione del re dei Romani.	fol. 122
Quando la moglie di un Grande di Spagna visita la viceregina.	fol. 124
Quel che fa Sua Eccellenza quando giunge un signore forestiero.	fol. 125
Quando il viceré che va in Sicilia passa da Napoli.	fol. 126
Quando qualche ambasciatore va o viene da Roma.	fol. 127 t°
Quando viene un ambasciatore della Città.	fol. 129
Stile a Palazzo e fuori.	fol. 167 t°
Disposizioni di Monterey quando andava a Posillipo.	fol. 209 t°
Vittorie o paci importanti.	fol. 184
Obblighi dei *continos*.	fol. 212 t°
Obblighi degli *entretenidos*.	fol. 215 t°
Rassegna generale ordinata da Benavente.	fol. 219 t°
Rassegna generale ordinata da Alba.	fol. 222 t°
Entrata dell'imperatore Carlo V.	fol. 233 t°
Entrata della regina d'Ungheria.	fol. 230 t°
Lega al tempo del re Filippo II.	fol. 242 t°
Viaggio a Roma per dare l'obbedienza.	fol. 246 t°
Arrivo del generalissimo delle galee di Francia.	fol. 229
Arrivo del principe di Polonia al tempo di Alba.	fol. 188
Arrivo del principe di Polonia al tempo di Monterey.	fol. 225
Ricevimento offerto da Monterey al principe di Martega.	fol. 191 t°
Viaggio dei viceré a Salerno.	fol. 196
Disposizioni per la marcia.	fol. 197 t°
Partenza della gente di guerra e dei *continos*.	fol. 199 t° / **[c. 4r]**
Preparativi per ricevere i principi di sangue reale.	fol. 200 t°
Avvertenze per ricevere il principe Filiberto.	fol. 204
Esequie del conte di Lemos.	fol. 276 t°
Esequie del re Filippo II.	fol. 283
Cerimonie quando muore il fratello del re.	fol. 293
Esequie della regina Margherita.	fol. 293
Arrivo di Alcalá da Roma a Napoli.	fol. 185
Arrivo del contestabile di Navarra diretto a Roma.	fol. 190
Processione di san Gennaro del 16 dicembre.	fol. 146
Ordine dell'udienza pubblica.	fol. 114 t°
Ordine dell'udienza privata.	fol. 115 t°
Chi ha diritto alla sala dei titolati.	fol. 112
Chi ha diritto alla sala degli ufficiali.	fol. 113
Processione di san Gennaro per il miracolo del Vesuvio[12].	fol. 146
Quando le Loro Eccellenze sono invitate a uno sposalizio.	fol. 185
Come si comportò Monterey alle nozze di Tarazona.	fol. 195
Arrivo del duca di Lorena.	fol. 227
Arrivo del marchese del Viso, generale delle galee di Sicilia.	fol. 228
Quando il duca di Parma fu dichiarato ribelle.	fol. 211
Arrivo del duca di Mantova.	fol. 255 t°
Cerimonie per il Giubileo dell'Anno Santo.	fol. 132 t°
Acclamazione del nuovo Re.	fol. 189 t°
Quando la Città nomina un Sindaco. Sue prerogative.	fol.165
Lettere di Sua Maestà in tema di cerimoniale[13].	fol. 87 t°
Relazione dell'incoronazione del re dei Romani.	fol. 259 t°
Breve relazione sull'elezione del Pontefice.	fol. 266
Epilogo della bolla di Gregorio XV	fol. 273[14] / **[c. 4v]**
[pagina bianca] / **[c. 5r]**	

[12] Ripetizione. Era indicata già qualche riga prima.
[13] Anche questo titolo è ripetuto (vedi a c. 3r, terzo rigo).
[14] La carta successiva è bianca.



37. **Battistello Caracciolo**
Il Gran Capitano incontra i dodici ambasciatori di Napoli che gli offrono le chiavi della città
particolare del soffitto con *Storie del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba*
affresco, 1611-1613
Napoli, Palazzo Reale
Sala XI, detta anche Sala del Gran Capitano

Nomi di tutti i viceré, luogotenenti e capitani generali che si sono avvicendati in questo Regno dal Gran Capitano fino a oggi, con una precisa, breve e veritiera relazione delle azioni rilevanti, edifici e memorie di ogni viceré[15]

Il Gran Capitano, primo viceré di Napoli del re cattolico

Il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba[16] (**fig. 37**), duca di Terranova, dopo la spartizione del Regno tra il re di Francia e il re cattolico, dovette affrontare scontri e battaglie con i francesi e i signori ribelli alla corona di Spagna schierati con la Francia. Ne uscì sempre vittorioso, come quando sconfisse i francesi a Cerignola con meno della metà delle forze del potente avversario. Per ultimo, nella battaglia del Garigliano, sconfisse con un esercito ridotto l'esercito più potente che la Francia avesse mai schierato, liberando il Regno dai nemici e sancendo il dominio assoluto del re cattolico con i suoi eredi e successori fino al giorno d'oggi.

Battaglia di Cerignola

Battaglia del Garigliano

Il Gran Capitano, col titolo di viceré e capitano generale, assunse il governo del Regno nell'anno 1505[17]. Governò pacificamente e quietamente tanto da meritare, a ragione, il titolo di *pater patriae* a imperitura memoria.

Arriva il re cattolico a Napoli e riparte portando con sé il Gran Capitano

Giovanni d'Aragona, conte di Ripacorsa, divenne / **[c. 5v]** viceré di Napoli grazie al re cattolico, quando quest'ultimo venne in questo Regno, portando poi

con sé il Gran Capitano in Spagna nel 1507. Governò con soddisfazione generale e non successe[18] niente di rilevante al suo tempo[19].

Raimondo de Cardona, conte di Albento[20] (**fig. 38**), venne come viceré di questo Regno nominato dal re cattolico nell'anno 1509. Andò con l'esercito in Lombardia, ma fu sconfitto a Ravenna nell'anno 1512[21]. Lasciò come luogotenente Francesco Remolino[22], cardinale di Sorrento, che governò con valore e grande soddisfazione di tutti, punendo aspramente i malvagi e i ribelli, onorando e gratificando i virtuosi e i meritevoli, gente illustre o anche di minor rango.

Sconfitta di Ravenna del 1512

Cardinale Francisco Remolino, luogotenente

Bernardino Villamarino[23] (**fig. 38**) fu luogotenente del Regno grazie al re cattolico nell'anno 1513, per assenza del suddetto cardinale, che era andato a Roma per la nomina del nuovo Pontefice.

Elezione del nuovo Pontefice 1513

Carlo di Lannoy[24] fu viceré di questo Regno grazie all'imperatore Carlo V e andò via con l'esercito e con tutta la cavalleria del Regno verso lo Stato di Milano, dove prese parte alla decisiva vittoria di Pavia del 1523[25] (**fig. 39**) che vide la sconfitta dell'esercito francese e la caduta del re Francesco I di Francia, il quale, nonostante fosse stato catturato e ferito, non volle arrendersi a Carlo di Borbone di sangue reale. Si offrì prigioniero all'imperatore Carlo V consegnando il suo guanto / **[c. 6r]** a Carlo di Lannoy, viceré di Napoli. Questi governò per poco tempo in modo soddisfacente e valoroso tanto da lasciare eterna memoria del suo governo, del suo valore e della sua cortesia.

Cattura del re di Francia Francesco

Nell'anno 1526 lasciò come suo luogotenente Andrea Carafa[26], conte di Santa Severina, che governò con molto valore e dando soddisfazione a tutta la nobiltà e al popolo di questa fedelissima città. Non accaddero al suo tempo cose degne di memoria.

Andrea Carafa, conte di Santa Severina, luogotenente

Hugo di Moncada[27] fu viceré di questo Regno a seguito della morte di Carlos de la Noya, nominato dall'imperatore Carlo V nell'anno 1527. Governò questo Regno pacificamente, con tanta cortesia e abbondanza, che fu degno di eterna memoria. Non accaddero durante il suo governo avvenimenti di particolare rilievo.

Ugo di Moncada, viceré dell'imperatore Carlo V

Filiberto di Chalons, principe d'Orange[28], nominato da Sua Maestà Cesarea nel 1528, governò meritandosi il plauso di tutto il Regno. Non successero particolari eventi che possano essere degni di memoria.

Il cardinale Pompeo Colonna[29] fu viceré di questo Regno, nominato dall'imperatore Carlo V nell'anno 1530. Governò con molto amore, autorità e grandezza, lasciando memoria eterna degna di un principe della Chiesa.

Pedro de Toledo[30], marchese di Villafranca, nominato viceré da Sua Maestà Cattolica nell'anno 1532. Durante il suo governo vi fu la rivolta di Napoli e si verificarono gli scontri con / **[c. 6v]** il principe di Salerno[31]. Governò molti anni con grande valore, punendo aspramente i ribelli e i rivoltosi. Governò poi pacificamente, preoccupandosi del benessere comune e liberando il Regno dai banditi. Realizzò tutte le fontane di Napoli[32] dell'epoca ed ampliò e rese magnifica questa città con la strada di Toledo, che da Sua Eccellenza prese il nome, e con altre strade, facendo edificare il Palazzo Reale vecchio a mo' di piazzaforte, per cui Castelnuovo smise di essere la residenza dei viceré. Nel castello fece costruire la porta falsa per poter entrare e uscire al sicuro ogni volta che ce ne fosse stato bisogno[33]. Sedò la rivolta di Napoli con grande autorità. Partì con l'esercito alla guerra di Siena e prima di partire andò a far visita al principe Andrea Doria[34], il vecchio generalissimo del mare dell'imperatore Carlo V, mentre si tratteneva a Pozzuoli con le sue galee e con la capitana reale. Consultò il principe sul modo di affrontare la guerra di Siena e sull'aiuto di mezzi e di persone che avrebbe potuto inviare con le sue galee, muovendo dai possedimenti marittimi di Toscana posseduti dall'imperatore Carlo V. In quel tempo l'imperatore, con il carico delle vittorie ottenute in Africa, Barberìa, Tunisi (**fig. 40**) e La Goletta, venne a Napoli

Rivolta di Napoli e contrasti con il principe di Salerno

Magnificenza di fontane e palazzi, che abbelliscono la città

Porta falsa da Castelnuovo a Palazzo

Va con l'esercito alla guerra di Siena

Va a visitare il principe Andrea Doria

Il principe Andrea Doria, il vecchio, generalissimo del mare, parla con Pedro de Toledo, marchese di Villafranca



38. **Ignoto della prima metà del XVI secolo**
Stemmi del luogotenente Bernardo de Vilamarí, conte di Capaccio, e del viceré Ramón de Cardona, conte di Albento
in *Codice di Santa Marta*, f. 62, miniatura, 1516 circa, Napoli, Archivio di Stato

[15] Renao non solo inizia il suo *Libro* con brevi biografie dei viceré di Napoli a imitazione del suo predecessore Miguel Díez de Aux, ma le riprende quasi sempre alla lettera. Cfr. Antonelli 2015, pp. 54-302 (del ms.). Ugualmente farà per altri capitoli, come indicato volta per volta in queste note (note n. 394, 454, 904, 959, 961, 994, 1060, 1077, 1126, 1140). Altre volte copia da fonti a stampa (cfr. qui A. Rivas a p. 48). Quando scriverà dell'epoca del V duca d'Alba (1622-1629) e del conte di Monterrey (1631-1637), i viceré di cui è maestro di cerimonie, scriverá più lungamente e con accenti da testimone oculare.

[16] Gonzalo Fernández de Córdoba (1453-1515) viene una prima volta in Italia inviato dai re cattolici per aiutare il re di Napoli Ferrante II a riconquistare il Regno. Gonzalo sconfisse poi una seconda vol-



39. **Manifattura di Willem Dermoyen**
Sconfitta della cavalleria francese.
Le fanterie imperiali si impadroniscono delle artiglierie nemiche
dal ciclo di arazzi de *La battaglia di Pavia*
1528-1531
Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 542

Donativo offerto a Sua Maestà Cesarea a san Lorenzo alla sua presenza e grazia da lui concessa

Sua Maestà Cesarea concede a Pedro de Toledo e ad altri titolati del Regno il privilegio di restare a capo coperto alla sua presenza

L'imperatore riceveva le visite sempre a capo scoperto

Morte di Pedro de Toledo

Luigi di Toledo, luogotenente

Possesso del Regno, proclamato a voce dal marchese di Pescara, in favore della persona del re Filippo II per la rinuncia di suo padre l'imperatore Carlo V

Esce con l'esercito per andare a Roma

Ferdinando Álvarez de Toledo, fondatore della cappella per il Sangue di san Gennaro

e si fermò alcuni giorni. Andò di persona a san Lorenzo per ricevere il donativo che questa fedelissima Città, il Baronaggio e il Regno tutto vollero offrirgli con / **[c. 7r]** grande amore. Concesse a Pedro de Toledo e ad alcuni titolati del Regno il privilegio di tenere il cappello in sua presenza, rendendo loro un onore incomparabile tanto da far loro desiderare di diventare Grandi di Spagna. In altre visite e udienze l'imperatore stette allora sempre scoperto affinché nessun altro osasse coprirsi. Il suo ingresso in città è scritto a parte[35].

Don Pedro morì a Firenze (**fig. 41**) nel 1553 con seri sospetti di avvelenamento, avendo lasciato a Napoli come luogotenente il figlio Luigi de Toledo. Governò con soddisfazione di tutti, tanto da lasciare eterna memoria[36].

Pietro Pacheco[37], cardinale di Siguenza, viceré di nomina imperiale, venne poi confermato dal re Filippo II, quando l'imperatore cedette al figlio il Regno di Napoli dopo il suo matrimonio con la regina d'Inghilterra, e venne a prendere possesso di questo Regno in nome di Filippo II[38]. Nel 1554 il marchese di Pescara[39] annunciò la presa di possesso del Regno da parte di Filippo II uscendo in cavalcata con la Città, gli Eletti del Popolo, i capitani e i rappresentanti delle Piazze. Per tutti i Seggi e la Piazza del Popolo si gridava «Viva! Viva! Viva il re Filippo II nostro signore!», mentre il marchese gettava generosamente monete di conio con l'effigie e il nome di Filippo II.

Durante l'assenza del cardinale nel 1555, ebbe la reggenza Bernandino di Mendoza[40]. / **[c. 7v]**

Fernando Álvarez de Toledo[41], duca d'Alba, nominato viceré di questo Regno da Filippo II nel 1555, andò con l'esercito a Roma e dopo fu richiamato in Spagna; lasciò come luogotenente Fadrique de Toledo, suo figlio, che per tre volte ebbe la luogotenenza lasciando tutti contenti e imitando in tutto e per tutto suo padre, che aveva lasciato eterna memoria della sua grandezza. Aveva fatto costruire nel Duomo la cappella detta "del Tesoro"[42] (**fig. 42**), per il Sangue e la Testa di Gennaro

ta i francesi e divenne viceré di Napoli. G.B. Cantalicio gli dedicò un poema (*De bis recepta Parthenope,* 1506*),* inaugurando l'epopea del condottiero che proseguirà per tutto il Cinquecento. Cfr. Sánchez García, 2005 e 2011. Per la vita di Gonzalo vd. Ruiz Domenech 2002; Hernando Sánchez 2004 e Galasso 2006, pp. 175-189 e De Liso 2008, p. 124; Parrino 1692-



40. **Manifattura di Willem de Pannemaker**
La rassegna delle truppe imperiali a Barcellona
dal ciclo di arazzi de *La conquista di Tunisi*
1548-1554 circa
Madrid, Palacio Real
© Patrimonio Nacional

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 543

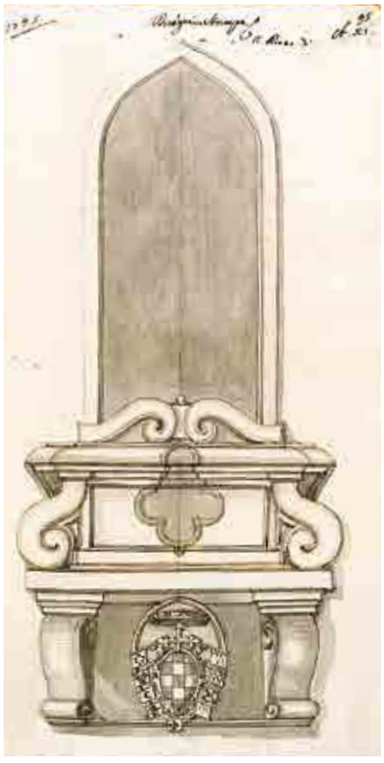
e altre reliquie, lasciandovi a futura memoria un dipinto con il ritratto suo e della duchessa sua moglie, visibile oggi sopra la porta della cappella[43]. Sua Eccellenza chiamò i Baroni affinché uscissero di persona in guerra con le lance e i cavalli com'è loro dovere. Il duca d'Alba era stato vittorioso nelle guerre di Germania, catturando il duca di Sassonia e ottenendo molte altre vittorie per l'invitto imperatore Carlo V e di Filippo II. Aveva governato gli stati delle Fiandre con grandezza e fortezza, com'era da aspettarsi da un così gran principe, e fu uno dei più valorosi e celebri viceré che fino ad oggi hanno governato questo Regno[44]. / **[c. 8r]** Unico fra tutti i viceré, fu insignito del titolo di vicario generale. In tema di approvvigionamento e di amministrazione della giustizia mai questo Regno fu meglio governato. Castigò rigorosamente i cattivi e premiò i buoni.

Chiamata del Baronaggio alla guerra

Giovanni Manríquez[45] venne nominato luogotenente nel 1558, durante l'assenza del sopraddetto don Fadrique. Governò con zelo e soddisfazione di tutti. Non accadde nulla di importante da farne qui memoria.

Riceve il titolo di vicario generale d'Italia

Il cardinale Bartolomeo della Cueva[46] venne come viceré in questo Regno per conto di Filippo II il 21 ottobre 1558. Governò con particolare valore, con grande sod-



41. **Ignoto della prima metà del XVIII secolo**
Cenotafio del viceré Pedro de Toledo, marchese di Villafranca
dal volume manoscritto di Andrea da Verrazzano, *Sunto di materie proposte nella Società Colombaria distinte in capi dal Tarpato,* tomo XIII, 1745, penna e inchiostro diluito con acqua su carta
Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 543

Morte del duca di Alcalá nell'anno 1571

Deposizione del corpo nel monastero della Croce con atto notarile

disfazione di tutta la città e del Regno. Non accadde nulla da mettere per iscritto.
Perafán de Ribera[47], duca d'Alcalá, di eterna memoria. Filippo II lo scelse come viceré il 12 giugno 1559. Governò undici anni e undici mesi[48]; morì il 4 aprile 1572 (**fig. 43**) nel Palazzo Reale. Il corpo fu subito portato nella cappella privata del parco, dove lo aprirono e lo imbalsamarono, deponendolo in una bara di piombo. Alle due di notte lo portarono nella chiesa della Croce di Palazzo[49]. Furono i membri più importanti della sua casa a portare a spalle il suo corpo[50]. Uscirono dalla porta del parco accompagnati dai frati della Croce di Palazzo, dal cappellano maggiore e dai chierici della Cappella Reale con dodici torce. Il corpo fu posto sul lato destro dell'altare maggiore, sotto il baldacchino, ricoperto da un panno di broccato e protetto da una grata di ferro. / **[c. 8v]** Sulla bara furono posti la spada e il bastone di capitano generale, la corona da duca, lo stendardo di capitano generale e il suo stemma, con la lancia posta sul baldacchino e due candelieri d'argento con torce accese.
Il secondo giorno fu resa pubblica la notizia della morte e da lì a pochi giorni nella chiesa si celebrarono le esequie solenni, alla presenza solo del Collaterale e dei Tribunali, con la celebrazione di una messa funebre con sermone. Fu innalzato un catafalco con molte torce e luminarie, che gli spettava in quanto viceré di Napoli. Molti vescovi presenziarono l'atto e recitarono il responso; assieme a loro c'erano religiosi dei vari ordini e il clero del Duomo e delle altre chiese di Napoli. Si celebrarono molte messe funebri private, con gran dolore e partecipazione di questa fedelissima città e Regno. Il governo del duca di Alcalá fu degno[51] di eterna memoria. Fu il viceré più grande, giusto e santo di quanti hanno governato[52].

Soccorsi ad Orano

Aveva inviato aiuti a Orano, in Barberia; grazie alla sua diligenza, il soccorso giunse puntuale e poté così liberare la città dall'assedio. Grazie a tale azione, ancora oggi la città appartiene al re nostro signore, assieme agli altri presidi e insediamenti sulle coste berbere[53].

Strade percorribili

Fece costruire strade per attraversare il Regno, favorendo così i commerci, il trasporto del grano di Puglia[54] e gli altri rifornimenti per l'approvvigionamento del Regno[55].

Edificazione di torri sulle coste

Fece edificare molte torri di guardia lungo tutte le coste del Regno. / **[c. 9r]** Ordinò e fissò per ogni torre e territorio circostante un presidio di cavalieri, per mandare segnali di fumo all'arrivo di vascelli nemici e correre poi ad allarmare ognuno il proprio territorio. Mantenne inoltre pulito il Regno dai banditi.

Carità personale

Nonostante ci fossero stati anni sterili e di molta carestia, non lo si avvertì grazie al buon governo e alle generose elemosine che ogni giorno elargiva di tasca propria, ordinando al suo elemosiniere, il dottor Barragán, di prendere attenta nota delle vedove, donzelle orfane, persone bisognose del quartiere, sia spagnole che italiane, persone meritevoli e onorate, per soccorrerle secondo i bisogni di ciascuna. Ad alcune inviava molte staia di grano ogni mese; ad altre, di rango inferiore, razioni di pane; a quelle di ancora minor rango inviava ogni giorno due reali a ciascuna, il che significava spendere quotidianamente una grossa quantità di ducati. Con aiuti ed elemosine così generose, i poveri non solo non soffrirono la carestia, ma addirittura provarono l'abbondanza[56].

Devozione al Santissimo Sacramento

Grazie alla sua devozione, questo signore aveva ordinato che otto dei suoi paggi migliori fossero di guardia ogni giorno affinché, sentendo suonare la campana della parrocchia di sant'Anna[57], nei quartieri spagnoli, che avvisava dell'uscita del Santissimo Sacramento[58], / **[c. 9v]** andassero ad accompagnare il Santissimo Sacramento con otto torce di cera bianca veneziana, senza mantello e a capo scoperto. Uno dei paggi, alla fine, doveva andare sempre a riferire al viceré. Se Sua Eccellenza andava a casa di persone povere e bisognose, ordinava al suo medico di visitare eventuali malati, fornendo loro ciò di cui abbisognavano, attingendo gratuitamente dalla dispensa e dalla farmacia di Palazzo sciroppi, medicine e altro.

1694, I, pp. 3-46; Coniglio 1967, pp. 7-13.
[17] Errore del copista: 1503.
[18] A *suçedió* segue un richiamo che rinvia in alto ove, con scrittura corsiva non coeva, si legge: «Sí, sucedieron muchas: como fue rendírsele las ciudades que los venecianos tenían en Pulla



42. **Giovan Bernardo Lama e aiuti**
Soffitto della cappella del Tesoro Vecchio
1560 circa
Napoli, Duomo, cappella del Tesoro Vecchio, oggi congrega di Santa Restituta dei Neri

La foto mostra il soffitto dopo i recenti interventi di restauro eseguiti nel Duomo di Napoli, previsti dal Grande Progetto «Centro storico di Napoli, valorizzazione del sito UNESCO»

Fu severissimo nell'amministrazione della giustizia: risulta che non abbia concesso neppure una grazia[59] in tutto il suo governo. Fu molto misericordioso con i giusti e i meritevoli. Distribuì senza far distinzione tra spagnoli e italiani gli uffici e le dignità di spettanza del viceré.

Rettitudine nel governare. Non concesse grazie

Fu così severo da non risparmiare nemmeno i suoi più amati servitori. Ordinò di tagliare la testa in pubblico a Sayavedra, il figlio di donna Francesca, la signora che egli stesso aveva fatto venire dalla Spagna perché si fidava solo di lei in cucina. Questo Sayavedra fu governatore di Rossano ed ebbe una relazione amorosa con una signora, moglie di un letterato che lo aveva ospitato in casa sua; in cambio del favore, fece uccidere il letterato e inviò poi in Spagna un uomo per uccidere sua moglie e poter sposare quest'altra donna. Informato al riguardo, Sua Eccellenza ordinò di arrestare entrambi e di rinchiuderli alla Vicaria, dove furono torturati e confessarono il delitto. Furono condannati a morte dalla Gran Corte della Vicaria, sentenza poi confermata dal Sacro Consiglio. / **[c. 10r]** Questi delinquenti ebbero il perdono delle parti lese; il Baronaggio, gli Eletti a nome della Città e le più importanti signore di Napoli vennero a Palazzo a chiedere e supplicare di risparmiare la vita dei due delinquenti. Il viceré rispose con molta cortesia, apprezzando molto l'amore e la volontà che mostravano per il suo servitore tanto amato, e promise, dando la sua parola, che si sarebbe comportato con i due come se fossero stati suoi figli; per questo motivo tutti se ne andarono molto contenti e soddisfatti immaginando di aver ottenuto la grazia. Il giorno seguente il viceré ordinò di tagliare le teste pubblicamente a entrambi i colpevoli, dicendo che se un proprio figlio avesse commesso lo stesso delitto avrebbe imposto lo stesso castigo.

Esecuzione di una persona depravata

Delitto crudele

Le parti ricevono il perdono

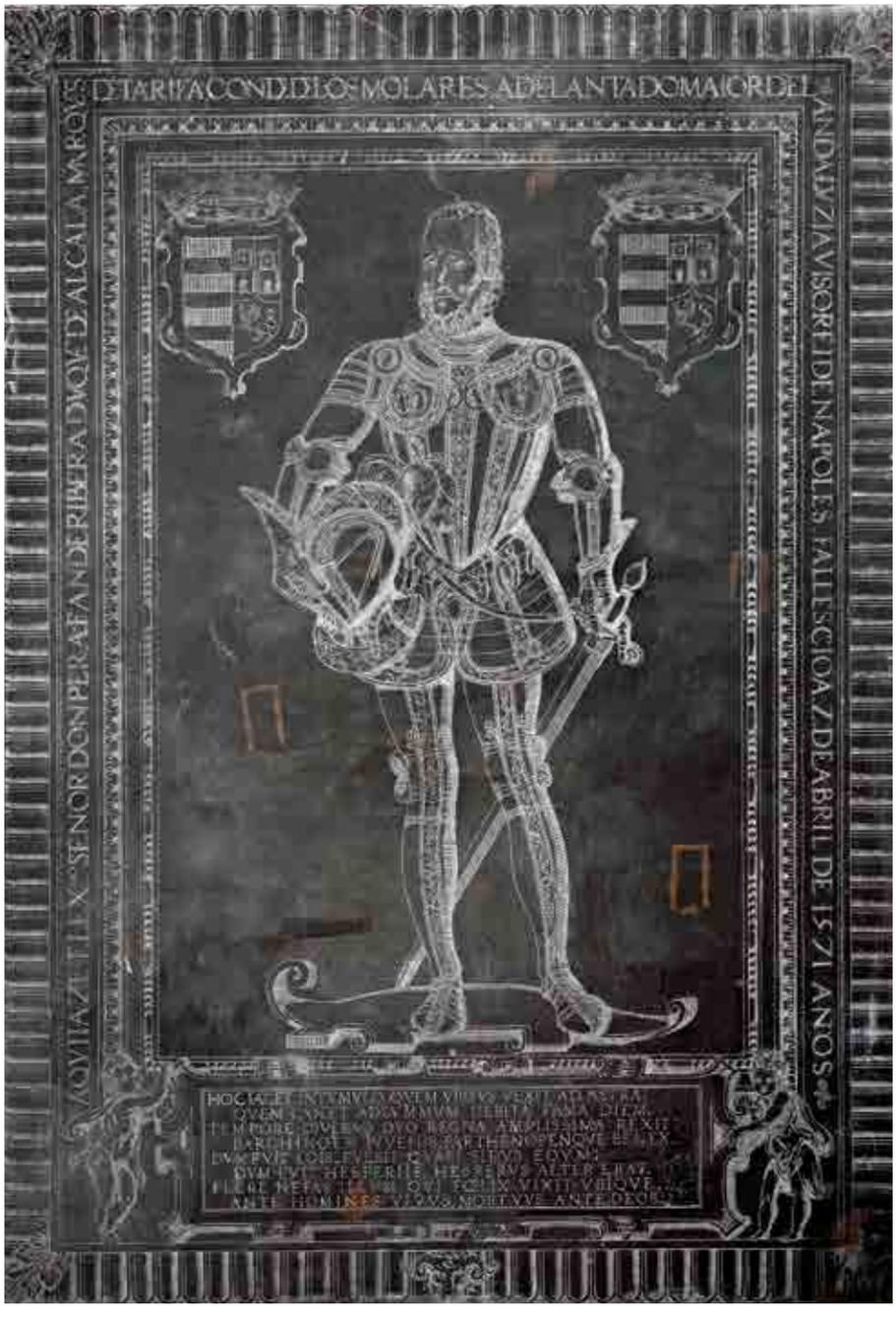
Risposta a chi chiese il perdono

Conferma della sentenza di esecuzione

[Puglia] *de quo late* Zurita lib. 8 cap. 37 y, quando fue a esta empresa, el virrey dexó en el govierno de la ciudad de Nápoles por lugarteniente suio al conde de Potencia. Zurita lib. 8 cap.

43. **Juan Bautista Vázquez il Vecchio**
Lastra tombale del viceré Pedro Afán de Ribera, duca d'Alcalá
bronzo, 1573-1574
Siviglia, Cartuja de Santa María de las Cuevas
in deposito dalla Fundación Casa Ducal de Medinaceli a Siviglia

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 543



37». Antonio de Guevara, conte di Potenza (1471-1514), Gran Siniscalco del Regno, ebbe *l'interim* dal 9 al 23 ottobre del 1509.

19 Don Giovanni d'Aragona figlio di Alfonso, fu viceré dal 1507 al 1509. Cfr. Galasso 2006, pp. 223-224 e 262-269. Un articolo recente riassume le varie ipotesi sulla destituzione del Gran Capitano e la sua sostituzione col conte di Ribagorza, cfr. Tambella 2014.

20 Ramón de Cardona, aragonese come il predecessore, era stato viceré di Sicilia (1506-1509) e governò a Napoli dal 1509 al 1522. Hernando Sánchez 2009'; Planells 2013.

21 Data sottolineata nel titolo a margine.

22 Remolins i Pardines (1462-1518), arcivescovo di Sorrento dal 1501, sostituì il viceré durante le assenze per le guerre d'Italia negli anni 1511-1513. Cfr. DBE 2009-2013, *ad vocem*.

23 La partecipazione di Remolino al conclave che eleggerà Leone X, portò alla sua temporanea sostituzione con Bernardo Vilamarí, cognato del viceré. Cfr. Coniglio 1967, pp. 27-29.

24 Charles de Lannoy, fiammingo, scudiero di Carlo V, fu viceré di Napoli (1522-1527) e comandante delle truppe di Carlo V nelle guerre d'Italia. Nella battaglia di Pavia (1525) fece prigioniero il re di Francia, Francesco I. Questi, infatti, sconfitto e ferito, rifiutò di

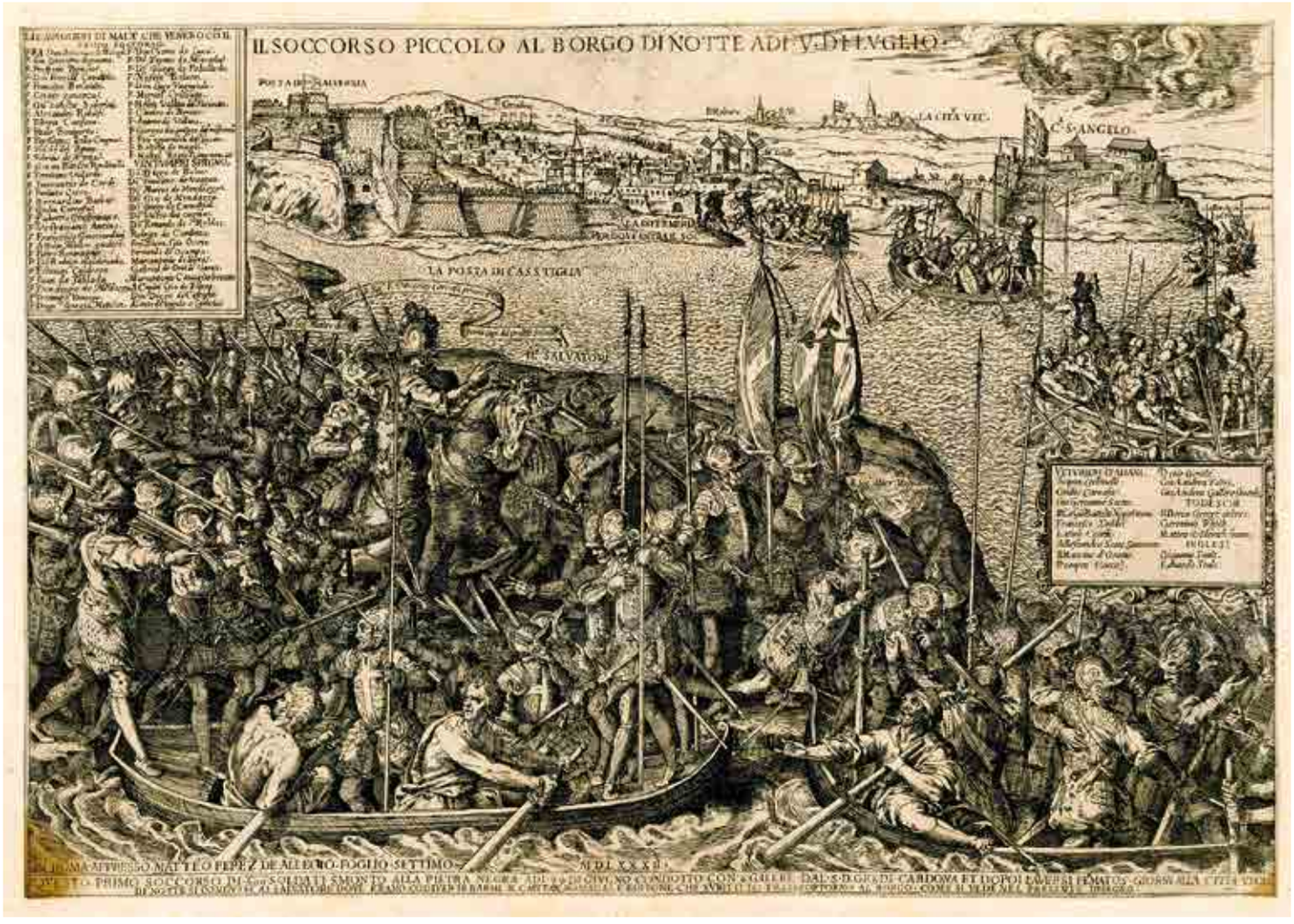
Allo stesso modo offrì assistenza e aiuto alle donzelle orfane, ai miserabili e agli ecclesiastici.
Durante il suo mandato aumentarono i soldati con paga regolare, sia spagnoli che di altre benemerite nazioni.
Punì molto aspramente i facinorosi, la gente di malaffare e di cattivo esempio ai regni e alle repubbliche.

Morte del duca di Medinaceli

In quel periodo si ebbero vari lutti: il duca di Medinaceli, Giovanni Andrea Doria il giovane, Álvaro de Sande, colonnello della fanteria spagnola che aveva resistito strenuamente nel forte dell'isola di Gerba, quando andò persa la maggior parte dell'armata marittima e della milizia[60].

Assedio di Malta

Si ebbe anche l'assedio dell'isola di Malta da parte dell'armata turca e da qui si inviarono soccorsi con il priore di Ungheria e Capua (**fig. 44**); settecento tra



cavalieri scelti e avventurieri entrarono a Malta[61] / **[c. 10v]** attraverso la città vecchia, a mezzanotte, sbaragliando l'esercito turco senza subire perdita alcuna.

Trattamento riservato al conte di Modica che andava in Sicilia

Il duca d'Alcalá ricevette anche il conte di Modica[62] che veniva dalla Sicilia per il riconoscimento dei suoi domini. Il viceré lo ospitò in casa sua con molto sfarzo, cerimonie e cortesie e si trattarono reciprocamente di Eccellenza, poiché il conte non era suddito del viceré. Alcalá, infatti, trattava e onorava i Grandi del Regno – dando loro del Signoria Illustrissima – con molta più cortesia di quanto non facesse con gli altri titolati e dignità. Onorava altresì i cavalieri più ragguardevoli, gli anziani con maggior deferenza, tenendo in conto lignaggio e valore di ciascuno. Riusciva così a far contenti tutti, nobili e cittadini, perché dava a ciascuno ciò che si meritava.

Fu signore d'eterna memoria per esser stato aiuto e rifugio di tutti i buoni.

Governo del marchese di Trevico

Dopo la sua morte governò per soli otto giorni il marchese di Trevico[63], decano del Collaterale.

Antonio Perrenot (**fig. 45**), cardinale Granvela[64], arrivò da Roma come luogotenente e capitano generale alla morte del duca di Alcalá l'8 aprile 1571[65]. Due mesi dopo giunse la nomina dal re Filippo II come viceré, luogotenente e capitano generale del Regno. Andò poi in Duomo per il consueto giuramento. / **[c. 11r]**

Lega per il re del Regno di Cipro

Si formò in quel tempo la prima lega tra il Pontefice Pio V, il re nostro signore e i veneziani, grazie alla quale si poté andare a soccorrere il Regno di Cipro[66] con una grandissima armata. Ciò che avvenne è scritto a parte a fol. 263[67].

44. **Matteo Perez d'Aleccio** (disegnatore, incisore e stampatore)
Il Soccorso Piccolo al Borgo di notte a dì V di luglio
incisione, in *I veri ritratti della guerra … et assalti dati alla isola di Malta dall'armata turchesca l'anno 1565 …*
Roma, 1582, f. 7,
La Valletta, National Library of Malta

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 544



45. **Ignoto della seconda metà del XVI secolo**
Ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle
olio su tavola, 1565
Amsterdam, Rijksmuseum

arrendersi al francese Carlo di Borbone il connestabile, passato nel 1523 al servizio dell'imperatore. L'impresa di Pavia è superbamente raffigurata nella serie di arazzi d'Avalos oggi conservati al Museo di Capodimonte. Cfr. Halkindanssaert 1935; Galasso 2006, pp. 335-348 e Minguito Palomares 2009. Il Lannoy è sepolto a Napoli in Monteoliveto.

25 È 1525. Errore del copista.

26 Andrea Carafa, fu il primo viceré italiano *ad interim*. Potente feudatario, fu proprietario di uno splendido palazzo a Pizzofalcone, oggi sede distaccata dell'Archivio di Stato. Governò dal 20 ottobre 1523 al giugno del 1526. Cfr. Parrino 1725, pp. 108-116; Aldimari 1691, vol. I, pp. 155-178.

27 Dopo la morte del Lannoy e un breve interregno di Ludovico di Montalto nel 1526-1527, divenne luogotenente del Regno Ugo di Moncada (1527-1528) che aveva partecipato alla battaglia del Garigliano accanto al Gran Capitano. Viceré in

Contrasti tra Giovanni d'Austria e il signor cardinale di Granvela

Morte di Garcia di Toledo e suo funerale

Ribellione di Berardo calabrese

Sua Eccellenza invia suo figlio con il titolo di vicario generale per porre rimedio

Bandi contro Berardo

Annientamento dei banditi

Granvela governò con molta carità e amore, per la soddisfazione di tutti, punendo molto aspramente i cattivi e remunerando i buoni. Fu molto caritatevole, mantenne il Regno ripulito dai banditi e fu particolarmente attento agli approvvigionamenti[68].
In questo tempo venne in questa città il serenissimo signor Giovanni d'Austria[69], vittorioso dalla battaglia navale con il turco (**fig. 46**), e tra i due ci furono scontri. La notizia arrivò a Sua Maestà, che ordinò di tornare al cardinal in Spagna.
Il marchese di Mondejar[70] arrivò viceré di questo Regno il 10 giugno 1575, prima della partenza del serenissimo signor Giovanni d'Austria. Giunse con la moglie e i sei figli, continuo esempio di virtù, sempre in gara per vedere a chi toccava servire e aiutare di più il padre. Il marchese fu molto giusto con spagnoli e italiani meritevoli per i servizi resi ed esercitò rettamente la giustizia, mai perdonando i facinorosi, i rivoltosi e quanti erano di cattivo esempio. Si prodigò per soccorrere, aiutare e dare alloggio sia alle vedove che alle donzelle e orfane povere, sia agli ecclesiastici; mostrò sempre anche un gran rispetto per i religiosi e i sacerdoti. Aveva dato in moglie la figlia Elvira de Mendoza a Pedro de Toledo, il cui padre, García de Toledo, / **[c. 11v]** morì in quel periodo[71]. Fu così organizzato un funerale da capitano generale molto solenne la fanteria spagnola portava le picche, strascinando bandiere nere con la croce di san Giacomo ma non quella di Borgogna, tamburi sordi e pifferi rochi; c'erano dodici paggi a cavallo vestiti a lutto e ognuno di loro portava a mezz'asta una lancia, le imprese e le vittorie che a suo tempo aveva conseguito, e per ultimo un paggio con lo stendardo e l'insegna da capitano generale. Don García fu sepolto, con una grandezza e pompa funebre come mai si era visto, a san Giacomo degli Spagnoli, dietro l'altare maggiore, dove volle cappella e sepoltura, mettendo attorno al suo sepolcro bandiere e insegne, come si vede ancora oggi[72].
Un problema molto sentito in quel tempo era quello della presenza di banditi nelle province di Calabria, dove si era ribellato Marco De Berardo, calabrese[73], facendosi proclamare re e signore della Calabria. Questi aveva con sé più di cinquecento banditi, in parte a cavallo e in parte a piedi, che lo seguivano quasi fosse un re. Trattava, ordinava e comandava con autorità nelle due province, emanando ordini, patenti, mandati e deliberazioni con il titolo di re e signore della campagna. Cinquanta banditi lo seguivano facendogli sempre la guardia attorno alla tenda da campo; aveva loro assegnato le cariche di maestro di campo, sergente maggiore, capitano della grassa di campagna e capitano di artiglieria. Portava sempre con sé otto cannoni da campagna per colpire le terre che non volevano obbedire ai suoi ordini / **[c. 12r]** o che si rifiutavano di pagare i contributi o le provviste con cui poteva vivere da re e pagare i suoi banditi. Il problema crebbe a tal punto che nel Regno si diffuse il terrore di una sollevazione generale di banditi, perciò il marchese di Mondejar dovette necessariamente inviare suo figlio, Pedro González de Mendoza, a porre rimedio a tale grave pericolo. Questi andò con dieci compagnie di fanteria spagnola, portando con sé come consigliere l'avvocato fiscale Panza[74] col titolo di vicario generale. Una volta arrivato nelle province di Calabria si accordò con il governatore marchese di Cerchiara[75] e arruolarono gente del posto, a cavallo o a piedi, dando ordini ed emanando bandi precisi affinché, pena la morte, pastori, lavoratori e la gente dei campi non portassero né pane, né vino, né altri commestibili per far così mancare il vitto e i rifornimenti al bandito Berardo. Stabilirono anche che, sempre sotto pena di morte, i sindaci eletti e tutti gli uomini di quelle terre non dovessero soccorrere, né aiutare o alimentare quei banditi e che i loro parenti, genitori, figli e fratelli erano obbligati, entro una scadenza ben precisa, a portare la testa del bandito oppure un documento che ne accertasse l'assenza dal Regno. Tutto ciò fu disposto con tanto rigore e determinazione che non ci fu alcun perdono o eccezione. A motivo di questi ordini e della mancanza di cibo i banditi furono costretti a dividersi in bande



46. **Luca Cambiaso**
Il ritorno della flotta cristiana a Corfù dopo la battaglia di Lepanto
olio su tela, 1571-1579
San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio,
© Patrimonio Nacional

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 544

opposte ammazzandosi l'un l'altro per godere dell'indulto; presentando / **[c. 12v]** la testa di un bandito avrebbero avuto infatti salva la vita. Così tutta quella gente si disperse e sparì in meno di due mesi.

Cattura ed esecuzione di Berardo

Berardo fu catturato e impiccato con la corona da re che si era attribuito.

Il valoroso Pedro González de Mendoza ripulì e liberò quelle province, lasciando pacificato e quieto il Regno.

Questa impresa fu tra i maggiori servizi resi a Sua Maestà. Sua Eccellenza governò il Regno con soddisfazione di tutti: zelante nel dare a ciascuno il suo, amministrò con grande giustizia, prestò particolare attenzione ai poveri affinché non subissero ingurie e si assicurò che il Regno fosse ben rifornito di beni alimentari, non consentendo l'esportazione di ciò che riguardava la grascia. Governò più di quattro anni fra l'ammirazione generale e fatto oggetto di mille benedizioni.

Juan de Zúñiga, principe di Pietrapersia e commendatore maggiore di Castiglia[76], arrivò come viceré di questo Regno l'11 novembre 1579[77], nominato dal re Filippo II. Dopo il consueto giuramento in Duomo, cominciò ad esercitare la sua carica dando udienze e amministrando in modo retto la giustizia. Era tanto accorto alla questione da ordinare a tutti i Tribunali che prestassero particolare attenzione nella gestione della giustizia affinchè nessuno si lamentasse / **[c. 13r]** per qualche causa. Così si assicurava che a nessuno venisse fatto un torto, con particolare attenzione a quanti, poveri, non avessero chi li proteggeva e favoriva.

Sicilia fino al 1516, divenne poi ammiraglio del Regno di Napoli. Morì in combattimento nella battaglia di Salerno nel 1528, mentre cercava di liberare Napoli dal blocco navale franco-genovese guidato da Andrea Doria. Cfr. Bazzano 2011 (con ampia bibliografia precedente).



47. **Giovan Battista Rosa** (bottega di)
Stemma del viceré Pedro Téllez-Girón, I duca di Osuna
in *Codice di Santa Marta*, f. 69, miniatura, 1584 circa, Napoli, Archivio di Stato

A nome del Regno si da a Sua Maestà una petizione non firmata a favore delle confraternita dei Bianchi

Durante il suo governo avvenne la congiura dei nobili della confraternita dei Bianchi[78], che aveva lo scopo di redimere i condannati a morte. La confraternita, di cui facevano parte titolati e signori tra i più importanti del Regno, consegnò a mano una petizione non firmata a Sua Maestà in nome del Regno di Napoli, con la quale si impegnava a mettergli a disposizione cento galee ben armate purché allontanasse la fanteria, la cavalleria e gli altri soldati spagnoli dal Regno[79], dato che non servivano a difenderlo: il Regno, al contrario, sarebbe stato più sicuro con le suddette galee che con tutta la fanteria[80]. Chiedevano anche che Sua Maestà nominasse il generale delle galee e che i capitani fossero nativi del Regno.

Risposta di Sua Maestà

Sua Maestà, vista la petizione e cogliendo l'intento di quanti l'avevano scritta, disse con il suo giudizio al suo Consiglio:
«Abbiamo perso il Regno di Napoli»[81]. Parole simili, in bocca a sua Sua Maestà, lasciarono tutti terrorizzati. Ma si trovò presto il rimedio. Con ordini verbali il sovrano decise di inviare un nuovo viceré per informarsi / **[c. 13v]** scrupolosamente sulla provenienza della petizione, affinchè con un mandato regio si notificasse ai confratelli di non osare riunirsi mai più, né di proseguire con la confraternita, pena la vita, perché accusati come traditori della corona reale. Così nominò viceré del Regno il duca di Ossuna, con l'ordine di partire repentinamente per Napoli.
Il principe, saputo dell'arrivo di Ossuna, se ne andò rapidamente, avendo governato a suo tempo in modo soddisfacente e giusto.
Pedro Girón (**fig. 47**), duca di Ossuna[82], come detto sopra, venne nel Regno come viceré, luogotenente e capitano generale mandato dal re Filippo II.
Entrò in carica il 28 novembre 1582[83] in modo grandioso e, dopo aver fatto, secondo l'usanza, il consueto giuramento in Duomo, volle conoscere il luogo dove si riuniva la giunta della confraternita dei Bianchi, perché aveva molto a cuore eseguire l'ordine e quanto raccomandato da Sua Maestà. Nonostante l'alacre lavoro non riuscì ad ottenere notizie prima di sei mesi. Alla fine, grazie al reggente Salernitano, seppe che si riunivano in una cappella all'interno degli Incurabili.

Fine della confraternita dei Bianchi

Ordinò così al reggente di andare lì e notificare l'ordine di Sua Maestà, cosa che fece a coloro che trovò dentro; e avendo saputo chi fossero gli assenti, andò a notificarglielo presso le loro case. / **[c. 14r]** Ebbe così fine questa confraternita[84].

Rivolta e morte di Starace, Eletto del popolo

Avvenne poi la rivolta e la morte dell'Eletto del Popolo Starace[85], trascinato per le vie di Napoli al grido di: «Viva il re e a morte il mal governo!».
Passarono trascinando il corpo per la piazza d'armi di Palazzo Reale, gesto irrispettoso avvenuto in presenza di Sua Eccellenza, si fermarono infatti sotto le finestre del viceré, gridando le parole sopra riportate.
A quel punto la compagnia che era di guardia prese subito le armi per opporre resistenza.

Prudente decisione di Sua Eccellenza

Sua Eccellenza, allora, sentendo confusione senza sapere cosa fosse e vedendo una così grande impudenza e oltraggio, fece cenni con un panno affinché lasciassero le armi e vedendo che non capivano ciò che ordinava con i cenni alzò la voce. A quel punto la compagnia che era di guardia prese subito le armi per opporre resistenza. Sua Eccellenza, affacciatosi alla finestra e facendo segno con un fazzoletto per richiamare l'attenzione, ordinò al capitano della compagnia di deporre le armi e lasciar andare via quei cani rabbiosi, plebei scalzi, nudi, gente vile e forestiera.

Saccheggio della casa di Starace

Non contente, quelle canaglie entrarono e saccheggiarono la casa dell'Eletto e una masseria, rubando quanto trovarono.

Ordina di prendere informazioni

Per questi fatti meritarono un castigo esemplare: Sua Eccellenza agì con molta prudenza ordinando di cercare i delinquenti e,

Ordina di riscattare alcuni delinquenti e li fa giustiziare

una volta raccolte tutte le informa / **[c. 14v]** zioni, riuscì a catturarne alcuni a Roma, a Venezia, in Francia, nelle Fiandre, in Germania e in Spagna. Inoltre ordinò di ri-

[28] Il principe d'Orange aveva guidato le truppe imperiali nel sacco di Roma del 1527. Fu viceré dal 1528 al 1530. Morì nel 1530 durante l'assedio di Firenze, ove Carlo V – rappacificatosi con Clemente VII – voleva ripristinare il governo mediceo. Cfr. Robert 1902.
[29] Pompeo Colonna (1530-1532) che nel 1526 aveva assaltato Roma per punire il Papa per la sua politica filo-francese. È sepolto a Napoli, nella chiesa di Monteoliveto. Cfr. Petrucci 1982; Galasso 2006, pp. 371-395.
[30] Il lungo governo (1532-1553) consentì a Pedro da Toledo di incidere notevolmente sull'assetto amministrativo del Regno e su quello urbanistico di Napoli. Cfr. Hernando Sánchez 1994, pp. 35-117; Sánchez García 2016.
[31] Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, tra i più potenti feudatari del Regno, cercò di presentare all'imperatore le ragioni dei regnicoli durante la

scattarne altri che erano finiti prigionieri in Turchia ma che poi giustiziò, portandoli alla forca e trascinando i cadaveri per la città: in totale più di quaranta.

Il viceré ordinò di abbattere alla Sellaria la casa di un farmacista[86], caporione della rivolta, ma non avendolo trovato per fare giustizia, comandò che la si abbattesse e vi si spargesse sopra il sale. Inoltre diede ordine di costruire al posto della casa una piramide alta quindici palmi, con delle sbarre di ferro a formare una cappella, con delle nicchie in cui porre le teste e le mani dei giustiziati e con un'iscrizione riportante il nome e il delitto commesso da ciascuno. Inviò sulle galee più di duecento condannati a vita e riconobbe più di trecento come pregiudicati. Prima di ripartire, dietro richiesta della Città e della Piazza del Popolo, Ossuna ordinò di togliere la piramide, le sbarre, le teste e le mani poste alla Sellaria perché ricordavano la ribellione.

Luogo dove si misero teste e mani dei delinquenti

Giunse poi il perdono generale del re Filippo II per tutti quelli mandati sulle galee e per i pregiudicati, a eccezione dei tre organizzatori della rivolta[87].

Perdono generale

Questo viceré ebbe molto a cuore la giustizia e l'esercito, seppe sempre ricompensare le persone meritevoli e fu giusto durante il suo governo. La città di Napoli fu allegra e contenta, / **[c. 15r]** come mai si era visto, grazie alle numerose feste e alla soddisfazione che diede come principe tanto grande. Lasciò il Regno il 16 novembre del 1586[88].

Durante il suo Regno avvenne l'incendio dell'Arsenale nuovo[89], che sarebbe bruciato completamente se non fosse stato per la sua premura, che lo spinse ad andare di persona a spegnere le fiamme[90]; dietro Sua Eccellenza, accorsero anche titolati, cavalieri, *continos*, *entretenidos*, soldati e la ciurma delle galee, riuscendo a spegnere il fuoco grazie al grandissimo valore e coraggio del duca.

Incendio dell'Arsenale

Non posso tralasciare di dire quanto, durante il suo governo, fosse contenta la fanteria e gli altri cittadini titolati, cavalieri o reclute, sia italiani che spagnoli. Infatti aveva lasciato ordine che, delle compagnie che stavano quotidianamente di guardia a Palazzo Reale, le due file di avanguardia fossero sempre composte da cavalieri e soldati e che queste ingaggiassero battaglia alla maniera dei tornei sia quando entravano a prendere servizio che quando uscivano[91]. La compagnia entrante si fermava al tavolato nella piazza d'armi di Palazzo vecchio e quella uscente formava un piccolo squadrone dalla parte opposta, formando due schiere di sfidanti: che iniziavano il torneo al suono di tamburi e pifferi, prima sfidandosi singolarmente, poi a coppie, a gruppi di tre e così via, fino a comprendere interamente le due schiere, da una parte e dall'altra, lasciando spazio alla seconda fila per fare lo stesso. Alla fine le due schiere lottavano con / **[c. 15v]** gli stocchi; accendevano poi, sul tavolato, dei fuochi d'artificio per disperdere gli spettatori e infine, al suono dei tamburi d'ordinanza, avveniva il cambio della guardia.

Modalità del cambio della guardia

Questa festa avveniva sotto le finestre e il balcone di Palazzo dove, quasi sempre, Sua Eccellenza assisteva con la duchessa e altre signore e dame. Ogni sera accorrevano i forestieri e i cavalieri alla piazza d'armi a vedere lo spettacolo.

Feste e tornei

La maggior parte di quanti si sfidavano in torneo erano titolati e cavalieri molto importanti che avevano fatto elargizioni al capitano, all'alfiere e al sergente, invitandoli a mangiare nelle proprie case per essere ammessi nelle compagnie che si sfidavano. Ogni giorno c'erano tornei e feste pubbliche, per cui tutti, sia cavalieri che soldati, ne erano molto contenti. Nessun viceré si era mai comportato con tale grandezza: lasciò perpetua memoria del suo felicissimo governo e rese molto contenta la città.

Cortesie tra i partecipanti al torneo

Poi giunse il generalissimo del mare, il principe Giovanni Andrea Doria[92], per la prima volta in questa città, e Sua Eccellenza andò a riceverlo con il suo seguito al molo, accogliendolo con il consueto *puente* coperto.

Arrivo di Andrea Doria, principe del mare

Puente per Andrea Doria

Lo portò a Palazzo come suo ospite e, mentre camminavano, ordinò di dare la precedenza alla guardia tedesca del principe rispetto alla propria e così fu fatto. / **[c. 16r]**

rivolta del 1547. Condannato e privato dei suoi beni, andò in esilio in Francia. Cfr. Colapietra 1985.

32 Le fontane volute da don Pedro nel suo piano di ampliamento dell'acquedotto della Bolla portarono l'acqua a molti quartieri del centro della città. Cfr. *L'acqua e l'architettura* 2002, pp. 351 ss.

33 Don Pedro compì una vera e propria riforma urbanistica della città che comprese la creazione di via Toledo, dei Quartieri Spagnoli e la ristrutturazione di mura e castelli della città. Cfr. Strazzullo 1995; Abbate 2001, pp. 121-141; Sánchez García 2016.

34 Il genovese Andrea Doria (1466-1560), nel 1528 lasciò i francesi per passare dalla parte di Carlo V, divenendo ammiraglio delle galere imperiali. Cfr. Airaldi 2015.

35 Per la venuta di Carlo V a Napoli, vd. più avanti alle cc. 233v-242r e nota n. 1017.

36 Don Pedro da Toledo fu sepolto in Santa Maria del Fiore. Ancora in vita, si era fatto erigere un sepolcro, oggi nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, scolpito da Giovanni da Nola e collaboratori. Cfr. Morisani 1941; Loffredo 2015, pp. 33-52; Naldi 2016.

37 Il cardinale Pedro Pacheco, entrò nelle grazie di Papa Alessandro VI che lo portò con sé a Roma; grazie anche al favore dell'Imperatore ottene numerose prebende ecclesiastiche, partecipò al Concilio di Trento e venne fatto viceré di Napoli alla morte del Toledo, governando dal giugno 1553 al febbraio 1556. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 214-221; Renao 1853, pp. 140-147

38 Carlo V abdicò nel 1556. I possedimenti tedeschi e il titolo imperiale passarono al fratello Ferdinando; il resto passò al figlio Filippo II che aveva ricevuto il Regno di Napoli già nel 1554.

39 Il Marchese di Pescara era Francesco Ferdinando d'Ava-

los, *camarero mayor* di Carlo V. Nel 1554 aveva accompagnato Filippo II a sposarsi in Inghilterra, poi era stato incaricato di andare in Italia presso il Papa e, in seguito, a Napoli per comunicare l'avvento del nuovo re Filippo II nel Regno meridionale. Cfr. Zapperi 1962 (on line, *ad vocem*).

[40] Nel 1555 il cardinal Pacheco andò a Roma per mitigare le pretese del neo eletto Paolo IV, Gían Pietro Carafa (1476 -1559), dal 1542 arcivescovo di Napoli. Per sei mesi restò luogotenente Bernardino de Mendoza. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 225-227.

[41] L'arrivo del Duca d'Alba come viceré di Napoli (febbraio 1556-giugno 1558) ha motivi squisitamente politici. L'elezione di Papa Carafa, ostile agli spagnoli, poteva creare problemi al Regno, Filippo II pensò bene di inviare uno dei suoi migliori militari a salvaguardia dello stesso; la mossa si rivelò indovinata perché quando il Papa cercò di minare il dominio spagnolo in Italia con la collaborazione dei francesi, la superiorità militare del Duca lo fece capitolare nel 1557. Il trattato di Cateau-Cambrésis del 1559 siglò la pace definitiva coi francesi. Vd. Parrino 1692-1694, I, pp. 228-250. Per i ritratti del Duca, vd. qui fig. 62 e Antonelli 2015, fig. 54 a p. 220 e figg. 76, 77 e 78 a pp. 264-265.

[42] Una fonte quasi coeva come il de Stefano (1560) racconta come la moglie del Duca d'Alba nel 1557 si fosse interessata all'edificazione della vecchia cappella nella torre campanaria, detta del Tesoro, che ospitava il sangue del patrono di Napoli e le teste argentee dei sette compatroni. Cfr. de Stefano 1560, p. 8; Capaccio 1634, p. 467; Parrino 1692-1694, I, p. 250.

[43] Per questo ritratto vd. Antonelli 2015, figg. 76-77, pp. 264, 473.

[44] Nel ms. «Don Joan Manriquez» è sottolineato. Il Duca

Imprigionamento di Pedro de Toledo, generale delle galee

Ordinò di imprigionare Pedro de Toledo[93], generale delle galee di questa squadra, che passarono quindi sotto il comando del conte di Villasor[94], sardo.

Sentenza contro Pedro di Toledo

Prima della conclusione del processo, furono imprigionati l'ufficiale giudiziario, molti altri gentiluomini importanti e capitani di galee che avevano partecipato all'imprigionamento del giudice La Quadra[95], il quale era stato condotto a forza prigioniero sulla capitana per ordine di Pedro de Toledo.

Grazia generale di Sua Maestà

Venne pubblicata la sentenza di destituzione di don Pedro dall'incarico di generale delle galee e di confino per dieci anni su un'isola. Venne poi pubblicata la grazia generale che Sua Maestà aveva concesso ai condannati e indagati in suddetta causa, che furono così reintegrati negli incarichi, autorità e dignità che avevano in precedenza.

Juan de Zúñiga[96] (**fig. 48**), conte di Miranda, arrivò come viceré di questo Regno nominato dal re Filippo II il 18 novembre 1586[97]. Ebbe a cuore la giustizia e governò questo Regno per nove anni con molto valore, riuscendo a far contento tutto il Regno, gratificando e ricompensando le persone meritevoli, sia spagnole che italiane. Per il suo ottimo governo, la Città di Napoli gli fece dono di due bacili d'oro con lo stemma di Sua Eccellenza e le insegne della Città e del Regno del valore di più di settemila ducati. Il conte accettò il regalo con grande gioia e gratitudine, ma, quando se ne andò, si fermò con le galee a / **[c. 16v]** Gaeta e ordinò di restituire i bacili alla Città con una cerimonia pubblica, ringraziandola per l'affettuoso omaggio. Prima della partenza, era andato a visitare e a congedarsi dai gloriosi apostoli Matteo a Salerno e sant'Andrea ad Amalfi, con le modalità di cui si dirà parlando del conte di Benavente.

La Città offre due bacili d'oro per il buon governo

Sua Eccellenza restituì i bacili che gli avevano offerto

Nozze del principe di Conca con Juana Pacheco

Diede in sposa al principe di Conca donna Juana Pacheco[98], sua cognata e sorella della contessa sua moglie[99]; si svolsero molte feste grandiose per la gioia delle dame e signore di questa città. Durante i nove anni di governo, la contessa di Miranda si prodigò nel visitare ospedali, far sposare ragazze orfane, monacare le convertite, soccorrere le vedove. In particolare, tutti i mercoledì andava di persona agli Incurabili, portando con sé quattro o cinque signore titolate, ognuna delle quali portava in ospedale quanti più letti, lenzuola, camicie e cibo poteva, per sostentare i poveri e soccorrere le donne malate. La contessa dava personalmente da mangiare alle donne paralizzate e a quelle senza speranza di vita, cambiando loro le lenzuola e le camicie con quelle che aveva portato.

Opere di carità della contessa di Miranda

La viceregina fu esempio di virtù, carità e misericordia: erano queste le feste e gli intrattenimenti a cui si dedicava questa devotissima signora[100].

Enrique de Guzmán[101], conte di Olivares, nel novembre del 1595[102], giunse come viceré di questo Regno, dopo aver governato nel Regno di Sicilia. Si fermò con le galee a Pozzuoli, dando modo al conte di Miranda di preparare le sue cose e lasciare / **[c. 17r]** il posto quando più gli facesse comodo. Portò con sé suo figlio Gaspar de Guzmán[103], in abito clericale, il quale, sebbene fosse ancora molto giovane, era sempre molto accogliente e affabile con quanti lo incontravano prima di conferire con suo padre: tutti restavano contenti del suo benevolo trattamento. Giunsero al suo seguito anche i nipoti conte di Uzeda e Francisco de los Cobos[104]; anch'essi si adoperarono per favorire e onorare la nazione spagnola e quanti ad essa si affidavano. Dei due non era noto alcun difetto, ma solo valore e grandezza.

Porta con sé il figlio, Gaspar de Guzmán, che veste l'abito clericale

Trovò in questo Regno molta carestia e penuria di grano. Perciò diede ordine che il grano venisse dalla Sicilia, facendone arrivare più di centomila staie con cui non solo si rimediò alla fame nel Regno, ma, grazie all'arrivo di un'annata prospera per la raccolta, ci fu addirittura abbondanza.

Rifornimenti di grano in un momento di gran bisogno

Grazie allo zelo, vigilanza e attenzione che aveva per il benessere e l'abbondanza della città, il prezzo del grano si abbassò a cinque reali. Uno staio di grano, a Napoli e fuori,



48. **Francesco Patanazzi** (bottega di)
Caraffa con lo stemma del viceré Juan de Zúñiga, conte di Miranda
maiolica, 1593
Madrid, Museo Arqueológico Nacional

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 544

si vendeva a non più di tre reali. Per le strade si vendevano lardo, formaggio, olio, viveri, a prezzi così bassi e con abbondanza tale come non si era mai visto nel Regno[105].
Questo, purtroppo, era infestato dai banditi, ma Sua Eccellenza affrontò con gran coraggio il problema e in meno di sei mesi non ne restò nemmeno uno, al punto che si poteva andare in giro per il Regno in grande sicurezza, portando l'oro / **[c. 17v]** in mano, tanta era la vigilanza, il rigore e l'attenzione di questo buon signore[106].

Morte del re Filippo II e acclamazione del figlio Filippo III

Avvenne in quel tempo la morte del re Filippo II e l'Olivares dispose che se ne desse avviso ufficiale agli Eletti di questa fedelissima città. Cavalcò poi per Napoli con l'Eletto del Popolo, i capitani e i consultori delle Piazze del Popolo, prendendo il possesso popolare per via di acclamazione.

Esequie con novena

Si celebrarono il novenario e le esequie con tante cerimonie e pompa funebre, come conveniva in occasione della morte di un re tanto potente. La particolare magnificenza dimostrata durante l'acclamazione, il novenario e le esequie verrà raccontata dettagliatamente nel capitolo sulla morte di Sua Maestà[107]. Olivares governò per tre anni e mezzo con molta soddisfazione, attenzione e vigilanza, sia riguardo alla giustizia che a tutto il resto, tanto che per il suo ottimo governo si meritò il nome di *Pater Patriae*[108].

Devozioni private

Protesse e soccorse le vedove, le orfane e tutte le persone miserabili; ebbe particolare attenzione per i religiosi e onorò i sacerdoti; soccorse, onorò e aiutò la nazione spagnola e italiana, pagando lo stipendio ogni mese a tutti i soldati, la cavalleria, la fanteria, i *continos*, gli *entretenidos*[109], le *plazas muertas*, la gente di mare e i castelli con molta puntualità, mantenendo tutti molto soddisfatti e contenti[110]. Per devozione andava ogni sabato a sentir messa fuori da Palazzo in chiese intitolate alla Madonna; i lunedì e i venerdì di festa andava in sedia a mano, privatamente, da solo con la sua guardia e Miguel Díez de Aux, a visitare e guardare il mercato, le piazze e i negozi che vendevano / **[c. 18r]** cibarie, chiedendo il prezzo di ogni cosa, chiamando i capitani delle suddette Piazze perchè gli facessero relazione della situazione di ogni quartiere. Fece tutto ciò con tanta cura e amore che rese abbondante il vettovagliamento della città[111].

Cura della buona amministrazione di governo

Fontane innalzate per la pubblica utilità

Lasciò a memoria eterna le fontane che vanno dall'ufficio delle galee fino al ponte della Maddalena, tracciando da qui fino a fuori città una strada molto lunga che consentisse, quasi fosse una darsena, di far sbarcare comodamente

d'Alba, una delle glorie del XVI secolo spagnolo, rivestì anche l'incarico di governatore di Milano e capitano generale d'Italia. Tra la numerosa bibliografia vd. Fernández Álvarez 2007; Rodríguez Salgado 2008, pp. 431-459; Enciso Recio 2008, pp. 31-86; Mayans y Siscar 2016.

[45] Juan Manrique fu anche ambasciatore in Roma e cavaliere dell'Ordine di Calatrava. Nei cinque mesi del suo governo i turchi attaccarono duramente la costiera sorrentina. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 256-261.

[46] Durante questo governo si svolsero le magnifiche esequie per la morte di Carlo V nel 1558, dettagliatamente descritte dal Summonte. Cfr. Summonte 1601-1675, IV, pp. 309-326; Parrino 1692-1694, I, pp. 262-267.

[47] Pedro Afán de Ribera y Portocarrero, I duca di Alcalá de los Gazules, fu viceré di Catalogna (1554-1558) e poi di Napoli ove contribuì alla difesa del Regno ed al miglioramento urbanistico. Morto a Napoli, è oggi sepolto nella certosa di Siviglia. Viene ricordato anche per la lotta agli eretici, quando il tribunale del Santo Ufficio nelle città meridionali fu particolarmente attivo. Cfr. Mateu Ibars 1976, pp. 111-136; Parrino 1692-1694, I, pp. 268-301; Coniglio 1967, pp. 98-117 e Hernando Sánchez 2009".

[48] Nel ms. da «once» a «meses» è sottolineato.



49. **Francesco Patanazzi** (bottega di)
Fiasca da pellegrino con lo stemma del viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos
maiolica, 1599-1600
Londra, British Museum
© The Trustees of the British Museum

le imbarcazioni che trasportavano frutta, legna, carbone, olio, vino e altri beni alimentari utili alla grascia in città.

Realizzazione della casa della farina

Fece costruire la casa della farina e ordinò di distruggere alcune case che erano d'intralcio nella strada che va da Palazzo a santa Lucia, dove fece porre un epitaffio in sua memoria che dice "Via Olivares"[112].

Nubifragio sul molo

Si verificò un terribile nubifragio al molo che causò la perdita di molte navi, galee e di un numero infinito di piccoli vascelli.

Udienza straordinaria quotidiana per la buona amministrazione

Fu così zelante per la giustizia da volere che i Tribunali gli facessero quotidianamente un resoconto sulle cause, sia criminali che civili, di cui si occupavano e del modo in cui le risolvevano, affinché ognuno ottenesse giustizia in breve tempo.
Concedeva volentieri udienze, private / **[c. 18v]** o pubbliche, come nessuno prima di lui, dando risposta ai memoriali il giorno successivo.
Aveva l'abitudine, mentre mangiava, di far aprire le porte e far entrare i postulanti, senza portiere e senza che venissero annunciati. Tolta la tovaglia e collocata una clessidra, ascoltava tutti per un'ora.
Si alzava[113] presto la mattina e dalla sala grande di Palazzo[114] uscivano i portieri a chiamare chi voleva conferire con Sua Eccellenza, in modo che a qualsiasi ora del giorno tutti potevano avere udienza[115]. Ebbe ospiti di gran riguardo: cardinali, il principe Doria generalissimo del mare e molti altri. Il suo governo fu tanto grande, come già detto, da lasciare memoria eterna in questa città e Regno.

Dolore collettivo per la partenza di Sua Eccellenza

La sua partenza commosse molto la città, poiché se ne andava un governatore di grande prestigio. Tutti dicevano: «Padre perché ci lasciate?»; e siccome erano parole sincere Sua Eccellenza si commosse[116]. Fu realizzato un epitaffio che recitava: «Siamo affranti per la morte del re Filippo II, anche perché a causa di essa perdiamo il buon governo del conte di Olivares»[117]. / **[c. 19r]**

1599

Fernando Ruiz de Castro (**fig. 49**), conte di Lemos[118], marchese di Sarria, fu nominato viceré dal re Filippo III (**fig. 50**) nel mese di ottobre dell'anno 1599[119]. Prese possesso del Regno portando con sé suo figlio Francisco de Castro. Il viceré assolse al suo compito con molta autorità; fu un signore cattolico e caritatevole, rispettava, sia a palazzo che fuori, gli obblighi propri del suo abito[120]; baciava a terra prima di fare la comunione e piangeva molto, con commozione di quanti assistevano.

Nel 1600 va a Roma

Nel mese di marzo del 1600, trascorsi sei mesi dalla presa di possesso, gli arrivò l'ordine di Sua Maestà di andare a Roma a dare l'obbedienza in suo nome come nuovo re[121] al Sommo Pontefice Clemente VIII; e così il viceré partì il 9 marzo, portando con sé la contessa sua moglie affinché baciasse anche lei le mani e il piede a Sua Santità[122].
Quanto si organizzò per la sua partenza verso Roma e il seguito che il viceré si portò sono raccontati a parte, al foglio 246[123].
Ritorniamo a Francisco de Castro[124], che cominciò a esercitare l'incarico di governo di questa fedelissima città e Regno con tanta magnificenza e soddisfazione di tutti, concedendo udienze sia private che pubbliche, risolvendo i quesiti dei memoriali due giorni dopo averli ricevuti e andando a messa / **[c. 19v]** nella Cappella Reale con tanta autorità che sembrava svolgesse l'incarico da molti anni. È giusto notare e stimare che un signore così giovane, di soli vent'anni, sapesse svolgere con tale autorità simile impiego; infatti, furono tali i suoi modi che la notizia del buon governo arrivò a Sua Maestà. Questi ordinò di scrivere una lettera al padre per ringraziarlo del viaggio a Roma, durante il quale grandiosamente e regalmente aveva dato l'obbedienza al Sommo Pontefice a suo nome, e per comunicargli che era molto soddisfatto del suo servizio. In un paragrafo della stessa lettera scriveva anche: «Ringrazierete a nome mio Francisco de Castro, vostro figlio, ringraziandolo perché mi ha così ben servito in questo

[49] La chiesa di Santa Croce di Palazzo, ancora oggi esistente se pur trasformata, era un edificio religioso voluto dagli angioini ed affacciava sull'odierna Piazza Plebiscito. Si conservano frammenti del sepolcro di Sancha di Maiorca, moglie del re Roberto d'Angiò di Napoli. Cfr. DE STEFANO 1560, (129v-130v) pp. 168-169; ACETO 2001, pp. 27-35.
[50] Nel ms. da «lleuando» a «preheminentes» è sottolineato.
[51] Nel ms. parola «digno» è stata aggiunta successivamente.
[52] Nel ms. da «de eterna» a «gouernado» è sottolineato.
[53] La città di Orano in Algeria fu oggetto di una spedizione navale con galere provenienti da più luoghi del Regno; Napoli equipaggiò 25 galee. I contraccolpi di tale impresa su Napoli li racconta Colenuccio: prima i corsari assaltarono Capri, poi la spiaggia di Chiaia, quindi il



50. **Juan Pantoja de la Cruz**
Ritratto del re di Spagna Filippo III come generalissimo a Ostenda
olio su tela, 1601-1602 circa
Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie (oggi conservato nel Castello di Ambras a Innsbruck)

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 545

Per un altro ritratto del re Filippo III, vedi fig. 95

mio Regno durante la vostra assenza; inoltre ho scoperto in lui un vero talento; rassicuratelo che terrò[125] conto della sua persona impiegandola al mio servizio». Suo padre fece leggere questa lettera a voce alta mentre erano a pranzo.

Malattia di Sua Eccellenza

Dopo pochi giorni Sua Eccellenza si ammalò[126] e, vedendosi in pericolo di vita, scrisse a Sua Maestà supplicandolo affinché, se a nostro Signore fosse piaciuto disporre della sua persona, rimanesse al governo del Regno Francisco de Castro, suo figlio, per il tempo necessario a far tornare sua madre in Spagna, visto che Sua Maestà era rimasto così soddisfatto del suo governo. Sua Maestà rispose con una lettera scritta di suo pugno, dicendogli:

Lettera di Sua Eccellenza

«Visto ciò che mi chiedete e se Nostro Signore vi chiamerà / **[c. 20r]** al suo santo

viceré contribuì a pagare il riscatto dei prigionieri dei corsari e rafforzò la zona di Chiaia con una guardia civica. Cfr. Collenuccio 1591, pp. 1-3.

[54] Nel ms. da «y a carrear» a «de Pulla y» è sottolineato.

[55] La riorganizzazione dell'importazione del grano dalla Puglia fu conseguenza delle numerose carestie che afflissero il Regno durante il governo di Alcalá.

[56] Il governo di Alcalá si distingue da quello del Toledo perché più attento ai malumori del popolo e dei nobili del Regno.

[57] La chiesa di Sant'Anna di Palazzo fu eretta nel 1562 per volontà della Confraternita del Santissimo Sacramento di San Giovanni Maggiore di Napoli e serviva gli abitanti dei quartieri spagnoli, come mostrano due epigrafi riportate da de Lellis che ricordano come lì si facessero donativi per le tombe degli spagnoli poveri. Divenne parrocchia nel 1600, ma col tempo questa funzione passò alla chiesa del Rosario di Palazzo che venne ribattezzata Sant'Anna Nuova, mentre la chiesa più antica – oggi non più esistente – venne detta Sant'Anna Vecchia. Cfr. de Lellis 1654, (251-252) pp. 225-226 (on line su *Memofonte)* ; Alvina 1643, p. 16 (on line su *Memofonte*); Galante 1872, pp. 370-371; *Statuto della Venerabile...* 1849.

servizio, è mia volontà che resti al governo del mio Regno Francisco de Castro, vostro figlio, fino a nuovo ordine. Io il re[127]».

Il conte si riprese dalla malattia e tornò in salute; andò con la contessa a fare le cure a Pozzuoli, dove restò due mesi, dopodiché i due tornarono a Napoli e, a causa del caldo della canicola[128], andarono a stare nella casa di Chiaia, nel palazzo di Pedro de Toledo. Dopo sei mesi il viceré tornò ad ammalarsi, per cui i medici gli ordinarono di cambiare aria. Così egli ritornò a Palazzo Reale, nelle sue stanze, ma la malattia peggiorò e a nostro signore piacque chiamarlo al suo santo servizio. Il conte passò a miglior vita con grandissimo dispiacere della città, della moglie e dei figli[129].

Morte di Sua Eccellenza

Alla sua morte il viceregno passò al figlio Francisco de Castro[130], a cui Sua Maestà, con una lettera, conferì il titolo di Lugotenente e Capitano generale [131], incarico che avrebbe tenuto fino al termine del triennio del padre[132]. Il suo fu un buon governo e nonostante fosse un giovane di soli vent'anni riuscì a non perdere d'autorità.

Possesso di Francisco de Castro

Salì al potere con il consenso di tutto il Regno, poiché tutti lo ammiravano per la sua affidabilità.

Allo stesso modo fu soddisfatto il conte di Benavente, perché in tutte le visite che si scambiarono / **[c. 20v]** mostrò grande rispetto e obbedienza, senza tralasciare le dovute cerimonie, ognuno prendendo ciò che gli spettava in base alla propria carica, con decoro.

Portò con sé sua madre vedova, la contessa di Lemos, come camarera mayor della regina Margherita, nostra signora, svolgendo l'incarico per più di due anni[133].

La contessa di Lemos e il figlio portarono il corpo del conte di Lemos – morto mentre governava – in *loco depositi* nel convento della Croce.

Non si può descrivere il gran dolore manifestato da questi signori e da altri amici affezionati al defunto quando lo tolsero dal suo deposito. Si può dire solo che fu pari a quello del giorno della sua sepoltura, quando si rinnovarono i dolori del giorno in cui passò da questa vita a quella eterna.

Non voglio tralasciare la visita che Francisco de Castro fece a Pozzuoli al nuovo viceré, il conte di Benavente. I due si trattarono in modo familiare. Anche nello svolgimento delle abituali cerimonie don Francisco desiderava essere preceduto dal conte di Benavente e allora si avvicinò all'entrata della porta per far passare prima il conte. Quest'ultimo non lo consentì e, prendendogli il mantello, lo spinse in avanti per farlo entrare per primo. Allora don Francisco disse / **[c. 21r]**: «Visto che Vostra Eccellenza già mi toglie l'incarico, almeno non mi tolga il mantello». Ridendo allegramente, il conte gli rispose: «Non si toglie l'incarico ai luogotenenti perché non ce l'hanno»[134].

Juan Alonso Pimentel de Herrera[135], conte di Benavente, iniziò a governare come viceré, luogotenente e capitano generale in nome di Filippo III nell'aprile[136] del 1603[137]. Si fermò a Gaeta dove, allertati del suo arrivo, lo ricevettero con l'onore riservato ai viceré – come è già stato scritto quando si parla dell'entrata del viceré – disposizioni finora mantenute e che da qui in avanti si devono rispettare.

Da lì si diresse a Pozzuoli, dove ricevette le solite visite e cerimonie. Qui riposò per ventidue giorni per dare a Francisco il tempo necessario per mettere in ordine le sue cose e lasciare comodamente il suo posto.

Dopo lo scambio delle consuete visite ed i preparativi per l'entrata, Francisco de Castro partì accompagnato, come d'uso, dal Baronaggio, dal Collaterale, dai Tribunali, dai *continos* e dalla maggior parte della nobiltà di Napoli, da tutti molto amato e ben visto. Ricevette il saluto generale dai Castelli / **[c. 21v]** e sostò nella casa di Mergellina[138], aspettando che gli dessero le galee per il viaggio.

Il Collaterale governò per i due giorni in cui il posto di viceré rimase vacante, dando ordini verbali su tutto ciò che conveniva preparare per l'entrata di Sua Eccellenza.

58 Nel ms. «Sacramento» è tutto in lettere maiuscole.

59 Nel ms. da «todo» a «graçias» è sottolineato.

60 Si citano qui i tre protagonisti della disfatta spagnola sull'isola tunisina di Djerba, nel 1560-1561, che però non morirono in tale occasione. L'isola era stata presa dagli spagnoli e presso di essa stazionava l'armata di mare che, colta di sorpresa dai turchi, subì la perdita di gran parte delle navi. Mentre il duca di Medinaceli, Juan de la Cerda, all'epoca viceré di Sicilia e poi Giannandrea Doria riuscirono a scappare, rimase al comando del forte di Djerba Alvaro de Sande che, stretto di assedio dai turchi, dopo la resa spagnola venne portato ad Istanbul per essere riscattato cinque anni dopo. Cfr. Fernández Duro 1890, pp. 163-244; Muñoz de San Pedro 1955.

61 L'attacco a Malta avvenne la notte del 19 maggio del 1565 con decine di migliaia di uomini e più di un centinaio di galere. All'inizio i turchi incontrarono poca resistenza, ma l'invio di don García de Toledo, con molti uomini e galere dalla Sicilia, aiutò i cavalieri di Malta a disfarsi del nemico. Alla spedizione partecipò Vincenzo Carafa (1541-1611), priore dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano in Capua e priore d'Ungheria. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. 281; Aldimari 1691, pp. 83-90.

62 Il Duca di Modica era Luis II Enríquez de Cabrera (1530-1596), III Duca di Medina di Rioseco, VII Almirante di Castiglia, di cui si conserva un privilegio concesso a Alcamo nel 1564. Cfr. *Documenti per servire ...* 1876, pp. 88-89.

63 Il principe di Trevico è Ferrante Loffredo, già uomo fidato di don Pedro de Toledo e autore di una relazione sui castelli e sulle fortificazioni del Regno. Cfr. Giannini 2005.

64 Antoine Perrenot de Granvelle, di origini borgognone, fu un importante consigliere di Carlo

Il lunedì seguente il conte di Benevente entrò con dodici galee a Napoli, dove erano già pronti il *puente* e il seguito abituale con il quale il conte raggiunse il Palazzo.
Il giorno successivo andò a giurare all'arcivescovato, dopodiché iniziò ad esercitare il suo incarico di viceré e capitano generale, con la grandezza abituale ai signori del suo illustre casato e così si comportò durante tutto il suo governo.
Portò con sé sua moglie e i suoi sei figli molto prestanti; nonostante la loro giovane età, di nessuno di essi si sentì mai parlar male o accusare di frivolezza, come accade solitamente per i principi giovani e liberi.
Mostrò grandissima ospitalità a Palazzo. Accolse nelle sue stanze: il principe[139] d'Ascoli[140], che rimase molti mesi con i suoi servitori;

Arrivo del principe d'Ascoli

il marchese di Santa Cruz[141] con la marchesa per molti giorni;

Marchese di Santa Cruz e sua moglie

l'adelantado di Castiglia[142], che veniva dalla Spagna come generale della flotta di galee di Sicilia, insieme alla contessa sua moglie. Si trattennero per molti giorni, trattati con lusso e magnificenza regali.

Adelantado di Castiglia

Dopo due mesi Sua Eccellenza ordinò un superbo torneo / **[c. 22r]** nella piazza d'armi di Palazzo, a cui accorsero i titolati e i giovani cavalieri, sia italiani che spagnoli, come avveniva in feste simili a Palazzo.

Torneo nella piazza d'armi

Da lì a un mese venne il duca di Mantova[143] con quattro galee da Firenze a Pozzuoli, per farsi curare. Era in dubbio, come pure il conte di Benavente, su come dovevano trattarsi, come si dirà ampiamente quando se ne parlerà al foglio[144].

Arrivo del duca di Mantova

Inoltre, venne in città con sei galee il Generalissimo delle galee di Francia[145] con il suo stendardo reale. Riguardo al suo ingresso, che va scritto a parte, si noterà la grandezza con la quale fu accolto al foglio[146].

Arrivo del Generalissimo delle galee di Francia

Egli fu così severo, retto e attento alla giustizia che non avrebbe perdonato nemmeno suo figlio. Ebbe particolare attenzione per gli approvvigionamenti; si prese cura di vedove, donzelle[147] ed ecclesiastici e fu molto caritatevole con i poveri, elargendo generosissime elemosine a quelli che venivano a Palazzo, oltre a quelle che segretamente dava ai cavalieri poveri di passaggio nel Regno e ad altri, e tutto ciò con una grandissima spesa di denaro.

Zelo per la giustizia

Durante il suo viceregno, Francesco Bianco[148], un siciliano, ottenne la concessione di macinare il grano e fornire la farina per l'approvvigionamento della città che consumava ogni giorno più di duemila staia di grano, ognuno dei quali corrisponde a sessantaquattro are.

Francesco siciliano prende l'appalto della farina

Il suddetto Francesco si era messo d'accordo con il conservatore / **[c. 22v]** dei grani della città per avere ogni giorno tutto il grano che voleva, senza segnare le entrate e le uscite, né del grano né della farina, rubando così, lui e i suoi compagni, più di ottocentomila staia di grano, vendendolo a minor prezzo nelle isole vicine, nei casali di Napoli, ai pasticceri e pastai durante la notte, di nascosto. Così rimase grano solo per meno di due mesi nei magazzini della città.

Accordo con il conservatore del grano

Sua Eccellenza, vedendo le difficoltà e il pericolo di carestia, chiamò Miguel Vaaz[149], conte di Mola, perché aveva saputo della sua capacità di rapporti con gli altri regni. Gli chiese di far arrivare con speciale cura da quei regni molte navi cariche di grano e di far ciò con la massima rapidità, sentendosi pressato da questa impellente necessità. Avvenne proprio così come è raccontato nel paragrafo dedicato al generalissimo delle galee di Francia a foglio 229[150].

Rimedio al già detto problema

Il suddetto Francesco fu catturato e portato a casa di Diego de Vera, presidente della Sommaria, ma con astuzia riuscì a scappare da un'altra porta e fuggì a Roma vestito da gesuita, portando un paio di occhiali per mascherare le sue sembianze.

Arresto di Francesco Bianco

Sua Eccellenza ne venne a conoscenza e chiese a Sua Santità, attraverso l'ambasciatore di Spagna a Roma, di poterlo catturare ovunque si nascondesse; / **[c. 23r]** il Papa glielo concesse di buon grado. Francesco fu preso e riportato a

Secondo imprigionamento

Confessione di Francesco

V e di Filippo II. Quest'ultimo gli affidò incarichi delicati, sia nelle Fiandre che a Roma, come anche il viceregno di Napoli. Fu vescovo di Arras e poi cardinale. Era un uomo colto e scaltro, mecenate di artisti. Si conserva un ricco corpus della sua corrispondenza nell'Archivio Generale di Simancas, nella Real Biblioteca e nella Biblioteca Nacional di Madrid. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 302-326; van Durme 1957; Gómez Rivero 2009; Pérez de Tudela 2013. Per altri suoi ritratti, vd. Antonelli 2015, fig. 16 a p. 45 e fig. 83 a p. 270.

65 La data di morte di Acalà è il 2 aprile 1571.

66 I turchi avevano preso Cipro e la città di Nicosia nel 1570. Nel 1571 il re di Spagna con il Papa e i veneziani decisero di coalizzarsi contro i turchi formando una grande armata che sconfisse gli ottomani a Lepanto nello stesso anno. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 304-311.

67 Ossia a c. 242v.

68 Il termine spagnolo "grasa" (approvvigionamenti) intende la "grascia", la cui amministrazione si occupava dell'approvigionamento di carni, grassi e olii e a Napoli; veniva gestita dagli Eletti con a capo il grassiere, poi di nomina vicereale. Cfr. de Sariis 1797, p. 209.

69 Don Giovanni d'Austria (1547-1578), figlio illegittimo di Carlo V e fratellastro di Filippo II, fu un ottimo soldato, eroe e ammiraglio della flotta spagnola a Lepanto nel 1571. A Napoli venne in contrasto col Granvela, motivo per cui il re di Spagna inviò nella capitale partenopea un altro viceré. In memoria del primo incontro napoletano dei due del 1571, una medaglia, ora conservata al Metropolitan Museum, raffigura sul *recto* il cardinal Granvelle di profilo e sul *verso* lo stesso cardinale che consegna il vessillo della Lega Santa ad un inginocchiato Giovanni d'Austria, scena sigillata dall'epigrafe *IN HOC VINCES*. Per

un suo ritratto, vd. in questo volume fig. 170.

[70] Iñigo López de Mendoza, III Marchese di Mondéjar, sposato con María de Mendoza y Aragón, prima di venire a Napoli era già stato ambasciatore a Roma e viceré di Valencia. Secondo Parrino non fu un viceré molto amato. Anch'egli ebbe contrasti con don Giovanni d'Austria nel 1576. Venne in seguito richiamato in Spagna, nel 1579, quando cercò di far sposare il primo dei suoi figli con la ricca ereditiera della famiglia Carafa, Anna Clarice Carafa, allora chiusa nel convento di SS. Pietro e Sebastiano, suscitando vive proteste locali. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 329-346; Coniglio 1967, pp. 126-131.

[71] Pedro Álvarez de Toledo y Colonna (1557-1627), V marchese di Villafranca del Bierzo, poi governatore di Milano, era figlio di García de Toledo. I funerali di García, fastosi e pagati dal viceré Mondéjar, resero omaggio a un uomo ben considerato anche a Napoli in quanto marito di Vittoria Colonna – nipote della poetessa omonima – e figlio di don Pedro il vecchio. Venne sepolto nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli fondata da suo padre. Il suo busto (vedi fig. 184) e quello della moglie sovrastano le porte laterali dell'altare maggiore che immettono nell'area ove è il mausoleo di don Pedro che alcuni ritengono abbia ospitato le ceneri di García. Fu don García a dettare l'epigrafe del padre sul mausoleo. Cfr. Sirago 2001, pp. 77-94; Hernando Sanchéz 2009, pp. 1020-1028.

[72] Anche qui Renao si limita a copiare il testo di Díez de Aux.

[73] Anche qui Renao si limita a copiare il testo di Díez de Aux.

[74] *Nuova collezione...* 1803, p. 7; Varius 1772, I, p. 126 e Coniglio 1967, p. 119.

[75] Sta per Cerchiara, in Calabria.

[76] Juan de Zúñica y Requésens, secondo figlio della casa dei

Conferma della sentenza

Esecuzione di Francesco Bianco e compagni

Incendio del convento della Croce

Avvenimento di grande importanza a Benevento

Rimostranze di Sua Santità a Sua Eccelenza

Risposta molto ben accolta

Gabella sulla frutta

Contrasti tra il cardinale Acquaviva e Sua Eccellenza

Napoli. Lo misero in carcere dove lo torturarono ed egli confessò il delitto e furono condannati a morte lui e altri due compagni. Il Sacro Consiglio confermò la sentenza e molti gesuiti, frati e tanti altri cavalieri andarono a chiedere a Sua Eccellenza di ordinare di tagliargli la testa come spetta ai cavalieri, visto che pretendeva di essere cavaliere. Il viceré rispose loro che chi aveva vissuto come ladro meritava di morire come tale e così ordinò di portare alla forca lui e i suoi compagni, le cui teste, mani e piedi furono poi messe in una gabbia di ferro sopra la porta dell'edificio per la conservazione delle farine della città, con il nome e il delitto dei delinquenti[151].

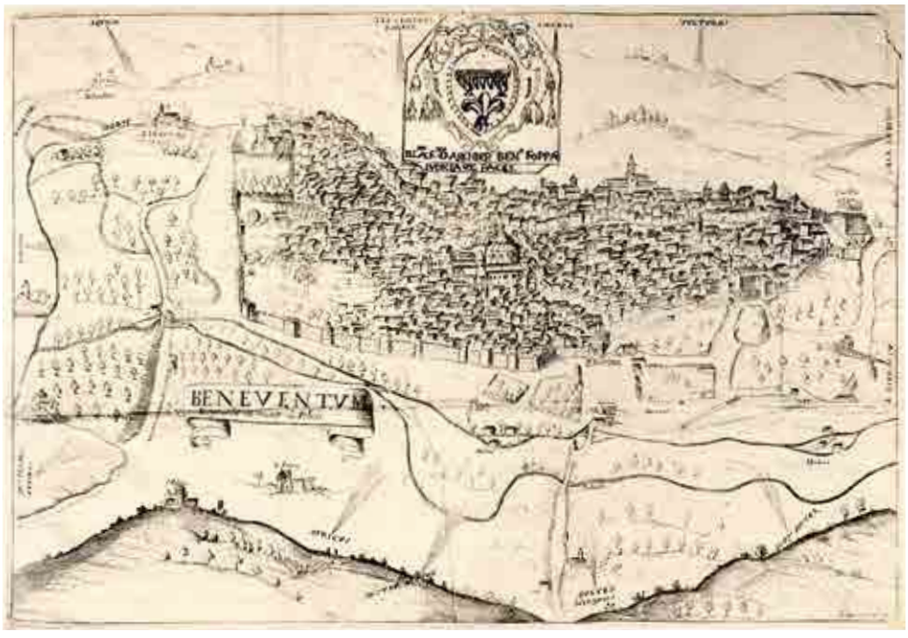
In quegli anni avvenne l'incendio del convento della Croce che sta di fronte a Palazzo; sarebbe bruciato completamente se Sua Eccellenza non avesse mandato in soccorso i suoi stessi figli. Sua Eccellenza, guardando l'incendio dal balcone, gridava a tutti di accorrere a spegnerlo, ordinando di demolire una parete divisoria del refettorio affinché il fuoco non entrasse in chiesa. Così risolse il problema e il fuoco fu spento grazie alla misericordia di Nostro Signore.

Durante il suo governo, nel territorio di Benevento (**fig. 51**), città del Regno sotto la giurisdizione del Papa, c'era una locanda distante un tiro di schioppo dal territorio di Sua Maestà, proprio al confine tra una giurisdizione e l'altra, dalla quale più di / **[c. 23v]** quaranta banditi uscivano ogni notte saccheggiando le terre sotto la giurisdizione di Sua Maestà, per poi tornare alla locanda a nascondersi, evitando che la giustizia potesse raggiungerli. Il viceré scrisse al governatore ecclesiastico di Benevento per avere licenza di poterli catturare, ma questi gli rispose che non poteva concederla senza l'ordine di Sua Santità. Dopo aver scritto molte volte all'ambasciatore di Sua Maestà a Roma perché parlasse con Sua Santità e con il collegio dei cardinali per ottenere l'autorizzazione di catturare i suddetti banditi che si nascondevano nella locanda, non riuscì mai a ottenere tale permesso, perché ciò avrebbe comportato una rinuncia alla giurisdizione ecclesiastica. Si pensò allora all'espediente di estirpare i banditi comprando la locanda con il denaro del re e così si fece. Ci si mise d'accordo con i locandieri, che erano regnicoli, di far segno di notte con le torce quando i banditi fossero rientrati nella taverna.

Ordinò al cavalier Fontana, ingegnere maggiore, di nascondersi in un posto lì vicino, in territorio regio, e di costruire in segreto una galleria che arrivasse fin sotto la locanda, mettendoci sei barili di polvere da sparo. Attento poi al segnale del locandiere per dar fuoco alla mina, / **[c. 24r]** fece saltare in aria la locanda con più di quaranta banditi, non prima che i proprietari ne fossero usciti.

Il vescovo governatore di Benevento si offese molto e scrisse a Sua Santità di preparare i documenti per una scomunica. Sua Santità ordinò all'ambasciatore di Spagna di scrivere al viceré riguardo alla violazione della giurisdizione ecclesiastica e il viceré rispose di non aver infranto niente, di aver solo bruciato una locanda di Sua Maestà e di non aver catturato nessuno entro i confini della Chiesa. Lo stratagemma fece ridere il Sacro Collegio e Sua Santità, che ordinò di non parlare più[152] dell'accaduto[153].

Poi a Sua Eccellenza arrivò l'ordine di Sua Maestà di trovare, ad ogni costo, il modo di estinguere il debito accumulato da questa fedelissima città[154]. Per questo si stabilì una gabella sulla frutta dell'importo totale di novantamila ducati l'anno a favore della città. Avendola data in appalto, i beneficiari costruirono due baracche molto grandi in legno, con molte bilance, una in mezzo al mercato della città e l'altra alla marina, così da tenere sotto controllo la frutta[155] che entrava al mercato; sulle pareti esterne di quella che si trovava nel mercato fecero dipingere alcuni santi per non farla sporcare o farvi urinare. Di fronte a tale situazione, il cardinale Acquaviva, arcivescovo di questa città, ordinò a due chierici *citotes*[156] di dare una mano di bianco /



51. **Donato Piperno**
(disegnatore)
Beneventum depinctum in monte S. Felicis
incisione, prima metà del XVII secolo
Benevento, Museo del Sannio

[c. 24v] ai santi lì dipinti. Ciò avvenne con grande agitazione di gente di bassa e vile condizione che gridava in coro: «Viva il cardinale Acquaviva»; accorse tantissima gente che nel tumulto distrusse la casa senza lasciarne traccia, continuando a gridare: «Viva il cardinale Acquaviva»[157]. Sua Eccellenza, appreso dell'accaduto, ordinò di stendere una relazione su questi tumulti e sfrontatezze, inviandola al cardinale e aggiungendovi che se sua signoria illustrissima avesse chiesto di togliere quei santi il viceré avrebbe dato disposizioni senza tanto scalpore e offesa alla giurisdizione regale. I due si scontrarono su questi e altri temi in materia di giurisdizione. Ne furono informati sia Sua Santità che Sua Maestà, per cui al cardinale Acquaviva arrivò l'ordine di recarsi a Roma e a Benavente quello di ripristinare la casa e la gabella messa a favore della città, come poi si fece.

Sua Santità ordina al cardinale Acquaviva di venire a Roma

Questo signore convocò quattro parlamenti generali[158], durante i quali questa fedelissima città e Regno decretarono molti donativi a Sua Maestà oltre a quelli ordinari. In particolare, tramite Sua Eccellenza, gli diedero tutto il sale spettante al Regno di Napoli che Sua Maestà era obbligato a dare a ogni fuoco del Regno, arrivando a una cifra di ottocentomila ducati all'anno, il maggior donativo e servizio che i re hanno / **[c. 25r]** mai ricevuto da questa fedelissima città e Regno.

Donativo a Sua Maestà

Sua Eccellenza realizzò sette fontane nel cammino reale che va a Poggioreale[159], come ricreazione di cittadini, viaggiatori e viandanti e per pubblica comodità.

Fontane sulla strada di Poggioreale per il pubblico decoro

Inoltre, fece arrivare a santa Lucia l'acqua del Formale, realizzando una sontuosa fontana[160]. Quest'acqua era distribuita da nove fontane per tutto il Borgo di Chiaia fino a Mergellina e alla chiesa di nostra Signora di Piedigrotta che non l'aveva mai avuta. Fu un'opera di grandezza strabiliante, mai vista prima.

Fa venire l'acqua del Formale a santa Lucia e fa realizzare una fontana

Fa in modo che quest'acqua vada fino a Mergellina passando da Chiaia

Realizzò poi gran parte del Palazzo Reale[161], già cominciato dal conte di Lemos Don Fernando.

Realizzò gran parte del Palazzo Reale nuovo

Lasciò questa città in modo glorioso con il beneplacito generale e tutti erano molto contenti del suo governo[162].

Partenza per la Spagna

Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos[163], arrivò in questo Regno come viceré, luogotenente e capitano generale per volere del re Filippo III, succedendo al conte di Benavente; si fecero visita con affabilità, grandezza e cortesia, conformemente a quanto già detto[164].

Fece il suo ingresso con le stesse cerimonie degli altri viceré e iniziò ad esercitare

Sua Eccellenza dà a tutti i gentiluomini di camera la chiave dorata e agli altri la chiave pavonata

conti di Miranda, principe di Pietra Perzia, titolo assunto dalla moglie Giulia Barresi, era anche cavaliere di san Giacomo e commendatore maggiore di Castiglia. Fu ambasciatore a Roma dal 1568 al 1579 e poi precettore di Filippo III. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 347-361; Coniglio 1967, pp. 131-136; Hernando Sánchez 2009.

[77] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[78] La confraternita dei Bianchi era sorta nel XV secolo. Nel 1519 aveva preso il nome di *Santa Maria Succurre Miseris,* dalla cappella accanto all'Ospedale degli Incurabili. Nel 1579 i potenti laici che la componevano discutevano anche di politica. Commenta Parrino che anche il viceré principe di Pietra Perzia vi si fece ricevere. Il sospetto che avessero idee dannose per il monarca spagnolo ne escluse i laici nel 1583 sotto il governo del duca di Osuna. Cfr. *Capituli et constitutioni ...* 1525; Mascia 1972; Parrino 1692-1694, I, p. 354; del Tufo 2007, pp. 354-356.

[79] Nel ms. da «se dió» a «nombre» e da «darle» a «tenia» è sottolineato.

[80] Nel ms. le parole «que con toda la infantería» sono state aggiunte successivamente.

[81] Nel ms. la frase «Perdido tenemos el Reyno de Nápoles» è sottolineata.

[82] Di Pedro Girón de la Cueva, I duca di Osuna, Parrino ricorda l'arrivo da mare con ben 29 galee, assieme a moglie e figli. Cameriere maggiore di Filippo II, ebbe contrasti con la nobiltà napoletana. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 362-386;



52. **Alessandro Baratta**
Novae Academiae neapolitanae typus, quam … Petrus Fernandez à Castro … a fundamentis erexit
incisione, in García de Barrionuevo, *Panegyricus … Domino Petro Fernandez à Castro Lemensium et Andradae Comiti …*
Napoli, 1616
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

I suoi paggi lo seguono a piedi e a capo scoperto

Lavorò molto per il bene del Regno

Fondò l'università

Incendio del Palazzo vecchio

Ordina la rassegna generale

Arrivo del principe Filiberto

il suo incarico con molta autorità e grandezza. Si mostrava in pubblico con il manto reale; i suoi paggi andavano scoperti e in formazione e il cavallerizzo a piedi conduceva il cavallo del viceré; il suo cameriere maggiore e tutti i gentiluomini di camera e di coppa portavano la chiave dorata; / **[c. 25v]** i paggi di camera e gli altri inservienti, compresi i portieri, portavano la chiave pavonata. Una vera infinità di chiavi, perché Sua Eccellenza stesso, essendo gentiluomo di camera di Sua Maestà, portava la chiave dorata.
Si occupò degli affari di questo Regno con tale volontà e amore[165] da lavorare annotando di suo pugno, come se fosse uno scrivano d'ufficio. Lavorò così tanto che si ammalò e i medici gli ordinarono di non stancarsi tanto; per questo cominciò a sforzarsi di meno.
Lasciò a eterna memoria del suo governo il Palazzo degli Studi (**fig. 52**), che fece fabbricare sopra alcuni edifici che il duca di Ossuna il Vecchio aveva iniziato destinandoli alla cavallerizza reale, mettendo sulla porta principale lo stemma reale e il suo. Spese per questo progetto più di centomila ducati[166].
In quel periodo, nel giorno di santo Stefano, ci fu l'incendio del Palazzo Reale[167], dove Sua Eccellenza viveva. Accorsero i soldati, gli *entretenidos*, i *continos* e la ciurma delle galee e tutti si lanciarono coraggiosamente a spegnere il fuoco e ci riuscirono, anche se presero fuoco l'oratorio, due o tre camere e la sala del Palazzo Vecchio; ci fu anche qualche danno alle cose che non si poterono salvare.
Effettuò la rassegna generale di tutti i soldati alle Paludi, regolò i redditi reali e collocò la fanteria, la cavalleria, i *continos*, gli *entretenidos*, le piazze morte e i castellani. Inviò molta gente del Regno in soccorso allo Stato di Milano. Al suo tempo venne il principe del mare / **[c. 26r]** Emanuele Filiberto[168], figlio del duca di Savoia e nipote di Sua Maestà, per il quale fu organizzato un grande ricevimento; venne ospitato nel Palazzo Reale per molti giorni, ove gli offrirono commedie, tornei, feste e sontuosissimi banchetti reali. Poi, però, si guastarono i loro

Coniglio 1967, pp. 136-143; Galasso 2006, pp. 789-816.
83 Nel ms. il giorno e l'anno sono sottolineati.
84 Fu il duca di Osuna a far cessare definitivamente l'attività laicale nella confraternita dei Bianchi agli Incurabili; vd. anche nota n. 78.
85 Starace, secondo Parrino, era un ricco mercante che fu coinvolto, in quanto Eletto del Popolo, in uno scandalo sui fari-

rapporti, ma non dico per quale motivo perché non riguarda la nostra materia. Egli governò sei anni con molta grandezza, con attenzione alla giustizia ed amministrando bene a vantaggio di Sua Maestà e del suo servizio reale. Gli successe Pedro Girón[169], duca di Ossuna, ma poiché i due non andavano molto d'accordo non volle aspettarlo e per questo fece arrivare una lettera di Sua Maestà per poter lasciare in qualità di luogotenente Francisco De Castro, suo fratello, il quale stava a Roma e doveva passare nel Regno di Sicilia per essere nominato viceré di quel Regno, succedendo al detto duca di Ossuna; gli arrivò la lettera e così partì lasciando suo fratello a governare con l'appoggio di tutto il Regno, come aveva fatto altre due volte, fino a che entrò Ossuna.

Governò sei anni

Francisco de Castro, luogotenente

Pedro Girón **(figg. 53, 54)**, duca di Ossuna[170], venne come viceré, luogotenente e capitano generale di questo Regno proveniente da quello di Sicilia, nel luglio del 1616[171]. Non ci furono le consuete visite e cerimonie poiché il duca era malato. Partì / **[c. 26v]** Francesco de Castro per la Sicilia il primo agosto 1616, alle due di notte, dopo aver dato la parola d'ordine al sergente maggiore che la trasmise al duca a Posillipo, ove si trovava nel palazzo del duca di Traetto per ricevere l'obbedienza[172]. Ossuna, essendo malato, non restituì la visita a don Francesco. Il Collaterale gli diede il possesso in quel palazzo per consentirgli di esercitare la carica. Governò infatti da lì per tutta l'estate [173].

Entrata

Fece il suo ingresso con dodici galee, ricevuto dalla città con il *puente*, il Sindaco, la Città, il Baronaggio, il Collaterale, i Tribunali, i *continos* e la guardia tedesca, con la maggior pompa e grandezza mai riservata a viceré.

Lotta all'armata reale turca

Portò con sé due galee e due galeoni famosi, già impiegati per difendersi dall'armata reale turca, sconfiggendo e distruggendo alcune galee fra cui la stessa reale turca.

Esce l'armata di Octavio de Aragòn per ordine di Sua Eccellenza

Fece anche armare dodici galeoni, rifornendoli di artiglieria e fanteria spagnola, composta da soli moschettieri, senza picche né altre armi. Li inviò a corseggiare insieme ad altre galee sotto il comando di Ottavio d'Aragona[174]. / **[c. 27r]**

Bottini

Compirono assalti importanti, arricchendo la città e il Regno con ricchi bottini. Inviò, poi, i dodici galeoni a presidiare il porto di Brindisi come freno e sprone dei veneziani.

Arruolati da Ossuna

Invia aiuti a Milano

S'impegnò anche a reclutare molti reggimenti di spagnoli, italiani, valloni, compagnie di tedeschi, francesi, scozzesi, irlandesi e di molte altre nazioni, formando un esercito ordinario per soccorrere e aiutare Pedro de Toledo[175], governatore di Milano, nella guerra di Sua Maestà contro il duca di Savoia, a causa dei contrasti con il duca di Mantova. Insieme ai reggimenti di spagnoli e italiani inviò anche diciotto compagnie di gente d'armi e di cavalleria, la più illustre d'Italia e altre quattro compagnie di cavalleggeri con a capo il principe di Avellino[176], cavaliere del Toson d'oro.

Il principe di Avellino va come comandante

Inviò anche il duca di Maddaloni[177] con altre sei compagnie di cavalli, corazze e lance.

Invia il duca di Maddaloni

Aiuti all'imperatore

Inviò altri due reggimenti di italiani in Germania per soccorrere l'imperatore, assieme a quattrocentocinquantacinquemila[178] ducati per la guerra combattuta contro il conte palatino luterano, sempre per ordine di Sua Maestà.

Impegno nel buon governo

Tenne in questa città e Regno più di quindicimila uomini armati, senza far loro mai mancare il sostentamento quotidiano, ma anzi garantendo benessere, abbondanza e ricchezza[179]. / **[c. 27v]**

Buona amministrazione nella giustizia

Fu molto severo e dedito alla giustizia; non perdonò né tollerò alcun delitto infamante, che condannò e castigò severamente con mandato regio, senza permettere ai mastrodatti e agli scrivani corrotti di occuparsi dei delitti.

Bando che minaccia i soldati di pena capitale

Durante il suo governo, mandò alla forca più di cento facinorosi e soldati disertori, spagnoli, italiani e di altre nazionalità e mandò a remare sulle galee più di quattro-





53. **Giulio de Grazia**
Ritratto del viceré Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna
medaglia, recto, bronzo, 1618
Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Santangelo

54. **Giulio de Grazia**
Primus et ire viam
medaglia, verso, bronzo, 1618
Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Santangelo

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 545

nacei che provocò una carestia a Napoli e che, di conseguenza, sfociò nel suo linciaggio da parte della folla. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 367-374.

86 Il Parrino parla di un droghiere di nome Giovan Leonardo Pisano, scappato a Venezia, la cui casa fu rasa al suolo e cosparsa di sale. In tale luogo vennero

esposti i resti dei rivoltosi giustiziati per ordine dell'Osuna. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. 374.

[87] La rivolta del 1585 venne duramente repressa con l'arresto di centinaia di persone e la condanna a morte di alcune decine. Cfr. Costo 1593, p. 67; Galasso 2006, pp. 794-811.

[88] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[89] L'Arsenale, costruito nel 1575, il 27 gennaio del 1585 subì un rovinoso incendio di cui non si seppe mai la causa. Cfr. Bulifon 1932, p. 52; Summonte 1601-1675, tomo IV, p. 445.

[90] Nel ms. «poniéndose dentro del dicho fuego» è cassato dal copista.

[91] Un modo per intrattenere la gente era questo ingegnoso e spettacolare cambio della guardia consistente in un torneo tra i militari che si davano il cambio, accompagnato da musica e fuochi artificiali, che il viceré seguiva dal balcone del Palazzo quasi ogni sera.

[92] Sembra che il viceré volle ricevere il Doria con cordialità, ma anche onori. L'ammiraglio genovese Giovanni Andrea Doria, che aveva partecipato sia alla disfatta di Djerba che alla battaglia di Lepanto, nipote del famoso Andrea Doria e suo pupillo, era diventato Generale del mare per volontà di Filippo II nel 1583. L'accoglienza da parte del viceré non deve stupire dato che Parrino ricorda che furono le galere del Doria che accompagnarono Osuna nella sua venuta a Napoli nel 1582. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. 363; Savelli 1992.

[93] Pedro Álvarez de Toledo y Colonna, generale delle galere di Napoli, figlio di García de Toledo, aveva preso prigioniero il giudice Ferrante Quadra perché gli aveva ingiunto di saldare un debito. Per aver prevaricato ingiustamente un uomo di legge, don Pedro venne arrestato e privato del suo incarico e poi condannato a dieci anni di confino, sentenza infine revocata dalla grazia reale. Cfr. Guerra 1891, p. 201.

cento persone. Emise il bando, pena la morte, di non mettere mano alle armi, sia per i marittimi che per gli stranieri, incutendo un così grande timore che non si scatenò nessuna rivolta o disordine, nonostante in città ci fossero numerosi soldati di varie nazioni; addirittura in[180] un giorno solo entrarono a Napoli sessantadue compagnie di fanteria spagnola e un reggimento di valloni e altri popoli. Il mondo rimase sorpreso dalla tranquillità e dall'abbondanza in cui si viveva; ciò grazie al viceré che di persona faceva la ronda e perlustrava la città, di giorno e di notte.

Tranquillità nel Regno

Sua Eccellenza perlustrava la città

Aveva dato l'ordine di portare alla sua presenza i condannati dalla giustizia per interrogarli ed esaminare il delitto commesso e nel caso decideva altrimenti; i delinquenti interrogati, terrorizzati solo dalla sua presenza, confessavano il delitto. Possedeva l'istinto naturale di leggere la fisionomia e, mentre parlavano, inquadrava subito la colpa del carcerato, così che non c'era bisogno di rimetterli alla Vicaria / **[c. 28r]** o all'uditore generale, ma grazie al privilegio reale li condannava egli stesso, chi alla pena di morte, chi alle galee, chi alla frusta, secondo il delitto.

Disposizioni per la retta amministrazione della giustizia

Con questi metodi aveva sotto controllo non solo la città e il Regno, ma anche tutti gli altri regni, repubbliche e potentati nemici della corona reale di Spagna[181]. Accaddero molte altre cose degne della sua grandezza e valore[182] e altre di considerazione a suo favore, di cui è meglio non scrivere per non rischiare di parlarne male o dubitare del valore di un così gran principe e signore. Lasciamole quindi ad altri cronisti meglio informati, che ne parleranno come meglio credono.

Decisione di Sua Eccellenza

Arrivò così l'ordine di Sua Maestà di affidare l'incarico di luogotenente e di capitano generale al cardinale Borgia, dietro richiesta dello stesso duca che per due volte lo aveva supplicato di dargli la licenza per quattro mesi per recarsi a corte a riferire alcuni segreti che avrebbero portato sicuri benefici alla corona reale di Spagna. Con questa intenzione, quindi, sottintendeva che il cardinale Borgia arrivasse in questo Regno solo come suo luogotenente e dietro sua richiesta. Il cardinale scrisse da Roma a Sua Eccellenza di essere in possesso dell'ordine regio di andare a governare il Regno; entrambi si scontrarono in merito alle reciproche richieste di mostrarsi le lettere l'un l'altro. / **[c. 28v]**

Chiede licenza a Sua Maestà di recarsi in Spagna per quattro mesi

Contrasti tra Sua Eccellenza e il cardinale Borgia

Il duca s'impuntò, non volendo partire senza aver visto prima l'ordine di Sua Maestà; così anche il cardinale, insistendo nel voler entrare a prendere il possesso, per cui venne e si fermò a Pozzuoli e da lì andò a Procida, in attesa che sua Eccellenza gli liberasse il posto, avendogli già dato tutto quello che spetta ai signori viceré che vengono a governare questo Regno.

Il cardinale Borgia a Procida

Il cardinale si accordò segretamente con il Collaterale, affinché andasse a Procida per lasciargli il governo, come accadde il 3 giugno del 1620[183] e poi, di notte, entrò di nascosto a Castelnuovo.

Possesso del cardinale Borgia

Entra notte tempo a Castelnuovo

Sua Eccellenza, vedendosi sottratto il governo senza sapere come e senza aver mai visto niente di simile, perché finora non si era mai visto né letto, non seppe come agire[184]. Alla fine la situazione si risolse per opera della mano divina di Dio, con molta prudenza e astuzia. Si ritirò nel palazzo fino alla mattina seguente, quando scese all'Arsenale per congedare la fanteria che lì si trovava. Tutti si addolorarono fino al punto che i capitani restituirono commossi le lance mentre i soldati piangevano.

Grande prudenza di Sua Eccellenza

Si congeda dalla gente di guerra

Sua Eccellenza partì per la Spagna con otto galee il 14 di giugno di detto anno, lasciando al Palazzo la signora duchessa sua moglie. / **[c. 29r]**

Partenza per la Spagna

Gaspare Borgia[185] (**fig. 55**), cardinale della Santa Chiesa Romana, trovandosi a Roma nell'anno 1620[186], ricevette una lettera e un ordine particolare di Sua Maestà che lo mandava a governare il Regno di Napoli come luogotenente e capitano generale, perché il duca di Ossuna, viceré in questo Regno, aveva chiesto licenza per andare alla corte a parlare con Sua Maestà di alcune questioni riguardanti il servizio reale.

Sua Eminenza, presa coscienza della volontà e dell'ordine di Sua Maestà, obbedì



55. **Diego Velázquez**
(attribuito)
Ritratto del cardinale Gaspar de Borja y Velasco
olio su tela, 1645 circa
Toledo, Cabildo Primado, Santa Iglesia Catedral Primada

a ciò che gli si comandava ed ordinò che venisse preparato il necessario per andare a Napoli[187].

In questa città quasi tutti, in particolare la nobiltà, erano molto stanchi e nervosi per il governo del duca di Ossuna (la causa la possono riferire loro) e desideravano fortemente che andasse via[188].

La Città invia una persona a sollecitare l'arrivo di Sua Eminenza

Quando vennero a conoscenza dell'ordine di Sua Maestà a Sua Eminenza, nominarono una persona perchè andasse a Roma a sollecitare il suo arrivo, dicendo quanto fosse importante per il bene di Dio, del Regno e della comunità che Sua Eminenza venisse nel minor tempo possibile a governare il Regno, esponendogli le loro lamentele. Perciò, vedendo la veemenza con la quale sollecitavano la sua venuta, organizzò in breve tempo il suo arrivo, scrivendo a Sua Eccellenza per informarlo dell'ordine ricevuto di venire nel Regno. Il vicerè si dispiacque molto, / **[c. 29v]** nonostante si fosse prefissato di ottenere proprio ciò, supplicando sua Maestà di nominare Sua Eminenza in sua assenza, per i suoi molti meriti.

Sollecito arrivo a motivo della fretta che gli viene suggerita

Sua Eminenza arriva a Procida

Sua Eminenza arrivò a Procida, senza aver mai voluto mostrare a Sua Eccellenza la licenza. Per questo motivo vi furono alcuni contrasti tra i due signori: da un lato il duca, che non aveva inteso che Sua Maestà fosse contrario, non voleva perdere

[94] Dovrebbe trattarsi di Giacomo Alagón y Folch de Cardona, terzo conte di Villasor, che nel 1594 ebbe il titolo di marchese di Villasor. Cfr. Salazar y Castro 1795, p. 216.

[95] Per Ferrante Quadra, vd. sopra, nota n. 93.

[96] Juan de Zúñiga y Avellaneda y Bazán, era già stato ambasciatore a Roma e nel 1582 viceré di Catalogna. Testimonianza del suo buon governo è il fatto che, lasciando la città dopo nove anni di governo, ricevé dalla stessa due bacini d'oro che, tuttavia, rifiutò con cortesia. Tornato in Spagna divenne presidente del Supremo Consiglio d'Italia, poi nel 1599 presidente del Supremo Consiglio di Giustizia con Filippo III e ancora presidente del Consiglio di Castiglia. Dal 1593 era anche cavaliere di san Giacomo. Cfr. Galasso 2006, 2, pp. 833-852; Soler Navarro 2009, pp. 185-208. Per il ritratto del viceré e di sua moglie, vd. Antonelli 2015, fig. 17 a pp. 46-47.

[97] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[98] Il viceré Miranda, nel 1589, fece sposare Juana Pacheco, sua cognata e nipote (in quanto figlia del fratello, come la moglie), con il principe di Conca, Matteo di Capua, protettore di Torquato Tasso e del giovane Giovan Battista Marino. La casa di Matteo di Capua, detta palazzo Conca, di cui sopravvive solo la facciata in piazza Bellini, era frequentata come circolo letterario. Cfr. Formichetti 1991; Ferri 2002.

[99] Nel ms. segue, aggiunto in alto dalla stessa mano: «de Miranda, con el principe de Conca: hiçieron solemníssima fiestas».

[100] Si mette in rilievo l'aspetto caritatevole della moglie del Miranda. In verità molti cronisti dell'epoca e posteriori tesero a elogiare le virtù dei conti di Miranda. Parrino ricorda come avesse anche fatto sistemare lo spiazzo davanti al Palazzo Reale e avesse restaurato i sepolcri dei re aragonesi nella sacrestia di san Domenico Maggiore e il ponte della Maddalena. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 397-400.

[101] II conte di Olivares (1595-1599), padre del famoso conte duca che tanto influì nella politica spagnola, fu prima ambasciatore a Roma dal 1582 al 1591 e viceré di Sicilia dal 1591 al 1595. Era soprannominato il *papelista* per la sua capacità di sbrigare velocemente le carte amministrative. Cfr. Galasso 2006, pp. 852-881 e De Carlos Morales 2009.

[102] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[103] Gaspar de Guzmán (1587-1645), il futuro conte duca d'Olivares, nato a Roma, arrivò a Napoli all'età di otto anni. Cfr. Elliott-de la Peña 1978-1981; Elliott 1990.

[104] Nel ms. «Don Francisco de los Couos» è sottolineato. I due personaggi erano i nipoti dell'Olivares: Juan Velázquez d'Ávila y Guzmán, II conte di Uceda e Francisco de los Cobos Sarmiento y Luna, marchese di Cámarasa. Vd. Rivarola Pineda 1736, II, pp. 94, 356.

[105] L'approvvigionamento del grano per la popolatissima città di Napoli era spesso un problema; la città, comunque, beneficiava del grano proveniente da Puglia e Abruzzo e, via mare, anche dalla Sicilia. Per la tassa sul grano vd. *Privilegij e Capitoli con altre Grazie*... 1719, vol. 4, p. 6.

[106] Renao riprende da Díez de Aux i suoi passi sul buon governo dell'Olivares, richiamando il suo modo di affrontare la carestia importando grano siciliano e calmierando i prezzi e il suo contrasto al banditismo. Il tono, quasi di elogio, viene dalle parole di Díez de Aux.

Decide di prendere il possesso

Gli si da il possesso a Procida

Entra notte tempo nel castello

Ordina di non ubbidire ad altri che alla sua persona

Salva generale dei castellani per la sua entrata

Dà udienza e negozia nel Castello

Dà giuramento nell'arcivescovato

Comincia ad esercitare il suo ufficio

Allargò la strada del passeggio di santa Lucia

Epitaffio

Perdita della città di Manfredonia e del suo castello

L'armata turca a Manfredonia

Il castellano si arrende

Va il duca di Andria a prestare soccorso

il posto di viceré; dall'altro il cardinale, essendosi accorto dell'indugio del duca e pressato dalle molte richieste che gli si facevano perché entrasse a prendere possesso del Regno, si decise a abbandonare ogni incertezza e a entrare, come poi fece.

Il 3 giugno di detto anno il Collaterale andò in gran segreto a Procida, e lì gli offrirono l'obbedienza e il titolo di luogotenente e capitano generale. Nella notte, attorno alle undici, arrivò a Castelnuovo, dove lo ricevette il castellano, avendo prima dato ordini in segreto che, pena la morte, nessuno doveva obbedire agli ordini del duca di Ossuna ma solo ai suoi, in quanto nuovo viceré di Napoli. Aveva avvisato Pedro Sarmiento, maestro di campo del *tercio*[189] di Napoli, di mettersi al comando dei soldati, delle galee e dei marittimi, e allo stesso modo ordinò ai castellani della città di non obbedire / **[c. 30r]** a nessun altro ordine all'infuori del suo, e lo stesso al Collaterale, Baronaggio, Città, Tribunali, al reggente di Vicaria e agli altri ministri e ufficiali maggiori e minori della Cancelleria, della Scrivania di razione, della Real Camera della Sommaria, della Tesoreria Generale e della Cassa Militare. Era entrato nel Castello segretamente. All'alba del giorno seguente tutti i castelli fecero salva generale al nuovo viceré, accolto calorosamente: vennero fatte suonare le campane in molte chiese e furono allestite luminarie, cosa mai avvenuta prima[190].

Sua Eminenza rimase nel Castello con molte guardie e lì, senza uscire, dava udienza e negoziava, fino a quando il duca partì per la Spagna il 14 di detto mese e detto anno.

Il giorno successivo alla partenza di Sua Eccellenza, il cardinale andò in Duomo con il seguito a prestare il consueto giuramento.

Ritornò con lo stesso accompagnamento, fermandosi nella casa di Pedro de Toledo a Chiaia, poiché nel Palazzo Reale c'era la signora duchessa di Ossuna.

Cominciò a esercitare il suo incarico il 4 giugno, con molta soddisfazione e plauso di questa città e Regno, e governò fino al 14 dicembre. In questo breve lasso di tempo amministrò il governo con il Collaterale e il Baronaggio con molta soddisfazione.

Lasciò a memoria la strada di santa Lucia[191], dove potevano transitare un gran numero di carrozze, ordinando di abbattere le case di Carlo Spinelli e altre / **[c. 30v]** vicine, affinché le signore e le dame potessero godere del panorama di mattina senza alcun impedimento; ciò comportò una grandissima spesa. Ivi ordinò di porre un epitaffio con lo stemma reale che ancora oggi si può notare e che dice in lingua volgare: «Gaspar de Borja y Velasco, cardinale viceré di questo Regno, fece aprire questa strada per maggiore comodità del popolo, anno 1620[192]».

In quel tempo avvenne la perdita della città di Manfredonia[193], una delle più antiche del Regno, e del suo castello, uno dei più forti. I fatti andarono così:

l'armata turca assaltò la città e, non trovando alcuna difesa, la conquistò con grande facilità; il governatore, infatti, la abbondonò dopo il primo assalto, fuggendo con molti cittadini, tra i più rappresentativi, con la scusa di dire che andava a chiedere rinforzi al governatore della provincia.

Dopo appena due o tre giorni il castellano consegnò il castello al pascià dell'armata turca senza aver sparato un solo colpo di cannone; i turchi entrarono in città saccheggiandola, rubando persino le campane e le grate delle finestre, profanando i templi e le vergini consacrate nei monasteri. Quell'infelice e sfortunata città fu bruciata e distrutta. I turchi portarono via artiglieria e munizioni dal castello; si trattava di una grande quantità di munizioni, poiché da poco tempo per ordine del / **[c. 31r]** duca di Ossuna il castello era stato rifornito di più di 1000 barili di polvere da sparo e di altre cose necessarie alla difesa in caso di guerra.

Il duca di Andria[194], non appena ebbe notizia dell'arrivo dell'armata turca, uscì prontamente in campagna con molta cavalleria e molti soldati dei suoi vassalli, ma per quanto fosse stato diligente non gli fu possibile portare a termine il soccorso della città.



56. **Giovanni Battista Perolli e aiuti**
Venecia
affresco, 1585-1588
Viso del Marqués (Ciudad Real), Palacio del Marqués de Santa Cruz, loggiato del piano nobile (lato est)

Per altre vedute di città affrescate nel Palacio del Marqués de Santa Cruz, vedi figg. 104 e 174

Non appena la notizia dell'arrivo dell'armata turca giunse a Sua Eminenza, gli procurò gran turbamento, ma mise mano prontamente al rimedio; fece chiamare il principe di Sansevero[195], cavaliere del Toson d'oro e membro del Consiglio Collaterale, e gli diede patente e autorità per richiamare alle armi, da quei territori, tutta la fanteria del battaglione e la cavalleria, esternandogli la sua fiducia e raccomandandogli di procedere con cura e rapidità speciali. Il principe allora partì prontamente a dare aiuto, portando con sé molti signori, capitani riformati, *entretenidos* e molti cavalieri particolari, sia spagnoli che italiani, che arruolarono da tutta quella provincia e dalle sue marine gente di guerra ben equipaggiata e soldati veterani. Benché sia vero che arrivarono tardi a soccorrere quell'infelice città e il suo castello, tuttavia riuscirono – e ciò è importante sottolinearlo – a intimorire l'armata del nemico e a farla desistere dall'arrecare un maggior danno. I danni inferti / **[c. 31v]** a quella terra furono comunque molto rilevanti: fu come averla distrutta.

Sua Eminenza ordina al principe di Sansevero di andare a prestare soccorso, conferendogli un'autorità assai vasta

Partenza del principe di Sansevero

L'armata turca, poi, si ritirò vittoriosa a Valona, terra del turco, lieta di aver raggiunto l'obiettivo senza perdite.

Ritirata dell'armata turca

Il principe di Sansevero si ritirò con la sua gente, lasciando però ben muniti e presidiati quei territori, comprese le marine; e lasciò molti soldati e persone di riguardo per riedificare Manfredonia e il suo castello, distrutti dal nemico.

Ritorno del principe di Sansvero

Rese conto al cardinale Borgia di tutto ciò che aveva fatto e si ritirò a casa sua.

Il principe di Sansevero riferisce a Sua Eminenza quanto è accaduto

L'infelice evento venne imputato, con ragione e a giusto titolo, alla Signoria di Venezia (**fig. 56**), poiché, nonostante le spetti l'obbligo di vigilare il suo golfo, consentì il passaggio dell'armata turca. Sua Maestà, per di più, possedeva ad Otranto e Trani delle fregate che andavano e venivano a Corfù, Zante, Cefalonia e Ragusa, infiltrando spie a cui venissero riferiti avvisi segreti relativi ai corrispondenti di Sua Maestà. I corrispondenti, infatti, si trovavano in queste città per ottenere informazioni per conto del viceré sul piano architettato dall'armata nemica nel tentativo di prevenirne i danni. La grave colpa dei veneziani fu proprio quella di non interferire nei progetti dell'armata turca, né di avvisare il viceré[196]. / **[c. 32r]**

Rimostranze alla Signoria di Venezia per aver lasciato entrare l'armata del nemico

Sua Eminenza volle far visita alla duchessa di Ossuna, che era da sola per l'assenza di suo marito. A tal fine inviò un messaggio a Sua Eccellenza chiedendo quando sarebbe stato possibile visitarla. La duchessa gli rispose che avrebbe baciato più volte le mani a Sua Eminenza per tale cortesia, che apprezzava la

Sua Eminenza vuole visitare la duchessa di Ossuna, ma lei non glielo permette

[107] Vd. alle cc. 283r-293v. Alla descrizione delle esequie del re Filippo II, svoltesi con magnificenza a Napoli nel 1599 quattro mesi dopo la morte del re, è dedicato un intero libricino (Caputi 1599), cfr. anche Costo 1613, pp. 149-152; Hernando Sanchéz 1998.

[108] Nel ms. «*Pater Patriae*» è in maiuscolo. Il nome di *Pater Patriae* tra i viceré finora l'avevano meritato solo il Gran Capitano e il I duca d'Alcalá.

[109] Nel ms. «entretenidos» è stato aggiunto successivamente.

[110] La puntualità nei pagamenti delle truppe e del personale a servizio aiutava la tranquillità sociale, ma era anche sintomo di una gestione ordinata e attenta delle finanze del Regno.

[111] Nelle visite al mercato, ove si recava per controllare i prezzi, il viceré conte di Olivares era accompagnato da Díez de Aux, che nella trascrizione di Renao diventa un generico maestro di cerimonie.

[112] L'Olivares affidò alcuni interventi di miglioramento urbanistico a Domenico Fontana che realizzò un tratto della odierna via Marina, di via Santa Lucia e sistemò il largo di Castello. Inoltre, fece costruire l'edificio della Farina e molte fontane sulla marina. Cfr. Verde 2009, pp. 81-97.

[113] Nel ms. «Leuantauase» è stato corretto successivamente.

[114] Nel ms. «de Palaçio» è stato aggiunto successivamente.

richiesta, ma che non riceveva visite in assenza del duca. Dopo questa risposta, il cardinale desistette di farle visita, essendosi però comportato con la cortesia dovuta ad una signora tanto importante; fra l'altro ella era anche sua parente[197].

Il duca di Ossuna arriva a corte e chiede giustizia per le accuse ricevute

Il duca di Ossuna arrivò con molta solennità a corte, ben visto dalla maggior parte di essa. Sua Maestà – che si trovava all'Escorial – gli concesse il bacio della mano e lo ricevette in udienza. Stando a ciò che si scrisse dalla Spagna, il duca si lamentò del cardinale Borgia per aver oltrepassato ogni limite quando gli aveva negato le cortesie che gli spettavano in quanto viceré di Napoli e perché era entrato a Napoli approfittando della sua assenza. Si lamentò anche di altre persone che avevano favorito il cardinale, ma sono fatti tanto noti che preferisco tacerli[198]. Enfatizzò in tal maniera l'affronto subito e supplicò così tanto perché fosse fatta giustizia, che Sua Maestà trasferì l'*interim* del cardinale Borgia al cardinale Zapata. Questi, su sollecitazione del duca di Ossuna, in grande segreto, in brevissimo tempo e senza pensarci, / **[c. 32v]** andò a Pozzuoli con le galee[199].

Il cardinale Zapata a Pozzuoli con patente di luogotenente e capitano generale

Governo del cardinale Borgia

In questo periodo il cardinale Borgia governava con tanta rettitudine, giustizia, affabilità e grandezza da essere amato dai principi, dai signori e dall'intero Regno e tutti gli inviavano mille benedizioni. Quando venne a conoscenza dell'improvviso arrivo del cardinale Zapata, provò un grandissimo turbamento (che mai esternò), poiché non capiva il motivo di un simile trattamento da parte di Sua Maestà. Egli, infatti, lo aveva servito in tutto ciò che gli era stato richiesto con serietà e fedeltà dimostrando tanto amore per il suo re e signore, che gli stava dando la possibilità di esercitare il suo mandato nel Regno, imitando così in tutto e per tutto i suoi predecessori ed attuali duchi di Gandía senza che gli si potesse muovere alcun appunto[200].

Dolore di Sua Eminenza

Sua Eminenza si mostrò molto generoso con il cardinale Zapata – come è d'uso farsi con i viceré che vengono a governare questo Regno – e, poiché erano grandi amici, si recò da lui per dargli il benvenuto. Lo stesso comportamento tenne il cardinale Zapata, poiché entrambi erano principi della chiesa e si trattarono come tali.

Buoni rapporti tra il cardinale viceré e il cardinale arcivescovo

Non voglio omettere di narrare ciò che successe il primo giorno del governo di Sua Eminenza, il 4 giugno, mentre si trovava a Castelnuovo (**fig. 57**): un capitano della fanteria spagnola, cavaliere dell'ordine di Calatrava e camerata del duca di Ossuna, si recò al castello con grande spavalderia a baciare la mano di / **[c. 33r]** Sua Eminenza per dargli il benvenuto, con in mano la sua giannetta[201] di capitano. Nel fare ciò disse: «Egregio signore, io sono capitano della fanteria spagnola e ho servito il duca di Ossuna, per cui non penso di servire un altro. Piaccia a Vostra Eminenza servirsi della mia compagnia: eccola! Gliela presento».

Ciò che accadde con un cavaliere capitano a Castelnuovo

Il cardinale gli rispose che si era presentato in maniera molto maleducata e ordinò di imprigionarlo e di tagliargli la testa; quando il duca fu informato dell'accaduto, disse che risparmiarlo sarebbe stato certamente un gesto di misericordia, ma che la sua spudoratezza andava punita con la decapitazione.

Sua Eminenza ordina di catturarlo e di decapitarlo

Il duca di Ossuna ebbe notizia del caso e confermò che la pena era giusta

Questa notizia arrivò a Sua Eminenza che, mostrando la sua solita benevolenza, lo graziò a patto che non ritornasse più nel Regno, pena la morte[202] e così si fece[203].

Sua Eminenza gli fece il favore di abbandonare il Regno

Il cardinale Borgia liberò rapidamente il posto affinché il cardinale Zapata potesse succedergli; partì così la mattina del 14 dicembre, giorno di sant'Aniello, uscendo a cavallo dal suo palazzo di Chiaia e percorrendo con gran seguito e consenso tutta la strada di Chiaia per poi imbarcarsi, andando a Gaeta e da lì verso Roma[204].

Sua Eminenza parte per Roma

Antonio Zapata[205], cardinale della Santa Chiesa Romana, prese possesso dell'incarico di governo per ordine di Sua Maestà, il re Filippo III, il 16 dicembre del 1620[206]. Il secondo giorno andò a dare il giuramento in Duomo / **[c. 33v]** con il suo seguito, come d'abitudine.

Dà liberamente udienza

Iniziò a esercitare l'incarico con molta soddisfazione, vigilanza e attenzione, concedendo udienze pubbliche ogni giorno, ascoltando tutte le parti e le per-

115 L'accento posto sul fatto che il viceré Olivares ricevesse tutti in udienza sia a prima mattina che all'ora di pranzo senza alcun protocollo dà un'idea del carattere di ottimo amministratore del viceré; il suo trascurare l'etichetta è, probabilmente, una delle caratteristiche che lo rese inviso alla nobiltà locale.

116 Nel ms. «gran señor gouernador» e «Padre, cómo nos dexas» sono resi con una differente grafia.

117 Nel ms. «Sentiam mucho [...] conde de Oliuares» è reso con una differente grafia.

118 Fernando Ruiz de Castro, VI conte di Lemos e Andrade, sposato con Catalina de Zúñiga y Sandoval, sorella del duca di Lerma, servì Filippo II e Filippo III. Fu viceré di Napoli per soli due anni a cavallo tra due secoli. Cfr. Enciso Alonso-Muñumer 1999 e Galasso 2006, pp. 903-917.

119 Nel ms. la data è sottolineata.

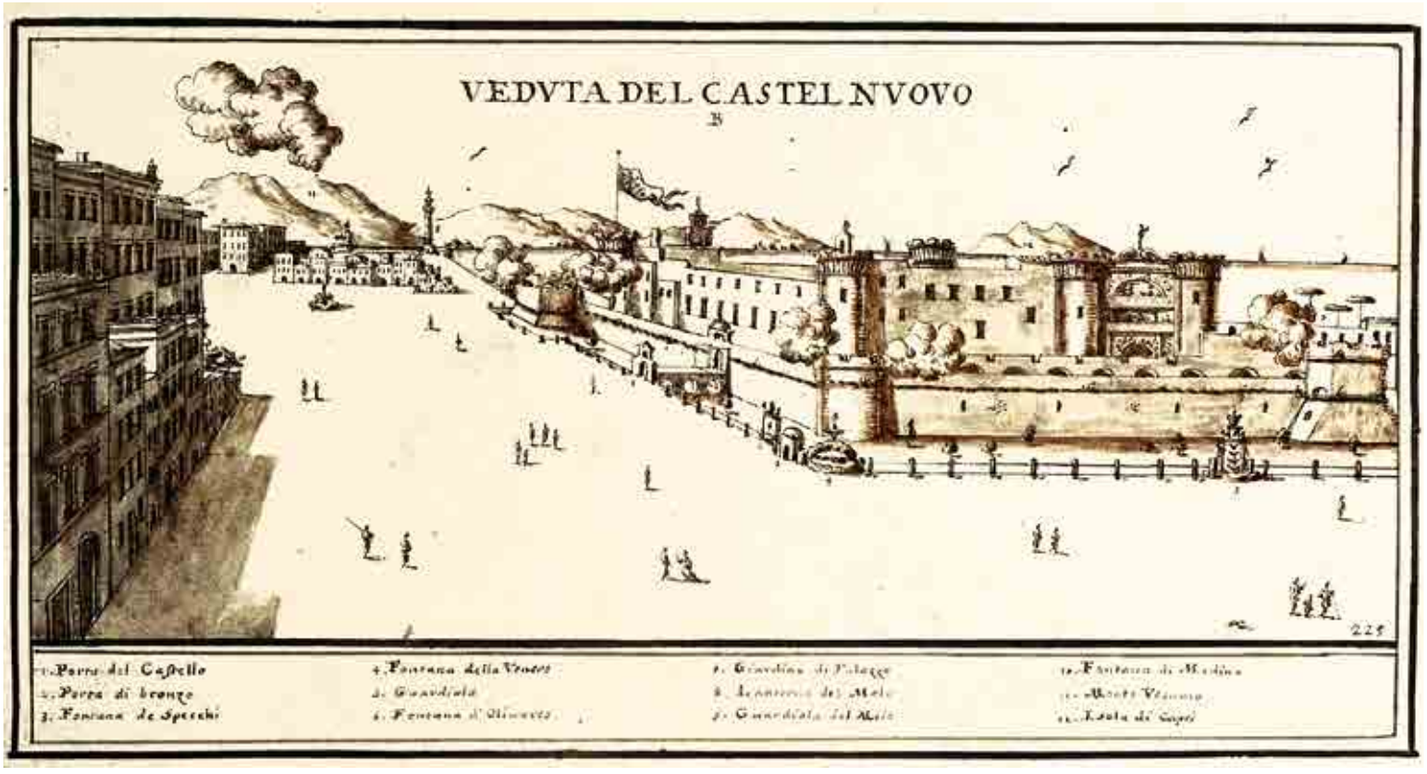
120 Lemos, in quanto cavaliere di Calatrava andava a messa ogni giorno.

121 Nel ms. da «à dar» a «rey» è sottolineato.

122 L'ambasciata di obbedienza era una cerimonia antica con cui ogni nuovo re sottometteva il suo potere alla chiesa di Roma. Cfr. Visceglia 2008; Ochoa Brun 1995-2003 ed Enciso Alonso-Muñumer 2007'.

123 Nel ms. il numero di *folio* è stato aggiunto successivamente ed è sottolineato. Nonostante le buone intenzioni del viceré, il viaggio non ottenne politicamente gli esiti sperati. Cfr. González Dávila 1771, cap. 10, p. 80; Enciso Alonso-Muñumer 2007'. Sulla politica del duca di Lerma cfr. García García 1996; *Jornada en Roma* …, 1600.

124 Francisco Ruiz de Castro, duca di Taurisano e conte di Castro, secondogenito di Fernando. Ebbe l'*interim* del Regno per un mese a soli 22 anni e il suo governo si prolungò dopo la morte del padre. Successivamente, fu ambasciatore a Venezia e Roma e vi-



57. **Veduta del Castel Nuovo**
dal volume manoscritto di Francesco Cassiano de Silva, *Regno Napolitano Anotomizzato dalla penna* …, 1705
penna e acquerello su carta
Vienna, © Österreichische Nationalbibliothek

sone di ogni stato e condizione, in qualsiasi giorno e ora, senza ambasciate di portieri né altri impedimenti[207]. Lo fece con tanto garbo e amore che sembrava sollecitare affinché tutti gli parlassero e gli facessero richieste e chiunque poteva dargli memoriali, petizioni sia di giustizia che di grazia e altre richieste. Tutto ciò, che suscitò l'ammirazione di tutti, il cardinale lo faceva sedendosi nei banchi dei Tedeschi. Dopo un mese gli arrivò l'avviso della morte del Pontefice Paolo V; così partì alla volta di Roma per partecipare al conclave per l'elezione del nuovo Papa; fu eletto Alessandro Ludovisi col nome di Gregorio XV.

Morte del Papa

Parte per Roma per l'elezione del Pontefice

Aveva lasciato al governo del Regno don Pietro de Leyva, generale delle galee di Napoli, che governò per ventisei giorni con molta soddisfazione dell'intera città.

Lascia al suo posto Pedro de Leyva

Il cardinale tornò da Roma nel mese di febbraio soddisfatto della nuova nomina e, per il grande amore che provava per la città di Napoli, non volle trattenersi nella corte romana; anzi, organizzò rapidamente il viaggio per poter tornare al suo governo, ricominciando così ad esercitare il suo incarico. / **[c. 34r]**

Sua Eminenza torna da Roma

I primi quattro mesi di governo rappresentarono un periodo d'oro, come si è già detto, ma poi gli eventi presero un'altra piega (e ciò dovette essere[208] a motivo dei peccati di questo Regno), per cui nostro Signore, con la sua mano potente, volle punirli, inviando così tanta fame, carestia e penuria che mai se ne erano viste, senza che nessuno potesse rimediare alle nostre colpe e peccati. Le guardie si schieravano davanti ai forni poiché le persone avevano tanto bisogno di pane ma non ce n'era abbastanza per sfamare le famiglie, tanto da uccidersi a vicenda per accaparrarsene un pezzo. Lo stesso accadeva per gli altri generi alimentari necessari al sostentamento di una famiglia[209].

Penuria di pane e altri commestibili

A motivo dell'eccessiva bontà di questo grande principe della Chiesa, che non usava l'autorità e la grandezza reale richieste dall'incarico, gli si rivoltò contro la feccia del popolo mancandogli di rispetto e, al momento di chiedere il pane, per tre volte la presero a sassate e gettarono fango sulla sua carrozza. Dopo questi episodi furono puniti tutti rigorosamente. Se Sua Eminenza non fosse stato in

Prendono a sassate Sua Eminenza

ceré di Sicilia nel 1616 e successe al fratello maggiore come conte di Lemos nel 1622. Cfr. Enciso Alonso-Muñumer 2007' e Favaro 2013. Per un suo ritratto, si veda Antonelli 2015, fig. 107 a p. 300.

[125] Nel ms. «tendré» è cassato e corretto sopra.

[126] Sembra che il Lemos si fosse ammalato per un'infezione. Cfr. BNN, ms. XV, B 33, c 37r.

[127] Nel ms. «Yo el rey» è in evidenza con caratteri più grandi.

[128] I giorni della canicola andavano dal 15 luglio all'8 settembre. Vedi più avanti a c. 112v

[129] Fernando Ruiz de Castro muore il 19 ottobre 1601. Le sue



58. **Ignoto del XVII secolo**
Ritratto di Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba
incisione
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XV G 23

Per altri ritratti del duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo, vedi figg. 25, 27 e 32

Ricerca dei colpevoli

Esecuzione dei delinquenti

Viene ritirata la moneta

Apre una zecca nell'Arsenale

Preparativi per il viaggio in Spagna

Partenza per la Spagna

Tormenta sulle costa romane

Malattia e morte di molti servi

Ospitalità offerta da Sua Santità nel Sacro Palazzo

Sua Eccellenza parte per Napoli

Visite ricevute a Roma

compagnia del conte di Monterey, avrebbero continuato ad attaccarlo[210]. Il comportamento sfacciato di quelle canaglie fu tale da fargli perdere la sua naturale flemma, al punto che fu obbligato a cercare i colpevoli e ad ordinare che i delinquenti e i complici venissero perseguiti con ogni mezzo della giustizia, affinchè servisse da castigo per questi / **[c. 34v]** e da monito per gli altri.
Pose allora tredici ruote dal largo del Castelnuovo fino a tutta la strada che arriva alla fontana della Piazza dell'Olmo per catturarne quanti più possibile e fare così giustizia, essendo gli altri delinquenti fuggiti verso altri regni e signorie; comandò anche di distruggere le case di quei delinquenti. La severa punizione seminò il terrore nel Regno.
Al tempo del suo incarico circolava una moneta falsa, chiamata zanetta[211], con cui non si poteva acquistare nulla, né cibo, né vestiti, né calzari. Si tentò di risolvere il problema e per arginare la circolazione della moneta falsa si aprì una zecca nell'Arsenale, dove si fondeva l'artiglieria, perché coniasse una nuova moneta di bellona[212]. Le nuove monete erano però di buona fattura e fuse con buoni materiali, argento o altri metalli, e questo fu uno dei motivi per cui scomparvero rapidamente dalla circolazione, tanto che non si poteva più contrattare nel Regno e non ci si poteva aiutare gli uni con gli altri.
Nonostante che Sua Eccellenza si fosse molto speso per risolvere il problema, come un pastore geloso del buon governo delle sue pecorelle, non ci riuscì perché ognuno si preoccupava di conservare la poca o molta moneta di buona qualità di cui entrava in possesso, / **[c. 35r]**, e anche per le perdite subite dall'aver abbandonato la vecchia moneta. Malgrado la crisi, si riusciva, di tanto in tanto, a negoziare. Avendo saputo che il Regno sarebbe stato governato dal duca d'Alba, Sua Eminenza decise di preparare la propria partenza in segreto. Il duca d'Alba arrivò a Pozzuoli, compiendo le cerimonie che i nuovi viceré sono soliti fare. Il 22 dicembre 1622 Sua Eminenza, dovendo lasciare l'incarico con gli stessi onori di quando lo aveva ricevuto, uscì di nascosto per la scala a chiocciola su una sedia a mano e, dopo aver attraversato il parco, andò ad imbarcarsi. Si seppe che si era imbarcato solo perché le galee spararono; non era mai accaduto nulla di simile e ciò diede da pensare a tutti[213]. A ciò si aggiunsero le offese, perché egli mostrava una eccessiva familiarità nei confronti di tutti, senza riguardo al debito decoro della persona giacché, in qualità di viceré, rappresentava il re[214].
Antonio Álvarez de Toledo (**fig. 58**), duca d'Alba[215], durante il viaggio per giungere in questo Regno in qualità di viceré[216], luogotenente e capitano generale, dopo aver affrontato grandi tormente con le proprie galee, ne incontrò una così violenta sul litorale romano da essere costretto a fermarsi a Civitavecchia, porto e città dello Stato ecclesiastico. Qui, l'aria cattiva che si respirava fece ammalare la maggior parte / **[c. 35v]** del suo seguito: morirono molti dei cavalieri e dei servi che lo accompagnavano.
Per questo motivo Sua Eccellenza fu costretto a raggiungere Roma via terra, dove baciò i piedi a Sua Santità che lo ospitò nel suo Sacro Palazzo, con cordialità, autorità e grandezza mai riservate fino ad ora a nessun viceré, nemmeno a quelli che si erano recati a baciare i piedi a Sua Santità.
Benedetto da Sua Santità, Sua Eccellenza ripartì per terra verso Napoli, anche se si diceva che presso la corte romana stessero preparando per il suo alloggio la casa del duca di Albuquerque[217], ambasciatore di Sua Maestà (**fig. 59**), e quella del cardinale Borgia. I due erano in competizione per chi lo avrebbe ospitato con maggiori onori, poiché era un principe grande, benevolo e amato da tutti. Sua Santità, invece, non lo permise e si riservò l'onore di accogliere un così grande e benemerito signore.
A Roma il duca d'Alba ricevette visite sia da cardinali e principi romani della fazione di Spagna, sia da molti altri di altre fazioni, dagli ambasciatori dell'imperatore, di Francia e di Polonia e da altri ambasciatori di potentati e repubbliche; tutti facevano a gara per visitarlo.

esequie sono dettagliatamente descritte sia dal Díez de Aux che da Capaccio. Cfr. Antonelli 2015, pp. 290-296; Capaccio 1601; Campanile 1601; Enciso Alonso-Muñumer 1999.
130 Francisco Ruiz de Castro governò prima di Benavente dal 20 ottobre 1601 al 5 aprile 1603.
131 Nel ms. da «hasta» a su «padre» è sottolineato.
132 Dopo la morte del padre, Francisco mantenne l'incarico per un tempo senza essere nominato viceré.
133 Catalina de Zúñiga y Sandoval, contessa di Lemos, ebbe dal fratello, il duca di Lerma, l'incarico di cameriera maggiore della regina Margherita d'Austria, sposa di Filippo III. Díez de Aux e Renao danno due versioni differenti sulla partenza della contessa: il primo la anticipa rispetto a quella del figlio narrando che porta con sè i resti del defun-



59. **Diego Velázquez**
Ritratto del re di Spagna Filippo IV in marrone e argento
olio su tela, 1631-1632 circa
Londra, © The National Gallery

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 545

Per un altro ritratto del re Filippo IV, vedi fig. 10

to marito, evento confermato da altre fonti che parlano della sua partenza nel 1602, mentre Renao sembra posticipare tale partenza unendola a quella del figlio. Per Díez de Aux vd. Antonelli 2015, pp. 296-297; per la partenza della contessa, cfr. Barzazi 1991, p. 446.

[134] Nel ms. da «ya que» a «capa» e da «No se» a «le tienen» è sottolineato.

[135] Juan Alfonso Pimentel de Herrera y Quiñones (1553-1621), VIII conte di Benavente, cavaliere di 1, viceré di Valenza (1598-1602) e Napoli (6 aprile 1603-1 luglio 1610). Tornato in Spagna fu presidente d'Italia, maggiordomo maggiore della regina e membro del Consiglio di Stato. Cfr. Minguito Palomares-Visdómine 2015, pp. 63-107; Cfr. anche Enciso Alonso-Muñumer 2001; Simal López 2002 e Galasso 2006, pp. 907-930. Per i suoi ritratti, vd. Antonelli 2015, figg. 31 e 32 a pp. 68-69 e fig. 138 a p. 368.

[136] Nel ms. la data è stata abrasa.

[137] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[138] Francisco de Castro lasciò la luogotenenza il 6 aprile 1603, recandosi a Mergellina. Cfr. Bulifon 1932, p. 79.

[139] Nel ms. «el prínçipe» è stato aggiunto successivamente.

[140] Antonio Luis de Leyva (+1618), V principe di Ascoli Satriano, fu Capitano generale della cavalleria di Milano e Mastro di Campo generale in Napoli, ove morì nel 1618. Cfr.

Aldimari 1691', pp. 356-357.

[141] Il II marchese di Santa Cruz era Álvaro de Bazán y Benavides (1571-1646), generale delle galee di Napoli, nato a Napoli dal più famoso padre di cui portava lo stesso nome. Ebbe il merito, tra gli altri, di liberare Genova dall'assedio dei francesi nel 1625. Questa impresa, che liberò la Spagna da un incubo, meritò di essere celebrata: è tra quelle affrescate sul soffitto della Galleria del Palazzo reale a Napoli e tra quelle della serie del Salón de los Reinos (v. fig. 158). Era sposato con Guiomar Manrique de Lara (m. 1652).

[142] Juan de Padilla Manrique, II conte di Santa Gadea, era l'Adelantado de Castilla, all'epoca titolo onorifico ed esclusivo della famiglia Padilla che si riferiva ad un antico funzionario pubblico con competenze militari e giudiziarie.

[143] Il duca di Mantova fu Vincenzo Gonzaga, sposato in seconde nozze con Eleonora de' Medici, sorella della regina di Francia. Signore italiano decisivo per la strategia ispanica nella penisola, si trattene due mesi a Pozzuoli, stringendo relazioni col Benavente. Cfr. Segarazzi 1912; Quazza 1933; Buratelli 1999; Iasiello 2002; Pontari-Aita 2002; Frigo 2008 e Denunzio 2013, pp. 201-207. Vd. anche nota n. 892. Per un suo ritratto, vd. Antonelli 2015, fig. 36 a p. 81 e fig. 111 a p. 308.

[144] È il 255v.

[145] Il generalissimo delle galere di Francia nel Mediterraneo era, dal 1598, Filippo Emanuele Gondi (1581-1662), proveniente da una famiglia di banchieri fiorentini trasferitasi in Francia. I suoi figli furono educati da San Vincenzo de' Paoli. Cfr. *Biblioteca universale* ... 1825, p. 565; Spreti 1930, ad vocem; Mezzadri 2009, p. 49.

[146] È il 229r.

[147] Per la cura delle giovani donne disagiate, una delle migliori istituzioni finanziate dalla nobiltà napoletana era la Santa

Partì da Roma verso Napoli

Doni ricevuti

Accoglienza ai confini del Regno

Entra a Gaeta

Visita alla contessa di Lemos

Non vuole attendere le galee di Napoli

Approda a Pozzuoli

Tempo avverso

Dà giuramento prima di entrare a Palazzo

Inizia a governare

Porta la sua casa ducale

Servitù

Arazzi grandiosi del duca d'Alba

Porta con sé cavalli

Malattia del principe d'Ascoli

Quando lasciò Roma fu accompagnato da molti di questi signori, come dal cardinale Borgia e dal duca di Albuquerque, e persino dalla compagnia della guardia dei cavalli leggeri di sua Santità, con due prelati e i servi di Sua / **[c. 36r]** Santità. Sua Eccellenza, con la sua consueta grandezza, elargì abbondanti omaggi, tanto eccellenti che si disse potessero competere con quelli che sono soliti fare i re[218].

Quando fu accolto al confine del Regno, non ebbe quanto spettava ad un così grande principe, ma ciò avvenne perché mancava chi desse ordini sui modi dell'accoglienza[219].

Egli arrivò a Gaeta il 12 dicembre 1622[220], alle due del mattino, e alloggiò in casa del capitano di guerra posto a difesa della città.

Il mattino seguente, giorno di santa Lucia, Sua Eccellenza si diresse al castello di Gaeta per portare i suoi omaggi alla contessa di Castro, che successivamente divenne contessa di Lemos, per darle le condoglianze per i suoi figli, defunti da poco, e per complimentarsi con lei per la nomina a contessa di Lemos[221].

Sua Eccellenza si imbarcò con le sue galee alle quattro del mattino, poiché aveva visto arrivare le galee di Napoli inviate per ordine di Francisco Manrique[222] a riceverlo; il principe non volle aspettarle ma andare loro incontro.

Lo stesso giorno, il 14 di detto mese, giorno di sant'Aniello patrono della città, giunse a Pozzuoli al tramonto, dove sostò per alcuni giorni ricevendo le solite acclamazioni dalla fedelissima città e la visita del cardinale Zapata e di tutti gli altri. Partì da Pozzuoli per entrare a Napoli, dove dovette ancora una volta fronteggiare il tempo avverso; una grande burrasca lo costrinse a sbarcare a Posillipo per andare via terra a Piedigrotta. / **[c. 36v]**

Il giorno seguente, sabato 24 dicembre, vigilia di Natale del 1622[223], entrò a Napoli con le sue galee, sbarcando al *puente* che gli era stato preparato. Qui venne ricevuto con tutto il seguito, come di consueto. Non volendo andare a Palazzo senza aver giurato, si diresse al Duomo, dove fece giuramento chiedendo grazia a nostro Signore, cosa mai accaduta fino ad ora ma degna di grandissima considerazione e da cui gli altri viceré potranno prendere esempio[224].

Cominciò il suo governo dando udienze, sia pubbliche che private; andava alla Cappella Reale con autorità e grandezza lasciando tutti ammirati perché alla grandezza univa l'affabilità.

Portò con sé corte, casa, mobilia, servitù, paggi, dame, drappi, argenteria e tutti gli uffici maggiori doppi, com'era uso nella casa reale[225]. Finora nessun viceré era giunto in questo Regno con autorità e grandezza degni di re.

Portò anche con sé, in abiti da domestici benché fossero suoi parenti, il marchese di Mancera[226], cavaliere dell'ordine di Alcántara e commendatore come reggente della Vicaria – incarico che ora non c'è più e che andava ai secondogeniti dei re, col nome di governatore – nonché il conte di Ayala[227], cavaliere dell'ordine di / **[c. 37r]** san Giacomo, in qualità di capitano della guardia: autorità e grandezza che nessun viceré aveva mai avuto.

Ordinò di abbellire Palazzo Reale con gli arazzi (**figg. 60, 61, 62**) di seta, argento e oro che erano stati tessuti nelle Fiandre, commissionati dall'eccellentissimo Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, suo nonno, negli anni in cui governava quei territori, facendoli prendere dalla corte dove erano conservati[228]. Questi arazzi erano di così bella fattura e pregio da essere apprezzati da quanti li videro. Ne corse la fama e vennero a vederli non solo principi, signori, cittadini e gente particolare di questa città, ma anche molti forestieri provenienti da gran parte del Regno; tutti rimasero stupiti di fronte a opere così preziose, che alcun re né imperatore possiede.

Portò con sé anche ventiquattro cavalli, i migliori mai visti in Europa.

Dopo alcuni giorni si ammalò il principe d'Ascoli[229], maestro di campo, genera-

le dell'esercito, grande di Spagna e amico intimo di Sua Eccellenza. Quest'ultimo, quando il principe era ormai in punto di morte, andò segretamente a fargli visita a casa in qualità di duca d'Alba e amico, non come viceré. Dopo poco il principe morì e fu trasportato in una bara posta su una lettiga trainata da muli, accompagnata da quattro fiaccole accese, due ai piedi e due alla testa. Poichè era una notte di burrasca, la bara era seguita da molti frati a cavallo che avevano in mano altre fiaccole. / **[c. 37v]** Così il corpo del defunto venne trasportato e fatto passare attraverso uno squadrone che era stato posto nel largo del Castello per ordine di Sua Eccellenza. Al suo passaggio un cavaliere disse a gran voce: «Questo è il principe d'Ascoli». In quel momento avvene una cosa inusuale: furono ammainate tutte le bandiere.

Morte del principe d'Ascoli e disposizioni per la sepoltura

Il corpo venne portato ad Ascoli per essere seppellito in una cappella già predisposta. Durante la Quaresima alcuni abitanti dei territori vicini alla città andavano rubando e uccidendo per mare come pirati. Venuto a conoscenza di ciò, Sua Eccellenza ordinò gli opportuni provvedimenti affinché i delinquenti venissero condotti dinanzi a lui. Ordinò che i banditi venissero portati alla Vicaria e facesse giustizia. Fra loro, condannati all'impiccagione per essere incorsi nella bolla *In Coena Domini*, c'erano anche alcuni chierici e un cavaliere dell'ordine di san Giovanni, per cui Sua Eccellenza scrisse a Roma per chiedere a Sua Santità la dispensa dalla scomunica (che è riservata al Papa), la quale arrivò la sera di Martedì Santo. La mattina seguente i condannati furono sciolti dalla scomunica e assolti, per cui Sua Eccellenza ordinò che fosse fatta immediata giustizia e ciò avvenne alle due di pomeriggio. I nove delinquenti furono trascinati in fila, legati l'uno all'altro, / **[c. 38r]** fuori la Vicaria al suono delle trombe; fra di loro un chierico con gli ordini minori e un cavaliere, al quale – dietro supplica di molti principi poiché si trattava di una persona importante – fu tagliata la testa per grazia speciale di Sua Eccellenza, ma nello stesso luogo dove furono impiccati gli altri otto, nel largo di Castelnuovo. L'esecuzione inorridì tutti. Era Mercoledì Santo e le tre forche e il patibolo, collocati in quel giorno, restarono in piazza fino a tutto il Venerdì Santo in quanto Sua Eccellenza decise di non farli togliere perché servissero da monito per lo sterminato numero di persone accorse a vedere quest'atto di giustizia.

Esclamazioni dello squadrone

Trasporto del corpo ad Ascoli

Cattura di pirati

Motivo per cui si tardò a far giustizia

Impiccagione dei pirati

Grazia concessa a un cavaliere delinquente di essere decapitato

Questo signore ospitò nel suo palazzo Francisco de Castro, conte di Lemos[230], servito e riverito per alcuni giorni con le attenzioni che un grande principe rivolge all'altro. Per alcuni giorni i due passeggiarono in carrozza per la città, con il piacere e il plauso di tutto il popolo. Il conte, con alcune galee, si recò poi dalla moglie a Gaeta per condurla a Pozzuoli.

Francisco de Castro, conte di Lemos, viene come ospite

Durante il suo viceregno accadde un evento starordinario, di cui rimarrà eterna memoria. Il consigliere Cesare Alderisio[231], grassiere di questa città, si trovò a gestire una nuova carestia. Fece allora ridurre la produzione di pane, al punto che / **[c. 38v]** i poveri non avevano di che vivere. Tutti pregavano Dio e nulla cambiò finché la giustizia divina non scagliò un terribile flagello contro il consigliere per castigarne la superbia e l'ambizione, facendolo morire improvvisamente senza possibilità di confessarsi, né di ricevere i sacramenti della Santa Madre Chiesa o pronunciare qualche parola. Il corpo si decompose e il puzzo non consentiva a nessuno di avvicinarsi, se non mettendo alle narici odori forti come l'aceto; difatti gli aromatici non bastavano. Questa fu la prova della misericordia di nostro Signore, che accorre sempre per le necessità del suo popolo.

Morte del consigliere Cesare Alderisio

Disgraziatamente il principe trovò il Regno tanto esausto e povero[232] che non seppe come risollevarlo, poiché la moneta nuova coniata al tempo del cardinale Zapata era stata accaparrata e portata fuori dal Regno senza che si sapesse come, né chi se ne fosse impossessato.

Trova il Regno esausto a causa della cattiva moneta

Casa dell'Annunziata che accoglieva anche donne orfane e povere per conservarne la virtù e dotarle di una dote matrimoniale. Cfr. *Privilegij e Capitoli con altre Grazie…* 1719, vol. VI, p. 66.

148 A Napoli si viveva una situazione tesa per la carestia e le nuove tasse a cui si cercò di mettere argine importando grano dall'estero. Cfr. Parrino 1692-1694, II, pp. 34-39 e Bulifon 1932, pp. 86-88.

149 Miguel Vaaz (+1623), conte di Mola in Peucezia, era un mercante di grano portoghese che importò grandi quantità di grano dall'estero per risolvere la carestia napoletana. Abitava un palazzo accanto alla chiesa dell'Ascensione, ove si conserva una lapide in suo ricordo. Vaaz possedeva anche l'attuale palazzo Berio in via Toledo. Cfr. Masiello 2010.

150 Nel ms. il numero di *folio* è stato aggiunto successivamente.

151 L'episodio serve a sottolineare come fosse importante per Benavente la giusta amministrazione della giustizia.

152 Nel ms. «mas» è stato aggiunto successivamente.

153 L'episodio su un conflitto di giurisdizione tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, risolto brillantemente dal Benavente con l'aiuto del regio ingegnere Domenico Fontana, dimostra non solo l'arguzia del viceré, ma anche come di tali conflitti al confine ne dovettero sorgere molti.

154 Sembra che per un errore di calcolo il debito della città di Napoli fosse stato raddoppiato. In realtà col viceré successivo migliorò la situazione debitoria e venne ricalcolato giustamente. Non fu un buon periodo per la città, gravata economicamente da carestie e malversazioni varie, sia con Benavente che con Lemos. Cfr. Barzazi 1991, p. 573.

155 Nel ms. la parola «frutta» è sottolineata nel titolo a margine.

156 I *citotes* erano chierici esperti di citazioni. Viene da "*cito te*"

60. **Manifattura di Willem de Pannemaker**
L'attraversamento del fiume Elba
dal ciclo di arazzi de *Le campagne di Germania*, 1567 circa
Madrid, Palacio de Liria, Fundación Casa de Alba

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 545









61. **Manifattura di Willem de Pannemaker**
Iniziali intrecciate di Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, e della moglie María Enríquez de Toledo y Guzmán, e ai lati gli stemmi gemelli del duca
particolare da *L'attraversamento del fiume Elba*, dal ciclo di arazzi de *Le campagne di Germania*, 1567 circa
Madrid, Palacio de Liria, Fundación Casa de Alba

62. **Manifattura di Willem de Pannemaker**
Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba
particolare da *L'attraversamento del fiume Elba*, dal ciclo di arazzi de *Le campagne di Germania*, 1567 circa
Madrid, Palacio de Liria, Fundación Casa de Alba

Fallimento dei banchi

Rimedi alla bancarotta

Arruola un tercio di italiani per ordine di Sua Maestà

Vengono mandati a Milano assieme alla fanteria spagnola

Sbarca nella baia di Genova

Imprigionamento di Michele Cavo, maestro della Zecca

Rimedia velocemente ai problemi del Regno

Il connestabile di Navarra di passaggio a Napoli per una ambasciata a Roma

Il duca di Alcalá ambasciatore a Roma e a Napoli

Crolla la lanterna del molo e ordina di ricostruirla

Costruisce all'estremità del molo un fortino come guardia per le galee e i vascelli

La situazione divenne così drammatica che tutti i banchi pubblici si dichiararono quasi falliti, chiudendo con la terza parte del denaro che avevano e pagando un tasso del dieci per cento sugli altri due terzi. Così nessuno poteva servirsi o ritirare il denaro depositato in quei banchi con la garanzia della corona, giacché i debiti dei banchi pubblici li salda Sua Maestà. / **[c. 39r]**
Sua Eccellenza convocava una riunione ogni giorno nel tentativo di trovare un rimedio decisivo e efficace, ma non vi riuscì e per il grande zelo che aveva nel servire Dio, Sua Maestà e il buon governo, si sentiva confuso e preoccupato.
Nel mese di maggio, per ordine di Sua Maestà, bandì l'arruolamento di un *tercio* di fanteria italiana, nominando maestro di campo[233] il marchese di Cammarota[234]; diede anche l'ordine di preparare tutta la fanteria spagnola. Sua Eccellenza portò a termine quest'operazione con puntualità e rapidità: una parte delle truppe fu inviata su alcune galee a Francisco De Castro, conte di Lemos, mentre i rimanenti soldati furono imbarcati su altre galee. Sbarcarono nella baia di Genova per poi spostarsi a Milano e lì, tenersi pronti.
Sua Eccellenza, capendo che non c'era soluzione al problema della monetazione, fece arrestare il maestro di Zecca Michele Cavo[235] con tutti gli altri ufficiali, ordinando che venissero imprigionati a Castelnuovo e privati delle loro funzioni e dessero spiegazioni sui trecentomila ducati che mancavano dalla Zecca.
Sua Eccellenza fu così zelante da riuscire a risolvere la situazione e in breve tempo la città e il Regno videro tale abbondanza di cibo e di denaro da suscitare sorpresa e gioia generali; tutti notarono la facilità con cui aveva salvato il Regno[236]. / **[c. 39v]** In questo[237] frangente Sua Maestà volle inviare a Roma un ambasciatore straordinario presso Sua Santità con un'importante ambasciata. Dovendo nominare una persona di un certo rilievo, scelse il connestabile di Navarra, legittimo figlio e successore di Sua Eccellenza, con l'ordine di recarsi prima a Napoli per trattare di alcune questioni con suo padre[238].
All'epoca l'ambasciatore ordinario era il duca di Alcalá[239], ma era scaduto il tempo della sua permanenza presso la corte romana. Sua Maestà, per rimediare, inviò, tramite il duca d'Alba, una rilevante *ayuda de costa* per gli affari di Napoli. Il duca di Alcalá, bene informato delle necessità del Regno, decise di recarvisi di persona per controllare che ciò stesse avvenendo. Sua Eccellenza lo ricevette con cordialità e grandezza, onorandolo come conveniva[240] a una persona di tale importanza. Sua Eccellenza sapeva comportarsi molto bene con persone di alto rango, e diede soddisfazione al duca di Alcalá, che ripartì molto contento.
Durante il suo Regno ci fu il crollo della lanterna del molo che distrusse la cappella nella quale quotidianamente si celebrava la messa per il personale delle galee; Sua Eccellenza ordinò di ricorstruirla, così come oggi si può vedere[241].
Sua Eccellenza fece inoltre costruire una torretta di controllo presso l'estremità del molo, con otto pezzi di artiglieria per il controllo e la difesa delle galee e dei vascelli del porto e dodici soldati / **[c. 40r]** che dovevano darsi il cambio di

e significa appunto la citazione o invito che si fa a qualcuno.
[157] È ovvio che la nuova tassa sulla frutta non piacque alla popolazione che approfittò dell'iniziativa del cardinale Acquaviva, che vedeva lesi i suoi diritti sui santi, per elogiarne l'atto. Il conflitto tra arcivescovo e viceré sembra concludersi con un richiamo papale al prelato. Per il cardinale cfr. Mazzuccheli 1753, I, pp. 124-125.

guardia ogni ventiquattro ore e la chiamò Fortino di san Gennaro[242] (**fig. 63**).

Ordina di riparare il molo

Diede anche ordine di riparare tutto il molo, distrutto al punto tale che non vi si poteva più camminare, e ciò fu fatto alla perfezione.

Comanda di aprire una porta nelle mura per il bene comune

Inoltre, fece realizzare una porta fuori via Toledo, chiamata port'Alba[243] dal nome del suo fondatore, di grande importanza per il commercio popolare.

Costruisce un appartamento per la viceregina a Palazzo Reale

Nel Palazzo Reale realizzò l'appartamento più bello[244] e sontuoso che si possa immaginare, adorno di ricchissime ed importantissime pitture che narravano la storia e le imprese del duca Fernando, suo nonno[245].

Strada a Posillipo

A Posillipo, per comodità del cammino che porta al palazzo in cui i viceré trascorrevano l'estate, fece realizzare un passaggio (**fig. 64**) che tolse metri al mare rendendo più comodo l'accesso alle carrozze.

Garigliano, fiume imponente

Per viaggiare da Napoli a Roma, si passa per un luogo chiamato Traetto, distante circa dodici miglia da Gaeta, dove scorre un fiume chiamato Garigliano, nella giurisdizione del principe di Stigliano[246]. Questi vi teneva attraccata una barca molto grande atta a trasportare passeggeri, cavalli e lettighe da una sponda all'altra – dato che non c'era un ponte – che gli fruttava più di seimila ducati l'anno.

Ponte sul Garigliano per il bene comune

Sua Eccellenza venne a sapere che ai viaggiatori che intendevano attraversare il fiume era richiesto del denaro (era infatti impossibile passare in altro modo). Sua Eccellenza, allora, con la sua solita carità, pose rimedio a quel furto mandando a chiamare / **[c. 40v]** l'ingegnere maggiore e ordinandogli di verificare se era possibile costruire un ponte per attraversare liberamente il fiume. Ricevuta notizia affermativa, il viceré diede ordine che, senza alcuna dilazione, si costruisse il ponte, mettendo capitani della fanteria spagnola a controllare con la maggior cura quell'opera così importante al servizio di Dio, di Sua Maestà, nonché del bene comune. Il ponte fu costruito e fu un'opera memorabile, poiché da quel momento in poi tutti poterono circolare liberamente; scomparve così la barca che, a giusto titolo, si può chiamare *spelunca latronum*[247].

Fa arrivare l'acqua a Palazzo e vi costruisce una fontana davanti

Sua Eccellenza, che era molto meticoloso, considerando l'enorme quantità di acqua che serviva a Palazzo Reale, si occupò di risolvere il problema, mandando a chiamare l'ingegnere maggiore ed altri ingegneri perché dessero direttive per trasportare l'acqua al suddetto edificio. Per un po' di tempo Sua Eccellenza si dedicò al problema, ma dato che, come recita il proverbio castigliano[248],"non gli si cuoceva il pane", si adoperò per rimediare in fretta all'impellente necessità. Infine, fu trovato il luogo dal quale poteva arrivare l'acqua, ma l'operazione sarebbe stata molto difficoltosa sia perchè la sorgente era lontana più di trentaquattro miglia, sia perchè bisognava scavare montagne per fare arrivare l'acqua a destinazione.

Cattura dell'acqua

Dubbi sull'effettivo arrivo dell'acqua

Sua Eccellenza chiese se era possibile far arrivare l'acqua a Palazzo nonostante tanti impedimenti; gli ingegneri diedero risposta affermativa. Così il viceré inviò dei medici a controllare la qualità di tale acqua. / **[c. 41r]** Essi andarono, la provarono e la considerarono migliore di quella del Formale[249].

Ordina di costruire la fontana

Così il duca d'Alba ordinò di far arrivare l'acqua e, nel frattempo, di costruire una fonte (**figg. 65, 66**), che è quella che si trova oggi dinanzi a Palazzo, la cosa migliore che si sia mai vista, dato che zampilla acqua da ventidue parti[250].

Problemi a far arrivare l'acqua

Iniziata l'opera grandiosa, mossero però molte obiezioni a Sua Eccellenza, dicendo che era una spesa ingentissima e che era impossibile che l'acqua arrivasse a Palazzo, nonostante lavorassero quotidianamente mille uomini. Rispose che avrebbe pagato lui e così, a dispetto degli invidiosi, l'acqua arrivò come oggi si può vedere: un'opera di incredibile grandezza, senza pari e di eterna memoria.

Ampliamento della strada di santa Lucia

Il viceré ampliò anche la passeggiata di santa Lucia per la comodità pubblica e per il suo divertimento.

Non consentì alcuna tratta

Fece molte altre cose importantissime; tra le tante cose positive va ricordato che



63. **Alessandro Baratta** (disegnatore), **Nicolas Perrey** (incisore), **Giovanni Orlandi** (stampatore) **Il Molo grande con la Lanterna e il fortino di San Gennaro** particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII*, incisione su rame, 1629 Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano)

158 Un parlamento generale faceva incontrare il viceré con la rappresentanza della Città e del Regno e veniva convocato generalmente ogni due anni per votare i donativi al re. D'Agostino 1979; García García 1993, p. 48 e Bulifon 1932, p. 86 (per il parlamento del 1607).

159 Benavente sistemò la via dritta da porta Capuana a Poggioreale con fontane e alberi, su progetto di Giovan Antonio Nigrone. Mormile 1618, p. 56; Parrino 1692-1694, p. 47; Simal López 2005, pp. 33, 45 e 46.

160 L'antico acquedotto del Formale o della Bolla prendeva le sue acque dalla zona alle pendici del Monte Somma, l'odierna cittadina di Volla, per convogliarle a Poggioreale e a Napoli. Il viceré, dopo Poggioreale, dotò di nuove fontane soprattutto



64. **Lapide commemorativa dell'ampliamento della strada di Mergellina**
marmo, 1626
Napoli, chiesa di Santa Maria del Parto, muraglione di sostegno

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 546

la zona di Chiaia, da Mergellina a Piedigrotta. La fontana di Benavente, oggi conservata nella villa comunale di Napoli, è opera di Michelangelo Naccherino, Tommaso Montani, Geronimo d'Auria (1606-1609). Cfr. Strazzullo 1995 e Simal López 2005, pp. 34 e 45.

[161] Benavente continuò a costruire il Palazzo Reale iniziato dai Lemos su progetto di Domenico Fontana. L'idea di un nuovo Palazzo Reale per ospitare magari il re in una eventuale venuta a Napoli, che non ebbe mai luogo, fu di Fernando Ruiz de Castro con sua moglie Catalina Zúñiga Sandoval. Furono Benavente e Lemos figlio, viceré successivi, a continuare attivamente l'opera che ancora oggi porta in facciata gli stemmi delle due famiglie. Vd. Di Resta 1989, pp. 343-349; Capuano 1994, p. 63; Fiadino 1995; Pittoni 2005, pp. 106-111; Enciso Alonso-Muñumer

Soccorre Genova

Rettitudine nella giustizia

Sua Maestà lo sceglie per accompagnare dal marito sua sorella, regina di Ungheria

Fa in modo di liberare il posto per l'arrivo del duca Alcalá

Duca di Alcalá, anno 1629

Sbarca a Mergellina il giorno di sant'Anna

Arrivò con le galee di Malta

Anno 1629

Entrata a Napoli

Va a dare il giuramento

Molta attenzione per i poveri

Quando gli spetta è sempre presente in Collaterale

Porta con sé anche il figlio

Arriva il principe di Paternò per sposare una figlia di Sua Eccellenza

durante il suo governo non vi furono importazioni di alcun genere, poiché nel Regno vi era tutto in abbondanza.

Visto quanto accadeva a Genova e a a Milano, inviò ingenti aiuti di gente e di denaro senza per questo lasciare impoverito il Regno[251]. Amministrò con grande rettitudine la giustizia, raccomandando il suo esercizio ai ministri e facendosi stimare e riverire in qualità di magnanimo signore. / **[c. 41v]**

La sorella di sua Maestà, la serenissima infanta donna Maria[252], era sposata con il re di Ungheria e, dovendola condurre da suo marito, il figlio dell'imperatore, Sua Maestà scelse, per la grande fiducia che riponeva in lui, il duca d'Alba perché la accompagnasse. Scrisse a tal riguardo a Sua Eccellenza per farlo tornare a corte dove, molto tempo prima, era stato suo maggiordomo maggiore. E così affidò il governo del Regno al duca di Alcalá[253]. Finisco dicendo che la notizia della sua partenza causò un grande dispiacere nel Regno, poiché il viceré era ben voluto da tutti.

Essendo arrivato il duca di Alcalá, il duca d'Alba si adoperò subito per lasciare il posto, come fece. Se ne andò con grandissimo seguito e tutti lo benedivano e gli auguravano buon viaggio, piangendo perché partiva.

Ciò accadde il 16 Agosto 1629. Aveva cominciato il parlamento e lo finì nonostante l'arrivo del duca di Alcalá a Posillipo.

Fernando Afán de Ribera (**figg. 67**, **68**), duca di Alcalá[254], venne nel Regno di Napoli in qualità di viceré, luogotenente e capitano generale, inviato dal re nostro signore Filippo IV. Approdò a Mergellina il 26 giugno 1629, giorno di sant'Anna [*sic*], così repentinamente che il duca d'Alba non riuscì a offrirgli l'accoglienza spettante a un viceré[255].

Venne con le galee di Malta avvisando / **[c. 42r]** del suo arrivo[256] e Sua Eccellenza si scusò di non essere stato presente, poiché non gli era giunta per tempo, e si dispiacque di non aver preparato l'accoglienza spettante alla sua persona. Ciò nonostante, gli inviò senza ulteriori ritardi quanto occorreva per il suo servizio.

Il duca d'Alcalá entrò a Napoli il 16 agosto di detto anno 1629 alla maniera dei signori viceré che vengono a governare questo Regno, succedendo al duca d'Alba dopo aver fatto le solite visite e cerimonie[257].

Si recò in Duomo per il giuramento e cominciò a governare con molta soddisfazione di tutti, poiché era molto benevolo; diede le sue udienze ordinarie e straordinarie, lasciando contentissimi quanti gli consegnavano memoriali e dimostrando affetto a tutti.

Esercitò sempre il buon governo e l'amministrazione della giustizia, tenendo in grande conto le necessità dei poveri e la loro reputazione; la loro condizione gli stava molto a cuore e, infatti, cercò sempre di porvi rimedio.

Quando prendeva la parola nel Collaterale su alcuni affari o cause importanti in grado di appello, Sua Eccellenza voleva sempre tenersi informato, perché grazie ai suoi studi aveva esperienza in materia. / **[c. 42v]** Non mancò a nessun Collaterale in tutto il suo governo e per questo tutti furono molto attenti a studiare bene le cause[258].

Portò con sé il figlio e suo successore, il marchese di Tarifa, sposato[259], e una figlia, promessa sposa del principe di Paternò, figlio e successore del duca di Montalto, organizzando il matrimonio in maniera conveniente alla loro condizione e al loro rango[260].

Quando il principe di Paternò venne a Napoli per sposarsi, l'accoglienza e il ricevimento furono pari a quelli di un Grande di Spagna. Sua Eccellenza uscì, infatti, a riceverlo con un folto e scelto seguito che per lui aveva procurato. Tutti notarono che il viceré gli diede la destra e questa fu la ragione[261] per cui molti mormorarono.



65. **Michelangelo Naccherino, Pietro Bernini, Tommaso Montani, Angelo Landi, Cosimo Fanzago e altri scultori**
Fontana del Nettuno
marmo, fine del XVI secolo - prima metà del XVII secolo
Napoli, piazza Municipio

Per approfondimenti, vedi Appendice II, a p. 546

Arrivati a Palazzo Reale, si festeggiò quella notte e altri notti con commedie e fastosi festini assai apprezzati. Le nozze erano state fortemente desiderate da entrambe le famiglie, perché avvenivano tra persone di pari lignaggio e dignità.

Festa nuziale

Sua Eccellenza venne poi a sapere della felice nascita del principe nostro signore (**fig. 69**), e bandì grandi festeggiamenti, così belli e sfarzosi da rallegrare tutti[262].

Festeggiamenti per la nascita del principe nostro signore

In quel periodo arrivò in città la serenissima regina / **[c. 43r]** d'Ungheria, sorella del re nostro signore, in viaggio verso la Germania per sposare il figlio dell'imperatore ed era accompagnata dal duca d'Alba, come si vedrà parlando del suo ingresso, descritto a parte[263].

Arriva a Napoli la regina di Ungheria

Sua Eccellenza, inoltre, inviò prontamente in Lombardia molti uomini, denaro e grano come aiuto di guerra. Lo fece in un momento di grande necessità e ciò fu decisivo per la salvezza di quello Stato, come scrissero in molti; il governatore di Milano ringraziò Sua Eccellenza e Sua Maestà per un così efficace intervento.

Aiuti inviati a Milano

Pochi giorni dopo arrivò a Sua Eccellenza una lettera di Sua Maestà che gli chiedeva di andare a corte per trattare di alcune cose importanti riguardanti il servizio reale.

Sua Maestà fa venire Sua Eccellenza

Il sovrano disponeva inoltre che, nel frattempo, il Regno venisse retto dal suo ambasciatore straordinario a Roma, il conte di Monterey, avvertito del nuovo incarico tramite una lettera reale.

Il conte di Monterey designato al governo di Napoli

Letta la lettera, il conte obbedì senza alcun indugio e si preparò a partire[264].

Monterey si precipitò a Napoli e prese casa a Chiaia. I due signori si visitarono trattando di cose importanti e Monterey fu trattato come si usa con un viceré.

Monterey viene a governare per ordine di Sua Maestà

/ **[c. 43v]** Il duca di Alcalá partì per la Spagna lasciando la signora duchessa e i figli a Caserta. Aveva governato questo Regno per un anno e mezzo[265] con molta soddisfazione di tutti, sia dei principi che dei signori, come pure di tutta la gente comune. / **[c. 44r]**

Partenza di Sua Eccellenza il duca di Alcalá

Emanuel de Zúñiga y Fonseca, conte di Monterey y Fuentes. Prende possesso nel maggio 1631[266]

Sono noti gli ingenti sussidi[267] di uomini e denaro con cui l'Eccellentissimo conte di Monterey (**fig. 70**) è accorso in aiuto in vari luoghi nel tempo in cui ha servito Sua Maestà il re con l'incarico di viceré e capitano generale del Regno di Napoli; come pure è nota la tempestiva disposizione con la quale avviò tali aiuti, grazie ai quali le armate di Sua Maestà hanno ottenuto splendidi risultati contro

Il conte di Monterey serve Sua Maestà con la massima cura e vigilanza

2007, pp. 128-145 e De Cavi 2009. Per un'immagine degli stemmi posti sulla facciata di Palazzo Reale, vd. Antonelli 2015, fig. 47 a p. 107.

162 Alcune azioni del Benavente mostrano l'importanza del viceregno napoletano per la corona di Spagna, soprattutto quando si trattava di intervenire in questioni italiane, in tal caso a fianco del Papa. Infatti, dopo una serie di leggi veneziane che sembravano non favorire affatto il papato e la giurisdizione ecclesiastica, Benavente si fece interprete della volontà ispanica di alleanza col Papa, muovendo forze napoletane e del Regno per terra e mare a favore di Roma e in ottica anti-veneziana. Cfr. González Dávila 1704, p. 124. Sulla guerra del Monferrato vd. Álvarez García 2013, pp. 27-40.

163 Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos, cavaliere di Alcantara, fu il terzo della famiglia Lemos, dopo il padre e il fratello, a ricoprire questa carica. Sposò nel 1598 la cugina Catalina de la Cerda y Sandoval, figlia del duca di Lerma. Cfr. Enciso Alonso-Muñumer 2010.

164 Parrino racconta come Lemos con 15 galee sia passato prima vicino Roma, salutato dal fratello Francisco che si trovava lì, e poi ricevuto da Be-

66. **Michelangelo Naccherino, Pietro Bernini**
Fontana del Gigante
marmo, inizio del XVII secolo, innalzata nel 1628-1629
Napoli, via Nazario Sauro

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 546



navente a Procida, dove attese che il vecchio viceré partisse. Parrino 1692-1694, II, p. 56.

[165] L'impegno del conte di Lemos, nel cercare di mettere in sesto le finanze del Regno, è sintomo di un buon governante.

[166] L'edificio dei Regi studi, oggi Museo Archeologico Nazionale, nato come cavallerizza, fu ampliato e destinato dal Lemos all'Università con l'aiuto di Giulio Fontana. Gli stemmi infacciata sono oggi al Museo di San Martino. Lemos era stato all'Università di Salamanca, da cui importò nel Regno alcune innovazioni sia di tipo cerimoniale che formale come l'introduzione dell'ufficio di maestro di cerimonie, assieme a nuove normative della vita accademica. Il conte promosse a Napoli l'Accademia degli Oziosi, vero cenacolo intellettuale dell'epoca. Cortese 1993; Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 551-663; Gianfrancesco 2010. Un dipinto di Viviano Codazzi raffigurante l'edificio è riprodotto in Antonelli 2015, fig. 140, p. 370.

[167] L'incendio nel giorno di Santo Stefano del 1611 fu dovuto ad una candela. Cfr. *Avisos de Roma* 1612, f. 10v e Guerra 1891, p. 87. Vd. inoltre Enciso Alonso-Muñumer 2007, p. 608.

[168] Il principe Emanuele Filiberto di Savoia, generale del mare, era il secondo figlio di Carlo Emanuele I di Savoia, marito di una delle sorelle di Filippo II. Educato in Spagna, venne a visitare il Lemos nel

Possesso del governo del Regno

Ordini di Sua Eccellenza per la buona amministrazione

Mette in esecuzione gli ordini scritti di Sua Maestà

Estirpa il banditismo

Sicurezza nelle strade

i nemici della sua monarchia e della venerabilissima casa d'Asburgo. Sono altresì note la cura e l'attenzione con cui badò ad ogni genere di precauzione e alla migliore organizzazione. Ci limitiano però a questo breve discorso – anche se gli eventi ne avrebbero meritato uno più ampio – perché sia nota la sua responsabilità e diligenza e tutti abbiano notizia dei tempi e dei modi con cui Sua Eccellenza si è mosso e sia evidente l'impegno da lui profuso per risolvere i problemi.

Prese possesso del suo ufficio di viceré dopo la metà di maggio del 1631, una volta giunto da Roma per preciso ordine di Sua Maestà, dopo essere stato ambasciatore starordinario in quella corte per circa tre anni e dopo aver seguito importanti affari che la monarchia portava avanti da tempo. Sua Maestà / **[c. 44v]** aveva scelto di inviare alla corte di Roma un gran ministro che aveva occupato posti importanti a corte.

La prima cosa che fece Sua Eccellenza fu dare ordini per la buona amministrazione della *hacienda real*, che trovò in rovina screditata e con le rendite ordinarie bloccate da alcuni mesi. Ciò comportò cercare mezzi straordinari per far fronte alla situazione e Sua Eccellenza diede diverse disposizioni per rimediare agli abusi registrati nell'*hacienda* a grave danno del patrimonio reale.

Rese esecutivi vari ordini scritti di Sua Maestà, ricevuti dai suoi predecessori per la migliore e più corretta amministrazione della giustizia, limitando le licenze d'armi e di giochi, disponendo prudentemente il modo migliore di affrontare i vari problemi, dando ai tribunali e ai ministri ordini appropriati e convenienti. Trovò il Regno così stremato dai briganti che non si poteva essere al sicuro non solo per le strade, ma anche nelle città e in altri posti, poiché lì erano accaduti terribili episodi e pubbliche violenze; le bande erano così numerose e nutrite che in alcune di esse, oltre alla gente a piedi, c'erano ottanta persone a cavallo. Vi furono grandi sommovimenti e la minaccia maggiore era rappresentata da quelli che impedivano la raccolta del grano, per cui Sua Eccellenza ordinò di mietere anticipatamente. La sua vigilanza non solo[268] consentì di eliminare il problema, ma sollevò anche i vassalli di Sua Maestà dalla preoccupazione e dall'angoscia in cui vivevano; inviò infatti a combattere quei briganti ministri / **[c. 45r]** di grande rettitudine ed esperienza, i quali avevano già affrontato situazioni simili; essi se ne occuparono con tale diligenza che in pochi giorni si videro i frutti poiché furono sterminate tutte le bande presenti nel Regno, senza lasciar vivo

alcun bandito, e tutti vissero allora in completa sicurezza nelle strade e nei piccoli borghi[269].

Si adopera perché abbondi il grano

Sua Eccellenza trovò la città di Napoli assai sprovvista di grano e, dato che il nuovo raccolto non era vicino e non era al sicuro dal pericolo dei briganti, come si è appena detto, si soffrivano le difficoltà che la mancanza di pane aveva già procurato altre volte, considerando anche che la popolazione di Napoli era molto numerosa. Sua Eccellenza riuscì a proporre una soluzione agli Eletti – che sono quelli che si occupano delle provviste della città – affinché rifornissero meglio la città con il grano non solo del Regno, ma anche di fuori, proibendo ogni importazione e muovendosi con gran rigore per contrastare il contrabbando. Il provvedimento fu così giusto e la sua esecuzione ebbe un risultato così incisivo che a Napoli l'afflusso del grano iniziò a crescere enormemente al punto che non se ne soffrì più la mancanza, neppure. Fu possibile riconoscere tali durante l'incendio che di lì a poco sopraggiunse dalla montagna di Somma (**figg. 71, 72**). In quell'occasione, nonostante fossero giunte a Napoli più di quarantamila persone in fuga da quel terribile evento e fossero venuti a mancare molti mulini che servivano a macinare la farina per il sostentamento della città, alcuni trascinati via dai fiumi di acqua che insieme a montagne di fuoco uscivano dalla bocca che si era aperta, altri / **[c. 45v]** coperti dalla cenere eruttata dal vulcano, le strade e le piazze furono così piene di pane – e senza alterazioni né di prezzo né di qualità – che non se ne sentì minimamente la mancanza. Sotto questo aspetto, durante il viceregno di Sua Eccellenza, vi furono sempre miglioramenti e l'abbondanza di pane e di ogni altro alimento fu attentamente procurata. Inoltre è da notare[270] come la preoccupazione per le vettovaglie della città e del Regno fosse una delle questioni di maggior importanza nel governo della città di Napoli[271].

Chiude le porte alle tratte commerciali

Non sarà fuori luogo ricordare quanto la vigilanza di Sua Eccellenza e la sua misericordia furono essenziali al momento del riferito incendio che, data la novità dell'evento e l'orrore da esso suscitato, fu oggetto di numerose relazioni[272]. Per questo motivo non se ne fa qui particolare menzione, anche se si potrebbe; basti dire che per trovare la soluzione a tali danni non furono possibili né immaginabili rimedi migliori di quelli trovati da Sua Eccellenza, che si occupò di tutto con cura e sforzo continui, passando molte notti senza dormire e mettendo a repentaglio la sua salute per il bene pubblico, desiderando vedere i risultati quando si prodigava per far fronte ai vari bisogni che insorgevano.

Eruzione del Vesuvio e montagna di Somma

Abbonda ogni cosa

Pietà con cui si prodigò dopo l'eruzione

Della squadra di galee del Regno restava solo il nome poiché, dopo che il duca di Alcalá ne ebbe portate nove in Spagna, non ne restò in porto nessuna in grado di navigare; e quando le nove tornarono, erano così impoverite di mezzi e di uomini che se ne potevano utilizzare solo sette. Sua Eccellenza cercò di risolvere questa situazione, considerandola una cosa necessaria, e durante tutto il periodo del suo governo / **[c. 46r]** continuò a occuparsene con tanto impegno, sbrigando, ad esempio, gli impegni della Vicaria: nelle udienze del Regno furono, infatti, condannati al remo più di tremilacinquecento galeotti. Comprati poi centosessantasette schiavi e assoldati settantasei buoni vogatori, si poterono armare sedici galee. Così le galee poterono partire, come si dirà più avanti, con un'armata comandata dal marchese di Santa Cruz, pagando con massima puntualità le truppe che ne facevano parte, cosicché i marinai, che prima fuggivano e si nascondevano per non prestare servizio, lo fecero poi volentieri, pregando di essere chiamati.

Riorganizza la squadra delle galere

Paga i soldati dell'armata del marchese di Santa Cruz

Sua Eccellenza trovò l'Arsenale[273] chiuso, senza un solo pezzo di legno per fabbricare le galee, quando la flotta necessitava di navi nuove. Mentre si poneva rimedio alla situazione dell'Arsenale, fece venire tre navi da Genova, comprandole da quella Repubblica,

Ordina che si faccia riserva di legnami nell'Arsenale





67. **Giulio de Grazia**
Ritratto del viceré Fernando Enríquez Afán de Ribera, duca di Alcalá
medaglia, recto, bronzo, 1630
Madrid, Museo Arqueólogico Nacional

68. **Giulio de Grazia**
Iam rediit
medaglia, verso, bronzo, 1630
Madrid, Museo Arqueólogico Nacional

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 547

1614 anche per la questione del Monferrato che, per i Savoia, doveva andare alla nipote, sperando così di impedire che i sovrani iberici invadessero la Savoia dal ducato di Milano. Il suo tentativo di mediazione fallì e scoppiò la guerra quando il Savoia decise di impadronirsi con la forza di gran parte dello stato provocando la reazio-

69. **Diego Velázquez,**
Ritratto equestre del principe Baltasar Carlos
olio su tela, 1634-1635
Madrid, © Museo Nacional del Prado



ne della Spagna, che invase il Piemonte nel 1614. La prima guerra del Monferrato si concluse con la disfatta savoiarda e le scuse del Savoia al re di Spagna. Cfr. González Dávila 1704, p. 126; Rosso 2008 e Williams 2010, p. 25.

169 L'inimicizia tra Osuna e Lemos ha ragioni politiche. Appartenevano ad opposte fazioni e sembra che l'Osuna avesse fatto pressioni per prendere il posto del Lemos a Napoli. Vd. Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 352-409.

170 Pedro Téllez Girón de Velasco, III duca di Osuna, sposato con la figlia del duca di Alcalá, era stato viceré di Sicilia (1611-1616) prima di Napoli. Militare, era stato ferito a una gamba nella guerra delle Fiandre. Cfr. Linde 2009; Galasso 2006', pp. 999-1024. Vd. anche Leti 1699; Martínez del Barrio 1991; Sánchez García 2011". Per un altro ritratto del duca, vd. Antonelli 2015, fig. 143 a p. 373.

171 Nel ms. l'anno è sottolineato.

172 Per il palazzo del duca di Traetto vd. Mauro 2013, pp. 257-274.

173 Per i giorni della canicola vedi più avanti a c. 112v.

174 Ottavio Tagliavia d'Aragona (1565-1623), siciliano, era generale delle galere di Napoli. Inviato contro i corsari, sembra fosse rientrato in città con un buon bottino. Cfr. La Lumia 1863, pp. 3-31; 2, pp. 3-33; de Caro 1961, *ad vocem*.

175 Osuna inviò truppe al governatore di Milano, Pedro Álvarez de Toledo Osorio Colonna (1546-1627), già generale del mare a Napoli (vedi qui a c. 16r).

176 Camillo Caracciolo Arcella, principe di Avellino, sposato

Dotazione della fonderia

Fusi duecentotto pezzi

Provvede al necessario per l'armeria di Castelnuovo, rimasta sguarnita

Ordina che si importino armi dall'estero

e ordinò grandi scorte di legna con cui si lavorò senza interruzioni, per costruire nuove galee. Sua Eccellenza ordinò poi legname per i vascelli e se ne costruirono sei per tremila tonnellate, posti al servizio di Sua Maestà e dotati di numerosa e ottima artiglieria di bronzo; questi vascelli servirono e servono ancora a ciò di cui si parlerà più avanti.

La fonderia dell'artiglieria era chiusa da quattro anni; per le munizioni non c'era un'oncia di metallo. Sua Eccellenza si preoccupò di rifornirla a dovere perché la riteneva essenziale. Alla vecchia fonderia se ne aggiunsero altre due nuove e, lavorando senza sosta, sono stati / **[c. 46v]** fusi, da quando Sua Eccellenza governa questo Regno, duecentotto[274] pezzi di bronzo di calibro differente; è un'attività che si svolge di continuo, senza interruzione.

Nell'armeria di Castelnuovo Sua Eccellenza trovò poche scorte di archibugi e moschetti e una grande penuria di corsaletti per i fanti e di corazze, pistole e archibugi per la cavalleria. Tale è stato l'impegno di Sua Eccellenza che cinquantamila fanti e sessantamila cavalieri durante il suo governo hanno raggiunto vari fronti di guerra. Tutti sono partiti ben armati, senza contare le armi consegnate alle centocinque compagnie di battaglioni del Regno, che superano le venticinquemila unità. Attualmente le munizioni non mancano e, oltre a quelle che si fabbricano nel Regno, Sua Eccellenza cerca di ottenerle anche da altre parti[275].

Sua Eccellenza trovò il *tercio* della fanteria spagnola del Regno formato da ven-



70. **Giuliano Finelli**
Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey
marmo, 1634-1637
Salamanca, Iglesia de La Purísima

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 547

Per altri ritratti del conte di Monterey, vedi figg. 7, 71, 72, 116, 120. Per il ritratto della viceregina Leonor María de Guzmán nell'Iglesia de La Purísima, vedi fig. 131

alle pagine 146-147
71. **Domenico Gargiulo**
La processione delle reliquie di San Gennaro durante l'eruzione del Vesuvio del 1631
olio su tela, 1655-1660
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 547

tisei compagnie, sommando al più milleottocento soldati[276]; riformò allora le compagnie e ne costituì quattordici, inviando inoltre dieci capitani per nuove leve in Spagna, i quali agirono con l'approvazione di Sua Maestà e con il denaro che Sua Eccellenza fornì. Giunsero queste nuove compagnie, con le quali si rafforzò di molto il *tercio*. Le persone scelte per questa leva da Sua Eccellenza erano soldati con esperienza e che erano stati un po' trascurati. Il viceré diede così alle compagnie qualcuno in grado di comandare; all'azienda di Sua Maestà, inoltre, diede il vantaggio di risparmiarsi di pagare quelli già arruolati, rialzando poi tutti i veterani e i benemeriti dalla prostrazione in cui erano caduti, perché nessuno si serviva di loro; vedendo la considerazione in cui Sua Eccellenza teneva i soldati, quanti vivevano chiusi / **[c. 47r]** nelle loro case si unirono tra di loro pronti a servire, anche perché Sua Eccellenza si ricordò di quanti aveva beneficato. Quando Sua Eccellenza prese il possesso del governo del Regno, le cose nel mondo erano disposte in tal modo che egli poté godere di pace e tranquillità. Infatti, erano appena entrati in vigore i trattati stipulati nella Dieta che l'anno precedente si era tenuta a Ratisbona[277] e il duca di Feria[278], che allora governava lo Stato di Milano (**fig. 73**), giudicando che quella parte dell'Italia fosse ben assestata, volle congedare i tedeschi, rivolgendosi allora al viceré per chiedere di inviargli un'abbondante somma di denaro. Sua Eccellenza esaudì la richiesta con lo stesso impegno di quando serve Sua Maestà, inviando lettere di credito per duecentocinquemila ducati. Alcuni eventi infausti iniziarono però a verificarsi poco dopo: da una parte venne meno la pace stabilita, poiché i francesi non rispettarono la promessa e il giuramento fatti, occupando con falsi pretesti Pine-

Riforma le compagnie e invia dieci capitani per l'arruolamento in Spagna

Onora grandemente i soldati benemeriti

Come trovò disposte le cose

Soccorre Milano con duecentocinquemila ducati

con Roberta Carafa di Maddaloni, fu anche Gran Cancelliere e generale della cavalleria del Regno. Cfr. Di S. Maria Maddalena 1729, p. 44.

[177] Marzio Carafa, morto nel 1627, duca di Maddaloni.

[178] Nel ms. la cifra è sottolineata.

[179] Il duca di Osuna, oltre allo sforzo di rifornire di soldati Milano e la Germania, si preoccupò anche della difesa della città partenopea aumentando il salario dei soldati, in modo da scongiurare malumori nella soldatesca. Cfr. *Privilegij e Capitoli con altre Grazie…*, 1719, Cap. 6, fol. 253.

[180] Nel ms. «en» è stato aggiunto successivamente.

[181] Osuna faceva esercitare la giustizia a fil di spada, ergendosi a volte egli stesso a giudice.

[182] Il viceré si distinse anche per la protezione accordata alla folta







72. **Massimo Stanzione**
Il corpo di San Giacomo della Marca portato in processione durante l'eruzione del Vesuvio del 1631
particolare del soffitto con *Storie di San Giacomo della Marca*
affresco, 1644-1646
Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova, cappellone di San Giacomo della Marca

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 548

rolo[279] e dimenticando quanto si era stabilito nell'interesse dell'Italia; dall'altra si ebbe la disfatta delle armate dell'imperatore da parte di quelle del re di Svezia e di altri protestanti tedeschi presso Lipsia[280] e quest'episodio rese manifeste difficoltà e calamità che si sarebbero poi verificate. Per questo motivo e per il volta faccia dei francesi, Sua Eccellenza, ritenendo che Sua Maestà sarebbe accorso in difesa della causa cattolica con tutte le forze dei suoi Regni, reputò opportuno organizzare leve di cavalleria e fanteria per poter eseguire prontamente gli ordini di Sua Maestà. / **[c. 47v]**

Leve di fanteria e cavalleria

Al contempo riunì tutto il Consiglio Collaterale che, ritenendo necessario rimanere a guardia del Regno dal momento che era evidente che la pace non sarebbe durata, decise di mobilitare nuovi soldati del battaglione di fanteria da tutto il Regno per un totale di centoquindici compagnie, ognuna formata da duecentotrenta soldati[281]. Stabilì inoltre che trenta compagnie fossero pronte ad andare fuori dal Regno, dovunque gli venisse ordinato, a patto che non possedessero una casa e non avessero famiglia, in modo da poter partire senza impedimenti quando ce ne fosse stato bisogno. Per disporne più liberamente, offrì loro l'esenzione dai turni di guardia che d'estate si facevano lungo le coste del Regno e assicurò che, in caso di assenza, le loro case sarebbero rimaste libere da occupanti.

Provvedimenti per la difesa del Regno

Tutte le compagnie arrivarono a sommare trentamila soldati, pronti a prendere servizio entro quindici giorni là dove gli sarebbe stato ordinato; e in questa circostanza le compagnie furono armate con la dotazione voluta da Sua Maestà, dando ad ogni compagnia di duecentotrenta uomini centoquaranta archibugi, quaranta moschetti e cinquanta picche[282].

Altri arruolamenti

Inoltre si reputò conveniente trasformare le sedici compagnie di soldati del Regno in corazzieri, armandoli come tali, abbassando loro il salario e togliendo ai soldati l'obbligo di mantenere i cavalli (che chiamavano *dobladura*), che di norma erano dei ronzini malridotti che non servivano ad altro se non ad aumentare i costi alle terre dove stanziavano. Questa cavalleria rimase in servizio non solo all'interno del Regno, ma anche in altri luoghi dove / **[c. 48r]** era comandata dal servizio di Sua Maestà. Poiché questa riduzione portò al tesoro di Sua Maestà trentanovemila ducati all'anno, si reputò opportuno aumentare il numero dei soldati di ogni compa-

Riduce le sedici compagnie di uomini d'arme e ne fa corazzieri

Aumenta il numero di soldati nelle sedici compagnie

comunità greca presente a Napoli. Durante il suo viceregno, fu ampliata nel 1617 la chiesa di quella comunità, fondata a fine Quattrocento lungo l'attuale via San Tommaso d'Aquino. Con l'occasione fu aggiunto all'edificio sacro un collegio destinato alle bambine greche e la chiesa assunse l'attuale nome: Santi Pietro e Paolo dei Greci. Ciò è ricordato da una lapide in latino collocata su una parte prospiciente il sagrato della chiesa.

183 Nel ms. l'anno è sottolineato.

184 Osuna non accettò facilmente di essere sostituito dal cardinale Borgia che, però, con un colpo di mano, entrò a Castelnuovo come nuovo viceré. Osuna allora partì lasciando la moglie a Palazzo per creare ulteriori noie al nuovo viceré.

185 Gaspar Borja y Velasco, della famiglia dei duchi di Gandía, Grande di Spagna e professore della Complutense di Madrid, cardinale arcivescovo di Siviglia e Toledo, ambasciatore a Roma dal 1616 al 1620 e poi nel 1631. Cfr. Moroni 1840-1879, VI, pp. 51-52; Sarrablo 1962, n. 50, pp. 107-118. Per un altro suo ritratto attribuito a Diego Velázquez, vd. Antonelli 2015, fig. 144 a p. 375.

186 Nel ms. l'anno è sottolineato.

187 L'arrivo del cardinal Borgia in



73. **Giacomo Lauro**
Mediolanum
incisione, 1628
Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"

gnia e che per ciascuna delle sedici[283] compagnie si fissassero sessanta posti, esclusi gli ufficiali di primo piano; così si aggiunsero duecentoventiquattro soldati a quelli che c'erano di solito. Al comando di questa cavalleria Sua Maestà nominò come commissario generale il capitano Francisco Correas, soldato di grande esperienza, con un aiutante. Pagati gli stipendi di soldati e ufficiali, rimasero più di ventimila ducati ogni anno a beneficio della real azienda.

Destina tre alloggiamenti per i soldati

Sembrò conveniente che tutti i soldati che si stavano radunando si fossero sistemati in vari luoghi: nell'Arsenale, dove non c'era legna e dove non si fabbricavano né galee né vascelli, a "san Gennaro", una casa della città[284], e nell'edificio degli Studi[285] nel periodo di chiusura; ciò per meglio addestrare i soldati all'uso delle armi, per tenerli pronti per l'imbarco e per evitare alle terre del Regno i danni derivanti dalla loro presenza; il numero di soldati era infatti così alto che ne sarebbe derivato un danno ingente. In quei tre luoghi si costruirono dei tavolati e si misero letti e ogni comodità per il benessere dei soldati ed ogni mattina venivano mandati medici a visitarli e a mandare i malati negli ospedali.

Approvvigionamento di letti e di altre comodità per i soldati

Cura delle dotazioni

L'azione preventiva di Sua Eccellenza per unire le forze armate fu davvero felice; infatti, da lì a pochi / **[c. 48v]** giorni vennero disposizioni di Sua Maestà con cui furono ordinate le stesse cose e di inviare tutto a Milano per la nuova pressione francese, oppure andare nel Palatinato per unirsi all'esercito che Sua Maestà

Previsione felice dei provvedimenti

città è narrato anche nei diari dei cerimonieri della cattedrale di Napoli menzionando tra i partecipanti all'evento il cardinal Carafa e altri eminenti personaggi. Cfr. Strazzullo 1961, p. 39

188 Osuna nutriva forte ostilità nei confronti della nobiltà napoletana che sembra sollecitasse di esautorarlo dall'incarico di viceré. La reazione dell'Osuna all'arrivo del Borgia denota sicuramente sorpresa e stizza.



74. **Giuliano Finelli**
Busto ritratto di Carlo Andrea Caracciolo, marchese di Torrecuso
marmo, 1643
Napoli, chiesa di San Giovanni a Carbonara, cappella Caracciolo di Vico

In aiuto di Milano invia un tercio di napoletani di 1.900 unità

Invia un altro tercio

Invia ventisette vascelli nel Principato di Catalogna con quattromilasettecento soldati e l'artiglieria

Materiale bellico inviato in Catalogna

Raccoglie quarantaseimila cinquecento ducati

stava formando. Nel novembre dello stesso anno 1631 Sua Eccellenza inviò un battaglione di napoletani e il principe di Belmonte[286] come maestro di campo: millenovecento effettivi, senza contare gli ufficiali.
Nel gennaio del seguente anno 1632[287] inviò un altro *tercio* con milleseicento soldati e come maestro di campo il marchese di Torrecuso[288] (**fig. 74**).
Nel luglio dello stesso anno inviò nel Principato di Catalogna quattromilasettecento soldati su ventisette vascelli nei *tercios* dei maestri di campo il marchese di Campolattaro e il marchese di san Lucido, insieme all'artiglieria[289]. Portarono molti arnesi per i guastatori, munizioni di ogni genere e settecento uomini per formare otto compagnie di cavalli, rifornendoli di selle, pistole, stivali e speroni al comando del colonnello Francesco Carafa, priore di Roccella[290]. Si spesero quarantaseimilacinquecento ducati per comprare i cavalli per questi settecento uomini: Sua Maestà si dichiarò molto soddisfatto di questi soccorsi perché arrivarono repentinamente ed inaspettatamente, proprio quando il duca d'Orleans aveva già attraversato con alcune truppe di cavalleria la maggior parte della Francia e si era unito al duca di Montmorency per combattere contro il re cristianissimo, suo fratello. Poiché tale evento avrebbe potuto causare turbamento considerate le decisioni che si sarebbero dovute prendere al riguardo, l'arrivo di queste truppe / **[c. 49r]** nel principato di Catalogna fu molto importante.

Furono inviati al suddetto Principato seicento fanti di rinforzo

Invia in Lombardia 4.400 fanti

Nel gennaio del 1633[291] furono inviati nel suddetto principato seicento fanti sotto il comando del sergente maggiore Ettore Della Calce[292] per rinforzare i suddetti due *tercios*.
Nel luglio dello stesso anno Sua Eccellenza inviò in Lombardia quattromilaquattrocento fanti con due *tercios* dei maestri di campo Lucio Boccapianola e Gaspare Toraldo[293] e mille cavalli effettivi, molto ben bardati e armati, sotto la guida del commissario generale Álvaro de Quiñones[294].
Con questi soldati e con quelli dei *tercios* che erano stati inviati, il duca di Feria[295] poté giungere in Alsazia e formare lì l'esercito con cui ottenne buoni risultati, come è ben noto, e con cui potè soprattutto aiutare Brisac (**fig. 75**), rendendo così più agevole per il cardinale infante organizzare il passaggio nelle Fiandre[296].

Invia seimila soldati spagnoli e napoletani

Nel maggio del 1634[297] furono inviati seimila uomini, mille dei quali erano spagnoli del *tercio* di Napoli comandati da Pedro Girón[298], mentre gli altri, napoletani, del reggimento del principe di Sansevero e del *tercio* del maestro di campo don Pedro de Cárdenas[299].

Invia, con il marchese di Tarazona, mille cavalli ben equipaggiati

Nello stesso periodo furono inviati anche mille cavalli, ben bardati e armati, guidati dal marchese di Tarazona, conte di Ayala[300], figlio di Sua Eccellenza.
Con questo aiuto, che fu uno dei più rilevanti tra quelli provenienti dal Regno di Napoli, Sua Altezza portò poi a termine la sua impresa. Senza Sua Eccellenza ciò non sarebbe stato possibile, perché Sua Altezza non possedeva né la fanteria né / **[c. 49v]** la cavalleria necessarie all'impresa. Quando tutto fu pronto per la partenza, Sua Altezza inviò un messaggio a Napoli, mostrando gli inconvenienti che sarebbero derivati da un rinvio dell'impresa che, se non si fosse condotta in quel momento, sarebbe poi stato impossibile realizzare. Comunicava inoltre che dalla Spagna non erano arrivati gli aiuti in denaro e che, se fossero stati inviati subito centocinquantamila ducati, si sarebbe potuta iniziare l'impresa. Sua Eccellenza, con l'abituale sollecitudine, provvide prontamente al necessario per la partenza e così il cardinal infante portò a compimento la sua impresa.

Il cardinale Infante chiede e ottiene per la sua spedizione centocinquantamila ducati

Vittoria di Nördlingen e condottieri che vi trovarono la morte

Durante il cammino lo raggiunsero le truppe stanziate fin dall'anno precedente presso il duca di Feria e così l'esercito del cardinale infante, unito a quello del re di Ungheria, vinse la felicissima e memorabile battaglia di Nördlingen (**fig. 76**), nella quale si distinsero gli spagnoli del *tercio* di Napoli guidato da Pedro

189 Con il numero ordinale nel ms.
190 Di fronte alle resistenze dell'Osuna, Borgia da Procida si sposta a Castelnuovo dove comincia a lavorare da viceré essendo universalmente riconosciuto; tale atteggiamento, che ignora il viceré anteriore, è abbastanza inedito e denota, probabilmente, la scarsa considerazione che già Osuna aveva a Madrid.
191 La strada di Santa Lucia era stata iniziata dall'Osuna.
192 Nel ms. l'anno è sottolineato.
193 Manfredonia fu attaccata e saccheggiata dai turchi nel 1620.
194 Il duca di Andria è Fabrizio Carafa.
195 Il principe di Sansevero è forse Paolo di Sangro, cavaliere del Toson d'Oro e governatore dei presidi di Toscana. Per un'immagine del suo monumento funebre nel Museo Cappella Sansevero, vd. Antonelli 2015, fig. 147 a p. 379.



75. **Jusepe Leonardo**
Il soccorso di Brisach
olio su tela, 1634-1635
Madrid, © Museo Nacional del Prado

Girón, i battaglioni napoletani del principe di Sansevero, del marchese di Terracuso, di Gaspare Toraldo e di Pedro de Cárdenas, e le venti compagnie di cavalli condotte da Gerardo Gambacorta[301] e dal commissario generale Alvaro de Quiñones; si batterono con tale valore e coraggio da avere, senza dubbio, il ruolo più importante in quella vittoria. La vittoria costò la vita a molti capitani della cavalleria di Napoli: Pedro de Ulloa Ribadeneira[302], cavaliere dell'ordine di san Giacomo e il primo ad attaccare le truppe nemiche, Alonso Noguerol[303] e Pedro Arias y Castellar. Rimasero feriti il governatore Gerardo Gambacorta, il commissario generale Alvaro de Quiñones, Diego Manrique de Aguayo[304], Diomede Carafa[305] e Tommaso d'Avalos[306]. Restarono incolumi soltanto Cristóbal / **[c. 50r]** Salgado e Antonio de Ulloa: il primo, comandante dei corazzieri, rimase a comandare le truppe e il secondo gli archibugieri; gli altri morirono o restarono feriti. Si salvò anche Tiberio Brancaccio[307], tenente del maestro di campo generale. Il cardinale infante attribuì gran parte del successo a questi capitani e soldati così valorosi[308]; a questo successo seguirono altri di grande importanza e fu assicurato il passaggio di Sua Altezza verso le Fiandre, così tanto desiderato

Il cardinale Infante attribuisce il successo della battaglia ai soldati inviati da Sua Eccellenza

196 L'attacco a Manfredonia parrebbe, quindi, una rappresaglia contro la aggressiva politica di Osuna in Adriatico contro turchi e veneziani e fu probabilmente favorito dall'inazione dei veneziani, come ventila Renao.
197 Questo episodio, in cui la duchessa di Osuna rifiuta di vedere il nuovo viceré cardinale Borgia, sfiora l'incidente diplo-



76. **Peter Paul Rubens**
L'incontro de re d'Ungheria Ferdinando con il cardinale infante Ferdinando d'Asburgo prima della battaglia di Nördlingen
olio su tela, 1634-1635
Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 548

Ordini di Sua Maestà al marchese di Santa Cruz

Problemi incontrati dal conte di Monterey

Sua Eccellenza manda a chiamare il marchese di Santa Cruz

Sua Eccellenza invia dieci vascelli con duemilasettecento napoletani e gran quantità di viveri di scorta

dai vassalli locali, così necessario al servizio del re nostro signore e così sollecitato da Sua Maestà.

All'inizio di agosto del suddetto anno giunse dalla Spagna in questo Regno il marchese di Santa Cruz (**fig.** 77), tenente generale della marina, per ricevere dal conte di Monterey i soldati e tutto ciò di cui c'era bisogno per realizzare un'impresa in Francia. Tuttavia, appena gli fu affidato l'incarico, sorsero alcune difficoltà, la più rilevante delle quali fu il vedere l'esercito imperiale bloccato a Ratisbona[309]; espugnarla, infatti, avrebbe comportato gravissime perdite. Se l'impresa fosse sfumata e l'esercito si fosse indebolito, i pericoli che avrebbero minacciato l'Italia sarebbero stati tanti. Perciò si ritenne che non era al momento possibile impegnare le forze di Sua Maestà in alcuna ulteriore impresa. Il dialogo tra i due non poté proseguire e il marchese partì per la Sicilia. Ratisbona però si arrese in pochi giorni e, dato che dal buono o cattivo esito della spedizione derivavano conseguenze importanti, il viceré chiamò il marchese di Santa Cruz[310] chiedendogli di non desistere / **[c. 50v]** dall'impresa in Francia. In meno di un mese inviò dieci grossi vascelli con duemilasettecento napoletani e imbarcò una gran quantità di provviste, munizioni ed equipaggiamento militare, dando all'ammiraglio Francesco Imperiale che li comandava l'ordine di andare in Sardegna, lì dove il marchese

aveva deciso che tutti si riunissero. Da lì partì all'impresa e su diciotto galee – dodici della flotta di Napoli, cinque di Genova e la nave ammiraglia di Sicilia – si imbarcarono duemila spagnoli del *tercio* di Napoli. Fu inviato in qualità di maestro di campo il generale Gaspar de Acevedo con il sergente maggiore Antonio Arias Sotelo[311], entrambi soldati di grande valore. Sulle galee si imbarcò[312] anche il maestro di campo Carlo della Gatta[313], soldato esperto e giudizioso, con milletrecento uomini; con lui partirono da questo Regno seimila uomini, duemila spagnoli e quattromila napoletani, tutti uomini di valore, ben pagati e inquadrati fino al giorno dell'imbarco, con capi e capitani che avevano affrontato tante imprese militari e molto stimati. Portavano con sé quattordici pezzi d'artiglieria con tutto il necessario, ufficiali e artiglieri sufficienti al loro uso e una tale quantità di materiali per i guastatori che potevano operare contemporaneamente più di tremila persone. Trasportavano molta polvere da sparo, pallottole, corde, esplosivi di ogni tipo e un eccellente artificiere oltre a quelli ordinari, con due aiutanti molto esperti che Sua Eccellenza fece arrivare da Livorno pagandoli a peso d'oro. Tra gli ingegneri di Napoli si scelsero quelli più capaci e non si tralasciò di fornire / **[c. 51r]** in abbondanza quanto potesse servire.

Sua Eccellenza invia con 18 galere duemila spagnoli di questo *tercio*

Invia quattromila italiani ben pagati

Invia quattordici pezzi d'artiglieria con tutto il necessario

Il marchese di Santa Cruz partì il 23 settembre, dopo essersi accordato con il viceré per andare dritto in Sardegna; lì avrebbe trovato il marchese del Viso[314], suo figlio, con sette galee della flotta della Sicilia sulle quali erano imbarcati novecento spagnoli del *tercio* di quel Regno. Egli si diresse da Procida verso l'isola di Favignana[315] (vicino a Palermo), pensando che probabilmente suo figlio non era riuscito a partire e che con la sua vicinanza ci sarebbe riuscito prima, ma lo trovò ancora a Palermo. Trascorsero alcuni giorni navigando così e scambiando pareri con il marchese del Viso. Nel frattempo il tempo peggiorò e l'armata, dopo aver atteso più di quaranta giorni a Favignana, si diresse verso la Sardegna, ma un temporale la riportò indietro verso l'isola. Questo non consentì di effettuare la manovra – comandata ed eseguita con tale rapidità da meravigliare gli stessi protagonisti – e il marchese decise di ripiegare su Messina (**fig. 78**), per poi tornare a Napoli per riunire e rafforzare l'armata per l'anno seguente.

Partenza del marchese di Santa Cruz

L'armata incontra cattivo tempo

A causa di questo incidente si perse una grande occasione: sulla costa della Provenza erano così privi di difese che l'armata, se vi fosse giunta, avrebbe sicuramente ottenuto ottimi risultati. La minaccia mise però in guardia i nemici, che cercarono di proteggersi e rafforzarsi; così, ciò che in quel momento sarebbe stato facile si fece poi non solo / **[c. 51v]** difficile, ma addirittura impossibile. Sua Eccellenza decise di aumentare il numero di uomini e la quantità di ogni genere di approvvigionamenti, affinché gli ordini che Sua Maestà avrebbe dato nella primavera del 1635[316] e gli affari riguardanti la Lombardia non lo trovassero impreparato; tale impegno risultò molto utile per quanto accadde in seguito. Sua Eccellenza non si accontentò di radunare persone nel Regno, giudicando, sulla base dell'esperienza, che fossero in numero insufficiente per fronteggiare gli eventi; così, con vari messaggi, chiese al conte di Oñate[317], ambasciatore straordinario di Sua Maestà in Germania, di convogliare un grosso contingente di tedeschi verso lo Stato di Milano. Preoccupato di trovarlo debole e sguarnito, fece intendere che avrebbe avuto difficoltà ad obbedire agli ordini di Sua Maestà perché Milano aveva meno di dodicimila fanti e millecinquecento cavalli, numero, in genere, considerato sufficiente per la difesa. Tuttavia, poiché questo punto era essenziale, propose di inviargli centomila ducati per affrettare la partenza dei tedeschi verso Milano. Il conte rispose apprezzando tale gesto e riconoscendo che, data la situazione, era la cosa migliore da fare. Purtroppo però la situazione in Germania non consentiva tale trattativa e che quindi, in quel

Occasione persa per il maltempo

Misure per rafforzare la Lombardia

Richiesta di Sua Eccellenza

Offerta di Sua Eccellenza

Risposta



77. **Anton Van Dyck** (inventore), **Paulus Pontius** (incisore), **Martin van den Enden** (stampatore)
Ritratto di Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz
incisione, 1635 circa
Amsterdam, Rjksmuseum

Per un altro ritratto del marchese di Santa Cruz vedi fig. 158

matico e dà un'idea di quando fossero tesi i rapporti.

198 Renao tace su chi siano stati coloro che favorirono la sostituzione dell'Osuna ma, essendo inviso alla nobiltà napoletana, i loro nomi vanno cercati anche tra questi.

199 Osuna, tornato a Madrid, protestò con il re per i modi con cui il nuovo viceré si era insediato e le sue proteste portarono alla destituzione del Borgia che venne sostituito dopo pochi mesi dal cardinal Zapata.

200 Il viceré Borgia non accolse con soddisfazione la notizia di venire sostituito dopo così poco tempo. Anche la madre, duchessa di Gandía, protestò a corte.

201 Dallo spagnolo antico *jineta,* arma simile ad una lancia.

202 Nel ms. l'espressione utilizzata è «so pena de la uida», che è stata aggiunta successivamente.



78. **Abraham Casembrot**
(attribuito)
Veduta di Messina
olio su tela, 1650 circa
Messina, Museo
Interdisciplinare Regionale

Per approfondimenti, vedi
Appendice II a p. 548

momento, non c'era modo di portarla avanti; il massimo che si poteva ottenere era che l'imperatore decidesse di rompere gli accordi con la Francia e che, per adempiere celermente alle clausole del trattato, gli inviasse i centomila ducati, giacché grazie ad essi avrebbe realizzato in anticipo quanto prevsito dal / **[c. 52r]** trattato. Sua Eccellenza riconobbe l'importanza della proposta che, se eseguita, avrebbe rimediato ai danni che i regni di Sua Maestà stavano soffrendo, e si rese conto che i francesi non si sarebbero allontanati dalla Germania, né sarebbero andati via dall'Italia né avrebbero lasciato i posti che occupavano in altre regioni a meno che non fossero stati obbligati a difendere il proprio territorio. Scatenando la guerra in Francia, si sarebbero potute gettare le basi perchè Sua Maestà potesse diventare arbitro assoluto e poter così legiferare a modo suo; il viceré inviò così al conte di Oñate centomila ducati, affinché, senza perdere un istante, potesse prendere ogni iniziativa atta a concludere un negoziato così conveniente.

Invia centomila ducati

Nel mese di febbraio del 1635 il cardinale Albornoz[318], governatore dello Stato di Milano, si rivolse con insistenza a Sua Eccellenza affinché gli inviasse in aiuto un contingente, sia perché i francesi stavano aumentando in Valtellina, sia perché, secondo le notizie che aveva, si trovava nel Delfinato il maresciallo di Créqui[319] con tredici reggimenti di fanteria, senza contare altri sette che lo seguivano e duemila cavalli. L'opinione comune era che lo Stato di Milano sarebbe stato di nuovo teatro di guerra e, siccome Sua Maestà ne aveva ordinato la difesa, Sua Eccellenza inviò il *tercio* del maestro di campo Felipe Spinola[320] con milleduecento uomini e fornì diecimila ducati perché in Lombardia si effettuassero nuove leve e si rafforzasse questo *tercio*, come in effetti si fece. Tuttavia il viceré, quando riconobbe l'importanza di / **[c. 52v]** presidiare lo Stato di Milano, dato che la sua debolezza avrebbe affrettato l'attacco nemico, e comprese che, mentre aumentavano le leve, era necessario adottare altre risoluzioni perché non c'erano più speranze di avere i tedeschi, come dicevano le lettere del conte di Oñate, propose al cardinale Albornoz di arruolare un reggimento di quattromila soldati della guardia svizzera provenienti dai cantoni cattolici, i quali, per il mantenimento della lega, erano obbligati a versare tredicimila ducati per la difesa dello Stato di Milano e del ducato di Borgogna. Grazie a questo reggimento ci sareb-

Il governatore di Milano chiede aiuti

Sua Eccellenza invia milleduecento soldati e diecimila ducati per nuove leve

Proposta di Sua Eccellenza al cardinale Albornoz governatore di Milano

[203] La notizia di un comandante, fedele a Osuna, che non accetta l'autorità del nuovo viceré non deve meravigliare, viste le modalità della successione del nuovo viceré. Meraviglia, invece, la clemenza con cui lo trattò il cardinal Borgia, forse valutando la delicatezza della situazione.

[204] Il viceré Borgia arrivò a giugno e rientrò a dicembre. Sembra sia sempre rimasto nel palazzo che era di García, figlio di don Pedro da Toledo, a Chiaia, visto che partì da tale dimora per imbarcarsi.

[205] Antonio Zapata de Cisneros, rinunciò alla primogenitura per darsi alla carriera ecclesiastica. Da cardinale, si spostò a Roma. Dal 1625 fu arcivescovo di Toledo e poi Inquisitore generale del Regno nel 1627.

bero stati circa diecimila fanti in Lombardia. Inoltre ritenne che sarebbe stato di grande aiuto se tra questi soldati si fosse trovato un capo capace di addestrare il reggimento alla maniera dei tedeschi, impegnandosi a servire come questi ultimi. Così facendo, le spese sarebbero state minori e l'esercito più numeroso, con maggiore possibilità di vincere. Il cardinale accolse la proposta, ritenendo che fosse l'unica praticabile in quel momento, e scrisse al viceré per comunicargli che avrebbe avviato la negoziazione comunicando la quantità di denaro necessario ad attuarla. Nell'arco di pochi giorni avvisò che era stata organizzata la leva per un reggimento di quattromilatrecento soldati, di cui quattromila sarebbero entrati subito nello Stato e trecento avrebbero presidiato i passi di Orsera e di Bellinzona[321] di importanza strategica. Non era stato possibile formare gli svizzeri alla maniera dei tedeschi / **[c. 53r]** poiché avrebbero dovuto adattarsi a un metodo di combattimento nuovo per loro. Inoltre, per mantenere il reggimento per almeno tre mesi, c'era bisogno di centomila ducati, a cui il viceré provvide immediatamente e con grande prontezza.

Risposta del cardinale

Invia i centomila ducati richiesti

Mentre si preparava l'armata della guardia svizzera, Sua Eccellenza inviò nello Stato di Milano il *tercio* del maestro di campo Carlo della Gatta con milleseicento soldati.

Invia a Milano un tercio di milleseicento soldati

Inviò anche mille cavalieri guidati dal commissario generale Álvaro de Quiñones e con essi si formarono cinque compagnie e, con il denaro che Sua Eccellenza spedì, sette da Milano.

Manda in aiuto denaro e mille cavalli

Grazie a questi aiuti e con la speranza che Sua Eccellenza avrebbe provveduto ad altri, il cardinale Albornoz tirò un sospiro di sollievo e fece eseguire molte disposizioni ferme da tempo.

Nel frattempo, si facevano insistenti gli ordini di Sua Maestà perché partisse di nuovo l'armata per tentare qualche impresa in Provenza e si ritenne particolarmente conveniente inviare, per mezzo di Miguel Pérez di Egea[322], alcune relazioni al riguardo che furono studiate a Napoli dal marchese di Santa Cruz (giunto da Messina, dove aveva trascorso l'inverno), dal maestro di campo generale fra' Lelio Brancaccio[323] (**fig. 79**) e dallo stesso Don Miguel; fu deciso da tutti, all'unanimità, di passare all'azione poiché, se l'impresa fosse andata a buon fine, sarebbe stato un diversivo tale da obbligare i francesi ad accorrere in difesa della loro patria e a non più minacciare lo Stato di Milano; e qualora ciò non accadesse, almeno ci sarebbero state / **[c. 53v]** persone dell'armata pronte a soccorrere quello Stato in difficoltà.

Sua Maestà ordina all'armata di ripartire

Sua Eccellenza, rendendone conto a Sua Maestà, ordinò la partenza dell'armata facendo circolare la voce, per non destare sospetti, che il 10 maggio sarebbe stata pronta ad uscire dal porto di Napoli per andare a soccorrere lo Stato di Milano, data la vicinanza alla Provenza; per rendere più credibile la cosa, furono richiesti ottomila fanti e quattrocento cavalli alla Repubblica di Genova, che li concesse.

Decisione presa

Parve opportuno che l'armata si riunisse a Portolongone per poi dirigersi verso Capo Corso e da lì verso la Provenza e al marchese di Santa Cruz furono dati stendardi e bandiere con le insegne dell'impero, da innalzare su vascelli e galee, nel cui nome Sua Maestà voleva che si attuasse questo diversivo.

Si organizza l'invio dell'armata

Nell'armata portano stendardi e bandiere con le insegne dell'Impero

La fanteria fu imbarcata in dieci vascelli e trentacinque galee, sedici della flotta di Napoli (che aveva raggiunto questo numero di imbarcazioni grazie alla prudenza del viceré), sette della flotta della Sicilia e dodici della flotta di Genova. Il 20 maggio fu passata la rassegna dei soldati imbarcati e, come fu scritto quello stesso giorno a Sua Maestà, furono contati più di settemilacinquecento fanti, duemilanovecento spagnoli, duemilatrecento appartenenti al *tercios* di Napoli e seicento del *tercios* della Sicilia; con quelli di Napoli c'erano il maestro di campo Gaspar de Acevedo e il sergente maggiore Antonio Sotelo, mentre con quelli

Imbarco

Il marchese di Santa Cruz mostra a Miguel Pérez de Egea il dispaccio di Sua Maestà con la nomina a maestro di campo



79. **Anton Van Dyck** (inventore), **Nicolaes Lauwers** (incisore), **Martin van den Enden** (stampatore)
Ritratto di Lelio Brancaccio, marchese di Montesilvano
incisione, 1635 circa
Amsterdam, Rijksmuseum

Cfr. Ramírez de Arellano 1621 ms. 9/6276; De la Torre Villar 1928 ed Escartín Sánchez 1995, pp. 233-263.

206 Nel ms. l'anno è sottolineato.

207 L'atteggiamento di apertura generale del viceré ottenne l'effetto sperato di attirargli molta fiducia nei primi mesi.

208 Il «de» aggiunto successivamente.

209 Zapata cercò di rimediare alla grave carestia del 1621 ordinando di far venire grano dalle altre regioni del Regno, ma quattro mesi di piogge ininterrotte ritardarono l'arrivo. Ciò accrebbe la carestia in città assieme al malcontento popolare. Vd. Parrino 1692-1694, II, pp. 136-140.

210 Il cardinale Zapata venne preso a pietrate dal popolo per ben tre volte, sia per la carestia di cibo che per la crisi della moneta e solo una volta furono presi provvedimenti condannando i popolani ribelli alla



80. **Justus Sustermans**
Ritratto di Ferdinando II de' Medici con l'armatura
olio su tela, 1635
Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina e Appartamenti Reali, depositi

morte sulla ruota. Una delle volte era uscito in carrozza a passeggio col conte di Monterey, futuro viceré di Napoli, che andava come ambasciatore a Roma. Vd. Parrino 1692-1694, II, pp. 130-155.

[211] La svalutazione quasi totale delle monete zanette portò a non poter comprare quasi nulla con tali monetine. La nuova moneta sparì subito perché se ne coniò metà della quantità prevista per il cambio con le vecchie zanette, inoltre i responsabili di tale imbroglio fecero risultare che erano state coniate ben tre milioni di nuove monete, quando a conti fatti avevano coniato appena la metà rifondendo continuamente le nuove monete che, tra l'altro, vennero conservate da molti in quanto considerate troppo buone rispetto alle vecchie. Si punirono i responsabili ma le conseguenze monetarie furono devastanti e accrebbero la fame del popolo. Vd. Parrino 1692-1694, II, pp. 130-155.

[212] Nel ms. «bellona» sta per un materiale scadente.

Imbarcarono duecentocinquanta cavalli scelti con tutto il necessario

S'imbarcò l'artiglieria, le munizioni e tutta l'attrezzatura bellica

S'imbarca ciò che serve alla cura degli infermi

Partenza dell'armata

Tempo incontrato durante la navigazione

L'armata corre il rischio di naufragare

Si perdono nove galee e molta gente imbarcata

Si uniscono tutte le galee

Sfortuna e insuccesso dell'armata

Sua Eccellenza scrive al marchese di Santa Cruz esprimendogli il proprio dispiacere per l'accaduto e consolandolo

Sua Eccellenza invia cinque vascelli, viveri, munizioni e altro equipaggiamento militare

di Sicilia c'era Miguel Pérez de Egea, / **[c. 54r]** a cui il marchese di Santa Cruz consegnò un dispaccio di Sua Maestà che lo nominava maestro di campo di quattromilaseicento napoletani distribuiti nei tre *tercios* dei maestri di campo Giovanni Battista Ursino[324], Lucio Boccapianola e Ferrante delli Monti[325], tutti soldati di esperienza e di valore, tutti con validi sergenti maggiori; furono ben pagati e riforniti di vestiti e ogni compagnia fu armata di quaranta moschetti.

Furono imbarcati anche duecentocinquanta cavalli, in tre compagnie scelte tra dieci, e orzo e paglia di buona qualità, sufficienti provviste per due mesi, qualora fosse mancato il foraggio; nei vascelli e nelle galee furono caricati viveri per i soldati sufficienti per quattro mesi.

Per quanto riguarda l'artiglieria, le munizioni di guerra e l'equipaggiamento militare in genere, fu imbarcato quanto richiese il maestro di campo fra' Lelio Brancaccio; gli ufficiali maggiori addetti a tale compito erano persone con un lungo servizio e una consumata esperienza.

Si imbarcò anche tutto il necessario per l'ospedale militare e la cura degli infermi e dei feriti, insieme ad un amministratore, un medico, un chirurgo e altri ufficiali; e infine si provvide a quanto si pensava potesse essere necessario.

L'armata prese il largo proprio il dieci maggio e, in tempi ragionevoli, giunse nei porti della Toscana e da lì si diresse a Capo Corso, dove, a causa di un forte vento di levante, una galea si scontrò con un'altra della flotta di Sicilia e altre corsero lo stesso rischio.

Il tempo migliorò e la navigazione continuò verso la / **[c. 54v]** Provenza, ma a meno di ottanta miglia dal porto, nei pressi della meta, sopraggiunse un temporale così forte che spinse le galee a tornare indietro, tentando la fortuna e cercando di arrivare al presidio di Capo Corso al tramonto; per un momento il mare si calmò, ma verso mezzanotte si fece di nuovo così agitato che, non potendo ricevere soccorso, si persero nove galee, sette della flotta di Napoli, una della flotta di Sicilia e un'altra di quella di Genova, e più di duemila soldati e quasi tutta la ciurma. Le altre galee che riuscirono a salvarsi, spostandosi alcune a Portolongone e altre in vari porti della Corsica, gettarono in mare i cavalli che trasportavano e gran quantità di viveri e munizioni; persino il denaro portato per soccorrere l'armata andò perduto. Man mano che il tempo migliorò si unirono tutte le galee rimaste a Portolongone[326] e da lì il marchese di Santa Cruz diede notizia dell'accaduto.

Fu questa la fine dell'armata che per la seconda volta era partita da questo Regno forte e ben equipaggiata e che avrebbe ottenuto grandi successi se solo gli uomini fossero in grado sia di contrastare, sia di vincere i temporali e i pericoli del mare.

Ricevuta la notizia di quell'avvenimento, il conte di Monterey si vide obbligato a procurare soldati, denaro, approvvigionamenti e munizioni per formare di nuovo l'armata, la quale, a causa del naufragio di cui si è appena detto, rimase assai indebolita e danneggiata. Considerando che conveniva mettere in atto in Provenza ciò che in quel momento si poteva fare, dato che le energie che / **[c. 55r]** i francesi avrebbero impiegato per difendere quel luogo avrebbero rappresentato un diversivo perché la guerra si svolgesse lì anziché in Italia, Sua Eccellenza inviò un dispaccio al marchese di Santa Cruz, consolandolo per la disfatta, incoraggiandolo e riferendogli la possibilità di provvedere in breve tempo a quanto occorreva per condurre l'impresa. Inoltre scrisse che conveniva restare a Portolongone senza venire a Napoli, né in un altro porto nelle vicinanze, perché c'era il rischio che i soldati, toccando terra, spaventati dagli eventi trascorsi, si rifiutassero di imbarcarsi di nuovo. Senza perdere tempo, inviò in cinque vascelli tutti gli approvvigionamenti, le munizioni di guerra e altri attrezzi che, secondo quanto riferito dal marchese di Santa Cruz,



81. **Cornelis de Wael**
(attribuito)
L'assedio di Valenza Po del 1635
olio su tela, 1650 circa
Berlino, © Deutsches Historisches Museum

erano andati persi nella burrasca: abiti per i militari e armi per tutta la gente che si era salvata, denaro per soccorrere le persone e per le spese occorrenti per la dotazione delle galee e per altre cose. In questa occasione Sua Eccellenza fece calorosa istanza al granduca di Toscana[327] (**fig. 80**) perché offrisse la necessaria assistenza di maestranze e di altre cose del suo Stato. Nel mentre si davano queste disposizioni, il cardinale Albornoz richiese che gli fossero inviati più soldati per contrastare i francesi che stavano aumentando, per cui il marchese di Santa Cruz ritenne opportuno inviargli il *tercio* di napoletani del maestro di campo Lucio Boccapianola con milleseicento soldati effettivi. A sua volta, il viceré inviò per l'armata un egual numero di nuove leve / **[c. 55v]** con cui il marchese partì da Portolongone dopo aver inviato a Milano il *tercio* di Boccapianola con quattromilaottocento soldati, portandone centocinquanta in ciascuna delle venticinque galee che erano rimaste e mille nei dieci vascelli. Si diresse così verso la Baia di Savona[328] e, senza passare da lì, verso la Provenza; per le accresciute difficoltà nello Stato di Milano, inviò lì la maggior parte dei soldati dell'armata, sia spagnoli che napoletani, poiché senza questi aiuti non sarebbe stato possibile opporsi all'avanzata del nemico che, dopo aver conquistato il forte della Villata, assediò Valenza Po[329] (**fig. 81**); in più di due mesi e mezzo di sforzi non fu però possibile mettere insieme le forze necessarie per allontanarlo. Avendo il conte di Monterey continuato, durante questo periodo,

Scrive al duca di Toscana per chiedere assistenza

Il cardinale Albornoz chiede e ottiene altri soldati

I francesi assediano Valenza Po

Sua Eccellenza invia nello Stato di Milano tremila soldati per soccorrere Valenza Po

[213] L'uscita di scena del cardinale, che va in sordina ad imbarcarsi, sembra avere il carattere di una fuga.

[214] Quando il cardinale si rese conto di non essere capace di controllare la situazione, chiese di essere sostituito prima della scadenza del suo governo. La partenza precipitosa di Zapata è sicuramente insolita nel Regno di Napoli. Cfr. Escartín

Sánchez 1995, pp. 233-263.

[215] Antonio Álvarez de Toledo, ebbe il titolo di duca d'Alba alla morte dello zio Fadrique nel 1585. Il suo primo matrimonio con Catalina Enríquez de Ribera Cortés, figlia del duca d'Alcalá, venne annullato nel 1593. Sposò in seconde nozze Mencía de Mendoza. Cavaliere del Toson d'Oro dal 1599, da viceré di Napoli fu in contatto con intellettuali come Giovan Battista Marino e Giulio Cesare Capaccio. Cfr. Martínez del Barrio 1994, pp. 305-322; Lange 2009, pp. 253-266 e il saggio della Carriò-Invernizzi in questo volume alle pp. 75-95.

[216] Nel ms. da «este» a «Uirrey» è sottolineato.

[217] Il duca di Albuquerque era Francisco III Fernández de la Cueva (1575-1637).

[218] È degno di nota il fatto che il duca d'Alba prima di venire a Napoli, magari anche a causa di condizioni atmosferiche avverse, sia passato per Roma a salutare il Papa, arrivando poi nella città partenopea via terra. Nella pausa romana fu ricevuto dal Papa nei suoi appartamenti e visitato da tutti i cardinali della fazione spagnola. La buona accoglienza forse si deve anche al fatto che si tratta del primo viceré mandato a Napoli dal nuovo re di Spagna Filippo IV.

[219] Critica non troppo velata di Renao al suo predecessore Miguel Díez de Aux.

[220] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[221] La duchessa di Castro è Lucrezia Gattinara di Legnano (1590-1623), VI contessa di Castro e duchessa di Taurisano, moglie di Francisco Ruiz de Castro, VIII conte di Lemos,

[222] Francisco Manrique, dell'abito di Calatrava, fratello del conte di Osorno, aveva accompagnato il cardinale Zapata da Madrid a Napoli nel 1620 in quanto sua madre, Catalina Zapata de Mendoza, figlia del conte di Barajas, era la sorella del cardinale. Fu anche capitano della guardia degli archibugeri del viceré a Napoli. Vd. Escar-

Il nemico toglie l'assedio

ad impegnarsi per quanto possibile a riunire truppe, inviò di nuovo allo Stato di Milano tremila uomini, con cui, insieme ai *tercios* dell'armata, si andò in soccorso di Valenza, difesa dagli spagnoli del *tercio* di Napoli e dal *tercio* del mare, il primo comandato dal sergente maggiore Antonio Arias Sotelo, il secondo dal sergente maggiore Andrés Gomez Guijarro[330]; inviò i maestri di campo dei *tercios* napoletani Cesare Caracciolo[331], Carlo della Gatta e Lucio Boccapianola, con il coraggio e la gagliardia richiesti dall'evento. Morirono i maestri di campo Cesare Caracciolo e alcuni importanti capitani napoletani, che combatterono ai loro / **[c. 56r]** posti con singolare coraggio; accorsero in aiuto con tre *tercios* di napoletani i maestri di campo Achille Minutolo[332], Ferrante delli Monti e il duca di Marianella[333] con la cavalleria. Così, nella difesa e nell'aiuto prestato a quella città non si vedevano altro che la fanteria e la cavalleria di Napoli, che con il loro intervento scacciarono il nemico; fu così che le armate di Sua Maestà conquistarono una buona reputazione. Più di diciottomila fanti e mille cavalli furono inviati in soccorso nel milanesato in meno di quattro mesi, tutti accuratamente pagati.

Dalla Spagna arriva il marchese di Villafranca con la sua squadra di galee

In questo periodo giunse dalla Spagna il marchese di Villafranca[334] con le galee della sua flotta e con un certo numero di spagnoli e, avendo trovato così sguarnita l'armata a causa dei soccorsi inviati a Milano, ritenne che non era possibile raggiungere un risultato soddisfacente in Provenza. Scrisse al riguardo al conte di Monterey, che insistette però affinché in ogni caso si facesse qualcosa, tanto per la reputazione dell'armata di Sua Maestà quanto per compensare le ingenti spese sostenute dal Regno di Napoli; dato che l'armata era stata inviata due volte ed era stata ricostituita a causa delle perdite subite, inviarla una terza volta avrebbe comportato un'ulteriore spesa. Se non si tentava qualcos'altro, il viceré suggerì per iscritto di tentare di occupare le isole di santa Margherita e santo Onorato[335] (**fig. 82**), poiché da lì / **[c. 56v]** si sarebbe potuto, se non bloccare i commerci dei francesi, almeno ostacolarli. Concordarono con questa proposta il marchese di Villafranca e anche il marchese di Santa Cruz, i quali si diressero verso le due isole e le occuparono, con la conseguente resa di circa quattrocento francesi; le presidiarono con spagnoli e napoletani dandone notizia al conte di Monterey, il quale inviò subito più soldati per potenziarne la difesa, più provviste, denaro per le fortificazioni, artiglieria, munizioni di guerra, una gran quantità di tavole per costruire caserme, cavalli per ispezionare le coste: insomma, tutto il necessario. Quanto fu inviato sulle isole e la loro occupazione sono dovuti al viceré, come pure la loro difesa grazie al continuo invio di rifornimenti.

Sua Eccellenza scrive al marchese di Villafranca

Prendono le isole francesi di santa Margherita

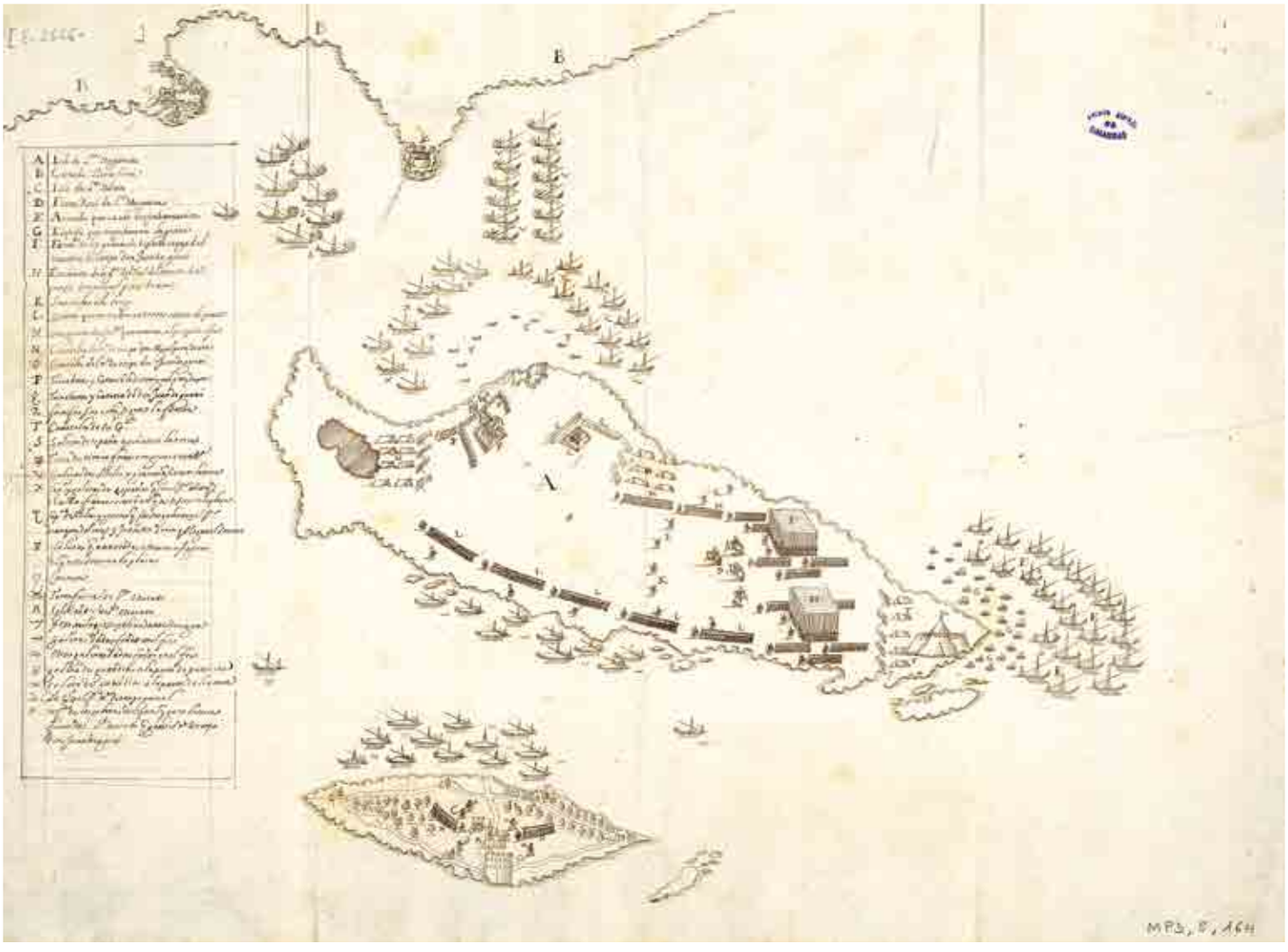
Sua Eccellenza invia aiuti di gente e di denaro

Aiuti inviati da Sua Eccellenza in varie parti

Non sono meno degni di nota gli aiuti in denaro che in questo tempo il viceré inviò allo Stato di Milano, nelle Fiandre, in Germania e in altri luoghi. Basti pensare che ad oggi tali aiuti ammontano a otto milioni e cinquecentomila ducati: per la formazione di leve di fanteria e cavalleria numerose e abbondanti, per il loro mantenimento, per i tanti rifornimenti di ogni genere di viveri, polvere da sparo e munizioni di guerra, per la fabbricazione di artiglieria, di carichi e vascelli, per la produzione di altri equipaggiamenti e tante altre cose, inviate all'armata. Vanno inoltre tenute in grande considerazione / **[c. 57r]** le somme fornite per le campagne estere e l'attenzione e la cura con cui Sua Eccellenza le ha procurate e inviate; in quelle circostanze furono evidenti anche l'affetto e la fedeltà della città di Napoli e del Regno, che hanno servito continuamente Sua Maestà con le loro finanze. Dato che il patrimonio reale non poteva sopportare tante e così irrinunciabili spese, fu necessario adottare vari mezzi: la trattenuta del terzo, l'imposizione di un tarì per famiglia per alcuni mesi, la riscossione del cinque e dieci per cento da quanti godono di entrate, l'aumento di un tarì per ogni cumulo di sale negli arrendamenti di Sua Maestà. Ciò portò a una cifra di poco meno di settantamila

Grande zelo mostrato dalla fedelissima città di Napoli

Provvedimenti imposti per far fronte alle spese di guerra



82. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Pianta delle isole di Santa Margherita e di Sant'Onorato
penna su carta, 1635
Simancas (Valladolid), Archivo General de Simancas

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 549

ducati all'anno. Va anche menzionata la richiesta di servizi di fanteria e cavalleria ai Baroni e alle città a causa della difficoltà nell'arruolare nuove leve. Tralascio di elencare altre cose per evitare di essere prolisso; basti dire che in questo periodo la sola città di Napoli ha contribuito con la somma di due milioni, gesto degno di ogni lode e senza eguali[336].

Zelo grande di Sua Eccellenza nel servizio di Sua Maestà

Con ciò si è parlato di quello che è stato organizzato e realizzato fino alla fine del 1635[337]. Gli avvenimenti di quell'anno furono vari e da tutti considerati così utili alle armate di Sua Maestà da permettere al conte di Monterey un rallentamento dei continui e gravosi aiuti da inviare ovunque, garantendo comunque il miglior / **[c. 57v]** servizio di Sua Maestà. In particolare, liberò due volte lo Stato di Milano dalle difficoltà in cui lo aveva messo l'esercito degli alleati, come è stato riconosciuto e dimostrato dalle persone più informate. Tuttavia, furono numerose e positive le notizie che il viceré ricevette dall'inizio del 1636[338], puntualmente confermate ogni settimana dal Serenissimo Granduca di Toscana, con cui Sua Eccellenza ha mantenuto e mantiene una corrispondenza fissa e ha una grande confidenza, dalla quale sono derivati molti vantaggi per il servizio a Sua Maestà, quando ad esempio ci fu l'invio di cinquecentomila[339] ducati l'anno scorso, e in altre occasioni più recenti di cui si dirà a suo tempo. Il re di Francia, infatti, stava allestendo in Bretagna una potente armata, fornita di vascelli e di fanteria, capace di imbarcare millecinquecento[340] cavalli, approvvigionamenti per otto mesi e una

Corrispondenza segreta di Sua Eccellenza per gli affari di guerra

Corrispondenza di Sua Eccellenza con il Granduca

Allestimento dell'armata francese

tín Sanchez 1995, p. 247; Rodicio García 1991, p. 444.

[223] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[224] Va notato come il cardinal Zapata sia andato a ricevere il nuovo viceré a Pozzuoli, ma poi sia partito due giorni prima dell'entrata a Napoli di Alba. Questi introdusse la consuetudi-

ne di andare in Duomo il giorno dell'investitura come viceré.

[225] Renao parla entusiasticamente del suo primo datore di lavoro come di un signore con modi degni di una gran corte.

[226] Quello del marchese di Mancera è un titolo concesso da Filippo IV nel 1623 a Pedro Álvarez de Toledo y Leyva (1585-1684), già membro del consiglio Collaterale di Napoli all'epoca di Zapata, poi tenente generale delle galere di Sicilia nel 1622 e dopo membro del consiglio di guerra, capitano generale della Galizia dal 1631 al 1637 e, infine, viceré del Perù dal 1639 al 1648.

Notizie pervenute a Sua Eccellenza

[227] Il conte di Ayala è Pedro López de Ayala y Zúñiga (1570-1651), VI conte di Fuensalida.

[228] Il nonno del Duca d'Alba possedeva una serie di tre arazzi fiamminghi (di cui almeno uno con la scritta del tessitore Pannemaker) fatti nelle Fiandre e detti delle battaglie, con gli stemmi della famiglia, che tutt'ora si conservano tra i beni della casa d'Alba a Madrid. Cfr. fig. 60 a p. 136. Aveva anche una copia personale dei dodici arazzi detti di Tunisi, fatti tessere da Carlo V per commemorare la conquista di Tunisi del 1535 sempre da Pannemaker e collaboratori, di cui ne sono sopravvissuti dieci presenti a Madrid nel Patrimonio Nacional. Vd. qui fig. 40 a p. 107. Cfr. Checa 2010; Junquera-Herrero 1986, pp. 73-92; Ramírez Ruiz 2013, pp. 241-242.

Sua Eccellenza allestisce vascelli

Con l'invio di quarantacinquemila ducati provvede all'arrivo di un reggimento di tedeschi

[229] Il principe di Ascoli era Antonio Luigi di Leyva (m. 1623), IV principe di Ascoli Satriano, duca di Terranova e marchese di Atella, conte di Monza. Fu sepolto, come specifica Renao, nella cattedrale di Ascoli Satriano.

Calcoli sulle necessità occorrenti

Si aumentano gli armamenti bellici

[230] Il duca d'Alba e i Lemos sembrano in ottimi rapporti. Prima di entrare a Napoli come viceré, il duca aveva fatto visita a Gaeta alla moglie di Lemos. In seguito, è suo marito in visita a Napoli a vedere cordialmente il duca. Francisco de Castro,

Nuovi vascelli

gran quantità di munizioni di guerra per condurre azioni sulla terraferma. Contemporaneamente in Provenza si allestivano altri vascelli, si rafforzavano le galee e si fabbricavano otto chiatte di novanta cubiti di lunghezza e sessanta di larghezza, capaci di contenere sessanta cavalli, quattrocento fanti, quattro pezzi d'artiglieria, e con un pescaggio inferiore ai quattro palmi per facilitare lo sbarco[341]; inoltre, si preparava il biscotto[342] e si prendeva ogni tipo di iniziativa. A queste forze armate si sarebbero unite quelle che si stavano mobilitando in Bretagna per fare in Italia quanto veniva promesso dalle offerte dei molti avversari, alcuni manifesti e altri no, della grandezza di Sua Maestà. / **[c. 58r]**

Essi ritenevano che, dichiarando guerra allo Stato di Milano, gli altri territori italiani di Sua Maestà sarebbero rimasti così indifesi che l'armata francese, avrebbe potuto attaccare ovunque senza incontrare ostacoli. Per dare maggiore forza alle richieste con cui si sollecitava la formazione dell'armata, i nemici di Sua Maestà facevano vedere quanto sarebbe stata facile, tra le varie imprese possibili, quella nel Regno di Napoli, perché potevano contare sull'apoggio di persone concrete come, all'occasione, si sarebbe visto. Di tutto ciò fu costantemente messo al corrente il conte di Monterey da uno dei ministri di Sua Maestà in Italia e da altre persone al servizio del re nostro signore; insieme a queste notizie giunsero quelle di diverse spie da cui Sua Eccellenza è stato sempre molto ben informato e per le quali spendeva molto denaro. Tutti erano d'accordo, ma tale concordia dava molto da pensare. Tuttavia non furono queste voci, inventate e diffuse dai maligni avversari di Sua Maestà, a spingere Sua Eccellenza a profondere impegno nel preparare e unire le milizie. Egli, infatti, conoscendo bene la costante fedeltà e il grande amore che i napoletani nutrivano per Sua Maestà, come hanno dimostrato in innumerevoli occasioni, non nutrì il minimo pensiero di sfiducia e giunse invece alla certezza che, se era grave il motivo che lo spingeva a difendersi, altrettanto forte sarebbe stato l'impegno con cui tutti sarebbero accorsi in aiuto con i loro beni e le loro vite.

Così Sua Eccellenza cominciò a costruire vascelli affinché, insieme agli altri della flotta di questo Regno e a quelli dell'*asiento* del / **[c. 58v]** comandante Nicola Masibrardi[343] che navigavano con la flotta posta agli ordini di Sua Maestà, si formasse un'armata di almeno quaranta velieri.

Contemporaneamente furono reclutate nuove leve di soldati non solo in questo Regno, ma anche negli stati e nei territori di frontiera di vari principi. Con sollecitudine si provvide anche a far arrivare un reggimento di tedeschi, che il conte Giacomo Filippo Della Torre, cavaliere del Friuli[344], si preoccupò di inviare in questo Regno, avendo ricevuto a tal scopo quarantacinquemila ducati. Con non meno impegno si provvide al potenziamento delle galee, sollecitando la Vicaria e i Tribunali del Regno a concludere tutte le cause e decidendo di impiegare per alcuni anni come vogatori molti delinquenti incarcerati. Si organizzarono squadre che si occupassero delle provviste di vettovaglie e di ogni genere di viveri. Con incessante diligenza si continuò a fondere artiglieria e a aumentare le munizioni di polvere da sparo, corde, pallottole, moschetti, archibugi, esplosivi e una gran quantità di arnesi da guastatori, carri; si produsse quanto serviva all'artiglieria, e poi corazze e pistole, e gli archibugi per la cavalleria. Ci si adoperò insomma con zelo e costanza in tutto ciò che poteva essere necessario, non solo per i rifornimenti dell'armata, ma anche per la difesa del Regno da terra.

L'impegno di Sua Eccellenza nel riunire i vascelli fu tale che, prima della metà di aprile, erano già trenta, di considerevoli dimensioni, con dieci polacche e tartane[345]. Contemporaneamente progrediva sia l'arruolamento di soldati dentro e fuori dal Regno, sia la raccolta di tutti gli altri approvvigionamenti. Furono dav-

vero necessari / [c. 59r] tali preparativi, poiché le notizie dell'armata francese, sia in Bretagna che in Provenza, aumentavano ogni giorno, mentre i nemici di Sua Maestà diffondevano la voce che l'armata si sarebbe diretta verso questo Regno, dove l'aspettavano quelli che l'avevano sollecitata a venire, insieme ad altri scontenti sarebbero venuti fuori al comparire dell'armata. Tuttavia ciò non turbava Sua Eccellenza, poiché egli era certo che i suoi sudditi non avrebbero tradito la fedeltà e il grande amore che avevano sempre dimostrato a Sua Maestà.

Circola la notizia dell'arrivo dell'armata francese a Napoli

In quel tempo furono arrestati a Napoli un frate chiamato Epifanio Fioravante[346], originario di Cesena, nello Stato della Chiesa, e altre persone giunte nel Regno a spiare luoghi e a svolgere altri compiti. Ciò fu possibile grazie alle efficaci disposizioni date dal viceré, con cui si è rimediato a molte azioni pregiudizievoli al servizio di Sua Maestà e al bene pubblico della fedelissima Città e Regno di Napoli, che i nemici della real corona hanno tentato di mettere in atto.

Cattura di frate Epifanio Fioravanti

Ciò è provato ad esempio dalle accuse mosse a un certo frate Tommaso, catturato nel 1633[347] e condannato alla garrota perché, oltre alle prove del processo, confessò che il suo arrivo a Napoli da Roma era avvenuto su richiesta di un altro frate, Tommaso Campanella[348], molto noto a tutti e al servizio di principi poco devoti al re nostro signore, in particolare a quelli francesi. Egli, infatti, dopo la prigionia fuggì in Francia, ben accolto dal re e dai suoi ministri, in attesa dell'occasione propizia per diffondere la peste a Napoli mediante un veleno destinato a uccidere il viceré e gli altri ministri di Sua / [c. 59v] Maestà, maggiori e minori, e a seminare morte in città. Si voleva scatenare una confusione tale da rendere possibile occupare agevolmente castel Sant'Elmo e tutta la città con l'intervento di gente che avrebbero mobilitato al momento giusto i principi che congiuravano a un così grave tradimento.

Pena capitale a fra' Tommaso

Fuga del frate Tommaso Campanella in Francia

Cercano di propagare la peste a Napoli

Grazie alla disposizione del suddetto Fioravanti, alle persone che furono catturate, ai documenti che furono trovati e ai piani che furono scoperti, si poté dar credito alle notizie in merito all'esistenza di complotti contro il Regno e all'intento dell'armata di Francia di giungere direttamente lì, sollecitata dai nemici di Sua Maestà che avevano predisposto all'uopo differenti luoghi per lo sbarco. Questi si trovavano a Gaeta in questa provincia di Terra di Lavoro, a Taranto nella provincia di Otranto, a Barletta nel territorio di Bari e a Monte Sant'Angelo nella provincia della Capitanata. Sua Eccellenza, in seguito, cercò di proteggere i luoghi più esposti al pericolo, come Reggio Calabria e Fossa San Giovanni[349] nella Calabria Ultra, il castello di Baia, distante otto miglia dalla città, che protegge il porto dello stesso nome, e i Presìdi della Toscana, dove c'è Porto Santo Stefano[350], capace di accogliere un'ingente armata.

Deposizioni di Fioravanti

Progetti dei nemici

A Gaeta si raddoppiarono le guardie, si dispose bene tutta l'artiglieria, si provvide al rifornimento delle munizioni di guerra, si fortificò il Monte Orlando mettendovi l'artiglieria, costruendo garitte e formando corpi di guardia per la fanteria; si raccomandò a Esteban Albornoz, capitano di guerra della città, di stare in allerta e, dato che gli spagnoli del Regno erano molto pochi, si rafforzò quel presidio con una compagnia del battaglione. / [c. 60r]

Opere di difesa disposte da Sua Eccellenza

Gaeta viene fortificata

Viene fortificato il Monte Orlando

Al Monte Sant'Angelo fu inviato Pedro Solis Castelblanco, sergente maggiore del battaglione della provincia della Capitanata[351], e gli fu raccomandato di rimanere vigile, poiché una delle cose che i nemici di Sua Maestà volevano fare prima che l'armata si facesse vedere nei mari di Napoli – secondo le dichiarazioni di frate Epifanio – sarebbe stato occupare quel monte. In quel luogo sarebbe arrivato un famoso bandito del Regno di nome Pietro Mancino[352] dopo essersi unito con alcuni francesi nelle terre del duca di Mantova; si sarebbe imbarcato con essi nel Po fino a giungere al mar Adriatico, dov'è Monte Sant'Angelo. Occupato il monte,

S'inviano rinforzi a Monte Sant'Angelo

Il bandito Pietro Mancino

Ordine dato al battaglione

dopo aver raggiunto la moglie a Gaeta, la portò a riposare a Pozzuoli. Per i dati su Francisco de Castro, cfr. nota n. 124.

[231] Nel ms. «Cesare Alderisio» è sottolineato nel titolo a margine. Cesare Alderisio, già prefetto dell'Annona sotto il cardinal Zapata, era stato colui che aveva convinto tale viceré a uscire in carrozza per calmare la plebe affamata, da cui il povero vescovo cardinale venne invece assalito, come dice Giannone. Renao racconta come questi fosse responsabile di affamare il popolo per mancanza di pane durante la carestia – e ciò costò il posto a Zapata – e che per questo sia morto di un male repentino e terribile, una sorta di castigo divino. Cfr. Giannone 1753, p. 337.

[232] Il duca d'Alba dovette anche fronteggiare la svalutazione della moneta che, a causa delle monete di nuovo conio del Zapata subito sparite, era intanto peggiorata a tal punto da far fallire le banche napoletane. Dalla testimonianza di Renao, Alba pur sforzandosi, non riuscì a frenare la crisi monetaria del Regno del 1622. Cfr. De Stefano 1940; Brancaccio 2014, pp. 35-102.

[233] Nel ms. è utilizzata l'espressione «nombrando por maestre de campo del al (*sic*)».

[234] Ottavio Machese (1596-1681), principe di Camerota, nipote di Paolo, primo marchese di Camerota dal 1604 e figlio di Orazio, secondo marchese. Fedele alla Spagna, partecipò al controllo della rivolta di Masaniello. Cfr. Filamondo 1694, pp. 540-548.

[235] Michele Cavo fu maestro di zecca di Napoli tra 1621 e 1623. Cfr. Prota 1914.

[236] Nonostante il racconto ottimista, Napoli non risolse affatto i suoi problemi economici definitivamente; vd. anche nota n. 232.

[237] Il copista ripete «en este», che cassa.

[238] Fernando Álvarez de Toledo (1595-1667), figlio del viceré V duca d'Alba, venne inviato



83. **Giovanni Battista Calandra**
Ritratto di Scipione Filomarino
mosaico, 1641
Napoli, chiesa dei Santi Apostoli, cappella Filomarino

tutta la Puglia sarebbe stata esposta a rischio e messa in difficoltà; fu ordinato allora alle compagnie del battaglione di accorrere lì in caso di necessità; furono inviate due compagnie di cavalli tra quelle ordinarie del Regno e ci si avvalse di altre due compagnie della sacchetta[353], presenti in quella provincia, per andare in aiuto laddove fosse stato necessario. Così tutte le forze armate furono stanziate presso Manfredonia, uno dei luoghi più minacciati dal pericolo.

Si riparano le mura di Taranto

A Taranto furono riparate le mura della città e si ordinò di chiudere alcune porte sulla marina; si collocò l'artiglieria e si provvide alle munizioni, affidando questo compito al maestro di campo Francesco Boccapianola, membro del Consiglio Collaterale, che eseguì il tutto con accuratezza, facendo la guardia con i soldati del battaglione. Furono poi inviate compagnie di cavalli scelte tra quelle ordinarie e furono allertate le compagnie della sacchetta presenti in quella provincia affinché, assieme alla fanteria del battaglione, prestassero soccorso in caso di emergenza.

Si riparano le mura di Barletta

/ **[c. 60v]** A Barletta si presero gli stessi provvedimenti grazie all'aiuto del maestro di campo Scipione Filomarino[354] (**fig. 83**), anch'egli del Collaterale, che Sua Eccellenza inviò quell'estate per far fronte a ogni evenienza sia lì che nella provincia di Terra di Bari[355], come pure in soccorso della Capitanata, affidandogli uomini e dandogli indicazioni su quanto doveva fare in caso di bisogno, ovvero inviare tre compagnie di cavalli tra quelle ordinarie del Regno e prepare quelle della sacchetta e il battaglione.

Si provvede alla difesa di Reggio Calabria

Reggio Calabria era uno dei punti più esposti alle invasioni poiché era vicino alla Fossa di San Giovanni, capace di accogliere qualsiasi grossa armata. Fu ordinato che vi si recasse il capitano Gerónimo Marqués, che governa *ad interim* la provincia della Calabria Ultra, al quale vennero inviati in aiuto quattro capitani spagnoli riformati. Gli fu anche ordinato di mettere in atto tutte le precauzioni e le protezioni necessarie per difendersi, tenendo pronte le compagnie del battaglione di cui si sarebbe potuto avvalere in caso di necessità e anche quelle della sacchetta, che erano quattro in quella provincia; oltre a queste compagnie, gliene furono inviate tre tra quelle ordinarie del Regno.

Altri provvedimenti in Calabria

Le stesse misure preventive si adottarono anche nella provincia della Calabria Citra, tanto per i battaglioni quanto per le cinque compagnie della sacchetta; inoltre, ne furono inviate tre della cavalleria ufficiale del Regno, ordinando che tutto fosse pronto per soccorrere una provincia con le forze dell'altra.

Provvedimenti nelle province del Principato Citra e della Basilicata

Le province del Principato Citra e della Basilicata avevano pochi tratti costieri da sorvegliare. Si ordinò di tener pronti sia i battaglioni / **[c. 61r]** che le sei compagnie della sacchetta e, oltre a quelle, fu inviata una compagnia tra quelle ordinarie del Regno a Salerno, perché da lì si potesse accorrere dove ce ne fosse stato bisogno.

Disposizioni nella provincia di Principato Ultra

Furono dati gli stessi ordini nella provincia del Principato Ultra e furono predisposte le medesime precauzioni nelle province d'Abruzzo e, oltre al battaglione e alle due compagnie della sacchetta, ne furono inviate altre due della cavalleria ordinaria del Regno per portare aiuto dove vi fosse stato bisogno.

Dotazioni in Terra di Lavoro

Anche nella provincia di Terra di Lavoro furono predisposte le compagnie del battaglione e quelle della sacchetta e, oltre a queste ultime, due tra quelle ordinarie del Regno; con la compagnia capitanata dal viceré furono presidiate le coste di Castellammare, Vico Equense e Massa.

Vengono inviati per tutto il Regno capitani di guerra

Per difendere le altre zone del Regno furono inviati capitani di guerra, di modo che tutti stavano armati e in allerta.

Si rafforzano i Presìdi di Toscana

I Presìdi di Toscana (**fig. 84**) furono rafforzati e si fecero provviste di viveri, munizioni, artiglieria e denaro per rafforzarli e prendere le dovute precauzioni. Si inviarono in ogni luogo due capitani riformati, valorosi ed esperti, perché i governatori potessero affidare loro le caserme e sostitirli in caso di malattia o qualsiasi altro

a Roma come ambasciatore straordinario. Prima passò da Napoli a vedere il padre.

239 Fernando Afán de Ribera, III duca di Alcalá de los Gazules, già viceré di Catalogna (1618-1622), fu poi ambasciatore a Roma nel 1625-1626. Dopo Napoli (1629-1631) avrà il viceregno di Sicilia (1632-1635). Parrino 1692-1694, II, pp. 188-213.

240 Renao fu testimone oculare dell'incontro cordiale, anche se i due signori non si amavano affatto in quanto Alba aveva sposato in prime nozze la zia del duca, Catalina Enríquez de Ribera Cortés, per poi annullare il matrimonio nel 1593. L'incontro tra i due a Napoli, che precede l'invio del figlio di Alba a Roma come ambasciatore straordinario, ha invero più le caratteristiche di un chiarimento sul ruolo che il figlio di Alba giocherà a Roma, che non quello di un saluto tra vecchi amici.

241 La lanterna del molo, di epoca aragonese, si era incendiata. Rifatta nel 1848, fu poi abbattuta nel 1932-33 nei lavori di ristrutturazione del porto. La



84. **Presidii di Sua M.tà in Toscana**
dal volume manoscritto di Francesco Cassiano de Silva, *Reyno de Napoles anotomizado de la pluma de Don Fran.co Cassiano de Silvia*
1702, penna e acquerello su carta
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

imprevisto. Sua Eccellenza inviò il duca di Nocera[356] al Porto di Santo Stefano per studiare le misure da adottare per impedire l'ingresso alle armate nemiche; poi ci si adoperò / [**c. 61v**] per realizzarle. Per la maggior sicurezza del presidio di Orbetello si arrivò a spianare la collina che lo dominava dalla parte della terraferma; si innalzò la cinta muraria, costruendo baluardi e mezze lune per proteggere le parti deboli, e si aprì un varco di comunicazione tra due stagni affinché, unendosi, isolassero la terra rendendola maggiormente difendibile. Fu Martín de Barrio[357] a realizzare, queste opere, con diligenza e zelo.

Il duca di Nocera va in ricognizione al Porto di Santo Stefano

Le precauzioni attuate a Porto Ercole furono di minore entità. Infatti il luogo si trovava già in perfette condizioni e il sergente maggiore che lo governava, Ausias Rodríguez, era soldato esperto, pronto a svolgere il suo dovere in ogni situazione.

Viene riparato Port'Ercole

Da qualche tempo si stava lavorando al perfezionamento di Portolongone e in questa occasione si fece anche uno sforzo maggiore grazie all'impegno e alla cura del sergente maggiore Josep de España che lo governava. Oggi Portolongone è in tale stato da essere considerato uno dei migliori forti d'Italia.

Si rafforza il forte di Portolongone

Si trovava a Napoli il principe di Venosa[358] (**fig. 85**), a cui il viceré ordinò di tornare nel suo Stato, Piombino, con l'incarico di occuparsi di ciò che riguardava il servizio di Sua Maestà in quei presìdi; inviò in suo aiuto il maestro di campo Pompeo Mazza[359] e i capitani Juan de Zerezada e Francisco Valenzuela. Il principe dimostrò grande impegno al servizio di Sua Maestà, / [**c. 62r**] come aveva

Si ordina al principe di Venosa di andare nel suo Stato di Piombino per occuparsi degli interessi di Sua Maestà

Il principe di Venosa dà a Sua Maestà ottantamila ducati

cappella dei marinai è la chiesetta di Santa Maria del Rimedio – visibile nella veduta Baratta – che fu poi spostata a fine Seicento in testa al molo. Cfr. Celano-Chiarini, *Notizie,* vol. 4, Napoli, 1859, pp. 405-408.

85. **Tiziano Vecellio**
Offerta a Venere
olio su tela, 1518-1519
Madrid, © Museo
Nacional del Prado

Per approfondimenti, vedi
Appendice II a p. 549

Il dipinto fu donato al re di Spagna Filippo IV da Niccolò Ludovisi, principe di Venosa, in cambio della subinvestitura del feudo di Piombino

fatto in molte occasioni. Nell'anno 1634[360], ad esempio, dopo aver richiesto al viceré di reclutare soldati, diede ottantamila ducati in contanti per la formazione di una leva di un reggimento di tedeschi.
Sua Eccellenza chiese anche al Granduca di Toscana di soccorrere i suddetti presìdi in caso ve ne fosse stato bisogno e questi non solo si offrì di farlo, ma rafforzò i suoi stessi presìdi con un esercito di fanteria e di cavalleria. Ordinò poi ai ministri dei presìdi confinanti con quelli di Sua Maestà di accorrere in aiuto con soldati, munizioni e approvvigionamenti, dimostrando Sua Altezza, anche in questo modo, la sua dedizione al servizio del re nostro signore.

Lavori al castello di Baia

Si fecero alcune riparazioni nel castello di Baia[361] e si dotò di artiglieria grossa un nuovo fortino posto a guardia dell'ingresso del porto.

Sua Eccellenza fa in modo che ci sia denaro disponibile

Allo stesso tempo Sua Eccellenza si prodigava per trovare il denaro necessario sia alle ingenti misure precauzionali adottate, sia per i centomila ducati al mese occorrenti per aiutare Milano, dato che gli ordini di Sua Maestà erano perentori a riguardo, chiedendo di disporre di questa quantità per tutti i dodici mesi di quest'anno 1636[362]. Nonostante fossero stati già così grandi gli aiuti offerti da questo Regno al tempo del suo governo, Sua Eccellenza, benché potesse sentirsi in imbarazzo a inviarne di nuovi, fu obbligato a farlo dai bisogni urgenti e dallo stretto obbligo di provvedere / **[c. 62v]** alla difesa del Regno. Formò così un'armata di vascelli per opporsi alla Francia; attuò sulla terraferma misure preventive di sicurezza e accorse in aiuto della Lombardia come indicato da Sua Maestà con reiterati e severi ordini. Il viceré dava per scontato che nelle occasioni difficili sarebbe stato aiutato dalla città di Napoli, da tutta la nobiltà e dal Regno, per cui convocò il parlamento generale; vi accorsero tutti con singolare prontezza e durò pochissimi giorni. In questa occasione servirono Sua Maestà con novecentomila ducati, duecentomila per l'imposizione di un tarì per famiglia nei mesi di gennaio e febbraio dell'anno corrente. I settecentomila ducati rimanenti furono divisi tra i Baroni e le Università che avrebbero dovuto pagarli entro il presente anno, il 1636[363], in tre rate. Era un tributo considerevole, ma Sua Eccellenza ritenne che fosse insufficiente per le spese imposte dalle circostanze. Fece allora in modo che la fedelissima Città di Napoli desse un tributo a parte provvedendovi con i mezzi abituali, la riscossione andò così bene che la Città offrì a Sua Maestà seicentomila ducati, in meno di cinquanta giorni. La somma totale, con il parlamento, raggiunse un milione e cinquecentomila ducati, evidente testimonianza della capacità con cui Sua Eccellenza seppe muoversi e di quanto i vassalli tenessero in considerazione gli obblighi di servire Sua Maestà ed il governo di Sua Eccellenza. / **[c. 63r]**

Convoca il parlamento generale

Si pensa alla soluzione delle necessità presenti

La Città dona a Sua Maestà seicentomila ducati

Provvedimenti di Sua Eccellenza

Con questi provvedimenti e con ciò che venne da altre misure adottate, Sua Eccellenza portò a compimento tutti i preparativi. Per quanto i provvedimenti da attuare fossero numerosi e ciascuno richiedesse una speciale attenzione, Sua Eccellenza seppe portarli tutti contemporaneamente a termine. Fu tale la cura e la previdenza con cui agì che in meno di quattro mesi riuscì ad apprestare ciò che i più esperti stimavano impossibile a farsi in molti mesi.

Fa in modo che ci siano scorte di grano e, a tal fine, manda a chiamare gli Eletti

Non minore fu l'impegno profuso da Sua Eccellenza nell'approvigionare questa città di grandi quantità di grano, dato che aveva ben presenti le conseguenze negative che la penuria di grano aveva occasionato in altri tempi, come se le avesse sofferte il suo governo. Convocati allora gli Eletti, fece capire loro quanto fosse importante aumentare i canali di approvvigionamento del grano e farne arrivare una gran quantità sia via terra che via mare, poiché, ove mai l'armata francese comparisse in questi mari e riuscisse a bloccare i passaggi da dove ordinariamente arrivano i rifornimenti, ne seguirebbero gran confusione e gravi difficoltà. A questa impresa così urgente se ne aggiungeva un'altra di non minore importan-

Messina, bisognosa di grano, s'impadronisce a forza di quello diretto a Napoli

242 Tale fortino, sormontato dalla statua del santo, fu ristrutturato sotto Carlo di Borbone. Scomparso, si vede molto bene nella veduta Baratta del 1629.
243 Port'Alba, che tuttora separa piazza Dante (antico largo Mercatello) dal decumano maggiore, porta ancora gli stemmi del duca e di Filippo IV; vd. fig. 31.
244 Il titolino marginale precisa*: un appartamento a Palazzo per la Viceregina*. È la prima attestazione su questi importanti lavori di ampliamento di Palazzo Reale, nell'ala prospiciente il mare, dovuti all'esigenza – parallelamente a quanto fatto a Madrid – di disporre di un'appartamento dedicato alla viceregina, distinto e separato da quello del viceré consorte. Anche a Napoli, dunque, la viceregina imitava gli usi della corte reale, assistita, come una regina, da un seguito di dame, donzelle e servitrici. È in questa nuova ala di palazzo che vengono affrescate le imprese del Duca d'Alba il vecchio. Cfr. Rivero Rodríguez, 2008, pp. 789-818. Vd. anche nota seguente.
245 Gli affreschi della Sala d'Alba non sono sopravvissuti; cfr. Parrino 1692-1694, II, p. 178; Antonelli 2012, pp. 32 e 34-35, n. 61; Antonelli 2015, p. 380 e n. 621; sugli affreschi vd. *Seicento napoletano*... 1984, pp. 159-160 e 178-179 con i soggetti delle varie scene.
246 Il principe di Stigliano era Luigi Carafa, Grande di Spa-



za: il Regno di Sicilia era così sprovvisto di grano che nel porto di Messina avevano fatto entrare a forza di cannonate diversi vascelli che trasportavano più di centocinquantamila staia di grano come provvista per la città; le galee di Malta, isola che stava affrontando la stessa difficoltà, uscirono in mare e, incontrando altri / **[c. 63v]** vascelli ugualmente carichi di provviste di grano, li dirottarono al proprio porto. Queste circostanze imponevano di aumentare quanto più possibile le provviste di grano e di favorirne il trasporto via terra per rimediare agli inconvenienti del mare.

Sua Eccellenza organizza leve di soldati per accrescere l'armata

Sua Eccellenza continuava a organizzare l'armata di vascelli, a costruire le galee, a sollecitare che dappertutto si aumentassero le reclute e che la cavalleria straordinaria, già

gna, cavaliere del Toson d'Oro e duca di Mondragone. Fece parte dell'Accademia degli Oziosi e sposò Isabella Gonzaga. Vd. Aldimari 1691, pp. 391-397.

[247] Nel ms. «*Spelunca latronum*» è reso con una differente grafia.

[248] Nel ms. «castellano» è stato aggiunto successivamente.

[249] Si portò l'acqua a Palazzo

Reale tramite un nuovo acquedotto detto del Carmignano, dal nome del finanziatore dell'opera, costruito tra 1627 e 1629 su progetto dell'ingegnere Alessandro Ciminiello. Tale acquedotto prendeva origine dal fiume Isclero presso sant'Agata dei Goti. Cfr. Fiengo 1990.

250 La fontana del duca d'Alba, oggi posta sul lungomare vicino a Castel dell'Ovo, è opera di Michelangelo Naccherino e Pietro Bernini. Fu collocata accanto a Palazzo reale in fondo a Largo di Palazzo. Rimossa nel 1815, dopo vari spostamenti dal 1906 è nella posizione odierna. Quando Renao parla invece di ben 22 zampilli d'acqua potrebbe anche riferirsi alla ben più complicata fontana Medina che nel 1628 Alba fece spostare davanti a Palazzo Reale. Cfr. De Rose 1994; *L'acqua e l'architettura* 2002.

251 Nel 1625 il duca d'Alba passò in rassegna le truppe al ponte della Maddalena impugnando il bastone del comando del nonno. Vd. qui a cc. 223r-225r e fig. 28. Per l'incisione acquerellata e colorata conservata al Museo di San Martino, vd. Antonelli 2015, pp. 382-383.

252 Maria Anna d'Austria, sorella di Filippo IV, fu data in sposa al futuro imperatore del Sacro Romano Impero, Ferdinando III d'Asburgo. Per raggiungere lo sposo, Maria Anna passò per l'Italia fermandosi a Napoli nel 1630. Viaggiava al seguito il famoso pittore Velázquez. Per il soggiorno napoletano della regina, vd. cc. 230v-233r; per un suo ritratto, vd. in questo volume fig. 122.

253 Renao sottolinea come a destituire Alba fosse stato un incarico quasi maggiore e di massima fiducia, come quello di accompagnare la sorella del re, Maria Anna, dal suo futuro marito a Vienna, motivo per cui verrà sostituito dal duca d'Alcalá. Al suo arrivo Alba se ne andò velocemente, quasi piccato, a causa di antichi rancori tra i due.

arruolata, crescesse in numero e qualità dei cavalli. Al contempo sollecitò con diversi comunicati il principe di Paternò, governatore del Regno di Sicilia, perché inviasse qui la sua squadra di galee per essere pronta ad aiutare in caso di bisogno.

Sua Eccellenza riferisce al governatore di Milano e all'ambasciatore Francisco de Melo delle sue iniziative

Sua Eccellenza informò di queste disposizioni il marchese di Leganés (**fig. 86**), governatore e capitano generale dello Stato di Milano, e l'ambasciatore Francisco de Melo[364], comunicandogli personalmente tutte le ragioni per cui era stato necessario darle. Con queste forze, infatti, sarebbe stato possibile opporre resistenza all'armata francese nel caso fosse arrivata e, in caso di necessità, con una parte dei militari imbarcati, si sarebbe potuto aiutare lo Stato di Milano o appoggiare le operazioni comandate da Sua Maestà sulla costa della Provenza, o altri interventi possibili a giudizio dei ministri d'Italia. L'armata, finché fosse rimasta unita, sarebbe stata pronta a far fronte a qualunque necessità nel Regno, / **[c. 64r]** com'era suo principale dovere: se fosse stato necessario, si sarebbe recata in Sicilia o in Sardegna, o dovunque ce ne fosse stato bisogno. Il viceré comunicò anche che, se non ci fossero state occasioni per impiegare le forze di quest'armata per gli scopi esposti, essa sarebbe stata condotta in Spagna per ogni eventuale ordine di Sua Maestà, anche se egli riteneva che le condizioni dell'Italia erano tali da richiedere l'invio di forze dalla Spagna. Inoltre, Sua Eccellenza chiese consigli su dove dirigere l'armata perché potesse far fronte alle necessità sopra esposte. La risposta arrivò a fine maggio in alcune lettere, in cui era indicato che il posto più adeguato avrebbe potuto essere la Baia di Savona.

I nemici in azione nello Stato di Milano e di Modena

In quel tempo i nemici erano già nello Stato di Milano e il marchese di Villa[365], con il grosso dei militari rimasti al duca di Parma, diede inizio alle ostilità nello Stato del duca di Modena, consentendo al marchese di Leganés di soccorrere questo principe che vive sotto la protezione di Sua Maestà, con l'invio di truppe di fanteria e cavalleria. Il conte di Monterey, tenendo conto che quel principe avrebbe potuto radunare forze armate che non avrebbero trovato resistenza nei territori tra il ducato di Modena e il Regno di Napoli, perché appartenevano allo Stato della Chiesa e non erano dotati di difese atte ad ostacolarle, ebbe gran cura di premunirsi per affrontare ciò che l'evolversi dei fatti avrebbe potuto occasionare. Gli giungevano infatti molte notizie / **[c. 64v]** secondo cui i francesi avevano stipulato trattati contro il Regno. Poiché le forze che si potevano radunare erano poche e con esse non sarebbe stato possibile difendere il Regno, il viceré pensò che bisognasse attirare l'interesse del granduca di Toscana, usando come pretesto l'entrata del marchese di Villa affinché questi unisse le sue forze a quelle del Regno di Napoli; questo esercito avrebbe così potuto dirigersi verso lo Stato del duca di Modena. Fece questa proposta al granduca tramite una persona di sua grande fiducia, dicendogli che era disposto a inviare diecimila fanti, duemila cavalli e dodici pezzi di artiglieria con rifornimenti di denaro, munizioni e viveri per alcuni mesi; tutto avrebbe viaggiato via terra, chiedendo il permesso a Sua Santità, oppure via terra sarebbe giunta solo la cavalleria, mentre fanteria ed artiglieria sarebbero state imbarcate sui vascelli già pronti, arrivando fino a Livorno[366] o a un altro porto più adatto allo sbarco e dirigendosi poi al ducato di Modena.

Considerazione del conte di Monterey per contrastare il nemico

Sua Eccellenza ne parla con il signor Granduca di Toscana

Sua Eccellenza offre fanteria, cavalleria, artiglieria e denaro

Proposta di Sua Eccellenza

La squadra di diecimila fanti sarebbe stata composta da mille spagnoli, tremila reclute napoletane, mille tedeschi ed altri cinquemila militari scelti dal battaglione, e il granduca vi avrebbe unito almeno quattromila fanti e il duca di Modena altrettanti; si sarebbe formato così un corpo militare che, stanziato in quella zona, avrebbe potuto impedire che si verificasse ciò che i francesi progettavano di compiere via mare. Si tennero pronti a Livorno e in altri porti della Toscana / **[c. 65r]** i vascelli e le galee del Regno di Napoli che, qualora il nemico avesse mosso l'armata, avrebbero potuto avviarsi al luogo dove si trovava l'esercito per imbarcarne



86. **Gaspar de Crayer**
Ritratto equestre di Diego Felipe Mexía de Guzmán, marchese di Leganés
olio su tela, 1627-1628 circa
Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie

la gran parte, mettendosi così in condizione di poter inseguire l'armata nemica e impedirne ogni possibile mossa sia in terra che in mare. Così si sarebbero messi in sicurezza il ducato di Parma e Piacenza, si sarebbero protetti gli Stati del granduca e del duca di Modena, che da soli non potevano pensare di liberarsi dalla minaccia della violenza francese. L'esercito sarebbe stato pronto a unirsi alle forze dello Stato di Milano per far fronte a qualunque difficoltà straordinaria, avendo così nel cuore dell'Italia un esercito di qualità tale, come abbiamo detto, da poter contrastare ogni scopo del nemico.

Opinione del granduca

Il granduca reputò la proposta degna di ogni lode ed ottimi i risultati che si sarebbero potuti sperare mettendola in atto. Tuttavia egli ritenne che non era ancora arrivata l'occasione di stringere quest'alleanza, dichiarando però che avrebbe accettato l'offerta qualora si fosse presentato il momento più[367] conveniente.

La proposta è rivolta anche al duca di Modena

La stessa richiesta venne fatta al duca di Modena che, riconoscendone la convenienza, valutò la proposta, riservandosi di accettarla qualora ce ne fosse stata

[254] Nel ms. «de Alcalá» è sottolineato e il titolo a margine è stato aggiunto successivamente. Don Fernando Afán Enríquez de Ribera y Téllez Girón, III duca di Alcalá de los Gazules, era il nipote di quella Catalina che il duca d'Alba aveva sposato in prime nozze, poi annullate. Soprattutto per questo non correva affatto buon sangue tra i due. Il duca di Alcalá ebbe incarichi di grande prestigio: dal 1619 al 1622 viceré di Catalogna, poi ambasciatore presso la Santa Sede dal 1629 al 1631; dopo Napoli (1629-1631) fu viceré in Sicilia (1632-1635) e infine governatore di Milano nel 1636. Cfr. González Moreno 1969; Arana de Vaflora 1791, pp. 4-6; Lanario y Aragón 1630; Parrino 1692-1694, II, pp. 188-213.

[255] L'ostilità tra il duca d'Alba e quello di Alcalá era manifesta e quindi, nonostante Renao riferisca che Alba non sapesse nulla dell'arrivo del nuovo viceré, in realtà sembra che proprio il potente viceré uscente avesse fatto di tutto per ritardare la partenza dalla Spagna dell'Alcalá che infine, grazie a un passaggio delle galere di Malta, era riuscito a raggiungere Napoli con stupore di Alba. Cfr. Parrino 1692-1694, II, pp. 180-184.

[256] Nel ms. «Año de 1629», in margine, è stato aggiunto successivamente.

[257] Nel ms. «año 1629» è sottolineato. Una testimonianza su Alcalá a Napoli è la *Relación de la entrada*...1629. Per l'entrata di Alcalá a Napoli cfr. anche Mauro 2013 pp. 257-274 e Mauro-Flores 2014.

[258] Il duca era un protettore di letterati, ma dalle parole di Renao sembra avere anche interessi giuridici, visto che volle assistere personalmente a tutti i consigli Collaterali. Cristóbal Suárez de Figueroa gli dedica la sua *Pusílipo*, edita a Napoli nel 1629. Cfr. Gherardi 2015, pp. 189-201.

[259] Nel ms. «casado» è stato aggiunto successivamente.

[260] Effettivamente la figlia del duca di Alcalá, María Enríquez de Ribera, sposò Luis de Aragón y Moncada, principe di Paternò. Salcedo compose per le nozze un epitalamio nel 1630. Cfr. Gherardi 2015, p. 193.

[261] Nel ms. la frase da «à su» a «lo que» è sottolineato.

[262] Nel 1629 era nato Baltasar Carlos, figlio di Filippo IV ed Elisabetta di Borbone. Il principino, più volte ritratto da Velázquez, muore ancora giovane.

[263] Vedi alle cc. 230v e ss.

[264] Il re mandò a chiamare Alcalá dopo che questi era caduto in un tranello tesogli dal duca d'Alba. Infatti, dopo la venuta della regina Maria Ana col duca d'Alba e il suo soggiorno napoletano di quattro mesi, sembra sia stato proprio Alba a cercare di rimandare la partenza della regina quando era già tutto pronto per farle riprendere il viaggio. Tale indugio creava enormi spese al Regno, spese che costrinsero Alcalá a cercare di conoscere la data esatta della partenza della sorella del re. Il dubbio che si fossero fatte pressioni sulla regina per farla partire arrivò a Madrid e costò il posto allo sfortunato viceré che però, dopo essersi chiarito con sua maestà, ottenne il viceregno di Sicilia. Vd. Parrino 1692-1694, II, pp. 188-212.

[265] Nel ms. «de año y medio» è sottolineato.

[266] A differenza dei nomi di viceré precedenti elencati di seguito con un semplice a capo, Renao apre qui una nuova pagina e centra il titolo del paragrafo intitolato a Monterey

Viene informato il marchese di Leganés, che ne conviene

Si elogia la proposta del conte di Monterey

Grande attenzione di Sua Eccellenza per gli affari di Milano

L'importanza di aver preso per tempo le opportune misure

Si sollecita l'arrivo delle galee di Sicilia

Sua Eccellenza invia ottomila uomini

Strategia preventiva del conte di Monterey per la guerra

Il signore conte di Monterey ha notizia dell'arrivo di Medina de las Torres a Barcellona

la necessità; non accolse immediatamente le proposte poiché aveva firmato una tregua di un certo periodo con il duca di Parma. Benché il peso di un esercito numeroso avrebbe potuto gravare / **[c. 65v]** pesantemente sul suo Stato, egli volle ugualmente correre questo rischio perché lo richiedeva il servizio di Sua Maestà. Tutto questo fu comunicato al marchese di Leganés, che lo ritenne conveniente; infatti, qualora al duca di Modena non fosse piaciuto accogliere le truppe nel suo stato, le forze di Napoli e quelle offerte dal granduca di Toscana avrebbero potuto giungere via terra o via mare ai confini dello Stato di Milano, entrando da lì nel ducato di Parma e Piacenza; ciò avrebbe comportato avere l'esercito in un paese nemico, ma a distanza tale da permettere ai due duchi di intervenire per impedire l'eventuale passaggio dei francesi e, allo stesso modo, accorrere prontamente in aiuto dello Stato di Milano.

Non si può negare che il piano del conte di Monterey era davvero grande e ben noti i vantaggi che ne potevano derivare. La sua ideazione comportò la fedeltà al servizio di Sua Maestà dei due principi, avendone essi valutato i vantaggi.

Sua Maestà, che riceveva frequenti notizie sugli imminenti attacchi al Regno di Napoli, non trascurò di sorvegliare sempre con grande attenzione gli affari dello Stato di Milano. Sapeva che l'aiuto più veloce ed efficace che poteva ricevere proveniva dai tedeschi e fece allora continue richieste al duca di Oñate affinché provvedesse, con il denaro, alla sua attuazione. Il conte replicò però che, / **[c. 66r]** per non aver ricevuto alcune lettere che gli erano state inviate, non aveva denaro e che, quindi, non poteva mandare armati in soccorso di Milano. Monterey gli inviò allora cinquantamila ducati, con cui si poté disporre in breve tempo l'invio delle truppe.

Si deve segnalare che queste misure adottate, di cui tutti hanno riconosciuto l'importanza, hanno avuto anche il merito di essere state attuate conformemente agli ordini di Sua Maestà. Da fine aprile le richieste di soccorso militare del marchese di Leganés, messo alle strette dai preparativi dei nemici per attaccare lo Stato di Milano da diverse parti, avevano iniziato ad essere molto frequenti. Allora il conte di Monterey si adoperò per intervenire con tutta la rapidità richiesta, propria di Sua Eccellenza per tutto ciò che concerne gli ordini di Sua Maestà: mettendo insieme tutti i vascelli arrivò a quaranta. Ordinò di imbarcare provvigioni per quattro mesi, una gran quantità di polvere e munizioni da guerra, l'artiglieria con i suoi attrezzi e una gran quantità di strumenti per granatieri, con tutto il necessario per poter agire sia in mare che sulla terraferma. Si prepararono anche le galee di Napoli e si sollecitò l'arrivo di quelle siciliane; si allestirono le polacche e le tartane su cui imbarcare quattrocento cavalli, si formarono i *tercios* di fanteria delle truppe arruolate e i maestri di campo e i sergenti maggiori / **[c. 66v]** arruolarono i soldati con anni di servizio e valore. Si radunò un esercito di ottomila uomini, compreso il reggimento di tedeschi che arrivò nel Regno dopo essersi imbarcato a Trieste.

Quando fu tutto pronto, il conte di Monterey dispose di far partire contemporaneamente le galee e i vascelli, inviando sulle galee tre *tercios* formati dai migliori soldati affinché, sbarcando sulla costa di Genova, procedessero verso lo Stato di Milano. Nelle tartane e nelle polacche vennero imbarcati quattrocento cavalli; i rimanenti *tercios* furono imbarcati nei vascelli per recarsi nella Baia di Savona[368], conformemente al parere del marchese di Leganés e dell'ambasciatore Francisco de Melo, per poter inviare da lì, in caso di bisogno, più aiuti allo Stato di Milano e, allo stesso tempo, formare una guarnigione sufficiente ad opporsi all'armata che i francesi stavano approntando in Provenza, qualora quest'ultima fosse venuta ad attaccare prima ancora di unirsi a quella proveniente dalla Bretagna.

Il conte di Monterey ricevette la notizia che il duca di Medina de las Torres era arrivato a Barcellona e che, senza fermarsi, aveva continuato il suo viaggio

nelle galee spagnole. Sebbene il suo arrivo, conforme agli ordini di Sua Maestà, fosse motivato solo dal matrimonio che avrebbe contratto con la principessa di Stigliano[369], costituì per Sua Maestà l'occasione per affidargli la spedizione. Sua Maestà lasciò al conte di Monterey la libertà di usare il permesso di tornare in Spagna ove ritenesse che, continuando a governare il Regno, non / **[c. 67r]** si sarebbe potuto continuare a inviare gli aiuti da lui richiesti; in tal caso avrebbe dovuto governare il duca di Medina. Poiché la novità attira sempre gli uomini, la notizia dell'arrivo del duca fu l'occasione per intiepidire l'esecuzione del piano di spedizione. Tuttavia l'attenzione e la costante assistenza del viceré fece sì che le difficoltà non fossero tante quanto quelle che si potevano temere.

Arrivo del signor duca di Medina de las Torres a Napoli

Il duca di Medina arrivò con le galee di Spagna, avendo deciso di non fermarsi a Genova, come gli aveva consigliato Sua Eccellenza, prevedendo che per ciò di cui c'era bisogno la sua presenza a Napoli avrebbe creato qualche imbarazzo. I due gentiluomini si scambiarono opinioni sul da farsi e il conte di Monterey, sia per compiacere il duca, sia perché ritenne che per quest'ultimo, subentrando come nuovo viceré del Regno di Napoli, sarebbe stato più facile continuare a mandare aiuti da parte della città e del Regno, decise di usare la licenza per andare in Spagna. Ritenne di poterlo fare poiché sarebbero state rispettate le condizioni dettate da Sua Maestà al riguardo, ovvero che, se avesse continuato a governare, non sarebbe stato in grado di inviare nuovi aiuti. / **[c. 67v]** Così venne annunciata la partenza del conte di Monterey per la Spagna e venne lasciato il governo al duca di Medina[370]; perciò, in quello stesso momento, ci si vide costretti ad affrettare sia il congedo dell'armata che il viaggio di Sua Eccellenza, avvalendosi, per far prima, di tutti i mezzi disponibili e imbarcando in tutta fretta il suo vestiario e i suoi averi. Dopo l'annuncio che la partenza sarebbe avvenuta il 28 giugno, poiché già erano state imbarcate a Genova su galee, vascelli e polacche la fanteria e la cavalleria che Sua Eccellenza avrebbe inviato in aiuto, come già detto, il 26 dello stesso mese giunse dalla Spagna una lettera con una comunicazione di Sua Maestà del 5 giugno che ordinava espressamente al conte di Monterey di non partire da Napoli. E nel caso fosse già partito e in qualunque luogo lo avesse raggiunto questa comunicazione, il re gli avrebbe inviato una nuova lettera per ordinargli di tornare ad incaricarsi del governo di Napoli. Sua Eccellenza ubbidì alla volontà di Sua Maestà con profonda sottomissione, ma con gran dolore perché aveva a cuore la sorte del duca di Medina e anche perché quest'ultimo avrebbe offerto un miglior servizio a Sua Maestà. Tuttavia l'ordine del re era così lapidario che non lasciava libertà di scelta: c'era spazio solo per un'obbedienza cieca.

Risoluzione adottata dal conte di Monterey

Sua Eccellenza rende pubblica la notizia del suo ritorno in Spagna e fa imbarcare le sue cose

Sua Maestà ordina a Sua Eccellenza di non lasciare il governo

Sua Eccellenza obbedisce alla volontà di Sua Maestà

Nello stesso periodo giunsero una dopo l'altra varie lettere del marchese di Leganés, che informavano dell'avanzata dei nemici nello Stato di Milano; questi erano avanzati a tal punto da arrivare a / **[c. 68r]** impossessarsi della riva del Ticino[371], fortificandola e ostacolando la circolazione dei navigli, indispensabili al vettovagliamento della città di Milano. Nella città regnava infatti una gran confusione, per cui il marchese di Leganés sollecitava un massiccio invio di soldati dal Regno di Napoli, senza i quali non poteva affrontare il nemico, ma solo ritirarsi nelle piazzeforti, lasciando l'avversario padrone delle campagne. Il conte di Monterey, tenendo conto di questa difficile situazione, mandò via terra mille cavalli ben montati ed armati, guidati dal maestro di campo Giovan Tommaso Blanch[372] (**fig. 87**), e fece partire le ventitré galee di Spagna, di Napoli e di Sicilia con due *tercios* di napoletani e un reggimento di tedeschi, quest'ultimo affidato al maestro di campo Achille Minutolo, che già si trovava in Lombardia, e i primi due ai maestri di campo Tiberio Brancaccio e Michele Pignatelli[373], cavalieri napoletani di gran

Il marchese di Leganés scrive al conte di Monterey chiedendo aiuto

Valutazione di Sua Eccellenza



87. **Andrea Falcone**
Ritratto di Giovan Tommaso Blanch
particolare dal Monumento funebre di Giovan Tommaso Blanch, marmo, 1672-1675
Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore, cappella di San Vincenzo Ferreri

per conferirgli un particolare risalto. Manuel de Fonseca y Zúñiga (1586-1653), VI conte di Monterey, era il cognato del potentissimo conte duca di Olivares, primo ministro di Filippo IV, grazie al quale passò da Roma a Napoli dopo la destituzione del duca d'Alcalá. Cfr. Parrino 1692-1694, II, pp. 214-262; Rivas Albaladejo 2016, pp. 349-363 (per il mecenatismo del viceré).

267 Proprio con queste parole inizia la *Relación de los socorros de gente y dinero con que el excellentissimo conde de Monterey a asistido a diferentes partes para la defensa de la monarquia...*, stampata a Palermo nel 1637 da autore anonimo e che Renao riporta per intero.

268 Nel ms. «no solo» è stato aggiunto successivamente.

269 Su questo punto Ángel Rivas riporta una serie di documenti, tra cui una lettera al re del 1632, in cui fa un bilancio

della situazione; Rivas informa anche di come Monterey fosse molto abile a valersi delle spie, come testimonia un manoscritto napoletano sul suo governo (BNN, Mss. X.B.51, f. 123v-124 r). Cfr. Rivas Albaladejo 2015, p. 455.

[270] Nel ms., il copista scrive «estar» che cassa per sostituirlo con «notar».

[271] Renao dà subito l'idea delle ottime capacità amministrative del conte di Monterey che rimise in sesto l'amministrazione del Regno, combatté il banditismo e la mancanza di grano per la città.

[272] L'eruzione del Vesuvio del 1631 è forse la più violenta del viceregno. I morti dell'epoca furono calcolati tra i 1000 ed i 3000. Sull'argomento fiorirono subito numerosi opuscoli che ne descrissero i vari aspetti, anche a causa della forte impressione che causò sugli uomini del tempo. Cfr. Parrino 1692-1694, II, pp. 221-224; De Contreras, 1983, pp. 170-173; Riccio 1889; Furchheim 1991; Castornina 2008; Rodríguez Fernández 2014; Rivas Albaladejo 2015, pp. 381-395.

[273] L'Arsenale vicereale, costruito tra 1577 e 1583 da Giovan Vincenzo Casali, ebbe alterne fortune e fu demolito nel XX secolo; sorgeva pressapoco dove oggi sono i giardini del Molosiglio. Cfr. Birra 2014, pp. 411-422.

[274] Nel ms. la cifra è sottolineata.

[275] Renao sottolinea con dovizia di particolari lo sforzo del viceré per riarmare e guarnire di tutto punto numerose truppe militari che vennero poi inviate a vari punti del Regno spagnolo per esigenze militari. Monterey seguiva chiaramente ordini di Madrid in un periodo particolarmente cruento e sanguinario della corona in cui Napoli contribuì in maniera ingente dissanguando le sue finanze, anche perché il contributo di Napoli con uomini e mezzi alla guerra dei Trent'anni

valore ed esperienza. A bordo di polacche e tartane mandò quattro compagnie di cavalli scelti, oltre a quelle comandate dal capitano Juan de Vega, soldato con molti anni di servizio e una grande esperienza in cavalleria.

Melchior Borja, generale dell'armata di Napoli, naviga verso Genova con gli aiuti

Questi aiuti, mentre navigavano verso Genova condotti da Melchior Borja, generale delle galee di Napoli, erano seguiti dall'armata di quaranta vascelli con gli aiuti già detti, con i *tercios* dei maestri di campo Giovan Battista Orsini, Pompeo di Gennaro[374], / **[c. 68v]** Geronimo Tuttavilla e Romano Garzoni[375] e quattro compagnie spagnole di fanteria, tutte comandate dall'ammiraglio Martín Carlos de Mencos[376]; con l'ordine di dirigersi direttamente alla Baia di Savona. Le galee e le polacche arrivarono a Genova, avendo trovato tempo favorevole durante la navigazione e le tappe del viaggio ben approvvigionate; i rinforzi di fanteria e di cavalleria si diressero verso lo Stato di Milano e al loro arrivo il marchese di Leganés poté unirvi un gruppo dell'esercito, andare in cerca del nemico e seguirlo fino a costringerlo ad uscire dallo Stato. Si realizzarono così quelle speranze che il marchese aveva nutrito a partire dalla battaglia combattuta il 22 giugno nelle fortezze di Tornavento[377], in cui gli spagnoli del *tercio* di Napoli che prestavano servizio in Lombardia erano stati valorosissimi. Il loro maestro di campo, Antonio Arias Sotelo, rimase ferito, mentre persero la vita molti dei capitani del suo *tercio* e i capitani dei napoletani dei maestri di campo Lucio Boccapianola e Carlo della Gatta; morì anche Gerardo Gambacorta, comandante della cavalleria del Regno. Erano presenti anche il maestro di campo Giovan Tommaso Blanch, che aveva condotto mille cavalli, e il tenente generale Álvaro de Quiñones. I francesi, visti arrivare i tempestivi aiuti nemici e considerando che alle forze imbarcate sui vascelli si sarebbero potute unire quelle della Baia di Savona, si videro costretti a cambiare i loro piani, abbandonando i luoghi già / **[c. 69r]** occupati e ritirandosi sconfitti verso il Piemonte e il Monferrato. Analogo effetto ebbero gli aiuti giunti da Napoli l'anno precedente, che consentirono di rompere l'assedio di Valenza del Po. Dunque, per due anni di seguito, lo Stato di Milano fu debitore per la propria sicurezza ai soccorsi così provvidenzialmente e tempestivamente inviati dal signor conte di Monterey, come hanno riconosciuto e scritto quanti seguono con attenzione gli avvenimenti nel mondo.

Trovano pronte le tappe del viaggio

I francesi abbandonano le posizioni occupate

Viene tolto l'assedio di Valenza Po

La flotta di vascelli arrivò nella baia di Savona quando ancora non si sapeva che la flotta che i francesi avevano allestito in Provenza si era spostata e non si avevano notizie certe sull'armata della Bretagna. Perciò il marchese di Leganés chiese l'invio di soldati e che alcuni vascelli potessero rimanere a Genova con poca guarnigione, altri andare in Spagna per portare in Italia le nuove reclute messe a disposizione da Sua Maestà e i rimanenti tornare a Napoli per imbarcare altre truppe e nuovi rifornimenti. A ciò si oppose il conte di Monterey per le seguenti ragioni: per non indebolire l'armata di vascelli che era così forte da incutere timore nei mari d'Italia e che avrebbe impedito ai francesi di partire con l'armata della Provenza; inoltre, nel caso in cui a quest'ultima si fosse aggiunta quella della Bretagna, l'armata avrebbe potuto affrontare l'avversario dovunque, poiché alle forze di Napoli stavano per unirsi quelle di Sua Maestà. Nel frattempo giunsero ordini da Sua Maestà, disponendo che / **[c. 69v]** le truppe imbarcate sulla flotta di Napoli andassero sulle galee della squadra del Regno e su quelle del duca di Tursi[378]; dato che i vascelli ne sarebbero risultati indeboliti, non conveniva che essi affrontassero l'armata francese, ma piuttosto che, unendosi con quelli che dovevano arrivare dalla Spagna, si ritirassero dove potessero essere al sicuro, senza correre pericoli. Quest'ordine venne eseguito: le truppe si imbarcarono sulle galee, molti vascelli furono inviati altrove, le due isole di santa Margherita e sant'Onorato vennero rifornite di polvere da sparo e vi si lasciò una modesta guarnigione. Il duca di Tursi e Melchiorre Borgia decisero di far

Arrivo dell'armata di vascelli nella baia di Savona

Il marchese di Leganés chiede soldati

Obiezione di Sua Eccellenza

Ordine di Sua Maestà al conte di Monterey

Esecuzione dell'ordine di Sua Maestà

tornare le galee a Napoli, poiché era già arrivata in Provenza l'armata di sessantasei vascelli che i francesi avevano raccolto in Bretagna, la quale, unendosi a quella già sul posto, avrebbe costituito una forza formidabile e temibile. I vascelli tornarono dunque a Napoli: da soli non avrebbero potuto agire vittoriosamente.

Sua Eccellenza chiede al granduca di Toscana di inviargli le galee

Allo stesso tempo il conte di Monterey chiese al granduca di Toscana di inviare le sue galee per unirle a quelle di Sua Maestà che avrebbero dovuto radunarsi presso la costa di Genova per opporsi ai piani dell'armata francese. In Italia, infatti, mancavano le galee della flotta spagnola e di quella siciliana, che erano andate a prendere nuove truppe, per cui era di grande importanza l'aiuto prestato dalle galee di quel principe. Queste ultime, più / **[c. 70r]** le galee di Napoli e Genova, assommavano a trenta, numero considerevole per ostacolare l'armata nemica e in particolare gli sbarchi. Il viceré ottenne ciò che aveva chiesto. Il granduca, infatti, inviò le sue galee, lasciando Melchiorre Borgia con le galee della sua squadra di Napoli, con parte delle galee di Genova e con tutte quelle del granduca. Queste galee solcarono quei mari, seguendo attentamente i movimenti dell'armata francese per opporvisi. Arrivarono poi le galee spagnole e quelle siciliane e, nonostante ciò, quelle del granduca non si ritirarono, continuando ad affiancare quelle di Sua Maestà. Tale gesto ricompensava la stima di Sua Maestà e la fiducia riposta dal conte di Monterrey nel granduca, dal quale non solo ebbe le galee, ma anche il permesso di arruolare nel suo Stato quattromila uomini e di poter ottenere diecimila fucili e polvere da sparo. Inoltre, furono avviate alcune negoziazioni che, in caso di successo, sarebbero risultate molto vantaggiose al servizio di Sua Maestà.

Il granduca invia le sue galee

Le galee navigano per osservare i movimenti dell'armata francese

Il conte di Monterey ottiene dal granduca di Toscana di arruolare nel suo Stato quattromila uomini

Dopo l'invio a Milano degli aiuti con le galee e di altre truppe sui vascelli, il conte di Monterey ritenne necessario reclutare nuove leve di soldati. Tuttavia, per le difficoltà di arruolamento nel Regno dovute alle comodità e ai piaceri a cui sono dediti i nativi, ordinò / **[c. 70v]** di assoldare nuove milizie nello Stato del granduca di Toscana e in altre parti. Inoltre inviò lettere ai Baroni e alle terre del Regno per chiedere l'invio di soldati, superando in tal modo le difficoltà dei nuovi arruolamenti. Così, al ritorno dell'armata di vascelli, erano già stati radunati tremila uomini.

Sua Eccellenza vede necessario preparare nuove leve

Sua Eccellenza provvede il denaro per reclutare soldati nello Stato del granduca

Questa armata arrivò tempestivamente nel Regno e si rifornì di provviste e munizioni. Fu disposto l'imbarco dei nuovi arruolati; aggiunti a quelli rimasti di guarnigione sui vascelli, assommavano a quattromila uomini, mantenendosi a disposizione per spiegare le vele e unirsi ai vascelli provenienti dalla Spagna non appena fosse giunta notizia del loro arrivo nei mari d'Italia.

L'armata torna nel Regno e Sua Eccellenza torna a rifornirla del necessario

In quel periodo giunsero notizie da varie parti in merito al fatto che l'armata francese sarebbe partita dalla Provenza per dirigersi verso questo Regno, direttamente contro la città di Napoli. Ciò preoccupò i pochi rimasti fedeli a Sua Maestà, i quali pensarono che la cosa era ormai fatta e che, all'apparire della flotta, si sarebbe saputo chi erano quelli che vi speravano. La notizia corse con tale forza e certezza da arrivare a Sua Maestà e all'eccellentissimo conte-duca (**fig. 88**), / **[c. 71r]** suscitando preoccupazione e sollecitando provvedimenti, come le lettere reali ricevute poco dopo dal conte di Monterey, il quale, senza perdere un istante, dispose e avviò quanto poteva essere proficuo per la difesa.

Giunge notizia a Sua Eccellenza che l'armata francese vuole dirigersi verso questo Regno

Sua Eccellenza riunì il Consiglio Collaterale e, basandosi sulle notizie arrivate, espose quanto fosse potente l'armata francese e quali fossero gli intenti dei nemici, indicando i pericoli che il Regno stava correndo e mostrando la necessità inevitabile di correre ai ripari e alla difesa.

Sua Eccellenza riunisce il Consiglio Collaterale

Si decise che i vascelli non lasciassero il golfo di Napoli, perché avrebbero potuto essere d'aiuto per qualunque evenienza; in particolare, si decise di schierarli al ponte della Maddalena che, secondo alcune notizie, era il luogo in cui sarebbero sbarcati i francesi per non essere colpiti dall'artiglieria dei castelli.

Si decise che i vascelli non lasciassero il golfo di Napoli

Le compagnie del battaglione portate a ottomila uomini

Si ordinò che le compagnie del battaglione fornissero ottomila uomini prove-

fu maggiore di quello degli altri territori del Regno. Secondo buona parte della storiografia, tale politica perseguita anche dai viceré successivi, condusse alle rivolte napoletane di metà secolo. Cfr. Giannone 1723, p. 348; Villari 2012, p. 184; Ribot García 2004, pp. 101-128; Minguito Palomares 2013, pp. 41-50; Rivas Albaladejo 2015, pp. 403-410.

[276] Un *tercio* della fanteria spagnola era costituito spesso anche da tremila soldati volontari, allenati e esperti che svolgevano la carriera militare in pianta stabile. La struttura del *tercio* venne definita da Carlo V tra 1534-1536 e i *tercios* di Napoli e Milano erano tra i più antichi dell'esercito spagnolo. I *tercios* costituivano la vera ossatura dell'esercito iberico, ma il loro mantenimento risultò estremamente costoso per la corona e vennero aboliti da Filippo V. Cfr. Quatrefages 1983; López 2012.

[277] La Dieta di Ratisbona del 1630 aveva posto fine alla fase danese della guerra dei Trent'anni (1618-1648). Tale speranza di pace venne troncata già l'anno successivo con l'avvio della fase svedese della guerra. La guerra dilaniò progressivamente i territori dell'Impero contrapponendo stati protestanti a stati cattolici. Nata come guerra di religione, proseguì poi come lotta franco-asburgica per l'egemonia della scena europea. Cfr. Parker 1988.

[278] Gómez Suárez de Figueroa (1587-1634), detto il Gran Duca di Feria, abile militare e politico spagnolo, già ambasciatore a Roma e in Francia, fu poi governatore di Milano (1618-1626; 1631-1633). Cfr. Valencia Rodríguez 2010. Per un altro suo ritratto, vd. Antonelli 2015, fig. 113 a p. 314.

[279] Nel 1630 i francesi occuparono Pinerolo, comune della provincia di Torino, per farne una roccaforte per poter dominare l'Italia settentrionale a dispetto degli spagnoli. Fu ripresa

nienti dalle province senza coste per difendere le province che invece le hanno. Con queste forze, e insieme ai soldati di leva, si sarebbe così formato un contingente capace di accorrere dove ce ne fosse stato bisogno. Da questa milizia si formarono i *tercios* per i maestri di campo Giovan Battista d'Azzia e Mario Landolfo[379], soldati con merito e di grande fama.

Tutti gli spagnoli non ancora in armi si arruolino

Fu inoltre deciso che tutti gli spagnoli presenti nella città di Napoli si arruolassero e con essi si formarono cinque compagnie. / **[c. 71v]**

Si distribuiscano cannoni lungo le mura della città

Si ordinò anche che le artiglierie fossero distribuite lungo le mura della città e soprattutto nei baluardi che difendono la marina.

Si costruiscano difese per opporsi all'armata del nemico

Si decise poi che lì dove si pensava che potesse approdare l'armata francese venissero costruite le opere di difesa consentite dal poco tempo a disposizione.

Si inviino a Gaeta altre munizioni

Furono inviate a Gaeta nuove munizioni da guerra assieme a un carico di grano proveniente da quelle campagne, ordinando a Esteban Albornoz, capitano di guerra di quella città, di rimanere vigile e attento.

Punto importante

Proprio lì potevano sbarcare le truppe nemiche senza che le forze di Gaeta potessero impedirlo (per quanto sia risaputo che dare fondo fuori del porto è rischioso) e si temeva che accadesse lo stesso nello Stato della Chiesa. Dato che in entrambi i casi si sarebbe dovuto attraversare il fiume Garigliano, si costruirono sull'una e sull'altra sponda due forti per impedirlo, mettendovi quattro pezzi d'artiglieria e soldati sufficienti per difenderli. L'incarico fu affidato al maestro di campo Antonio Barrile, duca di Marianella, cavaliere di buona ascendenza, che operava al servizio di Sua Maestà con grande zelo e desiderio di guadagnarsi meriti, come si vide in occasione dell'assedio di Valenza, quando i soldati del suo *tercio* furono i primi a prestare aiuto attraversando il Po. / **[c. 72r]**

Si costruiscono due fortini sulla riva del Garigliano

Si ordinò di proseguire a fortificare la città di Capua, colmando i vuoti della muraglia con opere di terra e fascine e costruendo fortificazioni per migliorare la difesa. Vi si fece arrivare molto grano proveniente dalle terre vicine perché non mancasse ai militari in servizio. Furono inviati sedici pezzi d'artiglieria con molte munizioni da posizionare lungo le mura. Il sergente maggiore Andrés Gómez Guijarro, che aveva servito fedelmente per molti anni, fu incaricato di eseguire tali compiti.

Si completa a fortificare la città di Capua

Invio di sedici pezzi di artiglieria da collocare sulle mura

Si decise di rafforzare anche il castello di Baia, posto a guardia dell'omonimo porto, con artiglieria e munizioni e di costruirvi una strada coperta, poiché ne era sprovvisto. Fu inoltre ordinato di spianare una montagna di terra e pietre che impediva l'avvistamento della campagna; tutto fu eseguito con incredibile celerità. Nella città di Pozzuoli, distante due miglia da Baia, furono stanziati seicento[380] fanti e due compagnie di cavalli per sorvegliare le coste e soccorrere il castello di Baia, qualora fosse stato necessario; il compito fu affidato al maestro di campo Scipione Capecelatro[381], soldato di esperienza e valore.

Altre difese nel castello di Baia

La città di Pozzuoli viene dotata di gente di guerra

Si ordinò di costruire sull'isolotto di Nisida (**fig. 89**), che dista tre miglia da Napoli, alcuni fortini muniti di due pezzi di artiglieria e presidiati da soldati per impedire l'ancoraggio ai vascelli nemici. / **[c. 72v]** Anche a Porto Paone[382], che si trova sullo stesso isolotto e che poteva accogliere otto o dieci galee, venne costruito un altro piccolo forte, munendolo di cinquanta soldati per impedire l'ancoraggio in quel punto. Castellammare, situata nel golfo di Napoli e distante diciotto miglia dalla città, non ha il porto. Tuttavia da lì fino a Torre Annunziata, che sono quattro miglia di distanza, vi è lungo la costa un'insenatura dove i vascelli nemici avrebbero potuto trovare riparo per far sbarcare agevolmente i soldati. Per impedire ciò, si ritenne opportuno costruire, nel tratto tra Castellammare e Torre Annunziata, una trincea continua, quanto più vicina possibile al mare, e lungo di essa quattro forti di campagna in cui sistemare l'artiglieria per tenere lontani i vascelli e impedire lo sbarco. La trincea venne realizzata come previsto: si posero nei forti dodici pezzi

Nell'isola di Nisida vengono costruiti dei fortini capaci di due pezzi di artiglieria ciascuno

Si scava una profonda trincea per impedire lo sbarco

ai francesi nel 1696 da Vittorio Amedeo II di Savoia. Vd. Visentin 1971.

280 Nel 1631 la battaglia di Breitenfeld, vicino Lipsia, si risolse nella sconfitta delle truppe imperiali della Lega Cattolica a favore del re di Svezia e dei protestanti. Vd. Bowman 1942, Vol. 14 (3), pp. 357-369.

281 Per un totale di 26.500 soldati di fanteria.

282 Va solo ricordato come i *tercios* spagnoli fossero essenzialmente composti da archibugieri e lancieri e per questo l'armamento di ogni compagnia riportato da Renao riflette tale composizione. Si nota anche come, col passare del tempo, gli archibugieri assumessero maggiore protagonismo rispetto ai lancieri, grazie al progredire delle armi da fuoco.

283 Nel ms. la cifra è sottolineata.

284 Alloggiamento per soldati con il nome del santo patrono messo a disposizione dalla Città.

285 Con *los estudios* si intende l'edificio fuori la porta di Santa Maria di Costantinopoli ove ebbe sede l'università di Napoli fino al 1777. Oggi vi ha sede il Museo Archeologico Nazionale, vd. Zucco 1977, pp. 29-57.

286 Il principe di Belmonte e Satriano era Orazio Giovan Battista Ravaschieri, creato principe da Filippo III nel 1619. Cfr. Lagormarsino 2009, p. 295.

287 Nel ms. l'anno è sottolineato.

288 Carlo Andrea Caracciolo, marchese di Torrecuso, esperto militare che aveva partecipato a molte campagne militari sotto le insegne spagnole, si distinse nella battaglia di Nördlingen del 1634. Vd. Capecelatro 1849, pp. 14-15, 23-24; Filamondo 1694, pp. 144-163; Benzoni 1976, (*ad vocem,* su Treccani.it).

289 Il marchese di Campolattaro era Giovan Battista di Capua II, mentre il marchese di San Lucido era Lucio di Sangro. Cfr. Ricca 1849, Parte 1, I, p. 8.

290 Don Francesco Carafa, priore della Roccella, già generale delle galere di Malta, fu man-



88. **Diego Velázquez**
Ritratto di Gaspar de Guzmán, conte-duca di Olivares
olio su tela, 1625-1626 circa
New York, © The Hispanic Society of America

d'artiglieria e furono inviati sufficienti soldati per la loro difesa, affidandoli al maestro di campo Francesco Gambacorta[383], soldato di valore e di buona ascendenza. Vennero inviate comunicazioni ai governatori dei Presìdi della Toscana, con cui si ordinava la massima vigilanza e attenzione. Inoltre si ricordarono al granduca gli aiuti che aveva promesso di inviare in caso di necessità ed egli confermò nuovamente che li avrebbe prontamente forniti.

Si inviano ordini ai governatori dei Presìdi di Toscana

A Reggio Calabria e a Fossa San Giovanni, zona a cui l'armata del nemico avrebbe potuto mirare per le / **[c. 73r]** caratteristiche del porto e del mare, ostacolando da lì i

Rinforzi a Reggio Calabria e alla Fossa San Giovanni

dato dal Monterey con l'incarico di colonnello in Catalogna, ove morì nel 1633. Vd. Aldimari 1691, pp. 314-320.

[291] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[292] Ettore della Calce, di famiglia salernitana, fu poi inviato come sergente maggiore in Brasile contro gli Olandesi nel 1635. Vd. Parrino 1692-1694, II, p. 234; di santa Teresa 1698, pp. 172, 174, 209.

[293] Lucio Boccapianola, marchese di Brindisi, partecipò a numerose campagne militari dapprima nelle Fiandre, poi in Germania, nel milanesato, in Provenza, nel modenese. Cfr. Filamondo 1694, pp. 418-426. Gaspare Toraldo (1585-1641), si comportò valorosamente nella battaglia di Nördlingen. Cfr. Filamondo 1694, pp. 271-286.

[294] Álvaro de Quiñones Osorio y Lorenzana, (1591-1647) potrebbe essere identificato col governatore di Cremona, sepolto nella chiesa dei Santi Agostino e Giacomo di Cremona, la cui lapide recita come questi fosse stato anche cavaliere dell'ordine di san Giacomo e membro del consiglio Collaterale a Napoli. Cfr. Valladares de Sotomayor 1790, pp. 26, 49-50, 223, 258, 282.

[295] Gómez Suárez de Figueroa (1587-1634), il Gran Duca di Feria. Vedi sopra nota n. 278 e il suo ritratto alla fig. 75.

[296] Il cardinal infante era Ferdinando d'Asburgo (1609-1641), figlio del re di Spagna e arcivescovo di Toledo, comandante dell'esercito asburgico e dell'Armata delle Fiandre. Cfr. Siri 1679, p. 182.

[297] Nel ms. l'anno è sottolineato.

vascelli diretti a Napoli con provviste di grano e altre cose che si caricavano nei porti del mar Adriatico, fu inviato il maestro di campo Camillo delli Monti[384], membro del Consiglio Collaterale e soldato di grande esperienza, con l'ordine di riunire tutti i battaglioni di fanteria e a cavallo delle province di Calabria Citra e Calabria Ultra e quattro compagnie di corazze del Regno che si trovavano in quelle stesse province e di disporre tutto ciò che potesse essere necessario per la difesa di quei luoghi.

Vengono allertate tutte le torri e i castelli

Fu dato avviso a tutte le zone costiere e a tutti i castelli, compresi i tre di Napoli, di stare in allerta e di vigilare.

Si ordina di armare tutta la cavalleria del Regno

Si ordinò di far armare tutta la cavalleria del Regno e di prendere cavalli migliori, poiché i precedenti non erano eccellenti, così da essere pronti al servizio.

Il principe di Butera è nominato da Sua Eccellenza capitano generale della cavalleria

Il principe di Butera[385], che allora si trovava a Napoli, offrì con grande cortesia la sua persona al viceré, mettendo a disposizione a sue spese due compagnie di cavalli (come fece in pochi giorni). Allora Sua Eccellenza lo nominò generale di questa cavalleria e il principe si dispose prontamente al comando, servendo efficacemente in ogni occasione.

Il comando della cavalleria ordinaria è affidato al marchese di Tarazona, figlio di Sua Eccellenza

Sua Eccellenza affidò il comando della cavalleria straordinaria, formata da circa mille cavalli, a suo figlio, marchese di Tarazona e conte di Ayala[386], conoscendo bene la prontezza / **[c. 73v]** con cui avrebbe onorato gli obblighi imposti dal suo lignaggio e la sua esperienza come guerriero. Inoltre Gonzalo de Córdoba[387], già comandante della fanteria spagnola del *tercio* di Napoli, fu nominato maestro di campo di un *tercio* di spagnoli che aveva operato a Casale.

Il duca di Medina de las Torres offre la sua persona e i suoi beni

Il duca di Medina de las Torres offrì la sua persona e quanto possedeva al servizio di Sua Maestà, dimostrando in più occasioni la sua prontezza d'animo e dichiarandosi disposto ad assolvere qualunque incarico che il viceré gli avesse affidato; Sua Eccellenza gli offrì libertà di scelta.

Per ispezionare i luoghi Sua Eccellenza nomina il principe d'Ascoli, maestro di campo generale

Per ispezionare i luoghi di cui si è detto e per l'attuazione di tante misure precauzionali, il viceré si avvalse del principe d'Ascoli[388], che era sia maestro di campo generale che maestro di campo del *tercio* della fanteria spagnola. Questi, attento e diligente nel servire Sua Maestà, ha dimostrato di aver ben presenti i suoi obblighi e di essere degno erede di tanti illustri e grandi capitani. Per avere persone da impiegare e a cui affidare i compiti che insorgono in simili casi, Sua Eccellenza nominò come suoi tenenti, oltre al sergente maggiore Pedro Campuzano, soldato di gran reputazione e il solo esperto di arte militare, i sergenti maggiori Gaspar de Sultas e Carlos de Azia e i capitani Diego / **[c. 74r]** di Urrutia, Alonso Aguirre, Juan de Mogrovejo e Antonio di Villalta, tutti soldati di buona ascendenza, affinché prestassero servizio in tali occasioni.

Sua Eccellenza nomina i tenenti dei mastri di campo generale

Sua Eccellenza fece convocare gli Eletti della fedelissima città di Napoli, mostrando loro la gravità dell'imminente pericolo e il rischio che potessero venire a mancare i rifornimenti alla città qualora l'armata francese fosse giunta in questi mari, ostacolando così le rotte da dove ordinariamente provengono i rifornimenti. Conveniva quindi provvedere a nuovi appalti affinché le provviste di grano arrivassero non solo via mare, ma anche via terra, assicurando così il sostentamento della città, come poi fu fatto.

Sua Eccellenza fa chiamare gli Eletti della città per comunicazioni importanti sul servizio alla corona

Il viceré convocò anche tutti i Baroni presenti a Napoli, ricordando i danni che nel passato avevano subito a causa dei francesi e che conveniva opporvisi. Sua Eccellenza sottolineò la fiducia che riponeva in loro e che aveva sempre sperimentato. Inoltre si ripromise ogni tipo di assistenza e che il mondo avrebbe saputo quanto erano nobili e valorosi i vassali di Sua Maestà. Chiese loro di armarsi e di riunire il maggior numero di soldati perché si unissero a Sua Eccellenza, accorrendo lì dove si ripresentasse il bisogno. Parlò in maniera così convincente e con toni così affettuosi da intenerire l'uditorio; dai volti dei Baroni trapelava la fedeltà a Sua Maestà e i loro applausi manifestarono la stima e l'affetto / **[c. 74v]** per Sua Eccellenza. Tutti offrirono la propria vita, i propri patrimoni e quanto possedevano per il loro re e signore e per la difesa della corona

Manda a chiamare i Baroni presenti a Napoli

Tutti questi offrono le loro persone e i loro beni al servizio di Sua Maestà

298 Pedro Girón, terzo figlio, illegittimo, del gran duca di Osuna Pedro Girón de Velasco.

299 Pedro de Cárdenas, militare spagnolo al comando del suo *tercio* napoletano, è spesso citato anche nel *Viaggio del cardinal Infante* redatto da Diego de Aego. Cfr. de Aedo y Gallart 1635, pp. 74, 78, 102, 135, 138, 173.

300 Fernando de Fonseca y Zúñiga, Conte di Ayala e marchese di Tarazona (1600-1676), cavaliere di san Giacomo, servì il re in varie imprese militari. Aveva sposato la nipote del viceré Monterey, sua ereditiera. Cfr. Quadra Salcedo 1922. Vedi anche note n. 386 e 783.

301 Gerardo Gambacorta, militare, figlio del duca di Limatola, si distinse assieme ad altri italiani nella battaglia di Nördlingen. Cfr. Candida Gonzaga 1876, pp. 47-62.

302 Pedro de Ulloa y Lemos era il figlio di Lope de Ulloa y Lemos, già governatore del Cile (1572-1620). In seguito alla sua morte a Nördlingen venne sostituito dal fratello Antonio come comandante. Cfr. Aldea Vaquero 2008, III, p. 300.

303 La famiglia del capitano Alonso Noguerol, morto in battaglia, esibì una documentazione per richiedere una pensione di guerra, che le venne concessa. Cfr. Olmos-Serrano Mota 2004, pp. 21-65.

304 Diego Manrique de Aguayo, figlio di don Geronimo, sposato senza figli maschi a Maria de Cordoba. Cfr. Ramos 1781, p. 54.

305 Diomede Carafa, dei Carafa della Stadera o di Maddaloni, prese possesso del suo ricco patrimonio nel 1630. Uomo litigioso, ebbe contrasti anche col viceré Monterey, ma provvide personalmente a procurare uomini e mezzi per le spedizioni militari, rimanendo ferito sul campo. Cfr. Russo 1976 (on line *ad vocem).*

306 Tommaso d'Avalos, della famiglia dei D'Avalos arrivata con Alfonso d'Aragona a Napoli.



89. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Progetto del porto di Nisida
penna e guazzo su carta, 1635
Simancas (Valladolid), Archivo General de Simancas

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 549

e alcuni promisero di formare a proprie spese compagnie di cavalli. Si congedarono manifestando la loro riconoscenza e la loro rinnovata devozione al viceré. Sicuramente non si era mai visto in tutto il Regno un gesto così nobile, che manifestava in pieno il loro illustre lignaggio, la straordinarietà della loro sensibilità e la loro piena obbedienza.

Manda a chiamare l'Eletto del Popolo e i suoi rappresentanti

Sua Eccellenza, poi, convocò anche l'Eletto del fedelissimo Popolo e i suoi rappresentanti e tenne un altro discorso, esprimendo la stima che Sua Maestà nutriva per loro vista la fedeltà con cui lo avevano sempre servito, soprattutto durante il governo di Sua Eccellenza, il quale si riconosceva parimente debitore nei loro riguardi. Riferì loro che erano grandi i rischi in cui avrebbero potuto incorrere se l'armata francese fosse arrivata in quei porti e che, pertanto, la difesa più sicura e certa consisteva nel far arruolare molte persone della città per essere pronte a mettersi sotto i comandi dei capitani delle varie fortificazioni, lì dove ce ne fosse stato bisogno. Il discorso del viceré fu così convincente che tutti si congedarono molto soddisfatti e riconoscenti; infatti, in meno di otto giorni si arruolarono più di trentamila uomini, dei quali dodicimila vennero subito armati. Tutti questi, guidati da Giovanni d'Avalos, principe di Montesarchio[389], membro del Consiglio Collaterale e cavaliere ben degno del nome che portava, furono passati in rassegna; / **[c. 75r]** erano così ben armati, ben vestiti e abili nel maneggio delle armi che non si distinguevano dai soldati veterani.

Si fa una rassegna militare di più di trentamila uomini

Il conte di Monterey presenziò la rassegna

Il conte di Monterey fu presente alla rassegna militare, che durò più di sei ore, e lodò in particolare l'abilità nel fare fuoco. Questo giorno fu singolare e, in ogni modo, eccezionale, straordinario e senza precedenti, non solo per la grande affluenza di spettatori, ma anche per la tranquillità con cui si svolse. Infatti, nono-

[307] Tiberio Brancaccio (1601-1647) partecipò a tutte le campagne militari della corona guadagnandosi poi la fiducia di Filippo IV nella rivolta di Catalogna restituendo Barcellona al re. Il monarca lo considerava uno dei suoi migliori soldati. La sua ferita a Nördlingen sembra gli abbia dato fastidio per il resto della sua vita. Vd. Filamondo 1694, pp. 586-595.

[308] Il denaro e gli uomini mandati da Monterey risultarono determinanti per la vittoria di Nördlingen del 1634, una delle più celebrate del Regno di Filippo IV. Tra i soldati e i maestri di campo c'erano tantissimi napoletani reclutati da Monterrey.

[309] La liberazione di Ratisbona da parte degli imperiali nel 1634 fu un ottimo momento per le forze cattoliche e debilitò gli svedesi e gli altri protestanti.

[310] Álvaro de Bázan (1571-1646), marchese di Santa Cruz e già governatore di Milano (1630-1631), era all'epoca comandante della flotta navale e generale dell'esercito. Vd. anche nota n. 656.

[311] Antonio Arias Sotelo, cavaliere di san Giacomo, generale di artiglieria, fu governatore di Alessandria nel 1642 e ivi morì nel 1649. È sepolto nella chiesa di S. Bernardino. Cfr. Di Ricardone 1978, II, p. 226.

[312] Nel ms. «soldados de mucho valor; y también se embarcó» è stato aggiunto successivamente.

[313] Carlo della Gatta, principe di Monasterace. Combatté

nelle Fiandre e nel nord Italia. Cfr. Filamondo 1694, pp. 172-188. C'è un suo ritratto nel cappellone del Crocefisso della chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli accanto al beato domenicano Guido Maramaldo. Cfr. Perrotta 1828, p. 49.

[314] Il marchese del Viso, poi III marchese, era il figlio del II marchese di Santa Cruz Álvaro Bázan e si chiamava come il padre. Cfr. Luis de Salzar y Castro, *Pruebas de la historia de la casa de Lara,* Madrid, 1694, p. 378.

[315] È l'isola di Favignana nell'arcipelago delle Egadi, di fronte a Marsala. Poche righe dopo è storpiata in *Fabiana*.

[316] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[317] Íñigo Vélez de Guevara y Tassis (1566-1644), V conte di Oñate, fu a lungo ambasciatore a Vienna. Il figlio, Íñigo Vélez de Guevara (1597-1658), VIII conte, sarà viceré di Napoli dal 1648 al 1653. cfr. Minguito Palomares 2011.

[318] Il cardinale Gil de Albornoz (1579-1649), fu anche arcivescovo di Taranto dal 1630 al 1637. Nel periodo 1634-1635 fu governatore di Milano, dopo di che tornò a Roma interessandosi delle sorti del Collegio di Spagna a Bologna. Cfr. Monge 2017, pp. 90-107.

[319] Il maresciallo Charles I de Blanchefort de Créquy, duca di Lesdiguières (1578-1638), era stato ambasciatore francese a Roma e a Venezia. Cfr. Gualdo 1641, p. 196. Vd. anche *Relación de lo sucedido en el Estado de Milan*...1636.

[320] Filippo Spinola, marchese di Balbases, era Grande di Spagna. Figlio del famoso Ambrogio era favorito dal conte duca di Olivares. Cfr. Signorotto 1992, pp. 157, 177; Casoni 1691, pp. 309-310.

[321] Orsera e Bellinzona sono due località svizzere del Canton Ticino, al confine con la Lombardia.

[322] Miguel Pérez de Exea (1597-1638), cavaliere di Montesa, sardo. Capitano generale di

Impegno speciale profuso da Sua Eccellenza per queste misure e per altre sopra riferite

Cura tutta speciale per i rifornimenti alle galee di Napoli e a tutta l'armata di vascelli

Notizia che il turco dispone di 46 galee a Negroponte

Il conte di Monterey informa il marchese di Villafranca

Risposta del marchese di Villafranca

Il marchese di Villafranca decide di andare in Spagna con le galee della sua squadra

Risposta del conte di Monterey

Il conte di Monterey offre di provvedere a tutti i bisogni

stante si trovassero armati dodicimila uomini del popolo e nonostante essi avessero marciato più di quattro ore durante la notte, non si verificarono né tumulti né disgrazie. Allo stesso tempo, il popolo mostrò di cosa era capace, quanto amava il viceré e quanto era soddisfatto del suo governo e della giustizia amministrata.

La speciale cura delle misure adottate, di cui si è detto, fece notizia in tutta Italia, destando ammirazione in chiunque ne venisse a conoscenza. Inoltre, è cosa certa l'impegno profuso dal viceré per ostacolare i piani dell'armata francese, che avrebbe infatti trovato resistenza e opposizione in tutta la città e nel Regno (**fig. 90**). Dopo aver sostato per quattro mesi nei mari d'Italia, essa non aveva potuto raggiungere il minimo risultato, ritrovandosi anzi con soldati stremati ed equipaggiamento ridotto, al punto da non costituire più un reale pericolo. / **[c. 75v]**

Ciò che Sua Eccellenza inviò in termini di rifornimenti per le galee di Napoli e le loro guarnigioni, nonché per le galee spagnole non da lui dipendenti, fu eccezionale. Sembra impossibile che si siano potuti predisporre in contemporanea sia queste difese che il sostentamento dell'armata dei vascelli, che è sempre stata pronta a dispiegare le vele e a porsi a difesa delle isole di santa Margherita e sant'Onorato, essendo stata rifornita di munizioni e denaro sufficienti fino al mese di febbraio dell'anno successivo.

Le preoccupazioni di Sua Eccellenza non derivavano solo dalle notizie sull'armata francese, poiché continuavano ad arrivarne altre da molte parti. Infatti, nello stesso periodo in cui l'armata francese giungeva nel Regno, l'armata dei turchi che si trovava a Negroponte[390] radunò quarantasei galee, cosicché il viceré si trovava pressato su tutti i fronti.

Facendo cadere i sospetti, Sua Eccellenza scrisse al marchese di Villafranca, che si trovava sulla costa di Genova con le galee spagnole, le squadre italiane e quelle del granduca di Toscana per controllare gli spostamenti dell'armata francese, dicendogli che, per evitare che i vascelli di Napoli si unissero in ritardo a quelli che sarebbero giunti dalla Spagna, li avrebbe inviati ben provvisti di munizioni e carichi di fanti in uno dei porti della Toscana, / **[c. 76r]** dove sarebbero stati protetti dall'artiglieria dei forti. Così, una volta arrivati in Italia i vascelli spagnoli, questi ultimi e quelli di Napoli si sarebbero potuti riunire in breve tempo per fare quanto Sua Maestà aveva ordinato, e, in conformità degli ordini del sovrano, il marchese avrebbe imbarcato sui vascelli dodici pezzi d'artiglieria. Il marchese rispose che non conveniva che i vascelli partissero da Napoli senza che prima fossero arrivati quelli dalla Spagna; dello stesso parere fu il marchese di Leganés, per cui smisero di scriversi, tenendosi però sempre pronti a spiegare le vele.

Di recente il marchese di Villafranca aveva scritto che, a causa di ciò che le squadre delle galee pativano, aveva deciso di andare in Spagna con le sue galee e che le altre tornassero ai luoghi di partenza, lasciandone sedici con quelle di Genova affinché si occupassero di qualunque cosa accadesse. Dato che quest'operazione avrebbe avuto luogo quando l'armata francese non era ancora dimezzata e, anzi, si trovava nel porto di Villafranca e le galee e numerose tartane erano andate a imbarcare militari in Provenza, il conte di Monterey rispose al marchese che non gli sembrava conveniente abbandonare i mari d'Italia, fintanto che i francesi non avessero ritirato la loro armata, poiché ciò avrebbe significato lasciarli signori del mare senza alcuna forza di contrasto. In questa circostanza egli tornò ad offrirgli l'invio dell'armata di trenta vascelli, tutti di grandi dimensioni, sui quali imbarcare circa quattromila fanti; così, unite a queste forze le sedici galee che si era deciso di lasciare, si sarebbe potuto opporre resistenza ai francesi. / **[c. 76v]** Il viceré non accettò questa proposta e, sapendo con certezza che durante l'inverno i vascelli del Mar Oceano non sarebbero passati per l'Italia, decise, per risparmiare, di congedare i vascelli da carico dell'armata, lasciando i sei di Sua Maestà e i cinque del governatore Nicola di Masibradi che operavano insieme ad essi. Inoltre ordinò ai



90. **Willem Janszoon Blaeu**
Regno di Napoli
incisione, 1640 circa
La Jolla (California), Barry Lawrence Ruderman Antique Maps Inc. Gallery

capitani dei vascelli di rifornire entro marzo tutto il necessario, dato che lo avevano completamente soddisfatto nel periodo in cui avevano prestato servizio.
Allo stesso tempo Sua Eccellenza ha varato una riforma generale di tutti gli uffici approntati per le necessità di cui si è detto: con le forze disponibili formò due *tercios*, come pure le compagnie a cavallo, riducendole a undici, ciascuna con ottanta soldati, facendo così risparmiare l'azienda di Sua Maestà ed evitando anche i danni che la presenza delle truppe avrebbe potuto arrecare alle terre.

Il conte di Monterey dà in un anno allo Stato di Milano un milione di ducati

A tutto quanto appena riferito sopra, per la cui realizzazione furono necessarie grosse somme di denaro, ha provveduto Sua Eccellenza. Solo per lo Stato di Milano egli ha procurato, in quest'anno, un milione di ducati, somma ingentissima. Chi saprà apprezzare lo sforzo di tale aiuto, superiore ad ogni altro prestato in passato, saprà riconoscere che è merito della grande dedizione del conte di Monterey e dello zelo con cui ha adempiuto ai doveri dell'alta carica ricoperta. Il viceré si è sempre sforzato di adempiere tempestivamente ai doveri del suo ufficio, non solo provvedendo con somma cura a organizzare i soccorsi già detti, ma anche in ogni altro affare che è passato per le sue mani. È riuscito a mantenere /

Sua Eccellenza con la sua abituale prudenza fa in modo di tenere legati al servizio di Sua Maestà i principi italiani

[c. 77r] molto legati al servizio di Sua Maestà i principi italiani fedeli, e in particolare il granduca di Toscana, con le concrete manifestazioni già riferite. Con

artiglieria e membro del Consiglio di guerra. Sembra sia autore di un trattatello militare: Pérez de Exea 1632. Cfr. Cerdà i Ballester 2012, p. 247.

323 Lelio Brancaccio (1560-1637), marchese di Montesilvano, entra nel 1584 tra i cavalieri di Malta. A Napoli entrò nel consiglio Collaterale nel 1609. Anche lui scrisse un trattatello



91. **Jusepe Renao**
Libro donde se trata de los virreyes …
1634, c. 80r
Madrid, Biblioteca Nacional de España

pari attenzione, ha mantenuto una positiva corrispondenza con la Repubblica di Venezia, dando piena soddisfazione ai suoi interessi e a quelli dei suoi sudditi nell'ambito del Regno di Napoli. Ugualmente soddisfece le richieste del re di Polonia[391], assicurandosi così l'affabilità della corrispondenza di quest'ultimo con Sua Maestà e con l'imperatore, evitando ogni motivo di conflitto che avrebbe potuto turbare la serenità dei rapporti intercorsi in passato.

Le richieste del re della Polonia vengono soddisfatte

L'attenzione prestata ad affari così importanti e ai continui soccorsi non hanno distolto Sua Eccellenza dai suoi primari obblighi di governo, interessandosi soprattutto agli affari relativi alla giustizia e alla sua equa applicazione e all'approvvigionamento della fedelissima città di Napoli. Si dedicò anche con speciale cura ad accrescere il patrimonio reale di Sua Maestà, amministrandone correttamente le rendite, compiendo ogni altro dovere e obbligo.

Gli importanti affari di guerra non allontanano Sua Eccellenza dagli obblighi del governo degli affari ordinari

Gli aiuti di fanteria, cavalleria e denaro inviate fuori dal Regno assommano a:

quarantottomila fanti;
cinquemilacinquecento cavalli; / **[c. 77v]**
tremilionicinquecentomila ducati.

Importanza degli aiuti di soldati, cavalleria e denaro inviati da Sua Eccellenza fuori del Regno

Inoltre aumentò le galee della flotta, che arrivarono a sedici, varò dodici nuove navi e fece costruire una flotta di vascelli con stazza di tremila tonnellate, con ottimo equipaggiamento e artiglieria;

Allestisce una squadra di vascelli

vennero fusi duecentotto pezzi di artiglieria di bronzo,

Fa fondere nuova artiglieria

forniti più di settantamila tra archibugi, moschetti e picche, senza contare le pistole, gli archibugi e le corazze per la cavalleria.

Provvista di armi

Le armate furono dotate di munizioni da guerra e di ogni genere di strumento per i guastatori.

Provvede generosamente a rifornire le armate di tutto il necessario

Questo è il grosso degli aiuti forniti. Di altri aiuti di minor rilievo, della fortificazione di piazzeforti e delle varie altre disposizioni eseguite per il miglior servizio a Sua Maestà e per la sicurezza del Regno, si è già detto in precedenza; non lo ripetiamo anche perché è davvero tanto quanto operato dal viceré durante il suo governo. Con pari vigilanza Sua Eccellenza sta cercando di trovare nuovi modi per ottenere grosse somme di denaro per far fronte alle necessità segnalategli da Sua Maestà per l'anno 1637[392]: nuovi quantitativi di soldati e di cavalli, un gran numero di vascelli, riallestire le galee, procurarsi grandi quantità di approvvigionamenti e munizioni per la guerra. / **[c. 78r]** E tutto ciò per dare compimento alle risoluzioni che piacerà prendere a Sua Maestà contro i perturbatori della pace e della pubblica tranquillità[393]. /

Sua Eccellenza trova nuovi mezzi per ottenere denaro al fine di compiere gli ordini di Sua Mestà

[c. 78v-79v = bianche] / [c. 80r]

militare. Fu membro del Consiglio di Stato nel 1632-1633. Nel 1634 era comandante di tutto l'esercito spagnolo nello stato di Milano. Cfr. Brancaccio 1971, (on line, *ad vocem)*.

324 Giovan Battista Orsini, pugliese, fu maestro di campo e governatore di Sabbioneta nel 1648.

325 Ferrante delli Monti, maestro di campo, finì malissimo. Entrato a far parte di un gruppo di nobili meridionali filo-francesi, scoperto, fuggì da un amico in Sicilia, ma venne catturato e messo in prigione a Messina. Dopo un tentativo di evasione mal riuscito, venne giustiziato nel 1647. Cfr. Siri 1668, X, pp. 372-376.

326 Portolongone è un paese dell'isola d'Elba.

327 Il Granduca di Toscana era Ferdinando II dei Medici (1610-1670).

328 Si intende la baia di Savona.

329 Sia Villata, nella provincia di Vercelli, che Valenza sul Po, nel monferratese, facevano parte all'epoca del ducato di Milano.

330 Andrés Gormez Guijarro

Arrivo del viceré[394] (fig. 91)

Si scrive agli Eletti perché nominino il Sindaco[395], provvedano al *puente* e ai sedici deputati, otto nobili e otto del popolo.

Si scrive al Sindaco e agli Eletti

Il nuovo viceré arriva a Gaeta[396] (**fig. 92**) e vi sosta. La Città di Napoli gli invia sei ambasciatori[397], cinque dei Seggi e uno del Popolo, per manifestare obbedienza e rallegrarsi della sua venuta. Il viceré li riceve in piedi nella sua stanza, lasciandoli parlare e facendo loro segno con la mano di coprirsi[398] mentre stanno ancora parlando. Rivolgendosi a loro in terza persona, risponde con modi cortesi, ringraziandoli calorosamente per l'ambasciata.

Arrivo di Sua Eccellenza

Se è arrivato con la viceregina, il viceré accompagna gli ambasciatori nell'appartamento della sua consorte, la quale li accoglie con le stesse cerimonie.

In questa circostanza devono esserci anche due portieri di camera.



92. **Gaeta**
dal volume manoscritto di Francesco Cassiano de Silva, *Regno Napolitano Anotomizzato dalla penna* …, 1705
penna e acquerello su carta
Vienna, © Österreichische Nationalbibliothek

È consuetudine che il viceré in carica invii una persona autorevole con una lettera in cui esprime al nuovo viceré il rallegramento per il suo arrivo, chiedendogli dove gradisce fare un'altra sosta, se a Pozzuoli, Procida o Ischia[399], affinché tutte le ambasciate e le consuete visite possano svolgersi più facilmente.

Chiede al nuovo viceré dove ha piacere di fare una sosta

Il nuovo viceré risponde nel modo più conveniente.

Come si è detto, si mandano anche due portieri di camera e l'usciere per informarlo del nome e della carica di quanti andranno a visitarlo.

Gli si inviano due portieri di camera e l'usciere

Appena si sa dove farà sosta, gli si invia una compagnia di / **[c. 80v]** fanteria spagnola e la metà della guardia tedesca con il tenente, assieme a qualche omaggio.

Gli si invia la guardia

Va chiesto per tempo all'apposentatore maggiore di arredare l'alloggio.

L'apposentatore maggiore provvede all'alloggio

È consuetudine che due giorni dopo l'arrivo di un nuovo viceré quello in carica lo vada a visitare, accompagnato dal Baronaggio e dal Collaterale[400].

Scambio di visite tra i viceré

Qualora il viceré entrante avesse scelto di sostare a Pozzuoli, si va in carrozza fino al palazzo che lo opsita. Il nuovo viceré deve scendere ad accogliere il visitante fino alla porta principale del palazzo, offrendogli la destra. Passando per le porte si fanno le solite cerimonie. Si noti che il nuovo viceré offre la destra[401] al vecchio perché si trova a casa sua.

Scambio di cortesie

Inoltre, il nuovo viceré ha sempre la precedenza[402] e il vecchio viceré deve presentargli quelli che lo accompagnano: quando questi ultimi baciano le mani a Sua Eccellenza, il viceré uscente dirà di ciascuno il titolo, il nome, la carica e la dignità. Il nuovo viceré li riceve in piedi, trattandoli con grande cortesia e dicendo loro, uno alla volta, di coprirsi. Offerti rispettosi convenevoli, essi ricevono da Sua Eccellenza licenza di congedarsi. Se c'è anche la viceregina, il nuovo viceré farà le presentazioni assieme al vecchio viceré, ripetendo le stesse cerimonie offerte a Sua Eccellenza, come abbiamo già detto a riguardo della visita a Gaeta.

/ **[c. 81r]** Congedati gli accompagnatori, i due viceré rimangono seduti con la viceregina a conversare. Alla fine, Sua Eccellenza accompagna il vecchio viceré fino a dove lo aveva accolto[403], rinnovando le stesse cerimonie e cortesie.

Si tenga ben presente che, al momento di lasciarsi, si allontana per prima la carrozza.

Il giorno seguente Sua Eccellenza restituisce la visita arrivando con le galee e sbarcando alla porta dell'Arsenale.

Il nuovo viceré restituisce la visita

Sua Eccellenza, in compagnia di Baronaggio, Collaterale, Tribunali e *continos*[404], scende ad accoglierlo; il cavallerizzo maggiore[405] terrà pronte le portantine di rispetto qualora ce ne fosse bisogno.

Se le si usa, giacché non spettano a tutti, si dirà al resto del corteo di salire a piedi, conservando l'ordine di precedenza.

(n. 1607), maestro di campo, è citato posteriormente da Renao riguardo a una difesa di Capua. Andaluso di un paesino della provincia di Almería chiamato María, nel 1652 porta alla Madonna del paese un vessillo conquistato in guerra, come recita un'iscrizione ancora esistente.

331 Cesare Caracciolo, figlio di Ferdinando e di Ippolita Pignatelli, morì in guerra nel 1635.

332 Achille Minutolo, duca di Sasso e Belsano, nel 1641 fu preside di Chieti e d'Abruzzo. Cfr. Antinori 1783, IV, p. 286.

333 Il duca di Marianella era Antonio Barile. Combatté in Provenza, in Sardegna e a Valenza sul Po. Il re lo ricompensò con il titolo di cavaliere di Calatrava, l'isola di Capri e un posto nel Collaterale Regio. Cfr. Filamondo 1694, I, pp. 24-29.

334 García de Toledo (1585-1649), VI marchese di Villafranca, era il bisnipote di don Pedro da Toledo. Nato a Napoli, fu anche Grande di Spagna. Fu un fedelissimo di Filippo IV tanto da inimicarsi il conte duca d'Olivares ed essere riabilitato quando questi cadde in disgrazia. Cfr. Aldea Vaquero 2017, pp. 15-32.

335 Le isole di Santa Margherita e Sant'Onorato fanno parte dell'arcipelago francese di Lerino di fronte a Cannes.

336 Napoli contribuì enormemente alle spese di guerra, con quasi due milioni di ducati. L'efficienza del viceré nel rifornire di uomini e armi la corona ne fa un ottimo amministratore ma tanto zelo dovette rivelarsi

un vero salasso per le finanze meridionali.

[337] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[338] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[339] Nel ms. la cifra è sottolineata.

[340] Nel ms. la crifa è sottolineata.

[341] Il copista scrive «embaraços» che cassa per sostituirlo con «desembarcos».

[342] Il *bizcocho* era un particolare biscotto da forno di ottima conservazione; si trattava, quindi, di un alimento adatto ad essere portato in lunghi viaggi, anche per mare.

[343] Nicola Massibrardi, come attesta il Capecelatro, era capitano del re di Spagna. Cfr. Volpicella 1879, pp. 221-255.

[344] Gían Filippo della Torre (1598-1650), friulano di Duino, fu al servizio dell'imeratore Ferdinando II e della Spagna. A Napoli sedò una rivolta di tedeschi. Cfr. Volpicella 1879, p. 475. Cfr. anche Benzoni 1989 (on line, *ad vocem).*

[345] La tartana era un naviglio molto comune con uno o due alberi e vele triangolari o quadrangolari, mentre la polacca era molto più grande e aveva tre alberi, due con vele quadrate e quello anteriore con vela triangolare. Cfr. Bellabarba - Guerrieri 2002, pp. 178-181, 222-229.

[346] Epifanio Fioravanti (1601-1643?) di Cesena, monaco agostiniano, nel 1630 è priore del convento di Salerno. Dal 1633 viaggia in Germania, va a Milano e poi a Venezia. Qui, al soldo del cardinale Maurizio di Savoia, si incontra con altri cospiratori anti-spagnoli, tra cui il brigante Pietro Mancino, per stendere un piano mirabolante per consegnare l'Italia meridionale ai Savoia, col supporto francese. Nel 1635, Fioravanti arriva in Abruzzo e poi in Puglia. Viene pedinato e poi arrestato. Pur di aver salva la vita, fornisce tutte le informazioni richiestegli. Resta in prigione fino al 1643. Cfr. Benzoni 1997 (on line, *ad vocem*); Amabile 1887.

[347] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[348] Il frate domenicano filosofo

Ordine per i castellani

Bisogna ordinare ai castelli che, nell'avvistare le galee, facciano salva generale con tutta l'artiglieria: Castelnuovo, il Torrione del Carmine, i fortini della marina e anche castel dell'Ovo.
Solo Sant'Elmo non spara.

Importante particolare cerimoniale

Bisogna fare molta attenzione a calcolare bene i tempi perché nessuno dei due viceré debba attendere l'altro.

Visita

Arrivando a Palazzo, discorreranno di affari di governo e poi si congederanno dalla viceregina. Il visitante andrà a imbarcarsi / **[c. 81v]**, per cui si terranno pronte delle portantine nel parco di Palazzo. Congedatasi la corte, il vecchio viceré lo riaccompagnerà nello stesso modo con cui lo aveva ricevuto. Il nuovo viceré, in portantina, si andrà a imbarcare: non è consuetudine accompagnarlo oltre. Se per caso colui che presiede è un cardinale, lo riceverà con le stesse cerimonie; deve però avere sempre il posto migliore perché è cardinale.

Cosa deve fare il nuovo viceré quando riceve visite

Il quarto giorno tutti i Tribunali[406], gli Eletti – che rappresentano la Città -, il nunzio di Sua Santità, l'internunzio di Polonia e il residente di Venezia vanno a dare l'ambasciata e l'obbedienza, riconoscendolo come loro viceré. Questi li riceverà nel seguente modo.
Si fa trovare seduto sotto il dosello e all'arrivo del Collaterale, che è il primo a cui spetta entrare[407], concede loro di sedersi e di coprirsi, rivolgendosi con "Sua Signoria" a coloro che sono titolati e agli altri con "Vostra Grazia". Terminata la dimostrazione di obbedienza e chiesta licenza, usciranno. Entra allora il Consiglio di Santa Chiara[408].
Sua Eccellenza si farà trovare in piedi sotto al dosello con una mano sulla sedia.

Come deve trattare i tribunali

Il presidente dirà il nome di ciascun consigliere; Sua Eccellenza concederà allora al presidente di coprirsi e agli[409] altri consiglieri farà un gesto di cortesia diverso, quello che riterrà più opportuno; si rivolgerà al presidente con "Signoria", in caso sia titolato, e agli altri, per onorarli, in terza persona.
Dopo aver offerto a ciascuno un gesto di cortesia, inviterà tutto il Consiglio a coprirsi. Una volta congedati, entrerà la Camera[410] della Sommaria. Se il luogotenente / **[c. 82r]** è un nobile, il viceré lo chiamerà "Sua Signoria".
Successivamente entrerà la Vicaria[411] preceduta dal reggente, al quale si deve riservare il trattamento di "Vostra Grazia" dovuto alla sua sua carica, ma se è titolato gli spetterà "Sua Signoria". Gli altri giudici li tratterà come già detto sopra.
Qualora insieme al Tribunale della Vicaria entrassero i capitani di giustizia o il procuratore dei poveri, questi ultimi non devono coprirsi, ma devono farlo solo i giudici.

Gli Eletti regalano alla ciurma una botte di vino

Qualora[412] il viceré si trovasse a Posillipo (**fig. 93**), è d'uso fornire una galea agli Eletti e agli ambasciatori. Entrano gli Eletti in rappresentanza della Città e il viceré li riceve in piedi, li fa parlare a capo scoperto e poi li invita a coprirsi, rivolgendosi loro in terza persona.

Il nunzio di Sua Santità visita Sua Eccellenza

Quando entra il nunzio di Sua Santità, Sua Eccellenza, se è seduto sotto al baldacchino, si alzerà vedendolo entrare, gli andrà incontro per due passi e ordinerà al portiere di dargli una sedia, collocandola fuori dal dosello. Al primo saluto il viceré lo chiamerà "Signoria Reverendissima" per riguardo della dignità della carica, ma dopo sempre "Sua Signoria". Una volta terminata la visita, lo accompagnerà ancora per due passi.

Visita dell'internunzio di Polonia

Sarà poi la volta dell'internunzio del re di Polonia, ricevuto allo stesso modo, cioè alzandosi dalla sedia. Nel caso in cui fosse vescovo o titolato, il viceré lo chiamerà "Sua Signoria", diversamente "Vostra Grazia"; al congedo, il viceré non si muoverà dalla sedia. Da qualche tempo viene chiamato "Sua Signoria". / **[c. 82v]**

Visita del residente di Venezia

Il conte di Benavente ricevette il residente della Repubblica di Venezia stando in piedi e non gli diede la sedia; lo lasciò parlare a capo scoperto per poi permettergli di coprirsi, rivolgendosi a lui sempre in terza persona, poiché cittadino e non nobile. Quando c'è anche la viceregina, Sua Eccellenza comanderà ai portieri di



93. **Didier Barra**
Veduta di Napoli con Castel dell'Ovo e Posillipo
olio su tela, ante 1647
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

camera di accompagnarlo a farle visita. La viceregina deve riceverlo con le stesse cerimonie e cortesie del viceré.

Osservanza di alcuni viceré

Lemos, Ossuna, il cardinal Borgia, Zapata, Alba, Alcalá e Monterey lo chiamarono "Sua Signoria" e gli diedero la sedia, comportandosi con lui come con l'internunzio di Polonia.

Visita per mare

Quando è il viceré in carica a muoversi per mare per far visita al viceré entrante, quest'ultimo deve andare ad accoglierlo sulla riva del mare e, al momento del congedo, lo deve accompagnare fino a fuori del patio del palazzo, e non oltre. Qui deve essere pronta una portantina per far scendere a mare il vecchio viceré. Bisogna precisare che il decano del Collaterale va sempre al lato del Sindaco quando si recano a fare visita al nuovo viceré. Quando il viceré parte e si dà la *vacatio*, governa il Collaterale, che però non può dare disposizioni per iscritto.

Quando tocca il governo al Collaterale

Quando il viceré entra in città, i castelli sparano nel modo già detto prima.

Entrata del viceré

La compagnia di Sua Eccellenza e tutto il suo seguito accorrono al molo, dove sarà già stato allestito il *puente*.

Allestimento del *puente*

Prima che Sua Eccellenza lasci la galea è consuetudine far saccheggiare il *puente*; in particolare, i tessuti che lo ornano sono destinati al capitano della guardia[413].

Saccheggio del *puente*

/ **[c. 83r]** Sarà già arrivato il cavallerizzo con il cavallo per Sua Eccellenza e con la carrozza e le portantine per la viceregina, seguendo quest'ordine:

Il cavallerizzo porta il cavallo di Sua Eccellenza

uscirà dal parco a cavallo insieme a tutta la guardia tedesca con i tamburi e i pifferi; procederà al centro insieme al cavallo del viceré e alla carrozza, mentre

Uscita del cavallerizzo da Palazzo

Tommaso Campanella era già stato processato per eresia a Napoli nel 1592, poi a Padova e a Roma, dove aveva abiurato. Fu riprocessato a Napoli nel 1599 per congiura contro gli spagnoli, condannato all'ergastolo nel 1602 e restò in galera fino al 1626 per poi essere rinchiuso a Roma e liberato nel 1629. Dal 1634 andò a Parigi, morendo in Francia. Invece, il frate preso e giustiziato a Napoli era Tommaso Pignatelli. Cfr. Firpo 1974 (on line, *ad vocem*); Amabile 1887.

[349] Si tratta di Reggio Calabria e l'antico comune di Fossa San Giovanni, oggi Villa San Giovanni.

[350] Porto Longone è l'odierna Porto Azzurro sull'isola d'Elba; Porto Santo Stefano è una località dell'Argentario.

[351] Nel ms. «que lo es del batallón de la prouinçia de Capitanata» è stato aggiunto successivamente.

[352] Pietro Mancino era un bandito pugliese che passò nel partito anti-spagnolo. È collegato alla presunta congiura ordita dallo sprovveduto Fioravante (vedi nota n. 346). A lui è dedicata una canzone (*Historia della vita e morte di Pietro Mancino, capo di banditi*). In un testo antico, tal Giulio Pezzola si vanta di avergli dato la caccia in Puglia nel 1637 per ordine del viceré e di aver quasi sterminato la sua banda facendola fuggire nello stato pontificio. Cfr. Morelli 1982; Mueller 1829, pp. 125-139, Vitulli 1985.

[353] La compagnia della sacchetta era una compagnia di cavalleria leggera che faceva parte delle difese di varie città. Veniva così chiamata dal sacchetto di cuoio che portavano a tracolla. Nel Regno di Napoli nel 1629 c'erano 36 compagnie con cavalli, dette della Sacchetta, con cento cavalli per ognuna. Bacco 1629, p. 263; Macchiaroli 1998, p. 51.

[354] Scipione Filomarino, di famiglia nobile ma di poche risorse, ebbe quattro fratelli dediti alla carriera ecclesiastica, di cui uno, Ascanio, divenne arcivescovo di Napoli. Egli si dedica ventenne alla carriera militare: dalle Fiandre a Napoli, dalla Calabria a Mantova e di nuovo nelle Fiandre. In Puglia ricaccia il bandito P. Mancino (vedi nota n. 352). Cfr. Benzoni 1997, 47, (on line, *ad vocem*), Filamondo 1694, pp. 574-585.

[355] Nel ms. «tierra de» è stato aggiunto successivamente.

[356] Il duca di Nocera era Francesco Maria Carafa della Stade-

i lacché cammineranno con il capo scoperto davanti al cavallo coperto da una gualdrappa[414] e condotto per le briglie da un lacché; la portantina coperta e il tiro a sei cavalli spettano solo ai viceré[415].

Allo stesso modo, si condurranno due schiavi dietro al cavallo e un gradino coperto di tessuto per far salire Sua Eccellenza a cavallo; il gradino deve essere fornito dalla Città.

Viene presentato il Sindaco a Sua Eccellenza

Sbarcando dal ponticello di poppa, si avvicineranno i deputati; dopo questi, al centro del *puente*, gli Eletti ed il Sindaco raggiungeranno il viceré e la viceregina, che li riceveranno con grandi onori, invitandoli poi a coprirsi.

Posto del Sindaco

Nel caso in cui il viceré arrivasse con la viceregina, il Sindaco deve mettersi tra il viceré e il capitano della Guardia, poiché, se si ponesse a lato della viceregina, quest'ultima andrebbe a occupare il posto peggiore anziché quello che le spetta.

Posto del Sindaco

Se invece il viceré giunsesse senza la viceregina, il Sindaco deve mettersi alla sua sinistra.

Posto della viceregina

La viceregina va in carrozza e il viceré a cavallo; la viceregina si sistema sulla sinistra, in modo tale che il viceré possa / **[c. 83v]** stare alla sua sinistra e il Sindaco occupare il posto che gli spetta.

La moglie del Sindaco accoglie la viceregina

La moglie del Sindaco deve essere presente per ricevere la viceregina, la quale deve portarla con sé in carrozza.

Solo la moglie del Sindaco va in carrozza con la viceregina

Tuttavia, nel caso in cui la moglie del Sindaco fosse accompagnata da qualche altra signora, nessun'altra deve salire sulla carrozza di Sua Eccellenza se non lei. Ciò accadde al tempo del duca di Ossuna, quando sulla carrozza della viceregina salì solo la moglie del Sindaco, anche se quest'ultima era giunta in compagnia della marchesa di Caravallo.

La viceregina invita altre signore

La viceregina invita altre signore, tra le più importanti, ad andare con lei in carrozza. Così volle il duca di Medina de las Torres in occasione del suo ingresso in città. In quell'occasione, le signore che dovevano andare con la moglie[416] del nuovo viceré erano la principessa di Cariati e la duchessa di Atri, entrambe nubili, che perciò dovettero andare a Posillipo per imbarcarsi sulla galea in cui erano pronte le mantelle e i cappelli.

Altre signore attendono a Palazzo l'arrivo della viceregina

Quando si arriva a Palazzo, alcune delle signore spagnole invitate al ricevimento scendono giù a ricevere la viceregina, mentre le altre restano ad aspettare nei corridoi, diposte ad ala, e man mano si diranno i loro nomi alla viceregina; poi, dato che sono lì per servire Sua Eccellenza, entreranno tutte / **[c. 84r]** insieme con lei.

Precauzioni per non essere di intralcio alle dame

Prima, però, passeranno il Baronaggio, il Collaterale e i Tribunali, affinché non intralcino le dame che accompagnano la viceregina.

Le Loro Eccellenze vanno nei loro appartamenti

Sua Eccellenza si reca nel suo appartamento e la viceregina nel suo con tutte le dame che la accompagnano. Sua Eccellenza congederà il Sindaco e gli Eletti, che sono gli unici che devono entrare con lui, mentre ciò non spetta al Baronaggio; chiamerà poi il Collaterale per discutere della visita in Duomo il giorno seguente.

Sua Eccellenza congeda i presenti

Fa invitare il cardinale

Al cardinale verrà comunicata l'ora in cui arrivare. Solitamente quella sera o la seguente, a discrezione del viceré, c'è *sarao*[417].

È solito tenersi il sarao

Invita il Sindaco nel suo seguito

Quando Sua Eccellenza si reca in Duomo per prestare giuramento e prendere così possesso della carica di viceré, il Sindaco ha l'obbligo di offrirsi di accompagnarlo.

Devono venire il Sindaco e gli Eletti

Anche il Sindaco, gli Eletti, i Sette Uffici[418] e altri signori devono accompagnare Sua Eccellenza alla cerimonia di giuramento. Essi raggiungono il Palazzo e Sua Eccellenza esce con questo seguito, con tutti i Tribunali ed il Collaterale; va per via Toledo e agli sbocchi delle strade si trovano le compagnie che, al passaggio di Sua Eccellenza, abbassano le bandiere e che hanno l'ordine di non sparare quando passa Sua Eccellenza.

Come si svolge la cavalcata [osservazione aggiuntiva, non è nel testo, viene speficicato poco dopo nel testo]

Quando tutto il seguito è passato, le suddette compagnie scendono nel Largo di Castello, dove si forma / **[c. 84v]** lo squadrone. Sua Eccellenza prosegue per il Gesù e per il Seggio di Nido, per poi recarsi a san Lorenzo. Da lì giunge in Duomo dove, dopo

Il cardinale accoglie Sua Eccellenza

essere smontato da cavallo, viene ricevuto dal cardinale arcivescovo assieme al capitolo dinanzi all'altare di santa Restituta[419]. Il viceré e il cardinale arcivescovo vanno ad adorare il Santissimo Sacramento e Sua Eccellenza offre la destra. In quest'occasione il Sindaco deve stare un passo avanti a Sua Eccellenza, poiché diversamente il cardinale si troverebbe ad avere il posto peggiore, quando invece gli spetta il migliore. Giungono all'altare maggiore per pregare e lì si troverà già preparato il posto per la Cappella Reale e, di fronte all'altare, il banco per gli Eletti[420]. La musica si dispone alla destra del cardinale, come pure il cappellano maggiore con i suoi assistenti. Il cardinale indossa l'abito pontificale e allora il segretario del Regno[421] si pone accanto a Sua Eccellenza a capo scoperto e legge a voce alta la patente di[422] Sua Maestà. Quando si inizia a leggere *Philippus, Dei grazia rex, etc*, Sua Eccellenza, seguito da tutti gli altri, deve alzarsi, togliersi il cappello, rieverire, come se presenziasse il re in persona. E, finendo la lettura, quando si arriva alla firma «Yo el Rey», ripetono lo stesso gesto di ossequio. Spetta al segretario del Regno portare questa lettera o privilegio.

Posto del Sindaco

Lettura della Patente

Cerimonia importante

A seguire, i sei Eletti si inginocchiano tutti intorno a Sua Eccellenza e al suo inginocchiatoio e uno di essi porta un messale aperto tra le mani e lo offre per il consueto giuramento / **[c. 85r]** al viceré. Il messale deve essere preparato dal segretario della Città, che deve darlo a tutti gli Eletti. Il viceré stende entrambe le mani sul messale, giurando di osservare le consuetudini. Fatto ciò, gli Eletti si alzano, fanno la riverenza e tornano a sedersi ai loro posti.

Cosa devono fare gli Eletti

Giuramento di Sua Eccellenza

Il cappellano maggiore non intona il *Te Deum laudamus*, non potendo lasciare Sua Eccellenza. Non appena s'intona il canto, attaccano i musici e Sua Eccellenza s'inginocchia. Al termine della cerimonia, il cardinale si spoglia ed esce accompagnando Sua Eccellenza fin quasi alla porta della chiesa, insistendo cortesemente affinché resti. Sua Eccellenza monta a cavallo e con il suo seguito ritorna per le consuete strade a Largo di Castello. Castelnuovo, non appena scorge Sua Eccellenza, inizia a sparare e lo stesso fanno gli altri castelli, le galee e lo squadrone. Il viceré, per arrivare a Palazzo, passa per la guardiola di Don Francesco[423], per far sì che intanto una compagnia vada direttamente a Palazzo per farsi trovare pronta quando arriva Sua Eccellenza.

Come si dà inizio al *Te Deum laudamus*

Ritorno a Palazzo

Se il viceré userà la portantina (il che è un inconveniente grave), un'altra va preparata per il Sindaco; se invece usa la carrozza, il Sindaco occupa il posto più vicino al cocchiere, mentre altri tre o quattro signori e qualcuno dei Sette Uffici, che Sua Eccellenza avrà segnalato al maestro di cerimonie, cavalcheranno a fianco della carrozza. Alla fine di tutto, il seguito verrà congedato.

Se Sua Eccellenza vuol tornare in portantina

Compiti del maestro di cerimonie

Il Sindaco, in Duomo e in tutti gli atti / **[c. 85v]**, occupa il posto migliore. La sua carica dura il tempo richiesto dall'incarico per cui è stato designato. Gli Eletti, come prima cosa, daranno il possesso al Sindaco in san Lorenzo, lasciando che si sieda nel seggio del grassiere[424].

Il Sindaco prende possesso sedendosi sulla sedia del Grassiere e suonando la campanella

In ogni atto ove è presente il Collaterale, il cavallerizzo di Sua Eccellenza deve andare a piedi, perché già Sua Eccellenza procede a cavallo.

Come deve procedere il cavallerizzo

Tornato a Palazzo, Sua Eccellenza, entrando nella stanza dell'udienza privata, si ferma sulla soglia e, girandosi, congeda graziosamente gli Eletti. Il Sindaco, invece, deve entrare fin dentro gli appartamenti di Sua Eccellenza e lì viene congedato. Il maestro di cerimonie, quella stessa sera, dirà ai ministri: «Lor Signorie si facciano trovare domani a tal ora a Palazzo, come comandato da Sua Eccellenza»; lo stesso dirà agli Eletti della Città, i quali entrano per primi insieme al grassiere e troveranno Sua Eccellenza[425] e il segretario del Regno nella sala dell'udienza privata. La Città entra attraverso la porta riservata. Sua Eccellenza porge il decreto di nomina alla Città[426] e al segretario del Regno, il quale lo legge[427] dopo averlo baciato. Al termine della lettura, Sua Eccellenza tiene un discorso e poi tutti si congedano.

Sua Eccellenza torna a Palazzo

Il Sindaco entra fino alla stanza di Sua Eccelenza

A quel punto viene chiamato il Collaterale. Quando arriva si procede allo stes-

Si chiama il Collaterale

ra. Militare e intellettuale allo stesso tempo fu tra i fondatori dell'Accademia degli Oziosi. Servì i viceré Lemos e Osuna e partecipò alla guerra dei Trent'anni. Rivevette il Grandato e il Toson d'Oro. Fatto viceré d'Aragona e Navarra, cadde però in disgrazia e morì in carcere. Cfr. Russo 1976 (on line, *ad vocem*).

[357] Martino di Berrio fu anche governatore di Gaeta.

[358] Il principe di Venosa era all'epoca Niccolò Ludovisi. Fu anche principe di Piombino, staterello portato in dote dalla seconda moglie. Generale della flotta pontificia, cavaliere del Toson d'Oro, viceré di Aragona (1660-1662) e Sardegna (1662-1664). Fu anche un grande collezionista d'arte e, difatti, custodì la collezione ereditata dal fratello cardinale. Cfr. Brunelli 2006 (on line, *ad vocem*).

[359] Il maestro di campo Pompeo Mazza, calabrese, aveva già servito in Spagna. Tornato nel Regno aveva denunciato al viceré Monterey la congiura di Tommaso Pignatelli. Cfr. Amabile 1887, pp. 43-47.

[360] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[361] Nel ms. al capoverso compare «reparase», che il copista ha successivamente cassato.

[362] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[363] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[364] Francisco de Melo Braganza y Castro, fu un diplomatico e militare portoghese alla corte Filippo IV, grazie al favore del conte-duca di Olivares. Ambasciatore a Genova (1632-1636), viceré di Sicilia (1636-1638) e ambasciatore a Vienna. Fu infine governatore dei Paesi Bassi e di Milano e viceré di Aragona. Cfr. De Nardi 2014, pp. 34, 158-159; Ramos 1777, p. 110.

[365] Il marchese Guido Villa, ferrarese, era al servizio dei Savoia e morì nell'assedio di Cremona. Odoardo Farnese, duca di Parma, era passato al partito sabaudo-francese nel 1635 e firmò la pace col marchese di Leganés solo nel 1637. Il duca di Modena e Reggio era Fran-

so modo e quindi si trattiene nella stessa sala. Entra poi il Consiglio di Santa Chiara e si fa lo stesso. I ministri si congedano e rimane il presidente, che è un membro del Collaterale.
Lo stesso si fa con la Camera della Sommaria e con la Vicaria.
Usciti i ministri, Sua Eccellenza raggiunge il suo appartamento seguito dal Collaterale e lì lo congeda. / **[c. 86r]**

Iniziativa dal duca d'Alba

Si noti che il duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo, quando fece la sua entrata, andò direttamente al Duomo per il solito giuramento e le altre cerimonie. Da lì proseguì verso Palazzo.
Questa sua scelta fu molto apprezzata, ma era vedovo e quindi non aveva obblighi nei confronti della viceregina.

Si preavvisa la visita al cardinale

Il giorno dopo Sua Eccellenza si reca a far visita al cardinale, facendo sapere prima come intende compiere la visita affinché Sua Eminenza fissi l'ora dell'appuntamento. Il viceré andrà in carrozza in compagnia di alcuni signori, suoi intimi.

Si avvisano i *continos*

Bisognerà avvisare i *continos* e la guardia tedesca.

Si avvisano i domestici del cardinale

Verranno avvisati i servi del cardinale perché sappiano che Sua Eminenza lo deve accogliere tre gradini sotto, su un pianerottolo. È lì che si faranno le solite cerimonie e il gesto di cortesia di offrire la destra; si farà così anche ad ogni attraversamento di porta. Bisogna ricordare a Sua Eccellenza che non deve tenere la destra in nessun caso, perché spetta *de iure* al cardinale in quanto principe della Chiesa.

Avviso di notevole importanza

Nel caso in cui il viceré fosse un cardinale, anche se di nomina più recente fuori di Palazzo gli spetta sempre la destra. A ciò deve fare molta attenzione il maestro di cerimonie perché è materia che tocca la giurisdizione reale.
Terminata la visita, il cardinale accompagna il viceré fino alla carrozza e non deve allontanarsi finché / **[c. 86v]** Sua Eccellenza non sia partito; devono, cioè, allontanarsi nello stesso momento.

Come avviene la visita al nuovo viceré a Procida

Ad ogni arrivo di un nuovo viceré che fa tappa a Procida, gli si deve allestire un *puente* giù al molo per farlo sbarcare. Quando il viceré in carica va a fargli visita con le galee, il castello e le altre batterie di Procida, non appena lo scorgono, lo salutano sparando a salve, corrisposti poi dalle galee. Il nuovo viceré scende a riceverlo in portantina fino al *puente*. Subito dopo lo sbarco, i due si salutano con le consuete cerimonie e risalgono a palazzo in portantina, con il viceré nuovo sulla destra del vecchio. Con loro salgono ugualmente in portantina i titolati e il Collaterale. Quando i due viceré giungono a palazzo e scendono, vengono nuovamente salutati dalle batteria di terra. La nuova viceregina va incontro al vecchio viceré fino alla porta del suo appartamento e i due si salutano con le consuete cortesie. Una volta congedatisi, il nuovo viceré accompagna il vecchio viceré fino alla porta del palazzo, dove troverà la portantina. Qui si salutano e Sua Eccellenza va a imbarcarsi lì dove era sbarcato, mentre risuonano le stesse salve dell'arrivo. Si fece così all'arrivo del conte di Lemos Don Pedro, con Benavente come viceré uscente.

Invito alle dame

Quando le loro Eccellenze stanno per partire, quel giorno si invitano le dame.

Annotazione importante

Quando il nuovo viceré restituisce la visita, il viceré in carica deve andare ad accoglierlo all'inizio della scala. / **[c. 87r]** Ciò vale quando il nuovo viceré arriva via terra. Si fa così anche con i cardinali. I due viceré si congederanno vicino alla carrozza e, dopo le cerimonie su chi deve partire per primo, si allontaneranno nello stesso momento. Così avvenne con il duca di Alcalá e il conte di Monterey, quando quest'ultimo passò a Chiaia[428] nel palazzo del marchese della Valle[429].
Occorre calcolare bene i tempi affinché un viceré non debba attedere l'altro.

Non s'invia guardia tedesca al viceré che va via

Non si invia mai la guardia tedesca al viceré uscente.

Congedo del Baronaggio e dei Tribunali dal viceré in partenza

Baronaggio e Tribunali si congedano dal viceré uscente nello stesso modo di quando il viceré entra. Il viceré uscente se ne va con lo stesso seguito e con le consuete salve dei castelli. / **[c. 87v]**

cesco I d'Este. La sua alleanza con la Spagna venne premiata con titoli e prebende. Nel 1641 entrò in guerra col Papa senza riconquistare Castro e proseguì poi la guerra dalla parte dei francesi. Cfr. Brunelli 2015 (on line, *ad vocem*); Romanello 1997 (on line, *ad vocem*); Hanlon 2014.

366 *Liorna* è Livorno.

367 Nel ms. «mas» è stato aggiunto successivamente.

368 Savona, sottomessa a Genova dal 1528, era strategica per gli spagnoli per il porto e per impedire invasioni dal Piemonte e dalla Francia.

369 Il duca di Medina de las Torres, viceré di Napoli (1637-1644). Cfr. Viceconte 2013; Parrino 1730, pp. 184-228; Denunzio 2012, pp. 189-212. Per un altro ritratto del duca vd. Antonelli 2012, fig. 13 a p. 42.

370 Monterey doveva lasciare il posto al Medina de las Torres, ma esigenze militari lo fecero restare più del previsto.

371 Il distretto di Riviera del Canton Ticino, oggi in Svizzera, dove nasce il fiume Ticino che passa vicino a Milano.

372 Giovanni Tommaso Blanch, nobile con poche risorse, abbandonò studi giuridici per la carriera militare. Combatté nel Monferrato, nelle Fiandre, nel Palatinato. Membro del Collaterale, tornò a combattere nel nord Italia. Monterey lo volle con sé a Napoli. Con Medina de las Torres fu vicario di Calabria Ultra. Durante i moti masanielliani cercò di mediare con la plebe. Cfr. Anonimo 1968 (on line, *ad vocem*); Filamondo 1693, pp. 343-356.

373 Michele Pignatelli, marchese di San Marco, membro del consiglio Collaterale, negli anni '40 del XVII secolo fu governatore d'Abruzzo. Cfr. de Stefano 1890, p. 162.

374 Pompeo di Gennaro, duca di Belforte, nel 1655 era governatore di Calabria. Fiore 1691, I, p. 47.

375 Romano Garzoni apparte-



94. **Jacopo da Trezzo Pompeo Leoni e altri**
Stemma del re di Spagna Filippo II
particolare dal Cenotafio del re di Spagna Filippo II
pietre dure e bronzo dorato, 1585-1592
San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio, basilica
© Patrimonio Nacional

Lettera di Sua Maestà[430]

Filippo II[431] (**fig. 94**) ecc. Reverendissimo padre ecc. Avendo letto le vostre lettere del 6 agosto e del 3 novembre riguardo alle differenze[432] di trattamento tra i titolati di questo Regno e del Consiglio Collaterale per questioni di precedenza[433]; considerato ciò che gli uni e gli altri mi hanno scritto su questa materia, apportando ragionamenti e documenti per provare la fondatezza della loro richiesta; dopo aver lungamente discusso su questa richiesta trattandosi di persone così importanti e di rilievo; avendo considerato i motivi di giustizia e di ragione di entrambe le parti e che si tratta di una precedenza che non riguarda i Tribunali, dove il Consiglio, insieme al viceré che ne è la testa, rappresenta la nostra persona, abbiamo[434] deliberato che negli altri atti, come per esempio quando il viceré chiama titolati e Collaterale nella sua stanza per comunicare loro qualche novità o qualunque altra cosa, o nel caso in cui entrambi venissero a fargli visita, i titolati debbono precedere quelli del Consiglio[435], mettendosi i primi al lato destro, i secondi al lato sinistro. Conformemente a ciò, farete poi un'apposita dichiarazione che valga d'ora in avanti, perché ciascuno sappia il posto che gli spetta. Lascio al vostro arbitrio e a quello degli altri viceré che seguiranno come comportarsi quando gli uni e gli altri dovessero venire a mangiare familiarmente[436] con voi o con gli altri viceré che verranno, perché ciascuno abbia il posto che sembrerà adeguato alla dignità delle persone e delle loro cariche. Non vogliamo quindi che in un caso simile / **[c. 88r]** valga qualche precedenza o dipendenza, ma semplicemente che il nostro viceré decida con la sua discrezione e prudenza quello che gli sembrerà più giusto e ragionevole. Al reverendissimo padre … Madrid, 16 Giugno 1574[437]. Io il Re. Presidente don Francisco Hindes*;* reggente Herrera *vidit;* Vargas *secretarius vidit;* con sigillo del principe di Melito[438].

neva a una famiglia nobile lucchese, proprietaria di una bella villa a Collodi con il famoso giardino. Era cavaliere di san Giacomo e maestro di campo di un *tercio*. Cfr. Puccinelli 1648, p. 10.

[376] Martin Cárlos de Mencos Y Arbizu (1597-1669), navarro, cavaliere di san Giacomo e capitano di mare, diventò generale nel 1639. Dopo aver navigato anche in Sud America, diventò governatore del Guatemala nel 1658. Cfr. Juarros 1810, I, p. 264.

[377] La battaglia di Tornavento nel 1636 oppose le forze spagnole comandate dal marchese di Leganés a quelle franco-sabaude del maresciallo di Créquy, lasciando sul campo circa 2000 morti per parte. Cfr. Hanlon 2016.

[378] Il duca di Tursi era Carlo Doria, secondo figlio di Giovanni Andrea, mandato da giovane a Madrid e già agli inizi del Seicento avviato al comando navale. Carlo fu decisivo nella guerra di Savoia contro Genova del 1625. Filippo IV lo fece infine Grande di Spagna, generalissimo delle squadre spagnole in Italia e presidente del Consiglio d'Italia. Cfr. Cavanna Ciappina 1992 (on line, *ad vocem*).

[379] Mario Landulfo (1595-1660), militare, combatté Germania, in Brasile, in nord Europa. Dal 1636 maestro di campo a Napoli. Cfr. Filamondo 1694, pp. 466-475.

[380] Nel ms. la cifra è sottolineata.

[381] Scipione Capecelatro (1591-

1652), patrizio napoletano, fu maestro di campo.

[382] Porto Paone è una piccola insenatura dell'isola di Nisida.

[383] Francesco Gambacorta, II duca di Limatola, ereditò il feudo dal padre Giovanni Andrea, uno dei fondatori del Pio Monte a Napoli. Francesco era stato «Cacciatore o montiero maggiore del Regno».

[384] Camillo delli Monti, apparteneva a un'antica famiglia feudale meridionale. Cfr. Tutini 1666, pp. 43-46.

[385] Il principe di Butera era Federico Colonna, duca di Tagliacozzo, Gran Connestabile di Filippo IV. Cfr. Pacichelli 1703, p. 177.

[386] Il marchese di Tarazona e conte di Ayala era il figlio del viceré Monterey in senso lato. In realtà era il marito di sua nipote che egli aveva nominato ereditiera. Infatti, Monterey non avrà discendenti e lascerà tutto alla nipote Isabel, marchesa di Tarazona, figlia di suo zio Baltasar. Cfr. anche note n. 300 e n. 783.

[387] Gonzalo Férnandez de Córdoba (1585-1645), militare, fu governatore di Milano nel 1625-1629. È ricordato dal Manzoni nei *Promessi Sposi*.

[388] Il V principe di Ascoli era Antonio Luis Benítez de Lugo de Leyva (m. 1648), maestro di campo, capitano generale della cavalleria di Milano e castellano di Gaeta e Cerignola.

[389] Giovanni d'Avalos (+1638), principe di Montesarchio, stretto collaboratore di Monterey e suo grassiere. Cfr. Luise 2012, p. 230, p. 714.

[390] Negroponte era il nome veneziano dell'isola greca di Eubea, nel mar Egeo.

[391] Il re di Polonia era Ladislao IV Vasa (1595-1648), in carica dal 1632, figlio di Sigismondo III Vasa e di Anna d'Austria.

[392] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[393] Le due carte successive sono bianche. Si conclude anche con queste parole l'anonima relazione stampata *Relación de los socorros* ..., Palermo 1637.

Altra lettera di Sua Maestà[439]

Il re (**fig. 95**).
Illustrissimo duca di Ossuna, mio viceré[440] e cugino, luogotenente e capitano generale del Regno di Napoli. Mi è giunto un memoriale da parte dei Sette Uffici[441] di questo Regno e dei titolati che mi informa del fatto che il conte di Lemos, vostro antecessore nell'incarico di viceré, cominciò a introdurre novità con grave pregiudizio delle loro prerogative e della consuetudine in merito al trattamento riservato a loro e alle loro signore quando vanno ufficialmente alle udienze a Palazzo, ove si dà un trattamento particolare ai Grandi di Spagna che lede le loro prerogative, e che questo uso continui[442]. Mi supplicano affinché io ponga rimedio e, a motivo degli inconvenienti che le novità sono solite causare, specie quando sono di questa gravità, voglio ora comunicarvi che, essendomi informato con grande cura della consuetudine antica riguardo a quanto riferito, anche voi la custodiate e la facciate osservare agendo a riguardo prudentemente, affinché tutti rimangano soddisfatti e non ci siano novità / **[c. 88v]** in questo tema, né che vengano loro assegnate nuove sale per le udienze né che vengano loro concesse, e che tutto si svolga come in passato. Di ciò ve ne sarò molto grato e vi chiedo di informarmi delle disposizioni che prenderete.
Madrid, 27 Marzo 1620
Io il re.
Antonio di Uroztegui[443].

Lettera di Sua Maestà sul modo in cui si devono trattare i principi e i nobili[444]

Lettera di Sua Maestà Filippo IV al cardinale Zapata

Don Filippo per la grazia di Dio re di Castiglia, di Aragona, di León, delle Due Sicilie, di Gerusalemme, di Portogallo, di Navarra, di Granada, delle Indie. Al reverendissimo padre *in Christo* cardinale Zapata, a me carissimo, caro amico del nostro Consiglio di Stato e nostro luogotenente generale del Regno di Napoli.
Riguardo al trattamento che i miei viceré di questo Regno devono riservare ai titolati nativi che hanno il privilegio di coprirsi, ai Sette Uffici, ad altri titolati e ai generali delle galee, sia in pubblico che in privato, il re mio padre e mio signore, che abbia gloria, ordinò di scrivere al duca di Ossuna, mio viceré in questo Regno, un ordine in data del 12 novembre dell'anno 1616[445], il cui tenore è il seguente:

Lettera di Filippo III al duca di Osuna

«Il re all'illustre duca nostro viceré e cugino, luogotenente e capitano generale. Riguardo a quanto mi hai scritto in data 12 marzo e 27 luglio / **[c. 89r]** in merito ai dubbi sul trattamento da riservare come viceré e capitano generale di questo Regno ai titolati nativi, che io autorizzai a stare coperti, e al capitano generale delle galee, avendo riflettuto sul tema, sono del parere che nei parlamenti e negli atti pubblici, nella disposizione dei posti della Cappella Reale o nelle udienze ordinarie, oppure in altre circostanze in cui si è sempre osservato un ordine, conviene conservare la vecchia consuetudine, dando ai Sette Uffici, titolati e ad altri ministri i posti che erano loro assegnati in ragione dell'importanza e antichità delle loro cariche, senza introdurre alcuna novità. E considerando anche che negli atti privati è sempre stato lasciato all'arbitrio dei viceré il trattamento e gli onori da riservare a ciascuno, quanto sopra proposto è sembrato loro una cosa nuova, come già il re mio padre e mio signore, che abbia gloria, comandò con una sua lettera, in un caso simile, al cardinal Granvelle – di questa lettera vi si manderà copia allegata alla presente – dicendo che ciò deve essere lasciato alla prudenza e alla discrezione dei viceré per agire in ogni occasione nel modo da loro giudi-



95. **Diego Velázquez**
Ritratto del re di Spagna Filippo III
olio su tela, 1627
Madrid, Museo Nacional del Prado, deposito dell'© American Friends of the Prado Museum

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 549

Per un altro ritratto del re Filippo III, vedi fig. 50

cato più conveniente, facendo sì che gli uni e gli altri abbiano giusta e meritata soddisfazione. Non dovete inoltre chiamare "Eccellenza" nessuno di quelli che hanno uno Stato nel Regno e vi risiedano ordinariamente, anche se godono del privilegio di coprirsi[446], e neppure le loro mogli, poiché non è opportuno che ci sia parità in ciò tra il mio viceré, che rappresenta la mia persona, e i sudditi[447] da lui governati. Converrà ugualmente omettere di chiamare / **[c. 89v]** alcuno col titolo di "Signoria Illustrissima" alla presenza di altri che possano risentirsene; potrete fare ciò con destrezza, senza che si noti o che si possa pensare a una scortesia[448]. Lascio anche al vostro arbitrio il trattamento da riservare al generale delle galee che abbia il privilegio di coprirsi. Quando si tratta invece di un titolato o di un cavaliere particolare, non si può, né si deve dargli del "Sua Signoria", sia a motivo della qualità della loro carica, sia perché le persone che ricoprono questa cariche sono sempre tali che devono essere trattate e onorate in questo modo, e anche perché ci potrebbe essere un dubbio analogo in materia di cortesie riguardo alla duchessa vostra moglie. Dovete quindi conformarvi in tutto con l'ordine datovi da osservare e per il resto sarà bene che, con quelle che andranno a visitarla o l'accompagneranno in qualche festa e in altri atti, si osservi la consuetudine che in passato si è mantenuta con le altre viceregine. Ci sembra che così saranno tutti

Sua Maestà ordina che il viceré non chiami Eccellenza alcun titolare di Stato del Regno o abitualmente residente in esso

Come il viceré deve trattare il generale delle galee

Ciò che le viceregine devono fare

394 Il cerimoniale qui riportato da Renao contiene quasi tutte le norme già annotate anche dal Díez de Aux nel suo (pp. 3-17). Vd. Antonelli 2015, pp. 3-17 del ms. Aspetti di questo cerimoniale sono analizzati in Sola García 2015, pp. 244-270.

395 La funzione del Sindaco era abbastanza rilevante in tale cerimoniale, come ha notato la Minguito. Cfr. Minguito Palomares-Visdómine 2015. Gli Eletti della Città costituivano il governo della città. Ai Seggi corrispondevano vari quartieri della città e ognuno eleggeva sei deputati nobili ogni anno. Avevano il nome di: Montagna, Capuana, Porto, Portanova e Nido (con solo cinque deputati). I ventinove deputati si riunivano nel tribunale dei Cinque e Sei ed eleggevano sei Eletti e il Sindaco. C'era poi il Seggio di Popolo per tutto il resto della città che non era nobile. Cfr. Tutini 1644; Croce 1920, p. 17.

396 Gaeta era la prima città del Regno con porto e fortificata che s'incontrava sulla costa venendo da nord. I viceré che arrivavano via mare, erano soliti sostarvi prima di arrivare a Napoli.

397 Nel ms. «seis embaxadores» è sottolineato.

398 L'atto di poter stare a capo coperto di fronte al re o viceré era considerato un importante privilegio, così come quello di potersi sedere in sua presenza.

399 Lo sbarco a Pozzuoli, per so-

soddisfatti e nessuno potrà avere giusto motivo per risentirsi, bensì un'occasione per apprezzare l'onore e la cortesia usati nei loro confronti. Ciò è quanto in questa materia posso affermare, rispondendo alle vostre lettere sopra menzionate.
Aranjuez , 12 novembre 1616[449]. Io il Re. Segretario Lopes. Con il sigillo del conte di Lemos, *vidit* Quintana Dueda *regens, vidit* Caimus *regens, vidit* Carolus di Tapia[450] *regens, vidit* Montoya di Cardona *regens, vidit* Don Philippus di Haro *regens, vidit* Marinus / **[c. 90r]** Canisaro *regens*».
Avendo intoltre considerato che lasciare la porta aperta ai viceré per fare differenze di trattamento negli atti segreti e particolari tra alcuni dei suddetti titolati, Sette Uffici e generali di galee può essere motivo di lamentele e di insoddisfazione di altri, è conveniente comportarsi come si faceva in passato, al tempo del duca di Alcalá e di altri viceré, trattandoli tutti ugualmente sia in pubblico che in segreto[451] con il "Sua Signoria". Ho deliberato[452] che così si faccia d'ora in poi e vi incarico di farlo osservare, lasciandolo scritto nei luoghi opportuni, perché così si comportino d'ora in poi i viceré di questo Regno, nonostante il permesso concesso nel documento qui inserito di poter trattare differentemente le persone negli atti segreti e privati. Revoco tale permesso, né ne concedo un altro, bensì voglio solamente che si osservi e si custodisca ciò che comando in questa lettera. Sarò ben servito di vederlo eseguire ed essere continuamente custodito da voi, reverendissimo padre *in Christo* cardinale nostro signore.
Madrid, 19 Luglio 1621[453]. Io il Re, con il sigillo del presidente del Consiglio Supremo di Italia, *vidit* Caimus *regens, vidit* Carlo Tapia *regens, vidit* Montoya di Cardona *regens, vidit* Don Philippus di Haro *regens, vidit* Don Petrus Consectus *regens,* Castrillo *secretarius.* / **[c. 90v]**

I Sette Uffici del Regno e le insegne che portano in mano[454]

1° Gran Connestabile
2° Gran Giustiziere
3° Gran Ammiraglio
4° Gran Camerlengo
5° Gran Protonotario
6° Gran Cancelliere
7° Gran Siniscalco

1° Il Gran Connestabile[455] è la prima dignità del Regno. Aveva il titolo di capitano generale di Sua Maestà, ma ora la sua giurisdizione è passata al viceré di Napoli, che in questo Regno fa le veci del re.
Nelle occasioni di lutto il Gran Connestabile porta nelle mani l'insegna più ragguardevole, ovvero la corona di Sua Maestà. Negli atti pubblici il Connestabile si sedeva alla destra del re, sulla stessa pedana e tappeto.
2° Il Gran Giustiziere[456] aveva la giurisdizione di nominare nella Vicaria il suo tenente ed eleggere i giudici della Gran Corte.
Adesso questo incarico è stato trasferito al reggente della Vicaria, nominato da Sua Eccellenza, il quale elegge i giudici. Il Gran Giustiziere si sedeva negli atti pubblici alla sinistra di Sua / **[c. 91r]** Maestà, sulla stessa pedana e tappeto, come il Gran Connestabile.
Ha come insegne lo stendardo reale della giustizia.
3° Gran Ammiraglio[457]. Nonostante avesse molta più giurisdizione al tempo dei re precedenti col nome e il titolo di generale del mare, incarico ora passato ai generali della squadra di Napoli che sono nominati da Sua Maestà, gli è tuttora rimasto un

stare nel palazzo fatto erigere da don Pedro de Toledo, o a Procida o a Ischia, era abituale per i nuovi viceré che arrivavano via mare. Il Gran Capitano e Carlo V erano arrivati entrando in città da porta Capuana. Cfr. Capaccio 1634, pp. 187-194 e pp. 273-277; Hernando Sanchéz 2001 e 2001', pp. 103-126; Visceglia 2001.

400 Il Baronaje aveva i suoi Deputati che potevano presenziare a cerimonie importanti come questa. Il Collaterale è un organo del periodo vicereale costituito sotto Ferdinando il Cattolico per affiancare il viceré. Era un Consiglio di Stato che assumeva anche il governo in sua assenza. Il Collaterale all'epoca era composto da un consiglio con nobili e non nobili scelti dal re, detto di Stato e di Guerra, e dai reggenti della Cancelleria che avevano maggior potere. Per tale motivo Renao distingue tra un consiglio di cappa e spada e uno di toga. Per le origini di tale istituzione vd. Sicilia 2010, pp. 24 ss. Cfr. anche: Parrino 1692-1694, I, p. L; Renao 1912, pp. 35-42.

401 Nel ms. «da la mano derecha el nueuo virrey» è sottolineato.

402 Nel ms. «nuebo virrey precede siempre» è sottolineato.

403 Corrispondente italiano del termine «à reciuirle» che nel ms. è stato aggiunto successivamente.

404 Per i *continos*, vd. cc. 212v-215r.

405 Con l'istituzionalizzazione della monarchia ispanica nel 1570-1580, incarichi di ufficio e incarichi onorifici tendono a differenziarsi. Il cavallerizzo maggiore divenne un tipico incarico onorifico. Cfr. Trápaga Monchet 2016.

406 Nel ms. «quarto dia uan todos los Tribunales» è sottolineato.

407 Nel ms. «el Colateral, que es el primero que entra» è sottolineato.

Insegna

408 Il Consiglio di Santa Chiara o di Capuana era un tribunale supremo che rimontava ad Alfonso il Magnanimo e si

ampio potere su tutto il Regno, potendo eleggere come ammiragli i suoi ufficiali.

Giurisdizione

Si occupa della gente di mare, sia locale che straniera, con l'eccezione degli equipaggi delle galee.

Ha un proprio tribunale con carcere e il diritto di giudicare e punire; nomina il suo tenente e il suo giudice e tutti i mastrodatti e gli scrivani del Tribunale.

Ha un ufficiale giudiziario maggiore e un maestro di giustizia in caso di necessità.

Giurisdizione e insegna

Ha come insegna un bastone nero di tre palmi simbolo di giurisdizione, che può portare per tutta la città e anche dentro Palazzo, ma non nelle stanze del viceré.

Si sedeva anche lui alla destra dei re, dopo il gran Connestabile, e nello stesso modo dei precedenti.

4° Gran Camerlengo[458]. Godeva di una grande giurisdizione e dignità poiché custodiva il patrimonio e la camera / **[c. 91v]** reale di Sua Maestà.

Nominava un proprio tenente e i presidenti, il razionale e i funzionari della camera reale.

Giurisdizione

Ora la sua giurisdizione è passata al luogotenente della camera, nominato da Sua Maestà[459], che la condivide con i presidenti e gli ufficiali. Di Gran Camerlengo gli è rimasto solo il titolo, che compare su tutte le deliberazioni della real camera, e ha il compito di riscuotere lo *jus tapete* dei capitani e giudici – nominati dal viceré per i territori e le città di Sua Maestà in questo Regno – in occasione del giuramento che fanno dinanzi al reggente della Cancelleria con il quale si impegnano a esercitare fedelmente il loro incarico e giurano di non averlo comprato né di aver offerto denaro o altra remunerazione, su cui non mi soffermo per evitare di essere prolisso.

Si sedeva al lato sinistro di Sua Maestà insieme al Gran Giustiziere. Durante gli atti pubblici porta sulle mani come insegna il tosone di Sua Maestà. / **[c. 92r]**

Insegna

Giurisdizione

5° Gran Protonotario[460]. Aveva l'incarico e la dignità di leggere le lettere, provvedimenti e petizioni al cospetto di Sua Maestà, funzioni ora trasferite alla Cancelleria Reale e ai suoi reggenti.

Attualmente può solo nominare e scegliere i notai pubblici e i giudici a contratto, legittimare i figli bastardi e altri incarichi.

Si sedeva alla destra del re accanto al Gran Ammiraglio.

Insegna

Durante questi atti porta in mano come insegna una grande sfera dorata che rappresenta il mondo.

6° Gran Cancelliere[461]. Il sesto è il Gran Cancelliere, dei Caracciolo principi di Avellino.

In passato era sua prerogativa e giurisdizione apporre il sigillo sui privilegi, assegnazioni, grazie e congedi reali. Custodiva il sigillo reale con il quale firmava a nome di Sua Maestà quanto detto sopra.

Giurisdizione

Ora la sua giurisdizione è passata alla Cancelleria Reale e al segretario del Regno. Attualmente è capo del Collegio, concedendo il titolo a quanti si laureano; elegge, inoltre, il vicecancelliere, i mastrodatti e altri ufficiali presenti nel Collegio, che nomina e addestra egli stesso. Nel nominare i vicecancellieri conferisce loro il grado di maestri di teologia. Riceve molti altri emolumenti spettanti all'ufficio di Gran Cancelliere.

Si sedeva alla sinistra del re accanto al Gran Camerlengo.

Insegna

Durante gli atti pubblici porta come insegna lo scettro reale di Sua Maestà.

7° Gran Siniscalco[462]: Il suo incarico e dignità era quello di maggiordomo maggiore di Sua Maestà. / **[c. 92v]**

Insegna

Aveva autorità di scegliere i castellani del Regno che vengono ora nominati da Sua Maestà. Porta come insegna la spada sguainata.

Sua Eccellenza consegna le insegne

Delle suddette sette insegne, tuttavia, se ne portano non più di cinque durante gli atti funebri, tra cui la corona, il Tosone, il mondo, lo scettro e la spada. In tali atti, il viceré le consegna personalmente dalle sue stanze nel momento in cui va all'esequie del suo re, regina o principe. Allo stesso modo, di propria mano, li



96. **Ignoto della seconda metà del XVII secolo**
Stemmi dei Sette Uffici del Regno
particolare da *Lo splendore della nobiltà napoletana*, incisione, in Carlo Torelli, *Lo splendore della nobiltà napolitana, ascritta ne' cinque seggi…*, Napoli, 1678
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

chiamava così per l'abitudine di riunirsi prima nella chiesa francescana di Santa Chiara e poi a Castelcapuano. Tale tribunale deliberava sulle cause di appello della Vicaria, tribunale inferiore, e sulle cause civili di natura economica di una certa entità. Cfr. Mazzella 1586, pp. 207-208; Zappullo 1609, pp. 321-322.

409 Nel ms. «mandará luego cubrir y a» è sottolineato.

410 La Regia Camera della Sommaria, anche questa voluta da Alfonso, era un organismo che sovrintendeva agli aspetti finanziari del Regno. Rivedeva i conti della stato, come tribunale esaminava le cause fiscali, aveva valore consultivo per gli affari finanziari del Regno. Cfr. Bacco 1629, p. 266; Delle Donne 2012, pp. 119-135.

411 Il tribunale della Vicaria, sottoposto solo al Sacro Consiglio, era per le cause civili e penali del Regno di primo ap-



97. **Alessandro Baratta** (disegnatore), **Nicolas Perrey** (incisore)
I Sette Uffici del Regno e i portieri di camera con il re d'armi
particolare dal *Vero disegno della nobilissima cavalcata …*, da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII*
incisione su rame, 1627
Londra, British Library, © The British Library Board

pone sul feretro nel mausoleo sopra al manto reale di Sua Maestà.
Si avverte che nel caso del funerale della regina, non si portano più di due insegne, la corona e il mondo. E quando qualcuno dei signori dei Sette Uffici (**fig. 96**) manca, il viceré può sostituirli e nominare un principe o un signore del Collaterale affinché portino le insegne di coloro che non ci sono.

Sono da preferire i titolari

È da ricordare che ai titolari dei Sette Uffici vanno sempre date le insegne di più alta dignità.

Quando si va al Duomo a cantare il *Te Deum*

Nelle occasioni festose o trionfali, come le entrate dei re in questa città o la nomina del nuovo Re, matrimoni dei Re, nascite del principe naturale, degli altri infanti o un'altra vittoria o impresa notevole, il viceré ordina di nominare il Sindaco e gli Eletti della Città si vestono con gli abiti che si usa indossare in cerimonie festose; ci si reca infine in Duomo / [c. 93r] a dare grazie a Nostro Signore e a cantare il *Te Deum laudamus.*

Il completo, il modo e i vestiti che i Sette Uffici devono usare

I Sette Uffici (**fig. 97**) si vestono come i duchi per significare il potere, la grandezza e l'autorità che detengono in qualità di servitori della casa reale.

Abito dei Sette Uffici

Il loro abito è un robone di seta scarlatta lungo fino ai piedi, dalle ampie maniche e chiuso davanti, con il collo molto grande e con risvolto foderato di pelliccia bianca d'ermellino, come anche il copricapo, grande e rotondo come quello dei duchi, di velluto cremisi, foderato anch'esso di ermellino, con un risvolto di quattro dita, arricchito da gioielli e gemme. Le maniche del farsetto[463] sono di raso cremisi e quelle del robone sono risvoltate a metà braccio; la cintura in vita è di seta cremisi. La gualdrappa del cavallo è di velluto cremisi, con molte frange d'oro come anche i finimenti e le staffe, con le briglie dorate e i calzari bianchi. È questo il vestito da indossare nelle occasioni liete. Il posto da loro occupato è quello subito dopo gli Eletti della Città; seguono poi i quattro portieri di camera con la mazza alla spalla. In mezzo a questi vi è il re d'armi[464] (**fig. 97**), che indossa la tunica di damasco cremisi con molte frange e nappe d'oro con / **[c. 93v]** le armi reali e porta lo scettro reale dorato nelle sue mani.

Ordinamento con cui si procede

Quando si dà il vestito agli Eletti, la corte li dà anche ai quattro portieri di camera di Sua Eccellenza

Quando si dà la veste agli Eletti, la corte li dà anche ai quattro portieri di camera di Sua Eccellenza

Dopo questi, vi sono i Sette Uffici con le loro priorità e poi il capitano della guardia. Segue Sua Eccellenza con il Sindaco al lato. Poi il Consiglio Collaterale e i magistrati. / **[c. 94r]**

pello. Era nato con gli angioini. Secondo Parrino, la metà dei giudici erano regnicoli, mentre l'altra metà era spagnola; anche il reggente che la presiedeva doveva essere a turno spagnolo o italiano. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 5-6; Giannone 1753, tomo III, pp. 52-57.

412 Il titolo a margine («Gli eletti regalano alla ciurma una botte di vino») fa riferimento a un argomento non presente nel testo.

413 Per l'arrivo del nuovo viceré si usava preparare un ponte di legno decorato e ricoperto di panni con gli stemmi di Napoli e riccamente addobbato, a carico della città. Il ponte, poi, veniva saccheggiato dalla guardia tedesca, come racconta diffusamente Díez de Aux. Cfr. Antonelli 2015, p. 230. Vedi fig. 2.

414 La parola «tarles» è sconosciuta. Essa però ritorna a c. 121r («cubierto el cavallo con su tarles») e a c. 168r («cavallo… cubierto con sus tarles»). Sta a indicare, probabilmente, una sorta di gualdrappa che ricopriva il cavallo.

415 Si sa assai poco della cavallerizza della viceregina a Napoli, esemplata su quella della regina a Madrid. Ebbe una certa fortuna all'epoca della viceregina Catalina de Zúñiga y Sandoval, moglie del conte di Lemos. La

Principi[465]

1	Bisignano		Carafa
2	Bisignano		San Severino[466]
3	Squillace		Borgia
4	Altamura		Farnese
5	Stigliano	21 Giugno 1522	Carafa[467]
6	Molfetta	26 Giugno 1522	Gonzaga
7	Francavilla	4 Luglio 1522	d'Ávalos
8	Montalbano	6 Agosto 1529	Toledo[468]
9	Melito	28 Giugno 1531	Doria
	Melfi		Eria[469]
10	Ascoli	18 Luglio 1532	Leyna
11	Venosa	21 Maggio 1561	Ludovisio
12	Cariati	15 Novembre 1565	Spinello
13	Scalea	12 Marzo 1566	Spinello
14	Conca	20 Giugno 1566	Capua
15	Milito	24 Agosto 1574	Silva
16	Scilla	31 Luglio 1578	Ruffo
17	Caserta	18 Maggio 1579	Acquaviva
18	Capestrano	24 Dicembre 1583	Medici
19	San Severo	14 Novembre 1587	Sangro
20	Avelizio	25 Aprile 1589	Caracciolo
21	Santo Bono[470]	23 Gennaio 1590	Caracciolo
22	Roccella	24 Marzo 1594	Carafa / **[c. 94v]**
23	Ricchia	19 Marzo 1595	Capua
24	Yesso	11 Febbraio 1597	Capua
	Gasso		Capua[471]
25	Noya	2 Giugno 1600	Pignatelli
26	Rocca Romana	4 Novembre 1601	Capua
27	Castiglione[472]	17 Febbraio 1602	Aquino
28	Avetrana[473]	21 Gennaio 1603	Albrizzi
29	Venafro	27 Novembre 1605	Peretti
30	Sulmona	10 Marzo 1607	Borghese
31	Avella	9 Aprile 1607	Oria
32	Montemiletto	5 Dicembre 1608	Tocco
33	Gerace[474]	18 Febbraio 1609	Grimaldi
34	Colle Sannita[475]	10 Settembre 1607	Somma
35	Maida[476]	13 Febbraio 1608	Loffredo
36	Ottaviano	29 Agosto 1609	Medici
37	Presicce	17 Ottobre 1609	Bartorotto
38	Forino[477]	12 Novembre 1609	Caracciolo
39	Roccadaspide[478]	1 Febbraio 1600	Filomarino
40	Solofra	21 Maggio 1610	Varsino
41	Alvito[479]	8 Giugno 1611	Spinelli
42	Rossano	11 Maggio 1612	Aldobrandini
43	Tarsia	1 Agoso 1612	Spinelli
44	Caspoli[480]	6 Ottobre 1613	Capua
45	Colobrano	12 Agosto 1617	Carafa / **[c. 95r]**
46	Sanza	23 Giugno 1618	Orefice
47	Belmonte	5 Marzo 1619	Ravaschieri

cavallerizza della viceregina era comunque inferiore a quella del viceré, in quanto le dame e la viceregina preferivano andare in sedia o carrozza. Cfr. Labrador Arroyo-López Álvarez 2006.

416 La moglie del duca di Medina de las Torres, Anna Carafa, aveva voluto con sé le amiche Isabella Spinelli, principessa di Cariati e Giosia Acquaviva, duchessa di Atri.

417 Il sarao era una festa notturna con musica e danze. Vedi anche più sotto a c. 122r ove si descrive il complesso e fastoso cerimoniale del sarao quando è presente il Viceré. Vd. anche nota n. 645. Cfr. Sanhuesa Fonseca 2004.

418 Per i Sette Uffici del Regno, vd. cc. 90v-93r.

419 Per andare al Duomo s'imboccava via Toledo, poi da piazza del Gesù si passava per il centro antico della città; transitati davanti alla chiesa di San Lorenzo, si arrivava infine in cattedrale. Anche la scelta dell'altare di Santa Restituta non sembra casuale, poiché la si considerava la chiesa più antica della città e la prima cattedrale, simboleggiando quindi l'antichissima fede dei napoletani. Vd. Scherillo 1859, pp. 505-562; per Santa Restituta e il Duomo cfr. Romano 2002; Lucherini 2009.

420 Nel ms. «para los Elettos, el qual» è sottolineato.

421 Nel ms. «el secretario del Reyno» è sottolineato.

422 Nel ms. «y lee en voz alta la patente de» è sottolineato.

423 Si tratta di un posto di guardia sito nella via di Santa Brigida. Cfr. Alisio 1984, p. 139. Sulla pianta del Baratta del 1629 ha il n. 199 e la legenda dice: *S. Brig. nel.a S.da d. D. F.co…* , cfr. De Seta 1986, p. 30.

424 Il copista cassa «governo» per sostituirlo con «Grassero». Il Grassiere detto anche Prefetto dell'Annona, sovrintendeva al tribunale degli Eletti e, secondo Capaccio, dopo Benavente, il suo potere era cresciuto tanto

che gli Eletti non potevano toccare questione amministrativa senza che questi ne venisse a conoscenza, per cui sembrava essere stato messo lì per controllarli. Il duca d'Alcalá rese la carica di nomina vicereale. Cfr. Capaccio 1634, pp. 638-640.

425 Nel ms. «entran primero con el Grassero à Su Excelencia» è sottolineato.

426 Nel ms. «la carta que uiene a la ciudad» è sottolineato.

427 Nel ms. «se la lee» è sottolineato.

428 Nel ms. «passò en Chaya» è sottolineato.

429 Il palazzo del Marchese della Valle a Chiaia era il palazzo più antico della riviera, fatto costruire nel XVI secolo da don Fernando de Alarcón y Mendoza, marchese della Valle Siciliana e soldato di Carlo V. Oggi è conosciuto col nome di palazzo Caravita di Sirignano, rimodernato nel XIX secolo da Fausto Niccolini. Celano ricorda come in principio avesse una torre difensiva per essere stato costruito in un luogo isolato. Cfr. Celano 1749, Vol. IX, p. 26; Attanasio 1999, pp. 88-89.

430 16 de Iunio 1574.

431 Filippo II (1527-1598) re di Spagna dal 1556.

432 Nel ms. «las differençias» è sottolineato.

433 Nel ms. «entre los titulados de ese Reyno y del Consexo Colateral por raçon de la» è sottolineato.

434 Nel ms. «donde el Consejo, junto con la cabeça del virrey, representa nuestra persona, hauemos» è sottolineato.

435 Nel ms. «preçedan los titulados a los del dicho Consejo» è sottolineato.

436 Nel ms. «uinieren à comer familiarmente» è sottolineato.

437 Nel ms. l'anno è sottolineato.

438 Il principe di Melito e duca di Francavilla è Diego Hurtado de Mendoza y de la Cerda (1500-1578), presidente del Consiglio d'Italia dal 1558 al 1578. Fu anche viceré d'Aragona e di Catalogna. Si trattava del padre della principessa d'E-

48	Sant'Agata	30 Giugno 1620	Firrao
49	Strongoli[481]	28 Settembre 1620	Campitelli
50	Satriano	19 Maggio 1621	Ravaschieri
51	Minervino[482]	24 Dicembre 1621	Pignatelli[483]
52	Cassano	31 Luglio 1623	Ayerbo d'Aragona
53	Gallicchio[484]		Copula
54	San Mango[485]	4 Settembre 1623	Aquino
55	Pietrelcina[486]	9 Ottobre 1623	Aquino
56	Leporano	14 Febbraio 1624	Muscettola
57	Apricena[487]	7 Marzo 1624	Brancia
	Montemarano		Sangro[488]
58	Corigliano Calabro	29 Dicembre 1624	Sangro
59	Colle d'Anchise	7 Marzo 1625	Costanzo
60	Carovigno	25 Ottobre 1625	Serra
61	Sepino	29 Ottobre 1627	Carafa
62	San Severino[489] (Centola)	17 Novembre 1627	Albertini
63	Carpignano	22 Dicembre 1627	Lanaro
	Marano di Napoli		Enriquez[490]
64	Monasterace	30 Dicembre 1627	Galeota
65	Castelfranco	26 Gennaio 1628	Sersale
66	Montesarchio	22 Novembre 1628	d'Avalos
67	San Martino	12 Febbraio 1630	Gennaro
68	Teggiano	6 Maggio 1630	Albertini
69	Tiriolo	19 Luglio 1630	Cicala[491]/ **[c. 95v]**
70	Cellamare	13[492] Maggio 1631	Giudice
71	Durazzano	16[493] Dicembre 1631	Gargan
72	Giacciano	6 Maggio 1630	Albertini[494]
73	Belvedere	13 Novembre 1633	
74	Crucoli	14 Gennaio 1635	Aquino
	Cardito		Loffredo[495]
75	Amoroso	21 Dicembre 1635	Loffredo
76	Angri	20 Febbraio 1636	Doria
77	San Giorgio		Spinelli[496]
78	Atena[497]		Caracciolo
79	Campagna		Caracciolo
80	Viggiano		Sangro
81	Feroleto[498]		Aquino
82	Torrenova		Caracciolo
83	Cerisano		Carafa
84	Monteleone (forse fraz. di Battipaglia)		Galeotta
85	Squinzano		Enriquez
86	Montaguto		Capece
87	Torella		Caracciolo
88	Frasso		Gambacorta
89	Francavilla		Imperiale
90	Bonifati		Sannesio
91	Torrepadula		Rocco
	Trebisacce		Pedagna[499]
92	Macchia Valfortore		Gambacorta
93	Pietrastornina		Lottiero
	Pettorano		Cantelmo[500] /

			[c. non paginata][501]
94	Pettorano		Cantelmo[502]
95	Ruffano		Brancaccio
96	Massa Lubrense		Toraldo
97	San Pio delle Camere		Del Pezzo[503]
98	Triggiano		Pappacoda
99	Isernia		Avalos
100	Scanno		Afflitto
101	Casapesenna[504]		Bonito
102	Sant'Arcangelo		Barrile
103	Vallereale		Piccolomini
104	Massafra		armignano
105	Bitetto		Antelio
106	Villa Santa Maria		Caracciolo
107	Troia		Avalos
108	San Nicandro Garganico		Cattaneo
109	Marsicovetere		Caracciolo
110	Montecorvino		Pignatelli
111	Volturara Irpina		Strambone
112	Sant'Agata		Firrao[505]
113	Cursi		Cicinelli
114	Ruoti		Minutolo
	Galluccio		Orsini
	Castel di San Lorenzo		Carafa
	Carpino		Vargas
	Tricase		Gallone
	Palizzi		Arduino
	Casolla		Valenanzo[506]
	Acquaviva delle Fonti		De Mari
	Centola		Pappacoda[507] / **[c. 96r]**

Duchi

1	Atri		Acquaviva
2	Gravina		Orsini
	Amalfi		Piccolomini[508]
3	Montalto		Aragona
4	Martina		Caracciolo
5	Termini		Capua
6	Nardo		Acquaviva
7	Sessa		Cordova
8	Tagliacozzo		Colonna
9	Traetto		Carafa
10	Marsi		Colonna
11	Mondragone	9 Aprile 1519	Carafa
12	Nocera	12 Settembre 1521	Carafa
13	Ferrandina[509]	4 Ottobre 1529	Toledo
14	Monteleone	10 Aprile 1530	Pignatelli
15	Penne[510]	13 Marzo 1539	Farnese
16	Andria	22 Febbraio 1556	Carafa
17	Popoli	8 Dicembre 1557	Cantelmo

boli, Ana de Mendoza (1540-1592), che aveva sposato Ruy Gómez de Sylva (1516-1574), consigliere fidato di Filippo II. Cfr. Gutiérrez Coronel 1946, vol. I, pp. 396-397; Salazar y Castro 1795, p. 15.

439 Lettera del 27 marzo 1620, redatta dal re Filippo III nel suo ultimo anno di vita.

440 Pedro Telléz Girón y Velasco Guzmán (1574-1624), III duca di Osuna, viceré di Napoli dal 1616 al 1620. Cfr. nota n. 170.

441 I Sette Uffici del Regno, definiti da Tutini i ministri del reame, rimontavano all'epoca angioina; in età vicereale erano ridotti a cariche onorifiche. Cfr. Tutini 1666; García García 1993, p. 99.

442 Sembra che il viceré Lemos, Pedro Fernández de Castro, in carica dal 1610 al 1616, avesse fatto preferenze tra vari nobili del Regno che non seguivano le usanze solite, suscitando lamentele, per cui il re consiglia Osuna di tornare alle vecchie abitudini. Per il viceré Lemos vedi nota n. 163.

443 Antonio di Aróztegui fu segretario di Filippo III e Filippo IV, nonché segretario del Consiglio di Stato e del Consiglio di Guerra. Cfr. Escudero 2001, p. 26.

444 12 noviembre 1616.

445 Nel ms. l'anno è sottolineato.

446 Nel ms. «tienen estado y residan de ordinario en este Reyno, aunque se cubran» è sottolineato.

447 Nel ms. «entre mi virrey, que representa mi persona y los subditos» è sottolineato.

448 In questa lettera del 1616, il re mette in evidenza come il viceré, suo vicario nel Regno, non debba concedere riverenze di favore ad alcuno nel Regno di Napoli, ma restare al di sopra di tutti, in quanto rappresenta la sua persona. Cfr. Hernando Sánchez 1999.

449 Nel ms. l'anno è sottolineato.

450 Carlo di Tapia, marchese di Belmonte, fu giudice della Vicaria e membro del Sacro Regio Consiglio. Si trasferì a Madrid nel 1612 come reggente del

18	Baragiano	6 Aprile 1558	Caracciolo
19	Maddaloni	6 Aprile 1558	Carafa
20	Eboli	2 Settembre 1567	Grimaldi
21	Torremaggiore	30 Giugno 1572	Sangro
22	Atripalda	20 Dicembre 1572	Caracciolo
23	Bouino	20 Febbraio 1572	Gueuara / **[c. 96 v]**
24	Sora	23 Dicembre 1579	Boncompagni
25	Airola	5 Giugno 1581	Caracciolo
26	S. Agata dei Goti	12 Febbraio 1582	Cossa
27	Barrea	18 Settembre 1589	Afflitto
28	Castel di Sangro	14 Ottobre 1589	Caracciolo
29	Sicignano	20 Giugno 1590	Caracciolo
30	Laurino	7 Agosto 1591	Carafa
31	Cerenzia[511]	12 Aprile 1593	Pinelli
32	Tursi	27 Luglio 1594	Doria
33	Vietri	26 Gennaio 1596	Sangro
34	Acquaro[512]	1 Aprile 1598	Spinelli
35	Noci[513]	11 Luglio 1600	Acquaviva
36	Bisaccia	17 Settembre 1600	Pignatelli
37	Noicattaro	13 Novembre 1600	Carafa
38	Casacalenda	30 Luglio 1601	Sangro
39	Miranda	9 Settembre 1601	Crispano
40	San Donato di Ninea	29 Settembre 1602	San Severino
41	Castelcivita[514]	8 Settembre 1602	David
42	Bagnara Calabra[515]	16 Gennaio 1603	Ruffo
43	Aiello	25 Giugno 1605	Sivo
44	Alvito	9 Febbraio 1606	Gallo
45	Laurenzana	24 Ottobre 1606	Gaetano
46	Bernalda	28 Marzo 1607	Bernaudo
47	Taurisano[516]	26 Settembre 1609	Castro / **[c. 97r]**
48	Campolieto[517]	16 Agosto 1608	Carafa
49	Grumo Nevano	20 Settembre 1608	Tolfa
50	Celenza sul Trigno[518]	2 Giugno 1609	Caracciolo
51	Rodi Garganico	2 Giugno 1609	Sanfelice
52	Telese	17 Ottobre 1609	Grimaldi
53	Lizzano[519]	13 Marzo 1611	Clodino
54	Nocara[520]	20 Marzo 1611	Loffredo
55	Cardinale[521]	14 Giugno 1611	Ravaschieri
56	Bagnolo del Salento	2 Luglio 1611	Mayorga
57	Guardia	6 Agosto 1611	Marra
58	Montecalvo	1 Novembre 1611	Pignatelli
59	Fragnito[522]	16 Febbraio 1612	Montalto
60	Sant'Elia[523]	12 Febbraio 1613	Palma
61	Salandra[524]	1 Aprile 1613	Revertero
62	Avigliano[525]	15 Settembre 1613	Oria
63	Cerisano	25 Novembre 1613	Sersale
64	Monasterace[526]	12 Dicembre 1613	Idiaquez
65	Montenegro[527]	7 Ottobre 1617	Griego
66	Saracino	12 Dicembre 1617	Pescara
67	Campochiaro	17 Luglio 1619	Mormile
68	S. Galatina	11 Aprile 1621	Spinola

Supremo Consiglio d'Italia. Dal 1624 tornò a Napoli con la carica di reggente del consiglio Collaterale. Scrisse un *Trattato dell'abbondanza* pubblicato nel 1638. Cfr. Sabatini 2006.

[451] Il re ribadisce che non devono essere fatti trattamenti di favore non solo negli atti pubblici, ma anche in quelli privati.

[452] Nel ms. «tratandolos a todos ygualmente de señoria en publico, y en secreto; he resuelto» è sottolineato.

[453] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[454] I Sette Uffizi sono liberamente tratti da Díez de Aux con modifiche. Vd. Antonelli 2015, pp. 31-37 del ms.

[455] Il Gran Connestabile era il primo dei Sette Uffici; gli spettava il comando dell'esercito del Regno, ma tale prerogativa era passata ai viceré, quindi il titolo aveva solo un valore onorifico. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. d4.

[456] Il Gran Giustiziere svolgeva le funzioni che in epoca vicereale furono trasferite al reggente della Vicaria, ossia essere a capo di tutti i giudici e tribunali del Regno. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. d5-d6.

[457] Anche questo titolo in epoca vicereale perse di valore. Tutte le sue prerogative passarono all'ammiraglio della flotta napoletana di nomina reale. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. d6-d7.

[458] Tutte le prerogative del Gran Cancelliere, che un tempo sovrintendeva alle finanze e al patrimonio regio, passarono al presidente della Regia Camera della Sommaria di nomina reale. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. d7.

[459] Nel ms., da qui a *justapete* escluso, vi sono cinque righe cancellate ma leggibili: «el lugarteniente y todos los demás offiçios. Solo le ha quedado el título de gran camerario, el qual se pone en todas las prouisiones que despacha la real Cámara. Como también lo tiene de haçer la Vicaría. Hale quedado también el cobrar»: «il luogotenente

69	Terranova	25 Settembre 1621	Pagano
70	Rapolla[528]	10 Settembre 1621	Carafa
	Bruzzano		Carafa[529]
71	Rocca[530]	24 Maggio 1623	Caracciolo / **[c. 97v]**
72	Caivano	3 Luglio 1623	Barrile
73	San Giovanni[531]	4 Luglio 1623	Caviglia
74	Rodi[532]	20 Novembre 1623	Capece
75	Sesto	9 Ottobre 1623	Spinola
76	Attila	7 Aprile 1624	Caracciolo
	Oria		Caracciolo[533]
77	Serre	20 Settembre 1624	Rossi
78	Peschici	6 Ottobre 1624	Regina
79	Cirifalco	10 Novembre 1624	Caracciolo
80	Perdifumo	21 Novembre 1624	Filomarino
81	Fuerli[534]	6 Gennaio 1625	Carafa
82	Bellosguardo[535]	7 Marzo 1625	Pignatelli
83	Crosia[536]	28 Maggio 1625	Montericcio
84	Bagnulo	30 Maggio 1625	San Felice
85	Montenegro	21 Giugno 1625	Bucca
86	Lustra	28 Settembre 1625	Brancaccio
87	Cancellare	17 Ottobre 1625	Carafa
88	Castro	14 Novembre 1625	Frezza
89	San Giorgio	19 Settembre 1626	Caracciolo
90	Castel Saraceno	19 Novembre 1626	Robito
91	Frissa	11 Dicembre 1626	Barone
92	San Martino	10 Marzo 1627	Leonessa
93	La Pelosa[537]		Ricca
94	Castelvetere[538]	9 Ottobre 1627	Montorio
	Jelsi		Carafa[539]
95	Cherchi[540]	30 Dicembre 1627	Carafa / **[c. 98r]**
96	Limatola	19 Febbraio 1628	Gambacorta
97	Rettino	14 Aprile 1628	Vitagliano
98	Rossi	27 Maggio 1628	Brancia
99	Santo Mango	18 Luglio 1628	Quignones
100	Salsa	21 Luglio 1628	Stranome
101	Vairano	31 Luglio 1628	Mormile
102	Laconia[541]	13 Giugno 1629	Loffredo
103	San Donino	17 Settembre 1629	Sanesio
104	Fiumari	16 Novembre 1629	Aponte
105	Lecco	21 Luglio 1629	Pinelli
107	Lisignano	10 Dicembre 1629	Villano
108	Cantalupo	28 Dicembre 1629	Gennaro
109	Calabria	12 Febbraio 1630	Tottavila
110	Castelnovo	8 Settembre 1630	Carafa
111	San Pedro	7 Dicembre 1630	Lopez
112	Belvedere	4 Aprile 1632	Brancia
113	San Donato	24 Aprile 1633	Baz
114	Spezzano[542]	20 Dicembre 1633	Mossettola
115	Marianella	24 Gennaio 1635	Barrile
116	Marzano	15 Aprile 1635	Laudati
117	Cutrofiano	25 Luglio 1636	Delodolce

e gli altri uffici. Gli è rimasto solo il titolo – Gran Camerario – che compare nei documenti evasi dalla Real Camera [di Santa Chiara]. Anche la Vicaria fa lo stesso. Gli resta il compito della riscossione».

460 Tutte le facoltà del Gran Protonotario in epoca vicereale vennero trasferite alla Cancelleria Reale. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. d8.

461 Anche le prerogative del Gran Cancelliere passarono alla Cancelleria Reale, lasciandogli solo la facoltà di conferire i Dottorati sia in Teologia che in Diritto. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. d8-d9.

462 Il Gran Siniscalco, una volta, era il maggiordomo maggiore del re e sovrintendeva anche al personale di casa, a detta di Parrino. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. d13-d14.

463 Giubbetto maschile, con o senza maniche, indossato generalmente dalle classi sociali medio-alte. Con una abbottonatura sul davanti, era generalmente imbottito di più strati sovrapposti di tessuto quali lino, ovatta, seta e/o lana.

464 Il re d'armi era l'araldo maggiore, con molti privilegi; vestiva una ricca tunica con le insegne reali o del nobile che andava rappresentando e aveva il compito di portare le insegne. Cfr. Antonelli 2015, p. 501.

465 Renao riprende e aggiorna da Díez de Aux una lista delle famiglie nobili del Regno con la data di concessione del titolo. Tali elenchi risultavano fondamentali per un maestro di cerimonie che, per svolgere bene il suo ufficio, doveva conoscere le varie prerogative dei nobili del Regno. Naturalmente i nobili con un titolo molto antico avevano precedenza sugli altri. Per l'elenco di Díez de Aux, vd. Antonelli 2015, pp. 243-249. Per un altro elenco coevo di nobili vd. Bacco 1629. Ricco di informazioni anche Giustiniani 1797-1816.

466 Sul perché dei due rami Bisignano, Carafa e Sanseverino,

118	Castelnovo[543]	20 Agosto 1636	Brancaccio / **[c. 98v]**
119	San Nicandro		Caropresa[544]
120	Salesiano		Guarino
121	Sant'Agapito		Provenzale
122	Lauriano		Sanfelice
123	Siano		Capecelatro
124	Orsaia		Franchi
125	Melito		Giulia
126	Castel di Airola		Suardo
127	Sant'Angelo in Grottola		Summaia
128	Castel di Lino		Alessandro
129	Ceglie		Lubrano
130	Petriccio[545]		Matrincola
131	Morciano		Castromediano
132	Castelluccia		Pagano
133	Marigliano		Mastrillo
134	Ponte Landolfo		Brancaccio
135	Belforte		Gennaro
136	Sasso		Minutolo
137	Santo Vito		Caracciolo
138	Ostuni		Zenaglios
139	Grotto[546]		Macedonio
140	Provenzano		Faviglia
141	Belcastro		Sersale
142	Reggina		Galeota
143	Monte Sant'Angelo		Giovane / **[c. 99r]**

Marchesi

1	Pescara		Avalos
2	Laino		Cardenas
3	Vasto		Avalos
4	Bucchianico[547]	2 Febbraio 1518	Caracciolo
5	La Bala[548] Mesuraca	6 Giugno 1523	Mendoza Spinelli[549]
6	Castelvetre	15 Febbraio 1531	Carafa
7	Vico	8 Luglio 1531	Spinelli
8	Campagna	23 Luglio 1532	Grimaldi
9	Rende[550]	31 Luglio 1532	Mendoza
10	Corigliano	26 Gennaio 1534	Delimonti
11	Lavello	2 Marzo 1536	Tuffo
12	Arena	7 Aprile 1536	Culchebret
13	La Terzera[551]	27 Ottobre 1541	Assia
14	Treccia	12 Agosto 1548	Loffredo
15	San Lucido	5 Dicembre 1549	Sangro
16	La Torre[552]	26 Giugno 1555	Capua
17	Cerchiara	7 Novembre 1556	Pignatelli
18	Bellante	6 Aprile 1558	Acquaviva
19	Lauro	6 Aprile 1558	Pignatelli
20	Arienzo	20 Aprile 1558	Carafa
21	Capurso	23 Aprile 1558	Pappacoda

cfr. Galasso 1992, pp. 35-49.

[467] Al tempo di Renao il titolo apparteneva ad Anna Carafa, V principessa di Stigliano dal 1637 al 1644, la donna più ricca del Regno che sposerà il Duca di Medina de las Torres, Ramiro Felipe de Guzmán, viceré di Napoli (1637-1644). Cfr. Fiorelli 2008. Per un probabile ritratto del Duca vedi fig. 144.

[468] Il primo principe di Montalbano fu il figlio del viceré Pedro de Toledo, García (1514-1577), che aveva sposato Vittoria Colonna e si fregiò anche del titolo di duca di Fernandina. Tale titolo, all'epoca di Renao, era passato al VI marchese di Villafranca, García de Toledo (1579-1649).

[469] Rigo intercalato.

[470] I Caracciolo di Santobono erano una delle famiglie più antiche e potenti del Regno già in età angioina.

[471] Rigo intercalato.

[472] Castiglione Marittimo, in Calabria.

[473] Avetrana vicino a Taranto.

[474] Vicino a Reggio Calabria.

[475] Nel beneventano.

[476] In provincia di Catanzaro.

[477] Comune dell'avellinese.

[478] In provincia di Salerno.

[479] In provincia di Frosinone.

[480] Oggi Pozzilli, in provincia di Isernia.

[481] In provincia di Crotone.

[482] In Terra di Bari.

[483] Due nomi aggiunti successivamente, sono stati cassati.

[484] In provincia di Potenza.

[485] In provincia di Catanzaro.

[486] Comune del beneventano.

[487] Paese foggiano sconvolto dal terremoto del 1627. Cfr. Colapietra 2012, p. 27.

[488] Rigo intercalato.

[489] Frazione di Centola nel salernitano.

[490] Rigo intercalato.

[491] Carlo Cigala aveva comprato il feudo calabrese di Tiriolo dai Carafa nel 1610. Cfr. Fiore 1691, Vol. I, p. 197.

[492] «Xbre 16» cassato e sostituito con «Mayo 13».

[493] «Mayo 13» cassato e sostituito con «Deciembre 16».

22	Oriolo	26 Aprile 1558	Pignon
23	Santo Mauro	1 Ottobre 1560	Brancia / **[c. 99v]**
24	Galatone	29 Luglio 1562	Pinelo
25	Tuscaldo	8 Aprile 1565	Spinelli
26	Santelmo	15 Luglio 1569	Caracciolo
27	Brienza	24 Novembre 1569	Caracciolo
28	Casa d'arbore	27 Novembre 1569	Caracciolo
29	Oyra	30 Giugno 1572	Imperiale
30	Castelnovo	30 Giugno 1572	Sangro
31	Grottola	16 Marzo 1574	Sanchez
32	Ariz	1 Agosto 1576	Carafa
33	Marigliano	23 Dicembre 1578	Montenegro
34	Cherchelo	18 Febbraio 1581	Somma
35	Lapreta[553]	20 Agosto 1581	Grimaldi
36	La Grotteria	6 Ottobre 1584	Aiervo
37	Giro	14 Ottobre 1585	Spinelli
38	Genzano	21 Novembre 1585	Tufo
39	Monteforte	11 Novembre 1588	Loffredo
40	Spinazzola	25 Aprile 1589	Pignatelli
41	Campolattaro	25 Aprile 1589	Capua
42	Cervinara	29 Aprile 1589	Caracciolo
43	Celenza	5 Agosto 1589	Gambacorta
44	Pola	24 Maggio 1590	Villano
45	Arpaia	7 Agosto 1591	Guevara
46	Misano	16 Ottobre 1591	Coppola / **[c. 100r]**
47	Salice	16 Ottobre 1591	Albrizzi
48	Bitetto	7 Dicembre 1592	Caracciolo
49	Sant'Agata di Puglia	21 Dicembre 1593	Loffredo
50	Gioiosa Ionica	16 Marzo 1594	Caracciolo
51	Cusano Mutri	24 Marzo 1594	Tomacelli
52	San Mango Cilento	24 Marzo 1594	Del Giudice
53	Poderia[554]	24 Dicembre 1594	Carafa
54	San Marco dei Cavoti	24 Dicembre 1594	Cavaniglia
55	Torrecuso	12 Aprile 1596	Caracciolo
56	San Giorgio Morgeto	8 Febbraio 1597	Milano
57	Bracigliano	12 Maggio 1597	Miraballo
58	Padula	25 Agosto 1597	Aponte
59	Sorito	27 Settembre 1597	Arduino
60	San Severino	1 Aprile 1598	Caracciolo
61	Tufara	29 Marzo 1599	Loffredo
62	Corleto	15 Marzo 1601	Costanzo
63	Collelongo	17 Marzo 1601	Senessio
64	Cusano Mutri	10 Marzo 1602	Barrionuevo
65	Montefalcone nel Sannio	19 Ottobre 1602	Gallo
66	Paglieta	16 Giugno 1603	Pignatello
67	Tufillo	6 Ottobre 1603	Lombardo
68	Camerota	20 Dicembre 1603	Marchese
69	Larino	8 Aprile 1604	Brancia
70	Rapolla	1 Maggio 1605	Braida / **[c. 100v]**
71	Montorio	15 Settembre 1606	Castellet
72	Pietracatella	24 Ottobre 1606	Grimaldi

[494] Rigo cassato.
[495] Rigo intercalato.
[496] Da qui al n. 114 (quando l'elenco continua senza numerazione), i nomi sono aggiunti da altra mano come se Renao si fosse fermato al febbraio 1636 (Angri, rigo precedente).
[497] Atena Lucana nel salernitano.
[498] Feroleto nel catanzarese.
[499] Rigo intercalato.
[500] Rigo intercalato.
[501] Prima di due c. non numerate, inserite posteriormente. Solo il recto della prima carta è vergato.
[502] «Gambacorta Pettorano Cantelmo» è cassato.
[503] «del pesso» è cassato.
[504] Casapesenna, nell'aversano.
[505] Rigo cassato.
[506] Presso Caivano (Napoli).
[507] Nomi aggiunti successivamente: da Galluccio Ursino a Centola Pappacoda. Le due pagine successive sono bianche.
[508] Rigo intercalato.
[509] Ferrandina presso Matera.
[510] Penne nel pescarese.
[511] Acerenza presso Potenza.
[512] Acquaro in provincia di Vibo Valentia.
[513] Noci in Terra di Bari.
[514] Castelcivita nel salernitano.
[515] In provincia di Reggio Calabria.
[516] In provincia di Lecce.
[517] In provincia di Campobasso.
[518] In provincia di Chieti.
[519] In provincia di Taranto.
[520] In provincia di Cosenza.
[521] In provincia di Catanzaro.
[522] Fragneto Monforte in provincia di Benevento.
[523] Sant'Elia a Pianisi in provincia di Campobasso. Divenne feudo di Marcantonio di Palma nel 1610 che divenne duca nel 1613. Cfr. Aldimari 1691, vol. III, p. 580.
[524] Salandra in provincia di Matera.
[525] Avigliano in provincia di Potenza.
[526] È Cittareale in provincia di Rieti.
[527] Montenero Valcocchiara in provincia di Isernia. Cfr. Conforto-De Lellis 1701, pp. 87-89.

[528] In provincia di Potenza.
[529] Rigo intercalato.
[530] Rocca Romana, in provincia di Caserta.
[531] San Giovanni Rotondo nel foggiano.
[532] Rodi Garganico, in provincia di Foggia.
[533] Rigo intercalato. Oria è in provincia di Brindisi.
[534] Forli del Sannio, in provincia di Isernia.
[535] Nel salernitano.
[536] In provincia di Cosenza.
[537] Lapelosa era l'antico nome del paese di Apollosa nel beneventano.
[538] Castevetere sul Calore è un comune campano della provincia di Avellino. Castevetere in Val Fortore è un comune campano della provincia di Benevento.
[539] Rigo intercalato. Jelsi è in provincia di Campobasso.
[540] Cerchio, nell'aquilano.
[541] Acconia, una frazione di Curinga in provincia di Catanzaro.
[542] Spezzano della Sila nel cosentino.
[543] Oggi Castel Frentano, in provincia di Chieti.
[544] Da qui fino a n. 143, scritture aggiunte. Con i Marchesi di c. 99r riprende il solito copista.
[545] Petrizzi, in provincia di Catanzaro.
[546] Grottolella, nel XVII secolo Grotta Castagnara, è nell'avellinese.
[547] In provincia di Chieti.
[548] È Valle Siciliana, in provincia di Teramo.
[549] «Mesuraca Spinelli» è aggiunto successivamente.
[550] In provincia di Cosenza.
[551] Laterza, nel tarantino.
[552] La Torre di Francolise, detta oggi solo Francolise, è un comune del casertano.
[553] La Petra, oggi Pietracatella, è in provincia di Campobasso.
[554] Poderia è una frazione di Celle di Bulgheria nel Cilento.
[555] Nel ms. «Gattola» è stato aggiunto successivamente.
[556] Rigo aggiunto successivamente.
[557] In provincia di Caserta.

73	Brancaleone	10 Settembre 1607	Stayti
74	Apice	22 Novembre 1607	Galluccio
75	Polignano	8 Agosto 1608	Rodolico
76	Acaya	13 Marzo 1609	Delli Monti
77	Torano Castello	15 Agosto 1609	Caffarelli
78	Mottola	2 Luglio 1611	Caracciolo
79	Alfedena	25 Ottobre 1611	Gattola[555]
80	Casabona	23 Dicembre 1611	Pisciotta
81	Saviano	12 Maggio 1612	De Franchis
82	San Marzano	17 Ottobre 1612	Mastrilli
83	San Giuliano nel Sannio	17 Ottobre 1612	Longo
84	Sant'Angelo	8 Marzo 1613	Deponte
85	Petrella Tifernina	3 Agosto 1613	Caputo
86	Baselice	30 Luglio 1614	Ridolfi
87	Antrodoco	13 Settembre 1611	Bandini
88	San Giuliano di Puglia	21 Novembre 1614	Montalto
89	Cinquefrondi	3 Settembre 1615	Giffone
90	Specchia	8 Novembre 1616	Trani
91	Spineto	1 Aprile 1617	Imparato
92	Ripa Teatina	8 Luglio 1617	Riccardi
93	Pisciotta	7 Ottobre 1617	Pappacoda
94	Cirella	20 Novembre 1618	Manrique / **[c.101r]**
95	Alvignano	8 Novembre 1618	Capece
96	Pentedattilo	1 Aprile 1619	Francoperta
97	Castelluccio Inferiore	3 Novembre 1620	Pescara
98	Salcito	9 Maggio 1621	Spina
99	Villa Lago	17 Giugno 1621	Manso
100	Macchiagodena	8 Dicembre 1621	Caracciolo
101	Peschici	11 Giugno 1622	Turbolo
102	Sant'Angelo a Scala	23 Settembre 1622	Salvo
103	Caiazzo	31 Luglio 1623	Carsi
104	Morcone	31 Luglio 1623	Baglioni
105	Montesilvano	2 Settembre 1623	Brancaccio
106	Crispano	4 Settembre 1623	Strada
107	Pizzoli	4 Ottobre 1623	Torres
108	Buonalbergo	27 Novembre 1623	Spinelli
109	Aieta	31 Gennaio 1624	Cosentino
110	Roggiano Gravina	27 Aprile 1624	Macedonio
111	Episcopia	20 Settembre 1624	Della Porta
112	Belmonte	9 Ottobre 1624	Tapia
	Villa Maida		Tapia[556]
113	Capograsso	21 Novembre 1624	Caponi
114	Monacilioni	20 Dicembre 1624	Mondoza
115	Vairano Partenora[557]	10 Gennaio 1625	Missanello
116	Bonito	7 Aprile 1625	Pisanelli
	Casaniello (?)		Carafa[558]
117	Berbicaro	4 Aprile 1625	Castillar
118	Barisciano	22 Luglio 1625	Caracciolo / **[c.101v]**
119	San Benedetto (?)	14 Novembre 1625	Majorana
120	Romagnano al Monte	Novembre 1625	Lani
121	Vico di Pantano	Novembre 1625	Suarez

122	San Massimo	6 Gennaio 1626	Gennaro
123	Montagano	25 Febbraio 1626	Vespolo
124	Camarda	30 Giugno 1626	Caffareli
125	Capriglia Irpina	4 Agosto 1626	Caracciolo
126	Galatro	14 Ottobre 1626	Sanchez
127	Vinchiaturo	14 Ottobre 1626	Longo
128	Montefalcone	24 Ottobre 1626	Caracciolo
129	Postiglione	21 Marzo 1627	Franco
130	Dugenta	9 Aprile 1627	Folgore
131	San Floro	11 Giugno 1627	Zapata
132	Campi	2 Maggio 1627	Enriquez
133	Canna	7 Novembre 1627	Loffredo
	Monte Rocchetta		Morra[559]
134	Soverato	9 Aprile 1628	Loffredo
135	Melito	28 Giugno 1628	Brandolino
136	Cavalirio	21 Luglio 1628	Castromediano
137	Civita Retenga	12 Febbraio 1630	Pezzo
138	Casalnuovo	12 Febbraio 1630	Pignatelli
139	Torricella	12 Febbraio 1630	d'Ugno
140	San Giovanni		Tufo
141	Mirabella Eclano	8 Luglio 1633	Naccarella
142	Ceglie	12 Dicembre 1633	Angelis / **[c.102r]**
143	Pimonte	24 Gennaio 1635	Lanario
144	Gricignano	14 Maggio 1635	Lottieri
145	Pontelattone	20 Ottobre 1635	Carafa
146	Mignano	7 Novembre 1635	Dura
147	Mossibrandi		
148	Castelguidone		Caracciolo
149	Rotondi		Cortese
150	San Marzano		Lopez
151	Guardiabruna		Nave
152	Sant'Angelo le Grotte		Medici
153	Matonti[560]		Squinzano
154	Sirignano		Campagna
155	SanVito dei Normanni		Caracciolo
156	Assigliano		de Mari
157	Casalicchio		Ortizde Zarauz
158	Torella		Capecelatro
159	Oliveto Pasicano[561]		Blanch
160	Montepagano		Gaeta
161	San Sebastiano[562]		Caracciolo
162	Montoro		Crescenzio
163	Azzia		
164	Matino		Tufo
165	Villianova		Ossorio
166	San Marco Lacatola		Pignatelli[563]
167	San Marcellino		Tovar
168	Crispano		Ponce de León[564] / **[c.102v]**

[558] Rigo aggiunto successivamente.

[559] Rigo aggiunto successivamente.

[560] Shamà 2015, a p. 152 parla del titolo di marchese di Matonti (in Cilento) concesso a Diego Quintano de Rosales, con privilegio del 15 novembre 1639.

[561] Aggiunto successivamente.

[562] Il marchesato di San Sebastiano in Terra di lavoro sarà concesso a Giulio Brancaccio con privilegio dato a Madrid il 2 febbraio 1644, cfr. Shamà 2015, cit., p. 172.

[563] Il privilegio è del 19 febbraio 1653. cfr. Shamà 2015, cit., p. 171. Il ms. del Renao è stato quindi aggiornato, almeno per le liste dei titolati, fino a poco prima della grande peste del 1656.

[564] Rigo cassato.

Conti
Gran conte di

1	Altavilla		Capua
2	Sinopoli		Ruffo
3	Giulianova		Acquaviva
4	Sant'Angelo dei Lombardi		Carafa
5	Conversano		Acquaviva
6	Conza della Campania		Ludovisi
7	Montedorisio		Avalos
8	Buccino		Caracciolo
9	Aliano		Carafa
10	Potenza		Loffredo
11	Acerra		Cardenas
12	Cerrito Sannita		Carafa
13	Borrello		Pignatelli
14	Montella		Gattola
15	Palena		Capua
16	Oppido Mamertino		Orsini
17	Muro Lucano		Orsini
18	Montoro		Capua
19	Policastro Bussentino		Carafa
20	Mareri[565]		Colonna
21	Sarno		Colonna / **[c.103r]**
22	Cicoli		Colonna
23	Aversa degli Abruzzi		Capua
24	Saponara		San Severino
25	Trivento		Afflitto
26	Fondi		Carafa
27	Soriano Calabro		Carafa
28	Ruvo di Puglia		Carafa
29	San Giovanni Lupione		Pignatelli
30	Masagne	18 Febbraio 1522	Beltran
31	Capracotta	9 Marzo 1531	Caracciolo
32	Castro	10 Aprile 1531	Castro
33	Biccari	31 Dicembre 1548	Caracciolo
34	Ugento	4 Agosto 1549	Pandone
35	Nicotera	Ottobre 1555	Ruffo
36	Castello dell'Abate (?)	1 Marzo 1559	Filomarino
37	Schiavi d'Abruzzo	28 Aprile 1559	Caracciolo
38	Santa Cristina d'Aspromonte	28 Aprile 1559	Spinelli
39	Torella dei Lombardi	5 Aprile 1560	Caracciolo
40	Monteaperto[566]	30 Aprile 1567	Tocco
41	Loreto Aprutino	2 Marzo 1573	Afflitto
42	Palmariggi	10 Settembre 1579	Mattei
43	Melissa	17 Luglio 1591	Campitelli
44	Roccarainola	10 Agosto 1592	David
45	Gambatesa	17 Agosto 1592	Mendoza / **[c.103v]**
46	Casalduni	3 Aprile 1602	Sarriano
47	Serramezzana	12 Maggio 1605	Braida
48	Mola di Bari	4 Maggio 1605	Vaaz

[565] Frazione di Petrella Salto in provincia di Rieti.
[566] Montaperto, frazione di Montemiletto nell'avellinese.

49	Sant'Angelo Limosano	2 Luglio 1615	Mormile
50	Castiglione Messer Raimondo	25 Gennaio 1661	Brancaccio
51	Pietrastornina	Agosto	Miraballo
52	Serramezzana	13 Agosto 1622	Caracciolo
53	Vaglio	27 Maggio 1623	Salazar
54	Santa Maria Ingrisone	27 Aprile 1624	Venato
55	Vastameroli	4 Ottobre 1623	Tapia
56	Chiaromonte	1 Agosto 1624	San Severino
57	Castel di Lino	6 Marzo 1630	Vitelli[567]
	Capaccio		Oria
	Spinoso		Enriquez
	Roccarainola		Mastrilli / **[c.104r]**



98. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Regni a secretis
incisione, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco* …, Napoli, 1630
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Collaterale di cappa e spada[568]

Il Collaterale di cappa e spada è nominato da Sua Maestà e non ha un numero fisso di membri. Ai sei consiglieri di più antica nomina Sua Maestà corrisponde uno stipendio di seicento ducati ciascuno e, man mano che si liberano, godono di questa prerogativa i più antichi. Si badi bene che i togati non godono di questa prerogativa. Quando Sua Eccellenza convoca tutto il Collaterale, l'incontro si svolge così: alla destra di Sua Eccellenza, ad una distanza pari a quella che possono occupare tre sedie, si collocheranno sedie per i convocati. I reggenti titolati si siedono da questo lato in ordine di antichità. Non c'è una particolare precedenza del principe sul duca, come non viene computata l'antichità al consigliere a far data da quando ottiene la mercede, benché sia conte. I titolati hanno sempre la precedenza rispetto a coloro che non lo sono, anche se fossero più giovani di nomina. Il tavolo deve essere ad una distanza di tre passi da Sua Eccellenza e alla sua sinistra. Su un fianco si mette una sedia per il segretario del Regno[569], che così viene a trovarsi di fronte a Sua Eccellenza. I reggenti non titolati sono seduti vicino al tavolo. / **[c.104v]**

Collaterale togato[570]

In cosa consiste il Collaterale

Il Collaterale togato è un Tribunale supremo. Consiste di tre reggenti, due spagnoli e uno italiano, di nomina regia. Presiede il viceré[571].

Posti a sedere

C'è anche un segretario del Regno (**fig. 98**) che assiste e questo è un ufficio vendibile. Tutti utilizzano sedie e i ministri che vi partecipano siedono in banchi con la spalliera. Questo accade dal tempo del conte di Lemos Don Pedro, poiché prima sedevano su delle panche semplici.

Assistono scrivani di mandamento

Partecipano a questo Tribunale anche sei scrivani di mandamento. Due di essi, per lo spazio di un'ora, leggono i memoriali. Il Collaterale intero dura tre ore. La lettura viene fatta in piedi e a capo scoperto.

Assistono scrivani di mandamento

Terminata questa lettura, entra il segretario del Regno per sapere se Sua Eccellenza vuole partecipare al Collaterale e per fargli un resoconto di ciò di cui si deve trattare quella volta.

Il segretario del Regno va da Sua Eccellenza per chiedergli se vuole venire

Si badi bene che a questa lettura non hanno mai assistito i viceré.

Deve anche esserci uno scrivano di mandamento che, per il tempo che dura il Collaterale, resta fuori dalla sala per qualsiasi cosa possa rendersi necessaria**.**

Ci sono quattro cancellieri e uno di essi deve ugualmente restare fuori dalla sala per qualunque evenienza finché dura il Collaterale. Entrambi gli uffici sono vendibili.

[567] Seguono tre righe, non numerate, aggiunte successivamente.

[568] Il Collaterale di cappa e spada, detto anche di cappa corta, sembra fosse composto da sei membri di nomina reale stipendiati dal monarca e da altri. In caso di posti vacanti, le sostituzioni avvenivano per ordine di anzianità, così come gran parte delle precedenze, tranne in caso dei nobili sui non nobili. Cfr. Parrino 1692-1694, I, pp. 4-6. Cfr. anche Muto 2007, p. 282.

[569] Il Segretario del Collaterale è il Segretario del Regno. Non ha diritto di voto, ma redige i verbali delle sedute e partecipa a tutte le riunioni. Cfr. Musi 1991, p. 54.

[570] Il Collaterale di toga o di cappa lunga era un tribunale supremo presieduto dal viceré con funzioni politiche, governative e giudiziarie per le grandi cause. Per il Collaterale vd. anche Ga-

lasso 1994; Allocati 1968; Musi 2013.

[571] Il Collaterale, durante il quale i togati si occupavano di affiancare il viceré in materia legislativa, rappresenta un esempio di collaborazione tra il governatore e i governati. Tale riferimento alla collaborazione reciproca si ritrova anche in un resoconto del VI conte di Lemos. Cfr. *Informe sobre el reino...* (1599-1601).

[572] Nel ms. «dossel con las armas del rey» è sottolineato.

[573] Se l'udienza pubblica avveniva in giorni fissati e secondo determinate precedenze, l'udienza privata poteva essere concessa dal viceré al di fuori dei giorni stabiliti, ma seguiva sempre criteri di precedenze. Cfr. Muto 2012.

[574] Nel ms. «sino con las armas del rey» è sottolineato.

[575] Nel ms. «tener la campanilla» è sottolineato.

[576] Nel ms. «de haçer el regente mas moderno» è sottolineato.

[577] Francisco Antonio de Alarcón, uomo di stato di Madrid, venne la prima volta a Napoli a fare ispezioni su Osuna nel 1622 come visitatore generale. Tornato in patria, ebbe numerosi incarichi governativi e fu rimandato a Napoli nel 1628, nuovamente come visitatore generale. Finì la sua vita come presidente del Consiglio delle finanze nel 1647. Cfr. Alvarez Baena 1789-1790, Tomo II, pp. 155-156; Sabatini 2004 p. 710.

[578] Le regole del cerimoniale in Collaterale si ritrovano identiche anche nel Villarosa 21. Cfr. Villarosa 21, 1660-1724, pp. 15-25.

[579] Nel ms. «à las çinco y seys» è sottolineato.

[580] Nel ms. «solo a los Elettos de esta fidelíssima ciudad» è sottolineato.

[581] È interessante notare come gli Eletti fossero gli unici che potessero stare seduti rispetto ad altri organi del Regno.

[582] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[583] Per il duca d'Alba, vd. nota n. 215.

/ **[c.105r]** Per quanto riguarda i posti a sedere, nella sala dove si riunisce il Collaterale deve esserci obbligatoriamente un dosello con lo stemma del re[572]. Ci sarà anche nella sala dove Sua Eccellenza dà l'udienza privata e nella sala dell'udienza pubblica[573].

Nelle suddette sale i doselli devono essere solo con le insegne del re[574] poiché Sua Eccellenza rappresenta la persona reale. Sotto il dosello c'è la sedia di Sua Eccellenza, a destra un tavolino e lontano tre passi dalla sua sedia un altro tavolo quadrato attorno a cui si dispongono i posti con questo ordine: sulla destra si colloca il più anziano, che chiamano decano e che non cambia mai di posto né lascia la campanella[575], anche quando al Collaterale dovesse assistere il visitatore. Solo quando interviene il viceré, la campanella la prende il segretario del Regno e la colloca sul tavolo di Sua Eccellenza. In assenza del segretario, deve intervenire il reggente di nomina più recente. Di fronte al decano, sulla sinistra di Sua Eccellenza, si siede il reggente più anziano e poi un altro reggente che si mette alla destra del decano. Dall'altra parte del tavolo ci sono il presidente del Consiglio, il luogotenente della Camera della Sommaria e il reggente di Vicaria. In mezzo, proprio di fronte al viceré, si colloca la sedia per il segretario del Regno. Quello che era di sua spettanza lo deve fare il reggente di nomina più recente[576].

In questa sala non deve esserci nessuno coperto, anche se / **[c.105v]** titolato, tranne nel caso in cui si tratti di una causa di una persona che deve rimanere seduta.

Il primo giorno in cui c'è il Collaterale, a inizio anno, giurano i capi dei Tribunali nelle mani di Sua Eccellenza, come è scritto a foglio 154.

Visitatore generale

Il mercoledì tocca alla Vicaria criminale venire a fare una relazione in Collaterale e il venerdì tocca alla Regia Camera della Sommaria. Quando c'è il visitatore generale e quando in un certo giorno egli mostra i suoi documenti, si dovrà collocare una pedana a Sua Eccellenza.

Al tempo di Francisco de Alarcón[577], quando lui era presente, le parti parlavano con il decano del Collaterale; al tempo di Alonso de la Carrera, invece, le parti hanno parlato con lui, anche se il decano ha la campanella.

A chi si dà seduta nel Collaterale, e quale luogo spetta all'Eletto del Popolo nel banco degli Eletti

Nel Collaterale non si dà posto a sedere ad alcuna deputazione[578], neppure ai Cinque e Sei[579], ma solo agli Eletti di questa fedelissima Città[580], perché essi soli hanno un posto a sedere in Duomo quando Sua Eccellenza assiste a mo' di cappella reale. Ciò accade anche in altre chiese, dove il viceré è presente allo stesso modo; allora il posto dell'Eletto del Popolo è quello più vicino all'altare[581].

Quando si tratta in Collaterale la causa di un titolato

Quando nel Collaterale si dibatte una causa riguardante un titolato e quest'ultimo volesse assistere, finché dura l'esposizione lo si fa sedere alla sinistra del segretario del Regno, / **[c.106r]** lontano dal tavolo. Rimane lì seduto fino a che, terminata la relazione, le parti si allontanano ed egli va con loro.

Il Collaterale di cappa e spada diede sedia al segretario Gamboa

Il 12 Maggio 1624[582], al tempo del duca d'Alba[583], si fece una giunta di Collaterale di cappa e spada. Era presieduta dal marchese di Corleto[584] e vi intervenne Domingo de Gaztelu, segretario di guerra di Sua Eccellenza; gli si offrì una sedia dopo alcune domande e risposte. Si decise di dargliela perché aveva il titolo di segretario di Sua Maestà. Questa giunta fu tenuta nella sala del Collaterale[585] (**fig. 99**).

Si diede seduta al *correo mayor*

Il 10 luglio di quell'anno fu chiamato nel Collaterale il *correo mayor* Nicola Giudice e gli si diede da sedere allo stesso modo del cappellano maggiore, all'angolo del tavolo che va da un lato all'altro, distante mezzo passo sulla destra del segretario del Regno.

Giunta di Consiglieri per una causa

Il 3 ottobre 1625[586] ci fu una giunta di consiglieri nella sala dell'udienza privata, assistendo il duca d'Alba. Si trattava della causa contro il conte di Mola[587] e Jorge Bayz. Non volle presenziare il segretario del Regno. Fu Sua Eccellenza a comandare che quest'ultimo non intervenisse.

Tutte le volte che si svolse non presenziò il segretario del Regno

Giovedì 7 maggio 1626[588] si trattò in Collaterale la causa del principe di Colubrano



99. **Belisario Corenzio**
Alfonso il Magnanimo riceve da papa Eugenio IV l'investitura come re di Napoli
particolare del soffitto con i *Fasti di Alfonso d'Aragona*, affresco, 1622-1629
Napoli, Palazzo Reale, Sala degli Ufficiali

con Diomede Carafa[589] in presenza del duca d'Alba, con l'intervento di Felice de Gennaro, decano del Consiglio, e di tre ruote. / **[c. 106v]** Si decise che al suddetto Felice de Gennaro fosse data una sedia, come agli altri reggenti, ed egli si sedette.

In Collaterale si diede sedia al decano del Consiglio

Il 30 di quello stesso mese un figlio del reggente Diego López, uditore a Salerno, venne a tenere una relazione in Collaterale e lo si fece sedere, cosa inusuale e neppure dovuta. Era in verità assente il viceré; se fosse stato presente, non gli sarebbe stata data sedia.

Comportamento inconsueto e non ben accolto

Il 14 ottobre 1630[590], al tempo del duca d'Alba, fu chiamato in Collaterale il marchese di Vico di Pantano[591], che aveva la carica di commissario delle strade del Regno. Doveva fare una relazione. Lo si fece sedere sulla sinistra del segretario, un po' discosto dal tavolo allo stesso modo del capitano maggiore.

Danno seduta al marchese di Vico di Pantano

Lunedì 11 ottobre 1632 venne in Collaterale il marchese di san Giuliano[592], luogotenente della Camera. Si stavano leggendo i memoriali ed erano presenti i reggenti Diego López[593] e Robito quando il suddetto marchese volle prendere la campanella, ma glielo impedì il reggente López. Allora il marchese chiese di chiamare il presidente Salinas[594] e il fiscale della Camera, ma il reggente si oppose dicendo di aspettare il marchese di Belmonte e il reggente Henríquez, poiché lì non poteva dare ordini. Giunsero i reggenti che mancavano e mi ordinarono di chiamare il suddetto presidente / **[c.107r]** e fiscale e io obbedii.

Fatto considerevole, molto notato

Il 6 dicembre di quell'anno vennero in Collaterale i razionali Giangiacomo Mercurio[595] e Francisco Sánchez e si ordinò loro di sedersi su due panche.

Si diede seduta nel Collaterale a due razionali della Camera

[584] Il marchese di Corleto era Fulvio di Costanzo (1556-1627). Era un togato, dapprima giudice della Vicaria (1588), poi Regio Consigliere di Santa Chiara (1590), infine Vice cancelliere del Regno. Spostatosi a Madrid, divenne membro del Consiglio d'Italia. Intorno al 1603 divenne reggente del Col-

laterale. Sembra che nel 1617 Osuna lo confinò perché aveva dei sospetti su di lui, poi fugati. Cfr. Giustiniani 1787, Tomo I, pp. 270-274.

[585] Nel ms. «en la pieça del Colateral» è sottolineato. La sala del Collaterale corrisponde alla quarta camera del piano nobile di Palazzo Reale arrivando dallo scalone. Cfr. Antonelli 2012, fig. 8 e didascalia.

[586] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[587] Miguel Vaaz, arrivato a Napoli dal Portogallo intorno al 1580, divenne un ricco mercante di grano grazie anche al favore dei Lemos. Suo è il titolo di conte di Mola; comprò anche molti feudi in Puglia; morì nel 1622. Cfr. Mascolo 2014.

[588] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[589] Non si conosce esattamente quale fosse la disputa tra Diomede Carafa della Stadera (+1660), figlio del duca di Maddaloni, e Carlo Carafa, il primo principe di Colubrano dal 1617. Probabilmente si tratta di questioni ereditarie in quanto si è vicini alla data di morte del padre di Diomede e si sa che proprio il principe di Colubrano venne eletto tutore di Diomede, che non potè governare il suo ingente patrimonio fino al 1630. Cfr. Russo 1976.

[590] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[591] Il marchesato di Vico del Pantano, odierna Villa Literno, apparteneva alla famiglia Suarez. Cfr. Campanile 1672, p. 195.

[592] Il primo marchese di San Giuliano fu dal 1614 Bernardino Ramirez di Montalvo, già morto nel 1640. Era luogotenente della Sommaria, reggente di Cancelleria e cavaliere di San Giacomo. Cfr. Galasso 2006', p. 89.

[593] Enrico Bacco nel 1629 dà i nomi dei 3 reggenti del Collaterale dell'epoca: Carlo Tapia, marchese di Belmonte, decano, Giovanni Enriquez marchese di Campi e Diego Lopez, mentre il segretario era Angelo Barrile, duca di Caivano. Cfr. Bacco 1629, p. 265.

[594] Diego Salinas era uno dei

Ciò che si fece con il segretario della Camera

Si fece così anche con il segretario della Camera che è presente nella Giunta dei Bisignani, che ha luogo nella sala degli ufficiali[596].

Quando si dà sedia a Sua Eccellenza nessuno deve stare coperto

In nessuna sala dove Sua Eccellenza siede per tenere una giunta si deve permettere che ci sia qualcuno coperto e quando parlerà con i ministri può avere in testa il cappello. Quanto detto vale nel caso in cui la giunta fosse già iniziata. Solamente nelle giunte ove manca Sua Eccellenza, gli avvocati parlano seduti e a capo coperto.

I ministri siedono su panche con schienali

Tutti i ministri si sono sempre seduti nel Collaterale su una panca semplice senza spalliera fino al tempo del conte di Lemos Don Pedro.

Nelle giunte che si svolgono a casa del segretario spetta al reggente del Collaterale tenere la campanella

In nessuna giunta che si svolge in casa del segretario, anche se è presente un titolato, spetta al segretario avere la campanella; spetta solo al reggente del Collaterale, come si fa anche nella mastria degli Incurabili e ultimamente è stato così con il reggente Robito e con il principe della Rocca di Aspri.

Si diede seduta al doganiere di Foggia

Il 19 agosto 1632[597] nel Collaterale, in presenza del conte di Monterey, fu chiamato Giuseppe Bernao, doganiere di Foggia, per tenere una certa relazione. Lo si fece sedere nello stesso modo del capitano maggiore, ma non era presente la Camera della Sommaria / **[c.107v]**

Quando si accende una candela nel Palazzo per qualche arredamento regio

Ogni volta che nel Collaterale si accende una candela per regolare un qualche arrendamento, deve venire il portiere della Sommaria per nominare le offerte collegate all'accensione della candela. Questo compito non spetta assolutamente al portiere di camera di Sua Eccellenza; tocca piuttosto all'ufficio dei quattro portieri, purché essi vengano remunerati complessivamente con l'importo che si dà a un reggente.

Avviso importante per i portieri della camera di Sua Eccellenza

Ogni volta che il presidente del Consiglio e il luogotenente della Camera vengono a Palazzo per partecipare al Collaterale non bisogna aprire loro la porta senza prima sapere cosa dicono i reggenti a riguardo. Questa è una consuetudine ed è sempre stata rispettata in passato.

Ciò che si fece nel Collaterale con il presidente del Consiglio Giordano Ursino

Recentemente il reggente Giordano Orsini[598], presidente del Consiglio, ogni volta che era chiamato in Collaterale restava ad aspettare in una delle[599] chiese vicine a Palazzo; venne poi un ordine di Sua Maestà con cui si disponeva che, essendo egli stato reggente del Collaterale, ogni volta che lo si chiamava bisognava aprirgli immediatamente la porta e non si doveva impedirgli di mandare messaggi, come si faceva con il marchese di san Giuliano; per entrambi fu necessario un ordine di Sua Maestà. Il marchese di san Giuliano, quando venne a Corte, la portò con sé, per cui non gli fu fatta alcuna difficoltà; il presidente Ursino, invece, non se ne preoccupò e così rimase sospeso più di otto mesi in attesa dell'arrivo del messaggio dalla Corte spagnola.

Quando la Camera viene al Collaterale può entrare, se vuole, il Tesoriere

Ogni volta che la Camera della Sommaria viene in Collaterale e volesse partecipare anche il suo tesoriere, può farlo e il portiere non glielo deve impedire. / **[c. 108r]** Piuttosto gli si deve preparare una sedia nella sala degli ufficiali come si fa con il luogotenente, fino a quando Sua Eccellenza comanda di farli entrare.

Nel Collaterale si diede seduta al consigliere Esquerra come consultore del Regno di Sicilia

Il 13 aprile 1636[600] venne in Collaterale il consigliere Fernando Ezquerra, che Sua Maestà aveva favorito con la nomina di consultore del Regno di Sicilia. Gli fu data sedia come ai reggenti, ma nell'ultimo posto, perché così ci si era comportati con il consigliere Gregorio di Angulo quando ebbe la nomina per lo stesso incarico.

Giunta a cui assistette Monterey

Martedì 11 novembre 1636 si fece una giunta in presenza del signor conte di Monterey e di Alonso de la Carrera[601], dei reggenti marchesi di Belmonte, Brancia, Sofia e Casanate[602] e del duca di Caivano al quale Sua Eccellenza ordinò di partecipare, e più avanti si vedrà[603] come il duca di Caivano assistette alla giunta non come segretario, ma come consigliere e per quanto a proposito del posto da occupare seguisse un dialogo con i reggenti che non erano titolati, il duca pretendeva di avere su di loro la precedenza. Allora Sua Eccellenza dispose che, senza alcun pregiudizio, si sedesse all'ultimo posto.

Difficoltà sopraggiunte

Nella sala dove si fa il Collaterale non si deve fare giunta di alcuna ministro

Non si deve consentire che quando si svolge un Collaterale ci sia una giunta su un

qualche ministro, tranne quando in essa interviene qualche reggente. Ciò è dovuto al decoro spettante a questa sala. È così che Sua Maestà vuole e comanda nelle istruzioni che si danno ai signori viceré che vengono a governare questo Regno, ove è ordinato esplicitamente che venga identificata la sala per il Collaterale[604].
/ **[c.108v]** A questa giunta partecipò come segretario Gaspar de Rosales[605], segretario di Sua Maestà e di Sua Eccellenza. Gli si diede la seggiola, perché così ci si era comportati in un'altra giunta al tempo del duca d'Alba, il 12 maggio 1624[606], con il suo segretario Domingo Gaztelu e Gamboa che era al contempo segretario di Sua Maestà e di Sua Eccellenza. Dato questo precedente, Rosales assistette alla giunta.

Si chiama il Collaterale al completo

Ciò che avvenne con le precedenze

Al tempo del signor conte di Monterey si chiamarono in Collaterale pieno sia quelli di cappa e spada che i togati e Alonso de la Carrera, luogotenente della Camera[607] del Consiglio reale di Castiglia e visitatore della Camera della Sommaria, a cui Sua Maestà aveva fatto mercede del posto nel Collaterale del Regno con lo stipendio di seicento ducati. Don Alonso lasciò intendere di voler occupare il miglior posto perché era del Consiglio reale di Castiglia. Disse questo perché lo venissero a sapere alcuni membri del Collaterale, come il principe di Montesarchio[608] e il marchese di san Giovanni; questi però mi dissero che non volevano partecipare e che si trovasse una soluzione. Feci un resoconto al riguardo a Sua Eccellenza, che mi ordinò di congedarli tutti. Tutte le altre volte che furono chiamati in Collaterale i due suddetti, non volle mai intervenire Alonso de la Carrera.

I capi dei tribunali giurano il secondo giorno dell'anno nelle mani di Sua Eccellenza

All'inizio dell'anno, il primo giorno in cui si tiene il Collaterale, devono intervenire i capi dei tribunali per giurare nelle mani di Sua Eccellenza. Inizia per primo il decano, poi gli altri reggenti in ordine di anzianità, poi / **[c. 109r]** il segretario del Regno, il presidente del Consiglio, il luogotenente della Camera e il reggente della Vicaria. Il portiere terrà pronto il messale da usare in questa funzione; lo terrà il segretario del Regno e quando tocca a lui giurare, il messale passa nelle mani del reggente di nomina più recente.

Si chiama in Collaterale il grassiere, principe di Montesarchio

Pretese in merito al posto

Al tempo del signor conte di Monterey fu chiamato in Collaterale il principe di Montesarchio, che è grassiere e membro del Collaterale, per trattare di un certo affare. Pretese di sedersi in quanto titolato e consigliere. Dopo un battibecco, gli feci notare che al tempo del duca d'Alba il marchese di Montesilvano, fra' Lelio Brancaccio, anch'egli membro del Collaterale e grassiere, venne chiamato e pretese la stessa cosa, ma si decise che gli spettava solo l'ultimo posto dopo i reggenti. Sentendo ciò, il principe di Montesarchio si acquietò e andò ad occupare l'ultimo posto.
Il signor conte di Monterey mi fece chiamare il marchese di Montesilvano fra' Lelio Brancaccio[609], membro del Consiglio di Stato di Sua Maestà alla corte di Madrid e del Collaterale di questo Regno, e Alvaro di Quiñones, tenente generale, ordinandomi di dare a entrambi da sedere. Essi sedettero come Sua Eccellenza e trattarono di un affare per più di un'ora. / **[c. 109v]** Quando Sua Eccellenza è in Collaterale e nell'*interim*, vengono alcuni ministri, alla fine della questione di cui hanno trattato la campanella deve suonarla Sua Eccellenza. Allora i ministri escono, ma in nessun modo deve alzarsi in quello stesso momento il Collaterale. I ministri devono uscire per primi e poi Sua Eccellenza dice due parole, torna a suonare la campanella, si alza e i reggenti si allontanano. / **[c. 110r]**

Arcivescovati e vescovati dipendenti da Sua Maestà[610]

Arcivescovati	Arcivescovati
1. Salerno	5. Lanciano
2. Taranto	6. Otranto

presidenti della Regia Camera della Sommaria.

[595] Giovan Giacomo Mercurio è un razionale che poi diventerà presidente della Sommaria, "idiota" ossia non dottore. Cfr. Comparato 1974, p. 110.

[596] Nel ms. «la pieça de los offiçiales» è sottolineato.

[597] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[598] Pietro Giordano Orsini, accademico ozioso, membro del Consiglio d'Italia, presidente del Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara o Capuana, autore di un libro pubblicato nel 1639, intitolato *De successione feudorum*. Cfr. Toppi 1678, p. 251.

[599] Nel ms. «de las» è stato aggiunto successivamente.

[600] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[601] Alfonso Guillén de la Carrera era nel Consiglio di Castiglia e nel Consiglio d'Italia. Nel 1634 fu mandato dalla Spagna con l'incarico di riformare la Sommaria e aumentarne le entrate. Fu anche visitatore per questioni finanziarie, ma non ebbe molto successo. Cfr. Coniglio 1955, p. 180.

[602] Tali personaggi sono: Giovan Battista Ravaschieri, principe di Belmonte; Ferrante Brancia duca di Belvedere, del Sacro Regio Consiglio (1616), reggente di Cancelleria nel 1636; Diego Bernardo Zufia, presidente nel Sacro Regio Consiglio nel 1633, reggente di Cancelleria nel 1635; Mattia Casanate, presidente del Sacro Regio Consiglio nel 1619, reggente di Cancelleria nel 1637. Cfr. Mafrici 2004, p. 51; Sabatini 2004, pp. 697-738.

[603] Nel ms., a lato, sul margine, figura un segno di asterisco.

[604] Per la sala del Collaterale, vd. nota n. 585.

[605] Gaspar de Rosales era marchese di Castel Leon, cavaliere di san Giacomo, attivo a Milano e a Napoli, infine segretario di Monterey. Cfr. Giordano 1648, p. 218.

[606] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[607] Nel ms. «lugartiniente de la Cámara» è stato aggiunto successivamente.



100. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Praeses Sacri Consilii
incisione, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco…*, Napoli, 1630
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

3. Brindisi
4. Matera

Vescovati
1. Acerra
2. L'Aquila
3. Ariano
4. Cassano
5. Castellammare
6. Crotone
7. Gaeta
8. Gallipoli
9. Giovinazzo
7. Reggio Calabria
8. Trani

Vescovati
10. Mottola
11. Monopoli
12. Oria
13. Potenza
14. Pozzuoli
15. Trivento
16. Tropea
17. Ugento
Arcipretato di Altamura / **[c. 110v]**

Nota degli ufficiali del Sacro Consiglio di Santa Chiara[611]

Il Consiglio di Santa Chiara è costituito da un presidente (**fig. 100**), spagnolo o italiano, nominato secondo il volere di Sua Maestà e da ventiquattro consiglieri, otto spagnoli e sedici italiani.
Si divide in cinque ruote e in ciascuna c'è un capo ruota, ruolo che compete al più anziano e a cui spetta il primo posto e l'uso della campanella. I consiglieri cambiano ruota ogni due mesi. Di questi due vanno alla Vicaria: uno deve essere spagnolo e l'altro italiano. Essi occupano l'incarico per il tempo stabilito dai viceré.
Il presidente di questo Consiglio ha il primo posto in qualunque ruota si trovi a presiedere; una volta che si è seduto, gli si dà la campanella.
Il Consiglio ha un segretario, il cui compito è quello di entrare nelle ruote per registrare i processi che vi si svolgono. Non fa parte delle ruote, né gli spetta far cosa diversa da quanto appena detto. Quest'ufficio è vendibile.
In questo Consiglio non c'è il fiscale, poiché il fiscale della Vicaria già inoltra le cause.
Il Consiglio si reca tutti i giovedì ad ascoltare le relazioni della Vicaria sia civile che criminale per lo spazio di tre ore. Ogni lunedì vi si reca una ruota per le cause criminali e si trattiene per lo spazio di tre ore. Ciò si riferisce ai giorni feriali.
Quando si tratta della causa di un titolato e questi vuole essere presente, gli si dà la sedia al pari dei consiglieri, ma all'ultimo posto. / **[c. 111r]**
Gli altri avvocati e le parti, durante la causa, parlano a capo coperto.
Quando un titolato va a negoziare con un ministro e lo trova mentre sta dando udienza nella sala grande (come è consuetudine), il ministro, quando entra il titolato, dice: «Vossignoria si accomodi, la raggiungo subito». Poi si alza, chiude l'affare di cui si stava occupando e si dirige alla sala designata.

Regia Camera della Sommaria[612]

In questo tribunale assistono i seguenti ufficiali, nominati da Sua Maestà:
Un luogotenente a capo del tribunale.
Otto presidenti togati, quattro spagnoli e quattro italiani.
Tre presidenti di cappa e spada che, non essendo laureati, vengono detti Idioti.
Un avvocato fiscale togato.
Un altro di cappa e spada.
Un segretario; è un ruolo vendibile.

[608] Dovrebbe trattarsi di Giovanni d'Avalos, prefetto dell'annona a Napoli dal 1635 al 1637. Cfr. de Caro 1962.
[609] Lelio Brancaccio, marchese di Montesilvano, soldato di lunga esperienza, morì nella battaglia di Perpignano del 1637 e fu sepolto nella chiesa di S. Angelo a Nido a Napoli. Scrisse un libello militare detto *I carichi militari*. Cfr. Troyli 1751, Tomo IV, Parte III, p. 371.
[610] Su questo tema vd. Mauro 2015.
[611] Il Consiglio di Santa Chiara o Capuana era un tribunale supremo del Regno, secondo per importanza solo al Collaterale togato; vd. nota n. 402. Cfr. Bacco 1629, pp. 265-266; *Informe sobre el reino...* (1599-1601).
[612] Sulla Sommaria vd. nota n. 410. Cfr. anche Bacco 1629, p. 266.

Venti razionali.
Il luogotenente si siede a capo della ruota su una sedia di maggior riguardo e ha la campanella. Questa sedia è di legno, fatta a mo' di trono.
I presidenti si siedono intorno alla ruota in base alla loro anzianità.
I razionali si siedono in panche con schienale.
Il segretario in una panca con schienale e il procuratore fiscale allo stesso modo.
Questo tribunale possiede due ruote, maggiore e minore, dove ci si divide secondo gli ordini del luogotenente. / **[c. 111v]**

Tribunale della Vicaria[613]

La Vicaria criminale consta di un reggente di cappa e spada, che ne è a capo.
Sei giudici.
Due consiglieri.
Un fiscale e un procuratore fiscale.
L'avvocato dei poveri, togato. Ci sono due ruote.
Ogni sabato vi si reca un reggente della Cancelleria. Quel giorno il reggente della Vicaria non si fa trovare, perché quello della Cancelleria ha la precedenza. Nel caso volesse esserci (com'è successo alcune volte), i due reggenti si siedono a capo della ruota su sedie con schienale. La destra spetta a quello della Cancelleria perché quello della Vicaria non svolge alcuna funzione. È questo il motivo principale per cui normalmente quel giorno il reggente della Vicaria non è presente.
Alla vigilia di Pasqua il Collaterale va in visita alla Vicaria. Sua Eccellenza nomina sei giudici civili, i quali si dividono in due ruote; essi sono spagnoli o italiani, a discrezione di Sua Eccellenza. **Visita della Vicaria**
Alcuni viceré hanno nominato e creato altri giudici civili soprannumerari.
La Vicaria criminale non gode di ferie, quella civile sí, e va a riferire in Consiglio solamente il giovedì; le altre mattine l'udienza si tiene nelle case dei giudici, ma ciò vale solo durante le ferie. / **[c. 112r]** **Ferie**

A chi spetta la sala dei titolati per grazia di Sua Maestà e per diritto[614]

Sua Maestà,
con un suo regale rescritto, proibisce ai viceré di rilasciare autorizzazioni ad entrare nella sala dei titolati, riservandola per sé.
Gli Eletti di questa fedelissima Città godono di questa sala per ordine di Sua Maestà, come si evince dal suo regale scritto del 15 novembre 1622[615]; e Gamboa, segretario del duca d'Alba, ci scrisse un biglietto il 12 febbraio 1623[616] affinché eseguissimo tale ordine e lo registrassimo nei libri dei quattro portieri di camera di Sua Eccellenza.
Entrano nella sala dei titolati:
Il secondogenito del marchese di Pescara[617].
Leonardo Tocco[618], di diritto, essendo di sangue reale.
Gaspar Villamarín, infante di Fez, di diritto.
Gian Battista Caracciolo, per grazia di Sua Maestà del 2 maggio 1630.
Tutti i maestri di campo in carica e riformati. / **[c. 112 v]**

613 Reggente della Vicaria Civile e Criminale era all'epoca Alonso di Cardine Pacecco. Vd. anche nota n. 411 e cfr. Bacco 1629, p. 266.
614 15 de Nouiembre de 1622.
615 Nel ms. l'anno è sottolineato.
616 Nel ms. l'anno è sottolineato.
617 Il marchese di Pescara può essere Innico III d'Avalos morto nel 1632. Il suo secondo figlio dovrebbe essere Diego I d'Avalos, morto nel 1697 e marchese di Pescara dal 1687. Cfr. de Caro 1962.
618 Leonardo di Tocco (1591-1641), despota d'Arta (in Epiro) e principe d'Acaia (sempre in Grecia).

Le ferie cominciano il 15 luglio e durano fino all'8 settembre e se fa caldo Sua Eccellenza le proroga[619]

Le ferie canicolari pongono fine alle attività del Collaterale l'ultimo venerdì prima del 15 luglio, giorno in cui cominciano le ferie, le quali finiscono otto giorni dopo l'8 settembre.
Le feste di Natale cominciano il giorno prima della vigilia e durano fino al 15 gennaio.
A Carnevale le ferie iniziano il primo martedì di Carnevale e durano fino al secondo martedì di Quaresima.
A Pasqua le ferie cominciano il venerdì prima della Domenica delle Palme e durano fino al lunedì in Albis[620]. Nelle suddette ferie canicolari il Collaterale si riunisce di mattina tre volte alla settimana, lunedì, mercoledì e venerdì. Sua Eccellenza dà udienza pubblica sia prima che dopo, ai titolati il martedì e il giovedì, ai cavalieri il lunedì, a ministri e religiosi il mercoledì, agli spagnoli il sabato. / **[c. 113r]**

A chi spetta la sala degli ufficiali[621]

Consiglio di santa Chiara.
Sommaria.
Vicaria.
Deputati della revisione.
Uditore generale e uditore del *tercio.*
Agenti diplomatici dei vari Stati.
Capitano dei *continos.*
Jus tapete.
Giudice dell'Ammiraglio.
Giustiziere della grassa.
Cappellani regi.
Tenente della scrivania di Razione.
Cancellieri e scrivani di mandamento. / **[c. 113v]**

Giorni in cui non c'è il Collaterale

Vigilia del *Corpus Christi* e rispettiva Ottava[622].
Vigilia di Natale.
Vigilia dell'Incarnazione.
Vigilia dell'Assunzione.
Vigilia della Natività di Nostra Signora[623].
Vigilia di san Giovanni Battista.
Vigilia dell'Ascensione.
Vigilia di san Pietro.
Vigilia di san Giacomo.
Vigilia di san Simone e Giuda.
Vigilia di sant'Andrea.
Vigilia di san Tommaso Apostolo.
Vigilia di tutti i Santi.
Vigilia di san Lorenzo e sua Ottava.
Vigilia di san Martino.

[619] Sommando i giorni di ferie si arriva a circa un terzo dei giorni dell'anno.
[620] Il nome viene dalle prime parole (*quasi modo geniti infantes*) dell'Introito della Messa della seconda domenica di Pasqua o *Domenica in Albis.*
[621] L'elenco di coloro che possono stare nella Sala degli Ufficiali è ripreso in Villarosa 21. Cfr. Villarosa 21 1660-1724, p. 26.
[622] La festa del *Corpus Domini*, molto radicata nel mondo spagnolo, è una festa dedicata all'Eucarestia che si celebra in genere 60 giorni dopo la Domenica di Pasqua di giovedì. La sua ottava si svolge nel fine settimana della settimana successiva, in media otto giorni dopo. Per la festa del *Corpus* e per l'Ottava del *Corpus Domini* nel Regno di Napoli, vd. Signorotto-Visceglia 1998; Antonelli 2000; Marino 2010, pp. 91-94; Guarino 2010, pp. 56-57.
[623] La nascita della Vergine si celebra l'8 settembre.

Tutti i venerdì di marzo.
Tutti i sabati dell'anno. / **[c. 114r]**

Modalità dell'udienza pubblica e chi sono coloro a cui spettano i banchi[624]

Si collocano panche tutt'intorno alla sala e un tavolino e una sedia sopra la pedana dove si siederà Sua Eccellenza, sotto al baldacchino.

Posto spettante al duca di Montalto. Presenziò ai tempi di Lemos e Alcalá solo una volta, perché i titolati non erano d'accordo

Il duca di Montalto[625] deve stare sulla pedana di Sua Eccellenza con la mano appoggiata alla sedia e, finché dura l'udienza, starà coperto per una prerogativa concessa al suo casato. Al tempo di Lemos presenziò una sola volta. Accostato alla parete c'è il capitano della guardia, circa mezzo passo fuori dalla pedana alla destra di Sua Eccellenza.

Posto del capitano della guardia

Posto del capitano che è di guardia

Il capitano di guardia deve stare con la sua ginetta[626] in mano poco più avanti del capitano della guardia, ma non deve stare assolutamente appoggiato da nessuna parte. Nel caso in cui la compagnia di guardia fosse priva, per un qualche motivo, del capitano, deve sostituirlo l'alfiere, portando però la lancia[627] del capitano. Questo avrà cura che la compagnia entrante abbia un capitano. Alla sinistra devono stare i segretari e l'uditore generale, e nessun altro, neppure un domestico della casa. Sua Eccellenza, quando vuol / **[c. 114v]** chiedere qualcosa, si rivolge al capitano della guardia e questi lo trasmette a uno dei quattro portieri presenti, i quali si distribuiscono in questo modo: due vicino alla porta da cui entrano gli interessati; un altro deve stare lontano quattro passi da Sua Eccellenza per far avvicinare gli interessati al viceré; l'ultimo dovrà mostrare da quale porta uscire dopo aver parlato con Sua Eccellenza.

Posto dei segretari e dell'uditore generale

Posto dei portieri di camera

Il posto del tenente della guardia è nelle panche interne a due passi dai cantoni dove si trovano i caporali della guardia, vicino a Sua Eccellenza, e tutti gli altri tedeschi della guardia[628] devono stare a forma di ala nel salone grande, dall'una e dall'altra parte.

Posto del tenente della guardia

I *continos*[629] devono stare fuori dai banchi alla destra di Sua Eccellenza e il resto dei banchi è per i capitani *entretenidos* e per altre persone di riguardo; sulle panche interne deve stare solo il capitano di guardia e nessun altro capitano, anche se è in servizio.

Posto dei *continos*

Sua Eccellenza esce con tutto il seguito dalla sala in cui ha dato udienza ai titolati, accompagnato da essi, i quali gli fanno da ala fino a che si dispone nella sala dell'udienza pubblica. Sua Eccellenza sta in piedi mentre ciascuno fa la sua cortesia e se ne va. Non si deve consentire a nessuno di quelli dei banchi di fare così, a meno che sia qualcuno a cui spetta la sala dei titolati. / **[c. 115r]**

Seguito di Sua Eccellenza

Quando tutti si sono allontanati, Sua Eccellenza si siede e i portieri danno inizio all'udienza in questo modo:

Prima le donne, poi religiosi e sacerdoti, e non si consente ad alcun chierico di parlare senza indossare il berretto, che è il segno per cui Sua Eccellenza può farli coprire, poiché non si rivolge ad alcuno che non sia coperto.

Udienza pubblica e come si svolge

Dopo i capitani in carica, seguono i riformati e man mano le persone di riguardo. Si avverte che, quando viene una donna o un religioso, anche nel caso in cui si stia dando udienza, essi debbano avere la precedenza.

Il maestro di cerimonie deve stare davanti al viceré sul lato sinistro con il suo bastone in mano e non deve permettere ad alcuno di salire sulla pedana, ma neppure di stare così lontano da non riuscire ad ascoltare quello che dice[630].

Posto del maestro di cerimonie

Durante l'udienza Sua Eccellenza non fa scoprire nessuno di coloro che parlano e solo i religiosi possono scoprirsi nel momento in cui si allontanano.

Sua Eccellenza non fa scoprire nessuno

[624] Sulle norme delle udienze pubbliche e private, come anche sul cerimoniale delle feste descritte da Renao, vd. Muto 2012, pp. 95-96. Cfr. anche Villarosa 21 1660-1724, pp. 3-6.

[625] Il VI duca di Montalto fu Antonio di Aragona e Moncada (1589-1631), figlio di Francesco e Maria d'Aragona. Da parte di madre godeva di privilegi reali. Nel 1626 si fece sacerdote nella Compagnia di Gesù. Suo figlio, Luigi Guglielmo Moncada Aragona de la Cerda Paternó (1614-1672), nel 1629 sposò María Enríquez de Ribera, figlia del viceré duca d'Alcalá. Luigi Gugielmo fu presidente del Regno di Sicilia (1635-1639), viceré di Sardegna (1644-1649), viceré di Valenza (1652-1658). Anche lui, negli ultimi anni della sua vita, si diede alla carriera ecclesiastica e divenne cardinale. Cfr. della Lengueglia 1657; Pilo 2008.

[626] La *jineta* è una lancia corta con una nappa in punta, antica insegna dei capitani di fanteria.

[627] Il *venablo* è una lancia corta, leggera come un giavellotto.

[628] La guardia tedesca era il drappello di soldati tedeschi a guardia della persona del viceré a Palazzo ed era presente in molti atti pubblici. Vigilava sul viceré anche in Sicilia e a Milano sul governatore. Cfr. Parrino 1692-1694, I, p. 61; de Nardi 2014, pp. 94-96.

[629] Per i *continos*, vd. cc. 212v-215r.

[630] In merito al cerimoniale vicereale va ricordata l'analisi di Guarino che si sofferma sulle forme simboliche di comunicazione che vengono applicate in tali circostanze. Cfr. Guarino 2010.

Il maestro di cerimonie non deve permettere a nessun titolato di essere presente quando Sua Eccellenza dà udienza

I titolati non hanno affatto gradito la prerogativa del duca di Montalto

Se qualche titolato volesse assistere, il maestro di cerimonie non deve permetterlo in alcun modo, anzi deve farlo tornare nella sua sala perché in questo atto non deve esserci persona coperta.
I titolati si sono molto risentiti della prerogativa del duca di Montalto[631] e così i viceré hanno deciso di non rispettarla, ad eccezione di un'unica volta, in quanto quando ciò è accaduto / **[c. 115v]** nessun titolato si è presentato a Palazzo, così come successe al tempo di Lemos e del duca d'Alcalá.
Inoltre non deve essere permesso ad alcun ministro di parlare in questa udienza.

Modalità con cui si tiene un'udienza privata, sua antichità e ordine di chiamata del portiere di camera

I Sette Uffici, principi, duchi, marchesi, conti, reggenti, presidenti del Consiglio, luogotenente della Camera della Sommaria, Consiglio Collaterale, reggente della Vicaria, scrivano di razione, tesoriere generale, cavallerizzo maggiore, generale di artiglieria, segretario del Regno, *correo mayor*, vescovi, cappellano maggiore, titolati non del Regno, titolati che hanno rinunciato, maestro di campo di un *tercio* attivo, religiosi e capitano della guardia.
Il giudice della Vicaria deve precedere l'uditore generale.

Precauzioni da avere quando viene qualche protonotario partecipante a colloquio da Sua Eccellenza

Si deve fare molta attenzione quando dovesse entrare qualche protonotario apostolico[632] a parlare con Sua Eccellenza, poiché costoro si differenziano dai vescovi solo in una cosa: i protonotari vestono il cordone e la frangia del cappello azzurra, mentre i vescovi la hanno verde. Lo si deve far notare a Sua Eccellenza perché li deve chiamare solo con "Vostra Grazia" a differenza dei vescovi. Nelle udienze pubbliche e segrete i castellani hanno la precedenza sui sergenti maggiori e i capitani. / **[c. 116r]**

Modo in cui si svolgono le feste pubbliche nella piazza di Palazzo (fig. 101)

Feste davanti a Palazzo

Per i giuochi a cavallo come lancio di bocce, tornei di lance, corse con anelli e duelli di cavalieri[633].

Come si allestisce il torneo

Si costruiscono, come di consueto, i recinti con le delimitazioni dei percorsi della corsa con staccionate e porte d'ingresso, a seconda del tipo di festa, ed anche pedane basse dove i cavalieri possano duellare.

Palco per le Loro Eccellenze e sedie per gli altri

Si allestisce un lungo palco sotto le finestre del Palazzo, accostato al muro, dove si collocano le sedie della viceregina e del viceré sotto al baldacchino, e le sedie per le dame dall'una e dall'altra parte.

Palco

Il palco deve essere ornato e ricoperto di panni di seta e di tappezzerie e anche il soffitto deve essere coperto con i medesimi tessuti di seta. Il soffitto deve essere un po' più basso del baldacchino di Sua Eccellenza.

Quando è presente un cardinale

Qualora assista alle feste qualche cardinale o personaggio di rilievo, questi solitamente si colloca sotto al baldacchino, lì dove siedono i viceré.

Palco per i titolati

Dall'altra parte del palco, verso la chiesa di Santo Spirito, alla distanza che sembrerà più opportuna, se ne colloca un altro grande riservato ai titolati, ad altra gente importante e agli ufficiali.

Due cavalieri sono nominati maestri di campo

Due o tre giorni prima Sua Eccellenza deve nominare due / **[c. 116v]** cavalieri ragguardevoli per svolgere il ruolo di maestri di campo della piazza, tenendola sgombra per il tempo della sua durata. Il gran maestro di campo, due ore prima che entrino le quadriglie, deve essere già in piazza, su un cavallo elegante e con la fascia, se la festa si fa con i cavalli, e a piedi se invece è un torneo. Così può compiere

[631] Il duca di Montalto era Luigi Guglielmo Moncada Aragona de la Cerda Paternó (1614-1672), genero del viceré duca d'Alcalá; vd. note n. 631, 750, 771, 800 e 900.

[632] Quello di Protonotario Apostolico è un ufficio della Curia Romana tutt'ora esistente. I notari apostolici, in numero di 12 dal XVI al XIX secolo, hanno il compito di redigere gli atti della Curia, per affiancarli vengono nominati altri notai, detti fuori collegio. All'epoca si trattava di un incarico onorifico che dava buone speranze per ottenere il cardinalato e aveva una serie di segni distintivi. Cfr. Giambene 1935.

[633] Renao elenca alcuni tornei cavallereschi come il torneo con le lance, la giostra dell'anello, i tornei a piedi e le boccette.



101. **Ignoto fiammingo della fine del XVII secolo**
Largo di Palazzo
olio su tavola, collezione Imbert

il suo ufficio e tutti i capitani di giustizia presenti nella piazza[634] devono obbedirgli.

Sua Eccellenza nomina i giudici

Sua Eccellenza deve nominare tre o quattro cavalieri in età e pratici di quest'esercizio per scegliere i premi da consegnare; staranno seduti in un luogo opportunamente scelto per loro. Sulla pedana dove si collocheranno i tre cavalieri si metterà un tavolino per poggiarvi sopra il vassoio d'argento con i premi.

Nomina chi deve accompagnare le dame

Il viceré nomina anche altri quattro o cinque cavalieri maturi, con il compito di accompagnare le dame al palco. Per questo si dispongono delle guardie nel luogo più opportuno, affinché non facciano entrare i servi che accompagnano le dame. I cavalieri restano a disposizione delle dame e perciò conviene che essi siano persone dalla raggiunta maturità morale e di grande spicco. Tali cavalieri non faranno parimenti entrare né cavalieri né alcun altra persona nella zona dove sono le dame. Ciò solitamente / **[c. 117r]** ordinano i signori viceré. Alla fine della festa, questi stessi cavalieri saranno a disposizione di tutte le dame e le accompagneranno fino alla sala dove si terrà il *sarao*, avendo cura di non far passare nessun altro cavaliere, né servo di qualunque genere.

Le quadriglie non devono entrare in piazza fino a quando il viceré non si è seduto

Le quadriglie non entrano nella piazza se prima non si sono seduti Sua Eccellenza e le dame, ciascuno al suo posto. Questo compito spetta al maestro di campo, che deve farvi molta attenzione .

[634] Il Palazzo di Napoli, come ha notato Sabina de Cavi, rappresentò un contesto all'interno del quale venivano assorbite tutte le convenzioni relative al cerimoniale provenienti direttamente da Madrid. Cfr. De Cavi 2009; anche Buccaro 2001. Sulle feste pubbliche a Palazzo e negli altri luoghi della corte vicereale napoletana vd. *Fiesta y ceremonia...* 2013; Palos Peñarroya-Carriò-Invernizzi 2008.

Il premio non va offerto alle viceregine

Da qualche tempo in qua i cavalieri hanno avuto indicazione di non mandare alla signora viceregina i premi che dovessero vincere in quel giorno.

Cosa si fa alla fine della festa

Terminata la festa in piazza, le Loro Eccellenze non si ritirano nei loro appartamenti fino a quando le dame non saranno salite nella sala del *sarao* accompagnate dai cavalieri, come si è detto. Non appena le dame si sono accomodate, entrano i signori viceré sedendosi al loro posto e allora si aprono le porte per far entrare tutti i cavalieri, a cui vengono date sedie per accomodarsi.

Sua Eccellenza deve aver nominato un maestro di ballo

Sua Eccellenza avrà già nominato un cavaliere ragguardevole per fare da maestro di ballo e questi deve domandare a Sua Eccellenza quando vuole che inizi / **[c. 117v]** il ballo. Una volta aperte le danze, se Sua Eccellenza vuole ballare, sarà il primo a farlo. Si badi bene che le viceregine di solito non danzano.

I cavalieri che hanno combattuto con le lance si tolgono gli stivali e si mettono le scarpe

I cavalieri che hanno gareggiato con le lance, una volta terminata la festa nella piazza, si toglieranno gli stivali, metteranno le scarpe ed entreranno nella sala dove si svolge il *sarao*. Essi danzeranno per primi secondo l'ordine di precedenza, seguendo l'ordine estratto a sorte al momento di entrare in piazza per la festa. A tal fine il maestro di danza dovrà avere una lista di queste precedenze e, seguendola, chiamarli a ballare ordinatamente. Di solito, quando ci sono molti cavalieri mascherati a danzare, si fanno ballare due cavalieri alla volta con due dame (**fig. 102**) per abbreviare i tempi.

Nota di come devono andare a ballare i cavalieri

Come evitare discordie tra cavalieri

Ordine per evitare inconvenienti. Si devono collocare le sedie per i cavalieri della mascherata di fronte e ai lati di Sua Eccellenza

In questi casi bisogna fare attenzione per evitare ogni vicenda spiacevole in materia di precedenze e osservare ciò che da molti anni a questa parte si è soliti fare: si faccia un sorteggio per vedere chi deve entrare per primo tra i cavalieri che nelle feste dovranno uscire a piedi, o a cavallo, o in quadriglia, o in coppia, in sala o in piazza; e di queste precedenze si faccia una lista che terranno i padrini, i quali ne daranno una copia al maestro di danza per chiamarli a danzare / **[c. 118r]** nell'ordine già detto.

Premi generali

Nelle feste con tornei o giochi di lance che prevedono premi, questi ultimi toccheranno a due cavalieri: al migliore nei giochi di lancia e al migliore con la picca. I giudici dovranno inoltre eleggere il cavaliere più elegante, sentendo anche il parere delle dame presenti alla festa. Uno dei giudici designati, dopo cinque o sei balli, andrà davanti al viceré e gli darà una lista dei cavalieri da premiare. Questi verranno chiamati ad uno ad uno dall'araldo, o re d'armi, che sarà in presenza di Sua Eccellenza vestito del suo abito e assistito dal maestro di cerimonie. Egli chiamerà per nome un cavaliere per consegnare a lui, o alla dama o a un'altra persona il premio di migliore con la spada o picca alla dama, conformemente al dettame del giudice; il cavaliere andrà davanti a Sua Eccellenza e ritirerà il premio dalla mano del giudice. Il cavaliere, poi, potrà offrire il premio alla dama che vorrà.

A chi e come si devono dare i premi

Quando c'è chi vuole pubblicare un cartello di sfida

Quando in queste grandi feste di torneo o corse all'anello il giostratore vorrà pubblicare un cartello di sfida, si riuniranno / **[c. 118v]** i cavalieri, di notte, nel luogo scelto dal giostratore, e da lì, con le fiaccole accese in mano, portando il cartello posto in uno scudo, andranno a cavallo dritti a Palazzo. Qui sostano tutti nella piazza davanti alla porta e un cavaliere che sarà il padrino, con la fascia senza ferraiolo, accompagnato da paggi con ceri e da un altro recante lo scudo con il cartello, chiederà di ottenere licenza da Sua Eccellenza, per cui, entrato nella sua stanza, gli farà la dovuta riverenza e dirà: «Eccellentissimo signore, il cavalier N. che desidera pubblicare una sfida per svolgere un torneo o la corsa all'anello, o ciò che sarà, supplica Sua Eccellenza di dargli il permesso di pubblicarla e porre cartelli tanto nel Palazzo Reale, quanto in qualunque altro luogo della città». Consegnata a Sua Eccellenza una copia del cartello e avendo ottenuto il permesso, scenderà e affiggerà alla porta di Palazzo lo scudo con il cartello. Questa visita a Palazzo deve essere concertata prima con Sua Eccellenza per sapere l'ora della visita.

Si chiede il permesso

Si appende lo scudo con il cartello al portone di Palazzo Reale

Preavvisare per poter chiedere il permesso a Sua Eccellenza



116 Le Gratie d'Amore,

BALLETTO A QVATTRO DELL'AVTTORE
detto lo Spagnoletto, ballano due caualieri, & due dame.

In gratia dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signora patrona mia sempre osseruandissima, la Signora Donna Giouanna della Lama, Duchessa Dalborquerque Gouernatrice di Milano.

PRIMA PARTE.

TVtti quattro si fermano in mezo del ballo in quadrangolo come si vede nella presente figura; fanno insieme la .p. breue in saltino, vn .S. due fioretti .SP. vn .S. andando attorno à man sinistra, e voltandosi à faccia à faccia fanno insieme tre sottopiedi per fianco alla sinistra, e la cadenza sopra esso piede, vno .T. sopra il destro, vno .S. in volta alla sinistra; tre sottopiedi vno .T. e vno .S. per fianco intorno alla destra con esso piede; fanno insieme due .P. indietro riuolgendosi'l fianco destro & il sinistro, vno .S. innanzi co'l sinistro due .P. indietro co'l destro, come prima. vno .S. co'l detto, stando tutti al suo luogo.
Questi sottopiedi per fianco e .T. e .S. intorno si fanno in tutte le parti del ballo, con li due passi in detto, e il seguito innanzi come di sopra.

SECONDA PARTE.

LE dame solo fanno due passi graui e vno .S. innanzi col sinistro due .SP. vno .S. intorno alla destra, tre sottopiedi per fianco, vno .S. intorno alla sinistra, si fa altre tãto alla destra; tutti insieme fanno li .P. indietro vno .S. innanzi, come di sopra con vn piede, & con l'altro il medesimo che hanno fatto le dame, fanno i caualieri soli eccetto li .P. indietro, & .S. innanzi che si fanno tutti insieme.

TERZA PARTE.

TVtti insieme fanno due .SP. vnò .S. con il sinistro, e due .SP. vno .S. co'l destro andando attorno alla sinistra, e voltandosi à faccia à faccia fanno insieme li sottopiedi, & il .S. intorno alla sinistra, & alla destra fanno insieme li .P. indietro, & il .S. innanzi le due volte, come di sopra.

QVAR-

Quando il viceré partecipa personalmente ai tornei a cavallo o a piedi, è solito stare nella piazza fino al momento della gara. / **[c. 119r]** Poi sale alla tribuna delle dame e siede al proprio posto. In occasione del Carnevale, i viceré qualche volta sono soliti andare in maschera per la città con un cavaliere accanto, ma in modo da non essere riconosciuti affinché la gente non capisca che si tratta del viceré, cosa che potrebbe creare inconvenienti.

Quando Sua Eccellenza esce in maschera

In questo tipo di feste spesso sono state sorteggiate coppie o quadriglie del viceré, ma se lui è presente non c'è estrazione e sceglierà lui stesso il posto per i torneanti.

Sua Eccellenza è il primo

Il viceré Don Pedro, conte di Lemos, introdusse questa novità: volle che, in caso di sua partecipazione al ballo, il capitano della guardia stesse vicinissimo a lui, ma così sembrava che anche il capitano danzasse. Dopo due o tre volte, si accorse che era cosa non decorosa e mal vista, per cui non lo fece più. Da allora il capitano della guardia resta al suo posto, in piedi e scoperto, vicino alla sedia di Sua Eccellenza accostato al muro.

Novità introdotta dal conte di Lemos

È consuetudine che il capitano della guardia venga chiamato a ballare tanto dal maestro di danza quanto da qualunque dama o cavaliere che vorrà invitarlo al ballo della torcia[635]. / **[c. 119v]**

Il capitano di guardia può essere chiamato a ballare

Sua Eccellenza stabilì anche che, quando egli andava a danzare, la viceregina si

Novità introdotta del conte di Lemos

102. **Giovanni Mauro della Rovere** (disegnatore), **Leone Pallavicino** (incisore)
Balletto a quattro … detto lo Spagnoletto, ballano due cavalieri, & due dame
incisione, in Cesare Negri, *Nuove inventioni di balli,* Milano, 1604
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 549



103. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Medaglione con il ritratto dell'imperatore Ferdinando III d'Asburgo, verso
corallo, conchiglia, oro, smalto, rubini e perla, 1645 circa
Vienna, © Kunsthistoriches Museum, Kunstkammer

Il conte di Lemos abolisce ciò che lui stesso aveva introdotto

Novità recente

Arbitrio concesso a Sua Eccellenza

Nelle feste che si svolgono davanti a Palazzo i tedeschi controllano la piazza. Nessun palco deve essere coperto, solo quello del Baronaggio e dei ministri

alzasse dalla sedia e rimanesse in piedi fino alla fine del ballo. Ne conseguiva necessariamente che tutte le dame e i cavalieri presenti restassero ugualmente in piedi come la viceregina. Ciò si ripetè poche volte perché Sua Eccellenza si accorse del grave incomodo che ricadeva sulle dame. Anche la viceregina fu dello stesso avviso, anche perché le dame avevano cominciato a mormorare. Il viceré rinunciò alla novità da lui introdotta, poiché inusitata e mai praticata da alcun viceré. Rimase quindi in vigore l'uso ordinario ossia che, quando il viceré va a ballare, la viceregina si alza in piedi e con lei tutte[636] le dame, le quali, al passaggio di Sua Eccellenza che attraversa la sala per andare all'estremità dove ha inizio la danza, gli fanno la riverenza, corrisposte da Sua Eccellenza. Dopo che il viceré ha fatto la consueta riverenza per aprire le danze, la viceregina[637] si siede e dopo si siedono anche le dame e i cavalieri.

Da qualche tempo a questa parte è stata introdotta l'usanza che i cavalieri, in particolare scapoli, coinvolgano nel ballo della torcia dieci o dodici dame e altrettanti cavalieri; lo stesso fanno le dame chiamando i cavalieri. In questo modo si genera / **[c. 120r]** una gran confusione nella sala dove si danza; e ciò è piaciuto anche ad alcuni viceré.

Qualora volesse, Sua Eccellenza potrebbe ordinare di tornare all'usanza antica almeno per quanto riguarda la sua persona. L'uso prevede che Sua Eccellenza non inviti più di quattro dame e due cavalieri; così il ballo riesce meglio e si eviterà che venti dame e cavalieri stiano in piedi per mezz'ora e più e che si crei confusione sul finire del ballo. Lo stesso si potrebbe far intendere alle dame che Sua Eccellenza vorrà invitare a questo ballo, cioè di non invitare più di tre cavalieri come compagni di Sua Eccellenza. L'esempio del viceré potrà convincere altri cavalieri e dame a comportarsi come lui per evitare che il ballo si trasformi in una gran confusione.

In tutte le feste di Largo di Palazzo, la guardia tedesca si trova ben accostata davanti alla tribuna di Sua Eccellenza. Il conte di Monterey volle invece che i tedeschi controllassero la piazza. Nessuna tribuna deve essere coperta, ad eccezione di quelle del Baronaggio e dei ministri, né devono esserci gelosie. Si faccia una tribuna per i servi del Palazzo, della Scrivania di razione e della Tesoreria.

Si dovranno preparare tante sedie quanti sono i cavalieri che parteciperanno alla mascherata[638] o torneo e che, una volta arrivati, si potranno sedere di fronte a Sua Eccellenza, accostati ai due lati della tribuna. / **[c. 120v]**

Feste che si svolsero per l'incoronazione come re dei Romani del re d'Ungheria, figlio dell'imperatore[639] (fig. 103)

Si scrisse, come è consuetudine, affinché si nominasse il Sindaco per l'entrata che il duca di Medina de las Torres[640] doveva compiere; tuttavia, essendo già stato eletto come Sindaco il principe di Castellaneta[641], cavaliere del Seggio di Portanova, non fu necessario nominarne un altro.

Il 17 febbraio 1637[642] il conte di Monterey dispose con la sua solita prudenza che, dopo aver ringraziato Dio e cantato il *Te Deum laudamus* per la misericordia usata dalla Maestà Divina in questa elezione, avvenuta proprio quando i nemici della chiesa la contrastavano, ci si recasse a cantare il *Te Deum* in Duomo con il cardinale; fu una cavalcata così numerosa come non si vedeva da molti anni. Apriva la cavalcata una compagnia di archibugieri a cavallo per sgombrare le strade piene di carrozze da Palazzo fino all'Arcivescovato. Sua Eccellenza, nonostante fosse partito presto, arrivò lì di notte. Tutte le finestre lungo il percorso

[635] Il ballo della torcia era un antico ballo spagnolo in cui un cavaliere con torcia iniziava la danza con due dame; a una lasciava la torcia iniziando a danzare con l'altra; la dama con la torcia faceva lo stesso con due cavalieri, proseguendo così il ballo. Cfr. Carreras y Candi 1931, p. 231; Fabris 2017, p. 274.

[636] Nel ms. «todas» è stato aggiunto successivamente.

[637] La viceregina era una delle grandi attrici del cerimoniale vicereale, come ben si nota dalle numerose annotazioni di Renao sparse per tutto il testo. Sul comportamento delle viceregine nelle feste, vd. Carrió-Invernizzi 2013, pp. 307-332. Mentre i viceregni



104. **Giovanni Battista Perolli e aiuti**
Civitas Naepoles
affresco, 1585-1588
Viso del Marqués (Ciudad Real), Palacio del Marqués de Santa Cruz, portico del cortile (lato est)

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 550

Per altre vedute di città affrescate nel Palacio del Marqués de Santa Cruz, vedi figg. 56 e 174

erano ornate con ricchi tessuti e c'erano tantissime signore affacciate, poiché tutte volevano vedere una festa così importante.

Devono andare quattro alabardieri portando il cavallo

Dietro questa compagnia seguivano la carrozza di rispetto, il cavallo del viceré riccamente coperto, la portantina portata da due schiavi, dotata di un gradino per far salire e scendere Sua Eccellenza / **[c. 121r]** e coperta con taffetà. Questa è una prerogativa esclusiva dei viceré. Venivano poi i trombettieri reali, i *continos*, gli altri cavalieri, la Città, i portieri di camera con le loro mazze, il re d'armi con il suo scettro e i Sette Uffici secondo l'ordine dovuto. Avendo Sua Maestà Filippo IV ordinato che in Spagna dietro alla sua persona andasse il suo Consiglio di Stato e poi gli arcieri, cosa mai usata dai suoi predecessori, il conte di Monterey ordinò che ciò venisse imitato, disponendo che solamente i membri del Collaterale e nessun altro marciassero dietro di lui, seguiti dalla compagnia di uomini d'arme e dagli archibugieri. Tale novità rese la cavalcata davvero maestosa. Nel ritornare a Palazzo, Sua Eccellenza andò in portantina come anche il Sindaco, accompagnato dagli Eletti in carrozza. Si mandarono avvisi ai castelli, alle galee e ai vascelli ormeggiati nel porto di sparare a salve durante il ritorno di Sua Eccellenza; la fanteria era schierata ad ala lungo tutta via Toledo. Non ci fu *sarao* quella sera perché Sua Eccellenza era stanco. Ci furono però, davanti a Palazzo, molti fuochi artificiali e tre sere di luminarie, come di consueto, ma non nei castelli (e allora sono meravigliosi). In quesi tre giorni, come è consuetudine, si chiusero i Tribunali.

Ordine di Sua Eccellenza

Il secondo giorno ci fu una festa straordinaria con le quadriglie, le più ricche e / **[c. 121v]** spettacolari che si siano viste da molto tempo a questa parte. Di sera si svolse nel salone reale[643] un *sarao* con un grandissimo numero di dame, tanto che sembrò che facessero a gara per eleganza e ricchezza di ornamenti. Vennero molti signori da Roma e da altre parti per partecipare ai festeggiamenti, data la fama goduta dalle feste di Napoli. Qualcuno mi disse che solo Napoli (**fig. 104**) poteva vantare tale grandiosità e nessun'altra città del mondo; infatti non c'è altro posto in cui si possano vedere due file di settantadue dame per parte.

Si ordina di sparare dai castelli

Festa grandiosa

Vengono molti forestieri a vedere le feste

L'ultimo giorno si svolse una festa mascherata con quarantotto cavalieri nel salone grande di Palazzo, dove era stato preparato un palco rivestito di speciali scenografie. Si vide cantare il fiume Sebeto[644] assieme ad una sirena sormontata dall'aquila imperiale, accompagnati da cori. Si svolse poi una danza di dodici ragazzi vestiti da contadinotti che, dopo aver ballato con vari costumi che piacquero molto ai presenti, uscirono di scena sei alla volta. Sul palco c'era una

Mascherata

Montagna artificiale

americani godono di numerosi studi sulla figura della viceregina, nel caso napoletano non abbiamo la stessa fortuna. Si distinguono, però, l'opera collettiva di Mirella Mafrici e lo studio su Leonor de Guzmán contessa di Monterey di Angel Rivas. Cfr. Mafrici 2012; A. Rivas Albaladejo 2016. Sul cerimoniale delle viceregine vd. anche Denunzio 2013, pp. 195-234. Negli studi di Joan Lluís Palos, Isabel Enciso e Diego Sola si approccia, in modo indiretto, il ruolo delle viceregine nel XVII secolo, cfr. Palos 2016; Enciso Alonso-Muñumer 2007; Sola garcía 2015. Per altri studi sulle donne a Napoli, in ambiti cronologici diversi da quello vicereale, cfr. Gaglione 2009; Mafrici 2016; Simal López y Fernández del Hoyo 2012, pp. 155-178.

638 I nobili festeggiavano cavalcando di notte a coppie con le torce, mascherati e riccamente vestiti.

639 Ferdinando III d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero dal febbraio del 1637 quando era già re d'Ungheria e re di Boemia. Il titolo di Re dei Romani spettava agli imperatori del Sacro Romano Impero appena eletti, ancora prima dell'incoronazione papale.

640 Ramiro Felipe Nuñez de Guzmán (1600-1668), duca di

montagna artificiale che, apertasi a metà, mostrò al suo interno, seduti, i cavalieri della mascherata. Questi, una volta usciti, cominciarono a ballare con tale varietà di invenzioni da suscitare grande ammirazione.

Sarao

Terminato questo ballo in maschera, ebbe inizio il *sarao*, così affollato da finire molto tardi, cosa non abituale per il conte di Monterey, poiché gli piaceva che le feste finissero presto. Il *sarao* si svolse alla vigilia di san Mattia, per cui a cena non mangiarono carne. Il Regno non fu coinvolto da tali festeggiamenti. / **[c. 122r]**

Il giorno del *sarao*[645]

Come si ricevono le dame in assenza della viceregina

Se il viceré non ha la viceregina, inviterà due signore tra le più importanti per accogliere le dame. Nel caso fosse sposato, le dame saranno ricevute da due o tre signore, le più vicine alla casa del viceré e sempre con una presenza spagnola; così si fece al tempo dei viceré Miranda, Benavente, Lemos, Ossuna e Alcalá. Si avvisa che quando le Loro Eccellenze vengono per il *sarao*, ci saranno con loro solo le signore designate ad accogliere le dame partecipanti. Nel caso in cui qualcuna volesse parlare con la viceregina, lo deve chiedere prima di entrare nel salone.

Comportamento di alcuni viceré

Precisazione sul modo di entrare delle Loro Eccellenze

Ciò che si fa quando il viceré non è sposato

Quando il viceré non è sposato, le signore incaricate di ricevere le dame non devono cambiare di posto andando dove sono le dame o dalle Loro Eccellenze. Ciò spetta solo al maestro di danza e ai cavalieri designati per ricevere le dame.

Vanno invitate con due giorni di anticipo le signore che devono venire a Palazzo

Si dovranno invitare con due giorni di anticipo le signore che vengono a Palazzo perché possano prepararsi per tempo.

Si scrive al cavaliere nominato maestro di danza da Sua Eccellenza

Il segretario di Sua Eccellenza prenderà nota del nome del cavaliere designato come maestro di danza.

Due cavalieri del Collaterale sorvegliano l'ingresso del *sarao*

Due cavalieri del Collaterale dovranno sorvegliare l'ingresso della stanza dove si svolge il *sarao* perché nessun cavaliere entri dove sono le dame; / **[c. 122v]** si designeranno quattro o sei cavalieri anziani per accogliere le dame e accompagnarle dalle signore incaricate del ricevimento.

Quattro o sei cavalieri anziani ricevono le dame

Con un biglietto si chiederà al cappellano maggiore di inviare i violinisti. I musici delle galee devono essere pronti a suonare all'entrata e all'uscita delle Loro Eccellenze e alla fine del *sarao*. Ugualmente verranno avvisati con un alabardiere il maestro di ballo e i violinisti.

Musica dalle galee

Si avvisi il maestro di ballo

Spettanze dell'ingegnere

L'ingegnere di Palazzo dovrà far montare delle porte ai piedi delle scale, dove si disporrà una squadra di spagnoli con un portiere, perché entrino solamente i cavalieri, ai quali verranno riservate due sale.

Si inviti il cardinale

Si dovrà anche invitare il cardinale arcivescovo tramite un gentiluomo e gli si riserverà un palchetto perché vi stia solo con la sua gente.

Si inviti il nunzio di Sua Santità

Ugualmente si dovrà invitare tramite un portiere il nunzio di Sua Santità e si predisporrà un apposito palchetto perché vi stia da solo con i suoi famigli.

Pretese dell'internunzio di Polonia e del residente di Venezia

I viceré non invitano nessun altro, così come fecero i viceré sopra nominati. Tuttavia, hanno provato a farsi invitare l'internunzio di Polonia e il residente di Venezia, chiedendolo tramite intimi dei viceré; ma avendo chiesto le Loro Eccellenze come ci si fosse comportati in passato al riguardo, non si è dato seguito alla richiesta.

Giungono le Loro Eccellenze al *sarao*

Non appena sono giunte le signore invitate, il maestro di cerimonie avviserà il maestro di danza e i due, insieme alle signore che hanno accolto le dame e i cavalieri, / **[c. 123r]** avvisano le Loro Eccellenze, che si incamminano verso il salone dove si danzerà. Al loro ingresso i violini cominceranno a suonare e, una volta giunti dove sono le dame, queste si alzano e le Loro Eccellenze le omaggiano graziosamente, mostrandosi grate per aver corrisposto all'invito.

Gesto di cortesia alle dame

La viceregina non balla

La viceregina non balla mai.

Medina de las Torres e marito della ricchíssima Anna Carafa, fu viceré di Napoli dal 1637 al 1644. Sembra che dal racconto di Parrino, Anna accettò il pretendente spagnolo mirando al titolo di viceregina, titolo che però dopo il matrimonio si fece attendere un poco, dato che il viceré Monterey rimase al suo posto per molti mesi, cosa che fece adirare la nonna di Anna, Isabella Gonzaga, duchessa di Sabbioneta. Cfr. Parrino 1692-1694, II, pp. 171-173. Per il duca di Medina de las Torres, vd. nota n. 369.

641 Il Sindaco era Cesare Miroballo. Egli aveva ricevuto il titolo di principe di Castellaneta nel 1633 dalla moglie defunta. Cfr. Ricca 1859, Parte I, vol. I, p. 179.

642 Nel ms. l'anno è sottolineato.

643 Il salone reale o salone grande, corrisponde all'attuale teatro di corte di Palazzo Reale. Cfr. Antonelli 2012, fig. 8 p. 32.

644 Sebeto è il fiume di Napoli, oggi scomparso.

645 Il *sarao* a Palazzo era molto complesso. Vi si poteva accedere solo per invito, prevedeva un maestro di danza, dei violinisti per la Cappella reale, della musica sulle galere ad allietare gli ospiti, un drappello di soldati per vigilare sugli ingressi, degli inviti speciali per l'arcivescovo e il nunzio, un dossello per il Viceré, la presenza del capitano degli alabardieri, ecc. Danza e musica erano tenute in alta considerazione e ben praticate nelle corti europee. Lo stesso Filippo III fu un buon ballerino e si circondò di ballerini e coreografi. Cesare Negri gli dedicò il suo *Le gratie d'amore*. Negli anni precedenti erano stati pubblicati i primi importanti libri illustrati sulla danza: *Il Ballarino* (1581) di Fabrizio Caroso e la *Orchésographie* (1589) di Thoinot Arbeau. Cfr. anche Sanhuesa Fonseca 2004.

Le Loro Eccellenze giungono così al baldacchino, che sarà montato su una pedana alta un palmo e con sopra un bel tappeto e due ricche sedie. Si faccia attenzione affinché le altre sedie destinate alle dame siano distanti da quelle delle Loro Eccellenze almeno un metro e mezzo.

Posti riservati alle dame

Il capitano della guardia sarà vicino al viceré sulla pedana per ricevere ordini ed eseguirli senza muoversi. L'uso di far stare i capitani della guardia sulla pedana risale ai tempi del duca di Alcalá.

Posto del capitano della guardia

Sulla sinistra di Sua Eccellenza si collocherà, a giusta distanza, una sedia per il maestro di danza. Questi domanderà a Sua Eccellenza chi gradisca che apra le danze.

Posto del maestro di danza

Si badi che se è presente una fidanzata, si deve iniziare da lei e dal figlio di Sua Eccellenza. Il ballo durerà il tempo che il viceré segnalerà, dopodiché gli si avvicinerà il / **[c. 123v]** maestro di danza per domandare se Sua Eccellenza vuol dare inizio alla danza della torcia, che il maestro di cerimonie avrà intanto preparato.

Il maestro di danza domanda a Sua Eccellenza chi deve ballare

Quando c'è una fidanzata, la si invita per prima

Il maestro di danza prende la torcia e, baciandola, la porge a Sua Eccellenza. Quando questi si alza, si alza anche la viceregina, che il viceré omaggerà avanzando poi lungo la sala. Quando ha già mosso due passi, la viceregina si siede e così fanno le altre signore man mano che Sua Eccellenza avanza.

Spettanze del maestro di danza

La viceregina si alza quando il viceré va a ballare

Si ricorderà a Sua Eccellenza che deve invitare per prima la signora a cui vuole lasciare la torcia e poi le altre. Il numero delle dame deve essere pari a quello dei cavalieri o, al più, sopravanzarlo di un'unità, che è quella che rimane con la torcia, poiché, alla fine del ballo, ognuno prende per mano una dama e la accompagna al suo posto, congedandosi dopo una riverenza. Nessuno deve prendere la mano della dama fino a che Sua Eccellenza non abbia dato inizio alla danza.

Il numero delle dame deve essere uno in più di quello dei cavalieri

Il viceré si accosterà alle signore ad una ad una e le accompagnerà in mezzo alla sala; dice poi chi sono i cavalieri che devono danzare con queste dame ed è il maestro di ballo a chiamarli. È ovvio che è Sua Eccellenza a nominare il maestro di danza.

Sua Eccellenza invita le dame ad una ad una

Il capitano della guardia non deve muoversi dal suo posto.

Il capitano della guardia non si muove dal suo posto

Avvertasi che nella danza della torcia, la torcia non deve spegnerla il cavaliere, ma la dama. Quando il *sarao* si svolge d'estate, al posto della torcia si usa / **[c. 124r]** un ventaglio. Chi inizia dovrà avere il ventaglio e la dama lo darà chiuso al maestro di ballo analogamente a quanto accade nel ballo della torcia.

La dama spegne la torcia

Quando la moglie di un Grande di Spagna visita la viceregina si trattano alla pari[646]

La moglie del Grande di Spagna chiederà appuntamento alla viceregina e le sarà concesso. Quel giorno si darà ordine di mettere la catena all'ingresso perché non entrino altre signore. Sarebbe infatti un grave inconveniente se si incontrassero.

Si chiede appuntamento alla viceregina

Ad esempio, al tempo di Don Pedro, conte di Lemos, venne la Signora Olimpia Aldobrandini[647], Grande di Spagna e nipote di Papa Clemente VIII. La contessa la ricevette nella stessa stanza dove già si trovava e le offrì da sedersi sotto al baldacchino. La viceregina, però, non si mosse dal suo posto e, al momento del congedo, la accompagnò fino alla porta della stessa sala. Altre tre signore – la marchesa di Santa Croce[648], la marchesa della Valle e Donna Eleonora di Leyva – furono invitate ad accogliere l'ospite al molo della Torre di san Vincenzo, accompagnandola a Palazzo per la visita. / **[c. 124v]**

Come fu ricevuta la signora Olimpia Aldobrandini

Quando venne in visita la contessa di Alba de Liste[649], la viceregina, che già l'aveva incontrata a Pozzuoli, andò ad accoglierla nella sala dei Tedeschi. Seguì un ricevimento con molte signore invitate.

Come fu ricevuta la contessa di Alba de Liste

La contessa di Monterey fu invece visitata dalla principessa di Castellón[650],

La principessa di Castellón fa visita alla viceregina

[646] Come il viceré, anche la viceregina riceveva visite a palazzo durante le quali, a Napoli come a Madrid, doveva essere sempre accompagnata da dame, dette "dueñas". Tra i pochi casi approfonditi, pare che la contessa di Monterey preferisse brevi e mattutini incontri, in modo tale da non essere troppo importunata. Cfr. Rivas Albaladejo 2016, pp. 289-319.

[647] Olimpia Aldobrandini (+1637) era la nipote di Ippolito Aldobrandini, Papa Clemente VIII (dal 1592 al 1605), e aveva sposato Gían Francesco Aldobrandini di un ramo secondario fiorentino della famiglia che, dopo l'ascesa al pontificato di Clemente VIII, venne a Roma e servì il Papa in varie campagne militari, ottenendone numerosi incarichi anche politici. Olimpia era la nipote prediletta del papa e godette di numerosi benefici. Cfr. Teodori 2008.

[648] Guiomar Manrique de Lara, vd. nota n. 141.

[649] La contessa di Alba de Liste era Catalina di Toledo, figlia del duca d'Alba, che aveva sposato Diego Enriquéz de Guzmán, V conte di Alba de Liste (+1610), viceré di Sicilia dal 1585 al 1591 ove contrastò le pretese del Baronaggio. Una grave carestia isolana non lo rese bene accetto alla storiografia locale. Cfr. de Salazar y Castro 1795, p. 40; Buonfiglio Costanzo 1604, pp. 660-663; Zapperi 1960.

[650] La principessa di Castiglione era Laura del Bosco Ventimiglia, figlia del siciliano Tiberio Vincenzo del Bosco y Aragón principe di Cattolica e duca di Misilmeri e moglie di Luigi Gonzaga, principe di Castiglione delle Stiviere (1611-1636). Questi aveva conosciuto la moglie a Roma sposandola a Palermo nel 1630. Cfr. de Crescenzi Romano 1648, p. 50; Arrighi 1853.

Come fu ricevuta

Grande di Spagna. Tre signore andarono ad accoglierla quando scese dalla portantina, cioè alla porta della sala grande dipinta dell'appartamento della viceregina: erano la principessa di Scilla, la principessa di Squillace[651], la principessa di Roccella[652] e la marchesa di santo Floro[653].
L'ospite si rivolse a queste signore in terza persona, mentre trattò la viceregina alla pari. La viceregina andò ad accoglierla alla porta della stanza dove si trovava e, al momento del congedo, l'accompagnò un poco oltre la porta. Accompagnavano la Grande di Spagna la madre, principessa della Cattolica, e la cognata, duchessa di Musumé, figlia del marchese di Santa Cruz[654]. Alla principessa di Castellón[655] fu dato il miglior posto, mentre la viceregina occupò il suo. Il maestro di cerimonie aveva in precedenza avvertiti i domestici della casa e la guardia tedesca. / **[c. 125r]**

Come si comporta il viceré con i signori forestieri

Il duca di Ossuna invita a pranzo il figlio del gran Cancelliere di Germania

Al tempo del duca di Ossuna fu invitato a pranzo il figlio del gran Cancelliere di Germania. Il viceré lo chiamò Eccellenza e lo fece sedere a tavola alla destra della duchessa. Al *sarao* stette tra il marchese di Santa Cruz[656] e il duca di Terranova[657].
In quegli anni venne in visita anche il langravio di Heron[658]: il viceré lo chiamò Eccellenza, gli fece visita e gli inviò carrozze da Palazzo.

Il conte di Lemos invita a pranzo un fratello del duca di Firenze

Ai tempi del conte di Lemos venne un fratello del duca di Firenze[659] diretto a Malta. Sua Eccellenza ne venne a conoscenza e lo fece visitare da un suo gentiluomo di camera. Il giorno successivo l'ospite pranzò con Sua Eccellenza.
Al tempo del duca d'Alba venne il vescovo di Malines[660] e alloggiò al Gesù. Tutti i giorni gli si inviarono da Palazzo portate da cucinare e un giorno pranzò con Sua Eccellenza.

Come il duca d'Alba trattò un figlio del langravio di Heron

In quegli anni venne anche un figlio del langravio Heron[661]. Gli si preparò un appartamento a Palazzo, ma l'ospite preferì alloggiare all'Aquila Nera[662]. Il viceré gli fece visita chiamandolo Eccellenza e inviandogli carrozze da Palazzo.

Il duca d'Alba chiama Eccellenza un fratello del Papa Urbano VIII

Il duca di Fiano[663], fratello di Papa Urbano VIII, giunse a Napoli e alloggiò a San Severino[664]; il giorno successivo il duca d'Alba andò a fargli visita chiamandolo Eccellenza e invitandolo a Palazzo, ma l'ospite rifiutò.

Come fu ricevuta a Palazzo la principessa di Butera

In quello stesso periodo venne la principessa di Butera[665] (**fig. 105**) e ci fu festa / **[c. 125v]** a Palazzo. Ella preferì assistere alla festa dietro una gelosia[666]. Luís de Portugal[667] fu invece ospitato a Palazzo dal duca d'Alba, che gli si rivolse con Signoria Illustrissima. In quanto a Ferdinando Orsini[668], duca di Montelibretto e fratello del duca di Bracciano, il viceré lo chiamò Signoria Illustrissima e attraversò con lui tutta la stanza dove lo ricevette. Si comportarono allo stesso modo con lui il conte e la contessa di Monterey. Al conte di Vasanello[669] il conte di Monterey si rivolse con Signoria Illustrissima, perché non era un vassallo.

Il duca d'Alba chiama Sua Signoria Illustrissima Luís de Portugal

Venne in quel tempo un figlio del langravio Heron. Sua Eccellenza gli fece giungere il suo saluto di benvenuto, offrendogli il Palazzo Reale; non lo accettò, preferendo restare nel palazzo dove già alloggiava e dove fu visitato dal viceré, che lo chiamò Eccellenza e gli mise a disposizione una carrozza di Palazzo e due cavalli.

Come il viceré trattò il fratello del duca di Bracciano

Sua Eccellenza chiamò Signoria Illustrissima il figlio del principe di Massa[670], andando a riceverlo a metà della stanza e accompagnandolo fino alla porta al momento del congedo.

Monterey chiama Vostra Signoria Illustrissima il duca di Vasanello

Il conte di Monterey chiamò il priore di Urbania Signoria Illustrissima, ricevendolo nella stanza, e nella stessa maniera lo chiamò Mio Signore, poiché era fratello del principe di Butera[671].

Monterey chiama Eccellenza un figlio del langravio di Heron

Venne poi in visita a Napoli il padre gesuita Pedro Pimentel, figlio del conte di

Sua Eccellenza chiamò Signoria Illustrissima il figlio del conte palatino di Polonia

Sua Eccellenza chiamò Signoria Illustrissima il priore di Urbania

Arrivo di padre Pedro Pimentel

[651] Ana de Borja Pignatelli (m.1644), V principessa di Squillace, moglie dal 1602 di Francisco de Borja y Aragón (c.1577-1658) dal 1614 al 1621 viceré del Perù.
[652] Per la principessa Roccella, vd. note n. 801, 810 e 886.
[653] Per la marchesa di Santo Floro, vd. nota n. 887.
[654] Per il marchese di Santa Cruz, vd. note n. 141 e 656.
[655] Per la principessa di Castiglione, vd. nota n. 650.
[656] Il marchese di Santa Cruz era don Álvaro II de Bazán, generale della flotta navale di Napoli, governatore del ducato di Milano nel 1630 e 1631, maestro di campo delle Fiandre e generale di terra e mare nella guerra dei Trent'anni. Aveva sposato nel 1590 Guiomar Manrique de Lara. Cfr. de Cambra 1943; Salazar y Castro 1694, p. 378.
[657] Il duca di Terranova all'epoca era Ottavio d'Aragona Tagliavia (1565-1623). Dopo aver combattuto in varie battaglie al servizio della Spagna dal 1599 tornò in Sicilia dove preferì passare in marina. Dal 1607 fu comandante delle galee di Sicilia. Arrivato Osuna sull'isola ne diventò uno stretto collaboratore tanto che questi nel 1614 lo pose a capo delle galee che armava personalmente. Quando Osuna si trasferì a Napoli nel 1616, Ottavio diventò generale delle galee del Regno. Cfr. de Caro 1961.
[658] Forse il Langravio della città di Heron in Belgio.
[659] Il fratello del duca di Firenze è Francesco di Ferdinando de' Medici, duca di Capestrano, quarto figlio di Ferdinando de' Medici e fratello di Cosimo II. Morì giovane nel 1614.
[660] Non identificabile. Forse Malines.
[661] Cfr. nota n. 658.
[662] L'Albergo dell'Aquila nera era in via Santa Lucia. Lo ricorda una lapide apposta su palazzo d'Alessandro.
[663] Il duca di Fiano era Orazio Ludovisi (1561-1624), fratello



105. **Sofonisba Anguissola**
Ritratto di donna Giovanna d'Austria
olio su tela, 1603 circa
Palermo, collezione privata

La scritta apocrifa aggiunta posteriormente nella parte inferiore del dipinto riferisce erroneamente il ritratto a Margherita d'Austria Branciforti, figlia di donna Giovanna d'Austria

Benavente, che veniva da Roma per affari riguardanti il suo ordine / **[c. 126r]**: alloggiò al Gesù Nuovo e venne a trovare le Loro Eccellenze dopo aver ricevuto il benvenuto da parte del viceré. Questi lo visitò e fece in modo che si trasferisse a Francesco Saverio perché fosse più vicino. Il viceré lo invitò spesso a mangiare a Palazzo, soprattutto a mezzogiorno. Quando non vi andò, gli si inviò sia il pranzo che la cena. Fu trattato molto bene dalle Loro Eccellenze, perché era un parente e perché insigne sia dal pulpito che fuori da esso.

Come ci si comporta solitamente con il viceré diretto in Sicilia che passa per Napoli

Accoglienza riservata al viceré designato per il Regno di Sicilia

Occorre innanzitutto preparare per tempo dove ospitarlo. Quando viene a sapere che il viceré che va in Sicilia (**fig. 106**) è giunto, il viceré di Napoli dovrà an-

del Papa anteriore a Urbano VIII, ossia Gregorio XV, nato Alessandro Ludovisi e morto nel 1623. Orazio divenne, grazie al fratello, governatore di Benevento e comandante delle truppe pontificie. Cfr. Moroni 1840-1879, vol. XLIX, p. 72.

[664] Convento benedettino dei SS. Severino e Sossio, oggi Archivio di Stato di Napoli. Vd. anche nota n. 687.

[665] La principessa di Botera o Butera (fig. 105) era la figlia di don Giovanni d'Austria, figlio illegittimo di Carlo V. Si chiamava Giovanna d'Austria, arrivò a Napoli nel 1628 e ivi morì nel 1629. Fu sepolta nella chiesa di San Paolo dei Teatini. Fu la promotrice della chiesa di Santa Maria della Vittoria a Chiaia in onore della vittoria di Lepanto, di cui il padre fu protagonista. Aveva sposato Francesco Branciforte Barresi (1575-1622), principe di Pietraperzia e di Botera, figlio di Fabrizio. Cfr. Parrino 1692-1694, I, 1770, pp. 411-412; Celano 1759, vol. IX, p. 256; Bazzano 2015.

[666] *Celosía*. Gelosia in italiano.

[667] Luis Guilherme de Portugal (1604-1660), figlio di Manuel principe del Portogallo.

[668] Ferdinando Orsini, duca di Monte Libretti, era il fratello del più prestigioso Paolo Giordano Orsini (1591-1656), duca di Bracciano, che, cresciuto alla corte dei Medici nel 1610, viag-

dare a fargli visita. Se arriva via mare, il maestro di cerimonie si recherà sul posto per tempo, per dar modo al viceré di arrivare con la portantina. Sarà ricevuto al molo e Sua Eccelenza, avendo a destra il viceré che va in Sicilia, salirà fino alla casa e, al momento di entrare, lo farà passare per primo.

Finita la visita, il viceré forestiero deve accompagnare Sua Eccellenza a piedi fino alla porta che dà sulla strada, facendolo salire sulla portantina, e i due si congederanno contemporaneamente. Se il viceré di Sicilia dovesse venire con la viceregina e il viceré di Napoli fosse sposato, si farà la stessa cosa. Nel caso in cui il viceré di Napoli non è sposato, la viceregina diretta in Sicilia non deve allontanarsi dal palazzo dove si trova, ma andrà ad accoglierlo nella sala / **[c. 126v]** del palazzo, dove il miglior posto sarà sempre occupato dalla viceregina e dall'ospite.

Nota per il maestro di cerimonie

Conoscendo il giorno in cui i viceré che vanno in Sicilia vogliono effettuare la visita, l'usciere maggiore dovrà per tempo invitare il Baronaggio, il Tribunale e i *continos* perché vadano con Sua Eccellenza.

Avvisi del maestro di cerimonie

Il maestro di cerimonie deve fare attenzione a calcolare i tempi, in maniera tale che i due viceré giungano allo stesso momento, senza che l'uno attenda l'altro, il viceré di Sicilia con le galee e quello di Napoli con la cavalcata.

Si scriva ai castelli perché facciano la salva

Bisogna anche avvisare i castelli perché sparino le consuete salve e perché sia pronto lo squadrone per offrire l'omaggio del saluto della bandiera al passaggio delle Loro Eccellenze.

Si prepara il *sarao*

La sera di quel giorno si dovrà anche preparare il *sarao*.

Si deve chiedere la parola d'ordine al forestiero

Per il tempo che il viceré di Sicilia si trattiene a Napoli come ospite, il viceré di Napoli ordina di andare a chiedere la parola d'ordine; anche se vi sono già stati scambi di regali di cortesia tra i due, deve essere l'ospite a dare per primo la parola d'ordine; la persona che l'ha ricevuta deve andare a riferirla a Sua Eccellenza.

Il duca d'Alba chiamò sempre "Eccellenza" i viceré di Sicilia

Così si sono comportati i viceré già detti ed io l'ho visto mettere in pratica ad Alba con Alburqueque[672], con Tavara[673] e con il figlio di Tavara quando quest'ultimo tornò dalla Sicilia, dove aveva avuto l'*interim*, e fu sempre trattato da Eccellenza. Alba diceva che il titolo spettava a Tavara fino all'arrivo in Spagna; lo chiamò sempre così e ordinò che tutti si comportassero allo stesso modo, come infatti avvenne. / **[c. 127r]** Lemos offrì sempre la destra a suo fratello Francisco de Castro, che andava in Sicilia come viceré, e la viceregina fece lo stesso con sua cognata, la moglie di Don Francisco.

Il conte di Lemos offrì la destra a suo fratello Francisco de Castro

Ogni volta che il viceré ospite uscirà in pubblico, occorre dargli la guardia, ma egli andrà a capo coperto così come i cocchieri. Non vi si reca il capitano della guardia bensì il tenente. Se vorrà recarsi pubblicamente a visitare le chiese, bisogna portargli l'inginocchiatoio; se va in forma privata basta un cuscino. Lo assisteranno due portieri, ma questo vale quando sarà ospite a Palazzo, perchè diversamente non godrà di molte di queste prerogative come quella della guardia.

Gli si dà la guardia quando esce, ma deve essere coperta

Si porta l'inginocchiatoio

Assistono due portieri di camera

Giunse allora al conte di Monterey l'ordine di Sua Maestà di non lasciare il governo e, nel caso fosse già partito, di attendere i messaggi del sovrano che gli avrebbe imposto di riprendere subito il possesso. Il viceré, ovunque lo avesse raggiunto la comunicazione, doveva ritornare senza replicare, perché ciò era conveniente per il regale servizio. Il duca di Medina rimase così senza poter prendere alcuna decisione perché sua moglie, la principessa di Stigliano[674], era incinta. Girando poi già la voce che stesse sul punto di prendere il governo – con gli inconvenienti che derivavano dalla notizia trapelata –, dopo uno scambio di messaggi, ebbe scontri verbali con il conte di Monterey, assai poco eleganti per entrambi. Ne fu informato Sua Maestà e fu allora resa pubblica la notizia che il signor duca di Medina era stato gratificato del governo di Sicilia, per cui lo si continuava a trattare come un / **[c. 127v]** viceré. Il duca tenne molto a godere di tutte le prerogative del caso, ma c'erano molte cose che

giò per le corti europee assieme al fratello, per poi assumere il ducato di Bracciano nel 1615 e sposare nel 1622 Isabella Appiani, principessa di Piombino. Nel 1625 l'imeratore gli concesse il titolo di principe del Sacro Romano Impero. Cfr. Benocci 2013.

669 Francesco Colonna, duca di Vasanello e principe di Palestrina, morto nel 1636, vendé il feudo di Palestrina nel 1630. Cfr. Moroni 1840-1879, Vol. CII, p. 41.

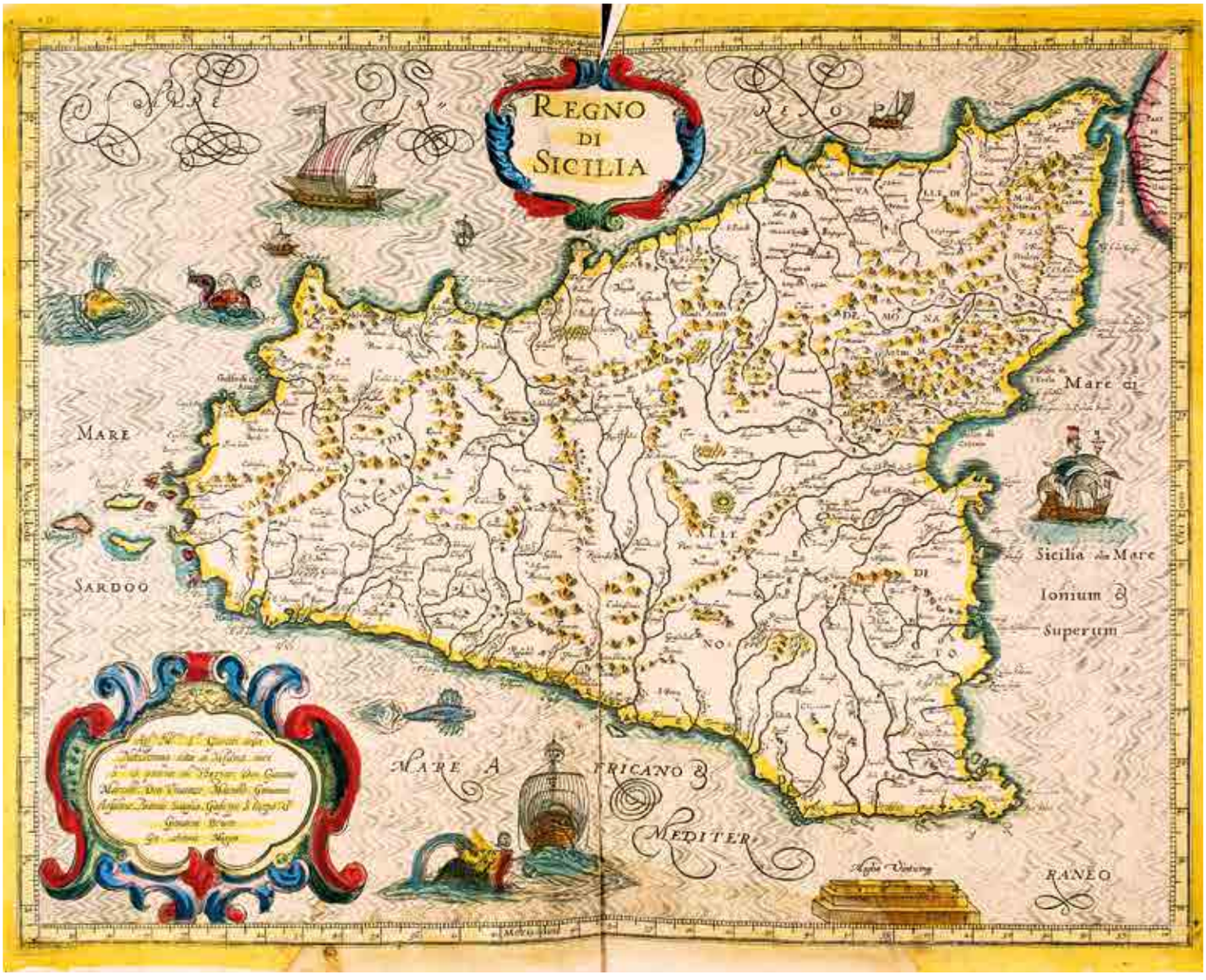
670 Carlo I Cybo-Malaspina (+1662), nipote di Alberico Cybo, successe al nonno nel principato di Massa e ducato di Carrara. Cfr. Raffo-Fusani 2005.

671 Il principe di Butera dal 1625 era Federico Colonna, duca di Tagliacozzo e Gran Connestabile del Regno di Napoli. Aveva sposato Margherita, l'unica erede dei Branciforte di Botera e figlia di Giovanna d'Austria; vd. nota n. 385. Cfr. Aldimari 1675, p. 98; Bazzano 2015.

672 Francisco III Fernández de la Cueva, VII duca di Alburquerque e IV marchese di Cuellar (1575-1637), viceré di Catalogna dal 1615 al 1619 e viceré di Sicilia dal dal 1627 al 1632, ambasciatore a Roma e presidente dei Consigli d'Italia e d'Aragona. Cfr. de Mayoralgo y Lodo 1996-1997, p. 27; de Nardi 2014, p. 91.

673 Antonio Pimentel (+1627), IV marchese di Távara, viceré di Valenza dal 1618 al 1622 e di Sicilia dal 1625 al 1627. Suo figlio Enrique Enríquez Pimentel fu nominato presidente del Regno di Sicilia dopo la morte del padre. Cfr. *Reale Cancelleria...* 1950, p. 39.

674 La moglie del duca di Medina de las Torres, come si è già accennato, è Anna Carafa, principessa di Stigliano.



106. **Benjamin Wright**
Regno di Sicilia
incisione acquerellata, in Giovanni Antonio Magini, *Italia*, 1620
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

gli dispiacevano; la più grande era che, non essendo ospite, non poteva fare ciò che era solito fare; ciò nonostante, passando sopra ogni altra cosa, quando si svolsero feste a Palazzo il viceré di Napoli lo invitò – venne tre volte –, offrendo il posto migliore sotto il baldacchino sia al duca che alla principessa sua sposa.

Quando passa un ambasciatore che va o viene da Roma o da altre parti

Come si riceve l'ambasciatore di Roma quando viene in questa città

Quando l'ambasciatore viene privatamente

Se l'ambasciatore di Roma (**fig. 107**) viene a Napoli pubblicamente, ci si comporta con lui come con il viceré di Sicilia e si deve dare la parola d'ordine.
Se l'ambasciatore viene privatamente, entra a Palazzo e il viceré va ad accoglierlo alle scale; dopo la visita lo accompagna a visitare la viceregina ed infine lo conduce all'appartamento a lui destinato, mettendo una squadra di tedeschi di guardia alla porta. Ogni volta che esce gli si invia la guardia con il tenente ed essa sarà a capo coperto, perché andare a capo scoperto lo si fa solo con il viceré di Napoli. Per evitare tale inconveniente si usa, di solito, una carrozza a due cavalli, con l'assistenza di un gentiluomo esperto e del maestro di cerimonie, accompagnan-

dolo a visitare la città. Nel caso in cui andassero a visitare / [c. 128r] i castelli, al suo ingresso si sparano mortaretti e alcuni colpi di cannone.

Il duca d'Alba tenne sotto al suo baldacchino il duca d'Alcalá e il connestabile di Navarra

Durante le feste pubbliche il duca d'Alba tenne sotto il baldacchino il duca di Alcalá e il connestabile di Navarra[675], suo figlio, ambasciatori straordinari a Roma.

Assistono due portieri di camera

Assistono l'ambasciatore e due dei quattro portieri di camera di Sua Eccellenza.

Si porta l'inginocchiatoio o il cuscino

Se va a visitare pubblicamente una chiesa, gli si porta l'inginocchiatoio; se va privatamente, basta un cuscino.

Alcalá chiama Signoria l'ambasciatore dell'imperatore

L'ambasciatore dell'imperatore, il marchese di Cadreita[676], che passò da Napoli, fu chiamato Sua Signoria da Alcalá, il quale gli andò incontro avvicinandosi di una sala.

Alba con quello di Venezia

Alba trattò nello stesso modo anche quello di Venezia, Cristóbal de Benavente Benavides[677]. Monterey, ad un ambasciatore nominato per l'Inghilterra, andò incontro avvicinandosi di una stanza e mezza, oltre ad ospitarlo a Palazzo.

Molti signori fanno visita al connestabile di Navarra

Il connestabile di Navarra[678], figlio del duca d'Alba, che andava a Roma con un'ambasciata straordinaria, si fermò per alcuni giorni a Pozzuoli, dove andarono a fargli visita molti signori, i tribunali, la Città e il grassiere, e dato che era maltempo venne a Piedigrotta via terra.

Entrata del connestabile di Navarra

Si fermò a dormire lì per una notte; gli si inviarono due galee che lo fecero sbarcare al molo, dove andò a riceverlo suo padre con tutta l'abituale cavalcata. I castelli spararono, / [c. 128v] il duca lo chiamò Eccellenza, compiendo le cerimonie abituali che si fanno agli ambasciatori di Roma, offrendogli la mano destra.

Si invia ai confini la compagnia di Sua Eccellenza

Agli ambasciatori di Roma, cardinali e persone di particolare riguardo, nonché a quanti sono stati ministri di Sua Maestà, si invia ad accoglierli al confine del Regno la compagnia di uomini d'arme di Sua Eccellenza. Si ordina ai castelli di Gaeta e di Capua di sparare a salve e si predispongono per loro alloggi lungo il cammino.

Sua Eccellenza chiamò Signoria il conte di Sora che andava con un'ambasciata dal re di Polonia

Il conte di Sora[679], capitano della guardia degli arcieri di Sua Maestà, passò da Napoli (**fig. 108**) diretto a compiere un'ambasciata al re di Polonia.

Non gli si offrì la guardia

Alloggiò a Palazzo e s'incontrò qualche volta con il conte di Monterey, che lo chiamò Signoria come fa con tutti gli altri ambasciatori, a voce o per iscritto. Non gli si offrì la guardia né gli fu dato il titolo di Eccellenza, perchè spetta solo all'ambasciatore di Roma in quanto Grande di Spagna. / [c. 129r]

Come si comporta il viceré con un ambasciatore di ritorno da un'ambasciata inviata dalla Città a Sua Maestà

Viene a baciare le mani a Sua Eccellenza

La Città manda a chiedere a Sua Eccellenza quando può venire a baciargli le mani e, nel giorno convenuto, essa viene con tutto il seguito e con gli Eletti, tutti a cavallo.

L'ambasciatore dà i documenti a Sua Eccellenza

La Città entra a dare i documenti a Sua Eccellenza, il quale li prende e li fa leggere alla presenza di tutti; alla fine rivolge un discorso ai presenti e li congeda.

Non entra la deputazione

E se pure è vero che la Città nomina una deputazione per questo ambasciatore, non è costui ad essere ricevuto da Sua Eccellenza, ma gli Eletti.

Così è stato fatto in passato e ultimamente con il conte di Scala e, al tempo di Monterey, con il principe di Colle d'Anchise[680].

Spetta al segretario del Regno leggere la lettera

Si noti che la lettura della lettera di Sua Maestà spetta al segretario del Regno, o ad un altro segretario. / [c. 129v]

Feste e passeggiate annuali a cui sono solite recarsi le Loro Eccellenze[681]

Gennaio

Il primo del mese, al Gesù Nuovo.

[675] Il Connestabile di Navarra era Fernando Álvarez de Toledo (1595-1667), figlio del viceré di Napoli dal 1622 al 1629 Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont de Navarra (1568-1639). Il titolo di Connestabile di Navarra era passato con la nonna Brianda di Beaumont al nonno e poi al padre. Fernando andò in ambasciata straordinaria a Roma nel 1627. Cfr. García Cueto 2016.

[676] Si tratta di Lope Díez de Aux y Armendáriz (1575-1644), primo marchese di Cadarete, fu ambasciatore straordinario del re in Germania. Cfr. Andrés 1956; Aldea Vaquero 2008, p. 538.

[677] Crístobal de Benavente Benavides y de la Cerda, Cáceres y Frías (+1649), I conte di Fontanar nel 1645, cavaliere di an Giacomo, commendatore di Vallaga dell'ordine di Calatrava, ambasciatore di Filippo IV in Francia e Venezia (1624-1632), membro del Consiglio di Guerra, fu anche autore di un trattato di diplomazia. Cfr. de Benavente Benavides 1643.

[678] Per il connestabile di Navarra, vd. nota n. 675.

[679] Il conte di Sora è probabilmente Ugo Boncompagni, signore di Sora dopo la morte del fratello Giovan Giacomo nel 1636. Nato nel 1614, la sua vita è costellata di incarichi al servizio del re di Spagna. Nel 1640 inviò truppe personali in aiuto di Milano e ne ottenne la nomina a capitano generale del Regno napoletano. Nel 1647 aiutò a contenere la rivolta di Masaniello. Cfr. Bosi 1870, p. 92; Coldagelli 1969.

[680] Il conte di Scala dovrebbe essere Giovan Francesco Spinelli (1589-1632), mentre il principe di Colle d'Anchise dovrebbe essere Fulvio di Costanzo, governatore di terra d'Otranto e marito di Beatrice Moccia principessa di Colle d'Anchise, sposata nel 1622 e da lui uccisa nel 1636. Cfr. Caracciolo 1848 p. 79; Capecelatro 1849, pp. 65-68.



107. **Willem Reuter** (attribuito)
Festa davanti al palazzo dell'ambasciata spagnola a Roma per la nascita dell'infante don Carlos
olio su tela, 1662 circa
Vienna, Gemäldegalerie der Akademie der Bildenden Künste Wien

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 550

Il 17, sant'Antonio, a sant'Antonio Abate. Nel borgo[682], passeggiata importante che dà inizio al Carnevale.

Febbraio
Il 2, giorno della purificazione di Nostra Signora, a Monte Oliveto[683].
C'è cappella reale e Sua Eccellenza riceve una candela.
In questo giorno la serva di Dio suor Orsola[684] ebbe una rivelazione dalla divina Maestà: l'ispirazione a fondare un eremitaggio di trentatré monache, in ricordo dei 33 anni che Nostro Signore passò in questo mondo e affinché la divina Maestà si degni di proteggere il Regno di Napoli.

Marzo
Il 7, san Tommaso, a san Domenico[685].
Il 9, santa Francesca Romana[686], a Monte Oliveto.
Il 21, san Benedetto, a san Severino[687].
Il 25, giorno dell'Annunziata, nella sua casa.
Avverto che durante la Quaresima e l'Avvento, ogni volta che Loro Eccellenze

Colore dell'inginocchiatoio di Sua Eccellenza durante la Quaresima e l'Avvento

vanno in qualche chiesa, bisogna portare l'inginocchiatoio violaceo. / **[c. 130r]** Quando è invitato a qualche festa religiosa occorre andare nella chiesa dove si svolgerà la celebrazione, vedere il colore usato per la festa e portare l'inginocchiatoio adatto al tempo liturgico. Quando le Loro Eccellenze vanno a lucrare un Giubileo occorre portare non l'inginocchiatoio, ma solo cuscini. Ugualmente si farà quando si recano a visitare i sepolcri.

Quando Sua Eccellenza va ad un Giubileo non bisogna portare l'inginocchiatoio, ma i cuscini

Aprile
Il 2, san Francesco di Paola, a san Luigi[688].
Il 29, san Pietro Martire.

Maggio
Il primo, festa dei santi Filippo e Giacomo, agli Incurabili.
Il 3, l'Invenzione della Croce, nella sua casa[689].
Il primo sabato, che è il sabato più vicino al primo maggio, processione del Sangue di san Gennaro. Sua Eccellenza va al palco nel Seggio a cui spetta la processione, come si vede in dettaglio al foglio [140r].

Processione del Sangue di san Gennaro

Giugno
Il 13, sant'Antonio da Padova, a san Lorenzo.
Madonna della Consolazione degli Afflitti, a san Giovanni a Carbonara[690]. / **[c. 130v]**
Il 25, vigilia di san Giovanni Battista, passeggiata per Napoli.

Luglio
La prima domenica escono le donzelle di Visita Poveri in processione per Napoli[691].
Il 2, la visitazione della Madonna, a santa Maria la Nova, all'altare della Madonna della Grazia[692].
Il 16, Nostra Signora del Carmine.
Il 22, giorno della Maddalena, nel monastero della Maddalena delle Monache[693].
Il 25, san Giacomo degli Spagnoli, nella sua casa.
Il 31, sant'Ignazio di Loyola, al Gesù.

Agosto
Il 3, l'invenzione di santo Stefano Protomartire, a san Gaudioso[694]. Ci sono la Testa e il Sangue; in questo giorno si assiste allo stesso miracolo della Testa e del Sangue di san Gennaro[695].
Il 4, san Domenico, nella sua casa.
Il 7, il beato Gaetano[696].
Il 10, san Lorenzo, Sua Eccellenza solitamente va alla chiesa delle monache del monastero di Donnalbina[697] o a san Lorenzo.
Il 15, l'Assunzione di Nostra Signora, alla chiesa di Regina Coeli o alla chiesa di Donna Regina.
Il 25, giorno di san Bartolomeo, a santa Patrizia. La chiesa viene aperta come il Giovedì Santo.
Il 28, sant'Agostino, nella sua chiesa[698]. / **[c. 131r]**
Il 30, san Girolamo, dalle monache[699].
Il 29, la decollazione di san Giovanni Battista, a san Ligorio[700] e a Donnaromita.

Settembre
L'8, la natività di Nostra Signora, da Piedigrotta al passeggio di Chiaia.
Sua Maestà, attraverso la sua lettera reale, ha comandato di celebrare la festa il

Il 7 settembre si celebra la festa per la vittoria del cardinale infante

681 Renao rispetto a Díez de Aux, suo predecessore, tende a riassumere in un calendario pratico tutte le uscite del viceré a seconda delle varie festività religiose. Il viceré visitava anche enti assistenziali o quartieri popolari confermando, secondo Muto, l'immagine del viceré pietoso. Cfr. Muto 2012, p. 98. Vd. anche Villarosa 21 1660-1724, pp. 35-44.

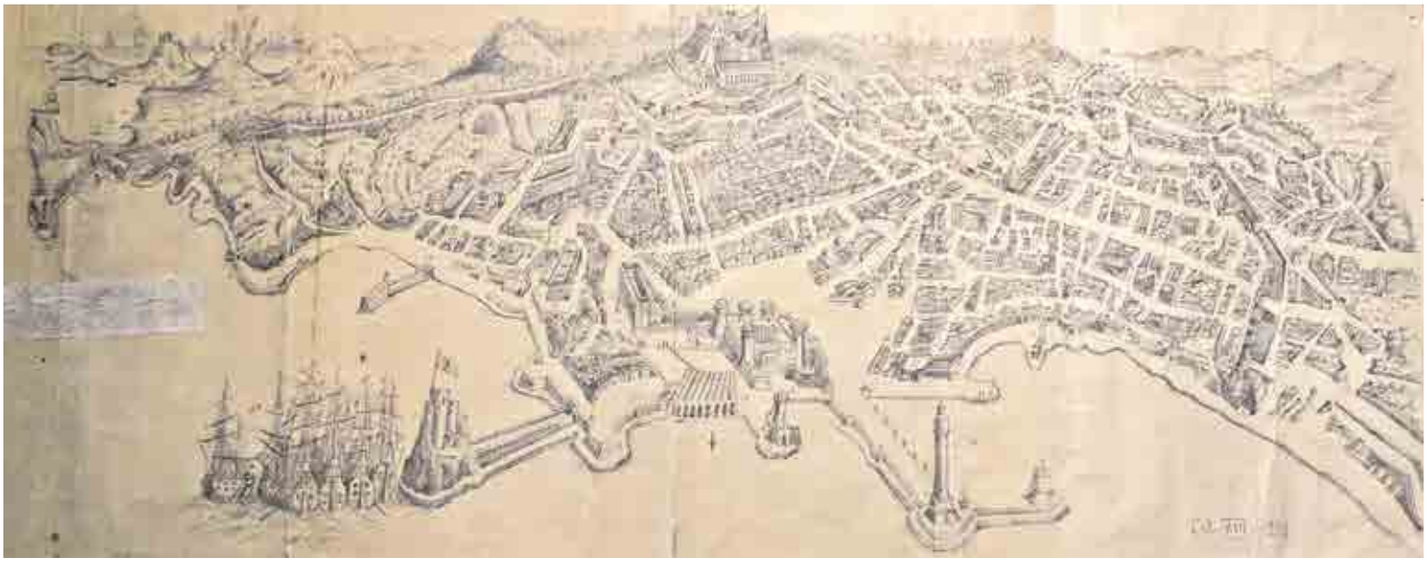
682 Il borgo di Sant'Antonio Abate si trova fuori porta Capuana. Le maschere di tale giorno aprivano il Carnevale a Napoli. Cfr. Barletta 1978.

683 La chiesa di Monteoliveto, eretta per volere di Guerrello Origlia all'epoca di re Ladislao nel 1411, venne trasformata in forme rinascimentali e ospita numerosi monumenti soprattutto del XV e XVI secolo, assieme a una sacrestia affrescata dal Vasari e molte decorazioni posteriori. La tomba di Domenico Fontana (vd. fig. 183), presente all'entrata della chiesa, viene dalla distrutta chiesa di S. Anna dei Lombardi. Il complesso conventuale era molto più ampio di adesso e prevedeva quattro chiostri. Tale chiesa aveva una notevole rilevanza già in epoca aragonese e ospitò anche i parlamenti del Regno fino al 1535. Cfr. Celano 1725, vol. III, pp. 9-26; Cundari 1999.

684 Renao si riferisce all'apparizione di Gesù del 2 febbraio del 1616 a Suor Orsola Benincasa (1547-1618), fondatrice delle monache dell'Immacolata Concezione, poi Teatine, e molto venerata a Napoli. Cfr. Maggio 1655.

685 Il giorno di San Tommaso il viceré andava a visitare la omonima cappella nella chiesa domenicana di San Domenico Maggiore. Cfr. Antonelli 2012, p. 142.

686 Santa Francesca Ponziani, detta anche Santa Francesca Romana (1384-1440), è la fondatrice delle oblate benedettine di Monte Oliveto. Canonizzata nel 1608, aveva una cappella nella chiesa di Monteoliveto.



108. **Ignoto della prima metà del XIX secolo**
Veduta di Napoli a volo d'uccello
copia dalla veduta di Pietro Miotte del 1648
matita su cartoncino
Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

giorno 7 di questo mese nella città di Napoli e in tutto il Regno, in memoria della vittoria che ottenne in questo giorno il serenissimo cardinale infante Ferdinando d'Austria a Nördlingen[701] quando Sua Altezza entrava nelle Fiandre.

Il conte di Monterey, ubbidendo a ciò che Sua Maestà comandava attraverso la sua lettera reale, ordinò che la festa si celebrasse in tutto il Regno e iniziò a farlo nell'anno 1635[702], nella chiesa di Nostra Signora di Costantinopoli. Vi si tenne cappella reale e predicò il padre maestro Herrera, dell'ordine di Nostra Signora del Carmine, predicatore eminentissimo. Assistettero ad essa (come d'abitudine) il Baronaggio, i tribunali e gli Eletti di questa fedelissima Città e fu celebrata con massima autorità e grandezza.

Il conte di Monterey iniziò a celebrarla nell'anno 1635 nella chiesa di santa Maria di Costantinopoli

Il 14, l'Esaltazione della Croce, presso le monache della Croce[703] di Lucca.

Il 19, giorno di san Gennaro, la processione nel Borgo di san Gennaro; Sua Eccellenza di solito non scende da cavallo.

In questo mese si congedano le feluche prese per il passeggio di Posillipo. / **[c. 131v]**

Ottobre

Il 4, san Francesco.

Il 5, il beato Borgia.

Il 7, giorno in cui si celebra la vittoria di Giovanni d'Austria a Lepanto, si va a san Giacomo degli Spagnoli[704].

Processione dei frati della Trinità degli Spagnoli[705].

Il 15, santa Teresa.

Il 20, suor Orsola nacque e morì lo stesso giorno, dopo aver vissuto settantotto anni.

Il 21, santa Orsola con le undicimila vergini.

Novembre

Il primo, giorno di tutti i Santi, agli Incurabili[706].

Il 6, san Leonardo, passeggio a Chiaia.

Il 10, il beato Andrea, a san Paolo[707].

L'11, san Martino, nella sua chiesa a sant'Elmo (**fig. 109**).

Il 12, san Diego di Alcalá, nella sua casa.

Il 28, il beato Jacopo, a santa Maria la Nova[708].

Il 25, santa Caterina, a sant'Eligio Loro Eccellenze vanno a visitare le bambine[709].

Cfr. Cepari 1675; Antonelli 2012, p. 143.

687 La chiesa benedettina dei Santi Severino e Sossio, conserva le reliquie dei due santi. La chiesa prese le forme attuali nel XVI secolo e contiene eccellenti testimonianze artistiche dal XV al XVIII secolo. Il convento ospita l'Archivio di Stato. Cfr. Celano 1725, vol. III, pp. 167-181; Faraglia 1878.

688 La chiesa di San Luigi – oggi San Francesco di Paola – si trovava al centro dell'odierna Piazza Plebiscito e venne demolita per far posto al primo progetto dell'odierna piazza all'epoca di Murat. Al suo interno conservava una reliquia del santo calabrese che nel 1629 venne portata nel Duomo, in occasione dell'elezione del santo calabrese a compatrono di Napoli. Cfr. Capaccio 1631; Conti 1726, pp. 101-102.

109. **Jusepe de Ribera**
Pietà
olio su tela, 1637
Napoli, Certosa e Museo di San Martino, chiesa Cappella del Tesoro

Dicembre
L'8, la Concezione di Nostra Signora.
Il 13, santa Lucia, passeggio.
Il 14, sant'Aniello. / **[c. 132r]**
Il 16, giorno del Vesuvio di Somma[710].
Il 20, Francesco Saverio, nella chiesa del Gesù.
Novena di Nostra Signora degli Angeli[711].
Il 26, santo Stefano protomartire, nella chiesa delle monache di san Gaudioso.

Feste mobili

Settuagesima, quarant'ore a san Paolo.
Sessagesima, ai Girolamini.
Quinquagesima, al Gesù.

Visite che le Loro Eccellenze compiono nelle domeniche di Quaresima

La prima, a santa Maria di Loreto[712].
La seconda, alla Sanità.
La terza, alla Madonna della Vita[713].
La quarta, a san Severo.
La quinta, a san Gennaro.
La Domenica di Pasqua di Resurrezione, visita solenne alla Madonna di Pugliano[714]. / **[c. 132v]**

Modo in cui si svolge il Giubileo, quando viene concesso come Anno Santo per impetrare la pace o per altre necessità della Chiesa

Si avvisano tutti i capi dei tribunali affinché si ritrovino in Duomo, perché la processione parte da qui per recarsi alla chiesa designata per l'Anno Santo.
Ugualmente si avvisano quelli del Collaterale togato e quelli del Collaterale di cappa e spada e gli Eletti di questa fedelissima Città affinché partecipino alla processione. Non si invita il Baronaggio, perché non gli spetta il posto nella processione. I banchi verranno collocati nella cappella in Duomo.
Si porta l'inginocchiatoio per Sua Eccellenza, violaceo come comanda la Santa Chiesa, essendo di questo colore l'altare e il trono del cardinale. I viceré sono soliti raccomandare che, quando muove la processione, si calcoli il tempo perché possa anche sentire messa, anche se alcuni viceré non l'hanno fatto.
In questa processione non si usa il pallio, ma solo la Croce; partecipano gli Eletti della Città subito dopo il viceré, metà da una parte e metà dall'altra. Dietro Sua Eccellenza vanno i Tribunali, come di consueto. Il viceré non porta alcun cero, né i suoi paggi né nessun altro. I portieri di camera non porteranno le mazze, essendo una cerimonia di carattere penitenziale.
Si esce dal Duomo con il clero e i membri di tutti gli ordini religiosi, cantando le litanie composte per l'occasione. / **[c. 133r]** Arrivando nella chiesa del Giubileo (**fig. 110**), si colloca per Sua Eccellenza un cuscino violaceo, ma non ci si dispone come nelle cappelle reali. Terminate le orazioni, Sua Eccellenza ritorna a Palazzo, come fanno tutti gli altri, perché la processione finisce lì. Tale pro-

689 Si tratta probabilmente della chiesa della Croce di Palazzo. Vd. nota n. 43.
690 La cappella della Madonna della Consolazione degli Afflitti, sotto la chiesa di San Giovanni a Carbonara, ospitava una Madonna, ritrovata nella bottega di un falegname nel 1620. Cfr. Galante 1872, p. 57. La chiesa medievale di San Giovanni a Carbonara, degli agostiniani, conserva la tomba del re di Napoli Ladislado d'Angiò Durazzo e prese la forma attuale soprattutto nel XV secolo. Cfr. Sarnelli 1685, pp. 129-137. Vd. anche Antonelli 2012, pp. 68-69.
691 La chiesa di Santa Maria Visitapoveri (nei pressi dell'odierna Via Depretis) era già distrutta all'epoca del Galante. Nel 1601 vi sorse il conservatorio per ragazze povere e in condizioni di rischio. Cfr. Galante 1872, pp. 325-326.
692 In Santa Maria la Nova è conservata una Madonna della Grazia che dal 1596 cominciò a fare molti miracoli. Cfr. Sarnelli 1685, pp. 256-264.
693 La chiesa e il monastero della Maddalena degli spagnoli, negli omonimi quartieri, ebbero origine da un conservatorio di convertite spagnole. La fondazione beneficiò dell'aiuto della contessa di Lemos, Catalina de la Cerda y Sandoval e, specialmente, di quello di Eleonora de Guzmán, moglie del viceré Monterey. Cfr. Russo 1970, p. 39. Cfr. anche Antonelli 2012, p. 173.
694 La chiesa di San Gaudioso, incendiata nel 1799, custodiva anche le ampolle col sangue di Santo Stefano oltre al corpo del santo titolare. Tali reliquie erano state ritrovate nel 1561.



cessione deve svolgersi il primo mercoledì dopo la pubblicazione del Giubileo e non oltre. / **[c. 133v]**

Parlamento generale a san Lorenzo quando la Città e il Regno si riuniscono per il donativo[715]

Si scrive agli Eletti di nominare il Sindaco

Il segretario di guerra scriverà un biglietto agli Eletti perché avvisino il Seggio a cui tocca nominare il Sindaco; così vuole Sua Eccellenza. Questo Sindaco, come già detto, dura il tempo che dura il parlamento, ma non gode dei suoi privilegi se non a partire dal primo giorno in cui va a san Lorenzo (**figg. 111, 112**). Qui il maestro di cerimonie avrà già avvisato l'ingegnere maggiore di fare una pedana col trono dove deve stare Sua Eccellenza con il Baronaggio e i ministri.

Bisogna prima aver dato il possesso in san Lorenzo perché si possa godere delle prerogative

L'usciere è incaricato di rivestire la sala e a tal fine la corte paga centoventicinque ducati: ottantatré toccano all'usciere e quarantadue servono per l'apparato. Questo pagamento avviene con regolare mandato di pagamento.

Il maestro di cerimonie deve aver fatto preparare la tribuna

Bisognerà predisporre sei banchi rivestiti con i tessuti della Cappella Reale. I banchi si trovano già a san Lorenzo, ma sono della corte e nel posto migliore vi si siede il Sindaco. I banchi devono avere una pedana, perché Sua Eccellenza è sul trono.

L'usciere deve avere allestito tutto

Posto del Sindaco

Posti dei Sette Uffici

Sulle scale del palco si distribuiscono i Sette Uffici, il Collaterale e, man mano, il Consiglio di Santa Chiara, la Camera, la Vicaria[716] criminale e civile.

Posto del Baronaggio

Il Baronaggio si siede nei banchi alla destra di Sua Eccellenza. È cura del segretario di guerra avvisare per iscritto / **[c. 134r]** il Consiglio Collaterale, i capi dei Tribunali e il segretario del Regno affinché siano presenti per accompagnare Sua Eccellenza.

Si scrive ai ministri di formare il seguito

Il maestro di cerimonie, invece, avviserà i *continos* e i trombettieri di essere presenti. Sarà l'addetto alle salmerie della corte a fornire ai trombettieri dei ronzini spacciandoli per cavalli. Essi aprono la cavalcata suonando.

Spettanze del maestro di cerimonie

Il Sindaco va a san Lorenzo

Il Sindaco arriva con la Città e con molti altri signori invitati dal Sindaco per stare con Sua Eccellenza a san Lorenzo. Gli Eletti accompagnano Sua Eccellenza fino alla porta del parlamento, ma non devono entrarvi.

Gli Eletti non hanno posto nel parlamento

Quando Sua Eccellenza va per la prima volta al parlamento per il donativo

Quando, in occasione del donativo, Sua Eccellenza esce per la prima volta da Palazzo, va, come di consueto, negli stessi modi e con lo stesso accompagnamento di quando va a dare giuramento. Le compagnie non devono però collocarsi allo sbocco delle strade; ciò è concesso solo alla compagnia di guardia che, ogni volta che Sua Eccellenza esce, prende le armi. Il percorso sarà per via Toledo, ma senza formare squadrone né far sparare i castelli.

Come si riceve Sua Eccellenza a san Lorenzo

Arrivando a san Lorenzo, il cappellano maggiore offre a Sua Eccellenza l'acqua benedetta.

Sulla porta ci sarà il guardiano con gli altri frati e, non appena Sua Eccellenza entra, adora il *lignum crucis*. Va poi a fare orazione davanti al Santissimo Sacramento, inginocchiandosi sull'inginocchiatoio già predisposto / **[c. 134v]** e poi va nel luogo a lui assegnato.

Cosa si fa nel parlamento

Una volta che Sua Eccellenza si è seduto con al suo fianco il capitano della guardia, il maestro di cerimonie dice a voce alta: «Silenzio! Poi si inginocchia davanti al viceré e gli chiede: «Vuole Vostra E. che venga il segretario del Regno?». E il viceré gli risponde: "«Sì». Allora il maestro di cerimonie dice: «Venga il segretario del Regno!». Questi viene e si inginocchia davanti a Sua Eccellenza, che gli dà la lettera di Sua Maestà scritta per l'occasione. Il segretario la prende, la bacia e la legge ad alta voce e, alla fine, il viceré rivolge un discorso alla Città, al Baronaggio e al Regno, spiegando i motivi che hanno obbligato Sua Maestà a chiedere tale donativo, ordinario o straordinario che fosse.

Lettera di Sua Maestà riguardo al parlamento

Spettanze del maestro di cerimonie

Quando Sua Eccellenza ha terminato, il maestro di cerimonie si avvicina e gli

Le ampolle dopo l'incendio furono portate dalle monache a Santa Maria della Sapienza. Cfr. Galante 1872, pp. 91-92; Malafronte Maturo 2000.

[695] «Está la cabeza y la sangre, y este día se been [vede] el mismo [lo stesso] milagro que en la cabeça y sangre de San Gennaro» è segnalato con un asterisco e trascritto a lato.

[696] Sotto la chiesa di San Paolo Maggiore.

[697] Renao chiama erroneamente la chiesa di Donn'Albina col nome di donna Elvira. In tale tempio si conservava il grasso di San Lorenzo che si scioglieva il giorno della sua festa . Cfr. Antonelli 2012, p. 174.

[698] Si tratta di Sant'Agostino alla Zecca.

[699] Si intende la chiesa di San Girolamo delle Monache, oggi con ingresso da via Mezzocannone.

[700] Si indica con San Ligorio la chiesa di San Gregorio Armeno dove, come anche a Donna Romita, era conservata una reliquia del sangue di San Giovanni che si liquefaceva. Cfr. Galante 1872, pp. 200-204; Malafronte Maturo 2000; Antonelli 2012, p. 175.

[701] La battaglia di Nördlingen del 1634 fu una decisiva vittoria delle forze cattoliche contro le svedesi, all'interno della guerra dei Trent'anni; vd. nota n. 852.

[702] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[703] Si intendono le monache carmelitane del monastero della Croce di Lucca. Cfr. Celano-Chiarini 1856-1860, Vol. III, pp. 276-279; Antonelli 2012, p. 178.

[704] La chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, fondata da Pedro de Toledo nel 1540 con annesso ospedale e costruita da Ferdinando Manlio, era la chiesa della nazione spagnola a Napoli. Cfr. Celano-Chiarini 1856-1860, vol. IV, pp. 377-387; Borrelli 1903; Raimondi 1975.

[705] I monaci spagnoli Trinitari della Redenzione dei Cattivi reggevano la chiesa della San-



110. **Wenzel Cobergher**
Giubileo
olio su tela, 1594
Napoli, chiesa di San Pietro ad Aram

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 550

domanda: «Vostra Eccellenza comanda che venga il Sindaco?». Il viceré dice: «Sì» e, ad alta voce, il maestro di cerimonie dice: «Venga il Sindaco!». Questi, come già detto, si trova nel posto migliore nei banchi del Baronaggio. Sale per una scala collocata, sul fianco alla destra del viceré. Fa la riverenza a Sua Eccellenza che gli chiede se può ottenere licenza di adunare la Città, il Baronaggio e il Regno, per trattare ciò che sta a cuore a Sua Maestà. / **[c. 135r]**

Risposta del Sindaco

Allora il maestro di cerimonie dice ad alta voce: «Sua Eccellenza comanda che domani alle quattro le Loro Signorie si facciano trovare qui».

Ordini al Baronaggio e ad altri

Quindi il maestro di cerimonie va da Sua Eccellenza, che si alza e si reca in chiesa con il seguito, fermandosi a pregare il Santissimo Sacramento.

Sua Eccellenza si congeda

Se Sua Eccellenza preferisce tornare in carrozza, il Sindaco dovrà sedersi, sulla prua, di fronte a Sua Eccellenza, con a fianco alcuni signori di riguardo.

Avviso molto importante

Se il ritorno si fa in portantina (cosa che genera gravi inconvenienti), anche il Sindaco deve andare in portantina. Alcuni viceré hanno preferito sciogliere la cavalcata e mettersi in carrozza. Il ritorno avviene sempre per via Toledo.

Ritorno di Sua Eccellenza

Il duca d'Alba, invece, fece ritorno per la stessa strada, ma a cavallo, accompagnato da suo figlio, il connestabile di Navarra[717], il quale camminava tra il gran Ammiraglio e il gran Siniscalco, cioè il principe di Conca e il duca di Bovino[718]. Il connestabile, Grande di Spagna, era ambasciatore straordinario a Roma.

Il ritorno è lungo la stessa strada

Come tornò il duca d'Alba

Il secondo giorno si riunisce il Baronaggio e si vota secondo l'anzianità, man mano che vengono chiamati dal maestro di cerimonie, che si trova al lato del Sindaco, coperto, e, secondo ciò che dice la lettera di Sua Maestà, alcuni danno

Giunta del Baronaggio e votazione

tíssima Trinità degli Spagnoli, costruita nel 1573 e ammodernata nel 1588. Eretta nei quartieri spagnoli, era una delle chiese dedicate a questa nazione nell'omonimo quartiere. Cfr. Celano-Chiarini 1856-1860, vol. IV, p. 631.

[706] La consuetudine di andare agli Incurabili alla festa di Ognissanti si mantiene nei cerimoniali seguenti, come i mss. 1483 e 1489 dell'ASN, anche perché la chiesa degli Incurabili era stata dedicata a Santa Maria di Ognissanti. Cfr. Antonelli 2012, pp. 184-185.

[707] Il corpo di Andrea Avellino (1521-1608), beatificato nel 1624, compatrono di Napoli nel 1625 e canonizzato nel 1712, si conserva nella chiesa di San Paolo Maggiore.

[708] La chiesa di Santa Maria la Nova custodisce il corpo di san Giacomo della Marca, beatificato nel 1624 e compatrono della città dal 1626. Cfr. Celano 1692, IV, p. 16; Antonelli 2012, p. 192.

[709] A Sant'Eligio vi era un orfanotrofio femminile in cui erano giunte fanciulle sia dalla chiesa di Santa Caterina dei Trenettari nel 1546, all'epoca di don Pietro da Toledo, sia dalla chiesa di Santa Maria di Loreto vicino porta Capuana, al tempo dell'arcivescovo Alfonso Carafa. Cfr. Celano 1692, vol. IV, 1692, pp. 66-67, 124-129; Celano-Chiarini 1856-1860, vol. V, p. 661; Antonelli 2012, p. 189.

[710] La ricorrenza del 16 dicembre ricordava l'eruzione del Vesuvio del 1631, ancora viva nella memoria dei napoletani,



111. **Giovanni Merliano da Nola**
San Francesco e il lupo di Gubbio
particolare dall'Altare maggiore della chiesa di San Lorenzo Maggiore, marmo, 1530 circa
Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 551

Votano prima i Baroni e dopo coloro che hanno le procure

Nomina dei deputati del parlamento

Posto dei titolati

Il maestro di cerimonie invita i deputati

Posto del Sindaco

Il Sindaco riferisce ai deputati le conclusioni

Posti dei deputati

Il riferimento ai Sette Uffici è sbagliato; riguarda la cavalcata

Sebbene sia il Baronaggio a proporre, tocca alla Città votare per prima

Lettere a Sua Maestà

Le lettere si firmano sul tavolo del Sindaco

Si scrive ai castelli di fare il solito

Si scrive al maestro di campo

il voto per iscritto o a nome proprio, oppure per procura, votano prima i Baroni e poi chi ha le procure.
Ancor prima di ciò, il Sindaco deve aver concordato con quelli della sua parte e con quelli con le procure che si faccia / **[c. 135v]** come Sua Eccellenza desidera.
Quasi a fine giornata il maestro di cerimonie dovrà sincerarsi che il viceré abbia nominato i deputati del parlamento, dodici[719] per cartella; questi dodici deputati da nominare sono sei titolati e sei Baroni e l'elenco viene dato al segretario del Regno perché si facciano le cartelle.
In questo giorno i Baroni si siedono nei banchi dei frati, ma senza distinguersi per antichità; si chiamano per primi solamente i ministri.
I titolati si siedono sulle gradinate e chi sta più vicino alla sedia ha il posto migliore.
Il maestro di cerimonie invita i dodici deputati a san Lorenzo.
Il Sindaco starà seduto con davanti una scrivania con il calamaio, il polverino e la campanella; il segretario della Città, seduto su uno sgabello semplice, legge i voti espressi.
Il terzo giorno viene la Città e si predispongono ventiquattro sedie, dodici per lato. La prima cosa che il Sindaco deve fare è una relazione ai deputati di ciò che è stato concluso con i dodici deputati, due per ogni Seggio, più l'Eletto del Popolo con un altro della sua piazza.
Tutti si siedono alla destra del Sindaco e chiedono che parli prima il Baronaggio.
Dopo il Baronaggio / **[c. 136r]** si fa in modo che dei sei Seggi ci sia qualcuno assente perché non facciano Città, soprattutto se si stesse trattando di rifiutare un servizio a Sua Maestà e al viceré. Riguardo[720] agli Eletti, nell'ordine i Sette Uffici vanno immediatamente davanti a loro e il capitano della guardia va davanti a Sua Eccellenza. Si noti che, anche nel caso in cui sia il Baronaggio a proporre, al voto va prima la Città. Appena termina il parlamento si scrive una lettera per Sua Maestà e l'altra per il Sindaco, ed entrambe vengono firmate. Fatto ciò, il Sindaco e i deputati la portano a Sua Eccellenza, il quale il giorno dopo tornerà a san Lorenzo. La firma di queste lettere ha luogo nel tavolino del Sindaco.
Per questa solennità, il segretario di guerra avvisa per iscritto i castelli di fare come al solito.
Il maestro di campo si comporti come di consueto: nel momento in cui Sua Eccellenza, uscita da Palazzo, passa per via Toledo, le compagnie distribuite in quella strada ammainano le bandiere, per poi andare al Largo del Castello per formare lo squadrone per il ritorno di Sua Eccellenza.

e la protezione offerta da San Gennaro in tale evento. Per una descrizione cerimoniale in epoca successiva vd. Antonelli 2012, pp. 194-195.

[711] Si intende Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, chiesa teatina ricostruita dal Grimaldi. Cfr. Celano-Chiarini 1856-1860, vol. IV, pp. 562-565.

[712] È la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Toledo, voluta dai padri teatini nel 1628 e rifatta nel 1712 e dato che, a detta di Celano, la chiesa era piccola e incastrata in un palazzo venne rifatta interamente nel XIX secolo. Cfr. Celano-Chiarini 1856-1860, vol. IV, pp. 323-324.

[713] La chiesa di Santa Maria della Concordia, voluta dai carmelitani nel 1556, venne ceduta ai Riformati di Santa Maria della Vita; fu poi rifatta



112. **Giovanni Merliano da Nola**
La predica di Sant'Antonio da Padova ai pesci
particolare dall'Altare maggiore della chiesa di San Lorenzo Maggiore, marmo, 1530 circa
Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 551

Devono fare attenzione a non sparare fino a quando Sua Eccellenza non è passato per via Toledo. In questa occasione il Sindaco fa ritorno nello stesso modo della prima volta.

Avvertenza

Vanno a san Lorenzo percorrendo le stesse strade, con davanti / **[c. 136v]** i trombettieri e tutti i capitani di giustizia; a tal riguardo si dovrà fare richiesta al reggente della Vicaria perché li autorizzi.

Si scrive al reggente della Vicaria

Sua Eccellenza arriva a san Lorenzo, dove sarà già stato preparato tutto, come la prima volta. Va al solito posto e, sedutosi, il maestro di cerimonie dice a voce alta: «Silenzio!». S'inginocchia davanti a Sua Eccellenza e gli chiede: «Comanda Vostra Eccellenza che venga il Sindaco?» Gli risponde: «Sì». Allora, a voce alta, dice: «Venga il Sindaco!». Questi arriva e dà le lettere per Sua Maestà a Sua Eccellenza e, prima di dargliele, pronuncia un discorso, dicendo quanto fossero dispiaciute la Città, il Baronaggio e il Regno di non aver potuto fare tutto quanto desideravano per il servizio di Sua Maestà. Sua Eccellenza risponde brevemente dicendosi soddisfatto.

Cosa si fa arrivando a san Lorenzo

Spettanze del maestro di cerimonie

Però prima che il Sindaco prenda parola, il maestro di cerimonie dice: «Vostra Eccellenza comanda che venga il segretario del Regno?». Dice: «Sì». Viene e gli dà le lettere che gli ha dato il Sindaco, il quale prende brevemente la parola e, quando ha terminato, il maestro di cerimonie fa un segno e Sua Eccellenza si alza, ripete quanto aveva fatto entrando in chiesa, si mette poi a cavallo avendo alla sinistra il Sindaco. Passano per la Vicaria e per le solite strade che portano alla piazza dell'Olmo[721]; arrivando alla chiesa di santa Maria di Monserrato, cominceranno a sparare dai castelli e dalle galee e lo squadrone, al loro passaggio, / **[c. 137r]** abbasserà le bandiere.

Viene il segretario del Regno

Sua Eccellenza ritorna passando per la Vicaria, per i Seggi e per la piazza dell'Olmo. I castelli sparano

Il percorso passa attraverso la guardiola di Don Francesco per far in modo che ci sia tempo affinché una compagnia possa già farsi trovare a Palazzo all'arrivo di Sua Eccellenza. Saliti alla stanza dell'udienza privata Sua Eccellenza si congeda da tutto il seguito prima di entrare.

Avvertenza

Sua Eccellenza si congeda dal seguito

Entrato, si congeda dal Sindaco e dai signori che lo accompagnano.

Sua Eccellenza si congeda dal Sindaco

In questo, come in tutti gli altri atti pubblici in cui è presente il Collaterale, il cavallerizzo maggiore di Sua Eccellenza va a piedi a fianco del cavallo, con la testa coperta.

Il cavallerizzo di Sua Eccellenza deve andare al lato con la testa coperta

Se per caso, per il maltempo o per un'altra causa, Sua Eccellenza volesse andare in carrozza, dovrà congedare tutto l'accompagnamento e far sedere di fronte a sé, sulla prua, il Sindaco, mentre a fianco ci saranno quattro signori dei Sette Uffici chiamati da Sua Eccellenza.

Come si muove Sua Eccellenza quando è maltempo

da Giovan Battista Nauclerio nel XVIII secolo. Cfr. Celano-Chiarini 1856-1860, vol. IV, pp. 570-572.

[714] Il santuario della Madonna di Pugliano si trova nella zona di Resina a Ercolano. Nei cerimoniali successivi ritorna la consuetudine di visitare tale santuario nel giorno di Pasqua. Cfr. Galante 1875; Antonelli 2012, pp. 159-162.

[715] Il parlamento veniva convocato ogni due anni per approvare i donativi da fare al re di Spagna. Vi partecipavano i rappresentanti della Città e del Regno che, approvato il donativo, consegnavano al viceré lo scritto da inviare a Madrid. Il parlamento si svolgeva nella sala del Refettorio di San Lorenzo dal 1535, quando Carlo V aveva lì confermato i privilegi di Napoli e del Regno.

Se Sua Eccellenza torna in portantina, lo farà anche il Sindaco

Se il viceré decidesse di andare in portantina, occorre averne pronta un'altra per il Sindaco, perché sarebbe impossibile ed illecito che Sua Eccellenza tornasse solo a Palazzo lasciando lì il Sindaco.
Così si è osservato con i viceré fin qui riferiti ma io ho avuto notizia anche di molti altri. / **[c. 137v]**

Processione del Santissimo Sacramento[722] ove Sua Eccellenza non porta il cero[723]

Organizzazione della processione

Il mercoledì Sua Eccellenza fa spedire biglietti ai due signori che devono portare le aste del pallio durante la processione, perché il giovedì seguente siano pronti a portare l'asta del re, che è tutta dorata, e quello del Baronaggio, che è la prima sulla sinistra.

Posto del cappellano maggiore e dell'Eletto del Popolo

Il giovedì mattina il cappellano maggiore e l'Eletto del Popolo si siedono alla porta principale della chiesa maggiore e il maestro d'atti del cappellano maggiore, con una lista, chiama ad alta voce tutti gli uffici soggetti alla giurisdizione reale in base alla loro anzianità, i quali sfilano due alla volta con i loro ceri accesi e chi manca dovrà pagare una penalità in termini di cera.

Chiamano i Sette Uffici

Spettanze del vicario del cardinale

Subito dopo, il cappellano maggiore e l'Eletto del Popolo si alzano e allora il vicario, seduto accanto al trono del cardinale, chiama a voce alta i membri degli ordini religiosi secondo il loro ordine e grado di ordinazione. Il giorno precedente il segretario di guerra scrive al cappellano maggiore chiedendogli di mandare tutta la musica della cappella per la messa maggiore cantata / **[c. 138r]** dal cardinale, perché Sua Eccellenza vi assiste come nelle cappelle reali, insieme agli Eletti nel loro banco che si trova di fronte all'angolo dell'altare sul lato sinistro.

Il segretario di guerra scrive al cappellano maggiore

Alla fine della messa, il cardinale prende tra le mani il Santissimo Sacramento e subito dietro vanno Sua Eccellenza, il Collaterale e i Tribunali; né Sua Eccellenza né alcun ministro portano i ceri.

Sua Eccellenza andrà subito dietro al cardinale

Se il cardinale non dovesse esserci durante la processione, il vicario deve andare avanti al pallio e nessuno deve andare dietro alla processione, ma solo se c'è un cardinale, alla destra di Sua Eccellenza.

Quando il cardinale arcivescovo non partecipa alla processione

Se il cardinale non partecipa alla processione, Sua Eccellenza lo aspetta ai Gerolamini per amore del baldacchino che sta in chiesa.

Sua Eccellenza non va al Duomo quando il cardinale è assente

I portieri della Città prendono il pallio e il maestro di cerimonie chiama i signori che devono portare le aste del re e del Baronaggio e dice: «Vossignoria porti quest'asta del re in nome di Sua Eccellenza». E all'altro: «Vossignoria porti questo quest'asta in nome del Baronaggio».

Il maestro di cerimonie consegna le aste del pallio, quella del re e quella del Baronaggio

Le altre aste le portano i cavalieri del Seggio più vicino all'Arcivescovato; metà degli Eletti va a un lato del pallio, l'altra metà all'altro lato, fuori dal pallio.

L'Eletto del popolo, volendo, può portare l'asta per tutta la processione

Se l'Eletto del Popolo vuole portare l'asta durante tutta la processione può farlo, ma di solito si cambia quando, arrivati ai Seggi, altri cavalieri stanno aspettando per darsi il cambio.

Otto paggi di Sua Eccellenza portano i ceri accesi

Otto paggi di Sua Eccellenza, ognuno con un cero, vanno attorno / **[c. 138v]** al pallio; il parasole di Sua Eccellenza deve portarlo un gentiluomo di Palazzo e per la viceregina si porta alla piazza della Sellaria il baldacchino e un cuscino per inginocchiarsi.

Nel caso in cui qualche prelato, e non il cardinale, portasse il Santissimo Sacramento, non gli tocca il cuscino

Nel caso in cui qualche altro prelato portasse il Santissimo Sacramento, non gli tocca il cuscino e in questo bisogna fare molta attenzione, perché è molto importante.

Spettanze dei portieri di camera

Il posto dei portieri di camera è davanti alla croce del capitolo; tra i due davanti si colloca il mazziere del cardinale e, tra gli altri due, più anziani, va il re d'armi.

Posti spettanti ai capitani di strada

I capitani di strada e consultori vanno con i loro ceri intorno al capitolo; hanno questo posto perché è la festa del popolo. Quando si passa in qualche luogo di-

Prima di allora i parlamenti di epoca vicereale si svolgevano nel monastero di Monte Oliveto. Renao si sofferma in particolare sui giorni successivi del parlamento. Il dettagliatissimo cerimoniale del parlamento napoletano rileva l'importanza della figura vicereale quando questa si confronta con i rappresentanti locali. La scenografia rialzata, il trono, le posizioni di ogni partecipante e la cavalcata per via Toledo tendono a sottolineare precise gradazioni di potere. Cfr. Mazzella 1601, pp. 342-350; Fino 1987; Hernando Sánchez 2012, p. 51; Antonelli 2015, pp. 325-327; García García 1993, p. 48; d'Agostino 1972; d'Agostino 1984; Hernando Sánchez 2003.

[716] Nel ms. «Y Vicaria» è stato aggiunto successivamente.

[717] Per il connestabile di Navarra, vd. nota n. 675.

[718] L'ammiraglio era Giulio di Capua, principe di Conca, mentre il Siniscalco era Giovanni di Guevara, duca di Bovino. Cfr. d'Agostino 1979, p. 55.

[719] Nel ms. è presente un segno di asterisco nel testo, ma senza richiamo al margine.

[720] In questo punto del ms. troviamo un asterisco che rinvia a una precisazione del copista, segnata al margine come un titolo marginale.

[721] La cavalcata del viceré, dopo aver ricevuto il donativo, sembra avere un percorso più complesso. Il tragitto iniziava a San Lorenzo passando per Castel Capuano, per la piazza dell'Olmo, dove tutt'oggi si trova la chiesa di Santa Maria Egiziaca a Forcella e per il quartiere del porto. All'altezza della distrutta chiesa della Madonna di Monserrat, che si trovava tra via san Bartolomeo e via Depretis, ossia prima del largo del Maschio Angioino, cominciavano a sparare i castelli e le galere.

[722] Sull'utilizzo dello spazio urbano con il patrocinio della monarchia vd. Antonelli, 2000, pp. 131-148 e Mauro

sagevole, viene detto loro di andare avanti, anche se si ha una momentanea, non pregiudizievole, alterazione delle precedenze.

Si fa il palco alla Sellaria

Nella Sellaria si innalza il palco per la viceregina, che vede la processione in compagnia di alcune dame, da lei invitate per questo, e di due signore che hanno il compito di ricevere le dame quando arrivano.

Sua Eccellenza accompagna la processione fino a santa Chiara e da lì ritorna a Palazzo. In questa chiesa devono esserci l'inginocchiatoio e i banchi, come si pratica nelle cappelle reali, e tutti accompagnano la processione fino al Duomo, anche quando Sua Eccellenza si è fermato a santa Chiara.

Sua Eccellenza accompagna la processione fino a santa Chiara

Il venerdì seguente passa davanti a Palazzo la / **[c. 139r]** processione di san Giovanni Maggiore[724]. Si addobba tutto il Palazzo e si fa lo squadrone. Si darà ordine di far sparare tutta la cortina che è sopra la porta di Castelnuovo. Viene allestito un altare all'esterno e un altro nel molo per benedire le navi; le galee e gli altri vascelli che sono nel porto sparano una salva.

Il Santissimo passa da Palazzo

Durante le processioni che nell'Ottava passano davanti Palazzo Reale, i paggi di Sua Eccellenza devono recarsi per tempo alla chiesa da dove esce la processione per accompagnare il Santissimo.

Avvertenza: ogni volta che passa davanti a Palazzo una processione con il Santissimo, i paggi di Sua Eccellenza la accompagneranno fino a destinazione

La domenica seguente la processione esce da san Giovanni dei Fiorentini[725]: si abbellisce il Palazzo ma non si fa lo squadrone, ci sono solo alcuni archibugieri e la compagnia di guardia che sparano la salva. In questo giorno si monta un altare all'esterno di san Francesco di Paola[726], di fronte alle finestre del Palazzo.

Il convento di san Luigi monta un altare

Nell'Ottava del *Corpus* la processione esce dalla chiesa di san Giacomo degli Spagnoli e si fanno quattro altari molto ricchi ai quattro angoli delle strade[727].

Ottava del *Corpus*, processione di san Giacomo

Il viceré accompagna questa processione e il cappellano maggiore del Regno mette a Sua Eccellenza la coccarda con l'insegna dorata del Santissimo Sacramento, offrendogli un cero acceso da portare.

Obblighi del cappellano maggiore di Palazzo

Si avverte che solo Sua Eccellenza deve portare la medaglia dorata in quanto è il protettore della congregazione del Santissimo Sacramento; gli altri governatori della congregazione vanno dietro Sua Eccellenza con le coccarde d'argento. / **[c. 139v]**

Nota sulla medaglia che deve portare Sua Eccellenza

Sua Eccellenza nomina i cavalieri che porteranno lo stendardo e il pallio, i quali si danno il cambio ad ogni altare, e si invita il cardinale. Al tempo di Alba, i due seguirono la processione dal palazzo del *Correo mayor*.

Si invita il cardinale

Si forma lo squadrone nel Largo di Castello e si scrive ai castelli di tenersi pronti per il saluto; la viceregina invita alcune dame sulla tribuna o nel palazzo del *Correo mayor*. La duchessa di Ossuna e la contessa di Monterey seguirono la processione dal palazzo del *Correo mayor*.

Si scrive ai castelli perché facciano la salva

La duchessa di Ossuna e la contessa di Monterey videro questa processione

Il Santissimo Sacramento sosta ad ogni altare e, mentre si canta qualche inno, Sua Eccellenza sta inginocchiato; per questo si porta il cuscino[728]. / **[c. 140r]**

Si porta il cuscino perché Sua Eccellenza si inginocchi

Processione del Sangue di san Gennaro che si svolge il primo sabato di maggio più vicino al primo maggio[729] (fig. 113)

Sua Eccellenza va al Seggio a cui spetta preparare l'altare quell'anno: vengono i deputati ad invitare le Loro Eccellenze, queste andranno sotto il baldacchino su due sedie, di fronte all'altare. Non si porta la pedana sulla tribuna, ma solo i cuscini.

Avvertenza per i deputati invitati da Sua Eccellenza

Al lato destro dell'altare ci sarà un altro baldacchino e un'altra sedia per il cardinale; occorre far attenzione che i due baldacchini con le sedie non siano diversi, considerando che la sedia del cardinale è secondo l'uso ecclesiastico, per cui va adeguata quella del viceré: entrambe devono essere alla pari.

Si faccia avvertenza che il baldacchino dell'arcivescovo e quello di Sua Eccellenza siano della stessa altezza

Vengono a invitare la viceregina due dame designate dal Seggio; Sua Eccellenza

La viceregina porta con sé in carrozza due signore

2014. Interessante anche lo studio di Guarino sulle celebrazioni della monarchia spagnola in altri territori. Cfr. Guarino 2006, pp. 25-41. Per i rituali religiosi di Napoli, vd. Visceglia 1994, pp. 587-620.

[723] La processione del *Corpus Domini* era già stata descritta da Díez de Aux (pp. 189-199) e si ritroverá anche anche in manoscritti successivi, come il 1483 e 1489 dell'ASN (ms. 1483, foll. 51v-54r; ms. 1489, cc. 134v-137v). Il cerimoniale variò poco nei secoli eccetto alcune questioni di precedenza che col tempo cambiavano anche in relazione ai rapporti tra il viceré e l'arcivescovo. La processione del *Corpus Domini* era tra le più importanti della città e si svolgeva partendo dal Duomo e poi passando per i vari Seggi della città. In tutte le descrizioni si fa riferimento alla presenza del palco della viceregina alla piazza della Sellaria. Inoltre, sembra che il viceré, all'epoca di Renao, seguisse la processione solo fino a S. Chiara, in quanto chiesa regia, lasciando tornare il resto della processione in Duomo senza la sua presenza. Cfr. Antonelli 2012, pp. 232-238; Antonelli 2015, pp. 328-330; Guarino 2010, pp. 56-57. Per il percorso della processione si veda Antonelli 2015, fig. 119 a p. 331.

[724] La processione di San Giovanni Maggiore rientrava tra le feste dell'ottava, ossia degli otto giorni successivi al giovedì della festa del Corpus Domini. La chiesa era tra le più antiche della città e organizzava la processione del Santissimo Sacramento il venerdí. La chiesa di San Giovanni venne seriamente danneggiata da un terremoto nel 1635 e ricostruita su progetto di Dionisio Lazzari. Cfr. Antonelli 2015, pp. 344-346; Buccaro-Ruggiero 2016.

[725] La chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, nel ms. di Díez de Aux, appare incaricata della processione del Santissimo Sacramento del sabato (pp. 228-



113. **Giovanni Demio**
(attribuito)
Processione delle reliquie di San Gennaro
particolare dal Trittico con la *Madonna del Rosario* e il *Giudizio Universale*
olio su tavola, post 1560
Napoli, chiesa di Santa Maria di Montecalvario

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 551

Tener pronti i cuscini perché le Loro Eccellenze possano inginocchiarsi

La viceregina congeda il suo seguito

Far attenzione che i banchi del Collaterale e dei titolati abbiano la pedana

Nota: non si allestisce come nelle cappelle reali

La viceregina non invita

Quando i viceré vanno all'ottava di san Gennaro

Sermoni nel Duomo

In questa festa, al tempo del conte di Lemos, andarono con lui due cardinali sotto il baldacchino

La tribuna per il viceré

Inviti che spettano al maestro di cerimonie

Cavalcata di Monterey

le porterà con sé in carrozza. Alla sinistra del viceré si sistema tutto come nelle cappelle reali, con i tessuti della cappella stessa. Accanto alla viceregina siedono molte dame, invitate dal Seggio.
All'arrivo del Sangue di san Gennaro, solo il viceré scende a riceverlo fino ai piedi della tribuna. Si pone sull'altare innalzato per questo scopo. Sua Eminenza lo prende e lo fa baciare alle Loro Eccellenze, inginocchiate / **[c. 140v]** su cuscini.
Quando il sangue viene portato via, Sua Eccellenza torna ad accompagnarlo fino al luogo in cui lo aveva ricevuto e poi ritorna sopra. La viceregina si congeda dalle dame presenti e le Loro Eccellenze si allontanano. Si avverte che ogni volta che il viceré si trova sul trono, come in questo giorno e in quello in cui si tiene il parlamento, i banchi del Collaterale e dei titolati devono avere la pedana; nelle altre occasioni ciò non occorre, perché Sua Eccellenza ha già una pedana con gradini.
Nell'anno in cui la festa tocca alla Piazza del popolo, l'altare si innalza alla Sellaria e non si fa come nelle cappelle reali, perché è festa del popolo e non c'è alcun cavaliere sulla tribuna, ma solo i capitani di strada con alcuni consultori. Alla sinistra dell'altare si mettono dei banchi semplici senza alcun rivestimento. Non ci sono signore, né la viceregina ne invita qualcuna per quel giorno di festa. Benavente e Lemos intervennero anche all'ottava al Tesoro Vecchio, ma per la gran folla accorsa si portò il sangue sull'altare maggiore.
Anche Alba si recò al Duomo; Alcalá non ci andò mai.
Monterey sì e, anzi, le Loro Eccellenze vi si recavano ogni 16 del mese, nell'anniversario dell'incendio della montagna di Somma. Ascoltavano messa al Tesoro con l'esposizione del Sangue e della Testa del Santo.
Si noti che il sermone / **[c. 141r]** nel Duomo si fa nell'ottava di settembre e non in quella di maggio. Al tempo del conte Pedro di Lemos furono presenti due cardinali con le Loro Eccellenze sotto il baldacchino, Aldobrandini[730] e Gaetano, alla festa del Popolo.

Processione dei corpi santi dell'Annunziata[731] (fig. 114)

Si costruisce una tribuna con baldacchino e sedie per il viceré e davanti ad essa sono previste delle postazioni per qualche parente del viceré che viene privatamente; non è consentito che in queste postazioni ci siano cuscini. Le signore che stanno in tribuna vengono invitate dalla moglie del cavaliere del Seggio di Capuana, perché solo quel Seggio ha questo privilegio e nessun altro. Questa signora, con altre dame, arriva nella carrozza dalla viceregina. Alcune volte anche il viceré va in carrozza, mentre altre volte va a cavallo. Per questa processione il maestro di cerimonie invita il Baronaggio, ma non il Collaterale e nemmeno i ministri; anche se i membri del Collaterale di cappa e spada vanno davanti, in questo giorno non vanno al loro solito posto. La cavalcata del conte di Monterey si svolse in questo modo. Prima la compagnia di archibugieri, dietro di essa la

229). La chiesa – oggi scomparsa – nata in epoca aragonese, era detta di San Vincenzo. Passò poi alla nazione fiorentina che la consacrò al proprio patrono. Cfr. Sarnelli 1685, pp. 299-300; Celano-Chiarini 1856-1860, vol. IV, pp. 352-357; Antonelli 2015, pp. 344-346.

[726] San Francesco di Paola, in origine detta San Luigi di Palazzo, era un convento dei minimi sito in Largo di Palazzo, nel luogo ove oggi sorge la chiesa neoclassica con questo nome, proprio davanti a Palazzo Reale. Vd. sopra nota n. 590.

[727] La festa dei quattro Altari, che si svolgeva all'ottava del *Corpus Domini,* era una festa che celebrava a suo modo l'insula della "nazione spagnola", con quattro giganteschi altari montati agli angoli di tale isolato, partendo dalla chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, che col suo ospedale costituiva il fulcro di tale *insula*. Cfr. Antonelli 2000 (con bibliografia precedente); Antonelli 2012, pp. 238-239; Antonelli 2015, p. 345; Ceva Grimaldi 1857;



114. **Lapide commemorativa dei lavori di ampliamento del complesso della Real Santa Casa dell'Annunziata**
marmo, 1628
Napoli, Complesso monumentale dell'Annunziata, portale d'ingresso in via Egiziaca

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 551

carrozza di rispetto di Sua Eccellenza e dopo le portantine. Seguivano i trombettieri / **[c. 141v]** reali, i *continos*, il Baronaggio con tutto il seguito e, dietro, la compagnia di uomini d'armi di Sua Eccellenza. Le Loro Eccellenze arrivarono all'Annunziata, dove era stato predisposto l'inginocchiatoio, pregarono e andarono poi sulla tribuna a vedere la processione. Vengono portati cuscini affinché le Loro Eccellenze possano inginocchiarsi quando passano le reliquie. In questo giorno, una volta, capitò a Sua Eccellenza di non poter andare a causa di un piccolo incidente e così fece congedare la cavalcata che lo stava attendendo a Palazzo, chiedendo alla viceregina di andare a scusarsi con le dame e comandando che la processione si svolgesse comunque senza le Loro Eccellenze.

Domenica delle Palme[732]

Il conte di Monterey fece la funzione nella cappella ma senza il Baronaggio, senza i ministri e nessun altro

In questo giorno, il viceré va a Monte Oliveto a prendere la palma. Per tale occasione, il maestro di cerimonie deve sapere il giorno prima da Sua Eccellenza se vuole andare o no e anche se vuole andare a cavallo, perché se è buon tempo i viceré sono soliti farlo.

Invitati al seguito di Sua Eccellenza

Il vicerè dirà se invita il Baronaggio, il Consiglio Collaterale e i capi dei Tribunali, e così avvisarli di farsi trovare a Palazzo per andare con Sua Eccellenza. Avrà avvisato tutti i *continos* che vengano come è loro obbligo, facendoglielo sapere attraverso il loro comandante. Il cavallerizzo va a piedi, al lato di Sua Eccellenza. / **[c. 142r]** Fatti tre passi fuori del Palazzo, Sua Eccellenza chiama chi vuole avere accanto. Durante la lettura del *Passio*, Sua Eccellenza rimane in piedi.

Il viceré deve stare in piedi durante la lettura del *Passio*

Arrivando a Monte Oliveto, Sua Eccellenza va al suo posto e sta lì partecipando alla processione delle Palme[733] allo stesso modo della Candelora come più avanti si vedrà. In questo giorno, il cavaliere di casa Origlia non partecipa, mentre vi partecipa nel giorno della Candelora, dato che ha questo privilegio solo in questo giorno. Qualche volta sono andate anche le viceregine di Miranda, Benavente, Lemos e Ossuna; così mi assicurò Gabriel Sánchez de Luna[734], che fu cappellano maggiore per più di trent'anni e lo sapeva *de causa scientiae*.

Giorno della Candelora quando anche le Loro Eccellenze vanno a Monte Oliveto[735]

Distribuzione delle candele

Il cappellano maggiore porge le candele alle Loro Eccellenze; l'usciere, poi, seguito da due frati carichi di candele, le distribuisce contemporaneamente al Ba-

Borrelli 1903; Campanelli 2008, pp. 69-88; Mauro 2014, pp. 451-478.

728 Dal 1630 in avanti la dinastia austriaca si servì anche degli aspetti simbolici del culto cattolico, negli apparati festivi e nel ricorso alla provvidenza. Va però ricordato che gli spettacoli religiosi esaltavano innazitutto le potenti corporazioni religiose che li patrocinavano. Queste, poi, cercavano adesioni nel potere civile per aumentare il proprio prestigio. La processione del Santissimo Sacramento era una delle maggiori di epoca vicereale e si ritrova in molte relazioni dell'epoca. Cfr. Hernando Sánchez 2004, pp. 423-482; Mauro 2014; De Vargas Machuca 1991.

729 La festa del primo sabato di maggio è stata a lungo la principale delle feste dedicate al patrono di Napoli in quanto commemorava la traslazione delle reliquie – testa e sangue – da Pozzuoli a Napoli nel 1497 e la prima liquefazione. L'organizzazione spettava a turno a un Seggio, altare e palchi soddisfacevano esigenze di rappresentanza e il sangue posto sull'altare a contatto con la testa si liquefaceva. Cfr. Antonelli 2012, pp. 165-168; Antonelli 2015, pp. 342-344; Mancini 1968, pp. 117-118; Di Sant'Anna 1733, pp. 368, 381-382, 405, 421; Marino 2010, pp. 69, 93; Campanelli 2008.

La casa di Origlia ha il privilegio di ricevere la prima candela

ronaggio e al Collaterale e, dopo, a tutti i ministri. In questo giorno si da un privilegio voluto dal fondatore e che fu poi confermato da Sua Santità e / **[c. 142v]** da tutti i re, secondo cui la prima candela deve essere data al titolare di casa Origlia che gode di tanto onore, anche se fosse presente la persona reale.

Svolgimento della processione

Questo cavaliere si siede nel coro con i frati, alla sinistra dell'abate e gli si dà la prima candela; durante la processione va ancora al lato sinistro dell'abate con in mano la sua candela. La processione si svolge in questo modo: prima i paggi di Sua Eccellenza, a due a due, portando i ceri; poi i frati e i conti, con il più anziano a destra; seguono poi i marchesi, i duchi e i principi, in base all'antichità del titolo sempre, a due a due, con alcuni dei Sette Uffici; vengono poi l'usciere e il capitano della guardia vicino a Sua Eccellenza, che ha alla destra la viceregina.

Le dame che sono con la viceregina non entrano

Le dame che erano con la viceregina devono restare in chiesa al loro posto per non disturbare il Consiglio Collaterale, che va allo stesso modo, a due a due, con gli altri membri dei Tribunali. La processione esce dalla porta del chiostro ed entra per la porta principale. / **[c. 143r]**

Processione della Concezione con il conte di Monterey nell'anno 1632[736]

Organizzazione delle luminarie

Sua Eccellenza volle che vi fossero le luminarie nella vigilia e nel giorno della Vergine e che i generali stessero nei castelli e a Palazzo. I castelli spararono solo razzi.

Inviti ai vescovi e alle università

Comandò di scrivere ai vescovi e alle università del Regno di fare festa. Fu preparata una tribuna nella chiesa di santa Maria la Nova (**fig. 115**) per la viceregina, la quale invitò tutte le signore che, in gran numero, accorsero a vedere la processione.

Preparazione della chiesa di santa Maria la Nova

Pedana per Sua Eccellenza

Si posizionò la pedana con la sedia per Sua Eccellenza e gli si portò l'inginocchiatoio perché si potesse inginocchiare al passaggio dell'immagine di Nostra Signora.

Festino a Palazzo

Finita la processione, si invitarono le signore a Palazzo per fare festa, ma, dato che era tardi, non ci fu la commedia, bensì solo tre intermezzi, due italiani e uno spagnolo.

Cappella e sermone in Chiesa

Nel giorno di Nostra Signora fu predisposta una cappella nel convento: predicò il padre maestro Herrera, frate carmelitano, e accorsero molti signori; io invitai per il pomeriggio tutti i Baroni e i Tribunali che avevano partecipato la mattina. / **[c. 143v]** Parteciparono anche gli Eletti.

Il seguito

Nel pomeriggio Sua Eccellenza uscì a cavallo, accompagnato da tutto il Baronaggio, e la viceregina in carrozza, senza alcuna signora di fuori, solo con le marchese di Monterosa e di santo Floro[737].

Ordine del corteo

Davanti andava la compagnia di Gambatesa e poi la carrozza di rispetto di Sua Eccellenza con le tende tirate, mentre dietro venivano i trombettieri reali a cavallo, seguiti dai *continos* e dal Baronaggio.

Sua Eccellenza andava a fianco della carrozza della viceregina, senza nessuno a fianco, perché ciò non è concesso quando il viceré va in questo modo con la moglie.

Soltanto le portantine di Loro Eccellenze vanno coperte con taffetà, e devono andare dietro alla carrozza di rispetto

Dietro alla carrozza andavano le portantine di taffetà delle Loro Eccellenze le uniche ad essere rivestite. Dietro c'erano la carrozza delle dame di casa e, a seguire, le carrozze dei servi. Veniva poi la compagnia degli uomini d'armi del viceré.

Accanto a Sua Eccellenza vi era il cavallerizzo, il quale dovrebbe però andare a piedi, come durante la festa di san Giovanni e la festa del donativo.

Andarono così per via Toledo e san Giacomo degli Spagnoli fino all'Incoronata, e da lì a santa Maria la Nova.

Squadroni di fanteria e di cavalleria

Ci furono squadroni di fanteria e cavalleria davanti a Palazzo e nel Largo di Castello. Siccome in quella occasione tutta / **[c. 144r]** la cavalleria si trovava a Napoli, fu uno spettacolo grandioso e tutta via Toledo, percorsa dalle Loro Eccellenze, era piena di fanti che al loro passaggio sparavano a salve.

730 Pietro Aldobrandini (1571-1621), a Napoli nel 1615, era nipote del pontefice Clemente VIII.

731 L'Annunziata è una fondazione di epoca angioina che sorse come chiesa e ospedale, per poi ampliarsi a orfanotrofio beneficiando della generosità della regina Sancha, moglie di re Roberto. Anche in epoca aragonese e vicereale la Santa Casa crebbe ospitando anche un conservatorio, oltre agli orfanotrofi maschile e femminile. Tale ente assistenziale si dedicava soprattutto alle persone svantaggiate e malate ed era famoso per la sua "ruota degli esposti" che smise di funzionare solo nel 1875. La chiesa cinquecentesca di Ferdinando Manlio, inaugurata nel 1610, venne distrutta da un incendio e rifatta dai Vanvitelli. La cappella del Tesoro, edificata tra 1597 e 1600 su progetto di G.B. Cavagna con affreschi di Corenzio ritoccati da De Caro nel XVIII secolo, ospitava i corpi santi di Primiano e Firmiano, assieme ad altri provenienti da Lesina, sitemati nel 1599, come ricorda una lapide. Nella cappella del Tesoro già si veneravano però altre reliquie tra cui due corpi dei santi Innocenti martiri, come riferisce la cronaca dell'Araldo. La festa della traslazione dei Corpi Santi si svolgeva l'ottava di Pasqua. Cfr. Capaccio 1634, pp. 911-912; Tria 1744, pp. 627-631; della Ratta 2010, pp. 12-37; Antonelli 2012, pp. 341-342; Marino 2012; Palermo 1846, p. 533; Araldo 1596, p. 44 [359r].

732 La Domenica delle Palme cerimonialmente seguiva quasi le stesse regole della Candelora del 2 febbraio. Vi era, quindi, la processione con le candele a Monte Oliveto dalla chiesa al chiostro. Un certo riguardo dato al discendente della famiglia Origlia, fondatore del convento nel giorno di Candelora, a parer di Renao non doveva esserci nella Domenica che precede la Pasqua. Cfr. Antonelli 2012,



115. **Francesco Curia, Girolamo Imparato, Fabrizio Santafede, Belisario Corenzio, Luigi Rodriguez, Cesare Smet, Giovan Bernardo Azzolino, Tommaso Maurizio**
Soffitto della chiesa di Santa Maria la Nova
1598-1603 circa
Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 552

p. 114; Antonelli 2015, p. 357.
[733] Nel ms. dopo questa espressione segue uno spazio bianco. Si tratta della processione della domenica delle Palme. Vd. Antonelli 2012, p. 145.
[734] Per Gabriel Sánchez de Luna vd. nota n. 649.
[735] La Candelora è una festa liturgica che si celebra il 2 febbraio e ricorda la Presentazione di Gesù al Tempio mentre le candele indicano Cristo come luce del mondo. Era anche detta festa della Purificazione della Vergine. Nel cerimoniale tale festa ha uno svolgimento simile a quello della Domenica delle Palme. Cfr. Antonelli 2012, pp. 138-141; Antonelli 2015, pp. 357-358; per Monteoliveto, vd. nota n. 683.
[736] Dal testo che parla di luminarie nella vigilia e nel giorno della Madonna si tratta dell'antica festa dell'Immacolata Concezione (tutt'ora prevalentemente festeggiata in Spagna tra 7 e 8 dicembre), in cui si usava andare a Santa Maria la Nova. Renao narra un curioso evento del 1633 in cui tale festa si tenne a palazzo montando gli altari nei corridoi e usando la sala reale grande per le signore. In un altro punto del testo, si spiega come tale processione a palazzo si fece all'epoca della venuta del principe di Polonia (vd. cc. 226r-226v); cfr. Antonelli 2012, pp. 194-195. A partire dal

Processione nel Palazzo

Gli Eletti di questa fedelissima Città assistettero la mattina alla messa maggiore in cappella e il pomeriggio portarono il pallio.

La processione nel chiostro

La processione si svolse nel chiostro che per l'occasione era stato adornato fastosamente con quattro altari molto ricchi e originali, sontuosamente decorati, perché realizzati in un clima di emulazione.

Altare originale e ricchissimo

Al principe di Monte Miletto[738], che in quell'anno era maestro dell'Annunziata, fu affidato il compito di realizzare un altare proprio di fronte al luogo dove si trovava la viceregina. L'altare era molto originale e ricchissimo di argento, oro e molti gioielli, per cui suscitò molta ammirazione.

Ordine della processione

Il viceré, con in mano il suo cero, seguiva la processione, accanto al pallio, e i paggi di Sua Eccellenza, anch'essi con i ceri in mano, lo affiancavano da una parte e dall'altra.

Dopo il viceré, lungo i lati, andava un gran numero di signori, tutti con il cero.

Il provinciale dell'ordine di san Francesco e il guardiano vanno subito dopo la Vergine

Il provinciale dei francescani e il guardiano andavano subito dietro l'immagine della Purissima Concezione, con in mano un cero. / **[c. 144v]**

Molti cavalieri con vesti ufficiali e con il loro bastone in mano guidavano la processione. Sua Eccellenza portava l'insegna di Nostra Signora al collo[739]. Spetta al cappellano maggiore dare a Sua Eccellenza l'insegna e il cero.

A causa del maltempo, Sua Eccellenza decise però che la processione si tenesse a Palazzo in questo modo.

Vigilia della festa

Nella vigilia di Nostra Signora non si recitano i vespri solenni. Furono invitati alla cappella reale nel salone grande tutti i partecipanti alla processione, cioé il Baronaggio, il Collaterale e i ministri.

Altari innalzati

Ai quattro angoli del grande loggiato si eressero quattro altari, due commissionati a due ministri e gli altri a due avvocati, gareggiando, sì da superare nello sfarzo quelli che si allestivano nel parco[740] durante il governo di Lemos in occasione della festa dell'ottava del Santissimo Sacramento.

Organizzazione della processione nella sala reale del palazzo

Per il giorno della processione si preparava per le Loro Eccellenze una pedana nel salone grande riccamente addobbato, in cui era già stato allestito un altare molto sontuoso, con una bellissima immagine della Concezione; sul lato destro della pedana si collocava un tappeto molto grande con intorno banchi semplici coperti con i tessuti della cappella, riservati alle signore invitate alla festa. Vennero tutte: nessuna voleva mancare ad una festa così grandiosa.

Si invitano il cardinale e il nunzio di Sua Santità

Furono invitati, solo in questa occasione, il cardinale arcivescovo e il nunzio di Sua / **[c. 145r]** Santità, per assistere alla festa da due palchetti già predisposti.

Nota: nella sala non deve esserci nessun cavaliere

Non bisogna permettere che nella sala vi sia alcun cavaliere, neppure in transito, per il decoro dovuto alle signore. Per evitare possibili inconvenienti, sarà bene che i cavalieri entrino da Palazzo vecchio dove vigilerà l'ingresso uno dei quattro portieri di camera assieme alla guardia.

Tre signori devono essere pronti per portare uno stendardo e gli altri due le nappe.

Ordine del seguito

Cinquanta cavalieri all'incirca dovranno accompagnare lo stendardo.

Verranno anche nominati otto signori, i più qualificati, per portare le aste del pallio. Ventiquattro cavalieri governeranno la processione, accompagnando a gruppi di quattro ogni mistero dell'Eccellentissima Nostra Signora.

Sua Eccellenza inviterà molti cavalieri ad accompagnare la processione con i ceri.

Esce la processione

La processione uscirà procedendo per tutto il loggiato e il pallio sarà accompagnato da otto paggi, disposti da una parte e dall'altra, con le loro candele, dietro alle Loro Eccellenze. Dopo di essi le dame, seguite dalla guardia per impedire che nessun cavaliere possa andare insieme a loro e per fare in modo di tenerli distanti. Sua Eccellenza porta la candela che gli avrà dato il cappellano maggiore; la viceregina, invece, no. / **[c. 145v]** Vanno di altare in altare e, in ognuno,

XVI secolo, crebbe nel Regno la diffusione del culto all'Immacolata Concezione anche a motivo dell'impulso dato dai re spagnoli che appoggiavano con determinazione il futuro dogma. All'epoca di Monterey si incrementò tale devozione mariana. A Madrid si conserva un manoscritto che descrive minuziosamente la festa napoletana. Cfr. *Relación de las solemnes fiestas...* 1633.

737 Per la marchesa di santo Floro, vd. nota n. 887.

738 Nel 1632 il principe di Montemiletto era Carlo di Tocco (1592-1674).

739 Anche i busti bronzei di Juan de Austria e Luigi Guglielmo Moncada (fig. 144) al Prado, hanno sul petto una medaglia dell'Immacolata.

740 Renao ci informa che, talora, la *Proçessión de la Conçepcion* aveva luogo nelle ampie logge di palazzo e accenna al fatto che, con il viceré Lemos Pedro Fernández de Castro, si svolse anche nel parco di Palazzo.



116. **Battistello Caracciolo**
La processione delle reliquie di San Gennaro durante l'eruzione del Vesuvio del 1631
affresco, 1632-1634
Napoli, Certosa e Museo di San Martino, chiesa cappella di San Gennaro

È qui ritratto il viceré Monterey; per altri suoi ritratti vedi figg. 7, 70-72, 120

un sacerdote con piviale, incenserà l'immagine portata in processione mentre le Loro Eccellenze si inginocchiano.
La processione scenderà per la scala grande; lo stendardo, i frati e l'immagine con i misteri entrano nella sala grande da dove erano partiti. L'immagine viene messa sull'altare e le Loro Eccellenze si inginocchiano mentre il sacerdote pronuncia l'orazione *Famulis tuis*. Una volta finita la processione, le Loro Eccellenze tornano insieme alle signore nel loro appartamento.
Giochi pirotecnici
Nel Largo di Palazzo ci saranno molti fuochi pirotecnici e le Loro Eccellenze e le altre signore li vedranno dal corridoio che affaccia sulla piazza.
Ordine ai castelli
Finiti i fuochi, è previsto per quella sera un *sarao*, con cui terminano i festeggiamenti. Bisogna aver dato ordine ai castelli affinché, all'uscita della processione, al segnale convenuto tutti sparino.
Quando spara l'artiglieria
Anche la fanteria che si trova giù deve sparare, all'uscita della processione, e sui i corridori devono stare tutti i moschettieri e gli archibugieri. Il cappellano deve occuparsi dei frati e dei misteri che vanno in processione. / **[c. 146r]**

Processione di san Gennaro che si svolge ogni anno il 16 dicembre[741]

Processione in rendimento di grazie
Questa processione si fa in memoria e in rendimento di grazie per il giorno in cui, nell'anno 1631[742], il Vesuvio eruttò e a Nostro Signore piacque, per intercessione del glorioso san Gennaro, liberare questa città da un devastante incendio (**fig. 116**). In essa si mantiene l'ordine delle altre processioni generali. Com'è tradizione, il viceré nomina chi deve portare le aste del re e del Baronaggio. Inoltre si avvisano i Tribunali e il Collaterale.
Si avvisano i Tribunali e il Consiglio Collaterale
Partecipa la congregazione di san Gennaro, formata da numerosi cavalieri che portano al collo un nastro colorato da cui pende una medaglia d'argento con l'immagine del santo.
Bisogna avere pronta una medaglia per Sua Eccellenza, la quale si distingue da tutte le altre perché ha il bordo in oro. Spetta al cappellano maggiore metterla e toglierla a Sua Eccellenza. In tali processioni, dato che il cardinale non porta il Santissimo Sacramento o la reliquia e nemmeno il cero, questo non deve portarlo neanche Sua Eccellenza.
Informazione molto importante e necessaria
Si terrà pronta la musica della cappella e i trombettieri reali perché nelle chiese in cui Sua Eccellenza è presente durante gli atti pubblici, la musica deve esserci

[741] La festa di San Gennaro del 16 dicembre, detta anche festa del Patrocinio, fu istituita per ricordare la protezione del santo patrono dopo l'eruzione del 1631: le reliquie del santo vennero portate in processione dall'arcivescovo Boncompagni e dal viceré Monterey. Giunte nei pressi di porta Capuana e rivolte verso il monte, ne placarono l'eruzione. Cfr. DI SANT'ANNA 1733, pp. 155-158; ANTONELLI 2012, pp. 195-198; CAMPANELLI 2008; FRANZESE 1984.
[742] Nel ms. l'anno è sottolineato.



117. **Giovanni Bernardino Giuliani**
Descrittione dell'apparato fatto nella festa di S. Giovanni … all'Illustrissimo … Sig. D. Emanuele Zunica et Fonseca …
Napoli, 1631, frontespizio, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

sempre. Nel caso in cui, per qualche legittima causa, la persona del viceré non potesse partecipare a tale processione, per la guardia tedesca c'è l'obbligo di partecipare per rispetto del Collaterale e dei Tribunali. / **[c. 146v]**

Festa della vigilia di san Giovanni[743]

Inviti dell'Eletto del Popolo

L'Eletto del Popolo invita Sua Eccellenza per la festa (**fig. 117**) e sarà già stato preparato il solito apparato.

Inviti del maestro di cerimonie

Il maestro di cerimonie invita tutto il Baronaggio, perché non si invitano i Tribunali né il Collaterale, dato che non hanno un posto previsto, ma vanno tutti insieme. Il cavallerizzo non andrà a piedi.

Avvertimento importantissimo

Quando il viceré esce da Palazzo e non c'è la viceregina (e in tal caso non è accompagnato da nessuno), il maestro di cerimonie manda a chiamare una persona designata da Sua Eccellenza perché si metta al suo fianco; ma ciò non deve avvenire fino a quando il viceré non sia uscito da Palazzo, perché non sembri che a deciderlo sia il maestro di cerimonie, il quale esegue un ordine di Sua Eccellenza, che si è già reso conto di quelli venuti per accompagnarlo. Alcuni viceré, invece, inviavano la sera prima un invito scritto alla persona di cui gradivano la compagnia.

Disposizioni di alcuni viceré

Compito dell'usciere

L'usciere avviserà i trombettieri affinché suonino all'andata e al ritorno, anche se Monterey ordinò che si facesse in questo modo[744]:

Cavalcata

Va, prima di tutti, la compagnia di archibugieri di Sua Eccellenza con i propri trombettieri; dopo vengono la carrozza di rispetto e le portantine del viceré; poi, dietro la carrozza, i trombettieri / **[c. 147r]** reali suonando le trombe e, a seguire, i *contínos* con al seguito il Baronaggio, mescolati a molti eleganti signori a cavallo, come se ne videro in occasione della leva militare.

Posto che spetta al tenente del maestro di campo generale

Negli atti in cui il viceré va a cavallo, i tenenti del maestro di campo generale precedono Sua Eccellenza e il capitano della guardia.

Viene poi il viceré a fianco della viceregina, la quale, per questo giorno, invita le amiche.

Dopo la carrozza, viene la compagnia degli uomini d'armi di Sua Eccellenza.

Segue la carrozza delle dame di casa e dietro di essa vengono le carrozze dei servitori. Davanti alla carrozza delle dame di casa ci sono le portantine del viceré e della viceregina, coperte di taffetà. Le portantine vanno dietro alla carrozza di rispetto.

Sua Eccellenza esce da Palazzo

Sua Eccellenza esce da Palazzo, imbocca via Toledo, passa per la strada del carcere di san Giacomo degli Spagnoli e da lì va a santa Maria di Monserrato. Il segretario di guerra scriverà a chi di spettanza per far innaffiare le strade dove passa Sua Eccellenza.

In questo giorno non si fa lo squadrone

Si avvisano i castelli di tenersi pronti per il solito saluto e le galee perché sparino nel momento in cui torna Sua Eccellenza. In questo giorno non si forma lo squadrone. / **[c. 147v]**

Indicazione sul posto occupato dall'Eletto del Popolo

Una volta che Sua Eccellenza è giunto a santa Maria di Monserrato, si farà trovare sul posto a cavallo l'Eletto del Popolo, il quale offrirà a Sua Eccellenza l'apparato della festa e si posizionerà in prossimità del viceré al posto del capitano della guardia, che in questo giorno non c'è; quest'ultimo, però, deve sempre trovarsi nei paraggi in modo da non perdere di vista Sua Eccellenza.

Informazione dell'Eletto del Popolo a Sua Eccellenza

L'Eletto del Popolo dice al viceré i nomi dei capitani e dei consultori quando escono dalle loro ottine offrendo omaggi floreali al viceré e a sua moglie; se il viceré non fosse accompagnato dalla viceregina, si darebbe quest'omaggio a lui e a nessun'altro.

Spettanze del maestro di cerimonie

Il maestro di cerimonie si informerà se Sua Eccellenza, lì dove passerà, vuole essere salutato con i fuochi d'artificio prima o dopo il suo passaggio. La processione si svolge così.

Si scrive al reggente di Vicaria

Il giorno precedente si deve scrivere al reggente della Vicaria

[743] La fastosa festa di San Giovanni Battista, che fino al 1632 si era celebrata con grande sfarzo di apparati quale festa del Seggio di Popolo a cadenza annuale, venne ridotta per volere vicereale in quanto molto costosa. Se all'epoca di Monterey si celebrava ancora il passeggio per la città con l'Eletto de Popolo, nei mss. cerimoniali seguenti (ASN nn. 1483 e 1489) tale festa sembra quasi scomparsa. Cfr. Capaccio 1624; Orilia 1630; Martínez de Herrera 1631; Giuliani 1634; Megale 2001'; Petrarca 1986; Ianella 1993; Antonelli 2012, p. 170; Antonelli 2015, pp. 331-332.

[744] Il conte di Monterey introduce alcune novità nel cerimoniale della festa di San Gio-

perché mandi giudici che, con i capitani di giustizia, siano pronti a tenere sgombre le strade, in modo tale che quando passano i viceré non ci siano intasamenti, evitando la presenza di fastidiose carrozze di cavalieri.

L'Eletto rimane nello stesso luogo dove si era incontrato con Sua Eccellenza

È sempre accaduto così: al ritorno, l'Eletto del Popolo si fa trovare lì dove aveva ricevuto il viceré, scusandosi nel caso in cui la festa non si sia svolta / **[c. 148r]** nel modo desiderato; dopo la risposta dei viceré, i due vanno verso la guardiola di Don Francisco e tornano a Palazzo.

Quaresima[745]

C'è cappella e si danno le ceneri a Sua Eccellenza

Mercoledì delle ceneri, primo di Quaresima, c'è cappella reale. Sua Eccellenza si reca in Cappella e si mette a pregare sull'inginocchiatoio, alzandosi quando lo avvisa il cappellano maggiore. Gli viene dato un cuscino per inginocchiarsi sul primo gradino e il cappellano maggiore, con indosso la stola, gli impone le ceneri; lo fa solo a Sua Eccellenza e a nessun altro.

Compito dei predicatori

I predicatori chiedono la benedizione al cappellano maggiore, sia che debbano parlare in cappella, sia in qualunque altra chiesa. Quando il predicatore è vescovo, non chiede tale benedizione.

Obbligo del cappellano maggiore

Ci sono sermoni in questo giorno, come pure il venerdì, la domenica e il mercoledì. Il cappellano maggiore, ogni settimana, deve dare notizia a Sua Eccellenza dei nomi dei predicatori in cappella.

Settimana Santa[746]

Non si mette inginocchiatoio né si portano ceri

Non si usano ceri e non si usa il baldacchino, ma solo un tappeto, una sedia e un cuscino sistemati nella cappelletta. Anche quando le Loro Eccellenze vanno a visitare i sepolcri o a guadagnare qualche Giubileo si porta non l'inginocchiatoio, ma un cuscino.

Prevenzione dei dodici poveri

La mattina del Giovedì Santo dovranno essere pronti dodici[747] poveri, / **[c. 148v]** nominati dal cappellano maggiore tra i più anziani e bisognosi; alcuni saranno spagnoli.

Il cappellano maggiore celebra un pontificale

Compito del capitano della guardia

Il cappellano maggiore celebra la messa pontificale: dà la comunione prima a tutti i sacerdoti e ai chierici e subito dopo al viceré e a sua moglie. Il capitano della guardia regge la tovaglietta per la comunione al viceré, mentre per la moglie lo fa la cameriera.

Prerogativa del sacrestano maggiore

Coloro che li servono portano i calici, che vengono poi dati al sacrestano maggiore affinché li dia ai viceré; solo il sacrestano ha questo privilegio e lo svolge in sostituzione del cappellano maggiore. I paggi, inginocchiati e con le candele accese, si alzano solo nel momento in cui si innalza l'ostia. Una volta data la precedenza alle Loro Eccellenze per la comunione, questa viene data ai servitori, i quali vengono chiamati cinque per volta. Il maestro di cerimonie inizia a chiamare il maggiordomo, poi il dottore, il segretario, il cavallerizzo, i maestri di sala, i gentiluomini e, infine, i paggi; dopo di essi vengono chiamati i camerieri e gli altri servitori di rango inferiore.

Come ci si comunica questo giorno

Svolgimento della processione

Per la processione si dovranno avvisare otto cavalieri, membri del Collaterale o tra i più vicini alla casa, per portare il pallio. Essi si posizionano ai lati della chiesa o il più vicino possibile ad essa. Per costoro si mettono due panche con schienale affinché si siedano al lato della cappella, all'interno della quale si trovano le Loro Eccellenze, e non stiano al centro di essa. Inoltre, dovranno essere pronti i ceri per le persone che accompagnano la processione e che si trovano / **[c. 149r]** nella cappella. Il sacrestano maggiore terrà pronto il pallio al centro della cappella, ma prima si dovranno preparare due candele per i viceré; tali candele, una volta accese, verranno consegnate dal sacrestano maggiore al cappellano maggiore, per accompagnare la processione che gira

Le candele spettano alla *Soledad*

Preparazione del pallio

vanni. All'epoca della festa del Battista del 1631, il conte conte duca di Olivares organizzò una festa a Madrid cui parteciparono il re e i nobili della corte, legando quindi la corona a una delle celebrazioni più importanti del mondo ispanico. Cfr. Martínez de Herrera 1631; Giuliani 1634; Rivas Albaladejo 2015, pp. 517-520.

[745] Per le Ceneri vd. anche Antonelli 2012, pp. 142-143.

[746] Il cerimoniale del Giovedì Santo subisce poche variazioni nei secoli nei suoi momenti rilevanti quali la comunione del personale di palazzo, la processione del Santissimo, la Lavanda dei piedi e la cena dei poveri. Date le poche varianti trovate nel Díez de Aux, si può affermare che il testo codificato da Renao varrà nei secoli avvenire, in quanto i mss. 1483 e 1489 dell'ASN lo ripetono quasi senza modifiche. Nei secoli, invece, cambia il luogo della celebrazione in quanto sia Díez de Aux che Renao indicando la Cappella Reale dovevano riferirsi a quella di Palazzo Reale vecchio. In Renao si cita un'annessa "sala vecchia", che dovrebbe riferirsi proprio a un ambiente del palazzo di don Pedro. Nei cerimoniali posteriori, invece, si indica chiaramente la cappella reale del nuovo palazzo, costruita dopo il 1640 sotto il viceré duca di Medina de las Torres e che ebbe la sua prima messa nel 1646. Anche la sala della cena dei poveri corrisponde alla odierna Sala dei Viceré, come ha già specificato Mauro. Cfr. Summonte 1601, pp. 191-192; Grimaldi 1857, p. 401; Antignani 1997, p. 25; Antonelli 2012, pp. 151-155; Antonelli 2015, pp. 336-339.

[747] Nel ms. il numero è sottolineato.

intorno alla sala vecchia[748]. I paggi si posizionano con le loro candele ai lati del pallio. Quando la processione torna in cappella, i cavalieri lasciano il pallio ai piedi del sepolcro e il sacrestano maggiore prende la candela di Sua Eccellenza che cammina dietro il cappellano maggiore e la viceregina. Questa rimane inginocchiata davanti alla porta della cappella; lo stesso fa il viceré, ma senza alcun cuscino perché non necessario.

Il sacrestano maggiore prende la candela a Sua Eccellenza

Si dà a Sua Eccellenza la chiave del tabernacolo

Il cappellano, una volta chiuso il tabernacolo, prende con le sue mani la chiave che pende da un cordone di oro e seta e la mette al collo di Sua Eccellenza; quindi il viceré scende dall'altare, la viceregina si alza e insieme ritornano nella cappellina laterale, mentre si continuano a recitare preghiere e si spogliano gli altari.

Preparativi per la lavanda dei piedi

Finito ciò, si avvisa il viceré, il quale si reca nella sala vecchia dove dovranno già essere pronte le credenze e quattro panni d'Olanda che spettano al cappellano maggiore, divisi in due asciugamani, uno da tenere davanti e l'altro dietro al collo di Sua Eccellenza.

Allo stesso modo devono essere preparati due banchi con spalliera, ricoperti con i panni della cappella messi però al contrario, / **[c. 149v]** in modo che non appaiano gli stemmi e gli scudi, dato che vi si siederanno i dodici poveri.

Lavanda

Si invitano due signori, uno con la brocca, l'altro con il bacile, perché assistano insieme a Sua Eccellenza al momento della lavanda dei piedi. Il diacono canterà il comandamento e, nel momento in cui dirà *Deposuit vestimenta sua*, si avvicinerà il cameriere che toglierà il mantello e la spada a Sua Eccellenza. Se il viceré è di qualche ordine cavalleresco, il cameriere gli toglierà solo il mantello, che viene dato ad uno dei paggi di camera per riporlo in un cesto d'argento o di altro metallo, e il cappellano maggiore gli cingerà l'asciugamano attorno al collo. Quando si celebra la lavanda dei piedi, quattro paggi devono tenere i ceri accesi e, quando viene detto *coepit laudare pedes*, Sua Eccellenza inizierà a lavare i piedi, cominciando dal destro. Dei due che accompagnano Sua Eccellenza, il primo versa acqua dalla brocca e l'altro la raccoglie nel bacile, e così un povero dopo l'altro. Lavati i piedi al primo, Sua Eccellenza li asciuga e, fattovi sopra un segno di croce, lo bacia; farà così fino all'ultimo povero. La viceregina segue questa cerimonia dalla finestra ad inferriata che si trova vicino alla Scrivania di razione. Terminata la lavanda dei piedi, Sua Eccellenza si laverà le mani e l'asciugamano gli verrà offerto da chi portava la brocca. A Lemos e Benavente lo porsero signori molto importanti; al duca d'Alba il principe d'Ascoli[749], ad Alcalá il principe di Paternò[750], a / **[c. 150r]** Monterey don Melchiorre Borgia[751].

Si tolgono il mantello e la spada a Sua Eccellenza quando non appartiene ad alcun ordine militare

Sua Eccellenza inizia la lavanda

La viceregina assiste

Sua Eccellenza si lava le mani

Quando per qualche valido motivo il viceré non potesse compiere il rito della lavanda dei piedi, lo dovrà svolgere il cappellano maggiore. Così si fece, per esempio, al tempo del duca di Ossuna e al tempo del duca di Miranda, quando Sua Eccellenza era malato.

Nel caso in cui, per qualsiasi motivo, Sua Eccellenza non possa fare la lavanda, il compito spetta al cappellano maggiore

Quando tutto è terminato, i poveri salgono nella stanza del Collaterale, dove sarà stata apparecchiata la tavola grande per mangiare con sopra trentasei piatti: dodici per l'antipasto, altri dodici per il pranzo e altri dodici ancora per il dolce. Le tovaglie che ricoprono questa tavola saranno sempre di alta qualità e saranno scelte dal maggiordomo del viceré.

Pranzo dei dodici poveri

Per questa spesa, come per la spesa del pranzo che viene offerto al cappellano maggiore e agli altri cappellani in una sala di Palazzo, il contabile di Palazzo emette un buono di pagamento, a cui mi rimetto per i particolari. Si terrà pronta per ciascun povero una cesta in cui sarà stato riposto il pranzo offerto dal viceré. Il cappellano maggiore, sia all'inizio che alla fine, benedice il pasto. Alcuni cavalieri e capitani aiutano Sua Eccellenza a distribuire i piatti.

In questo giorno mangiano a Palazzo il cappellano maggiore e i cappellani regi

Preparativi per il pranzo dei poveri

Il cappellano maggiore dà la benedizione

Finito il pranzo dei poveri, si fanno lavare le mani a Sua Eccellenza, gli si offre un asciugamano nella forma già indicata prima e si va a pranzare. La viceregina segue l'atto dalla porta dell'udienza privata. / **[c. 150v]**

[748] Si tratta di una delle sale dell'attiguo Palazzo vecchio di cui si usava ancora la cappella. Della vecchia cappella si conservano, riutilizzate nella nuova, le porte lignee intarsiate, forse opera di Benvenuto Tortelli. Sulla cappella di Palazzo reale nuovo vd. in particolare *Arte sacra di palazzo* 1989. Per un'immagine della porta della cappella palatina vd. Antonelli 2015, fig. 62 a p. 239.

[749] Il principe di Ascoli era Antonio Luis de Leyva, cui il viceré duca d'Alba Antonio Álvares de Toledo era particolarmente legato, tanto da omaggiarlo in punto di morte nel 1623; vd. anche nota n. 229.

[750] Il principe di Paternò, Luigi Gugliemo Moncada Aragona (1614-1672), aveva sposato nel 1629 la figlia del viceré duca d'Alcalá Fernando Afán de Ribera; vd. anche note n. 631, 721 e 800.

[751] Melchor Borja y Velasco (1587-1645), figlio del duca di Gandía, generale delle galere di Spagna.

Finito di pranzare, Sua Eccellenza scende in cappella, dove ascolta la predica sul mandato. Una volta terminata la predica, sale a piedi o in seggetta, con la viceregina e con qualcun altro. In quel giorno tutti i *contínos* hanno l'obbligo di venire e, quando le Loro Eccellenze sono raccolte in adorazione, consegnano a un domestico del viceré la loro libera offerta, ovvero una quantità che sarà stata suggerita loro prima e che va data sempre in monete di argento doppio. Com'è consuetudine, alle Loro Eccellenze si offriranno cuscini, come pure quando andranno a visitare i sepolcri più vicini a Palazzo o altri di loro gradimento. Il maestro di cerimonie deve fare attenzione che nessuno indossi il cappello quando ci si reca ai sepolcri, ma soltanto quando si è intenti ad interagire con le Loro Eccellenze.

Sermone del Comandamento nuovo

Obbligo dei *contínos* in quel giorno

Quando il viceré e sua moglie ritornano in cappella, inizia la funzione delle tenebre.

Il maestro di cerimonie non deve permettere ad alcuno di coprirsi

Fintanto che il Santissimo è nel tabernacolo, la compagnia di guardia a Palazzo saluta militarmente Sua Eccellenza quando esce, ma non viene abbassata la bandiera.

La compagnia saluta militarmente Sua Eccellenza quando esce, però non abbassa la bandiera

Per quel giorno uscirà un bando che dispone che nessuno vada in giro in carrozza. Al tempo di Monterey vennero sequestrate le carrozze alla moglie del presidente Battaglino[752] e alla marchesa di Campi[753], moglie del reggente Juan Enríquez.

Bando che proibisce di usare le carrozze

Il Venerdì Santo ha luogo l'Adorazione della Croce, che sarà collocata in mezzo alla cappella con una ricca coperta a terra e cuscini. Per primi la baciano il cappellano maggiore e gli altri cappellani, inginocchiandosi / **[c. 151r]** tre volte prima di giungere alla Croce; poi Sua Eccellenza fa lo stesso.

Adorazione della Croce

Non si dovranno disporre cuscini per le Loro Eccellenze.

Il cappellano maggiore avrà cura di alzare un po' la Croce, perché Sua Eccellenza la baci senza dover abbassare troppo la testa. La prima a baciare la Croce è la viceregina.

Le Loro Eccellenze fanno atto di adorazione alla Croce; per prima lo fa la viceregina

Quando anche Sua Eccellenza ha baciato la Croce, il segretario di giustizia starà alla sinistra di Sua Eccellenza con in mano un vassoio, su cui ci saranno tredici biglietti, ciascuno contenente una grazia, che verranno offerti in un piatto già pronto sulla destra.

Il segretario di giustizia porta le grazie

Queste grazie, prese dal sacrestano maggiore, vengono date al Capitano maggiore perché vengano poi date gratuitamente agli interessati. Sua Eccellenza le commuta con cento ducati presi dai fondi per le spese private di elemosina, che andranno ripartite tra il sacrestano maggiore e i suoi aiutanti, com'è consuetudine.

Il cappellano maggiore prende le grazie per darle gratuitamente ai poveri

Finalmente tutti i cavalieri, i domestici e gli altri che si trovano in cappella baciano la Croce.

I presenti in cappella baciano la Croce

Terminata l'adorazione, mentre Sua Eccellenza è inginocchiato davanti al tabernacolo, il cappellano maggiore, che guida l'Ufficio Divino, gli prende dal collo la chiave, la bacia e la passa al celebrante che ritira il Santissimo Sacramento. Quando Sua Eccellenza scende dall'altare, il cappellano maggiore bacia il cero e glielo offre acceso. Si forma così una processione / **[c. 151v]** nella sala, come al Giovedì Santo. Tornando in cappella, Sua Eccellenza, inginocchiato senza cuscino e con il cero acceso, si trattiene fino alla fine dell'Ufficio Divino, per poi tornare nella cappellina dove si recitano i vespri; infine, si sposta per andare a mangiare.

Compito del cappellano maggiore

È in questo giorno di sera che esce la processione della Solitaria[754] (**fig. 118**), per la quale la corte offre quattrocento ducati. I maestri della confraternita hanno l'obbligo di recapitare biglietti d'invito per la processione, che si svolge in questo modo:

Processione della *Soledad*

lo stendardo è portato dai capitani di galea,
l'orazione dell'orto spetta al generale dell'artiglieria,
la cattura all'uditore generale,
il Cristo alla colonna al presidente del consiglio,
l'Ecce Homo al tesoriere,
Cristo con la Croce sulle spalle al reggente della Vicaria,
santa Veronica allo scrivano di razione,

A chi spetta ogni mistero



118. **Alessandro Baratta** (disegnatore), **Nicolas Perrey** (incisore), **Giovanni Orlandi** (stampatore) **Conservatorio della Solitaria** (cerchiato) particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII*, incisione su rame, 1629
Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano)

[752] Si tratta della moglie di Pompeo Battaglino, presidente della Regia Camera della Sommaria e ideatore della processione dell'Immacolata del sabato santo; vd. nota n. 755.

[753] La marchesa di Campi era Maria Paladini che nel 1625 aveva sposato in seconde nozze Giovanni Enriquez, Grande di Spagna e reggente del Collaterale di Napoli. Cfr. Lupis 2017, p. 26.

[754] La cerimonia del venerdì santo in Díez de Aux è liquidata con poche righe, ma permangono la processione del Sacramento e i biglietti di grazia. Nei mss. 1483 e 1489 dell'ASN, invece, si segue la prassi stabilita da Renao. La processione della Solitaria, invece, è solo accennata dal Díez de Aux e merita poche righe nei mss. posteriori, mentre Renao la descrive con minuzia. La chiesa e conserva-

il Crocifisso al generale delle galee,
la Croce ai nobili *entretenidos*,
il sepolcro al luogotenente della camera,
la Madonna a Palazzo Reale.

Mistero di Sua Eccellenza

A questa processione partecipano i cantori della Cappella Reale. Vi prendono parte abitualmente il viceré e tutti coloro che abitano il Palazzo. Quando il viceré non può andare, vanno tutti i servi assieme ai *continos* e a questi il maggiordomo / **[c. 152r]** consegna un cero per ciascuno che, terminata la processione, viene restituito. Anche tutta la guardia tedesca è posizionata attorno alla processione, mentre a Palazzo rimane la consueta compagnia. Quando poi la processione passa, la compagnia entrante si posiziona al solito posto. Monterey dispose che passasse da Palazzo vecchio, perché era lì che era custodito il Santissimo Sacramento. Il Sabato Santo è norma domandare ai viceré se intendono scendere agli uffici divini o, se questi sono recitati, li si avvisa del momento in cui si giungee alle litanie perché abbiano tempo di scendere per la messa. I paggi con i ceri usciranno non durante la messa né al momento del Vangelo, bensì al *Sanctus* e staranno inginocchiati fin quando non verrà intonato il *Magnificat*. A questo punto si alzano e rimangono in piedi finché il sacerdote non pronuncia *Dominus vobiscum*; prima dell'*Ite misa est*, fanno una reverenza e si allontanano.

Ordine del conte di Monterey

Ufficio divino e messa del Sabato Santo

torio di Santa Maria della Solitaria, sulla collina di Pizzofalcone, era stata fondata nel 1598 da due spagnoli: il cappuccino Pietro Trigoso e il maestro di campo Luigi Enriquez. Accoglieva fanciulle spagnole povere e figlie di militari ed era abitato da monache domenicane. Era famoso per la sua processione dei misteri del venerdì santo, promossa dalla confraternita spagnola di Santa Maria de la Soledad, nata nel 1581 a S. Spirito di Palazzo. Entrambe le chiese oggi non esistono più. Cfr. Antonelli 2012, pp. 157-159; Antonelli 2015, p. 339; Celano 1692, vol. V, p. 91.

Avviso per il maestro di campo

Il maestro di campo avrà cura che gli archibugieri e i moschettieri delle compagnie presenti a Napoli siano pronti a sparare la salva durante la messa, al momento del *Gloria in excelsis Deo*. Ne spareranno un'altra nel momento dell'elevazione dell'ostia e una terza quando le Loro Eccellenze fanno ritorno dalla Cappella.

Processione della Concezione di Monte Calvario

La sera esce la processione della Concezione di Monte Calvario[755] e, affinché si svolga ordinatamente, Sua Eccellenza invia due biglietti, uno al maestro di campo degli spagnoli / **[c. 152v]** e l'altro al reggente della Vicaria. Il maestro di cerimonie avviserà il cappellano maggiore di ordinare che la musica della Cappella accompagni il carro di Palazzo.

Biglietto per il maestro di campo

«Sua Eccellenza comandi che ci siano squadre di soldati alle estremità della processione del Sabato Santo, per evitare eventuali incidenti. Inoltre Vossignoria comandi al capitano di campagna di farsi trovare presente con i suoi soldati, a partire dalle due del pomeriggio e fino al terminte della processione, occupando la scalinata e la porta di Monte Calvario, custodendo i carri dei misteri e facendo in modo che non venga sottratta la cera. Ugualmente Vossignoria ordinerà al sergente maggiore e ai suoi aiutanti di liberare non solo la mattonata davanti a Palazzo, ma anche l'altra strada parallela che viene tracciata da vari lampioni, perché la processione entra da una parte e dell'altra esce. Sua Eccellenza comanda altresì che a tutti gli sbocchi delle strade e all'inizio di esse, da Monte Calvario fino alla garitta di Don Francesco, si posizionino, da una parte e dall'altra, almeno quattro soldati, con un responsabile allo sbocco della strada delle campane; Sua Eccellenza raccomanda a Vossignoria che essi stiano ben allerta. Tanto si trasmette a Vossignoria perché venga eseguito». Da Palazzo eccetera.

Al reggente di Vicaria

«Sua Eccellenza chiede a Vossignoria di ordinare ai giudici criminali che il Sabato Santo si distribuiscano lungo il percorso della processione fino a Palazzo per impedire che le carrozze / **[c. 153r]** diano fastidio per la strada e per far sì che stiano ben accostate alle pareti degli edifici, così come le persone, in modo tale che la strada sia libera per il passaggio della processione.

Ordine per i capitani di giustizia

I capitani di giustizia, poi, vanno distribuiti all'interno della processione per impedire che la gente crei disturbo e per evitare ogni inconveniente.

Il mistero della Concezione (**fig. 119**) deve essere l'ultimo, motivo per cui un capitano con tutta la sua guardia deve custodirlo e non lo lascerà finché non sarà rientrato a Monte Calvario.

Si ordina al capitano Miguel Ruiz di assistere

Il capitano Miguel Ruiz sarà presente dai primi vespri e fino a quando la proces-

[755] Il sabato santo si svolgeva la processione dei misteri, inventata da Pompeo Battaglino, presso la congregazione dell'Immacolata di Montecalvario la quale, fondata nel 1580 nel chiostro della chiesa di Montecalvario, aveva comprato poi, secondo Celano, il terreno dove sorse il convento femminile della Concezione a Montecalvario con la chiesa edificata da Vaccaro. Questa festa, creata nel Seicento, era una splendida processione con macchine dei misteri, musica, cantori e statua dell'Immacolata. La festa, a detta di Celano, durava nel passaggio quasi tre ore e, scendendo dalla strada dell'Imbrecciata, arrivava a Palazzo Reale, per poi tornare, passando per Castelnuovo, a Montecalvario. Un'immagine dell'Immacolata troneggiava sul carro (vd. fig. 119) di Battaglino. Cfr. Celano 1692, vol. V, pp. 177-178; Fiordelisi 1904.



119. **Ignoto napoletano**
(Andrea Vaccaro?)
Carro del Battaglino
olio su tela, prima metà del XVII secolo
Vaglia (Firenze), collezione della Fondazione De Vito

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 552

sione non sarà ritornata nella piazza del Monte Calvario, onde evitare tumulti sempre possibili.

Ordine a un capitano di giustizia

Ci sia poi un altro capitano di giustizia che accompagni il mistero della purità, che è dei bambini ed è particolarmente importante. Un altro accompagnerà il mistero della nascita, assieme ai cavalieri bambini, conducendoli poi dal presidente Battaglino. Il presente avviso è perchè vostra Signoria possa eseguirlo. Da Palazzo etc.».

Processione della Resurrezione

La Domenica di Pasqua di Resurrezione la processione esce dalla chiesa della Mercede e si porta davanti a Palazzo, ma non si addobbano le finestre.

Quando si deve addobbare la Cappella

Ad ogni festa la Cappella viene addobbata e gli addobbi durano da Natale fino all'Epifania; a Pentecoste non è previsto l'arredo della cappella. / **[c. 153v]**

Come il viceré e la viceregina ricevono gli auguri a Pasqua e in altre feste importanti e come ci si dispone in Cappella[756]

Come si devono dare gli auguri

Il giorno dopo Sua Eccellenza riceve gli auguri di Pasqua e scende nella Cappella Reale nel modo qui descritto. Gli auguri si danno in questo modo a Pasqua e a Natale, mentre nelle altre occasioni non è prevista tale forma solenne e alla viceregina non si porgono gli auguri.

Al tempo della Canonizzazione di san Luis Beltrán a san Domenico, con il viceré fu presente anche la viceregina. Quando Ossuna andò a Monteoliveto e Lemos a santa Patrizia, la viceregina stette da sola in disparte

Viene il grassiere con gli Eletti e, passando dalla porta del salone oscuro, entrano e danno gli auguri al viceré. Quando hanno finito, si recano dalla viceregina che li attende e che li farà coprire. Staranno in piedi. Dopo che si sono congedati, il viceré va nella sala del Collaterale e qui, appoggiato allo scrittoio, riceve gli auguri del Baronaggio e del Collaterale. Il Collaterale sta a sinistra di Sua Eccellenza, il Baronaggio a destra. Successivamente l'usciere va a chiamare il Consiglio, che viene con il presidente, tutti i consiglieri e con il procuratore della Vicaria; poi va a chiamare la Camera della Sommaria e giunge il luogotenente con tutti i presidenti. In seguito viene chiamata la Vicaria, che arriva con il reggente, tutti i giudici criminali e quelli civili. Poi si chiamano i revisori e gli agenti diplomatici dei vari stati, infine i cavalieri e gli altri signori. Il maestro di cerimonie di tanto in tanto sollecita i presenti dicendo: "Avanti Signori, facciano spazio".

Spettanze del maestro di cerimonie

Si tenga presente che il presidente / **[c. 154r]** del Consiglio, il luogotenente della Camera e il reggente della Vicaria[757] e del Collaterale restano al posto loro

[756] Nel cerimoniale degli auguri Renao inserice maggiori dettagli e precedenze rispetto al Díez de Aux e irrigidisce un'etichetta che diverrà ancora più complicata nei mss. 1483 e 1489 dell'ASN: se in Renao le dame fanno gli auguri alla viceregina di lunedì in Albis, nei due cerimoniali posteriori sono gli auguri in generale che vengono spostati in tale giorno. Anche l'etichetta da seguire con il vescovo si complica e si irrigidisce dopo Renao. Cfr. Antonelli 2012, pp. 159-164; Antonelli 2015, pp. 356-357; Villarosa 21 1606-1724, pp. 27-30.

[757] Nel ms. a questa espressione segue uno spazio bianco.

designato. Dopodiché Sua Eccellenza si dirigerà verso la cappella, fuori dalla quale, nel corridoio, staranno ad attenderlo i trombettieri, pronti a suonare al suo arrivo. Entrato in cappella, gli viene incontro il cappellano maggiore che gli offre l'acqua benedetta e il viceré si dispone a riceverla. Il Baronaggio si siede al proprio posto, il Collaterale al suo, in ordine di antichità, e lo stesso fanno gli altri ministri. Hanno diritto al posto in cappella i seguenti:
l'uditore generale, dopo i giudici civili della Vicaria,
l'uditore del *tercio*,
il tenente e il giudice del gran Ammiraglio,
il comandante dei *continos*,
chi riceve il giuramento dei Baroni.

Ordine da rispettare nella Cappella Reale

Gli ultimi due sono sempre in disaccordo sulla precedenza. A destra dell'altare ci sarà un banco con lo schienale e con gli stemmi per i vescovi, mentre a sinistra un altro banco semplice, ricoperto con un panno e senza spalliera, per i cappellani regi. L'inginocchiatoio di Sua Eccellenza non deve essere collocato al centro della cappella, ma spostato un po' verso il lato destro dell'altare[758].

Luogo del capitano di guardia

Il capitano di guardia si colloca con i domestici del viceré alla sua destra, in modo tale da non coprire la grata della viceregina.
Egli deve posizionarsi alle spalle di Sua Eccellenza e non al suo fianco. / **[c. 154v]**

Quando devono uscire i paggi

I paggi escono dalla sacrestia, uno dietro l'altro, con i ceri accesi in mano e si inchinano prima verso l'altare, poi davanti a Sua Eccellenza; si posizionano tre da un lato e tre dall'altro con l'aiuto del maestro di sala. Dopo aver recitato il *Dominus vobiscum*, tutti alzano le aste e, quando colui che recita il Vangelo nomina Gesù[759], i paggi le abbassano e fanno una riverenza.
Le loro posizioni sono le seguenti: i primi due paggi che si trovano davanti devono stare ai limiti del tappeto dell'altare e i due paggi che seguono, che si trovano indietro, devono stare al lato di Sua Eccellenza. Una volta finito il Vangelo, viene portato il messale a Sua Eccellenza, che lo bacia stando in piedi. Dopo i paggi si inchinano davanti all'altare, poi davanti al viceré e rientrano nella sacrestia. Escono di nuovo quando viene cantato il *Sanctus*: facendo l'inchino si inginocchiano e contemporaneamente alzano i ceri e restano in questa posizione fino alla fine della comunione. Dopo un'altra riverenza vanno dal lato del Vangelo; saranno quattro all'arrivo e sei al *Sanctus*.

Chi deve dare la benedizione dopo la messa

Nel caso in cui nella Cappella ci fosse un vescovo, deve riceverlo il cappellano maggiore per offrirgli di impartire la benedizione, che deve essere data cantando; prima e dopo la benedizione, il vescovo dovrà fare riverenza all'altare e poi a Sua Eccellenza.

La viceregina riceve gli auguri

Quando si ricambiano gli auguri

Il giorno successivo al Natale e alla Pasqua la viceregina riceve gli auguri / **[c. 155r]** da parte delle dame e Sua Eccellenza, il giorno seguente, manda i suoi auguri attraverso un gentiluomo accompagnato da alcune signore e dai paggi. Nelle altre festività Sua Eccellenza non manda auguri.

Giuramento che fanno i tribunali ogni anno

Con l'anno nuovo, i capi dei tribunali vengono al Collaterale e fanno il giuramento a Sua Eccellenza, come di consueto; prima giurano loro e i reggenti, poi il segretario del Regno, il presidente del Consiglio, il luogotenente della Camera e, infine, il reggente della Vicaria.

Ordine da rispettare quando le Loro Eccellenze vanno in qualche chiesa

Quando il viceré e la viceregina si recano in qualche chiesa, anche fuori città, bisogna portare la pedana e dovranno esserci il cappellano maggiore col sacrestano maggiore e gli altri aiutanti che gli offrono l'acqua benedetta. Colui che mostra le reliquie avrà una stola al collo e le offrirà da baciare. Se la visita avviene con modalità regali, ci saranno le stesse formalità applicate nella Cappella Reale.

Avvertenza: quando c'è il sermone in Cappella, se il viceré va in incognito, il predicatore non gli deve fare atto di riverenza

Nel caso in cui il viceré vi si fosse recato in incognito, il predicatore non vedrà la sua faccia e in tal caso nessuno dovrà inchinarsi né parlare a Sua Eccellenza.

Avvertimento importante per la grandezza di Sua Eccellenza

Non devono esserci sedie dove c'è Sua Eccellenza, né baldacchini, e se si va alla

[758] Nel ms. «El sitial [...] en el derecho del altar.» è stato aggiunto successivamente.
[759] Nel ms. «*Iesus*» è tutto in maiuscolo.

chiesa degli Incurabili, all'Annunziata o a sant'Eligio, non si deve permettere ai maestri di queste case di avere banchi o sedie nella chiesa ma solo all'esterno, di fianco all'entrata; si potrà permettere un eventuale baldacchino sulla strada solo se è quello del viceré o se reca le sue insegne.

Quando si mise il taffetà al baldacchino del cardinale Gesualdo

Ai tempi del conte di Lemos, quando era arcivescovo il cardinale / **[c. 155v]** Gesualdo[760], in due occasioni fu messo per Sua Eccellenza un baldacchino ricoperto di taffetà sull'altare maggiore.

Avviso riguardante il baldacchino

Il baldacchino non è mai stato dov'è ora; qui c'era il trono che sta nel coro, ma con la scusa di restaurare il coro si introdusse la novità di posizionarlo in quel punto. A ciò si deve la prassi secondo cui i viceré non entrano nel Duomo se non nel caso in cui l'arcivescovo celebri un pontificale; si soprassiede solo in tale circostanza, ma non in altre. Così hanno fatto Benavente, i Lemos, Ossuna, Alba, Alcalá e Monterey. Di alcuni di loro mi è stato riferito da Gabriel Sánchez de Luna[761], cappellano maggiore per più di trent'anni; per quanto riguarda gli altri viceré, ne sono testimone con i miei stessi occhi, seguendo le indicazioni di una lettera di Sua Maestà a questo riguardo.

Posto del maestro di sala

Il maestro di sala deve stare con i paggi accostato alla parete, dietro al banco del Baronaggio, poiché il suo posto è quello e non si deve permettere a nessun altro di posizionarsi lì. / **[c. 156r]**

[760] Alfonso Gesualdo (1540-1603) nel 1561 era già cardinale di Santa Cecilia. Filospagnolo e ostile ai Carafa, ebbe vari incarichi e finalmente nel 1596 divenne arcivescovo di Napoli. Ligio ai dettami tridentini, cercò di ridurre la libertà dei monasteri femminili e ricondurrà sotto la sua giurisdizione i tre monasteri regi di Napoli: Santa Chiara, S. Maria Egiziaca e la Maddalena. Le rigide politiche del Gesualdo sui monasteri femminili irriteranno la nobiltà napoletana che li usava per sistemare le proprie figlie nubili. Cfr. Feci 2000.

Modo di vestire[762] un cavaliere di un ordine militare. Ciò che si è soliti fare quando il viceré è di un ordine e viene invitato a vestire il cavaliere

Quando Sua Eccellenza deve prendere la comunione come cavaliere

A Pasqua, siccome c'è l'obbligo di comunicarsi, se il viceré non vuole andare fuori di Palazzo, invita i cavalieri del suo ordine cavalleresco a venire nella Cappella Reale per fare la comunione con lui in questo modo.

Posto di Sua Eccellenza

Si mettono i banchi in pelle del Collaterale dai due lati e l'inginocchiatoio di Sua Eccellenza dal lato del Vangelo, distante dall'angolo del banco del Collaterale, quanto basta perchè, una volta inginocchiato, si possa togliere la sedia. Così Sua Eccellenza ascolta la messa in ginocchio, poiché è dialogata.

Nel caso in cui il viceré volesse sedersi, deve farlo all'estremità del banco e il cavaliere che gli è di fianco deve lasciargli lo spazio di un posto perché non è decoroso stare troppo vicino a Sua Eccellenza. Durante la messa vengono cantati due mottetti.

Quando Sua Eccellenza è di un ordine cavalleresco si invita un altro a far da padrino

Quando il viceré invitato è dello stesso ordine, (**fig. 120**), un altro aiuta la vestizione del neo cavaliere nel seguente modo.

Inginocchiatoio per Sua Eccellenza

Si deve collocare uno scranno perché Sua Eccellenza preghi il Santissimo vicino all'altare maggiore e, come già è stato detto, il posto del viceré è all'inizio del banco per la comunione. In questa occasione si rispetta un altro ordine, poiché i banchi sono posizionati da un lato e dall'altro e in cima a quello che sta dal lato dell'epistola / **[c. 156v]**, si pone un tavolino con il necessario per la vestizione. I cavalieri non devono avere cuscini.

I cavalieri non hanno cuscini

Si mettono due sedie di fronte all'altare, una per Sua Eccellenza e l'altra per il superiore che assiste; le due sedie devono essere uguali.

Due sedie uguali, una per Sua Eccellenza e l'altra per il superiore che assiste

Colui a cui viene imposto l'abito deve recarsi a Palazzo[763]; il viceré lo porta con sé nella carrozza fino alla chiesa della cerimonia. Qui, come già detto, devono esserci due sedie per il viceré e il superiore e il tavolino al lato dell'epistola dove vengono poggiati il mantello, la spada, gli speroni e l'insegna dell'ordine. Si siedono e il neo cavaliere mostra la cedola con cui Sua Maestà gli ha fatto la grazia della nomina, consegnandola al viceré. Questi la prende e la porge al notaio lì presente, chiedendogli di leggerla ad alta voce. Finita la lettura, il notaio

Il nuovo cavaliere va a Palazzo in carrozza con Sua Eccellenza

Il nuovo cavaliere, stando alla destra del cavaliere padrino, dà a Sua Eccellenza la lettera di nomina di Sua Maestà

[761] Gabriel Sánchez de Luna era figlio di Alfonso, marchese di Grottola. Divenuto abate di San Giovanni Maggiore, passò a essere cappellano maggiore di Filippo II dal 1581 al 1611 e sembra fosse arrivato a Napoli nel 1588. Nominato da Filippo III Consigliere di Stato nel Collaterale, Sanchez morì nel 1628. Capece Galeota lo cita come cappellano maggiore del viceré alla morte di Margherita d'Austria. Inoltre, è sua una lista del 1609 di tutti i cappellani d'onore. Cfr. Capece Galeota 1854, pp. 175, 206, 355. Per il cerimoniale della cappella reale vd. Fabris 2001.

[762] Questa peculiare cerimonia riguarda la comunione del viceré alle feste di precetto a cui partecipava assieme ai cavalieri del suo stesso ordine militare (san Giacomo, Calatrava, Manresa, ecc.) e narra, inoltre, della cerimonia d'investitura di un nuovo cavaliere compiuta dal viceré di un determinato ordine. Cfr. anche Antonelli 2012, p. 348.

[763] Nel ms. in questo punto appare la frase «para S. E. y otra para el frayle que assiste alli» che viene cassata.

120. **Jusepe de Ribera**
Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, in abito di cavaliere di Santiago
olio su tela, 1636-1637
Stati Uniti, collezione privata, già presso la Galerie Canesso di Parigi

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 552

Per altri ritratti del conte di Monterey, vedi figg. 7, 70-72, 116



la restituisce a Sua Eccellenza, che la appoggia sulla testa del cavaliere e gliela restituisce. Il cavaliere si ritira mentre gli altri cavalieri passano alla votazione. Al termine, il padrino si avvicina al cavaliere e lo accompagna da Sua Eccellenza, che gli legge le costituzioni. Dopo la lettura due cavalieri portano la spada e gli speroni e lo aiutano a calzarli. Durante la lettura del viceré, un gentiluomo di camera gli tiene il libro. Mentre Sua Eccellenza legge, il cavaliere starà seduto a terra con le gambe / **[c. 157r]** incrociate, senza spada.

Si porta al superiore l'aspersorio con acqua benedetta per benedire la veste, la spada e gli speroni

Viene portato il mantello da cavaliere, mentre lo si aiuta a rialzarsi per indossarlo. Gli speroni, la spada e l'insegna sono portati di solito da persone ragguardevoli.

Una volta indossato l'abito e il mantello, il cavaliere abbraccia tutti gli altri cavalieri, cominciando da Sua Eccellenza

Indossato il mantello, il neo cavaliere abbraccia tutti i cavalieri presenti, prima Sua Eccellenza e poi gli altri lungo i banchi in ordine di anzianità. Gli vengono tolti gli speroni dagli stessi che l'aiutarono a metterli ed è necessario che vi sia un cuscino perché il cavaliere si inginocchi per ricevere l'abito. Bisogna ricordarsi di portare per il viceré il libro dell'ordine.

Sua Eccellenza porta il nuovo cavaliere con sé in carrozza

Quando tutto è finito, Sua Eccellenza sale in carrozza con il nuovo cavaliere e si dirige a Palazzo. Così si comportò Alcalá con il duca di Rapolla e Monterey con il principe di san Martino e con il principe d'Ascoli[764].

[764] Nel ms. il copista cassa «Asculi» e scrive: «San Martin y principe de Asculi». Per il principe di Ascoli vd. nota n. 229.



121. **Napoli, Monte di Pietà, cappella, facciata**

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 552

Quando le Loro Eccellenze vanno a posare la prima pietra di una chiesa o di una fortezza[765]

Se sarà stato preparato il dosello per l'arcivescovo, le Loro Eccellenze si scuseranno, ma non parteciperanno. Al Monte di Pietà[766] (**fig. 121**) andarono il conte di Olivares e il cardinale Gesualdo, arcivescovo. Non c'era il baldacchino e le cerimonie si svolsero con i due allo stesso inginocchiatoio di Sua Eccellenza; il cardinale tenne la destra, da dove si alzò / **[c. 157v]** per andare a indossare il pontificale.

Cerimonia tra il conte di Olivares viceré e il cardinale Gesualdo arcivescovo

Si fece così anche in occasione della posa della prima pietra del nuovo molo alla Torre di san Vincenzo: Sua Eccellenza, sempre seduto, si alzò solo quando l'arcivescovo si scoprì, alzandosi dal suo faldistorio.

Il conte di Monterey posa la prima pietra

Al tempo del conte di Monterey si cominciò a edificare l'eremo delle monache di Suor Orsola[767] e le Loro Eccellenze seguirono la cerimonia da una finestra, con gli Eletti della Città seduti al loro banco; celebrava la funzione il cappellano maggiore del Regno. Sua Eccellenza pose la prima pietra.

Lo stesso fece Sua Eccellenza nel convento dei carmelitani scalzi sul monte Somma

Ci si comportò così anche al tempo dell'eruzione della montagna di Somma, in occasione della fondazione del convento dei carmelitani scalzi; in quell'occasione, però, la funzione fu officiata dal vescovo di Pozzuoli e Sua Eccellenza pose la prima pietra. Se il viceré vuole andare a una di queste cerimonie e non si giunge a un

[765] I viceré intendevano il mecenatismo anche come strumento di potere, sviluppando una politica di sovvenzioni a ordini religiosi e opere pubbliche. Studi recenti hanno anche approfondito la relazione esistente tra il mecenatismo vicereale e il cerimoniale come forma di rappresentazione. Cfr. Palos Peñarroya 2010; Carriò-Invernizzi 2008'; Colomer 2009; Enciso Alonso-Muñumer 2007; Mauro 2007; Minguito Palomares 2002; Rivas Albaladejo 2015; Simal López 2005, pp. 30-49.

[766] Si tratta della cappella del Monte di Pietà, fondato nel 1539. Tale Monte comprò, nel 1597 a San Biagio dei Librai, un palazzo per demolirlo, ricostruendolo su progetto del Cavagna. Venne costruita anche la cappella la cui prima pietra posero Gesualdo e l'Olivares. Cfr. Somma 1844, p. 12; Gifuni 1997.

[767] Si riferisce al convento di suor Orsola Benincasa. Secondo Celano il primo nucleo fu costruito nel 1584 e la stessa suor Orsola vi si ritirò nel 1587. Dal 1618 si cominciò a costruire un eremo femminile di clausura che, però, non fu completato. Venne rifondato, a detta di Renao, sotto Monterey, ma Celano ricorda che un altro tentativo di costruzione dell'eremo fu rifatto nel 1656. Cfr. Celano 1692, vol. V, p. 121; Caputi Cioffi 1990.

accordo, si porterà il baldacchino per il viceré che sarà come quello del cardinale e anche l'inginocchiatoio, se il cardinale ne dispone; oppure bisogna portare il baldacchino con i cuscini, comportandosi nello stesso modo di quando si svolge la processione del Sangue di san Gennaro il primo sabato del mese di maggio. Avvenne così, per esempio, durante la posa della prima pietra della chiesa di San Francesco Saverio[768] alla presenza del conte e della contessa di Monterey: venne collocato il baldacchino e celebrò la funzione il vescovo di Pozzuoli. / **[c. 158r]**

Per la prima pietra di san Francesco Saverio c'erano il conte e la contessa di Monterey e per loro si mise un baldacchino e un palco

Nascita del principe nostro signore[769]

Quando a Sua Eccellenza giunge la notizia della nascita del principe nostro signore, ordina di aprire le porte del Palazzo per far entrare tutti

Letta la posta con la notizia, Sua Eccellenza ordina di aprire le porte per far entrare tutti e informarli così della notizia appena arrivata. I signori, allora, si recano dal viceré per porgere gli auguri. Nel pomeriggio le signore fanno la stessa cosa con la viceregina.

Si scrive per far eleggere il Sindaco

Si scrive agli Eletti perché eleggano il Sindaco del Seggio a cui spetta. Subito dopo si scrive ai castelli perché sparino e rimangano illuminati per tre giorni, cominciando dal primo giorno in cui si canta il *Te Deum* e nei giorni seguenti.

Il giorno in cui si canta il *Te Deum*, c'è il *sarao*

Il giorno del *Te Deum* c'è il *sarao*.

Non ci sono tribunali per tre giorni

Giungono gli Eletti con il grassiere a complimentarsi con Sua Eccellenza e lo stesso fanno i tribunali.

Si comunica ai Tribunali di restare chiusi per tre giorni.

A Palazzo si mettono fiaccole a tutte le finestre e nella piazza si bruciano molte botti.

Insieme al Sindaco ci si reca al Duomo nell'ordine dovuto, avvisando il cardinale il giorno prima. Se questi non sarà presente, sarà il cappellano maggiore a intonare il *Te Deum*.

Il segretario scrive ai capi dei Tribunali

Si scrive ai capi dei Tribunali (deve farlo il segretario del Regno attraverso il segretario di guerra). Si avvisano quelli del Collaterale e si dirà al cappellano maggiore di far trovare pronti i musici nel Duomo. Lungo il percorso di Sua Eccellenza, lo sbocco delle strade / **[c. 158v]** su via Toledo è presidiato da compagnie di fanteria spagnola.

Scrive a tutti quelli del Collaterale e al cappellano maggiore

Si scrive ai presidi delle province

I presidi delle province ricevono l'avviso di far festa e si chiede all'Eletto del Popolo di illuminare tutta la città.

Cosa fa Sua Eccellenza arrivando in Duomo

Giunto al Duomo, Sua Eccellenza troverà il cappellano maggiore che gli offre l'acqua benedetta; poi va ad adorare il Santissimo Sacramento mentre gli si fa incontro il cardinale, passata la cappella di santa Restituta[770]; entrambi adorano il Santissimo Sacramento. Troveranno lì infatti un inginocchiatoio con due cuscini; il viceré offrirà sempre la destra al cardinale e il Sindaco starà alla sinistra, un po' davanti a Sua Eccellenza, con il capitano della guardia, per salire all'altare maggiore, dove il viceré si ferma sotto il suo baldacchino, come è d'uso nelle cappelle reali. Il Baronaggio, il Collaterale e i Tribunali si collocano al solito posto, gli Eletti della Città al loro posto, ossia alla destra di Sua Eccellenza, di fronte all'altare maggiore, lasciando spazio per lo sgabello del cappellano maggiore.

Posto per la sedia del cappellano maggiore

Il cardinale indossa le vesti pontificali

Il cardinale indossa le vesti pontificali e, quando intona il *Te Deum laudamus*, Sua Eccellenza si alza e resta in piedi fino alla fine del canto, perché è rimasto ugualmente in piedi / **[c. 159r]** il cardinale. Alla fine delle preghiere il viceré si siede mentre il cardinale si spoglia e i due vanno insieme alla porta principale, passando prima dal Santissimo Sacramento. Il cardinale, alla porta, fa al viceré cerimonie perché voglia trattenersi. Il viceré declina l'invito e, in caso di brutto tempo, sale in carrozza, dopodiché il cardinale si congeda. Il viceré fa accomodare davanti a sé il Sindaco e alcuni signori ai lati. Alcalá invitò il duca di Montalto[771].

Sua Eccellenza si alza quando inizia il *Te Deum*

Cerimonie tra il cardinale arcivescovo e il viceré

Come torna a Palazzo Sua Eccellenza

[768] La chiesa di Francesco Saverio è oggi la chiesa di San Ferdinando, fondata con una donazione di Catalina de la Cerda y Sandoval, moglie del viceré Lemos, per favorire la nascita di un collegio gesuitico. La prima pietra fu posta nel 1636, forse su progetto fanzaghiano. Cfr. Celano 1725, vol. V, pp. 114-117.

[769] L'unico erede maschio di Filippo IV nato all'epoca di Renao è l'infante Baltasar Carlos (1629-1646), essendo viceré il duca d'Alcalá. Nel 1636 nacque invece l'infanta Maria Anna Antonia.

[770] Santa Restituta, nucleo primitivo della cattedrale di Napoli, veniva scelta proprio per il valore simbolico della sua antichità; vd. nota n. 419.

[771] Luigi Guglielmo Moncada Aragona de la Cerda Paternò (1614-1672) nel 1629 sposò María Enríquez Afán de Ribera, figlia del viceré duca d'Alcalá; vd. nota n. 625.



122. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Ritratto di Maria Anna d'Austria, regina d'Ungheria, con il figlio Ferdinando (futuro imperatore Ferdinando IV d'Asburgo)
olio su tela, 1634
Vienna, © Kunsthistoriches Museum, Gemäldegalerie (oggi conservato nel Castello di Ambras a Innsbruck)

La Città ordina di preparare i vestiti

In queste occasioni la Città fa confezionare le vesti per gli Eletti e per gli altri che intervengono, mentre il viceré paga quelle dei quattro portieri di camera. Si sarà preparato il *sarao* per quella sera e se le luminarie sono pronte, ci saranno nei tre giorni successivi; il *sarao*, ripeto, si fa la sera in cui si canta il *Te Deum*. Quel giorno anche i Sette Uffici indossano le vesti ufficiali.

Parto della regina di Ungheria

Al tempo di Monterey la regina di Ungheria[772] partorì un maschio (**fig. 122**); non si fecero le luminarie, ma *sarao* e commedia, quest'ultima con un soggetto dedicato alla nascita; non si cantò il *Te Deum*, previsto solo quando partorisce la Regina di Spagna. / **[c. 159v]**

[772] Maria Anna d'Austria (1606-1646), sorella di Filippo IV, andò in sposa al principe di Ungheria, poi imperatore, Ferdinando III. Nel testo si parlerà del suo viaggio a Napoli del 1630, vd. p. 314 e ss. Nel 1633 la regina aveva partorito il futuro Ferdinando IV d'Asburgo; vd. note n. 263, 639 e 1082. Cfr. Camerlenghi 1630'; Camerlenghi 1630"; *Monte Parnaso...* 1630; Fiorelli 2013.

Al tempo di Alba[773]

Nomina del Sindaco

Al tempo di Alba, per la riunione del parlamento spettante al Seggio di Montagna, fu nominato Sindaco Francesco Antonio Muscettola[774]. Bisognava anche nominare il Sindaco per il canto del *Te Deum laudamus* per la recuperata salute di Sua Maestà. Per far restare il Sindaco già nominato a cui teneva, il viceré trovò una soluzione, facendo cantare il *Te Deum laudamus* nella Cappella Reale anziché nel Duomo, motivo per cui non bisognava eleggere un nuovo Sindaco. Si argomentò che ciò era successo altre volte, perché altrimenti bisognava che Muscettola, già Sindaco, lo fosse anche del *Te Deum laudamus*, ma ciò comportava che si dovesse eleggere per il parlamento un altro Sindaco di un altro Seggio, non altrettanto vicino e gradito a Sua Eccellenza. Da qui il ricorso all'espediente.

Precedente della mancata elezione del Sindaco

Come si comporta Sua Eccellenza con i vescovi[775]

Dove deve stare il trono di Sua Eccellenza

In nessuna delle chiese dove va Sua Eccellenza deve esserci un baldacchino. Si deve smettere solo il suo trono per farlo sedere durante la celebrazione; il trono deve stare al lato dell'epistola perché il lato del Vangelo spetta al cardinale / **[c. 160r]** in quanto principe della chiesa. È sempre stato così e Gabriel Sánchez, che è stato cappellano maggiore per quarant'anni, mi ha detto che si è sempre fatto così, come si può vedere chiaramente nella festa dell'Ottava del Santissimo Sacramento nella chiesa di san Giacomo degli Spagnoli, quando partecipano i vescovi sempre per portare il Santissimo e il trono è sempre stato dal lato dell'epistola; soltanto nelle loro chiese, trovandosi nelle loro diocesi, si permette di mettere il trono nel coro. Quando il vescovo va in processione, gli è permesso di avere un cuscino e, quando celebra, i gesti di cortesia si fanno sia al viceré che al vescovo. Solo il vicario, e nessun altro, può avere il cuscino, perché ciò comporta dare anche la pedana.

Parere dell'autore

In presenza di Sua Eccellenza, solo al cappellano maggiore è permesso di avere la stola al collo. Quando nelle funzioni reali predica un vescovo, questi deve indossare le vesti pontificali, compreso il pastorale, e non deve parlare al viceré se non indossa il rocchetto[776]. / **[c. 160v]**

Cerimonie con il vescovo in abiti pontificali e con il vicario

Solo il cappellano maggiore porta la stola in presenza di Sua Eccellenza

Come si deve predicare durante le funzioni reali

Come si svolse il battesimo del figlio del principe di Venosa il 12 giugno 1633 con il conte di Monterey presente in nome di Sua Maestà[777]

Battesimo del primogenito del principe di Venosa

Alcuni giorni dopo la nascita del figlio della principessa di Venosa, chiamato Filippo come il re nostro signore suo padrino, si tenne in casa del padre, il principe di Venosa, una solennissima festa. Furono allestiti archi trionfali, apparati, luminarie, fuochi d'artificio, fontane di vino ed epitaffi in lode dell'onore avuto da Sua Maestà e delle mercedi di Sua Eccellenza, consistenti in quadri importanti raffiguranti gli avvenimenti occorsi in Italia al tempo delle guerre civili, specialmente quella del Monferrato, durante il Pontificato di Papa Gregorio XV (**fig. 123**), di felice memoria, loro zio. Delle altre lodi hanno scritto altre persone a cui spetta. Oltre ai quadri, in strada, sulla porta principale, stavano lo stemma di Sua Maestà e più in basso, ai due lati, quelli di Sua Eccellenza.

Preparativi per il battesimo

All'interno il palazzo era sontuosamente addobbato con arazzi di grande valore, alcuni / **[c. 161r]** provenienti da Roma o da altre parti, che suscitavano l'ammirazione di tutti. Era accorsa una vera moltitudine di gente.

Il principe padre viene a Palazzo

Alle tre del pomeriggio giunse a Palazzo il principe padre, in splendide vesti, per

[773] All'epoca del viceregno di Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, nacquero ben tre figlie di Filippo IV: Margherita Maria Caterina nel 1623, Maria Eugenia nel 1625 e Isabella Maria Teresa nel 1627. Delle tre soltanto Maria Eugenia sopravvisse due anni.

[774] Francesco Antonio Muscettola, principe di Leporano dal 1624, giudice civile della Vicaria e nobile del Seggio di Montagna, divenne prima consigliere e poi reggente del Collaterale, morendo nel 1680. Cfr. Muratori 1755, p. 92.

[775] L'insistenza di Renao sull'etichetta da rispettare, quando si trovano ad interagire arcivescovo e viceré, trova la sua origine nei numerosi contrasti avuti nel tempo tra viceré e alcuni arcivescovi di Napoli. Cfr. Novi Chavarria 2013.

[776] Paramento liturgico consistente in una sopravveste bianca lunga fino all'altezza del ginocchio, il più delle volte in lino e con finiture in pizzo. Le maniche all'interno possono prevedere una fodera di colore rosso o, per il Papa, di bianco. Si tratta di un capo destinato anche ai cardinali, ai vescovi, ai canonici ed agli altri ecclesiastici.

[777] Nel ms. l'anno è sottolineato. Il principe di Venosa era Niccolò Ludovisi (1610-1664), dal 1634 principe di Piombino, che era nipote di Gregorio XV (ossia Alessandro Ludovisi, 1554-1623), papa dal 1621 al 1623. Niccolò aveva sposato nel 1622 Isabella, unica ereditiera della famiglia Gesualdo, che gli portò in dote il titolo di principe di Venosa e molte ricchezze. Poi, in seconde nozze sposò nel 1633 Polissena Mendoza Appiani d'Aragona che gli portò in dote il feudo di Piombino. Ebbe un figlio chiamato Filippo nel 1633 che non sopravvisse. Inoltre, alla morte della figlia Lavinia nel 1634, Monterey confiscò Venosa al principe tra 1634 e 1635 e questi dovette sborsare una ingente somma per riaverla. Fu cavaliere del To-

baciare le mani a Sua Eccellenza e per sapere a che ora gradiva il battesimo, perché era tutto pronto ed era presente in casa il cardinale Buoncompagni[778] che lo avrebbe amministrato. Tornato il principe nella sua abitazione, Sua Eccellenza iniziò a prepararsi per andare. A Largo di Palazzo era già schierato uno splendido squadrone di fanteria spagnola. Le Loro Eccellenze scesero e nel patio la viceregina salì in carrozza sedendosi sulla sinistra, avendo al lato il viceré a cavallo per poter conversare. Con un gran seguito, passarono in mezzo allo squadrone che abbassò le bandiere per salutare le Loro Eccellenze, che in quella occasione si fermarono. Avanti andava la compagnia degli archibugieri a cavallo del conte di Gambatesa[779] e dietro, di retroguardia, quella degli uomini d'armi di Sua Eccellenza. Davanti alle Loro Eccelenze andava il principe padre e, cinquanta passi prima di arrivare, Sua Eccellenza lo fece chiamare e gli offrì di cavalcargli a fianco. Appena giunti, Sua Eccellenza scese da cavallo e la viceregina dalla carrozza per poi mettersi in una portantina e salire le scale; sul pianerottolo trovò ad accoglierla la principessa madre in compagnia / **[c. 161v]** di altre signore. Se la viceregina fosse salita a piedi, avrebbe dovuto essere accolta al momento di scendere dalla carrozza.

Le Loro Eccellenze escono per andare al battesimo

Sua Eccellenza offre al principe padre di stare al suo fianco

La principessa madre attende di ricevere la viceregina



123. **Gian Lorenzo Bernini** (bottega di)
Busto ritratto di papa Gregorio XV
marmo, 1627
Toronto, © Art Gallery of Ontario

In precedenza c'erano state dispute e contrasti sulla disposizione dei viceré durante il battesimo celebrato dal cardinale arcivescovo Buoncompagni. Si rifacevano al precedente del marchese di Villena[780] che, trovandosi viceré in Sicilia, fece da padrino al figlio del principe Pacheco e la cerimonia, officiata dal cardinale Doria, arcivescovo, si svolse in piedi. Da parte nostra si ribatté dicendo che il marchese di Villena partecipò al battesimo in quanto marchese e viceré, mentre Sua Eccellenza lo faceva da viceré, ma in nome di Sua Maestà. Si risolse il problema sistemando i baldacchini come quando si svolge la processione di san Gennaro.

Contrasti tra il cardinale e il viceré sui posti da occupare

Precedenti

Decisione presa

Loro Eccellenze entrarono in una sala gremita di dame e si sedettero sotto il baldacchino; allora il cardinale uscì dal suo appartamento e si sedette alla destra, con la viceregina al centro e il viceré alla sinistra, perchè le donne godono di questo privilegio. Conversarono un po' tra loro, dirigendosi poi al luogo del battesimo che era stato preparato in un ambulacro coperto / **[c. 162r]** e riccamente addobato; la funzione, come concordato, si svolse in piedi. Terminato il battesimo, le Loro Eccellenze e le dame si recarono in una sala dove era stata preparata una ricca cena e si sedettero insieme al cardinale. Alla fine le Loro Eccellenze si spostarono con le dame fino a un patio e raggiunsero un cortile coperto, dove si recitò una commedia. Il cardinale assistette discretamente da un apposito luogo. Infine, vi furono grandiosi fuochi d'artificio. Dal pomeriggio fino a mezzanotte si fece festa.

Distribuzione dei posti

Cerimonia del battesimo

Quando le Loro Eccellenze sono i padrini di battesimo, non si porta l'inginocchiatoio, ma cuscini per inginocchiarsi. Sulla porta il cappellano maggiore porge l'acqua benedetta e durante la funzione si sta in piedi e Sua Eccellenza è coperto, ma quando si versa l'acqua del battestimo si scopre.

Quando le Loro Eccellenze sono padrini di battesimo

Alba fu padrino del figlio del principe di Butera[781]; la funzione si svolse a casa del principe, con licenza di Sua Santità e con le stesse modalità del principe di Venosa; anzichè il cardinale, fu presente Monsignore de Curtis. Con queste stesse modalità si celebra il battesimo quando i viceré sono padrini per procura, come è stato Alba con il principe di Avellino[782].

Battesimo della figlia del marchese di Tarazona

Battesimo della marchesa di Tarazona[783]

Assistono quattro paggi con le candele.
Al sacerdote del castello vanno date due doppie.
Vanno con il seguito a prendere la bambina e dopo il battesimo la portano dalla madre

Il cappellano maggiore era in attesa del battesimo / **[c. 162v]** con le vesti violacee, pronto a porgere l'acqua battesimale. Su un vassoio già preparato c'erano il sale e una candela. Accolse la bambina da battezzare e, recitate le orazioni e svol-

son d'Oro nel 1655, viceré d'Aragona (1660-1662) e viceré di Sardegna (1662- 1664). Il suo sepolcro è a San Diego all'Ospitaletto. Cfr. Brunelli 2006.

[778] Francesco Boncompagni (1596-1644), figlio del primo duca di Sora, si diede alla carriera ecclesiastica e, con l'ascesa al pontificato di Gregorio XV, divenne cardinale nel 1621. Fu favorito anche dal papa successivo, Urbano VIII, che gli diede l'arcivescovato di Napoli nel 1626, dove esercitò il suo ministero molto caritatevolmente. Cfr. Coldagelli 1969.

[779] Il conte di Gambatesa era Vespasiano Nardo che aveva comprato il feudo nel 1631 dalla contessa Lombardo. Cfr. d'Ayala 1843, p. 613.

[780] Juan Gaspar Fernández Pacheco y Zúñiga, V marchese di Vigliena, V duca d'Escalona, viceré di Sicilia dal 1607 al 1610. Cfr. Auria 1697, pp. 76-77.

[781] Il principe di Botera dal 1625 era Federico Colonna, duca di Tagliacozzo, marito di Margherita Branciforte di Botera; vd. note n. 385 e 671.



124. **Veduta della Strada di Porto**
dal volume manoscritto di Francesco Cassiano de Silvia, *Regno Napolitano Anotomizzato dalla penna* …, 1705
penna e acquerello su carta
Vienna, © Österreichische Nationalbibliothek

Nella vedutina è raffigurata la chiesa di Santa Maria di Monserrato, indicata nella legenda in calce con il n. 1

La marchesa di Tarazona alla messa

Cerimonie in chiesa

te le cerimonie previste dalla Santa Madre Chiesa, si cambiò d'abito e si vestì di bianco. Il padrino era padre Olimpio dell'ordine paolino[784], a cui porse l'acqua per il battesimo. Non ci fu madrina. Partecipò al battesimo anche l'Inquisitore. La marchesa, in compagnia delle Loro Eccellenze, attraversò il parco e giunse per la messa alla chiesa della Madonna di Monserrato[785] (**fig. 124**). La viceregina e la marchesa andavano in portantina, mentre il viceré a piedi con un numeroso seguito. A Largo di castello era schierato uno squadrone di fanteria spagnola. Sulla porta d'ingresso della chiesa la marchesa fu accolta dal cappellano maggiore vestito di rocchetto e, ricevuta la candela, fu accompagnata lì dove l'aspettava il sacerdote che celebrava la messa, dialogata e con la musica.
Terminata la messa, la viceregina e la marchesa, congedatesi dal viceré, si recarono in portantina al monastero della Maddalena[786] (**fig. 125**). Sua Eccellenza con il seguito, attraversato il castello e il parco, ritornò a Palazzo. / **[c. 163r]**

Accoglienza di un cardinale la prima volta che viene a Napoli

Arrivo di un cardinale

Quando un cardinale arriva a Napoli ed entra pubblicamente, Sua Eccellenza, con tutto il Baronaggio, si reca ad accoglierlo fuori Porta Capuana (**fig. 126**). Se il cardinale sarà ospite di Palazzo Reale, lo accompagneranno all'appartamento molto ben arredato pronto ad accoglierlo. Giunti a Palazzo, Sua Eccellenza accompagna il cardinale a salutare la viceregina nei suoi appartamenti. Finché è ospite, gli saranno assegnati paggi, gentiluomini, cavallerizzo, carrozze e lacchè di Sua Eccellenza.

Seguito di un cardinale

Così fece Benavente con il cardinale Spinelli[787], che venne da Roma a Napoli per prendere possesso del vescovato di Aversa. Se il cardinale partirà via mare, si farà la solita salva e il viceré lo accompagnerà fino al molo, offrendogli la destra e le consuete cortesie.

Come fu accolto il cardinale Arrigoni

Quando venne a Napoli il cardinale Arrigoni[788] Sua Eccellenza si recò in carroz-

[782] Il principe di Avellino era dal 1617 Marino II Caracciolo (1587-1630), IV Duca di Atripalda, sposato a Francesca d'Avalos nel 1618. Nel 1624 aveva avuto un figlio di nome Antonio che morì prematuramente. Ebbe anche il Toson d'Oro nel 1622 e fu dal 1618 il primo marchese di Sanseverino. Cfr. Ricca 1869, vol. IV, pp. 544-546.

[783] La marchesa di Tarazona era innanzitutto l'ereditiera

za a Poggioreale, dove lo incontrò privatamente. In precedenza aveva inviato la sua compagnia di gente d'armi ad accoglierlo ad Aversa. / **[c. 163v]**



125. **Ignoto della prima metà del XVI secolo**
Stemma del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, e della moglie Leonor María de Guzmán
marmo, 1635 circa
Napoli, chiesa di Santa Maria Maddalena delle Convertite Spagnole, facciata

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 553

Come si accoglie il cardinale arcivescovo quando prende il possesso

Preparativi per ricevere il cardinale arcivescovo quando prende possesso della sua chiesa

Titolati, cavalieri e prelati a cavallo, assieme agli Eletti della Città e agli otto deputati del Seggio Capuano, si fanno trovare fuori Porta Capuana[789] al borgo di sant'Antonio, portando un pallio, le cui aste spettano ai deputati perché tutto si svolge nel territorio del Seggio Capuano e non altrove. Sua Eminenza, rivestito degli abiti pontificali, sale sopra una chinea bianca e va sotto al pallio, per recarsi al Duomo. Sua Eccellenza avrà inviato fuori del borgo di sant'Antonio tutta la guardia tedesca coperta con il tenente, i *continos*, i maggiordomi, i camerieri, i cavalieri, i maestri di sala, tutti i gentiluomini e i cavalieri della casa. Il viceré, attraverso il capitano della guardia, gli fa giungere le felicitazioni per il suo arrivo e per lunghi anni di felice governo della diocesi, assieme alle spiegazioni del motivo per cui non è lì di persona, relative alla mancanza di posto sotto al pallio, e l'avviso che il giorno successivo andrà a fargli visita all'ora che Sua Eminenza dirà. Il giorno seguente, in effetti, Sua Eccellenza si reca in visita al palazzo / **[c. 164r]** arcivescovile, avendo al suo seguito solo i *continos*, i domestici e la guardia. Se va in carrozza, il viceré scende nel patio del palazzo e sale le scale. Il cardinale gli va incontro, scendendo tre gradini fino ad un pianerottolo discosto dalla scala. Si salutano cortesemente e cerimoniosamente, con il cardinale che offre la destra e offre di passare per primo dalle porte. Come già detto, spetta però al cardinale avere sempre la destra in quanto principe della Chiesa. Entrati nell'appartamento e compiuta la visita, Sua Eminenza accompagna il viceré fino al cortile, offrendo ancora le consuete cerimonialità.

Disposizioni di Sua Eccellenza in questa occasione

La guardia tedesca va scoperta solo alla presenza del viceré

Sua Eccellenza fa visita al cardinale arcivescovo

Cerimonie tra i due

Sua Eccellenza sale in carrozza, avvisando di non muoversi fino a che Sua Eminenza non si sia allontanato; questi, però, non lo consente e allora Sua Eccellenza parte per primo e così il cardinale torna a casa, ma allontanandosi entrambi allo stesso tempo.

Il cardinale ricambia la visita a Sua Eccellenza

Il giorno seguente il cardinale va a Palazzo Reale a restituire la visita e Sua Eccellenza va a riceverlo con i *continos*, i domestici e la guardia fino al pianerottolo della scala che è fuori dalla sala. I due si offrono a vicenda le solite cortesie, ma si osserva sempre la precedenza già detta. Entrati nell'appartamento di Sua Eccellenza, si fa sapere alla viceregina che il cardinale vuole farle visita.

Il cardinale visita la viceregina

I due si recano dalla viceregina, che si fa trovare nella sua stanza con altre / **[c. 164v]** signore titolate e altre dame. Andrà incontro al cardinale sulla porta e, una volta entrati, si siederanno. La viceregina si congratulerà con Sua Eminenza per il suo arrivo e per il possesso della sua Chiesa. Al momento di congedarsi, la viceregina accompagnerà il cardinale fino al punto dove lo aveva ricevuto, mentre il viceré scende giù al patio. Sua Eccellenza non deve rientrare finché il cardinale non sia salito in carrozza e sia ripartito verso il palazzo arcivescovile. Sua Eccellenza sale allora nel suo appartamento nello stesso modo in cui era disceso. Tali visite, si svolgeranno sempre con le stesse modalità e le stesse abituali cortesie.

Sua Eccellenza non deve allontanarsi finché il cardinale non sia salito in carrozza e sia ripartito

Quando però le visite avvengono in maniera privata, il cardinale entra attraverso il parco senza alcuna cerimonia né complimenti, così come fa il viceré quando gli fa visita nel suo palazzo arcivescovile: ciò per evitare prolissità e per scambiarsi la visita come due amici.

Visite private

Si badi che sia il viceré che il cardinale, se si muovono con la portantina, devono salutarsi lì dove scendono e poiché lo spostarsi in portantina avviene per maggiore comodità, sia il viceré che il cardinale arrivano in potantina fino all'anticamera. / **[c. 165r]**

Come devono salutarsi il cardinale e il viceré

del conte di Monterey il quale, non avendo avuto figli, lascerà tutto alla nipote Isabel de Zúñiga y Clarhout, figlia di suo zio Baltasar de Zúñiga, che sposerà Fernando de Fonseca y Zúñiga (1600-1676), III conte di Ayala, marchese di Tarazona. Nel febbraio del 1637, nacque a Palazzo Reale Agnes Francisca de Zúñiga y Fonseca, figlia di Isabel. Agnes divenne la nuova marchesa di Tarazona cui allude Renao. I festeggiamenti per tale nascita scatenarono le critiche del Seggio di Nido che ricordò come fosse obbligatorio festeggiare solo i primogeniti del re. La piccola morì pochi mesi dopo, a dicembre. Vd. Gottardi 1991, p. 262; Rivas Albaladejo 2015, pp. 497-503; de Vayrac 1790, Tomo III, pp. 129-130;



126. **Ignoto fiammingo della fine del XVII secolo**
Largo di Porta Capuana
olio su tavola
collezione Imbert

Il Sindaco sale e si siede sulla sedia del grassiere suonando la campanella; tale gesto simbolizza il possesso della carica

Elezione del Sindaco e sue prerogative

Il segretario di guerra scrive un biglietto agli Eletti perché il Seggio (**fig. 127**) a cui tocca nomini il Sindaco e il biglietto è portato dal maestro di cerimonie. Scelto il Sindaco e deciso da Sua Eccellenza il giorno della funzione in cui deve essere nominato, spetta al Sindaco invitare tutto il Baronaggio e i cavalieri perché nel giorno stabilito lo accompagnino, in cavalcata, fino a Palazzo. Baronaggio e cavalieri devono prima recarsi a casa del Sindaco e da lì lo devono accompagnare fino a san Lorenzo, dove ci saranno gli Eletti nel Tribunale[790]. Solo il Sindaco scenderà da cavallo, non i cavalieri del suo seguito. Salirà al Tribunale, ma gli Eletti non dovranno far altro che alzarsi quando giunge il Sindaco, il quale si siederà sulla propria sedia; questo gesto esemplifica la presa di possesso della carica. Successivamente, scenderanno tutti insieme e, con il seguito del Sindaco che li starà aspettando, si dirigeranno verso Palazzo per raggiungere Sua Eccellenza, con il quale si svolgerà la funzione organizzata per tale occasione.
In tutti gli atti il Sindaco, finchè dura la sua carica, precede i Sette Uffici. A lui

vd. anche note n. 300 e 386.
784 È l'ordine di San Paolo (di Tebe), primo eremita, nato in Ungheria nel XIII secolo.
785 La chiesa di Santa Maria di Montserrat venne fondata nel 1506, a via Medina, da un frate spagnolo dei monaci del convento catalano omonimo e veniva officiata da benedet-

spetta il posto migliore in Cappella, in udienza e in carrozza con Sua Eccellenza, / **[c. 165v]** ove siederà di fronte a lui da solo, privilegio che gli spetta e osservato da tutti i viceré.

Quando viene presentato il Sindaco

Si avverte che, quando gli Eletti presentano il Sindaco al viceré, è consuetudine che prenda parola l'Eletto della Piazza del Sindaco.

Si scrive al Sindaco e agli Eletti

Si deve scrivere un biglietto al Sindaco e un altro agli Eletti indicando il giorno deciso da Sua Eccellenza per l'entrata.

Solo al Sindaco spetta mettersi in ginocchio all'estremità dell'inginocchiatoio di Sua Eccellenza

Quando il Sindaco si reca con il viceré al Duomo e il cardinale va a ricevere Sua Eccellenza al solito posto, cioè di fronte alla cappella di santa Restituta; il Sindaco deve collocarsi tra il viceré e il capitano della guardia, accostato su un lato, dato che il capitano della guardia si mette al proprio posto; ciò perché, se il Sindaco si mettesse al lato del viceré, il cardinale avrebbe il posto peggiore, mentre gli spetta il migliore. A un'estremità dell'inginocchiatoio di Sua Eccellenza si può inginocchiare solo il Sindaco e nessun altro, neppure i Sette Uffici: è un privilegio esclusivo del Sindaco. / **[c. 166r]**



127. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Famiglie … nobili che sono nelli cinque seggi di questa fidelissima città di Napoli …, in *Stemmario*, c. 1r
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. X A 42

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 553

Visita generale alla Vicaria

Si avvisano i reggenti del Collaterale e la Vicaria

Quando il viceré vuole andare personalmente a far visita alla Vicaria[791], manda ad avvisare i reggenti del Collaterale e della Vicaria e gli altri giudici criminali, affinché ognuno porti a Palazzo una lista di tutti i carcerati e inquisiti per qualunque tipo di delitto e, in Collaterale, si faccia una relazione per prendere le oppurtune decisioni.

Ordini per il maestro di cerimonie

Si chiederà al maestro di cerimonie di andare a fissare i posti nella sala criminale della Vicaria per Sua Eccellenza e per gli altri uomini del Collaterale di guerra, i magistrati di Cancelleria, il consigliere di santa Chiara, i presidenti della Camera Reale della Sommaria, e un posto a sedere per tutti i giudici penali, per l'avvocato fiscale e per l'avvocato e il procuratore dei poveri. La visita si svolge nel modo seguente.

Preparazione dei posti

Nel mezzo del palco, collocato nella sala dove il Magistrato della Vicaria è solito tenere l'udienza, si pone un baldacchino molto solenne e sotto di esso[792] si allestisce un podio con cinque gradini[793] molto alti. Sulla pedana si mette un bel tappeto con sopra una sedia altrettanto sontuosa; al lato destro una panca con una spalliera ricoperta con panni verdi e stemmi reali, destinata ai signori togati e del Collaterale che in quest'atto precedono i reggenti della Cancelleria. / **[c. 166v]** Al lato sinistro del baldacchino si mette un'altra panca per i reggenti della Cancelleria; al lato destro, un'altra panca di un palmo più bassa di quella del Collaterale, destinata al Consiglio di santa Chiara; dall'altro lato, in corrispondenza, si dispone un'altra panca per i presidenti della Camera Reale.

Posto per i giudici e altri posti

Di fronte al baldacchino di Sua Eccellenza si pone un tavolo largo ricoperto di panno verde, con a fianco un'altra panca senza spalliera, anch'essa ricoperta con un panno, sulla quale devono sedersi tutti i giudici criminali e, in ultimo, l'avvocato fiscale, anch'egli seduto, e dietro di lui, in piedi, l'avvocato e il procuratore dei poveri.

Posto del segretario del Regno

Per il segretario del Regno si mette uno sgabello con spalliera, ugualmente ricoperto, e un piccolo tavolino, su cui bisogna mettere il necessario per scrivere e annotare tutte le grazie che Sua Eccellenza concederà.

Sua Eccellenza va alla Vicaria

Quando tutto è pronto, giungono a Palazzo Reale il Baronaggio, il Collaterale, i Tribunali e i *continos*. Sua Eccellenza scende e con questo seguito va alla Vicaria, dove ciascuno prende il suo posto, come stabilito.

I giudici devono essere pronti a riferire sulle cause

Ognuno dei giudici criminali ha con sé la lista dei carcerati e degli inquisiti che dipendono da lui; si alzerà quando dovrà riferire sulle cause e lo farà stando in pie-

tini spagnoli di quell'ordine. Nel 1621 la chiesa venne quasi riedificata a causa di un'esplosione e, in relazione a quest'evento, Chiarini la descrive spoglia e irregolare. Fu pesantemente bombardata nel 1941 e quindi demolita. Cfr. Celano-Chiarini 1856-1860, vol. IV, pp. 345-347; Antonelli 2015, p. 333.

[786] La chiesa della Maddalena delle Spagnole aveva tra le sue benefattrici la moglie del Monterey; vd. note n. 693 e 807.

[787] Filippo Spinelli (1566-1616) fu vescovo di Aversa dal 1605 al 1616. Cfr. Santagata 1757, vol. IV, pp. 8-10; Parente 1845, p. 37.

[788] È il cardinale Arrigoni (1552-1616), storpiato in Arión e citato anche dal Díez de Aux. Cfr. Antonelli 2015, pp. 19, 315.

Il segretario del Regno prende nota delle grazie

di e a capo scoperto, riferendo / **[c. 167r]** a Sua Eccellenza i pro e i contro di quel delinquente. Ascoltata la sua relazione, Sua Eccellenza sceglie il da farsi. Qualora si trattasse di un delitto non estremamente grave, il viceré concede la grazia e il segretario del Regno ne prende nota. Quando invece si tratta di un delitto molto grave e Sua Eccellenza non ha intenzione di concedere la grazia, egli tace e allora il maestro di cerimonie, ad alta voce, dice: «Avanti, si proceda con un'altra causa»; si andrà avanti così fino a che le cause non terminano. L'avvocato fiscale, essendo questo il suo ufficio, in ognuna di esse porta motivi contrari.
Terminata la visita, tutti scendono e Sua Eccellenza torna privatamente verso Palazzo. Quest'ordine si tenne nella visita generale alla Vicaria fatta dal viceré conte di Benavente[794]. / **[c. 167v]**

Stile a Palazzo e fuori redatto da José Renao portiere di camera di Sua Eccellenza[795]

Quando si trasporta il baldacchino deve essere scortato da quattro alabardieri

Ogni volta che si porta il baldacchino da qualche parte devono accompagnarlo quattro alabardieri, due alla sinistra e due alla destra dell'asina che lo trasporta. Quando lo avranno posto in opera, gli alabardieri si collocheranno ai lati, vigilando perché non vengano celebrate messe all'altare dove è montato.

Trasporto del pranzo

Quando si trasporta il pranzo, bisogna che lo accompagnino quattro alabardieri avanti e due dietro. Con essi ci saranno anche il maggiordomo e il maestro di sala, a capo scoperto; ovunque passi questo corteo, dalla cucina fino al luogo in cui si prende il cibo, non deve esserci nessuno a capo coperto o seduto.
Questo vale per il cibo del viceré o della viceregina e per nessun altro, a meno che non ci sia qualche ospite come l'ambasciatore di Roma, un cardinale o un ministro di Sua Maestà. Costoro hanno diritto ad avere una guardia alla porta del loro appartamento e al saluto delle armi da parte della compagnia di guardia all'uscire da Palazzo; qualora, invece, l'uscita avvenisse in incognito, la guardia tedesca saluterà militarmente senza muoversi però dal suo posto. / **[c. 168r]**

Nascita importante a Palazzo

Quando a Palazzo nasce qualcuno importante, tutti devono vestire a festa fino al giorno del battesimo incluso; lo stesso si farà per i compleanni delle Loro Eccellenze.

Quando Sua Eccellenza va fuori Napoli, ad ogni soldato spettano quindici grani e al caporale tre reali

Ai tedeschi della guardia si danno quindici grani e al caporale tre reali

Ogni volta che il viceré si allontana da Napoli (**fig. 128**), già dalla notte prima dovrà tenersi pronta sul posto una squadra di tedeschi in modo che, quando Sua Eccellenza arriverà, sia pronta ad accompagnarlo. Si farà così quando il viceré va a caccia, a spasso o a compiere qualche sua devozione. Il viceré, quindi, non deve andare in nessun luogo dove al suo arrivo non sia già predisposta la guardia tedesca; allo stesso modo, nel caso in cui Sua Eccellenza restasse a dormire fuori in campagna, devono trovarsi pronti quaranta o cinquanta moschettieri spagnoli con un aiutante affinché lo assistano.

Come dev'essere il cavallo di Sua Eccellenza

Nel caso in cui si debba portare un cavallo a Sua Eccellenza, esso deve essere riccamente ricoperto; devono accompagnarlo quattro tedeschi avendolo al centro, allo stesso modo con cui si porta la pedana, e il lacchè che lo conduce deve andare scoperto. Si precisa che i tedeschi devono andare alla cavallerizza, così da scortare fin da lì il cavallo.

Quando le Loro Eccellenze non vogliono offrire la sedia

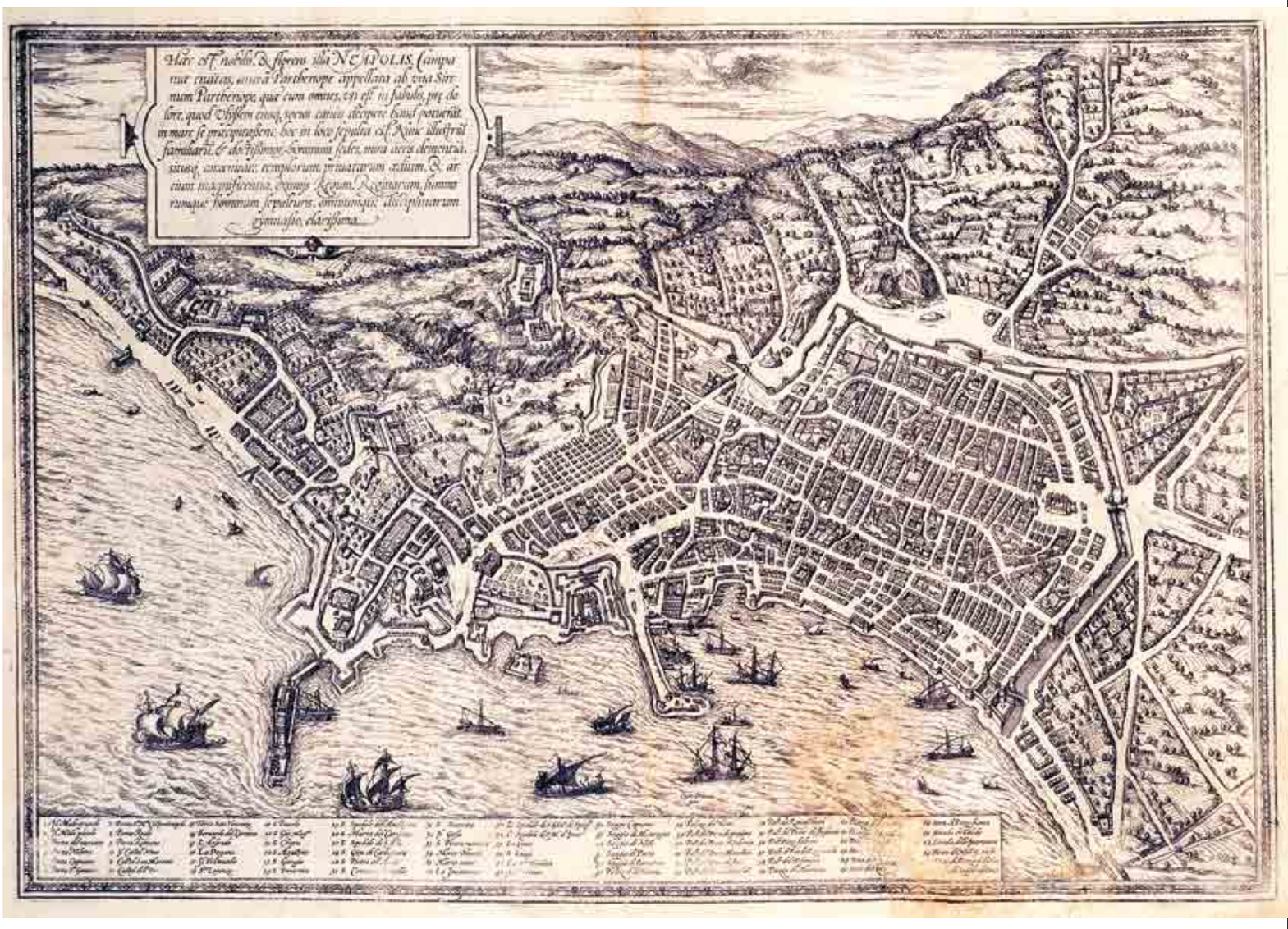
Le Loro Eccellenze, quando non vogliono concedere di sedersi a coloro che portano qualche regalo, sono soliti riceverli stando in piedi / **[c. 168v]**, consentendo all'interlocutore di coprirsi.

Spettanze del tenente di guardia

Quando Sua Eccellenza dà udienza nella sua stanza, il capitano di guardia non assiste. Quando il viceré entra o esce, tocca al tenente tenere pronta la guardia tedesca nel salone grande; il tenente camminerà davanti facendosi largo preceduto di dieci passi dal preposto, mentre accanto a Sua Eccellenza ci sarà il capitano della guardia.

Spettanze del maestro di cerimonie

[789] Il borgo di Sant'Antonio Abate si trova nei pressi di porta Capuana; vd. nota n. 682.
[790] Il tribunale di San Lorenzo, dove si riunivano gli Eletti della città, aveva luogo nella sala del refettorio di San Lorenzo Maggior; vd. nota n. 715.
[791] Il tribunale della Vicaria si trovava a Castelcapuano, il secondo castello più antico di Napoli, riformato a metà del XVI secolo da don Pedro da Toledo su progetto di Ferdinando Manlio, per destinarlo a sede dei tribunali del Regno. Cfr. di Lernia-Barrella 1993.
[792] Nel ms. «del una tarima con çinco escalones» è sottolineato.
[793] Nel ms. «una alfombra muy rica y sobre ella» è sottolineato.
[794] Per Juan Alonso Pimentel de Herrera, duca di Benavente, viceré dal 1603 al 1610, vd. nota n. 135.
[795] Questo stile di Palazzo è una specie di breviario a uso interno per il personale di Palazzo e, in qualche modo, permette di entrare nelle stanze private del viceré, anche se con l'occhio dei suoi dipendenti, fornendo anche una descrizione delle regole del comportamento quotidiano di Palazzo. Così veniamo a conoscenza del fatto che il viceré in casa fa uso degli alabardieri e, uscendo, viene accompagnato dalla guardia tedesca e dai moschettieri, che stare in piedi e senza cappello è segno di rispetto e che se qualche dama nobile vuole parlare al viceré deve vederlo, in genere, in una chiesa. Il breviario viene ripreso integralmente nel ms. Villarosa 21 della BNN. Villarosa 21 1660-1724, pp. 53-90.



128. **Franz Hogenberg**
Haec est nobilis, & florens illa Neapolis …
incisione, 1572
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

Quanto detto è previsto se Sua Eccellenza va a cavallo, ma se il viceré si sposterà in carrozza, il capitano precede di poco i cavalli della carrozza. Qualora alla cavalcata dovesse prendere parte anche l'usciere e Sua Eccellenza volesse recarsi in qualche chiesa, il capitano della guardia deve precederlo per far collocare la pedana e per controllare che in chiesa non ci siano cose che vadano contro l'autorità di Sua Eccellenza: un baldacchino, i banchi per i mastri, i banchi davanti all'inginocchiatoio o altre sedie o persone, per esempio donne, con le loro sedie di paglia. È quindi necessario avere una grande accortezza e fare attenzione che non ci sia nessuno davanti al palco né alle due porte che fiancheggiano l'altare maggiore e che queste ultime siano chiuse con le tendine tirate, così da impedire che qualcuno occhieggi da dietro.

Non dev'esserci nessuno davanti al palco

Se ci sono nobildonne in chiesa, il viceré o anche la viceregina se va da sola, non / **[c. 169r]** devono avvicinarle anche se le conoscono, ma devono aspettare che vengano loro a baciare le mani alle Loro Eccellenze; diversamente, Sua Eccellenza si limita a rispondere con un gesto cortese alle loro riverenze.

Se ci sono signore in chiesa, la viceregina non deve avvicinarle

Quando Sua Eccellenza fa ritorno a Palazzo, il tenente deve farsi trovare con la sua guardia lì dove lo aveva accolto.

Il tenente della guardia resta lì dove aveva accolto il viceré a Palazzo

Se le Loro Eccellenze vogliono uscire in portantina, non devono permettere che alcun titolato o altra persona ragguardevole le accompagni; se invece la vi-

Quando le Loro Eccellenze escono in portantina

ceregina va in portantina e il viceré a piedi, devono consentire che quanti sono presenti, titolati o persone di riguardo, li accompagnino.

Compito del maestro di cerimonie

Il maestro di cerimonie vigilerà perché restino scoperti solo coloro a cui spetta e, giunti alla carrozza, proseguiranno solo i titolati. Se il viceré va a piedi fino alla chiesa o altrove, deve lasciare che il seguito lo accompagni fino a destinazione e, se è presente qualcuno del Collaterale, questi deve andare davanti.

Quando il viceré va a piedi e la viceregina in portantina, quelli del Collaterale li precedono

In una sala con baldacchino non deve entrare la portantina

Non bisogna consentire che in una sala dove c'è il baldacchino ci sia anche una portantina; lo si concede solo quando si tratta di un cardinale in visita dal viceré. Se nel seguito c'è qualcuno del Collaterale, questi deve andare avanti. / **[c. 169v]**

Nessuno deve stare seduto o coperto in una sala dove c'è una credenza

Non bisogna permettere che in una stanza dove c'è una credenza ci sia qualcuno seduto o coperto; se vi si trova un titolato o altra persona ragguardevole, va accompagnata a sedersi in un'altra sala. Neppure i domestici della casa devono violare tale tradizione: tutti i viceré finora nominati l'hanno rispettata.

Visita di cardinale o Grande di Spagna non vassallo

Quando è in visita un Grande di Spagna non vassallo o un cardinale, essi vanno accompagnati fino alla carrozza; se arrivano di notte, verranno impiegati anche quattro ceri. Se un cardinale arriva in portantina, i domestici lo accompagneranno fino alla scala e lo stesso si fa con i Grandi di Spagna. Tutti gli altri, nobili o nobildonne, verranno accompagnati dai gentiluomini fino alla porta del cancello della sala oscura e si farà luce con due lampade solo quando si tratta di nobildonne.

Quando ci sono visite nessuno deve occupare le anticamere

Nelle anticamere delle Loro Eccellenze non devono esserci estranei né persone sedute o coperte: così vuole la tradizione. Quelli del seguito devono fermarsi alla porta dell'anticamera del viceré o della viceregina.

Il portiere di camera entra per assegnare i posti

Il portiere di guardia è la sola persona che può entrare per assegnare i posti a sedere, / **[c. 170r]** tenendo presente chi è che parlerà con Sua Eccellenza.

Fino a dove i viceré devono andare incontro ai visitatori

Quando si tratta di nobildonne che vengono a trattare una questione, Sua Eccellenza le riceverà alla porta della stanza dove si svolgerà l'incontro e, a fine visita, le riaccompagnerà fino a quel punto. Così si sono comportati Benavente, i Lemos, Ossuna, i viceré cardinali e il duca d'Alba: di alcuni sono stato testimone, di altri me lo hanno assicurato.

Prassi di alcuni viceré

Un'altra prassi è che, quando qualche nobildonna ha necessità di parlare ad un viceré non sposato, invii una richiesta a Sua Eccellenza perché dica in quale chiesa può incontrarla e vi si recherà accompagnata da un parente. Questa è la tradizione. Così fece diverse volte Alba con Margherita d'Aragona e la figlia principessa di Conca[796] a Piedigrotta e a san Leonardo[797] e con la principessa di Sans nella chiesa di santo Spirito[798]. Il duca d'Alba andò varie volte a visitare la principessa di Conca quando si rinchiuse in san Sebastiano. Ricevette anche alcune signore a Palazzo, sempre accompagnate da qualche parente.

Come i viceré non sposati ricevono le nobildonne

Quando la viceregina riceve una visita, non bisogna autorizzare alcuna signora a sedersi: le signore sanno come scambiarsi cortesie. Se infatti la viceregina consentisse di sedersi, tutte ci resterebbero male; / **[c. 170v]** se disponesse il contrario, servirebbero allora Sua Eccellenza con poco piacere.

Quando la viceregina riceve, non consente a nessuno di sedersi

Se a Palazzo vive la figlia o un altro parente della viceregina, quest'ultima non dovrà mai far preferenze in una cerimonia, ma solo assegnare loro il primo posto. In nessun modo le si offrono dei cuscini – non parlo di quelli per la pedana delle Loro Eccellenze – né le si mette un'oliera d'argento sul tavolo, né portantine coperte per spostarsi, che sono riservate alle Loro Eccellenze.

La viceregina non deve privilegiare le figlie, ma solo dar loro il primo posto

Va precisato che al tempo di Lemos le Loro Eccellenze invitarono sotto il baldacchino la cognata, contessa di Gelbes, solo perché era stato reso noto che Sua Maestà aveva nominato il marito viceré di Saragozza[799]. Ciò avvenne in occasione della processione di san Gennaro (**fig. 129**), che quell'anno toccò al Seggio di Nido. In precedenza non si erano mai fatte preferenze del genere.

Il conte di Lemos invitò la contessa di Gelbes sotto il baldacchino perché il marito era stato nominato viceré di Saragozza

[796] Margherita d'Aragona, figlia del principe di Castelvetrano, era la moglie di Ferdinando d'Avalos, marchese del Vasto e principe di Montesarchio. I due avevano avuto un'unica figlia, Sveva d'Avalos, andata in moglie a Giulio Cesare di Capua, principe di Conca e Ammiraglio del Regno. Cfr. *Del patto di Capuana...* 1823, pp. 85-89; Campanile 1610, pp. 231-232.

[797] La chiesa di San Leonardo a Chiaia, oggi scomparsa, secondo Celano era molto antica, almeno di epoca medievale. L'annesso convento era passato dalle monache di San Sebastiano ai domenicani ma, già all'epoca sua, il convento era adibito ad alloggi. Di fronte c'era la chiesa di San Giuseppe a Chiaia dei Gesuiti. Cfr. Celano 1692', vol. IX, pp. 11-12.

[798] Indica la chiesa di S. Spirito a Largo di Palazzo, oggi non più esistente. Resta in loco un toponimo – vico Santo Spirito di Palazzo – a ricordarne l'esistenza.

[799] La cognata del viceré don Pedro Ruiz de Castro, conte di Lemos, Leonor Francisca de Portugal, vedova del fratello, si era risposata con il primo marchese di Gelves, Diego Pimentel, viceré d'Aragona dal 1610 al 1621 e poi viceré di Nuova Spagna dal 1621 al 1624. Cfr. de Sojae Pinto 1996, pp. 239-241.



129. **Andrea Vaccaro**
Transito di San Gennaro
olio su tela, 1635
Madrid, © Museo Nacional del Prado

Così si comportò Benavente e ultimamente fecero altrettanto la duchessa di Alcalá con la figlia, duchessa di Montalto, e con la nuora, marchesa di Tarifa[800], che in pubbliche cerimonie furono trattate come le altre nobildonne e nel ricevimento per le nozze Montalto sedettero fuori dal baldacchino e dalla pedana.

Prassi di alcuni viceré

Alcalá si limitò a invitare il Baronaggio e comandò che venissero tutti i capi dei Tribunali alla cavalcata, quando andò a ricevere al molo il genero, duca di Montalto, per accompagnarlo a Palazzo. Si schierò / **[c. 171r]** lo squadrone, spararono i castelli e la sera ci fu il *sarao*. La cera avanzata andò al maggiordomo.

Alcalá invitò il Baronaggio e i capi dei Tribunali al ricevimento del genero, principe di Paternò

Avviso, inoltre, che qualunque sia la stanza ove il viceré dà udienza, il baldacchino deve avere le insegne di Sua Maestà, anche lì dove si svolge il Collaterale. Si avverte, inoltre, che il capitano della guardia deve sempre stare sulla pedana, accostato alla parete e vicino al viceré. Non vi deve stare alcun domestico. Un buffone di corte è però solito sedersi su un lato della pedana ai piedi del viceré. Se in una festa Sua Eccellenza va a ballare, il capitano della Guardia non deve muoversi assolutamente dal suo posto: il viceré va da solo.

Il capitano della guardia sta sulla pedana accostato alla parete

[800] Luigi Guglielmo Moncada Aragona de la Cerda Paternó (1614-1672) nel 1629 sposò María Enríquez Afán de Ribera, figlia del viceré duca d'Alcalá; vd. note n. 631, 761 e 800. L'altro figlio del duca d'Alcalá, Fernando Afán marchese di Tarifa (1614-1633), aveva sposato nel 1627 Ana de Sandoval y Mendoza, che morirà a Napoli nel 1634. Cfr. Guglielmo 1701, p. 108.



130. **Ignoto della fine del XVII secolo**
Ritratto di Luigi Carafa, principe di Stigliano, incisione, in Biagio Aldimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa…*, vol. II, Napoli, 1691
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Spettanze del maestro di cerimonie

Il maestro di cerimonie deve essere particolarmente attento ad avvisare le Loro Eccellenze quando qualche nobile è ammalato, perché gli si faccia visita nei modi opportuni.

Quando si porgono condoglianze o congratulazioni

Si fa così anche con i ministri. Quando partorisce una signora o quando muore qualche persona importante, sarà un gentiluomo a far visita per porgere le condoglianze o le congratulazioni. Per inviare regali, ci si avvarrà di un paggio.

La contessa di Monterey, quando morirono il principe di Scilla e la principessa di Cariati, figlia della principessa della Roccella[801], inviò per le condoglianze il capitano della guardia. / **[c. 171v]**

Ordine di Sua Maestà su come Sua Eccellenza deve trattare i sudditi

La viceregina non va più a casa di nessuno, assecondando l'ordine di Sua Maestà del 1621 e del 1622 inviato al cardinal Zapata, che allora governava il Regno. Ugualmente, Alba inviò le condoglianze alla duchessa di Sora[802] attraverso il figlio, il connestabile di Navarra; la lettera la si può trovare a carta 105.

Comportamento della duchessa di Alcalá

Quando morì il principe di Stigliano (**fig. 130**), uno dei signori principali del Regno, la duchessa di Alcalá non andò a far visita alla principessa[803], ma inviò suo cognato, il duca di Montalto, e suo figlio, il marchese di Tarifa. Con tale precedente, la contessa di Monterey inviò il capitano della guardia, come è stato detto, a porgere le condoglianze alle principesse, sue amiche e compagne, e non andò a visitarle di persona per non contraddire gli ordini di Sua Maestà, che bastano da soli senza guardare agli esempi di altri viceré.

La contessa di Monterey agisce di conseguenza

Partecipazione dei viceré a un matrimonio

Quando i viceré partecipano a un matrimonio o vi siano intervenuti come padrini, la viceregina il giorno dopo deve mandare un paggio o un gentiluomo per chiedere nei modi opportuni, come si è detto, come sta la sposa. Per la dignità che rappresenta, non spetta al viceré compiere tale cerimonia; essa è permessa solo alla viceregina a motivo del decoro dovuto sempre alle dame. / **[c. 172r]**

Ciò che spetta alla viceregina

Preparativi spettanti al maestro di cerimonie

Quando viene ospite un viceré diretto in Sicilia o un cardinale, il maestro di cerimonie, con un giorno di anticipo, deve aver chiaro il da farsi. Se si va in Cattedrale per il Sangue di san Gennaro nel Tesoro, bisogna portare un inginocchiatoio; quando la visita è in forma privata si porta un cuscino.

A san Gregorio Armeno e a Donna Romita c'è il Sangue di san Giovanni Battista[804]. Il maestro di cerimonie deve avvertire i principi ospiti che a Donna Romita, quando si legge il Vangelo di san Giovanni, ribolle il sangue; a san Gregorio ciò succede una volta l'anno.

Il maestro di cerimonie è incaricato dei preparativi

Se è presente un vescovo, tocca a lui e non al cappellano maggiore porgere le reliquie a Sua Eccellenza per l'adorazione.

A santa Patrizia si conserva un chiodo con cui Nostro Signore fu inchiodato sulla Santa Croce.

Tener pronta una scala per vedere meglio il Cristo

A san Domenico c'è il Cristo che parlò a san Tommaso quando gli disse: *Bene scripsisti de me, Thoma*. Bisogna avvisare il priore di far trovar pronta una scala per avvicinarsi e vedere con maggiore comodità.

Avvisare i castelli per l'offerta delle chiavi

Bisogna avvisare un giorno prima i castelli di sparare colpi durante la visita di alcune chiese come san Severino, il Gesù, le reliquie dell'Annunziata, il Carmine[805]; quest'ultima sia pronta a mostrare il Crocifisso che abitualmente si scopre solo tre volte l'anno. Si ricordi ai castelli[806] la cerimonia dell'offerta / **[c. 172v]** delle chiavi. Se va alla Vicaria in un giorno di Tribunale, andrà in incognito.

Se è giorno di Tribunale, la visita alla Vicaria sarà in incognito

Visita di un Grande di Spagna

Quando un Grande di Spagna, non vassallo, o un cardinale viene a visitare il viceré o la viceregina, la sedia su cui siederà deve portarla un paggio e verrà offerta da un gentiluomo.

Come si devono assegnare i posti

Se il Grande di Spagna è vassallo, la sedia gli viene offerta da un portiere di camera e da nessun altro, come avviene con gli altri titolati.

Novità introdotta dalla contessa di Monterey

La contessa di Monterey[807] (**fig. 131**) introdusse l'usanza di andare a san Dome-

[801] Diana Vittori Borghese, figlia di una sorella di papa Paolo V, aveva sposato Girolamo Carafa II, principe della Roccella (1583-1652), e una delle loro figlie, Margherita, aveva sposato nel 1626 Scipione Spinelli, principe di Cariati. Cfr. Paoli 1737, p. 483; Gugliemo 1701, p. 304; Parrino 1692-1694, III, p. 565.

[802] La duchessa di Sora era Eleonora Zapata (1593-1679), nipote del viceré cardinal Zapata, che aveva sposato Gregorio Boncompagni, II duca di Sora, morto nel 1628. Cfr. Coldagelli 1969.

[803] La principessa di Stigliano era Isabella Gonzaga (1565-1637), duchessa di Sabbioneta e moglie di Luigi Carafa della Stadera (1567-1630), IV principe di Stigliano, i nonni di Anna Carafa. Questa, alla



131. **Giuliano Finelli**
Ritratto della viceregina Leonor María de Guzmán
marmo, 1634-1637
Salamanca, Iglesia de la Purísima

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 547

nico[808] (**fig. 132**) per il rosario che vi si recita tutti i martedì e in tale occasione parteciparono molte signore. Nessun cavaliere può partecipare.

Accoglienza

Uscivano sulla porta della chiesa a ricevere la viceregina la priora di questa confraternita con altre due signore: Chiara Gesualdo, la Duchessa di Cherchi e la Duchessa di Cagnano[809]. Il cappellano maggiore porgeva l'acqua benedetta solo alla viceregina; le altre signore venivano a dare il benvenuto a Sua Eccellenza.

Accoglienza del priore e del convento

C'erano il priore del convento con quattro padri, i più autorevoli, tra cui quello che avrebbe diretto i misteri del rosario. Al suono dell'organo accompagnavano Sua Eccellenza dall'ingresso fino al suo posto e poi iniziava il rosario.

Come si mettono i palchi

Si preparava un palco per il Santissimo Sacramento e un altro / **[c. 173r]** dove si recitava il rosario. Il priore iniziava la recita e la viceregina seguiva. Le signore l'avevano accolta in piedi con una riverenza e furono ricambiate con gratitudine. Quando erano andate in poche, Sua Eccellenza diceva: «Oggi siamo venute in poche».

I frati chiedono alla viceregina di partecipare alla processione ed ella accetta

I frati, vedendo l'affettuosa devozione della viceregina, le chiesero di voler benignamente intervenire alla processione generale che si svolge dentro la chiesa nel giorno della Madonna del Rosario e Sua Eccellenza accettò volentieri. Andò infatti accompagnata da molte signore, ma né Sua Eccellenza né alcuna dama portano i ceri, recati invece da otto paggi disposti attorno al pallio.

Né la viceregina né le dame portano ceri

Il cappellano maggiore va subito dietro la viceregina

Le dame e il priore, al suono dell'organo, accompagnano la viceregina all'uscita con le consuete cortesie, mentre il cappellano maggiore va subito dietro la viceregina, dal lato sinistro. Viene poi rimosso il palco del Santissimo, mentre un ripostiere di strato, all'alzarsi di Sua Eccellenza, tiene pronto un cuscino offerto dal maestro di sala.

Cuscino per la viceregina

La viceregina invita le amiche ad accompagnarla

Sua Eccellenza invitava alcune signore ad accompagnarla / **[c. 173v]**: le princi-

morte della nonna nel 1637, ereditò tutti i beni della famiglia. Cfr. Aldimari 1691, vol. II, pp. 391-397, 399-404.

804 La reliquia del sangue di San Giovanni Battista, originariamente nel convento napoletano di Sant'Arcangelo a Baiano poi soppresso, si trovava sia a San Gregorio Armeno, detta anche san Ligorio, che a Donna Romita. Tale sangue si liquefaceva in genere il 29 agosto, festa della decollazione del Battista, vd. Pironti 1956; Antonelli 2012, p. 175; Malafronte Maturo 2000.

805 La chiesa del Carmine custodisce un Crocifisso miracoloso che, secondo la tradizione, aveva chinato il capo per schivare una palla di cannone nel 1439, all'epoca della lotta per la successione al Regno di Napoli tra angioini e aragonesi. Cfr. *Breve narrazione* ... 1835; cfr. anche Antonelli 2012, pp. 199, 417.

806 Nel ms. «de los castillos» è stato aggiunto successivamente.

807 La VI contessa di Monterey, oltre ad accompagnare il marito nelle occasioni pubbliche, si dedicò particolarmente al suo impegno in ambito filantropico. Fu donna Leonor, infatti, la fondatrice del convento della Maddalena degli Spagnoli, come riporta anche Ángel Rivas, ricordando Alonso de Contreras. Nei suoi anni napoletani, l'impegno profuso dalla viceregina, inoltre, fu preso a modello dalle dame nobili del Regno che l'accompagnavano a visitare conventi e ospedali e a recitare il rosario assieme a lei. Cfr. *Relazione della morte*... 1634, f. 84 v.; Contreras 1983, p. 185; Rivas Albala-

132. **Tiziano Vecellio**
Annunciazione
olio su tela, 1558-1559
Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, già nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 553



dejo 2015, pp. 486-492. Su donne, potere e identità religiosa nei monasteri napoletani, vd. Novi Chavarria 2002.

808 Renao dedica un breve paragrafo alle devozioni della moglie di Monterey per varie chiese della città, così come alle sue opere di bene.

809 Chiara Gesualdo, figlia di Michele e Maria Caracciolo, aveva sposato Cesare Gesualdo di Santo Stefano. La duchessa di Cagnano era Giulia d'Ajello che aveva comprato il feudo nel 1628, diventato ducato nel 1630. Cfr. per Gesualdo: Ricca 1869, vol. IV, pp. 410, 416; per Giulia Aiello: Giustiniani 1797-1816, tomo III, pp. 9-10.

810 Diana Vittori Borghese, sposata dal 1607 con Girolamo Carafa (1583-1652), II principe di Roccella.

811 La principessa di Squillace era Francesca Maria de Borja y Aragón Pignatelli, VI principessa di Squillace. Nel 1624 aveva sposato lo zio Fernando de Borja y Aragón (1587-1665), viceré di Valencia nel 1635. Cfr. Patrick Williams, «Fernando de Borja y Aragón», DBE 2009-2013.

812 Francesca Lombardo (m. 1666), contessa di Gambatesa, moglie di Antonio Mendoza y Alarcón, castellano di S. Elmo e membro del Collaterale, morto nel 1622.

813 Si riferisce ai frati domenicani della chiesa di Santa Maria della Sanità nell'omonimo rione. La chiesa, conosciuta anche col nome di San Vincenzo alla

pesse di Roccella[810], di Squillace[811] e del Giglio. Se queste non c'erano, venivano la contessa di Gambatesa[812] con la marchesa sua figlia e, qualche volta, anche la contessa di Baselice.

La viceregina va agli Incurabili e porta regali ai malati

Queste stesse signore accompagnavano Sua Eccellenza il venerdì agli Incurabili per dare la cena alle malate. Sua Eccellenza era la prima a servire. Da Palazzo venivano portati dolci e altre cose gradite alle malate. Non si portava l'inginocchiatoio perché non si entrava in chiesa, ma erano presenti il cappellano maggiore, il sacrestano maggiore, il maestro di cerimonie della Cappella Reale e gli aiutanti. I domestici non entravano.

I frati della Sanità invitano la viceregina ai primi sabati del mese ed ella accetta

I frati della Sanità[813] invitarono Sua Eccellenza in quella santa casa alla devozione del primo sabato di ogni mese. La viceregina vi andò puntualmente con le signore amiche, fermandosi devotamente per le litanie ed edificando tutti. Era così puntuale che

accorreva tutta fervorosa anche quando si trovava a Posillipo, non mancando mai alle funzioni. Durante i tre mesi del caldo la viceregina non andava agli Incurabili per il cattivo odore, ma inviava con grande puntualità un'elemosina.

D'estate la viceregina non va all'ospedale, ma invia elemosine

La viceregina favorì anche la devozione a san Gennaro, recandosi ogni sedici del mese / [c. 174r] al Tesoro per la messa. Da lì si recava alla chiesa della Madonna di Costantinopoli[814] per far cantare le litanie, commemorando il giorno dell'incendio del Vesuvio (**figg. 133, 134**) e della montagna di Somma, quando, per intercessione del santo, Nostro Signore fece in modo che l'incendio, ormai prossimo alla città, non la toccasse e neppure le ceneri che si dispersero altrove, lontano.

Estende la devozione a san Gennaro

La viceregina andava a Nostra Signora di Costantinopoli e faceva cantare le litanie

Vescovi e prelati devono parlare al viceré vestendo il rocchetto; i sacerdoti portando la berretta.

Come devono parlare i prelati a Sua Eccellenza

Il cappellano maggiore deve dare l'acqua benedetta solo ai viceré e non ad altri, neppure ai figli del viceré. Nessun cappellano deve portare la stola davanti a Sua Eccellenza; può farlo solo il cappellano maggiore.

Spetta al cappellano maggiore portare la stola e dare l'acqua benedetta a Sua Eccellenza

La guardia del viceré deve entrare in tutte le chiese dov'egli entra. Sua Eccellenza, però, non entrerà lì dove si predica.

Quando c'è predica, Sua Eccellenza non entra nella Chiesa

La viceregina deve trattare i ministri nel modo in cui li tratta il viceré, dando sedie o sgabelli a chi spetta.

La viceregina deve trattare i Ministri nello stesso modo in cui essi vengono trattati dal viceré

Se un ministro titolato viene a parlare con Sua Eccellenza, non deve essere nominato con il titolo, ma con l'incarico.

Ai portieri di camera

Sul tappeto di Sua Eccellenza non deve andare / [c. 174v] alcuna sedia, a meno che non si tratti di un Grande di Spagna non vassallo o di un cardinale.

Sedia sul tappeto solo per i Grandi di Spagna non vassalli

Quando viene rappresentata una commedia o c'è un festino o una festa davanti a Palazzo, si invita solo un cardinale o il nunzio di Sua Santità; se la festa è davanti al Palazzo, si offre loro una finestra del Palazzo per vederla.

Chi si invita a Palazzo

Per auguri o condoglianze si manda un gentiluomo, per i regali si manda un paggio.

Chi va a porgere le condoglianze o le felicitazioni

Quando c'è un banchetto per un Grande di Spagna, si avvisa il cappellano maggiore perché venga a dare la benedizione e si avvisano i musicisti perché cantino durante il pranzo.

Avvisare il cappellano maggiore

Solo le portantine delle Loro Eccellenze devono essere coperte, le altre no, neppure quelle dei figli.

Solo i viceré vanno in portantina coperta

Il tenente o il sergente non devono entrare con la lancia o l'alabarda nelle stanze ove è presente la guardia e neppure entrino altri armati, come il capitano di giustizia con l'asta, né si può arrestare alcuno se non lo comanda Sua Eccellenza.

Nessun tenente o sergente deve portare l'insegna dentro Palazzo, né si può arrestare nessuno senza ordine di Sua Eccellenza

La viceregina non deve vedere nessuno se non sono presenti le dame di compagnia.

La viceregina non deve vedere nessuno se non in presenza delle dame di casa

Ogni volta che Sua Eccellenza monta a cavallo, gli si porta uno scalino per salire.

Quando servono le luci, se ne occupano i paggi / [c. 175r] e il maestro di sala; quest'ultimo le prende dalle mani dei paggi e le colloca.

I paggi e i maestri di sala si occupano delle luci

Quando una persona che non sia vassallo – cardinale o Grande di Spagna o ministro importante di Sua Maestà – viene a visitare la viceregina, va un paggio a prendere la sedia e la passa a un gentiluomo o maestro di sala che farà accomodare l'ospite.

Chi deve dare la sedia a una persona che non sia vassallo

Si fa lo stesso con il viceré attraverso un gentiluomo di camera, ma la sedia non bisogna dargliela perché cio è permesso solo al maggiordomo, al cameriere o al cavallerizzo, a seconda del grado dell'ospite visitante.

Se è presente il viceré, sarà il gentiluomo di camera a dargli la sedia

Quando la viceregina o il viceré vogliono seguire una processione da una finestra, si monterà il baldacchino; nelle altre finestre non devono allora esserci cuscini.

Quando le Loro Eccellenze vogliono vedere una processione, bisogna allestire il baldacchino

Anche se il viceré non va alla processione, si deve inviare sempre una squadra di tedeschi per accompagnare con il dovuto decoro il Collaterale e i ministri.

Anche se le Loro Eccellenze non vanno alla processione, si manda una squadra di tedeschi

/ [c. 175v] Quando Sua Eccellenza esce di notte dalla sua stanza per andare da qualche parte, deve andare a fargli luce un paggio con un candeliere.

Quando il viceré esce di notte dai suoi appartamenti, gli farà luce un paggio



133. **Monumento in memoria dell'eruzione del Vesuvio del 1631**
particolare della lapide commemorativa
marmo, 1632 circa
Portici, corso Garibaldi

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 553

Sanità – da una statua di san Vincenzo Ferrer (detto *o munacone*), portata annualmente in processione in quanto il santo avrebbe fermato l'epidemia di colera di Napoli del 1836. La chiesa fu edificata al principio del sec. XVII dall'architetto domenicano fra' Nuvolo.

814 Si indica la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli che si trova nell'omonima via.



134. **Monumento in memoria dell'eruzione del Vesuvio del 1631** particolare degli stemmi e delle lapidi commemorative marmo, 1635 Torre del Greco, via Nazionale

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 553

Se capita che un capitano di guardia mangi con Sua Eccellenza, non gli si dà l'acqua per lavarsi le mani

Se accade che il capitano non fosse di guardia e mangiasse con Sua Eccellenza o con un ministro di Sua Maestà, deve esserci una compagnia di guardia. Finito di mangiare, il capitano deve soltanto alzarsi in piedi, prendere la sua lancia e assistere senza lavarsi le mani come faranno gli altri presenti.

Nessun capitano di guardia deve mangiare con un Grande di Spagna

Questo avvenne quando il marchese di Santa Cruz[815], ospite in casa del principe della Roccella a Posillipo (**fig. 135**), pranzando con il conte di Monterey, invitò il capitano di guardia, ma io lo avvertii di non farlo.

Quando ci sono contrasti tra il cardinale arcivescovo e Sua Eccellenza

Quando ci sono contrasti tra il cardinale arcivescovo e Sua Eccellenza e quando questi fosse tenuto a recarsi al Duomo, Sua Eccellenza può scegliere di recarsi al monastero di santa Chiara.

Sua Eccellenza cinge la spada ai suoi domestici

Quando il viceré nomina cavaliere qualcuno della sua casa, dev'essere proprio

[815] Si tratta di Álvaro de Bazán y Benavides (1571-1646), II marchese di Santa Cruz; vd. nota n. 141.



135. **Sebastiano Indelicato** (disegnatore), **Federico Pesche** (incisore)
Prospettiva della veduta … del Palazzo dell'Ecc.o S.r Principe di Butera et Roccella, … nella riviera di Posilipo
incisione, in Biagio Aldimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa…*, vol. I, Napoli, 1691
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Sua Eccellenza a vestirlo. L'oliera d'argento si dà solo alle Loro Eccellenze, al cardinale ospite, al Ministro di Sua Maestà e a un Grande di Spagna. Il viceré non chiama Sua Eccellenza alcun ambasciatore, tranne quelli di / **[c. 176r]** Sua Maestà col titolo di Grandi di Spagna.

Coloro ai quali bisogna dare l'oliera d'argento

Coloro che il viceré chiama Sua Eccellenza

Quando si sposa qualche dama della casa, quel giorno non le si dà il cuscino come si fa quando la promessa sposa è figlia della viceregina o quando lo sposo è uno dei figli di Sua Eccellenza o altra persona speciale della casa. Lo si fa quando qualcuno della casa, per esempio il maggiordomo o la dama della viceregina, sposa una persona di fuori.

Quando si celebra un matrimonio a Palazzo

Nel caso in cui una signora in visita voglia parlare con la viceregina senza che altre dame l'ascoltino, deve entrare da Sua Eccellenza prima di queste; una volta finito di parlare, esce dove sono le altre; subito dopo esce Sua Eccellenza per stare con le dame.

Udienza della viceregina a una signora

Quando vengono alcuni Eletti a parlare con Sua Eccellenza per una deputazione in nome della Città e il viceré è legittimamente occupato, vengono inviati al segretario o a qualcun altro, avvisandoli così: «Due o tre di voi vadano a parlare con la tal persona designata da Sua Eccellenza». Infatti non si deve mai arrivare a quattro, poiché quattro Eletti già costitiscono la Città e solo questa parla con Sua Eccellenza.

Quando gli Eletti vanno a parlare con Sua Eccellenza in nome della Città

In quattro costituiscono la Città

Nessuno può interrompere i Consigli, se non le persone reali che siano nobili nativi del Regno. / **[c. 176v]**

Solo le persone reali possono fermare i Consigli

Quando Diego Zapata e Doña María de Padilla, marchesi di santo Floro[816], furono ospitati dal conte di Monterey, avvenne che la marchesa morì a Palazzo. Il suo corpo fu portato nel convento della Croce e il conte di Monterey andò privatamente a dare le condoglianze al marchese nel suo appartamento.

Morte della marchesa di santo Floro

Qualora gli Eletti della Città venissero a Palazzo per far visita a qualche persona importante di passaggio, bisogna farli sedere e chiamarli Signorie Illustrissime; al momento del congedo, vanno riaccompagnati fino alla porta dove sono stati accolti. Se un cardinale si trova ospite a Palazzo e un signore viene da fuori a fargli visita, il cardinale non deve uscire dal suo appartamento né fare le cerimonie tradizionali poiché sta nel Palazzo Reale ed è lì come ospite.

Come bisogna trattare gli Eletti che vengono a Palazzo a visitare qualcuno

Quando viene un ospite a Palazzo

Nel 1634, quando gli Eletti di questa Città vennero a fare gli auguri di Natale a Sua Eccellenza, non entrarono a darglieli, poiché il viceré si trovava con alcuni reggenti del Collaterale, tra cui il marchese di Campi e il grassiere, con cui gli

Quando vengono gli Eletti a parlare con Sua Eccellenza non deve esserci nessun altro

[816] I marchesi di Santo Floro sono Diego Zapata de Cardenas, membro del Consiglio di Guerra in Sicilia, e María de Padilla dei marchesi di Auñon. Il marchese di Santo Floro fu poi governatore dello Yucatan dal 1636 al 1643. Cfr. Alvarez Baena 1789-1790, vol. I, p. 312.

Eletti erano in contrasto. Vi furono delle scuse poiché, quando gli Eletti vengono a parlare con Sua Eccellenza, non deve esserci nessun altro. / **[c. 177r]**

Decoro dovuto al viceré

Quando viene un signore con un mandato, non deve entrare a Palazzo né incontrarsi con Sua Eccellenza, per il decoro dovuto alla persona regale.

Festa organizzata dal duca di Ossuna al mercato

Durante il suo governo, il viceré Pedro Girón, duca di Ossuna, organizzò negli ultimi giorni di Carnevale una grande festa nella piazza del mercato, comandando, con minaccia di gravi pene, che nessuno, qualunque fosse la sua condizione, osasse entrare alla festa senza portare la maschera come Sua Eccellenza. Entrò così gente della più svariata condizione.

Il viceré chiama Signoria le Grandi Croci degli ordini cavallereschi

Il viceré chiama Signoria le Grandi Croci[817] degli ordini cavallereschi e, all'entrata e all'uscita, fa due passi; tratta così anche il generale delle galee di Malta.

Quando le Loro Eccellenze escono da Napoli un paggio porta il denaro

Se le Loro Eccellenze, viceré o viceregina, vanno fuori città sarà previsto anche un paggio a cavallo che trasporterà il denaro.

Il cappellano maggiore dà il cero a Sua Eccellenza

Quando il viceré partecipa ad una processione deve portare il cero offertogli dal cappellano maggiore o, se quest'ultimo è assente, dal sacrestano maggiore. Si badi che quando il cardinale non porta la reliquia Sua Eccellenza non deve portare il cero.

La persona che offre il braccio alla viceregina non prende il cero

Ciò è previsto anche quando c'è la viceregina. Ma si badi: la persona che le offre il braccio non deve portare il cero che, invece, va offerto / **[c. 177v]** al cappellano maggiore e, in sua assenza, al sacrestano maggiore, quando il cardinale non porta la reliquia[818]. Il cero andrà a prenderlo anche il capitano della guardia nei modi vigenti in quel luogo.

Come si dà il cero al capitano della guardia

Durante le processioni otto paggi portano i ceri

Nelle processioni a cui partecipa Sua Eccellenza otto paggi in divisa devono portare i ceri.

Viceregine alle cappelle reali

Talora le viceregine hanno presenziato le cappelle reali come ultimamente è accaduto con Benavente a san Domenico per la canonizzazione di san Luis Beltrán[819].

Qual è il posto principale quando sotto al baldacchino ci sono due sedie

Quando ci sono due sedie sotto il baldacchino il posto migliore è quello rivolto verso l'entrata, anche se dovesse essere quello a sinistra.

La persona che viene a dar il benvenuto al nuovo viceré va ospitata a Palazzo

Quando qualcuno fa visita a Sua Eccellenza da parte del viceré di Sicilia o dell'ambasciatore di Roma, per felicitarsi per la nomina o per un altro motivo, bisogna ospitarlo a Palazzo.

Quando i banchi del Baronaggio devono avere la pedana

Quando il viceré si trova sul trono, in occasione della processione di san Gennaro o nel parlamento generale, i banchi del Baronaggio e del Collaterale devono avere la pedana. / **[c. 178r]**

Inviti per le processioni

Se è richiesto a qualche domestico di Palazzo – il segretario, il maggiordomo o il cavallerizzo – di estendere gli inviti per una processione, essi si rivolgono anzitutto ai cavalieri loro amici e compatrioti, perché questi invitino a loro volta altri cavalieri.

Quando le Loro Eccellenze incontrano il boia

Se le Loro Eccellenze dovessero incontrare dei condannati a morte (il che è da evitare) li grazieranno. Così fecero Lemos, Ossuna, Benavente e Alba.

Giuramento al servizio di Sua Maestà

Quando Sua Eccellenza giura di servire Sua Maestà porge il suo cappello a qualcuno e il portiere deve prenderlo, poi s'inginocchia e mette le mani sul messale giurando di osservare e di rispettare tutto quello che il segretario lì presente gli ha letto.

Sua Eccellenza deve avere la spada

In questa cerimonia Sua Eccellenza deve stare seduto e portare la spada; il segretario cercherà di baciargli la mano, ma il viceré non lo permetterà.

Visite del duca d'Alba

Il duca d'Alba andò a visitare la moglie di Diego d'Aragona[820], generale della cavalleria del Regno e la moglie di Diego Pimentel[821], generale delle galee di questa squadra. Egli mandò a chiamare i mariti perché venissero a Palazzo. Essi vennero e il duca / **[c. 178v]** andò con loro in carrozza a fare le visite. Dal principe d'Ascoli[822] andò invece in incognito.

Visita di Monterey

Il conte di Monterey andò a trovare la principessa di Castellón[823], moglie di un Grande di Spagna non vassallo. Non preavvisò il principe né lo trovò in casa. La principessa lo ricevette con le cerimonie consuete.

[817] Si indicano col nome di Grandi Croci i cavalieri di Malta nobili che ascendono ai gradi più alti della gerarchia maltese: Grandi Maestri, Grandi Priori e Balì. Cfr. Cicognara 1840, p. 71.

[818] Da «la qual se tiene» fino a «Reliquia» il testo è cassato.

[819] San Luís Beltrán (1526-1581), domenicano valenzano e missionario a Bogotá, fu beatificato da papa Paolo V nel 1608, per essere poi canonizzato nel 1671.

[820] Diego Tagliavia Aragona (1590-1654), principe di Castelvetrano e duca di Terranova dal 1624, era figlio di Carlo II duca di Terranova e di Giovanna Pignatelli. Aveva sposato Estefanía de Mendoza Cortés, marchesa della Valle delle Indie, nipote del conquistatore del Messico. Cfr. Emanuele e Gaetani 1754, vol. I, p. 21.

[821] Per il primo marchese di Gelves, Diego Pimentel, sposato con Leonor Francisca de Portugal, vd. nota n. 799.

[822] Per il principe di Ascoli vd. nota n. 229.

[823] La principessa di Castiglione era Laura del Bosco Ventimiglia, dal 1630 moglie di Luigi Gonzaga, principe di Castiglione delle Stiviere (1611-1636). Vd. anche nota n. 650.

Non[824] bisogna permettere che nella stanza del Collaterale si tenga una giunta di ministri, a meno che non vi partecipi un reggente. Ciò a motivo del dovuto decoro da rivolgere a questa stanza, come stabilito da Sua Maestà nelle Istruzioni che si danno ai viceré quando vengono a governare questo Regno (**fig. 136**), disponendo che venga indicata la stanza per il Collaterale.

Non bisogna convocare una giunta nella stanza del Collaterale

Quando muore un castellano, si spara un colpo con proiettile e si tiene alzato tutto il giorno lo stendardo reale. I castelli fanno lo stesso anche quando muore il capitano generale.

Quando muore un castellano si spara un colpo con proiettile e si alza la bandiera

Quando le Loro Eccellenze ricevono in una sala con il baldacchino e non intendono sedersi, le sedie sotto al baldacchino non devono essere girate.

In una sala col baldacchino ove il viceré non si siede, le sedie non devono essere girate

È necessario attenzione che i palchi che si montano nella piazza per gli invitati di Sua Eccellenza non si coprano, ad eccezione di quello del Baronaggio e dei ministri, e che le finestre non abbiano decorazioni. / **[c. 179r]** I palchi in piazza non devono avere gelosie e devono essere tutti scoperti per il decoro dovuto a ciò che le Loro Eccellenze rappresentano.

I palchi che si montano in piazza per una festa non devono essere coperti, ad eccezione di quello del Baronaggio e dei ministri

Al tempo del conte di Monterey si organizzarono feste davanti a Palazzo con corride di tori[825], con i consueti palchi. Le corride non possono però svolgersi nei giorni di festa.

Feste e corride di tori

Quando Sua Eccellenza va in una chiesa con un cardinale, il cappellano maggiore porgerà l'aspersorio al cardinale, il quale darà l'acqua benedetta a Sua Eccellenza. Nessuno schiavo, anche se porta l'inginocchiatoio con la mula, può entrare in chiesa quando è esposto il Santissimo Sacramento. Non è neanche permesso che uno schiavo non cristiano entri in chiesa.

Nelle chiese non devono entrare schiavi che non siano cristiani

Nel caso in cui Sua Eccellenza incontrasse per strada il Santissimo Sacramento deve scendere da cavallo e accompagnarlo fino alla chiesa. Se lo incontra la viceregina, ella invierà tutta la guardia che la sta accompagnando. Nel caso in cui lo trovassero viceré e viceregina, il viceré lo seguirà a piedi fino alla chiesa e la viceregina in portantina.

Quando le Loro Eccellenze incontrano il Santissimo Sacramento

Quando la Città elegge il Sindaco, il maestro di cerimonie porta un biglietto[826] agli Eletti affinché si riuniscano nel Seggio a cui spetta eleggerlo. / **[c. 179v]** Una volta eletto, spetta al Sindaco invitare i signori che lo accompagneranno. Questi lo raggiungeranno a cavallo e lo accompagneranno fino a san Lorenzo, dove troveranno gli Eletti della Città in attesa di dare il possesso al Sindaco. Tutti insieme si recheranno a Palazzo da Sua Eccellenza per poi accompagnarlo fino all'Arcivescovato, e non in un'altra chiesa, dove si canterà il *Te Deum*. Non appena arrivati davanti alla cappella di santa Restituta, il cardinale esce a ricevere il Sindaco. Bisogna avere particolare cura affinché all'arrivo del cardinale il Sindaco si collochi due passi avanti rispetto al viceré, poiché Sua Eccellenza darà la destra al cardinale e quindi converrà che il Sindaco abbia il posto peggiore. Due aspetti sono molto importanti: chi va in cavalcata a san Lorenzo accompagnando il Sindaco non deve scendere da cavallo; gli Eletti devono alzarsi quando il Sindaco entra nel Tribunale di san Lorenzo a prendere il possesso, perché fino ad allora egli non gode ancora della carica. Il Sindaco si siede alla sedia del grassiere, suona la campanella, si alza e tutti se ne vanno.

Quando si elegge il Sindaco

Dalla partenza del connestabile / **[c. 180r]** di Navarra[827], figlio del duca d'Alba, carrozze e cavalieri non si fermano più davanti ai figli del viceré. Ciò non si fece neanche con Alcalá.

Non ci si ferma davanti ai figli dei viceré

Nessun portiere di Sua Eccellenza può testimoniare né essere interrogato in giudizio senza espressa licenza di Sua Eccellenza; lo stesso vale per il maestro di cerimonie.

Nessun portiere o maestro di cerimonie può essere interrogato o testimoniare senza il consenso di Sua Eccellenza

L'usanza prevede che se accade che ci sia una festa a Palazzo e, nello stesso giorno, un'altra a casa di un principe, spetta al maestro di cerimonie andare lì a ordinare di spostarla ad un altro giorno. Io stesso feci così al tempo di Monterey, in occasione della festa di nozze del duca di Barrea con una figlia del consigliere Scipione Teodoro[828].

Il maestro di cerimonie deve impedire che quando si svolge una festa a Palazzo ce ne sia un'altra altrove

[824] Qui, sulla destra, vi è un titolo marginale non leggibile, l'unico presente nel mss.

[825] I giochi di tori, comuni nella tradizione spagnola, ricorrono in tutti i cerimoniali napoletani di epoca vicereale anche austriaca. Cfr. Giannone 2005; Antonelli 2012, p. 336.

[826] Il copista aveva scritto qui «a los Elettos que le hagan al Sejo que tocare, el qual» che poi cassa.

[827] Per il connestabile di Navarra, vd. nota n. 675.

[828] Il III duca di Barrea era Girolamo d'Afflitto (1617-1662), conte di Trivento e principe di Scanno dal 1646. Nel 1634 sposò Lucrezia Bologna, a quanto pare figlia di Scipione Teodoro, avvocato sorrentino di fama e accademico ozioso. Cfr. Origlia Paolino 1754, vol. II, p. 131.

Come si trattano i forestieri

Quando qualche titolato forestiero viene a trovare il viceré Sua Eccellenza lo tratta conformemente al suo rango, senza però riceverlo in piedi né andandogli incontro come invece si usa fare con i vassalli. Se si tratta di un cavaliere che non ha reddito né una rendita nel Regno, Sua Eccellenza è solito farlo coprire perché non è vassallo né subordinato; spesso egli è chiamato Signoria Illustrissima, come si vedrà a fol. 200.

Se Sua Eccellenza vuole parlare ai Cinque e Sei, bisogna avvisare il portiere più anziano della Città

Qualora il viceré volesse parlare ai Cinque e Sei[829] della Città, si avvisa uno dei portieri della Città, il più anziano, che avrà cura di allertare i portieri di ciascun Seggio perché avvisino i cavalieri.

Se Sua Eccellenza vuole incontrare il nunzio, manderà un portiere di camera ad avvisarlo

Allo stesso modo, quando Sua Eccellenza vuole trattare qualche / **[c. 180v]** questione con il nunzio di Sua Santità, un portiere di camera deve andare ad avvisarlo.

Nessuno può avere un tiro a sei né cocchieri scoperti, ma soltanto il viceré

Nessuno può avere un tiro a sei cavalli o mule né cocchieri scoperti in quanto può averlo soltanto il viceré.

Quando il viceré non è sposato, alle feste partecipa la moglie del segretario

Quando il viceré non è sposato, è tradizione che la moglie del segretario vada alle feste di Palazzo. Ultimamente, ciò è avvenuto al tempo del cardinale Zapata e del duca d'Alba.

Quando né Sua Eccellenza né i Tribunali vanno in Processione, nemmeno i portieri di camera devono andarci

I portieri di camera non possono prendere parte alle processioni se non vi partecipano Sua Eccellenza o i Tribunali. In occasione degli uffici dei defunti o di funerali, il posto migliore per i parenti è dal lato del Vangelo e non dietro ad esso, come si fa in Spagna.

Novità di Monterey

Ogni volta che le Loro Eccellenze escono si rende loro l'omaggio della bandiera; Monterey dispose però che lo facesse la compagnia di guardia solo una volta al giorno.

A chi si dà l'onore delle armi

Ultimamente si rende l'onore delle armi anche al principe d'Ascoli[830], maestro di campo generale, al marchese di Tarazona[831], nipote del viceré e a Melchiorre Borgia[832], cugino di Sua Eccellenza e generale delle galee.

Ai funerali reali predica un vescovo

Quando un vescovo predica a un funerale di persona reale deve farlo vestendo il pontificale e con il pastorale in mano.

Quando in una festa ci sono il cardinale e il viceré

Quando sia il cardinale che il viceré sono presenti ad una festa, / **[c. 181r]** devono esserci i due baldacchini, ma bisogna fare attenzione che essi abbiano la stessa distanza dall'altare. Nessun ministro deve parlare con il viceré o con la viceregina indossando il ferraiolo.

I ministri non parlano con le Loro Eccellenze indossando il ferraiolo

Giunta al tempo di Monterey

Il 18 agosto 1636[833] il conte di Monterey tenne una giunta con tutti i colonnelli e i maestri di Campo e, prevedendo le discussioni che sarebbero sorte riguardo ai posti da occupare, decise di mettersi a letto, mentre tutti gli altri restarono in piedi.

Alabardieri ai matrimoni dei signori

Quando si celebra il matrimonio di qualche signore, anche se Sua Eccellenza non vi si reca, si chiede al capitano della guardia di inviare sei o otto alabardieri.

Quando il viceré accompagna a piedi la viceregina

Quando il viceré accompagna a piedi la viceregina, e quest'ultima va in portantina, se è presente qualche membro del Collaterale questi deve posizionarsi davanti al viceré e non alle sue spalle.

Quando nel seguito ci sono gli Eletti

Se Sua Eccellenza va a piedi e nel suo seguito vi sono gli Eletti ad essi spetta di camminare al lato del viceré, ma solo se c'è anche il Sindaco mentre se quest'ultimo è assente ciò non è previsto.

Le figlie del viceré vanno in portantina

Negli ultimi tempi le figlie del viceré sono andate in portantina mentre i genitori hanno viaggiato in carrozza, com'è successo con la principessa di Paternò[834], figlia del duca di Alcalá, e con la marchesa di Tarazona al tempo di Monterey.

I Tribunali non vanno formalmente ad alcun funerale

Ordini reali di Sua Eccellenza

I Tribunali non vanno in forma ufficiale ad alcun funerale, se non a quelli di persone reali o delle Loro Eccellenze; ciò nonostante / **[c. 181v]** lo ha preteso il duca di Medina de las Torres per il funerale della nonna, la principessa di Stigliano[835], ma Sua Eccellenza non l'ha concesso per le suddette ragioni.

Nessun funerale esce dalla porta principale di Palazzo

Non deve né può uscire dalla porta principale del Palazzo alcun funerale se non quello delle Loro Eccellenze.

829 Il tribunale dei Cinque e Sei era un tribunale amministrativo interno, eletto per un anno. Aveva giurisdizione sui nobili per i fatti non violenti, convocava le piazze e nominava i sei Eletti del Tribunale di San Lorenzo presieduti dal grassiere di nomina vicereale. Era composto da sei membri per ognuna delle cinque piazze nobili, tranne Nido che ne eleggeva cinque, per un totale di 29. Cfr. Padiglione 1876, p. 537; vd. anche nota n. 395.

830 Per il principe di Ascoli vd. nota n. 229.

831 Sul marchese di Tarazona, che aveva sposato la nipote del Monterey, vd. note nn. 300, 386, 783.

832 Per Melchor Borja, vd. nota n. 751.

833 Nel ms. l'anno è sottolineato.

834 Per la figlia di Alcalá, moglie del principe di Paternò, vd. nota n. 260.

835 Isabella Gonzaga, principessa di Stigliano, era la nonna di Anna Carafa e quindi, indirettamente, anche del marito duca di Medina de las Torres. Morì nel 1637. Vd. anche nota n. 803.



136. **Jan Janssonius**
Neapolitanum Regnum
incisione, 1640
La Jolla (California), Barry Lawrence Ruderman Antique Maps Inc. Gallery

I Cinque e Sei incontrarono Sua Eccellenza

Il 6 Febbraio 1637[836] vennero a parlare con Sua Eccellenza i Cinque e i Sei assieme alla deputazione dei capitoli[837]; gli uni e gli altri chiesero di entrare. Dissi loro che mai si era vista una cosa simile, per cui quelli della deputazione decisero di far entrare i Cinque e Sei come avevo proposto loro.

Le Loro Eccellenze devono avere pedana solo in occasione di feste o di udienze pubbliche

Le Loro Eccellenze devono avere la pedana solo in occasione di feste, udienze pubbliche o nel giorno in cui arriva in città (**fig. 137**) il visitatore generale; nelle altre occasioni, invece, non devono averla.

Feste in maschera a Palazzo

Se in una festa mascherata a piedi o a cavallo[838] viene a mancare un cavaliere per qualche impedimento, questi deve nominare un sostituto e in nessun modo è tenuto a farlo il viceré.

Quando Sua Eccellenza dà inizio al *sarao*

Quando nelle feste mascherate il viceré è pronto per il *sarao*, ma non lo fossero ancora i cavalieri mascherati, Sua Eccellenza deve iniziare senza aspettare loro. Così hanno fatto i viceré qui riportati e, ultimamente, il conte di Monterey in occasione delle / **[c. 182r]** feste per l'incoronazione del re dei Romani[839].

Parto di una figlia del viceré a Palazzo

Quando partorisce una figlia del viceré, le signore fanno visita alla viceregina e poi a sua figlia. Le signore, avvisate in precedenza di non mettere profumi, entrano con le amiche, fanno una breve visita e poi sono invitate a far posto alle altre. Tali visite si svolgono in genere otto o dieci giorni dopo il parto.

Quali luci devono esserci quando Sua Eccellenza stipula un atto di notte

Se Sua Eccellenza redige una scrittura di notte deve avvertire il portiere perché porti tre candele nella stanza.

Funerale della principessa di Stigliano, signora di Sabbioneta

Nel febbraio del 1637[840] morì Isabella Gonzaga, signora legittima di Sabbioneta e principessa di Stigliano[841]. I principi a capo di uno Stato hanno il privilegio di essere sepolti con le vesti ducali, lo scettro bianco e la corona. A questa signora posero una corona diversa, non chiusa, e lo scettro non era bianco. Sua Eccellenza ne venne a conoscenza e fece in modo che al momento della tumulazione ci fossero la consueta corona e uno scettro bianco.

Morte del duca di Mondragone

Al tempo del duca d'Alba Antonio Álvarez di Toledo morì il duca di Mondragone[842], nipote della Gonzaga. Volevano seppellirlo con le suddette / **[c. 182v]** insegne, ma Sua Eccellenza non lo permise poiché non gli spettavano dato che il duca non era il signore di Sabbioneta. Al tempo del duca di Alcalá morì il marito della signora di Sabbioneta, il principe di Stigliano. Il viceré, informato di quello che era successo con il nipote del principe, il duca di Mondragone, affidò la questione ad alcuni ministri, ma non fu pubblicato alcun decreto con la risoluzione presa e il duca lo venne a sapere.

Morte del principe di Stigliano

Quando si devono portare l'inginocchiatoio violaceo o i cuscini

In Quaresima e in Avvento, o quando per un Giubileo esce la processione dall'Arcivescovato, si deve portare l'inginocchiatoio violaceo; nel caso in cui le Loro Eccellenze andassero a un Giubileo, o a visitare i monumenti della Settimana Santa, non bisogna portare la pedana, ma soltanto i cuscini.

Nascita del figlio del marchese di Tarazona

Nel febbraio del 1637[843] nacque a Palazzo il figlio del marchese di Tarazona, figlio del conte di Monterey. Il marchese di Chiarella, castellano di Sant'Elmo, amico del marchese di Tarragona[844], volle omaggiarlo sparando qualche colpo con l'uso di proiettili. Il conte di Monterey, dopo aver verificato che tale trattamento toccasse solo alle persone reali, comandò a chi di spettanza di mettere per iscritto che le spese fatte si addebitassero al suddetto marchese di Chiarella e di fargli recapitare la nota delle spese al castello; comandò, inoltre, di incarcerarlo e così il marchese trascorse alcuni giorni in prigione a Castelnuovo.

La compagnia di guardia va a Palazzo vecchio

Il Giovedì Santo, dopo aver riposto il Santissimo Sacramento, / **[c. 183r]** la compagnia di guardia a Palazzo nuovo deve passare immediatamente nel Palazzo vecchio; questa usanza, molto opportuna e degna di un così gran signore, fu introdotta dal conte di Monterey.

Se il viceré va in cappella e manca il capitano della guardia, al posto di quest'ul-

836 Nel ms. l'anno è sottolineato.
837 Si intende la Deputazione dei Capitoli e Grazie.
838 Cfr. nota n. 638.
839 La nomina a re dei Romani di Ferdinando III d'Asburgo, marito della sorella di Filippo IV, María Ana d'Austria, avvenne nel 1636. Succederà al padre l'anno successivo. Cfr. nota n. 639; vd. anche a c. 184r e, soprattutto, alle cc. 259v-265v.
840 Nel ms. l'anno è sottolineato.
841 La principessa di Stigliano era Isabella Gonzaga, duchessa di Sabbioneta e nonna di Anna Carafa, che era la sua unica erede. Vd. nota n. 803.
842 Il duca di Mondragone era Antonio Carafa, figlio di Isabella Gonzaga (1565-1637) e Luigi Carafa (1567-1630), sposato con Elena Aldobrandini (1589-1663), nipote di papa Clemente VIII. Era il padre di Anna Carafa (1607-1644). Vd. nota n. 467.
843 Nel ms. l'anno è sottolineato.
844 Per il marchese di Tarazona, vd. note n. 300, 386 e 783.



137. **Francesco di Maria, Didier Barra**
Veduta di Napoli
particolare da *San Gennaro che protegge la città di Napoli*
olio su tela, post 1631
Napoli, Museo Diocesano

timo deve esserci il cavallerizzo. Ciò fu rispettato dal duca d'Alba e da quello di Alcalá. A tutti i generali spetta ricevere l'onore delle armi.

L'onore delle armi ai generali

Non bisogna permettere che, quando viene nominato un Eletto, questi venga ufficialmente come Città con i suoi compagni se prima non si siano recati a baciare la mano a Sua Eccellenza. Così successe anche a me nel mese di luglio del 1637[845] con Scipione Filomarino[846], Pompeo Guevara e Francesco Mele quando costoro vennero con gli altri Eletti e con il grassiere, il principe di Montesarchio[847]. Avvertii Sua Eccellenza, che mi ordinò di fare così: la Città entrò, negoziò e se ne andò; entrarono poi i tre cavalieri nominati a baciare la mano di Sua Eccellenza, uno ad uno. La medesima prassi è prevista anche con il nobile della mastria dell'Annunziata e con altre persone che ricoprono cariche simili.

L'Eletto da poco nominato deve venire da solo

Esempi

Nel mese di agosto del 1637[848] il marchese di Fuscaldo, il principe di Noya, il principe di Roccadaspide e il duca di Nocera[849] vollero parlare a Sua Eccellenza, il conte di Monterey. Conferii con Sua Eccellenza, allettato, che mi ordinò / **[c. 183v]** di dire loro di venire uno o due alla volta e che avrebbe parlato con loro con molto piacere. Sua Eccellenza sapeva bene perché venivano: avevano molte questioni da sottoporgli per inoltrarle a Sua Maestà o dovevano chiedere licenza. Il duca di Nocera mi rispose che avevano ordine di entrare tutti e quattro, cosa veramente mal considerata e foriera di gravi inconvenienti. Un pessimo precedente, poiché i deputati ci sono solo nel parlamento e per convocarli è necessaria una lettera di Sua Maestà. Tornai con la risposta, dicendo loro che Sua Eccellenza comandava che venissero privatamente, ad uno ad uno, come stabilito; diversamente potevano andarsene, come fecero, dando tutta la colpa al mio messaggio.

Precedente molto importante

Trascorsi pochi giorni, vennero ad uno ad uno con il memoriale perché bisognava intitolarlo. Sua Eccellenza decise allora di convocare il Collaterale quel giorno stesso e la cosa gli diede non poche preoccupazioni. / **[c. 184r]**

Collaterale

Vittorie importanti o paci tra i re: cosa avviene di solito e cosa fare in occasioni simili, come l'elezione del re d'Ungheria come re dei Romani

È previsto che si scriva alla Città di avvisare il Seggio a cui spetta di nominare il Sindaco. Questi invita tutto il Baronaggio ad accompagnarlo. Il Sindaco non è tale fino a quando gli Eletti non gli danno il possesso a san Lorenzo.

Nomina del Sindaco

Gli Eletti vanno a casa del Sindaco e da lì si spostano a san Lorenzo; successivamente raggiungono Sua Eccellenza a Palazzo.

Gli Eletti vanno da Sua Eccellenza

In seguito ci si reca all'Arcivescovato a cantare il *Te Deum laudamus* con una ca-

Si va all'Arcivescovato a cantare il *Te Deum*

[845] Nel ms. l'anno è sottolineato.
[846] Per Scipione Filomarino, vd. nota n. 354.
[847] Per Giovanni d'Avalos, principe di Montesarchio, vd. nota n. 389.
[848] Nel ms. l'anno è sottolineato.
[849] I quattro erano: Francesco Filomarino, principe di Roccadaspide, Donato Antonio Loffredo, I duca di Nocara, Tommaso Francesco Spinelli, III marchese di Fuscaldo, Giovanni Alfonso Carafa, II duca di Noia.

138. **Napoli, chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, altare maggiore**

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 554



Le luminarie che si fanno

I Tribunali vengono chiusi per tre giorni

Porte aperte

Vittoria in Germania

valcata come quella che si usa fare per l'entrata del viceré. Per tre notti ci sono le luminarie generali, i castelli sparano e, come d'abitudine, in uno di questi giorni si organizza una festa a Palazzo.

Durante questi tre giorni non ci sono i Tribunali e Sua Eccellenza, non appena riceve l'avviso con la notizia, fa subito aprire le porte e informa il Baronaggio. Nei tre giorni il viceré sarà presente per ricevere le signore che vengono a rallegrarsi e il portiere è tenuto a non / **[c. 184v]** chiudere la porta a nessuno, ma a far entrare le persone nell'ordine con cui arrivano.

Grazie al re d'Ungheria, suo figlio[850], e all'illustre cardinale infante arcivescovo di Toledo[851], il quale passava a governare gli Stati delle Fiandre per ordine del fratello, il re cattolico nostro signore Filippo IV, Sua Maestà Cesarea registrò a Nördlingen[852],

850 Ferdinando III d'Asburgo, all'epoca re d'Ungheria, aveva sposato la sorella di Filippo IV, María Ana d'Austria. Vd. anche note n. 252, 263, 639, 772, 839, 1000.

851 Il cardinale infante è Ferdinando d'Asburgo (1609-1641), figlio di Filippo III e fratello di Filippo IV. Destinato alla carriera ecclesiastica, divenne arcivescovo di Toledo già nel 1619. Designato governatore delle Fiandre, sbarcò a Genova nel 1633 cercando di raggiungere via terra i Paesi Bassi. Nel cammino unì le sue forze con quelle del governatore di Milano, duca di Feria, andando a sommarsi a quelle imperiali. Questo evento fu decisivo per la vittoria di Nördlingen sulle non ancora sconfitte truppe svedesi. Cfr. de Aedo y Gallart 1635; Aldea Vaquero 2008.

852 La vittoria di Nördlingen del 1634, a favore delle forze cattoliche contro quelle protestanti, fu decisiva per l'esito della fase svedese della guerra dei Trent'anni (1618-1648), conflitto che opponeva le forze cattoliche a quelle protestanti. La vittoria ebbe luogo quando le truppe di Ferdinando III, figlio dell'imperatore, si unirono a quelle spagnole di Ferdinando, cardinal infante, per aprire la via delle Fiandre, riuscendo nel loro intento e ottenendo una clamorosa sconfitta del comparto svedese e protestante. Fu anche tale sconfitta che condusse alla Pace di Praga del 1635 con cui si chiude la fase svedese della guerra. Cfr. Parker 1988.

in Germania, una delle vittorie più grandi di tutti i tempi, per quanto quella ottenuta da Juan de Austria[853] a Lepanto[854], vittoria miracolosa, non fu da meno. Per Nördlingen si deve grande riconoscenza al conte di Monterey per i molti aiuti inviati.

Il conte di Monterey ha avuto un ruolo nella vittoria

Pertanto, Sua Eccellenza si recò con tutta la nobiltà in Duomo per cantare il *Te Deum laudamus*.

Te Deum laudamus in Duomo

Non ci fu il tempo di nominare un Sindaco. Seguirono per tre notti luminarie generali e feste a Palazzo. Sua Maestà, con missiva reale, ha poi comandato che il 7 settembre si celebrasse nella città di Napoli e in tutto il Regno la memoria del giorno in cui il serenissimo cardinale infante Ferdinando d'Austria, diretto nelle Fiandre, vinceva a Nördlingen. / **[c. 185r]**

Sua Maestà ordina di celebrare il 7 settembre, in città e nel Regno, la vittoria del cardinale infante a Nördlingen

In quell'occasione si invitano la Città, i deputati, il Baronaggio e i Tribunali, si tiene una cappella e si celebra la festa a Nostra Signora di Costantinopoli[855] (**fig. 138**).

Le disposizioni previste quando si invitano le Loro Eccellenze ad essere padrini di nozze

Chi va dalla viceregina

Dopo aver invitato le Loro Eccellenze e dopo che queste hanno accettato l'invito, la madre o una parente della sposa deve recarsi con un'altra signora dalla viceregina per andare insieme a lei in carrozza alle nozze. Se il viceré vuole andare in carrozza con loro, ciò sarà normale perché accade così anche quando Sua Eccellenza è invitato al Seggio a cui spetta la processione di san Gennaro[856] o quando non vuole andare a cavallo fino al palco per la processione dell'Annunziata[857].

Regalo che Sua Eccellenza è solito fare allo sposo

Quando lo sposo è una persona importante e il viceré vuole onorarlo andando alle nozze in cavalcata, lo si pone al suo fianco. Innanzitutto, il maestro di cerimonie va ad esaminare la sala del banchetto perché vi siano la pedana per le Loro Eccellenze, un baldacchino senza insegne e le sedie degli sposi nel posto migliore.

Il maestro di cerimonie va a vedere la sala dove si tiene il banchetto

Se il viceré è sposato e la viceregina sale le scale a piedi, la sposa deve scendere a riceverla con altre signore fino al cortile. Se il viceré non è sposato, la sposa deve / **[c. 185v]** riceverlo sulla sommità delle scale. Tuttavia, se la viceregina vuol salire le scale con la portantina, la sposa deve uscire a riceverla sul ballatoio della scala; poi Sua Eccellenza scenderà e si proseguirà a piedi fino alla sala preparata. Il viceré inviterà a ballare in primo luogo la sposa.

Accoglienza che la sposa deve rivolgere alle Loro Eccellenze

Accoglienza differente

Tutti i viceré finora nominati hanno fatto in questo modo ed io ho potuto vederlo di persona durante il periodo del mio servizio. Molti viceré sono stati padrini per procura.

Parere dell'autore

Arrivo a Napoli del duca di Alcalá ambasciatore ordinario di Sua Maestà a Roma. Preparativi e accoglienze per il suo ingresso

Mentre governava questo Regno il duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo, venne in città il duca di Alcalá[858], ambasciatore ordinario di Sua Maestà a Roma, con l'occasione della consegna di aiuti in denaro offerti da questo Regno. Il duca d'Alba ne fu molto lieto e lo dimostrò con i preparativi per una solenne accoglienza. Alcuni giorni prima dell'arrivo egli informò la Città, il Baronaggio, il Collaterale, i Tribunali e i cavalieri importanti, perché / **[c. 186r]** riservassero al duca d'Alcalá l'accoglienza e gli omaggi che un signore della sua importanza meritava e perché sapessero quanto Sua Eccellenza desiderava onorarlo. Il viceré fece preparare il migliore appartamento a Palazzo, addobbandolo con la sua ricca e famosa collezione di arazzi, e fece sapere ai suoi gentiluomini di camera e di cappa, ai paggi e a tutti i domestici quanto desiderava che l'ospite fosse servito con il maggior riguardo.

Preparativi per l'accoglienza

Sua Eccellenza dà disposizioni su come servirlo

[853] La battaglia di Lepanto del 1571 fu una vittoria navale della Lega Santa composta, da Spagna e Stati italiani, contro i turchi e fu la prima grande sconfitta subita dai turchi nel Mediterraneo. Il comandante delle navi della Lega Santa era Giovanni d'Austria (1547-1578), figlio naturale dell'imperatore Carlo V.

[854] Lepanto.

[855] Il copista inserisce «Quando se conuidan», che cassa.

[856] Per la festa di San Gennaro a Napoli, vd. nota n. 729.

[857] Per la processione dell'Annunziata, vd. nota n. 731.

[858] Fernando Afán de Ribera, III duca di Alcalá, fu ambasciatore a Roma 1625-1626. Vd. anche note nn. 239, 240 e 254.



139. **Juan de la Corte** (attribuito)
Gioco delle canne
particolare da *Festa reale nella Plaza Mayor di Madrid*
olio su tela, 1623
Madrid, Museo de Historia

Ordine al cavallerizzo maggiore

Ordinò al cavallerizzo maggiore di essere pronto, in ciò che riguardava il suo ufficio, per il servizio del duca di Alcalá, preparando le carrozze, le portantine, le lettighe, i cavalli e i lacchè.

Ordine al maggiordomo

Diede lo stesso ordine al suo maggiordomo raccomandandogli quanto Sua Eccellenza tenesse alla massima cura degli agi e della grandezza spettanti all'ospite.

Ordine al maestro di campo

Per il giorno dell'ingresso fu dato lo stesso ordine al maestro di campo: formare con la fanteria spagnola uno squadrone molto ben ordinato a Largo di Castello dove sarebbero passate le Loro Eccellenze per arrivare a Palazzo.

Ordini ai castellani

Furono avvertiti i castellani dei castelli di questa città affinché ciascuno di loro offrisse all'ospite, durante la sua entrata, una salva generale di benvenuto. Inoltre fu comandato loro che, qualora il duca di Alcalá volesse / **[c. 186v]** andare a vedere i castelli, lo accogliessero alla porta principale, offrendogli le chiavi del castello in un piatto d'argento. E così fecero.

Accoglienza del duca di Alcalá ambasciatore a Roma

Assolti questi preparativi, giunse il duca di Alcalá sbarcando al molo dove lo aspettavano Sua Eccellenza e il suo seguito, che lo accolsero con dimostrazioni di grande gioia. Saliti a cavallo, il viceré gli offrì la destra mentre Castelnuovo salutava con la salva generale. Le Loro Eccellenze s'intrattennero in una conversazione molto piacevole e li si vide anche ridere.

Cortesia di Sua Eccellenza ad Alcalá

Passarono in mezzo allo squadrone a Largo di Castello e, al momento di abbassare le bandiere, si notò che il duca d'Alba trattenne indietro il suo cavallo con tale eleganza che il duca di Alcalá non lo notò, poiché stava guardando ciò che accadeva. Sua Eccellenza agì così, con fine intelligenza, perché si notasse che quel gesto di vassallaggio e di riconoscenza era un'azione di grande nobiltà verso

Alcalá apprezza il gesto

Alcalá, riconosciuta e apprezzata da quanti la videro e soprattutto dall'ospite, il

Alcalá ringrazia Alba

quale, quando se ne accorse, rimase ammirato e pieno di apprezzamento. Proseguendo, Alcalá ringraziò moltissimo per quel gesto di favore, scusandosi per

Alcalá è stato avvisato in questa occasione

non essersene accorto. Arrivarono a Palazzo. Nella piazza d'armi era pronta la compagnia di / **[c. 187r]** uomini d'armi di Sua Eccellenza e l'alfiere salutò abbassando lo stendardo. Sua Eccellenza voleva compiere lo stesso gesto fatto poc'anzi con lo squadrone, ma Alcalá, attento, non lo permise, per cui il gesto fu indirizzato ad entrambi. Scesi da cavallo salirono a Palazzo.

Alba accompagna Alcalá nei suoi appartamenti

Sua Eccellenza accompagnò il duca di Alcalá fino ai suoi appartamenti, quindi licenziò il seguito.

Il duca di Alcalá

Il duca di Alcalá informò allora Sua Eccellenza del favore di Sua Maestà riguardo agli aiuti in denaro del Regno. Lo comunicava perché Sua Eccellenza potesse

Il duca di Alcalá comunica a Sua Eccellenza il motivo della sua venuta

esaudirlo quanto prima, poiché doveva mettersi in viaggio per la Spagna e senza

Risposta del duca d'Alba

quegli aiuti non gli sarebbe stato possibile. Il duca d'Alba gli rispose: «Vostra Eccellenza, vi giuro che ho trovato questo Regno tanto povero di denaro come di

Risposta di Alcalá

tutto che non so come dirlo a Vostra Eccellenza». Alcalá gli rispose: «Sono ben informato al riguardo e per questo sono voluto venire di persona: è una cosa che mi sta molto a cuore e poi confido nella vostra magnanimità e nel vostro valore.

Risposta di Alba ad Alcalá

È nelle situazioni difficili che si conoscono gli amici». Sua Eccellenza rispose: «Per servire Vostra Eccellenza non mancherò di fare ciò che mi si comanda. Divertiamoci entrambi alcuni giorni perché sono / **[c. 187v]** felice di aver avuto la fortuna di incontrarLa».

Si organizzarono dei festeggiamenti

Alcalá fu assai contento della bella risposta, poiché gli aiuti che chiedeva costituivano una bella somma di denaro e dubitava che gli venisse data a causa della penuria dello stesso. Sua Eccellenza gli organizzò molti festeggiamenti: commedie, *saraos*, giostre di canne[859] (**fig. 139**), corse all'anello, tornei a cavallo, tutti con premi di valore, come fosse stato una persona reale.

Alcalá va a vedere i castelli e gli consegnano le chiavi

Il duca di Alcalá volle poi visitare i castelli, ma non fu accompagnato dal viceré,

[859] Il gioco delle canne è un torneo di cavalieri, forse di origine moresca, in cui file di cavalieri si lanciano all'attacco, armati di canne, mentre altri si difendono con lo scudo. Per una breve descrizione coeva vd. De Salzedo 1644, vol. II, p. 33.

che aveva dato ordine ai castellani di offrirgli le chiavi. Alcalá, poggiando le mani su di esse, mostrò di apprezzare il gesto ordinato da Sua Eccellenza.

Sua Eccellenza dà il denaro ad Alcalá

Nel frattempo, per rispettare la parola data, Sua Eccellenza si procurò con cura e diligenza speciali il denaro per il duca di Alcalá, consegnadoglielo con vero piacere[860]. Alcalá si preparò allora per tornare a Roma, felice di aver ottenuto ciò che aveva tanto desiderato e grato dell'accoglienza riservatagli dal duca d'Alba, che lo aveva accolto e ospitato con tanta magnanimità.

Alcalá parte per Roma

Sebbene la sua partenza fosse prevista via mare[861], il tempo non lo permise; così Alcalá decise di andarsene in privato via terra. Per tale eventualità il duca d'Alba aveva fatto preparare tutto il necessario e molto di più. Il duca partì, dunque, molto riconoscente e soddisfatto. / **[c. 188r]**

Nei *saraos* e in tutti i festeggiamenti ebbe sempre la destra sotto il baldacchino.

Arrivo del principe di Polonia a Napoli al tempo del duca d'Alba. Si chiamava Stanislao[862] e si fermò per cinque giorni

L'ambasciatore di Roma avverte il duca d'Alba della venuta del principe di Polonia

Il duca d'Alba, quando era viceré in questo Regno, ricevette una lettera dal duca di Pastrana[863], ambasciatore di Sua Maestà a Roma, che lo informava del fatto che il serenissimo principe di Polonia (**fig. 140**) si trovava presso la corte di Roma e che gli sembrava che stesse cercando di giungere a Napoli, sebbene in incognito. Con questa sola notizia, Sua Eccellenza diede inizio ai preparativi per accoglierlo, ordinando che fossero all'altezza di un simile principe. Quando lo venne a sapere, Sua Altezza, per cercare di fermare il viceré, gli fece recapitare due lettere da Roma: una di Alberto Stanislao, duca di Oliva[864] e membro del Consiglio di Sua Eccellenza[865], e l'altra dell'ambasciatore che, assieme ad altri particolari, informava come Sua Altezza volesse entrare a Napoli in incognito. Con esse si intendeva avvertire che in alcun modo il principe dovesse soggiornare a Palazzo in quanto avrebbe invece soggiornato in un altro posto che Sua Eccellenza avrebbe / **[c. 188v]** preparato.

Il principe di Polonia fa sapere al duca d'Alba di voler venire in segreto

Sua Eccellenza, venuto a conoscenza della scelta di Sua Altezza, interruppe i preparativi già iniziati e ordinò di preparare per l'ospite, in modo regale e riccamente rifinito, il Palazzo che sta vicino alla Pietà dei Turchini[866].

Sua Eccellenza ordina di preparare un altro palazzo all'altezza di un così grande principe

Ordinò poi a Giovanni Deodati[867], cavaliere di rango e buon conoscitore delle lingue, di andare a ricevere Sua Altezza a Sant'Agata[868] con tre carrozze di campagna e con un messaggio. In quest'ultimo spiegava al principe il motivo per cui non aveva inviato la sua compagnia di uomini d'armi né altre attenzioni necessarie ad accogliere un principe così importante com'era, perché aveva saputo che Sua Altezza desiderava entrare in incognito. Come Sua Altezza aveva ordinato, gli era stata solo preparata una casa per poterlo servire per il tempo che si sarebbe fermato in città e di far sapere, attraverso il duca di Oliva, di qualunque altra cosa avrebbe potuto aver bisogno.

Accoglienza di Sua Altezza

Sua Altezza arriva in incognito e si reca al palazzo che gli era stato preparato

Sua Altezza entrò, come si è detto, in incognito e andò a riposare nella casa che gli era stata preparata. Sua Eccellenza comandò che nel patio lo aspettasse una squadra di tedeschi. Sua Altezza volle sempre rimanere in incognito ma, ciò nonostante, dopo alcune richieste, / **[c. 189r]** Sua Eccellenza riuscì a fargli visita, trovandolo appoggiato ad un tavolo. Sua Altezza si discostò di tre passi per riceverlo, ritornando poi al proprio posto; Sua Eccellenza non si coprì fino a quando non gli fu detto una seconda volta. Il viceré chiamò il principe Altezza, ma non si è mai saputo in che modo Sua Altezza si fosse rivolto al duca d'Alba, sebbene in seguito io abbia saputo dal segretario del re di Polonia che lo chiamò Eccellenza, perché così era specificato nelle istruzioni.

Si predispone la guardia

Sua Eccellenza visita Sua Altezza, anche se in segreto

In occasione di un torneo davanti a Palazzo, seguito da *sarao*, Sua Altezza andò

Sua Altezza viene in segreto a pranzo a Palazzo

860 Nel ms. «suyo» è stato aggiunto successivamente.

861 Nel ms. «por mar» è stato aggiunto successivamente.

862 Ladislao IV Vasa (1595-1648), figlio di Sigismondo III Vasa, principe di Polonia e poi re dal 1632 al 1648.

863 Ruy Goméz de Silva y Mendoza (1585-1626), III duca di Pastrana, fu ambasciatore in Francia nel 1612 e poi a Roma dal 1623 al 1625 con il papa Urbano VIII. Cfr. Rivas Albaladejo 2014, pp. 93-94.

864 Oliwa nei pressi di Danzica in Polonia.

865 Errore materiale: sta per *Alteza*.

866 Renao fa riferimento ai ragazzi del conservatorio della Pietà dei Turchini a via Medina. Il palazzo attiguo, ove fu ospitato il principe di Polonia, è palazzo Sirignano, oggi non più esistente; al suo posto sorge ora palazzo Fondi. Vd. Abeti 2009, p. 63.

867 Juan Deodati a c. 193r è detto *cauallero del hábito de San Juan*. Egli accompagnerà anche i figli del duca di Vendôme in visita a Napoli (*ivi*), perché conoscitore del francese.

868 Potrebbe indicare Sant'Agata dei Goti nel beneventano.

segretamente a Palazzo e si diresse nella stanza dell'alcova[869] per pranzare. Sua Eccellenza non mangiò, ma si trattenne con Sua Altezza durante il pranzo.

Regalo a Sua Altezza per il congedo

Dopo pranzo, i due si ritirarono e Sua Eccellenza colloquiò con Sua Altezza in piedi per più di mezz'ora, finché non furono chiamati per il ricevimento. Sua Eccellenza gli regalò, tra le altre cose, dei cavalli. Sua Altezza fu molto contento di com'era stato accolto a Napoli, così come delle premure del duca d'Alba. / **[c. 189v]**

Acclamazione del nuovo re

Quando il viceré riceve notizia della morte del re nostro signore dalla corte di Madrid, è necessario che in tale occasione faccia giungere il governo della Città per partecipare al lutto, rendendo così pubblica la notizia. Poi, prima di ogni altra cosa, darà ordini per l'acclamazione del nuovo re e farà coniare una nuova moneta con l'effigie di Sua Maestà. Il giorno dell'acclamazione, la Città deve venire a Palazzo per uscire in cavalcata con Sua Eccellenza. La cavalcata procederà[870] così: il viceré uscirà a cavallo con il Sindaco, lo stesso che avrà presenziato ai funerali del re; poi andranno i ministri, di seguito i cavalieri, poi i *continos* e i Baroni del Regno, seguiti dai titolati. Andranno in tutti i luoghi pubblici della città gridando «Viva il nostro re, viva il nostro signore!» e, al contempo, distribuiranno la moneta nuova. Il popolo gioioso risponderà: «Viva! Viva!». Nei tre giorni seguenti non vi saranno i Tribunali. / **[c. 190r]**

Arrivo del connestabile di Navarra[871] ambasciatore straordinario di Sua Maestà a Roma e suo ingresso nella città di Napoli

Il connestabile di Navarra sbarca a Pozzuoli e alloggia nel palazzo di Pedro de Toledo, suo zio

Mentre l'eccellentissimo signore Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, governava questo Regno come viceré e capitano generale, Sua Maestà dovette inviare un'ambasciata importante a Sua Santità a Roma. La scelta cadde sul connestabile di Navarra (**fig. 141**), figlio legittimo e successore di Sua Eccellenza. Questi giunse con delle galee e, dopo una breve sosta a Gaeta, sbarcò a Pozzuoli, dove trovò preparato ad accoglierlo, come si conviene, il Palazzo dello zio, Pedro de Toledo[872].

Si reca a Napoli di notte e in segreto per baciare la mano al duca suo padre

Appena arrivato e senza neppure riposarsi, egli venne a Napoli di notte, in incognito, per baciare la mano al duca suo padre e avvisarlo del perché era venuto, per quanto Sua Eccellenza non ne ignorasse la ragione. Non c'è motivo di raccontare altro sui rapporti tra i due signori: in quanto erano padre e figlio.

Il connestabile ritorna a Pozzuoli

Divergenze sull'entrata e su come il duca suo padre doveva trattarlo

Il connestabile tornò a Pozzuoli in attesa dell'ordine per il suo ingresso. Aspettò alcuni giorni, poiché v'erano divergenze tra Sua Eccellenza ed il Collaterale sul modo in cui il duca doveva rivolgersi a suo figlio. Il duca diceva che, / **[c. 190v]** trattandosi di suo figlio, doveva dargli del voi; entrato poi in Collaterale, ne uscì con la certezza che, benché il connestabile fosse suo figlio, doveva chiamarlo Eccellenza, dandogli la destra come si fa con un ambasciatore di Sua Maestà o con un Grande di Spagna non vassallo. Per tale questione, il Colleterale si riunì due volte e sua Eccellenza, vista la determinazione del Collaterale, disse che si sarebbe adeguato.

Risoluzione del Collaterale

Cosa si fece per l'entrata del connestabile

Presa questa decisione, si procedette all'entrata del connestabile. Essa si svolse allo stesso modo di quella con cui il duca d'Alba accolse il duca di Alcalá, ambasciatore ordinario a Roma, e a questa rinvio a foglio 205.

Il connestabile prepara la sua partenza per Roma

Seguito del connestabile

Il connestabile restò qui alcuni giorni per preparare la partenza per Roma. Quando fu tutto pronto, partì da questa città con grandezza e maestà, accompagnato da molti principi e signori. Non riporto i particolari della sua partenza, rinviando a quella simile del conte di Lemos, il quale, quando era viceré di que-

[869] Non sappiamo con certezza quale stanza servisse al viceré Alba da *alcoba* a meno che Renao non indichi come *aposento de la alcoba* il nuovo appartamento della viceregina, fatto costruire da Alba stesso che, ricordiamo, era però vedovo.

[870] Nel ms. «ha» è stato aggiunto successivamente.

[871] Il Connestabile di Navarra era Fernando Álvarez de Toledo (1595-1667), figlio del duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont de Navarra, viceré di Napoli dal 1622 al 1629. Vd. nota n. 675.

[872] Per il palazzo di don Pedro da Toledo a Pozzuoli, vd. Leone de Castris 1996, pp. 85-133; Leone de Castris 2010'.



140. **Frans Luycx**
Ritratto di Ladislao IV Vasa, re di Polonia
olio su tela, 1639 circa
Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie

sto Regno, andò a portare un messaggio e a giurare obbedienza a Sua Santità in nome di Sua Maestà: ciò si trova in questo libro a foglio 267.

Uscita da Palazzo per Roma

Padre e figlio uscirono da Palazzo montando due splendidi cavalli riccamente bardati. Sua Eccellenza aveva alla destra il figlio e, cosa importante, ogni volta che il viceré / **[c. 191r]** parlava al connestabile, i due si scoprivano il capo e poi Sua Eccellenza tornava a coprirsi. Il figlio, invece, restava scoperto fintanto che il padre non aveva finito di parlare. Tale comportamento e tale riverenza colpirono molto non solo i principi e i signori presenti, ma anche i molti curiosi che erano venuti appositamente per assistere agli ossequi scambiati tra i due signori, padre e figlio, entrambi Grandi di Spagna, il primo viceré di Napoli, l'altro ambasciatore straordinario di Sua Maestà a Roma.

Fatto assai considerevole e notato da tutti i presenti

Giunto a Roma e ricevuto dall'ambasciatore di Spagna, dai cardinali e da altri principi romani, come avvenne anche per il conte di Lemos[873], il connestabile riferì il suo messaggio. Non sono a conoscenza di quali cortesie avvennero tra Sua Santità e il

Accoglienza del connestabile a Roma

Riferisce il messaggio a Sua Santità

[873] Renao tratta diffusamente alle cc. 246v-255r dell'andata a Roma di Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos, viceré di Napoli dal 1599 al 1601.

Cose che accaddero

Il connestabile compie le sue visite

connestabile, anche se Sua Beatitudine, una volta saputo del suo arrivo, lo fece chiamare dal cardinal nipote e gli diede ampia soddisfazione. Il connestabile, adempiuti gli obblighi in materia di visite, si preparò a ripartire in breve tempo. Congedatosi, tornò a Napoli con lo stesso seguito. Qui fu accolto come spetta ai personaggi del suo rango, considerato che per di più era figlio ed erede del viceré.

Per il tempo che rimase a Napoli dette udienza in nome di suo padre

Per il tempo, non breve, del soggiorno del connestabile in città, suo padre il duca, per la / **[c. 191v]** grande stima che nutriva nei suoi confronti, gli affidò le udienze per alleggerirsi un po' del molto lavoro richiesto dal governo del Regno. Il connestabile svolse l'incarico con tale impegno e dedizione da meritare mille benedizioni da parte di tutti.

Partenza per la Spagna

Andò via da questo Regno alla volta della Spagna prima del previsto, a motivo di non so quale incomprensione con il duca suo padre.

Nelle feste pubbliche organizzate per lui, suo padre lo tenne alla sua destra sotto al baldacchino.

Accoglienza riservata dal conte di Monterey al figlio maggiore del duca di Vendôme[874] chiamato duca di Mercurio[875] e al principe di Martega[876] suo secondogenito[877]

Giungono a Roma i due figli del duca di Vendôme, francese

Durante il governo del conte di Monterey, quando Sua Eccellenza era viceré di questo Regno, si trovavano a Roma due francesi, figli del duca di Vendôme: il figlio maggiore, chiamato duca di Mercurio (**fig. 142**), legittimo erede della casata, e il principe di Martega (**fig. 143**), suo fratello.

Sua Eccellenza invia l'autorizzazione affinché ricevano una lettera di invito

I due intendevano far visita a questo Regno e, per questo motivo, necessitavano di uno specifico permesso. Quando Sua Eccellenza ne venne a conoscenza, / **[c. 192r]** ordinò di inviare loro il passaporto con una lettera privata in cui si informava circa il momento della loro venuta, per poterli accogliere debitamente.

Rispondono a Sua Eccellenza

Questi signori, grati per il grande favore rivoltogli, risposero riconoscenti e grati, apprezzando cotanta gentilezza. Comunicarono di voler arrivare in incognito, informandosi se Sua Eccellenza acconsentisse; sarebbero venuti allora a baciargli le mani e a ringraziarlo dovutamente. Con tale accordo, essi giunsero in città il 12 aprile del 1633[878], trovando preparata, come volevano, in incognito e segretamente, un'abitazione in una casa vicina al palazzo del nunzio di Sua Santità, in piazza Carità[879].

Giunsero a Napoli in incognito

Chiedono il permesso di far visita a Sua Eccellenza

Una volta arrivati, riconoscenti del favore ricevuto da Sua Eccellenza, mandarono quella sera stessa dal viceré il cavaliere de La Bayette dell'Ordine di san Giovanni – che era con loro a motivo dell'abito, della lingua e come precettore – a dar notizia del loro arrivo e a chiedere un appuntamento per andare a baciargli le mani. Sua Eccellenza ricevette con piacere il messaggio e uscì a ricevere il cavaliere fuori dalla propria stanza, ove poi lo congedò dopo aver acconsentito all'appuntamento. / **[c. 192v]** [880]

Preparativi per il seguito

Per questa occasione io avevo preparato per il suo seguito, oltre ai domestici, anche molti capitani e *entretenidos* che, a motivo dell'entrata del marchese di Tarazona[881] e del suo matrimonio, erano splendidamente eleganti e arricchiti da collane e gioielli.

Sua Eccellenza manda il suo benvenuto

Sua Eccellenza non tardò a ricambiare il dovuto trattamento, consueto tra persone del genere; perciò, quella stessa sera, inviò Gaspar de Acevedo, cavaliere dell'Ordine di san Giacomo e capitano della sua guardia, a dare loro il benvenuto a suo nome, e ad accompagnarlo vi furono molti cavalieri e persone di gran riguardo.

Erano pronti quattro ceri portati da altrettanti paggi che lo accompagnarono fino alla prima scala. Due paggi si fermarono lì con il seguito, mentre gli altri due scesero fino alla carrozza già pronta con due lacchè muniti di lampade che li accompagnarono fino all'alloggio.

[874] Il quarto duca di Vendôme era Cesare di Borbone (1594-1665), figlio naturale di Enrico IV, primo re francese della dinastia Borbone. Aveva sposato la donna più ricca di Francia, Francesca di Lorena, duchessa di Mercoeur. Cesare brigò spesso contro il fratellastro Luigi XIII e Richielieu, per questo venne imprigionato e esiliato. Soltanto il matrimonio del figlio nel 1651 con la nipote di Mazzarino lo riappacificò con la corona di Francia.

[875] Luigi di Borbone (1612-1669), duca di Mercoeur da parte di madre, figlio di Cesare Borbone (vd. nota precedente), da giovane aveva viaggiato per poi abbracciare la carriera militare e sposare nel 1651 Laura Mancini, nipote di Mazzarino, la quale morì di parto appena sei anni dopo. Fu così che si dedicò alla vita ecclesiastica diventando cardinale. All'epoca della visita a Napoli era un giovane ventenne. Cfr. Jouon des Longrais 1896, pp. 448-450; Buron-Méniel 2009.

[876] Francesco di Borbone (1616-1669) era il fratello minore di Luigi e figlio di Cesare di Borbone. Datosi alla carriera militare partecipò a una congiura contro il cardinale Mazarino, detta Cabala degli Importanti. Riconciliatosi con la corona di Francia nel 1653, proseguì la carriera militare.

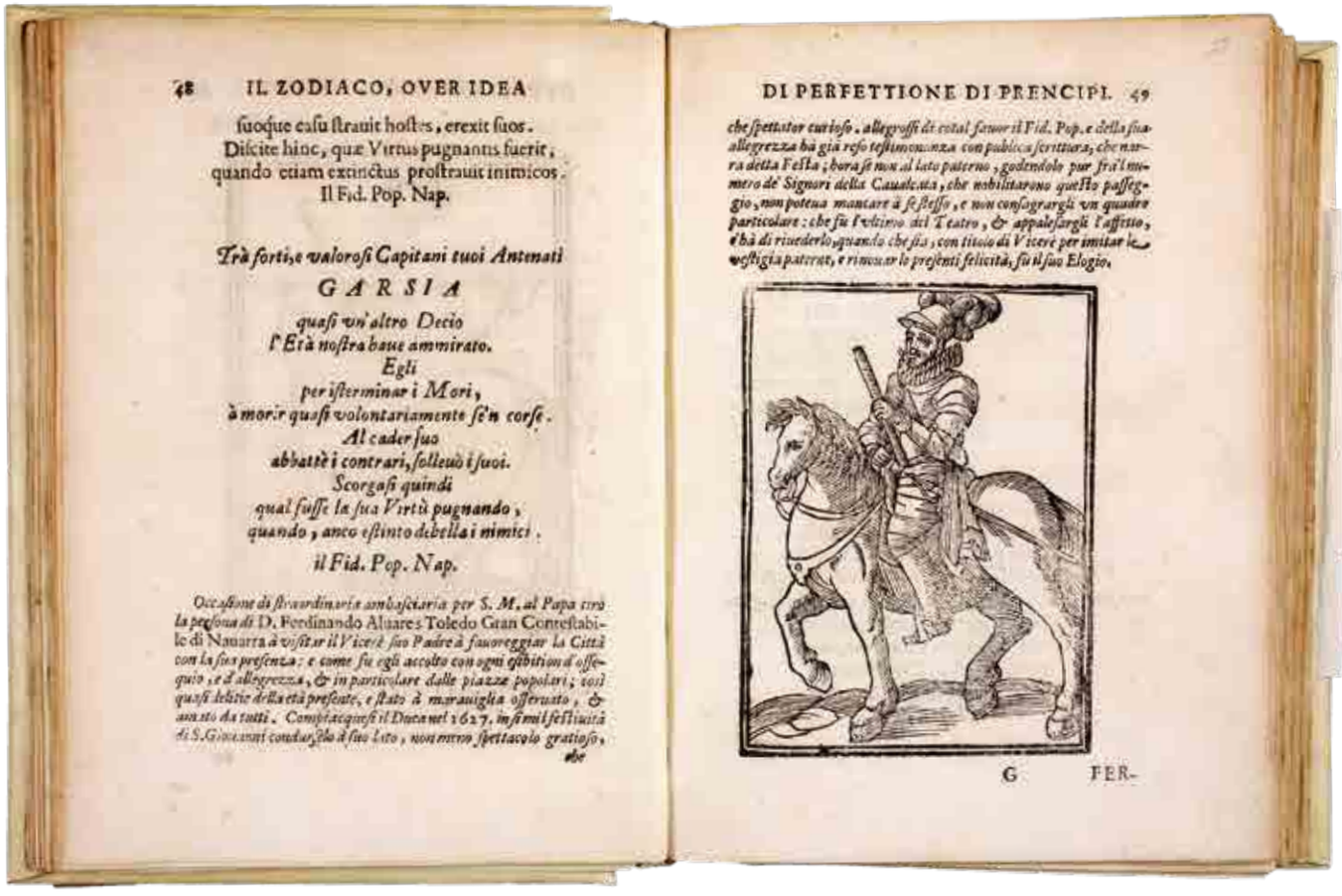
[877] 12 de Abril 1633.

[878] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[879] Si indica piazza Carità su via Toledo.

[880] Le cc. 192v e 193r non appaiono nella versione on line del ms.

[881] Per il marchese di Tarazona, vd. note n. 300, 386 e 783.



48 IL ZODIACO, OVER IDEA

suoque casu strauit hostes, erexit suos.
Discite hinc, quæ Virtus pugnantis fuerit,
quando etiam extinctus prostrauit inimicos.
Il Fid. Pop. Nap.

Trà forti, e valorosi Capitani tuoi Antenati
GARSIA
quasi un'altro Decio
l'Età nostra haue ammirato.
Egli
per isterminar i Mori,
à morir quasi volontariamente s'n corse.
Al cader suo
abbattè i contrari, sollevò i suoi.
Scorgasi quindi
qual fusse la sua Virtù pugnando,
quando, anco estinto debellai nimici.
il Fid. Pop. Nap.

Occasione di straordinaria ambasciaria per S. M. al Papa tiro la persona di D. Ferdinando Aluarez Toledo Gran Conestabile di Nauarra à visitar il Vicerè suo Padre à fauoreggiar la Città con la sua presenza: e come fu egli accolto con ogni exhibition d'ossequio, e d'allegrezza, & in particolare dalle piazze popolari; così quasi delitie della età presente, e stato à marauiglia osseruato, & amato da tutti. Compitacquisì il Duca nel 1627. in simil festiuità di S. Giouanni condurlo à suo loco, non meno spettacolo gratioso, che

DI PERFETTIONE DI PRENCIPI. 49

che spettator curioso. allegrossi di cotal fauor il Fid. Pop. e della sua allegrezza hà già reso testimonianza con publica scrittura, che nara detta Festa; hora se non al lato paterno, godendolo pur fra'l numero de' Signori della Caualcata, che nobilitarono questo passeggio, non poteua mancare à se stesso, e non consagrargli un quadro particolare: che fu l'vltimo del Teatro, & appalesargli l'affetto, e'hà di riuederlo, quando che sia, con titolo di Vicerè per imitar le vestigia paterne, e rinouar le presenti felicità, fu il suo Elogio.

G FER-

Il giorno dopo il viceré inviò loro un abbondante rinfresco tramite tre cavalieri: il maestro di campo Boccapianola[882] e Juan Ossorio, cavalieri dell'Ordine di san Giacomo e / **[c. 193r]** Giovanni Deodati[883], cavaliere dell'ordine di san Giovanni, conoscitori della lingua francese e con una ricca esperienza nell'intrattenere i signori forestieri.

Sua Eccellenza inviò loro un grande regalo

Come ordinato da Sua Eccellenza, durante tutta la permanenza dei due ospiti in questa città, furono loro inviate da Palazzo carrozze a quattro cavalli. Poiché questi signori avevano scelto di stare in incognito, anche Sua Eccellenza si recò segretamente e senza la guardia a far loro visita alla locanda dei Tre Re[884], dove alloggiavano.

Inviò loro, nel corso della loro permanenza, carrozze a quattro cavalli

Sua Eccellenza fa loro visita

Poi li portò a caccia alle paludi di Poggioreale[885], dov'era stato già preparato tutto il necessario. Al ritorno andarono a Palazzo. Sua Eccellenza si fermò nel parco e i due signori andarono a far visita alla viceregina, accompagnata dalle sue tre amiche più intime: la principessa di Roccella, la principessa di Squillace[886], contessa di Gambatesa, e la marchesa di santo Floro[887].

Sua Eccellenza li porta a caccia

Due sere prima dell'arrivo di questi signori, in occasione del matrimonio del marchese di Tarazona, Sua Eccellenza aveva preparato per le dame nel salone oscuro una cena, alla quale parteciparono centoquaranta dame. / **[c. 193v]**

Cena a Palazzo per il matrimonio del marchese di Tarazona

Ad ogni dama fu chiesto chi preferisse avere accanto per servirla, se il marito, un fratello o qualcun altro, e con lei accedeva soltanto questa persona, per cui non ci fu confusione e nessuno si lamentò.

In questa occasione non ci fu alcuna lamentela

Questi cavalieri assistevano affacciati da un parapetto fatto appositamente costruire tutt'intorno alla sala.

Luogo in cui si posizionarono cavalieri

Servirono i domestici, per cui si evitò ogni incidente o mormorio.

Per evitare inconvenienti servirono i domestici

141. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Il Connestabile di Navarra Fernando Álvarez de Toledo
incisione, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco* ...
Napoli, 1630
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

[882] Per Francesco Boccapianola, vd. nota n. 987.

[883] Juan Deodati, cavaliere dell'ordine di Malta, vd. nota n. 867.

[884] Si tratta di un'osteria nel cuore dei Quartieri Spagnoli, situata in vico Tre Re a Toledo.

[885] Poggioreale all'epoca era un luogo fuori dalle mura di Porta Capuana, con ville, uno stradone di passeggio, alcuni terreni a

142. **Robert Nanteuil**
(disegnatore e incisore)
Ritratto di Luigi di Borbone, duca di Mercœur e di Vendôme
incisione, 1649
Amsterdam, Rijksmuseum



Il marchese di Tarazona serve da bere alla viceregina

Nel corso di questa cena il marchese di Tarazona servì da bere alla viceregina.

Non si siede sulla pedana nessun altro se non Sua Eccellenza

Per l'occasione, sulla pedana salì solo Sua Eccellenza. Accanto a lui, fuori dal baldacchino, vi salì soltanto la sposa.

Mascherata

Ci fu una splendida mascherata con quaranta cavalieri e, durante la cena, nei quattro angoli della sala sopra i ballatoi, c'era un coro di musica con così tante luci che pareva fosse mezzogiorno.

Sua Eccellenza invita i forestieri a mangiare

Sua Eccellenza invitò i due cavalieri a mangiare. In quel giorno, ogni momento era programmato: era stato tutto preparato con grandissima attenzione e gusto per intrattenere piacevolmente gli ospiti. / **[c. 194r]** La mattina seguente Sua Eccellenza donò ai due signori sei cavalli, scelti tra i più belli, su cui avevano messo gli occhi, e li fece domare.

Come si svolse il pranzo

Tavolo rotondo

Il tavolo era rotondo perché non vi fosse un'estremità ad indicare superiorità. Furono apparecchiate solo tre oliere: una per Sua Eccellenza e le altre per i due fratelli.



143. **Jean Nocret** (inventore), **Robert Nanteuil** (incisore)
Ritratto di Francesco di Borbone, duca di Beaufort
incisione, 1649
Amsterdam, Rijksmuseum

Al centro della tavola c'era una fontana artificiale che versava acqua con un ingegnoso artificio che stupì tutti.

Fontana artificiale

Il tavolo era posto nella sala dell'udienza pubblica, abbellito con tessuti d'oro e damasco verde.

Allestimento della tavola

Dopo aver pranzato, trovarono pronti dei commedianti spagnoli che interpretarono numerosi balli estremamente piacevoli.

Balli

C'erano anche maestri d'armi che fecero mirabili giochi con le spade nere. La sera ci fu il *sarao* con dodici signore che danzarono mirabilmente. / **[c. 194v]**

Maestri d'armi

Sarao

Seguì poi una commedia famosa, intitolata *La puente de Mantible*[888]. Quei signori rimasero molto soddisfatti e molto grati dell'accoglienza e delle cortesie di Sua Eccellenza.

Commedia

Aggiungo che, quando questi cavalieri vennero a far visita a Sua Eccellenza, il viceré uscì a riceverli sulla prima porta della scala a chiocciola, rivolgendosi a loro con il titolo di Eccellenza, porgendo la mano destra al maggiore e accompagnandoli fino alla carrozza al momento del congedo.

Come li ricevette Sua Eccellenza quando giunsero a Palazzo

Si congedarono anche dalla viceregina, che venne a riceverli a metà della sala dove si trovava, e li accompagnò fin fuori la porta dalla quale li aveva ricevuti,

Si congedarono dalla viceregina

coltura e una zona estremamente paludosa ma ricca di selvaggina. Cfr. Modesti 2014.

[886] La principessa della Roccella era Diana Vittori Borghese, sposata a Girolamo Carafa (1583-1652); vd. nota n. 801; Francesca Maria de Borja y Aragón Pignatelli, VI principessa di Squillace. Vd. nota n. 811.

[887] La marchesa di Santo Floro era María de Padilla dei marchesi di Auñon, sposata a Diego Zapata de Cardenas. Vd. note n. 816 e 893.

[888] *La Puente de Mantible* (Il ponte di Mandible) è una commedia di Pedro Calderón de la Barca che venne rappresentata a teatro nel 1630, ma stampata solo nel 1635. Cfr. Londero 1998.



144. **Juan Melchor Pérez**
Busto ritratto di Luigi Guglielmo Moncada, duca di Montalto, o di Ramiro Núñez Felípez de Guzmán, duca di Medina de las Torres
bronzo, 1648
Madrid, © Museo Nacional del Prado

Caccia

Congedo

come è abitudine fare con i Grandi di Spagna non vassalli e con i cardinali.
Trascorsi otto giorni in città, il giorno in cui partirono Sua Eccellenza li portò a caccia agli Astroni[889], incontrandosi in maniera studiata. Per l'occasione era stata preparata una generosissima merenda, assieme a numerose carrozze a sei cavalli, oltre ai cavalli per la caccia.
Con le solite dovute cerimonie e gentilezze, si congedarono con vero piacere e soddisfazione da ambo le parti.
Elenco di coloro che pranzarono il giorno del banchetto alla tavola rotonda: / **[c.195r]**

1. Il conte mio signore
2. Il marchese di Tarazona
3. Il principe d'Ascoli[894]
4. Melchiorre Borgia[896]
5. Il conte di Baños[890]
6. Il vescovo di Pozzuoli[892]
7. L'inquisitore Salgado[895]
8. Il capitano della guardia
9. Pedro de Ulloa[891]
10. Il marchese di santo Floro[893]
11. Juan de Eraso
12. Sei francesi

Trattamento che il conte di Monterey riservò al marchese di Tarazona quando venne per sposarsi con sua nipote[897]

Il marchese di Tarazona arriva a Pozzuoli

Sua Eccellenza fece intendere che preferiva che non si sapesse della venuta del marchese di Tarazona appena era arrivato a Pozzuoli, dato che non voleva che si facesse la cavalcata, anche se [Alba] ordinò di farla quando venne in questo Regno suo figlio[898], il connestabile di Navarra. Quella volta si fece perché il connestabile veniva in qualità di Grande di Spagna non vassallo e di ambasciatore straordinario di Sua Maestà presso la persona di Sua Santità nella corte romana e gli spettavano di diritto quei privilegi e cerimonie. Così Sua Eccellenza andò a ricevere il marchese di Tarazona, incontrandolo sulla strada per Pozzuoli. Lo fece salire sulla sua carrozza e lo portò a Palazzo dalla viceregina, la quale era in compagnia della sposa, la marchesa di Tarazona, e non di altre signore. A onor del vero, molte signore avevano chiesto di poter presenziare, ma non fu loro concesso. / **[c. 195v]**

Sua Eccellenza esce per ricevere il marchese di Tarazona

Sponsali

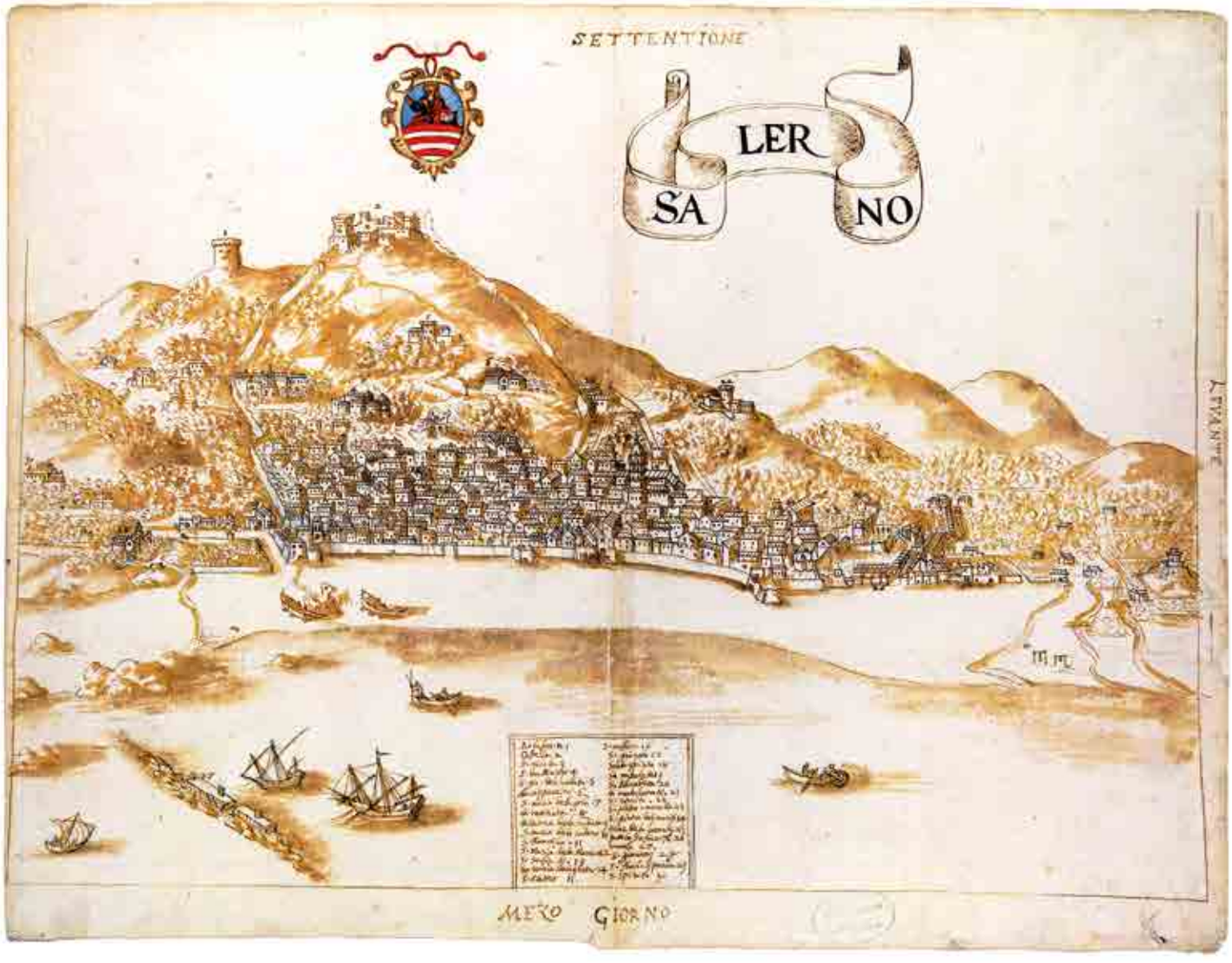
Avvertimento di chiamarlo Eccellenza

Entrata del principe di Paternò, figlio erede del duca di Montalto, per il suo matrimonio con la figlia del duca di Alcalá

Feste per il matrimonio del marchese di Tarazona

Lì era già pronto il cappellano maggiore, che subito unì i due in matrimonio. Io lo avevo avvertito, perché così mi era stato ordinato, che, quando avesse rivolto ai due le domande di *vis et volo*[899], avrebbe dovuto chiamarli Eccellenze, come fece.
All'epoca del governo del duca di Alcalá, venne a sposarsi con la figlia del viceré il principe di Paternò[900] (**fig. 144**), figlio, erede e successore del duca di Montalto. Sua Eccellenza fece la cavalcata d'accoglienza, gli diede la destra e lo chiamò col titolo di Eccellenza. Tutto ciò, però, fu accolto molto male dai presenti e da quanti lo seppero. Lo riferisco qui ugualmente come avvertimento[901]. Ci furono otto giorni di feste continue con varie mascherate[902] di signori e il Seggio del Popolo volle mostrare il suo affetto al conte di Monterey organizzando una mascherata costosissima, ricca di invenzioni e capriole che rese solenne la festa, sebbene ciò che più entusiasmò fu il ballo delle dodici dame che Sua Eccellenza volle che si tenesse due volte; avendolo però già riportato altrove[903] – come pure della cena grandiosa – non lo ripeto. Il martedì non ci fu festa per rispetto alla devozione della contessa di Monterey per il Rosario; gli altri giorni, invece, si fece. / **[c. 196r]**

889 Gli Astroni sono una zona vulcanica boschiva a nord di Napoli, con un cratere spento. Divennero zona di caccia già sotto Alfonso d'Aragona.
890 Si tratta di Juan de Leyva de la Cerda (1604-1678) che militò in marina con il nonno don Pedro de Leyva y Mendoza, capitano generale delle galee di Spagna, Napoli e Sicilia. Nel 1660 divenne viceré della Nuova Spagna.
891 Pedro de Ulloa y Lemos morì nella battaglia di Nördlingen (1634); vd. nota n. 302.
892 L'agostiniano Martín de León y Cárdenas (1585-1655), vescovo di Pozzuoli dal 1631 al 1650 e poi di Palermo, ove morì. Intimo amico del viceré Monterey, a Pozzuoli intraprese molte opere pubbliche tra cui il rifacimento del Duomo, ove chiamò a lavorare i migliori artisti del tempo.



145. **Ignoto della fine del XVI secolo**
Salerno
dal volume manoscritto di Angelo Rocca, *Brieve descrittione delle Città, & terre d'Italia*
penna con inchiostro marrone e acquerello ocra, azzurro e rosso su carta, 1584 circa
Roma, Biblioteca Angelica

Partenza dei viceré per Salerno e Amalfi in occasione della visita dei corpi santi dei gloriosi apostoli sant'Andrea e san Matteo; preparativi e ordini da impartire[904]

Si scrive agli arcivescovi

Innanzitutto si scrive ai due arcivescovi di Salerno (**fig. 145**) e Amalfi per avvisarli che le Loro Eccellenze, com'è consuetudine, vanno a visitare i corpi santi nelle loro chiese.

Si scrive al governatore

Si scrive anche al governatore della provincia perché provveda a riparare le strade in cattivo stato, a preparare il *puente* e perché riceva le Loro Eccellenze con il Tribunale, la Città e i soldati, come di consueto.

Si avvisa il governatore di Cava

Si devono ugualmente avvisare il governatore di Cava[905] e i sindaci per lo stesso motivo, ordinando di riparare le strade e di preparare il vitto necessario per la gente al servizio delle Loro Eccellenze.

Ordine di riparare le strade

Ordine all'apposentatore maggiore

Si deve dire all'apposentatore maggiore di precedere tutti per preparare gli alloggi, con una lista del personale di casa e della gente di guerra che servirà le Loro Eccellenze.

Si avvisa il cappellano maggiore

Si avvisa il cappellano maggiore di servire le Loro Eccellenze durante il viaggio con la cappella e i musici. Le carrozze le fornisce la corte.

All'uditore generale

L'uditore generale / **[c. 196v]** andrà con il suo Tribunale.

[893] Il marchese di Santo Floro era Diego Zapata de Cardenas, membro del Consiglio di Guerra in Sicilia e governatore dello Yucatan dal 1636 al

1643. Vd. note n. 816 e 893.

[894] Il V principe di Ascoli era Antonio Luis Benítez de Lugo de Leyva (+1648). Vd. nota n. 388.

[895] Fernando Salgado, inquisitore generale a Napoli.

[896] Per Melchor Borja, vd. nota n. 751.

[897] Fernando de Fonseca y Zúñiga (1600-1676), III conte di Ayala, marchese di Tarazona. Vd. anche note n. 300 e 783; Parrino 1692-1694, p. 250; *Governo del conte...* f. 144 v-145r. Ángel Rivas ricorda la relazione delle nozze conservata nell'Archivio dei Duchi d'Alba che si sofferma sul suntuoso banchetto e sui doni ricevuti dagli sposi. Cfr. Rivas Albaladejo 2015, pp. 497-503.

[898] Il connestabile era figlio del duca d'Alba, che Renao dimentica di nominare.

[899] Nuova formula post-tridentina del matrimonio col sacerdote presente e attuante: *vis* … vuoi tu …; *volo*, sì lo voglio.

[900] Luigi Guglielmo Moncada Aragona de la Cerda Paternó (1614-1672), duca di Montalto dal 1631, nel 1629 aveva sposato María Enríquez Afán de Ribera, figlia del viceré duca d'Alcalá. Vd. nota n. 625.

[901] Ancora si nota un velo di critica al comportamento di Alcalá, di cui Renao non fu maestro di cerimonie.

[902] Cfr. nota n. 638.

[903] È a c. 194r.

[904] L'inizio della descrizione della visita dei viceré a Salerno e Amalfi, per vedere i corpi santi di San Matteo e Sant'Andrea, è ripresa da Díez de Aux. Cfr. Antonelli 2015, pp. 236-244 del ms. Renao vi aggiunge una serie di annotazioni personali. Il viaggio vicereale era organizzato in varie tappe e poteva essere svolto via terra o via mare o usando entrambe le modalità; Di Stefano 1986; Strazzullo 1997; Gargano 1999, pp. 193-201; Restaino-Zampino 2012. Per un'immagine delle cripte delle cattedrali di Salerno e Amalfi, vd. Antonelli 2015,

Si scelgono i servitori che devono andare

È necessario segnare i nomi dei servitori, dei paggi e di altra servitù della casa indicati dalle Loro Eccellenze, nonché due portieri di camera.

Chi deve andare con le Loro Eccellenze

Con le Loro Eccellenze andranno il segretario di guerra, il segretario di camera e il medico della casa.

I *continos*

Sua Eccellenza chiederà di scegliere i venti *continos* più validi perché lo servano.

La compagnia di Sua Eccellenza

Si ordina alla compagnia di uomini d'armi di Sua Eccellenza di andare armata alla leggera e senza stendardo. Nel caso in cui, invece, le Loro Eccellenze decidessero di uscire con qualche cardinale attraversando la città di Napoli, è necessario che la compagnia abbia lo stendardo per far risaltare la figura del suo capitano, così come avvenne con il conte di Lemos quando fu accompagnato dal cardinale Aldobrandini.

Ordine all'aiutante

Si deve predisporre che un aiutante vada di scorta alle Loro Eccellenze con sessanta archibugieri leggeri, come di consueto.

Compagnia di archibugieri

Si dispone al responsabile che la compagnia di archibugieri a cavallo vada con le trombe e le casacche, precedendo la mobilia di Sua Eccellenza.

Cavallerizzo maggiore

Sua Eccellenza ordina al cavallerizzo maggiore di prendere tutte le carrozze, le sedie e i cavalli in affitto di cui potrebbe aver bisogno. / **[c.197r]**

Tedeschi

Si preparano, poi, a due squadre di tedeschi per partire con Le Loro Eccellenze: una di avanguardia per andare a ricevere le Loro Eccellenze quando entrano nei vari territori, l'altra di retroguardia con il capitano e il tenente, come di consueto.

Paggio di camera

Si deve avvertire il paggio di camera affinché porti lo stendardo con gli stemmi e le insegne di Sua Eccellenza; si farà confezionare per lui una costosa zimarra di velluto riccamente adornata, con un cappello da passeggio dalle molte piume e un nastro d'oro.

Galee

Si ordini al responsabile delle galee di tenerle pronte e ben equipaggiate per ogni occorrenza; ugualmente si tengano pronti la gondola e il brigantino[906] reale.

Partono le Loro Eccellenze

Le Loro Eccellenze partono da Napoli via mare, imbarcandosi all'Arsenale fino a giungere al luogo del pernottamento. I castelli salutano sparando a salve. Via terra partono soldati, carrozze, portantine e cavalli, fermandosi lì dove le Loro Eccellenze pernotteranno.

Preparativi

Occorre avvisare il signore di Torre Annunziata o di Nocera dei Pagani o di Angri[907], lì dove le Loro Eccellenze trascorreranno la prima notte. / **[c. 197v]**

Ordine di marcia

Parte Sua Eccellenza

Il giorno dopo la prima sosta delle Loro Eccellenze, partiranno di prima mattina la mobilia, dispensa e cucina, scortati dalla compagnia di archibugieri a cavallo.

Partono i tedeschi

Parte poi una squadra di tedeschi perché siano pronti per tempo a ricevere le Loro Eccellenze lì dove entreranno. Segue la compagnia di uomini d'armi, quindi gli archibugieri leggeri.

Marcia la compagnia di uomini d'armi

Ordine di marcia

Vengono ora le Loro Eccellenze in carrozza o sulle portantine, come meglio gradiscono, con al lato il guidone alzato; dietro vanno i domestici, i *continos* e gli altri cavalieri, o *entretenidos*, che portano per le briglie il cavallo bardato di Sua Eccellenza subito dietro lo stendardo.

Al cameriere

Si ordina al cameriere di inviare due aiutanti di strato con una mula carica della pedana e del drappo.

Le Loro Eccellenze ascoltano la messa

Prima di partire, le Loro Eccellenze sono solite ascoltare la messa e pranzare.

Governatore di Cava

Di solito il governatore di Cava e i sindaci vanno a ricevere le Loro Eccellenze con una compagnia di soldati, portando un omaggio e salutando con la bandiera.

Governatore della provincia

Anche il governatore / **[c. 198r]** della provincia, il Tribunale, gli uditori e la Città



146. **Domenico Fontana** (architetto), **Michelangelo Naccherino, Francesco Cassano** (scultori), **marmorari vari**
Altare di San Matteo
1600-1606
Salerno, Duomo, cripta di San Matteo

di Salerno con la gente di guerra devono andare a riceverle, scendendo da cavallo e salutando con la bandiera. All'entrata nelle terre di Salerno, le Loro Eccellenze vengono salutate con tutta l'artiglieria e i mortaretti disponibili.

Baldacchino

Nell'Arcivescovato sarà già pronto il baldacchino. Le Loro Eccellenze trovano ad attenderle l'arcivescovo con i canonici e il clero. Entrati, si fermano a pregare. L'arcivescovo mostra poi loro il corpo del glorioso apostolo san Matteo (**fig. 146**) e le altre reliquie, offrendo anche la manna dell'apostolo[908].

Le Loro Eccellenze partono dopo aver ascoltato la messa

Dopo la messa, celebrata di solito dall'arcivescovo, le Loro Eccellenze s'imbarcano servendosi di un ponte lanciato sulla galea o sulla gondola e vanno ad Amalfi ad ascoltare un'altra messa e a vedere il corpo del glorioso apostolo sant'Andrea, con le stesse cerimonie di Salerno. Pranzeranno lì e riprenderanno il viaggio nel modo che avranno disposto.

Avvertimento

Nel caso in cui le Loro Eccellenze volessero venire via terra, si è soliti avvertire i frati della Trinità di Cava[909], poiché è lì che andranno ad ascoltare la messa e a mangia-

fig. 39 a p. 88, fig. 41 a p. 92, figg. 130 e 131 alle pp. 353-355.

[905] Si intende Cava de' Tirreni nel salernitano. Qui, nel 1609, in seguito al completamento del nuovo tratto della strada Regia a nord della città, fu ampliato il ponte sul fiume Secco, detto anche Resicco, per rendere più agevole e sicura la circolazione per volere del viceré conte di Benavente. Fu eretto anche un monumento con un'iscrizione che ricorda la costruzione di un ponte a beneficio dei viaggiatori e con gli stemmi di Filippo III e del viceré. (Parrino 1692-1694, II, pp. 49-50).

[906] È il nome spagnolo di brigantino.

[907] Nel ms. «Angri» è stato aggiunto successivamente.

[908] La manna era un liquido che scaturiva dalle ossa di San Matteo: veniva raccolta e considerata curativa. Tuttavia, non era l'unica sostanza di tal genere presente nella regione. Infatti, il prodigio della manna lo compivano anche Sant'Andrea ad Amalfi, San Felice a Nola, Santa Patrizia a Napoli e, fuori regione, San Nicola a Bari. Cfr. Manso 1662, p. 110.

[909] L'abbazia benedettina della Trinità di Cava era una delle più importanti dell'Italia meridionale, anche per il numero di possedimenti. Fu fondata da S. Alferio nel 1011 e dal 1294 Cava divenne diocesi autonoma, con il vescovo che vi risiedeva. Era in epoca vicereale una delle abbazie più rilevanti del meridione e, in tale fase, si trovava in piena fase di rinnovamento architettonico. Cfr. *Guida del monumento...* 1869.



147. **Francesco Brucumann**
Busto reliquiario di Sant'Andrea
argento e rame, 1629
Amalfi, Duomo

re, continuando il viaggio a loro piacimento e secondo quanto avranno disposto.

Seguono le galee

Intanto le galee arrivano al ponte della Maddalena, dove le Loro Eccellenze si imbarcano, e lo stendardo viene calato. Congedati i soldati, le Loro Eccellenze sbarcano all'Arsenale, mentre Castelnuovo le saluta, come alla partenza. / **[c. 198v]**

Castelnuovo saluta

Se intendono entrare in città via terra, dovrà essere disposto lo stesso seguito di gente di guerra e lo stendardo inalberato.

Il duca di Ossuna il vecchio andò via mare

Il duca di Ossuna il vecchio[910] viaggiò per mare con otto galee, tre compagnie di fanteria spagnola, trenta *continos*, domestici e molti altri cavalieri e signori. Fu ospitato dalla Città di Salerno. Ogni notte aveva di guardia una compagnia sbarcata dalle galee.

Il conte di Miranda viaggiò per terra

Il conte di Miranda[911] viaggiò per terra, nel modo sopra descritto, e portò con sé otto galee.

La prima notte sostò a Torre Annunziata, ospitato dal conte di Sarno. A Salerno fu ospite della Città.

La prima contessa di Lemos

La prima contessa di Lemos[912] sostò a Nocera dei Pagani, ospitata a spese della Città a casa del duca di Nocera e a Salerno, come detto sopra.

Francisco de Castro

Francisco de Castro viaggiò allo stesso modo della madre. Tutti questi signori viceré ricevettero sempre regali e omaggi al passaggio per Salerno, Cava e Torre del Greco.

Il duca d'Alba andò via mare con il connestabile di Navarra, suo figlio, ambasciatore straordinario

Il duca d'Alba[913] andò via mare e portò con sé suo figlio, il connestabile di Navarra, Grande di Spagna, che era venuto da Roma per un'ambasciata straordinaria. / **[c. 199r]** Sbarcato a Salerno, egli andò subito all'Arcivescovato dov'era tutto preparato, come già riferito. Adorate, com'è consuetudine, le sante reliquie, trascorse la notte in un luogo già approntato. La mattina, imbarcatosi, andò ad Amalfi, dove fu accolto allo stesso modo. Dopo aver pregato, sostò davanti al corpo glorioso dell'apostolo sant'Andrea (**figg. 147, 148**). Compiute le sue devozioni, s'imbarcò nuovamente e andò a pernottare a Sorrento per venerare il corpo di sant'Antonino[914] nella sua chiesa. Imbarcatosi la mattina, giunse all'Arsenale, lì dov'è la torre di san Vincenzo. Sempre accompagnato dal figlio, attraversò il parco e giunse a Palazzo un'ora prima del tramonto, molto contento per il felice viaggio. Gli era stato preparato un *sarao* nella nuova sala fatta costruire da Sua Eccellenza, utilizzata oggi per l'appartamento della viceregina. Lo stavano aspettando molte dame e cavalieri e, quando giunse, ebbe inizio la festa. / **[c. 199v]**

Partenza per Salerno della gente di guerra, dei *continos* e della guardia tedesca, portando il cavallo di Sua Eccellenza

Seguito del cavallo di Sua Eccellenza

La compagnia di archibugieri a cavallo con un trombettiere esce dalla cavallerizza e va per prima, in avanguardia.

A seguire, vanno le carrozze, le mule con i bagagli e altri cavalli dei servitori; poi una mula che trasporta il drappo e il baldacchino.

Seguono la compagnia di uomini d'armi di Sua Eccellenza e i *continos*.

Dietro si pone la guardia tedesca con davanti il proprio tenente. A seguire viene il cavallo di Sua Eccellenza, bardato, condotto per le briglie, preceduto da sei lacchè scoperti.

Sessanta archibugieri di retroguardia

Poi vanno il cavallerizzo maggiore e, di retroguardia, sessanta archibugieri leggeri.

Il seguito deve marciare in questo modo fino al luogo fissato per lo sbarco di Sua Eccellenza. Qui aspetterà per riceverlo quando sbarca.

Cosa fare se Sua Eccellenza parte via terra con qualche cardinale

Nel caso in cui, come già detto, le Loro Eccellenze partissero via terra con qualche cardinale attraversando Napoli, / **[c. 200r]** bisognerà rispettare un altro ordine per la partenza. L'ordine di marcia qui riportato è da intendersi solo per il cavallo di Sua Eccellenza con la guardia e i bagagli, e non per il viceré con il cardinale. Il conte di Be-

Partenza del conte di Benavente

[910] Si intende Pedro Girón de la Cueva (1537-1590), I duca di Osuna, viceré di Napoli dal 1582 al 1586; cfr. nota n. 82. Anche Díez de Aux ricorda come il primo viceré Osuna organizzasse dei buoni tornei, vd. Antonelli 2015, pp. 272-273.

[911] Juan de Zúñiga y Avellaneda y Bazán (1541 -1608), conte di Miranda, fu viceré di Napoli dal 1586 al 1595; cfr. nota n. 96.

[912] La contessa di Lemos antica, Catalina de Zúñiga y Sandoval, era la moglie di Fernando Ruiz de Castro (1548-1601), VI conte di Lemos e viceré di Napoli dal 1599 al 1601; era anche sorella del duca di Lerma. Dopo la morte del marito, suo figlio Francisco Ruiz de Castro fu viceré *ad interim* per due anni. Cfr. note n. 133 e 693.

[913] Il viceré duca d'Alba era Antonio Álvarez de Toledo (1568-1639), viceré dal 1622 al 1629; cfr. nota n. 215.

[914] Sant'Antonino di Sorrento era un santo abate benedettino del V-VI secolo, patrono di Sorrento. Il suo corpo è conservato nell'omonima chiesa di Sorrento. Cfr. della Calce 1760.

navente[915], tuttavia, partì in questo modo con la contessa, i figli, le signore e i cavalieri che lo accompagnavano. Essi viaggiarono via terra a causa del maltempo e dell'impossibilità di usare le galee come d'abitudine. La compagnia di archibugieri a cavallo marciò in avanguardia con i bagagli, seguita da domestici, paggi e maestri di sala.
Si unì poi la compagnia di uomini d'armi, armati di tutto punto, con lo stendardo inalberato. A seguire, ancora, i trenta *continos* e, dietro, sessanta archibugieri con un aiutante e un alfiere in avanguardia. Seguiva Sua Eccellenza a cavallo, alla sinistra della carrozza della viceregina. Il paggio di lancia con lo stendardo inalberato andava alla sinistra di Sua Eccellenza, subito dietro al cavallo.
Venivano poi altri trenta *continos*, cavalieri ed *entretenidos* di retroguardia allo stendardo, le carrozze delle signore che accompagnavano la contessa e le portantine. Dietro a tutti, come retroguardia, si posizionava la compagnia del capitano Mudarra[916] col suo trombettiere, i cavalli e la milizia.
Per gli ordini e i preparativi del viaggio ci si avvalse della mia / **[c. 200v]** relazione[917] che servì per il conte di Lemos, don Pedro[918], e la contessa sua moglie quando viaggiarono con il cardinale Aldobrandini.

In primo luogo provvedere a tutti i preparativi



148. **Francesco Brucumann**
Stemma del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba
particolare dal *Busto reliquario di Sant'Andrea*, argento, 1629
Amalfi, Duomo

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 554

Preparazione e accortezze da avere quando si ricevono principi di sangue reale in visita in questo Regno con licenza di Sua Maestà

Avvertire il Baronaggio

In primo luogo bisogna avvertire per tempo la Città e il Baronaggio affinché, se il principe giunge via mare, venga predisposto il *puente* e quanto si è soliti preparare in occasione delle entrate dei viceré.

Ordine da dare

Si ordinerà di tenere pronto l'appartamento reale a Castelnuovo, dove alloggiò Giovanni d'Austria[919], così gli ospiti saranno più comodi ed indipendenti, evitando cerimonie ed altri inconvenienti.

All'apposentatore maggiore

Si deve ordinare all'apposentatore maggiore di preparare le dimore per i gentiluomini e i domestici delle Loro Altezze.

Al capitano della compagnia

Si dirà al capitano della compagnia di archibugieri a cavallo di tenere pronta la sua compagnia, ben agghindata e con casacche nuove, facendola / **[c. 201r]** ricomporre qualora, come può accadere, parte di essa fosse fuori città. Essa servirà da accompagnamento per le uscite fuori città, quando si va a caccia o altrove.

Alla compagnia di Sua Eccellenza

Si ordinerà alla compagnia di uomini d'armi di Sua Eccellenza di farsi trovare pronta per un secondo servizio.

Al guidone

Si dirà lo stesso ai *continos* e al loro ufficiale perché abbiano pronte le armi e i cavalli.

Livrea alla guardia tedesca

Alla guardia tedesca va data una livrea più sfarzosa del solito e, per far fronte alla spesa, si ricorrerà a qualche espediente, perché lo si fa per conto di Sua Maestà.

Preparativi

Si ordinerà di allestire per bene il brigantino e la gondola di Sua Eccellenza, tenendoli pronti per lo sbarco, per andare a Posillipo o da qualche altra parte a divertirsi per mare.

Al cavallerizzo

Il cavallerizzo maggiore dovrà tener pronti cavalli, carrozze e portantine eleganti per i gentiluomini e i domestici delle Loro Altezze.

Capocaccia

Si chiederà al montiere maggiore di tenere in ordine le cacce reali vicine, qualora i principi volessero andare a caccia.

Avvertire Ischia

Bisogna avvisare Ischia e Procida nel caso in cui i principi fossero interessati alla caccia dei fagiani e dei conigli. / **[c. 201v]**

Inviare commissari per i preparativi per la notte

Se le Loro Altezze dovessero arrivare via terra, è necessario inviare commissari a preparare alloggi convenientemente allestiti lì dove dovessero trascorrere la notte.

Ordine per il seguito delle Loro Altezze

La milizia di Abruzzo e di Terra di Lavoro (**fig. 149**) sarà pronta, ciascuna nel suo territorio, ad andare incontro alle Loro Altezze ufficialmente, con le bandiere, quando i principi attraverseranno il loro territorio.

915 Juan Alfonso Pimentel de Herrera y Quiñones (1553-1621), duca di Benavente, viceré di Napoli dal 1603 al 1610; cfr. nota n. 135.
916 Alonso Mudarra González, all'epoca del primo viceré conte di Lemos.
917 Renao è ambiguo: non si comprende se la relazione di cui parla si riferisca a Benavente o a Lemos, e neppure se ne è stato effettivamente l'autore. All'epoca del secondo conte di Lemos, per quanto non ancora portiere di camera, Renao, per poter stendere la relazione, deve aver partecipato al viaggio a qualche titolo. Sulla presenza a Napoli di Jusepe Renao, già dai primi anni del Seicento, si veda il saggio di A. Rivas in questo volume (pp. 45-73).
918 Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos (1576-1622), viceré di Napoli dal 1610 al 1616; vd. nota n. 163.
919 Don Giovanni d'Austria (1547-1578), figlio illegittimo

Le terre confinanti vadano Loro incontro

Le terre circonvicine, attraversate dalle Loro Altezze, provvedano a collocare provviste di cibo e bevande lungo le strade per rifocillare il popolino.

Ordine di riparare le strade

Le strade interessate dal passaggio dovranno essere riparate.

Avvisare la fanteria

Si deve raccomandare alle compagnie di fanteria spagnola di essere pronte ed elegantemente vestite per formare, al momento del cambio della guardia, un carosello di partecipanti ad un torneo, gareggiando ogni notte, come avvenne al tempo del duca di Ossuna[920]. Fu fatta perciò girare la voce, tra i cavalieri napoletani e spagnoli, che Sua Eccellenza avrebbe molto gradito la loro presenza al torneo.

Si mette il tendone nel parco

Va, inoltre, steso il tendone nel parco e preparati i premi per la giostra ad anello e la corsa / **[c. 202r]**, sia con le armi che senza, per il divertimento dei principi.

Torneo

Dovrà esserci un torneo pubblico nella piazza d'armi, con fantasiose entrate delle quadriglie ed altre feste, tra quelle che più piaceranno a Sua Eccellenza.

Avvisare i castelli

I castelli, avvisati, terranno pronta l'artiglieria trainata da cavalli e ogni altra arma per salutare i principi e per farsi trovare in ordine qualora questi volessero visitarli.

Discorso

Si deve tenere un discorso ai titolati perché chi è domestico di Sua Maestà o amico di Sua Eccellenza offra ai principi omaggi, cortesia, feste e assistenza, convenienti al loro rango.

Stazioni di posta

Si devono allestire stazioni di posta lì dove le Loro Altezze siano di passaggio perché Sua Eccellenza sia informato ora per ora degli spostamenti.

Preparativi

Dovranno essere sempre pronte le trombe reali, gli strumenti a fiato, i violini e la musica per accompagnare i pranzi e le uscite delle Loro Altezze.

Avvisi per la visita

Bisogna informare la Città, il Collaterale e i Tribunali sulle modalità in cui far visita ai principi.

Avviso per il cardinale arcivescovo

Bisogna avvertire l'Arcivescovato che, qualora i principi volessero vedere il Sangue di san Gennaro, ciò avvenisse con più magnificenza del solito. / **[c. 202v]**

Informarsi sull'accoglienza riservata alle Loro Altezze in altri luoghi

Occorre informarsi sul modo in cui sono state accolte le Loro Altezze e su come sono state onorate e ospitate a Mantova, Milano, Firenze, Roma[921] e in altri luoghi dove sono passati, affinché in questo Regno di Sua Maestà siano offerti loro onori e accoglienze maggiori.

Accoglienza ai confini del Regno

Si devono indicare le compagnie, sia a cavallo che di fanteria, che devono farsi trovare al confine del Regno per accogliere e scortare le Loro Altezze. Dovranno presenziare anche quattro signori tra i più importanti e nobili del Collaterale, perché accolgano i principi in nome di Sua Eccellenza. Tali signori porteranno con loro una compagnia di archibugieri a cavallo che vada di avanguardia, accompagnando il trasporto dei bagagli delle Loro Altezze. Ci saranno anche una compagnia[922] di cavalleggeri, quella degli uomini d'armi di Sua Eccellenza, ben armati e con lo stendardo inalberato, e pure la compagnia di *contínos*, armata alla leggera, inalberando lo stendardo. Quest'ultima si collocherà dietro la compagnia di Sua Eccellenza sia per accogliere che per accompagnare le Loro Altezze.

C'è anche una compagnia di cavalli leggeri

L'apposentatore maggiore e due capitani di giustizia, con le guardie, devono spostarsi con i bagagli, la cucina, la bottiglieria, l'argenteria, gli scalchi, i maestri di sala per preparare l'alloggio e sistemare tutti / **[c. 203r]** i domestici delle Loro Altezze e la gente di guerra. Bisogna approntare questi preparativi anche se le Loro Altezze e gli altri dovessero venire in incognito, perché così si addice alla grandezza reale di tali principi.

Sua Eccellenza andrà di nascosto a ricevere le Loro Altezze a Gaeta

Sua Eccellenza, privatamente e di nascosto, andrà fino a Gaeta ad accogliere le Loro Altezze e a far loro visita. Poi, alla loro entrata pubblica in città, si presenterà con tutto il Baronaggio, il Collaterale e i Tribunali in veste ufficiale e come viceré. Andrà fino a Torre Bianca, due miglia fuori la porta principale di Napoli. I castelli faranno il saluto, lo squadrone starà inquadrato, a Castelnuovo o dove sia, pronto a salutarli con le bandiere. Da Castelnuovo, dove avrà rivolto loro

di Carlo V, fu a Napoli all'epoca del viceré Granvela e del suo successore principe di Pietra Perzia. Cfr. nota n. 69.

920 Si intende Pedro Girón de la Cueva (1537-1590), I duca di Osuna, viceré di Napoli dal 1582 al 1586. Per i tornei cfr. c. 15r. Anche Díez de Aux ricorda come il primo viceré Osuna organizzasse dei buoni tornei, vd. Antonelli 2015, pp. 272-273.

921 Nel ms. «Roma» è reso con una differente grafia.

922 Nel ms. «una compañia» è stato aggiunto successivamente.



149. **Benjamin Wright**
Terra di Lavoro
incisione acquerellata, in Giovanni Antonio Magini, *Italia*, 1620
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

le debite cortesie e cerimonie in nome di Sua Maestà, Sua Eccellenza uscirà in forma privata attraverso la porta falsa per rientrare a Palazzo.

Al tempo del conte di Benavente, arrivò una lettera di Sua Maestà che chiedeva di prepararsi ad accogliere in questo Regno i suoi nipoti, i principi Savoia, che ne avevano chiesto licenza, com'è d'uso nelle persone molto vicine al sangue reale. In virtù della lettera, e per rispetto ai reali ordini, Sua Eccellenza diede immediatamente inizio ai preparativi per la migliore accoglienza di così grandi principi, / **[c. 203v]** affidandola ad una persona pratica e di esperienza, la quale stese la relazione già detta che fu molto ben accolta da Sua Eccellenza. Il viceré ordinò di procedere, ma i principi non vennero più e, dunque, non fu più necessario predisporre i preparativi. Si potrà tener presente tale relazione ogni qualvolta si presenti l'occasione di una visita di altri principi di sangue reale che vengano via terra o dell'arrivo di qualche cardinal legato *a latere* di Sua Santità. / **[c. 204r]**

Ordine di Sua Maestà per l'accoglienza dei principi di Savoia nel Regno

Preparativi fatti al tempo di don Pedro, conte di Lemos, per ricevere e ospitare Sua Altezza il principe Filiberto Emanuele, figlio del duca di Savoia e dell'infanta Caterina d'Austria[923]

Ordine agli Eletti riguardante il *puente*

Per ordine di Sua Eccellenza e del Collaterale, si avvisarono tutti gli Eletti di questa fedelissima Città di tenersi pronti per accompagnare il viceré il giorno in cui sarebbe uscito a ricevere il principe del mare[924] (**fig. 150**) e che quanto occorreva per ben riceverlo fosse tutto ben disposto. In particolare, ci si assicurò che il legno del *puente* fosse solido, elegante e sicuro, onde evitare disgrazie.

Sua Eccellenza desidera che i signori vengano a Palazzo

Sua Eccellenza ordinò anche di far girare la voce tra i nobili e i cavalieri che avrebbe desiderato vederli a Palazzo, in modo che essi si mostrassero e offrissero i loro servigi per il periodo in cui Sua Altezza vi sarebbe stato ospitato.

Ordine al Collaterale

Si avvisarono i membri del Collaterale, dei Consigli e dei Tribunali perché accompagnassero Sua Eccellenza a cavallo nel giorno dell'accoglienza.

Ordine al tenente e all'alfiere della compagnia di Sua Eccellenza

Al tenente e all'alfiere della compagnia degli uomini d'arme di Sua Eccellenza fu parimenti ordinato di tenersi pronti con armi, cavalli e stendardi per accompagnare Sua Eccellenza, cavalcando nel corteo innanzi a tutti, / **[c. 204v]** e per formare un piccolo squadrone nella piazza d'armi del Palazzo al momento del passaggio di Sua Altezza e di Sua Eccellenza, offrendo l'onore della bandiera, con l'alfiere davanti per la lunghezza di un cavallo, come si fece in occasione dell'entrata del conte di Benavente.

Gli si preparò sempre uno scranno nella cappella dove andava a messa, perché non la ascoltava mai nell'oratorio

Fu[925] detto a tutti i *continos* di non mancare. Sua Eccellenza ordinò al maestro di campo della fanteria spagnola di formare uno squadrone nella piazza d'armi di Castelnuovo con tutta la gente di guerra, armata e ben ordinata. Moschettieri e archibugieri spararono una salva, mentre i capitani salutarono e gli alfieri inclinarono le bandiere.

Ordine ai castellani

Ai castellani di Castelnuovo, Sant' Elmo e dell'Ovo sarà ordinato di offrire la solita salva con tutti i mortai e l'artiglieria.

Sant'Elmo deve salutare per primo

Sant'Elmo saluta per primo, appena vede spuntare la galea reale[926]; poi castel dell'Ovo, quando l'imbarcazione gli passa vicino, e infine Castelnuovo, a cui la Reale risponde. Una volta che Sua Altezza sarà sbarcato, passerà davanti Castelnuovo assieme a Sua Eccellenza e verranno salutati allora da un'altra salva sparata da tutti i torrioni, i baluardi e le cortine. / **[c. 205r]**

Ordine per il molo

Come riparo dal sole saranno stese le vele delle galee per tutta la lunghezza del molo, dalla parte di ponente fino al castello, dove Sua Eccellenza sosterà con il seguito finché durerà il saccheggio del ponte.

Ordine al cavallerizzo

Il cavallerizzo maggiore porterà dalla cavallerizza reale di Palazzo due cavalli riccamente ricoperti e guarniti, uno per la persona di Sua Altezza, l'altro per Sua Eccellenza. Saranno scortati da dodici alabardieri e dodici lacchè scoperti, precedendo i cavalli. Dietro si porrà il cavallerizzo maggiore a cavallo, con due lacchè che porteranno due puledri domati, ricoperti con gli stessi broccati o velluti dei cavalli. Arrivato al molo, il cavallerizzo consegnerà la scorta e i lacchè al cavallerizzo di Sua Altezza, tornando con la sua guardia e i lacchè per servire Sua Eccellenza.

Al tempo stesso verrà ordinato al marchese di Sant'Elmo di inviare due dozzine dei migliori cavalli della scuderia Reale a quella di Sua Eccellenza per il servizio dei gentiluomini e dei servi di Sua Altezza. Saranno accompagnati dai loro stallieri, che se ne prenderanno cura nella cavallerizza di Sua Eccellenza, portando dalla cavallerizza reale orzo, paglia e quant'altro serve, senza spese né intralci per la cavallerizza di Sua Eccellenza. / **[c. 205v]**

Ordine al maggiordomo

Il maggiordomo maggiore impiegherà le case disponibili più vicine a Palazzo per far alloggiare tutti i domestici e i gentiluomini di Sua Altezza, e anche un fondaco o una casa grande per la sua guardia.

923 Renao, con poche aggiunte, riprende questo capitolo dal Díez de Aux (pp. 313-325), ritenendolo un modello per regolare l'arrivo di persone di sangue reale o particolarmente importanti. Si tratta della visita, avvenuta nel 1610 al tempo di Lemos figlio del principe di Savoia Emanuele Filiberto (1588-1624), figlio della sorella di Filippo III, Catalina Micaela (1567-1597), che nel 1585 aveva sposato Carlo Emanuele di Savoia. Cfr. Antonelli 2015, pp. 386-389; Capaccio 1634, pp. 367, 519-520; Claretta 1872; La Rocca 1940; Failla 2003. Per un ritratto di Catalina Micaela, vd. Antonelli 2015, fig. 152 a p. 387.

924 Emanuele Filiberto era arrivato alla corte di Madrid intorno ai 15 anni e tutta la sua carriera si svolse al servizio della Spagna. Divenne generale del mare nel 1610 grazie a Filippo III e viceré di Sicilia dal 1622 al 1624. Cfr. Capaccio 1634, p. 367 e bibliografia della nota anteriore.

925 Il titolo a margine (Gli si preparò sempre uno scranno …) non ha il corrispettivo nel testo. Non è il primo caso del genere. Probabilmente fa riferimento ad un paragrafo dimenticato dal copista.

926 Sant'Elmo, più in alto di tutti, vede la Real non appena questa giunge a capo Posillipo.



150. **Anton Van Dyck**
Ritratto di Emanuele Filiberto di Savoia, principe di Oneglia
olio su tela, 1624
Londra, © Dulwich Picture Gallery

Il cappellano maggiore si occuperà, con tutti i musici e la cappella, della messa di Sua Altezza e delle altre cerimonie. — Ordine al cappellano maggiore

Si dirà ai musicisti di strumenti a fiato e ai trombettieri reali di Castelnuovo di accompagnare ogni giorno il pasto di Sua Altezza assieme alla musica di camera e di cappella. — Ordine ai musici

Il montiere maggiore sarà sempre pronto alla caccia se Sua Altezza vorrà andarvi; la compagnia di archibugieri a cavallo dovrà ugualmente essere pronta per accompagnare sua Altezza a caccia. — Al capocaccia

Il capitano del brigantino e della gondola terrà predisposte queste imbarcazioni per far sbarcare dalla galea reale Sua Altezza o la viceregina a Posillipo, o per ogni altra evenienza. — Al capitano della gondola

Occorre avvisare il vicario ed il capitolo al Duomo che, nel caso Sua Altezza volesse assistere al miracolo del Sangue di san Gennaro, sia tutto predisposto magnificamente. — Avviso il vicario e il capitolo del Duomo

I castellani di Castelnuovo e di Sant'Elmo devono avere pronta / [c. 206r] l'artiglieria per sparare in successione la salva generale qualora Sua Altezza volesse visitare i castelli. — Ai castellani della città

È necessario che Sua Eccellenza curi in maniera particolare i rapporti con il — Avviso importantissimo

consigliere di governo di Sua Altezza per informarsi riguardo al modo con cui Sua Altezza vorrà onorare e omaggiare gli Eletti della Città, il Baronaggio, il Collaterale, i Consigli e i Tribunali per accompagnare Sua Eccellenza con la maggiore autorità e grandezza possibile ed essere onorati da Sua Altezza come ministri e fedelissimi vassalli di Sua Maestà.

Avvertimento di grande importanza per il decoro di Sua Eccellenza

Qualora Sua Eccellenza andasse a visitare Sua Altezza a Pozzuoli, dovrà informarsi sui rapporti da tenere e sulle cortesie e cerimonie da compiere avendo come esempio, a questo proposito, il precedente della visita che Pedro di Toledo rese al principe Doria[927] il vecchio come principe del Mare, quando andò a consultarlo sulla guerra di Siena e gli chiese di aiutarlo con le sue galee per trasportare uomini e munizioni in Toscana. Il principe Doria uscì a ricevere Pedro di Toledo fino al patio della sua casa di Pozzuoli, giungendo fin fuori la porta. I due discussero a lungo su chi dovesse avere la precedenza, che alla fine spettò al principe Doria, vista l'insistenza di Pedro de Toledo. / **[c. 206v]**

Precedente di Ossuna il Vecchio

Un altro precedente è dell'epoca del duca di Ossuna il vecchio, quando il viceré ricevette al *puente* Giovanni Andrea Doria[928] (**fig. 151**), principe del Mare. Uscì a riceverlo con tutto il seguito e lo portò a Palazzo tenendolo alla destra, comandando inoltre di fare altrettanto con la guardia tedesca del principe.

Precedente del conte di Miranda

C'è poi il precedente del conte di Miranda, il quale fu accolto con le stesse cortesie e cerimonie a casa di Giovanni Andrea Doria[929], principe del mare. Altro esempio è quello del conte di Benavente con il duca di Mantova[930], sempre a Pozzuoli ma in un'altra casa, quando, con le stesse cerimonie e cortesie, il duca uscì a ricevere Sua Eccellenza fuori la porta del Palazzo, applicando gli ossequi già riferiti. Nel caso in cui non venisse offerta tale cortesia, la visita a Pozzuoli terminerebbe.

Ricevimento delle Loro Altezze

Sua Eccellenza uscirà da Palazzo Reale con tutto il suo accompagnamento a cavallo: Città, Baronaggio, Collaterale, Consigli e Tribunali, cavalieri, *continos* e *entretenidos* e avrà al suo fianco un signore a suo piacimento. Arrivando al *puente*, ci si ferma per poter avvisare Sua Altezza che Sua Eccellenza è andato a riceverlo. Questi ordinerà di / **[c. 207r]** saccheggiare il *puente*[931], mentre Sua Altezza lo guarderà dalla poppa della sua Reale. Sua Eccellenza, con tutto l'accompagnamento, scenderà da cavallo e salirà sul *puente*, mentre Sua Altezza[932] avrà cura di sbarcare contemporaneamente, in modo tale che nessuno dei due debba aspettare l'altro ed entrambi possano riceversi con la grandezza, le cerimonie e le cortesie convenienti.

Sua Eccellenza presenta gli Eletti

Sua Eccellenza presenta a Sua Altezza gli Eletti della Città che, togliendosi il cappello, porgeranno il loro benvenuto, facendo parlare il più anziano con cortesia e modestia; dopo le prime parole, Sua Altezza, con un cenno della mano, lo pregherà di coprirsi assieme agli altri, come è solito farsi per il conveniente onore dovuto a una città fedelissima di Sua Maestà.

Sua Eccellenza presenta i titolati

Sua Eccellenza dirà allora a Sua Altezza, a uno a uno, i nomi e il titolo dei nobili, secondo il rango, e poi di quelli del Collaterale e Tribunali. Sua Altezza potrà corrispondere con la cortesia dettata dal titolo o dalla carica ricoperta. Sua Eccellenza offrirà la destra a Sua Altezza e gli darà il tempo di salire a cavallo. Il cavallo di Sua Altezza si troverà alla destra del *puente*, quello di Sua Eccellenza al lato opposto. Così si marcia, ognuno al proprio posto e secondo un ordine prestabilito. / **[c. 207v]** Si abbia cura che la guardia di Sua Altezza abbia la destra e quella di Sua Eccellenza la sinistra.

La guardia tedesca di Sua Altezza va alla destra di quella di Sua Eccellenza

Camminando in quest'ordine si arriva di fronte allo squadrone. Qui Sua Altezza e Sua Eccellenza si fermano a ricevere l'ossequio e l'omaggio dei capitani, mentre gli alfieri salutano inclinando le bandiere, a cui corrisponderanno col gesto di togliersi il cappello.

Si arriva dallo squadrone

Ci si comporta ugualmente nella piazza d'armi del Palazzo Reale, dove si troverà

927 Il genovese Andrea Doria (1466-1560), ammiraglio delle galere imperiali, passò a Pozzuoli al tempo del viceré don Pedro da Toledo. L'episodio è interamente copiato dal Díez de Aux (Díez de Aux, pp. 319-320). Cfr. Antonelli 2015, p. 388. Per Andrea Doria, vd. anche nota n. 34.

928 All'epoca di Pedro Girón de la Cueva (1537-1590), I duca di Osuna e viceré di Napoli dal 1582 al 1586, arrivò a Napoli l'ammiraglio genovese Giovanni Andrea Doria (1539/40-1606), nipote del famoso Andrea Doria e Generale del mare dal 1583 al 1601. Vd. anche nota n. 92

929 Tramite Renao e Díez de Aux sappiamo che Giovanni Andrea Doria venne a Napoli più volte. Dapprima aveva accompagnato a Napoli il I duca di Osuna, poi tornò a trovarlo, ma fu anche ricevuto da altri viceré: il Conte di Miranda (1579-1582), il padre del Conte Duca d'Olivares (1595-1599), Lemos padre (1599-1601) e infine Benavente, accompagnando il duca di Mantova. Cfr. Antonelli 2015, pp. 254, 273, 277, 388.

930 Nel 1603, sotto il viceré Benavente, il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga (1562-1612) si trattenne due mesi a Pozzuoli; vd. anche note n. 143 e 1077 e cc. 255v-259v.

931 Il saccheggio del ponte era la prassi all'arrivo di un nuovo viceré; il rituale viene ripetuto anche in occasione dell'arrivo via mare di personaggi di riguardo.

932 Refuso: leggasi Sua Altezza.



151. **Alessandro e Cesare Semino**
Ritratti del principe Giovanni Andrea Doria e di sua moglie Zenobia Doria del Carretto
particolare da *Gloria della Santissima Trinità*
olio su tela, 1592
Genova, chiesa di San Benedetto al Porto

schierato lo squadrone di cavalleria; ci si deve fermare un po' per dare tempo al tenente e all'alfiere della compagnia di Sua Eccellenza di fare il saluto anche con lo stendardo. Sua Altezza e Sua Eccellenza risponderanno togliendosi il cappello.

Ci si ferma nella piazza d'armi

Scesi da cavallo nella piazza d'armi, entrano a Palazzo e vanno all'appartamento di Sua Altezza; Sua Eccellenza, intanto, farà avvisare la viceregina. Devono essere avvisate molte signore titolate, tra le migliori, e le dame di casa saranno pronte al proprio posto sul tappeto. Il viceré starà sotto il baldacchino con tre sedie: quella al centro per la viceregina, quella a destra per Sua Altezza e quella a sinistra per Sua Eccellenza.

Sua Eccellenza avvisa la viceregina

Avvisare le signore titolate

La viceregina andrà incontro a Sua Altezza fino alla porta della sua camera, per andare poi a sedersi come detto sopra. Terminato l'incontro, congedandosi da Sua Altezza, la / **[c. 208r]** viceregina lo accompagnerà fino alla metà della sua camera assieme alle signore presenti, mentre la cameriera maggiore, come all'arrivo, le sosterrà la gonna.

La viceregina riceve Sua Altezza

Non occorre che dica quale sarà il modo di trattarsi e di conversare tra Sua Altezza, la signora viceregina e Sua Eccellenza, in quanto essi già ne sono ben a conoscenza, essendo nati e cresciuti per tutta la vita tra i re e le regine nei loro Palazzi Reali.

Come si trattano Sua Altezza e le Loro Eccellenze

È opportuno che, qualora il principe del mare non dovesse sbarcare a Pozzuoli, il viceré che lo visiterà vada via terra, privatamente e in carrozza, accompagnato da alcuni principi e signori, ordinando al brigantino e alla gondola di precederlo a Pozzuoli per farlo imbarcare e sbarcare dalla nave reale, non prima però di aver avvertito il consigliere di Sua Altezza sul modo, le cortesie e le cerimonie da tenersi. Si seguirà l'esempio della visita del conte di Lemos Pedro Fernández de Castro al principe Filiberto[933], che fu generale del mare.

Avviso nel caso in cui il principe del mare non sbarcasse

Disposizioni

Esempio: la visita del conte di Lemos

All'arrivo del viceré Lemos alla poppa della nave reale, Sua Altezza andò a riceverlo fino alla scala della poppa; salendo a bordo, il viceré fu salutato dalla salva generale di tutta l'armata. / **[c. 208v]**

Sua Altezza va a ricevere Sua Eccellenza

I due conversarono per più di mezz'ora, dopodiché Sua Eccellenza salutò Sua Altezza nello stesso modo con cui lo aveva ricevuto; il principe Filiberto, a sua volta, accompagnò fino allo sbarco il viceré, salutato nuovamente dalla salva.

Avvertimento nel caso in cui il principe del mare inviasse la sua fregata

Se il principe del mare volesse inviare la sua fregata con il capitano della Reale

[933] Per l'arrivo sotto Lemos figlio del principe Emanuele Filiberto di Savoia, vd. nota n. 168.

per far imbarcare Sua Eccellenza, questi non avrebbe bisogno né della gondola né del brigantino. Il viceré, dopo essere sbarcato, salirà in carrozza, come all'andata, e tornerà nel suo Palazzo di Napoli.

Avviso: il principe del mare lo si accoglie con il *puente* solo la prima volta

Di ciò, come si è detto, conserviamo un esempio. Si tenga presente che il principe del mare va accolto con il *puente* solo la prima volta che arriva in città (**fig. 152**) con la reale. Le altre volte che volesse venire in città ed essere ospite del viceré o alloggiare nell'appartamento reale di Castelnuovo, in attesa di rifornire di tutto il necessario la nave reale e la sua armata, sia di fanteria che di munizioni, provviste, armi, attrezzature di guerra ed altre cose necessarie, deve entrare privatamente, senza cerimonie, sbarcando all'Arsenale e salendo a Palazzo dalla porta falsa del parco o dalla porta falsa di Castelnuovo.

Quando fu organizzata una grandiosa festa a Palazzo / **[c. 209r]** per celebrare l'arrivo di Sua Altezza, accadde che l'ospite fu il primo a danzare e gli toccò fermarsi al primo giro per dar modo di sedersi alle Loro Eccellenze e agli altri presenti che si erano alzati in piedi quando egli aveva iniziato a ballare. Poiché Sua Altezza non lo fece e continuò a danzare, tutti restarono in piedi finché non finì di danzare. Le Loro Eccellenze si dispiacquero molto per l'accaduto e, consigliati su come potevano porvi rimedio, fecero così: la contessa, durante la danza del suo consorte, non volle in nessun modo sedersi, anche se pregata da Sua Altezza; pertanto, per il rispetto dovuto alle dame, nemmeno Sua Altezza si sedette e tutti restarono in piedi finché Sua Eccellenza non tornò al suo posto. I viceré rimasero soddisfatti, ma il principe si dispiacque moltissimo, e da allora sorsero dissapori tra loro, sebbene non alla luce del sole; ciò indusse Sua Altezza a partire prima di quanto ci si aspettasse[934]. / **[c. 209v]**

Cerimoniale del conte di Monterey quando andava a Posillipo per suo diletto

Sua Eccellenza si imbarca sulla gondola

Sua Eccellenza amava imbarcarsi sulla gondola e portarne un'altra di rispetto, cosa da nessun altro praticata.

I domestici sul brigantino

Lo precedevano un brigantino con i domestici e due feluche con i musici.

Davanti vanno due feluche

Davanti si ponevano due feluche di guardia con i moschettieri. Venticinque soldati a cavallo con il loro comandante percorrevano la costa, com'erano soliti fare quando Sua Eccellenza si recava via terra in qualche posto, accompagnandolo al suono della tromba.

Sua Eccellenza viene a Palazzo a dare udienza

Sua Eccellenza faceva in questo modo quando da Posillipo veniva a Palazzo per dare udienza.

Ha di guardia una compagnia di fanteria spagnola

Quando soggiornava a Posillipo, disponeva ordinariamente di guardia una compagnia di fanteria spagnola.

Ne ha un'altra alla Pietra del Pesce

Un'altra compagnia era alla Pietra del Pesce[935] di Chiaia ed era divisa in quattro corpi a guardia della marina per evitare ogni rischio di sbarco.

C'erano sempre sei feluche di rispetto

In mare vi erano stabilmente sei feluche pronte a servire, due per Sua Eccellenza e quattro per la Casa Reale. Le dame di casa della viceregina restano a terra in carrozza, / **[c. 210r]** aspettando il ritorno di Sua Eccellenza. Fanno così anche quando le Loro Eccellenze vanno su una tribuna o alla processione di san Gennaro e dell'Annunziata. Furono costruite anche due postazioni di artiglieria, mentre di notte sorvegliavano feluche di soldati comandate da un ufficiale riformato.

Le dame di casa aspettano il ritorno di Sua Eccellenza

Un bando proibiva di nuotare dinanzi al passeggio. Un giudice della Vicaria controllava che le feluche della musica non si incastrassero negli scogli; per una cosa del genere il duca d'Alba imprigionò a lungo il duca della Corgna[936].

Un capitano di giustizia non lasciava entrare alcuna carrozza di cavalieri. Alle

[934] Questi attriti tra il principe Savoia e Lemos figlio, potrebbero avere a che fare con le guerre di successione di Mantova e del Monferrato (terre dei Gonzaga, amici della Spagna) dovute alle mire espansionistiche di Carlo Emanuele I di Savoia a seguito dell'estinguersi della locale dinastia con il duca Francesco IV Gonzaga. Per la Spagna le terre dei Gonzaga erano vitali per garantire le comunicazioni con la Germania e le Fiandre. La prima guerra del Monferrato (1612-1617) vide la sconfitta dei Savoia che restituirono il Monferrato ai Gonzaga. La seconda guerra (1627-1631) scoppiò durante la guerra dei Trent'anni e coinvolse anche la Francia e Venezia. Vd. anche nota n. 168.

[935] La "Pietra del Pesce" sulla spiaggia di Chiaia (l'altra era alla marina del vino, verso il Carmine), era la dogana del pesce di Napoli dove si controllava la mercanzia proveniente dal golfo. Ai tempi di Parrino era una "casetta presso il mare". Cfr. Parrino 1725, p. 112.

[936] Fulvio II Alessandro della Corgna (1589-1647). Sposò nel 1610 Eleonora Alarcòn y Mendoza.

cortigiane non era permesso di mostrarsi né in mare né in carrozza. Il viceré aveva a disposizione tutta la cavallerizza quando, invece che per mare, andava via terra. A Piedigrotta andava senza la guardia tedesca, con i lacchè e i cocchieri ben messi e coperti, mentre uno dei lacchè andava avanti chiedendo di fare spazio, anche se al solo vedere il tiro a sei la gente si scansava. Un trombettiere di Palazzo, di quelli che si turnavano, suonava quando uscivano e quando era ora del pranzo e della cena; veniva retribuito allo stesso modo di una guardia tedesca. Dodici ragazzi con un responsabile innaffiavano la strada fino a Piedigrotta e venivano pagati dal partitario della Città. / **[c. 210v]**

Vigeva l'ordine che, al presentarsi di una squadra navale, si rispondesse alla sua salva di saluto con quattro colpi e, se si fosse trattato di una galea, con due colpi. Erano sempre pronti cavalli di posta per inviare e ricevere speditamente messaggi da Napoli.

Per rimediare al flagello delle mosche, il viceré fece mettere stecche di muschio in modo tale da catturarne una gran quantità. La premura di questo signore arrivava a tal punto. Egli veniva a Napoli due volte a settimana per dare udienza, facilitando così quelli che non potevano recarsi a Posillipo. In occasione delle feste che lì si svolgevano, affinché le signore potessero rincasare senza timore teneva pronta, oltre alla fanteria, una compagnia di cavalli che le scortava fino alla porta di Chiaia. Il cammino veniva innaffiato e, per evitare inconvenienti con i carri che trasportavano lino e canapa con Antignano[937], il capitano di giustizia che sorvegliava la porta dello Spirito Santo[938] non li faceva entrare fino alle dieci (ora spagnola) e quello di Chiaia non li lasciava partire da Piedigrotta fino a quell'ora. / **[c. 211r]**

Il duca di Parma è dichiarato ribelle[939]

Il duca di Parma è dichiarato ribelle

Giovedì 21 Febbraio 1636[940], sotto il governo dell'eccellentissimo conte di Monterey, i quattro reggenti si riunirono nella stanza del Collaterale: erano il marchese di Belmonte Carlo Tapia[941] (**fig. 153**), Scipione Rovito[942], Andrea di Gennaro, duca di Cantalupo, e Bernardo Zufia[943]. Si aggiunsero il luogotenente della Camera della Sommaria, don Bernardino di Montalvo[944], marchese di san Giuliano, Pietro Giordano Orsini[945], presidente del Sacro Consiglio**,** Giovanni Caracciolo, presidente della regia Camera della Sommaria, commissario della causa, e Mattia Casanate[946], anch'egli presidente della Camera, Fulvio Lanario, avvocato fiscale della Camera, Giacomo Salerno, procuratore della stessa, che rimase in piedi dietro il fiscale, a capo coperto. Ancora, Giovannangelo Barrile[947], duca di Caivano, segretario del Regno, e due titolati come pari, cioè il principe di Colle[948] ed il principe di Colle d'Anchise[949], che si sedettero al pari dei reggenti ma dopo di essi; c'era inoltre un messale aperto[950]. Erano presenti anche due portieri di camera con le loro mazze: Francesco Antonio de Rosa e Bernardino Ferrer. Assistette anche Jusepe Renao[951], portiere di camera di Sua Eccellenza, che esercitava l'ufficio di usciere maggiore e di maestro di cerimonie. / **[c. 211v]**

Vengono aperte le porte

I portieri si sistemarono uno a destra e uno a sinistra del segretario del Regno. Furono accese quattro luci e furono aperte le porte facendo entrare molta gente, sia titolati che altre persone importanti. Sua Eccellenza non era presente. Geronimo d'Amico, scrivano d'ordine, lesse ad alta voce la sentenza, con tutto ciò che il duca di Parma aveva fatto contro Sua Maestà nello Stato di Milano e per quali motivi Sua Maestà e i ministri in suo nome lo dichiaravano ribelle. Finita la lettura uscirono tutti e la giornata terminò trattando della vendita, a favore di Sua Maestà, degli stati che aveva nel Regno.

Si parla della vendita di questi stati

[937] Antignano era un antico piccolo borgo del Vomero. Da qui passavano le antiche strade che portavano da Napoli al castello di Sant'Elmo e a Pozzuoli.

[938] La porta dello Spirito Santo o Porta Reale, distrutta nel 1755, era stata voluta da don Pedro da Toledo alla fine della via che prese il suo nome. Era detta Porta dello Spirito Santo perché vicina alla omonima basilica. Cfr. Sarnelli 1685, p. 12.

[939] Odoardo Farnese (1612-1646), duca di Parma dal 1629 al 1646, era passato dal partito filo-asburgico a quello sabaudo-francese nel 1635. Nel febbraio 1636 si era recato a Parigi perché voleva mettersi a capo di una spedizione francese in Italia. Nello stesso periodo gli spagnoli invadevano le sue terre e potè riacquistare per intero i suoi possedimenti solo quando firmò la pace col marchese di Leganés nel 1637. Cfr. Brunelli 2015.

[940] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[941] Carlo di Tapia (1565-1644), marchese di Belmonte e dal 1624 reggente del Consiglio Collaterale. Vd. nota n. 450.

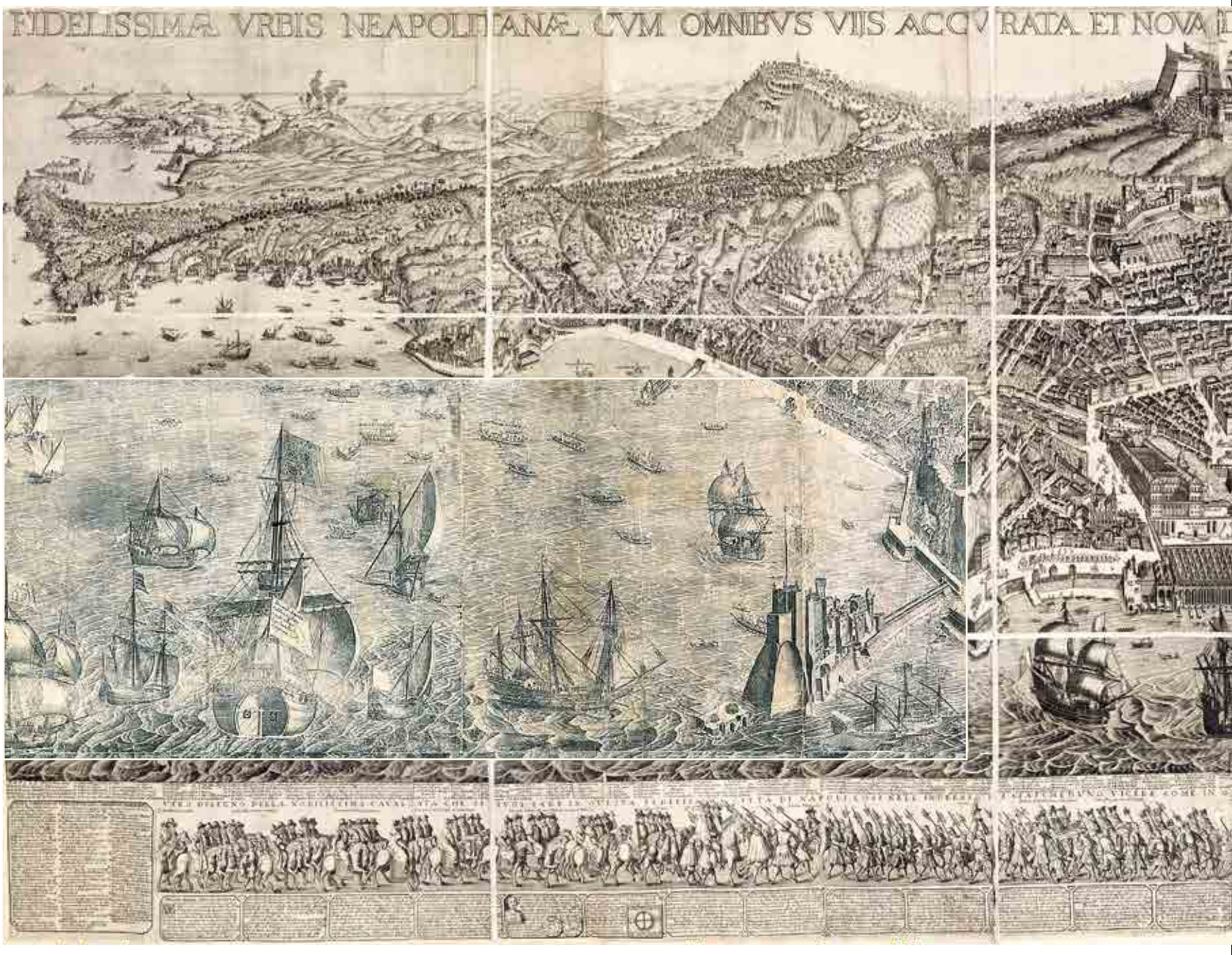
[942] Scipione Rovito (+1638) fu celebre avvocato, presidente della Sommaria nel 1627 e reggente del Collaterale dal 1630. Fu anche autore di libelli giuridici e commenti alle prammatiche. Cfr. Muratori 1755, pp. 79-80; Rovito 1981, pp. 416-433.

[943] Diego Bernardo Zufia, presidente nel Sacro Regio Consiglio nel 1633, reggente di Cancelleria nel 1635. Cfr. Sabatini 2004.

[944] Il primo marchese di San Giuliano fu, dal 1614, Bernardino Ramirez di Montalvo; cfr. nota n. 592.

[945] Pietro Giordano Orsini, presidente del Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara. Cfr. nota n. 598.

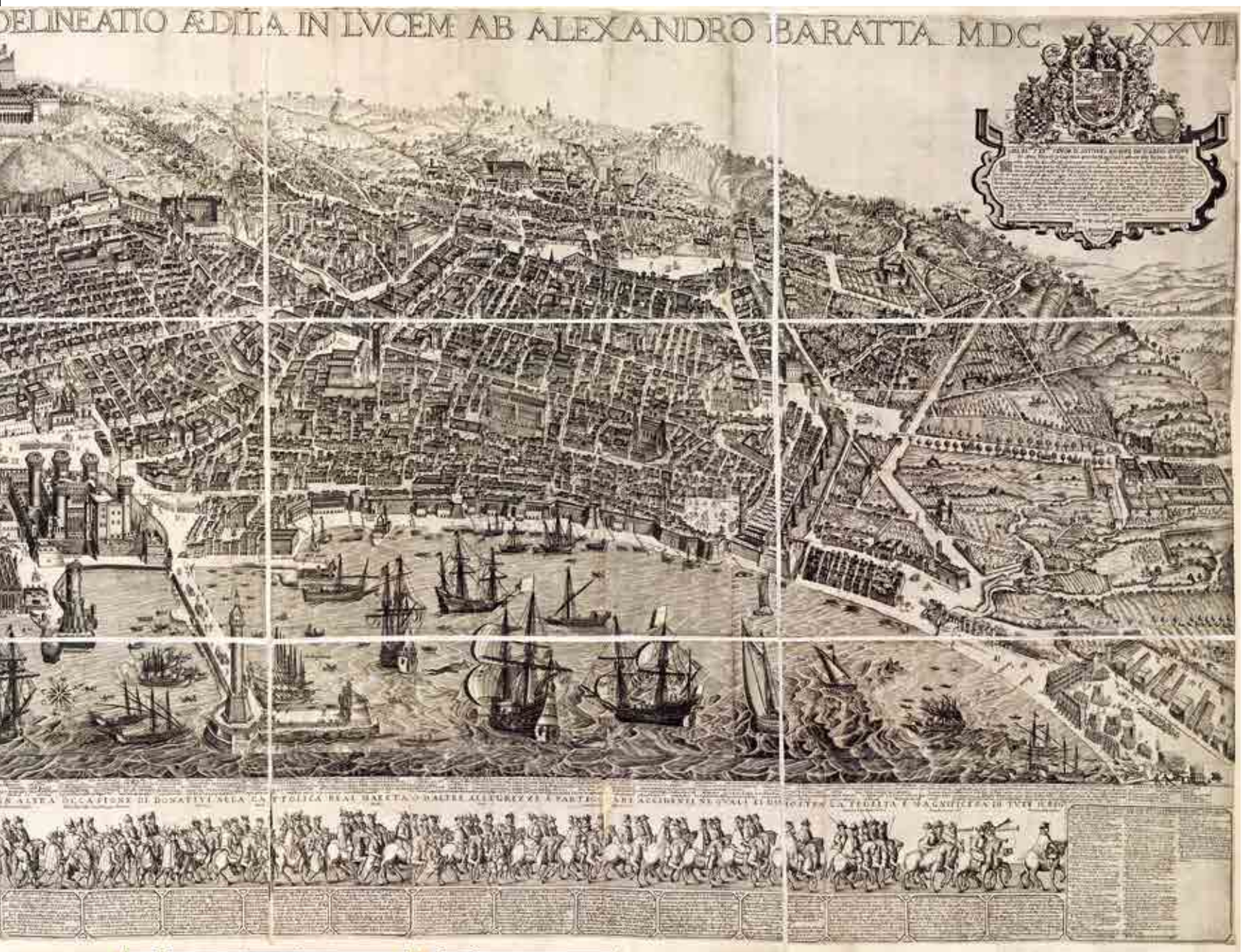
[946] Mattia Casanate, presidente del Sacro Regio Consiglio nel 1619, reggente di Cancelleria nel 1637. Cfr. Sabatini 2004, pp. 697-738. Il figlio di Mattia, Girolamo, fu cardinale e fon-



152. **Alessandro Baratta** (disegnatore), **Nicolas Perrey** (incisore)
Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII
incisione su rame, 1627
Londra, British Library
© The British Library Board

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 555

Questo esemplare, unico conosciuto dell'edizione del 1627 della veduta Baratta, è mutilo a sinistra. Esso è stato qui idealmente completato con un inserto – delimitato da una sottile linea chiara – ricavato dall'edizione definitiva del 1629 (vedi fig. 35)


DELINEATIO ÆDITA IN LVCEM AB ALEXANDRO BARATTA M.D.C. XXVII

153. **Fabrizio Santafede**
Ritratto di Carlo Tapia, marchese di Belmonte
olio su tela, 1587 circa
Napoli, Villa Rosebery, in deposito dal Museo e Real Bosco di Capodimonte



datore della Biblioteca Casanatense di Roma.

[947] Angelo Barrile, duca di Caivano, era segretario del Collaterale anche nel 1629. Cfr. Bacco 1629, p. 265.

[948] Probabilmente Colle Sannita nel beneventano, di cui era principe all'epoca Francesco Maria di Somma.

[949] Il principe di Colle d'Anchise è Fulvio di Costanzo. Vd. nota n. 689.

[950] Nel ms. da «dos títulos» a «que fueron» e da «túuose» a «abierto» è sottolineato.

[951] Renao, come già Díez de Aux, parla di sé in terza persona quando partecipa a un evento in modo rilevante.

[952] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[953] Nel ms. da «se bolouissen» a «que» è sottolineato.

[954] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[955] Renao ricorda l'arrivo di due visitatori nel Regno di Napoli: al tempo di Osuna nel 1622 e di Alba nel 1628 venne come visitatore generale Francisco Antonio de Alarcón, mentre all'epoca di Monterey nel 1634 venne Alfonso Guillén de la Carrera. Cfr. note n. 577 e 601.

[956] Nella colonna dei titoli marginali, a mo' di nota.

[957] Nel ms. «se pondrá tarima» è sottolineato.

[958] Nel ms. «pone silla» è sottolineato.

Venerdì 15 maggio 1637[952], si riunirono i quattro reggenti del Collaterale per dichiarare, per ordine di Sua Maestà, le cause che lo muovevano a restituire al duca di Parma gli stati che[953] aveva nel Regno e a dichiararlo confederato di Sua Maestà. Non intervennero i cavalieri pari, né le cose si svolsero come il 21 febbraio 1636[954]. / **[c. 212r]**

Venuta del visitatore generale del Regno e trattamento a lui riservato[955]

Il segretario di guerra scrive ai capi dei Tribunali

Come per esempio con Franscisco Antonio de Alarcón, che prese possesso il 26 giugno 1628

Sua Eccellenza esce con il visitatore generale

Consegna dei dispacci

Il segretario di guerra scrive a tutti i capi dei Tribunali e a tutti quelli che amministrano la giustizia perché quel giorno vengano a Palazzo, in una sala grande preparata con file di panche da una parte e dall'altra come per il Collaterale[956]. Sua Eccellenza avrà una pedana[957], come è previsto e come è stato per gli altri viceré. Il duca d'Alba, informato di tutto, comandò che così fosse eseguito. Quando tutti sono presenti, si avvisa Sua Eccellenza che verrà con il visitatore e si siederà; allora verrà data la sedia[958] al visitatore alla sinistra del viceré, tra il tavolo del Collaterale e Sua Eccellenza. Il visitatore consegnerà i dispacci a Sua Eccellenza, che li passerà al segretario del Regno. Questi li legge in piedi, ad alta voce, per farsi sentire da tutti.



154. **Michel Sittow**
(attribuito)
Ritratto di Ferdinando il Cattolico
olio su tavola, 1500 circa
Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie

Alla fine, Sua Eccellenza prende la parola, poi si alza e torna nel suo appartamento con il visitatore, così come ne era venuto. In questo giorno non si fa altro che porre in esecuzione gli ordini specifici di Sua Maestà. / **[c. 212v]**

Obblighi dei *continos* di Sua Maestà e motivo per cui furono creati[959]

Remunerazione dei cavalieri e capitani che servirono Sua Maestà

Al tempo in cui arrivò il re cattolico Ferdinando (**fig. 154**) nel Regno, questo era stato conquistato da poco, dopo averlo liberato dai francesi, grazie al valore di Gonzalo Fernández de Cordoba, il Gran Capitano di eterna e felicissima memoria. Attorno alla persona di Gonzalo avevano servito per molti anni valorosi capitani, cavalieri e *hidalgos*, abbandonando le loro origini per venire a servire durante la conquista del Regno, spargendo il proprio sangue e utilizzando i propri beni al servizio del re. Dopo la conquista non furono remunerati per i servizi resi e, volendo il re cattolico rimediare, ne nominò cento tra i più qualificati e importanti per servire il Gran

Fondazione e nomina dei *continos*

[959] Renao riprende completamente un capitolo del suo predecessore. Chi fossero i *continos* lo spiega diffusamente Miguel Díez de Aux «contino y entretenido por su Majestad». I contini erano una guardia personale a cavallo del viceré che per Díez de Aux rimonta al Gran Capitano. All'inizio erano un drappello di soli spagnoli scelti dal re fino a Carlo V e, successivamente, vi vennero accettati anche i regnicoli, dando facoltà di sceglierli anche al viceré. Presenziavano a tutti gli atti pubblici del viceré: alle uscite, ai banchetti, in Cappella Reale e lo accompagnavano anche in altre occasioni. Erano stipendiati e trattati come personale di Palazzo. Cfr. Antonelli, 2015, pp. 351-357 del ms.



155. **Lapide commemorativa delle indulgenze concesse ai *continos***
marmo, 1578
Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, cappella dei *continos*

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 555

Qualifica dei *continos*

Capitano, primo viceré di questo Regno nominato da Sua Maestà, con una paga di duecento ducati all'anno. Visto che i re non governavano di persona questa fedelissima città e Regno, ma si servivano dei propri servitori e di molti altri cavalieri nel loro Palazzo Reale, Sua Maestà nominò per i cento posti di *continos* (**figg. 155, 156**) tutti nativi spagnoli, affinché il viceré potesse svolgere / **[c. 213r]** il proprio incarico con l'autorità e la grandezza che gli stessi re avevano. Per questo motivo i *continos* dovevano essere cavalieri *hidalgos* che potessero attestare il proprio lignaggio.

Sua Maestà comanda che i *continos* si dispongano come la cavalleria e che il viceré sia il loro capitano

Assistenza dei *continos*

Il re ordinò che i *continos* formassero una compagnia come quella di cavalleria, di cui il viceré era capitano, nominando un alfiere con titolo di portabandiera, stabilendo uno stendardo e che ognuno si facesse carico di tenere sempre pronti ed equipaggiati due cavalli. Questa compagnia doveva assistere i viceré ogni qualvolta uscivano fuori dalle porte della città, facendo guardia al padiglione di campagna o nell'anticamera, proprio come fanno i montieri di camera di Spinosa di Sua Maestà, impegnandoli sia in campagna che a Palazzo e pagandoli ogni volta.

Obblighi dei *continos*

I *continos*, inoltre, devono accorrere a Palazzo con la bandiera ogni volta che si verifica un attacco armato, una rivolta del popolo, un incendio o un qualsiasi altro disordine. Essi, dunque, devono venire a piedi e armati per fare la guardia al viceré.

Formano una compagnia

Come già detto, formano una compagnia con il proprio stendardo issato, precedono tutte le altre compagnie di cavalleria del Regno e sono obbligati, nel momento in cui / **[c. 213v]** i viceré escono da Napoli per qualsiasi motivo, ad assistere, a cavallo o a piedi, e ad accompagnarli con cappa e spada in veste di servitori e gentiluomini di Palazzo.

I *continos* hanno l'obbligo di accorrere alle udienze

Devono presenziare nella Cappella Reale di Palazzo, attorno alle panche del Baronaggio, Collaterale e Tribunali, e a tutte le udienze pubbliche e i pranzi a Palazzo per rappresentare la corte e il Palazzo, perché a quel tempo non c'erano *entretenidos* e i servitori non erano sufficienti per tutte le esigenze di Palazzo Reale. Tutte le volte che il viceré esce per qualsiasi atto pubblico, privato, processione o qualsiasi altra cerimonia, ordina di chiamare i *continos* affinché assistano.

I *continos* hanno un portiere personale

Hanno un portiere a parte, a cavallo, che li va a chiamare a casa quando ce n'è bisogno. Dopo alcuni anni, sentendosi la città e il Regno esclusi da questa dignità, supplicarono Sua Maestà di stabilire che i cento posti di *continos* fossero divisi fra cinquanta spagnoli e cinquanta cavalieri originari del Regno, offrendo loro come ricompensa sessantamila ducati, e così si fece. Fu poi loro concesso il favore di riassegnare ai napoletani gli incarichi liberati di volta in volta dagli spagnoli, fino a raggiungere il numero di cinquanta.

Grazia di Sua Maestà

Il potere di nominare questi posti era prerogativa / **[c. 214r]** del re cattolico e dell'imperatore Carlo V che gli successe.

Autorità dei viceré

Col passare del tempo, si concesse questa facoltà anche ai viceré e, poiché non si era stabilita la paga, i *continos* decisero di rinunciare a quattordici ducati l'anno ciascuno

Rinuncia dei *continos*

per un totale di millequattrocento ducati l'anno, denaro messo a carico del bilancio della dogana maggiore di Foggia, ricevendo ogni quattro mesi la lettera di credito per portarla all'incasso.

Il portabandiera ha anche funzioni fiscali

Il loro portabandiera funge da fiscale e controlla che ognuno svolga i propri doveri, per cui percepisce una doppia paga, una da *contino* e l'altra ricavata dai soldi delle sanzioni.

Obbligo di svolgere le suddette mansioni

Tutti devono svolgere le mansioni citate, tranne quelli a cui il viceré concede la grazia dell'incarico senza obblighi o i servitori che ne hanno diritto: quelli di giovane età che non possono ancora servire; i malati o gli assenti con licenza del viceré.

In cosa incorrono quando mancano

Tutti gli altri sono obbligati, in caso di impedimento, ad avvisare / **[c. 214v]** Sua Eccellenza tramite memoriale, affinché non incorrano in una pena. Coloro che si assentano fino a tre volte vengono perdonati, anche se segnalati per la loro mancanza,

ma alla quarta assenza vengono privati di un mese di paga e, se dovesse ricapitare, di tre mesi di paga; se continuano ad assentarsi, sono sospesi e non viene corrisposta la paga fino a che il viceré non concede la grazia accettando le scuse del *contino*.

Ripartizione della pena

Il denaro trattenuto si utilizza per le elemosine a luoghi pii e quello che resta per il portabandiera.

Incorrono nella stessa pena coloro che lasciano la città e il Regno senza la licenza del viceré. Di tutto questo si occupa il maggiordomo maggiore che tutti i giorni comunica l'obbligo di svolgere l'incarico. Il portabandiera e il portiere gli consegnano una lista dei presenti per controllare coloro che mancano, ordinando al portiere, in un giorno prestabilito, di chiamarli tutti a Palazzo, finché si riuniscano nell'anticamera di Sua Eccellenza, assieme al portabandiera, per fargli un discorso in nome di Sua Eccellenza, ricordandogli di compiere il proprio dovere tutti i giorni, o in caso di impedimento, di chiedere licenza al viceré per non incorrere nell'assenza.

Autorità del maggiordomo maggiore

Così come Sua Maestà in Spagna per scegliere chi / **[c. 215r]** destinare alle nomine, alle udienze, alle dignità, agli incarichi, ai vescovati, ai cardinalati e simili attinge dai collegi di Salamanca, Alcalá e Valladolid, così i viceré, in passato, sceglievano dai *contino*s per coprire le *plazas muertas* negli organi di governo, nelle commissioni e in altre dignità di questo Regno. Adesso ciò non avviene più, a causa dell'elevato numero di pretendenti favoriti per questi incarichi. Un tempo, invece, i *contino*s servivano con grande zelo per guadagnarsi il favore del viceré, cosa che ora non avviene più perché non se ne preoccupano[960]. Essi, in quanto servitori della casa reale prossimi alla persona del viceré, sono sempre stati esentati dall'osservanza di bandi, pragmatiche e ordini a cui sono obbligati gli altri e non possono essere giudicati da nessun Tribunale o giudice ma soltanto dall'uditore generale o da una persona scelta da Sua Eccellenza. Ciò si è sempre osservato e si osserva tutt'ora. / **[c. 215v]**

Anticamente i viceré assegnavano gli incarichi a persone coscienziose e preparate

I *contino*s sono esenti dai bandi, prammatiche e tutto il resto



156. **Lapide commemorativa dei privilegi concessi ai *contino*s**
marmo, 1578
Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, cappella dei *contino*s

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 555

Obblighi degli *entretenidos* verso la persona di Sua Eccellenza[961]

Tutti devono essere dotati delle armi corrispondenti al proprio ruolo e, in caso di rivolta o di incendio, devono accorrere a Palazzo armati per ricevere ordini da Sua Eccellenza. Quando il viceré esce in veste di capitano generale, con lo stendardo issato, sia fuori dalla città che all'interno, devono andare a cavallo, armati, dietro al portabandiera, perché hanno il compito di fargli da guardia. Nel caso in cui i viceré debbano nominare un capitano di guerra, per le coste e per le frontiere del Regno, un capo di truppe o di navigli, o qualsiasi altra dignità militare, si servono degli *entretenidos*. Quando capita qualche problema in caso di guerra, si chiamano i capitani e gli *entretenidos* più anziani e importanti che il viceré stima come persone pratiche e istruite nella milizia per onorarli, permettendo loro di servire Sua Maestà e il capitano generale con affetto e volontà. In caso di attacco armato, sia da parte dei nemici che del popolo, di tumulto, rivolta, / **[c. 216r]** incendio o in altre occasioni, essi hanno l'obbligo di accorrere al servizio di Sua Maestà, a guardia e grandezza dei viceré, ognuno secondo il proprio incarico, titolo o dignità. Potrebbe sembrare che quest'argomento non faccia parte dei cerimoniali reali, ma ritengo che non sia così, perché mi sembra giusto scrivere qui tutto ciò che riguarda il servizio di Sua Maestà, l'autorità e la grandezza dei suoi viceré e gli obblighi che ciascuno deve adempiere secondo il proprio incarico. Al tempo di don Pedro de Toledo, viceré di Napoli, si verificò una rivolta popolare[962] e per sedarla accorsero il Baronaggio, il Collaterale, i Tribunali, i *contino*s e i privati

Gli *entretenidos* hanno l'obbligo di avere proprie armi

Obbligo degli *entretenidos*

Quando ci sono difficoltà nelle cose di guerra si interpellano capitani e *entretenidos* anziani

Obbligo degli *entretenidos* in caso di allarmi e urgenze

Prevenzione in caso di sommossa ai tempi di Pedro de Toledo

[960] Nel ms. nel titolo a margine che introduce questo argomento, l'espressione «Scienzia Cosciencia» è sottolineata.

[961] Gli obblighi degli *entretenidos*, personale in armi al servizio del viceré, sono ripresi sempre dal Díez de Aux. Dovevano accorrere in caso di pericolo, di incendi, di tumulti, di rivolte e di attacchi di qualsiasi tipo. Tra di loro potevano essere scelti dei capitani di guerra e potevano essere consultati in questioni militari. Costituivano, inoltre, la guardia personale del viceré nelle uscite come capitano generale. Vd. Antonelli, 2015, pp. 357-366 del ms.

cavalieri, offrendosi armati a cavallo al servizio di Sua Maestà e di Sua Eccellenza, e quest'ultimo, vecchio valoroso[963], uscì con loro a cavallo passando intrepidamente per tutta la città. Al tempo del duca di Alcalá, nella notte della Santissima Assunzione, tre galee turche approdarono nel borgo di Chiaia[964], saccheggiandola e catturando novantotto persone, mentre Sua Eccellenza si trovava in casa del principe di Stigliano, presso la porta di Chiaia. Dopo aver sentito i colpi delle armi, si mise in sedia a mano e rientrò a Palazzo Reale; subito mandò qualcuno a informarsi di cosa stesse accadendo e, poiché in quel periodo / **[c. 216v]** non c'erano compagnie né spagnoli in città, inviati tutti al soccorso di Orano, ed era quindi senza guardie, accorsero i titolati e i privati cavalieri a cavallo con le loro armi per soccorrere il borgo, facendo ritirare i nemici e catturandone alcuni. Il duca, il mattino seguente, ordinò di riscattare i cristiani catturati a sue spese e che i capitani delle Piazze del Popolo formassero una compagnia di cittadini per montare di guardia tutte le notti a Palazzo Reale, cosa che si continuò a fare fino al ritorno dei soldati. Al tempo del serenissimo don Giovanni d'Austria si verificò l'ammutinamento del *tercio* di tedeschi del conte Lodron[965] che formò uno squadrone a Chiaia per entrare a saccheggiare Napoli (**fig. 157**) per prendersi i soldi delle paghe arretrate.

Ammutinamento al tempo di don Giovanni d'Austria

Si verificò anche l'ammutinamento del *tercio* della lega e di[966] Lope de Moncada durante il quale formarono due squadroni a mezzanotte al largo dell'Incoronata, uno che marciò alla volta di Palazzo per appropriarsene e catturare il viceré fino a quando non avessero ricevuto le loro paghe; l'altro alla volta del molo, per impadronirsi delle galee, / **[c. 217r]** ma nessuno dei due riuscì nel suo intento.

Provvedimenti per l'ammutinamento

Al tempo del duca di Ossuna il vecchio avvenne una rivolta popolare in cui il corpo dell'Eletto Starace[967] fu trascinato per la città e la sua casa fu saccheggiata. Si verificò anche l'incendio dell'Arsenale[968]. Al tempo del conte di Benavente capitò, invece, l'incendio del monastero della Croce[969].

Rivolta e tumulto popolare ai tempi del duca Ossuna il vecchio quando fu trascinato il corpo dell'Eletto Starace

Al tempo del conte di Lemos il giovane si verificò l'incendio di Palazzo Reale durante la notte di santo Stefano[970]. Continueremo a parlare di come tutte le persone, gli incarichi, uffici e titoli devono accorrere in simili occasioni imprevedibili. Per primi accorrono il maestro di campo e il sergente maggiore della fanteria spagnola appena si accorgono di un tumulto, di un attacco nemico o di altre rivolte popolari; sono obbligati a riunire tutti i soldati con le loro armi e la bandiera, poi a rinforzare i corpi di guardia e le garitte, posizionandosi all'imbocco delle strade che portano alla piazza d'armi di Palazzo Reale; poi il sergente maggiore deve andare a informarsi per capire da dove parte la rivolta per darne notizia al viceré. Se i disordini aumentano, devono ordinare / **[c. 217v]** a tutte le compagnie di marciare verso la piazza del Palazzo per formare uno squadrone sia per essere di aiuto in caso di bisogno, sia per fare la guardia a Palazzo Reale e al proprio generale.

Come devono accorrere i nobili e gli ufficiali in casi simili

Ordini da dare

Il generale delle galee, il tenente o chi ne fa le veci, è obbligato ad accorrere immediatamente al porto con tutti i capitani, gli *entretenidos* e la gente di mare, spostando le navi dal porto a Castelnuovo, per andare poi dal viceré per prendere ordini.

Obbligo del generale delle galee

Il castellano di Castelnuovo ha l'obbligo di tenere pronta l'artiglieria e di accorrere con un drappello rinforzato alla porta falsa che porta al parco di Palazzo, di andare dal viceré per venire a conoscenza delle sue disposizioni nel caso fosse necessario ritirarsi a Castelnuovo tramite suddetta porta. Lo stesso obbligo hanno i due castellani di Sant'Elmo e di castel dell'Ovo.

Castellano di Castelnuovo

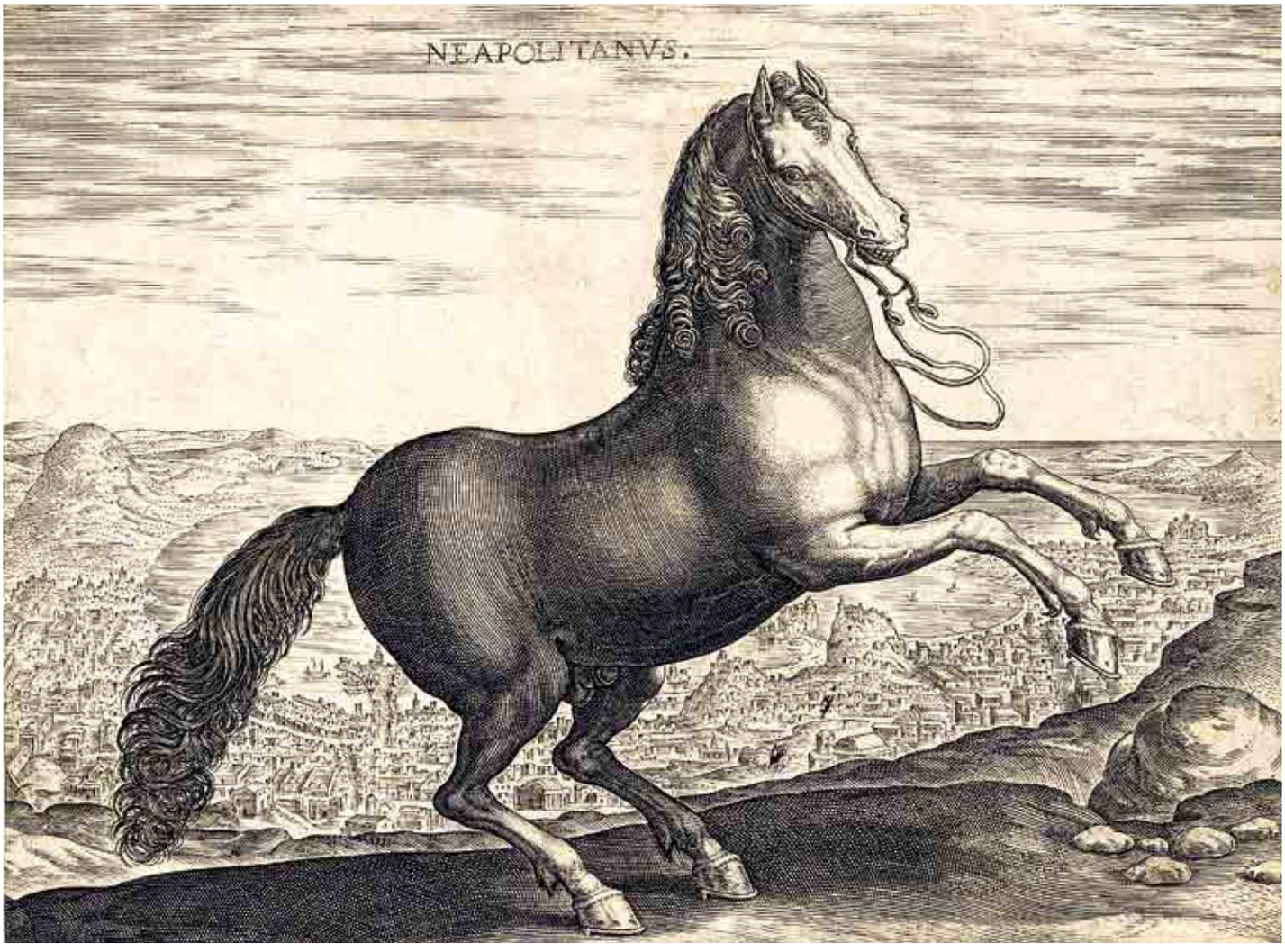
Il cavallerizzo maggiore del Regno è obbligato ad accorrere subito a Palazzo Reale con tutti i cavalli e gli addestratori, spostandoli dalla cavallerizza alla Maddalena a quella di Palazzo, mettendoli al servizio del viceré e dei suoi servitori.

Cavallerizzo maggiore del Regno

Ugualmente sono obbligati tutti i titolati, i capitani di cavalleria, i signori del Collaterale di cappa e spada e i reggenti di Cancelleria ad accorrere a Palazzo /

Obbligo di nobili e altri

962 Per la rivolta dell'epoca di Pedro a Toledo, vd. nota n. 31.
963 Nel ms. «valeroso viexo» è sottolineato.
964 Per l'assalto dei corsari a Chiaia, vd. nota n. 53.
965 Gerolamo Lodrón, morto nel 1658, detto il "Barbarubra", fu un uomo d'armi. Per errore Renao lo definisce conte Ladrón.
966 Nel ms. «el motín del terçio de la liga y de» è sottolineato.
967 Per Starace, vd. nota n. 85.
968 Per l'incendio dell'Arsenale, vd. nota n. 89.
969 Per la chiesa di Santa Croce di Palazzo, vd. nota n. 49.
970 Per l'incendio di Palazzo vd. nota n. 167.



157. **Jan van der Straet** (disegnatore), **Philip Galle** (stampatore)
Neapolitanus
dalla serie *Equile Ioannis Austriaci …*
incisione, 1578 circa
Londra, British Museum,
© The Trustees of the British Museum

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 556

[c. 218r] per soccorrere se necessario, e per far sì che il Collaterale dia, d'accordo con il viceré, gli ordini necessari.

Obbligo del reggente di Vicaria

Il reggente della Vicaria deve accorrere con i capitani di giustizia per chiudere le porte della Vicaria, rinforzando le guardie nelle carceri per custodire i prigionieri, per poi andare a Palazzo per prendere ordini da Sua Eccellenza.

Eletti della Città

Gli Eletti di questa fedelissima Città, sia nobili che appartenenti alla Piazza del Popolo, devono andare a san Lorenzo per fare la guardia all'artiglieria, alle munizioni e all'armeria conservati nel monastero[971]. Devono poi accorrere a tutte le porte della città mettendo delle guardie a difenderle, in base alla divisione territoriale di ogni Seggio. Bisogna mettere una guardia in casa del custode di grano che sta fuori la porta dello Spirito Santo. È necessario mettere qualcuno di guardia alla casa della farina che sta all'Arsenale vecchio e poi accorrere a Palazzo per fare relazione a Sua Eccellenza dei provvedimenti presi e per prendere ordini, come fedelissimi vassalli di Sua Maestà che detengono le armi, l'artiglieria, le munizioni e le chiavi delle porte della città, motivo per cui posseggono il titolo di fedelissimi.

Guardia del magazzino di grano

Guardia della casa della farina

Ciascun capitano delle Piazze del Popolo / **[c. 218v]** è obbligato ad accorrere al proprio territorio e poi, assieme all'Eletto del Popolo e ai consultori, a Palazzo per ricevere ordini. I privati cavalieri devono accorrere con armi e a cavallo a Palazzo.

Obblighi dei capitani del popolo

Il maggiordomo dell'Arsenale è obbligato a mettere uomini di guardia alle mu-

Obbligo del maggiordomo dell'Arsenale

[971] Nel monastero di San Lorenzo Maggiore, oltre alla sala del refettorio che ospitava gli Eletti, c'era anche un'armeria.

Il guardiano del porto

nizioni e alle vettovaglie che si conservano lì e alle galee nuove e vecchie. Il guardiano del porto deve essere pronto, preparando le feluche e le fregate necessarie, a prendere ordini nel caso ci fosse bisogno di muoversi per mare.

Il capitano della compagnia di balestrieri

Ugualmente il capitano della compagnia di balestrieri a cavallo è obbligato ad accorrere con i suoi uomini armati e a cavallo con il trombettiere, disponendosi all'interno del parco di Palazzo a difesa dello stesso.

Capitani di campagna

Tenente e alfiere della compagnia di uomini d'arma

I capitani di campagna sono obbligati ad accorrere con i loro uomini e le armi. Stesso obbligo vale per il tenente e l'alfiere della compagnia di gente d'armi del viceré, che di solito è divisa fra Capua e Aversa ma che, in caso di tumulto o rivolta, deve essere riunita, armata di tutto punto e con lo stendardo / **[c. 219r]** issato, per accorrere a Napoli e disporsi nel parco di Palazzo Reale per ogni necessità. Inoltre, il magazziniere del Biscotto ha l'obbligo di mettere uomini di guardia ai magazzini che contengono merci per evitare saccheggi e incendi. Ciò che devono fare *entretenidos* e *continos* già è stato detto.

Il magazziniere del Biscotto

Al *correo mayor*

Il responsabile delle poste o chi ne fa le veci deve accorrere a Palazzo con cinque o sei cavalli di posta e i postiglioni e metterli nella scuderia del parco per poter portare tutti gli ordini, le deliberazioni e le comunicazioni necessarie ai governatori provinciali, ai castelli e alle terre marittime, affinché stiano in allerta.

Obbligo dello scrivano di razione

Lo scrivano di Razione, o chi ne fa le veci, ha l'obbligo di accorrere a Palazzo per inviare gli ordini e le comunicazioni sia alla cavalleria ordinaria che ai capitani di cavallo della nuova milizia e ai capitani di battaglione a piedi, affinché possano alloggiare, sloggiare o avvicinarsi a Napoli o dove necessario.

Obbligo del tesoriere generale

Il tesoriere generale e il governatore della Cassa Militare devono prendere / **[c. 219v]** tutto il denaro depositato nei banchi e metterlo nella cassa a tre chiavi della tesoreria generale; lo stesso vale per la cassa militare il cui denaro deve essere custodito a Palazzo e non nelle banche perché non vi siano ammanchi nelle spese ordinarie e private, dato che questa è la colonna portante e la forza della guerra. Mi è sembrato giusto scrivere tutto questo affinché i signori viceré siano a conoscenza dei doveri di ciascuno in simili occasioni.

Modo in cui si svolse la rassegna generale della cavalleria ordinata dal conte di Benavente[972]

Squadrone nel mercato

Sua Eccellenza volle passare in rassegna la cavalleria del Regno. Comandò allora che venisse tutta a Napoli e che, per l'occasione, il maestro di campo di cavalleria e di fanteria, Luis Enríquez, formasse uno squadrone nella Piazza del Mercato.

Palchi nel mercato

Tutt'attorno al mercato si sistemarono molti palchi per far assistere allo spettacolo: uno molto grande fu posto sul belvedere di sant'Eligio[973], dove si sistemò la contessa di Benavente con molte principesse, duchesse, titolate e signore. / **[c. 220r]** Quando lo squadrone di cavalleria, sia di gente d'armi che di cavalleggeri, fu pronto e raccolto a Pizzofalcone, don Luis Enríquez venne a Palazzo a chiedere a Sua Eccellenza se voleva veder passare la cavalleria sotto le sue finestre mentre andava a schierarsi al Mercato.

Il maestro di campo chiede il permesso di far passare la cavalleria nella piazza di Palazzo e gli viene accordato

Il viceré acconsentì e allora sfilarono così: per prime andavano due compagnie di cavalleggeri con casacche nuove e cappelli riccamente piumati; seguivano quattro paggi del maestro di campo a cavallo, il primo portava lo scudo e la lancia, il secondo la celata issata su una lancia, il terzo pettorale e schienale della corazza e l'ultimo il resto dell'armatura. Seguivano quattro cavalli portati per le briglie, con quattro lacchè; dietro, il maestro di campo con la goletta e gli spallacci alla tedesca, riccamente dorati. Questi, con il bastone in mano su di un bellissimo cavallo, smontò, fece la riverenza alle Loro Eccellenze che erano affacciate a guardare, e risalì a cavallo. Marciava, poi, la compagnia di Sua Eccellenza composta da cento lance, in fila per cinque, tutti armati

Retroguardia

[972] L'intero capitolo è tratto da Díez de Aux (pp. 171-176), tranne l'elogio finale al Benavente. Vd. Antonelli 2015, pp. 319-321.

[973] Sant'Eligio al Mercato, chiesa di fondazione angioina. Cfr. Venditti 1969, pp. 677-678.

a dovere, con ricchi piumaggi e gualdrappe; dietro ogni fila andavano cinque aiutanti con i cavalli di riserva, le lance e le casacche nuove. Marciavano così, ben ordinate, anche tutte le altre compagnie / **[c. 220v]** di gente armata; in retroguardia c'era la compagnia del generale di cavalleria Colonna, anch'essa di cento lance. Altre due compagnie di cavalleggeri facevano ala allo squadrone. Fu uno spettacolo magnifico a cui assistettero il conte e la contessa assieme a molte signore e titolate.

Ordine di marcia

Marciando così alla volta del Mercato, vi giunsero e formarono uno squadrone di diciotto stendardi di gente d'armi; all'estrema destra c'era la compagnia di Sua Eccellenza, a sinistra quella del generale Colonna. Le due compagnie di cavalleggeri sulla destra precedevano di dieci passi il fronte della compagnia e ugualmente le altre due dell'altro lato, formando un'ala attorno allo squadrone come in un torneo. Davanti alle compagnie di cavalleggeri c'erano due tenenti con lo scudo al braccio e la spada sguainata in mano; dietro di loro, due alfieri con lo stendardo.

Modo in cui si marciò

Squadrone

Dinanzi allo squadrone di gente d'armi erano posizionati diciotto tenenti, anche loro armati di tutto punto, con le lance in mano; dietro di loro c'erano poi diciotto grandi stendardi colorati. Dietro lo squadrone se ne schierò uno più piccolo formato dagli aiutanti e dai cavalli di riserva della gente d'armi, / **[c. 221r]** disposto con tale maestria che era un bello spettacolo da vedere. Sua Eccellenza uscì da Palazzo con la contessa in carrozza, con altre titolate e signore, smontando a sant'Eligio e salendo al palco del belvedere preparato a tal proposito, come già detto. Il maestro di campo giunse con il bastone di generalissimo in mano. Smontato a sant'Eligio, salì al belvedere da Sua Eccellenza e gli consegnò il bastone dicendo: «Vostra Eccellenza, quando sarà comodo, può mettersi a cavallo e venire a passare in rivista lo squadrone». Il viceré si levò il ferraiolo, indossando la fascia rossa e impugnando il bastone. Comandò al maestro di cerimonie di ordinare a tutti i capitani a cavallo e a quelli del Consiglio di guerra di tenersi pronti e ben schierati a cavallo, avvisando il paggio di lancia di portare l'insegna di capitano generale ben alzata. Il paggio era già pronto nel patio di sant'Eligio con un superbo cavallo riccamente bardato; egli vestiva una lunga zimarra bordata d'oro con spille e alamari. Sua Eccellenza scese senza mantello, con il bastone in mano, montando a cavallo. Tutti erano già pronti, come ordinato. I capitani lasciarono il patio due alla volta, quelli a cavallo senza mantello; dietro c'era il maestro di campo con / **[c. 221v]** il bastone in mano. Veniva poi il maestro di cerimonie a cavallo, riccamente vestito con molti gioielli e diamanti; poi la persona di Sua Eccellenza con il bastone e il paggio con l'insegna alla sinistra del cavallo di Sua Eccellenza, distante la lunghezza di mezzo cavallo; dietro ancora i signori del Consiglio di guerra, in fila per due e senza mantello. Con questa formazione, Sua Eccellenza andò a ispezionare la prima fila dello squadrone che abbassò gli stendardi fino a terra, alla quale il viceré rispose togliendosi il cappello.

Dinanzi allo squadrone si misero i diciotto tenenti

Piccolo squadrone

Le Loro Eccellenze escono dal Palazzo

Il maestro di campo consegna a Sua Eccellenza il bastone da gran generale

Sua Eccellenza esce a cavallo per la rassegna dello squadrone

Entrata di Sua Eccellenza e dei capitani

Il maestro di cerimonie

Il capitano della guardia al suo posto

Abbassano i loro stendardi verso Sua Eccellenza

Ispezionò allo stesso modo i lati e la retroguardia, dopodiché andò a mettersi sotto il palco del belvedere su cui era la contessa con le signore, togliendosi il cappello e rivolgendo loro un inchino. In risposta le signore si alzarono dalle sedie, come pure la contessa, e fecero un bell'inchino a Sua Eccellenza. Si diede il segnale al maestro di campo perché desse inizio alla giostra dei cavalieri. Una compagnia da destra e l'altra da sinistra, con i tenenti e gli alfieri a lance abbassate, s'investivano gagliardamente fingendo di combattere. Accorreva allora un'altra compagnia da un altro lato, scagliandosi contro un'altra allo stesso modo. La scaramuccia durò per cinque o sei scontri. Si mosse allora al trotto tutto lo squadrone di gente d'armi, con i tenenti e gli stendardi; / **[c. 222r]** poi, sempre al trotto, lo squadrone delle riserve e degli aiutanti. Passarono quindi al galoppo e poi a briglia sciolta, passando sotto le finestre e il terrazzo della contessa e facen-

Sua Eccellenza ispeziona i lati e la retroguardia

Sua Eccellenza dà ordine al maestro di campo di iniziare la giostra

Scaramuccia



158. **Antonio de Pereda**
Il soccorso prestato a Genova da Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz
olio su tela, 1634-1635
Madrid, © Museo Nacional del Prado

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 556

Per un altro ritratto del marchese di Santa Cruz, vedi fig. 77

Fece grande rumore

do il giro del Mercato. Il rumore dello squadrone di cavalleria era tale che la terra tremava tutta, quasi fosse un terremoto. Durante il giro del Mercato la cavalleria leggera si dispose come all'ingresso: due in avanguardia e le altre in retroguardia. Sua Eccellenza, rivolto un inchino alle signore come all'arrivo, entrò in sant'Eligio nello stesso modo in cui era uscito.

Congedo dello squadrone

Lo squadrone si congedò e ogni compagnia tornò ai propri alloggiamenti.
Le Loro Eccellenze si misero in carrozza e andarono privatamente a Palazzo. La rassegna generale si svolse poi così: / **[c. 222v]**

Rassegna generale ordinata dal duca d'Alba[974]

Il duca d'Alba ordina la rassegna generale

Al tempo di Antonio Álvarez di Toledo, duca d'Alba, scoppiarono nuove guerre civili in Italia, a Genova e a Mantova, e altre ancor più grandi in Germania,



159. **Alessandro Baratta** (disegnatore), **Nicolas Perrey** (incisore)
La rassegna militare ordinata dal viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, nel 1625
particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII*, incisione su rame, 1627, Londra, British Library, © The British Library Board

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 556

Per un'altra raffigurazione della "mostra" militare del 1625, vedi fig. 28

volute dal re di Svezia[975] contro la Maestà Cesarea dell'imperatore; altre ancora, particolarmente cruente, negli stati delle Fiandre. Sua Eccellenza, giudicando che la soluzione di tali gravi conflitti doveva dipendere dal Regno di Napoli, zelante del servizio a Sua Maestà, si preparò accuratamente alla guerra e inviò tempestivamente a Genova (**fig. 158**) un grandissimo aiuto di denaro, di armati e di ogni altra cosa, che contribuì notevolmente a spegnere l'incendio della guerra. Altrettanto fece nella guerra del Monferrato. Non contento di ciò, il viceré ricorse assennatamente ad un rimedio decisivo che seminò il terrore nei nemici: diede ordine di organizzare la rassegna generale (**fig. 159**) di tutta la gente di guerra a disposizione di Sua Maestà nel Regno. A tal fine, fece cercare uno spazio che potesse contenere la cavalleria, la fanteria e la gente del battaglione, inviando l'ingegnere maggiore[976], assieme ad altri di provata esperienza, per individuare / **[c. 223r]** il luogo più adatto.

Rimedio molto efficace: l'aiuto inviato da Sua Eccellenza

Il duca parte perché si possa fare la rassegna generale della gente di guerra

Il luogo giudicato più opportuno fu quello che si trova passato il ponte della Maddalena. Lavorarono per renderlo ancora più spazioso, abbattendo anche alcuni edifici. Sua Eccellenza fece poi scrivere a tutti i governatori provinciali e ai capitani di guerra perché provvedessero a tener pronti e ben equipaggiati gli armati della propria provincia. Stessa disposizione fu data allo scrivano di razione perché la trasmettesse a tutti gli *entretenidos* e i *continos* di Sua Maestà, alla cavalleria e alla fanteria spagnola e italiana, di ogni grado e condizione, tutti armati ed equipaggiati anche con i cavalli. Ordinò, come detto, di ampliare lo slargo del ponte della Maddalena, spianandolo e sistemandolo. Per consentire la vista dello spettacolo, si innalzarono tutt'intorno alla piazza delle gradinate che si rivelarono capaci di ospitare la folla accorsa; ogni posto era molto costoso. / **[c. 223v]**

La scelta ricadde su un luogo oltre il ponte della Maddalena

Si scrive ai governatori provinciali

Ordina di scrivere allo scrivano di razione

Sua Eccellenza comandò a *entretenidos* e *continos* di sfilare molto ben vestiti e, a tal fine, dispose che venissero pagati con un acconto sullo stipendio pari a un terzo; si trattò di una cifra molto alta. Alla fanteria venne data polvere sufficiente per sparare. Saputa la notizia, accorse moltissima gente, tra cui alcuni che non avevano buone intenzioni. Si riunirono i maestri di campo, ognuno con le informazioni della gente appartenente al proprio *tercio* e, compatti, organizzarono un grandioso squadrone, in accordo a ciò che desiderava Sua Eccellenza.

Ordine di spianare la piazza

Disposizione affinché tutti possano assistere alla rassegna

Ordine di Sua Eccellenza agli *entretenidos* e ai *continos*

Arrivato il giorno dello spettacolo, Sua Eccellenza ordinò di far arrivare le galee della signoria di Genova, ben armate ed equipaggiate, pronte ad ogni evenienza, con i gagliardetti al vento: era una gioia vederli.

Ordine alle galee

Formato lo squadrone, i maestri di campo si recarono dal viceré per informarlo che tutto era pronto. Era accorsa molta / **[c. 224r]** gente, quasi cinquantamila uomini. L'ordine e la compostezza che regna rinfrancavano e rallegravano gli animi

Avviso per informare Sua Eccellenza che tutto è pronto

[974] La rassegna delle truppe fatta da Alba serviva a quantificare anche le forze del Regno da poter impiegare eventualmente su vari fronti nelle guerre della corona. La rassegna meritò anche un'illustrazione di Baratta e una descrizione nel *Forastiero* di Capaccio. Cfr. Capaccio 1634, pp. 547-556; Antonelli 2015, pp. 382-383, 479, fig. 150, vd. anche nota n. 251 e fig. 28.

[975] Si allude all'inizio della fase svedese della guerra dei Trent'anni. Cfr. nota n. 277.

[976] L'ingegnere maggiore mandato a ispezionare il campo era Giulio Cesare Fontana (1580-1627), figlio di Domenico Fontana; vd. nota n. 1170.

dei presenti; su quanti assistevano con secondi fini cadde invece un gran timore, vedendo anche schierata l'artiglieria in un angolo a fianco dello squadrone.

Uscita di Sua Eccellenza

La compagnia d'armi di Sua Eccellenza era ordinatamente disposta, anche con i cavalli, a Largo di Palazzo, pronta a servire Sua Eccellenza.

Continos e *entretenidos*

C'erano anche gli *entretenidos* e i *continos* in vesti eleganti, agghindati con sfarzose bande e piume, perché Sua Eccellenza aveva inviato per quello una somma di denaro. Tutti erano contenti. C'erano anche molti principi, titolati e cavalieri di riguardo, nonché il Collaterale di guerra, tutti pronti a scortare Sua Eccellenza; avevano bellissimi cavalli e portavano sfarzosi gioielli, così brillanti da accecare la vista.

Principi e signori pronti ad accompagnare Sua Eccellenza

Sua Eccellenza sale a cavallo

Alle due del pomeriggio, più o meno, si mostrò Sua Eccellenza, col bastone in mano e la gorgierina al collo, montando un gagliardo cavallo riccamente bardato; era così / **[c. 224v]** elegante da far invidia a molti. Partì con il suo seguito nell'ordine consueto, mentre il cavallerizzo maggiore portava quattro cavalli di rispetto per rendere ancora più maestosa la cavalcata del viceré.

Accompagnamento di Sua Eccellenza

Palco per le dame

Nello slargo fu allestito un grande e ricco palco per le dame, con in mezzo il baldacchino e la sedia di Sua Eccellenza, che però non li usò:

Sua Eccellenza ispeziona lo squadrone

mosso da grande zelo, il viceré passò subito in rassegna lo squadrone perfettamente disposto, incoraggiando tutti, dal più al meno importante, con lo sguardo e il portamento e infondendo nei loro cuori il suo animo generoso. Passata la rassegna, Sua Eccellenza, sempre magnifico, se ne tornò molto contento e soddisfatto, con tutti i presenti che gridavano: «Viva il duca d'Alba!». Sua Eccellenza, ringraziando tutti con gesti di cortesia, tornò a Palazzo e congedò il seguito. Quest'azione così importante colpì e intimorì i numerosi e invidiosi nemici della sacra reale corona di Spagna. / **[c. 225r]**

Tutti i castelli, all'andata e al ritorno della cavalcata, spararono le loro salve di cannone; il tempo, brutto fino ad allora, si rasserenò per la gioia e la sorpresa di tutti.

Arrivo del principe di Polonia, di nome Alessandro, al tempo del conte di Monterey[977]

Disposizioni per l'accoglienza di Sua Altezza

Avuta notizia dell'arrivo in città del serenissimo principe di Polonia, il viceré ordinò di ospitarlo nel palazzo del marchese di Chiarella a Pizzofalcone, disposto e arredato confacentemente per un reale con la sua corte. Era stato ricevuto a Teano, con l'ordine di tenere pronto tutto il necessario.

Salve a Gaeta e Capua

I castelli di Gaeta e di Capua lo accolsero con la consueta salva. La compagnia degli uomini d'arme di Sua Eccellenza si mise al suo servizio.

Furono inviate delle carrozze

Il viceré gli mise a disposizione cinque carrozze a sei cavalli. / **[c. 225v]** Sua Altezza giunse sabato 3 dicembre 1633[978] al palazzo che doveva ospitarlo.

Arrivo di Sua Altezza

Subito mandò il suo maggiordomo a far visita a Sua Eccellenza per dirgli che era arrivato e che, viaggiando in incognito, non poteva assolvere subito gli obblighi di cortesia, ma l'avrebbe fatto a suo tempo. La sera stessa l'internunzio di Polonia, da buon suddito, andò a dare l'obbedienza al principe.

Visita in nome di Sua Eccellenza

L'ambasciatore rende omaggio

Il marchese di Tarazona, in nome di Sua Eccellenza, va a dare il benvenuto a Sua Altezza

Sua Eccellenza inviò a dare il benvenuto al principe il marchese di Tarazona[979], accompagnato dal marchese di sant'Elmo, dal duca della Guardia, da molti altri signori e cavalieri napoletani e da altri ancora, come il sergente maggiore del *tercio* di spagnoli, i capitani e gli *entretenidos* in carrozza, con sei paggi con i ceri. Sua Eccellenza non andò perché indisposto.

Il principe riceve il marchese

Il principe li ricevette vicino ad uno scrittoio e, quando vide il marchese, avanzò di due passi, tornando poi al suo posto. Il marchese riferì il suo messaggio, poi

[977] Alessandro Carlo Vasa (1614-1634), fratello del re di Polonia Ladislao IV Vasa, viaggiò in Italia nel 1633 e giunse nella città di Napoli il 3 Dicembre 1633.

[978] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[979] Per il marchese di Tarazona, vd. note n. 300, 386 e 783.

tutto il seguito si fece avanti e porse a Sua Altezza i dovuti omaggi, mentre il marchese li presentava.

Sua Eccellenza avvisa il vescovo di Gallipoli affinché dica messa per Sua Altezza

Sua Eccellenza, di cui era nota la grandezza, fece chiedere al vescovo di Gallipoli[980] di voler celebrare la messa al mattino per Sua Altezza. Questi apprezzò grandemente il gesto ma, per umiltà, volle ascoltarla a Monte di Dio[981], / **[c. 226r]** nel convento dei frati domenicani.

Seconda visita

Sua Eccellenza, attento alla sua grandezza, inviò il suo maggiordomo a far visita a Sua Altezza e a informarsi sulla sua salute.

Il principe rispose dicendo di essere molto in apprensione per la salute di Sua Eccellenza.

Sua Eccellenza fa visita a Sua Altezza

Il sabato 10 dello stesso mese, Sua Eccellenza andò a fargli visita e venne ricevuto tre stanze prima e riaccompagnato fin quasi alla porta della sala; tutti gli si rivolsero sempre con il titolo di Sua Eccellenza.

I due sedettero sotto a un baldacchino.

Quel pomeriggio il marchese di Tarazona veniva ordinato cavaliere di san Giacomo nella chiesa di san Giacomo degli Spagnoli (**figg. 160, 161**).

Processione della Concezione di Nostra Signora

La domenica si svolse a Palazzo, tutto addobbato per l'occasione, la processione della purissima Concezione di Nostra Signora[982]. Si costruirono cinque altari di scelta architettura, ognuno con l'immagine dell'Immacolata Concezione della Vergine Santissima, riccamente adornati d'oro, argento e gemme preziose. Gli altari erano stati commissionati da signori molto potenti, devotissimi della festa, che gareggiavano tra loro per primeggiare in magnificenza e splendore dell'altare. Sua Altezza non poté parteciparvi perché indisposto, ma affluì molta gente perché Sua Eccellenza era padrino di un / **[c. 226v]** cavaliere che, con moglie e figli, lasciando la patria e gli averi, venne a ricevere l'acqua del santo. Questi fu battezzato, assieme a tutta la sua famiglia, nella sala reale di Palazzo. Qui erano stati preparati un altare riccamente decorato e una bellissima fonte battesimale dove ricevettero l'acqua dello Spirito Santo con solennità e magnificenza: fu uno spettacolo a vedersi. Alla sera ci furono i festeggiamenti.

Battesimo di un convertito

Sua Altezza fa visita alle Loro Eccellenze

Il mercoledì successivo Sua Altezza si recò a visitare la viceregina, facendo però visita prima al viceré. Questi lo ricevette in cima allo scalone e gli diede sempre la destra. Lo accompagnò poi a far visita alla viceregina, che era con le sue amiche e compagne, le principesse di Scilla, Roccella e Squillace[983]. Ella lo ricevette fuori dalla porta e gli offrì la destra benché il principe scelse poi la sedia migliore, quella di fronte alla porta. Sua Altezza fu invitato a cena e sedette a capo tavola con la viceregina alla sua sinistra; al momento di congedarsi, fu accompagnato fino alla portantina.

Posti a sedere

Sua Altezza cena con le Loro Eccellenze

Era stata apparecchiata un'altra tavola per gli invitati, per cui cenarono tutti insieme contemporaneamente: fu una cena eccellente.

Infine, gli fu offerta la commedia di Filippo II[984].

Visita a castel Sant'Elmo

Giovedì 15 si recò a Sant'Elmo, dove fu salutato con la salva reale con proiettile. Al ritorno, fu rappresentata per lui la commedia della *Dama duende*[985]. / **[c. 227r]**

Visita a Castelnuovo

Il venerdì ci fu la processione di san Gennaro, ma Sua Altezza non vi andò, nonostante avesse un balcone riservato; andò invece col viceré a vedere Castelnuovo.

Arrivo del duca di Lorena il 16 dicembre 1634[986]

Il duca di Lorena scrive a Sua Eccellenza

Il duca scrisse a Sua Eccellenza, il conte di Monterey, che governava questo Regno, informandolo che sarebbe arrivato via terra servendosi delle stazioni di posta e che chiedeva di trovare a Capua due carrozze a sei cavalli. Si dispose di

[980] Gundisalvo De Rueda (1622-1651) già vescovo dell'Aquila.

[981] Il monastero domenicano di Monte di Dio, fondato da Ferrante Loffredo marchese di Trevico nel 1588 sopra il monte Echia, non ebbe lunga vita. Secondo Celano, la chiesa e il convento erano stati inalzati nell'antico giardino del suo palazzo da frati provenienti dalla Sanità, che chiamarono il monastero "Monte di Dio", forse per l'elevazione e la bellezza del luogo. La chiesa venne demolita tra XVIII e XIX secolo. Il palazzo del marchese di Trevico, invece, sempre secondo Celano, era in antico dei Carafa di Sanseverino, passò poi ai Loffredo e, infine, nel 1651, venne comprato dal viceré conte di Oñate per alloggiarvi le truppe spagnole. Cfr. Parrino 1725, p. 66; per il documento della fondazione vd. ASN, Archivio Loffredo, 16.02.01; per il convento vd. Celano 1692, vol. IV, pp. 74-78.

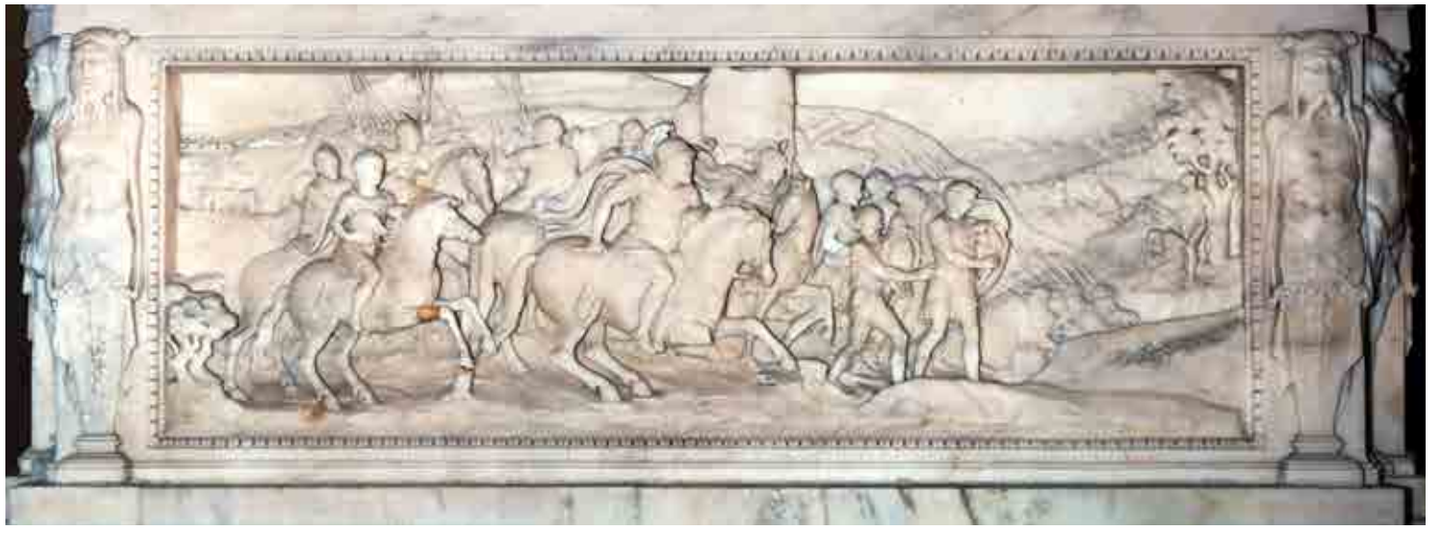
[982] Renao parla in un altro punto (cc. 144v-145r) della festa della Immacolata dell'8 dicembre a Palazzo, descrivendola più ampiamente; vd. anche nota n. 736. Sull'Immacolata e la Spagna vd. Anselmi 2008.

[983] Francesca Maria de Borja y Aragón Pignatelli, VI principessa di Squillace; vd. nota n. 811.

[984] Con ogni probabilità si tratta di una commedia di Pérez de Montalbán, *Comedia de Felipe Segundo*, nota anche come *El segundo Séneca de España*, che è già nella miscellanea *Para todos* del 1633. Si ringrazia il prof. Cotticelli per questa segnalazione.

[985] La *Dama duende* è una commedia di Calderón de la Barca composta intorno al 1629 ma pubblicata verso il 1636. Cfr. Antonucci 2000, pp. 61-93. Per le rappresentazioni teatrali a Napoli vd. Ciapparelli 1987; De Filippis-Prota Giurleo 1952.

[986] Nel ms. l'anno è sottolineato. Nicola Francesco, duca di Lorena dal 1634 al 1661, aveva



160. **Giovanni Merliano da Nola**
Pedro de Toledo accorre a liberare Ugento e Castro dai turchi
particolare dal Monumento funebre del viceré Pedro de Toledo e della moglie María Osorio y Pimentel, marmo, 1550-1570
Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 556

Disposizioni per l'accoglienza

Sua Eccellenza va a riceverlo

Come si comportano l'uno con l'atro

Disposizioni per le feste

Sua Altezza fa visita alle Loro Eccellenze

Sua Eccellenza comanda di riceverli

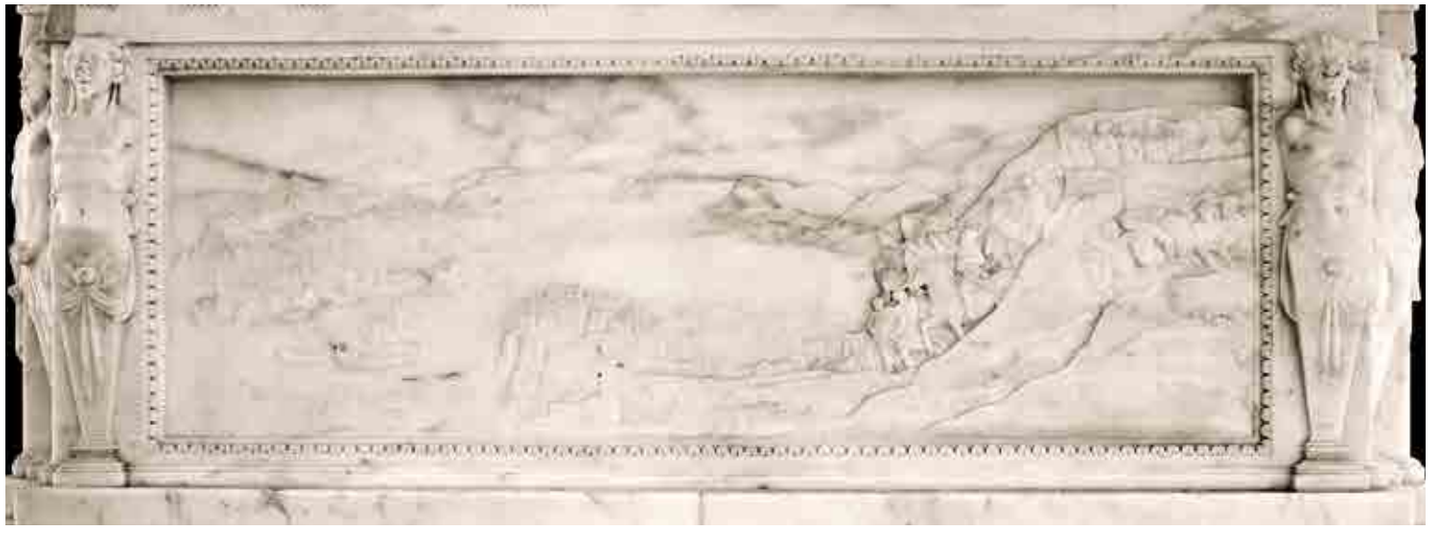
inviargliene quattro. Andarono a riceverlo Francesco Boccapianola[987], cavaliere dell'ordine di san Giacomo e membro del Consiglio Collaterale, e Giovanni Deodati[988], dell'ordine di san Giovanni, buon conoscitore del francese. Partì anche la compagnia degli uomini d'arme di Sua Eccellenza per andare a Capua, dove avevano ordine di accoglierlo con la salva. Poiché, però, questo signore veniva in incognito e ciò che Sua Eccellenza aveva predisposto non gli sembrava adatto, inviò un messaggio al viceré persuadendolo di non riservargli attenzione alcuna, ma di attenderlo a Palazzo, dove sarebbe venuto a baciargli le mani. Io avevo preparato più di venti carrozze a sei / **[c. 227v]** cavalli con molti signori desiderosi di accompagnare Sua Altezza.
Vista la sua richiesta, Sua Eccellenza mi disse di congedare tutto quel seguito.
Andò quindi solo Sua Eccellenza con quattro tiri a sei, accompagnato da gente della sua casa, incontrandolo a Capodichino. Scese dalla sua carrozza e vi fece salire il duca con grandi cerimonie: il duca lo chiamava Eccellenza e il viceré chiamava il duca Altezza. Giunsero quindi a Palazzo, dove il duca fu ospitato con la solita magnificenza del viceré fino al 21 di quel mese, quando tornò a Roma accompagnato fino a Mola con carrozze a sei cavalli.
Sua Eccellenza chiese di preparare un *sarao* e altre feste, ma Sua Altezza non lo permise poiché in quel momento era impegnato in affari molto importanti e non riteneva giusto prendere parte a feste pubbliche.
Dunque, per compiacerlo, si decise di organizzare segretamente commedie e altri spettacoli, dei quali Sua Eccellenza ebbe particolare cura. Il duca non pranzò con le Loro Eccellenze e non volle al suo servizio gente diversa dalla sua. Inoltre non ricevette visite, incontrando solamente il principe di Ottaviano[989], del Casato de Medici, al quale parlò brevemente incrociandolo in una stanza, ma senza sedersi. Fece però visita ai viceré, che se ne compiacquero molto. Gli fu assegnato l'appartamento della viceregina che però, essendo privo di camini, fu cambiato con un altro, in quanto il duca non voleva dormire senza riscaldamento. / **[c. 228r]**

Arrivo del marchese del Viso, generale delle galee di Sicilia, con la moglie, figlia del duca di Tursi[990]

Furono inviate loro carrozze e portantine per condurli a Palazzo. A riceverli a nome delle Loro Eccellenze gli ospiti incontrarono il principe d'Ascoli[991], Fer-

intrapreso la carriera ecclesiastica diventando cardinale di Toul, ma senza l'ordine sacro; dovendo succedere nel ducato al posto del fratello Carlo, chiese al Papa, nel 1634, di rinunciare al cardinalato per sposare la cugina Claudia Francesca di Lorena, figlia del duca Enrico II. Il papa Urbano VIII acconsentì. Il matrimonio dispiacque invece al re di Francia che cercò di invadere il ducato e catturare i due sposi. Cfr. D'Harmonville 1845, vol. III, p. 762; per una versione romanzata della storia cfr. Lacordaire 1857, pp. 115-120.

987 Francesco Boccapianola era cavaliere di san Giacomo, fu membro del Collaterale, maestro di campo e ambasciatore a



161. **Giovanni Merliano da Nola**
Pedro de Toledo accorre a liberare Pozzuoli dai turchi
particolare dal Monumento funebre del viceré Pedro de Toledo e della moglie María Osorio y Pimentel, marmo, 1550-1570
Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 556

nando Salgado, canonico della santa chiesa di Toledo e inquisitore della santa Inquisizione di Spagna, e Alonso de Lemos, camerata di Sua Eccellenza.
Giunsero con un gran seguito nell'appartamento della mia signora, la contessa viceregina, perché il conte era fuori a caccia. La contessa accolse la marchesa del Viso andandole incontro di due stanze. Questa le baciò le mani e si diressero in portantina all'appartamento che le era stato preparato. Non le si offrì una guardia di tedeschi né un portiere di camera e non le fu servita a tavola un'oliera d'argento, poiché queste attenzioni sono riservate solamente ai Grandi di Spagna non vassalli o agli ospiti, oppure ai ministri di Sua Maestà, viceré o ambasciatori della corona. Solo a costoro spetta la guardia per il pranzo.

Accoglienza

Avviso: non le fu data l'oliera d'argento e quale fu il motivo

Vennero a farle visita molte signore, ma ella non ricambiò; se infatti lo avesse fatto con una, avrebbe poi dovuto farlo con tutte. Mandò, tuttavia, un gentiluomo del suo seguito a far loro visita e ad avvisarle della sua partenza nel caso / **[c. 228v]** le avessero fatto qualche richiesta. Si trattennero più di due mesi a causa del cattivo tempo. Non pranzarono mai con Sua Eccellenza poiché il conte e la contessa di Monterey andarono a Genova (**fig. 162**), ospiti del duca di Tursi[992], padre della marchesa.

Visite di signore

Al momento della partenza, la marchesa di Tarazona[993], nipote delle Loro Eccellenze, uscì in portantina accompagnando la marchesa del Viso, anch'ella in portantina, attraverso il parco fino alla Torre di San Vincenzo.

Partenza del marchese del Viso

Più tardi, a causa del maltempo, le loro galee rientrarono a Baia; Sua Eccellenza lo venne a sapere e inviò un gentiluomo con carrozze e portantine per il marchese e sua moglie e per il seguito, ma essi rifiutarono dicendo che preferivano aspettare lì che il tempo migliorasse per continuare il viaggio, fortemente desiderato. / **[c. 229r]**

Ritorno delle galee a Baia

Arrivo a Napoli del generalissimo delle galee di Francia al tempo in cui governava questo Regno il conte di Benavente[994] [1603-1610]

Durante il governo del conte di Benavente giunse a Napoli il generalissimo delle galee di Francia con lo stendardo reale. Aspettò due giorni a Chiaia mentre si decideva come dovesse entrare nel porto. Dopo maturo consiglio, fu deciso così[995]. Il generale della squadra di Napoli, marchese di Santa Croce[996], uscì con tutte le galee di Napoli a ricevere le sei galee di Francia, offrendo l'onore dello stendardo

Arrivo del generalissimo delle galee di Francia

Ordine di entrata

Firenze e Modena nel 1641; fu anche preside di Terra d'Otranto. Cfr. Pepe 1962, p. 56.

988 Per Juan Deodati, vd. nota n. 867.

989 Il principe di Ottaviano era Ottaviano Medici che aveva ereditato tale titolo dal fratello Bernadetto, primo principe nel 1609. Ottaviano aveva sposato nel 1624 Diana Caracciolo, duchessa di Boiano. Cfr. Gallo 2009.

990 Il generale delle galere di Sicilia era Mauro Álvaro de Bazán y Manrique de Lara (m. 1660), III marchese di Santa Cruz, figlio dell'ammiraglio che aveva liberato Genova nel 1625. Nel 1627 aveva sposato Maria Francesca Doria, figlia del Duca di Tursi.

991 Il principe di Ascoli era An-

tonio Luis Benítez de Lugo de Leyva.

992 La casa genovese di Carlo Doria, duca di Tursi, era un magnifico palazzo della Strada nuova che era stato di Niccolò Grimaldi e che è detto ancora oggi palazzo Tursi, sede del comune di Genova. Cfr nota n. 378.

993 Per la marchesa di Tarazona, vd. nota n. 783.

994 Era l'11 agosto 1607. Cfr. Bulifon 1932, p. 87. Il generalato delle galere di Francia rimase fino al 1635 in mano a una famiglia di origine fiorentina, chiamata Gondi, che aveva fatto fortuna in Francia. In seguito, venne riscattato dal cardinale Richelieu. All'epoca di Benavente il generale delle galere era Phillipe Emmanuel Gondi, conte di Joigny (1581-1662). Il testo è ripreso dal Díez de Aux con poche variazioni. Cfr. Antonelli 2015, pp. 162-164 del ms; *Biografia universale*… 1825, p. 565; Mezzadri 2009, p. 49.

995 Nel ms. da «y ordenada» a «manera» è sottolineato.

996 Per il marchese di Santa Cruz, vd. note n. 141, 310 e 656.

997 Per Miguel Vaaz, vd. note n. 149 e 587.

998 Carica dell'ordine di San Giovanni di Malta. Diez de Aux lo chiama Ungiguerra. Cfr. Antonelli 2015, p. 163.

999 Il soggiorno della sorella del re Filippo IV a Napoli del 1630 fu costellato di incidenti cerimoniali che costarono il posto al viceré duca di Alcalá, come ricorda anche Renao.

1000 Maria Anna d'Austria (1606-1646), sorella di Filippo IV, dopo essere stata chiesta in sposa senza successo dall'erede al trono di Inghilterra, fu maritata al futuro imperatore del Sacro Romano Impero, Ferdinando III d'Asburgo (1608-1657), che era già re d'Ungheria dal 1625 e re di Boemia dal 1627. Per raggiungere il futuro marito, Maria Ana passò per l'Italia, sostando a Napoli nel 1630 assieme al duca d'Alba e

Ordine al guardiano del porto

Salva che si fece

Il generalissimo di Francia fa visita alle Loro Eccellenze

Sbarco del generale

Sua Eccellenza esce a ricevere il generalissimo

Sua Eccellenza conduce il generale alla sua stanza

Il generalissimo fa visita alla viceregina

Il generale si accomiata

Il generale si imbarca molto contento

Rinfresco offerto da Sua Eccellenza al generalissimo

Partenza del generalissimo

Sua Maestà arriva a Procida

e mettendo la capitana di Napoli alla sinistra della reale di Francia, con le altre galee da un lato e dall'altro.

I castelli salutarono per primi con la salva reale generale.

Il guardiano del porto andò ad ordinare a tutte le navi presenti – giunte in quel tempo numerose per soccorrere e rifornire la città e il Regno dalle isole delle Fiandre, Inghilterra, Scozia, Danimarca, Levante e da molti altri regni stranieri, / **[c. 229v]** grazie ai rapporti di Miguel Vaaz[997], conte di Mola, con quelle terre ricche di grano – di salutare il passaggio della reale di Francia con quattro colpi, minacciando pene in caso di inadempienza.

La salva dei castelli e delle navi fu così grandiosa che sembrava che il mondo sprofondasse. Le galee entrarono in porto e ormeggiarono, con la reale di Francia sempre al posto migliore. Il generale francese volle andare a salutare Sua Eccellenza e la contessa, contraccambiando l'onore e la cortesia rese allo stendardo del suo re. Così Benavente inviò suo figlio, Juan de Zúñiga, con don Francisco Juan de Torres, reggente della Vicaria, la carrozza d'argento bordata d'oro, trainata da sei splendidi cavalli riccamente bardati. Il cavallerizzo maggiore portò tre cavalli coperti con grandi drappi di velluto, nel caso avesse preferito venire a cavallo. Con il cavallerizzo maggiore c'erano dodici lacchè e dodici paggi.

Il generale, appena messo piede a terra, fu accolto da Juan de Zúñiga e Francisco Juan de Torres. I tre si misero in carrozza e vennero a Palazzo.

Il conte di Benavente uscì a riceverlo con i *continos* e la guardia fino al pianerottolo dello scalone, ossequiandolo e offrendogli la destra. / **[c. 230r]** Lo portò nel suo appartamento e si sedettero a conversare parlando uno in spagnolo e l'altro in francese, avendo come interprete il commendatore d'Inghilterra[998].

Dopo aver parlato, il conte lo portò a far visita alla contessa, che si fece trovare seduta sotto al dosello nella sua stanza, con più di trenta signore. Gli andò incontro fino a metà stanza e conversarono poi a lungo e piacevolmente, sempre con il commendatore d'Inghilterra come interprete.

Finito l'incontro, il francese chiese licenza alla contessa e alle signore e fu accompagnato dal conte fino all'ultima stanza.

Quando s'imbarcò, si mostrò molto grato e contento del trattamento avuto.

Il conte ordinò al maggiordomo di inviargli due feluche cariche di ogni rinfresco, cacciagione e selvaggina, vitelli, montoni e vini delicati da imbarcare sulla reale di Francia e di dare al generale avviso di tale dono.

Partì con le sue galee il giorno seguente alla volta della Sicilia, molto contento e soddisfatto di essere stato trattato con tanto onore e cortesia in un Regno straniero. / **[c. 230v]**

Entrata a Napoli della serenissima regina d'Ungheria al tempo del viceré duca di Alcalá[999]

Avendo il nostro Re Filippo IV dato in sposa sua sorella, la serenissima infanta Doña Maria[1000], a Sua Maestà il re d'Ungheria, figlio e successore legittimo di Sua Maestà Imperiale, e dovendo inviarla in Germania da suo marito, scelse come accompagnatore, per la grande fiducia riposta nella sua persona, il duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont[1001], che da poco aveva lasciato questo Regno dopo averlo governato per sette anni.

Sua Maestà giunse a Procida sulla reale, che era la capitana di Napoli, con trentasei galee. Vennero a darle il benvenuto i duchi di Alcalá, gesto che avrebbe dovuto essere compiuto al momento dell'ingresso nel Regno[1002]; tale omissione



162. **Gerolamo Bordoni** (attribuito)
Civitas Janue
olio su tela, 1616
Genova, collezione Pallavicino

non fu ben vista. Sua Maestà non si trovò bene sull'isola e dopo poco si trasferì a Posillipo in casa del principe di Colubrano[1003], amico del duca d'Alba, per dar modo di organizzare la sua entrata in città e prepararle il luogo dove avrebbe alloggiato. La colpa della cattiva organizzazione fu principalmente del maestro di cerimonie che non aveva dato disposizioni. L'entrata di Sua Maestà / **[c. 231r]** a Napoli fu anche ritardata perché alcuni, con cattiva intenzione, avevano convinto il duca di Alcalá a non uscire da Palazzo. Sua Maestà ne fu colpita negativamente e decise allora di mandare i suoi apposentatori a sgombrare il Palazzo. Il duca di Alcalá andò a vivere nella casa del marchese di Trevico[1004], avendo affidato a Federico Moles[1005] dell'ordine di san Giovanni, persona molto esperta, il compito di allestire Palazzo Reale in maniera adeguata all'ospite. Il Sindaco nominato per l'entrata di Sua Maestà fu Ettore Capecelatro[1006], cavaliere del Seggio di Capuana. Il *puente* fu decorato con stoffe bianche e dorate e Sua Maestà ordinò che non fosse saccheggiato, ma donato alla chiesa di Nostra Signora di Costantinopoli.

Sua Maestà ordina che il Palazzo Reale sia messo a sua disposizione

Sua Eccellenza affida a Federico Moles l'organizzazione del Palazzo

Il Sindaco nominato per l'entrata

Sua Maestà comanda che la decorazione sia donata alla chiesa di Costantinopoli

Sua Maestà fece la sua entrata in città il 24 luglio 1630[1007]. Il Sindaco e gli Eletti non l'accompagnarono a causa di contrasti sul posto da assegnare al Sindaco: per questo motivo l'entrata non si svolse con la maestà e il decoro dovuti.

Entrata di Sua Maestà

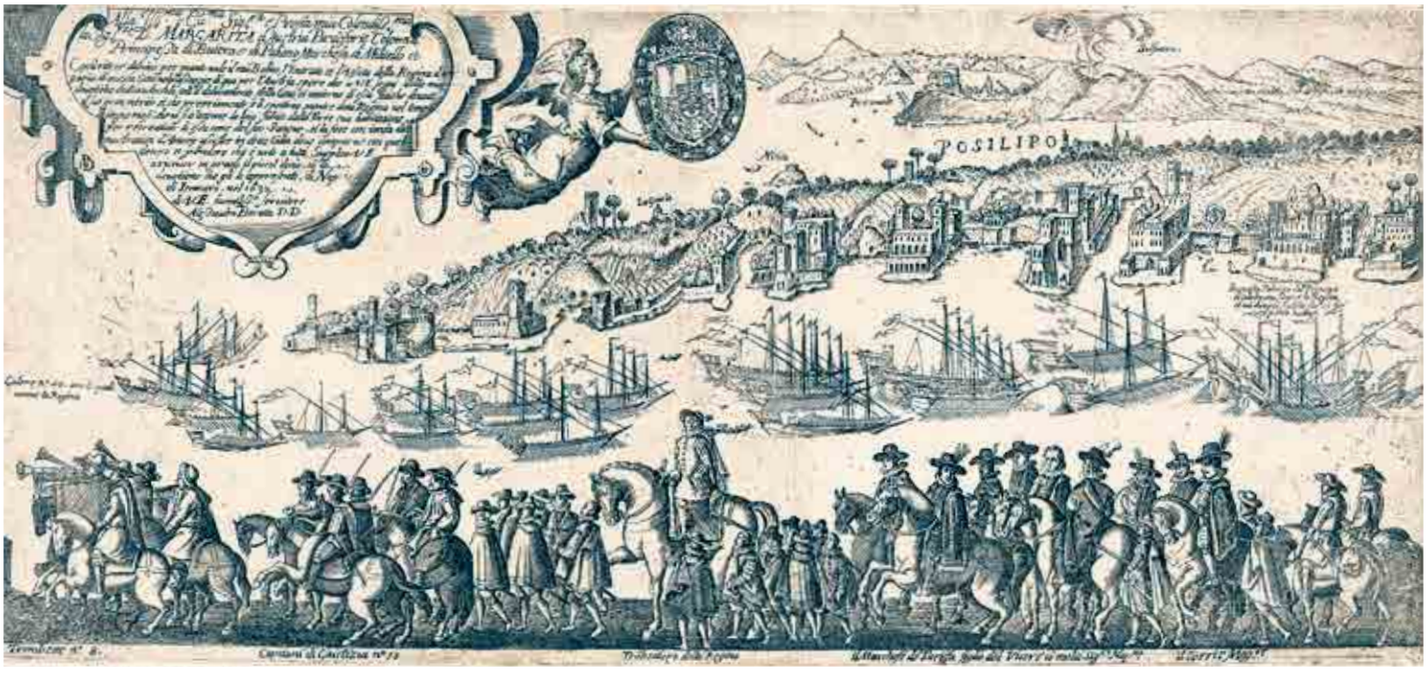
Per questo, e per altri motivi, il duca di Alcalá fu chiamato in Spagna. Oltre al duca d'Alba vi era il cardinale di Siviglia[1008], il conte di Barajas[1009], due ambasciatori dell'imperatore, uno che risiedeva a Madrid e l'altro che andava a servire

Il duca di Alcalá è convocato in Spagna

al famoso pittore Velázquez. Cfr. Fellecchia 1630; Camerlenghi 1630'; Camerlenghi 1630"; *Monte Parnaso...* 1630; Fiorelli 2013.

1001 Il quinto duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo (1568-1639) era stato viceré di Napoli dal 1622 al 1629. Vd. nota n. 215.

1002 A Mola di Gaeta, dove fu ossequiata dal principe di Colubrano e dagli ambasciatori delle piazze napoletane. Cfr. Fellecchia 1630, p. 15.



a

163a-f. **Alessandro Baratta** (disegnatore e incisore)
La fedelissima città de Napoli con la nobilissima cavalcata che si fece … nell'uscita della … Regina d'Ungaria …
incisioni, 1632
Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 557

La Casa di Sua Maestà e la corte che l'accompagna

Assenza di arcieri

Sua Santità manda il nunzio a Genova a ricevere la Regina

Gridarono tutti: «Viva il duca d'Alba»

Il duca di Alcalá ordina di arrestare quelli che acclamavano

Il re comanda di liberare i carcerati e che non si faccia più cenno della faccenda

Grande evento che ebbe luogo a Napoli in questa occasione

Feste speciali

Il duca di Alcalá dà la parola d'ordine

in Germania: il conte di Francaburg e il marchese di / **[c. 231v]** Cadreita[1010]. Quest'ultimo non chiamò Eccellenza il duca di Alcalá, motivo per cui si videro soltanto una volta.

Erano presenti tutti gli uffici della casa reale e molti cavalieri, ventiquattro soldati della guardia di Sua Maestà, dodici spagnoli e dodici tedeschi, ogni nazione con il suo capo.

Non c'erano arcieri perché questi sono presenti solo al seguito di Sua Maestà il re in persona.

A dare il benvenuto a Sua Maestà a Genova il Papa aveva inviato il nunzio, monsignor Serra. Questi le consegnò a Napoli la rosa d'oro[1011] con una cerimonia grandiosa.

Il giorno dell'entrata di Sua Maestà, siccome il duca d'Alba era molto ben voluto dal popolo, da molte parti si sentiva gridare: «Viva il duca d'Alba!»[1012]. Ciò fece indignare molti cavalieri che ottennero di far arrestare i responsabili, ma con essi furono coinvolti anche alcuni innocenti poiché si procedette sconsideratamente: chi aveva da vendicarsi di qualcuno non doveva far altro che denunciarlo. Sua Maestà venne a conoscenza delle severe misure prese e del rigore con cui si applicavano, per cui mandò a dire al duca di Alcalá di non andare avanti, ma di liberare gli arrestati. Il duca rispose che non poteva farlo poiché aveva dovuto darne conto in Spagna. Proprio da Madrid / **[c. 232r]** venne poi l'ordine di liberarli e di non parlare più della cosa, e così fu fatto.

Si vide in quel tempo qualcosa che non si era mai vista né udita prima, cioè che si trovarono assieme tre viceré di Napoli: il duca d'Alba che lo era stato, il duca di Alcalá che lo era e il conte di Monterey[1013] che lo sarebbe stato.

A Palazzo vi furono varie feste di cavalieri per volere del duca d'Alba, ma Sua Maestà le seguì sempre dietro una gelosia; anche il duca di Alcalá volle organizzarle, ma gli fu ordinato di non insistere.

Si andò a chiedere la parola d'ordine al duca d'Alba, che la diede; chi l'aveva ricevuta la diede poi al duca d'Alcalá, il cui maestro di cerimonie commise però molti sbagli. Oltre a quelli già riferiti, fu molto grave aver fatto entrare il viceré a Palazzo Reale con la guardia, facendosi così salutare militarmente dalla compa-

1003 Fabio Carafa, principe di Colubrano, aveva già ospitato il duca d'Alba a Posillipo un anno prima della fine del suo viceregno. Fu quindi ben contento di ospitare la sorella del re nel 1630, grazie all'amicizia con Alba. Cfr. Mauro 2013, pp. 266-267.

1004 Il palazzo si trovava sulla collina di Pizzofalcone ed era stato comprato da Francesco Loffredo; in seguito il figlio Ferrante, marchese di Trevico, lo aveva ristrutturato nel XVI secolo. Venne comprato



b

gnia di guardia all'ingresso, oltre ad altri episodi che non riporto qui per decoro. Sua Maestà andò a visitare molte chiese e in alcune fu ricevuta con il pallio, e con ragione, perché sua madre, la regina Margherita, quando era in viaggio verso la Spagna per sposarsi con Sua Maestà il re Filippo III, passò per Ferrara[1014] – possedimento ecclesiastico – e fu ricevuta in questo modo dai cardinali, trovandosi lì anche Papa Clemente VIII[1015]. / **[c. 232v]**

Accoglienza che Sua Maestà ricevette visitando alcune chiese

Nel Duomo, accanto al baldacchino sotto al quale si siede l'arcivescovo, era stato predisposto un altare su cui, quella mattina, fu posto il Sangue di san Gennaro perché Sua Altezza andasse a vederlo. Nel pomeriggio, però, quando Sua Maestà andò a vedere il sangue, si scoprì che l'altare era stato tolto con evidente malizia, mentre il baldacchino e la sedia del cardinale erano rimasti allo stesso posto. Visto ciò, Sua Maestà avanzò solo fino alla metà della navata, pregò e ritornò a Palazzo.

Ciò che successe al Duomo durante la prima visita

Il giorno seguente, dato che lo desiderava molto, volle ritornare per vedere il sangue e così furono mandati prima l'arcivescovo di Siviglia e il conte di Barajas, suo maggiordomo, con l'ordine che, nel caso fosse ancora montato il baldacchino, lo facessero togliere per quando fosse giunta Sua Maestà, perché diversamente sarebbe stato oltraggiato il decoro dovuto a persona reale. Lo trovarono lì e lo spostarono. Arrivò così Sua Maestà che, inginocchiatasi, pregò, vide e adorò quella sacrosanta reliquia, e ne fu molto contenta.

Ciò che accadde la seconda volta che Sua Maestà si recò al Duomo

Venne dato conto al Re nostro signore delle divergenze che c'erano state durante l'entrata della serenissima Regina d'Ungheria, sua sorella, riguardo al posto che doveva occupare il Sindaco, come già detto, e di come si era svolta l'entrata. Così Sua Maestà ordinò che ciò che non era stato fatto al momento dell'entrata fosse fatto alla / **[c. 233r]** partenza (**figg. 163a-f.**), e così si fece, dando alle persone a cui spettavano e ai quattro portieri di camera di Sua Eccellenza gli abituali preziosissimi abiti.

Ordine del re nostro signore per la partenza di sua sorella

Partenza di Sua Maestà per la Germania e ordine del suo seguito

Sua Maestà partì da questa città nel pomeriggio del 16 dicembre 1630, sulla stessa lettiga con la quale era arrivata. Davanti andava tutta la cavalcata e poi, a seguire, i Sette Uffici che si trovarono in città per quell'occasione, allo stesso modo gli Eletti, vestiti con i loro roboni, e i quattro portieri di camera con le mazze.

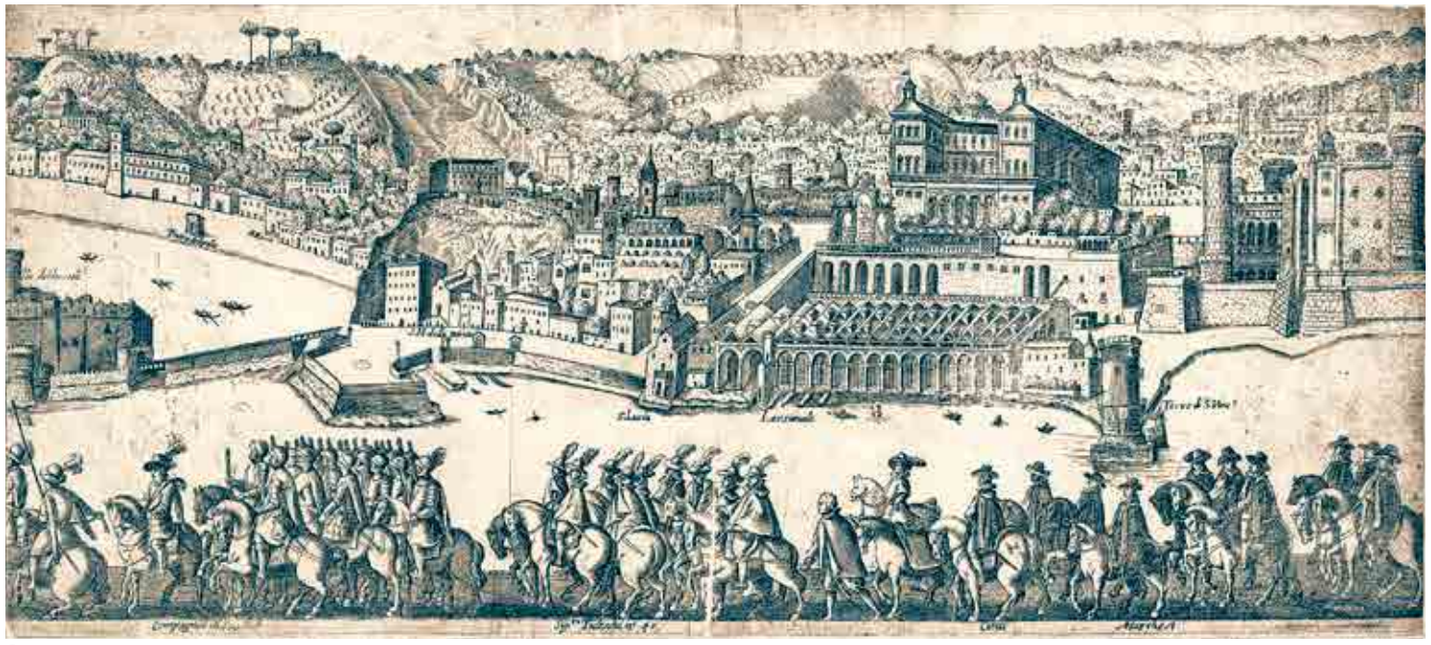
dal viceré conte di Oñate per collocarvi nel 1653 le truppe spagnole che prima risiedevano nei quartieri spagnoli. Cfr. Pistolesi 1845, p. 187; vd. anche nota n. 981.

1005 Federico Moles, cavaliere Gerosolimitano, nel 1615 governatore di Lucera, paggio del re, scrisse vari testi tra cui uno sull'eruzione del 1631 e uno sulla fase svedese della guerra dei Trent'anni. Cfr. Aldimari 1691', p. 666; Villarosa 1841, p. 224.

1006 Ettore Capecelatro (1580-1654) era un magistrato napoletano dell'epoca che si trovò implicato nel matrimonio reale che doveva celebrarsi. Nel 1630, infatti, fu inviato speciale presso la corte della futura imperatrice María Ana d'Austria per il suo matrimonio. Cfr. Musi 1975.

1007 Nel ms. l'anno è sottolineato.

1008 Diego de Guzmán y Haro (1566-1631) aveva ricevuto la porpora cardinalizia da Urbano VIII appena un anno prima. Era stato cappellano di palazzo, patriarca delle Indie e precettore di María Ana che stava accompagnando nel suo viaggio in Italia, quando morì ad Ancona. Cfr. Moroni 1840-1879, vol. 33, p. 216. Nel



c

Posto del Sindaco

Il Sindaco andava per ultimo, da solo, dietro la cavalcata; dietro di lui, immediatamente davanti alla lettiga di Sua Maestà, andavano insieme l'arcivescovo di Siviglia, al centro, con il duca d'Alba e il duca di Alcalá, il primo alla sua destra, l'altro a sinistra.

Arrivarono in questo modo, alle quattro del pomeriggio, al ponte della Maddalena e Sua Maestà ordinò che il suo seguito si fermasse lì.

Partenza della serenissima Regina d'Ungheria

Così fu fatto mentre la regina continuò il suo viaggio alla volta di Barra, dove si fermò a passare la notte in casa del famoso avvocato Partenio Petagna[1016]. Sua Maestà continuò poi il suo viaggio attraverso la Puglia fino ad Ancona, dove s'imbarcò per la Germania.

Sua Maestà non s'intromise mai negli affari di governo. / **[c. 233v]**

Entrata in città dell'imperatore Carlo V; preparativi, cerimoniale e festeggiamenti[1017]

Entrata di Sua Maestà Imperiale, l'imperatore Carlo V

Sua Maestà Cesarea (**fig. 164**), dopo essere stato incoronato a Bologna per mano del Pontefice Clemente VII[1018] e aver ricevuto le due corone, una di ferro[1019] e una d'oro (un'altra l'aveva ricevuta, con grande maestosità, pompa e feste ad Aquisgrana in Germania), e vista la presenza all'incoronazione di molti principi del Regno di Napoli, ordinò che si facessero i preparativi per venire a vedere questa sua città e Regno. Di questa decisione tutti furono sommamente contenti, poiché desideravano grandemente di vedere il loro amatissimo signore legittimo. Così, non appena ebbero notizia del suo arrivo, misero in atto il protocollo da osservare per la visita di un principe della grandezza di Sua Maestà Cesarea.

L'imperatore alloggia a Pietra Bianca, l'attuale Pietrarsa

Intrapreso il viaggio, l'imperatore calò le ancore a Pietra Bianca[1020] (**fig. 165**), distante tre miglia da Napoli, dove si trattenne per tre giorni, mentre in città si finivano di preparare gli archi / **[c. 234r]** trionfali per riceverlo, oltre ad altri apparati e alle feste.

Gli Eletti della Città vanno a rendere omaggio all'imperatore

Il giorno dopo la Città di Napoli andò a Pietra Bianca a baciare i piedi e la mano a Sua Maestà Cesarea, manifestandogli il grande amore e la fedeltà che tanto la nobiltà quanto il popolo in generale avevano per lui e dando mostra con azioni

ms. tra «cardenal de Seuilla» e «conde de Barajas» c'è uno spazio lasciato bianco.

1009 Il conte di Barajas era Diego Zapata Mendoza (1552-1654).

1010 Lope Díez de Aux y Armendáriz (1575-1644) fu il primo marchese di Cadarete; vd. note n. 676 e 1082.

1011 La rosa d'oro si compone di una o più rose dorate in un'unica composizione che viene data come distinzione onorifica dal Papa sin dal Medioevo. Nel 1631 venne data a María Ana d'Austria quando era a Napoli e portata da monsignor Serra. Cfr. Cartari 1681, pp. 143-145; Capaccio 1634, pp. 959-960.

1012 Nel ms. «Viua el duque de Alba!» è reso con una differente grafia ed è sottolineato.

1013 Manuel de Fonseca y Zúñiga (1586-1653), VI conte di Monterey, fu poi viceré di Napoli dal 1631 al 1637.

1014 Filippo III nel 1599 aveva sposato Margherita d'Austria (1584-1611), figlia di Carlo II di Stiria. Anche la madre di Maria Anna, dunque, aveva viaggiato per l'Italia per raggiungere lo sposo, sposandosi per procura a Ferrara nel



d

e parole affettuose della grande gioia che provavano al vedere il loro signore, glorioso di imprese e vittorie. L'imperatore rispose loro in spagnolo e con grande amore e umanità, affermando che aveva molto a cuore la Città e il Regno di Napoli, quasi fossero figli più che vassalli.

Risposta dell'imperatore

La moltitudine di persone che in quei tre giorni andò a Pietra Bianca fu incredibile, quasi non c'era spazio lungo la strada: tutti volevano vedere il loro signore, tanto lo amavano.

La Città si reca a Pietra Bianca

Trascorsi i tre giorni, Sua Maestà partì per venire a Napoli. L'imperatore venne a pranzare a Poggioreale dove, dopo il pasto, giunsero tutti i Baroni, i signori titolati e i Sette Uffici.

L'imperatore pranza a Poggioreale

I titolati si presentarono gareggiando tra loro con splendidi abiti / **[c. 234v]** e gioielli. I Sette Uffici erano vestiti tutti allo stesso modo: di raso bianco, con roboni di stoffa cremisi foderati di pelliccia di ermellino bianco, berrettoni dello stesso materiale e gioielli preziosissimi.

I signori e i Sette Uffici vanno a ricevere l'imperatore

Abiti dei Sette Uffici del Regno

Vennero anche i ventinove capi delle Piazze di Napoli con i loro consiglieri, tutti vestiti di damasco porpora, molti prelati e tutti gli ufficiali dei Tribunali: i Collaterali di cappa lunga e corta, il Consiglio di Santa Chiara, la Camera della Sommaria, il Tribunale della Vicaria, della Bagliva[1021] e della Zecca. L'imperatore giunse a Porta Capuana accompagnato da tutto questo seguito, in quest'ordine: per primi venivano i *continos*, poi i capi delle Piazze e i consiglieri; seguivano i gentiluomini, i cavalieri e i Baroni senza titolo; dopo, venivano i titolati con le dovute precedenze, ad esclusione del marchese del Vasto (**fig. 166**). Andavano poi il viceré Toledo[1022], a destra, e il duca di Montalto, a sinistra, subito seguiti dal marchese del Vasto nel ruolo di gran scudiero, con in mano uno stocco, seguito dal regio tesoriere che gettava monete. Dopo di loro procedevano due araldi con le vesti decorate dalle armi imperiali e con loro veniva l'imperatore vestito di velluto rosso porpora, con un cappello alla borgognona dello stesso tessuto e il Toson d'oro sul petto. / **[c. 235r]** Dietro l'imperatore venivano i prelati e il cappellano maggiore; seguivano i consiglieri di Stato e tutti gli altri ufficiali sopra citati, con le loro precedenze.

Intervento degli ufficiali della Piazza del Popolo

Intervento degli ufficiali dei Tribunali

Ordine della cavalcata durante l'ingresso dell'imperatore

Il marchese del Vasto ebbe il ruolo di Gran Scudiero

L'imperatore fa il suo ingresso vestito alla borgognona

Posto degli ufficiali del Consiglio e dei Tribunali

Tra i signori forestieri, Andrea Doria[1023] aveva il suo posto in quanto principe di Melfi, mentre gli altri, come gli spagnoli e Pier Luigi Farnese[1024], figlio del Papa,

Posto di Andrea Doria

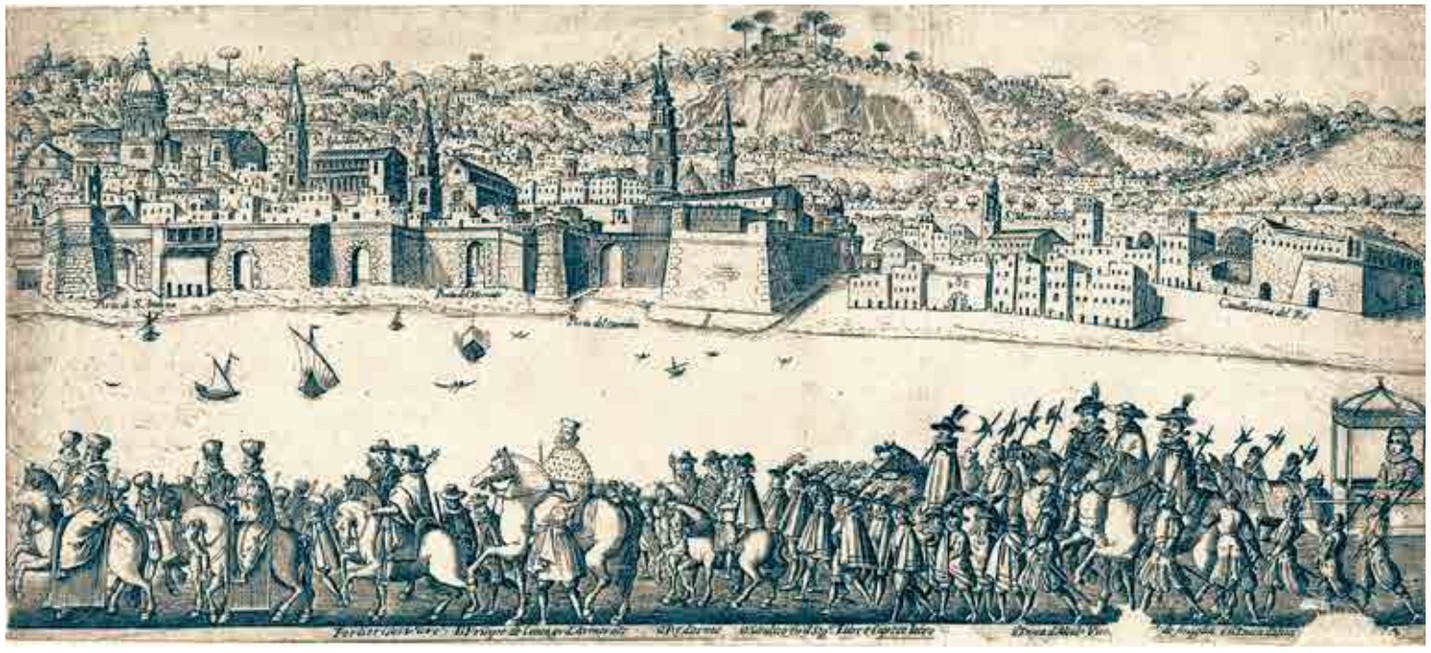
1598. Cfr. nota n. 1163; Venturelli 2003; Andrés 2016; Mocante 1599/1999; Lomas Cortés 2012; Rainer 2005.

1015 Ippolito Aldobrandini fu Papa col nome di Clemente VIII dal 1592 al 1605. Cfr. Borromeo 1982. Per il suo ritratto, vd. in questo volume la fig. 173; vd. anche Antonelli 2015, fig. 97 a p. 287.

1016 Si tratta di Villa Bisignano a Barra, tutt'ora esistente, all'epoca proprietà di Partenio Petagna, venne poi comprata nel 1634 da Gaspar Roomer che la rivendette alla famiglia d'Avalos. Cfr. Mauro 2013, pp. 262-270.

1017 Carlo V arrivò a Napoli il 22 novembre del 1535, sbarcando a Pietrarsa, e il 25 fece il suo ingresso trionfale in città. Il testo di Renao ricalca e, rare volte riassume, quello del notaio Gregorio Rosso (m. 1542) protagonista e testimone dei fatti in quanto Eletto del Popolo. Vd. Rosso 1635, pp. 112-135. Vd. anche Visceglia 2001; Sala 1535; Hernando Sánchez 1987; Hernando Sánchez 2001"; Hernando Sánchez 2003; Megale 2001.

1018 Clemente VII era Giulio



e

I signori forestieri non ebbero un posto stabilito nella cavalcata

non ebbero un posto stabilito nella cavalcata. Alcuni ritenevano che ad essi si dovesse assegnare il posto più vicino davanti all'imperatore, dando loro questo onore in quanto forestieri. Tuttavia, il marchese del Vasto era di opinione contraria, ritenendo che in quel giorno non si doveva togliere ai regnicoli il posto che spettava loro; e così fu fatto, cosicché i suddetti signori forestieri andarono di qua e di là a loro piacimento.

Ordine della guardia dell'imperatore

I soldati della guardia dell'imperatore, tanto gli archibugieri come gli alabardieri e gli arcieri, erano disposti in file lunghissime ai due lati della cavalcata, vestiti dalla Città con i suoi colori, rosso e giallo, e con le armi dorate: una meraviglia a vedersi.

Il clero incontra l'imperatore

Con questo seguito Sua Maestà giunse a Porta Capuana, dove lo aspettava il vicario generale della corte arcivescovile con tutto il clero in processione dietro ad una Croce. Al vederla, l'imperatore scese da cavallo per adorarla e baciarla e, dopo averlo fatto, tornò in sella. / **[c. 235v]** Davanti a lui c'era il popolo a piedi con il Sindaco, anch'egli a piedi, che in quell'occasione era il principe di Salerno[1025], del Seggio di Nido. Questi era vestito di velluto bruno decorato con puntali d'oro e molte gemme sul cappello. Gli Eletti erano vestiti con roboni di velluto cremisi foderati di raso della stessa tinta, scarpe e cappelli di velluto cremisi, calze scarlatte e farsetti di raso cremisi. Oltre agli Eletti, la Città vestì anche dieci portieri: due del Sedile di Montagna, uno del Sedile di Capuana, uno del Sedile di Nido, uno del Sedile di Porto, uno del Sedile di Portanova, due della Piazza popolare, uno dei deputati della pecunia e uno dei deputati della nuova gabella sul pane e sul vino. Questi erano vestiti con cappe alla fiorentina gialle con fasce di raso cremisi, calze di stamigna gialla e rossa, giubbe di raso giallo e rosso, coppole rosse con piume gialle e in mano bastoni dorati, con le armi della città; allo stesso modo erano vestiti anche i trombettieri e i pifferai.

Intervento degli Eletti della Città e del Sindaco

Il principe di Salerno, il Sindaco e gli abiti che sfoggiò

Ornamenti degli Eletti

Livrea dei portieri della Città

Riunita in questo modo la Città davanti all'imperatore, l'Eletto di Montagna, che era Annibale di Capua, ringraziò a nome di tutti Sua Maestà Cesarea per la sua graditissima visita a Napoli, mentre Gian Francesco Carafa di Garofalo, Eletto di Nido, gli porse le chiavi della città. / **[c. 236r]** Egli le prese, ma poi le restituì affermando che erano al sicuro nelle mani dei suoi fedelissimi vassalli. Antonio Macedonio, Eletto di Porto, le consegnò al Sindaco, il quale, dopo aver

Cerimonie della Città alla presenza dell'imperatore

Presentazione delle chiavi della città all'imperatore

Zanobi (1478-1534), figlio di Giuliano de' Medici. Ebbe l'arcivescovato di Firenze nel 1511 grazie a un altro papa Medici, Leone X e divenne papa dal 1523. Incoronò Carlo V a Bologna nel 1530. Cfr. Prosperi 1982.

1019 La corona di ferro dall'epoca di Carlo Magno era quella destinata ai re d'Italia. Ancora oggi è custodita nel duomo di Monza. Cfr. Buccellati 1995, pp. 251-286.

1020 Pietra Bianca, ossia Leucopetra, era l'antico nome di Pietrarsa prima dell'eruzione del 1631.

1021 La Bagliva era un tribunale che trattava le cause civili minori, secondo Sarnelli specialmente pecuniarie. Cfr. Sarnelli 1782, p. 39.

1022 Pedro de Toledo, marchese di Villafranca e viceré di Napoli dal 1532 al 1553; vd. anche nota n. 30.

1023 Andrea Doria, genovese, era ammiraglio delle galere imperiali di Carlo V; vd. nota n. 34.

1024 Pier Luigi Farnese (1503-1547) era figlio del papa Paolo III, ma anche primo duca di Parma e Piacenza dal 1545. Cfr. Brunelli 2015'.

1025 Per Ferrante Sanseverino,



f

pronunciato parole gentili in modo umile e rispettoso, montò a cavallo, così come fecero anche tutti gli Eletti, e prese posto nella cavalcata davanti al viceré, reggendo lo stendardo reale; gli Eletti procedevano davanti ai Sette Uffici e dietro agli altri titolati del Regno, che li precedevano nell'ordine consueto. L'imperatore si pose sotto un pallio di broccato, predisposto in quel luogo proprio per questo e trasportato da cinque nobili del Seggio di Capuana, uno del popolo e uno del Baronaggio, mentre due dello stesso Seggio di Capuana conducevano il suo cavallo per il morso.

Adempimenti del Sindaco

Precedenze cittadine

Deputati al trasporto del pallio

In questo modo l'imperatore giunse da Porta Capuana al Duomo, dove il vicario che veniva al suo seguito gli offrì l'acqua benedetta. Sua Maestà volle inginocchiarsi e toccò all'Eletto del Popolo offrirgli un cuscino; dopo la preghiera, durante il *Te Deum laudamus*, cantato con musica solennissima, l'Eletto di Portanova gli porse il messale aperto, mentre l'Eletto del Popolo teneva in mano i capitoli e l'Eletto di Capuana gli diede la formula del giuramento, dicendogli che tutti i re e gli imperatori erano soliti, in occasioni di gioia come quella, giurare di rispettare i privilegi e le grazie concesse dai predecessori / **[c. 236v]** ai loro vassalli perché fossero osservate anche dai suoi successori e ministri. La fedelissima Città di Napoli chiedeva dunque a Sua Maestà se volesse concederle questo giuramento; l'imperatore, udite queste parole, si alzò in piedi e, con la mano sul messale, giurò di rispettare tutto inviolabilmente. A quel punto, in segno di gioia, squillarono le trombe e spararono i cannoni.

L'imperatore si reca al Duomo

L'Eletto del Popolo porge il cuscino perché l'imperatore si inginocchi

L'Eletto di Capuana porge il giuramento

L'imperatore giura di osservare i Capitoli e i privilegi della Città

Dopo il giuramento, l'imperatore partì dal Duomo e, montato a cavallo, attraversò la città con il seguito nello stesso ordine di prima e sotto lo stesso pallio; nell'attraversare i diversi Seggi, cambiavano solo i cavalieri che lo reggevano, come si fa di solito durante la festa del Sacramento, dovendo però essercene sempre uno per il Popolo ed uno per il Baronaggio. Passò per san Lorenzo, Seggio di Montagna, poi giù per il Seggio di Nido e poi da lì passò davanti alla casa del conte di Maddaloni e alla Vicaria vecchia, dove i prigionieri gridavano: «Grazia! Grazia! Libertà, signore, libertà!», ma senza essere uditi. Passò per i Seggi di Portanova e di Porto, salì verso la chiesa dell'Incoronata e poi verso il Castello che era ormai il tramonto. Quando dal Castello videro l'imperatore provenire

L'imperatore si reca dal Duomo a Castelnuovo

Cambio dei deputati per il trasporto del pallio

164. **Jakob Seisenegger**
Ritratto dell'imperatore Carlo V
olio su tela, 1530
Palma di Maiorca, Palacio Real de la Almudaina,
© Patrimonio Nacional

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 557

Per un altro ritratto dell'imperatore Carlo V, vedi figg. 2 e 167



Accoglienza riservata all'imperatore a Castelnuovo

L'imperatore dà udienza, occupandosi in modo particolare delle proteste contro i Baroni

dall'Incoronata e Largo di Castello, lo strepito dell'artiglieria di Castelnuovo, di castel Sant'Elmo e delle galee / **[c. 237r]** fu grandissimo; con questo clamore l'imperatore entrò in Castelnuovo, ricevuto dal castellano con la tradizionale cerimonia delle chiavi e con grande mostra di rispetto e di gioia: c'erano così tante luci che pareva giorno, pur essendo notte.
Subito dopo il suo arrivo a Napoli, l'imperatore iniziò a dare udienze e ad ascol-

tare le rimostranze e le lamentele di tutti, in particolare quelle delle terre del Regno contro i Baroni.

Dato che la domenica successiva Sua Maestà voleva scendere per la messa nella cappella di Castelnuovo (**fig. 167**), alcuni pretendevano che fossero preparati dei posti a sedere anche per i Grandi di Spagna e per quelli che rimanevano a capo coperto, come si usava dalle sue parti e come l'imperatore aveva fatto fare in altre occasioni fuori dalla Spagna. Altri pretendevano che si disponessero dei posti, secondo l'uso di Napoli, per i titolati della Città. A causa di queste divergenze, l'imperatore non fece porre posti né per gli uni né per gli altri, facendo rimanere in piedi tutti quelli che andarono alla cappella.

Come l'imperatore trattò i signori napoletani nella cappella

Durante il periodo trascorso da Sua Maestà Cesarea a Napoli, la Città fu molto orgogliosa di fare feste e di far fronte a grandi spese per bellissime livree ed abiti superbi ed eleganti; si aggiungevano, inoltre, le feste organizzate dagli spagnoli e dai già citati forestieri. Poco alla volta giunsero il duca di Ferrara, il duca di Urbino, il duca / **[c. 237v]** di Firenze e Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta; per quell'occasione si trovava in città anche Francesco d'Este, marchese di Padula.

Feste della città

Principi forestieri venuti a Napoli

Il 12 dicembre arrivarono a Napoli due cardinali legati, Siena e Cesarino, i quali furono ricevuti con i dovuti onori.

Legati pontifici venuti a Napoli

Il 13 dicembre, per ordine dell'imperatore, si svolsero nella chiesa di santa Maria la Nova le esequie del defunto duca di Milano[1026] e Sua Maestà Cesarea le onorò con la sua presenza. Oltre ai legati pontifici, in quell'occasione giunsero a Napoli i cardinali Caracciolo, Salviati e Rodolfo, e ci sarebbe stato anche il cardinale Ippolito de Medici se non fosse morto a Itri durante il viaggio.

Esequie del duca di Milano

Altri cardinali che vennero a Napoli

Morte del cardinale De Medici

I legati del Papa, dopo aver dato il benvenuto all'imperatore, trattarono la pace tra l'imperatore stesso e il re di Francia, poiché l'ambasciatore ordinario del re di Francia presso la corte dell'imperatore chiedeva il ducato di Milano per il duca di Orléans. Il duca di Firenze, invece, era venuto per il matrimonio che gli era stato promesso e che alcuni fiorentini tentavano di ostacolare, mentre i cardinali Salviati e Rodolfo supplicavano umilmente l'imperatore affinché restituisse la libertà a Firenze, accompagnando le loro preghiere con promesse e doni. / **[c. 238r]** Tuttavia, non ottennero niente a causa dell'avversione dell'imperatore nei confronti dei fiorentini, ritenuti molto favorevoli alla fazione francese. Questa fu una buona occasione per il Papa Clemente VII de' Medici, intenzionato ad accrescere il potere della sua famiglia a danno dei fiorentini, per cui fu facile per l'imperatore ottenere il suo favore.

I legati pontifici negoziano con l'imperatore

Pretese del re di Francia sul ducato di Milano

Richiesta dei cardinali della libertà di Firenze

Durante il soggiorno di Sua Maestà a Napoli, apparentemente ci si occupava di feste e giochi, ma in realtà si discuteva molto seriamente della guerra contro il re di Francia. Infatti, si venne a sapere che quest'ultimo, oltre ad avanzare pretese sul ducato di Milano, aveva dichiarato guerra al duca di Savoia, cognato dell'imperatore, per il possesso del Piemonte. Giovedì 16 dicembre, l'imperatore mandò a chiamare l'Eletto del Popolo per informarsi su quali fossero state le condizioni del popolo napoletano e su cosa avrebbe potuto fare per il suo bene. L'Eletto rispose che, nonostante l'abbondanza e la giustizia, era scontento per le nuove gabelle imposte dal viceré.

Organizzazione della guerra contro il re di Francia

L'imperatore tratta alcune questioni con l'Eletto del Popolo

Il popolo si lamenta per l'imposizione delle nuove gabelle

L'inverno che l'imperatore passò a Napoli fu qualcosa di straordinario e memorabile, tanto che non pareva inverno ma primavera, senza freddo, pioggia e vento; il cielo era sempre sereno e pareva invero rispecchiare l'animo dei napoletani.

Inverno sereno

Domenica 19 dicembre, il viceré Toledo / **[c. 238v]** diede in onore dell'imperatore un sontuosissimo banchetto nel giardino della Villa di Poggioreale, durante il quale Sua Maestà Cesarea trovò diletto e svago, soprattutto per via di una commedia pastorale molto divertente che fu rappresentata per lui.

Il viceré diede un banchetto a Poggioreale per l'imperatore



165. **Lapide commemorativa del soggiorno dell'imperatore Carlo V a *Leucopetra***
marmo, 1535
Portici, Villa Nava

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 558

principe di Salerno, vd. nota n. 31.

[1026] Francesco II Sforza (1495-1535), figlio di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, fu l'ultimo duca di Milano dal 1521 al 1535. Alla sua morte Carlo V annetté Milano ai suoi possedimenti. Cfr. Benzoni 1998.

166. **Tiziano Vecellio**
Ritratto di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto
particolare da *Allocuzione del marchese del Vasto ai suoi soldati*
olio su tela, 1540-1541
Madrid, © Museo Nacional del Prado



Durante le festività natalizie, tutti i nobili, i cavalieri e i gentiluomini napoletani andarono, secondo l'ordine tradizionale, ad augurare buone feste al loro signore, con piacere maggiore rispetto a quanto facevano con il viceré.

Auguri natalizi all'imperatore

Domenica 3 gennaio 1536 si tenne a piazza Carbonara un gioco di tori in cui Sua Maestà dimostrò grandissima destrezza e valore.

Il 6, nella stessa piazza, si fecero grandi feste e giostre di canne alla maniera spagnola e vi prese parte anche l'imperatore, vestito d'oro per celebrare la vittoria di Tunisi. Per l'occasione furono commissionate otto preziosissime livree, ognuna delle quali vestì quattordici cavalieri. Queste erano a spese del viceré Toledo, di Antonio d'Aragona, primogenito del duca di Montalto, del principe di Salerno, del principe di Bisignano, del duca di Castrovillari, del marchese di Laino, del duca di Nocera e di Gian Battista Caracciolo, chiamato conte di Gallarate per il contado ricevuto dal fratello cardinale in Lombardia da parte del duca di Milano.

Feste per la vittoria di Tunisi

Signori che organizzarono la festa

Quella sera ci furono danze a Castel Capuano (**fig. 168**) ed esse continuarono / **[c. 239r]** per molti giorni in occasione delle nozze di madama Margherita d'Austria[1027], figlia dell'imperatore, anche se giovanissima, con il duca di Firenze Alessandro de Medici, secondo quanto Sua Maestà Cesarea aveva concordato con Papa Clemente e come effettivamente fece dopo la morte di costui.

Feste per le nozze di Margherita d'Austria con il duca di Firenze

Il giorno 8 gennaio si riunì il parlamento a san Lorenzo (**fig. 169**) alla presenza dell'imperatore, arrivato con un grandissimo seguito di cavalieri e signori a cavallo. Uscito da castello, passò per l'Incoronata e per Monteoliveto, entrò per Porta Reale e passò davanti alla casa del principe[1028] di Salerno ammirando le signore e dame affacciate alle finestre; sulla destra, passò davanti alla casa del principe di Bisignano[1029], nel Seggio di Nilo; svoltò a sinistra e, attraversando il Seggio di Montagna[1030] per la via dell'Arco, giunse a san Lorenzo. In quell'occasione fu Sindaco Girolamo Severino, del Sedile di Porto, che nella cavalcata si poneva a fianco del viceré Toledo. Fu allestito per l'imperatore, fuori dalla sala ordinaria nel refettorio di san Lorenzo, un alto palco con baldacchino, sotto il quale egli prese posto insieme ai Sette Uffici, seduti ai suoi lati; nei due banchi senza schienale, vicino al muro e lontano dall'imperatore, / **[c. 239v]** si sedettero i titolati, con le loro precedenze, e il Sindaco prima di tutti, mentre i consiglieri di Stato e gli ufficiali si sistemarono sulle scale.

L'imperatore si reca al parlamento

Girolamo Severino fu Sindaco

Apparato e ordine dei posti in parlamento

Il giorno 9, per via della necessità espressa dall'imperatore, e manifestata da lui stesso il giorno prima a san Lorenzo, di risorse e di denaro sia per spese già sostenute che per altre già previste in diverse guerre, sia per la reputazione della corona che per la sicurezza di questo Regno, il Baronaggio deliberò, *nemine discrepante*, di mettere a disposizione di Sua Maestà Cesarea un milione e cinquecentomila ducati: un donativo tale che mai si era visto a Napoli né altrove.

L'imperatore espone le proprie necessità

Esborso del Baronaggio

Il 12 gennaio, a san Lorenzo, cominciarono le riunioni della deputazione per discutere sulle necessità della città e del Regno[1031]. Per i nobili i deputati furono Ascanio Colonna, duca di Tagliacozzo e Connestabile, il marchese del Vasto, il principe di Oria, Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta e duca di Ariano Irpino, il duca di Gravina e il marchese di Atripalda.

Per i Baroni senza titolo erano presenti Annibale di Capua, Marcello Caracciolo, Scipione di Somma, Fabrizio Marramaldo, Cesare Pignatelli e Federico Carafa. Della Città, per il Seggio di Capuana parteciparono il conte di Brienza e Pirro Antonio Crispano.

Per quello di Montagna presenziarono Paolo Poderico e Antonio Ciciniello. / **[c. 240r]**

Per Nilo: Ottaviano Carafa e Gentile della Tolfa.

Per Porto: Giulio di Gennaro e Antonio Macedonio.

Per Portanova: Carlo Mormile e Angelo di Costanzo.

Deputati della Città per trattare gli affari pubblici

[1027] Margherita d'Austria (1522-1586) era figlia naturale di Carlo V, sposata nel 1536 a Alessandro dei Medici e nel 1538 a Ottavio Farnese. Dal 1559 al 1568 diventò governatrice dei Paesi Bassi per volere del fratellastro Filippo II, dopo si ritirò nei sui feudi in Abruzzo, soprattutto l'Aquila e Cittaducale, morendo ad Ortona. Cfr. Benzoni 2008.

[1028] Nel ms. da «entrò» a «principe» è sottolineato.

[1029] Nel ms. «prinçipe de Bisiñano» è sottolineato.

[1030] Nel ms. da «por la calle» a «Montaña» è sottolineato.

[1031] Nel 1535 Carlo V riunì il parlamento in San Lorenzo per la prima volta. Prima d'allora, i parlamenti si celebravano nel convento di Monteoliveto; vd. anche nota n. 715.

Cambio di viceré desiderato dai deputati

Per il Popolo, infine, l'Eletto Andrea Stinca e Domenico Terracina, che era stato anche lui Eletto anni prima. Una delle principali proposte fu di chiedere all'imperatore di deporre tutti i ministri, sia i maggiori che i minori, con l'intento di veder destituito il viceré Toledo, malvisto dalla maggior parte della città.

I deputati del Popolo difendono il viceré

In merito alla questione tutti i deputati furono unanimi, ad eccezione del duca di Gravina, del marchese di Atripalda, di Cesare Pignatelli, di Scipione di Somma e dei due deputati del popolo, Andrea Stinca e Domenico Terracina. A causa di contrasti così grandi non si poté concludere il parlamento; il marchese del Vasto e Scipione di Somma arrivarono addirittura ad insultarsi.

Svago dell'imperatore in conviti e festini

Mentre il Sindaco e i deputati si riunivano tutti i giorni a san Lorenzo per discutere di affari pubblici, l'imperatore s'intratteneva in conviti e feste per tutti i giorni di Carnevale, ospite del principe di Salerno, del principe di Bisignano e del viceré Toledo, che un giorno organizzò in suo onore una bellissima festa in maschera alla quale invitò tutte le signore di Napoli.

Il marchese del Vasto convince l'imperatore a sostituire il viceré

In quest'occasione il marchese del Vasto tentò di persuadere l'imperatore affinché sostituisse il viceré, volendo destituire / **[c. 240v]** Pedro di Toledo, ma Sua Maestà Cesarea non venne incontro alla sua richiesta; la pressante richiesta, piuttosto, rese un gran servizio al viceré.

Gli Eletti e i deputati del parlamento del Popolo spiegano a Sua Maestà il motivo per cui la nobiltà non vuole Pedro de Toledo come viceré e ne supplicano la permanenza

Il giorno seguente gli Eletti e i deputati del parlamento del Popolo si recarono dall'imperatore per spiegargli che in realtà la nobiltà desiderava destituire il viceré Pedro de Toledo perché governava rettamente, amministrando bene la giustizia e governando con prudenza. Queste parole furono molto gradite dall'imperatore per l'affetto che nutriva per Pedro de Toledo e ciò bastò per non rimuovere il viceré dal suo incarico.

Morte del primogenito dei Savoia

A Sua Maestà Cesarea giunse notizia della morte, negli ultimi giorni di dicembre, di suo nipote in Spagna, il principe di Piemonte[1032], primogenito del duca di Savoia.

L'imperatore si reca a Monteoliveto per la solennità delle candele

Il 2 febbraio, giorno della Candelora, l'imperatore si recò a Monteoliveto, dove si riunirono tutti i nobili e i signori napoletani e forestieri che si trovavano in città per solennizzare la cerimonia delle candele. Quel giorno Sua Maestà Cesarea fu ospite a tavola del principe di Salerno, che quella sera invitò tutte le signore e le dame di Napoli, facendo rappresentare, inoltre, una bellissima commedia.

Conclusione del parlamento

Il 3 febbraio si concluse il parlamento e l'imperatore si recò a san Lorenzo con lo stesso seguito dell'8 gennaio, ringraziando / **[c. 241r]** con espressioni affettuose la Città e il Regno di Napoli per la benevolenza che gli avevano dimostrato.

L'imperatore proibisce il commercio con eretici e luterani

Il 4 febbraio Sua Maestà emanò un editto in tutti i suoi regni proibendo di intrattenere attività o commerci con persone accusate o sospette di eresia luterana, pena la vita o la perdita dei beni.

Caccia agli Astroni

Quello stesso giorno l'imperatore andò a caccia agli Astroni[1033], dove era stato molte altre volte, e a vedere la solfatara di Pozzuoli e tutte le antichità degne di essere visitate. Pare che nulla lo meravigliò tanto come la grotta che conduce a Pozzuoli.

Antichità di Pozzuoli

L'imperatore partecipa a feste in maschera

Il resto delle giornate di Carnevale trascorse in mascherate, feste, banchetti, spettacoli musicali, commedie, farse e molti altri svaghi; Sua Maestà Cesarea si mascherò molte volte andando in giro per la città, talvolta in compagnia del viceré Toledo, talvolta in compagnia del marchese del Vasto. Quest'ultimo, tra tutti i Signori napoletani, era il più amato e ben visto da Sua Maestà, nonostante egli non avesse mai invitato a casa sua l'imperatore, si diceva perché geloso della moglie.

Lega tra l'imperatore e i veneziani contro la Francia

Nel frattempo, qui a Napoli era stata conclusa la lega tra l'imperatore e Venezia ai danni del re di Francia, essendo venuti in città alcuni senatori della signoria proprio per questo motivo.

Il duca di Savoia a Napoli

Dal momento che il re di Francia aveva mandato un grande esercito / **[c. 241v]** in Piemonte per impossessarsi del ducato di Savoia, il duca in persona era venuto a Napoli per chiedere aiuto all'imperatore.

1032 Ludovico (1523-1536) era il figlio di Carlo II di Savoia. Era stato inviato dal padre in Spagna a Madrid per esservi educato. Ludovico era lontano nipote di Carlo V, in quanto la madre di Ludovico, Beatrice di Portogallo era figlia di Maria d'Aragon, zia di Carlo V. Cfr. Marini 1977.

1033 Si indicano gli Astroni; vd. nota n. 889.

1034 Il principe di Sulmona è un titolo creato da Carlo V nel 1526 per il suo fido Charles de Lannoy, già viceré di Napoli nel 1522-1523. Per il viceré Charles de Lannoy, vd. nota n. 24.



167. **Marco Cardisco**
Adorazione dei Magi
olio su tavola, 1519 circa
Napoli, Museo Civico di Castelnuovo, in origine nella Cappella Palatina in Castelnuovo

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 558

Fu questo il motivo per cui l'imperatore non volle godersi più a lungo la sua bella e piacevole città di Napoli; non aspettò la fine della Quaresima, anche se ne era trascorsa già gran parte.

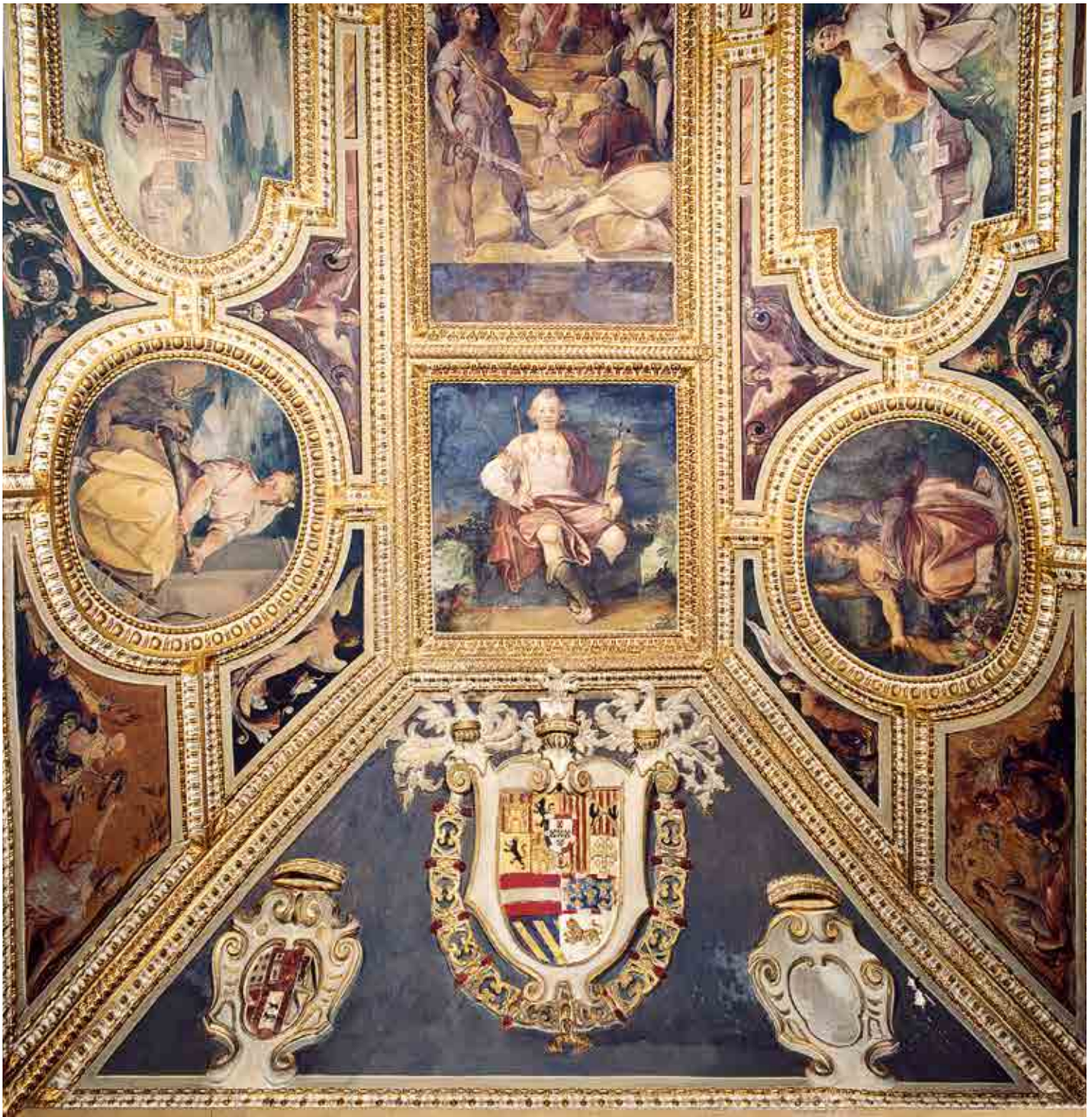
Circostanze della partenza dell'imperatore

Il 22 marzo Sua Maestà Cesarea partì da questa città, con gran dispiacere di tutti in quanto molto ben voluto, dopo aver convenuto e celebrato il matrimonio tra il principe di Sulmona[1034] e Isabella Colonna, duchessa di Traetto, figlia di Vespasiano Colonna e vedova di Luigi Gonzaga.

Partenza dell'imperatore da Napoli

In occasione della sua partenza, tutti i titolati del Regno pretendevano di stare coperti in presenza dell'imperatore. Essi, infatti, sostenevano che, dal momento che l'imperatore era lì in qualità di signore e re di Napoli, doveva trattarli e onorarli come facevano di solito i re di Napoli, i quali lasciavano che i titolati stessero coperti.

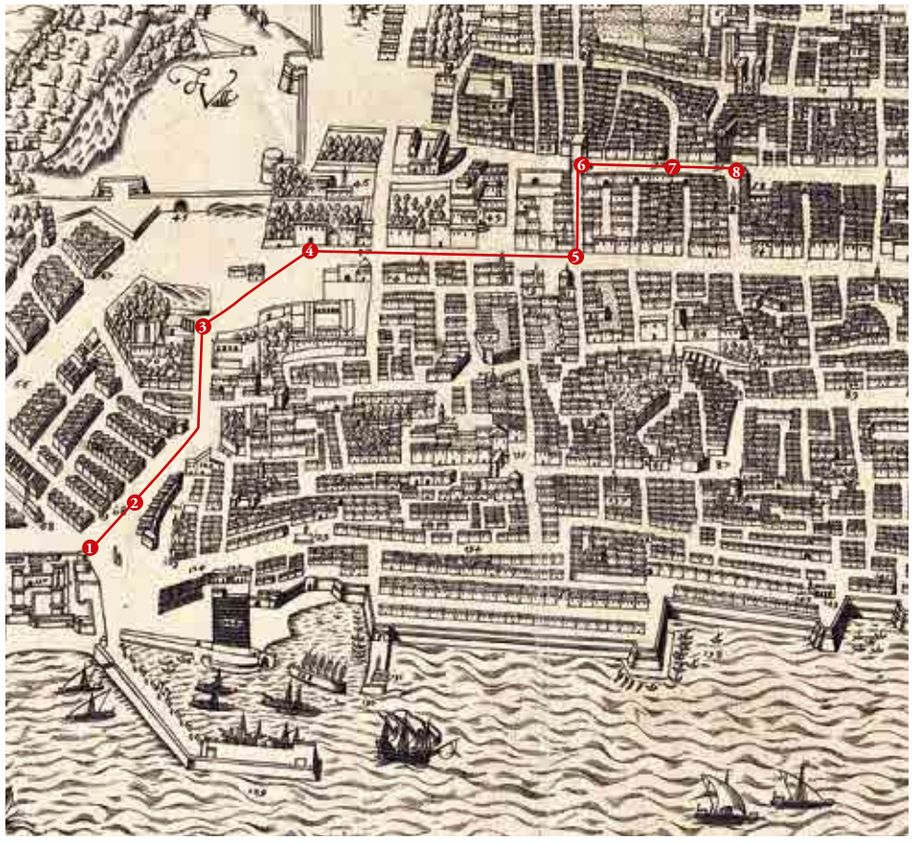
Pretese dei nobili di Napoli



Nobili a cui l'imperatore ordinò di rimanere coperti

Usanza di Spagna per la quale chi per una volta ha il capo coperto davanti al re, dovrà poi tenerlo sempre coperto

Quando il re cattolico Ferdinando era venuto a Napoli, si era comportato in questo modo. Ciò nonostante, l'imperatore volle fare diversamente e il primo che si sottomise scoprendosi il capo fu il marchese di Atripalda, seguito poi da tutti gli altri. Tuttavia, ciò che diede loro più dispiacere, in particolare ai titolati di Napoli, fu che Sua Maestà fece eccezioni a suo piacimento, / **[c. 242r]** lasciando che si coprissero soltanto alcuni, di varie parti del Regno, quali i principi di Squillace e di Sulmona, i duchi di Castrovillari e di Nocera, i marchesi di Castelvetere e di Vico e il conte di Conza; non si ha notizia di nessun altro nobile. Oltre al duca di Montalto che è il



168. **Belisario Corenzio**
Soffitto del Gabinetto della regina Giovanna
particolare
affresco, 1607-1608
Napoli, Castel Capuano, Gabinetto della regina Giovanna

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 558

169. **Cavalcata dell'imperatore Carlo V fino alla chiesa di San Lorenzo Maggiore**
percorso tracciato su pianta topografica di Carlo Theti, *Neapolis urbs*, incisione su rame, 1560
Madrid, Biblioteca Nacional de España

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 558

figlio del re, vanno aggiunti il principe di Bisignano, a cui l'imperatore aveva conferito il Toson d'oro, e quegli altri che a Bologna o altrove fuori del Regno erano stati coperti secondo l'uso di Spagna, dato che chi si copre una volta dovrà poi sempre essere coperto[1035]. Oltre a questi signori che rimasero a capo coperto, non si sa se Sua Maestà abbia concesso a qualcun altro di farlo al di fuori di questo Regno.

Non si conosce il posto occupato dal Sindaco

Bisogna tener presente che se non segnalo qui il posto tenuto dal Sindaco è perché non ci sono informazioni al riguardo, né lo si trova scritto nel libro *Notamentorum* a san Lorenzo ove, dalle domande e dalle risposte, si ricava il posto che doveva occupare. Così non l'ho scritto, perché non servisse da precedente. / **[c. 242v]**

Lega tra il Papa, il re di Spagna e i veneziani per soccorrere il Regno di Cipro[1036]

Lega tra il Papa, il re di Spagna e Venezia

Correva l'anno 1571[1037] dalla nascita di Nostro Signore Gesù Cristo. Governava la sede apostolica, come Suo vicario, il Pontefice Pio V[1038], dell'ordine di san Domenico; regnava sui Regni di Spagna l'invitto re Filippo II, degno di eterna memoria; su questo Regno di Napoli, per conto di Sua Maestà Cattolica, governava Antoine Perrenot, cardinale[1039] di Granvelle[1040], principe della chiesa. Ci si trovò nel bisogno di soccorrere il Regno di Cipro e per questo fu costituita una Lega Santa tra Sua Santità, Sua Maestà Cattolica e la signoria di Venezia.

Il generale della Lega Santa e coloro che vi presero parte

L'Armata era composta da trecento galee, novanta navi, dodici galeazze e due galeoni

I Generali che vi presero parte furono Marcantonio Colonna[1041], con dodici galee del Papa; Giovanni Andrea Doria[1042], con cinquanta galee reali della squadra d'Italia; il marchese di Santa Croce[1043], generale della squadra di Napoli; Juan de Cardona, generale delle galee di Sicilia.
L'armata era dunque composta da trecento galee, novanta navi, dodici galeazze[1044] e due galeoni.

[1035] Nel ms. «se cubre» è stato aggiunto successivamente.
[1036] Tutto il capitolo della Lega Santa, della battaglia di Lepanto del 1571 e di don Giovanni d'Austria a Napoli, è interamente ripreso dal Díez de Aux che aveva inserito tali eventi nella biografia del viceré cardinal Granvela. Renao, a questo capitolo, aggiunge solo poche righe conclusive (cfr. Antonelli 2015, ms. pp. 70-76); cfr. anche Bulifon 1932, p. 45; Vázquez de Prada 2011.
[1037] Nel ms. l'anno è sottolineato.
[1038] Pio V, ossia Antonio Ghislieri, papa dal 1566 al 1572, è il papa della vittoria di Lepanto e della Lega Santa contro i turchi. Cfr. Feci 2015.
[1039] Nel ms. «cardenal» è stato aggiunto successivamente.
[1040] Per il cardinal Granvela, viceré dal 1571 al 1575, vd. nota n. 64.
[1041] Marcantonio Colonna (1535-1584) dal 1553 era al servizio di Carlo V; nel 1564 era a Madrid dove Filippo II

lo avrebbe nominato consigliere di Stato del Regno di Napoli. Era in ottimi rapporti con Pio V che lo nominò generale delle sue galere nella Lega Santa. Partecipò, quindi, alla battaglia di Lepanto come luogotenente di don Giovanni d'Austria. Fu infine viceré di Sicilia nel 1577-1584. Cfr. Petrucci 1982.

1042 Per Giovanni Andrea Doria, vd. nota n. 92.

1043 L'ammiraglio spagnolo più famoso dell'epoca di Filippo II era Álvaro de Bazán y Guzmán (1526-1588), primo marchese di Santa Cruz e generale della squadra napoletana a Lepanto. Cervantes lo elogia così: «En este viaje se tomó la galera que se llamaba *La Presa*, de quién era capitán un hijo de aquel famoso cosario Barbarroja. Tomóla la capitana de Nápoles, llamada *La Loba*, regida por aquel rayo de la guerra, por el padre de los soldados, por aquel venturoso y jamás vencido capitán don Álvaro de Bazán, marqués de Santa Cruz» (Don Chisciotte, cap. 39).

1044 Dallo spagnolo *galeaças*. Tipo di galea di origine veneziana per uso militare dotata da tre o quattro alberi a vele latine e quadre, di castello di prua e di poppa e/o cassero e di due ponti. Nave contraddistinta dalle grandi dimensioni, dal cospicuo numero di artiglierie e dalla possibilità di effettuare il tiro laterale. Rappresentò il passaggio dalla galea al galeone.

1045 Nel ms. la cifra è sottolineata.

1046 Don Giovanni d'Austria (1547-1578), fratellastro di Filippo II, fu il comandante generale della flotta della Lega Santa a Lepanto nel 1571 e può esserne considerato il trionfatore. Vd. nota n. 69.

1047 Nel ms. l'anno è sottolineato.

1048 Nel ms. «Rosario» è reso con una diversa grafia.

Rassegna nel porto di Candia

Luogo in cui giunse l'Armata

Consiglio che si tenne per ordine del generale

Contrasti che si verificarono nel consiglio

Giovanni Andrea Doria parte per la Sicilia con le sue galee

Arrivo di don Juan de Austria, generalissimo della Lega Santa

Sua Santità riceve Sua Altezza e gli dà la benedizione e lo stendardo

Sua Santità ospita Sua Altezza nel sacro palazzo

Sua Altezza parte da Roma per Napoli

Accoglienza riservatagli

Sua Altezza e la sua corte alloggiano a Castelnuovo

Salva reale

Sua Altezza parte

Miracolosa vittoria di Sua Altezza serenissima a Lepanto

L'Armata giunse al porto di Candia e, passando in rassegna le navi, si scoprì che nelle galee veneziane di stanza a Suda, presso La Canea, erano morti circa quindicimila[1045] soldati per via del pane che pareva fosse appestato.

L'intera Armata arrivò fino ai Sette Capi, / **[c. 243r]** quasi al Regno di Cipro; senza andare in suo aiuto né vedere in faccia il nemico, rientrò a Candia, dove passarono nuovamente in rassegna le navi. Così Marcantonio Colonna decise che al consiglio reale partecipassero tutti i generali delle squadre e tutti i colonnelli e i maestri di campo della fanteria spagnola e italiana, affinché votassero e dessero per iscritto un parere su cosa ritenevano dovesse fare la Lega Santa per soccorrere il Regno di Cipro. Durante il consiglio si scontrarono Marco Antonio Colonna, Giovanni Andrea Doria e Carlos d'Avalos, senza però trovare un accordo.

Giovanni Andrea Doria tornò con le sue cinquanta galee a Messina, mentre Colonna restò.

Dopo questi eventi fu nominato generalissimo della Lega Santa il fratello di re Filippo II, Juan de Austria[1046] (**fig. 170**), che si recò a Roma a baciare i piedi a Sua Santità. Questi, dopo aver detto pubblicamente a Sua Altezza, con parole affettuose, alcune cose riguardanti l'incarico che gli si dava, e dopo aver benedetto lo stendardo (**fig. 171**) sul quale era stata dipinta da un bravissimo pittore una devotissima immagine di Cristo crocifisso, lo abbracciò intenerito, lo benedisse e gli consegnò lo stendardo, che Sua Altezza ricevette con molto valore, gioia e umiltà. / **[c. 243v]** Fu riverito e bene accolto da tutti e in particolare da Sua Beatitudine, che lo ospitò nel suo sacro palazzo onorandolo come si confaceva al figlio di un imperatore come l'invitto Carlo V, grande difensore della Santa Fede cattolica.

Da lì a qualche giorno, chiesta licenza a Sua Santità e ricevuta la sua benedizione, Sua Altezza serenissima partì per Napoli, dove fu accolto con gioia e magnificenza dal cardinale di Granvelle, dal Baronaggio, dal Collaterale, dai Tribunali, da tutti i cavalieri, dai *continos* e dagli *entretenidos* della Città, con un sontuosissimo *puente* di fattura reale, addobbato con stoffa dorata e raso, con innumerevoli stendardi e bandierine con le armi e lo stemma degli Asburgo. Tutti scesero da cavallo a Castelnuovo, dove Sua Altezza si ritirò nell'appartamento che gli era stato preparato, mentre il cardinale tornò a Palazzo Reale attraverso la porta falsa del parco. Per tutto il tempo che trascorse qui, Sua Altezza fu servito in tutto ciò di cui aveva bisogno in modo appropriato ad una persona del suo lignaggio.

Sia all'arrivo che alla partenza tutti i castelli di questa fedelissima città lo salutarono con le salve reali.

Da qui Sua Altezza partì per il suo viaggio, che fu tanto favorevole che il 7 del mese di ottobre del 1571[1047], di domenica, incontrò nel golfo di Lepanto l'armata reale turca, la più grande / **[c. 244r]** mai vista fino ad allora in mare. I nemici erano avvantaggiati rispetto ai nostri, che erano circa la metà. Nonostante ciò, egli, spinto dal sangue reale e dal valore e confidando anche contro il parere di alcuni nella divina misericordia e in quello stendardo che portava in mano, dopo aver pregato e affidato l'esito della battaglia alla Serenissima Regina degli Angeli, la Madonna del Rosario[1048], a cui Sua Altezza era molto devoto, si alzò in piedi e cominciò a esortare i suoi uomini con tanto valore e tali parole che al più timoroso diede un coraggio da leone (sia grazie al Redentore del mondo). Diceva: «Avanti, soldati! Viva Cristo e la sua Santa Fede cattolica! San Giacomo, serra le fila, addosso, combattili!» Oh, grandezza di Dio, oh Santissima Vergine, che gran potere hanno quanti affidano le loro richieste nelle Vostre mani! Miracolosamente, e in breve tempo, la vittoria fu dei cattolici, che confessano sia stata dovuta alla Vostra intercessione, nonostante il grande vantaggio dell'armata nemica, di cui i nostri catturarono ben duecentoventi galee reali.



170. **Alonso Sánchez Coello**
Ritratto di don Giovanni d'Austria armato
olio su tela, 1567
Madrid, Monasterio de las Descalzas Reales,
© Patrimonio Nacional

Sua Altezza liberò quindicimila cristiani e fece prigionieri i due figli del pascià, generalissimo dell'armata turca, catturando e umiliando i loro stendardi reali.

Diede libertà ai cristiani e fece prigionieri due figli del Pascià

/ **[c. 244v]** Nella battaglia morirono il pascià del mare[1049], il pascià generale delle forze di terra, quattordicimila[1050] turchi e molti altri pascià, sangiacchi[1051] e turchi di gran valore. Furono portati a Sua Santità i due figli del pascià morto, insieme a più di duecento turchi, capitani e personaggi di gran valore, in vista di un riscatto. (nel testo questo non è scritto) Sua Santità rese i due figli del pascià al serenissimo don Juan de Austria, il quale, mentre era a Napoli, ricevette una lettera da Costantinopoli da parte della madre dei due ragazzi, spedita con una nave carica di ricchissimi doni e di alcune centinaia di migliaia di zecchini d'oro per il loro riscatto. Sua Altezza le mandò a dire con grande garbo che gli dispiaceva molto che uno dei due figli fosse morto e che le avrebbe inviato con il figlio vivo le spoglie del fratello deceduto in una cassa riccamente ornata di broccato. Inoltre le giurò che, se anche fosse stato vivo il pascià Piyale, loro padre, glieli avrebbe mandati allo stesso modo senza riscatto né interessi, poiché il suo maggiore interesse era poterla servire.

Morte di 14.000 nemici

Dono che Sua Altezza invia a Sua Santità per la vittoria

La moglie del Pascià inviò un riscatto per i suoi figli

Sua Altezza le invia i figli senza accettare il riscatto; prima le invia dei doni

Sua Altezza non solo non volle nulla per il riscatto, ma mandò alla signora molti doni, facendo accompagnare i suoi figli, il vivo e il morto, da una compagnia di cavalieri fino a Barletta, dove il figlio si imbarcò per Ragusa, con un vivo desiderio di rivedere sua madre e il gran pascià a Costantinopoli. / **[c. 245r]**

Inviano a Sua Altezza ricchissimi doni per il riscatto, ma egli non li accetta

L'anno seguente Sua Altezza marciò con tutta l'armata della Lega su Modone e

Sua Altezza muove verso Modone e Corone con la sua armata

[1049] Si intende *Mehmet Ali Pascià,* ammiraglio della flotta turca.
[1050] Nel ms. «catorçe mil» è sottolineato.
[1051] Si intende *Sanjakbeys,* nome arabo dei governatori delle province dell'Impero ottomano.



171. **Ignoto della seconda metà del XVI secolo**
Stendardo della battaglia di Lepanto
damasco di seta, fili d'oro, elementi decorativi dipinti, 1571 circa
Toledo, Museo de Santa Cruz

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 558

I turchi e i veneziani trattano la pace

Corone. Decise di assediare Navarino[1052] e durante quell'anno non si effettuarono altri assedi. In questo periodo i turchi e i veneziani erano impegnati in trattative di pace, cosicché la Lega si sciolse e Sua Altezza tornò a Messina (**fig. 172**) con le sue galee.

Sua Altezza conquista la Tunisia

L'anno seguente sua Altezza intraprese un'altra campagna militare vittoriosa in Tunisia e costruì una poderosa fortezza tra La Goletta, Tunisi e lo stagno, lasciandovi ottomila uomini, spagnoli e italiani: Gabrio Serbelloni, Ascanio della Cornia, Pagano Doria[1053] e molti altri famosi maestri di campo, capitani e soldati.

Fortezza di guardia

All'arrivo di Uccialì, pascià del mare e generale di terra, con la sua potente armata di mare e l'esercito di terra, andò persa La Goletta[1054], dov'era generale Pedro Portocarrero che, dopo ventidue giorni di assedio, perse il forte per sua colpa, come tutti dissero. Forte che, conquistato dall'imperatore Carlo V, era costato sessant'anni di lavori per fortificarlo e renderlo più sicuro. / **[c. 245v]**

Perdita di La Goletta

Incarico a Pedro Portocarrero

Mentre Sua Eccellenza si trovava a Napoli con la sua armata in porto, accadde che a Chiaia si ammutinarono quattro *tercios* di spagnoli e due di tedeschi, che avevano formato uno squadrone per entrare a Napoli a saccheggiare le botteghe per rifarsi delle paghe non ricevute.

Ammutinamento di Chiaia

Il duca di Sessa[1055], tenente di Sua Altezza, corse ai ripari e con una nutrita schiera di fanti spagnoli andò alla Porta di Chiaia, fortificandola per evitare che vi entrasse la furia tedesca.

Resistenza all'ammutinamento

Sua Altezza uscì subito, si ancorò a Chiaia con tutte le galee, rivolse le prue verso lo squadrone spostando i cannoni dalla poppa alla prua[1056] e poi mandò l'uditore generale e il funzionario reale dell'armata a intimare allo squadrone, pena la morte, di deporre subito le armi.

Sua Altezza corre ai ripari con le sue galee

Promessa agli ammutinati per ordine di Sua Altezza e cattura di Francisco Díez de Aux

Francisco Díez de Aux[1057] fu inviato a parlare in nome di Sua Altezza poiché conosceva la lingua tedesca, ma gli ammutinati lo catturarono e lo tennero tre giorni in ostaggio finché non ottennero quanto aveva promesso in nome di Sua Altezza.

Pagamento

Questi, vedendo ciò e considerando la determinazione che avevano gli ammutinati, ordinò di dar loro dieci paghe in denaro e cinque in panni. Poi li mandò negli alloggi sotto il castello di Baia, dove in gran parte morirono, e inviò con sei navi i restanti nella / **[c. 246r]** baia di Genova per sbarcarli e farli tornare nelle loro terre.

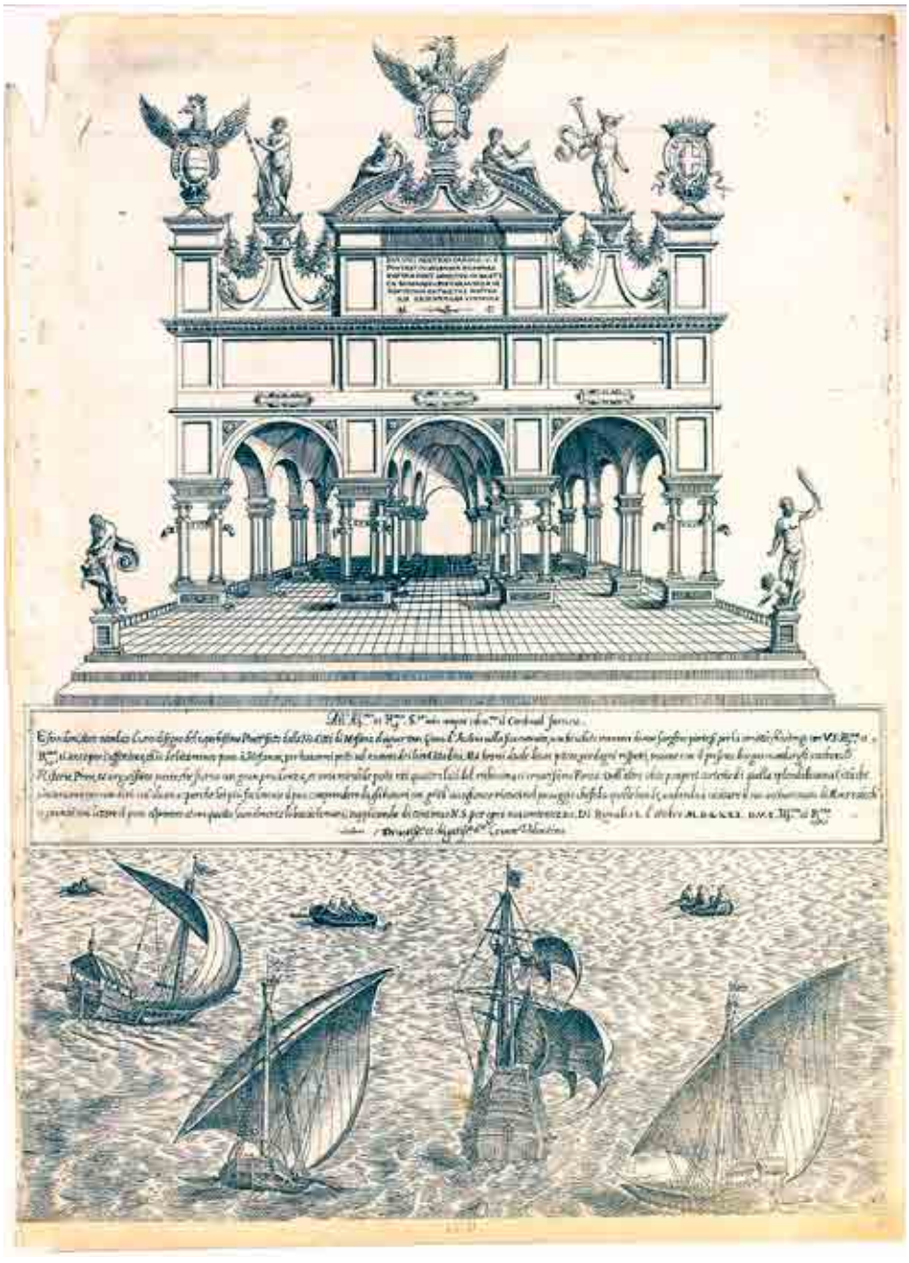
Alloggio a Baia

1052 Gli attacchi ai turchi a Modone e Navarrino si rivelarono dei clamorosi insuccessi che fecero desistere i membri della Lega Santa a continuare nell'intento. Nel 1573 i veneziani firmarono la pace coi turchi.

1053 Questi personaggi sono citati nel capitolo 39 del don Chisciotte di Cervantes, che aveva preso parte alla battaglia di Lepanto.

1054 Nonostante nel 1573 don Giovanni d'Austria avesse conquistato Tunisi, l'anno dopo la Spagna perse la città assieme a La Goletta, firmando una pace coi turchi nel 1578.

1055 Il duca di Sessa, discendente del Gran Capitano, era



172. **Ignoto della seconda metà del XVI secolo**
Arco trionfale eretto a Messina in onore di don Giovanni d'Austria
incisione, 1571
Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 558

Ammutinamento dei *tercios* spagnoli detti "della Lega"

Per lo stesso motivo, si ammutinarono altri due *tercios* spagnoli, chiamati "della Lega". A mezzanotte formarono due squadroni nella piazza dell'Incoronata: uno per appropriarsi delle galee e l'altro, lungo via Toledo, per impadronirsi di Palazzo Reale. Quest'ultimo squadrone entrò in azione per eseguire il piano, sparando moschettate ovunque vedesse una luce; si avvicinò alla piazza d'armi di Palazzo e si fermò per capire se l'altro squadrone si fosse impadronito delle galee, ma decise di tornare indietro dopo aver visto che esso non era arrivato. Sua Altezza uscì allora da Castelnuovo e li fece ritirare imbarcandoli subito per la Sicilia e per Milano, avendo ottenuto le paghe, così come i tedeschi. Fu così che cominciarono a disperdersi le truppe della Lega.

Contrasti tra Sua Altezza e il signor cardinale viceré

Ordine di Sua Maestà per evitare inconvenienti

Sua Altezza si trovava molto bene a Napoli poiché era stimato da tutti: s'intratteneva in feste e giochi e tutti i signori gli offrivamo i loro servigi. Per questo, o per altri motivi (forse per questioni di giurisdizione, ipotesi più probabile nonostante il mio scarso giudizio), Sua Altezza e il cardinale viceré si scontrarono[1058]. Essendo arrivata la notizia a Sua Maestà, con saggezza e prudenza e per evitare inconvenienti,

Gonzalo Fernández de Córdoba (1520-1578). Questi era un mecenate e letterato, oltre che uomo politico di rilievo. Accompagnò Filippo II per mezza Europa dal 1548 al 1551. Fu governatore di Milano due volte e, dal 1572 al 1577, luogotenente di don Giovanni d'Austria contro i barbareschi. Cfr. Hernando Sánchez 2001; Álvarez-Ossorio 1999.

1056 Nel ms. il copista cassa «esquadro» per sostituirlo con «espolon».

1057 Per il soldato Francisco Díez de Aux, Antonelli ipotizza possa trattarsi di un parente del cinquecentesco maestro di cerimonie. Dai documenti risulta munizioniere di Castelnuovo dal 1571, per 18 anni, e forse proprietario di una casa o terreno a Poggioreale. Cfr. Antonelli 2015, pp. 21-22.

1058 Il cardinal Granvela e don Giovanni d'Austria ebbero molti contrasti che, probabilmente, costarono il posto al viceré porporato.



173. **Romolo di Francesco Ferrucci del Tadda**
Ritratto di papa Clemente VIII
pietre dure, marmo e madreperla, 1600-1601
Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, © J. Paul Getty Trust

Festa che si celebra ogni anno per la vittoria

ordinò a Sua Altezza di andare a governare / **[c. 246v]** le Fiandre e al cardinale di venire in Spagna. Tale era la determinazione e il pensiero del gran monarca del mondo. Papa Clemente VIII, alla notizia della sua morte, durante il pubblico concistoro, disse piangendo: «Oggi è venuto a mancare il secondo Salomone».
Siano rese grazie a Nostra Signora del Rosario[1059] per la sua vittoria, il cui anniversario si celebra ogni anno il 7 ottobre. Sia lodata la sua Santissima Concezione.

Viaggio a Roma di Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos, come nuovo viceré del Regno di Napoli, per offrire l'obbedienza a Sua Santità in nome di Sua Maestà[1060]

Nell'Anno Santo 1600[1061], quando il vicario di Cristo Clemente VIII[1062] (**fig. 173**) governava la Sede Apostolica e il re cattolico Filippo III i Regni della Spagna da poco ereditati per la morte dell'invitto Filippo II, suo padre, si celebrò a Roma il Giubileo. Il Papa stesso, in un concistoro pubblico / **[c. 247r]** durante il quale fu data la notizia della morte santa di Filippo II, si espresse in questi termini, commuovendosi profondamente fino alle lacrime alla presenza del Sacro Collegio e degli altri presenti al pubblico concistoro, prelati, patriarchi, arcivescovi, vescovi e principi secolari: «È passato da questa vita a quella eterna il secondo Salomone, difensore della fede cattolica, amante delle lettere e delle armi[1063], protettore dei poveri, colonna di giustizia e di misericordia, castigo e terrore dei nemici della Santa Chiesa». Provenendo dalla sua bocca tali parole commossero tutti, dal più grande al più piccolo. In quel periodo governava da sei mesi questo Regno per conto di Sua Maestà Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos, signore di molte terre e di molti meriti, lodato da tutti, quando gli arrivò l'ordine di Sua Maestà di andare a Roma (**fig. 174**) a dare l'obbedienza in suo nome come nuovo re al Sommo Pontefice. Sua Eccellenza era così zelante nel servire Sua Maestà e nell'ubbidire ai suoi ordini che, con tutta la diligenza e senza perdere tempo, organizzò il suo viaggio in maniera confacente alla dignità di colui che andava a visitare, nonché al suo decoro e autorità, consultandosi anche con persone dotte ed esperte. / **[c. 247v]**

Sua Maestà ordina a Sua Eccellenza di andare a Roma per dare l'obbedienza al Papa in suo nome

Grande zelo di Sua Eccellenza nel servire Sua Maestà

Stabilì chi della sua casa dovesse accompagnarlo, tra cui domestici, dame di casa e dame, perché avrebbe portato con sé la signora contessa sua moglie.

Dà ordine per coloro i quali devono accompagnarlo

Vollero accompagnarlo fino a Roma il duca di Monteleone[1064], i principi della Roccella[1065], di Avellino[1066] e di Sulmona[1067], il duca di Bovino[1068] e molti altri cavalieri.

Seguito che gli si offrì

Livree che ordinò di fare

Ordinò di preparare una lussuosa livrea bordata d'oro per i paggi e i domestici, con due vestiti, uno da campagna e l'altro da città.
Gli arrivò, inoltre, l'ordine di Sua Maestà di lasciare come luogotenente il figlio, Francisco de Castro[1069], durante la sua assenza.

Ordine al maestro di cerimonie

Ordinò al maestro di cerimonie di dare gli ordini necessari per il viaggio e di preparare tutto con l'autorità e la grandezza che più gli sembrassero adeguate.

Ordine all'apposentatore maggiore

Ordinò all'apposentatore maggiore di prendere nota dei principi e signori, coi loro paggi e domestici, nonché dei domestici, ufficiali e ministri che dovevano accompagnare Sua Eccellenza, come pure i *continos*, gli *entretenidos* e la gente di guerra, per precederlo lì dove avrebbe pernottato e per preparare gli alloggi per le Loro Eccellenze e per i principi e i cavalieri; ordinò poi alla gente di guerra di distribuire le persone per farle alloggiare nelle terre circostanti qualora il luogo ove avrebbero sostato / **[c. 248r]** si rivelasse insufficiente ad ospitare tutti.

Al cavallerizzo

Si ordinò al cavallerizzo maggiore di preparare lettighe, carrozze, cavalli e mule necessarie per il viaggio e di individuare i lacchè di cui c'era bisogno.

Al cameriere maggiore

Al cameriere maggiore fu ordinato di far confezionare uno stendardo con lo stemma e le insegne dei Lemos, di damasco cremisi, con ricche frange e bor-

1059 Il viceré partecipava il 7 ottobre alla cappella reale alla chiesa della Madonna del Rosario (oggi non più esistente), ma il cui titolo è passato a Sant'Anna di Palazzo, poco distante dalla prima. Va anche ricordato che, a Napoli, la chiesa di Santa Maria della Vittoria a Chiaia fu fondata, proprio in memoria della gran vittoria lepantina di Giovanni d'Austria, da sua figlia Giovanna, principessa di Butera; vd. anche nota n. 665.

1060 Anche questo capitolo è in gran parte tratto da Díez de Aux (pp. 95-112) che lo inserisce nella vita del conte di Lemos. Antonelli ha messo in rilievo come per l'evento Díez de Aux elabori un cerimoniale inedito e grandioso di cui Lemos padre gli sarà particolarmente grato. Nel 1600 il viceré di Napoli Fernando Ruiz de Castro va a Roma a dare l'obbedienza al Papa da parte del nuovo re di Spagna Filippo III. Vd. Antonelli 2015, pp. 95-113 del



174. **Giovanni Battista Perolli e aiuti**
Roma
affresco, 1585-1588
Viso del Marqués (Ciudad Real), Palacio del Marqués de Santa Cruz, loggiato del piano nobile (lato est)

Per altre vedute di città affrescate nel Palacio del Marqués de Santa Cruz, vedi figg. 56 e 104

dature d'oro, nonché una lancia con la punta di ferro dorato per lo stendardo, insegna dei generali; e di preparare per il paggio di lancia che avrebbe portato lo stendardo, una zimarra di velluto cremisi, decorata con cordoni e spille d'oro, con un cappello alla vallona bordato d'oro con molte piume e un ricco cordoncino assieme ad una fascia di ermisino cremisi con molte frange d'oro e un cavallo di razza con ricchi finimenti e con staffa e freno dorati.

Al cappellano maggiore

Si ordinò al cappellano maggiore di nominare i cantori e i cappellani che avrebbero servito durante il viaggio Sua Eccellenza, com'è consuetudine nelle cappelle reali.

All'uditore generale

Si ordinò all'uditore generale di venire con alcuni membri del suo Tribunale / **[c. 248v]** e al segretario di guerra di farsi accompagnare dai suoi ufficiali.

Al medico e al farmacista

Vennero anche il medico ed il farmacista di casa, portando i medicamenti necessari per ogni evenienza.

Al tesoriere e al contabile

Il tesoriere e il contabile di Palazzo vennero con una mula, carica di due o tremila ducati d'oro e d'argento per le spese, le elemosine, i regali ai pazzi e ai buffoni, per le guardie svizzere di Sua Santità, per i cavalleggeri che vennero a ricevere Sua Eccellenza ai confini del Regno per accompagnarlo nello Stato ecclesiastico e ai quali è consuetudine dare generose elargizioni a dimostrazione della grandezza di Sua Eccellenza.

Livrea per le trombette

I trombettieri reali ebbero delle nuove livree e delle bandierine con lo stemma reale e, sotto, quello dei Lemos, di damasco cremisi con molte nappe e frange d'oro per guarnire le trombe.

A un capitano di giustizia

Il capitano di giustizia andò avanti con la sua guardia per il cammino che Sua Eccellenza avrebbe percorso, assoldando guastatori con zappe, picche e cesti per far appianare e sistemare le buche.

Due scalchi, con un capitano di giustizia e la sua guardia, assieme ai maestri di cucina e alle scorte per la cucina, andavano per tempo lì dove / **[c. 249r]** si sarebbe pernottato, per preparare il necessario per la cena e il pranzo delle Loro Eccellenze e degli altri principi e signori del seguito.

Ai *continos*

Furono scelti trenta *continos*, tra i più prestanti ed eleganti, per servire il viceré durante il viaggio.

Al tenente e all'alfiere della compagnia di Sua Eccellenza

Si avvisò il tenente e l'alfiere della compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza di tenere pronta la compagnia per il viaggio e di farsi trovare a Napoli il 9 marzo, sostando nella cavallerizza e nel parco del Palazzo.

ms. Altre fonti che raccontano l'evento sono: *Jornada a Roma*... 1600; *Entrada en Roma*... 1600. Per uno studio completo del viaggio a Roma di Lemos cfr. I. Enciso Alonso-Muñumer 2007'. Per Fernando Ruiz de Castro, vd. nota n. 118.

1061 Nel ms. l'anno è sottolineato.

1062 Clemente VIII (1536-1605), al secolo Ippolito Aldobrandini, divenne papa nel 1592. Cfr. Borromeo 1982.

1063 Nel ms. «el honrador de las letras y armas» è sottolineato.

1064 Il duca di Monteleone era Ettore Pignatelli Colonna (1583-1622), che fu anche viceré di Catalogna (1603-1611). Cfr. Spagnoletti 1996, p. 82.

1065 Il principe della Roccella era Fabrizio Carafa, membro del Collaterale nel 1606, cavaliere del Toson d'Oro nel 1622. Ebbe un ruolo notevole nel reprimere la congiura di Tommaso Campanella nel 1599. Cfr. Aldimari 1691, vol. I, pp. 277-304: 291.

1066 Il principe di Avellino era Camillo Caracciolo, gran cancelliere del Regno. Cfr. B. Aldimari 1691, vol. I, p. 291; Spagnoletti 1996, pp. 80-83.

1067 Il principe di Sulmona era Filippo de Lannoy, discendente del viceré di Napoli Charles de Lannoy. Cfr. Aldimari 1691', p. 291; Bulifon 1932, p. 73. Per il padre, vd. nota n. 24.

1068 Il duca di Bovino era Innico de Guevara dal 1582 al 1602. Portò con sé a Roma anche il figlio Giovanni che,

Alla compagnia di archibugieri

Si ordinò alla compagnia di archibugieri a cavallo di vestire nuove casacche e, insieme ai suonatori di trombe e tromboni, di tenersi pronti per la partenza, recandosi quel giorno nella piazza d'armi davanti a Palazzo.

Al capitano di campagna

Al sergente maggiore

Si ordinò al capitano di campagna Mudarra di farsi trovare pronto con i suoi uomini e al sergente maggiore di tener pronti sessanta archibugieri armati alla leggera e un aiutante per fare la guardia di notte a Sua Eccellenza.

Al cameriere maggiore

Al guardarobiere

Il cameriere maggiore scelse i paggi, i gentiluomini di coppa e di camera e gli aiutanti di camera e di strato. Il guardarobiere e il suo aiutante provvidero al guardaroba con due letti da campagna / **[c. 249v]** con cortine, andando a preparare prima il luogo in cui avrebbe dormito Sua Eccellenza.

Baroni e Collaterale

Il Baronaggio, il Collaterale, i Tribunali, i *continos* e gli *entretenidos* furono avvisati di tenersi pronti, ad una certa ora del giorno previsto, per accompagnare Sua Eccellenza nell'uscita dalla città.

Ai principi fu detto di inviare, nello stesso giorno e ora, le mule con le gualdrappe con il loro stemma, i bagagli, i servitori e i paggi in livrea, prendendo il posto assegnato e partendo ordinatamente.

Disposizioni che Sua Eccellenza impartì per il suo servizio

Sua Eccellenza commissionò dodici gualdrappe di velluto cremisi bordate e riccamente guarnite d'oro, con il suo stemma e le insegne per caricare dodici mule con il bagaglio e ordinò che i servitori, i paggi e i lacchè, vestendo la nuova livrea, si tenessero pronti a partire per accompagnare i bagagli.

Ordina di fare una lettiga

Si fece costruire una lettiga foderata di velluto cremisi, bordata d'oro e con il tettuccio removibile, con una pedana guarnita allo stesso modo per far salire la viceregina.

Ordina di dare ai *continos* due terzi

I *continos*, che seguivano le Loro Eccellenze, / **[c. 250r]** dovevano indossare abiti da viaggio molto ricchi, cappelli con molte piume e avere le pistole all'arcione del cavallo. Sua Eccellenza, a questo scopo, fece dar loro due terzi dello stipendio in anticipo, per prepararsi con più agio.

Messo tutto a punto per il giorno e l'ora stabiliti, arrivate le mule e i servitori dei principi con i loro bagagli e quelli di Sua Eccellenza, entrarono tutti nel parco disponendosi alla partenza in questo modo.

Partenza di Sua Altezza

Per primi uscirono gli scalchi e i cucinieri con le attrezzature da cucina e il loro capitano di giustizia con la guardia, seguivano due maniscalchi con i loro attrezzi e due carpentieri con il necessario per riparare carrozze e lettighe.

Uscirono poi in avanguardia gli archibugieri a cavallo, suonando le trombette; dietro, i bagagli, i paggi e i servitori con livree molto ricche e le mule con le gualdrappe di velluto riccamente bordate con i bagagli del duca di Monteleone e, dietro, quelli del principe della Roccella, del principe di Avellino, del principe di Sulmona e poi quelli del duca di Bovino.

Per ultimo, quelli di Sua Eccellenza con i paggi e i gentiluomini. Ogni mula aveva un torcitore d'argento e sulla testa delle grandi placche rotonde, sempre d'argento, con lo stemma del proprietario; / **[c. 250v]** come freno avevano, invece, un grosso cordone di seta che serviva da briglia a un mulattiere vestito con una zimarra di velluto dello stesso colore delle gualdrappe. Fu un vero spettacolo la partenza di cinquanta mule con i bagagli e i servitori vestiti con ricchissime livree e superbe gualdrappe, fatte preparare dai vari signori allo scopo di primeggiare.

I *continos* accompagnano Sua Eccellenza

Dietro i bagagli c'erano due trombettieri con la compagnia di gente d'armi di Sua Eccellenza, armati di tutto punto e con lo stendardo al vento; venivano poi i *continos* per accompagnarlo fino alle porte di Napoli; di essi trenta scelti proseguivano per Roma in retroguardia con gli *entretenidos* di guardia allo stendardo.

I Titolati accompagnano Sua Eccellenza

Dietro i *continos*, marciavano i cavalieri e i titolati che lo accompagnavano solo alla partenza.

come il padre, fu Gran Siniscalco del Regno. Cfr. Aldimari 1691', p. 291.

1069 Per Francisco de Castro, vd. nota n. 124.

Accompagnamento

Seguivano il duca di Monteleone, il principe della Roccella, il principe di Avellino, il principe di Sulmona e il duca di Bovino.

Segue il maestro di cerimonie

Dietro l'usciere maggiore, il maestro di cerimonie / **[c. 251r]** e Arias Pardo de Figueroa, capitano della guardia di Sua Eccellenza con la guardia tedesca su due file.

Segue la lettiga

Veniva poi la lettiga della viceregina a cielo scoperto per far si che potesse vedere ed essere vista; alla sua sinistra il signor conte di Lemos con un superbo vestito da campagna, cavalcando un magnifico cavallo di razza; davanti alla lettiga c'erano dodici lacchè eleganti e scoperti; a sinistra del viceré il paggio di lancia con la zimarra, la fascia e il cappello, portando lo stendardo alzato, distante da Sua Eccellenza lo spazio di un cavallo.

Posto dello stendardo

Dietro lo stendardo, sulla sinistra, c'erano a guardia gli *entretenidos* e i trenta *continos* scelti, lasciando il posto sulla destra al Collaterale e ai Tribunali, che dovevano tornare indietro per accompagnare il signor Francisco de Castro che, in assenza del padre, restava al governo del Regno per ordine di Sua Maestà.

Il cappellano maggiore con la sua cappella

Dietro il seguito c'erano le lettighe e le carrozze delle dame e servitrici di Sua Eccellenza, poi il cappellano maggiore con il suo seguito, l'uditore generale con il suo Tribunale, il segretario di guerra con i suoi ufficiali, il medico e il farmacista di casa, la mula con una ricca gualdrappa con il denaro e, infine, il contabile e il tesoriere di casa. / **[c. 251v]** Chiudeva la retroguardia la compagnia della guardia di campagna del capitan Mudarra, con i trombettieri, i cavalli e i fanti.

Davanti ai principi andavano i quattro trombettieri reali a cavallo con le loro livree, suonando per rallegrare il seguito. I sessanta archibugieri, armati alla leggera e con l'aiutante, andarono avanti fino alla porta della città per poi tornare indietro, sempre in avanguardia, precedendo il seguito di Francisco de Castro. I soldati si schierarono per la salva e rendendo l'onore delle bandiere al passaggio delle Loro Eccellenze.

I castelli fanno un grande saluto

I castelli fecero la salva generale con tutta l'artiglieria e i mortaretti, come d'abitudine.

Il corteo percorse via Toledo e uscì da porta Capuana: fu la partenza più pomposa mai vista in città, le finestre delle strade erano adornate con molte signore affacciate a guardare; nessuno mancò di andare a vedere. Fu un'uscita spettacolare e grandiosa che piacque a tutta la città.

I titolati, il Collaterale e i tribunali si congedano

Arrivati fuori porta Capuana, al confine del borgo di sant'Antonio, il seguito di titolati, Collaterale e Tribunali, con il signor Francisco de Castro / **[c. 252r]** si congedò dalle Loro Eccellenze; Francisco scese da cavallo per baciare la mano al padre e alla madre, i quali lo abbracciarono teneramente e gli diedero la loro benedizione.

Seguito del signor Francisco de Castro quale viceré

Sua Eccellenza proseguì il viaggio con il seguito nell'ordine già detto. Don Francisco tornò a Palazzo in veste da viceré con i *continos*, il Baronaggio e gli altri cavalieri usciti ad accompagnare il corteo in partenza; dietro veniva il maestro di cerimonie, rimasto al servizio di don Francisco; infine, il Collaterale e i Tribunali.

Sua Eccellenza ordina ai soldati che lo accompagnano di fermarsi ai confini

Il viceré, dunque, proseguì il viaggio con tutto il suo seguito, nel modo in cui era uscito da Napoli. Avvicinandosi allo Stato ecclesiastico, ordinò ai soldati di fermarsi e li fece alloggiare nelle terre vicine con l'ordine di restare lì fino al suo ritorno.

Due prelati e una compagnia di cavalieri leggeri su ordine di Sua Santità lo ricevono provvedendo a tutto il necessario

Sua Santità inviò a riceverlo una compagnia di cavalleggeri della guardia e due prelati per occuparsi degli alloggi e provvedere a tutto il necessario. Si comportarono benissimo.

Ricevimento di Sua Eccellenza a Roma

Arrivato a Roma, andarono a riceverlo l'ambasciatore di Sua Maestà, il duca di Sessa[1070] (**fig. 175**), con tre o quattro cardinali, sudditi del re di Spagna, assieme alle mule e ai familiari dei cardinali. Fece un'entrata superba e grandiosa. Nel palazzo / **[c. 252v]** dell'ambasciatore furono ricevuti e regalmente ospitati sia le Loro Eccellenze che gli altri principi e signori del seguito.

Disposizione che Sua Eccellenza impartì a Roma

Il viceré ordinò di affittare un palazzo per far alloggiare i *continos* e i domestici,

[1070] Il duca di Sessa era Antonio Fernández de Cordoba, ambasciatore di Spagna a Roma dal 1590 al 1603.

facendo allestire la cucina, la cantina e la dispensa con gli ufficiali e uno scalco con la consegna che tutti avessero da mangiare abbondantemente. Sua Eccellenza ricevette la visita del cardinale Aldobrandini[1071], nipote di Sua Santità, e di altri cardinali che gli organizzarono banchetti e pranzi sontuosi, superandosi l'un l'altro in grandezza e pompa, spendendo molte migliaia di ducati.

Sua Eccellenza va a riferire l'ambasciata e a baciare i piedi a Sua Santità

Il giorno seguente al suo arrivo, il conte di Lemos andò a baciare il piede a Sua Santità e a dargli l'obbedienza in nome del suo re, accompagnato dal duca di Sessa, dagli altri del seguito e da molti altri principi romani devoti della corona spagnola.

Accoglienza ricevuta

Il cardinale Pietro Aldobrandini e gli altri nipoti di Sua Santità uscirono a riceverlo fino a fuori la sala del Sacro Palazzo per accompagnarlo a baciare il piede allo zio Clemente VIII in nome del re di Spagna e a dargli l'obbedienza come sono soliti fare i re appena eletti; parimenti fecero tutti i / **[c. 253r]** principi e le persone del seguito, con le cerimonie solite a svolgersi nel Sacro Palazzo, con l'assistenza del maestro di cerimonie di Sua Santità.

Sua Santità lo riceve

Il Papa l'onorò grandemente, abbracciandolo dopo il bacio del piede, rivolgendogli parole affettuose e complimenti, accettando l'obbedienza che gli aveva offerto e dicendogli di riferire il tutto al suo carissimo figlio, il re cattolico di Spagna. Sua Eccellenza fu molto contento dei complimenti di Sua Santità e chiese licenza perché la contessa sua moglie potesse baciargli il piede il giorno seguente e gli fu concesso. Ritornò al palazzo dell'ambasciatore, accompagnato dal cardinal Aldobrandini di san Giorgio[1072] fino alla carrozza, insieme agli altri principi e signori del seguito che ringraziò per averlo accompagnato.

Torna al palazzo dell'ambasciatore

Con la tavola già sontuosamente imbandita, il conte e la contessa pranzarono con il duca di Sessa, la duchessa e una figlia.

Sua Eccellenza e la signora contessa tornano per la seconda volta per baciare i piedi a Sua Santità

Il secondo giorno il viceré tornò con la contessa sua moglie a baciare il piede a Sua Santità, com'erano d'accordo, e il conte tornando a baciarglielo disse: «Beatissimo Padre, torno di nuovo a baciare il piede a Vostra Santità, offrendovi con molta umiltà l'ubbidienza come viceré di Napoli. / **[c. 253v]** Insieme a me lo chiede la contessa che supplica di essere onorata con il tesoro della Chiesa, indulgenze, *agnus* e reliquie, molto desiderate»[1073]. Sua Santità, accogliendo le sue richieste, gliele concesse e, anzi, aggiunse ai doni alcuni quadri devoti di gran pregio, con annesse grazie e indulgenze. Condusse poi le Loro Eccellenze al convento di santa Pudenziana[1074] per visitare il pozzo del sangue dei Santi Martiri. Sua Santità, dopo aver pregato, prese un anello d'oro che pendeva da un cordone di seta, lo gettò dentro al pozzo e lo tirò fuori pieno di sangue per mostrarlo ai presenti, dopodichè lo rigettò nel pozzo.

Ricevettero la benedizione

Fatto ciò, presero la benedizione e se ne tornarono molto contenti per tale accoglienza, accompagnati dai cardinali Pietro Aldobrandini e di san Giorgio, come in precedenza.

La Settimana Santa si trattennero a Roma

Si trattennero a Roma per la Settimana Santa celebrando la Pasqua e le altre feste con gran devozione, visitando le stazioni e le sette chiese[1075].

Restituisce le visite

Il viceré cominciò, poi, a restituire le visite ai cardinali che gli avevano fatto visita e ai principi romani che lo avevano accompagnato e visitato con molta soddisfazione e magnificenza. / **[c. 254r]**

Regali che Sua Eccellenza fece a Roma

Sua Eccellenza regalò collane d'oro, gioie e denaro, sia alla compagnia di cavalleggeri che alla guardia svizzera, al capitano della guardia di Sua Santità, ai pazzi e ai "cavalieri di piacere" come pure ai domestici, alle dame e alle dame di casa del duca e della duchessa di Sessa.

Elemosine ed opere pie

Diede generosissime elemosine a molte chiese private, agli ospedali e alle persone di lignaggio ma bisognose.

Aiuto di costa offerto da Sua Maestà

Spese una grossa quantità di denaro in questo viaggio, nonostante Sua Maestà avesse ordinato di dargli trentamila ducati di aiuto di costa per le spese.

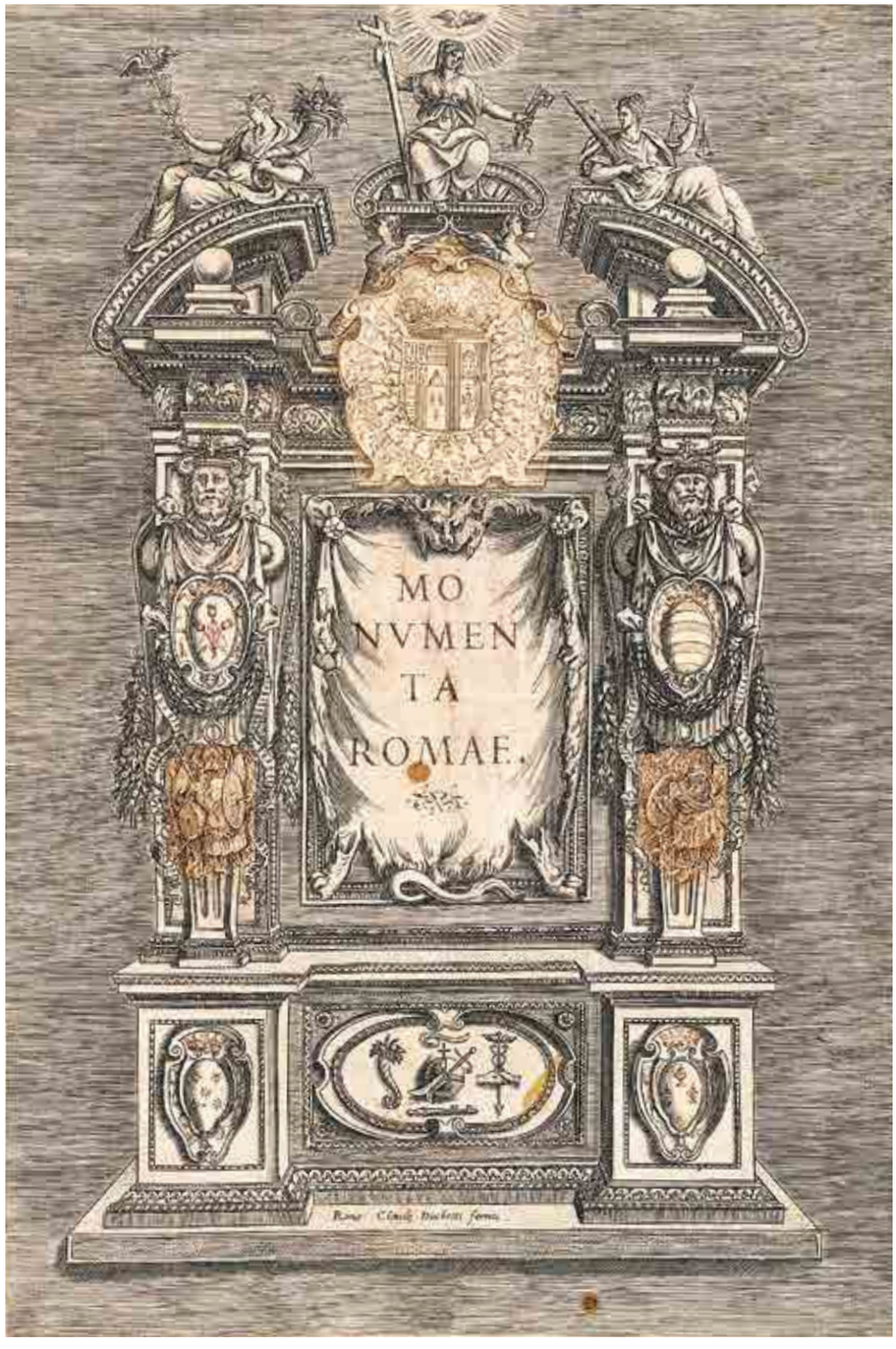
1071 Pietro Aldobrandini (1571-1621), nipote del Papa e cardinale dal 1593, a cui i Lemos chiesero di interessarsi alla canonizzazione di Francesco Borgia, ricevette numerosi incarichi durante il papato dello zio, di cui curava gli affari di Francia, Spagna e Savoia. Cfr. Fasano Guarini 1960.

1072 Il cardinale Gian Francesco Biandrate di San Giorgio Aldobrandini (1545-1605).

1073 Per le reliquie raccolte dai Lemos a Napoli e Roma vd. Enciso Alonso-Muñumer 2007, pp. 502-513.

1074 Nella basilica romana di Santa Pudenziana, vi è un pozzo dei Santi Martiri il cui sangue, secondo la tradizione, era stato raccolto dalla stessa santa martire. Un altro pozzo analogo si trova nella basilica di Santa Prassede. Cfr. Trinci Cecchelli 1989.

1075 I Lemos restarono a Roma circa un mese, partecipando a tutte le celebrazioni della Settimana Santa. Fecero anche il giro delle sette chiese, devozione del Giubileo che riprendeva l'antico percorso dei pellegrini a Roma che visitavano le basiliche più antiche e significative: San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura, Santa Croce di Gerusalemme, S. Lorenzo fuori le Mura e San Sebastiano. Per le sette chiese di Roma all'epoca del giubileo del 1600 vd. Antonelli 2015, fig. 98 a p. 288.



175. **Monumenta Romae** in *Speculum Romanae Magnificentiae*, vol. V, frontespizio
Los Angeles, Getty Research Institute, *Special Collections* (n. 91-F104), © J. Paul Getty Trust

Sul frontespizio è raffigurato lo stemma di Antonio Fernández de Córdoba y Folch de Cardona, duca di Sessa

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 559

Trascorso poco più di un mese Sua Eccellenza tornò da Sua Santità insieme alla contessa per congedarsi, e chiedere licenza di tornare a Napoli, ringraziandolo molto per la concessione delle indulgenze. Gli baciarono di nuovo il piede e, ricevuta la benedizione, si congedarono. Sua Santità abbracciò il conte e la contessa con parole affettuose.

Si congedano da Sua Santità baciandogli i piedi

Anche tutti i principi venuti da Napoli ad accompagnare Sua Eccellenza baciarono il piede del Papa e ricevettero la benedizione, come pure i domestici e i *continos* del seguito.

L'intero seguito bacia i piedi di Sua Santità

Il viceré si congedò anche dai cardinali e dai principi romani.

Si / **[c. 254v]** misero in cammino con il duca e la duchessa di Sessa, accompagnati dai principi romani fino a ponte Molle[1076], come all'arrivo, preceduti dalla

Seguito che li accompagna all'uscita da Roma

[1076] Ponte Molle, oggi chiamato Ponte Milvio.

compagnia di cavalleggeri della guardia di Sua Santità con i due prelati incaricati; percorrendo lo Stato ecclesiastico, le Loro Eccellenze trovarono splendidi alloggi e squisite pietanze, a spese della Camera Apostolica. Ai confini del Regno, il viceré si congedò dai prelati e dalla compagnia di cavalleggeri.

Si congeda dai prelati che l'accompagnavano

Trova già pronti i soldati che l'attendevano al confine

Francisco De Castro va ad Aversa a baciargli la mano

Trovò già pronti i soldati che aveva lasciato negli alloggi delle terre circostanti, fece alzare la sua insegna e, con lo stesso ordine e modi con cui era partito da Napoli, con i domestici e i signori del seguito, marciò fino ad Aversa, dove il signor Francisco de Castro, servendosi dei servizi della posta, andò a baciare la mano al padre e alla madre, cedendo la carica rivestita in loro assenza; a loro volta i genitori lo accolsero affettuosamente, da buon figlio e buon governatore.

Entrata a Napoli

Il viceré fece la sua entrata a Napoli con l'ordine e la magnificenza con cui era partito. I castelli gli fecero salva generale. Passando davanti allo squadrone della gente di guerra, furono riveriti dai capitani / **[c. 255r]** e gli alfieri resero l'onore delle bandiere salutando con gli archibugi e i moschetti. Sua Eccellenza, per rispondere alle cortesie, salutò con il cappello e poi entrò a Palazzo, dove la compagnia di gente d'armi aveva formato un piccolo squadrone; al suo passaggio, l'alfiere avanzò per lo spazio di un cavallo e gli rese tre volte l'onore dello stendardo. Sua Eccellenza corrispose cortesemente togliendosi il cappello.

Si congeda dal seguito

Una volta entrato, trovò moltissime titolate, principesse e signore venute a ricevere la signora viceregina. Il conte e la contessa salirono nelle loro stanze a riposare, congedandosi dal seguito e da quanti li avevano ricevuti. Fu un viaggio magnifico e grandioso compiuto per obbedienza al re suo signore. / **[c. 255v]**

Arrivo del serenissimo duca di Mantova a Napoli[1077]

Nel giugno dell'anno 1603[1078], mentre il signor conte di Benavente[1079] governava il Regno, giunsero a Pozzuoli quattro galee di Firenze che trasportavano il Signor duca di Mantova (**fig. 176**), che veniva in cerca di cure per una gamba che gli doleva. Tra i due signori ci furono controversie sul modo di chiamarsi, poiché quello di Mantova pretendeva il titolo di altezza che il conte di Benavente non poteva concedergli a motivo di una disposizione di Sua Maestà che stabiliva i viceré di Napoli trattassero alla pari gli altri potentati italiani. Concordarono allora entrambi di chiamarsi tra di loro Eccellenza, mentre tutti gli altri principi e signori avrebbero chiamato il duca con il titolo di Altezza.

Il secondo giorno Benavente fu il primo a scrivere al duca, inviando una lettera attraverso Diego de Quiñones, il capitano della guardia, per felicitarsi del suo arrivo e mettersi a sua completa disposizione. Poi gli inviò in dono ogni genere di animali selvatici, vitelli, montoni, conserve, confetture, vini pregiati. Gli inviò anche metà della guardia tedesca, con il tenente e una compagnia di fanteria spagnola a guardia e custodia di Sua Altezza.

Questi rispose alla / **[c. 256r]** lettera di Sua Eccellenza attraverso un conte suo parente, chiamandolo Eccellenza e ringraziandolo molto per i regali e la guardia inviategli. Il giorno successivo Benavente arrivò con un gran seguito a Pozzuoli per visitare il duca di Mantova con cui scambiò parole di grande cortesia. Sua Eccellenza dava sempre la destra al duca di Mantova; sebbene il viceré lo facesse per cortesia, il duca la rifiutava adducendo come motivo il fatto che Sua Eccellenza era a casa sua, ma il viceré ribatté dicendo che il duca era nella sua giurisdizione e di questo risero entrambi. Come detto, durante la visita si chiamarono Eccellenza, con Sua Altezza che ebbe sempre la destra. Benavente aveva invitato titolati, principi e signori del suo seguito a baciare le mani di Sua Altezza; diceva il nome, il titolo e l'ufficio di

[1077] Anche questo brano, che narra del soggiorno del duca di Mantova a Napoli sotto il governo di Benavente, Renao lo estrae integralmente da Díez de Aux; cfr. Antonelli 2015, pp. 140-152 del ms. Il IV duca di Mantova dal 1587 era Vincenzo Gonzaga, (1562-1612), figlio di Guglielmo Gonzaga, che aveva sposato in seconde nozze Eleonora de' Medici, sorella della regina di Francia Maria de' Medici. La sua venuta a Napoli, che durò quasi due mesi, ufficialmente era finalizzata alle cure termali a Pozzuoli ma, probabilmente, era finalizzata anche a scopi di carattere politico. Infatti, conoscere direttamente e avere buoni rapporti col viceré di Napoli poteva tornare utile a un duca italiano. Il suo soggiorno venne descritto anche in una relazione dell'epoca che si conserva manoscritta a Mantova e viene riprodotta in Antonelli 2015, pp. 452-457: *Narrativa di tutto il viaggio …* 1603. Cfr. Barzazi 1991; Iasiello 2002; Frigo 2008; Denunzio 2013, pp. 201-207; Pontari-Aita 2002.

[1078] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[1079] Per il conte di Benavente, vd. nota n. 135.

ciascuno perché il duca rispondesse e onorasse tutti in base alla loro condizione. Tutti rimasero contenti, poi uscirono lasciandoli da soli.
Dopo un'ora si salutarono e Sua Altezza scese per accompagnare Sua Eccellenza fino alla porta dove l'aveva ricevuto, con le stesse cortesie e cerimonie dell'arrivo. Rimasero un momento a discutere su chi dovesse allontanarsi per primo, se il duca di Mantova per rientrare in casa o il conte di Benavente / **[c. 256v]** per salire in carrozza. Alla fine, partì per primo il conte di Benavente con il seguito.
Quattro giorni dopo il duca di Mantova volle restituire la visita a Benavente e alla contessa. Non essendoci a quel tempo nessuna galea a Napoli, il viceré gli inviò la gondola e il brigantino reale, splendidamente rivestiti, portando i fiati, i clarinetti, la musica e le trombe reali. Sua Altezza lo gradì molto e s'imbarcò sulla gondola con altri tre conti, suoi parenti, mentre sul brigantino salirono gli altri gentiluomini e i domestici. Sua Eccellenza aveva dato disposizioni ai castelli di salutare con tutta l'artiglieria non appena avessero visto la gondola, come compiutamente si fece.
Sua Altezza sbarcò alla porta dell'Arsenale ove lo ricevette Sua Eccellenza accompagnato da Baronaggio, Collaterale, Tribunali, *continos*, domestici e molti altri cavalieri. Il cavallerizzo aveva preparato due bellissime portantine, ma non le usarono a motivo del seguito. Ordinatamente disposti, passando per il giardino, andarono tutti a piedi fino a Palazzo. Sua Eccellenza gli si era fatto incontro non appena Sua Altezza mise piede a terra, con scambio di reciproche cortesie. Giunti a Palazzo, il seguito si congedò e i due restarono da soli nell'appartamento di Sua Eccellenza, / **[c. 257r]** dove sedettero. Sua Altezza sarebbe stato ospitato in un appartamento ben arredato, che comprendeva anche il suo baldacchino.
Avvisarono la viceregina che Sua Altezza aveva piacere di farle visita ed ella acconsentì. Si fece trovare sotto un baldacchino con tre sedie, accompagnata da numerose principesse, titolate e signore. Il duca di Mantova e Benavente salirono per una scala riservata fino all'appartamento della contessa, che uscì a ricevere Sua Altezza con le signore fino alla porta della sua stanza.
Andarono poi a sedersi sotto il dosello: la viceregina al centro, Sua Altezza alla destra e dall'altra parte il viceré. Iniziarono a suonare i violini e le signore presenti diedero inizio ad un ballo elegante invitando il duca di Mantova a ballare con una bella principessa. Non appena Sua Altezza le prese la mano, le Loro Eccellenze e tutte le dame si alzarono. Sua Altezza però non volle iniziare a ballare se prima non si fossero sedute le Loro Eccellenze e le altre dame. Sedettero e ebbe inizio un gran ballo che li occupò fino al pomeriggio. Finite le danze, Sua Altezza chiese licenza alla contessa e alle altre signore, mentre Sua Eccellenza lo accompagnò all'appartamento preparatogli, dove rimase fino all'ora di cena.
Il conte scese a prendere Sua Altezza per portarlo a cena e trovarono una lunga tavola regalmente apparecchiata e a un capo, sotto il dosello, tre sedie ove sedettero, **[c. 257v]** la viceregina al centro, Sua Altezza alla sua destra e il viceré a sinistra.
Dall'altra parte del tavolo, fuori dal dosello, si sedettero i figli di Benavente, a capo scoperto; ai due capotavola due maestri di sala per parte. Il duca di Mantova fu servito da un solo maestro di sala il quale preparava per lui piatti coperti che la contessa poi gli porgeva.
Un altro maestro di sala serviva la contessa, uno il conte e un quarto i figli. Il coppiere versava il vino a Sua Altezza; mentre il maestro di sala, in ginocchio, gli porgeva un tovagliolo. Il maggiordomo maggiore di Sua Eccellenza, con il bastone in mano, accompagnava la coppa e ogni volta che la si portava suonavano i fiati, i clarinetti e i violini, con tutta la musica della Cappella Reale. La cena, sontuosissima, si svolse in pubblico: vi assistettero numerosi cavalieri, capitani, *entretenidos* e *continos*. Si cenò così per tutti e quattro i giorni in cui il duca rimase ospite.

Sua Eccellenza, la domenica, invitò Sua Altezza a sentire la messa nella Cappella Reale ove era disposto un grande baldacchino rivestito di broccato con quattro cuscini parimenti di broccato, con due sedie imponenti e le panche già pronte per il Baronaggio e gli altri, come d'abitudine. Sua Eccellenza, con il seguito di queste occasioni, andò a prendere Sua Altezza nelle sue stanze.
Nella Cappella Reale, / [c. 258r] sedettero nelle due sedie sotto il baldacchino, con Sua Altezza a destra.
Iniziò la messa, con l'accompagnamento della musica e l'assistenza del cappellano maggiore; questi, per ordine di Sua Eccellenza, doveva sempre precedere Sua Altezza. Finita la messa, tornarono con lo stesso ordine e Sua Eccellenza portò il duca di Mantova nelle sue stanze, ritirandosi poi nelle proprie.
All'ora di cena il conte, nell'ordine già detto, si recò nelle stanze di Sua Altezza per accompagnarlo a tavola. Dopo quattro giorni, il duca di Mantova si congedò dalla contessa e dal conte e partì per Pozzuoli privatamente, senza nessuna cerimonia, su un carrozzino che aveva portato da Mantova, contento e soddisfatto per la squisita ospitalità di Sua Eccellenza.
Di lì a quindici giorni, dopo essersi curato, venne a Napoli e si stabilì nella casa del principe di Sansevero a Chiaia, dove rimase pochi giorni per poi spostarsi nella grande casa di Pedro de Toledo[1080], sempre a Chiaia, sistemando la dimora con la conveniente magnificenza.
Un giorno Sua Altezza invitò le Loro Eccellenze a pranzo, organizzando una gran *sarao*, balli, un torneo e una mascherata molto regali. Sua Altezza era il giostratore del torneo, con due conti suoi parenti e i domestici come aiutanti.
Gareggiarono molte quadriglie di titolati e di cavalieri, / [c. 258v] sia spagnoli che italiani, con bellissime livree.
La sala era piena di principesse, titolate, duchesse, signore e dame famosissime, che per l'occasione gareggiarono in eleganza e sfoggio di pietre preziose.
S'iniziò con il torneo. Il conte, la contessa e le altre signore e dame si sistemarono su un palco molto lungo e riccamente addobbato, le Loro Eccellenze sotto un dosello e le altre signore e dame sulle sedie, in ordine di precedenza.
In fondo alla sala era stata innalzata una tenda da campo con sopra una grande bandiera con il suo stemma ed insegne; tutt'attorno vi erano alberi e verzura; dentro la tenda c'era una bellissima sedia per il giostratore, ossia Sua Altezza.
Nella tenda c'erano anche due armaioli per armare e disarmare Sua Altezza quando andava a giostrare. Attorno alla sala girava uno steccato di legno, con in mezzo una staccionata, ornato di fuochi artificiali da sparare al termine del torneo.
Sua Altezza, vestito di *almanzora*, superbamente armato e con l'elmo piumato, fece la sua entrata ispezionando il terreno. Attraversato il campo di gara, andò a riverire i viceré, le signore e i giudici, questi ultimi su cinque sedie in un palco di fronte alle Loro Eccellenze.
Il duca rientrò nella sua tenda da campo e allora entrarono le quadriglie, girarono attorno al campo, / [c. 259r] riverirono i presenti e andarono a posizionarsi dall'altra parte della staccionata, di fronte al padiglione del giostratore. Si giostrò gagliardamente e Sua Altezza lo fece con tale destrezza e valore da vincere tutti i premi.
Venne tolto il palco e la sala venne riempita di sedie; all'inizio della sala si pose una pedana alta più di un palmo, con sopra le sedie per Sua Altezza e per i viceré, nell'ordine consueto.
Sedutisi, cominciò la musica e si diede inizio alle danze con una mascherata di ventiquattro quadriglie con ricchissime livree. Il ballo in uso a Mantova, risultò nuovo. Terminata la danza, fu la volta di una sontuosissima e incredibile merenda con più di ottocento piatti di dolci che durò fino a notte. Tutti tornarono a

[1080] La villa dei Toledo a Chiaia era stata residenza del figlio del viceré Pedro da Toledo, García de Toledo (1514-1577), marito di Vittoria Colonna, che si fregiò del titolo di duca di Fernandina e principe di Montalbano. Il palazzo ora apparteneva a suo figlio Pedro Álvarez de Toledo Osorio Colonna (1557-1627), V marchese di Villafranca. Anche il viceré cardinale Borgia vi aveva soggiornato; vd. note n. 71 e 200.



176. **Frans Pourbus il Giovane (e bottega)**
Ritratto di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova
olio su tela, 1600-1602
Tatton Park (Cheshire), Egerton Collection
© National Trust Images

casa e Sua Altezza accompagnò le Loro Eccellenze fin giù al patio, con le cerimonie e le cortesie solite. Sua Altezza rimase per un altro mese e più, divertendosi e compiendo visite.
Arrivarono a Pozzuoli quattro galee del granduca di Firenze[1081] per prendere Sua Altezza, il quale andò a congedarsi dal conte e dalla contessa privatamente, senza alcuna cerimonia. Fece mostra della sua grandezza offrendo molti regali ai domestici del viceré e alla guardia tedesca che l'aveva assistito a Pozzuoli. / **[c. 259v]** A Sua Eccellenza regalò un orologio da tavolo di gran valore e pregio, sia per l'ingegnosità con cui era fatto che per il valore intrinseco. Sua Altezza e il viceré rimasero talmente contenti e soddisfatti da restare amici per sempre. Sua Altezza s'imbarcò a Pozzuoli privatamente, lasciando fama della sua grandezza.

Relazione inviata dal marchese di Cadreita, ambasciatore di Sua Maestà in Germania, su quanto accaduto nell'elezione del serenissimo re d'Ungheria e Boemia, Fernando III, come re dei Romani[1082] (fig. 177)

Avviso per la gente d'armi

Il collegio elettorale, in data 18 dicembre 1636[1083], convocò la guarnigione imperiale e la milizia di Ratisbona ordinando di presentarsi con i loro squadroni nella piazza maggiore ove giunsero con il loro seguito gli elettori di Magonza[1084] e di Colonia[1085], il re di Boemia[1086] e gli ambasciatori degli altri elettori che, quel giorno, alle sette di mattina, avevano già giurato fedeltà. Il collegio elettorale diede la notizia che l'elezione del re dei Romani (**fig. 178**) sarebbe avvenuta il giorno 22 dicembre. Inoltre, ordinò / **[c. 260r]** al nunzio e agli ambasciatori di Spagna – conte di Oñate[1087] e marchese di Castañeda[1088] – e agli altri principi dell'Impero presenti nelle diete, come pure a tutti gli altri ministri dei principi forestieri, di allontanarsi dalla città, come stabiliva la *Bulla Aurea* in simili casi. Il maresciallo dell'impero ebbe un'attenzione particolare nei confronti degli ambasciatori, ma a tutti fu notificato che la disposizione sarebbe entrata in vigore il 20 dicembre. Il conte di Oñate si allontanò tre leghe da Ratisbona e il marchese di Castañeda andò in un'abbazia di certosini che sta a un tiro di cannone dalle mura della città, utilizzata come caserma dal re d'Ungheria nel 1633[1089], in occasione del memorabile assedio a Ratisbona. Fu prima fortezza conquistata da Sua Maestà, a cui seguirono altre imprese alle quali il marchese ha partecipato sempre di persona, seguendo gli ordini ricevuti dalla Spagna.

L'elezione deve essere resa pubblica il giorno 22 di dicembre

Ordinano agli ambasciatori di allontanarsi dalla città

Giunta degli elettori e vestiti che indossavano

Lunedì 22 Dicembre 1636[1090], alle sette del mattino, gli elettori di Magonza e di Colonia, il re di Boemia[1091], l'elettore di Baviera[1092], il Barone di Metz, ambasciatore dell'elettore di Sassonia[1093], e il conte di Suarzenburg, ambasciatore dell'elettore di Brandeburgo[1094], si presentarono nel salone del comune di Ratisbona, dove i quattro elettori, in vista dell'elezione, indossarono i loro abiti. / **[c. 260v]** Il vestito degli ecclesiastici è costituito da una veste scarlatta ampia e lunga fino ai piedi, da un berretto alla maniera antica dello stesso colore e da una mozzetta di ermellino; l'abito degli elettori secolari si compone di un robone di velluto cremisi ampio e lungo fino ai piedi, mozzetta di ermellino e berretto uguale a quello degli elettori ecclesiastici. Il re di Boemia portava sul capo una preziosissima corona al posto del berretto. Vestiti in questo modo raggiunsero a cavallo la chiesa maggiore, in quest'ordine: davanti, a piedi, camminavano tutti i cortigiani e i cavalieri presenti nella città; seguivano poi, a cavallo, i due marescialli dei due elettori di Magonza e Colonia portando ricchi stocchi ringuainati; insieme a questi andava l'elettore di Magonza e, alla sua sinistra, quello di Colonia, su due splendidi cavalli dalle ricchissime gualdrappe; venivano poi altri due

Ordine della cavalcata

[1081] Il Granduca di Toscana viene detto, in tal ms., il Granduca di Firenze, perché Carlo V rimise i Medici a Firenze nel 1530 dando questa prima denominazione al titolo mediceo. All'epoca il Granduca era Ferdinando I de' Medici (1549-1609), figlio di Cosimo I de' Medici e di Eleonora di Toledo, granduca dal 1587 al 1609.

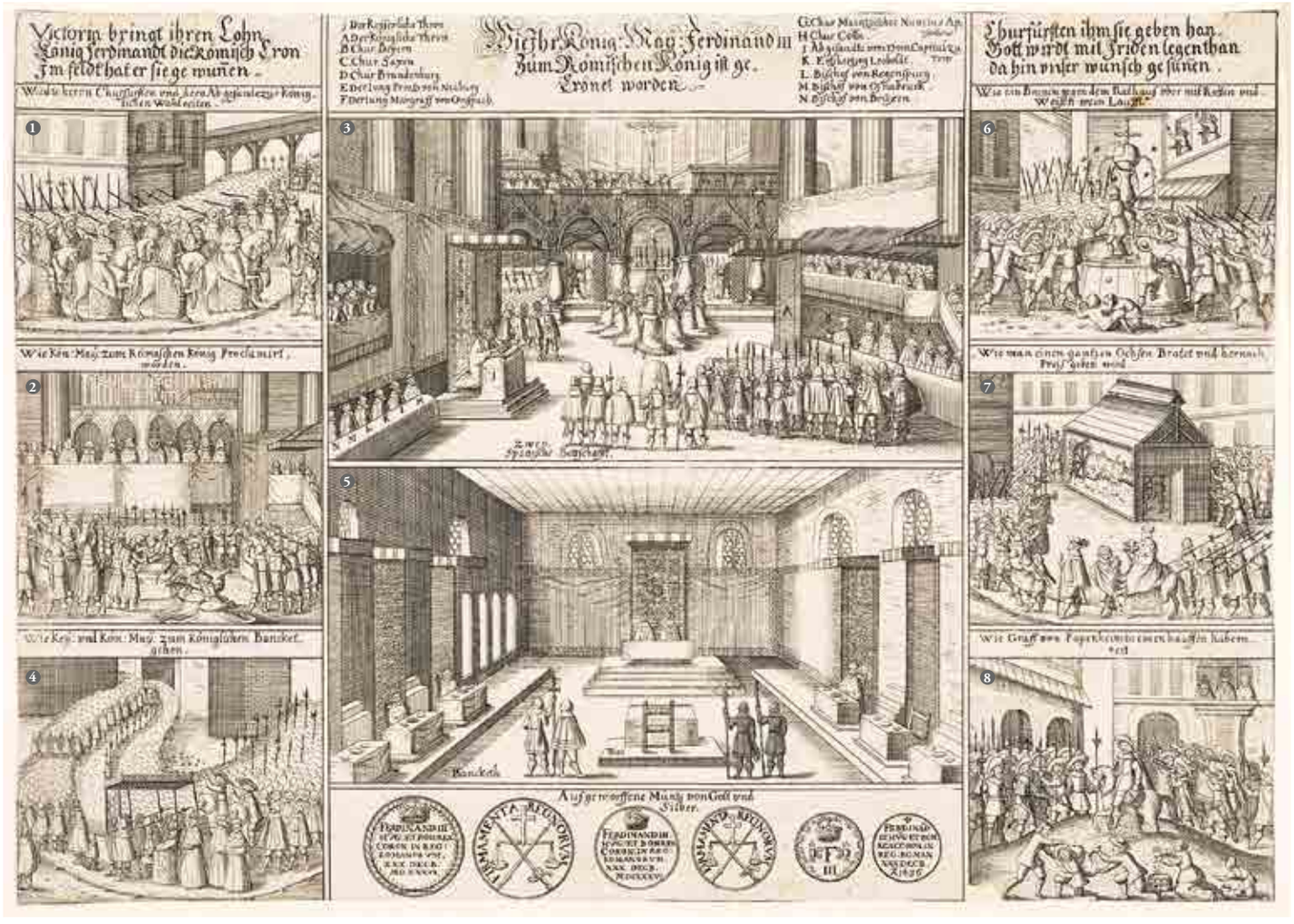
[1082] Nel 1636 Lope Díez de Aux y Armendáriz (1575-1644), primo marchese di Cadarete, ambasciatore straordinario in Germania – e futuro viceré (1635-1640) della Nuova Spagna (Messico) – stende una relazione sull'elezione di Ferdinando III (1608-1657) a re dei Romani, titolo spettante all'imperatore designato del Sacro Romano Impero. L'evento interessava molto la Spagna anche perché dal 1631 il futuro imperatore era il marito di Maria Anna d'Austria, sorella di Filippo IV. Monterey ebbe notizia dell'elezione il 6 gennaio del 1637. Tuttavia, il 5 dicembre 1636 si era verificata la morte della infanta María Ana Antonia, figlia di Filippo IV e Isabella di Borbone, le cui esequie erano previste per il medesimo giorno dei festeggiamenti. Questi ultimi, difatti, vennero celebrati la stessa notte, non appena terminarono le esequie della infanta e, stando a Capecelatro, le spese di tale festa furono così esose che il viceré si pentì della spesa. Cfr. Capecelatro 1849, p. 75. Sulle spese per tale festa vd. Rivas Albaladejo 2015, pp. 503-506. Vd. anche cc. 120-121 e note n. 162, 252, 263, 639, 772, 839, 850 e 1000.

[1083] Nel ms. l'anno è sottolineato.

[1084] Anselmo Casimiro Wambolt von Umstadt (1579-1647), principe arcivescovo di Magonza dal 1629.

[1085] Ferdinando di Wittelsbach (1577-1650), arcivescovo eletto di Colonia dal 1612-1650.

[1086] Ferdinando II d'Asburgo (1578-1637), imperatore del Sacro Romano Impero Germanico (1619-1637).



marescialli a cavallo, uno del re di Boemia e l'altro dell'elettore di Baviera, con gli stocchi uguali ai precedenti; dietro andavano insieme il re d'Ungheria e Boemia e, alla sua sinistra, l'elettore di Baviera, ai quali facevano immediatamente seguito i due ambasciatori o plenipotenziari dei due elettori assenti, anch'essi a cavallo; infine, alla destra dell'elettore di Brandeburgo, c'era l'elettore di Sassonia. L'elettore di Treviri[1095] non prese parte a questa / **[c. 261r]** cerimonia poiché era prigioniero nel castello di Linz: il collegio elettorale decretò che i delitti che aveva commesso erano così gravi da non permettergli di partecipare. In effetti vi erano dei precedenti per escluderlo: nell'elezione del re dei Romani non sempre sono stati presenti tutti e sette gli elettori e per di più i sei sopra nominati, unanimi e concordi, esclusero uno dei membri. L'elezione del re dei Romani – fatte salve le altre qualità richieste – è in tal modo ferma e valida.

L'elettore di Treviri non è presente a questa elezione perché incarcerato

Sua Maestà la regina d'Ungheria e Boemia[1096], per vedere marciare a cavallo gli elettori e assistere alla cerimonia dell'elezione, si alzò alle sei del mattino e fu accompagnata dalle sue dame. Arrivati davanti alla porta della chiesa maggiore, gli elettori e gli ambasciatori scesero da cavallo e, preceduti ognuno dal proprio ufficiale, raggiunsero nell'ordine già detto la cappella maggiore. Qui occuparono i posti loro assegnati, rivestiti di velluto cremisi con cuscini dello stesso tessuto. Il posto dell'elettore di Magonza era a destra del coro, nella stessa fila del re di Boemia, dietro al posto del duca di Baviera; a sinistra vi erano i posti dell'elettore di Colonia e degli ambasciatori di Sassonia e Brandeburgo; in mezzo al coro vi era

La regina d'Ungheria segue la funzione

Distribuzione dei posti in chiesa

177. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Scene dell'elezione e dell'incoronazione di Ferdinando III d'Asburgo a re dei Romani
incisione, 1637 circa
Halle (Saale), Kunstmuseum Moritzburg, © Kulturstiftung Sachsen-Anhalt

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 559

[1087] Íñigo Vélez de Guevara y Tassis (1566-1644), V conte di Oñate, fu a lungo ambasciatore spagnolo a Vienna. Non va confuso con l'omonimo figlio

il posto dell'elettore di Treviri, la cui sedia era girata / **[c. 261v]** perché non era stato ammesso, né lui né il suo ambasciatore. Davanti ad ogni elettore sedevano i rispettivi marescialli, con in mano lo stocco alzato, e ogni posto recava una pergamena su cui era scritto a lettere d'oro il nome di ogni elettore. Sedutisi gli elettori e gli ambasciatori, s'iniziò a cantare l'antifona del *Veni Sancte Spiritus*, a cui rispose la musica imperiale che proseguì durante l'intera celebrazione, mentre gli elettori presenti appoggiavano sui cuscini i loro berretti e il re appoggiava la sua corona. L'ambasciatore di Sassonia, non cattolico, si ritirò in sacrestia alle prime note del *Kyrie eleyson*, mentre l'ambasciatore di Brandeburgo, sebbene il suo signore professasse un'altra religione, partecipò alla messa essendo cattolico.

Cerimonie che precedono l'elezione

Cantano la messa

Durante il canto del Vangelo gli officianti si avvicinarono all'elettore di Magonza con l'incensiere e il messale e, dopo le dovute riverenze, lo incensarono tre volte e gli fecero baciare il Vangelo; fecero lo stesso con l'elettore di Colonia, con il re di Boemia, con l'elettore di Baviera e con l'ambasciatore di Brandeburgo. La stessa cerimonia si ripeté al momento dello scambio della pace.

Terminata la messa cantata, l'ambasciatore di Sassonia / **[c. 262r]** ritornò dalla sacrestia al suo posto. Il vescovo di Ratisbona[1097], che aveva officiato la messa, indossò un piviale e, inginocchiato all'altare maggiore, intonò ancora l'inno *Veni Creator Spiritus*, accompagnato sempre dalla musica imperiale. Dopo la cerimonia il vescovo si ritirò con i suoi assistenti, mentre i dottori, nel loro ordine, raggiunsero l'altare su cui era posto l'evangelario aperto. L'elettore di Magonza, disponendosi in mezzo agli altri elettori e ambasciatori, parlò a tutti in questo modo:

Essendosi accordati che quel giorno ci sarebbe stata l'elezione del re dei Romani ed essendo consuetudine che, una volta ascoltata la messa dello Spirito Santo, ogni elettore prestasse solenne giuramento, egli era pronto a farlo e sperava che lo fossero anche gli altri elettori presenti, insieme agli ambasciatori di quelli assenti.

Giuramento per l'elezione

Giurò così, nelle mani dell'elettore di Colonia:

«Io, Anselmo Casimiro, per grazia divina arcivescovo di Magonza, arcicancelliere ed elettore del Sacro Romano Impero in Germania, giuro sul Santo Vangelo posto davanti a me, per la fede e la fedeltà che devo a Dio e al Sacro Romano Impero, di eleggere (con il favore divino), conformemente al mio giudizio e intelletto, una guida secolare per il popolo cristiano, un re dei Romani, che diventi in futuro / **[c. 262v]** imperatore, capace e qualificato. Esprimerò il mio voto in modo da raggiungere il miglior risultato con il mio giudizio e intelletto, con la fede e la fedeltà dovuta e lo farò senza alcun condizionamento, interesse, ricompensa né presupposto di qualunque genere si possano supporre; così mi aiutino Dio e il Santo Vangelo».

Allo stesso modo, giurarono ordinatamente, nelle mani dell'elettore di Magonza, gli altri elettori plenipotenziari, gli ecclesiastici mettendo le mani sul petto e i secolari alzando le dita.

Richiesta

Chiamata dei testimoni del giuramento

Dopo aver giurato, l'elettore di Magonza chiese a due segretari e a due notai di redigere un atto riguardo al giuramento avvenuto, chiamando a testimoni gli astanti. Tornati ordinatamente ai loro posti, il coro intonò nuovamente l'antifona *Veni Sancte Spiritus* con la relativa colletta; indi proseguì la musica.

Gli elettori entrano nel conclave

Dopo la colletta, tutti gli elettori entrarono ordinatamente nel conclave, ognuno accompagnato da due consiglieri e un cancelliere, e con loro andarono anche i due notai appena nominati. Entrati tutti all'interno, il maresciallo dell'impero, il conte Pappenheim[1098], prese le chiavi della porta della città e le portò in conclave. Chiusa questa porta, rimase con le due chiavi. / **[c. 263r]** A quel punto l'elettore di Magonza propose che, sebbene fosse certo che tutti gli astanti, gli elettori presenti e gli ambasciatori degli elettori assenti ricordassero le capitolazioni e gli accordi scritti e approvati alcuni giorni prima, poiché era consuetu-

Chiudono la porta del conclave

che diverrà VIII conte e viceré di Napoli (1648-1653); vd. nota n. 317.

1088 Sancho de Monroy y Zúñiga, I marchese di Castagneto, gentiluomo di camera di Filippo IV, membro dei consigli di Stato e Guerra, ambasciatore in Germania, in Francia e a Genova, cavaliere di san Giacomo. Cfr. Salazar y Castro 1795, p. 110.

1089 Nel ms. l'anno è sottolineato.

1090 Nel ms. l'anno è sottolineato.

1091 Si tratta del futuro imperatore Ferdinando III.

1092 Massimiliano I Giuseppe Leopoldo Ferdinando Wittelsbach, elettore e duca di Baviera, (1573-1651), fu un principe elettore del Sacro Romano Impero dal 1597.

1093 Il Barone di Metiz era ambasciatore di Augusto di Sassonia-Lauenburgo (1577-1656), duca di Sassonia-Lauenburgo dal 1619, assente all'elezione.

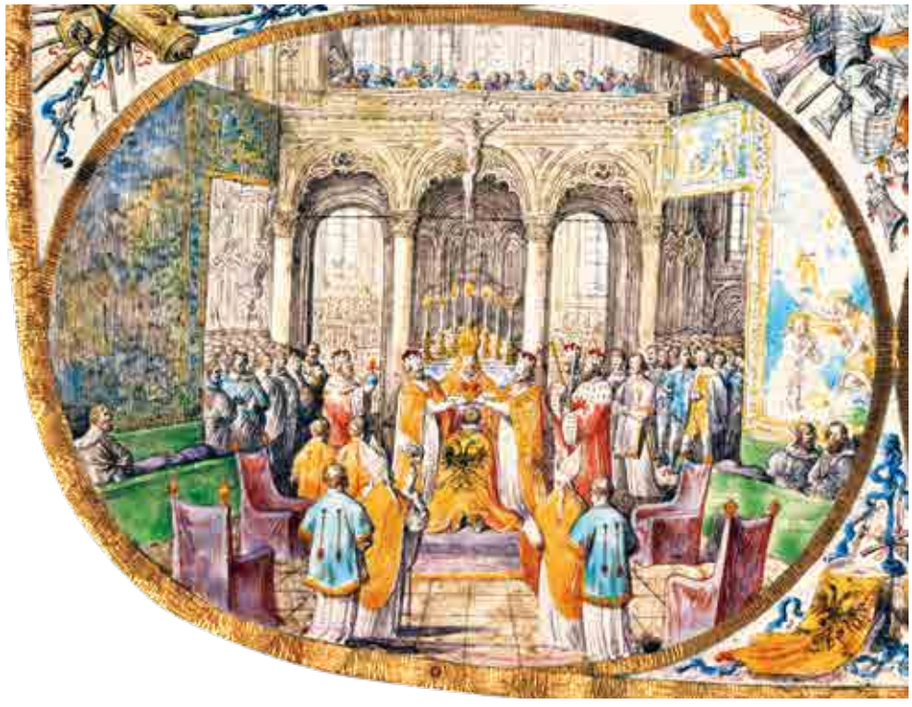
1094 Anche Giorgio Guglielmo di Hohenzollern (1595-1640), principe elettore di Brandeburgo e Duca di Prussia dal 1619, aveva inviato un suo ambasciatore al suo posto.

1095 L'elettore di Treviri, rimosso per delitti, era Philipp Christoph von Sötern, in carica dal 1624 al 1652.

1096 Maria Anna, sorella di Filippo IV e sposa del futuro imperatore, si era svegliata presto per vedere passare la cavalcata. Per Maria Anna d'Austria, vd. note n. 252, 263, 772 e 1000.

1097 Il vescovo di Ratisbona era Albert von Toerring-Stein, vescovo dal 1614 al 1649.

1098 Il Maresciallo dell'Impero era Wolfango Adam, conte di Pappenheim, morto nel 1647. Un suo antenato, Enrico di Pappenheim, anch'egli maresciallo dell'impero e capitano di Carlo V, pose una lapide in San Giacomo degli Spagnoli in memoria del nipote Hans Walter von Hiernheim, ivi sepolto.



178. **Hans Georg Bramer, Johann Wilhelm Baur**
Incoronazione di Ferdinando III d'Asburgo a re dei Romani
particolare dalla *Piastra d'oro con la rappresentazione della battaglia di Nördlingen del 1634*
oro e smalto, 1640
Vienna, © Kunsthistoriches Museum, Kunstkammer

dine consolidata rileggerle dentro il conclave e darsi le mani in segno di fedeltà e di volontà risoluta di osservarle coscienziosamente, occorreva farlo di nuovo. Chi tra loro, poi, sarebbe stato eletto re dei Romani, avrebbe dovuto giurare di rispettare i patti, le condizioni e gli altri capitoli inerenti le clausole del Sacro Romano Impero. Nel caso in cui fossero pervenuti voti non unanimi, sarebbe stato obbligatorio nello stesso giuramento accettare come legittimo re dei Romani colui che avesse ricevuto più voti.

Si diedero nuovamente le mani in segno di giuramento e l'elettore di Magonza invitò i notai a trascrivere tutto fedelmente, avvalendosi, come testimoni, dei consiglieri entrati con gli elettori.

Nel conclave restano soltanto gli elettori

Fatto ciò, i notai uscirono dal conclave insieme ai consiglieri; all'interno restarono per l'elezione solo i quattro elettori e i due ambasciatori. Una volta conclusa l'elezione, fu detto ai / **[c. 263v]** consiglieri e ai notai di rientrare. L'elettore di Magonza, parlando a nome di tutti, disse che gli elettori presenti e gli ambasciatori di quelli assenti, considerato attentamente come per il bene supremo del Sacro Romano Impero si potesse nominare, con elezione legittima, un uomo benemerito e qualificato, sommando i loro voti avevano eletto unanimemente come re dei Romani il serenissimo e potentissimo Ferdinando III, re d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, il quale, dopo la morte dell'imperatore regnante (che Dio lo faccia prosperare e lo conservi a lungo), avrebbe dovuto essere eletto al trono imperiale, poiché desideravano averlo come imperatore per sempre. Chiese inoltre agli altri elettori ed ambasciatori se era questa la loro intenzione, volontà e fermo proposito; tutti risposero affermativamente. Così l'elettore di Magonza invitò nuovamente i notai a trascrivere quanto appena accaduto e a protocollarlo, come subito fecero, chiamando a testimoni i consiglieri entrati con loro.

Andare ad informare l'imperatore dell'elezione effettuata

Compiuto tutto ciò, il conclave inviò come deputati alcuni consiglieri per informare l'imperatore dell'avvenuta elezione. Sua Maestà Cesarea, paralizzato dalla gotta, si fece portare in portantina presso una cappella vicino all'altare maggiore, di fronte al conclave dove era avvenuta l'elezione. Il re eletto, con gli altri elettori e ambasciatori, / **[c. 264r]** andò incontro a Sua Maestà Imperiale[1099]

Viene l'imperatore

[1099] Si intende il padre di Ferdinando III d'Asburgo, ossia Ferdinando II d'Asburgo (1578-1637).

per accompagnarlo fino alla cappella maggiore, dov'erano conservate le insegne imperiali. Il conte di Pappenheim, in assenza dell'elettore di Sassonia, prese lo stocco sguainato, mentre il plenipotenziario di Brandeburgo, in assenza del suo

Vestono l'imperatore con l'abito imperiale

signore, vestì Sua Maestà Cesarea dell'abito imperiale e della ricchissima corona imperiale[1100], ornata di sfarzose perle e diamanti, proprietà ereditaria dell'augusta casa d'Austria; indi lo portarono nel conclave sulla portantina, accompagnato da tutti gli elettori e ambasciatori, nell'ordine di spettanza. Incedevano il maresciallo dell'impero con lo stocco sguainato, l'elettore di Baviera con il globo del mondo e l'ambasciatore di Brandeburgo con lo scettro.

L'imperatore entra nel conclave

L'imperatore entrò nel conclave con il re, gli elettori, i testimoni e i notai. Chiusa la porta, l'elettore di Magonza con un bel discorso comunicò all'imperatore

L'imperatore ringrazia gli elettori

l'elezione di suo figlio a re dei Romani. L'imperatore, nel ringraziare gli elettori, si commosse e non riuscì a parlare a lungo; passato poi l'effetto dei sentimenti paterni, questi ringraziò compiutamente, con parole gravi, anche gli elettori e gli altri astanti / **[c. 264v]** per l'elezione di suo figlio.

L'imperatore ammonisce il nuovo re dei Romani

L'imperatore si rivolse poi al re raccomandandogli il buon governo, offrendogli il suo aiuto paterno e congratulandosi per la bella e suprema dignità che Dio gli aveva riservato.

Il re dei Romani ringrazia l'imperatore

Il re, con non minore eloquenza, rispose all'imperatore suo padre, ringraziando lui e gli elettori, accettando con somma considerazione l'elezione della sua persona.

Gli elettori si congratulano con il nuovo re

Allora l'elettore di Magonza, a nome proprio e degli altri elettori, si dichiarò al servizio del re, promettendogli tutta l'assistenza e dandogli rispettosamente le congratulazioni come re dei Romani, proclamato tale per la prima volta nel conclave, in accordo con la testimonianza dei notai. Il re giurò allora sui Santi Vangeli di conservare e rispettare i patti stabiliti dagli elettori due giorni prima.

Cerimonia nella chiesa

Dopo di che si aprì la porta del conclave e tutti si trasferirono in chiesa e l'imperatore sedette nel suo baldacchino a forma di trono imperiale, al lato dell'epistola nella cappella maggiore. Gli elettori e gli ambasciatori accompagnarono il

Solennità per l'elezione

re fino all'altare, dove lo fecero sedere. / **[c. 265r]** Il vescovo che cantò la messa recitò alcune orazioni e l'*Adiutorium nostrum in nomine Domini*, dopo di che la musica intonò solennemente il *Te Deum laudamus* dando il via ad una salva imponente di artiglieria e scariche di moschetti.

Terminato il *Te Deum laudamus*, gli elettori e gli ambasciatori, in ordine, accompagnarono l'imperatore e il re fuori dal coro, su una tribuna ornata di ricchi oggetti e tappeti. Dopo che ognuno di loro ebbe occupato il proprio posto, il decano delle cattedrali di Magonza e Treviri, von Metternich, annunciò il re al popolo dicendo a voce alta: «Viva il re». Con queste stesse parole rispose a gran voce il

Acclamazione del re dei Romani

popolo, con grandi manifestazioni di gioia accompagnate da un'altra salva generale dell'artiglieria e dei moschettieri, dai rintocchi delle campane delle chiese cittadine, dal suono delle trombe, dei tamburi e di altri strumenti, in accordo con il clima di gioia e di allegria con cui tutti applaudivano l'ottima elezione.

Ordine per ritornare a palazzo

Fatto ciò, l'imperatore, in portantina, il re dei Romani e gli elettori fecero ritorno dalla chiesa al palazzo in questo modo: davanti c'era un corteo numeroso di cavalieri e nobili / **[c. 265v]**; venivano poi le trombette e i tamburi, seguiti dai principi secolari dell'impero; dietro andavano i re d'armi. A seguire, l'elettore di Baviera con il globo in mano, l'ambasciatore di Sassonia con lo stocco sguainato e quello di Brandeburgo con lo scettro.

Subito dopo, sotto a un pallio portato dai governatori di Ratisbona, l'imperatore e il re dei Romani, suo figlio; a seguire gli elettori di Magonza e di Colonia, i principi ecclesiastici, i consiglieri e ministri dei suddetti principi e, a guardia di tutti, arcieri e alabardieri con un gran seguito di popolo. Giunti alle stanze

[1100] La corona imperiale degli Imperatori è dal XII secolo la corona del re dei Romani, d'oro con perle e pietre preziose. Oggi si conserva nell'Hofburg di Vienna.

[1101] L'imperatrice era Maria Anna di Baviera (1574-1616), figlia di Guglielmo V di Baviera e di Renata di Lorena. Nel 1600 sposò Ferdinando II d'Asburgo, imperatore dal 1619.

[1102] Si intende per regina María Ana d'Austria, in quanto moglie del re di Boemia e Ungheria.

[1103] Maria Anna d'Asburgo, figlia dell'imperatore Ferdinando II e, dal 1635, seconda moglie dell'elettore Massimiliano I di Baviera, suo zio.

[1104] Cecilia Renata d'Asburgo (1611-1644), figlia di Ferdinando II e, dal 1637, sposa del re Ladislao IV di Polonia.



179. **Viviano Codazzi**
Prospetto della basilica di San Pietro in Vaticano
olio su tela, 1636 circa
Madrid, © Museo Nacional del Prado

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 560

dell'imperatore, Sua Maestà Cesarea si congedò dagli elettori, depose l'abito imperiale e gli elettori fecero ritorno a casa. Le Loro Maestà e Altezze, l'imperatrice[1101], la regina[1102], l'elettrice di Baviera[1103] e l'arciduchessa Cecilia[1104] seguirono dalla tribuna dove sono solite stare le Loro Maestà e Altezze; le dame, tutte vestite con abiti sfarzosi, seguirono la processione da alcuni corridoi. Siano rese grazie a Dio per questi avvenimenti e altri simili che accrescono il prestigio e salvaguardano l'augustissima casa d'Austria. / **[c. 266r]**

Breve relazione di quanto accade nel conclave per eleggere il Pontefice, con le disposizioni date dal camerlengo

Antichi modi di eleggere il Papa

Anticamente, coloro a cui spettava eleggere il Papa erano abituati a riunirsi a volte a san Pietro (**fig. 179**), a volte a san Giovanni Laterano o altrove, dove più conveniva, per discutere sulla questione e su altre tematiche che riguardavano

l'amministrazione del buon governo della Repubblica, e tutto ciò senza rinchiudersi né seguire cerimonie di scrutinio.

Tuttavia, dopo la morte di Clemente IV nel 1268[1105], i cardinali, dopo essersi trovati in disaccordo per due anni, nove mesi e tre giorni, elessero Teobaldo, visconte piacentino, che prese il nome di Gregorio X[1106]. Egli, durante il Concilio generale di Lione nel 1274, fissò il conclave e il modo di eleggere il Pontefice. Da allora in poi si è sempre celebrato il conclave (**fig. 180**), che altro non è che il luogo dove si rinchiudono i cardinali, secondo il dettame dei canoni, per eleggere il nuovo Pontefice. Appena muore il Papa, viene subito portato nella chiesa di san Pietro, con indosso le vesti pontificali, in una cappella con grate di ferro che viene chiusa lasciando fuori i piedi per permettere alla gente di baciarli. Resta lì / **[c. 266v]** tre giorni, dopo di che viene posto in un sepolcro. Il suo corpo, infatti, deve restare inderogabilmente a san Pietro per un anno e un giorno e soltanto dopo può essere trasportato dove egli desiderava. Si svolgono le esequie per tre giorni con la partecipazione di tutti i cardinali e un grandissimo numero di prelati: arcivescovi, vescovi, uditori della Rota ed altri. Un'infinità di persone accorre a baciare i piedi del Papa defunto, perché si può lucrare l'indulgenza plenaria.

Esequie del Papa

Dopo che il Papa ha reso l'anima al Creatore, il cardinale camerlengo, con l'assistenza di altri tre cardinali nominati dal Sacro Collegio, sfila dal dito di Sua Santità l'*anulus piscatoris*[1107] e lo rompe. Redige anche l'inventario di tutti i beni che si trovano nel Sacro Palazzo e ne dispone la custodia.

Compiti del camerlengo quando muore il Papa

Riunitisi poi tutti i cardinali – che durante la sede vacante si vestono con rocchetto e mozzetta, ma senza i simboli di giurisdizione – viene loro letta la bolla di Pio IV[1108] che riguarda l'elezione del nuovo Pontefice ed altre informazioni pertinenti. Ciò viene fatto dal camerlengo e, in sua assenza, dal vice-camerlengo, che assegna anche il comando delle guardie del Palazzo Apostolico a qualche signore che dispone di trecento soldati. / **[c. 267r]** I caporioni, *caput regionis,* ovvero i capi delle regioni, vigilano ognuno il proprio quartiere perché non scoppino tumulti o disordini, visto che, durante l'assenza di un Papa, chiunque può portare l'arma che vuole.

Vesti dei cardinali durante la sede vacante

Compiti dei caporioni

Vengono pubblicati nuovi bandi per ordine del Sacro Collegio che, riunitosi, nomina il governatore di Roma che persegue con grande impegno e rigore l'amministrazione della giustizia.

Nomina del governatore di Roma

Il camerlengo, tramite i suoi ambasciatori, avvisa tutti i principi della morte del Pontefice e scrive a tutti i castellani e alle fortezze dello Stato della Chiesa. Viene fatto stampare il conio per battere moneta, che ha le armi del camerlengo su una faccia e il padiglione papale aperto con le chiavi sull'altra. Si ordina la sospensione di tutte le funzioni a Roma, ad eccezione di quelle perpetue che possono però essere svolte solo dal penitenziere maggiore e dal camerlengo. Il vice-cancelliere rompe i sigilli di piombo solo dalla parte dove c'è il nome del Papa. Il cardinale camerlengo porta tutta la schiera dei tedeschi a guardia del Papa.

Compiti del cardinale camerlengo

Il duca Savelli è il tenente maggiore di Roma. Egli, quando muore il Sommo Pontefice, visita le carceri di Roma, libera tutti i detenuti che vi trova e le lascia aperte. / **[c. 267v]** Viene dato l'ordine di riunire il conclave nella sala che chiamano di Paolo IV[1109], in cui si tiene il concistoro aperto. Si chiudono le porte attraverso cui si raggiunge il primo corridoio di sotto che guarda verso Roma. Vanno chiuse anche la porta a destra del Giudizio da cui si esce dalla cappella Sistina[1110] e la sagrestia dove ci sono gli spazi comuni. Si costruisce poi una porta all'inizio della piccola scala che esce dal patio per entrare nella sala regia, percorrendo questo stesso patio per la scala vicina a Pietro, all'interno del Palazzo. Anche al di sotto di questa piccola scala viene creata una porta e vengono chiuse

Tenente maggiore di Roma: suoi compiti

Si dà inizio al conclave

1105 Nel ms. l'anno è sottolineato.

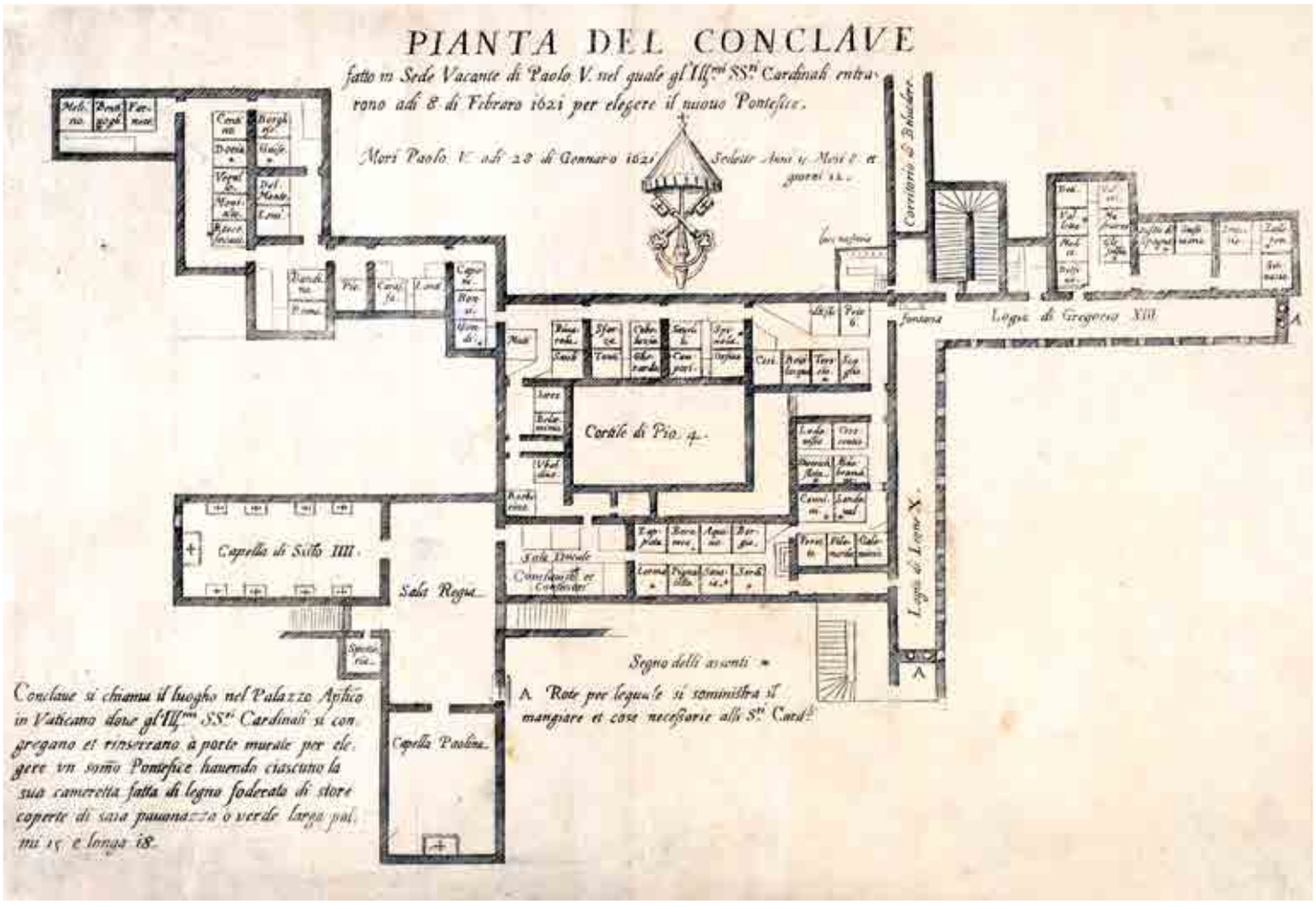
1106 Le regole per l'elezione del Papa vennero fissate nel Medio Evo da Gregorio X, al secolo Teobaldo Visconti (1210-1276, papa dal 1271), tramite la Costituzione apostolica *Ubi Periculum* del 1274, indì anche il Secondo Concilio di Lione. Cfr. Ceccaroni 2017.

1107 L'*anulus piscatoris*, ossia l'anello del Pescatore, è un gioiello personale posseduto da ogni Papa, a cui viene affidato a seguito dell'elezione. Esso rappresenta San Pietro che pesca metaforicamente anime, con accanto il nome del Papa. Fino al 1842 tale anello veniva usato come sigillo per documenti, detti "brevi", prodotti dal Papa. Alla morte o rinuncia di ogni Papa, tale anello viene rotto dai cardinali seguendo un preciso cerimoniale. Cfr. Cancellieri 1823; Boaga-Palese-Zito 2003, pp. 148-149.

1108 Pio IV fu un Papa eletto dopo un travagliatissimo conclave di quasi quattro mesi, uno dei più lunghi della storia del Papato. Anche per questo, essendo il Papa del Concilio di Trento (1563) e colui che cercò di riorganizzare la Chiesa sulla normativa tridentina, promulgò una bolla sull'elezione dei papi nel 1562 detta *In eligendis*. Pio IV al secolo si chiamava Giovanni Angelo Medici di Marignano (1499-1565) e divenne Papa nel 1559. Cfr. Rurale 2000.

1109 La Cappella paolina si trova al primo piano dei Palazzi Apostolici Vaticani e fu voluta da Paolo III Farnese (1534-1549) e commissionata ad Antonio da Sangallo (1537-1542). Contiene due affreschi di Michelangelo raffiguranti la *Conversione di Saulo* e la *Crocifissione di San Pietro* (1542-1550). La volta è decorata con affreschi di *Storie dei Santi Pietro e Paolo* dipinti da Federico Zuccari. Cfr. Paolucci-Danesi Squarzina 2016.

1110 La cappella di Sisto è la Sistina che prende il nome da Papa Sisto IV della Rovere (1414-1484), pontefice dal 1471, cui si



180. **Ignoto della prima metà del XVII secolo**
Pianta del Conclave fatto in sede vacante di Paolo V…
incisione, 1621
Roma, Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe

tutte le uscite che conducono al patio, lasciando aperta soltanto quella che raggiunge san Pietro. Inoltre, viene creato un piccolo canale dalla fontana di Giulio III[1111], che si trova sul Belvedere, fino alla porta chiusa della sala di Paolo IV, affinché in determinate ore del giorno, attraverso un piccolo foro, possa arrivare l'acqua per il servizio del conclave. Vicino alla sala regia c'è una piccola sala senza finestre, sempre chiusa, che in questa occasione viene aperta per i necessari servizi corporei. Resta la stanza del sacrestano, di cui abbiamo parlato, molto buia perché vengono chiuse tutte le finestre, / **[c. 268r]** comprese quelle che sono in basso, da dove si può vedere e sentire. Vengono inoltre chiuse tutte le porte e lasciati aperti i luoghi per andare al conclave; vengono lasciate aperte soltanto le finestre più alte, da cui non si può vedere né fuori né dentro, né sentire né essere sentiti, né fare segnali dall'interno né dall'esterno. Restano dunque chiuse, durante il conclave, la Sala Regia e quella del Concistoro; restano invece aperte la grande cappella Sistina, la piccola di san Nicola[1112] e le due stanze buie, ovvero quella del sacrestano e l'altra vicino alla Sala Regia[1113].
Nella cappella Sistina prima e nella sala del Concistoro poi – e quando è necessario nella Sala Regia – si costruiscono, inchiodando tavole di legno l'una con l'altra, tante piccole celle quanti sono i cardinali che vi andranno. Ognuna è di venti piedi di larghezza e ventidue di lunghezza. Queste celle distano l'una dall'altra più o meno un piede e non sono divise se non da un piccolo spazio vuoto; le travi in alto sono disposte a mo' di quadrato coperto, sostenute ai quattro angoli da travi un po' più grandi.

deve la ristrutturazione dell'antica Cappella Magna. La Sistina fu decorata con molti affreschi quattrocenteschi raffiguranti le *Storie di Mosé*, le *Storie di Cristo* e *Ritratti dei Papi*, ad opera di più maestri tra cui spiccano il Perugino, il Ghirlandaio, Cosimo Rosselli e Sandro Botticelli. La volta e le lunette vennero invece dipinte da Michelangelo (tra 1508 e 1512), per volere di Giulio II, con *Sibille e Profeti*. Il *Giudizio Universale* venne inve-

Su queste celle è posta una lettera in ordine alfabetico; poiché i cardinali sono più delle lettere, queste, una volta terminate, si ripetono.

Esequie del Papa defunto

Poiché per nove giorni di fila dalla morte del Papa i cardinali celebrano le esequie in san Pietro / **[c. 268v]**, nel decimo giorno il camerlengo, alla presenza di molti prelati, mette in un'urna i nomi di tutti i cardinali scritti su un foglietto e in un'altra schede contraddistinte dalle lettere dell'alfabeto, le stesse che sono apposte, come già detto, sopra le celle. Si estrae a sorte, uno alla volta, il nome dei cardinali e per ognuno si estraggono le lettere; in base alla sorte toccata a ciascuno vengono assegnate le celle,

Sorteggio

sulla cui porta si affiggono le armi dell'occupante. Presenziano all'estrazione i familiari dei cardinali che, subito dopo, vanno a rivestire la sua stanza con panni che ricevono, poiché nessun cardinale può portare con sé più oggetti di un altro. Le stanze dei cardinali creati dal Papa defunto sono adornate con panni violacei, mentre le altre sono di colore verde, per quanto ora ci siano stati dei cambiamenti con l'uso del rosso e del bianco; i cardinali creati del Papa defunto vanno vestiti di viola, gli altri di rosso.

Commissione di cardinali

In questi nove giorni i cardinali si riuniscono con il camerlengo, a Palazzo o in un altro luogo, per trattare gli affari di governo dello Stato ecclesiastico, scrivendo ai presidenti delle province e ai governatori / **[c. 269r]** e trattandoli da figli

Nomina delle guardie

e da fratelli, come fa il Papa. Si affida la guardia della prima porta di Palazzo ai soliti svizzeri.

La seconda porta, che è quella del patio, è affidata ai caporioni e ai conservatori di Roma che, come già detto, sono i capi delle regioni della città. La terza guardia è costituita dagli oratori dei principi e da altre persone di riguardo, ma non da ecclesiastici. Presso la quarta porta, la più vicina al conclave, vengono collocati otto o dieci prelati, tra i più degni.

Quando le guardie cominciano a esercitare le loro funzioni

Queste guardie non svolgono la loro funzione (tranne gli svizzeri) finché i cardinali non entrano nel conclave.

Vengono offerte molte elemosine per l'anima del Papa. Si procede poi a scegliere i conclavisti che entreranno in conclave con i cardinali; ogni cardinale propone i suoi, mentre il Camerlengo ne propone altri, come consuetudine. Gli eletti sono scelti dal collegio dei cardinali con voto segreto, eccetto il sacrestano e i maestri di cerimonia, i quali entrano di diritto.

Giuramento

Il penultimo di questi dieci giorni, in presenza di tutto il collegio e del camerlengo, gli eletti giurano di essere fedeli. / **[c. 269v]** Ogni giorno il collegio incarica tre cardinali di contribuire, insieme al camerlengo, a tutte le spese, sia per il conclave, sia per le esequie, sia per tutto il resto. Tali spese vengono addebitate alla camera apostolica, rispettando la bolla di Pio IV che proibisce che la spesa, a Roma, superi i diecimila ducati. Infine, si decide quando si deve entrare nel conclave, ovvero se bisogna entrare la mattina o la sera dopo i vespri dell'undicesimo giorno.

Esortazione

Giunta la mattina dell'undicesimo giorno dalla morte del Papa, ogni cardinale esorta la sua famiglia a vivere molto rispettosamente e a pregare Dio. Quelli che possono celebrare dicono la messa e tutti, all'ora conveniente, raggiungono san

Messa

Pietro. Qui il decano, all'altare che più gli piace, canta la messa dello Spirito Santo e si comunicano i cardinali che non hanno celebrato. Finita la messa, un prelato incaricato dal Camerlengo pronuncia un'orazione, ricordando ai cardinali i loro obblighi e l'importanza dell'incarico da assolvere.

Funzione del maestro di cerimonie del Papa

Dopo ciò, secondo l'orario previsto per entrare in conclave dopo la messa, il maestro di cerimonie del Papa prende / **[c. 270r]** la croce papale e guida il corteo verso il conclave in questo modo: vanno per primi i familiari dei cardinali,

Entrano in conclave

poi i cantori che eseguono l'inno *Veni Creator Spiritus* e per ultimi i cardinali, seguiti dai vescovi, ai quali seguono i chierici e, in terzo luogo, i diaconi, tutti vestiti di vermiglio; a seguire, gli altri prelati e i cortigiani chierici. Entrati in

ce commissionato a Michelangelo nel 1533 da Clemente VII de' Medici. Cfr. Calvesi 1997; Verdon 2017.

1111 Si indica la fontana di Giulio III del Monte del cortile del Belvedere interno al Vaticano, che si trovava nel giardino superiore.

1112 La Cappella Niccolina fu fatta costruire da papa Niccolò V, papa dal 1447 al 1455, nella torre medievale di Innocenzo III (1198-1216). La cappella fu affrescata nel 1448 da Beato Angelico e aiuti con *Storie della vita di Santo Stefano e san Lorenzo, Evangelisti* nella volta, *Dottori della chiesa* nelle lunette. Cfr. Buranelli 2001.

1113 La Sala Regia del Palazzo Apostolico comunica sia con la Sistina che con la cappella Paolina. Ebbe come architetto Antonio da Sangallo e contiene numerose pitture di maestri cinquecenteschi, tra cui spiccano i due Zuccari e soprattutto Vasari, cui si devono, tra le altre raffigurazioni, un'*Allegoria della Lega Santa* e una *Battaglia di Lepanto* dipinte nel 1572. Nata come sala destinata al ricevimento dei re, è lunga circa 40 metri. Cfr. Pietrangeli 1992.

conclave, il decano del collegio va all'altare della cappella di san Nicola e recita l'orazione *Deus qui corda*[1114], invocando lo Spirito Santo. Se invece entreranno assieme in san Pietro all'ora dei vespri, usciranno processionalmente nel modo suddetto, secondo gli ordini del camerlengo. Terminata l'orazione del decano, il camerlengo, davanti all'altare e alla presenza di tutti e del notaio, fa giurare sui Santi Vangeli ogni deputato alla seconda e alla terza porta. Si rivolge ai Baroni romani e agli oratori dei principi, raccomandando di essere diligenti e fedeli e di salvaguardare il Palazzo Apostolico e il Sacro Conclave, vigilando che i cardinali non siano pressati da alcuno, se non dalle bolle pontificie.

Giuramento

Ai deputati alla quarta porta, proprio quella del conclave / **[c. 270v]**, fanno giurare lo stesso e, inoltre, giurano di non permettere che alcuno si avvicini alla porta o parli a chi sta dentro o che scriva o riceva lettere senza il consenso esplicito del collegio. Devono inoltre controllare che pranzi e bevande non contengano messaggi e vigilare che il vino e l'acqua arrivino in recipienti di vetro per evitare ogni danno o inganno. A quel punto tutti lasceranno il conclave, ad eccezione dei cardinali e di quelli che sono stati eletti, ovvero: il sacrestano del Papa con un coadiutore, due maestri di cerimonia, un religioso regolare per le confessioni, un chirurgo, due medici fisici, un farmacista con due aiutanti e otto o dieci uomini per il servizio di tutto il conclave; nessuno di essi deve essere parente di un cardinale. Su approvazione di tutto il collegio, ogni cardinale può avere due gentiluomini, ai malati se ne concedono tre. I gentiluomini devono essere stati al loro servizio almeno un anno e non devono essere né mercanti, né ministri di principi, né suoi fratelli o nipoti, né devono avere giurisdizione temporale. Un governatore del conclave, / **[c. 271r]** prelato meritevole e benemerito, controllerà che le cose in conclave vadano come devono e che non manchi nulla.

Vigilanza sulle comunicazioni

Quelli che restano nel conclave

Vigilanza sui pasti

Chi può entrare

Tutti questi sono ordini di Pio IV.

Si chiude il conclave

Usciti tutti coloro a cui non spetta rimanere nel conclave e i deputati si disporranno alla seconda e terza porta. La quarta, che è proprio quella del conclave, viene chiusa con quattro chiavi di altrettante serrature; essa avrà nel mezzo una finestrella o ruota, a discrezione del camerlengo. A coloro che saranno all'esterno verranno affidate due chiavi: una per la porta e un'altra per la finestrella; lo stesso si fa con quelli che si trovano all'interno. Le chiavi che aprono dall'interno le avranno i maestri di cerimonie; quelle esterne vanno poi consegnate a due prelati importanti. In tal modo né gli uni né gli altri possono aprire la porta e la finestrella, se non intervenendo tutti insieme. All'interno viene fissato un velo davanti alla porta affinché, aprendo la porta o la finestrella, coloro che si trovano all'esterno non possano vedere coloro che invece si trovano all'interno.

Avvertenza importante

Il capitano della prima guardia controlla che non venga compiuto alcun affronto al Palazzo e, a tal fine, invia soldati che lo controllino su tutti i lati ed osservino tutto. I baroni della seconda porta non lasciano entrare nessuno se non al momento del pranzo e controllano che nessuno / **[c. 271v]** cerchi di comunicare all'interno. I terzi sono lì per far sì che i prelati non oltraggino i cardinali, mentre quelli della quarta porta controllano che all'interno non manchi il necessario e che non entrino o escano foglietti o lettere, controllando i pasti e le bevande.

Non appena i cardinali sono al chiuso, il camerlengo, insieme a due di loro da lui scelti, accende delle lampade, controllando che non sia rimasto qualcuno che non ha diritto di stare o che sia stato rifiutato. Nessuno può entrare nel conclave senza che il collegio lo autorizzi per urgentissimi motivi. Nessuno, ad eccezione dei cardinali, una volta uscito, può più rientrare. Nessuno può uscire di sua spontanea volontà e un cardinale non può uscire dal collegio, a meno che non sia malato; qualora dovesse uscire senza motivo, non viene più riammesso se prima

Attenzione speciale a conclave chiuso

Una volta usciti non si può rientrare senza il parere di tutto il Sacro Collegio

[1114] Nel ms. *Deus qui corda* è reso con una diversa grafia.


S. D. N.
D. GREGORII
Diuina prouidentia Papæ XV.
CONSTITVTIO
DE ELECTIONE
ROMANI PONTIFICIS
ROMAE
Ex Typographia Cameræ Apostolicæ.
M. DCXXI.

181. **S. D. N. D. Gregorii Divina Providentia Papae XV. Constitutio de electione romani pontificis**
Roma, 1621, frontespizio
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Discorso

Requisiti per diventare Papa

Cosa accade a Roma durante la sede vacante

Incoronazione e presa di possesso del Papa

non è d'accordo tutto il collegio. Se un altro cardinale chiede di entrare mentre gli altri sono dentro, il camerlengo fa giurare lui e i suoi domestici. Così, una volta terminato questo primo giorno del conclave – l'undicesimo dalla morte del Papa – nella cappella di san Nicola, che si trova entrando sulla sinistra dopo la Sala Regia, vengono disposte delle sedie a distanza dal governatore del conclave. / **[c. 272r]** Il decano esorta quei signori e poi legge le bolle di Giulio II[1115] e di Pio IV sull'elezione, che espongono l'ordine da osservare e proibiscono ogni azione simoniaca o illecita. Viene letta anche la bolla di Pio V[1116] che proibisce di alienare i beni della Chiesa; ogni cardinale giura di osservarla in caso di elezione, dandone conferma dopo l'incoronazione. Vengono approvate altre disposizioni giudicate convenienti e giurano di mantenere segreto ciò di cui si tratterà e si discuterà. Promettono ai conclavisti che i loro privilegi verranno salvaguardati. Cominciano, quindi, a discorrere animatamente tra di loro, parlando della persona più indicata a cui affidare un così grave compito, la cui importanza fa tremare persino gli angeli. Ordinariamente, ciò avviene il primo giorno del conclave e, se non c'è stata elezione, si procede all'elezione per scrutinio o, a volte, per adorazione[1117]. Ogni giorno si celebra solennemente la messa dello Spirito Santo e, terminato l'inno *Veni Sancte Spiritus*, si proferisce l'espressione *Papam non habemus*[1118], dopodiché ognuno si ritira nella propria stanza.
Si precisa che per diventare Papa è necessario avere i due terzi dei voti. / **[c. 272v]** Una volta che il candidato ha ottenuto tali voti, viene fatto sedere su una sedia e tutti si recano a prestargli obbedienza. Gli vengono messe delle scarpe di velluto cremisi con una croce d'oro sul dorso, gli viene baciato il piede come primo segno di adorazione e gli viene chiesto: «In che modo vuoi essere chiamato, Santissimo Padre?»[1119] ed egli risponde comunicando il nome scelto. Poi, viene fatto scendere sotto e fatto accomodare su una sedia posta sull'altare di san Pietro. I cardinali gli rendono l'ultima adorazione, poi lo riaccompagnano e, sciolto il conclave, ognuno ritorna a casa propria.
Durante tutto il tempo in cui la sede è vacante, dal tramonto all'alba si accendono lumi in tutte le finestre di Roma, tanto da sembrare il cielo, mentre i caporioni fanno la ronda al proprio quartiere, ognuno accompagnato da almeno quattrocento uomini. Da lì a pochi giorni il Papa si reca a san Giovanni in Laterano, la chiesa maggiore della cristianità da cui il Papa prende il titolo di vescovo, per essere incoronato, giurare e prendere possesso del suo vescovato. / **[c. 273r]**

Epilogo della bolla di Papa Gregorio XV *De electione Romani Pontificis*[1120] (fig. 181)

«Gregorio vescovo, servo dei servi di Dio, ecc.
Dopo attenta considerazione assieme ai venerabili fratelli della Santa Chiesa di Roma[1121], stabiliamo che in futuro l'elezione del Sommo Pontefice non avvenga in altro modo se non a conclave chiuso, dopo aver celebrato la solita messa (a cui devono prendere parte tutti i cardinali del conclave e comunicarsi), a scrutinio segreto, con i voti dei due terzi dei cardinali presenti o quando tutti i cardinali del conclave, di comune accordo, affidano ad alcuni cardinali la potestà di eleggere, dando a nome di tutti un pastore alla Chiesa Romana; o, se non c'è accordo su qualcuno in particolare, tutti, di comune accordo, pronunciando ad alta voce la parola "eleggo", eleggano qualcuno per ispirazione divina o per iscritto.
È stabilito anche che nessuno può dare il voto a se stesso e che tale suffragio non venga contato nei / **[c. 273v]** due terzi, quando si vota per scrutinio unico o per

[1115] Giulio II, al secolo Giuliano della Rovere (1443-1513), eletto nel 1503, emanò nel 1505 una bolla che invalidava le elezioni papali macchiate da simonia: *Cum tan divino*. Fu un grande mecenate: è il papa degli affreschi della Sistina di Michelangelo e delle Stanze Vaticane dipinte da Raffaello. Cfr. Cantatore 2010.
[1116] Papa Pio V, ossia Antonio Ghislieri (1504-1572), pontefice dal 1566, è il Papa che mise in atto i dettami della Controriforma ed è anche il papa di Lepanto. Vd. nota n. 1116.
[1117] Tale forma di elezione si dava quando, in conclave, un cardinale veniva onorato come Papa dal collegio dei cardinali. Fu abolita dalla riforma di Gregorio XV. Ciò induce a ritenere che Renao si sia servito di un testo sul conclave anteriore a tale Papa.
[1118] Nel ms. *Papam non ha-*

scrutinio unito, ed "accesso"[1122], per quanto l'eletto faccia parte del numero dei cardinali del conclave.
Nessuno, inoltre, si consideri eletto se non sono pubblicati i suffragi, vuoi dello scrutinio unico o di quello unito ed "accesso". Una volta pubblicati i suffragi, se essi non raggiungono i due terzi, si proceda con schede aperte. Se poi dovesse accadere che più candidati godano dei due terzi nelle schede, allora, a parità di voti, non è eletto nessuno; se c'è disuguaglianza, sarà allora eletto quello che ha più voti, purché superi, anche solo di un voto, la quota dei due terzi.
Prima di porre le schede all'interno del calice, ogni cardinale dirà ad alta voce: "Giuro su Cristo, che mi deve giudicare, che io scelgo colui il quale, al cospetto di Dio, giudico meritevole dell'elezione e che farò lo stesso all'"accesso".
Le schede per i suffragi saranno stampate o scritte a mano, tutte da una stessa mano, e conterranno ciò che sono solite contenere. Si scriverà il nome dell'elettore nella prima parte della scheda, quello dell'eletto nella parte seguente, e ciò per mano di colui che elegge, alterando quanto più è possibile la calligrafia per non essere riconosciuto. La parte della scheda in cui compare il nome dell'elettore verrà piegata / **[c. 274r]** e verrà sigillata con un sigillo speciale. Per verificare che chi ha dato il voto per "accesso" lo abbia dato anche nello scrutinio, e che uno stesso cardinale non dia due voti allo stesso candidato, tutte le schede verranno contrassegnate da altri due segni: uno esplicito, come quello della scrittura, l'altro cifrato (un numero, una lettera, eccetera), e tali segni devono essere gli stessi sia sulla scheda dello scrutinio che in quella per "accesso". Poi, verrà piegata anche questa parte della scheda segnata e cifrata e si sigillerà di nuovo. Una volta aperte le schede "accesso" dalla parte dei segni, si troverà la scheda di scrutinio che presenta segni simili, con cui si compredrà se è stato votato due volte uno stesso candidato. Se invece nello scrutinio non si trova la scheda marcata con il segno d'accesso o si trova una scheda con lo stesso nome dell'"accesso", in entrambi i casi l'elezione è nulla e la sottoscrizione o il nome di chi elegge non si potrà nuovamente timbrare, se non quando il sigillo e gli altri due segni precedenti siano di un altro cardinale o, per qualsiasi altra difficoltà, dopo il nome dell'eletto verrà scritto come si vede nel foglio stampato qui allegato.
Per maggiore segretezza le schede si compileranno nella cappella, in modo che nessuno veda ciò che fa l'altro. Se, a causa di una malattia, uno dei cardinali non possa recarsi in / **[c. 274v]** cappella, compilerà la sua scheda segretamente nella propria stanza, scheda che verrà ritirata dall'ultimo degli scrutatori. Se una volta pubblicato lo scrutinio vorranno eleggere qualcuno dei candidati per via di "accesso", affinché anche l'"accesso" sia segreto, compileranno le relative schede allo stesso modo: si scriverà il nome dell'eletto, e chi non vorrà eleggere nessuno dei candidati scriverà "*Nemini*"[1123], cioè "Nessuno". Qualora si diano più preferenze, quel suffragio è nullo. Non per questo si vieta di dare l'"accesso" al candidato della scheda, o ad un altro, a patto che sia soltanto uno; l'"accesso" si farà una sola volta e per scrutinio.
Inoltre, per l'"accesso" non è consentito ritirarsi dalla nomina fatta nella scheda di scrutinio.
Prima di aprire le schede, sia quelle di scrutinio che quelle d'"accesso", si sentiranno gli scrutatori e, nel caso trovassero più schede rispetto al numero dei cardinali del conclave, esse verranno bruciate in presenza dei cardinali e si tornerà a votare. Tutto quanto finora esposto si osservi sotto pena di scomunica, *ipso facto*.
Inoltre, qualora qualcuno dei cardinali fosse malato, verranno estratti a sorte, dall'ultimo dei diaconi, tre cardinali del conclave, i quali andranno dall'infermo con l'urna / **[c. 275r]** svuotata e chiusa in pubblico dagli scrutatori, la cui chia-

bemus è reso con una diversa grafia.
[1119] Nel ms. *Quomodo vocaris, Sanctissime Pater* è reso con una diversa grafia.
[1120] Gregorio XV, alias Alessandro Ludovisi (1554-1623), papa dal 1621, proprio in tale anno proclamò la costituzione apostolica *Aeterni Patris Filius*, da cui sono tratte, tradotte dal latino, alcune indicazioni che Renao riporta in questo paragrafo. Cfr. *S.D.N. D. Gregorii* … 1621.
[1121] Nel ms. «Romana Yglesia» è reso in maiuscolo.
[1122] La votazione del pomeriggio era detta *accessus* e prevedeva la votazione di un candidato diverso rispetto a colui che veniva eletto al mattino, pena la validità del voto.
[1123] Nel ms. *Nemini* è reso con una diversa grafia.

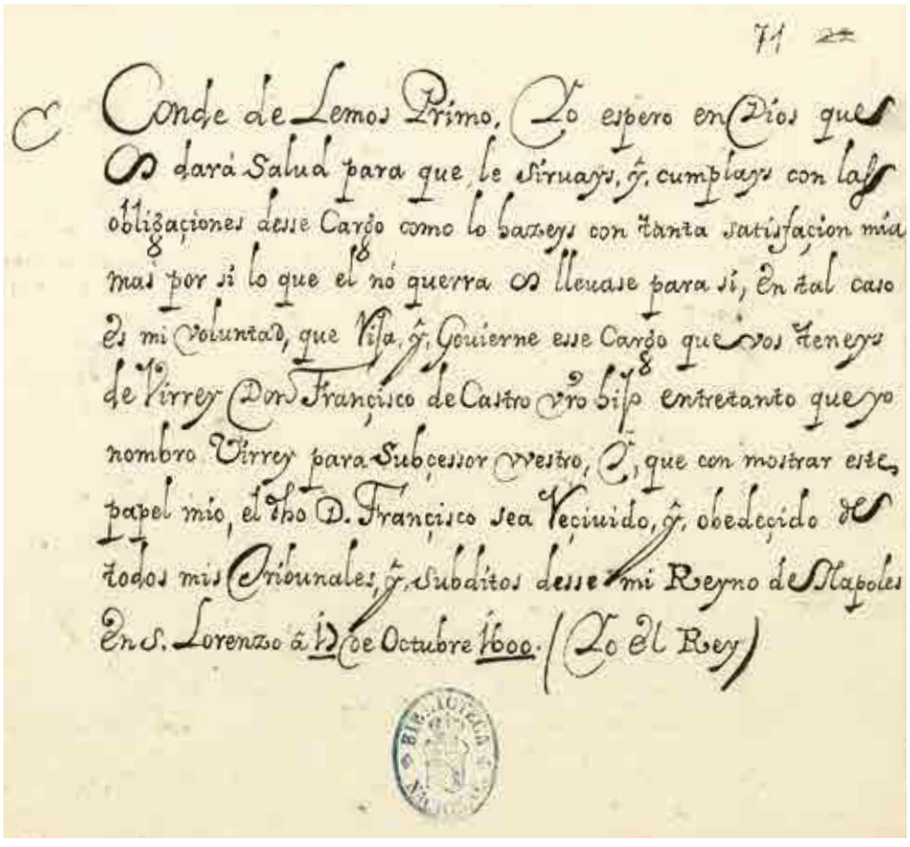
ve resterà sull'altare. Gli porteranno la scheda stampata, sulla quale, dopo aver giurato, scriverà segretamente e porrà gli altri segni. Inserirà, quindi, la scheda nell'urna che verrà riportata dagli stessi cardinali per essere poi aperta e svuotata nel calice. Con lo scrutinio fatto in tal modo, si dovrà eleggere uno dei candidati per "accesso". I tre cardinali di cui sopra porteranno i nomi degli altri cardinali scritti su un foglio[1124] con i rispettivi voti ed un'altra scheda stampata allo stesso modo. Tutto ciò sotto pena di scomunica.
Ma se qualcuno, causa malattia, non potesse scrivere potrà far scrivere segretamente a qualcun altro, facendogli prima giurare di mantenere quel segreto, sotto pena di scomunica.
Inoltre è previsto che, prima di qualunque scrutinio, l'ultimo dei diaconi estragga a sorte tre scrutatori tra tutti i cardinali e che gli estratti ripetano la votazione in altro modo. Se qualcuno contravverrà, o se qualcuno degli scrutatori o revisori verrà a conoscenza di qualche segreto nell'esercitare il proprio compito e lo rivelerà verrà scomunicato. / **[c. 275v]** Terminato lo scrutinio e l'accesso, con o senza elezione, verranno estratti a sorte altri tre cardinali per verificare tutte le schede, senza toccare i segni o i sigilli di quelle non aperte, le quali verranno bruciate in presenza dei cardinali.
Per far sì che l'elezione non vada per le lunghe, si faranno due scrutini al giorno: la mattina dopo la messa e la sera dopo l'inno *Veni Creator Spiritus*. Il conclave suonerà tre volte la campanella: tutti i cardinali non impediti da infermità si riuniranno per lo scrutinio, sotto pena di scomunica.
Si asterranno da qualsiasi tipo di patti, accordi, minacce, segnali, messaggi, o dal dire "voterò o non voterò tizio": tutte queste cose saranno nulle, anche se date con giuramento. I contravventori incorreranno nella scomunica, ma con ciò non si intendono vietare accordi per l'elezione del Sommo Pontefice.
Ricapitolando tutto: se l'eletto non sarà votato secondo tutte le condizioni sopra descritte o in uno dei modi elencati all'inizio l'elezione sarà nulla o invalidata; non sarà effettuata a conclave chiuso e attraverso voti segreti / **[c. 276r]** su scheda, ottenendo i due terzi dei cardinali presenti al conclave ed allo scrutinio, o allo scrutinio e all'"accesso", senza conteggiare il voto dell'eletto o davvero per via di compromesso *nemine dissentiente*, o quasi per divina ispirazione, senza alcun accordo previo con la persona *nemine dissentiente*, con la parola "Eleggo" pronunciata chiaramente o per iscritto, e sia l'eletto che i suoi elettori incorrono nelle pene previste per chiunque attenti alla sede apostolica e non potranno essere assolti, se non in punto di morte e solo dal Sommo Pontefice.
Infine, si raccomandano per carità ai cardinali il segreto e la solennità della cerimonia. *Datum Romae, Apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Sexcentesimo Vigesimo primo. Decimo Septimo Kalendas*[1125]*… Pontificatus nostri anno primo… Ego, Gregorius, Catholicae Ecclesiae Episcopus* ». / **[c. 276v]**

Esequie e sepoltura di Ferdinando Ruiz de Castro, conte di Lemos, che morì in questa città essendo viceré del Regno[1126]

Ordine di Sua Maestà di andare a Roma

Nell'Anno Santo 1600[1127], quando Sua Eccellenza già da qualche tempo governava questo Regno con l'integrità, la rettitudine, la giustizia e l'autorità che confacenti al servizio di Sua Maestà e del suo Regno, ricevette l'ordine del Re nostro signore di recarsi in sua vece a Roma per fare atto di obbedienza e portare un messaggio al Sommo Pontefice Clemente VIII che, da vicario di Cristo, governava allora la Chiesa. Il viceré obbedì, comandando di preparare un viaggio a Roma perché

[1124] Nel ms. è scritto «follo»: *Sic.*
[1125] Dopo *Kalendas* c'è uno spazio bianco. Manca infatti l'indicazione del mese: *decembris*.
[1126] Il cerimoniale del funerale di Fernando Ruiz de Castro, viceré di Napoli dal 1599 al 1601, è preso dal Díez de Aux; cfr. Antonelli 2015, pp. 115-126 del ms. Renao aggiunge alla fine i nomi di altri viceré e personaggi spagnoli di rango morti. Il funerale del VI conte di Lemos richiama parzialmente i rituali che due anni prima avevano accompagnato quello di Filippo II. Cfr. Capaccio 1601 e Campanile 1601; Enciso Alonso-Muñumer 1999; per Fernando Ruiz de Castro, vd. note n. 118 e 129.
[1127] Nel ms. l'anno è sottolineato.
[1128] Secondo Díez de Aux, questa lettera era stata sollecitata dallo stesso Lemos padre già malato, il quale aveva scritto al re affinché, in caso di sua dipartita, venisse lasciato il figlio a governare Napoli. Sempre a detta dell'antico maestro di cerimonie, la lettera del re era arrivata alla famiglia Lemos, confermando Francisco de Castro come viceré *ad interim*. Cfr. Antonelli 2015, p. 290.
[1129] Il principe di Conca era Matteo di Capua (1568-1607), principe dal 1591, uomo molto ricco e influente. Aveva inoltre sposato la nipote del viceré, conte di Miranda, ed era ammiraglio del Regno dal 1597; vd. anche nota n. 98. Il primo marchese di Grottola dal 1574 fu Alfonso Sanchez, marito di Caterina de Luna, morto nel 1607. Per un'immagine della medaglia con il ritratto di Matteo di Capua, vd. Antonelli 2015, figg. 63 e 64 a pp. 240-241.



182. **Copia della lettera del re di Spagna Filippo III al viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos (17 ottobre 1600)** in *Copias de instrucciones y cartas de Felipe II y Felipe III referentes al reino de Nápoles* XVII secolo, c. 71r Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 2490

Per la traduzione del testo della lettera, vedi Appendice II a p. 560

fosse consono alla grandezza di Sua Maestà e alla propria. Così avvenne e lo si descrive al foglio 247v: avvenimento grandioso e degno di essere ammirato.

Sua Eccellenza si ammala e muore

Tornato molto contento per aver incontrato Sua Santità e per gli onori e le grazie ricevute, a causa di una malattia Nostro Signore lo chiamò a miglior vita, con gran dolore del Regno, della contessa sua moglie e dei figli.

Riunione del Collaterale

Lettera di Sua Maestà

Il Collaterale si riunì allora per eleggere il decano al governo del Regno con l'*interim*, in attesa che Sua Maestà nominasse un nuovo viceré. Si opposero / **[c. 277r]** la contessa vedova e il signor Francisco de Castro, suo figlio, mostrando la lettera (**fig. 182**) con cui Sua Maestà[1128] ordinava a don Francisco di restare al governo di questo Regno in assenza del padre, fino a nuovo ordine. Il Collaterale, e in particolare i due pretendenti all'interim – il principe di Conca, che si diceva decano perché Gran Ammiraglio e membro del Collaterale, e il marchese di Grottola[1129], che si diceva anch'egli decano per essere il più anziano del Collaterale –, replicarono dicendo che il re non scriveva mai di suo pugno e quella lettera sembrava invece essere proprio di suo pugno, per cui la contestarono. Dissero che avrebbero scritto a Sua Maestà riferendogli sia della morte del conte di Lemos che della lettera e che avrebbero eseguito solo ciò che Sua Maestà avrebbe ordinato. Nel frattempo, però, il governo toccava al decano del Collaterale con tutti gli altri e, vista la contrapposizione dei due pretendenti, i voti del Collaterale si divisero. Riunitisi ancora a Palazzo per trovare una soluzione, il signor Francisco de Castro[1130], con quanti erano dalla sua parte, si oppose loro una seconda volta, sostenendo che dovevano obbedire / **[c. 277v]** alla lettera di Sua Maestà e che ognuno doveva firmare personalmente il voto. Presentò la lettera e la protesta, lasciandola al segretario Tavelina dell'ufficio di guerra, che la prese tra le mani; passò poi a don Cesare, a Carlos d'Avalos[1131] e agli altri[1132] del Collaterale che erano dalla parte di Sua Maestà, sostenendo che dovessero obbedire

Pretendenti

Francisco De Castro e coloro che erano dalla sua parte si oppongono per la seconda volta, mostrando la lettera di Sua Maestà

Rispettano la lettera di Sua Maestà

[1128] Per Francisco de Castro, vd. nota n. 118.

[1129] Carlo d'Avalos Aragona (1541-1612) era il figlio di Alfonso, governatore di Milano, e Maria d'Aragona e fu battezzato da Carlo V. Nel 1570 era in Sicilia ad assistere un fratello viceré, col titolo di principe di Montesarchio. Aveva poi partecipato a molte campagne di don Giovanni d'Austria, per finire a Napoli alla fine del secolo come gran camerario del Regno. Il fratello Cesare d'Avalos Aragona fu marchese di Padula dal 1578 al 1603. Cfr. DE CARO 1962; EBNER 1982, vol. II, p. 249.

[1130] Nel ms. «y otros» è stato aggiunto successivamente.

a quanto Sua Maestà ordinava nella lettera reale, baciandola e mettendola sulle loro teste. Fece così anche la maggior parte del Collaterale invitando il signor Francisco de Castro a sedersi con loro occupando il posto riservato al viceré per prendere possesso del governo del Regno, come comandava Sua Maestà; don Francisco sedette e cominciò a esercitare il governo. Tutto ciò avvenne prima della sepoltura del corpo del defunto conte, che era stato riposto dentro una bara nella Cappella Reale di Palazzo.

Si dà il possesso a Francisco De Castro

Francisco de Castro, da viceré, uscì dalla camera in cui si era riunito il Collaterale con gli altri signori presenti a Palazzo e si recò in Cappella con il seguito per recitare le orazioni per l'anima del defunto, ordinando di preparare il funerale e l'inumazione del corpo per il giorno dopo. Tutto si svolse allora in questo modo:

Si comanda il funerale

Preparativi per il funerale

innanzitutto si avvisarono gli ordini religiosi presenti in città e il capitolo, i canonici e / **[c. 278r]** il clero dell'Arcivescovato di farsi trovare la mattina a Palazzo con un cero acceso in mano per accompagnare il corpo del defunto. La bara fu posta su due tavoli coperti da un ampio panno di broccato con lo stemma e le insegne dei conti di Lemos e con sopra l'abito di Calatrava, a cui il defunto apparteneva; attorno alla salma c'erano i servitori con mantelli lunghi e cappucci calati. Entrò Miguel Díez de Aux, il maestro di cerimonie, anch'egli con mantello lungo e cappuccio calato e con in mano il bastone; con lui vi erano dodici alabardieri e quattro gentiluomini, vestiti alla stessa maniera, che portavano su un vassoio d'oro, il primo lo stocco, il secondo il bastone da generale, il terzo[1133] la corona del titolo del defunto e l'ultimo lo stendardo levato in alto su una lancia. Miguel Díez de Aux, con molte cerimonie, pose quei simboli sulla bara del defunto: sulla destra il bastone da generale, a sinistra lo stocco sguainato e in corrispondenza della testa, la corona, legata affinché non cadesse. I servitori si disposero attorno al defunto[1134] dopo aver sistemato lo stendardo, insegna dei generali, dal lato della testa. Miguel Díez de Aux ordinò poi di sistemare il cavallo del defunto e coprirlo a lutto fino agli zoccoli, / **[c. 278v]** mentre il cavallerizzo maggiore, a piedi e con la mano sulla spada, era vestito con mantello e cappuccio calato. Due lacchè, vestiti a lutto fino ai piedi e a capo scoperto, tenevano il cavallo per le briglie; davanti al cavallo altri dodici lacchè, sempre a lutto e scoperti, andavano in fila per tre; dietro, un altro cavallo, il paggio di lancia vestito con un mantello col cappuccio calato, sempre coperto a lutto, portava lo stendardo. Tutto ciò fu preparato nel patio con dodici alabardieri di guardia a lutto.

Come si preparò il cavallo del defunto

Formazione del seguito

Arrivarono a Palazzo i titolati, il Collaterale, i Tribunali, i *continos*, gli *entretenidos* e i capitani riformati, tutti con mantello e cappuccio, per accompagnare a piedi il defunto viceré fino alla chiesa della Croce[1135], convento dei frati scalzi di san Francesco. Al maestro di campo e al sergente maggiore della fanteria spagnola fu ordinato di formare uno squadrone schierato dalla porta di Palazzo fino alla porta della chiesa, con le bandiere nere, i pifferi rochi e i tamburi sordi, trascinando per terra le picche, tenendo i moschetti e gli archibugi rovesciati. Al passaggio del defunto lo squadrone si doveva aprire per far passare al centro le confraternite, il capitolo, i canonici, il clero del Duomo e il resto del seguito, / **[c. 279r]** al suono sommesso di tamburi e pifferi, rendeva l'onore delle bandiere abbassandole fino a terra per tre volte. Una compagnia dello squadrone andava di retroguardia dietro il corpo del defunto, trascinando le picche e con le bandiere, i tamburi e i pifferi, come già riferito. In testa si mise Francisco de Castro con il Collaterale e i Tribunali. Anche la compagnia arrivó fino alla porta della chiesa con il viceré defunto, passando in mezzo allo squadrone. Era stato chiesto all'ingegnere maggiore Fontana[1136] (**fig. 183**) di preparare il catafalco davanti all'altare maggiore, con molti ceri, infinite candele e luminarie,

Passa il seguito

Ordine all'ingegnere maggiore

[1133] Con il numero ordinale nel ms.

[1134] Tutti questi simboli dovevano ricordare che il viceré rappresenta la persona del re.

[1135] Per la chiesa francescana di Santa Croce di Palazzo, situata vicino al Palazzo Reale, vd. nota n. 49. Anche il funerale del viceré duca di Alcalá si era svolto, nel 1571, in questa chiesa; vd. nota n. 47.

[1136] Si intende Domenico Fontana che aveva progettato il Palazzo Reale per i Lemos. Cfr. Bonaccorso Fagiolo 2009.



183. **Giulio Cesare Fontana** (architetto), **Michelangelo Naccherino, Vitale Finelli, Bartolomeo Argenti** (scultori) (attribuzioni)
Monumento funebre dell'architetto regio Domenico Fontana
marmo, 1627
Napoli, chiesa di Monteoliveto, pronao

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 560

con molte statue a grandezza naturale raffiguranti la Giustizia, la Fede, la Speranza, la Carità, la Magnanimità, la Prudenza e la Fortezza. Sopra al catafalco, insieme alle statue, vi erano molte bandiere nere con lo stemma e le insegne dei Lemos; sotto, una pedana a cinque scalini, tutta ricoperta a lutto, con sopra due tavoli coperti da un manto di broccato con gli stemmi e l'abito dell'ordine di Calatrava, su cui collocare la bara del defunto[1137]. Si posero quattro sedie ai lati del catafalco, / **[c. 279v]** ognuna in un angolo, per far sedere quattro vescovi per recitare il responso prima dell'inumazione. Quando tutto fu pronto, il signor Francisco de Castro, con il mantello lungo, il cappuccio e lo strascico portato dal suo cameriere, entrò con il seguito nella Cappella Reale di Palazzo,

Catafalco

Esce Francisco de Castro

[1137] L'immagine del catafalco, pubblicata da Capaccio nel *Funerale apparato* del 1601 (cfr. Capaccio 1601), è riprodotta in Antonelli 2015, fig. 101 a p. 294.

s'inginocchiò e pregò davanti al corpo del defunto padre. Intanto, Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie, dava disposizioni sul modo con cui dovevano scendere e sul posto che oguno doveva occupare.

Disposizione degli ordini religiosi

Per primi scesero gli ordini religiosi con i ceri accesi in mano, cantando il *Miserere* e altri salmi funebri. Poi il clero, il capitolo e i canonici del Duomo, sempre cantando; poi i paggi, gli ufficiali maggiori e minori, i gentiluomini e i segretari in fila per due con i mantelli a strascico. Alcuni titolati della fazione dei Lemos intervennero come amici a onorare il defunto e ad accompagnare Francisco de Castro, il nuovo viceré, al ritorno a Palazzo. Il cavallo e i lacchè del defunto si disposero come già riferito e assieme al paggio di lancia a cavallo con lo stendardo. La bara fu posta su un cataletto, coperto da un drappo di broccato, con lo stemma e l'abito di Calatrava; sopra la bara, anch'essa coperta da un drappo di broccato, / **[c. 280r]** si posero lo stocco, il bastone da generale e la corona da titolato. Alcuni servitori della casa portarono le aste del cataletto e i signori del Collaterale, quelli di giustizia e di guerra, passarono la mano sul cataletto. Dietro alla salma avanzava il paggio di lancia con il mantello lungo e cappuccio, portando lo stendardo, salendo poi a cavallo e occupando il proprio posto.

Domestici della casa

Come fu portato il corpo del defunto

Seguivano Miguel Díez de Aux con il mantello lungo e il cappuccio, il capitano della guardia, vestito allo stesso modo, e Francisco de Castro, seguito dai signori del Collaterale e dai Tribunali.

Il paggio porta lo stendardo

Arrivati al patio, il paggio si mise a cavallo con lo stendardo dietro al cavallo del defunto.

La guardia tedesca

Da una parte e dall'altra camminava la guardia tedesca, strascinando a terra le alabarde e in retroguardia, andava la compagnia.

Cappellano maggiore

Il cappellano maggiore era stato avvisato di farsi trovare alla porta della chiesa per aspergere con l'acqua benedetta il corpo del defunto e offrirla al nuovo viceré. Camminarono processionalmente in quest'ordine, passando in mezzo allo squadrone, con la maggior pompa funebre, grandezza e cerimonie immaginabili. / **[c. 280v]** Al passaggio del corpo, le bandiere venivano alzate da terra e poi riabbassate, al suono di pifferi e tamburi.

Saluto delle bandiere

Arrivando in chiesa, dove erano stati predisposti un banco ed una sedia per il nuovo viceré e le panche coperte a lutto come si usava nelle cappelle reali, issarono il cataletto, poggiandolo sui tavoli già preparati, e ognuno sedette al suo posto. Ebbe allora inizio la funzione funebre; i vescovi recitarono i responsi, aspergendo di acqua benedetta la salma.

Posti

La bara poi, con quattro candelabri d'argento attorno, fu vegliata dal cappellano maggiore e dai cappellani regi, fino al momento dell'inumazione. Gli ordini religiosi, i canonici e il clero tornarono alle proprie chiese e il nuovo viceré tornò allora a Palazzo passando in mezzo allo squadrone, che lo salutò alzando le picche e abbassando le bandiere. Entrò a Palazzo e ordinò di disporre la sepoltura, in una cerimonia pubblica: si mise la bara, coperta come detto e con sopra le insegne, al lato destro dell'altare, dietro una cancellata di ferro alta dieci palmi, e sopra la bara si pose la lancia con lo stendardo issato, insegna dei generali. / **[c. 281r]**

Il corpo è vegliato in chiesa fino al seppellimento

Il nuovo viceré fa ritorno a Palazzo

Sepoltura

Con i candelabri ancora accesi, rimasero sei guardie tedesche di guardia, come fecero per tutto il novenario, finché non terminarono le funzioni. Furono date disposizioni affinché il novenario si svolgesse con la maggior grandezza mai riservata ad un viceré, da un lato perché si trattava del viceré, dall'altro perché così desiderava il viceré in carica, suo secondogenito. Si fece rivestire a lutto tutta la chiesa, con molte panche senza schienale su entrambi i lati per far sedere ordinatamente i servitori, mentre altri restavano in piedi e scoperti. Si dispose,

La guardia tedesca resta di guardia

Si dispone per la novena

La chiesa è ricoperta di panneggi a lutto

Messa funebre

inoltre, che ogni mattina un vescovo celebrasse una messa funebre con un'orazione speciale *pro anima Ferdinandi de Castro.* Ogni mattina la casa di Palazzo usciva ordinatamente, in questo modo: per primi andavano i lacchè vestiti a lutto fino ai piedi e scoperti; poi gli ufficiali minori di cucina, cantina, dispensa e guardaroba, a due a due, completamente a lutto e incappucciati; seguivano poi, a due a due, gli ufficiali di Scrivania con i mantelli con strascico e cappuccio; dietro di loro, i paggi, / **[c. 281v]** poi i maestri di sala, i gentiluomini di camera e di coppa, il maggiordomo, il cameriere e il segretario, sempre a due a due; a seguire, Miguel Díez de Aux con il mantello lungo con lo strascico e il bastone da maestro di cerimonie in mano.

Venivano poi il capitano della guardia, il cappellano maggiore e Alonso Manrique, cavaliere di Alcantara, e poi l'arcivescovo di Burgos, venuto da Roma per occuparsi degli interessi di Sua Maestà e che volle restare per tutto il novenario per onorare ogni mattina il corteo e la casa del viceré.

Da un lato e dall'altro si metteva la guardia tedesca, strascinando per terra le alabarde. Uscivano in quest'ordine da Palazzo ogni mattina e andavano nella chiesa della Croce. Una volta giunti, quanti potevano si sedevano sulle panche, gli altri restavano in piedi e scoperti fino alla fine della messa e delle orazioni funebri; alla fine, nello stesso ordine dell'andata, tornavano a Palazzo.

Si proseguì così per tutto il novenario[1138]. Francisco de Castro / **[c. 282r]** volle presenziare ogni giorno. Usciva dalle sue stanze in portantina coperta, da solo e senza servitori per muoversi in incognito. Usciva dalla porta del parco ed entrava in chiesa fermandosi nel coro, dietro l'altare maggiore, per non disturbare quelli della casa che erano seduti; infatti, se vi si fosse recato ufficialmente, nessuno avrebbe potuto stare seduto in sua presenza. Anche la contessa per non farsi riconoscere andava velata[1139], vestita a lutto, e si sedeva nella cappella privata parata a lutto a sinistra dell'altare maggiore, di fronte al marito.

Il novenario si tenne con tale magnificenza che tutti a Napoli si recarono a vederlo. Le esequie e gli onori si svolsero sempre molto solennemente e con lo stesso seguito del giorno della sepoltura. / **[c. 282v]** Nello stesso modo si svolsero anche le esequie e la sepoltura del duca di Alcalá, anch'egli seppellito nella chiesa della S. Croce; morto il 4 aprile 1571, mentre era in carica. Si svolsero, invece, a san Giacomo degli Spagnoli le esequie e la sepoltura di García de Toledo (**fig. 184**), che era stato viceré di Sicilia e generalissimo del mare. Esse furono organizzate dal viceré marchese di Mondéjar e si svolsero secondo lo stesso rituale. Al tempo del conte di Benavente, morì in questa città il duca di Feria, viceré di Sicilia, che andava a Roma per l'obbedienza al neo eletto Papa Paolo V. Lo seppellirono provvisoriamente nella chiesa del Gesù e le cerimonie furono le stesse di quelle in onore di Lemos, appena descritte, per cui non ho nient'altro di particolare da aggiungere. / **[c. 283r]**

Si va alla novena

Vanno per primi i lacchè vestiti a lutto

Seguono gli ufficiali minori

Gli ufficiali di Scrivania

I paggi

Maestri di sala

Maggiordomo, cameriere e segretario

Maestro di cerimonie

Capitano della guardia di Sua Eccellenza e cappellano maggiore

Guardia tedesca

Ritornano a Palazzo nello stesso ordine

Durante tutto il novenario

Sua Eccellenza prende parte a tutta la novena

Francisco de Castro si ferma nel coro

La contessa vedova andava velata

Grandezza del novenario

Disposizioni per le esequie

Le esequie del duca di Alcalá si svolsero così

Esequie di García De Toledo a san Giacomo degli Spagnoli

Morte del duca di Feria



184. **Michelangelo Naccherino** (attribuito) **Presunto busto ritratto di García de Toledo, marchese di Villafranca**
marmo, ante 1573
Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 561

Esequie[1141] e cerimonie funebri per la morte del re Filippo II nostro signore, che si tennero in Duomo a gennaio e il primo di febbraio del 1599[1142]

Durante il governo del viceré conte di Olivares[1143], Nostro Signore decise di chiamare a sé il cattolico e invitto re di Spagna (**fig. 185**) nostro signore, con grande dolore del Papa allora regnante, Clemente VIII[1144] di felice memoria, e di tutti. Parimenti addolorato fu il viceré Enrique de Guzmán, conte di Olivares, legato al re da affetto profondo.

Era necessario fare ciò che il diritto chiedeva, ovvero delle esequie con la gran-

1138 Sull'esempio dei funerali reali, il lutto si protrasse per nove giorni.

1139 La moglie di Fernando Ruiz de Castro era Catalina de Zúñiga y Sandoval, sorella del duca di Lerma; vd. nota n. 118.

1140 Renao, seguendo Díez de Aux, alla fine dell'episodio ricorda altri personaggi illustri morti a Napoli; cfr. Antonelli 2015, pp. 402-422 del ms. Il viceré duca d'Alcalá morì nel 1571 e venne deposto in Santa Croce come Lemos; García de Toledo era il figlio del viceré don Pedro da Toledo e morì a Napoli nel 1577; Lorenzo Suárez de Figueroa y Córdoba (1559-1607), II duca di Feria, già ambasciatore a Roma e in Francia, poi viceré di Catalogna



185. **Pompeo Leoni e aiuti**
Ritratti del re di Spagna Filippo II, delle mogli Anna d'Austria, Maria Emanuela di Portogallo ed Elisabetta di Valois, e del figlio don Carlos
particolare dal Cenotafio del re di Spagna Filippo II
bronzo dorato, 1597-1600
San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio, basilica
© Patrimonio Nacional

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 561

Muore Filippo II nel 1599

Ordine all'ingegnere maggiore affinché prepari la tribuna per le esequie

Tribune: come furono realizzate

Primo banco per i consiglieri

Secondo per i presidenti

Terzo per i giudici penali, civili e l'avvocato fiscale

Banco per l'uditore generale e del *tercio*

Banco per gli Eletti

Banco per il Baronaggio

Banco per i cappellani regi

dezza conveniente a un così grande monarca. Tra le lacrime per il dolore, il conte ordinò di chiamare il cavaliere Fontana[1145], ingegnere maggiore di Sua Maestà in questo Regno, e gli ordinò di costruire nella chiesa maggiore dell'Arcivescovato una grande tribuna, capace da accogliere convenientemente tutti i nobili, i Sette Uffici e tante altre persone che avrebbero partecipato all'atto in gran pompa. / **[c. 283v]** Fu innalzato in Duomo un palco, alto otto palmi e lungo cento, che occupava tutta la larghezza della chiesa, con due banchi: uno con lo schienale e lungo settanta palmi per i titolati, i Sette Uffici e il Sindaco; l'altro, sempre con lo schienale e lungo quanto la larghezza della tribuna, per far sedere comodamente i signori del Collaterale, i reggenti della Cancelleria, i presidenti del Sacro Consiglio, il luogotenente della Camera, lo scrivano di razione, il tesoriere generale, il reggente della Vicaria e il segretario del Regno. Altri banchi senza spalliera stavano dietro quello del Collaterale:
il primo per i consiglieri di santa Chiara; il secondo per i presidenti e l'avvocato fiscale della Regia Camera della Sommaria; il terzo per i giudici penali e civili e per l'avvocato fiscale della Gran Corte della Vicaria. Un altro banco era per l'uditore generale e del *tercio*, per il tenente e il giudice del gran Ammiraglio, per i giudici della Zecca, per l'ufficiale portabandiera dei *continos* e per l'ufficiale che accoglie il giuramento del Baronaggio. Un altro banco con schienale a destra del baldacchino del viceré uguale a quello del Baronaggio, era per gli Eletti . Dietro, un altro banco senza schienale per i cappellani regi che in queste occasioni han-

no posto a sedere; per il cappellano maggiore era prevista solo una sedia senza schienale di fronte a Sua Eccellenza e un banchetto senza schienale per il sagrestano maggiore, / **[c. 284r]** alla fine del banco dei cappellani regi. Sua Eccellenza dispose che alla fine del palco si costruisse un catafalco alto e sontuoso, molto largo e capiente in basso, ove collocare la tomba di Sua Maestà. In ogni angolo, sia sopra che sotto, magnifiche statue a grandezza naturale rappresentavano efficacemente la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, la Magnanimità e tutte le altre virtù teologali[1146]. Il mausoleo risplendeva con più di duemila candele, ceri e torce. Il viceré ordinò ai migliori pittori di dipingere grandi quadri con le imprese e le vittorie di Sua Maestà da collocare in alto lungo le pareti della chiesa. Tutt'intorno, da una parte e dall'altra, e sotto ogni quadro, vi erano scritte in latino per illustrare le scene; tra un quadro e l'altro si fecero dipingere i regni e i domini della corona di Spagna, il tutto in magnifico ordine. Fu poi realizzata una sfera dorata, molto grande, per rappresentare il mondo; su di essa, un po' più in alto, fu appesa una grande corona reale. La sfera fu appesa a metà del soffitto della chiesa, in modo che pendesse in mezzo al palco. A quest'ultimo si accedeva salendo otto scalini larghi come il palco. Tutto – la tribuna e i banchi – era drappeggiato e ricoperto a lutto, come anche tutta la chiesa dai quadri in giù. / **[c. 284v]** Il viceré fece confezionare un manto di broccato arricciato, bordato con una frangia d'oro e molto lungo e spesso, uguale a quello usato nelle esequie dell'imperatore Carlo V, e due cuscini, bordati allo stesso modo, da mettere sulla tomba sotto il catafalco.

Si confezionarono inoltre, quattro flabelli di taffetà nero con manico dello stesso colore per i quattro cappellani regi che stavano ai quattro angoli della tomba, per poter scacciare le mosche con dignità cerimoniale regia. Fu redatto un elenco dettagliato di quanti dovevano obbligatoriamente essere presenti alle esequie: ministri, ufficiali e servi. Fu fissato il posto di ciascuno e l'ordine con cui dovevano camminare andando da Palazzo al Duomo, come di seguito descritto.

Per primi andavano i trombettieri reali vestiti a lutto con manto e cappuccio, con le trombe mute dietro la schiena guarnite da una bandierina di damasco nero con sopra le insegne reali; venivano poi i cantori e i musici della Cappella Reale, con lo stesso lutto, portando gli strumenti musicali e i libri dietro la schiena, senza cantare. Dietro, venivano i capitani di giustizia con le / **[c. 285r]** mazze nere in alto, il mantello lungo e il cappuccio calato sulla testa.

Seguivano i sottodatari della Gran Corte della Vicaria, i mastrodatti civili e penali, il procuratore, l'agente fiscale, il carceriere maggiore, il percettore e l'ufficiale del sigillo della Gran Corte della Vicaria. Poi, vi venivano i mastrodatti, i razionali e il segretario della Sommaria. Poi i mastrodatti e il segretario del Sacro Consiglio. Seguivano i doganieri, gli arrendatori, i portolani, i percettori e il guardiano del porto. V'erano poi il maggiordomo, lo scrivano di Razione, l'addetto alle paghe, il munizioniere dell'Arsenale, il sovrintendente del parco e della casa reale.

Dopo di loro andavano lo scalco, l'uditore, lo scrivano di Razione, gli altri ufficiali del Tribunale marittimo, i *contínos*, gli *entretenidos* e altri cavalieri ragguardevoli. A seguire, la casa, i servitori e gli ufficiali di Palazzo, poi gli ufficiali maggiori e minori dello scrittorio assieme con i loro segretari di guerra, di giustizia e di cifra.

Andavano poi i castellani di Castelnuovo, Sant'Elmo e castel dell'Ovo, se non sono titolati né appartengono al Collaterale perché, altrimenti, si collocherebbero al loro posto e lo stesso vale per il capitano generale d'artiglieria. / **[c. 285v]** Venivano poi i titolati, i conti, i marchesi, i duchi e i principi secondo il loro

Sedia per il cappellano maggiore

Banco per il sacrestano maggiore

Sontuoso catafalco

Eminentissimi pittori dipinsero quadri importanti raffiguranti imprese

Sfera dorata rappresentante il mondo

Corona reale appesa a metà del soffitto della chiesa

Tutta la chiesa, tribune e banchi, a lutto

Manto di panno di broccato ricamato

Quattro flabelli cerimoniali di taffetà nero per i quattro cappellani regi

Ordine del seguito

A Palazzo Reale si stabilì l'ordine con cui ognuno doveva procedere

Trombe reali

Cantori e musica della Cappella Reale

Capitani di giustizia

Sottodatari della Vicaria

Mastrodatti, civili e criminali

Carceriere maggiore e percettore

Procuratore e agente fiscale

Mastrodatti, razionali regi e segretario della Camera

Mastrodatti e segretari del Sacro Consiglio

Doganieri, arrendatori, portolani, percettori e guardiano del porto

Maggiordomo, scrivano di razione, ufficiale pagatore, munizioniere e sovrintendente del parco

Ispettore, uditore, scrivano di razione e ufficiali marittimi

Contínos, *entretenidos* e i cavalieri ragguardevoli

Casa, servitori e ufficiali di Palazzo

Segretari di guerra, di giustizia e di cifra con i loro ufficiali

Castellani dei tre castelli della città

Capitano generale di artiglieria

Nobili in ordine di titolo e precedenza

(1596-1602) e viceré di Sicilia (1602-1607), morì a Napoli nel 1607; vd. note n. 47 e 71.

1141 Nel ms. «Obsequias» è reso con una differente grafia.

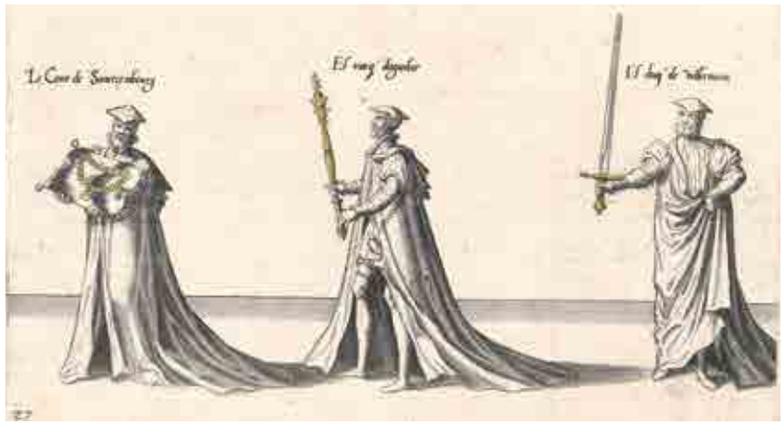
1142 Nel ms. l'anno è sottolineato. Anche i funerali di Filippo II a Napoli nel 1599 sono tratti da Díez de Aux (pp. 402-422). Questo fastoso funerale viene narrato in altre fonti. Vd. Caputi 1599; Costo 1613, pp. 147-154; D'Avila 1599; Capaccio 1634, pp. 335 e ss. Per gli studi, cfr. Enciso Alonso-Muñumer 1999.

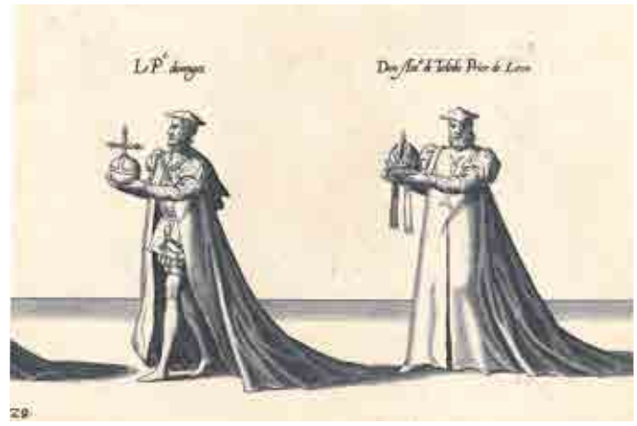
1143 Per il conte di Olivares, viceré dal 1595 al 1599, vd. nota n. 101.

1144 Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini (1536-1605), papa dal 1592.

1145 Si tratta di Domenico Fontana. Per alcuni lavori di Fontana, vd. note n. 112, 161 e 1136.

1146 Del suntuoso catafalco disponiamo del disegno di Domenico Fontana, *Mausolæi typus Neapoli in funere Philippi II…*, conservato al British Museum e riprodotto in Antonelli 2015, fig. 170 a p. 422.





186. **Hieronymus Cock** (disegnatore), **Johannes van Doetechum, Lucas van Doetechum** (incisori)
Insegne reali
particolare da *Corteo funebre in onore dell'imperatore Carlo V a Bruxelles*, incisioni, 1559
Amsterdam, Rijksmuseum

Portieri dell'Eletto del Popolo
Sei Eletti della Città
Quattro portieri di camera
Re d'armi
I Sette Uffici con le loro insegne
Non venne portata l'insegna del Tosone
Capitano con la guardia tedesca
Seguiva Sua Eccellenza con il Sindaco alla sua sinistra
Collaterale e reggenti di Cancelleria
Consiglio di santa Chiara
Presidenti e avvocato fiscale della Camera
Giudici criminali e civili e avvocato fiscale della Vicaria
Uditore generale del tercio e giudice del gran Ammiraglio
Giudici della Zecca
Ufficiale dei *continos* e colui che fa giurare il Baronaggio
Cancellieri, scrivani di mandamento, ufficiale del sigillo
Tenente della Scrivania di razione con i suoi ufficiali
Governatore della cassa militare, scrivano di razione, cassiere
Tenente del tesoriere generale, cassiere e pagatori
Gli Eletti presentano il Sindaco
Parla l'Eletto della Piazza da cui proviene il Sindaco
Sua Eccellenza consegna le insegne dei Sette Uffici

ordine di precedenza; dietro, i portieri della Camera, l'Eletto del Popolo a piedi e completamente a lutto, con tanto di cappuccio, con i bastoni neri in mano, dietro al segretario e agli altri ufficiali della Città; a seguire, i sei Eletti della Città, i quattro portieri di camera, a lutto con i cappucci e la mazza in spalla, e in mezzo il re d'armi con la tunica di damasco nero decorata con le insegne reali.
Dietro andavano i signori dei Sette Uffici con le insegne reali in mano: il primo con lo stocco sguainato, il secondo con lo scettro dorato, il terzo con il mondo e il quarto con la corona. Le insegne reali dovrebbero essere cinque (**fig. 186**); il quarto dovrebbe portare il Toson d'oro e il quinto e ultimo la corona, come si fece durante le esequie organizzate nella città di Bruxelles per l'imperatore Carlo V[1147] dal re Filippo II, il maggiore maestro di cerimonie che si conosca.
In queste esequie non si portò l'insegna del Tosone, nonostante bisognasse farlo. Dietro le insegne reali marciava il capitano della guardia tedesca / **[c. 286r]** con i suoi soldati su due file. Seguiva, poi, il viceré con il Sindaco alla sua sinistra; dietro di lui c'erano i signori del Collaterale, i reggenti di Cancelleria e gli altri signori che siedono nel banco del Collaterale, in fila per due, secondo l'ordine di precedenza; dietro ancora quelli del Consiglio di santa Chiara, i presidenti e l'avvocato fiscale della Real Camera della Sommaria, i giudici criminali e civili e l'avvocato fiscale della Gran Corte della Vicaria. Seguivano l'uditore generale e quello del *tercio*[1148], il tenente e il giudice del gran Ammiraglio e i giudici della Zecca; poi, l'ufficiale dei *continos* e l'incaricato del giuramento del Baronaggio. Dietro andavano i cancellieri, gli scrivani di mandamento, l'ufficiale del sigillo, gli altri ufficiali della Cancelleria, il tenente della Scrivania di razione con gli ufficiali maggiori e minori e il tenente del tesoriere generale. In ultimo, andavano il governatore della cassa militare, lo scrivano di razione, il cassiere e gli altri ufficiali della stessa. / **[c. 286v]** Quest'ultimo tribunale non partecipò alle esequie perché non era stato ancora formato; in questa fase, tuttavia, doveva prendervi parte come tutti gli altri.
Il conte di Olivares uscì da Palazzo Reale per le esequie[1149], insieme a tutti gli altri a cavallo con i mantelli lunghi e i cappucci e mossi da espressioni di lutto, non prima di aver ordinato al Sindaco di venire con la Città e gli Eletti a Palazzo. Il viceré li fece entrare nella sua stanza e gli Eletti gli presentarono il Sindaco, dicendogli: «Costui è il Sindaco nominato dalla Piazza a cui spettava. È qui per servire Vostra Eccellenza durante la cerimonia funebre». Parla sempre l'Eletto della Piazza che ha eletto il Sindaco.
Sua Eccellenza, poi, fece chiamare il principe di Conca[1150], il duca di Bovino[1151] dei Sette Uffici e, inoltre, il marchese di Grottola[1152] e Carlos d'Avalos, principe di Montesarchio[1153], designandoli per portare i quattro simboli reali. Gli ultimi

[1147] I funerali di Bruxelles per la morte di Carlo V fecero da paradigma a quelli dei re di Spagna successivi. Le esequie di Carlo V occupano un intero paragrafo del cerimoniale di Miguel Díez de Aux. Cfr. Antonelli 2015, pp. 412-420 e pp. 458-469 con l'elenco ragionato – con bio-bibliografia – di tutti i partecipanti al solennissimo corteo funebre, di cui si riproduce a colori e in gran formato, tra le pp. 432 e 433, la splendida incisione di Joannes van Doetechum, Lucas van Doetechum e Hieronymus Cock del Rijksmuseum.
[1148] Con il numero ordinale nel ms.
[1149] Il conte di Olivares, narra Díez de Aux, andò a cavallo a causa di una vecchia ferita di guerra, anche se il maestro riteneva che il cordoglio si esprimesse meglio in un corteo a piedi. Cfr. Antonelli 2015, p. 420.
[1150] Il principe di Conca era Matteo di Capua; vd. note n. 98 e 1129.

due furono nominati perché mancavano due membri dei Sette Uffici. Dall'anticamera di Sua Eccellenza entrarono quattro gentiluomini di camera con i loro mantelli lunghi e cappucci, portando quattro vassoi d'oro con sopra i quattro simboli reali; il viceré li prese con le sue mani e li consegnò ai quattro signori che dovevano portarli nel modo seguente:

Quattro gentiluomini di camera portano le insegne a Sua Eccellenza perché le consegni

il principe di Montesarchio portava lo stocco sguainato, / **[c. 287r]** il marchese di Grottola lo scettro, il duca di Bovino il mondo e il principe di Conca la corona. Allora il viceré ordinò agli Eletti della Città di uscire dalla sua stanza, ordinandolo poi ai signori con i simboli reali; dietro andavano il capitano della guardia tedesca e poi Sua Eccellenza con il Sindaco al suo fianco. All'uscita della sua camera, nella sala dei titolati, i signori del Collaterale e i reggenti presero posto dietro al viceré assieme agli altri Tribunali, per poi mettersi a cavallo e avanzare nel modo già descritto. Era il pomeriggio del 31 gennaio 1599.

Al principe di Montesarchio, lo stocco sguainato

Al marchese di Grottola, lo scettro

Al duca di Bovino, il mondo

Al principe di Conca, la corona

Segue il capitano di guardia

Sua Eccellenza con il Sindaco

Il seguito

Si ordinò al maestro di campo e al sergente maggiore di formare uno squadrone di soldati lungo via Toledo, ove sarebbe passato Sua Eccellenza con il seguito. Per mostrare il loro dolore, i soldati abbassavano le bandiere e trascinavano le picche per terra, portavano i moschetti e gli archibugi rovesciati, con i tamburi sordi e i pifferi rochi. È in questo modo, che la gente di guerra manifesta il dolore: con le armi in mano. Passata Sua Eccellenza, rimisero le bandiere al loro posto. Tutto si svolse con grande ordine, fierezza e dolore per la morte del loro re naturale e signore.

Ordine al maestro di campo per lo squadrone

In quest'ordine si arrivò in Duomo, / **[c. 287v]** sulla porta c'era il cappellano maggiore pronto a dare a Sua Eccellenza l'acqua benedetta. Il viceré salì quindi sulla tribuna assieme ai signori dei Sette Uffici con le insegne reali e si diresse alla tomba, su cui erano stati messi il manto e i cuscini nel modo già descritto. Sua Eccellenza stessa collocò le insegne sulla tomba, sopra il manto, in questo modo: lo stocco sguainato a sinistra, lo scettro reale a destra, il mondo ai piedi e la corona sopra i due cuscini, in corrispondenza della testa. Dopo aver rivolto al tumulo un profondo inchino, Sua Eccellenza si sedette al suo posto, come tutti gli altri del seguito. Poi, il maestro di cerimonie prese i quattro flabelli di taffetà nero e, fatto un inchino prima al tumulo e poi a Sua Eccellenza, invitò i quattro cappellani regi che erano sul banco ad andare verso la tomba, disponendoli agli angoli; a ciascuno diede un flabello perché per tutto il tempo facessero il gesto cerimoniale di scacciare le mosche. Scese poi dal suo palazzo il cardinale Gesualdo[1154] (**fig. 187**) , accompagnato da così tanti arcivescovi, vescovi, prelati, canonici e altri chierici, da offrire un bello spettacolo. / **[c. 288r]** Si mise sotto il baldacchino, in alto, vicino all'altare maggiore, con gli altri disposti ordinatamente, ognuno al posto che gli spettava, senza mischiare le due giurisdizioni ma lasciandole distinte, in modo da evitare conflitti di precedenze o inconvenienti per i posti. Il cardinale arcivescovo comandò al suo maestro di cerimonie di mettere quattro sedie ai quattro angoli del catafalco e di far indossare abiti pontificali a quattro arcivescovi con mitria e baculo, sedendosi ognuno su una sedia per celebrare il responso presso il tumulo reale. Il cardinale fu il primo ad alzarsi dal suo posto, vestito degli abiti pontificali, per recitare il responso. Tutto si svolse molto regalmente, con autorità e magnificenza.

Nell'Arcivescovato il cappellano maggiore offre l'acqua benedetta a Sua Eccellenza

I Sette Uffici danno le insegne a Sua Eccellenza che, con le sue mani, le mette sulla tomba

Posizionamento delle insegne sulla tomba

Sua Eccellenza e gli altri a cui spetta si siedono

Il maestro di cerimonie consegna personalmente i quattro flabelli ai quattro cappellani regi

Arriva l'arcivescovo accompagnato da molti prelati

Divisione delle giurisdizioni

I quattro arcivescovi hanno le vesti pontificali

Il cardinale si alza per il responso

Salì, poi, sul pulpito monsignor Dávila[1155], vescovo di Ascoli, vestito delle vesti pontificali, la mitria e il baculo in mano, e recitò l'orazione funebre in latino, enumerando tutti gli atti magnanimi ed eroici, le imprese e le vittorie riportate in vita da un così nobile e potente re, narrando eloquentemente dal giorno della nascita fino all'ultimo della sua vita. Parlò con autorità, eloquenza e grazia tali da lasciare ammirati / **[c. 288v]** tutti i presenti. Prima dell'orazione funebre, il maestro di

Il vescovo di Ascoli, in vesti pontificali, pronuncia l'orazione funebre

1151 Per il duca di Bovino era Innico de Guevara, vd. nota n. 1068.

1152 Il marchese di Grottola era Alfonso Sanchez; vd. nota n. 1129.

1153 Per Carlo d'Avalos, principe di Montesarchio, vd. nota n. 1131.

1154 Per Alfonso Gesualdo, arcivescovo di Napoli dal 1596 al 1603, vd. nota n. 760.

1155 Fra Ferdinando d'Avila dei Minori Osservanti fu vescovo di Ascoli Satriano dal 1594 al 1620. È l'autore dell'orazione funebre in onore di Filippo II, poi data alle stampe.

187. **Giovanni Balducci**
San Gennaro con il cardinale Alfonso Gesualdo
olio su tavola, 1599 circa
Napoli, Museo Diocesano

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 561



Il maestro di cerimonie dispone i quattro portieri di camera nel posto che a loro spetta

Il re d'armi tra i portieri di camera

Il vescovo di Ascoli, terminata l'orazione, va al suo posto

Il cardinale e Sua Eccellenza salgono al palazzo arcivescovile

Sua Eccellenza cena con il cardinale e rimane lì a dormire

Disposizioni del maestro di cerimonie

cerimonie aveva disposto i quattro portieri di camera con le mazze in spalla, due su ogni lato anteriore del catafalco, e il re d'armi con la sua tunica in mezzo a due di loro, tutti scoperti e vestiti completamente a lutto. Finita l'orazione funebre, monsignor Dávila scese dal pulpito e andò a sedersi al suo posto con gli altri prelati. Allora, Sua Eccellenza e il cardinal Gesualdo si alzarono ed entrambi, con il loro seguito temporale o ecclesiastico, salirono al palazzo del cardinale, dove Sua Eccellenza si fermò a cenare e dormire per poter scendere più comodamente il mattino dopo al Duomo per la messa e le altre orazioni funebri. Entrambi congedarono il proprio seguito e ognuno tornò a casa sua, senza un ordine preciso. Il maestro di cerimonie aveva già dato ordine ai titolati, sindaci, Città, Collaterale, Tribunali e agli altri del seguito di farsi trovare il mattino seguente al palazzo del cardinale per accompagnare il viceré con lo stesso ordine tenuto / **[c. 289r]** il pomeriggio per presenziare i divini uffici, cosa che fecero con grande diligenza.
Sua Eccellenza scese per primo e, con il seguito, andò in Duomo, salendo sulla

tribuna con lo stesso ordine del giorno precedente.
Scese poi il cardinale con il suo seguito, sempre con lo stesso ordine, e ognuno andò a sedersi al suo posto. Chi non aveva un posto, come i *continos*, gli uffici e i Tribunali minori, si sistemò in piedi attorno ai banchi alle spalle dei titolati.
Gli uffici funebri si svolsero con la grandiosità e le esequie dovute a un così gran monarca. Terminati gli uffici, Sua Eccellenza e il cardinale Gesualdo si alzarono con i rispettivi seguiti e andarono insieme a pranzo al palazzo arcivescovile. Il viceré, come aveva già fatto il giorno prima, disse ai componenti del suo seguito di andare a pranzare ciascuno a casa propria.
La guardia tedesca, seguendo il cerimoniale reale, rimase di guardia attorno al catafalco. Durante tutte le celebrazioni, sia del pomeriggio che della mattina, il cappellano maggiore cantò sempre accompagnato dai cantori della Cappella Reale. / **[c. 289v]** Tutto si svolse con tanta partecipazione che tutti, rimasero molto soddisfatti sia dell'aspetto temporale che di quello spirituale.

Sua Eccellenza torna il giorno seguente in chiesa negli stessi modi

Il cardinale scende con il suo seguito come il giorno prima

Hanno inizio gli uffici

Terminati gli uffici, il cardinale e il viceré salgono a pranzare

La guardia tedesca rimane di guardia al catafalco

Negli uffici è il cappellano maggiore a guidare le cerimonie

Tutto si svolge con benefici spirituali e temporali

Nomi di tutti gli arcivescovi, vescovi, titolati, membri del Collaterale e dei Tribunali partecipanti alle esequie

Monsignor Nunzio
Arcivescovo di Salerno
Arcivescovo di Taranto
Arcivescovo di Sorrento
Arcivescovo di Capua
Arcivescovo di Trani
Vescovo di Isola
Vescovo di Caserta
Vescovo di Potenza
Vescovo di Cava
Vescovo di Carinola
Vescovo di Massa
Vescovo di Acerra
Vescovo di Teano
Vescovo di Nola
Vescovo di Lettere
Vescovo di Sarno
Vescovo di Ariano
Vescovo di Ascoli
Vescovo di Calvi
Vescovo di Ischia
Vescovo di Capri
Vescovo di Boiano
Vescovo di Acerno
Vescovo di Gaeta
Vescovo di Larino
Vescovo di Montemarano
Vescovo di Alife / **[c. 290r]**

Erano presenti a queste esequie il nunzio di Sua Santità, 4 arcivescovi e 22 vescovi

Elenco dei Titolati, Collaterale e Tribunali presenti alle esequie

Duchi e Principi

Erano presenti 4 principi

Duca di Martina, Sindaco
Principe di Conca, Gran Ammiraglio
Duca di Bovino, Gran Siniscalco
Principe di Cariati
Principe della Riccia
Duca di Nardó
Duca di Mondragone
Duca di Monteleone
Duca di Andria
Duca di Popoli
Duca di Eboli
Duca di Airola

Tredici duchi

Duca di sant'Agata
Duca di Feroleto
Duca di Celenza
Duca di Aquaro / **[c. 290v]**

Erano presenti 12 marchesi

Marchesi

Marchese di Laino
Marchese di Corigliano
Marchese di Capurso
Marchese di Santelmo
Marchese di Marigliano
Marchese di Arena
Marchese di Cirò
Marchese di Montefalcione
Marchese di Monteforte
Marchese di Polla
Marchese di Missanello
Marchese di Bracigliano

Erano presenti 3 conti

Conti

Conte di Montella
Conte di Pacentro
Conte di Mesagne / **[c. 291r]**

Parteciparono inoltre

Principe di Montesarchio.
Marchese di Grottola:
nominati come delegati di Sua Eccellenza per portare le insegne reali, perché appartenenti al Collaterale.

Collaterale

Gli altri membri del Collaterale

Marchese di Morcone, reggente della Cancelleria
Reggente Martos
Reggente Fornaro[1156], luogotenente della Camera della Sommaria
Reggente Pedro Castellet
Presidente del Sacro Consiglio
Carlo Spinelli
Francisco de Mendoza
Juan Vázquez de Acuña
Il tesoriere generale
Il reggente della Vicaria
Il segretario del Regno / **[c. 291v]**

[1156] Ferrante Fornaro era membro della Camera della Sommaria. Cfr. Barzazi 1991, p. 61.

Consiglio di santa Chiara

Consiglio di santa Chiara

Pedro de Vera y Aragón
Juan Thomás de Salamanca
Cola Antonio Irzalero
Ottaviano Cesare
Juan Sánchez de Luna
Juan de Mestanza
Scipione de Curtis
Marcello Fornaro
Juan de Montoya
Fabio Riccardo
Alonso Ximenez
Giulio Palermo
Felice de Gennaro
Francisco de Quirós
Giovan Tommaso Viespolo
Marcantonio d'Aponte
Carlo di Tappia[1157] / **[c.292r]**

Presidenti della Real Camera della Sommaria

Camera

Pietro Valcarcar
Diego de Aldana
Julio Minadoy
Bernardino di Montalvo

Idioti

Aurelio Campanile
Giovan Camillo Barba
Decio Raparo

Giudici criminali della Gran Corte della Vicaria

Giudici criminali della Vicaria

Paulo de Massa
Giovanni Antonio Vulcano
Juan Ruiz de Valdeuieso

Giudici civili

Giudici civili della Vicaria

Giovan Girolamo Trombatore
Pedro Áluarez
Giacomo Saluzzo
Juan Luys Moruillo
Aniello Longo
Pedro Pasquier / **[c. 292v]**

[1157] Per Carlo di Tapia, marchese di Belmonte vd. nota n. 450.

Giudici della Zecca

Giudici della Zecca

Roberto Ginouino
Borriello
Tenente e giudice del Gran Ammiraglio

Tenente e giudice del Gran Ammiraglio

Il numero tondo di quanti presenziarono alle esequie era di ottocentocinquanta persone

Questi furono quelli che parteciparono alle esequie, per un totale di ottocentocinquanta persone. I funerali furono degni di un così nobile e potente re, che nostro signore abbia nella sua gloria.

Avvertimento: quando il viceré non è in buoni rapporti con l'arcivescovo non resta a mangiare né a dormire, ma fa ritorno privatamente a Palazzo

Si tenga presente che quando i viceré non sono in buoni rapporti con il cardinale arcivescovo, in occasioni simili il viceré non si ferma a cenare, dormire o pranzare nell'Arcivescovato come detto sopra, ma il primo giorno dopo l'orazione e gli uffici funebri torna a casa da solo in forma privata e il mattino seguente, sul presto, si farà trovare all'Arcivescovato, dove si farà trovare pronto il suo seguito. Sua Eccellenza salirà sulla pedana col seguito, rispettando l'ordine e le cerimonie del giorno precedente. Il cardinale scenderà, dirà la messa e gli uffici divini per Sua Maestà e, quando tutto è terminato, ognuno tornerà in casa sua privatamente. / **[c. 293r]**

Disposizioni per quando muore un fratello del re nostro signore

Morte del serenissimo infante don Carlos

Lutto delle Loro Eccellenze

Nel 1630[1158], primo anno di governo del conte di Monterey, giunse la notizia della morte del serenissimo infante don Carlos[1159] (**fig. 188**), fratello amatissimo del re Filippo IV. Sua Eccellenza ne fu grandemente rattristato. Assieme ad alcuni ministri indossò abiti da lutto e la viceregina si vestì di nero. A Palazzo cessò ogni nota di allegria e molte signore vestirono di nero.

Non si fecero lutti generali né esequie, in quanto non era previsto

Lutto di Sua Eccellenza

Non ci fu lutto generale e non furono celebrate le esequie perché non si trattava di un re o di un principe giurato[1160], legittimo successore ed erede della corona reale. Sua Eccellenza portò il lutto per venti giorni. Nell'arco di un mese finì tutto. Tornarono a svolgersi ogni otto giorni gli spettacoli abituali a Palazzo, interrotti per il triste accadimento. / **[c. 293v]**

Esequie e pompe funerali tenutesi in Duomo nel 1612[1161] per la morte della serenissima regina Margherita d'Austria, durante il governo di Pedro Fernández, conte di Lemos[1162]

Nascita del serenissimo infante Don Alfonso

Morte della regina Margherita

La notizia della nascita del serenissimo infante Don Alfonso giunse a Napoli assieme alla notizia della morte della madre, la regina Margherita (**fig. 189**), avvenuta il 3 ottobre 1611[1163] in seguito al parto; il profondo dolore generale per la madre impedì di celebrare la nascita dell'infante con le consuete manifestazioni di giubilo.

Dolore di Sua Eccellenza

A Palazzo fu tanto il dolore che il conte di Lemos, Don Pedro[1164], non si fece vedere né in pubblico né in privato, spogliando tutte le camere e le sale del Palazzo Reale e facendo coprire tutte le sedie.

Sua Eccellenza si ritira ordinando ai maggiordomi di chiudere le porte

Le Loro Eccellenze si ritirarono, il viceré nella sua stanza e la moglie, contessa donna Catalina nella sua, ordinando ai portieri di camera di chiudere le porte; rimasero nelle loro stanze per nove giorni senza lasciarsi vedere in pubblico. Intanto, nella Cappella Reale, Gabriel Sánchez de Luna[1165], cappellano maggiore di Sua Maestà, celebrò gli uffici divini / **[c. 294r]** e, per ordine di Sua Eccellenza, furono celebrati anche in tutte le chiese della città. Tutta la corte vestì lutto grande con gli abiti lunghi fino a terra; gli Eletti, il Baronaggio, gli ufficiali e

Lutto per la morte di Sua Maestà

1158 Nel ms. l'anno è sottolineato. La data è però sbagliata: Monterey divenne viceré nel 1631.

1159 Don Carlos de Austria (1607-1632) era il fratello minore di Filippo IV e morì intorno ai 25 anni. Di lui abbiamo un bellissimo ritratto di Velázquez, conservato al Prado e databile al 1626-1627, in cui si nota la somiglianza con il fratello. Il fratello minore di re Filippo IV venne considerato un possibile erede al trono durante la malattia del fratello maggiore del 1627, periodo in cui non aveva eredi. Nonostante a Napoli non ci siano state esequie reali, la morte del fratello del re produsse in Spagna alcuni componimenti poetici di autori importanti e libelli commemorativi. Tra questi c'è l'*Elegia en la muerte del señor Infante don Carlos* di Calderón de la Barca, Lope de Vega gli dedicò una *Égloga panegírica al epigrama del serenisímo infante Carlos* e Quevedo due sonetti. Cfr. Martínez Hernández 2014; Oteiza 2001; Lope de Vega 1637, pp. 32-44; Calderón de la Barca 1632; Pelliccer 1632; de Cantañazor 1632.

1160 Figlio erede di un re, destinato a succedergli, a cui si giura fedeltà.

1161 Nel ms. l'anno è sottolineato.

1162 Curiosamente Díez de Aux (Díez de Aux, p. 423) fa solo un accenno a queste esequie, perché a suo dire non ebbero quel decoro che la regina meritava e si trasformarono quasi in una festa, segno che probabilmente non fu lui il responsabile del cerimoniale. Cfr. Antonelli 2015, p. 429. Va inoltre ricordato come tutti i funerali dei reali ricalcavano quelli celebrati a Madrid; le cerimonie funebri erano parte importante del cerimoniale reale, erano obbligatorie e seguivano regole precise dettate anche attraverso lettere reali. Nelle varie città, si preparava celermente la celebrazione che si svolgeva di norma entro due o tre mesi dalla morte del personaggio reale. I riti si svol-



188. **Diego Velázquez**
Ritratto dell'infante don Carlos
olio su tela, 1626-1627
Madrid, © Museo Nacional del Prado

189. **Juan Pantoja de la Cruz**
Annunciazione
olio su tela, 1605 circa
Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie (oggi conservato nel Castello di Ambras a Innsbruck)

Nel dipinto Margherita d'Austria e sua figlia Anna d'Austria sono raffigurate sotto le vesti della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 562



gevano per due giorni consecutivi; nel pomeriggio del primo giorno aveva luogo la veglia del defunto; il giorno seguente seguivano tre messe pontificali, una alla Madonna, una allo Spirito Santo e la terza di requiem. All'ultima messa vi si poteva prender parte solo se invitati e comprendeva il sermone al defunto e l'assoluzione al tumulo. Per le esequie napoletane vd. De Valcaçar 1612.

1163 Nel ms. l'anno è sottolineato. Nel 1611 Margherita d'Austria, moglie di Filippo III, muore nel dare alla luce l'ultimo figlio Alfonso, che le sopravviverá solo un anno. Margherita d'Austria di Stiria (1584-1611) era figlia dell'arciduca Carlo II di Stiria e Maria Anna di Baviera. Si era sposata nel 1599 con Filippo III, cui aveva dato ben otto figli in dodici anni di matrimonio, morendo a soli 26 anni. Era una regina dedita ad opere di bene e politicamente, a volte, contrastò l'operato del duca di Lerma. Alla sua morte Quevedo dedicò un sonetto chiamato *Las aves del imperio coronadas*. Le esequie napoletane si svolsero in Duomo il 26 e 27 febbraio 1612 e vennero descritte in un libello di Caputi. Il catafalco venne disegnato da Bartolomeo Picchiatti mentre

I Tribunali chiudono in segno di lutto

Ordine ai vescovi e arcivescovi

Si scrive ai governatori delle province di unirsi al lutto

La città in lutto

Novenario

La Città e le deputazioni vengono a dare le condoglianze a Sua Eccellenza

ministri regi uscirono in città con abiti simili. Vennero chiusi i Tribunali, sospendendo ogni attività. Tutti erano in gran cordoglio e vennero chiuse tutte le porte. Lo stesso fecero il cardinale arcivescovo Acquaviva[1166] nel suo Palazzo, corte e Tribunali, e il vescovo di Caserta, nunzio apostolico. Sua Eccellenza informò tutti gli arcivescovi e vescovi del Regno, chiedendo a ciascuno di far svolgere nella sua diocesi le dovute esequie, ordinando ai governatori delle province di essere presenti. Le compagnie di fanteria spagnola uscirono vestite a lutto con le insegne e le armi nere, e ugualmente fece la guardia svizzera di Sua Eccellenza. Tutta la nobiltà seguì quest'esempio, sia le dame che i cavalieri con le loro famiglie, i dottori, i ministri inferiori dei Tribunali e ogni altro civile. La città intera si vestì a lutto.

Passati i nove giorni[1167], vennero a porgere le condoglianze ad uno ad uno, a sua Eccellenza / **[c. 294v]** in nome di Sua Maestà, piangendo e col cappuccio alzato, gli Eletti, i principi, i duchi, i marchesi e i conti che si trovavano in città, le loro deputazioni, i reggenti di Cancelleria e gli altri ufficiali, mostrando col volto e con le parole il dolore per la perdita di una signora e regina così grande. Sua

Eccellenza li ricevette sotto un baldacchino di velluto blu scuro, senza insegne né decorazioni lungo i bordi, porgendo loro sentiti ringraziamenti. L'impressionante processione di persone durò varie ore. Sua Maestà aveva scritto un'apposita lettera chiedendo che le esequie (**fig. 190**) venissero celebrate a Napoli con grandiosa pompa reale; Sua Eccellenza, pertanto, conferì a Marzio Colonna[1168], cavaliere del Toson d'oro e membro del Consiglio di Stato, la carica di soprintendente dell'apparato funebre; con lui, fu nominato commissario generale il consigliere Diego de Vera, uno dei presidenti della Camera. I due, d'accordo con Sua Eccellenza e il cardinale Acquaviva, fissarono le esequie nella chiesa maggiore di questa città, com'era consuetudine.

Lettera di Sua Maestà sulle esequie

Si stabilisce che le esequie si svolgano nel Duomo

Il sepolcro fu disegnato da Bartolomeo Picchiatti[1169], di Ferrara, regio ingegnere e luogotenente del cavaliere Giulio Cesare Fontana[1170], ingegnere maggiore di Sua Maestà e soprintendente delle fabbriche del Regno, che in quel momento era assente.

Disegno del tumulo

Nel frattempo, il reggente Montoya di Cardona, su richiesta di Sua Eccellenza, ordinò che si distribuissero, secondo il grado e il prestigio delle persone, gli arredi funebri da portare / **[c. 295r]** il giorno delle esequie. Nel mentre, lo stesso duca di Zagarolo e il reggente Montoya chiesero ai padri della Compagnia di Gesù di stendere componimenti di lode per l'Accademia degli Oziosi e per quella dei Sileni[1171] che, tuttavia, poco dopo andarono persi[1172]. Di tali Accademie facevano parte religiosi e cavalieri secolari esercitandosi in alti studi umanistici, dando esempio di virtù e meritandosi le lodi di Sua Eccellenza che, da principe virtuosissimo ed esperto in tutti i campi del sapere, li favorì e li protesse. Altrettanto venne chiesto a tutti gli spiriti elevati della città, del Regno e anche a Roma: un grandissimo numero di persone.

Distribuzione degli addobbi

Accademia degli Oziosi e Sileni

Intanto, nel giorno della Purificazione di Nostra Signora, si pubblicarono con grande gioia a corte gli sponsali del serenissimo principe e dell'infanta di Spagna[1173], ora regina di Francia (**fig. 191**). I festeggiamenti dovuti non potevano svolgersi in città se prima non si celebravano le pompe funerali della regina defunta. Per questo, Sua Eccellenza stabilì le esequie per lunedì 26 e martedì 27 febbraio[1174]. Fu allora completata la lavorazione del solennissimo e splendido apparato funebre degno di una così grande regina e signora.

Pubblicazione degli sponsali del principe di Spagna nostro signore

I funerali della regina si svolgono lunedì 26 e martedì 27 febbraio 1611

Il Duomo, come detto altre volte, / **[c. 295v]** ha tre navate ed è in forma di croce. L'ingresso principale ha tre porte, a cui si sale con cinque gradini. La facciata era completamente rivestita da tessuti neri; in più luoghi si vedevano gli stemmi della casa d'Austria dipinti su fondo nero; c'erano anche molti teschi[1175] coronati con ossa disposte a croce. Le due porte minori furono ornate con panni neri e festoni, con le estremità bianche ritoccate d'oro e, tra questi e la porta maggiore, furono fissati tre sonetti e un epigramma di Diego di Mendoza[1176], accademico ozioso, scritte con lettere d'oro su fondo nero con una cornice a imitazione del bronzo. Lunedì 26 febbraio, come Sua Eccellenza aveva comandato, tutto il Baronaggio e gli altri ai quali spettava intervenire ai funerali vennero dopo pranzo a Palazzo, vestiti a lutto col cappuccio in testa, secondo le indicazioni del maestro di cerimonie, disposti attorno a Sua Eccellenza sotto al baldacchino, vestito allo stesso modo. Su suo ordine, furono date l'insegna del globo del mondo al duca di Bovino[1177], Gran Siniscalco del Regno e la corona imperiale[1178] reale, al principe di Conca[1179], Gran Ammiraglio, perché le portassero al funerale. Le insegne furono date a due gentiluomini di camera di Sua Eccellenza i quali, camminando con i lorro strascichi, le portarono su dei vassoi dorati offrendole in ginocchio al principe e al / **[c. 296r]** duca che le presero con grandissima venerazione. Non c'erano lo scettro, lo stocco e le altre insegne che vengono portate dai Sette Uffici del Regno in quanto, secondo l'antica tradizione del Regno, vengono mostrate solo ai funerali del re.

Lutto nel Duomo

Cerimoniale per l'andata ai funerali nel Duomo


RELATIONE
DELLA POMPA FVNERALE
CHE SI CELEBRO' IN NAPOLI, NELLA MORTE
della Serenissima Reina MARGHERITA d'Austria
DON PIETRO DI CASTRO
D. CATHERINA DELLA CERDA, ET SANDOVAL
CONTESSA DI LERMA &c. ET VICEREGINA DI NAPOLI
IN NAPOLI, Per Tarquinio Longo. M. DC. XII.

190. **Ottavio Caputi**
Relatione della pompa funerale … nella morte della Serenissima Reina Margherita d'Austria …
Napoli, 1612, frontespizio
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

le iscrizioni vennero redatte dagli accademici oziosi. Cfr. Caputi 1612; Jiménez Pablo 2016; Sáez 2015.

1164 Per Pedro Fernández de Castro, secondo viceré napoletano della famiglia (se si eccettua l'*interim* del fratello Francisco), continuatore del Palazzo Reale iniziato dal padre, nonché fondatore dell'Accademia degli Oziosi, vd. nota n. 163.

1165 Gabriel Sánchez de Luna fu cappellano maggiore di Filippo II dal 1581 al 1611; giunse a Napoli nel 1588. Cfr. nota n. 761.

1166 Ottavio Acquaviva d'Aragona (1560-1612) fu arcivescovo di Napoli tra 1605 e 1612.

1167 Si è già visto come la novena spettasse alle personalità reali, in segno di rispetto e cordoglio.

1168 Marzio Colonna, figlio di Pompeo duca di Zagarolo, era un avido collezionista di antichità e fu protettore di Caravaggio. Dal 1601 aveva ricevuto il Toson d'Oro da

Flilippo II ed era membro del Collaterale di Napoli, inoltre, quell'anno ebbe l'incarico di festeggiare a Napoli la nascita di un erede del re. Cfr. Petrucci 1982.

1169 Bartolomeo Picchiatti (1571-1643) è a Napoli dal 1593 come luogotenente di Domenico Fontana. È l'autore della chiesa di San Giorgio dei Genovesi e dal 1627 diventa Ingegnere Regio. Nel 1641 progetta Sant'Agostino alla Zecca. È inoltre il padre di un altro architetto famoso: Francesco Antonio Picchiatti. Cfr. Strazzullo 1969.

1170 Giulio Cesare Fontana (1580-1627), figlio di Domenico, fu miglior ingegnere che architetto. Formato dal padre gli successe nella carica napoletana di regio ingegnere nel 1607. Completò alcuni lavori lasciati dal padre, come la ristrutturazione delle cripte delle cattedrali di Salerno e Amalfi. La sua migliore opera fu il Palazzo degli Studi, voluto da Lemos figlio, oggi Museo Archeologico Nazionale di Napoli dopo la trasformazione settecentesca. Cfr. Ippoliti 1997; Bonaccorso Fagiolo 2009.

1171 L'accademia dei Sileni di origine nobiliare nacque in competizione con quella degli Oziosi, ma durò solo dal 1612 al 1617 per poi essere sostituita da quella degli Infuriati. L'accademia degli Oziosi era invece stata fondata da Giovan Battista Manso nel 1611, con il beneplacito del viceré Lemos che pure partecipava alle riunione di intellettuali italiani e spagnoli che ne facevano parte. Cfr. D'Alessandro 1613; de Miranda 2000.

1172 Recentemente ritrovati in una biblioteca inglese. Cfr. De Miranda 2005 che integra e rielabora de Miranda 2000.

1173 Si tratta del patto matrimoniale stipulato nel 1611 tra la infanta Ana de Austria (1601-1666), figlia di Filippo III di Spagna, e il re di Francia Luigi XIII. Le nozze vennero celebrate nel 1615.

Precedente del conte di Olivares

Alla fine della giornata ebbe inizio la cavalcata. Il cielo era coperto, data la stagione, c'era molto fango per la città e la strada da Palazzo al Duomo è un po' lunga; Sua Eccellenza, pertanto, ordinò di andare a cavallo, seguendo l'esempio del conte di Olivares[1180] che fece lo stesso durante i funerali del re cattolico Filippo II.

Cordoglio universale

Dava tristezza vedere tanti uomini vestiti a lutto e incappucciati; anche i cavalli erano ricoperti fino a terra da gualdrappe a lutto. La tristezza era aggravata dal silenzio del popolo accorso in gran numero a vedere. Anche il sole ed il cielo sembravano volersi unire al comune dolore e partecipare alle esequie della grande regina, coprendosi di un velo scuro, senza mostrare più né luce né splendore.

Il corteo funebre fu come quello, già descritto, di Filippo II

Aprivano il corteo otto trombettieri reali con lutto corto e incappucciati, le trombe nere girate sulla schiena, portando le insegne di Sua Maestà ricamate su seta nera con frange e cordoni in seta e oro. Seguivano i musici della cappella, / **[c. 296v]** poi dodici capitani di giustizia, in fila di tre, portando i loro bastoni, anch'essi a lutto e incappucciati. Venivano poi gli attuari della Vicaria e i mastrodatti, sia civili che criminali e dopo di loro i mastrodatti[1181] computanti e razionali della real Camera della Sommaria. Assieme a loro quelli del Sacro Consiglio di Capuana, il procuratore e l'avvocato dei poveri, il segretario della Camera e quello del Consiglio. Poi i percettori, i portolani, gli arrendatori, i doganieri, il guardiano del porto, i credenzieri, senza precedenze particolari. Venivano poi tutti i *continos*, i capitani riformati, gli *entretenidos,* i ministri e il segretario della Città. Seguiva la casa e la famiglia di Sua Eccellenza, il segretario di cifra, di giustizia e di guerra. E ancora il *correo mayor*[1182] di Sua Maestà, il cacciatore maggiore e altri cavalieri di riguardo; le deputazioni della Città, della pecunia e della revisione dei conti; principi, duchi, marchesi e conti. Vicino a questi cavalcavano gli Eletti della Città e alcuni dei Sette Uffici del Regno; quelli che portavano il globo e la corona imperiale andavano vicino a Sua Eccellenza. Il re d'armi indossava una tunica nera con le armi di Sua Maestà e reggendo in mano lo scettro reale, incedeva tra i quattro portieri / **[c. 297r]** di camera di Sua Eccellenza, con i loro lutti e cappucci, ma a capo scoperto. Seguiva l'usciere maggiore reggendo con la destra il suo bastone, poi Lope de Moscoso, capitano della guardia dei tedeschi di Sua Eccellenza. Questi aveva alla sua destra la viceregina, da sola in una carrozza di velluto blu scuro e, alla sua destra, Ottavio Brancaccio, Sindaco della Città, eletto per quest'occasione. Dietro Sua Eccellenza cavalcavano i reggenti della Cancelleria e i Consiglieri di Stato, a due a due, e gli altri ufficiali rispettando le precedenze. Venivano poi il Sacro Consiglio di Capuana, i presidenti della Regia Camera, i giudici della Vicaria, criminale e civile, l'uditore generale e quello del *tercio,* il giudice della Zecca, il luogotenente e il giudice del Gran Ammiraglio, il portolano e altri giudici minori. Chiudevano la cavalcata tutti i cancellieri e gli scrivani della Cancelleria regia, gli ufficiali della Scrivania di Razione e quelli della Tesoreria regia. In tutto erano più di cinquecento cavalli.

Cavalcata

Più di cinquecento cavalli

Squadrone

Sancho de Luna, maestro di campo, preparò in grandissimo silenzio, coi tamburi sordi e i pifferi rochi uno squadrone di fanteria spagnola nella piazza reale di Palazzo. Le bandiere erano tutte nere come pure le armi, le piume e le picche dei capitani. Al passare del viceré e della viceregina non ci fu salva e gli alfieri / **[c. 297v]** abbassarono solamente le bandiere.

Gesto di Sua Eccellenza nel Duomo

In quest'ordine arrivarono al Duomo. Le Loro Eccellenze salirono sul balcone preparato e la viceregina si assise sul podio per lei predisposto. Sua Eccellenza avanzò fino al catafalco[1183], prese la corona dalle mani del principe di Conca e la mise sul cuscino che stava nella parte superiore del tumulo vicino all'altare maggiore; allo stesso modo, preso dalle mani del duca di Bovino il globo del



191. **Pablo van Mullen**
(attribuito)
Lo scambio delle principesse di Spagna e di Francia sul fiume Bidasoa
olio su tela, 1616 circa
Madrid, Monasterio de la Encarnación
© Patrimonio Nacional

Per approfondimenti, vedi Appendice II a p. 562

Mondo, lo collocò sull'altro cuscino ai piedi del tumulo. Andò poi a sedersi sul podio accanto alla viceregina; il Sindaco, i signori nobili, i reggenti e quelli del Consiglio Collaterale con gli altri ufficiali si sedettero alla sinistra di Sua Eccellenza, ai loro posti, al lato del Vangelo. Poco distante c'era Gabriel Sánchez di Luna[1184], il cappellano maggiore, con rocchetto e maniche bianche e, con grande meraviglia di tutti, seduto su una sedia senza spalliera; sulla destra, dal lato dell'Epistola, gli Eletti della Città nel banco spettante loro; accanto, i cappellani di Sua Maestà. A poca distanza dal palco delle Loro Eccellenze, si trovavano circa cento signore, tra le più importanti di Napoli, sedute su cuscini di velluto nero invitate per questa funzione dalla viceregina. / **[c. 298r]** Ai quattro lati del tumulo, c'erano quattro cappellani regi con flabelli di taffetà neri in mano per sventolare cerimonialmente il sepolcro vuoto.

Agli angoli, nella parte interna del mausoleo, si sedettero quattro vescovi vestiti di pontificale: i vescovi di Gravina, di Bovino, di Pozzuoli e di Potenza; accanto alla fronte principale c'erano quattro portieri con i bastoni e il re d'armi, tutti in piedi e scoperti.

Il cardinale arcivescovo celebra le esequie

All'arrivo di Sua Eccellenza si vestì di pontificale anche il cardinale Acquaviva, arcivescovo di questa Città, e con grande solennità diede inizio alla celebrazione

a pagina 377

Manifattura di Willem de Pannemaker
L'attraversamento del fiume Elba
dal ciclo di arazzi de *Le campagne di Germania*, 1567 circa
Madrid, Palacio de Liria, Fundación Casa de Alba
particolare della fig. 60

Presenza di prelati alle esequie

Il Cardinale arcivescovo celebra la messa pontificale

cantata a due cori con la musica reale, intonando l'invitatorio, i versetti, le orazioni e quanto prescrive la Santa Madre Chiesa ordina per questa solennità.
Intervennero alla cerimonia, oltre ai canonici e al clero, venti vescovi del Regno oltre a quelli citati sopra; erano i vescovi di Ruvo, Gravina, Ravello, Nicastro, Nocera, Belcastro, Potenza, Pozzuoli, Acerra, Andria, Capaccio, Nusco, Lacedonia, Ortona a mare, Capri, Gallipoli, Isernia, Monte Peloso[1185] e Bovino.
Terminata la celebrazione, il cardinale, deposte / **[c. 298v]** le vesti pontificali, accompagnò le Loro Eccellenze al suo Palazzo arcivescovile per trascorrervi la notte.
Alla mattina seguente, di buon'ora, le Loro Eccellenze, con lo stesso seguito e allo stesso modo del primo giorno, si recarono in chiesa dove il cardinale, con l'aiuto dei vescovi, celebrò la messa pontificale con la musica, come il giorno precedente. Tutte queste cerimonie, quelle del pomeriggio e quelle della mattina, trasmettevano silenziosamente davvero maestà e gran dolore.
Alla fine Diego de Arce[1186], membro dell'ordine dei frati minori e confessore delle Loro Eccellenze, pronunciò l'orazione funebre in lingua spagnola; con grande dottrina e destando l'ammirazione di tutti, lodò le virtù della serenissima regina con esempi e citazioni tratte dalle storie sacre evocando, con singolare arte oratoria, il dolore e il lutto universali.
Finito tutto, le Loro Eccellenze tornarono privatamente a Palazzo.

1174 L'anno dei funerali è il 1612. Per una svista, nel titolo a margine è segnato il 1611.
1175 Nel ms., prima della parola «cabeças», compare «calaberas», aggiunto successivamente.
1176 Diego de Mendoza era membro dell'Accademia degli Oziosi e gli dedicano componimenti sia il Manso che il Cortese, inoltre nella *Relazione* del 1612 disponiamo di un suo componimento in onore della regina defunta. Sembra che fosse il figlio del marchese della Valle Siciliana. Vd. Caputi 1612; Croce 1911, p. 134.
1177 Il duca di Bovino era Innico de Guevara. Cfr. nota n. 1068.
1178 Nel ms. «imperial» è stato aggiunto successivamente.
1179 Il principe di Conca era Matteo di Capua. Vd. note n. 98 e 1129.
1180 Il Conte di Olivares, viceré di Napoli 1595 al 1599, alle esequie di Filippo II del 1599, con il pretesto del dolore arrecatogli da una vecchia ferita, aveva cavalcato nel corteo funebre, anzichè andare a piedi; vd. anche nota n. 101.
1181 Nel ms. «los maestros d'ati».
1182 Nel ms. «El correo mayor» è reso con una diversa grafia.
1183 Errore materiale; sta per «tumulo».
1184 Per Gabriel Sánchez de Luna, vd. nota n. 761.
1185 Oggi Irsina, in provincia di Matera.
1186 Diego de Arce (1554-1617) fu vescovo di Cassano allo Jonio dal 1614 al 1617. Era un bibliofilo. Cfr. Meseguer Fernández 1972.



Cerimoniale Renao

Nella trascrizione sono indicati i rinvii alle note e alle figure presenti nella traduzione (pp. 101 e ss.)

[foglio di guardia] **[c. 1r]** [1] +

Libro / donde se trata de los vir / reyes, lugarestenientes de / este Reyno y de las cosas tocantes / a su grandeça, como más largamente / se uerá en la oja siguiente. / Recompilado / por Ioseph Renao, portero de cámara / de Su Excelencia, que ha exerçitado y al presente exer / çita el offiçio de maestro de çerimonias / de los señores virreyes duque de Alba / y conde de Monterey. / Año de 1534[2]. / **[c. 1v]**[3] / **[c. 2r]**

Tabla[4]

1	Gran Capitán, Gonçalo Fernández de Cordoba	fol. 1
2	Don Juan de Aragón, conde de Ribagorza en el 1507[5]	1
3	Don Raymondo de Cardona, conde de Albento	fol. 1 at.°
4	Don Francisco Remolina, cardenal sorrentino	fol. 1 at.°
4	Don Bernardino Villamarín	fol. 1 at.°
5	Don Carlos de la Noya	fol. 2
6	Andrea Carrafa, conde de santa Seuerina	fol. 2
7	Don Hugo de Moncada	fol. 2
8	Filiberto Colón, prínçipe de Oranje	fol. 2
9	Cardenal Pompeo Colona	fol. 2 at.°
10	Don Pedro de Toledo, marqués de Villafranca	fol. 2 at.°
11	Don Pedro Pacheco, cardenal seguntino	fol. 3
12	Don Bernardino de Mendoça	fol. 3 at.°
13	Don Ferdinando Áluarez de Toledo, duque de Alba	fol. 3 at.°
14	Don Fadrique de Toledo, su hijo	fol. 3 at.°
15	Don Iuan Manrrique	fol. 4
16	Cardenal Don Bartolomé de la Cueua	fol. 4
17	Don Pedro Afán de Riuera, duque de Alcalá[6]	fol. 4
18	Marqués de Treuico	fol. 7
19	Antonio Perinot, cardenal Grambela	fol. 10 at.°
20	Marqués de Mondejar	fol. 11 at.°
21	Don Iuan de Çúniga, prínçipe de Pietrapersia	fol. 12 at.°
22	Don Pedro Girón, duque de Ossuna	fol. 15 at.°
23	Don Iuan de Çúniga, conde de Miranda	fol. 10
24	Don Enrrique de Gusmán, conde de Oliuares	fol. 13
25	Don Fernando Ruiz de Castro, conde de Lemos	fol. 20
26	Don Francisco de Castro, su hijo	fol. 19
27	Don Fernando Ruiz de Castro, conde de Lemos[7]	fol. 20 at.°
28	Don Francisco de Castro, su hijo	fol. 16 / **[c. 2v]**
29	Don Alfonso Pimentel, conde de Benauente	fol. 21

30	Don Pedro Fernández de Castro, conde de Lemos	fol. 25 at.°
31	Don Francisco de Castro	fol. 22
32	Don Pedro Girón, duque de Ossuna	fol. 26
33	Don Gaspar de Borja, cardenal	fol. 29
34	Don Antonio Çapata, cardenal	fol. 32
35	Don Pedro de Leiua	fol. 33
36	Cardenal Çapata	fol. 33
37	Don Antonio Áluarez de Toledo, duque de Alua[8]	fol. 35
38	Don Fernando Afán de Riuera, duque de Alcalá[9]	fol. 42
39	Don Emanuel de Zúnica y Fonseca, conde de Monterey[10]	fol. 44 / **[c. 3r]**

Venida de virrey	fol. 80
Orden que se tiene en dar audiencia pública	fol. 114
Carta de Su Magestad sobre el trattamiento de prínçipes y titulados	fol 87 at.°
Siete Offiçios del Reyno[11]	fol. 90 at.°
Prínçipes	fol 94
Duques	fol. 96
Marqueses	fol. 99
Condes	fol. 102 at.°
Arçobispados y obispados que probee Su Magestad	fol. 110
Colaterales	fol. 10
Offiçiales del Sacro Consejo	fol. 110 at.°
Tribunal de Vicaría	fol. 111 at.°
Regia Cámara de la Sumaria	fol. 111
Ferias	fol. 112
Días que no hay Colateral	fol. 113 at.°
A donde suelen yr Sus Excelencias quando hay passeo	fol. 129 at.°
Parlamento general quando hay donatiuo	fol. 133 at.°
Procesión del Santíssimo Sacramento	fol. 137 at.°
Procesión de la sangre de san Gennaro	fol. 140
Procesión de los cuerpos santos de la Anunciada	fol. 141
Domingo de Palma	fol. 142 at.°
Día de la Candelaria	fol. 142
Procesión de la Conçeptión	fol. 143
Fiesta de la víspera de san Iuan Baptista	fol. 146 at.°
Quaresma	fol. 148
Semana Santa	fol. 148
Modo de reçiuir las Pasquas	fol. 153
Modo que se tiene en dar hábitos	fol. 156
Quando Sus Excelencias uan a achar la primera piedra	fol. 157
Nacimiento de prínçipe nuestro señor	fol. 158
Lo que Su Excelencia obserua con los obispos	fol. 159 at.° / **[c. 3v]**
Modo del baptismo del hijo del prínçipe de Venosa	fol. 160 at.°
Baptismo de la marquesa de Teraçona	fol. 162 at.°
Reciuimiento de cardenal primera uez que entra en Nápoles	fol. 163
Orden que se tiene en reçiuir al cardenal arcobispo en su possessión	fol. 163
Visita general de Vicaría	fol. 166
Venida de visitador general	fol. 212
Modo de haçer fiestas públicas delante Palaçio	fol. 116
Día de sarao. Fiestas por la coronación de rey de Romanos	fol. 122
Quando alguna muger de Grande uisita a la virreyna	fol. 124
Quando pasa algún señor forastero lo que haçe Su Excelencia	fol. 125
Quando el virrey que ua a Siçilia passa por aquí	fol. 126
Quando algún embaxador ua o uiene de Roma	fol. 127

Quando viene algún embaxador ymbiado por la Ciudad	fol. 129
Estilo de Palaçio y fuera	fol. 167 at.°
Orden que tenía Monterey quando yua a Posílipo	fol. 209 at.°
Vittorias o paçes señaladas	fol. 184
Obligación que tienen los continos	fol. 212 at.°
Obligaçiones de los entretenidos	fol. 215 at.°
Orden de la muestra general que tomó Benauente	fol. 219 at.°
Muestra general que tomó Alba	fol. 222 at.°
Ingresso dell'emperador Carlos Quinto	fol. 233 at.°
Entrada de la reyna de Ungría	fol. 230 at.°
Liga en tiempo del rey Philippo II	fol. 242 at.°
Iornada a Roma a dar la obediençia	fol. 246 at.°
Venida del generalíssimo de las galeras de Francia	fol. 229
Venida del prínçipe de Polonia en tiempo de Alba	fol. 188
Venida del prínçipe de Polonia en tiempo de Monterey	fol. 225
Reçiuimiento que Monterey hiço al príncipe de Mortega	fol. 191 at.°
Salida de los virreyes a Salerno	fol. 196
Orden que se tiene en el marchar	fol. 197 at.°
Salida que haçe la gente de guerra y continos	fol. 199 at.° / **[c. 4r]**
Preuençión para reçiuir prínçipes de la sangre real	fol. 200
Aduertimiento para el reçiuimiento del prínçipe Filiberto	fol. 204
Obsequias del conde de Lemos	fol. 276 at.°
Obsequias del rey don Phelippe II	fol. 283
Orden que se tiene quando muere hermano del rey nuestro señor	fol. 293
Obsequias por la reyna Margarita	fol. 293
Venida de Alcalá a Nápoles estando en Roma	fol. 185
Venida del condestable de Nauarra pasando a Roma	fol. 190
Procesión de san Gennaro a los 16 de dicembre	fol. 146
Orden que se tiene en dar audiençia pública	fol. 114 at.°
Orden que se tiene en dar audiençia secreta	fol. 115 at.°
Los que gocan de la pieça de los títulos	fol. 112
Los que gocan de la sala de los officiales	fol. 113
Procesión de san Gennaro por el Besubio[12]	fol. 146
Quando Sus Excelencias son conuidados a bodas	fol. 185
Modo que tuuo Monterey con Taraçona quando se uino a casar	fol. 195
Venida del duque de Lorena	fol. 227
Venida del marqués del Viso, general de las galeras de Siçilia	fol. 228
Orden que se tuuo en la declaración de la rebeldía del de Parma	fol. 211
Venida del duque de Mantua	fol. 255 at.°
Orden que se tiene en Iubileo en forma de Año Santo	fol. 132 at.°
Aclamación por nuebo rey	fol. 189 at.°
Quando la Ciudad haçe Síndico y sus prerogatiuas	fol. 165
Cartas de Su Magestad en raçón de tratamiento[13]	fol. 87 at.°
Relación de la coronación de rey de Romanos	fol. 259 at.°
Breue relación de eleción de Pontífice	fol. 266
Epílogo de la bula de Gregorio XV	fol. 273[14] / **[c. 4v]** / **[c. 5r]**

Nombre de todos los virreyes, lugarestenientes que han sido en este Reyno desde el Gran Capitán a esta parte, con todos los actos notables, edificios y memorias que en sus tiempos se offrecieron con una breue relación puntual y verdadera[15]

El Gran Capitán Gonçalo Fernández de Cordoua[16] (fig. 37), duque de Terranoua, después de la diuisión de este Reyno que se hiço con el rey de Francia y el rey católico, tuuo muchos rencuentros y battallas en su tiempo con franceses y señores rebeldes a la corona de España que acudían a fauor de Françia; salió siempre victorioso en todas sus battallas, como fue en la rotta que dio a françeses en la Cheriñola con la mitad menos del exérçito poderoso que tenía el françés y, últimamente, en la rotta del Garillano; con poquíssimo exército rompió el más poderoso exérçito que jamás hauía pasado de Françia, quedando libre este Reyno de françeses y absolutamente señor y padrón el cattólico rey y sus herederos y successores hasta el día presente.

Gran Capitán primer virrey de Nápoles por el rey católico

Rotta en la Chirinola

Rotta de Garillano

Quedó al gouerno deste Reyno el dicho Gran Capitán con título de virrey y capitán general el año 1505[17]. Gouernó con tanta satisfaçión, pacífica y quietamente este Reyno, que con muy justa razón fue digno de nombre eterno y glorioso de ser llamado *Pater patriae*.

Don Juan de Aragona, conde de Ripagorza, quedó / **[c. 5v]** por virrey de Nápoles por el rey cattólico en este Reyno quando vino a él dicho rey cattólico, lleuándose consigo a Espagna al Gran Capitán, que fue el año 1507. Gouernó con mucha satisfaçión; no suçedió[18] cosa notable[19].

Venida del rey católico a Nápoles lleuando consigo al Gran Capitán

Don Raymondo de Cardona, conde de Albento[20] (fig. 38), uino por virrey de este Reyno por el rey cattólico el año 1509; salió dél con exérçito a Lombardía, donde suçedió la rotta de Rauena en el año 1512[21]. Quedó por su lugartiniente don Francisco Remolino[22], cardenal sorrentino; gouernó en su tiempo con grandíssima satisfaçión y valor, castigando asperíssimamente los malos y reboltosos, honrrando y gratificando a los uirtuosos y beneméritos, gente prinçipal y de seruiçios.

Rotta de la Rauena año 1512

Cardenal Francisco Remolino lugarteniente

Don Bernardino Villamarín[23] (fig. 38) quedó por lugarteniente en el dicho Reyno por el rey cattólico el año 1513, por ausençia del dicho cardenal, el qual fue a Roma a la creaçión del nuebo Pontífice.

Creación de Pontífice año 1513

Don Carlos de la Noya[24] vino por virrey de este Reyno por el emperador Carlos Quinto y salió con exérçito con toda la cauallería deste Reyno para el Estado de Milán, donde succedió la notable victoria de baxo de Pabia (fig. 39) y rotta del exército françes, presa del rey Francisco de Francia, año de 1523[25]. El qual rey no quiso rendirse, siendo preso y herido, a Borbón de su sangre real; solo dio su guante y se rendió preso por el emperador Carlos V / **[c. 6r]** al dicho don Carlos de la Noya, virrey de Nápoles. Gouernó este poco tiempo con tanta satisfaçión y valor, que dexó eterna memoria de su gouierno, ualor y cortesía.

Victoria de baxo de Pabía 1523

Prisión del rey Francisco de Françia

Quedó por su lugartiniente Andrea Carrafa[26], conde de santa Seuerina, el año 1526; gouernó en su tiempo con mucho valor y satisfaçión de toda la nobleça y pópulo de esta fidelíssima ciudad. No huuo cosa diña de memoria.

Andrea Carrafa conde de santa Seuerina lugarteniente

Don Ugo de Moncada[27] uino por virrey de este Reyno por muerte de don Carlos de la Noya por el dicho emperador Carlos Quinto, año 1527. Gouernó este Reyno en su tiempo tan pacíficamente y con tanta cortesía y gracia, que fue diño de eterna memoria. No suçedió en su tiempo cosa que poder notarse.

Don Hugo de Moncada virrey por el emperador Carlos 5°

Filiberto Galons, príncipe de Oranje[28], ymbiado por dicha Magestad Cesárea año de 1528; gouernó con mucha satisfaçión y aplauso de todo el Reyno. No succedió cosa de que poder aduertir.

El cardenal Pompeo Colona[29] vino por virrey deste Reyno por el emperador Carlos Quinto, año 1530; gouernó con mucho amor, autoridad y grandeça, dexando memoria eterna de un tanto gran príncipe de la yglesia.

Don Pedro de Toledo[30], marqués de Villafranca, virrey por Su Magestad Cesárea, año 1532. Succedió en su tiempo la rebuelta de Nápoles y las differençias entre / **[c. 6v]** el prínçipe de Salerno[31]. Gouernó muchos años con gran valor, castigando asperíssimamente los reboltosos y subdoctores de las rebueltas y después tuuo pacificamente con mucha grassa y limpió de bandidos este Reyno. Hiço todas las fuentes que hay de consideraçión en Nápoles[32] y amplió y engrandeçió esta ciudad con sus edifiçios. Hizo la calle de Toledo, que de Su Excelencia se tomó el nombre y otras calles, haçiendo el Palaçio uiejo en forma de casa fuerte, saliéndose de Castillo Nuebo donde era casa y estançia de los virreyes, haçiendo la puerta falsa de Castillo Nouo para qualquiera occasión que se offreçiese[33]. Apasiguó la dicha rebuelta con mucha autoridad real. Salió deste Reyno con exército a la guerra de Siena, y antes que saliesse, uisitó al príncipe Andrea de Oria[34], el viejo generalíssimo de la mar por el emperador Carlo Quinto, en tiempo que estaua en Puçol con sus galeras y capitana real. Consultó y trató con el dicho príncipe el modo y forma que hauía de tener en dicha guerra de Sena y el soccorro de bastimentos y gente que se le podía dar con sus galeras por la parte de las tierras marítimas de Toscana, que todas se tenían por el emperador Carlos V. Uino en su tiempo a esta ciudad victoriosíssimo de las guerras de África, Barberia, Túnez y la Goletta (fig. 40) Su Magestad Cesárea, estuuo algunos días en esta ciudad, fue en persona a san Lorenço para reçiuir el donatiuo que esta fielíssima

Rebuelta de Nápoles y differençias del prínçipe de Salerno

Grandeça de fuentes y edifiçios engrandeçiendo esta ciudad

Puerta falsa de Castilnovo a Palaçio

Sale con su exérçito a la guerra de Sena

Visita al príncipe Andrea de Oria

Consulta del príncipe Andrea de Oria el viejo generalíssimo de la mar a don Pedro de Toledo marqués de Villa Franca

Donativo que se hiço a Su Majestad Cesárea en san Lorenço en su presençia y mercedes que hiço

Ciudad, Baronaje y Reyno le hiço con / [c. 7r] tanto amor. Mandó cubrir a don Pedro de Toledo y algunos titulados deste Reyno honrrándoles notablemente, los quales titulados quedaron con pretenção de Grandes de España; pero después en algunas otras visitas y audiençias estuuo siempre el emperador descubierto, porque nadie se cubriesse; su entrada va escrita a parte[35].

Manda Su Majestad Cesárea cubrir a don Pedro de Toledo y algunos titulados deste Reyno

Siempre el emperador se hallaua descubierto a las visitas

El dicho don Pedro de Toledo, con no poca suspecha de veneno, murió en Florençia (fig. 41), hauiendo dexado por su lugartiniente a don Luys de Toledo, su hijo, en el año 1553; gouernó con tanta satisfação que ha dexado eterna memoria[36].

Muerte de don Pedro de Toledo

Don Luys de Toledo lugarteniente

Don Pedro Pacheco[37], cardenal seguntino, virrey en este Reyno por el emperador y confirmado por el rey Philippo II, por renunçiação que deste Reyno le hiço el emperador su padre por casamiento que hiço con la reyna de Inglaterra, viniendo a tomar possessión deste Reyno por la Magestad del rey Philippo II[38]. El marqués de Pescara[39] el año 1554 tomó dicha possessión por uía de aclamação, saliendo a cauallo con toda la Ciudad, Electo del Pópulo, capitanes y consultores de las Plaças, gritando en alta voz por todos los Sejos y Plaças del Pópulo, echando mucha moneda nueba, estampada con el effigie y nombre di Philippo II, diziendo: «Viua, viua, viua el rey Philippo II, nuestro señor».

Possessión vocal deste Reyno en persona del rey Don Philippo 2° por renunçiação del emperador Carlos V su padre por el marqués de Pescara

Don Bernardino de Mendoça[40] quedó por lugarteniente por la aubsençia del dicho cardenal en el año 1555. / [c. 7v]

Don Fernando Áluarez de Toledo[41], duque de Alba, uino por virrey deste Reyno por el rey Philippo II año 1555; salió con exército a lo de Roma y después fue llamado a España. Quedó por su lugartiniente don Fadrique de Toledo, su hijo, año 1558; gouernó con grandíssima satisfação del Reyno por tiempo de tres años, imitando en todo a su padre, el qual gouernó con tanta autoridad, grandeça, valor y cortesía que por ello quedó con nombre y eterna memoria de tan gran señor. Hiço la capilla para la Sangre y Cabeça de san Gennaro y otras reliquias en el Arçobispado, que se llama el Tesoro[42] (fig. 42), la qual dexó por memoria suia y en ella un retablo suyo, retratto de su imagen y de su muger la duquesa, a donde oy día se ue en çima de la puerta de dicha capilla[43]. Hizo Su Excelencia llamamiento del Baronaje para que saliessen de persona a dicha guerra con las lanças y cauallos que están obligados. Hauiendo este señor venido victorioso de las guerras de Alemaña y presa del duque de Sajonia y otras muchas victorias de reynos en seruiçio del inuictíssimo emperador Carlos V y Philippo II sus señores y gouernado los Estados de Flandes con tanta grandeza, auttoridad y rigor como para remedio de aquellos Estados conuenía, fue uno de los más valerosos y señalados virreyes que hasta oy han gouernado este / [c. 8r] Reyno[44]. Tuuo título de vicario general de Ytalia, lo que ninguno otro hasta hoy ha tenido. Y en materia de grassa y abundançia nunca mayor este Reyno la ha tenido, castigando rigorossamente los malos y premiando los buenos.

Sale de Nápoles para Roma con su exérçito

Don Ferdinando Álvarez de Toledo funda la cappilla para la sangre de san Gennaro

Llamamiento del Baronaje para la guerra

Tuuo título de vicario general de Italia

Don Joan Manrriquez[45] quedó por lugartiniente por la ausençia del dicho don Fadrique año 1558; gouernó en su tiempo con mucha puntualidad y satisfação; no se offreçió cosa notable de que haçer memoria.

El cardenal don Bartolomé de la Cueua[46] vino por virrey deste Reyno por el rey Philippo II a 21 de octubre 1558; gouernó en su tiempo con particular ualor y cortesía a satisfação de todo el Reyno; no suçedió en este tiempo cosa de que poder haçer mençión.

Don Pedro Afán de Ribera[47] duque de Alcalá, de eterna memoria, uino por virrey deste Reyno por el rey Phlippo II a 12 de junio 1559; gouernole once años y meses[48]; murió a 4 de abril 1571 (fig. 43) en el Palaçio Real. Lleuose su cuerpo a la capilla secreta del parque, a donde le abrieron y enbalsamaron y pusieron en un ataúd de plomo; y a dos horas de noche le lleuaron a depositar a la yglesia de la Cruz[49], lleuando su cuerpo los criados más preheminentes[50], saliendo por la porta del parque, acompañando los frayles de dicho conuento y el capellán mayor con su clereçía de la Cappilla Real con doçe hachas y le depositaron por auto público poniéndole al lado derecho del altar mayor debaxo de un dosel y paño de brocado con una reja de hierro alrededor / [c. 8v] de dicho cuerpo; ençima de dicho ataúd pussieron el estoque y bastón de capitán general con una corona de título ducal y su guionçillo de capitán general y sus armas con una lança puesta ençima del dosel y dos blandones de plata con dos hachas encendidas.

Muerte del señor duque de Alcalá año 1571

Depositan su cuerpo en el monasterio de la Cruz por auto de notario

El segundo día se publicó su muerte y, de aý a algunos, se le hicieron obsequias sumptuosíssimas en la misma yglesia, assistiendo solamente el Colateral y Tribunales, diçiéndole su missa funeral y sermón. Hízosele castillo ardiente de muchas hachas y luminarias como virrey, acudiendo muchos obispos para cantar los responsos, con todas las religiones alrededor con el Arçobispado y todas las demás yglesias de Nápoles. Cada uno le hiço obsequias particulares con missas, funerales, con mucho dolor y aplauso de toda esta fidelíssima ciudad y Reyno. Fue su gouierno digno[51] de eterna memoria, el más óptimo, justo y santo de quantos han gouernado[52].

Soccorro de Orán

Succedió en su tiempo embiar deste Reyno soccorro para Orán en Barbería, donde por su gran diligençia y soliçitud llegó tan a tiempo, que libró dicha ciudad de Orán del cerco, por el qual soccorro oy día es del rey nuestro señor la dicha ciudad de Orán, con todas las demás fuercas y lugares de la costa de Barbería, que Su Magestad possee[53].

Hizo en su tiempo caminos por todo el Reyno para que se pudiesse practicar y acarrear el trigo de Pulla y[54] otros bastimentos para la grassa dél[55].

Caminos para que se pudiesse praticar

Hizo todas las torres para la guardia de las marinas deste / **[c. 9r]** Reyno. Pusso e instituyó los cauallares de torre en torre, cada uno en el tenimiento de las tierras conuecinas y de su territorio, para que las torres, con fuego y humo, hiçiessen señal de baxeles de enemigos y los cauallares corriessen auisando cada uno en su tenimiento.

Fundación de las torres a las marinas

Tuuo en su tiempo limpio todo el Reyno de bandidos y, aunque tuuo algunos años estériles y de mucha carestía, no la hiço sentir por su buen gouierno y grandíssimas limosnas que de su bolsa daua cada día, mandando al licençiado Barragán, su limosinero, que tomasse nota particular de todas las uiudas, donçellas, huerfanas, personas neçessitadas de todo el quartel, assy españolas como ytalianas, personas de qualidad y honrradas, a las quales cada día mandaua soccorrer conforme al estado de cada una. A las unas con tantos túmbanos de trigo cada mes, a otras de menor calidad ración de pan cada día y a las menores dos reales cada día a cada una, que ymportaua mucha cuantidad de ducados al día. Con este soccorro y limosna tan grande no solamente los pobres no sintieron la carestia, pero estauan abundantemente[56].

Caridad propria

Tenía este señor por su deuoción dado orden que ocho pajes suyos los más calificados fuessen de guardia cada día para que en sintiendo toccar la campanilla de la parochia de santa Ana[57], parochia de los españoles, para salir el Santíssimo Sacramento[58] fuessen los dichos pajes con ocho hachas de çera blanca veneçiana, en cuerpo y descubiertos, acompa / **[c. 9v]** ñándole, y el uno de ellos fuesse siempre a dar relación a Su Excelencia a donde hauía ydo y si era a casa de algunas personas neçessitadas, mandaua luego que fuesse su médico a visitar el tal enfermo, ordenando se le diesse ración de todo lo neçessario de despensa y assí mismo el boticario de Palaçio, xaraues y mediçinas, todo gratis.

Deuoción del Santíssimo Sacramento

Fue seueríssimo en la justiçia; no se sabe huuiesse hecho en todo su gouierno dos graçias[59]. Fue muy misericordioso con los buenos y beneméritos, honrando assí espanoles como italianos, de todos los gouiernos, commissiones y diñidades que los virreyes proueen.

Rettitud del gouierno. No hizo gracias

Fue tan seuero que no la perdonó a los suyos proprios y más queridos criados. Mandó cortar la cabeça a Sayauedra, hijo de doña Francisca, la qual él truxo de España para su regalo, que no comía cosa que no fuesse por su mano. Este Sayauedra fue por gouernador a Rossano y tuuo amores con una señora, muger de un letrado, el qual hauía hospedado en su casa a dicho Sayauedra y en pago deste benefiçio que hauía reçiuido le hiço matar y luego imbió a España un hombre aposta para que matasse a su muger para casarse con la muger del dicho letrado. Híçose la ynformación y Su Excelencia imbió para que truxesen presos al dicho Sayauedra y a la muger del letrado. Vinieron a Nápoles y, atormentados en Vicaría, confessaron el delitto. Fueron luego condenados a muerte todos dos por la Gran Corte de la Vicaría y confirmado por el Sacro / **[c. 10r]** Consejo y, aunque los delinquentes alcançaron el perdón de las partes, y uinieron a Palaçio todo el Baronaje y Electos en nombre de la Ciudad y todas las más prinçipales señoras de Nápoles, pidiendo y supplicando el perdón de la vida de los delinquentes, respondió con mucha cortesía agradeciendo mucho el amor y voluntad que haçían a un criado suyo tan amado y que prometía y daua su palabra de haçer con ellos como si fuessen sus proprios hijos; por lo que se fueron muy contentos y satisfechos. Entendían hauer alçanzado la gratia y, al segundo día, mandó que se les cortasen públicamente las cabeças a todos dos, diciendo que si su proprio hijo uuiera comettido delito semejante le hauría dado el mismo castigo.

Justicia recta en persona deprivado

Delitto cruel

Perdón de las partes

Respuesta a las personas que pidieron el perdón

Confirmación de sentençia con execución

Fue assí mismo amparo, soccorro y rimedio de todas las personas ecclesiásticas.

Floreçió en su tiempo toda la gente de guerra assí españoles como ytalianos y todas las demás naçiones.

Succedió la pérdida del duque de Medinaceli, Juan Andrea Doria el moço, don Álvaro de Sande, coronel de la ynfantería española, perdiéndose en los Gelues con la maior parte de la armada marítima y de la gente de guerra que quedó en el fuerte de la dicha isla de los Gilbes[60].

Pérdida del duque de Medinaceli

Sucçedió assí mismo en su tiempo el sitio sobre la isla de Malta del turco y el soccorro que de aquí imbió con el prior de Ungría y Capua (fig. 44), donde con sieteçientos excogidos caualleros y auuentureros entraron en Malta[61] por la / **[c. 10v]** ciudad vieja a media noche por medio del exército turquesco sin perderse solamente dos hombres.

Sitio sobre Malta

Reçiuió en su tiempo al conde de Mondega[62] que uinía de Sicilia a reçonocer su Estado, reçiuiéndole y hospedándole en su casa con mucha grandeça, amor, cerimonias y cortesía; trattándose igualmente de Excelencias por no ser súbditos, que a los demás Grandes del Reyno trattaua y honraua con mucha cortesía, más que a todos los demás títulos y dignitades dél, dándoles de señoría illustrísima, como assí mismo honraua a todos los caualleros priuados, honrrándolos y trattándolos, con más cortesía a los viejos que a los moços y conforme su nascimiento y cualidad de cada uno. Con la qual cortesía tenía contentos a todos, así nobles como ciudadanos, por dar a cada uno lo que mereçía.

Como se trató con el conde de Modega que passaua a Sicilia

Fue señor de eterna memoria por su amparo y socorro de todos los buenos.

El marqués de Treuico[63], decano del Colateral, gouernó por su muerte por espacio de ocho días.

Gouierna el marqués de Triuico

Antonio Perinot (fig. 45), cardenal Granbela[64], uino de Roma por lugartiniente y capitán general por muerte del dicho duque de Alcalá en 8 del mes de abril de 1571[65] y luego, de aý a dos meses, le vino la patente del rey Philippo II de virrey lugartiniente y capitán general deste Reyno. Fue al Arçobispado a dar el juramento sólito. / **[c. 11r]**

Liga para el rey del reyno de Chipre

Succedió en su tiempo la primer liga que hiço el Pontífice Pío V, el rey nuestro señor y veneçianos, para el soccorro del Reyno de Chipre[66]; lo que de ello resultó se uerá adelante, que va escrita a parte a fol. 263[67].

Gouernó con mucha caridad y amor a satisfaçión, castigando regorosíssimamente a los malos y premiando a los buenos. Fue muy caritatiuo; tuuo el Reyno limpio de bandidos y particular cuydado de la grasa[68].

Differençias entre el señor don Juan de Austria y señor cardenal Granbela

En este tiempo uino a esta ciudad el serenísimo señor don Juan de Austria[69], victorioso de la naval con el turco (fig. 46) y tuuieron çiertas diferençias entre los dos. Llegó a notiçia de Su Magestad y assí imbió a llamar al señor cardenal que fuesse a España.

El marqués de Mondejar[70] uino en su lugar a 10 de julio de 1575 por virrey en este Reyno, con la marquesa su muger y seys hijos, los quales fueron exemplo de virtud y castidad, fauoresciendo, ayudando y soccorriendo a todos los españoles beneméritos de serviçios, yendo en competençia el uno hermano con el otro a quien más podía fauoreçer y ayudar con su padre. Gouernó con mucho ualor, ayudando assí mismo a las personas italianas beneméritas de serviçios. Fue muy recto y justo, castigando a los malhechores y facinorosos; tuuo mucho cuydado en fauoreçer y ayudar a las uiudas, doncellas, huérfanas miserables y ecclesiásticas personas. Preçiose mucho de honrrar a los religiosos. Casó a dona Elbira de Mendoça, su hija, con don Pedro de Toledo. Murió en su tiempo don / **[c. 11v]** García de Toledo, padre del dicho don Pedro[71]; hiçósele un sumptuossísimo entierro como capitán general, lleuando la ynfantería española sus picas arastrando, banderas negras con la cruz de Santiago, sin llevar en ellas la cruz de Borgoña, también arrastrando, tambores destemplados, pífanos roncos, doçe pajes a caballo cobiertos de luto, lleuando cada uno en media asta de lança las presas y vittorias que en su tiempo hauía hauido; y último de todos un paje con el guioncillo, insignia de capitán general. Fue sepultado en Santiago de los Españoles, con la mayor pompa funeral que jamás se ha uisto, detrás del altar mayor donde hiço su cappilla y entierro, poniendo al rededor del sepulcro todas las banderas y empresas como en el día de hoy se ueen[72].

Muerte de don Garçía de Toledo y entierro que se le hiço

Leuantamiento de Berardo calabrés

Sucedió en su tiempo (en él del marqués de Mondejar) el lebantamiento de Marco de Berardo calabrés[73], haçiéndose llamar rey y señor de la campaña. Trayga con sigo 500 bandidos, parte a cauallo y parte a pie, siguiendo al dicho Berardo. Tratáuase en forma real, ordenaua y mandaua con la misma auttoridad a todas las prouincias con órdenes y patentes, yntitolándose rey y señor de la campaña, trayendo con sigo cinquenta bandidos que le seruían y haçían guarda al rededor del pabellón de campaña; capitán de la artellaría, tiniendo nombrados maestros de campo, sargento mayor, capitán de la grassa y de campaña, lleuando siempre con sigo el capitán de la artellaría ocho pieças de campaña para battir las tierras que no obedecían sus / **[c. 12r]** órdenes, prouisiones y contribuçiones, que cada una hauía de pagar, para sustentarse a lo real y pagar sus bandidos. Esto fue de tal manera que atemoriçó todo el Reyno por miedo de algún leuamiento de gente de rapina. Por lo qual fue forçoso a Su Excelencia imbiar a reparar tan grandíssimo daño, imbiando a su proprio hijo don Pedro Gonçález de Mendoça con diez compañías de infantería española, lleuando consigo al abogado fiscal Panza[74] por su consultor, leuando el dicho don Pedro título de vicario general, el qual hauiendo llegado a las provinçias a donde estaua dicho bandido, que les gouernaua el marqués de Cerebara[75] y conçertándose leuantado gente assí de a pie como de acauallo, naturales de las proprias prouinçias, echando órdenes y bandos muy particulares, que so pena de la vida, ninguna persona de qualquiera suerte y qualidad que fuesse pudiesse saccar ni lleuar de las tierras pan, uino, ny otras cosas comestibles y esto para quitar el uitto al dicho Berardo y assí mismo de baxo de las mismas penas a todos los Síndicos, Electos y hombres de las tierras y prouincias, que no pudiessen soccorrer, ayudar ny alimentar dichos bandidos y que sus padres, hijos y hermanos fuessen obligados en término señalado traer sus cabeças o fee como estauan fuera del Reyno y esto con tanto rigor que no se perdonó a persona ninguna. Por las quales órdenes y penuria de comida fue fuerça a los dichos bandidos repartirse por una y otra parte en tropas y matarse unos a otros para goçar del indulto, que era que presentando / **[c. 12v]** cada uno la cabeça de otro bandido, se indultaua assí mismo. A cuya causa toda esta gente uino a deshaçerse y a hauerse en menos de dos meses en manos de la justicia.

Imbía Su Excelencia a su mismo hijo con título de vicario general para remediar

Banos contra Berardo

Destrución de los banditos

Prisión y justiçia de Berardo

Al dicho Verardo prendió y mandó a horcar con su corona, como a rey que se haçía llamar, como en effetto lo ahorcaron.

Con esto el buen don Pedro de Mendoça limpió y libró a quellas pobres provinçias que estauan tan oprimidas con esta ynfame gente, en quietud y sossiego todo el Reyno, que fue uno de los mayores serviçios que se han hecho a Su Magestad.

Gouernó Su Excelencia este Reyno con tan grandíssima satisfacçión de todos en general por el zelo que tuuo, de dar a cada uno lo que le tocaua, administrando recta justiçia y tiniendo particular cuidado con que a los pobres no se les hiçiesse agrauio ninguno y que estuuiesse el Reyno abundante de todas las cosas comestibles,

no permitiendo sacasen dél cosa alguna, tocante a la grasa. Gouernó más de quatro años; salió con gran benepláçito de todos, dándole al partirse mil bendiçiones.

Don Juan de Zúniga, príncipe de Pietra Persia y comendador mayor de Castilla[76], uino por virey deste Reyno a onçe de noviembre 1579[77], por el rey don Philippo II.

Después de hauer dado el acostumbrado iuramento en el Arçobispado, començó a exercitar su cargo dando gratas audiençias y administrando mera y recta justiçia, ordenando y mandando a todos los Tribunales en esto tuuiessen particularíssimo cuidado; de manera que ninguno uiniesse con al / **[c. 13r]** guna causa a quexarse, porque decía lo sentiría mucho y esto por ser como era muy çeloso de la justicia: y assí procuraua a ninguno se le hiçiesse agrauio, particolarmente a los pobres, por saber ser los que en sus causas tienen quien menos les ayude y fauorezca.

Succedió en este tiempo la junta de los titulados y cofradría llamada de los Blancos[78], que es la que sirue de yr conuirtiendo a los condenados a muerte. Estos, como queda dicho arriba, eran todos titulados y los señores más graues del Reyno y por su mandado se dio un memorial sin firma en nombre del Reyno de Nápoles a Su Magestad el rey don Phelippe II, diciendo en él se obligaua este Reyno darle çien galeras armadas, con tal que sacasse dél toda la infantería española, cauellería y demás gente de guerra que en él tenía[79], supuesto no seruía para defensa dél y que sería mucho más bien guardado y defendido con dichas galeras que con toda la infantería[80] y que Su Magestad nombrasse el general de dichas galeras y que los capitanes de ellas huuiesen de ser naturales del Reyno.

Petición que se dio a Su Majestad sin firma en nombre deste Reyno por los confrades de los Blancos

Y hauiendo visto Su Magestad la dicha petición y penetrado su mal intento de los que le hauían dado, con su maduro y más que humano intendemiento, dixo a su consexo:

«Perdido tenemos el Reyno de Nápoles»[81]. Quedaron todos espantados solo con hauer oydo de la bocca de Su Magestad palabras semejantes. Con esto puso luego por obra el remedio. Y assí determinó embiar nuebo virrey con algunas órdenes verbales y en particular para que con toda diligençia / **[c. 13v]** y cuydado se procurasse de donde hauía salido esta petición; y que a los tales cofrades, de mandato regio, se les notificasse que de ninguna manera fuessen ossados a juntarse más , ny passar adelante con dicha confradría, so pena de la uida y traydores a su real corona; y assí nombró por virrey deste Reyno al duque de Ossuna, con orden que con breuedad partiesse para Nápoles.

Lo que Su Majestad responde a la petición

Desocupó el señor príncipe el puesto con mucha breuedad, teniendo notiçia de la uenida de Ossuna; hauiendo en su tiempo gouernado con mucha satisfaçión rectíssimamente.

Don Pedro Girón (fig. 47), duque de Ossuna[82], vino, como arriba queda dicho, a este Reyno por virrey, lugartiniente y capitán general por el rey don Phelippe II.

Tomó possessión a los 28 de noviembre 1582[83]. Entró con muy gran grandeça y hauiendo dado como es costumbre en el Arçobispado el acostumbrado juramiento, procuró con grandíssimo cuydado saber a donde se haçía esta junta de la confradría de los Blancos, para haçer lo que Su Magestad le hauía con tantas veras mandado y encommendado, porque lo traýa muy por su quenenta; pero aunque hiço todas las diligençias possibles no lo pudo saber en más de seys meses. Al fin, por buena inteligençia del regente salernitano, súpose se juntauan en una cappilla dentro los Incurables.

Y assí mandó al dicho regente fuesse a ella a notificar el orden de Su Magestad, como lo hiço, a los que halló dentro; y sabido los que faltauan y quien eran, fue a sus mismas casas a notificárselo; / **[c. 14r]** con lo que cessó y accauó esta confradría[84].

Fin que tuuo la confradría de los Blancos

Assí mismo sucedió en su tiempo la rebuelta y tumulto popular y muerte del Electo del Pópulo Starache[85], el qual el común pópulo sacó arrastrando públicamente por todas las calles de Nápoles, yendo gritando a uoçes «Viva el rey y muera el mal gouierno».

Rebuelta y muerte de Starache Eletto del Pópulo

Passaron con el cuerpo en esta forma, arrastrándole por la plaça de armas del Palaçio Real, con poco respetto a la persona que en él estaua que era Su Excellencia, antes haçiendo alto debaxo las ventanas dél dauan uoçes gritando, como queda dicho, «Viua el rey, uiua el rey y muera el mal gouierno».

Viendo la compañía que estaua de guardia un alboroto semejante y tanta multitud de gente, tomó luego las armas para haçerles resistençia.

Pero Su Excelencia oyendo este rumor, sin saber que cosa fuesse, viendo una tan gran desvergüença y desacato hizo señas con un lienço para que dexassen las armas; y uiendo no le entendían lo que mandaua por señas, en alta uoz mandó al capitán de dicha compañía que arrimassen las armas y dexassen passar aquellos perros rabiosos, pues era gente plebea, descalços, desnudos, gente uil y forastera.

Prudente deliberaçión de Su Excelencia

Pero no contentos con esto, esta canalla fueron y le saquearon la casa y una massería, robando todo quanto hallaron en ellas, que solo por esto mereçían un exemplar castigo, como con effetto de uerdad Su Excelencia le hiço con mucha prudençia y assigurándoles hasta que diligentemente mandó tomar informa / **[c. 14v]** ción contra los delinquentes y tomada, hiço prender a algunos dellos en Roma, Veneçia, Françia, Flandes, Alemaña, España, y en particular, hauiendo algunos sido cauttiuos en Turquía, los mandó rescatar como los rescattaron, trayéndolos a esta ciudad de Nápoles haçiendo justiçia de todos, que fueron arrastrados y ahorcados más de quarenta.

Saqueo de la casa de Starache

Manda tomar informaçión

Manda rescatar algunos delinquentes y hace justiçia dellos

Mandó Su Excelencia que una casa de un boticario[86] que estaua a la Sillería por hauer sido él el orígen del dicho tumulto, no hauiendo podido hallalle para haçer justiçia dél por grandes diligençias que se hiçieron, que la deribassen y sembrasen del sal, como se hiço, mandando fabricar en el puesto de la dicha casa una pirámide alta de tierra quinçe palmos, con una reja de hierro en forma de cappilla con sus casillas, donde se pusieron todas las cabeças y manos de los justiçiados con título y nombre del delinquente; ymbió a galeras más de 200, condenados en uida; hiço forjudicados a más de otras 300 personas y después, antes que se partiesse, a petición de dicha Ciudad y Plaça del Pópulo, mandó quitar la pirámide, reya, cabecas y manos que estauan puestas en la Sillería por pareçer denotaua modo de rebelión.

Lugar a donde se pusieron cabeças y manos de los delinquentes

Perdón general

Vino luego el perdón general por el rey Philippo II de todos los que estauan en galeras y a los perjudicados, reseruando a tres que fueron cabeça de la rebuelta[87].

Floreçió en su tiempo la justiçia y toda la gente de guerra; fue gran remunerador de todas las personas beneméritas, fue óptimo su gouierno. Estuuo esta ciudad las más alegre y contenta / **[c. 15r]** que jamás se ha visto, por las muchas fiestas y satisfaçión que tan grande prínçipe dio de su gouierno. Partiose deste Reyno a 16 de nouiembre 1586[88].

Incendio del Attaraçenal

Succedió en su tiempo el inçendio del Attaraçenal nueuo[89], el qual se quemara todo si no fuera por las grandes diligençias que mandó haçer yendo de persona, poniéndose dentro del dicho fuego[90] a donde acudieron todos uiendo su persona, assí titulados, caualleros, continos, entretenidos, soldados y toda la chusma de las galeras, reparando y apagando el dicho fuego con grandíssimo ualor y ánimo del dicho duque.

Orden de entrar de guardia

No quiero dexar de deçir quan alegre y contenta tenía la infantería y demás gente de la ciudad como son titulados, caualleros, moços, assí italianos como espanoles, pues tenía dada orden que las compañías que entrauan de guarda cada día en el Palaçio Real, que las dos hileras por compañía de manguardia fuessen de caualleros y soldados torneantes tanto a quella que entraua como la que salía[91], haçiendo alto la que entrava al palenque de la plaça de armas de Palaçio uiejo y la que salía, formaua un esquadronçillo de la otra parte del palenque con dos hileras de torneantes y tocando las caxas y pífanos, començauan a tornear de uno en uno, luego de dos en dos, luego de tres en tres y luego toda la hilera de una parte y otra, dando lugar a la otra hilera que hiçiera lo mismo.

Fiestas y torneos

Después todas dos hileras juntas, peleauan a la folla con / **[c. 15v]** estoques y luego dauan fuego a una balle que hauía en el palenque, que de fuego artificial para despartir la folla, tocando luego las caxas a la ordenança saliendo la una compañía y la otra entrando de guarda.

Esta fiesta era de baxo de las ventanas y mirador de Palaçio donde casi siempre assistía Su Excelencia con la duquesa y muchas señoras y damas. Acudían muchos forasteros y caualleros cada noche a uer este regorijo a la plaça de armas.

Diligençias entre los torneantes

Los torneantes, la mayor parte de ellos eran titulados y caualleros muy prinçipales, los quales tenían regalados al capitán, alférez y sergento con muchas dádiuas y conuidándolos a comer a sus casas, porque los admittiessen en sus compañías, como está dicho.

Cada día hauía torneo y fiesta pública, por lo que estauan todos muy alegres y contentos, assí caualleros como gente de guerra, regoçijo que niún uirrey lo ha hecho. Dexó eterna memoria de su felicíssimo gouierno con gran júbilo de esta ciudad.

Venida del príncipe de la mar Oria

Hássesele puente a Andrea d'Oria

Ofreçiose en su tiempo la venida del generalíssimo de la mar, el prínçipe Juan Andrea d'Oria[92], la primera uez que vino a esta ciudad, donde salió Su Excelencia a reçiuirle con todo su accompanamiento sólito al muelle, reçiuiéndole con puente entoldada, como es costumbre.

Lleuole a Palaçio por su huésped y en el caminar mandose diesse la mano derecha a toda la guardia tudesca del dicho príncipe y que la suya tomasse la sinistra. / **[c. 16r]**

Prisión de don Pedro de Toledo general de las galeras

Assí mismo se ofreçió la prisión de don Pedro de Toledo[93], general de las galeras desta esquadra, las quales les mandó Su Excelencia entregar al conde de Villaçores[94], sardo, hasta la aueriguación de la causa.

Hijo forjudicados al alguaçil real y a otros muchos gentiles hombres prinçipales, capitanes de galera, que se hallaron a tomar preso al juez Quadra[95] por orden de don Pedro de Toledo, lleuándole de potençia preso a la Capitana.

Sentençia contra don Pedro de Toledo

Graçia de Su Majestad en general

Publicó sentençia de pribación del cargo de las galeras y diez años relegado en una isla a dicho don Pedro. Y luego en el mismo punto publicó la graçia general, que Su Magestad haçía a todos los forjudicados y inquisidos en dicha causa, reintegrándolos en sus cargos y dignitades que antes tenían.

Presenta la Ciudad dos fuentes de oro por el buon gouierno

Don Juan de Zúñiga[96] (fig. 48), conde de Miranda, vino por virrey deste Reyno por el rey Philippo II a 18 de nouiembre de 1586[97]. Floreçió en su tiempo la justiçia; gouernó nueue años con mucha satisfaçión de toda la ciudad, gratificando, probeyendo y remunerando a las personas beneméritas, assí españoles como italianos, por el qual óptimo gouierno y satisfaçión la Ciudad de Nápoles le hiço hazer dos fuentes de oro con sus armas y empresas, assí del dicho conde como de la Ciudad y Reyno, de valor de más de siete mill ducados y se las presentó, las quales reçiuió con grandíssimo amor y cortesía; pero después quando se partió hizo alto con

Bolvió Su Excelencia a imbiar las fuentes que le hauían presentado

las galeras en / **[c. 16v]** Gaeta y mandó uoluer las dichas fuentes a la Ciudad, por atto público, agredeçiendo mucho la uoluntad y amor conque se las hauían presentado; hauiendo primero de su partida ydo a visitar y

dispedirse de los dos gloriosos apóstoles san Matteo en Salerno y san Andrés en Amalfi, e nel modo y forma que se ha escritto en el gouierno de Benavente.

Casamiento del príncipe de Conca con doña Juana Pacheco

Casó en su tiempo doña Juana Pacheco[98], su cuñada y hermana de la condesa[99], con grandíssima alegría de todas las señoras desta ciudad. Exerçitose dicha condesa todos estos nueue años uisitando hospitales, en casas huérfanas, encerrar arrepentidas, soccorrer viudas, y en particular todos los miércoles del año yua de persona a los Incurables, lleuando siempre con sigo quatro o çinco señoras tituladas, las quales en competençia de quien más camas, sábanas, camisas y comida podía lleuar a dicho hospital; y la misma virreyna de su propria mano daua de comer a las mugeres tullidas y desauciadas de uida, mudándolas de cama y camisas que ella lleuaua con sigo.

Exerçitios de la señora condessa de Miranda

Fue esemplo de uirtud, caridad y misericordia: estas eran las fiestas y torneos de una tan deuota y hermosa señora[100].

Don Henrique de Guzmán[101], conde de Oliuares, vino por virrey deste Reyno dél de Sicilia en el año 1595[102] por el mes de nouiembre; hiço alto con las galeras en Puçol, dando lugar a Miranda para que se accomodasse sus cosas y desocupase / **[c. 17r]** el puesto con su commodidad. Truxo consigo a don Gaspar de Guzmán[103], su hijo, en hábito clerical y, aunque era muy moço, siempre fauoreçía y amparaua a todos los que se le encommendauan con su padre, con tanto ualor y amor que cadauno salía consolado. También uino en su acompañamiento el conde de Uçeda y don Francisco de los Couos[104], sus sobrinos, los quales también se preçiauan de fauoreçer y honrrar la nación española y a los demás que dellos se amparauan. Nunca de ellos se sintió moçedad sino mucho ualor y grandeça.

Traxo consigo a don Gaspar de Guzmán su hijo en hábito clerical

Halló este Reyno con mucha caristía de trigo y otras cosas, dio luego orden para que de Sicilia fuesse soccorrido de trigo, haçiendo venir más de çien mill túmbanos; con lo qual no solo remedió y reparó este Reyno de la hambre, pero viniendo el año bueno de la racolta, fue esta ciudad y Reyno abundantíssimo en todo su tiempo y felicíssimo gouierno por el buen zelo, uigilançia y cuydado particular que tenía de la grassa y abundançia.

Soccorro de trigo en gran neçessidad

De manera que uino a tan baxo preçio el trigo, que a çinco reales el túmbano ualía dentro de Nápoles; y fuera a tres y no se hallaua a uender; por las calles iuan uendiendo toçino, queso, azeite y probaduras a tan baxo preçio y con tanta abundançia que jamás ha tenido este Reyno[105].

Hallole muy lleno de bandidos y Su Excelencia con su grandíssimo valor en menos de seys meses no dexó ninguno; demanera tal que se podía yr por todo el Reyno con el oro / **[c. 17v]** en las manos siguríssimamente, tanta era la uigilancia, rigor y cuydado que este buen señor tenía[106].

Muerte del rey Philippo 2° y acclamación por Philippo 3° su hijo

Succedió en su tiempo la muerte del rey Philippo II, la qual mandó públicar a los Elettos desta fielísima ciudad; luego fue por Nápoles a cauallo con el Eletto del Pópulo, capitanes y consultores de las Plaças del Pópulo, tomando la possessión popular por uía de reclamaçión.

Obsequias y nouena funeral

Hiço la nouena y luego las obsequias, con tantas çerimonias y pompa funeral como se deuía a un tan poderoso y inuictíssimo Rey, como se verá particularmente en sus obsequias que van escritas a parte, a donde particularmente se narran[107]. Gouernó esto señor por espaçio de tres años y medio con tanta uigilançia y cuydado particular, como queda dicho, por lo que mereçió nombre de *Pater Patriae*[108].

Deuoçión particular

Tuuo particular cuydado de las religiosas y de honrrar los sacerdotes, soccorrer y ayudar a toda la naçión española y italiana, pagándole sus sueldos mes por mes toda la gente de guerra, cauallería, infantería, continos, entretenidos[109], plaças muertas, gente marítima y castillos con mucha puntualidad, tiniéndolos a todos muy satisfechos y contentos[110]. Yua cada sábado por su deuoçión a oyr missa fuera de Palaçio a una yglesia del título de nuestra Señora; y assí mismo todos los uiernes que caýan en fiesta iua con una silletta, priuadamente solo con su guardia y maestro de çerimonias uisitando y mirando el mercado y todas las plaças y tiendas que uendían / **[c. 18r]** cosas comestibles, preguntando el preçio de cada cosa, llamando los capitanes de las dichas Plaças para que le hiçiessen relaçión de lo que passaua, cada uno en su quartel, y esto con tanto cuydado y amor que reduxo todo lo de la grassa a abundançia, como queda dicho[111].

Cuidado con la buena administraçión del gouierno

Dexó este señor por memoria todas las fuentes que uan desde el offiçio de las galeras hasta llegar al puente de la Madalena, sacando fuera de la ciudad por el dicho puerto una muy larga calle en forma de attaraçenal, donde pudiessen todos los baxeles, que uinieren de fuera estar comodamente desembarcando cada uno la frutta, leña, carbón, açeyte, uino y todas las demás cosas commestibles, que para grasa de esta ciudad uienen.

Fuentes que hiço para el bien común

Hizo la Casa de la Harina; mandó derribar algunas casas que impedían la calle que ua de Palaçio a santa Luçia, a donde hiço su epitaphio y memoria que dice: «Via Oliuares»[112].

Hiço la casa de la harina

Suçcedió en su tiempo la cruelíssima borrasca y tempestad de fortuna al muelle, donde se perdieron muchas naues, galeras y muy gran número de baxeles pequeños.

Burasca y tempestas en el muelle

Fue tan çeloso de la justicia que de ordinario quería que le hiçiessen relaçión por todos los Tribunales de las causas que tenían en las manos y como las despachauan, assí criminales como ciuiles; era de manera que cada uno conseguía su justiçia breuemente, sin tenerla sepultada.

Daua la más grata audiençia que se ha uisto, assí secreta / **[c. 18v]** como pública, despachando los memoriales al segundo día.

Audiençia extraodinaria y cotidíana para la buena administraçión

Tenía por costumbre quando comía, que en leuantando los manteles se abriessen las puertas y entrassen todos los negoçiantes a pedir y negoçiar su negoçio, sin portero ny embaxada, teniendo la empolleta en la mesa por espaçio de una hora oyendo a todos.

Leuantáuase[113] muy de mañana y salían los porteros por la sala grande de Palaçio[114] llamando y gritando: «Quién quiere negoçiar con Su Excelencia?», demanera que a qualquier hora del día tenían todos grata audiençia[115]. Tuuo grandes hospedajes de cardenales, generalíssimo de la mar príncipe d'Oria y otros muchos. Fue de manera su gouierno en todo lo que queda dicho, que se eternizó en esta ciudad y Reyno.

Sentimiento general de la partida de Su Excelencia

Partió dexando esta ciudad con grandíssimo sentimiento de hauer perdido un tan gran señor gouernador, llamándole todos a uoçes: «Padre, cómo nos dexas», que como estas palabras las sacauan del coraçón, hiçieron eterneçer a Su Excelencia[116].

Hizieron un epitafio que decía: 'Sentiam mucho la muerte del rey Philippo II por ella y perder por esta causa el buen gouierno del señor conde de Oliuares'[117]. / **[c. 19r]**

1599

Don Fernando Ruiz de Castro (fig. 49), conde de Lemos[118], marqués de Sarria, uino por uirrey de este Reyno por el rey Philipo III (fig. 50) en el año 1599[119] en el mes de otubre y tomó su possessión. Truxo consigo a don Francisco de Castro, su hijo. Començó a exerçitar su offiçio, cargo y gouierno con muy grande auttoridad; fue un señor tan católico y caritatiuo que se comulgaua, assí en Palaçio como fuera, a las oblogaçiones de obligación de su hábito[120]; ponía la bocca en tierra antes de comulgarse, llorando infinitas lacrimas, demanera que haçía enterneçer; edificaua a todos los que le ueían.

1600. Va a Roma

De allí a seis meses, año de 1600, en el mes de março, le vino orden de Su Magestad para que fuesse a Roma a dar la obediençia en su nombre como nuebo rey[121] al summo Pontifiçe Clemente VIII, como lo hiço, partiéndose a nueue del dicho mes, lleuando consigo a la condessa su muger, para que basasse el pie a Su Santidad[122]. Las preuençiones y órdenes que para su partida se hiçieron con la entrada que hiço en Roma y accompanamiento que lleuó ua escritto a parte y allí se podrá ueer al folio 246[123].

Don Francisco de Castro[124], su hijo, quedó gouernando en el *interim* y lo hiço con tanta grandeça y autoridad que todos quedaron muy contentos y satisfechos, dando sus audiençias assí secretas como públicas, despachando los memoriales que se dauan al seguiente día y quando salía a missa a / **[c. 19v]** la Cappilla Real, lo haçía con tanta autoridad como si huuiera exerçitado muchos años este cargo y admiraua mucho el ver que un moço de 20 años supiesse representar con tanta autoridad este cargo; y assí es muy justo se estime y alabe, tanto que hauiendo llegado a notiçia de Su Magestad in [el] buen gouierno, mandó escriuir una carta a su padre, agradeciéndole mucho el viaje que hauía hecho a Roma a dar la obediençia en su nombre y de la auttoridad con que lo hauía hecho y que estaua muy satisfecho deste serviçio y en ella un capítulo que deçía: «Dareys de my parte las graçias a don Francisco de Castro vuestro hijo, agradeçiéndole lo bien que lo ha heçho en seruirme por uestra ausençia en este my Reyno y pues e descubierto en él también talento, assiguralde que tendré[125] quenta de su persona empleándole en my seruiçio» la qual carta mandó su padre leer en uoz alta estando comiendo.

Enfermedad de Su Excelencia

De aý a pocos días de como uino de Roma, estando gouernando su cargo el dicho conde de Lemos, cayó enfermo Su Excelencia[126]; y uiéndose peligroso de la uida, scriuió a Su Magestad supplicando que se Nuestro Señor fuesse seruido disponer de su persona, quedasse en el gouerno deste Reyno don Francisco de Castro, su hijo, hasta que lleuasse a su madre a España, pues Su Magestad hauía tenido tan buena satisfación de su gouierno. Respondió Su Magestad con una carta escritta toda de su real mano, diçiendo:

Carta de Su Magestad

«E uisto lo que me pedís y si Nuestro Señor os llamase / **[c. 20r]** para su seruiçio, es mi uoluntad que quede gouernando esse my Reyno don Francisco de Castro, uuestro hijo, hasta otra orden mía, como por esta lo mando. Yo el Rey[127]».

Combaleçió de la enfermedad; y estuuo bueno fuesse con la condesa a Puzzol a tomar remedios, holgándose por espaçio de dos meses; y luego se boluieron a Nápoles y por la calor de las caniculares[128] fueron a estar de casa a Chiaya al Palatio de don Pedro de Toledo y de aý a seys meses uoluió a caer malo, por lo qual los médicos ordenaron que mudasse ayre y assí se entró en el Palaçio Real en sus aposentos, a donde uino a creçer la enfermedad, de la qual fue Nuestro Señor seruido llamarle para sí. Passó de esta vida a mejor con grandíssima la stima de toda esta ciudad, muger y hijos[129].

Muerte de Su Excelencia

Possessión del señor don Francisco de Castro

Por su muerte se dio la possessión de virrey al señor don Francisco de Castro[130], su hijo, en uirtud de la carta de Su Magestad hasta acabar el triennio de su padre[131], con patente de Su Magestad de lugartiniente y capitán general[132]. Gouernó con mucha satisfación, sin perder punto de su autoridad, non obstante ser moço de 20 años, que fue la mayor grandeça.

Partió con muy gran beneplacito de todo el Reyno en general por lo mucho que le querían por su buen gouierno y affabilidad.

De la misma manera quedó muy contento el señor conde de Benauente, porque en todas las uisitas que se

hiçieron le / [c. 20v] le mostró gran subordinaçión y obediençia; aunque no por esto se perdieron las debitas çeremonias, tomando cada uno lo que le toccaua por raçón de su cargo, sin perderse en cosa alguna el decoro.
Lleuó con sigo a la señora condesa de Lemos, su madre uiuda, que yua por camarera mayor de la reyna Margarita, nuestra señora, que hauía más de dos años que tenía hecha la merçed de dicho cargo[133].
Assí mismo lleuaron estos señores en su compañía el cuerpo defunto del señor conde de Lemos su marido y padre que, como queda dicho, murió gouernando este Reyno y estaua en loco depositi en el convento de la Cruz.
El sentimiento grande que hiçieron estos señores y otros muchos affiçionados y amigos del defunto (no se puede significar) quando le sacaron de su depósito, solo lo que en este particular puedo deçir que fue tal como el día de su entierro, porque se renouaron los dolores primitiuos del día que passo desta presente uita a la eterna.
No quiero passar con silentio (por curiosidad) lo que en una uisita que el señor don Francisco de Castro hizo en Puzzol al nuebo virrey conde de Benauente, que como dexo dicho se trattaron muy familiarmente y fue que sobre las çeremonias el señor don Francisco quería al pareçer mostrarse que desseaua le preçediesse el señor conde de Benauente; assí se adelantó al entrada de una puerta en querer que entrasse primero dicho señor conde el qual, no permittiéndolo, le tiró del ferreruelo, paraque pasasse adelante y dixo el señor don / [c. 21r] Francisco: «Señor, ya que Vuestra Excelencia me quita el cargo no me quite la capa» y con una risa alegre le respondió Su Excelencia: «No se quita a los lugares tenientes porque no le tienen»[134].
Don Juan Alphonso Pimentel de Herrera[135], conde de Benauente, entró a gouernar su cargo de uirrey de Nápoles, lugartiniente y capitán general por el rey Philippo III, a[136] de abril de 1603[137].
Hiço alto en Gaeta, a donde, hauiendo dado auiso de su llegada, se le hiço el reçiuimiento y honrras acostumbradas a los demás señores virreyes, que hayan uenido a este Reyno con dicho cargo, como queda escritto en las entradas que haçen los virreyes, que es el orden que hasta aora se ha tenido y de aquí adelante se tiene de tener y obseruar.
De aquí uino a Puçol, a donde se le hiçieron las visitas y çerimonias acostumbradas, a donde se entretuuo por espaçio de 22 días, holgándose y dando tiempo a que el señor don Francisco de Castro pusiesse sus cosas en orden y con su commodidad desocupase el puesto.
Después de hauerse hecho las acostumbradas visitas y preuençiones para la entrada, saliendo el señor don Francisco de Castro accompañado (como es sólito) del Baronaje, Ciudad, Colateral, Tribunales, continos y la mayor parte de la nobleça de Nápoles por ser de todos en general amado y bien uisto, haçiéndosele de los castillos la salua general como a / [c. 21v] virrey, se fue a la casa de Mergollino[138], a donde hiço alto hasta tanto que se le diessen galeras para su uiaje.
Gouernó el Colateral dos días que uuo de uacançia, dando las órdenes verbales para todo lo que era menester para la entrada de Su Excelencia.
Lunes siguiente entró el señor conde de Benauente con 12 galeras en Nápoles, a donde le estaua preuenido el ponte y accompañamiento acostumbrado, con el qual vino hasta Palaçio.
El siguiente día fue al Arçobispado a dar el juramento y, hauiéndole dado, començó a exercitar su cargo de virrey y capitán general con aquella grandeça que acostumbran los señores de esta tan illustre casa, continuandolo en todo su gouierno.
Truxo consigo a su muger y seys hijos muy galantes y de ninguna de ellos se sintió jamás moçedad, ny libiandad, que es ordinario en los prínçipes moços y libres.

Venida del príncipe de Ásculi

Vino en su tiempo el prínçipe[139] de Ásculi[140], al qual Su Excelencia tuuo aloxado con toda su casa en un quarto por tiempo de algunos meses.

Marqués de Santa Cruz y su muger

Assí mismo al marqués de Santa Cruz[141] y a la marquesa su muger muchos días.

Adelantado de Castilla

También tuuo el adelantado de Castilla[142] con la condessa su muger, que uenía de España por general de la esquadra de las galeras de Sicilia y estuuieron también hospedados y muy regalados por algunos días con mucha grandeça.

Torneo en la plaça de armas

De aý a dos meses mandó Su Excelencia haçer un famoso torneo / [c. 22r] en la plaça de armas, a donde concurrieron todos los titulados, caualleros, moços, assí italianos, como españoles, a dicho torneo, como se escriue en las semejantes fiestas, que se acostumbran haçer en Palacio.

Venida del duque de Mantua

De aý a un mes uino el señor duque de Mantua[143] con quatro galeras de Florençia a Puçol para tomar remedios, el qual estuuo algún tanto confuso como también lo estuuo él de Benauente sobre como se hauían de trattar, como más largamente se diçe quando se trata de este particular a folio[144].

Venida del generalíssimo de las galeras de Françia

Assí mismo en este mismo tiempo vino a esta ciudad con seys galeras el generalíssimo de las galeras de Françia[145] con su real estandarte; en su ingresso, que ua escritto a parte, se uerá la grandeça con que fue reciuido, a fol.[146].

Rectitud en la justiçia

Fue este señor tan seuero, tan justo y tan çeloso de la justiçia que no la perdonará a su proprio hijo. Tuuo

particular cuydado de la grassa; fue muy çeloso de la honra de las viudas, donçellas[147] y ecclesiásticas personas. Fue tan caritatiuo que cada día daua infinitas limosnas a los pobres que venían a Palaçio, oltre las que haçía secretas a caualleros pobres y passageros, que passauan deste Reyno a otros.

Don Francisco Siciliano toma el arrendamiento de la harina

Offreçiose en su tiempo que un don Francisco[148], siçiliano, hauía tomado el arrendamiento de moler los trigos y traer la harina para la grasa de esta ciudad, la qual de ordinario come más de mill túmbanos de trigo cada día, que cada túmbano es como una fanega de España.

Concierto que haçe con el conservador del grano

Hauía este don Francisco conçertádose con el conseruador / **[c. 22v]** del grano de esta ciudad, que le consignasse cada día todo el trigo que le pidiesse, sin que se hiçiesse introito ny exito ni del trigo ni de la harina, por lo que urtaron él y sus compañeros más de 800 mill túmbanos de trigo, uendiéndolos a las islas conueçinas a menor preçio y a los casales de Nápoles, pastaleros y maccarroneros, escondidamente de noche.

Remedio contra el daño que queda dicho

Fue de manera que no hauía quedado trigo para dos meses en todas las fojas y conseruadero desta ciudad.

Y viendo Su Excelencia el grande aprieto y peligro de hambre en que se uía este pópulo y ciudad, mandó llamar a Miguel Vaez[149], conde de Mola, por hauer tenido notiçia de la grande intelligençia que tenía en los reynos estrangeros, para que con todo y particular cuydado hiçiese uenir quantidad de naues de aquellas partes, cargadas de trigo y esto fuesse con toda la breuedad possible, por el grande aprietto y confusión que se hallaua en tan urgente neçessidad, como las hiço venir y se escriue en el ingresso del generalíssimo de la mar de Francia a folio 229[150].

Prisión de don Francisco Blanco

Prendiose al dicho don Francisco, arrendador del trigo y le truxeron en casa de don Diego de Vera, presidente de la Summaria, el qual se dio tam buena maña, que escapó por otra puerta y se fue a Roma en hábito de jesuita, lleuando dos pares de antojes por transformar el rostro.

Segunda prisión

Confessión de don Francisco

Tuuo Su Excelencia notiçia del caso y trató por medio del ambaxador de España que estaua en Roma, pidiosse licençia a Su Santidad para podelle prender, a donde se hallasse, como / **[c. 23r]** se la pedió; y se hiço tam buena diligençia, que le prendieron y truxeron preso de Roma a Nápoles, donde le pusieron en la carçel, diéronle tormento, confessó el delitto y condennáronle a muerte a él y a otros dos compañeros. Confirmó la sentençia el Sacro Consejo. Fueron muchos jesuitas, frailes y otros muchos caualleros a pedir a Su Excelencia que le mandasse cortar la cabeça, como a cauallero que pretendía serlo. Respondioles que el que hauía uiuido como ladrón, era justiçia muriesse como tal y assí mandó que le ahorcassen luego a él y a sus compañeros. Pusieron sus cabeças, pies y manos en unas rejas de hierro encima de la puerta del conseruadero del trigo desta ciudad con el letrero y nombre y delito de los delinquentes[151].

Confirmatión de la sentençia

Justiçia en don Francisco Blanco y sus compañeros

Incendio en el convento de la Cruz

Succedió assí mismo ponerse fuego al monasterio de la Cruz, frontero de Palaçio, el qual se quemara todo si no lo uuiera mandado soccorrer imbiando a sus propios hijos y él mismo mirando de su corredor las diligençias que se haçían, dando uoçes accudiessen todos al remedio de aquel inçendio, mandando se deribasse una cortina de pared del refittorio para que el fuego no intrase en la yglesia, como se deribó y remedió y apagó el fuego por la misericordia de Nuestro Señor.

Cosa notable y de gran consideraçión en Benavente

Assí mismo se offreçió que en el territorio de Benauente (fig. 51), ciudad del Papa, hauía una hostería, que confinaua con el territorio de Su Magestad en este Reyno, un tiro de arcabuz de una jurisdición a la otra, en la qual hostería estauan más / **[c. 23v]** de 40 bandidos, saliendo de noche componiendo y ropando a todas las tierras conueçinas, jurisdición de Su Magestad y luego se passauan y mettían en dicha hostería, sin que la justiçia real pudiesse prenderlos y assí escriuiendo Su Excelencia al gouernador ecclesiástico de Benauente le diesse licençia para poderlos seguir y prender. Respondió que no podía dársela sin orden de Su Santitad y hauiendo escrito muchas ueçes al embaxador de España que residía en Roma, tratase con Su Santidad se la diesse para prender dichos bandidos, que acudían a dicha hosteria, no fue possibile alcançarla, diçiendo se uendría a perder la jurisdición ecclesiástica. Por lo que tomó espediente para extirpación de dichos banditos de comprar aquella hostería de dineros de Su Magestad, como con effetto la compró y tiniendo buena intelligençia con los taberneros que allí puso de su orden, que eran del Reyno, que le diessen señal con lumbres de noche quando los bandidos estuuiessen recogidos en dicha taberna.

Dio orden al cauallero Fontana, ingeñiero mayor, que secretamente fuesse a un lugarejo que estaua çerca de dicha taberna, territorio real y que de allí hiçiesse una mina, la qual llegasse hasta debaxo de dicha taberna secretíssimamente, poniendo en ellas los barriles de poluora necessarios para podella bolar y que estuuiesse muy bien attento, quando el hostero hiçiesse la señal para que luego diesse fuego a la mina y se bolasse, como todo se hiço, vo / **[c. 24r]** lando la taberna con más de quarenta bandidos que estauan dentro, hauiendo primero salídose fuera los hosteleros.

Cargo que hace Su Santitad a Su Excelencia

Respuesta muy bien reçiuida

Offendiose mucho desto el gouernador de Beneuente, que era un obispo, escriuiendo a Su Santidad el caso para poner papelones de excomunicación. Su Santidad mandó al embaxador de España escriuiesse a Su Excelencia de como hauía rotto la justiçia ecclesiástica; allo que respondió Su Excelencia no hauía rotto tal, sino que hauía quemado una hostería de Su Magestad y que no hauía prendido ninguno en el termino de la

iglesia. Fue esto tomado en risa, estragtagemma tan rara y del colegio de cardenales celebrada como de Su Santidad, el qual mandó no se hablasse más[152] dello[153].

Gabela sobre la frutta

Vino orden de Su Magestad al conde de Benauente que procurasse por todos los caminos que mejor le pareçiesse el desempeñar una gran deuda, que esta fidelíssima ciudad tenía[154]; en uirtud de la qual se puso una gabela sobre la fruta que importaua nouenta mill ducados al año en beneficio de dicha ciudad y, hauiéndola arrendado, los arrendatarios hiçieron dos casas muy grandes de madera con sus pesos. La una en mitad del mercado desta ciudad y la otra en la marina, para poder tomar quenta y raçón de la fruta[155] que entraua y en la del mercado hiço pintar algunos santos al rededor della, para que no se ensuçiassen o orinassen allí. De lo que el cardinal Aquauiua, arçobispo de esta ciudad, embió dos clérigos çitatos[156] para que diessen de blanco / **[c. 24v]** a todos aquellos santos que allí stauan pintados, los quales fueron con tanta bulla y alboroto con muy gran tropa de gente minuda y uil gritando todos «Viua el cardenal Aquauiua»[157] y con este tumulto, dando de blanco a los santos, fue tanta la gente que accudió que derribaron la casa, sin dexar memoria a donde estaua, perseuerando siempre aquella plebeya gente: «Viua el cardenal Aquauiua». Por lo que llegando a notiçia de Su Excelencia mandó tomar informaçión de tal atriuimiento y desuergüença, ymbiando a dar parte de ello al cardenal, diçiendo pudiera su señoría illustríssima hauerlo ordenado, que el lo huuiera mandado quitar sin hauer hauido el romor y alboroto que succedió contra la jurisdición real. Apuntáronse estos dos señores assí por esto como por otras cosas en raçón de jurisdición, de lo qual se dio parte a Su Santidad y a Su Magestad por lo que uino orden al cardenal Aquauiua que fuesse a Roma y a Su Excelencia que mandasse rehaçer dicha casa y gabela que hauía puesto en benefiçio de la ciudad; hízose todo luego conforme a las órdenes.

Differençias entre el cardenal Aquaviva y Su Excelencia

Manda Su Santidad al cardenal Aquaviva venir a Roma

Tuuo quatro parlamientos generales[158] en su tiempo, en los quales esta fidelíssima Ciudad y Reyno dieron a Su Magestad grandíssimos donatiuos y en particular le dieron y conçedieron por medio de Su Excelencia la sal toda que tocaua al Reyno de Nápoles, que Su Magestad estaua obligado a dar al Reyno de Nápoles a cada fuego, que importó mas de ochoçientos mill ducados al año, que fue el maior donatiuo y seruiçio que / **[c. 25r]** jamás los reyes han reçiuido de esta fidelíssima ciudad y Reyno. Hiço Su Excelencia siete fuentes en el camino real que va a Poçoreal[159], para recreación de los ciudadanos, passajeros y uiandantes y comodidad pública.

Donativo que se dio a Su Magestad

Fuentes que hiço en el camino de Poçoreal para recreación común

Assí mismo hiço uenir a santa Luçia el agua del Formal, a donde hiço una muy sumptuosa fuente[160]. También hiço que dicha agua de Formal fuesse por todo el burgo de Chaya con nueue fuentes hasta Mergollino y yglesia de nuestra Señora de Pie de Grutta, que nunca la hauía tenido, que fue la mayor grandeça y recreación uniuersal que se ha uisto.

Hace venir el agua de Formal a santa Luçia y haçe una fuente

Haçe que esta agua uaya por Chaya hasta Mergollino

Hiço gran parte del Palaçio Real[161], que hauía començado el conde de Lemos don Fernando.

Hiço gran parte de el Palaçio Real nuevo

Salió de esta ciudad con grandíssima grandeça y benepláçito general, muy contentos todos de su gouierno[162].

Salida que hiço para España

Don Pedro Fernández de Castro, conde de Lemos[163], uino por virrey, lugartiniente y capitán general por el rey Philippo III, suçcediendo al de Benauente. Uisitáronse con mucho amor, grandeça y cortesía, conforme queda ya dicho[164].

Hiço su ingresso en la forma que los demás virreyes, començó a exerçitar su cargo con mucha grandeça, uistiéndose el manto real, lleuando los pajes descubiertos y en cuerpo y el caualleriço a pie y al estriuo, dando llaue dorada a su camariero mayor, todos los gentil hombres de cámara / **[c. 25v]** y copa. Y assí mismo a los pajes de cámara y a los demás moços de cámara de retrette y estrado, guardaropa y porteros, llaue pauonada, que eran infinidad de llaues, trayendo assí mismo Su Excelencia la llaue dorada de la cámara de Su Magestad como gentil hombre de ella.

Da Su Excelencia a todos los gentiles hombres de cámera llaue dorada y a los demás pauonada

Lleua los pajes descubiertos y a pie

Abraçó los negoçios deste Reyno con tanta uoluntad y amor[165], trabajando y notando de su puño, como si fuera un escriuiente del escrittorio; abraçó mucho y por sus enfermedades le ordinaron los médicos no trabajasse tanto.

Trabajó mucho en el ajustamiento del Reyno

Dexó por memoria de su gouierno el Estudio y escuelas (fig. 52) que hiço fabricar sobre unos edificios que el duque de Ossuna el uiejo hauía començado, dedicándolos para caualleriça real; gastáronle en él más de çien mill ducados[166].

Hiçe el Estudio

Suçcedió en su tiempo el incendio del fuego del Palaçio Real[167], donde Su Excelencia uiuía, día de san Esteuan, donde accudió toda la gente de guerra, entretenidos, continos, la chusma de las galeras y animosamente se hecharon al fuego, por lo que se reparó, aunque se quemó el oratorio y otras dos o tres cámaras y sala del Palaçio uiejo, con algún dano de ropa que no se pudo saluar.

Inçendio de Palaçio uiejo

Tomó muestra general a las Padulas a toda la gente de guerra, ajustó las rentas reales y situó la infantería, caualleria, continos, entretenidos, plaças muertas y castillos. Imbió al Estado de Milán mucha gente, soccorriéndola de aquí. Vino en su tiempo el prínçipe de la mar / **[c. 26r]** Philiberto Emanuel[168] hijo del duque de Saboya y sobrino de Su Magestad; híçole muy gran reçiuimiento y le hospedó en su Palaçio por muchos días, haçiéndoles comedias, torneos, festines y sumptuosíssimos banquetes muy a lo real; después se disgustaron, no digo el por que, por no ser de neçessidad para esta materia.Gouernó por espaçio de seys años con mucha grandeça,

Toma muestra general

Venida del príncipe Filiberto

Gouernó seys años

Don Francisco de Castro lugartiniente

guardando mucha justiçia y mirando mucho por el benefiçio de Su Magestad y su real seruiçio. Suçcediole don Pedro Girón[169], duque de Ossuna, pero porque los dos no estauan muy corrientes, no quiso aguardarle y para este effetto procuró carta de Su Magestad, para que pudiesse dexar por lugartiniente al señor don Francisco de Castro, su hermano, el qual estaua en Roma y hauía de passar al Reyno de Sicilia, por estar probeydo por virrey de aquel Reyno, suçcediendo el dicho señor duque de Ossuna. Vínole la carta y assí se partió, dexando como queda dicho a su hermano gouernando, como gouernó hasta que entró Ossuna, con mucha satisfaçión de todo el Reyno como otras dos ueçes lo hauía hecho.

Don Pedro Girón (figg. 53, 54), duque de Ossuna[170], vino por virrey, lugartiniente y capitán general deste Reyno, de él de Siçilia, en el mes de julio de 1616[171].

No se hiçieron las accostumbradas visitas con las çerimonias deuidas, por estar el duque infermo. Partió / **[c. 26v]** el señor don Francisco de Castro a su gouierno primero de agosto dicho año, a dos horas de noche, después de hauer dado el nombre al sergento mayor, el qual se fue luego a dicho señor duque con el mismo nombre a Posíllipo, donde se hallaua a darle la obediençia y tomarle de Su Excelencia, como con effetto le tomó. Halláuase Su Excelencia en el palaçio del duque de Traeta[172].

En quanto al boluerse las uisitas el duque de Ossuna no las boluió al señor don Francisco a causa de hallarse enfermo. Dióssele por el Colateral en dicho palaçio la possessión para que pudiesse exercitar su cargo. Gouernó desde allí por todos los caniculares[173].

Ingresso

Hiço su ingresso con doçe galeras, reçiuiéndole esta Ciudad con el puente, Síndico, Ciudad, Baronaje, Colateral, Tribunales, continos, guardia alemaña con la mayor grandeça que hasta entonçes se haya uisto, que se haya hecho a ningún uirrey.

Pelea con la armada real del turco

Truxo este señor consigo dos galeras y dos famosos galeones, los quales hauían peleado con toda la armada real del turco, defendiéndose de ella, maltrattando y destroçando algunas galeras y en particular la propria real del turco.

Sale don Ottauio de Aragón con armada por orden de Su Excelencia

Luego hiço armar otros 12 galeones, guarneçiéndolos de mucha artellaría y infantería española, todos de mosquetería sin picas ny otras armas. Imbiolos en corso con algunas galeras de baxo del cargo de don Ottauio de Aragón[174].

Presa que se hiço

/ **[c. 27r]** Hiçieron muy famosas y ricas presas hinchendo esta ciudad y Reyno de cosas muy preçiadas que truxeron que hauían tomado.

Imbió luego los 12 galeones a que residiessen en el puerto de Brindis, freno y cuchillo de los veneçianos.

Gente que tuuo en este Reyno Ossuna

Offreçiose assí mismo leuantar muchos terçios, assí de españoles como de italianos, balones, compañías de tudescos, escoçeses, françeses y irlandeses y de todas naçiones, formando un exército ordinario para soccorrer y ayudar a don

Imbía soccorro a Milán

Pedro de Toledo[175], gouernador de Milán en la guerra que tenía Su Magestad con el duque de Sauoya por las differençias con el duque de Mantua; imbiole muchos terçios españoles y ytalianos y assí mismo 18 compañías de gente

Va por cabo y conduttor el príncipe de Auelino

de armas, cauallería la más luçida de Italia y otras quatro compañías de gente de armas, cauallos ligeros, imbiando por cauo y conduttor de toda esta cauallería al prínçipe de Auelino[176] cauallero del Tusón de Oro.

Embía al duque de Matalón

También imbió a dicha guerra al duque de Matalón[177] con otras seys compañías de cauallos, coraças y lanças.

Soccorro al emperador

Offreçiose assí mismo imbiar otros dos terçios de italianos a Alemañia al soccorro del emperador, imbiándole 455[178] mil ducados para soccorro de la guerra, que tenía con el conde palatino luterano y esto todo por orden de Su Magestad.

Raçón de buen gouierno

Tuuo en esta ciudad y Reyno más de 15 mil hombres de guerra no faltando jamás todo el uito neçesario y grasa abundantíssima, sin sentirse penuria de nada[179]. / **[c. 27v]**

Buen gouierno en la justiçia

Fue tan seuero y justiçiero sin perdonar, ni dexar passar sin castigo ningún delito feo, castigando rigorosíssimamente de justiçia y mandato regio, sin dar lugar a los mastro d'atas y escriuanos que occupassen los delitos por sobornos.

Bando que ningún soldado se huiesse so pena de la vida

Hiço ahorcar en su tiempo a más de çien personas façinerosas, soldados huidos, assí españoles, como de otras naçiones; mandó echar en galeras más de otros 400 hauiendo echado bando sopena de la uida ninguno se attriuiesse a poner mano a la espada assí de gente de guerra, marítima, como de otras naçiones. Por el qual bando y temor que le tenían nunca suçcedió rebuelta, ni cosa discompuesta, estando tanta gente y de tan barias naçiones leuantados con las armas en las manos que en[180] un día entraron en esta ciudad sessenta y dos banderas de infantería española, ultra el terçio de valones y otras naçiones. Espantó el mundo uer con la quietud que se uiuía; y esto porque cada día y de noche de persona yua rondando y reconoçiendo toda la ciudad.

Quietitud en el Reyno

Rondaua Su Excelencia

Orden para la buena administraçión de la justiçia

Tenía dado orden que todos los presos, que prindiesse la justiçia los lleuassen denante dél, como se haçía. Preguntáuales y examináuales sobre el delitto sobre que venían presos. De manera que, con la mucha uariedad que de preguntas les haçía, muchos, con el temor que le tenían, confessauan de plano, y con el distinto natural, que Dios le hauía dado en phisonomía y modo de hablar, conoçia luego como estaua el tal delitto y assí casi no era menester remitirles ni a Vicaría / **[c. 28r]** ny a otro ningún juez, sino que (como queda dicho) de mandato regio él mismo los condenaua quién a muerte, quién a galera y quién a çotes, conforme los méritos del delitto.

Tenía con esta resolución atemoriçado no solo esta ciudad y Reyno, pero a todos los demás reynos, repúblicas, potentados y enemigos de la corona real de España[181]. Resolución de Su Excelencia

Offreçiéronse otras muchas cosas de su grandeça y ualor[182] y assí mismo muchas en pro que no son diñas, ni se deuen meter en bocca ni en plática el valer de tan generoso prínçipe y señor; y assí las dexaremos para que otras personas más bien entendidas las digan.

Vino orden de Su Magestad que uiniesse por lugartiniente y capitán general el cardinal Borja a petición del dicho duque, el qual por dos ueçes hauía suplicado a Su Magestad que por algunos diños rispettos le diesse licençia por quatro meses para poder yr a la corte a comunicar con Su Magestad algunos secretos, que conbenían mucho a su real seruiçio. Y assí con esta intención entendió el señor cardinal Borja no uenía a este Reyno, sino por lugartiniente suyo y a su petición y con esto Su Eminencia desde Roma escriuió a Su Excelencia como tenía orden de Su Magestad para uenir al gouierno deste Reyno y sobre el querer Su Excelencia uer la patente, se uinieron a apuntar y tener algunos dessabrimientos, sin querer mostrarse las cartas de Su Magestad el uno al otro, ny el orden que tenían. / **[c. 28v]** Pide licençia a Su Magestad para yr a España por cuatro meses

Differençias entre Su Excelencia y el cardenal Borja

El duque hiço pie en no querer partir, sin uer primero el orden de Su Magestad y el cardenal en querer entrar a tomar la possessión y assí uino y hiço alto en Puzzol y luego se partió a la isla de Prócita, aguardando que Su Excelencia le dessoccupasse el puesto hauiéndole imbiado Su Excelencia todo lo que les tocca a los señores vireyes que uienen a gouernar este Reyno. Cardenal Borja en Próçita

Tuuo el cardinal prática muy secreta con el Colateral y Ciudad de que fuessen a dalle a Prócita la possessión del gouierno, como fueron y se la dieron a los 3 de junio de 1620[183]; y esa misma noche entró secreta y emboçadamente en Castillo Nueuo. Possessión al Cardenal Borja

Entra en Castillo Nuevo de noche

Viéndose Su Excelencia despojado y pribado de su gouierno, sin saber como, cosa inusitada, sin hauer exemplar ninguno de caso semejante, pues asta aora no se ha uisto, ny leido estuuo inresoluto de lo que hauía de haçer[184]. Alfin se resoluió ser flagelo de la diuina mano de Dios, estando con mucha prudencia y cordura. No salió de Palaçio, sino a quella misma mañana que baxó al Attaraçenal a dispedirse de la infantería que estaua en él, sintiéndolo todos tanto que los capitanes renunçiauan las ginettas con grandíssimo sentimiento y la gente militar lloraua. Prudençia grande de Su Excelencia

Dispédise de la gente de guerra

Partió Su Excelencia para España con ocho galeras a los 14 de junio de dicho año, dexando en Palaçio a la senora duquesa su muger. / **[c. 29r]** Parte para España

Gaspar de Borja[185] (fig. 55), cardenal de la Santa Romana Iglesia, estando en Roma el año 1620[186] tuuo carta y orden particular de Su Magestad para que ueniese a gouernar este Reyno de Nápoles como lugartiniente y capitán general, por hauer pedido licençia el señor duque de Ossuna, virrey en él, para yr a la corte a comunicar con Su Magestad algunas cosas tocantes a su real serviçio.

Y visto por Su Eminencia la uoluntad y orden de Su Magestad, acceptó el obedeçer lo que assí se le mandaua y para ello dio orden se preueniesse lo neçessario para su jornada[187].

Estauan en esta ciudad, casi todos en particular la nobleça muy cansados y enfadados del gouierno del duque (la causa ellos lo podrán deçir) y assí desseauan mucho que se le quitasse[188].

Tuuieron nueba del orden que Su Magestad hauía imbiado a Su Eminençia; y de parte del Reyno nombraron persona que fuesse a Roma a solicitar su uenida con grandíssima instançia, escriuiendo muy apretadamente lo mucho que importaua al seruiçio de Dios y de este Reyno y bien común, la breuedad de la venida a gouernarle Su Eminencia, con algunas protestaçiones; por lo que uiendo con la grandíssima veemençia que le apretauan en su venida, procuró con más breuedad el haçer su jornada, como lo hiço, escriuiendo y dando parte de la orden que tenía para uenir a este Reyno a Su Excelencia, el qual lo sintió mucho, / **[c. 29v]** non obstante que para este fin él mismo hauía antepuesto y suplicado a Su Magestad hiçiesse eleçión durante su ausençia de la persona de Su Eminencia por las muchas partes, que en su persona concurrían. Embíase de parte de esta Ciudad persona a soliçitar la venida de Su Eminençia

Solicita su venida por la prisa que le dan

Dio fondo en Prócita, sin hauer jamás querido mostrar a Su Excelencia la patente que tenía para uenir aquí y, sobre esto, entre los dos señores uuo algunos desabrimientos, por deçir el duque no quería dessoccupar el puesto, siendo como era uirrey, no uiendo primero orden de Su Magestad en contrario; y uisto por el señor cardenal el espaçio con que se estaua el duque, y oprimido de las muchas instançias que se le haçían para que entrasse y tomasse possessión, se determinó a romper con todo y haçerlo como lo hiço. Llega Su Eminençia a Próçita

Determina tomar la possessión

A los 3 de junio del dicho año con mucho secreto fue el Colateral a Prósita; y allí le dieron la obediençia y possessión de lugartiniente y capitán general y con esto a la noche a las onçe poco más o menos uino a Castelnuebo, a donde le reçiuió el castellano, hauiendo primero inuiado órdenes muy secretas que so pena de la uida nadie obediçiesse las órdenes del duque de Ossuna, sino las suyas, como virrey que era de Nápoles, teniendo preuenido a don Pedro Sarmiento, mastro de campo del tercio[189] deste Reyno, que tuuisse por su cargo toda la gente de guerra, galeras y gente marítima y en la misma conformidad a los castellanos de los castillos desta ciudad que no obede / **[c. 30r]** çiessen otra orden sino la suya, dando la misma so pena de la Dásele la possessión en Prócita

Entra en el Castillo de noche

Órdenes que da para que no se obedezca otro que a su persona

uida al Colateral, Baronaje, Ciudad, Tribunales, regente de Vicaría y todos los demás, ministros y offiçiales mayores y minores, assí de la Cançelaría, Escriuanía de Ración, real Cámara de la Sumaria, Tesorería General y caxa militar, entró en dicho castillo secreta y embozadamente.

Salva general que le haçen los castillos por su entrada

A la mañana, muy de mañana, hiçieron todos los castillos salua general a su nuevo uirrey y fue también reçiuido que repicaron las campanas en muchas iglesias y se hiçieron luminarias, cosa que jamás hasta oy se ha hecho[190].

Da audiençias y negoçia en el Castillo

Estuuo Su Eminençia en el dicho castillo con mucha guardia y allí daua audiençia y negoçiaua sin salir dél, hasta que el duque se partió para España, que fue a los 14 de dicho mes y año.

Da el juramento en el Arçobispado

El día seguiente de como partió Su Excelencia fue el señor cardenal con el acostumbrado acompañamiento al Arçobispado a dar el juramento como le dio y es costumbre.

Boluió a su palaçio, que hauía tomado, que era él de don Pedro de Toledo en Chaya, por hauer quedado en el Palaçio Real la señora duquesa de Ossuna.

Comença a esercitar su officio

Començó a exerçitar su cargo, como queda dicho, a los 4 de junio de 1620, con mucho aplauso y grandeça a satisfación de todo el Reyno, administrando su gouierno con todo el Colateral.

Amplió la calle del passeo de santa Lucia

Dexó por memoria la calle de santa Luçia[191], ampliándola y alargándola para que en el passeo pudiessen yr muchas carrozas juntas y descubriessen todo el mar, para lo qual mandó derribar todas las casas de Carlo Espinelo y las demás / **[c. 30v]** circumbeçinas, que estauan junto a ellas, para dar comodidad a que las señoras y damas pudiessen goçar en el passeo de toda la uista de la mar, sin que uuiesse impedimento alguno, aunque esto se hiço con grandíssimo gasto.

Epitaphio

Puso en aquel puesto un epitafio en lengua latina, con las armas reales y suyas, como oy se vee, que en secreto diçe en lengua volgar: «Gaspar de Borja cardenal de la Santa Romana Iglesia, lugarteniente y capitán general en este Reyno, hiço abrir esta calle para mayor commodidad del pueblo, año de 1620[192]».

Pérdida de la ciudad de Manfredonia y su castillo

Succedió en este tiempo, que se perdió la ciudad y castillo de Manfredonia[193], que es una de las más antiguas del Reyno y el castillo de los más fuertes dél y fue en esta manera.

Armada del turco en Manfredonia

Vino la armada turquesca sobre ella y no hallando quien la defendiesse, la tomó con muchíssima façilidad, porque al primero ímpetu fue desamparada del gouernador que la gouernaua con muchos ciudadanos, la gente más prinçipal que en ella hauía, con occassión de deçir yuan a pedir soccorro al gouernador de la prouinçia.

Rende el castillano el castillo

De aý a dos o tres días el castellano rindió el castillo al baxá de la armada turquesca, sin aguardar un solo tiro de artillaría; entraron dentro de la ciudad ropando quanto hauía, hasta las campanas y rejas de las ventanas, profanando los templos y las uírgines que estauan en sus monasterios consagradas a Dios, quemando, abrasando y destruyendo a quella infelice y desdichada ciudad, entrando en el castillo, tomando la artellería y munición que en ella hauía, que fue mucha, por / **[c. 31r]** hauer mettido en él, por orden del señor duque de Ossuna poco tiempo hauía, más de mill barriles de póluora y otras cosas neçessarias para preuençión de guerra.

Salida del duque de Andria a dar soccorro

Salió el duque de Andria[194] luego que tuuo nueua de hauer llegado allí la armada del turco en campaña, con mucha cauallería y infantería sus vassallos, a soccorrer dicha ciudad pero aunque usó muy gran diligençia no le fue possible.

Manda Su Eminençia al príncipe de Sansevero vaya a soccorrer dándole autoridad muy ampla

Al punto que le llegó el auiso de esta armada a Su Eminençia con muy grandíssimo sentimiento que hiço procuró a cudir al remedio con toda diligençia y cuydado; para lo qual mandó llamar al prínçipe de san Seuer[195], del Consejo Colateral del Tusón de Oro y muy gran soldado y prático en el arte militar y le dio patente y autoredad bastante para que pudiesse sacar de todas a quellas prouinçias toda la infantería de

Partida del príncipe de Sansevero

battallón y la cauallería, encargándole la breuedad y cuidado particular, como de su persona confiaua, El qual prínçipe partió luego para el dicho soccorro, lleuando consigo muchos señores, capitanes reformatos, entretenidos y muchos caualleros particulares assí españoles, como italianos, que hincheron toda a quella prouinçia y marinas de gente de guerra muy luçida y soldados uiejos. Y aunque es verdad que llegaron tarde para soccorrer a quella disgraçiada ciudad y castillo, siruieron (y fue de mucha importançia y consideración) para atemoriçar la armada del enemigo y que no hiçieran más daño. Pero no fue menor el / **[c. 31v]** que hiçieron, pues dieron sobre otra tierra, que también la destrujeron.

Retírase la armada turquesca

Con esto se retiró dicha armada turquesca victoriosa y goçosa por hauer salido con su yntençión sin hauerle costado nada a la Balona, tierra del turco.

Ritírase el príncipe de Sansevero

Retirose el prínçipe de san Seuero con toda su gente, dexando bien prouistas y guarneçidas a quellas prouinçias y tierras marítimas y mucha infantería y gente particular dentro de Manfredonia y su castillo para que se reedificasse, que como queda dicho estaba toda quemada y asolada por el enemigo.

Da el príncipe de Sansevero relación a Su Eminençia de lo que se ha hecho

Vino y dio parte a Su Eminençia de todo lo que se hauía hecho y en el estado que quedauan las cosas, de que quedó muy seruido y satisfecho y le dio las graçias y con esto se fue a su casa.

Cargo que se haçe a la señoría de Venetia por hauer dexado entrar la armada del enemigo

De este infelice caso se haçe muy gran cargo a la señoría de Veneçia (fig. 56) y con mucha razón y justo título, pues teniendo obligación como la tienen, de guardar su golfo, dexaron entrar y pasar esta armada del turco por su mar y golfo. Y más teniendo Su Magestad con tan gran gasto de su real patrimonio fragadas de

Otrento y Trana para que uengan y vayan de Gorfú, Zante, Chefalonia y Araguça para tomar y lleuar espías y auisos secretos que los virreyes han de tener con los corresponçales de Su Magestad que tiene en dichos lugares para saber los motiuos de la armada del enemigo para poderlo rremediar y euitar que no succedan tales daños. Y pues dichos veneçianos no lo estoruaron, ni auisaron, tienen muy gran culpa[196]. / **[c. 32r]**

Quiere Su Eminençia uisitar a la señora duquessa de Ossuna y no lo permitte

Quiso Su Eminençia por su grandeça uisitar a la señora duquesa de Ossuna por la aubsençia del duque su marido y para esto embió un recaudo a Su Excelencia muy cumplido, pidiéndo la auisasse quando era seruida que fuesse a uisitarla. Al qual rrespondió besaua a Su Eminençia muchas ueçes las manos por la merçed que le haçía, que la estimaua como era justo, pero que en aubsençia del duque no riçiuía visitas y con esto desistió el señor cardenal de haçerle uisita, hauiendo cumplido con lo que se deuía a término de urbanidad y cortesía deuido a una señora tan prinçipal y deuda suya[197].

Llega el duque de Ossuna a la corte y haçe instançia pidiendo justiçia de su agrauio

Llegó el señor duque de Ossuna a la corte con muy gran grandeça, siendo bien uisto de la mayor parte de ella. Y hauiéndole Su Magestad (que en aquella occasión se hallaua en el Escurial) dado licençia para que le besase la mano y darle audiençia, pareçe (según lo que se escriuió de España), que la primera cosa que en ella hiço fue quexarse del señor cardenal Borja, diçiendo hauía exçedido y passado de los términos y cortesías que se deuían a su persona, como a uirrey de Nápoles, en la entrada que hauía hecho, en el *interim* de su ausençia. Lo mismo hiço de otras personas particulares, que le hauían fauoreçido, que por ser tan notorio se queda en silençio[198]. En manera tal hizo y antepuso el agrauio que pretendía hauérsele hecho en esta ocassión supplicando se uiesse su justiçia que pudo tanto con Su Magestad que probeyó el *ynterim* que posseya el señor cardenal Borja en persona del señor cardenal Çapata y esto con tanto secreto y breuedad por ser el duque de Ossuna quien lo solecitaua que en breuíssimo tiempo y sin pensarse se / **[c. 32v]** halló en Puçol con las galeras[199].

El cardenal Çapata en Puzol con patente de lugarteniente y capitán general

Gouierno del cardenal Borja

En este medio tiempo estaua el señor cardenal Borja gouernando con tanta rectitud, justiçia, afabilidad y grandeça, tan a satisfaçión de los prínçipes y señores, quanto de todo el Reyno, que en general todos le dauan mill bendiçiones. Pero quando tuuo la nueba, tan repentinamente, de la llegada del señor cardenal Çapata fue grande el sentimiento que hiço en lo interior (que en lo exterior nunca se le echó de uer), no hallando causa para que assí huuiesse Su Magestad trattado su persona, hauiéndole seruido en todo quanto de su real seruiçio se le hauía encomendado con tanta rettitud, fidelidad y amor de que tenía su rey y señor mucha satisfaçión y que lo estaua continuando por su real mandado en este Reyno ymittando en todo y por todo a sus antes passados y presentes duques de Gandía, que no se puede significar[200].

Sentimiento que Su Eminençia hiço

Buena correspondençia entre el cardenal virrey y cardenal arçobispo

Mostrose Su Eminençia muy generoso en la puntualidad de lo que como se ha dicho se deue haçer con los señores virreyes que vienen a gouernar este Reyno con el señor cardenal Çapata yéndole a uisitar y dar la bien uenida, porque eran muy grandes amigos. Y la misma correspondençia tuuo el señor cardenal Çapata, que como eran los dos prínçipes de la Iglesia, se trataron como tales.

Successo en Castilnueuo con un cauallero capitán

No quiero passar en silençio lo que succçedió el primero día del gouierno de Su Eminençia a los 4 de Junio, que estaua en Castil Nuebo (fig. 57) que fue que un capitán de infantería española, cauallero del hábito de Calatraua y camarada del señor duque de Ossuna, fue con grandíssima determinaçión a besar las manos a / **[c. 33r]** Su Eminençia en el Castillo y darle el parabién, lo qual hauiéndolo heço con su ginetta[201] de capitán en la mano, dixo: «Eminentíssimo Señor, yo soy capitán de infantería española y he seruido de baxo la mano del señor duque de Ossuna y assí no pienso seruir de baxo de otra. Vuestra Eminençia se sirua probeer mi compañía, que para esso traygo esta a Vuestra Eminençia y la presento».

Manda Su Eminençia que le prendan y corten la cabeça

El señor cardenal le respondió que hauía andado muy descumpuesto, que le prendiessen y cortassen la cabeça; prendiórenle, dieron parte al duque del suçesso y respondió que todo lo que fuesse no quitarle la cabeça sería misericordia; pero que él se la huuiera mandado quitar por el atreuimiento y disberguença.

El duque de Ossuna tuuo noticia del caso y confirmó el ser muy justo

Vino esto a noticia de Su Eminençia y usando de su acostumbrada benignidad, mandó le sacassen de la carçel y que no estuuiesse más en el Reyno, so pena de la uida[202] como se executó[203].

Su Eminençia le hiço graçia de que saliesse del Reyno

Hauiendo procurado con la breuedad possible su Eminençia desoccupar el puesto para que entrase el señor cardenal Çapata, lo hiço y assí se partió día de santo Anielo por la mañana, 14 de deciembre, saliendo de su palaçio de Chaya a cauallo por toda la calle de Chaya y con grandíssimo accompañamiento y bene plácito se embarcó y fue hasta Gaeta y desde allí a Roma[204].

Parte Su Eminençia para Roma

Don Antonio Çapata[205], cardenal de la Santa Romana Iglesia, tomó possessión del gouierno y cargo de este Reyno por Su Magestad el rey don Philippo III, a los 16 de deciembre de 1620[206].

Fue el segundo día a dar el guramento al Arçobispado / **[c. 33v]** con el acompañamiento acostumbrado.

Da audiençias libres

Començó a exerçitar su gouierno con mucha satisfaçión, dando cada día audiençias libres a qualquiera persona de qualquier estado y condiçión y a qualquiera hora, preguntando y respondiendo a la pretençión que cada uno traýa, sin embaxada de porteros, ni otro impedimiento alguno[207]. Y esto con mucha afabilidad y amor, que pareçía que animaua a que todos le hablassen y pidiessen y desta manera qualquiera podía darle memorial,

assí de justiçia, como de guerra y otras qualquiera pretençiones con mucha admiración de todos y se sentaua a haçerlo en los bancos de los tudescos. De aý a un mes le vino auiso de Roma de la muerte del Papa Paulo Quinto; por lo mucho que combenía el hallarse a la nueba eleción de Pontífice, preuino con mucha breuedad su partida para Roma para hallarse en cónclaue, como con effetto se halló.

Muerte del Papa

Parte a Roma a la creación del Pontifiçe

Fue criado Pontífice Ludouisio Ludouisis, el qual tomó por nombre Gregorio Decimo Quinto.

Dexa en su lugar don Pedro de Leiua

Dexó Su Eminençia en su lugar durante su ausençia para el gouierno deste Reyno Don Pedro de Leiua, general de las galeras deste Reyno, el qual gouernó 26 días con mucha satisfación de toda la ciudad.

Buelue de Roma Su Eminençia

Boluió de Roma el señor cardenal Çapata en el mes de febrero próssimo siguiente, muy contento de la açertada creación que se hauía hecho y, por el mucho amor que tenía a esta ciudad, no solo no quiso entretenerse en la corte romana, antes procuró con toda breuedad la buelta a su gouierno y assí de nuebo començó a exerçitar su cargo.

Neçessidad y penuria de pan y cosas comestibles

/ **[c. 34r]** Por los quatro primeros meses después de su ingreso, pareçía esta ciudad el siglo dorado. Pero el tiempo incostante que apura todas las cosas dio la buelta de manera que en breue tiempo mudó totalmente el curso (y deuió de ser[208] por los peccados de este Reyno) que fue Nuestro Señor seruido con su poderosa mano y incomprehensibles juyçios imbiar un acote de tan grandíssima hambre y penuria de todas las cosas en general, que no se ha uisto mayor en nuestros tiempos, no pudiéndolo remediar por nuestras culpas; supuesto en los hornos se ponían guardias porque andaua la gente tan neçessitada de pan, que para sustentar su familia no solo no lo dexauan açer, pero se matauan por tomar una palada de pan y lo mismo se haçía por las demás cosas comestibles neçessarias para el sustento de una casa[209].

Apedrean a Su Eminençia

Era tanta la bondad y mansedumbre deste prínçipe y la inclinación de no haçer mal a nadie, antes todo el bien possible, no queriendo usar de la sólita autoridad y grandeça real que el cargo requiere, que las heçes de la plebea del pópulo con poco temor de Dios y decoro deuido a su persona, perdiendo el respetto a la justiçia se le uino a treuer y *sub pretesta* de pedirle pan le apedrearon y tiraron todo a su caroça por tres ueçes y a no hallarse con el conde de Monterey que se halló en su compañía[210], le uuieran dado de mano, que es lo que se pretendía. De manera que sacándole de su natural la desuerguença de esta canalla le obligó a mandar tomar diligente información y que si castigasen los cómplices y delinquentes con todo rigor de justiçia, para que a ello / **[c. 34v]** les siruiesse por castigo y a los demás de exemplo.

Información y a los delinquentes

Justiçia que hiço en los delinquentes

Híçose todo, poniendo treçe ruedas desde la plaça de Castillo Nouo hasta por toda la calle derecha passada la fuente de la plaça del Olmo y en ellas enrodaron a todos los que pudieron hauer, hauiendo imbiado fuera a otros reynos y señorías por algunos destos delinquentes que se hauían huido, haçiendo assí mismo justiçia de ellos, mandando derribar las casas a donde los tales mal hechores uiuían y sembrar las de sal. Justiçia muy recta y que atemoriçó a todo el Reyno.

Quitación de la moneda

Haçe çeça en el Attaraçenal

Corría en este tiempo una mala moneda y falsa que llamauan zanetas[211], por lo que no se podía uiuir, ni hallar comida, uestido, ny calçado. Y assí procuró remediarlo con mandar haçer otra y quitar esta peste, que tenía apestado el Reyno como lo uno y otro se hiço, hauiendo puesto una çeca para moneda de bellón[212] dentro del Attaraçenal, a donde se funde el artillaría. Pero la poca o mucha moneda que se hiço de plata nueba y de otro metal, o por ser buena o por otras algunas causas en breue tiempo se desapareçió, que no se hallaua. A cuia causa no se podía contratar, quedando tan exatto el Reyno que no se podían ayudar unos a otros.

Y aunque es verdad que Su Eminençia con su buen zelo y desseo del bien común, hiço muy grandes diligençias para remediarlo como pastor tan çeloso del buen gouierno de sus obejas, no le fue possible, porque cada uno procuraua guardar la poca o mucha moneda, que en su poder hauía entrado / **[c. 35r]** por ser como era tan buena y la perdida que le hauía prouenido de hauerse quitado la mala. Pero con todo mal por mal, algún tanto se negoçiaua mejor. Hauiendo tenido nueua come venía a gouernar este Reyno el señor duque de Alba procuró Su Eminençia con todo secreto preuenirse para su partida sin darse por entendido. Y assí sabiendo hauía dado fondo en Puçol dicho señor duque de Alba, después de hauer hecho lo que es costumbre con lo señores uirreyes que uienen a gouernar este Reyno, deuiendo salir con la misma autoridad, que quando hauía entrado atro pelando con todo, a los 22 de deciembre 1622 pribadamente salió por el caraçol en una silla y, por el parque, se fue a embarcar; a donde como se embarcó, despararon las galeras, por a donde se conoçió se hauía embarcado, cosa que dio mucho que pensar a todos en general, por ser cosa que jamás se hauía uisto[213]. Succediéronle todos estos desayres por la mucha familiaridad con que comunmente trataua a todos, no haçiéndose guardar el debido decoro a la persona que como uirrey representaua[214].

Preuençión para su partida a España

Salida para España

Tormenta que tuuo en la playa romana

Don Antonio Áluarez de Toledo (fig. 58), duque de Alba[215], uiniendo a este Reyno por uirrey[216] lugartiniente y capitán general, después de hauer padeçido muy grandes tormentas con sus galeras, la tuuo tan grande en la playa romana que le fue fuerça, por no poder passar, hacer alto en Ciuitavieja, puerto y ciudad del Estado ecclesiástico, el qual, por ser de mala disposición de aire, se le enfermaron la mayor parte / **[c. 35v]** de su casa, caualleros y criados que uenían siruiéndole, con mortandad de muchos dellos.

Enfermedad y muerte de muchos criados

Fue forçado su Excelençia a uenirse por tierra a Roma a donde besó el pie a Su Santidad, el qual le hospedó y regaló en su Palaçio Sacro con mucho amor, autoridad y grandeça, cosa que hasta hoy no se ha hecho a ningún virrey, aunque siéndolo aya ydo a besar el pie a Su Santidad.

Hospedaje que le hiço Su Santitad en el Palaçio Sacro

Partió Su Excelençia con muy gran benepláçito y bendición de Su Santidad por tierra para Nápoles y aunque es verdad que en aquella corte romana le estauan preuenidas para su hospedaje la casa del señor duque de Alburqueque[217] embaxador de Su Magestad (fig. 59) y la del señor cardenal Borja, cada uno de los dos a porfía quien con mayor grandeça le hauía de regalar por ser príncipe tan grande, benigno y amado de todo el Mundo, no lo permittió Su Santidad, reseruándose para sí el honrrar a un tan grande y benemérito señor.

Parte Su Excelencia para Nápoles

Fue uisitado de todos los cardenales y príncipes romanos de la façión de España y aún de otros muchos, que no lo eran, embaxador del emperador, Francia, Polonia y otros muchos embaxadores de potentados y repúblicas, que en competençia unos y otros fueron a visitarle.

Visitas que le hiçieron en Roma

Salió de Roma acompañado de los más destos senores, como fueron del señor cardenal Borja y señor duque de Alburqueque, accompañándole la compañía de la guarda de cauallos ligeros de Su Santidad con dos prelados por todo el Estado ecclesiástico con los quales, y con los criados de Su / **[c. 36r]** Santidad, usó Su Excelençia de su acostumada grandeça con darles muy grandiosas y largas dádiuas, tan a la grande, que diçen podían competir con las que acostumbran a dar los reyes[218].

Salió de Roma para Nápoles

Dádiuas al tiempo de su partida

Fue reçiuido a la raya del Reyno no con la autoridad y grandeça deuida a un tan gran príncipe y esto deuió de ser por falta de hauer quien lo supiese mandar y ordenar[219].

Reçeuimiento a los confines del Reyno

Entró en Gaeta a los 12 de deçiembre 1622[220], a dos horas de noche; fue hospedado en casa del capitán a guerra de aquella ciudad.

Entra en Gaeta

A la mañana siguiente, día de santa Lucia, fue Su Excelençia a quel castillo a uisitar a la condesa de Castro, que después lo fue de Lemos y darle el pésame de los defuntos hijos reçientemente y el parabién de los nuebos Estados de condesa de Lemos[221].

Visita a la señora condesa de Lemos

Embarcose Su Excelençia en sus galeras a quatro horas de noche zarpando al alba y esto porque uio uenían galeras de Nápoles a reçiuirle a cargo de don Francisco Manrrique[222] y no quiso aguardallas sino hacerçe encontradizo con ellas.

No quiere reçeuir a las galeras de Nápoles

Este mismo día 14 de dicho mes, día de santo Anielo padrín de esta ciudad, al poner el sol dio fondo en Puçol, donde hiço alto por algunos días, reçiuiendo las acostumbradas embaxadas de esta fidelíssima ciudad y visita del señor cardenal Çapata y todas las demás.

Da fondo en Puzol

Partió de Puçol para la entrada de Nápoles, donde también le fue el tiempo contrario, pues por la gran borasca que tuuo, fue neçessario desembarcar en Pusílipo y venirse por tierra a pie de Grutta. / **[c. 36v]**

Tiempo contrario que tuuo

El día siguiente sabbado 24 de deçiembre, uispera de Natividad dicho año 1622[223] entró con sus galeras, desembarcose al puente que sele tenía preuenido, reçiuiéndole en él todo el acompañamiento acostumbrado, no quiriendo yr a Palaçio sin primero hauer dado el juramiento y assí siguió al Arçobispado, a donde le dio y graçias a Nuestro Señor; cosa que asta este día no se hauía hecho. Cosa nueba, pero de grandíssima consideración, por deuerse hazer assí, de lo que se podrá tomar exemplar para los demás virreyes[224].

Da el juramiento primero de entrar en Palaçio

Comenzó su gouierno dando sus audiençias, tanto públicas como secretas, saliendo a la Capilla Real con tanta autoridad, grandeça y satisfaçión de todos que quedaron admirados de tan gran grandeça, hermanada con tanta afabilidad.

Comiença a gouernar

Traxo consigo tan famosa corte, casa, recámara, criados, pajes de hábitos, señores, colgaduras, plata y todos los offiçios mayores dobles, como se accostumbra tener en la Casa Real[225]. De manera que ningún uirrey hasta oy se ha uisto uenir a este Reyno con tanta autoridad y grandeza real.

Casa que traxo

Assí mismo truxo consigo en hábito de criados, aunque deudos muy çercanos suyos, al marqués de Mançera[226], cauallero del hábito de Alcántara y commendador, por regente de Vicaría y aunque este cargo no está aora en su punto, solían tenerle segundos hijos de los Reyes con nombre de gouernador de esta ciudad, y al conde de Ayala[227] cauallero del hábito de San / **[c. 37r]** tiago por su capitán de la guardia, auttoridad y grandeza, que ningún uirrey la ha tenido.

Criados que le uenían siruiendo

Mandó colgar el Palaçio Real de sus paños (figg. 60, 61, 62) de seda, plata y oro labrados en Flandes por orden del excelentíssimo señor don Fernando Áluarez de Toledo duque de Alba, su abuelo, en tiempo que gouernaua aquellos Estados, mandando quitarlos de la corte que estauan colgados[228]. Fue esta tapiçería de tan grandíssimo preçio y obra, que causó admiración a todos los que la uieron, por lo que acudieron por la fama a uer esta grandeza no solo los príncipes y señores, ciudadanos y gente particular desta ciudad, pero de fuera uinieron la mayor parte del Reyno, quedando todos admirados de uer cosa tan rica, pues ningún rey, ny emperador la tiene.

Paños grandiosos del duque de Alba

Traxó también 24 cauallos, la cosa mejor que en este Reyno se ha uisto, con ser a donde los hay mejores que en muchas partes de la Europa.

Caualleriço que traxo

Enfermedad del príncipe de Ásculi

Offreçiose de aý a algunos días la enfermedad del prínçipe de Ásculi[229], mastro de campo general del exérçito grande de España y intrínsigo amigo de Su Excelencia, el qual estando al punto de morirse fue Su Excelencia a uisitarle a su casa emboçado y secretamente como duque de Alba y amigo y no como uirrey. De aý algunos pocos días murió el dicho prínçipe, lleuáronle en un ataúd en çima de una littera de mulos con quatro lampiones ençendidos, dos a los pies y dos a la cabeçera y muchos frayles a cauallo con sus hachas / **[c. 37v]** en las manos por ser de noche, aunque haçía grandíssima tempestad de agua. En esta forma lleuaron el cuerpo defunto, passándole por medio de un esquadrón, que para este effetto estaua hecho al Largo del Castillo por mandado de Su Excelencia a donde al passar un caualero dicho en alta uoz «Este es el prínçipe de Ásculi» y assí le auantieron todas las banderas cosa nueba y inusitada.

Muerte del príncipe de Ásculi y orden que se tuuo para lleualle a enterrar

Voz para passar por medio el esquadrón

Lléuase el cuerpo a Ásculi

Lleuaron el cuerpo a Ásculi por hauerse mandado enterrar en una cappilla que para su entierro allí tenía hecha.

Prisión de piratas que andauan ropando por la mar

Succedió también que por la quaresima algunos hijos de ueçinos desta ciudad andauan robando y matando por la mar como piratas. Y hauiendo Su Excelencia tenido relación de semejante delitto, mandó se hiçiesse en todas maneras diligençia, para que se prendiessen y traxessen a su presençia (como se hiço).

Causa porque se dilató la justiçia

Mandó se lleuassen a Vicaría y que se administrase recta justicia, pero aunque fueron condenados por ella y las leyes aque fuessen arrastrados y ahorcados a causa de hauer incurrido en la Bula de *In coena Domini y* entre ellos hauer algunos clérigos y cauallero del hábito de san Juan, fue Su Excelencia seruido imbiar a Roma para que Su Santidad dispensasse en la absolución por ser (como es reseruada al Papa) la qual llegó martes santo en la noche y a la mañana los absoluieron, y absueltos de la excomunicación en que hauían incurrido, mandó Su Excelencia que al punto fuesse executada la justiçia, como se executó por la tarde a las dos, sa / **[c. 38r]** liendo de la Vicaría los nueve delinquentes arrastrando a colas de bueyes, con sus trompetas los ocho non obstante entre ellos hauía (como queda dicho) un clérigo de las menores órdenes, y un cauallero, el qual por ser muy prinçipal a petición y ruego de muchos prínçipes le fue cortada la cabeça por merçed particular de Su Excelencia pero en el mismo lugar que fueron ahorcados los ocho, que fue el Largo de Castillo Nuebo, cosa que hiço temblar el mundo por ser miércoles santo y los tuuo allí en tres horcas y su cadafalso desde este día hasta por todo el viernes santo, sinque fuesse possible hauer remedio de que Su Excelencia tuuiese querido mandallos quitar y esto para mayor exemplo acudiendo por momentos a uer esta justicia innumerable número de gente.

Justiçia que se hiço de los piratas

Merçed que se hiço a un cauallero delinquente de que se le cortasse la cabeça

Huésped don Francisco de Castro conde de Lemos

Tuuo este señor por huésped en su Palaçio al señor don Francisco de Castro conde de Lemos[230], el qual por algunos días que estuuo fue regalado y seruido quanto se puede significar de un tan gran prínçipe a otro. Saliendo los dos algunos días en caroça a pasear por la ciudad con mucho gusto y aplauso de todo el pueblo.

Parte Don Francisco De Castro a Gaeta

Partiose para Gaeta por la condesa su muger que estaua allí para traerla a Puçol como la truxo, lleuó para este effetto las galeras.

Muerte del consejero Cesar Alderisio

Succedió en este tiempo un caso muy memorable y de grandíssima admiración del qual quedará eterna memoria. Y fue que siendo el consejero Cesar Alderisio[231] grassero desta ciudad, hiço en tiempo tan abundante y fertil como assí mismo los años atrás achicar el pan con tan extrema manera que los / **[c. 38v]** pobres no podían sutentarse por la penuria del pan y aunque todos clamauan a Dios, no hallauan remedio, hasta su divina Magestad inuió contra él la justicia del Cielo con un açote tan grande como fue castigar su suberbia y ambición en una subitánea e improuisa muerte, sin poderse confessar ni riceuir los sacramentos de la Santa Madre Iglesia, ny deçir palabra ninguna, corrompiéndosele el cuerpo, de manera que no podía ninguno allegarse cerca dél, no siendo a fuerça de vinagre y extraordinarios olores a las narizes. Pero la gente particular no podía entrar de ninguna manera a uerle del gran hedor que de su cuerpo salía, pues no bastauan aromáticos; por donde se conoçe la misericordia de Nuestro Señor acude siempre a las mayores neçessitades de su pueblo.

Halla exáusto el Reyno a causa de la mala moneda

Halló este prínçipe tan exáusto, por su desgraçia, este Reyno y tan falto de dineros[232], que no sabía como podello ajustar, pues toda la moneda nueua que se hiço en tiempo del señor cardenal Çapata se rehundió y salió del Reyno, sin saber el como, ni quien la sacó.

Faleçen los bancos

Fue en tan estrema manera que todos los bancos públicos se dieron casi por falidos, leuantándose con la terçera parte del dinero que en ellos hauía y los otros dos terçios pagauan a raçón de a diez por çiento. Demanera que ninguno podía valerse, ni soccorrerse del dinero, que en dichos bancos tenía debaxo de la palabra real, pues los bancos públicos los abona Su Magestad. / **[c. 39r]**

Remedio que pone para los bancos

Mandaua Su Exelencia haçer junta cada día para el remedio tan importante y tan neçessario. No se pudiendo hallar orden para esta resolución, tenía a Su Exelencia con grandíssima confusión y cuydado por el gran zelo que tenía del seruiçio de Dios, de Su Magestad y buen gouierno.

Leuanta un terçio de italianos por orden de Su Magestad

Imbiole a Milán con la fantería spañola

Ofreçiose en el mes de mayo el hauerse de leuantar un terçio por orden de Su Magestad de infantería italiana como se hiço nombrando por maestre de campo dél al[233] marqués de Camarota[234], y assí mismo imbiar toda la infantería española, como todo lo hiço Su Exelencia con mucha puntualidad y breuedad, imbiando la gente de guerra alguna parte de ella con las galeras que lleuaron al señor don Francisco de Castro conde

de Lemos y la demás gente con otras. Esta gente desembarcó en vaýa de Génoba para de allí yr a Milán por lo que se offreçiesse.

Desembarca en baya de Génoba

Viendo Su Exelencia no se podía hallar remedio en raçón de la moneda se determinó (pensamiento notable) y mandó prender a Miguel Cauo[235] maestro de Seça, con todos los demás offiçiales y que los pusiessen presos en Castillo Nuebo pribándolos de sus offiçios y que diessen quenta de más de 300 mill ducados que faltauan de dinero de la Zecca.

Prisión de Miguel Cauo maestro de la Zecca

Fue tan grande la buena diligeçia que puso Su Exelencia en esto que con su bueno y agudo entendimiento uino a remediarlo y en breue tiempo esta ciudad y Reyno estaua tan abundante assí de la grassa, como de dinero, que admiró y dio alegría a todos el uer conque façilidad hauía remediado este Reyno[236]. / **[c. 39v]**

Façilidad en el remedio del Reyno

En este[237] tiempo se offreçió el imbiar Su Magestad un embaxador extraordinario a Roma a Su Santidad con embaxada de mucha consideración y hauiendo de nombrar persona tal, hiço eleçión de la del señor contestable de Nauarra legítimo hijo y successor de Su Exelencia, con orden ueniesse a Nápoles primero a tratar algunas cosas con su padre (como vino) y fue reçiuido como tal[238].

El condestable de Nauarra en Nápoles que passa por embaxador a Roma

Estaua en esta ocasión por embaxador ordinario (el señor duque de Alcalá[239] y gastado del tiempo, que hauía estado en a quella corte romana) de Su Magestad. Y assí fue seruido para remediar algún tanto esto, imbiarle una ayuda de costa y de mucha cantidad, remittida a que el señor duque de Alua sela mandasse pagar en esta ciudad y para que esto tuuiesse effetto, estando muy bien informado dicho señor duque de Alcalá de la necessidad en que se hallaua este Reyno, determinó uenir de persona como con effetto uino; fue reçiuido de Su Exelencia con grandíssimo amor y grandeça honrado su persona como conuenía[240] y sabía muy bien haçer, con personas tan beneméritas y le dio satisfação de lo que pretendía; partiose muy contento.

El duque de Alcalá embaxador en Roma e Nápoles

Succedió que en este tiempo se boló la lanterna del muelle y derriuó la capilla en que jornalmente se deçía missa a la gente de las galeras y Su Exelencia lo mandó a boluer haçer como hoy se uee, que es la cosa mijor que se conoçe[241].

Buélese la lanterna del muelle y mándala boluer a haçer

Assí mismo mandó hazer Su Exelencia un castillejo a la punta del muelle poniendo dentro ocho pieças de artillaría para guardia y defença de las galeras y baxeles que están dentro del puerto y doçe soldados auentajados de las galeras y / **[c. 40r]** entran y se mudan cada 24 horas para su guardia con un cauo. Puso Su Exelencia por nombre a este castillo san Gennaro y assí se llama[242] (fig. 63).

Haçe haçer un castillejo a la punta del muelle para guardia de galeras y baxeles

Mandó adereçar todo el muelle que estaua perdido de manera tal, que no se podía caminar por él y le puso como la palma de la mano.

Mandó aderecar el muelle

Hiço abrir una puerta fuera de la de Toledo, que llaman la puerta de Alba[243], tomando el nombre de su fundador, cosa importantíssima para el comerçio popular.

Manda abrir una puerta por el bien común

En el Palaçio Real hiço un quarto el más hermoso[244] y luçido que se puede immaginar, adornado de riquíssimas y importantíssimas pinturas con las historias y haçanas del duque don Fernando su auuelo[245].

Haçe un quarto en Palaçio para la virreyna

Hiço en Posílipo para comodidad del paseo que va al palaçio a donde los señores virreyes acostumbran estar por su regalo en el uerano, meter (fig. 64) y retirar dentro la mar más de seis pies, de manera que comodíssimamente van carroças con mucho recreo.

Passeo en Posílipo

Camino de Nápoles para Roma, junto a un lugar llamado Traeto, distante de Gaeta doce millas poco más o menos, pasa un caudaloso río llamado Garillano, jurisdición del prínçipe de Astillano[246], el qual tenía allí una barca muy grande para passar los pasajeros, caballos, litteras por no hauer puente, la qual le rentaua más de seis mill ducados al año. Uino a noticia de Su Exelencia el rigor que se usaua con los pasajeros, haçiéndoles pagar todo quanto pedían (porque de otra manera era impossible passar). Procuró Su Exelencia (con su acostumbrada caridad) quitar robo tan manifiesto y, para esto, mandó llamar / **[c. 40v]** al ingeniero mayor, dándole orden fuesse a ver lo que se podría haçer, para que allí se hiçiesse un puente, para que libremente se pudiesse passar, como todo se hiço. Y hauiéndosele hecho relación a Su Exelencia por dicho ingeniero maior, dio orden para que sin dilación alguna se hiçiesse, poniendo por sobrestantes capitanes de infantería spañola reformados, para que con mayor cuidado acudiesse a cosa que tanto importaua al serviçio de Dios, de Su Magestad y bien común. Alfin se hiço que ha sido una de las cosas más memorables, que se pueden hauer hecho, supuesto que aora todos pueden caminar libremente quitando a quella barca, que con más justo título se podía llamar *spelunca latronum*[247].

Río caudaloso llamado Garillano

Puente que mandó haçer al río Garillano para bien público

Considerando Su Exelencia lo mucho que neçessitaua el Real Palaçio de agua trattó de remediarlo (que era muy puntual) y assí mandó llamar al ingeñiero mayor y otros paraque viessen y diessen orden como se podría traer agua al dicho Palaçio. Entretúuose en esto algún tiempo pero a Su Exelencia (como diçe nuestro prouerbio castellano[248]) no se le coçía el pan; y assí haçía gran diligençia por la breuedad de lo que tanto importaua.

Agua que hiço venir y fuente que hiço delante Palaçio

Ultimamente se hiço relación de donde podría traherse esta aqua pero que hauía grandíssimas difficultades, lo uno por ser lexos el nasçimiento de ella que más de 34 millas, lo otro por las grandes montañas que se hauían de romper para que huuiesse de venir.

Naçimiento del agua

Pregunta si podrá venir el agua siguramente

Preguntó Su Exelencia: atropellando quantas difficultades seponen esta agua podrá venir? Respondieron que sí. Con esto imbió luego médicos que fuessen a ver esta agua y la calidad / **[c. 41r]** que tenía. Fueron, probáronla, pessáronla y hallaron ser mejor que la del Formal[249].

Manda haçer la fuente

Dio luego orden para que se tratase de que veniesse esta agua y en el entretanto que por allá se trabaxa (por abreviar de tiempo) mandó haçer una fuente (figg. 65, 66), que es la que está oy delante Palaçio, la cosa mejor que se ha uisto, la qual echa por 22 partes agua[250].

Dificultades en que no podía venir agua

Después de hauere començado esta obra tan grandiosa, le pusieron a Su Exelencia infinitas dificultades, diçiendo era el gasto extraordinario y impossible que el agua uiniesse a Palaçio, aunque giornalmente trabajauan en esta obra mil hombres. Respondió, que esto corría por su quenta y assí a pesar de sus émulos imbidiosos, uino el agua, como al presente se ue, una de las mayores grandeças y al parecer increyble, que hasta oy se ha hecho y de eterna memoria.

Amplió el passeo de santa Luçia

Amplió el paso del passeo de santa Luçia para la comodidad pública y su recreación.

No dio tratas

Otras muchas cosas importantíssimas hiço y no fue la menor el que en todo su tiempo no se diesse trata de ningún género ni manera, por lo que tenía este Reyno abundantíssimo de todo lo neçessario.

Socorre a Génoba

Imbió a la occasión de Génoba y soccorro de Milán mucha gente y dineros, sin que lo uno ni otro hiçiesse falta en este Reyno[251].

Rectitud en la justiçia

Tuuo mucha rectitud en la justiçia encommendándosela a los Ministros haçiéndose estimar y reuerençiar y de su natural benigníssimo señor. / **[c. 41v]**

Su Magestad haçe eleción de su persona por lleuar a la reyna de Ungría su hermana a su marido

Tenía Su Magestad casada con el rey de Ungría a la sereníssima infanta doña María[252] su hermana y para hauerla de embiar al rey su marido hijo del emperador, hiço eleción por la mucha confiança que del señor duque de Alba tenía, de su persona para que la lleuasse escriuiendo a Su Exelencia sobre este particular y mandándole llamar para esto, hauiéndole mucho tiempo antes hecho su mayordomo mayor. Y assí probeyó este gouierno en el señor duque de Alcalá[253]. Acauo con decir fue grandíssimo el sentimiento que este Reyno hiço guando entendió se hauía de partir, por lo mucho que en general todos le querían por su buen gouierno.

Procura desoccupar el puesto

Hauiendo llegado el señor duque de Alcalá procuró el señor duque de Alba con toda breuedad desoccupar el puesto, como lo hiço, saliendo con grandíssimo acompañamiento, dándole todos mill benediçiones y buen uiaje, llorando porque se partía. Fuesse a 16 de agosto de 1629.

Tenía començado el parlamiento y acauole, no obstante el hauer llegado Alcalá a Possílipo.

Duque de Alcalá. Año 1629

Don Fernando Afán de Ribera (figg. 67, 68), duque de Alcalá[254], uino a este Reyno por virrey lugartiniente y capitán general por el rey nuestro señor Philippo IV.

Da fondo en Mergollino día de santa Ana

Dio fondo en Mergollino día de santa Ana, 26 de Junio 1629. Tan repentinamente que ni aún el duque de Alba no lo supo, para poderle preuenir de lo acostumbrado a los señores uirreyes[255].

Vino en las galeras de Malta Año 1629

Vino en las galeras de Malta imbiando a dar aviso / **[c. 42r]** de su llegada[256]; sintiolo mucho Su Exelencia por no hauer tenido lugar (como queda dicho) por no hauerlo sabido, de hauerle tenido preuenida la debita preparación que se debía a su persona. Pero no obstante sin dilación alguna le imbió puntualissamente lo acostumbrado para su seruiçio.

Entrada en Nápoles

Entró en Nápoles (como es costumbre) entrar los señores uirreyes, que uienen a gouernar este Reyno hauiéndole desoccupado el puesto el señor duque de Alba, después de hauerse hecho las sólitas uisitas y çeremonias, a los 16 de agosto de dicho año 1629[257].

Fue a dar el juramiento

Fue al Arçobispado y en el dio el juramiento y començó a exerçer su offiçio en raçón de su gouierno a mucha satisfação de todos por ser tan benigno señor, dando sus audençias ordinarias y extraordinarias, dexando a todos los que dauan memoriales contentíssimos por lo bien que a todos respondía.

Mira mucho por los pobres

Procuró siempre el buen gouierno y administração de la justiçia, mirando con particular cuydado por las neçessidades de los pobres y su reputação, que en esto más que en otra cosa tuuo siempre puestos los ojos, acudiendo con mucha uigilançia en todo lo possible al remedio de este particular.

Hállase siempre en Collateral offreçiendose alguna causa

Quando se offreçía hauerse de haber palabra en Colateral sobre algunos negoçios o causa graue en grado de appelación, siempre Su Exelencia quería hallarse presente para uer lo que resultaua y esto era porque lo entendía también como / **[c. 42v]** todos, por sus muchos estudios y assí todos y cada uno de por si uiuía alerta y todo el mundo estudiaua, no hauiendo faltado a ningún Colateral en todo su gouierno[258].

Cosa que traxo Su Excelencia

Traxo consigo este señor al marqués de Tarifa su hijo y succçessor, casado[259], y a una señora hija también de Su Exelencia, para que se casasse con el príncipe de Paternó, hijo y succçessor del duque de Montalto, preuiniendo para este matrimonio, lo que conbenía a personas de sus partes y calidad[260].

Viene el príncipe de Paternó a effettuar su matrimonio con una hija de Su Excelencia

Vino pues en este tiempo a effettuar su matrimonio el dicho prínçipe de Paternó y, para su entrada y reciuimiento, se hiço toda la preuenção, como combenía por Grande de España, saliéndole a reçiuir Su Exelencia con grandíssimo accompañamiento, que para esto tenía preuenido, traýndole a su mano de-

recha, que fue lo que[261] más se notó de todos los especulatiuos, no sin alguna murmuraçión de muchos.

Festines en las bodas

Vinieron a Palaçio Real, a donde aquella noche y otras se hiçieron muchas fiestas, como son comedias, saraos y festinos, con mucha grandeça y aplauso común, por ser estas bodas tan deseadas destos señores tanto de una parte como de otra, por ser tan iguales en partes y calidad.

Fiestas por el nasçimiento del príncipe nuestro señor

En esta occasión hauiendo tenido nueba Su Exelencia del nascimiento y felice parto del prínçipe nuestro señor (fig. 69) se celebraron por el alegría muy grandes fiestas, con mucho regoçijo particular y general, por que fueron muy buenas y luçidas[262].

Vino a Nápoles la reyna de Ungría

Vino en este tiempo a esta ciudad la sereníssima reyna / **[c. 43r]** de Ungría, hermana del rey nuestro señor, que passaua a Alemañia a casarse con el hijo del Emperador, trayéndola por su quenta el señor duque de Alba, como se uerá en su ingreso, que ua escritto a parte[263].

Soccorro que imbió a Milán

Imbió Su Excelencia mucha gente al Estado de Lombardía, juntamente con muy gran socorro de dinero y trigo para ayuda, gastos de guerra y fue en occasión que fue de muy gran importançia y en tal modo que fue el remedio de aquel estado como muchos escriuieron por sus cartas. Y aquel gouernador, dando a Su Excelencia las gracias por tan señalado benefiçio y seruiçio hauía hecho a Su Magestad en occasión de tanta importançia.

Manda Su Magestad llamar a Su Excelencia

De aý a algunos días le uino carta a Su Excelencia de Su Magestad en que le mandaua fuesse a la Corte por tener algunas cosas que tratar con el tocantes a su real seruiçio:

Que el conde de Monterey venga a governar a Nápoles

y que en el entretanto quedaría gouernando este Reyno el conde de Monterey, que era su embaxador extraordinario en Roma, al qual también hauía escritto y por su real carta le mandaua lo cumpliesse assí.

Vista dicha carta y lo que por ella se le mandaua, pardeçiendo sin dilaçión alguna, puso luego por obra su partida[264].

Vino Monterey a governar con orden de Su Magestad

Vino Monterey a la ligera, tomó casa en Chaya, visitáronse los dos señores, communicando las cosas de importançia, haçiéndose con Su Excelencia lo acostumbrado con los demás señores virreyes. / **[c. 43v]**

Partida de Su Excelencia el duque de Alcalá

Partiose el señor duque de Alcalá para España, dexando a la señora duquessa su muger y hijos entretenidos en Caserta, hauiendo gouernado este Reyno por espacio de año y medio[265] con mucha satisfaçión de todos, tanto de prínçipes y demás señores, como de toda la gente común. / **[c. 44r]**

Don Emanuel de Çúnica y Fonçeca, conde de Monterey y Fuentes. Tomó possessión en maio del año 1631[266]

El gran cuydado y uigilançia con que el conde de Monterey ha acudido al seruiçio de Su Magestad

Aunque son tan notorios[267] los grandes y releuantes soccorros de gente y dinero, con que ha accudido a diuersas partes el excellentíssimo señor conde de Monterey (fig. 70), en el tiempo que sirue a Su Magestad del rey nuestro señor en el cargo de virrey y capitán general de este Reyno de Nápoles y la prompta disposiçión con que los ha encaminado, de tal suerte que por medio de ellos han conseguido las armas de Su Magestad effectos muy luçidos contra los enemigos de su monarquía y de la augustísima casa de Austria y la vigilançia y atención con que ha assistido a todo genero de preuençiones y a la megor despossiçión de lo que ha dependido de su prouidençia y cuidado; todauía porque sea común la noticia y porque la tengan todos de los tiempos y occasiones en que Su Excelencia las ha hecho y se uea el desuelo que ha costado el disponerlas, se reducen a la breuedad deste discurso, aunque la qualidad y circumstancias de la materia obligauan a que fuesse más dilatado.

Possessión del gouierno del Reyno

Tomó la possessión del gobierno mediado el mes de mayo del año 1631, hauiendo uenido de Roma en virtud de la orden precisa que para ello tuuo de Su Magestad después de haberle seruido de embaxador extraordinario en a quella corte çerca de tres annos, con açierto grande en la disposiçión de los demás importantes negoçios que ha tenido de muchos años a esta parte la monarquía de Su Magestad, como se reconoçió / **[c. 44v]** bien en la eleçión que Su Magestad hiço tan grande ministro y que ocupaba tan grandes puestos en la corte, embiándole a la de Roma.

Órdenes que Su Excelencia da para la buena administraçión

Lo primero que hiço Su Excelencia fue dar órdenes para la buena administraçión de la haçienda real, la qual halló muy menos cabada y en descrédito grande y consignadas las rentas ordinarias por algunos meses, con que desde luego fue preçiso buscar medios extraordinarios para acudir a lo que se ofreçiesse; y se dispusieron y ordenaron por Su Excelencia differentes cosas para remedio de los abusos que halló introduçidos en ella con grande perjuycio del real patrimonio.

Puso en execuçión lo que Su Magestad tiene mandado por sus reales cartas

Puso ex execuçión diferentes cartas de Su Magestad, recebidas de sus anteçessores para la más buena y recta administraçión de la justiçia, limitando las licençias de armas y de los juegos, preuiniendo prudentemente la forma de mayor façilidad para el despacho de los negoçios, dando a los Tribunales y ministros órdenes muy conuenientes y ajustados.

Procura la extirpaçión de los banditos

Halló el Reyno tan fatigado de bandidos, que no solo no hauía seguridad en los caminos, pero ni aún en las ciudades y lugares, pues dentro de ellos hauían succedido muchas cosas atroçes y recatos públicos, las comitiuas eran muchas y tan numerosas que en alguna (demás de la gente de apie) hauía 80 cauallos, teníanse grandes inconuenientes y el mayor que amenaçaua entonçes era que hauían de embaraçar

Seguridad en los caminos

la cosecha de granos que mandó anticipadamente las mieses; pero la vigilançia de Su Excelencia no solo[268] asseguró este riesgo, pero libró a los vasallos de Su Magestad de la oppressión y falta de seguridad en que uiuían, enbiando en persecución de los bandidos ministros / **[c. 45r]** de gran rectitud y experiençia, experimentados en semejantes ocupaciones; y acudieron a esta con tan extraordinaria diligencia que en pocos días se conoció el fruto, pues extirparon todas las comitiuas que hauía en el Reyno, sin que quedasse uiua dentro dél ninguna cabeça de bandidos, goçando todos de entera seguridad en los caminos y en las poblaciones[269].

Procura haya abundançia de grano

Halló Su Excelencia sumamente desproueyda de trigo la ciudad de Nápoles y a no estar tan cerca la cosecha nueba y hauerla assegurado del riesgo de los bandidos (como queda dicho) se uerán experimentado los incouenientes que la falta del pan ha ocasionado otras ueçes en una población tan numerosa como la de Nápoles. Aplicó Su Excelencia grande cuydado al remedio solícito a los Electos (que son los que tratan de la prouisión de la ciudad) para que la hiçiessen muy cumplida, no solo en assientos de grano del Rey, pero de fuera, çerrando la puerta de todo punto a las tratas y usando de todo género de rigor por excusar los contrabandos. Fue esta preuençión tan açertada y su execución tuuo tan preçiso efecto, que fue creciendo grandemente la abundançia en Nápoles, sin que se llegasse a sentir la menor falta, y bien se pudo reconocer esto en el suçeso que sobrevino de allí a poco del incendio de la montaña de Soma (figg. 71, 72) pues hauiendo entrado en Nápoles más de cuarenta mil personas, huyendo del riesgo que amenaçaua tan horrendo acçidente y faltado muchos molinos que servían de moler harina para el sustento de la ciudad, unos lleuados de los arroyos de agua, que al mismo tiempo que montañas de fuego salían juntos de la boca que se abrió y otros cu / **[c. 45v]** biertos de ceniças que arrojauan el monte, estuuieron las calles y las plaças tan abundantes de pan y tan sin alterarse el precio ni la qualidad del que no se reconoçió la menor falta; y esta parte en el discurso del gouierno de Su Excelencia ha ydo mejorando siempre, de manera que la abundançia del pan y de todos los demás mantenimientos ha sido assistida con grande prouidençia; y a se de notar[270] por una de las cosas de mayor pesso en el gouierno de Nápoles el cuydado de la grassa de la ciudad y prouisión del Reyno[271].

Çierra la puerta a las tratas

Successo del Besuio Montaña de Summa

Abundançia de todas las cosas

Con la pietad que acudió a las cosas del inçendio

No será fuera de lugar el deçir a quí quanto obró, preuino y dispuso la uigilançia de Su Excelencia y su piedad en el tiempo del referido incendio, que por hauer dado la nouedad y su horror occasión a tantas relaçiónes, como se escriuieron[272], no se haçe aquí memoria particular, aunque se pudiera con todas sus circustançias, basta deçir que para acudir al reparo de tantos daños ni fueron possibles, ni aún imaginables más medios de los que Su Excelencia puso acudiendo a todo con assitençia y desuelo continuo pasando muchas noches sin acostarse, auenturando de conoçido su salud por el bien publigo, desseando efficazmente ver lo grado quanto aplicaua su prouidençia en beneficio de las neçessidades que occasionaua el accidente.

Remedio que hiço en la esquadra de las galeras

La esquadra de galeras del Reyno la halla solo el nombre, porque hauiendo lleuado el señor duque de Alcalá nueue para su passaje a Espana no quedó ninguna en el puerto que pudiesse nauigar y quando boluieron las nuebe fue con tanta falta de marinería y chusma que se redixeron a siette, procuró Su Excelencia alentar esto, como cosa tan neçessaria y en todo el tiempo de su gouierno lo / **[c. 46r]** ha ydo continuando con tanto esfuerço, procurando inçessantemente el despacho de las causas en la Vicaría y en las audiençias del Reyno que se han condenado al remo más de 3.500 forzados, comprado 167 esclauos y hecho 76 buenas uojas, conque pudieron armarse 16 galeras y salir, (como adelante se dirá), con armada que lleuó el señor marqués de Santa Cruz, pagando a la gente dellas con toda puntualidad; de manera que los marineros que antes huýan y se excondían por no seruir, han uenido después de buena gana y rogando para ser admittidos.

Paga a la gente de la armada que lleuó el señor marqués de Santa Cruz

Manda se haga preuençión de madera en el Ataraçenal

El Tarazanal[273] lo halló Su Excelencia çerrado sin que vuiesse en él un palmo de madera para fabricar galeras y teniendo neçessidad la esquadra de algunos buques nueuos. Entretanto que se reparaua la falta de este Taraçenal, hiço uenir tres de Génoba, comprando los allí de la república, dio orden para que se hiçiessen gruessas prouisiones de madera, con que se ha trabajado continuamente y barado otras nuebe galeras. También mandó Su Excelencia hacer prouisión de madera para baxeles, con que le han fabricado seys para seruicio de Su Magestad de tres mill toneladas de parte y guarneçídolos con mucha y muy buena artillería de bronçe y estos han seruido y siruen en lo que adelante se dirá.

Preuençión para la fundería

Anse fundido 208 pieças

La fundición de la artellería hauía quatro años que estaba çerrada, sinque en la munición huuiese una onça de metal. Encaminó Su Excelencia la prouisión y fábrica desto, como cosa tan importante y que no es de qualidad que puede haçerse quando a prieta la neçessidad. Añadiéronse a la fundería vieja otras dos nuebas; y hauiéndose trabajado inçessantemente se han / **[c. 46v]** fundido desde que Su Excelencia gouierna este Reyno 208[274] pieças de bronçe de differentes calibres y es cosa en que se trabaja de continuo sin alçar la mano.

Procura lo necessario para la prouisión de la armería de Castilnueuo que estaua exatta

En la armería de Castil Nuebo halló Su Excelencia poca prouisión de arcabuçes y mosquetes y falta grande de coseletes para infantes y de coraças, pistolas y arcabuçes para cauallería. En la prouisión de todo esto ha sido tanto el cuydado de Su Excelencia que, siendo cerça de 50.000 infantes y 6.000 cauallos los que en tiempo de su gouierno ha imbiado a differentes partes (como adelante se dirá), todos han salido armados

cumplidamente, sin las armas que se han dado a las çiento y quinçe compañías de batallón del Reyno que pasan de 25 mill. De presente hay en la munición buen número de armas y además de las que se labran en el Reyno, procura Su Excelencia hauerlas de otras partes[275].

Procura se trayan armas de fuera del Reyno

El tercio de infantería española del Reyno le halló Su Excelencia con 26 compañías y en ellas no más que 1.800 soldados[276]; reformó 14 y envió diez capitanes a leuantar a España, los quales lo hiçieron con aprobación de Su Magestad y con el dinero que Su Excelencia proueyó. Vinieron estas compañías con que se reforzó muy bien el terçio y las personas que eligió para esta leua fueron soldados de muchos seruiçios y esperiençia, que estauan arrinconados, occasionando esta atención dar a las compañías quien los supiesse gouernar a la haçienda de Su Magestad el benefiçio de escusar el entretenimiento de los probeidos, y alentar a todos los soldados uiejos y de méritos que estauan postrados por uer que no se echaua mano dellos, conque los que estaban retirados en / **[c. 47r]** sus casas han uenido a conuidarse para seruir, uiendo lo que Su Excelencia ha honrado a los soldados y la consideración que ha tenido en acordarse de todos los beneméritos en las prouisiones que ha hecho. Según la disposición que las cosas del mundo tenían quando Su Excelencia tomó la possessión del gouierno deste Reyno, pudo prometerse sosiego y tranquilidad, pues se hauía acabado de dar execución a los tratados que se ajustaron en la Dieta, que el año antecedente se tuuo en Ratisbona[277] y el señor duque de Feria[278], que entonçes gouernaua el Estado de Milán (fig. 73) para despedir los alemanes, teniendo por asentadas las partes de Italia, hiço instançia al señor virrey para que le imbiase alguna buena suma de dinero, a que Su Excelencia correspondió con el zelo que siempre pone en el seruiçio de Su Magestad, imbiando luego letras de 205 mill ducados; pero no corrispondieron a esta esperança los accidentes que poco después fueron succediendo, pues no solo se uino a turbar el effetto de la paz, que como está dicho, se tenía por assentada, faltando françeses a lo promettido y jurado, occupando con pretextos falsos a Pinarol[279] y apartándose de todo lo que se hauía ajustado en los intereses de Italia, pero succedió la rotta que reçiuieron las armas imperiales de las del rey de Sueçia y otros protestantes de Alemania junto a Lipsia[280]; accidente que manifestó los trabajos y calamidades que les hauían de seguir. Por esta causa pues y la nouedad de françeses, juzgando Su Excelencia que Su Magestad hauía de acudir a la defença de la causa católica con fuerças de todos sus reynos, tuuo por conueniente yr haçiendo algunas leuas de infantería y cauallería para poder executar pomptamente lo que Su Magestad mandasse. / **[c. 47v]** Al mismo tiempo juntó todo el Consejo Colateral que proponiendo que era bien estar con cuydado en el Reyno, quando hauía tan euidentes señales de que no duraría la paz, se resoluió que se hiçiesse la nueba eleçión de soldados del battallón de a pie de todo el Reyno, que son 115 compañías de a 230 soldados cada una[281], disponiéndose que los 30 assentassen con obligación de yr a seruir fuera del Reyno, donde quiera que se les ordenasse, con que estos no fuessen cabeças de casa, ny tuuiessen peso de familia, porque con menos embarazo pudiessen salir quando fuessen menester; y para disponer los con mayor façilidad, se les offreçió que estando en el Reyno serían exemptos de yr a las guardias, que en el verano se haçen en las marinas y que quando saliessen fuera, serían sus casas francas de alojamiento efectiuo; con que en todas las compañías se asentó este número que uino a ser de 30 mil hombres que en quinçe días se podían juntar para seruir donde se les ordinase; y con esta occasión se armaron las compañías con armas del calibre de la munición de Su Magestad, dando para cada compañía de 230 hombres 140 arcabuzes, querenta mosquetes y cinquenta picas[282].

Hace reforma y imbía 10 capitanes a lleuantar a España

Hace muchas honras a los soldados beneméritos

Como halló dispuesta las cosas del mundo

Socorro que embía a Milán de 205 mill ducados

Hace leuas de infantería y cauallería

Preuençión para la guardia del Reyno

Preuençión de gente de guerra

También pareçió que las 16 compañías de hombres de armas del Reyno se reduçiessen a coraças, armandolas como tales y baxándoles el sueldo a este respetto, quitando a los soldados la obligación de sustentar el cauallo (que llamauan doblatura), que de ordinario eran unos malos roçines, que no seruían de otra cosa que de aumentar el gasto a las tierras donde aloxaban: executose, con que esta caballería vino a quedar de seruiçio no solo para dentro del Reyno, pero para qualquiera parte donde / **[c. 48r]** Su Magestad tuuiesse necessidad de seruirse della; y porque de esta redución quedaron en beneficio de la hacienda de Su Magestad 39 mill ducados cada año, se tuuo por conueniente que se creçiesse el número de soldados de cada compañía y que todas 16[283] se ajustassen a sesenta plaças cada una sin offiçiales de primera plana, con que se augmentaron 224 soldados de los que solía hauer; y para el gouierno de esta cauallería nombró por commissario general al capitán Francisco Correas, soldado de mucha esperiençia, con un ayudante; y después descontado el sueldo del augmiento de los soldados y de los dichos offiçiales uinieron a quedar en benefiçio de la real haçienda más de 20 mill ducados cada año.

Reduçe las 16 compañías de hombres de armas del Reyno a coraças

Creçe el número de soldados a estas 16 compañías

Nombra por commisario general al capitán Correas

También pareçió combeniente que toda la gente que se fuesse juntado, se acomodasse en la parte del Taraçenal donde no hay madera, ni se fabrican galeras ni baxales y en san Gennaro, que es una casa[284] de la ciudad y en las de los Estudios[285] el tiempo que uuiesse vacaciones, para que con esto uuiesse más occasión de poderla exerçitar en el manejo de las armas, tenerla más prompta para embarcarla y excusar a las tierras el daño de los aloxamientos que siendo el número de la que se ha juntado tan grande, como se uerá adelante, sin duda que el daño uuiera sido muy releuante; y para la execución desto se hiçieron tablados en los dichos tres puestos y se proueyeron camas y todas las demás commodidades de manera que la gente se ha man-

Nombra tres partes para comodidad de la gente de guerra

Prouisiones de camas y otras comodidades para seruiçio de la gente de guerra

Cuydado en soccorrerla

tenido bien con el cuidado que ha hauido de soccorrerla puntualmente, y de que por las mañanas fuessen médicos a cada puesto y hallando enfermos los imbiassen a los hospitales.

Aprobado acertamiento en la preuención que hauía mandado haçer

Fue tan açertada la preuención de Su Excelencia en yr juntando fuerças como lo manifestó el efectto pues no tardaron mu / **[c. 48v]** chos días en uenir órdenes de Su Magestad para lo mismo que se preuenía y que todo se embiasse a Milán, pues se emplearía en lo que allí pudiesse offreçerse con occasión de la nouedad de françeses, o passaría al Palatinado para hallarse con el exército que Su Magestad mandaua formar allí, y assí por nouiembre del dicho año de 1631[286] embió Su Excelencia un terçio de napolitanos y por maestre de campo, al prínçipe de Belmonte con 1.900 soldados efetiuos, sin los offiçiales de las primeras planas.

Imbía para el soccorro de Milán un terçio de napolitanos de 1.900 infantes

Imbía otro terçio

Por henero del año siguiente de 1632[287] embió otro terçio con 1.600 soldados y por maestre de campo al marqués de Torrecuso[288] (fig. 74).

Imbía al principado de Cataluña en 27 bajeles 4.700 soldados y artillería

Preuençiones de guerra que imbía a Cataluña

Prouisión de 46.500 ducados

Por julio del mismo año embió al principado de Cataluña en 27 baxales 4.700 soldados, en los terçios de los maestres de campo el marqués de Campolataro y el marqués de santo Luçito con artillería[289]: traýan para ella muchos instrumentos de gastadores y muniziones de todos géneros y 700 hombres para formar ocho compañías de cauallos, para los quales se probeyó de sillas con todos sus adereços, pistolas, botas y espuelas, yendo por coronel don Francisco Carrafa, prior de la Rochela[290] y para comprar cauallos en que montar estos 700 hombres, se proueyeron 46.500 ducados: deste soccorro se dio Su Magestad por muy seruido porque llegó quando no le esperaua tan presto y en sazón que el duque de Orliens hauía atrauesado con algunas tropas de cauallería la mayor parte de la Françia y uenídose a juntar con el duque de Memoranci, para obrar contra el rey christianíssimo su hermano; y por lo que este accidente podía turbar las cosas y por las resoluçiones que con él se uuiessen de tomar, se tuuo por de grande consideración el arribo de esta gente / **[c. 49r]** al prinçipado de Cataluña.

Imbiáronse a dicho principado para refuerço 600 infantes

Por henero de 1633[291] se imbiaron al dicho prinçipado 600 infantes para refuerço de los dichos dos terçios a cargo de sargento mayor Ector de la Calçe[292].

Imbía a Lombardía 4.400 infantes

En julio de dicho año embió a Lombardía 4.400 infantes en dos terçios, de los maestres de campo Luçio Bocapianola y don Gaspar Toraldo[293] y mill cauallos effectiuos, muy bien montados y armados, a cargo del comissario general don Áluaro de Quiñones[294].

Con esta gente y los de los terçios que como está dicho, se hauían embiado, pudo el duque de Feria[295] pasar a la Alsaçia y formar allí el exérçito con que se obraron tantos buenos effecto, como se sabe y particularmente soccorriendo a Brisac (fig. 75), con que se facilitó el poder el señor infante cardenal disponer su pasaje en Flandes[296].

Imbía 6.000 hombres españoles y napolitanos

Por mayo 1634[297] se embiaron 6.000 hombres, los mill de ellos españoles del terçio del Reyno de Nápoles a cargo de don Pedro Girón[298] y los demás napolitanos de la coronelía del príncipe de san Seuero y del terçio del maestre de campo don Pedro de Cárdenas[299].

Imbía mill cauallos bien montados y armados con el señor marqués de Taraçóna

También se imbiaron por dicho tiempo mill cauallos, muy bien montados y armados y por general dellos al señor marqués de Taraçona, conde de Ayala[300], hijo de Su Excelencia, a cuyo cargo fueron todas estas tropas.

Con este socorro, que fue de los más luçidos que se han uisto salir del Reyno de Nápoles, resoluió luego Su Alteza su jornada; y sin él no fuera possible hazerla, pues no tenía la infantería y / **[c. 49v]** cauallería que hauía menester para una acción tan grande y de tanto empeño; y estando todo preuenido para la partida de Su Alteza despachó correo a Nápoles, refiriendo los inconbenientes que se seguían de la dilación de su jornada, que si no era en a quella sazón se haçía impossible; que de España no hauían llegado las assistençias de dinero; que con 150 mil ducados podría auiarse, si se le imbiauan luego; y Su Excelencia con inçessante soliçitud ajustó la prouisión desta partida promptamente, con que executó su jornada el señor infante y en el camino se le juntaron las tropas con que hauía posado el duque de Feria el año antecedente y unido con el exérçito del señor rey de Ungría, se consiguió la felicísima y memorable battalla de Norlinguen (fig. 76) en que se señalaron los españoles del terçio de Nápoles que lleuó a su cargo don Pedro Girón y los terçios de napolitanos del príncipe de san Seuero, del marqués de Terracuso, de don Gaspar Toraldo y de don Pedro de Cárdinas y 20 compañías de cauallos que gouernaua Gerardo Gambacorta[301] y su commissario general don Áluaro de Quiñones, con tanto valor y uizarría, que sin duda tuuieron la mayor parte en aquella victtoria, en la qual quedaron muertos de los capitanes de la cauallería de Nápoles don Pedro de Ulloa Riua de Neyra[302], cauallero de la orden de Santiago, que fue el primero que cerró con las tropas del enemigo, don Alonço Noguerol[303] y don Pedro Arias y Castellar; y heridos el gouernador Gerardo de Gambacorta, el comissario general don Áluaro de Quiñones, don Diego Manrique de Aguayo[304], don Diomede Carrafa[305], don Tomás de Ávalos[306] de Nápoles, que se hallaron en aquella occasión; solamente quedaron don Christo / **[c. 50r]** val Salgado y don Antonio de Ulloa; el primero de coraças que quedó gouernando las tropas y el segundo de arcabuçeros, porque los demás fueron muertos o heridos; y también lo quedó Tiberio Brancaxo[307], teniente de maestro de campo general; y al valor de tan buenos cabos y soldados atribuyó el señor Infante la mayor

Pide el señor Infante cardinal a Su Excelencia le soccorra para su jornada con 150 mil ducados como se los embió para que se partiese

Suçeso que uuo en la batalla de Norlinguen y personas particulares que en ella murieron

El señor Infante cardenal attribuye el buen suçesso desta batalla a la gente que imbió Su Excelencia

parte de tan buen suçceso con el qual se consiguieron otros de grande reputaçión y consequençias y la segura entrada de Su Alteza en los Estados de Flandes[308], tan desseada de aquellos vasallos, tan conueniente al seruiçio del rey nuestro señor y tan solicitada de Su Magestad.

Orden que traxo el señor marqués de Santa Cruz de Su Magestad

A prinçipios de agosto del dicho año uino de España a este Reyno el señor marqués de Santa Cruz (fig. 77), tiniente general de la mar con órdenes de Su Magestad, para que el señor conde de Monterey le diesse la gente y todo lo demás que pidiesse para executar una empresa en Françia; y aunque luego que se conferió la materia, se hallaron algunas dificultades y la más releuante que se offreçió a Su Excelencia, fue el uer occupado el exérçito imperial sobre Ratisbona[309], cuya espugnaçión se tenía con menos cabo del exérçito; los riesgos que amenaçauan a Italia, si aquella empresa se desuaneçía y se consumían las fuerças, eran muchos; y assí juzgó que la sazón no permitía que se empeñassen las de Su Magestad en empresa ninguna. Consideraçión que obligó a suspender la plática y el señor marqués partió a Sicilia. Pero como dentro de pocos días se rindió esta plaça, de cuyo bueno o mal suçesso (como se dice) dependían consequencias grandes, ocasionó que el señor virrey llamasse al señor marqués de Santa Cruz[310], con resoluçión de que no dexasse de in / **[c. 50v]** tentar la empresa de Françia; y assí en menos de un mes despachó diez baxeles gruessos con 2.700 napolitanos y en ellos embarcó mucha cantidad de bastimientos de respeto, muniçiones y pertrechos de guerra, dando orden al almirante don Francisco Imperial, que los lleuaba a su cargo, que fuesse a Cerdeña, que era el paraje donde el marqués se resoluió que se juntasse todo, para salir desde allí a la execuçión del intento y en 18 galeras, doçe de la esquadra de Nápoles, cinco de la de Génoba y la capitana de Sicilia, se embarcaron dos mill españoles del terçio de Nápoles, embiando por maestre de campo (para a quella occasión) al general don Gaspar de Azeuedo con el sargento mayor don Antonio Arias Sotelo[311], ambos soldados de mucho valor; y también se embarcó[312] en las galeras el maestre de campo Carlos de la Gata[313], soldado uiejo y de opinión, con mill y treçientos hombres de su terçio con que yuan de este Reyno seys mill hombres, dos mill españoles y quatro mill napolitanos, toda muy buena gente, pagada y rematada asta el día de la imbarcación, con cauos y capitanes de muchos seruiçios y de entera satisfaçión. Yuan catorçe pieças de artellaría con todo lo que habían menester y officiales y artilleros bastantes para el manejo dellas y tanta quantidad de instrumentos de gastadores, que podían trabajar a un mismo tiempo más de 3 mill personas. Yua mucha póluora, balas, cuerda y fuegos artifiçiales de todos géneros, un famoso petardero demás de los ordinarios, con dos ayudantes muy práticos que Su Excelencia hiço venir de Liorna a peso de dinero y de los ingenieros que hay en Nápoles se excorgieron todos los más a propósito; y no quedó cosa que pudiesse / **[c. 51r]** ser menester, que no fuesse proueyda muy abondantemente.

Difficultates que sele offrecieron al conde de Monterey

Imbía Su Excelencia a llamar al señor marqués de Santa Cruz

Imbía Su Excelencia diez baxeles gruessos con 2.700 napolitanos con mucha quantitad de bastimientos de rispeto

En 18 galeras imbía Sua Excelencia dos mill españoles deste terçio

Imbía 4.000 italianos y toda esta gente pagada

Imbía catorce piezas de artillería con todo lo necessario para la occasión

Partió el señor marqués de Santa Cruz a los 23 de setiembre y hauiendo quedado de acuerdo con el señor virrey que yría derecho a Cerdeña, donde hallaría el marqués del Viso[314], su hijo, con siete galeras de la esquadra de Siçilia y en ellas 900 españoles del terçio de aquel Reyno desde Prosita, se incaminó a la isla de la Fabiñana[315] (que es poco lexos de Palermo) iuzgando que podría ser que su hijo no uuiese acabado de despachar y que con su uezindad lo conseguiría más presto, hallole todauía en Palermo en esta forma de nauigación pasaron días y otros en el despacho del marqués del Viso, con que los tiempos se rompieron y hauiendo intentado en más de quarenta días, que la armada estuuo en Fabiana, en caminarse a Cerdeña siempre el temporal los boluió a la dicha ysla, con que sin lograrse la preuención referida dispuesta y executada con tanta çeleridad, que no pareçió possible aún a los mismos que andauan en ello, se resoluió el señor marqués de retirarse a Messina (fig. 78) y que todo uoluiesse a Nápoles, donde podría estar junto y augmentado para el año siguente.

Partenza del señor marqués de Santa Cruz

Maltiempo para la nauigación de la armada

Grande ocasión se perdió en este accidente en la costa de la Prouença; estaban tan descuidados y sin preuención que si la armada llegara a ella huuiera tenido muy buenos suçessos sin contradición, pero el amago los puso en cuidado y luego trataron de fortificarse y preuenirse, de manera que lo que en este tiempo huuiera sido façil, después llegó a ser no solo dificultoso / **[c. 51v]** pero impossible. No descuidó Su Excelencia en yr engrosando de gente y prouisiones de todo genero, para que las órdenes que Su Magestad fuese seruido de dar a la primauera del año 1635[316] y las cosas de Lombardía le hallassen preuenido, y bien fue menester este cuidado para todo lo que succedió después. No se contentó Su Excelencia con lo que podía juntar de gente en el Reyno, iuzgando sobre las esperiençias, que no podría ser la que pidiessen los accidentes y assí con diuersos correos hiço instançias al señor conde de Oñate[317], embaxadór extraordinario de Su Magestad en Alemana, para que en todo caso encaminase al Estado de Milán un gruesso de alemanes, porque debía dar mucho cuidado el uerle desguarneçido y flaco, que para qualquier cosa que Su Magestad mandasse executar tendría difficultad, no tiniendo Milán por lo menos doçe mill infantes y mill y quinientos cauallos, que es lo que muchas ueces se ha considerado que basta para la defensiua, y que siendo este punto tan essencial offreçía imbiarle çien mill ducados, para que con ellos facilitase el incaminar a Milán alemanes. Las respuestas del conde fueron reconoçiendo esta conueniençia y que sería la mayor que se pudiesse disponer según el estado de

Occasión que se perdió por el maltiempo

Preuençiones para reforçar las cosas de Lombardía

Instançia que haçe Su Excelencia

Ofrecimiento que haçe Su Excelencia

Respuesta de Su Excelencia

las cosas, pero que él de Alimania no permittia entrar en esta negociación, pues no hauía forma de conseguirla por entonçes y que lo más que hauía podido alcançar era la resolución del emperador de romper con Francia y que para apresurar las disposiçiones que estos pedían embiase los çien mil ducados, que con ellos adelantaría grandemente el effecto de / **[c. 52r]** este trattado y Su Excelencia reconoçiendo la importancia dél y que en executarle se libraua el remedio de tantos daños, como padeçían los reynos de Su Magestad y que los françeses no se apartarían de Alemania, ny saldrían de Ytalia, ny dexarían los puestos que occupauan en otras partes, menos que obligados a acudir a la defensa de su casa propia y con metterles la guerra en ella se podría encender tal fuego que uiniesse Su Magestad a ser el arbitro absoluto y dar las leyes a su modo. Despachó luego correo embiando al señor conde de Oñatte los çien mill ducados, porque sin perder un instante de tiempo pudiesse effectuar los medios, con que se diesse execución a un negoçiado de tantas combenienças.

Imbía Su Excelencia a Alemana 100 mill ducados

Imbía el gouernador de Milán a que se le imbíe soccorro

Por el mes de febrero del año 1635 hiço grandes instançias a Su Excelencia el señor cardenal Albornoz[318], (que se hallaua gouernando el Estado de Milán), para que le soccorriesse luego con gente, así porque los françeses se yuan engrossando en la Valtellina, como porque (segun los auisos que tenía) en el Delfinado se hallaua el mariscal de Criquí[319] con 13 regimientos de infantería, sin otros siette que le seguían y dos mill cauallos y que la uoz común era de que todo se juntaua para boluer a ataccar la guerra en el Estado de Milán, y como la defensa dél sea a lo que en primer lugar tiene Su Magestad mandado que se accuda, embió luego Su Excelencia el terçio del maestre de campo Felippe Spinola[320] con 1.200 hombres y proueyó diez mill ducados para que en Lombardía se hiçiessen nueuas leuas y se engrosasse este terçio, como se hiço, pero reconoçiendo el señor virrey la importançia del / **[c. 52v]** garneçer el Estado de Milán, porque la flaqueza dél no hiçiesse apresurar las resoluciones de los enemigos y que entretanto que se engrossaban las leuas que yua haçiendo era combeniente tomar otros expedientes, ya que no hauía por entonçes esperanças de tener alemanes, como lo manifestauan las cartas del señor conde de Oñatte, propuso al señor cardenal Albernoz que sería bien leuantar un regimento de quatro mil esguiçaros de los cantones católicos, los quales por la renobación de la liga estaban obligados a dar 13 mil soldados para la defença del Estado de Milán y del condado de Borgoña, pues introduçiendo luego este regimiento uendría a hauer en Lombardía çerca de 10 mil infantes y que si fuesse possible hallar entre los esguíçaros algún cabo, que quisiesse formar el dicho regimiento con el pie de alemanes, obligándose a seruir en todo y por todo, como ellos sería de grande conueniençia, assí por lo que se gastaría menos, como porque en qualquiera accidente hauía este gruesso más que sacar a campaña. Pareçió muy bien al señor cardenal la proposición, teniendola por el unico remedio que por entonçes se podía dar y assí escriuió al señor virrey, diçiendo que luego trataría la negociación y auisaría el dinero, que fuesse menester para effectuarla. Dentro de pocos días despachó correo con auiso de hauer asentado la leua de un regimiento de 4.300 soldados, que los 4.000 entrarían luego en el Estado y con los 300 se guarneçerían los pasos de Orsera y Belinzona[321] por la ymportançia dellos que no hauía sido possible hallar quien se ajustasse al pie de alemanes / **[c. 53r]** por ser nueba forma en su nación y que para conduçir este regimiento, y mantenerle por lo menos tres meses eran menester 100 mill ducados, los quales probeyó luego el señor virrey con grande promptitud.

Imbía 100 mill ducados que le piden para esto

Proposición que [hace] Su Excelencia al señor cardenal Albornoz gouernador de Milán

Imbía Su Excelencia de soccorro 1.200 hombres y diez mill ducados para que se haga nuebas leuas

Respuesta del señor cardenal a Su Excelencia

Imbía a Milán un terçio de 1.600 soldados

En el tiempo que esto de los esguizaros se yua disponiendo y executando, embió Su Excelencia al dicho Estado de Milán el tercio del maestre de campo Carlos de la Gata con 1.600 soldados.

Imbía mill cauallos con dinero para soccorro

También embió mil cauallos a cargo del commissario general don Áluaro de Quiñones, los quales se compusieron de cinco compañías que fueron de Nápoles y de siette que se leuantaron en Milán con el dinero que Su Excelencia remittió para ello.

Con estos soccorros y con la esperança que Su Excelencia dio de accudir con otros alentó el señor cardenal Albornoz y dio prinçipio a muchas disposiçiones que estaban paradas por falta dellos.

Manda Su Magestad nueuamente salga la armada

Entretanto que esto passaua apretaban las órdenes de Su Magestad para que saliesse nueuamente la armada a intentar algo en la Prouença y en particular lo que se hauía tenido por combeniente, embiando relaçionesdello con don Miguel Pérez de Egea[322], las quales conferidas en Nápoles con el señor marqués de Santa Cruz (que uino de Meçina donde hauía estado el embierno) con el maestre de campo general fray Lelio Brancacho[323] (fig. 79) y con el mismo don Miguel, se resoluió por todos uniformemente que se fuesse a la execución, pues si la tuuiesse buena sería diuersión de tal qualidad que obligasse a los françeses a acudir a la defença de su casa propria y a no cargar en el Estado de Milán y que quando esto no succediesse, seruiría / **[c. 53v]** la gente de la armada para soccorrer a quel Estado en qualquiera aprietto.

Resolución que se tomó

Dispónese el despacho de la armada

Con esto fue desponiendo Su Excelencia el despacho de la armada, dando quenta a Su Magestad dello y que a los diez días de mayo estaría fuera del puerto de Nápoles, con nombre de que todo se encaminaua para socorrer el Estado de Milán para deshaçer en parte las sospechas con que estarían en la Prouença; y para persuadir mayormente al credito de esto se pidió el paso a la república de Génoua para ocho mil infantes y quatroçientos cauallos y le conçedió.

Que el juntarse toda la armada auía pareçido que fuesse en Puertolongón, que desde allí se encaminería a Cabocorso y desde aquel paraje a la costa de la Prouença y que al señor marqués de Santa Cruz se le hauían entregado para todos los baxeles y galeras, estandartes y banderas con las armas imperiales, en cuyo nombre quería Su Magestad se hiçiesse esta diuersión.

Lleuan en la armada estandartes y banderas con las armas del imperio

Fuese embarcando la infantería en diez baxeles y en treynta y çinco galeras, diez y seys de la esquadra de Nápoles (que hasta este número las hauía augmentado la singular prouidençia del señor virrey), siete de la esquadra de Siçilia y doçe de la de Génoba y para la muestra que se tomó después de hecha a la mar, que fue el día preçiso que se escriuió a Su Magestad, 20 de mayo, se hallaron más de 7.500 infantes, 2.900 españoles, los 2.300 del terçio de Nápoles y los 600 dél de Siçilia con los de Nápoles, el maestre de campo don Gaspar de Azeuedo y el sargento mayor don Antonio Sotelo, y con los de Siçilia don Miguel Pérez de Egea, / **[c. 54r]** a quien el señor marqués de Santa Cruz entregó un despacho de Su Magestad, nombrándole por maestre de campo de 4.600 napolitanos en tres terçios de los maestres de campo don Juan Baptista Ursino[324], Luçio Bocapianola y don Ferrante deli Monti[325], todos soldados de esperiençia y conoçido ualor, con muy buenos sargentos mayores, toda la gente muy bien pagada y reparada de uestidos y cada compañía armada con 40 mosquetes.

Enbarcación

El señor marqués de Santa Cruz entrega despacho a don Miguel Pérez de Egea en que Su Magestad le haçe maestre de campo

Embarconse también 250 cauallos en tres compañías que se excogieron entre diez y çebada y paja de respetto para dos meses, porque tuuiese esta prouisión si le faltasse forraje. En los baxeles y en las galeras se embarcaron bastimentos para toda la gente por quatro meses.

Embarcaron 250 cauallos escogidos y todo lo neçessario para ellos

De artillería, muniçiones de guerra y pertrechos de todos generos, se embarcó todo a quello que pidió el maestro de campo general fray Lelio Brancachio y los offiçiales mayores para el manejo dello fueron personas de muchos seruiçios y plática.

Embárcose artillería, muniçiones y pertrechos de guerra

Embarcose también todo lo neçessario para el hospital y cura de los enfermos y heridos, con administrador, médico, cirujano y otros offiçiales y finalmente se probeyó quanto pudo imaginarse que pudiesse ser menester.

Embárcase todo lo neçessario para la cura de los enfermos

Híçose a la uela el dicho el día diez de mayo y con raçonables tiempos llegó a los puertos de la Toscana y desde allí a Cabocorso, donde con uiento reçio de griego leuante embistió una galera de la esquadra de Siçilia con otra y se perdió y otras estuuieron auenturadas.

Parte la armada

Mejoró el tiempo y encaminaron la nauigación a la / **[c. 54v]** Prouença y a menos de ochenta millas di distançia del puerto donde se auía al executar el intento, sobreuino un temporal tan fuerte que obligó a que las galeras boluiessen atrás corriendo fortuna desecha y llegassen al abrigo de Capocorso al anocheçer; y aunque en aquella hora embonaçó algo, boluió a la media noche a intrar tan rezio, que sin poderse soccorrer unas galeras a otras se perdieron nuebe, siete de Nápoles, una de Siçilia y otra de Génoba y en ellas más de 2.000 soldados y casi todas las chusmas y las demás galeras que se saluaron corriendo unas a Puertolongón y otras a differentes puertos de la Córcega echaron a la mar los cauallos que yuan en ellas y grande quantidad de bastimentos y muniçiones y asta el dinero que se lleuaua para soccorrer la armada se perdió. En mejorando el tiempo se juntaron todas las galeras que auían quedado en Portolongón[326] y desde allí auisó el successo el señor marqués de Santa Cruz.

El tiempo que hiço en la nauigación

Corre fortuna la armada

Piérdense nueue galeras y mucha gente en ellas

Júntanse todas las galeras

Este fue el que tuuo la armada que segunda uez salió deste Reyno tan llena y probeyda de todo, que se pudieran esperar della muy luzidos effectos, si fuera conçedido a los hombres (assí como el contrastar), el uençer los temporales y riesgos de la mar.

Disgraçia y mal suçeso de la armada

Con los auisos deste suçcesso se uio el señor conde de Monterey en nueba obligación de preuenir gente y dinero, bastimiento y muniçiones para rehaçer la armada, que con el naufragio referido quedó muy deshecha y menos cabada y considerado la conueniençia que se seguiría de executar en la Prouenza lo que se pudiesse, porque aquella diuersión euitasse que las fuerças / **[c. 55r]** con que françeses se hallauan en aquella parte para su defensa no baxassen a Italia y fuesse más çierta la guerra en ella, despachó luego al señor marqués de Santa Cruz, consolándole de la perdida y alentándole con que se compondría breuemente lo que hauía quedado, de manera que pudiesse seguir el intento y que combenía estarse en Puerto Longón sin venir a Nápoles, ni a otro puerto çerca dél, por el peligro que abría de que la gente en saltando en tierra, atemoriçada del suçesso passado, no boluería a embarcarse, y sin perder tiempo embió en cinço baxeles todos los bastimientos, muniçiones de guerra y otros pertrechos que el señor marqués de Santa Cruz auisó que se hauían perdido en la borasca, uestidos de monición y armas para toda la gente que se saluó de las galeras perdidas y dinero para soccorrer la gente y para los gastos que se offreçiessen en el aderecho de las galeras y otras cosas, y con esta ocasión hiço Su Excelencia instançia al señor gran duque de Toscana[327] (fig. 80) para que diesse la assistençia que fuesse menester de maestrança y otras cosas de su estado y lo hiço con grande affecto, y porque entretanto que esto se iua disponiendo hiço instançia el señor cardenal Albornoz, para que se le imbiara más gente respetto de que los françeses yban engrossando; pareçió al señor marqués de Santa Cruz embiarle el terçio de napolitanos del maestre de campo Luçio Bocapianola con 1.600 soldados effettiuos y el

Escriue Su Excelencia al señor marqués de Santa Cruz dándole el pésame del mal succeso y consolándole

Imbía Su Excelencia çinco baxeles, bastimientos, muniçiones y otros prouechos de guerra

Escriue al señor duque de Toscana para que dé assistençia

El señor cardenal Albernoz haçe instançia para que se le imbíe gente y se le imbió

señor virrey embió para la armada otros tantos de las nuebas leuas / [c. 55v] con que el señor marqués salió de Puerto Longón, después de hauer embiado a Milán el terçio de Bocapianola con 4.800 soldados lleuando 150 en cada una de las 25 galeras que quedaron y mill en los diez baxeles. Encaminose con todo a baía de Saona[328] y sin passar de allí a la Prouença por los a prietos en que se fueron poniendo las cosas del Estado de Milán, fue embiado a él la mayor parte de la gente, que estaua en la armada, assí de españoles como de napolitanos, porque sin estos soccorros no se uuiera podido haçer opposición al enemigo, el qual después de auer ganado el fuerte de la Vilata se puso sobre Valençia del Po[329] (fig. 81) y en más de dos meses y medio, no se pudieron juntar fuerças con que desaloxarle y auiendo en este tiempo continuado el señor conde de Monterey todos los esfuerços que humanamente se pudieron haçer en juntar gente, embió nueuamente al Estado de Milán 3.000 hombres con los quales y con los terçios que se encaminaron de la armada, se socorrió a Valençia, después de hauerla defendido los españoles del terçio de Nápoles y de la mar que formó dél mismo, el primero gouernado por el sargento mayor don Antonio Arias Sotelo y el segundo por el sargento mayor Andrés Gormez Guijarro[330] y los terçios de napolitanos de los maestres de campo César Carácholo[331], Carlos de la Gata y Luçio Bocapianola, con la bizarría y coraje que manifestó el suçcesso, muriendo el maestre de campo César Carácholo y algunos capitanes particulares y napolitanos, peleando en / [c. 56r] sus puestos con ualor singular y en el soccorro yuan otros tres terçios de napolitanos de los maestres de campo Aquiles Minutolo[332], don Ferrante de li Monti y el duque de Marianela[333] y la caualería, con que en la defensa de la plaça y en el socorro no se ueía, sino es infantería y cauallería de Nápoles, a cuios soccorros se debe totalmente el hauerse leuantado el enemigo, quedando las armas de Su Magestad con grande reputación, pues fueron más de 18 mil infantes y mil cauallos los que se embiaron en soccorro de aquel Estado en menos de cuatro meses pagados y sustentados con grande puntualidad.

Viene el françés sobre Valençia del Po

Imbía Su Excelencia al Estado de Milán 3.000 hombres para soccorro a Valençia del Po

Leuanta el enemigo el sitio

En este tiempo llegó de España el señor marqués de Villafranca[334] con las galeras de su esquadra y con algún número de españoles y como halló tan desguarneçida la armada por los soccorros que se hauían embiado a Milán, reconoçió que no era possible obrar en la Prouença (efecto considerable), y assí lo escriuió al señor conde de Monterey y Su Excelencia instó en que en todo caso se procurasse haçer algo, assí por el credito de las armas de Su Magestad como por consuelo de tantos gastos, como se hauían hecho en el Reyno de Nápoles, despachando dos uezes la armada y rehaçiéndola de las perdidas que tuuo, que fue despacharla tercera vez; y quando no pudiesse ser otra cosa, se procurassen occupar las islas de santa Margarita y santo Honorato[335] (fig. 82), pues desde ellas / [c. 56v] se podría sino quitar el commerçio a los franceses, por lo menos embaraçársele. Conuino con esto el señor marqués de Villafranca y también el señor marqués de Santa Cruz y encaminándose a las dichas islas las occuparon, saliendo rendidos de ellas çerca de 400 françeses. Guarneçieron las con españoles y napolitanos y auisaron dello al señor conde de Monterey, que luego embió más gente para refuerço de aquellos puestos, prouisiones para ellos, dénero para fortificaçiones, artillaría, muniçiones de guerra, gran quantidad de tablas para haçer quarteles, compañía de cauallos, para correr la marina y finalmente todo lo neçessario con que, quanto está en las islas y el ocuparlas, es debido al señor virrey y el mantenerlas a la continuación de sus soccorros, que están assegurados por algunos meses.

Llega el marqués de Villafranca de España con las galeras de su esquadra

Escriue Su Excelenecia al señor marqués de Villafranca

Toman las Islas de santa Margarita a los françeses

Su Excelencia imbía gente y dinero de soccorros

No son menos considerables los soccorros de dinero que en este tiempo ha embiado el señor virrey al Estado de Milán, Flandes, Alemañia y otras partes, pues llegan las prouisiones que actualmente ha hecho a dos millones y medio de ducados, que este sobre tan creçidos gastos, como an occassionado tan gruessas y numerosas leuas de infantería y cauallería y el sustento dellas, tantas prouissiones de todo genero de bastimientos, poluora y muniçiones de guerra, fabrica de artillería, fletes y baxeles y fábrica de otros y tanta diuersidad de cosas como se preuinieron para el despacho de las armadas, se deben tener por muy estimables / [c. 57r] las quantidades que se han probeydo para fuera y la atención y zelo grande con que lo ha dispuesto y encaminado Su Excelencia en que también se manifiesta con euidençia el amor y fedelidad de la ciudad de Nápoles y del Reyno, que continuamente han seruido a Su Magestad con sus haçiendas pues no pudiendo la del real patrimonio suplir tantos y tan forçosos gastos, a sido menester executar differentes medios como son retençiones de terçias, ymposición de un tarín por fuego por algunos meses, cobrar çinco y diez por çiento generalmente de todos los que gozan rentas, creçer un tarín por cada túmulo de sal en los arrendamientos de Su Magestad, que importó poco menos de 70 mill ducados al año, pedir seruiçios de la infantería y cauallería a todos los Barones y uniuersidades por las difficultades con que se haçían las leuas y otras cosas que se dexan por excusar prolixidad, bastando sobre lo dicho el deçir que solo la ciudad de Nápoles ha seruido con dos millones en este tiempo, cosa digna de toda ponderación y sin exemplo[336].

Soccorros que Su Excelencia ha embíado en differentes partes

Zelo grande que ha mostrado la fidelíssima ciudad de Nápoles

Imposiçiones que se han puesto para ayuda gastos de la guerra

Con esto queda referido lo dispuesto y obrando asta el fin del año 1635[337]. Y aunque los succesos dél fueron uarios y en todas partes se conoçieron por tan fauorables a las armas de Su Magestad, que podían tener menos cuydadoso al señor conde de Monterey en la continuación de nuebas preuençiones, mayormente quando

El zelo grande que Su Excelencia tiene del seruiçio de Su Magestad

hauía de serle tan difficultoso en disponerlas respecto de los grandes y continuados soccorros con que (como queda dicho) a acudido a differentes partes en el tiempo de su gouierno, mejorándose en todas con ellos las conueniençias del / [c. 57v] seruiçio de Su Magestad y en particular librado dos veçes el Estado de Milán de los aprietos en que le ponía el exérçito de los coligados, como lo han reconoçido y manifestado todos los bien atentos. Pero los muchos y buenos auisos (grangeados por los medios que más los asseguran) que fue teniendo desde el principio de este año 1636[338], confirmados constantemente cada semana por el sereníssimo gran duque de Toscana, con quien Su Excelencia ha tenido y tiene correspondençia asentada y confidençia tan grande, que de ella han resultado muchas conueniençias al seruiçio de Su Magestad, como se uio en el soccorro de 500[339] mil ducados, que hiço, el año pasado y en otros que ha hecho en este, como se dirá en su lugar, de que el rey de Françia juntaua en Britaña una armada poderosa, assí en número de baxeles, como de infantería y que se embarcarían en ella 1500[340] cauallos, bastimientos para ocho meses y gran cantidad de todo generos de muniçiones de guerra, para obrar empresas en tierra y que al mismo tiempo se preuenían en la Prouença otros baxeles, se reforçauan galeras y se haçían ocho pontones de nouenta cubitos de largo y sesenta de ancho, capaçes de 60 cauallos, 400 infantes y quatro pieças de artellaría sin pescar más de quatro palmos de agua, para poder haçer los desembarcos[341] con mayor comodidad, se fabricaua vizcotto[342] y se haçia todo genero de preuençiones y que uendría a juntarse con estas fuerças todo lo que se preuenía en Bretaña para obrar en Italia quanto se prometían de los offreçimientos, que muchos emulos de la grandeça de Su Magestad, unos declarados y otros encubiertos, haçían. / [c. 58r]

Corresponedençia secreta que Su Excelencia tiene para negoçios de la guerra

Correspondençia que Su Excelencia tiene con el señor gran duche

Preuençión de la armada francesa

Presuponiendo que con atacar la guerra en el Estado de Milán, quedaua todo lo demás que Su Magestad possee en Italia tan descubierto, que en llegando en qualquier parte la Armada haría grandes progressos sin ninguna oposición. Y para dar mayor fuerça a las instançias con que se soliçitaba la unión de ella, reppresentaban los enemigos de Su Magestad quan façil sería entre las demás la empresa del Reyno de Nápoles, fundándola en que tenían en él inteligençias también dispuestas como se uería en la ocasión pública, y esto con tanta continuación que fue auisado dello el señor conde de Monterey de alguno de los ministros que Su Magestad tiene en Italia y de otras personas bien afectas al seruiçio del rey nuestro señor, combiniendo con estos mesmos auisos diferentes inteligençias y espías, por cuyo medio a sido siempre Su Excelencia muy bien auisado a costa de mucho dinero que se ha espendido con ellas, de manera que todos conformaban y esta uniformidad dio mucho que pensar. Pero no fueron estas uoçes formadas y esparçidas de la malignidad de los émulos de Su Magestad las que obligaron a Su Excelencia a poner todo cuydado en preuenir y juntar fuerças, pues teniendo tanta obligación de conoçer la constante fidelidad y amor grande que los napolitanos tienen a Su Magestad, como lo han mostrado en tantas y continuas ocasiones, no pudo entrar en el ánimo de Su Excelencia el menor pensamiento de desconfiança, antes bien seguridad grande de que quanto fuesse mayor la occasión que obligaua a preuenirse hauía de ser ygual el esfuerço con que todos ellos accudiessen con sus haçiendas y con sus uidas.

Auiso que tuuo Su Excelencia

Y assí empeçó Su Excelencia a preuenir baxeles para que juntos con los de la esquadra de este Reyno y con los del assiento del / [c. 58v] gouernador Nicolás de Masibrardi[343], que nauigaban con ella de orden de Su Magestad, se compusiesse por los menos una armada de 40 velas.

Preuiene Su Excelencia baxeles

Al mismo tiempo se continuaron con esfuerços grandes las leuas de gente no solo en este Reyno, pero en los Estados y confines de differentes prínçipes y con ardiente soliçitud se procuró la venida de un regimento de alemanes, que el conde Juan Phelippe de la Torre, cauallero de Friuli[344], se obligó de embiar a este Reyno, hauiéndole probeydo de 45 mil ducados para este effecto. Con no menos cuidado se fue attendiendo al refuerço de las galeras, despachando en la Vicaría y en las audiencias del Reyno todas las causas y acordando muchos delinquentes que estaban en las carçeles a seruir por algunos años al remo. Hiziéronse grandes partidos para prouisión de viscocho y todo genero de bastimentos. Con inçessante diligençia se fue continuando la fundición de la artillería y reforçando las muniçiones de póluora, cuerda, balas, mosquetes, arcabuçes, diuersidad de fuegos artifiçiales, grande quantidad de instrumentos de gastadores, carros y todo lo neçessario para el seruiçio de la artellaría, coraças, pistolas y arcabuçes para la cauallería y en todo quanto podía ser menester, no solo para la prouissión de la armada, pero para la defensa del Reyno por tierra se fue trabajando con igual assistençia y desuelo.

Procura la uenida de un regimiento de alemanes hauiendo imbiado para este effecto 45 mil ducados

Háçense preuençiones para los partidos de las prouissiones

Refuerçan los pertrechos de guerra

Y fue tan grande el que Su Excelencia puso en juntar los baxeles, que antes de mediado abril se tenían juntos treynta, todos gruessos y diez polacas y tartanas[345]. Al miesmo tiempo estaban muy adelante, assí las leuas de gente dentro y fuera del Reyno, como todas las demás prouisiones referidas y no era menester / [c. 59r] menos uigilançia en tales aprestos, pues las nuebas de la armada de Françia assí en Bretaña, como en Prouença, yuan creçiendo cada día, y al mismo paso que ellas públicauan siempre los enemigos de Su Magestad que la armada se encaminaría a este Reyno, donde era llamada y aguardada de algunos y de muchos mal contentos, que se declararían en uiéndola. Pero esto no turbaua la mente de Su Excelencia pora la seguridad

Preuençión de baxeles

Publícase uiene la armada francesa a Nápoles

constante que ha tenido siempre, de que estos vasallos no faltarían a la gloriosa fama de su fidelidad y al amor grande que siempre han mostrado a Su Magestad.

Prisión de fray Epifanio Fiorauante

En este tiempo se prendió en Nápoles un frayle llamado Epifanio Fiorauante[346] natural de Cesena en el Estado de la Iglesia y otras personas que uinieron al Reyno a reçonoçer plaças y haçer diferentes diligençias, efecto de los buenos auisos, que siempre ha tenido el señor virrey por medio de los quales ha podido reparar la execución de muchas cosas perjudiçiales al seruiçio de Su Magestad y al bien público de la fidelíssima Ciudad y Reyno de Nápoles, que han procurado encaminar los enemigos de su real corona, siendo buena prueba desto, lo que se encargaron a un fray Tomás, que se prendió el año 1633[347] y se le dio garrote, porque demás de las pruebas del proçeso, confessó que su uenida a Nápoles desde Roma fue a instançia de otro frayle llamado fray Tomás Campanela[348], bien conoçido de todos, dependiente de prínçipes poco affectos al rey nuestro señor y en particular de França, donde se huyó luego que succedió la dicha prisión hallándose todauía allí muy fauoreçido del rey y de sus ministros, para que en buena occasión procurasse hechar la peste en Nápoles por medio de un ueneno que se hauía de componer para mattar con él al señor virrey y los ministros de Su / **[c. 59v]** Magestad, assí superiores como inferiores y causar grande mortandad en la ciudad, porque con la confusión que este acidente causasse, se pudiesse lograr el ocupar facilmente el Castillo de sant'Elmo y ciudad de Nápoles, con la gente que para este efetto tendrían preuenida para el tiempo estableçido los prínçipes a cuya instançia se intentaua tan grande trayçión.

Justiçia que se hiço en persona de fray Thomás

Huyese fray Tómas Campanela a Francia

Procuran echar la peste en Nápoles

Deposiçiones de Fiorauante

Por las deposiçiones del dicho Fiorauante y personas que se prendieron y por los papeles y plantas, que se les hallaron, se pudo dar crédito a los auisos de que huuiese maquinaçiones contra el Reyno, y que el intento de la armada de França era uenir derechamente a él, solicitada de los enemigos de Su Magestad que tenían desiños en diferentes plaças. Estas eran Gaeta en esta prouinçia de tierra de Labor, Taranto en la de Otrento, Barletta en la de tierra de Bari y el Monte de san Angel en la Capitanata. Trató luego Su Excelencia de preuenir las que eran amenaçadas y las que estauan mal expuestas a los riezgos, como son Rixoles y la Fosa de san Joan[349] en la Calabria Ultra, el castillo de Uaýa, distante de la ciudad ocho millas, que guarda el puerto deste nombre y los presidios de Toscana, donde ay Puertolongón y Puerto san Esteuan[350], capaçes de gruessa armada.

Desiños del enemigo

Preuençiones que manda haçer Su Excelencia

Fortifícase a Gaeta

Fortifícase el Monte Orlando

En Gaeta se doblaron las guardias, se puso toda la artellaría en buena forma, se probeyó de muniçiones de guerra, se fortificó el Monte Orlando, poniendo en él artilleriía y haçiendo las garitas y cuerpo de guardia, para que con comodidad pudiesse assistir a la infantería y se aduirtió a don Esteuan de Albornoz capitán a guerra de aquella ciudad del cuidado con que hauía de estar y por ser tam pocos los españoles que ay en el Reyno se reforçó aquel presidio con una compañía de batallón. / **[c. 60r]**

Embíase al Monte de san Angel

Al monte de san Angel, se embió al sargento mayor don Pedro Solis Castelblanco, que lo es del batallón de la prouinçia de Capitanata[351] y se le dixo la uigilançia con que hauía de uiuir, porque una de las cosas que se hauían de executar por los enemigos de Su Magestad antes que la armada se dexasse uer en los mares de Nápoles (según lo declaró el fray Epifanio que como está dicho), se pretendió era occupar algún puesto en el dicho monte, y que a esto hauía de uenir un famoso bandido del Reyno, llamado Pedro Manchino[352], con algunos françeses que le darían en el dominio del duque de Mantua, los quales embarcaría en el Po: in embarcas nauegarían asta entrar en el mar Adriático, donde cae el dicho monte de san Angel; y porque tomando puesto en él se pondría en trabajo y riesgo toda la Pulla, se dieron órdenes a las compañías del battallón que hauían de accudir allí en caso de necessidad y se embiarían dos compañías de cauallos de las ordinarias del Reyno preuiniendo a las otras dos de la saqueta[353] que tiene esta prouinçia, para que las unas y las otras acudiessen a donde fuesse menester y todo se aloxó çerca de Manfridonia por ser una de las plaças más peligrosas.

Pedro Manchino bandido

Orden al battallón

Repáranse las murallas de Taranto

En Taranto se repararon las murallas de aquella ciudad y se ordenó que se çerrassen algunas puertas que salían a la marina: compúsose la artelaría y se probeyeron muniçiones de guerra, imbiando a esto al maestre de campo don Francisco Bocapianola del Consexo Colateral que lo dispuso y exerçitó con mucha puntualidad, haçiendo guardas con gente del battallón y se embiaron compañías de cauallos de las ordinarias y se preuinieron las de la saqueta que ay en aquella prouinçia, para que ellas y el battallón de a pie acudiessen al socorro en caso de necesidad.

Repárase a Barletta

/ **[c. 60v]** En Barleta se hiçieron los mismos reparos y preuençiones con assistençia del maestre de campo Scipión Filomarín[354] (fig. 83), también del Consexo Colateral, a quien embió Su Excelencia para assistir allí este verano y acudir a lo que se offreçiesse, assí en aquella prouinçia de Tierra de[355] Bari, como en soccorrer a la de Capitanata y dándole gente y disposición con que lo pudiesse haçer en caso de neçessitad, embiando tres compañías de cauallos de las ordinarias del Reyno y preuiniendo las de la saqueta y batallón .

Acúdese al remedio de Rixoles

Rixoles es uno de los lugares más espuestos a imbasiones, por estar allí cerca de la Fosa de san Juan, capaz de qualquiera armada gruessa: diosse orden que assistiesse allí el capitán don Gerónimo marqués que gouierna en *interim* la prouinçia de Calabria ultra y se le embiaron quatro capitanes reformados españoles para que le assistiessen ordenándole que hiçiesse todos los riparos y preuençiones que fuessen menester para defenderse, te-

niendo preuenidas las compañías del battallón de que se uuiese de ualer en caso de neçessidad y también las de la saqueta, que en aquella prouinçia son quatro; y además destas se le embiaron tres de las ordinarias del Reyno.

La misma preuención se hiço en la prouinçia de Calabria citra, assí de los battallones como de las compañías de la saqueta, que son çinco; y además dellas se embiaron tres de la cauallería ordinaria del Reyno, ordenando que todo estuuiesse en disposición de poder accudir con las fuerças de una prouinçia al socorro de otra.

Preuención en la prouinçia de Calabria

Las prouinçias del Prinçipado citra y Basilicata tienen poca marina que guardar; ordinose que los batallones estuuiessen promptos / **[c. 61r]** y también las seys compañías de la saqueta, que tienen y a demás dellas se embió una compañía de las ordinarias del Reyno a Salerno para que desde allí pudiessen acudir a donde fuesse menester.

Preuençiones en las prouinçias de Prinçipato citra y Basilicata

Lo mismo se dispuso y ordenó en la prouinçia del Prinçipado ultra.

Disposición en la prouinçia de Prinçipato ultra

También se preuino lo mismo en las prouinçias de Abruzzo y además del battallón y dos compañías de la saqueta, se embiaron dos de la caualería ordinaria del Reyno, para que accudiessen a todo lo que pudiesse ofreçerse por aquella parte.

En la prouinçia de tierra de Labor también se preuinieron las compañías del battallón y las de la saqueta y además dellas dos de las ordinarias del Reyno; y con la compañía de que es capitán el señor virrey, se guarneçió la parte de la marina de Castellamar, Vico, Sorriento y Massa.

Probéese Tierra de Labor

En todos los demás puestos del Reyno se embiaron capitanes a guerra para que accudiessen y cuydassen de la defença dellos, que es quanto se pudo disponer y ordenar, pues con esto todo estaba en arma y uiuía con cuydado.

Imbíase por el Reyno capitanes a guerra

Los presidios de Toscana (fig. 84) se reforçaron con gente y se probeyeron de uiueres, artillaría muniçiones y de guerra y de dinero para haçer las fortificaçiones y reparos que fuessen menester y se embiaron a cada plaça dos capitanes reformados de experiençia y de ualor, para que los gouernadores les pudiessen encommendar los puestos y suppliessen sus faltas en caso de enfermedad, o otro accidente que pudiesse occasionar la necesidad.

Refuérçanse los presidios de Toscana

embió Su Excelencia al duque de Nochera[356] para que reconoçiesse que se podría hazer en el puerto de san Esteuan para impedir la entrada de armadas en él; y a luego se puso mano en / **[c. 61v]** la exeçución de lo que para el yntento permittió el terreno; y para la mayor seguridad del presidio de Orbitelo se allanó una colina que lo dominaua por la parte de tierra, se leuantó todo el recinto de la muralla, haçiendo baluartes y medias lunas para cubrir las partes flacas y a unos estaños que estaban a los dos lados de la tierra se les abrió comunicación de manera que se uinieron a juntar el uno con el otro, quedando aislada la tierra y consiguientemente en defensa maior y a la execucción acudió con vigilançia y desuelo el gouernador don Martín de Berrio[357].

Embíase al duque de Nochera a reconoçer el Puerto de san Esteuan

En Puerto Hércoles se hiçieron algunos reparos de menor importançia, porque aquella plaça está en perfeçción y el sargento mayor Ausias Rodríguez que la gouerna, es soldado de tanta experiençia, que se podía esperar que en qualquier occasión haría su deber.

Repárase a Puerto Hércoles

En la perfeçión de Porto Longón a algún tiempo que se trabaja; con esta occasión se hiço con mayor esfuerço por medio del cuydado y assistençia del sargento mayor don Joséph de España, que lo gouierna y hállase al presente en tal estado y reduçido a tal perfeçión, que es de las mejores plaças de Italia.

Refuérçase el fuerte de Puertolongón

Hallábase en esta sazón el prínçipe de Uenosa[358] (fig. 85) en Nápoles y el señor virrey le ordenó que se fuesse a su Estado de Pomblín, encargándole que accudiesse a lo que se ofreçiesse al seruiçio de Su Magestad, en aquellos presidios y para que le assistiessen embió con él el maestre de campo Pompeo Maça[359] y a los capitanes don Juan de Cerezada y don Francisco de Ualençuela; y el prínçipe a dado muchas muestras de la voluntad con que dessea em / **[c. 62r]** plearse en el seruiçio de Su Magestad como lo ha hecho en todas occasiones y particularmente el año 1634[360], que hauiéndole hecho instançia el señor virrey para que leuantese alguna gente, dio ochenta mil ducados de contado para la leua de un regimiento de alemanes.

Ordínase al príncipe de Venosa se uaya a Pomblín su Estado encargándole accudiesse a lo toccante al seruiçio de Su Magestad

Sirue el príncipe de Uenosa a Su Magestad con 80 mill ducados

También pidió Su Excelencia al gran duque de Toscana, que en caso de neçessidad soccorriese a los dichos presidios y no solo ofreçió haçerlo, pero desde luego reforçó los suios de gruesso de infantería y cauallería y dio órdenes a los ministros que tiene en los que confinan con los de Su Magestad para que en qualquiera açidente acudiessen con gente, con muniçiones y con bastimentos mostrando también en esto Su Alteza su afecto al real seruiçio del rey nuestro señor.

En el castillo de Uaýa[361], se hiçieron algunos reparos y se guarneçió de gruessa y buena artillería una nueua fortificación que se a hecho que guarda la entrada del puerto.

Repárase el castillo de Uaýa

Al mismo tiempo procuraua Su Excelencia hallar medios de que sacar dineros como fundamento prinçipal para tantas preuençiónes y para tener también con que accudir a Milán con 100 mil ducados cada mes, teniendo muy apretadas órdenes de Su Magestad para ajustar a esta prouisión en todos los doçe meses de este año 1636[362]; y aunque hauiendo sido tan grandes los soccorros que desde Reyno se han hecho (como queda dicho) en el tiempo de su gouierno, pudiera Su Excelencia hallarse embaracado en encaminar otros de nueuo, todauía obligado de la forçosa neçesidad y de la preçisa obligación de preuenir a un mismo tiempo / **[c. 62v]** la defença del Reyno, que consistía en formar la armada de baxeles para haçer opposición a

Procura Su Excelencia remedio para que aya dinero

los intentos de la Françia y en haçer en tierra differentes preuençiones para mayor seguridad y en accudir promptamente a Lombardía con los soccorros señalados por Su Magestad con reiteradas y apretadas órdenes; teniendo por assentado que en occasiones de tanto aprieto hauía de ser assistido de la fidelíssima ciudad de Nápoles, de toda la nobleça y Reyno, conuocó parlamento general. Acudieron todos con singular prontitud y en muy pocos días se llegó a celebrar y en el seruieron a Su Magestad con 900 mil ducados, los 200 mil sobre la imposición de un tarín por fuego en los meses de henero y febrero deste año y los 700 mil ducados restantes repartidos entre los Barones y uniuersidades para pagarlos en todo este presente año de 1636[363] en tres pagas; y con ser este seruiçio tan releuante, reconoçiendo Su Excelencia que no era bastante para los gastos que traýan consigo occasiones tan grandes, procuró que esta fidelíssima ciudad hiçiesse por sí sola otro y hauiendolo dispuesto por los medios acostumbrados fue con tan buen suçeso que siruió a Su Magestad con 600 mil ducados; y es de ponderar que en menos de çinquenta días se dispuso este seruiçio y él del parlamento, que juntos son un millón y medio, prueua bastante de la destrezza de Su Excelencia con que lo supo encaminar y también de quán presentes tienen estos vassallos las obligaçiones de seruir a Su Magestad y la satisfação del gouierno de Su Excelencia, pues todos le han assistido conformemente. / **[c. 63r]** Con estas prouisiones y con lo que resultó de otros espedientes, fue Su Excelencia reduçiendo a forma las preuençiones y con ser de qualidad que cada una dellas pedía assistençia particular y dexaua poco lugar para las demás, accudió Su Excelencia a un mismo tiempo a todas con tal cuidado y prouidençia que en menos de quatro meses juntó y preuino lo que al pareçer de los más práticos no se tenía por possible en el discurso de muchos. Nó fue menor el que Su Excelencia puso en la abundante prouisión de grano en esta fidelíssima ciudad, teniendo tan presentes los inconuenientes que occasionando en otros tiempos la falta de esto, como se vuieran suçedido en él de su gouierno; y llamando a los Electos les hiço entender quanto importaba haçer muy creçidos partidos y que con incessante soliçitud se introduxese grano, assí por mar como por tierra, por que si la armada de Françia se dexasse uer en estos mares y se atrabesare en los pasos por donde de ordinario vienen las prouisiones, sería de grande turbação y embaraço; y a esta causa tan urgente se juntaua otra no menor que era el hallarse el Reyno de Siçilia con tanta falta de grano y tan desprobeydo, que auían en Meçina a fuerça de cañonaços hecho entrar en aquel puerto diuersos baxeles en que venían para prouisión de esta ciudad más de 150 mil túmbanos de grano; y las galeras de Malta por hallarse aquella isla en el mismo aprieto, salieron a la mar y encontrando otros / **[c. 63v]** baxeles, que también uenían cargados para esta prouision, los lleuaron a su puerto; y que assí este fragente obligaua a que se esforçassen quanto fuesse possible las prouisiones de grano, que tuuiessen façilidad en conduzirse por tierra, para que estas reparassen los inconbenientes de la mar. Continuaua Su Excelencia en la disposición de todos los aprestos de la armada de baxeles en componer las galeras en solicitar por todos caminos que las leuas de gente engrossassen y que la cauallería extraordinaria que se hallaua leuantada se rehiçiesse en número y en mejor qualidad de cauallos y al mismo tiempo solicitó con diuersos despachos al señor prínçipe de Paternó, que gouierna el Reyno de Sicilia, que embiase aquí a quella esquadra de galeras para que aiudassen a lo que fuesse menester, como lo hizo. Destas preueçiones auisó Su Excelencia al señor marqués de Leganés (fig. 86), gouernador y capitán general del Estado de Milán y al señor embaxador don Francisco de Melo[364], dándoles indiuidual notiçia de todos los auisos que obligauan a haçerlas y que los motiuos de Su Excelencia se fundaban en que con estas fuerças se podría haçer opposición a la armada françesa (si saliesse) soccorrer el Estado de Milán, si fuesse menester, con parte de la gente que se hallasse embarcada en ella o que se obrarían en la costa de Prouença los effectos que Su Magestad mandasse o los que pareçiessen possibles a los ministros de Italia y que el tiempo que se mantuuiesse junta estaría en disposición de dar la buelta a este Reyno en / **[c. 64r]** qualquier accidente, siendo esta la primera obligación por ser sustançia del mismo Reyno, o se acudiría a Siçilia o Cerdaña (si fuesse menester) o a la parte donde llamasse la neçessidad y que no hauiendo occasión para que las fuerças de esta armada se empleassen en ninguno de los effectos referidos, las encaminaría a España para lo qual tenía órdenes de Su Magestad, si bien iuzgaua que la disposición de las cosas de Italia era más para que passasse a ella quanto estaua en España, que para embiar allá la menor cosa de las que se preuinían en el Reyno; y junto con esto les pidió pareçer de la parte donde se encaminaría esta armada para que pudiesse acudir a todo lo referido y en cartas de último de mayo escriuieron que el puesto más proporçionado les pareçía uaýa de Saona. Ya en este tiempo obraban los enemigos en el Estado de Milán y el marqués de Uilla[365,] con el gruesso de la gente que hauía quedado al duque de Parma, dio prinçipio a hostilidades en el Estado del señor duque de Modena y occasión al señor marqués de Leganés de soccorrer a este prínçipe, que uiue de baxo de la proteçión de Su Magestad, como lo hiço, embiando tropas de infantería y cauallería que le assistieron. Y considerando el señor conde de Monterey, que este prínçipe podría cobrar fuerças y que desde el modenés al Reyno de Nápoles no hallarían opposición, pues todas son tierras del Estado de la Iglesia, en las quales

Conuoca a parlamento general

Acúdese al rimedio desta neçessidad

Sirue la Ciudad a Su Magestad con 600 mill ducados

Prouençiones que haçe Su Excelencia

Procura aya prouisión de grano y para esto manda llamar los Elettos

Meçina neçessitada de grano toma por fuerça el que uenía para esta ciudad

Procura diligentemente leuas de gente para engrossar la armada

Da parte Su Excelencia al gouernador de Milán y al embaxador don Francisco de Melo de lo que se le offreçe

Obran los enemigos por el Stado de Milán y Modena

Consideração que haçe el señor conde de Monterey para impedir a lo enemigo

no hauía preuençión para impedirles, no solo puso todo cuydado en preuenirse y ponerse a la defença de lo que el tiempo y los acçidentes pudiessen occasionar, teniendo tan conformes auisos / [c. 64v] de que los françeses tenía trattados contra este Reyno, pero considerando las pocas fuerças que podría juntar y que con ellas no sería possible haçer la defença en el Reyno, pensó en la conueniençia que podría seguirse de interessar al señor gran duque de Toscana en que juntasse las suyas con las que del Reyno de Nápoles se pudiessen encaminar al Estado del señor duque de Modena, tomando pretexto de yr a assistirle por la entrada que en él hauía hecho el marqués de Uilla. Hizo proponer esto al señor gran duque por medio de persona muy confidente suya, offreçiendo que embiaría diez mil infantes, dos mill cauallos y doçe pieças de artillería con prouisiones de dinero, muniçiones de guerra y uiueres por algunos meses y que todo marcharía por tierra, pidiendo primero el passo a Su Santidad, o embiando solo por tierra la cauallería y por mar la infantería y artillería embarcada en los baxeles, que tenía juntos, que podrían yr hasta Liorna[366] o al puerto que fuesse más accomodado para desembarcar y incaminarse al modenés; suponiendo que los diez mil infantes se compondrían de mil españoles, tres mil napolitanos de leua, mil alemanes y los otros çinco mil de gente de battallón escogida; y que juntando el señor gran duque a esto por lo menos quatro mil infantes y teniendo otros tantos el señor duque de Modena, sería un cuerpo de exérçito, que mantenido en aquella parte, pudiesse impedir lo que los françeses quisiessen en caminar por tierra a este Reyno y también lo que intentassen executar por la mar, pues teniéndose en Liorna o otros puertos de la Toscana / [c. 65r] los baxeles y galeras del Reyno de Nápoles, siempre que el enemigo hiçiesse motiuo con la armada, podría desde la parte donde se hallase junto al exérçito, encaminarse a embarcar el gruesso que huuiessen menester los baxeles y galeras para uenir en seguimiento della y además de impedirles con esto los intentos, assí por mar como por tierra, se pondría en cuydado al parmesano y plaçentino, se asegurarían los Estados del señor gran duque y del señor duque de Modena, que por si solos no podían pensar estar libres de correr riesgo de la violençia de françeses y estaría en disposición de accudir con todo el gruesso, que se juntasse en la forma referida al Estado de Milán en occasión de algún aprietto extraordinario y teniendo en el corazón de Italia un esérçito de la qualitad que sería él que se refiere, era cortar todos los fines de los enemigos que podían tener en ella.

Trata Su Excelencia esto con el señor gran duque de Toscana

Ofreçe Su Excelencia infantería y cauallería, artillería y dinero

Discurso que haçe Su Excelencia del señor conde de Monterey

Pareçió al señor gran duque digna de toda alabança la proposición y ponderó grandemente los buenos effectos que se podían esperar de su execución; pero iuzgó con todo esso que no era llegado el caso de haçerse esta unión, pero manifestó que siempre que la occasión instasse más[367] acceptaría el offreçimiento.

Pareçer del gran duque

La misma diligençia se hiço con el señor duque de Modena y reconoçiendo la conueniençia estimó la proposición, reseruando el aceptarla siempre que fuesse menester; y que no lo haçia desde luego por hauer asentado treguas por algún tiempo con el duque de Parma; y que aunque en la execución de lo que se proponía huuiesse de padeçer su Estado, cargando sobre / [c. 65v] él el peso de un exérçito numeroso, todo lo sacrificaría al seruiçio de Su Magestad.

Diligençia que se usó con el señor duque de Modena

Todo esto fue comunicado al señor marqués de Leganés y lo iuzgó por de grande conueniençia; y por si a caso el señor duque de Modena no uiniera bien en haçer plaça de armas en su Estado, propuso que encaminada la parte del exérçito de Nápoles y la que diesse el señor gran duque, podía llegar por tierra o por mar al confín del Estado de Milán para entrar por el en el placentino y parmesano, con lo qual se uendría a tener el exérçito en país enemigo y en paraje que pudiesse assistir a los dos duques, impidiendo qualquier tránsito que en françeses quisiessen haçer y acudiendo al Estado de Milán en qualquiera tiempo.

Comunícase con el señor marqués de Leganés y lo iuzga por conueniençia

No se puede negar que fue grande este pensamiento del señor conde de Monterey y muy conoçidas las conueniençias que dél se podían esperar y las que se siguieron con solo manifestarle, fueron el assegurar estos dos prínçipes, manteniendolos muy dispuestos al seruiçio de Su Magestad con la consideraçión de sus proprias comodidades.

Alábase el pensamiento del señor conde de Monterey

No descuydó Su Excelencia, en medio de los frequentes auisos que tuuo de que hauía de ser acometido el Reyno de Nápoles, de mirar siempre con attençión grande a las cosas del Estado de Milán; y como el soccorro más prompta y efectiuo que podía tener era de alemanes, hiço continuadas instançias al señor conde de Oñatte para que lo dispusiesse, offreçiendo dinero para su effecto; y hauiendo escrito el señor conde, que / [c. 66r] por no hauer aceptado unas letras que se le hauían remittido se hallaba sin dinero y sin forma de apresurar el soccorro de gente para Milán, le remittió el señor conde de Monterey çinquenta mil ducados con que dispuso breuemente el marchar la gente.

Cuidado grande que Su Excelencia pone en el remedio de Milán

Todas las preuençiones referidas (sobre hauer sido de la importançia que todos conoçen) han tenido una parte muy estimable que ha sido el estar hechas quando las reales órdenes de Su Magestad las disponían, con que se les ha podido dar luçida execución a un mismo tiempo en todas; y hauiendo desde los fines de abril empeçado a ser muy frequentes las instançias del señor marqués de Leganes para ser soccorrido con gentes, obligado de las preuençiónes que los enemigos haçían para acometer el Estado de Milán por differentes partes, fue tratando el señor conde de Monterey de la execución con la celeridad que pedía la materia y que es

Lo mucho que ha importado estar las preuençiones referidas dispuestas a tiempo

proprio de Su Excelencia en todo lo que toca al seruiçio de Su Magestad. Hiço juntar todos los baxeles (que fueron quarenta), dio orden que se embarcassen en ellos bastimientos para quatro meses y mucha quantidad de poluora y muniçiones de guerra, artillaría con su trein y gran quantidad de instrumentos de gastadores con todo lo neçessario para poder obrar assí en mar como en tierra; preuinioronse las galeras de Nápoles; soliçitose la uenida de las de Siçilia como lo hiçieron luego; fletáronse las polacas y tartanas, en que embargar quatroçientos cauallos; formáronse los terçios de la gente que estaua leuantada, echando mano para maestres de campo y sargentos mayores / **[c. 66v]** de las personas en quien concurrían seruiçios y ualor y todas buenas partes; y el número de la gente llegó a ser de ocho mil hombres incluso el regimiento de alemanes que passó a este Reyno embarcándose en Trieste como está dicho.

Soliçítase la uenida de las galeras de Siçilia

Imbía Su Excelencia ocho mil hombres

Preuención del señor conde de Monterey para la guerra

Estando todo esto preuenido y resuelto el señor conde de Monterey de despachar a un mismo tiempo las galeras y los baxeles, embiando en las galeras tres terçios de la gente más escogida para que desembarcando en la ribera de Génoba pasasen al Estado de Milán, juntamente con los 400 cauallos que hauían de yr en las polacas y tartanas y los demás terçios se embarcasen en los baxeles para yr a uaýa de Sahona[368], en conformedad del pareçer del señor marqués de Leganes y del embaxador don Francisco de Melo, para que desde allí diessen más gente al Estado de Milán si fuesse menester, pero que dasen siempre con tal guarnición que pudiesse opponerse a la armada que los françeses juntaban en la Prouença en caso que saliesse antes que se ueniese a juntar con ella la que se preuenía en Bretaña.

El señor conde de Monterey tiene auiso de la llegada de Medina de las Torres a Barçelona

Tuuo auiso el señor conde de Monterey de que el señor duque de Medina de las Torres hauía llegado a Barçelona y que sin detenerse seguírla su viaje a este Reyno en las galeras de España; y aunque su uenida conforme a las órdenes de Su Magestad no fue con otro nombre que con él de effettuar su casamiento con la señora prinçesa de Stilliano[369], dexando Su Magestad en arbitrio del señor conde de Monterey el usar de la licençia que tenía para España, si juzgaba que con su assistençia en el Reyno de Nápoles no / **[c. 67r]** se podían continuar los soccorros que Su Magestad tenía ordinados, siendo este el caso en que hauía de quedar gouernando el señor duque de Medina, todauía el motiuo de su uenida dio alguna ocasión a que se obrasse con tibieza en la expedición total de lo que estaba adelante, porque la atención de los hombres façilmente se incamina a la nouedad; pero el cuidado y la infatigable assistençia del señor virrey hiço que los impedimentos no fuessen tantos como se pudo presumir.

Llegada del señor duque de Medina de las Torres a Nápoles

Llegó el señor duque de Medina en las galeras de España, no hauiéndose resuelto a detenerse en Génoba (como se lo auisó Su Excelencia), preuiniendo que para lo que hauía que disponer sería de algún embaraço su assistençia en Nápoles. Confiriose entre estos dos señores lo que se hauía de haçer y el señor conde de Monterey, no solo por la mayor satisfaçión del señor duque, sino también por jusgar que entrando en el gouierno del Reyno de Nápoles sería possible que, como virrey nuebo, pudiessen obrar más sus instançias para la continuación de soccorros que vuiese de haçer la ciudad de Nápoles y el Reyno que las de su Excelencia por hauer sido inçessantes las que para este effecto se han hecho en todo el tiempo de su gouierno, resoluió de usar de la licençia de yr a España, presumiendo que lo podía haçer cumpliéndosele la qualidad con que Su Magestad se la hauía conçedido, que era para en caso que con su assistençia en el gouierno no pudiesse / **[c. 67v]** encaminar nueuos soccorros y assí se publicó la partida del señor conde de Monterey para España, quedando en el gouierno el señor duque de Medina[370], con que uino a ser forçoso a un mismo tiempo apresurar el despacho de la armada y el uiaje de Su Excelencia, ualiéndose para la mayor breuedad de todos los medios y embarcando a toda prisa su ropa y casa, y hauiendo públicado la partida para los 28 de junio, estando ya embarcado en las galeras, baxeles y polacas la ynfantería y cauallería con que desde Génoba huuiera executado Su Excelencia los soccorros en la conformedad que queda dicho, llegó a los 26 del mismo mes un correo de España con un despacho de Su Magestad de los 5, ordenando espressamente al señor conde de Monterey que no partiesse de Nápoles, y si huuiesse salido y se boluiesse de qualquiera parte, a donde encontrasse el correo, embiándole despacho para que de nueuo se boluiesse a encargar del gouierno de Nápoles: obedició Su Excelencia la uoluntad de Su Magestad con summo rendimiento, pero con grande dolor, por lo que desseaua la mayor satisfaçión del señor duque de Medina y ver con su assistençia mejorado el seruiçio de Su Magestad, pero la preçissión de su Real orden çerró de todo punto la puerta al arbitrio, sin permittir otra cosa que una obediençia çiega.

Resolución del conde de Monterey

Publica Su Excelencia su partida para España y manda embarcar su ropa

Su Magestad manda que Su Excelencia no se parta de su gouierno

Obedeçe Su Excelencia lo que Su Magestad manda

El señor marqués de Leganes escriue al señor conde de Monterey pidiendo soccorro

A este mismo tiempo llegaron cartas del señor marqués de Leganés con correos que se alcancaron unos a otros, refiriendo quanto se abancaban los enemigos en el Estado de Milán, pues hauiendo atrauersado por lo mejor dél se hauían / **[c. 68r]** apoderado de la ribera del Tesín[371] y fortificándose en ella, quitando el agua de los nauilios que siruen a la ciudad de Milán para su sustento y que era grande la confusión que hauía en ella, haziendo instançia para que se embiasse de aquí gruesso soccorro de gente, porque sin el no se podría yr a buscar el enemigo, ni haçer más que retirarse a las plaças fuertes dexándole señor de la campaña. Y conside-

Consideración de Su Excelencia

rando el Señor conde de Monterey estos apriettos, encaminó luego por terra mil cauallos muy bien montados y armados a cargo del maestre de campo Juan Thomás Blanco[372] (fig. 87) y hiço que partiessen las 23 galeras de España, Nápoles y Sicilia, con dos terçios de napolitanos y un regimiento de alemanes de los maestre de campo Aquiles Minútolo, que se hallaua en Lombardía, en quien se probeyó él de los alemanes Tiberio Brancacho y don Miguel Pignatelo[373], caualleros napolitanos de ualor y experimentados en la guerra; y en las polacas y tartanas fueron quatro compañías de cauallos excogidos, entre las demás que estauan leuantadas a cargo del capitán Juan de Vega, soldado de muchos años y muy plático en el exerciçio de la cauallería.

Nauiga el soccorro a cargo de don Melchior Borja general de las galeras de Nápoles

Entretanto que este socorro nauegaba a Génoua a cargo del señor don Melchior de Borja, general de las galeras de Nápoles, le siguió la armada de quarenta baxeles con todas las preuençiones que están dichas y con los terçios de los maestres de campo don Juan Bapuista Ursino, Pompeo de Genaro[374], / **[c. 68v]** Gerónimo Tutauila y Román Garzoni[375] y quatro compañías de infantería española toda a cargo del almirante don Martín Carlos de Mencos[376] y con orden de encaminarse derechamente a uaýa de Sahona: llegaron a Génoba las galeras y polacas hauiendo tenido prospero tiempo en la nauegación, hallaron preuenidas las tapas, marchó este soccorro de infantería y cauallería al Estado de Milán y con su arribo pudó el señor marqués de Leganes juntar un gruesso del exército y yr a buscar el enemigo y seguirle asta que le obligó a salir del Estado, logrando enteramente las esperanças que pudo tener desto desde el combatte que en 22 de junio se le hiço dentro de sus mismas fortificaçiones en el puesto de Tornauento[377], en que anduuieron tan bizarros los españoles del terçio de Nápoles, que sirben en Lombardía, siendo su maestre de campo don Antonio Arias Sotelo, que salió herido y muertos los más capitanes de su terçio y los de napolitanos de los maestres de campo Luçio Bocapianola y Carlos la Gatta y la cauallería del mismo Reyno quedando muerto Gerardo Gambacorta, que la gouernaba; yuan también el maestre de campo Juan Tomás Blanco, que hauía conduçido mil cauallos y el teniente general don Álluaro de Quiñones, porque en llegar este soccorro en tan buena occasión y el ver los françeses que de los baxeles se podía reforçar con otra tanta gente desde uaýa de Sahona, les obligó a mudar de intento, dexando los puestos que tenían / **[c. 69r]** ocupados y retirándose muy deshechos al Piamonte y Monferrato, y el mismo effetto obraron los soccorros de Nápoles el año passado, haçiendo leuantar el sitio de Ualencia del Po, con que en dos años continuados debe el Estado de Milán su seguridad a los soccorros que con tanta prouidençia y tan a tiempo ha embiado el señor conde de Monterey, como lo conoçen y publícan quantos están atentos a las cosas del mundo.

Hallan preuenidas las tapas

Dexan los françeses los puestos que tenían occupados

Leuantan el sitio de Valençia del Po

Llegó a uaýa de Sahona la armada de baxeles en tiempo que no se sabía que se huuiese mouido la que los franceses aprestauan en Prouença, ni que huuiese auiso çierto de la Bretaña. El señor marqués de Leganés, con esto pidió que se le embiasse la gente y que de los uaxeles podrían quedar algunos en Génoba con poca guarnición, otros yr a España para traer a Italia la gente de las nuebas leuas que Su Magestad hubiese para ella y los demás voluer a Nápoles a embarcar nueba gente y nuebos bastimentos. Opúsose a esto el señor conde de Monterey, representando las raçones que hauía para no desguarneçer la armada de baxeles que era de tal qualidad, que hazía sombra en los mares de Italia y que impediría que françeses no saliessen con la de Prouença y que si uenía la de Bretaña y se juntaua, uiniendo también de la armada real el número de baxeles que Su Magestad hauía mandado juntándose con los de Nápoles, huuieran podido pelear con ella en qualquiera parte, donde la encontrarán. Entretanto que esto passaba uinieron órdenes de Su Magestad para que de la gente de los baxeles / **[c. 69v]** de Nápoles se guarneçiessen bien las galeras de la esquadra del mismo Reyno y las del señor duque de Tursis[378] y pues con esto quedarían flaccos los baxeles y no combenía que peleassen con la armada de Françia, sino es juntándose con los que hauían de venir de España, combenía que se ritirassen a donde estuuiessen seguros y sin riesgo. Executose esta orden, dieron la gente a las galeras y la mayor parte de los bastimentos embiando a otra parte y alguna quantidad de póluora a las islas de santa Margherita y santo Honorato y quedándose con una moderada guarnición, resoluieron los señores duque de Tursis y don Melihior de Borja que boluiessen a Nápoles mayormente que ya entonçes hauía llegado a la Prouença la armada, que françeses preuinieron en Bretaña en número de 66 baxeles, que juntos con los que allí hallaron se tuuieron en Italia por fuerças formidables y que pusieron cuidado a toda ella, con que fue en buena occasión el retirarse los baxeles de Nápoles, pues solo no huuieran podido obrar.

Llega la armada de baxeles a uaýa de Sahona

Pide el marqués de Leganés gente

Opposición que haçe Su Excelencia

Orden que imbía Su Magestad al señor conde de Monterey

Execución de la orden de Sua Magestad

No se descuidó en este tiempo el señor conde de Monterey de haçer instançia con el señor gran duque de Toscana para que embiase sus galeras a unirse con las de Su Magestad que se hauían de juntar en la ribera de Génoba, para oponerse a los desiños de la armada de Françia, pues faltando de Italia las galeras de la esquadra de España y las de la de Siçilia, que hauían ydo para traer gente uenía a ser muy considerable el soccorro de las galeras deste prínçipe, pues con ellas y / **[c. 70r]** las de Nápoles y Génoba uenían a ser treynta, número considerable para embaraçar mucho a la armada enemiga y en particular a los desembarcos, y obtuuo del señor gran duque lo que pidió, embiando sus galeras al efetto referido, quedando el señor don Melchior de Borja con las galeras de su esquadra de Nápoles con parte de las de Génoba y todas las del señor

Haçe instançia Su Excelencia con el señor gran duque para que le embíe sus galeras

Imbía el gran duque sus galeras

Corren las galeras el mar para reconoçer los mouimentos de la armada francesa

gran duque, corriendo aquellos mares y obseruando con grande uigilançia y cuydado los mouimientos de la armada françesa para opponerse a ellos. Vinieron después las galeras de España y las de Siçilia y con todo esso no se han retirado las del gran duque, ny dexado de haçer lo mismo que han hecho las de Su Magestad: demostración tan grande, quanto es la estimación que Su Magestad se a seruido haçer della y alcançado de la confidençia estrecha que el señor conde de Monterey passa con este prínçipe, de que no solo ha conseguido las galeras, pero la permissión de leuantar en su Estado quatro mill hombres y un socorro de diez mil bocas de fuego y de una quantidad de poluora y quedan introduzidas algunas negoçiaciones que serán de grande conueniençia al seruiçio de Su Magestad si llegan a executarse.

Obtiene Su Excelencia orden del señor gran duque de leuantar en su Estado 4.000 hombres

Preuiene Su Excelencia nuebas leuas de gente pareçiéndole sería menester

Desde luego que partió en las galeras el soccorro para Milán y la demás gente en la armada de baxeles, fue encaminando el señor conde de Monterey nueuas leuas, preuiniendo que hauía de ser menester y por ser grandes las dificultades con que se hacen en el Reyno por la grande abundançia, comodidades y deliçias que gozan sus naturales, dispo / **[c. 70v]** niendo en el lo que en esta materia pareçió possible proueyó dineros, para que en el Estado del señor gran duque de Toscana y en otras partes se fuesse haçiendo gente y a los Varones y tierras del Reyno, escriuió cartas pidiendo generalmente algunos soldados, superando con estas diligençias las inuençibles difficultades de haçer gente, de manera que, por medio de ellas, quando boluió la armada de baxeles, se hallauan ya juntos más de tres mil hombres.

Preuiene Su Excelencia dinero para leuantar en el Estado del señor gran duque

Llega la armada a este Reyno y Su Excelencia la buelue a rehaçer de todo lo neçessario

Llegó la dicha armada a este Reyno y sin perder un instante de tiempo se boluió a rehacer de bastimentos y muniçiones y se dispuso la embarcación para la nueua gente que se hallaua leuantada, que con la que en los baxeles hauía quedado de guarnición, llegaua toda a quatro mill hombres, manteniéndose en disposición de hacerse a la vela a unirse con los baxeles, que hauían de venir de España, al mismo punto que se tuuiesse auiso de su arribo a los mares de Italia.

Llega auiso a Su Excelencia como la armada de Françia saldría para este Reyno

A este mismo tiempo llegauan auisos de differentes partes que la armada de França saldría de la Prouença, encaminándose a este Reyno y derechamente a la vista ciudad de Nápoles, esforcándose esto grandemente de parte de los pocos afectos a Su Magestad y boluiendo a públicar que venía a cosa hecha y que todos los interesados en su venida se declararían en uiendola y corrió esto tan assentadamente y con tanta fuerça que llegó asta los Reales oydos de Su Magestad y a notiçia del excelentísimo señor conde duque (fig. 88) con ponderación tan grande que / **[c. 71r]** causó algún cuidado, como lo manifestaron las reales cartas que después fue reçiuiendo el señor conde de Monterey, que sin perder punto de tiempo, disponía y encaminaba quanto podía ser prouechoso para la defensa.

Junta Su Excelencia el Consejo Colateral

Juntó el Consexo Colateral, propuso lo poderoso de la armada françesa y sus intentos, conforme los auisos que se tenían los peligros del Reyno, la neçessidad forçosa de accudir al reparo y defensa de todo.

Pareció que no desamaparen los baxeles el Golfo de Nápoles

Pareció que los baxeles no desabrigassen el golfo de Nápoles, pues en qualquier caso que suçcediesse podrían ser de seruiçio en él y que particularmente se mantuuiessen en la parte de la marina del puente de la Madalena, que según algunos auisos era el puesto donde hauían de uenir a desembarcar los françeses, por no reçiuir offensa en aquella parle de la artillería de los castillos.

Que de las compañías del battallón se saquen hasta ocho mil hombre

Que haciessen uenir de las compañías del batallón asta ocho mil hombres de las prouinçias, que no tienen marinas, porque no faltassen a la defensa dellas, para que juntos con la gente de leua se hiçiesse un cuerpo con que accudir donde fuesse menester y de esta gente se formaron terçios a los maestres de campo Juan Batta de Açia y Mario Landulfo[379], soldados de muchos seruiçios y buena opinión.

Que todos los españoles que no son soldados se alisten

Que también se diesse orden para que todos los españoles que hubiesse en la ciudad de Nápoles que no son soldados se alistassen, como se hiço, formando dellos çinco compañías. / **[c. 71v]**

Que se repartan algunas pieças por la muralla dela ciudad

Que en la muralla de la ciudad se repartiessen algunas pieças de artillaría, que la misma ciudad tiene y particularmente en los baluartes que miran a la marina.

Que se hagan reparos para defença de la armada del enemigo

Imbíanse a Gaeta nuebas muniçiones

Que en los puestos, donde pareçía que la armada de Françia podía arribar, se hiçiessen los reparos y preuenciones que el tiempo diesse lugar, y assí se embiaron a Gaeta nueuas muniçiones de guerra y se hiço introduçir en ella el grano que se hallaua en los lugares abiertos conueçinos, dando órdenes a don Esteban Albornoz, capitán a guerra de aquella ciudad, que estuuiesse con suma vigilançia y cuydado.

Consideración muy importante *et cetera*

Haçençe dos fuertes a la ribera del río Garillano

Y porque se consideró que por aquella parte podía desembarcar gente, sin que la fuerza de Gaeta lo impidiesse (si bien dando fondo sin puerto, es cosa de conoçido riesgo) y lo mismo se temía hiciesse en el Estado de la Iglesia, y para el uno y el otro caso hauría de pasar el río Garillano, se hiçieron a una y otra riuera dos fuertes para impedirlo, poniendo en ellos quatro pieças de artillería y gente bastante para defenderlos y a esto accudió el maestre de campo don Antonio Barril, duque de Marianela, cauallero de muy buenas partes y que acude al seruiçio de Su Magestad con grande desuelo y desseo de mereçer mucho en él, como se uio en la occasión del sitio de Valençia, donde la gente de su terçio fue la que entró el primer soccorro, que se introduxo por la otra parte del Po. / **[c. 72r]**

Contínuase en la fortificación de la ciudad de Capua

Que se continuasse en la fortificación de la ciudad de Capua y assí se ordenó que se cerrasse toda con tierra

y faxina donde faltasse la muralla y que se hiziessen algunas fortificaçiones por la parte de fuera para su mayor defensa y se hiço introducir dentro della todo el grano de los lugares conueçinos, porque no faltasse esta prouisión a la gente que huuiesse de assistir en ella; y se embiaron 16 piecas de artellería para poner en la muralla con muchas muniçiones de guerra y la execución de todo esto se encargó al sargento mayor Andrés Gómez Guijarro, soldado de muchos seruiçios y de grande puntualidad.

Imbíanse 16 pieças de artillería para poner en la muralla

Acordose también que el castillo de Uaýa, que guarda el puerto deste nombre, se reforcasse de artillería y muniçiones y que se hiçiesse estrada encubierta (que no la tenía) y que se allanasse una montaña de tierra y piedras que le impedia el descubrir la campaña y todo se executó con breuedad increíble.

Refuérçase el castillo de Uaýa

En la ciudad de Puçol, que está dos millas distante de Uaýa, se pusieron 600[380] infantes y dos compañías de cauallos para correr aquellas marinas y soccorrer el castillo de Uaýa (si fuese menester), encommendando esto al maestre de campo Scipión Capecelatro[381], soldado de experiençia y valor.

La ciudad de Puçol se guarneçe de gente de guerra

Que en el islote de Nísita (fig. 89), que dista tres millas de Nápoles, por poderse abrigar en el algunos baxeles y ser paraje acomodado para echar gente en tierra, se hiçiessen algunos fuertezillos capaçes de dos pieças de artellaría, cada uno guarneçidos con gente para impedir el dar fondo baxeles; y / **[c. 72v]** en puerto Pauón[382], que está en el mismo islote, capaz de ocho o diez galeras, también se hiço otro fuerteçillo guarneçiéndole con 50 soldados porque se pudiesse impedir el dar fondo allí.

La isla de Níçita se haçen algunos fuerteçillos capaçes de dos pieças de artillería cada uno

Castelamar, ciudad puesta en el golfo de Nápoles y distante diez y ocho millas della, no tiene puerto, pero desde allí a la Torre de la Anunciada, que son quatro millas, haçe la marina una fossa donde podrían tener baxeles algún reparo y comodidad grande para echar gente en tierra. Considerose que para impedirlo era conueniente que en la distancia de Castelamar a la Torre de la Anunçiada se hiçiesse una trinchea continuada lo más çerca de la mar que permitiesse el terreno y, en el discurso della, quatro fuertes de campaña en que poner artillería para tener los baxeles lexos y impedirles el desembarco y assí se execcutó, poniendo en los fuertes doce pieças de artillería y embiando la gente bastante para la defensa de aquellas fortificaçiones, encargándolas al maestre de campo Francisco Gambacorta[383], soldado de valor y de todas buenas partes.

Háçese una trinchea muy importante para impedir el embarco

Despáronse correos a los gouernadores de los presidios de Toscana, ordenándoles que estuuiessen con toda vigilançia y cuidado y al señor gran duque se hiço recuerdo de los soccorros que offreció darles en caso de neçessidad y de nueuo confirmó que los daría con toda puntualidad.

Despáchanse correos con órdenes a los gouernadores de los presidios de Toscana

A Rizoles y a la Fossa de san Juan, que es la parte donde la armada del enemigo podría tener disignio por la / **[c. 73r]** commodidad del puerto y agua y impedir desde allí los baxeles que uienen a la ciudad de Nápoles con las prouisiones de grano y otras que se cargan en los puertos del mar Adriático, se embió al maestre de campo don Camilo de li Monti[384] del Consejo Colateral, soldado de mucha isperiençia, con orden de juntar todos los batallones de a pie y a cauallo de las prouinçias de Calabria citra y ultra y quatro compañías de coraças del Reyno que estaban en ellas y que preuiniesse todo lo que pudiesse ser menester para la defensa de aquellos puestos.

Imbíase a Rixoles y fossa de san Joan

Auisáronse todas las costas, para que estuuiessen preuenidas y también a los castellanos de los castillos para que todos uiuiessen con uigilancia y cuidado y lo mismo se preuino en los tres castillos de la ciudad Nápoles.

Auísase a todas las costas y castillos

Diose orden para que se armasse toda la cauallería del Reyno y que mejorassen los cauallos, que no eran buenos, porque estuuiessen en disposición de seruir, y hallándose en Nápoles el señor príncipe de Butera[385], que con gran fineça offreció su persona al señor virey y leuantar dos compañías de cauallos a su costa (como lo hiço en breues días) le encargó Su Excelencia que seruiesse el cargo de general desta cauallería, durante las occasiones presentes y con muy pronta uoluntad se dispuso a ello, siruiendo con suma fineça en todo quanto se ha offreçido.

Dase orden para que se arme toda la cauallería del Reyno

Su Excelencia encarga al señor príncipe de Butera esta cauallería siruiendo el cargo de capitán general de ella

El gouierno de la cauallería extraordinaria, que serían mil cauallos, le encargó Su Excelencia al marqués de Terrazona, conde de Ayala[386], su hijo, sabiendo bien quan puntualmente / **[c. 73v]** cumplía con las obligaçiones de su nacimiento en las occasiones que hiuesse y con la prática que tenía de la guerra, hauiéndose hallago maestro de campo de un terçio de españoles de Nápoles sobre Casal debaxo de la mano del señor don Gonçalo de Córdoba[387] y gouernando antes la infantería española del terçio de Nápoles en diuersas embarcaçiones.

Entrega el gouierno de la cauallería ordinaria al señor marqués de Taraçóna su hijo

El señor duque de Medina de las Torres offreció su persona y quanto tiene para el seruiçio de Su Magestad, manifestando repetidas veçes la promptitud de su ánimo y que seruiría en lo que el señor virrey le incargasse; y Su Excelencia le offreçió que lo haría en lo que eligiesse.

El señor duque de Medina de las Torres offreçe su persona y estado

Para reconoçer los puestos referidos y para la execución de tantas preuençines se valía el señor virrey de la persona del señor príncipe de Ásculi[388], que sirue el cargo de maestre de campo general, siendo también el maestre de campo del terçio de la infantería española y en su assistençia al trabaxo y en el cuidado y diligençia con que ha accudido al seruiçio de Su Magestad, manifiesta bien quan presentes tiene sus obligaçiones y las heredades de tan ilustres y grandes capitanes y para que tuuiesse personas de quien valerse y a quien encomendar tantas cosas, como traen consigo semejantes accidentes, nombró Su Excelencia por sus tenientes (demás del sargento mayor don Pedro Campuzano, soldado de buena opinión y inteligente en el arte militar, que lo era solo) a los sargentos mayores Gaspar de Sultas y

Para reconoçer los puestos haçe Su Excelencia eleçión del señor príncipe de Ásculi mastro de campo general

Nombra Su Excelencia tenientes de mastros de campo general

don Carlos de Açia y a los capitanes Diego / [c. 74r] de Urrutia, don Alonso Aguirre, don Joan de Mogrouejo y don Antonio de Uillalta, todos soldados de muy buenas partes, para que siruiessen durante estas occasiones.

Manda Su Excelencia llamar a los Electos de la Ciudad para representarles algunas cosas importantes del real seruiçio

Hiço llamar Su Excelencia a los Electos de la fidelísima ciudad de Nápoles, representoles uiua y efficazmente la imminençia del riesgo que la amenaçaua y el peligro que podía tener de que faltassen mantenimientos si la armada de França se dexasse uer en estos mares y se atrabesasse en los pasos por donde uiene ordinariamente su sustento; y que assí combenía haçer assientos para que las prouisiones de trigo no solo uiniessen por mar pero por tierra, con que se assegurasse abundantemente el sustento de la ciudad como luego se executó.

Manda llamar a los Varones que se hallaban en Nápoles

Llamó también todos los Varones que se hallaban en Nápoles, a los quales hiço memoria de los daños que en otros tiempos hauían esperimentado de los françeses y lo que conuenía que sus intentos hallassen oppossición, dixoles Su Excelencia mucho de la seguridad grande que tenía de todos, por lo que continuamente hauía experimentado y que assí se promettía toda assistençia y que conoçería el mundo, lo que Su Magestad tenía en tan nobles y ualerosos vassallos, pidioles que se armassen y juntassen el mayor número de gentes que cada uno pudiesse para acudir con Su Excelencia a la parte donde llamasse la neçessidad, acompañó el discurso con raçones de tanta autoridad y amor que todos los oyeron con ternura, mostrando en los semblantes la fidelidad a Su Magestad y en los aplausos la estimaçión y amor / [c. 74v] a Su Excelencia y todos offreçieron sus uidas, sus haçiendas y quanto tienen por su rey y señor y por la defensa de su corona y algunos promittieron leuantar compañías de cauallos a su costa, saliendo de su presençia todos obligados y de nuebo aficionados a Su Excelencia y es çierto que no se ha uisto en el Reyno ación tan grande, manifestando toda la nobleça, tan ilustre, la singularidad de sus fineças y de su fidelíssima obediençia.

Ofreçen todos sus personas y haçiendas en seruiçio de Su Magestad

Manda llamar al Electo del Pópulo y personas que le representan

También llamó Su Excelencia luego al Eletto del fidelíssimo Pueblo y a las personas que lo representan, hiçoles otro parlamiento, significoles la estimaçión que Su Magestad tenía de la fidelidad con que siempre le hauían seruido y en espeçial en tiempo de Su Excelencia, que también se reconoçía obligado. Dixoles que eran grandes los riesgos que se podrían experimentar si la armada de França llegasse a estos puertos y que la defensa más segura y çierta consistía en que se alistase luego un gruesso número de gente de la ciudad para acudir debaxo del gouierno de los capitanes de sus estradas a donde fuesse menester; y fue con tanta ponderaçión lo que les dixo, que salieron sumamente satisfechos y obligados; y manifestóse bien en el effetto, pues en menos de ocho días estuuieron alistados más de treynta mill hombres, de los quales se armaron por entonçes doçe mil, los quales guiándolos don Juan Dáualos, príncipe de Montesarchio[389], del Consejo Colateral y cauallero en quien concurren todas las circunstançias de este nombre, salieron a dar muestra tan bien / [c. 75r] armados y tan luçidos y manejando también las armas que no se deferençiaron de soldados uiejos.

Tómase una muestra donde están alistadas más de 30 mil hombres

El señor conde de Monterey se halló hauer esta ación

Hallose presente el señor conde de Monterey a esta ación, que duró más de seys horas, çelebrando con admiraçión lo bien que disparaban. Fue peregrino este día y de todas maneras grande, extraordinario y sin exemplo, no solo por el numeroso concurso que accudió a uerlo, sino por la quietud con que se hiço, pues uiéndose armados doçe mill hombres del pueblo, no succedió ningún rumor ny desgraçia, aunque marcharon hasta más de quatro horas de noche; y a un mismo tiempo mostró el pueblo lo que podía y lo que amaua al señor virrey, y quán gustosos estaban de su gouierno y satisfechos de la justiçia en que los ha mantenido.

Singularidad cuydado que se puso por Su Excelencia en esta preuençión y las demás referidas

La singularidad de esta preuençión y el cuydado en disponer las demás que quedan referidas, se publicaron en toda Italia, causando admiraçión a quantos las oýan y débese creer constantemente que obligaron a que no executase su intento la armada de França, pues en qualquiera parte de la ciudad de Nápoles o del Reyno (fig. 90), huuiera hallado opposición y defença y hauiéndose detenido por esta causa, no ha podido en quatro meses (que ha que está junta en los mares de Ytalia) lograr el menor intento y hauiendo consumido inutilmente en este tiempo tanta gente y tantos aprestos se halla oy en estado tal que no hay que tener cuydado de sus fuerças. / [c. 75v]

Cuidado particular en embíar bastimentos para las galeras de Nápoles y armada de baxeles

El que Su Excelencia ha tenido embiar bastimentos para las galeras de Nápoles y la infantería que está de guarnición en ellas y también para lo que está en las galeras de España fuera de su guarnición ordinaria, ha sido grandíssimo y pareçe impossible que a un mismo tiempo se haya podido acudir assí a esto como al sustento de la armada de baxeles, que siempre se ha mantenido gruessa y en disposición de haçerse a la uela y a la prouisión de las islas de santa Margarita y san Honorato, pues con las muniçiones y dineros que se han embiado para ellas están probeydas por todo el mes de febrero del año que uiene.

Auiso de 46 galeras del turco que se hallauan en Negroponte

No eran solo los cuydados que Su Excelencia tenía de los auisos de la armada de França, porque también se continuaron por muchas uías, que al mismo tiempo que ella uiniesse a este Reyno, tomaría la misma derrota la del turco que en número de 46 galeras se hallaba en Negroponte[390], de manera que por todas partes se hallaba amenaçado.

Escriue el señor conde de Monterey al marqués de Villafranca sobre sus particulares

En descaeçiendo las suspechas, despachó Su Excelencia al señor marqués de Uillafranca, que con las galeras de España y las escuadras de Italia y las del gran duque de Toscana se hallaba en la riuera de Génoua, obseruando los andamientos de la armada françese, diciéndole que por escusar dilaçión en juntarse los baxeles

de Nápoles con los que se aguardaban de España, los embiaría bien probeydos de municiones y llenos de infantería a uno de los puertos de la Toscana, / [c. 76r] donde estarían assegurados de la artillería de los fuertes y, en llegando a Italia los baxeles de España, se podrían juntar breuemente y obrar lo que Su Magestad huuiesse resuelto y que, en conformedad de sus reales órdenes, embiaría en los baxeles un trein de artillería di doçe pieças; y a esto respondió el señor marqués que no tenía por combeniente que los baxeles saliessen de Nápoles sin hauer llegado primero los de España y deste pareçer fue también el señor marqués de Leganés, con que se detuuieron, pero siempre en disposición de haçerse a la vela.

Respuesta del señor marqués de Villafranca al señor conde de Monterey

Ultimamente hauiendo escrito el señor marqués de Uillafranca, que por lo que las esquadras de galeras padeçían, resoluía de passar a España con la suya y que las demás se fuessen a sus puestos, dexando con las de Génoua el número de 16 para acudir a lo que se offrecisse y siendo esto en tiempo que la armada de França no estaua desunida, antes bien se hallaua en el puerto de Uillafranca y las galeras y muchas tartanas hauían ydo a embaraçar gente a la Prouença, le respondió el señor conde de Monterey, que no le pareçía conueniente desamparar los mares de Italia, entretanto que los françeses no retirassen su armada, pues era dexarles señores de la mar para executar sin contradición quanto quisiessen y con esta occasión le boluió a offreçer que le embiaría la armada de baxeles que sería de número de treinta, todos gruessos y en ellos çerca de quatro mill infantes y que, juntas con estas fuerzas las 16 galeras que resoluía de dexar, se podría haçer opposición a los franceses; / [c. 76v] y no hauiéndose ajustado a esta resolución y pudiendo tener por çierto que por este imbierno no haýan de passar a Italia los baxeles del mar Océano, ha despedido Su Excelencia los baxeles de flete que seruían en la armada por escusar el gasto que haçían, dexando los seys de Su Magestad y cinço del gouernador Nicolás de Masibradi, que siruen juntos con ellos y dispuestos los dueños de baxeles que para março probeerán todos los que fueren menester por hauérseles dado entera satisfaçión del tiempo que han seruido.

Resolución del señor marqués de Villafranca de passar a España con las galeras de su esquadra

Responde el conde de Monterey su pareçer

Al mismo tiempo ha reformado Su Excelencia generalmente todos los offiçios que se probeyeron por las occasiones referidas y, de toda la gente, formado dos terçios y las compañías de cauallos, reduçiendolas a onxe con ochenta soldados cada una, escusando con esso la costa a la haçienda de Su Magestad y el daño de las tierras por causa de los aloxamientos.

Ofreçimiento que haçe el señor conde de Monterey de probeer de todo lo que fuere menester

Sobre todo lo referido y que para la execución dello han sido menester muy gruessas summas de dinero, ha probeydo Su Excelencia para solo el Estado de Milán, en este año, un millón de ducados, suma tan rileuante, que quien considerare la qualidad deste soccorro sobre los demás que se han hecho, reconoçerá quanto se debe al desuelo del señor conde de Monterey y al cuydado que ha puesto en el cumplimiento de la obligación de ministro tan grande de Su Magestad, procurando adelantar su real seruiçio y no solo lo ha hecho mostrándose tan prouido y attento en la disposición de los soccorros referidos, pero en otras negociaciones que han corrido por su mano y en procurar mantener / [c. 77r] bien affectos al seruiçio de Su Magestad los príncipes que en Italia se han conseruado sin llegar a declaraciones contrarias y en particular al señor gran duque de Toscana, de que se han esperimentado las demostraçiones que se han dicho y con la misma attención ha mantenido toda buena correspondençia con la república de Venetia, dándole entera satisfação en los intereses suyos, o de sus súbditos, que se han offreçido en el Reyno y, con no menor cuidado, dispuso lo que pretendía el rey de Polonia[391], con que se asseguró la uoluntad de aquel prínçipe en la buena correspondençia con Su Magestad y con el señor emperador, apartándose de las pláticas que podían turbar la unión y conformedad con que se hauía corrido en otros tiempos.

Probee el señor conde de Monterey el Estado de Milán en un año de un million de ducados

Conserua con su mucha prudençia Su Excelencia mantener bien affettos al seruiçio de Su Magestad los príncipes de Italia

Dispone con mucha satisfação la preuenção del rey de Polonia

Las assistençias a tan grandes negoçios y a tan continuos soccorros no han apartado de Su Excelencia la obligación primera en las cosas del gouierno, mirando mucho por las de la justiçia y ygualidad della y en la prouisión y abundançia de la fidelíssima ciudad de Nápoles y en el augumiento del real patrimonio de Su Magestad y buena administração de los effectos dél, acudiendo con singular uigilançia y tantos pesos y cargas, como han sobreuenido en el tiempo de su gouierno, reduçiéndose los soccorros que en él ha hecho de infantería y cauallería y dinero a differentes partes fuera del Reyno, a número de:

No son occasión los grandes negoçios causados de la guerra para apartarle a Su Excelencia de la obligación en las cosas del gouierno

Lo que importa los soccorros de infantería, cauallería y dinero que ha embíado Su Excelencia fuera del Reyno

quarenta y ocho mil infantes,
cinço mil y quinientos cauallos, / [c. 77v]
tres millones y medio de ducados.

Augmentándose las galeras de la esquadra, llegándolas a diez y seys, varando doçe buques nueuos, fabricando una esquadra de seys baxeles de porte de tres mil toneladas y armándolos de muy buena marinería y artillería.

Fábrica una esquadra de baxeles

Hanse fundido dosçientas y ocho pieças de artillería de bronçe.

Haçe fundir artellaría

Hanse probeydo más de setenta mill arcabuçes y mosquetes y picas, sin las pistolas, arcabuçes y coraças para la cauallaría.

Probee de armas

Las armadas que se han despachado salieron llenas de muniçiones de guerra y de todo genero de instrumentos de gastadores con grande abundançia.

Probee las armadas de todo lo neçessario con gran abundançia

Esto es por mayor lo sustançial de las assistençias, otras de menor consideración, la preuención en fortificar

plaças y differentes disposiçiones, executadas por el mayor seruiçio de Su Magestad y seguridad del Reyno, van dichas en su lugar con que se escusa el repetirlo de nueuo aquí; y con ser tanto lo que por el señor virrey se ha obrado en el tiempo referido, es igual cuydado con que Su Excelencia procura hallar nuebos medios con que haçer gruessas sumas de dinero para las assistençias con que Su Magestad le ha encargado en el año 1637[392] y juntar infantería y cauallería, número grande de baxeles, componer las galeras y preuenir grandes quantidades de bastimentos y muniçiones de guerra, / **[c. 78r]** para que puedan esecutarse las resoluçiones que Su Magestad fuere seruido de tomar contra los perturbadores de la paz y tranqilidad pública[393]. /

Procura Su Excelencia buscar nuebos medios para sacar dinero por cumplir con lo que Su Magestad le tiene mandado

[cc. 78v-79v bianche] / **[c. 80r]**

Venida de virrey[394] (fig. 91)

Escríuese al Síndico y Elettos

Escríuese a los Electos que hagan el Síndico[395] y el puente y los deputados, que son 16, ocho nobles y ocho del pueblo.

Llega Su Excelencia a Gaeta

En llegando a Gaeta[396] (fig. 92) haçe alto allí y la Ciudad de Nápoles le despacha seis embaxadores[397], çinco de los Sejos y uno por el Pópulo, a dar la obediençia y parabién de su uenida, a los quales reciue en su cámara en pie, con mucha cortesía, dexándoles dezir algunas palabras de su embaxada, haçiéndoles señal con la mano que se cubran[398], no permitiendo acaben su razonamiento descubiertos: respondiéndoles con mucha cortesía, agradeçiéndoles con amorosas palabras su embaxada, trattándoles Su Excelencia de terçera persona.

Y si uiniere con virreyna, el virrey los ha de yr apadrinando a su quarto y la virreyna les hará las mismas çeremonias.

Tienen de yr también en esta ocasión dos porteros de cámara.

Imbía Su Excelencia al nuouo virrey a saber a donde quiere haçer alto

Es costumbre que el virrey que preside embíe una persona graue con una carta dándole el parabién de su llegada, pidiéndole auise a donde se sirue haçer alto en Puzol, Prósita, o Isquia[399], para que con mayor comodidad puedan venir todas las embaxadas y visitas acostumbradas.

A lo qual responde lo que mejor le pareçe.

Imbíansele dos porteros de cámara y el ujer

También, como queda dicho, se imbían dos porteros de cámara y el uxer, para que le digan las personas y los nombres de los que les fueren a uisitar.

Imbíasele guardia

En sabiendo donde uiene, se imbía una compañía de / **[c. 80v]** infantería española y la mitad de la guardia tudesca con su teniente y algún presente de fresco.

El aposentador mayor haçe el hospedaje

Se tiene de hauer dado orden al aposentador mayor para que vaya a haçer el hospedaje.

Visítanse los virreyes

El segundo día de su llegada, el virrey que preside, es costumbre yrle a visitar, lleuando para acompanamiento el Baroneje y Colateral[400].

Çeremonias que se haçen

Aduirtiendo que si fuere a Puçol se ua en carroças y se apean en el palaçio que vuiere tomado el nueuo virrey, el qual tiene de abaxar a reçiuirle asta el patio y puerta prinçipal de palaçio, offreçiéndole la mano derecha y al entrar de las puertas haçer siempre las çeremonias sólitas. Pero se aduierte que, por estar en su casa, da la mano derecha el nueuo virrey[401] al uiejo.

Aduirtiendo que el nuebo virrey precede siempre[402] y en entrando el virrey uiejo, tiene de apadrinar a todos los que han ydo acompañándole y quando llegan a besar las manos a Su Excelencia yrá diçiendo título, nombre, cargo y diñidad de cada uno, a los quales reciuirá en pie haçiéndoles mucha cortesía, mandadoles cubrir a quien toca luego. Y hauiendo hecho su acatamiento y teniendo licençia de Su Excelencia para partirse, hauiendo virreyna, los tiene de apadrinar para juntamente con el virrey uayan a haçer el mismo offiçio con Su Excelencia, como se ha dicho en la visita de Gaeta. / **[c. 81r]**

Y hauiéndoles despedido, quedarán los dos virreyes con la virreyna assentados tratando lo que se offreçiere.

Acabada la conuersación, dispidiéndose, saldrá Su Excelencia acompañando al virrey hasta donde salió a reciuirle[403], con las mismas çeremonias y cortesías.

Solo se tiene de aduertir que al despedirse se tiene de partir primero la carroça.

Vuelue el nuouo virrey la uisita

El siguiente día tiene de boluer la visita, uiniendo con sus galeras y apeándose a la puerta del ataraçenal.

Su Excelencia acompañado del Baronaje, Colateral, Tribunales y contínos[404], teniendo el caualeriço[405] silletas de rispeto por si acaso se offreçiese hauer algún impedimento, abaxará a reçiuirle.

Aduirtiendo que tomando silletta, se tiene de mandar se uaya todo el acompañamiento atento no tienen puesto. Pero subiendo a pie, tiene de yr cada uno en su lugar.

Orden a los castellanos

Se tiene de tener dado orden a los castillos, que en llegado de las galeras hagan salua Castilnuebo, el Torreón y Cortinas de la marina, con toda la artillería y lo mismo ha de haçer Castillo del Ouo.

Solo Sant'Elmo no despara.

Çerimonia muy importante

Hase de aduertir con grandíssimo cuydado que se mida el tiempo, de manera que ninguno de los virreyes haya de esperar el uno al otro.

Visita

Vendrán a Palaçio, tratando de lo que se offreçe tocante al gouierno y luego se despiden de la virreyna, yéndose a em / **[c. 81v]** barcar el que ha uenido, para lo que se tendrán preuenidas sillas al parque. Salido todo lo que es Palaçio, hasta donde saldrá a acompañarle conforme le reciuió. Y puesto en su silla se yrá a embarcar, porque no se acostumbra acompañar más adelante. Y si a caso el que presidiere fuesse cardenal le reçiuirá con las mismas çeremonias, pero tiene de lleuar siempre el mejor lugar por ser cardenal.

Lo que tiene de haçer el nuevo virrey quando le visitan

El quarto día uan todos los Tribunales[406], los Electos en forma de Ciudad, nunçio de Su Santidad, internunçio de Polonia y residente de Veneçia a dar la embaxada y obediençia, reciuiéndolo por su virrey, a los quales reçiuirá en esta forma.

Hallárasse de baxo de su dosel assentado y entrando el Colateral, que es el primero que entra[407], los manda sentar y cubrir llamando su señoría a los que tuuieren título y a los otros de merced y después, hauiendo acabado, hecho su acatamiento y tomado licençia, se salen, mandando que entre el Consejo de santa Clara[408].

Como trata a los Tribunales

En entrando se halla Su Excelencia en pie, de baxo el dosel con la mano en la silla. El presidente dirá los nombres de cada uno de los consejeros, y Su Excelencia le mandará luego cubrir y a[409] los demás consexeros les hará la cortesía que más fuere seruido.

Aduirtiendo que siendo el presidente título le tiene Su Excelencia de llamar señoría y a los demás por honrrarles los tiene de tratar de terçera persona y hauiendo acabado a cada uno su cortesía, mandará cubrir a todo el Consejo. Y despedidos, entrará en la propria forma la Cámara[410] y si el lugartiniente / **[c. 82r]** fuere título le tratará de siñoría.

Entrará luego la Vicaría[411] con el regente delante, darle ha de merçed por el cargo, pero siendo título de señoría y a los demás jueçes como queda referido.

Aduirtiendo que si entraren con el Tribunal, capitanes de justiçia, o procurador de los pobres, no se tienen de cubrir sino solo el Tribunal, como queda dicho.

Dan los Elettos a la chusma una bota de vino

Estando[412] el virrey en Posílipo (fig. 93) se acostumbra dar a los Electos y embaxadores galera para que uayan. Entran los Electos en forma de Ciudad, reçíuelos en pie, dexándoles deçir algunas palabras descubiertos, los mandará cubrir tratándoles de la misma manera en terçia persona.

Visita el nunçio de Su Santitad a Su Excelenicia

Seguirá el nunçio de Su Santidad, estando Su Excelencia sentado en silla de baxo de su dosel y como haya entrado en la cámara se leuantará y caminará dos passos a reciuirle, mandando al portiero le de silla, el qual se la tiene de dar fuera del dosel, llamarle ha de señoría reuerendíssima la primera vez, *tantum* por rispetto de la dignidad del cargo y después siempre de señoría y acauada su uisita le acompañará de la misma manera dos passos.

Visita el internunçio de Polonia a Su Excelencia

Entra luego el internunçio del rey de Polonia, al qual reciuirá de la misma manera, leuantándose solo de la silla y en caso que fuesse obispo o título le llamará de señoría y si nó solo de merçed y al despedirse no se muebe Su Excelencia de la silla, aunque de un tiempo a cá le llama señoría. / **[c. 82v]**

Visita el residente de Veneçia a Su Excelencia

Al residente de la república de Veneçia, el conde de Benauente lo reçiuió en pie y no le mandó dar silla; y dexándole deçir algunas palabras descubierto, le mandará cubrir y esto por ser ciudadano y no de los nobles, tratándole en terçera persona. Y hauiendo virreyna mandará Su Excelencia a los porteros de cámara que uaya a uisitarla, la qual tiene de reçiuirle con las mismas çeremonias y cortesías que el virrey.

Obseruaçión de algunos virreyes

Lemos, Ossuna, cardenal Borja, Çapata, Alba, Alcalá y Monterey le llamaron de señoría y le dieron silla, haçiendo con él lo que con el internunçio de Polonia.

Visita por mar

En caso que se offreçiesse que el virrey presente fuesse a visitar al que uiene por mar, el que uiene tiene de salirle a reçiuir a la orilla de la mar y al despedirse le tiene de acompañar asta fuera del patio de palaçio, adonde tiene de estar preuenida silla para que abaxe Su Excelencia y no más adelante.

Hase de aduertir que el decano del Colateral ua al lado del Síndico quando uan por el nuebo virrey.

Quando gouerna el Colateral

Durante la vacante, gouierna el Colateral hauiéndose partido el virrey. Pero las órdenes no las dan por escrito.

Quando entra el virrey

Quando entra el virrey disparan los castillos de la misma manera que se ha hecho.

Preuençión de la puente

Allegan al muelle a donde estará preuenida la puente, compañía de Su Excelencia y todo el acompañamiento.

Saqueo de la puente

Antes que Su Excelencia salga de la galera se suele saquear la puente, que los paños della tocan al capitán de la guardia[413]. / **[c. 83r]**

Como tiene de uenir el caualleriço con el cauallo de Su Excelencia

Haurá uenido el caualleriço a cauallo con el cauallo para Su Excelencia con la carroça y sillas para la virreyna, el qual uendrá con este orden.

Salida que haçe el caualleriço

Saldrá dicho caualleriço del parque a cauallo con toda la guarda alemana con su caxa y pífano, trayendo en medio caualleriço, cauallo y carroça, con todos los lacayos descubiertos delante del cauallo, al qual tiene de traher del diestro un lacayo cubierto con sus tarles[414], porque esté silla cubierta, ny tiro de seys no lo puede lleuar otro que los virreyes[415].

Traerán assí mismo dos esclauos detrás del cauallo, un gradín cubierto de tela para que Su Excelencia se ponga a cauallo; este toca a darle la Ciudad.

Presentación del Síndico a Su Excelencia

En desembarcando al puentezillo pequenno de la poppa, allegan los deputados y después de los deputados a la mitad de la puente llegan los Electos y el Síndico a virrey y virreyna, los quales los reçiuirán haçiéndoles muchos agasajes y mandándolos cubrir.

Lugar del Síndico

Si el virrey uiniere con virreyna se tiene de poner el Síndico entre el virrey y capitán de la guardia a un ladito, por que si se le pusiesse al lado, sería forçoso que la virreyna hubiesse de tener el peor lugar de él que le tocca.

Lugar del Síndico

Pero no uiniendo con virreyna, el Síndico se le tiene de poner a la mano siniestra.

Como uiene la virreyna

Pónese la virreyna en carroza y el virrey a cauallo, sentándose la virreyna en la silla yzquierda, a causa pueda / **[c. 83v]** yr el virrey a su lado siniestro, para que pueda lleuar al Síndico en el lugar que le toca.

La muger del Síndico tiene de reçiuir a la virreyna

Tiene de hallarse la muger del Síndico para riçeuir a la virreyna, la qual tiene de ponerla consigo en su carroça.

No entra con la virreyna en carroza otro que la muger del Síndico

Pero en caso de que huuiesse uenido acompañada con alguna otra señora, no tiene de entrar en la carroça con Su Excelencia sino solo ella, que assí succedió en tiempo del duque de Ossuna que, hauiendo venido la marchesa de Carauallo accompañando a la muger del Síndico, no entró en la carroça sino solo la muger del Síndico.

Conuida la virreyna a algunas señoras

La virreyna conuida a otras señoras de la más prinçipales para que uengan con ella en carroça como lo tuuo preuenido el duque de Medina de las Torres para la entrada que hauía de haçer, las quales eran, la prinçesa de Cariati, moça, la duquessa de Atri, moça, que hauían de venirse con ella[416] y para esto hauían de venir a Posílipo para embarcarse en la galera que tenían preuenidos los capotes y sombreros.

Aguardan en Palaçio algunas señoras a la virreyna

En llegando a Palaçio se hallaron algunas señoras españolas que para este effetto haurán sido conuidadas para el reçiuimiento, las quales tienen de abaxar hasta a baxo a reçiuir a la señora virreyna y las demás señoras, se quedan aguardando en los corredores, puestas en ala, el nombre de las quales tienen de yr diçiendo a la virreyna y como están allí para yr siruiendo a Su Excelencia y luego todas / **[c. 84r]** juntas se entrarán con ella.

Orden para que no se impidan las damas

Pasarán adelante el Baronaje, Colateral y Tribunales, para que no impidan a las damas que uan acompañando a la virreyna.

Van Sus Excelencias a sus quartos

Ua Su Excelencia a su quarto y la virreyna al suyo, con todas las damas que la uan accompañando. Mandará

Despide Su Excelencia

Su Excelencia despedir al Síndico y Elettos los quales ellos solos tienen de entrar con Su Excelencia y no al Baroneje; y luego llamará al Colateral para trattar de la yda al Arçobispado el día seguiente.

Manda auisar al cardenal

Mandando auisar al cardenal para que la hora que tiene de yr. Suele hauer esta noche o la siguiente sarao[417],

Suele hauer sarao

según la uoluntad de Su Excelencia.

Conuida el Síndico para el accompañamiento

Quando Su Excelencia ua a dar el juramento al Arçobispado para tomar la possessión de virrey, tiene obligación el Síndico conuidar para el acompañamiento.

Tienen de uenir Síndico y Elettos

Tienen de venir para accompañar a Su Excelencia a este acto del juramento el Síndico, Electos y Siete

Orden que se tiene en la caualcada

Offiçios[418] y demás señores; allegan a Palaçio y sale Su Excelencia con este accompanamiento con todos los Tribunales y Colateral y va por la calle de Toledo y por la boccas de las calles que salen a ella están las compañías y quando pasa Su Excelencia baten las banderas: dase orden que no desparen hasta hauer passado Su Excelencia; y de allí hauiendo acauado de passar todo el accompanamiento se abaxan dichas compañías al Largo del Castillo, adonde se forma / **[c. 84v]** esquadrón; sigue Su Excelencia por el Jesús y por el Sejo de Nido, se sube a san Lorenzo. De allí al Arçobispado, en el qual en apeándose le uiene el cardenal arçobispo

Reçiuimiento que haçe el cardenal a Su Excelencia

a reçiuir con el capítulo en frente del altar de santa Restituta[419]. Van a adorar el Santíssimo Sacramento dándole el virrey la mano derecha. En esta occasión tiene de yr el Síndico adelante de Su Excelencia un passo, a causa que yendo como se uiene, uendría el cardenal a tener el pejor lugar, debiéndosele el mejor. En rezándose suben al altar mayor, a donde se ha de tener preuenido el lugar de la cappilla y un banco para los Elettos, el

Lugar del Síndico

qual[420] se pone en frente del altar en el derecho de el otro lado de donde está el cardenal, se tendrá preuenida la música. Assiste allí el capellán mayor con sus assistentes; vístese el cardenal de pontifical y en estándolo,

Lettura de la patente

se pone el secretario del Reyno[421] al lado de Su Excelencia descubierto, y lee en voz alta la patente de[422] Su

Çerimonia debida

Magestad. En començando a leer *Philippus Dei gratia Rex, etc.* Se tiene de leuantar Su Excelencia y todos los demás quitándose los sombreros, haçiendo acatamiento, como si estuuiera presente la persona real y después en acauando de leer quando se llega a la firma «Yo el Rey», se haçe el mismo acatamiento. Esta carta o priuilegio, tiene de traer el secretario del Reyno.

Lo que toca a los Elettos

Vienen luego los seis Elettos arrodillándose todos al rededor de Su Excelencia y su sitial; el uno de ellos trae

Juramento que da Su Excelencia

un missal abierto en las manos dando el juramento sólito a darse a todos los / **[c. 85r]** virreyes, este misal tiene de tener aparejado el secretario de la Ciudad y se le tiene de dar a los Electos. Pone Su Excelencia ambas las manos sobre él, jurando obseruar lo que le accostumbre. Hecho esto se leuantan haciendo su acatamiento y se assientan en su puesto.

El capellán mayor no entona el *Te Deum laudamus* por no poder dexar a Su Excelencia, como se intonan responden los músicos, al cantar el *Te Deum* se arrodilla Su Excelencia. En acauando se desnuda el cardenal y sale accompañando a Su Excelencia hasta çerca de la puerta de la iglesia, haçiendo muchas çeremonias para que se quede, sube Su Excelencia a cauallo y con todo el acompanamiento se uuelue por las calles acostumbradas asta el Largo del Castillo, el qual, en descubriendo a Su Excelencia, comiença a disparar y lo mismo haçen los demás castillos y galeras y el esquadrón y se ua por la guardiola de don Francisco[423] a Palaçio por dar lugar a que uaya una compañía a Palaçio para quando llegue Su Excelencia.

Como se comença el Te Deum laudamus

Buelta de Su Excelencia a Palaçio

Y si el virrey se mettiere en silla (que es muy grande incombeniente) el Síndico ha de tener otra y si en carroça, mette al Síndico al lugar del cochero, que es la prua, quiero deçir a la frente de la popa, ya otros tres o quatro señores a los estriuos, algunos de los Siette Offiçios, a los que Su Excelencia mandare al maestro de çeremonias para que los llame y despedírase todo el accompanamiento.

En caso que Su Excelencia quisiese ponerse en silla

Lo que toca al maestro de çerimonias

El Síndico en el Arçobispado y en todos los actos tiene / **[c. 85v]** el mejor lugar y dura el sindicato lo que dura el negoçio para que le haçen, hauiendo primero dádole la possessión los Eletos en san Lorenço, sentándose en la silla del grassero[424].

Lugar del Síndico; toma la possessión sentandose en la silla del grasero y tocando la campanilla

En ningún atto en que uaya el Colateral, el caualleriço de Su Excelencia tiene de yr sino a pie, como ua en este porque ua Su Excelencia a cauallo.

Como tiene de ir el caualleriço

Buelto a Palaçio Su Excelencia y, en estando en su quarto, en el apossento de la audiençia secreta, se para a la puerta y los despide, boluiendo el rostro a ellos con mucha cortesía; aduirtiendo que el Síndico tiene de entrar hasta el aposiento de Su Excelencia y allí le despide. El maestro de cerimonias dirá aquella noche a los ministros: «Vuestras señorías se hallen mañana a tal hora en Palaçio que assí lo manda Su Excelencia» y lo mismo dirá a los Elettos de la Ciudad, los quales entran primero con el grassero a Su Excelencia[425], el qual estará en la pieça de la audiençia secreta con el secretario del Reyno. Y la Ciudad entra por la puerta secreta y Su Excelencia da la carta que uiene a la Ciudad[426] al secretario del Reyno, el qual se la lee[427] después de hauerla besado. En acauando de leerla haçe Su Excelencia un razonamiento y se van.

Buelue Su Excelencia a Palaçio

Entra el Síndico hasta el aposento de Su Excelencia

Llámase al Colateral, el qual uiene, se haçe lo mismo y se queda allí; luego el Consexo y se haçe lo mismo: van se los ministros y queda el presidente que es del Colateral.

Llámase al Colateral

Esto mismo haçe la Cámara; la Vicaría luego haçe otro tanto.

Salen los ministros y Su Excelencia se ua a su quarto con acompañamiento del Colateral y en dexándole allí los despide el virrey. / **[c. 86r]**

Aduierto que quando el duque de Alba, don Antonio Áluarez de Toledo, hiço su entrada, siguió al Arçobispado derecho a dar el sólito juramento haçiendo los demás requisitos acostumbrados, como todo se hiço y después se uino a Palaçio.

Acción que hiço el duque de Alba

Esta ación fue muy bien reçiuida, pero era viudo y no le corrían obligaçiones de acompañamiento a virreyna.

El día seguiente tiene de yr Su Excelencia a uisitar al cardenal, hauiendo de imbiar primero a dar auiso, como quiere haçer esta visita, para que Su Eminençia dé la hora para estar preuenido, que será en carroça, lleuando algunos señores en ella camaradas de Su Excelencia.

Preuiénese la visita del Cardenal

Tendrase auisado a todos los continos y guarda alemana.

Auísase a los continos

Darasse auiso a los criados del cardenal como ua Su Excelencia a esta uisita, para que estén aduertidos que Su Eminencia le tiene de salir a reçiuir a tres escalones, que caen a un descanso y allí se haçen las çerimonias y cortesías de la mano derecha y lo mismo al entrar de todas las puertas. Pero Su Excelencia tiene de estar aduertido que de ninguna manera la tiene de tomar, porque le toca *de iure* al cardenal, como prínçipe de la iglesia.

Auísase a los criados del Cardenal

Aduierto también que en el caso que el virrey fuesse cardenal, aunque sea menos antiguo le toca como tal siempre la mano derecha no siendo en Palaçio y en esto tiene de estar muy aduertido el maestro de çerimonias, por combenir así a la real jurisdición.

Aduirtimiento de mucha neçessitad

Acabada la visita accompaña el cardenal al virrey hasta la carroça y no se tiene de subir Su Eminencia hasta tanto que / **[c. 86v]** Su Excelencia entre dentro della y se parta, de manera que ambos partan a un mismo tiempo.

Aduierto que quando uiene nueuamente virrey, quando a dar fondo en Proçita se tiene de haçer un puente a baxo al desembarcadero para desembarcar Su Excelencia y quando el virrey que preside le ua a uisitar en galeras, en descubriéndolas tiene de haçer salua la tierra y castillo de Prosita y luego tienen de responder las galeras y el nueuo virrey, tiene de abaxar Su Excelencia en silla a reçiuirle hasta el mismo puente, a donde dessembarcándose se reçiuen con las acostumbradas çeremonias y poniéndose los dos en sillas lleuando la mano derecha el nueuo virrey, se suben a palaçio arriba a la tierra, tomando assí mismo sillas, titulados y Colateral y en llegando a palaçio y apeándose vuelue otra vez la tierra a haçer salua, saliendo la nueua virreyna a reçiuir a Su Excelencia hasta la puerta de su aposento, haçiéndose en todo las acostumbradas cortesías, boluiendo la nueva virreyna acompañando a Su Excelencia hasta la puerta donde le reçiuió y el nuebo virrey

Como se haçe en Próçita la uisita al nueuo virrey

le acompaña asta toda la puerta del patio de palaçio, a donde tiene de estar la silla. Y allí se despiden y se uiene a embarcar Su Excelencia a dode desembarcó haçiéndose las mismas saluas que al reçiuimiento. Assí se hiço en el ingreso del conde de Lemos don Pedro con él de Benauente.

Conuídase a las damas
Aduertençia muy neçessaria

Conuídase a las damas para el día en que se huuiesen de partir Sus Excelencias aduirtiendo que quando buelbe la visita el virrey le ha de salir a reçiuir al prinçipio de la escalera quando / **[c. 87r]** se offreçe que uiene por tierra, como se acostumbra con los cardenales, accompañándole al yrse hasta la carroça y a un mismo tiempo después de hauerse heço las çeremonias sobre quien tiene de partir primero, partirán todos juntos, como succedió con los señores duque de Alcalá y conde de Monterey, que passó en Chaya[428] en la casa del marqués de la Bala[429]. Se tiene de medir el tiempo que un virrey no aguarde al otro.

No se embía guardia alemana al virrey que se ua
El Baronaje y Tribunales como se despiden de el virrey y quando se ua

Al virrey que se va nunca se le embía guarda alemana; Baronaje y Tribunales se despiden del virrey al yrse en la misma forma que quando entra a serlo, con el mismo accompañamiento se va y disparan los castillos. / **[c. 87v]**

Carta de Su Magestad[430]

Don Philippe[431] (fig. 94) etc. Muy reuerendo padre etc. Hauiendo uisto lo que escriuís por buestra carta de 6 de agosto y 3 de nouiembre sobre las differençias[432] que hay entre los titulados de ese Reyno y del Consexo Colateral por raçón de la[433] precedençia, junto con lo que los unos y los otros nos han escrito en esta materia y deducidos y alegados para fundamento y prueba de su pretenção y hecha larga discusión en el negoçio por ser entre personas tan grandes y de calidad, considerada la justizia y raçón de ambas partes y que esta precedençia no se pretende en los Tribunales, donde el Consejo, junto con la cabeça del virrey, representa nuestra persona, hauemos[434] acordado y determinado que en los demás actos, como son quando el virrey llamara a los titulados y a los del Consejo Colateral en su cámara para deçirles alguna nueba o otra cosa, o quando los unos y los otros concurriessen en ella para uisitarle, preçedan los titulados a los del dicho Consejo[435], poniendo a aquellos al lado derecho y a los de nuestro Consejo al yzquierdo. Conforme a lo qual haréys luego la declaración en la forma arriba dicha, para que se guarde assí de aquí adelante y sepa cadauno el lugar que le toca y perteneçe. Dexando a vuestro arbitrio y de los virreyes que por tiempo fueren en esse Reyno, lo que se habrá de haçer quando los unos y los otros uinieren a comer familiarmente[436] con vos o con ellos, para dar a cada uno el lugar y assiento que os pareçiere y fuere competente según la calidad de las personas y de los cargos que tuuieren; pues en semejante caso no queremos / **[c. 88r]** que haya precedençia y dependençia ninguna, si no que nuestro visorey use en ello de su discreçión y prudençia como uiere que es más justo y razonable y sea, muy reverendo. De Madrid a 16 de Iunio 1574[437]. Yo el rey. Contende del D. Francisco Hindes, *vidit* Herrera *regens*, Vargas *secretarius vidit*, con señal del prínçipe de Melito[438].

Otra Carta de Su Magestad[439]

El rey (fig. 95).
Illustrissime duque de Ossuna, primo, mi virrey[440], lugartiniente y capitán general del Reyno de Nápoles. De parte de los Siete Offiçios[441] de ese Reyno y títulos, ha días que se me ha dado memorial, representándome el conde de Lemos, vuestro antecessor en ese cargo, empeçó a introduçir algunas cosas, con gran perjuycio de sus preheminençias y de la costumbre antigua, que ha hauido en raçón del trattamiento que se les ha hecho a ellos y a sus mugeres, quando yuan a Palacio y en la forma de las audiençias, deferençiando a los Grandes de ellos contra sus prerogatiuas y que esto se ua continuando[442] supplicáronme lo mande remediar y, por los inconuenientes que suelen causar nouedades y más desta calidad y querido encargaros (como lo hago) que, informandoos muy particularmente de la costumbre antigua que ha hauido en todo lo referido, los guardéis y oseruéis, usando en la execución de uuestra prudençia, procurando que todos queden con satisfação y que no se haga nouedad / **[c. 88v]** en lo dicho, ny en que haya pieças nueuas para aguardar las audiençias, ni dárselas, sino que todo corra como solía en tiempos passados, que yo saré muy seruido de ello y de que me auiséys de la forma que lo dispussieredéis. De Madrid, 27 de março 1620
Yo el rey.
Antonio de Uroztegui[443].

Carta de Su Magestad en la forma que se tienen de trattar los prínçipes y titulados[444]

Carta de Su Magestad Philippo IV al cardenal Çapata

Don Phelippe por la graçia de Dios rey de Castilla, de Aragón, de León, de las dos Siçilias, de Hierusalem, de Portugal, de Nauarra, de Granada, de las Indias y muy reuerendo *in Christo Padre* cardinal Çapata, nuestro muy

caro y amado amigo del nuestro Consejo de Estado, nuestro lugarteniente general en el nuestro Reyno de Nápoles. Sobre el tratamiento que los mis virreyes de esse Reyno hauían de haçer a los titulados naturales dél, a quien yo mando cubrir y a los Siette Offiçios y otros titulados y generales de las galeras, en público y en secreto, mandó el rey my señor y padre (que haya gloria) escriuir al duque de Ossuna, siendo my virrey en esse Reyno, en 12 de nouiembre del año passado de 1616[445] la orden del tenor siguiente:

Carta del rey Philippo 3° al duque de Ossuna

«El rey.

Illustre duque, primo, nuestro visorey, lugartiniente y capitán general. Por lo que me escriuistes con carta de 12 de março y 27 de julio, se ha entendido / **[c. 89r]** la duda que teníades çerca del trattamiento que como virrey y capitano general de esse Reyno hauíades de haçer a los titulados naturales, del que mando cubrir y al capitán general de las galeras y hauiendolo considerado me ha pareçido que en los parlamentos y actos públicos como son assientos de cappilla, audiençias ordinarias y otros, en que siempre se ha guardado orden, es bien que se guarde y obserue la costumbre que ha hauido por lo passado, dando a los Siete Offiçios, titulados y otros ministros, los lugares que, por proheminençias de sus cargos y por su antiguedad, les toccaron, sin que contra esso se haga nouedad; y presupuesto que, en los actos particulares, ha estado al arbitrio de los virreyes el haçer a cadauno el tratamiento y honra que les ha pareçido, cosa nueua como el rey mi Señor y Padre (que haya gloria) lo mandó en caso semejante al cardinal Granvela por carta suia, de que se os imbiará copia con esta, pareçe que esso deue de quedar remitido a uuestra prudençia y discreçión para que os gouernéis en todas occasiones como iuzgaredes más conuenir, procurando que los unos y los otros tengan en esso la satisfação que es justo y mereçen; y aduirtiendo que no hauéys de llamar excelencia a ninguno de los que tienen Estado y residan de ordinario en este Reyno, aunque se cubran[446], ny a sus mugeres, porque no es bien que haya igualidad en esto, entre mi virrey, que representa mi persona y los sudditos[447] que están de baxo del gouierno; y también conuendrá que escuséys el tratar a / **[c. 89v]** nadie de señoría illustríssima en presençia de otros que se puedan sentir de ello, pues lo podréis haçer diestramente sin que se pueda notar, ny atribuir a descortesía[448]. Lo que toca al trattamiento del general de las galeras, en caso que sea persona que se cubra, se dexa también a uostro arbitrio. Pero siendo titulado o cauallero particular no se puede ni deue escusar el darle señoría, assí por la caledad del cargo, como por lo que las personas que le tienen son siempre tales que deuen ser trattados y honrrados en esta forma y porque podría offreçerse la misma duda en materia de cortesías. Respeto de la duquessa vuestra muger, se aduierte que ha de conformarse en todo con la orden que uos hauéys de guardar en esto, como quede dicho y en lo demás será bien que con las que fueren a uisitarla o concurrieren con ella en fiestas y otros actos, se obserue la costumbre que por lo passado se ha tenido por las Visereynas sus predeçessoras. Con lo que pareçe que se cumplirá bastantemente con todos, de manera que nadie pueda tener justa causa de agrauiarse, sino occasión de estimar la honrra y cortesía que en uuestro tiempo reçiben: que es todo lo que en esta materia se offreçe que deçir en respuesta de dichas vuestras cartas.

Manda Su Magestad que ningún virrey llame excelencia a ninguno que tuuiere Estado en este Reyno o resediere en él de ordinario

Como tiene el virrey de tratar al general de las galeras

Lo que tienen de haçer las virreynas

De Aranjuez a 12 de nouiembre 1616[449]. Yo el Rey. Lopes secretario. Con señal del conde de Lemos, *vidit* Quintana Duena *regens*, *vidit* Caimus *regens*, *vidit* Carolus de Tapia[450] *regens*, *vidit* Montoya de Cardona *regens*, *vidit* don Philippus de Haro *regens*, *vidit* Marinus / **[c. 90r]** Canisaro *regens*».

Y porque se ha considerado que el dexar puerta auierta a los virreyes para haçer differençias de tratamiento con algunos de los dichos títulos y Siete Offiçios y generales de galeras en los actos secretos y particulares, puede ser causa de quexa y poca satisfação de otros y es bien excecutarla y seguir en esta lo que antiguamente se haçía, en tiempo del duque de Alcalá y de otros virreyes, tratándolos a todos ygualmente de señoría en público y en secreto[451], he resuelto[452] que assí se haga de aquí adelante y assí os encargo y mando lo executéis en uuestro tiempo y lo dexéis assentado y notado donde conuenga, para que en lo de adelante se haga por los mis virreyes que fueren de esse Reyno, no obstante la permissión, que se dio en el despacho aquí inserto, para poder differençiar en los actos secretos y particulares, la qual reuoco y doy por ninguna y solo quiero que se osserue y guarde lo que en esta ordeno y mando; y assí seré seruido de que se ponga en execución y sea, muy reverendo en Christo padre cardenal, Nuestro Señor en vuestra continua guarda.

De Madrid a 19 de Julio de 1621[453]. Yo el rey. Con el señal del presidente del Consexo Supremo de Italia, *vidit* Caimus *regens*, *vidit* Carolus de Tapia *regens*, *vidit* Montoya de Cardona *regens*, *vidit* don Philippus de Haro *regens*, *vidit* don Petrus Corsectus *regens*, Castrillo *secretarius*. / **[c. 90v]**

Siete Officios del Reyno y las insiñas que lleuan en mano[454]

l° Gran Conde Estable
2° Gran Iustiçiero

3° Gran Almirante
4° Gran Camerario
5° Gran Prothonotario
6° Gran Cançelier
7° Gran Siniscal

l° El Gran Conde Estable[455] es el primero voto del Reyno. Es transferida su jurisdición después de los reyes deste Reyno en persona del virrey, lleua la más diña insignia, que es la corona de Su Magestad en los attos funerales.
Sentáuase al lado derecho de Su Magestad en los attos públicos, ençima de la tarima y alfombra del puesto de Su Magestad.

2° Gran Iustinçiero[456]; este tenía su jurisdición en la Vicaría de nombrar su teniente y criar todos los jueçes della, con otras dignidades y jurisdición.
Ahora es trasferida su tenençia en el regente de Vicaría, el qual cría el virrey y a todos los jueçes como él lo haçía primero.
Sentáuase en los attos públicos al lado siniestro de Su / **[c. 91r]** Magestad ençima de la tarima y alfombra, como el Gran Conde Estabile.

Insiña
Trae por insigna el estendarte real de la justiçia, que se accostumbra haçer.

3° Gran Almirante[457] en tiempo de los reyes passados tenía muy grandíssima jurisdición con título de general de la mar. Ahora es transferido dicho título en persona de los generales de la esquadra de Nápoles, la qual probea Su Magestad. Aunque le ha quedado mucha y muy ampla jurisdición por todo el Reyno nombrando almirantes sus offiçiales.

Juriçdición
Conoçe de toda la gente marítima, assí natural como estrangera, reseruada toda la gente marítima de galera.
Tiene Tribunal con carçel, cuchillo y horca.
Nombra su teniente de Gran Almirante con todos los maestros d'attas y escriuanos del Tribunal.
Tiene alguazil mayor, con maestro de justiçia para quando se offreçe.

Juriçdición y insiñia
Lleua por insignia una bara negra de tres palmos, la qual nota jurisdición por toda la ciudad y assí mismo dentro de Palaçio. Pero no puede entrar con ella en la cámara de el virrey. Sentáuase assí mismo al lado derecho de Su Magestad después de el Gran Conde Estable y en la misma forma.

4° Gran Camerario[458] tenía también grandíssima diñidad y jurisdición porque era conseruador de todo el patrimonio y cámara / **[c. 91v]** real de Su Magestad.
El nombraua su teniente y assí mismo todos los presidentes, raçionales y todos los demás offiçios de la real cámara.

Juriçdición
Ahora es transferida su jurisdición en persona del lugarteniente de la Cámara y demás presidentes de ella, raçionales y offiçiales, nombrando Su Magestad el[459] lugarteniente y todos los demás offiçios. Solo le ha quedado el título de Gran Camerario, el qual se pone en todas las prouisiones que despacha la real Cámara, como también lo tiene de haçer la Vicaría.
Hale quedado también el cobrar el *justapete* de todos los capitanes y jueçes que el virrey nombra por las tierras y ciudades de Su Magestad en este Reyno, que es quando uan a dar el juramento en poder de un regente de Cançelaría. de fielmente exerçitar su offiçio y de no hauerle comprado, ny dado algunas dádiuas por él. Y otros muchos emolumentos que por euitar prolixidad, no se ponen aquí.

Insignia
Sentáuase al lado siniestro de Su Magestad junto al Gran Justiçiero. Trae por insignia el Tusón Grande de Su Magestad. / **[c. 92r]**

Juriçdición
5° Gran Prothonotario[460] tenía esta dignidad a su cargo leer todas las cartas, prouisiones y petiçiones delante Su Magestad.
Ahora es transferido en la real cançelería y regentes de ella. Hale quedado solo el nombrar y criar notarios públicos y jueçes a contrato, legitimar bastardos y otras dignidades.
Sentáuase al lado derecho junto al Gran Almirante.

Insignia
Trae por insignia el mundo que es una bola dorada muy grande.

6° Gran Cançelier[461], su diñidad y autoridad era sellar todos los priuilegios, prouisiones y graçias y expediçiones que los reyes haçían.
Era conseruador del sello real, sellando en nombre de Su Magestad todo lo dicho.

Juriçdición
Ahora su jurisdición es transferida en la Cançelaría Real y secretario del Reyno, solo le ha quedado el ser cabeça del colegio, para dar el grado a los que se dottoran y diputar su viçecançellier para el grado de theología.
Sentáuase a la siniestra junto al Gran Camarlingo.

Insignia
Trae por insignia el çetro real de Su Magestad.

7° Gran Siniscal[462], su cargo y diñidad era mayordomo mayor de Su Magestad. / **[c. 92v]**
Tenía autoridad de probeer y nombrar los castellanos del Reyno. Agora los nombra Su Magestad.

Trae por insignia un estoque desnudo.

Insignia

Y aunque los dichos Siete Officios no lleuan en los attos funerales todas siete insignias, sino solas las çinco que son corona, Tusón, mundo, çetro y estoque, las quales los virreyes en este atto la consigna de su mano en su cámara, quando quiere salir a las obsequias de su rey, reyna o prínçipe natural. Y assí mismo las pone ençima de la tumba que está debaxo del castillo ardiente de su misma mano sobre la colcha real de Su Magestad.

Consigna Su Excelencia las insignias

Aduirtiendo que en las de la reyna no se lleuan sino dos insignias, que son la corona y el mundo y faltando alguno de estos señores de los Siete Offiçios (fig. 96), puede Su Excelencia subrogar y nombrar otros prínçipes y señores del Colateral para suplir y lleuar las insignias de los que faltan.

Aduirtiendo que siempre a los que fueren proprietarios de los Siete Offiçios se les dan las más diñas insignias.

Aduiritimientos que los proprietarios son preferidos

En los actos de alegría o triumphales de entradas de reyes en esta ciudad como en los de nueuo Rey, casamientos de reyes, partos de prínçipe natural y los demás infantes, o alguna otra vittoria, o impresa notable, donde el virrey manda nombrar Síndico y vestir los Electos de la Ciudad con los solidos uestidos de alegría, se ua al Arço/ **[c. 93r]** bispado a dar graçias a Nuestro Señor y cantar el *Te Deum laudamus*.

Quando si va al Arçobispado a cantar el Te Deum

El traje, modo y uestidos que tienen de lleuar los Siete Offiçios

Visten a lo ducal representando jurisdición, grandeça y auttoridad que los Siette Offiçios (fig. 97) tienen como criados de la Casa Real.

Su hábito es un ropón muy largo hasta en pies de escarlata carmesí, cerrado por delante todo con mangas muy anchas, el collar muy grande reuersado aforado todo de pieles blancas de armiño y un gorrón muy grande y redondo a lo ducal de terçio pelo carmesí a forrado de las mismas pieles, guarneçido con muy ricas joyas; mangas de jubon[463] de raso carmesí y la manga del ropón rebuelta a medio braço; una çinta para çeñirse de seda carmesí; gualdrapa del cauallo de terçio pelo carmesí guarneçida con muchas franjas de oro. Y assí mismo todo el guarnimiento del cauallo, estriuos y brilla dorada, con borzeguies blancos que es el hábito y traje que han de representar en los attos de alegría, como queda dicho. Su puesto es después de los Elettos de la Ciudad y luego los quatro porteros de cámara con sus maças al hombro y en medio de ellos el rey de armas[464] (fig. 97) con la túnica de damasco carmesí con muchas franjas y borlas de oro y / **[c. 93v]** las armas reales en ella, lleuando el çetro real dorado en sus manos. Siempre que se da uestido a los Elettos la Corte se los da a los quatro porteros de la cámara de Su Excelencia.

Hábito de lo Siete Ofiçios

Orden con que se ua

Quando se da uestido a los Electos la corte se los da a los 4 porteros de cámara de Su Excelencia

Tras ellos los Siette Ofiçios por su preçedençia luego el capitán de la guarda.

Sigue Su Excelencia con el Síndico al lado. Luego Colateral y Tribunales. / **[c. 94r]**

Prínçipes[465]

1	Visiñano		Garrafa
2	Visiñano		San Seuerino[466]
3	Squillache		Borja.
4	Altomur		Farnesio
5	Stillano	Junio 21 de 1522	Garrafa[467]
6	Molfetta	Junio 26 de 1522	Gonzaga
7	Francauilla	Julio 4 de 1522	Áualos
8	Montaluán	Agosto 6 de 1529	Toledo[468]
9	Melito	Junio 28 de 1531	Doria
	Melfi		Oria[469]
10	Ásculi	Julio 18 de 1532	Leyua
11	Venosa	Mayo 21 de 1561	Ludouisio
12	Carriati	Nouiembre 15 de 1565	Spinelo
13	Scalía	Março 12 de 1566	Spinelo
14	Conca	Junio 20 de 1566	Capua
15	Milito	Agosto 24 de 1574	Silua
16	Scila	Julio 31 de 1578	Ruffo
17	Caserta	Mayo 18 de 1579	Acquauiua

18	Capestrano	Deciembre 24 de 1583	Mediçes
19	San Seuer	Nouiembre 14 de 1587	Sangro
20	Auelino	Abril 25 de 1589	Carácholo
21	Santo Bono[470]	Henero 23 de 1590	Carácholo
22	Rochela	Março 24 de 1594	Garrafa / **[c. 94v]**
23	Ricchia	Março 19 de 1595	Capua
24	Yesso	Febrero 11 de 1597	Capua
	Sasso		Capua[471]
25	Noya	Junio 2 de 1600	Piñatelo
26	Rocca Romana	Nouiembre 4 de 1601	Capua
27	Castellón[472]	Febrero 17 de 1602	Aquino
28	Veltrana[473]	Henero 21 de 1603	Albrisio
29	Venafra	Nouiembre 27 de 1605	Peretti
30	Sulmona	Março 10 de 1607	Burguesio
31	Auela	Abril 9 de 1607	Oria
32	Montemileto	Deciembre 5 de 1608	Tocco
33	Irache[474]	Febrero 18 de 1609	Grimaldo
34	Colo[475]	Settiembre 10 de 1607	Somma
35	Mayda[476]	Febrero 13 de 1608	Loffredo
36	Ottaiano	Agosto 29 de 1609	Médicis
37	Presiche	Ottubre 17 de 1609	Bartorotto
38	Forino[477]	Nouiembre 12 de 1609	Carácholo
39	Rocca Asperi[478]	Febrero 1 de 1600	Filomarín
40	Celofra	Mayo 21 de 1610	Ursino
41	Loliuito[479]	Junio 8 de 1611	Spinelo
42	Rosano	Mayo 11 de 1612	Aldobrandino
43	Tarsia	Agosto 1 de 1612	Spinelo
44	Cáspuli[480]	Ottubre 6 de 1613	Capua
45	Culebrano	Agosto 12 de beli	Garrafa / **[c. 95r]**
46	Sanz	Junio 23 de 1618	Orífice
47	Belmonte	Março 5 de 1619	Rabasquier
48	Sant'Agata	Junio 30 de 1620	Ferrao
49	Stróngoli[481]	Septembre 28 de 1620	Campitelo
50	Satriano	Mayo 19 de 1621	Rabasquier
51	Mondorbino[482]	Deciembre 24 de 1621	Pinatelo[483]
52	Casano	Julio 31 de 1623	Ayerbo Aragón
53	Galuchio[484]		Cópula
54	San Mango[485]	Settembre 4 de 1623	Aquino
55	Pietra Elchina[486]	Ottubre 9 de 1623	Aquino
56	Leporano	Febrero 14 de 1624	Mogetola
57	Casal mayor[487]	Março 7 de 1624	Brancha
	Monte Marano		Sangro[488]
58	Obiñano	Deciembre 29 de 1624	Sangro
59	Cole de Anguis	Março 7 de 1625	Costanço
60	Carouigna	Ottubre 25 de 1625	Serra
61	Sopino	Ottubre 29 de 1627	Garrafa
62	San Seuerino[489]	Nouiembre 17 de 1627	Albertino
63	Carpiñano	Deciembre 22 de 1627	Lanaro
	Marano		Eriquez[490]
64	Monastarache	Deciembre 30 de 1627	Galeotto
65	Castelfranco	Henero 26 de 1628	Sersal
66	Montesarcho	Nouiembre 22 de 1628	Áualos
67	San Martín	Febrero 12 de 1630	Genaro
68	Tagiano	Mayo 6 de 1630	Albertino
69	Terriolo	Julio 19 de 1630	Cigala[491]/ **[c. 95v]**

70	Chelamar	Mayo 13[492] de 1631	Júdice
71	Durasano	Deciembre 16[493] de 1631	Gargano
72	Jacchiano	Mayo 6 de 1630	Albertino[494]
73	Belueder	Nouiembre 13 de 1633	Garaffa
74	Crúcule	Henero 14 de 1635	Aquino
	Cardito		Loffredo[495]
75	Amoroso	Deciembre 21 de 1635	Loffredo
76	Angri	Febrero 20 de 1636	Oria
77	San Giorgio		Spinello[496]
78	Atena[497]		Caracciolo
79	Campagna		Caracciolo
80	Veggiano		Sangro
81	Ferolito[498]		Aquino
82	Torrenoua		Caracciolo
83	Chirisano		Carrafa
84	Monteleóne		Galeota
85	Esquinzano		Enriquez
86	Mont'áuuto		Capece
87	Torella		Caracciolo
88	Frasso		Gambacorta
89	Francauilla		Imperiale
90	Bonifati		Sannesio
91	Torrepadula		Rocco
	Trebisaccia		Pedagna[499]
92	Macchia		Gambacorta
93	Pietrastornina		Lottiero
	Pettorano		Cantelmo[500] / **[c. non paginata]**[501]
94	Pettorano		Cantelmo[502]
95	Ruffano		Brancaccio
96	Massa		Toraldo
97	Santo Pío[503]		Delpozzo
98	Triggiano		Pappacoda
99	Isernia		Áuolos
100	Scanno		Afflitto
101	Casapussella[504]		Bonito
102	Sant'Arcángelo		Barrile
103	Vallereale		Piccolomini
104	Massafra		Carmignano
105	Bitetto		Ángelis
106	Villa Santa María		Caracciolo
107	Troia		Uolos
108	Santo Nicandro		Cataneo
109	Mársico Vetere		Caracciolo
110	Montecoruino		Pignatello
111	Volturala		Strambone
112	Sant'Ágata		Ferrao[505]
113	Cursio		Cicinello
114	Ruoti		Minutolo
	Galluccio		Ursino
	Castel di san Lorenzo		Carrafa
	Cárpino		Vargas
	Tricase		Gallone
	Paulizzi		Arduyno
	Valenzana[506]		E[?]ieti
	Acquauiua		Mari

Duques

1	Atri		Acquauiua
2	Grauina		Ursino
	Amalfi		Piccolhuómini[508]
3	Montalto		Aragón
4	Martina		Carácholo
5	Término		Capua
6	Nardó		Acquauiua
7	Sessa		Córdoua
8	Tallacoz		Colona
9	Traetto		Carafa
10	Marsi		Colonna
11	Mondragón	Abril 9 de 1519	Carrafa
12	Nochera	Settiembre 12 de 1521	Carrafa
13	Ferrandina[509]	Ottubre 4 de 1529	Toledo
14	Monteleón	Abril 10 de 1530	Piñatelo
15	Cíuita de Pena[510]	Março 13 de 1539	Farnesio
16	Andria	Febrero 22 de 1556	Carrafa
17	Pópuli	Deciembre 8 de1557	Cantelmo
18	Barragiano	Abril 6 de l558	Carácholo
19	Matalón	Abril 6 de 1558	Garrafa
20	Éuoli	Settiembre 2 de 1567	Grimaldo
21	Torremayor	Junio 30 de 1572	Sangro
22	Tripalda	Decembre 20 de 1572	Carácholo
23	Bouino	Febrero 20 de 1575	Gueuara / **[c. 96v]**
24	Sora	Decembre 23 de 1579	Buoncompaño
25	Ayrola	Junio 5 de 1581	Carácholo
26	S. Ágata	Febrero 12 de 1582	Coxa
27	Barrea	Settiembre 18 de 1589	Afflitto
28	Castel di Sangro	Ottubre 14 de 1589	Carácholo
29	Sichiñano	Junio 20 de 1590	Carácholo
30	Laurino	Agosto 7 de 1591	Garrafa
31	Cherenza[511]	Abril 12 de 1593	Pineli
32	Tursi	Julio 27 de 1594	Oria
33	Vietri	Henero 26 de 1596	Sangro
34	Aquaro[512]	Abril primo de 1598	Spinelo
35	Lenuche[513]	Julio 11 de 1600	Acquauiua
36	Bisacha	Settiembre 17 de 1600	Pinatelo
37	Noya	Nouiembre 13 de 1600	Garrafa
38	Casacalenda	Julio 30 de 1601	Sangro
39	Miranda	Settiembre 9 de 1601	Crispano
40	San Donato	Settiembre 29 de 1602	San Seuerino
41	Casteluchia[514]	Settiembre 8 de 1602	Dauid
42	Labañara[515]	Henero 19 de 1603	Ruffo
43	Ayelo	Junio 25 de 1605	Siuo
44	Albito	Febrero 9 de 1606	Gallo
45	Laurençana	Ottubre 24 de 1606	Gaetano
46	Bernáudo	Março 28 de 1607	Bernáudo
47	Taurisano[516]	Settiembre 26 de 1609	Castro / **[c. 97r]**
48	Campolieto[517]	Agosto 16 de 1608	Garrafa
49	Grumo	Settiembre 20 de 1608	Tolfa
50	Chelença[518]	Junio 2 de 1609	Carácholo

51	Rodi	Junio 2 de 1609	S. Feliche
52	Telese	Ottubre 17 de 1609	Grimaldo
53	Luçano[519]	Março 13 de 1611	Clodinio
54	Nocara[520]	Março 20 de 1611	Loffredo
55	Cardenal[521]	Junio 14 de 1611	Rabasquier
56	Bañuelos	Julio 2 de 1611	Mayorga
57	Guardia	Agosto 6 de 1611	Marra
58	Montecaluo	Nouiembre 1 de 1611	Piñatelo
59	Frañito[522]	Febrero 16 de 1612	Montalto
60	Santo Elía[523]	Febrero 12 de 1613	Palma
61	Salandra[524]	Abril 1 de 1613	Reuertero
62	Auilano[525]	Settiembre 15 de 1613	Oria
63	Cherisano	Nouiembre 25 de 1613	Sersale
64	Ciuita Real[526]	Deciembre 12 de 1613	Idiáquez
65	Montenegro[527]	Ottubre 7 de 1617	Griego
66	Sarachina	Deciembre 12 de 1617	Pescara
67	Campoclaro	Julio 17 de 1619	Mormile
68	San Pietro in Galatina	Abril 11 de1621	Spínola
69	Terranoua	Settiembre 25 de1621	Pagano
70	Rapola[528]	Settiembre 10 de 1621	Garrafa
	Bruzzano		Garrafa[529]
71	Rocca[530]	Mayo 24 de 1623	Carácholo / **[c. 97v]**
72	Caibano	Julio 3 de 1623	Barrile
73	San Juan[531]	Julio 4 de 1623	Cauanilla
74	Rodi[532]	Nouiembre 20 de 1623	Capechi
75	Sesto	Ottubre 9 de 1623	Spinola
76	Attela	Abril 7 de 1624	Carácholo
	Oria		Caracciolo[533]
77	Serre	Settiembre 20 de 1624	Rossi
78	Pestechi	Ottubre 6 de 1624	Regina
79	Cherifalco	Nouiembre 10 de 1624	Carácholo
80	Pier de fumo	Nouiembre 21 de 1624	Filomarín
81	Fuerli[534]	Henero 6 de 1625	Garrafa
82	Belesguardo[535]	Marzo 7 de 1625	Piñatelo
83	Crosía[536]	Mayo 28 de 1625	Menterichio [Mandatoriccio]
84	Bañulo	Mayo 30 de 1625	San Feliche
85	Montenegro	Junio 21 de 1625	Bucca
86	Lustra	Settiembre 28 de 1625	Brancachio
87	Cançelara	Ottubre 17 de 1625	Garrafa
88	Castro	Nouiembre 14 de 1625	Frezza
89	San Jorgio	Settiembre 19 de 1626	Carácholo
90	Castel Saracheno	Nouiembre 19 de 1626	Robito
91	Frissa	Deciembre 11 de 1626	Barón
92	San Martino	Marzo 10 de 1627	Leonesa
93	Lapelosa[537]		Ricca
94	Casteluetere[538]	Ottubre 9 de 1627	Montorio
	Jelsi		Garrafa[539]
95	Cherchi[540]	Deciembre 30 de 1627	Garrafa / **[c. 98r]**
96	Limotóla	Febrero 19 de 1628	Gambacorta
97	Rettino	Abril 14 de 1628	Vitalliano
98	Rossito	Mayo 27 de 1628	Brancha
99	San Mango	Julio 18 de 1628	Quiñones
100	Salsa	Julio 21 de 1628	Stramone
101	Vairano	Julio 31 de 1628	Mormile
102	Laconía[541]	Junio 13 de 1629	Loffredo

103	San Domitro	Settiembre 17 de 1629	Sanesio
104	Fiumari	Nouiembre 16 de 1629	Aponte
105	Tocco	Julio 21 de 1629	Pineli
106	Cañano	Noviembre 16 de 1629	Nave
107	Losiñano	Deciembre 10 de 1629	Vilano
108	Cantalupo	Deciembre 28 de 1629	Genaro
109	Calabrita	Febrero 12 de 1630	Tottauila
110	Castelnouo	Settiembre 8 de 1630	Garrafa
111	San Pedro	Deciembre 7 de 1630	Lopez
112	Belueder	Abril 4 de 1632	Branchia
113	San Donato	Abril 24 de 1633	Baaz
114	Spesano[542]	Deciembre 20 de 1633	Moxettola
115	Marianela	Henero 24 de 1635	Barril
116	Marsano	Abril 15de 1635	Laudati
117	Cotrofiano	Julio 25 de 1636	Delodolche
118	Castelnouo[543]	Agosto 20 de 1636	Brancacho / **[c. 98v]**
119	Santo Nicandro		Caropresa[544]
120	Alesiano		Guarino
121	Sant'Agápito		Prouenzale
122	Lauriano		Sanfelice
123	Siano		Capecelatro
124	Orsaia		Franchi
125	Melito		Giulijs.
126	Castel d'Áyrola		Suardo
127	Sant'Angelo in Grottola		Summaia
128	Castel de Lino [Casalvelino]		Alessandro
129	Ceglie		Lubrano
130	Petriccio[545]		Matríncola
131	Morchiano		Castromediano
132	Castelluccia		Pagano
133	Marigliano		Mastrillo
134	Ponte Landolfo		Brancaccio
135	Belforte		Gennaro
136	Sasso		Minutolo
137	SantoVito		Caracciolo
138	Ostuni		Zenaglios
139	Grotto[546]		Macedonio
140	Precenzano		Fauilla
141	Belcastro		Sersale
142	Reggina		Galeota
143	Monte Sant'Angelo		Giouane / **[c. 99r]**

Marqueses

1	Pescara		Áuolos
2	Laíno		Cardenas
3	Vasto		Áuolos.
4	Buchanico[547]	Febrero 2 de 1518	Carácholo
5	La Bala[548] Mesuraca	Junio 6 de 1523	Mendoça Spinelli[549]
6	Castelbetre	Febrero 15 de 1531	Garrafa
7	Vico	Julio 8 de 1531	Spinelo
8	Campaña	Julio 23 de 1532	Grimaldo
9	Rende[550]	Julio 31 de 1532	Mendoça

10	Corillano	Henero 26 de 1534	Delimonti
11	Labielo	Março 2 de 1536	Tuffo
12	Arena	Abril 7 de 1536	Concublet
13	Laterçera[551]	Ottubre 27 de 1541	Assia
14	Trevico	Agosto 12 de 1548	Loffredo
15	San Lúcito	Deciembre 5 de 1549	Sangro
16	La Torre[552]	Junio 26 de 1555	Capua
17	Cherchara	Nouiembre 7 de 1556	Piñatelo
18	Belante	Abril 6 de 1558	Acquauiua
19	Láuro	Abril 6 de 1558	Piñatelo
20	Arienso	Abril 20 de 1558	Garrafa
21	Capurso	Abril 23 de 1558	Papacoda
22	Oriolo	Abril 26 de 1558	Piñon
23	Santo Mauro	Ottubre 1 de 1560	Branchia / **[c. 99v]**
24	Galatene	Julio 29 de 1562	Pinelo
25	Fuscaldo	Abril 8 de 1565	Spinelo
26	Santelmo	Julio 15 de 1569	Carácholo
27	Briensa	Nouiembre 24 de 1569	Carácholo
28	Casa d'Árbore	Nouiembre 27 de 1569	Carácholo
29	Oyra	Junio 30 de 1572	Imperial
30	Castelnouo	Junio 30 de 1572	Sangro
31	Grótola	Março 16 de 1574	Sanchez
32	Anz	Agosto 1 de 1576	Garrafa
33	Marillano	Deciembre 23 de 1578	Montenegro
34	Cherchelo	Febrero 18 de 1581	Somma
35	Lapreta[553]	Agosto 20 de 1581	Grimaldo
36	La Grotería	Ottubre 6 de 1584	Ayeruo
37	Giró	Ottubre 14 de 1585	Spinelo
38	Gencano	Nouiembre 21 de 1585	Tufo
39	Monteforte	Nouiembre 11 de 1588	Loffredo
40	Spinaçola	Abril 25 de 1889	Piñatelo
41	Campolataro	Abril 25 de 1589	Capua
42	Ceruinara	Abril 29 de 1589	Carácholo
43	Chelenza	Agosto 5 de 1589	Gambacorta
44	Pola	Mayo 24 de 1590	Vilano
45	Arpaya	Agosto 7 de 1591	Gueuara
46	Misanelo	Ottubre 16 de 1591	Cópola / **[c. 100r]**
47	Saliche	Ottubre 16 de 1591	Albritio
48	Binetto	Deciembre 7 de 1592	Carácholo
49	Sant'Ágata	Deciembre 21 de 1593	Loffredo
50	Motajoyosa	Março 16 de 1594	Carácholo
51	Chusano	Março 24 de 1594	Tomachelo
52	San Mango	Março 24 de 1594	Mastro Iudice
53	Podería[554]	Deciembre 24 de 1594	Carrafa
54	San Marco	Deciembre 24 de 1594	Cauanilla
55	Torrecuso	Abril 12 de 1596	Carácholo
56	San Jorgio	Febrero 8 de 1597	Milano
57	Brinchillano	Mayo 12 de 1597	Mirabolo
58	Padula	Agosto 25 de 1597	Aponte
59	Sorito	Settiembre 27 de 1597	Ardoyno
60	San Seuerino	Abril 1 de 1598	Carácholo
61	Tufara	Março 29 de 1599	Loffredo
62	Corleto	Março 15 de 1601	Costanço
63	Colelongo	Março 17 de 1601	Sanessio
64	Cusano	Março 10 de 1602	Barrionueuo

65	Montefalcón	Ottubre 19 de 1602	Galo
66	Palleta	Junio 16 de 1603	Piñatelo
67	Tuffilo	Ottubre 6 de 1603	Lombardo
68	Camarota	Deciembre 20 de 1603	Marqués
69	Larina	Abril 8 de 1604	Branchia
70	Rapola	Mayo 1 de 1605	Braida / **[c. 100v]**
71	Montorio	Settiembre 15 de 1606	Castellet
72	Predicatelo	Ottubre 24 de 1606	Grimaldo
73	Brancaleón	Settiembre 10 de 1607	Restituta
74	Ápiche	Nouiembre 22 de 1607	Galluchio
75	Poliñano	Agosto 8 de 1608	Rodolóuico
76	Acaya	Março 13 de 1609	Delimonti
77	Torano	Agosto 15 de 1609	Caffarelo
78	Motula	Julio 2 de 1611	Carácholo
79	Alfidena	Ottubre 25 de 1611	Buxe-Gattola[555]
80	Casanoua	Deciembre 23 de 1611	Pixota
81	Tauiano	Mayo 12 de 1612	Defranchis
82	San Marçano	Ottubre 17 de 1612	Mastrilo
83	San Juliano	Ottubre 17 de 1612	Longo
84	Sant'Angel	Março 8 de 1613	Deponte
85	Petrela	Agosto 3 de 1613	Caputo
86	Basíliche	Julio 30 de 1614	Rodulfo
87	Introdoco	Settiembre 13 de 1614	Bandino
88	San Julián	Nouiembre 21 de 1614	Montalto
89	Cinquefronde	Settiembre 3 de 1615	Gifone
90	Spéquio	Nouiembre 8 de 1616	Frani
91	Spinetta	Abril 1 de 1617	Imparato
92	Ripa	Julio 8 de 1617	Ricardo
93	Pixota	Ottubre 7 de 1617	Papacoda
94	Charela	Nouiembre 0 de1618	Manrique / **[c. 101r]**
95	Aluignano	Nouiembre 8 de 1618	Capeche
96	Pentidátilo	Abril 1 de 1619	Francoperta
97	Castelluccho	Nouiembre 3 de 1620	Pescara
98	Salchito	Mayo 9 de 1621	Spina
99	Vila	Junio 17 de 1621	Manso
100	Maquiagidena	Deciembre 8 de 1621	Carácholo
101	Pesquiche	Junio 11 de 1622	Túrbolo
102	Sant'Angelo de escala	Settiembre 23 de 1622	Saluo
103	Caiazo	Julio 1 de 1623	Carsi
104	Monzón	Julio 31 de 1623	Ballón
105	Montesiluano	Settiembre 2 de 1623	Brancachio
106	Crespano	Settiembre 4 de 1623	Strada
107	Pissoli	Ottubre 4 de 1623	Torres
108	Bonalbergo	Nouiembre 27 de 1623	Spinelo
109	Ayetta	Henero 31 de 1624	Cosentino
110	Rogiano	Abril 27 de 1624	Macedonio
111	Piscopia	Settiembre 20 de 1624	Laporta
112	Belmonte	Ottubre 9 de 1624	Tapia
	Villa Máida		Tapia[556]
113	Capograso	Nouiembre 21 de 1624	Caponi
114	Monaquileón	Deciembre 20 de 1624	Mondoça
115	Veana[557]	Henero 10 de 1625	Misanelo
116	Bonito	Abril 7 de 1625	Pisanelo
	Caraniello		Garrafa[558]
117	Verbicaro	Abril 4 de 1625	Castillar

118	Barricano	Julio 22 de 1625	Carácholo / **[c. 101v]**
119	San Benito	Nouiembre 14 de 1625	Mayorana
120	Romañano	Nouiembre de 1625	Lani
121	Vico de Pantano	Nouiembre de 1625	Suarez
122	San Massimo	Henero 6 de 1626	Gennaro
123	Monteagano	Febrero 25 de 1626	Vespolo
124	Camarda	Junio 30 de 1626	Caffareli
125	Caprila	Agosto 4 de 1626	Carácholo
126	Galato	Ottubre 14 de 1626	Sanchez
127	Vinquiaturo	Ottubre 14 de 1626	Longo
128	Montefalcón	Ottubre 24 de 1626	Carácholo
129	Postillón	Março 31 de 1627	Franco
130	Duchenta	Abril 9 de 1627	Folgore
131	San Floro	Junio 11 de 1627	Çapata
132	Campi	Mayo 2 de 1627	Enriquez
133	Canna Monte Roccheta	Nouiembre 7 de 1627	Loffredo Morra[559]
134	Souerato	Abril 9 de 1628	Lofredo
135	Melito	Junio 28 de 1628	Brandolino
136	Caualirio	Julio 21 de 1628	Castromediano
137	Ciuita Retenga	Febrero 12 de 1630	Pezzo
138	Casalnouo	Febrero 12 de 1630	Pinatelo
139	Barrichela	Febrero 12 de 1630	Uño
140	San Juan		Tufo
141	Mirabela	Julio 8 de 1633	Nacarela
142	Chelli	Deciembre 12 de 1633	Ángelis / **[c. 102r]**
143	Piamonte	Henero 24 de 1635	Lanario
144	Grichillano	Mayo 14 de 1635	Litier
145	Pontlatone	Ottubre 20 de 1635	Garrafa
146	Minano	Nouiembre 7 de 1635	Dura
147	Mossibrandi [?]		
148	Castelguidón		Caraccoli
149	Rotondi		Cortese
150	Santo Marzano		Lopez
151	Guardiabrigna		Naui
152	Sant'Angelo		Medici
153	Matonte		Squinzano[560]
154	Sirignano		Campagna
155	Santo Vito		Caraccioli
156	Arsigliano		Mario
157	Casalicchio		Xaraus
158	Torella		Capecelatro
159	Oliuito Pasicano[561]		Blanchi
160	Montepagano		Gaeta
161	Santo Sebastiano		Caracciolo[562]
162	Montuoro		Crescienzo
163	Azzia		
164	Martina		Tufo
165	Vaglianoua		Ossorio
166	Santo Marco della Gattola		Pignatello[563]
167	Santo Marcellino		Tuuar
168	Crespiero		Ponce-de-León[564] / **[c. 102v]**

Condes
Gran conde de

1	Altauilla		Capua
2	Sinópoli		Ruffo
3	Julianoua		Acquauiua.
4	Sant'Ángelo		Garrafa
5	Conuersano		Acquauiua
6	Consa		Ludouisio
7	Montedorisio		Áualos
8	Bucchino		Carácholo
9	Aliano		Garrafa
10	Potençia		Loffredo
11	Acerra		Cárdenas
12	Çherrito		Garrafa
13	Burrelo		Piñatelo
14	Montela		Gáttola
15	Palena		Capua
16	Óppido		Ursino
17	Muro		Ursino
18	Montuoro		Capua
19	Policastro		Carrafa
20	Mareri[565]		Colona
21	Sarno		Colona / **[c. 103r]**
22	Chícoli		Colona
23	Ambersa		Capua
24	Xaponara		San Seuerino
25	Triuento		Afflito
26	Fundi		Garrafa
27	Soriano		Garrafa
28	Rugo		Garrafa
29	San Juan Lupión		Piñatelo
30	Missaña	Febrero 18 de 1522	Beltrán
31	Capracotta	Marzo 9 de 1531	Carácholo
32	Castro	Abril 10 de 1531	Castro
33	Biccari	Deciembre 31 de 1548	Carácholo
34	Ugento	Agosto 4 de 1549	Pandón
35	Nicótera	Octtubre de 1555	Ruffo
36	Castil del Abad	Março 1 de 1559	Filomaríno
37	Schiaui	Abril 28 de 1559	Carácholo
38	Cristina	Abril 28 de 1559	Spinelo
39	Torella	Abril 5 de 1560	Carácholo
40	Monteaperto[566]	Abril 30 de 1567	Tocco
41	Lorito	Marzo 2 de 1573	Afflitto
42	Palmarise	Settiembre 10 de 1579	Mattei
43	Melissa	Julio 17 de 1591	Campitelo
44	Roccarainola	Agosto 10 de 1592	Dauid
45	Gambatesa	Agosto 17de 1592	Mendoça / **[c. 103v]**
46	Casalduni	Abril 3 de 1602	Sorriano
47	Serramássima	Mayo 12 de 1605	Braida
48	Mola	Mayo 4 de 1613	Vayz
49	Sant'Angelo	Julio 2 de 1615	Mormil
50	Castellón	Henero 25 de 1616	Brancacho
51	Pietra Estornina		Mirabal
52	Serramaiana	Agosto 13 de 1622	Carácholo

53	Valle	Mayo 27 de 1623	Salazar
54	Santa María in Grisón	Abril 27 de 1624	Venato
55	Vestimerol	Ottubre 4 de 1623	Tapia
56	Claramonte	Agosto 1 de 1624	San Seuerino
57	Castel del Olino	Março 6 de 1630	Viteli[567]
	Capacho		Oria
	Espinoso		Enrriquez
	Casaraynola		Mastrilo / **[c. 104r]**

Colateral de capa y espada[568]

Este Colateral de capa y espada probee assí mismo Su Magestad y no tiene número determinado destos consejeros; a los seys más antiguos les tiene señalados Su Magestad a seisçientos ducados a cada uno y, assí como uan uacando, uan entrando en esta prerogatiua los más antiguos por su antiguedad. Aduirtiendo que los togados no gozan desta prerogatiua.

Quando Su Excelencia manda llamar el Colateral pleno, la forma que se tiene es esta:

A la mano derecha de Su Excelencia, tanto distante quanto pueden occupar tres sillas, se començarán a poner para los que fueren llamados. Aduirtiendo que los regentes que fueren titulados se assientan en este lado todos por sus antiguedades: no hay precedençia en que el prínçipe preçeda al duque, se no le corre la antiguedad al consejero desde que se le haçe la merçed aunque sea conde, teniendo siempre la precedençia los títulos a los que no lo fueren, aunque sean menos antiguos.

La mesa tiene de estar desuiada tres passos de Su Excelencia a la mano siniestra: al cantón della se pone una silla para el secretario del Reyno[569], que uiene a estar en frente de Su Excelencia y los regentes que no son titulados están sentados en sus sillas apegados a esta mesa. / **[c. 104v]**

Colateral togado[570]

En que consiste el Colateral

El Colateral togado es un Tribunal supremo; consiste en tres regentes, dos españoles y uno italiano, los quales probee Su Magestad; preside en él el virrey[571].

Como se assientan

Assisten escribanos de mandamento

Assí mismo un secretario del Reyno (fig. 98) que assiste. Es offiçio uendible. Todos estos se assientan en sillas y los ministros que viniere a él assientanse en bancos de espaldar desde el gouierno del conde de Lemos don Pedro, porque primero se assentauan en bancos rasos.

Assisten escriuanos de mandamento

Assisten en este Tribunal seis escriuanos de mandamiento, de los quales los dos de ellos leen una hora de memoriales de las tres que dura el Colateral; haçen dicha lettura en pie y descubiertos.

Entra el secretario del Reyno a saber de Su Excelencia se quiere venir

Después de hauer acauado dicha lettura, entra el secretario del Reyno a saber de Su Excelencia se quiere uenir al Colateral y darle quenta de lo que se tiene de tratar en él.

Aduirtiendo que a la lettura nunca han assistido los señores virreyes.

Assí mismo tiene de assistir un escriuano de mandamiento mientras durare el Colateral, fuera de la sala, para lo que se pudiere offreçer.

Hay quatro cançelieres, uno de los quales tiene assí mismo de assistir mientras durare el Colateral, para lo que se pudiere offreçer fuera de la pieça. Unos y otros ofiçios, son todos vendibles. / **[c. 105r]**

La forma de los assientos deste Colateral, es que en esta pieça ha de hauer un dossel con las armas del rey[572], preçisamente neçessario y forçoso, assí en esta como en la pieça a donde Su Excelencia da la audiençia secreta y en la sala de la audiençia pública[573]. En estas tres pieças los doseles que ha de hauer en ellas como queda dicho, no pueden ser sino con las armas del rey[574], porque, como Su Excelencia representa la persona real, lo han de ser.

Debaxo del dosel está la silla de Su Excelencia a la mano derecha un bufete, tres passos de su silla, se pone una mesa quadrada donde al rededor de ella se ponen los assientos con este orden: a mano derecha el más antiguo que llaman el decano, el qual nunca pierde su assiento ni el tener la campanilla[575], aunque assista el uisitador en Colateral. Solo quando uiene el virrey a él, que la toma el secretario del Reyno y la pone ençima de la mesa de Su Excelencia y en ausençia del secretario toca el haçer esta ación al regente más moderno. En frente del decano, a mano siniestra de Su Excelencia se sienta el regente que sigue más antiguo y luego el otro regente, que sigue a la mano derecha del decano y en esta forma presidente del Consejo, lugartiniente de la Cámara y

regente de Vicaría en el remate de la mesa, en el medio de ella cara a cara del virrey, se pone una silla para el secretario del Reyno. Y a falta del todo lo que a su officio tocare, lo tiene de haçer el regente más moderno[576].

En esta pieça no puede estar ninguno cubierto, aunque / **[c. 105v]** sea título, sino quando se trata la causa del tal que tiene de estar sentado.

El primero día después de passado año nuebo que hay Colateral, juran los cauos de Tribunales en manos de Su Excelencia como se verá a folio 154.

Visitador general

El miércoles viene la Vicaría criminal a haçer relaçión en Colateral y el viernes la regia Cámara de la Sumaria. Quando uiene visitador general, para el día que presenta sus despachos, se ha de poner tarima a Su Excelencia

En tiempo de don Francisco de Alarcón[577], quando assistía, las partes hablaban con el decano del Colateral, pero en él de don Alonço de la Carrera, las partes han hablado con él, aunque el decano tiene la campanilla.

A quienes se da assiento en Colateral y qual lugar le toca al Eletto del Pópulo en el banco de los Elettos

En Colateral no se da assiento a diputación alguna[578], ni a las Çinco y Seys[579], sino solo a los Elettos de esta fidelíssima Ciudad[580]; y esto respetto que ellos solos tienen assiento en el Arçobispado, quando Su Excelencia assiste allí en modo de capilla, como le tienen en otras iglesias, a donde suele estar el virrey de la misma manera y el assiento del Eletto del Pópulo es el primero más çerca del altar[581].

Quando en Colateral se haçe alguna causa de algún título

Haçiéndose alguna causa en Colateral de algún título y quiriendo el tal assistir a ella mientras se haçe relaçión, se le pone silla a la mano siniestra del secretario del Reyno / **[c. 106r]** fuera de la mesa. Siéntase en ella hasta tanto que, hauiendo acauado dicha relaçión, se parten las partes y él con ellas.

El Colateral de capa y espada se dio silla al secretario Gamboa

En 12 de mayo 1624[582], en tiempo del duque de Alba[583] se hiço una junta de Colateral de capa y espada. Presidió en ella el marqués de Corleto[584], interuino el secretario Domingo de Gaztelu, que lo era de guerra de Su Excelencia. Diósele silla después de hauer hauido algunas demandas y respuestas, se determinó se le diesse, porque tenía título de secretario de Su Magestad. Hízose esta junta en la pieça del Colateral[585] (fig. 99).

Diose silla en Colateral al correo mayor

En 10 de Julio de dicho año, fue llamado en Colateral el correo mayor Nicolao Judice y se le dio silla en la misma forma, que se da al capelán mayor, al cantón de la messa, que coje de un lado y otro, desuiado medio passo a la mano derecha del secretario del Reyno.

Junta de Consejoros para una causa

En 3 de ottubre 1625[586], se hiço una junta de consejeros en la pieça de la audiençia secreta con assistençia del duque de Alba; era la causa entre el conde de Mola[587] y Jorge Bayz, no quiso hallarse presente el secretario del Reyno. Su Excelencia mandó no se hallase en ella el secretario del Reyno.

Todas las ueçes que se hiço no se halló el secretario del Reyno

Jueues 7 de mayo 1626[588], se trató en Colateral una causa del príncipe de Colobrano con don Diomedes Garrafa[589], en presençia de el duque de Alba con interuençión de Felice de Genaro, decano del Consejo y tres ruedas / **[c. 106v]** de él; y se mandó que al dicho Genaro se le diesse silla como a los demás regentes y se sentó en ella.

Diose silla en Colateral al decano del Consejo

En 30 de dicho mes y año, un hijo del regente Diego Lopez, el qual era auditor de Salerno, uino a hacer relaçión a Colateral y se le dio assiento, cosa no usada, ni debida; fue en ausençia del virrey, que a estar presente no se le diera.

Açión no acostumbrada ny bien reçiuida

Dan silla al marqués de Vico de Pantano

En 14 de otubre 1630[590], en tiempo del duque de Alba, fue llamado en Colateral el marqués de Vico de Pantano[591], a cuyo cargo estaua la commissión de las estradas del Reyno, a que hiçiera çierta relaçión. Diósele assiento a la mano sinistra del secretario, apartado de la mesa, en la misma forma que al capillán mayor.

Suçesso de consideraçiòn y muy aruirtido

Lunes 11 ottubre 1632, vino en Colateral el marqués de san Julián[592], lugartiniente de la Cámara. Estáuase en la lettura de los memoriales y assistían a ella los regentes Diego López[593] y Robito y el dicho marqués quiso tomar la campanilla y se lo estorbó el regente López; y hauiendo dicho el marqués que se hiçiera llamar al presidente Salinas[594] y al fiscal de Cámara, no quiso dicho regente, diziendo que se aguardasse al marqués de Belmonte y regente Henriquez, que él allí no podía dar órdenes. Assí vinieron los regentes que faltauan y me mandaron que llamara a dicho pre / **[c. 107r]** sidente y fiscal, como lo hiçe.

Diose en Colateral assiento a dos raçionales de la Cámara

En 6 de deçiembre de dicho año, vinieron en Colateral los raçionales Juan Jacomo Mercurio[595] y Françisco Sanchez y se les mandó dar assiento en dos banquillos rasos.

Lo que se hiço con el secretario de la Cámara

Lo mismo se hiço al secretario de la Cámara, que assiste en la junta de los Bisiñanos, que se haçe en la pieça de los offiçiales[596].

Quando se pusiere silla para Su Excelencia ninguno tiene de estar cubierto

En ninguna pieça que se pone silla para Su Excelencia que se haga alguna junta, no se tiene de permittir esté ninguno cubierto, ni quando hable con los ministros tenga sombrero puesto, esto se entiende hauiendo començado la junta; solo en todas las juntas, que no uuiere para Su Excelencia, que los letrados hablen sentados y cubiertos.

Los mismos se sientan en bancos con espaldar

Todos los ministros se han sentado en Colateral en banco raso sin espaldar, hasta el conde de Lemos don Pedro.

En las juntas que se haçen en casa de el secretario toca el tener la campanilla al regente del Colateral

En ninguna Junta que se haçe en casa del secretario, aunque interuenga título en ella, no le toca tener la campanilla sino al regente del Colateral, como se osserua en la mastría de los Incurables y ultimamente con el regente Robito y el prínçipe de la Rocca del Aspri.

Diose assiento al duhanero de Foja

En 19 de agosto 1632[597], en Colateral en presençia del conde de Monterey fue llamado Jusepe Bernao duhanero de Foja para haçer çierta relación. Diósele assiento en la forma que al capitán mayor; no assistía la Cámara. / **[c. 107v]**

Quando se ençiende candela en Palaçio para algún arrendamiento regio

Siempre que en Colateral se ençiende candela para algún arrendamiento, tiene de venir portero de la Suma-

ria para apregonar las offertas en uirtud de que se enciende. Y este ministerio de ninguna manera le tiene de hazer portero de cámara de Su Excelencia, antes toca al offiçio de los quatro porteros siempre que se dan cristales para todos quatro lo que dan a un regente.

Aduirtimiento muy neçessario para los porteros de cámara de Su Excelencia

Siempre que el presidente del Consejo y el lugartiniente de la Cámara uienen en Palaçio a entrar en Colateral, no se les tiene de abrir la puerta sin dar primero quenta para uer lo que ordenan los regentes, esto es costumbre y le ha obseruado por lo passado. Y últimamente con el regente Jordano Ursino[598], que siendo presidente del Consejo, siempre que era llamado en Colateral se estaua dentro de una de las[599] yglesias conueçinas de Palaçio hasta que uino orden de Su Magestad, que rispetto de hauer sido regente del Colateral, siempre que fuesse llamado a él, luego immediato se le abriesse la puerta y no se le impedisse en dar recado, como se hazía con el marqués de san Julián, que para uno y otro fue neçessario precediesse orden de Su Magestad. San Julían quando uino de la corte la traxo y assí no se le puso impedimiento. Pero el presidente Ursino no aduirtió en ello y assí estuuo suspenso más de ocho meses que tardó en uenir el despacho de la corte.

Lo que se hiço en Colateral con el presidente del Consejo Jordano Ursino

Todas las veçes que uiene la Cámara en Colateral, queriendo el tesorero entrar con ella, puede y el portero no deue im / **[c. 108r]** pedille, antes le tiene de tener silla en la sala de los offiçiales como al lugartiniente, mientras están aguardando que mande Su Excelencia que entren.

Quando la Cámara uiene en Colateral puede entrar el tesorero queriendo

En 13 de Abril 1636[600], vino en Colateral el consejero don Fernando Esquerra, que Su Magestad le hauía hecho merçed de consultor de Sicilia; dióselle silla como a los regentes en el último lugar, que de la misma manera se hauía hecho con el consejero don Gregorio de Ángulo quando le uino la merçed del mismo cargo.

Diose en Colateral silla al consejero Esquerra como consultor del reyno de Sicilia

Martes 11 de nouiembre de dicho año, se hiço una junta que assistió en ella el señor conde de Monterey don Alonço de la Carrera[601] y los regentes marqués de Belmonte, Branchia, Sofía y Casanat[602] y el duque de Caiuano, al qual mandó Su Excelencia que assistiera en ella y abaxo se verá y[603] que el dicho duque de Caibano assistiesse a dicha junta, no como secretario sino como consejero y aunque sobre el assiento huuo algunas demandas y respuestas con los regentes, que no eran títulos, que los quería preçeder dicho duque, mandó Su Excelencia que extra prejudiçio se sentase en el último lugar.

Junta que se hiço estando en ella Monterey

Difficultades que se offreçieron

No se ha de permittir que en la pieça que se haçe en Colateral se haga junta de ministro ninguno, sino es que en ella interuenga algún regente. Decoro debido a la dicha pieça, porque Su Magestad lo manda assí en las instruçiones que se dan a los señores virreyes que uienen a gouernar este Reyno, en que manda que se señale una pieça para el Colateral[604]. / **[c. 108v]**

En la pieça donde se haçe Colateral no se tiene de haçer junta de ningún ministro

Assistió en dicha junta por secretario en ella Gaspar de Rosales[605], secretario de Su Magestad y de Su Excelencia. Dióssele silla, porque assí se hauía echo en otra junta en tiempo del señor duque de Alba en 12 de mayo 1624[606]. Al secretario Domingo Gaztelu y Gamboa, que assí mismo era secretario de Su Magestad y de Su Excelencia y por este exemplar assistió dicho Rosales en la junta que se haçía siempre.

En tiempo del señor conde de Monterey se llamó a Colateral pleno assí los de capa y espada como togados, y a don Alonso de la Carrera, lugartiniente de la Cámara[607] del Consexo Real de Castilla y visitador que hauía uenido de la Cámara, hauía hecho Su Magestad merçed de plaça de Colateral deste Reyno con sueldo de 600 ducados, dio a entender el dicho don Alonso querer tener el mejor lugar respetto ser del Consejo Real de Castilla. Allegó este a notiçia de algunos del Colateral, como fueron el prínçipe de Montesarchio[608] y marqués de san Juan, los quales me dixeron que ellos no hauían de passar por ello y que assí se remediasse. Di quenta déllo a Su Excelencia y me mandó los dispidiesse a todos. Y aunque si bien otras muchas ueçes se llamaron los del Colateral sobre dichos, nunca interuino el don Alonso de la Carrera.

Llámase a Colateral pleno

Lo que succedió sobre las prezedençias

Pasado año nuebo, el primer día que huuiere Colateral tienen obligación de venir los cauos de Tribunales a jurar con el Colateral en manos de Su Excelencia: empieça primero el decano y luego por su antiguedad los demás regentes y luego / **[c. 109r]** el secretario del Reyno. después de él el presidente del Consejo, luego el lugartiniente de la Cámara y regente de Vicaría, teniendo preuenido el portero el misal para haçer esta función, el qual ha de tener el secretario del Reyno y quando el secretario del Reyno da el juramento, ha de tener dicho misal el regente más moderno.

Los cabos de los Tribunales juran el 2° día del año en manos de Su Excelencia

En tiempo del señor conde de Monterey, fue llamado en Colateral el prínçipe de Montesarchio, que es grassero y del Colateral a çierto negoçio en él. Pretendió tener assiento, como título y consejero y huuo algunas demandas y respuestas y yo le hiçe constar como en tiempo del señor duque de Alba el marqués de Monte Siluano, fray Lelio Brancachio, que assí mismo era del Consejo Colateral y grassero, entonçes fue llamado, y aunque pretendió lo mismo, se determinó que no le tocaua sino el último lugar después de los regentes; con esto se quietó dicho prínçipe y se sentó de la misma manera.

Llámase a Colateral al príncipe de Montesarchio grassero

Pretención sobre el assiento

El señor conde de Monterey, me hiço llamar al marqués de Monte Siluano, fray Lelio Brancachio[609] de el Consexo de Estado de Su Magestad en la Corte y del Colateral deste Reyno y a don Álvaro de Quiñones, teniente de general y me mandó que a entrambos los diesse silla y se sentaron como lo estaua su Exçelençia y en el negoçio que trataron estuuieron más de una hora. / **[c. 109v]** Quando Su Excelencia está en Colateral y en el *interim* uienen algunos

ministros y han acabado el negoçio que tratan, ha de tocar Su Excelencia la campanilla y se salen los ministros. Pero de ninguna manera se han de leuantar a un mismo tiempo Colateral, sino que se han de salir primero y después de estarlo, diçe dos palabras Su Excelencia y buelue a tocar la campanilla y se leuanta y se van los regentes. / **[c. 110r]**

Arçobispados y obispados que Su Magestad prouee en este Reyno[610]

Arçobispados	Arçobispados
1. Salerno	5. Lanchano
2. Taranto	6. Otranto
3. Brindis	7. Rixoles
4. Matera	8. Trani
Obispados	Obispados
1. Acherra	10. Móttula
2. Águila	11. Monópoli
3. Arriano	12. Óyra
4. Cassano	13. Potenza
5. Castil amar	14. Puzzol
6. Cotrón	15. Triuento
7. Gaeta	16. Tropea
8. Galípoli	17. Ugento
9. Jouenazzo	Arçiprestazgo de Altamura / **[c. 110v]**

Nota de los offiçiales de el Sacro Consejo de santa Clara[611]

El Consejo de santa Clara consiste en un presidente (fig. 100), el qual es español, o italiano, conforme Su Magestad es seruido nombrar y 24 consejeros. Estos tienen de ser los ocho españoles y los 16 italianos.
Diuídense en çinco ruedas y en cada una hay un cabo de rueda, que tocca el serlo al más antiguo de ella y este tiene el primero lugar y la campanilla. Estos se mudan de rueda cada dos meses. De estos consejeros acuden dos a la Vicaría, el uno ha de ser español y el otro italiano, estos están todo el tiempo que gustan los virreyes.
El presidente de este Consejo tiene el primero lugar en qualquiera rueda dél, a donde se hallare para presidir y luego que se sienta, se le da la campanilla como superior.
Assí mismo tiene este Consejo un secretario, el qual es su offiçio entrar en las ruedas a tomar los proçessos que en ellas se despachan no tiene lugar en nenguno de ellas, ni le toca otra cosa más de lo referido. Este offiçio es vendible.
No hai fiscal en este Consejo a causa que él de Vicaría haçe las instançias neçessarias.
El Consejo va todos los jueues para oyr las relaçiones de la Vicaría, assí çiuil como criminal y está tres horas; y cada lunes va una Rueda a haçer causas criminales y está también tres horas. Esto se entiende en tiempo de las ferias.
Quando se haçe alguna causa de algún título, queriendo el tal interuinir en ella, se le da silla, como la tienen los consejeros, en el último lugar. / **[c. 111r]**
Los demás letrados y partes, quando se haçe alguna causa, hablan cubiertos.
Quando algún título ua a negoçiar en casa de algún ministro y estuuiere dando audiençia en la sala grande (que assí es costumbre), en entrando el título ha de deçir: «Entre Vuestra Señoría allá dentro, que luego soy con Vuestra Señoría» y leuantarse en accauando el negoçio que estuuiere trattando y ir a la pieça que se tiene para esto.

Regia Cámara de la Sumaria[612]

En este Tribunal assisten los offiçiales siguientes, nombrados por Su Magestad:
Un lugartiniente, que es cabeça dél.
Ocho presidentes togados, los quatro españoles y los otros quatro italianos.

Tres presidentes de capa y espada, que por no ser letrados llaman idiotas.
Un auogado fiscal togado.
Otro de capa y espada.
Un secretario. Este es offiçio vendible.
Veynte raçionales.
El lugarteniente se sienta a la cabeçera de la rueda en una silla muy autoriçada y tiene la campanilla. Esta silla es de madera, hecha a modo de trono.
Los presidentes por sus antiguedades al rededor de la rueda en sillas.
Los raçionales en bancos de espaldar.
El secretario en banco de espaldar y assí mismo el procurador fiscal.
Este Tribunal tiene dos ruedas mayor y menor, a donde se reparten conforme ordena el lugarteniente. / **[c. 111v]**

Tribunal de la Vicaría[613]

La Vicaría criminal consiste en un regente de capa y espada, que es cabeça.
Seys iueçes.
Dos consejeros.
Un fiscal y un procurador fiscal.
Auogado de los pobres. togado y hay dos ruedas.
Va cada sábado un regente de Cançelaría a uisitarla este día no se halla presente el regente de Vicaría por preçederle él de Cancelaría, pero en caso que se quisiesse hallar (como algunas ueçes ha suçedido) se sientan ambos regentes en cabeçera de rueda, en sillas de dos espaldares, teniendo la mano derecha él de Cançelaría, porque este día no tiene que ver él de Vicaría en cosa alguna y esta es la causa prinçipal porque este día no se halla él de la Vicaría.
Todas las vísperas de Pasquas ua todo el Colateral a uisitar la Vicaría, hay seys iueçes çiuiles que nombra Su Excelencia que se diuiden en dos ruedas, estos son españoles, o italianos, conforme la uoluntad de Su Excelencia. **Visita de la Vicaría**
Verdad es que algunos señores virreyes han hecho y criado algunos otros iueçes çiuiles supernumerarios.
La Vicaría criminal no tiene ferias, la ciuil sí y no ua más de los iueçes a referir en consejo y las mañanas dan audiençia en sus casas y esto se entiende en las ferias. / **[c. 112r]** **Ferias**

Los que goçan de la pieça de los títulos por graçia de Su Magestad y iustiçia[614]

Su Magestad,
por su real carta prohibe a los virreyes el que puedan dar licençia, para que ninguno entre en la pieça de los títulos, reseruandolo para sí.

Los Elettos de esta fidelíssima Ciudad goçan de la pieça de los titulados por orden de Su Magestad como pareçe por su real carta de los 15 de nouiembre de 1622[615]. Y el secretario Gamboa que lo era del señor duque de Alba nos escriuió un villete de 12 de febrero de 1623[616], que assí lo executassemos y lo assentassemos en nuestros libros de los quatro porteros de cámara de Su Excelencia.

Los que entran en esta pieça:
El hijo segundo de el marqués de Pescara[617].
Don Leonardo Tocco[618] por iustiçia por ser de la sangre real.
Don Gaspar Villamerín, infante de Fez, por justiçia.
Juan Batista Carácholo, por graçia de Su Magestad de 2 de mayo 1630.
Todos los maestros de campo viuos y reformados. / **[c. 112v]**

Las ferias comiençan a los 15 de iulio y duran hasta ocho de settiembre y si haçe calor las proroga Su Excelençia[619]

Las ferias de los caniculares haçen punto el Colateral el uiernes último antes de llegar a los 15 de Julio, que es quando se comiençan dichas ferias y después quando se acaban ocho días después que se rompen.

En las Pasquas de Nauidad se haçe punto el día antes de la víspera y duran hasta los 15 de henero.
En Carnes tolendas se haçe punto el martes primero de Carnes tolendas por todo segundo de Quaresma.
En la Pasqua de Resurreçión se haçe punto el viernes antes de el Domingo de Ramos por todo el lunes de Casimodo[620]. En las ferias sobre dichas de los caniculares, es el Colateral por la mañana tres beçes a la semana, lunes, miércoles y viernes y Su Excelencia da audiençia pública y antes y después de ella. A los títulos martes y iueues, lunes a los caualleros, miércoles ministros y religiosos, sabbado a los españoles. / **[c. 113r]**

Los que goçan de la sala de los offiçiales[621]

Consejo de santa Clara.
Summaria.
Vicaría.
Deputados de la reuisión.
Auditores general y del terçio.
Agentes de los Potentados.
Guión de los continos.
Jus tapete.
Juez del Almirante.
Justiçiero de la Grassa.
Capellanes regios.
Teniente de escriuano de Ración.
Cancilleres y escriuanos de mandamiento. / **[c. 113v]**

Días que no hay Colateral

Víspera de *Corpus Christi* y su Octaua[622].
Víspera de Nauidad.
Víspera de la Incarnación.
Vigilia de la Assumptión.
Víspera de la Natiuidad de nuestra Señora[623].
Vigilia de san Juan Baptista.
Víspera de la Ascención.
Vigilia de san Pedro.
Vigilia de Santiago.
Vigilia de san Simón y Judas.
Vigilia de san Andrés.
Vigilia de san Tomás Apostol.
Vigilia de Todos los Santos.
Vigilia de san Lorenzo y su Ottaua.
Víspera de san Martín.
Todos los viernes de março.
Todos los sábados del año. / **[c. 114r]**

Orden que se tiene en el dar audiençia pública y los que tienen lugar de los bancos a dentro[624]

Pónense los bancos al rededor y un bufete y silla en çima de la tarima, donde se tiene de sentar Su Excelencia debaxo de su dosel.

Lugar del duque de Montalto. Assistió en tiempo de Lemos y Alcalá sola una uez por no lleuallo bien los títulos

El duque de Montalto[625] ha de estar en çima de la tarima de Su Excelencia con la mano en la silla, cubierto mientras durare el audiençia, prerogatiua conçedida a esta casa; en tiempo de Lemos assistió una uez.

Lugar del capitán de la guardia

Arrimado a la pared está al capitán de la guardia, cosa de medio passo fuera de la tarima, arrimado a la pared a mano derecha de Su Excelencia.

Lugar del capitán que estuuiere de guardia

El capitán que fuere de guardia tiene de estar con su gineta[626] en la mano delante de él de la guardia un

poco, pero no tiene de estar arrimado a ninguna parte de ninguna manera y en caso que la tal compañía que estuuiesse de guardia no tuuiesse capitán por algún impedimento, tiene de estar en el mismo lugar el alférez, pero con el benablo[627]; procurasse siempre que la compañía que entra tenga capitán. A la mano siniestra tienen de estar los secretarios y el auditor general y no otra persona ninguna, aunque sea criado de casa. Porque en caso que Su Excelencia fuesse / **[c. 114v]** seruido de mandar alguna cosa, se le diçe al capitán de la guardia y él lo manda a uno de los quatro porteros que assisten allí, los quales tienen de estar en esta forma: Dos por adonde tienen de entrar los negoçiantes, otro tiene de estar quatro passos apartado de Su Excelencia imbiando los que hablan a Su Excelencia, el otro para enseñarles por adonde tienen de salir después de hauer hablado.

Lugar de los porteros de cámara

Lugar de los porteros de cámara

El puesto del tiniente de la guardia es de los bancos a dentro dos passos de los cantones a donde están los caporales de la guardia, çerca la persona de Su Excelencia y todos los demás alemanes de la guardia[628] tienen de estar puestos en ala en el salón grande de la una y de la otra parte.

Lugar del tiniente de la guardia

Los continos[629] tienen de estar fuera de los bancos a la mano derecha de Su Excelencia y el restante de los bancos de capitanes entretenidos y gente particular, aduirtiendo que de los bancos adentro solo tiene de estar el capitán que fuere de guardia y otro ninguno no, aunque sea capitán vivo.

Lugar de los continos

Sale Su Excelencia con todo el acompanamiento desde la pieça a donde ha dado audiençia a los títulos, acompañado de ellos, haçiéndole una ala hasta que se assienta a lo que quiere haçer y estando en pie Su Excelencia, levan haçiendo cada uno su cortesía y se va. Pero no se tiene de permittir que de los bancos a dentro haga ninguno esto, no siendo de los que gozan de la pieça de los títulos. / **[c. 115r]**

Acompanamento que se haçe a Su Excelencia

En yéndose todos, se sienta Su Excelencia y los porteros comiençan la audiençia en esta forma:

Primero las mugeres, luego todos los religiosos y sacerdotes, no permittiendo que ningún clerico hable a Su Excelencia sino es con bonete, que esta es la señal para que Su Excelencia le mande cubrir, porque no habla con ninguno que no lo esté.

Audiençia pública y orden que en ella se tiene

Luego los capitanes viuos, siguen los reformados y de mano en mano la gente particular.

Aduiértese que aunque se esté dando audiençia, viniendo muger o religioso, se tiene de llamar siempre primero.

El maestro de çerimonias tiene de estar delante del virrey a mano siniestra con su bastón en la mano, no permittiendo que ninguno ponga el pie en çima de la tarima y tan lexos que no tiene de poder oyr lo que se habla[630].

Lugar del maestro de çerimonias

Dando él audiençia, no quita a ninguno de los que hablan el sembrero Su Excelencia, sino es a algún religioso y esto al tiempo que se parte.

No quita Su Excelencia a ninguno el sombrero

Si algún título quisiere assistir allí, no lo tiene de permittir de ningún modo el maestro de çerimonias, sino haçerles que se uayan a su pieça, porque en este atto no ha de hauer persona viuiente, que esté cubierta en esta pieça.

No tiene de permittir el maestro de çerimonias que quando Su Excelencia da audiençia esté en la sala algún título

Los títulos han lleuado muy mal la prerogatiua de el duque de Montalto[631] y ansí no lo han hecho los virreyes sino solo una uez, porque quando han querido se / **[c. 115v]** gundar no ha uenido ningún título a Palaçio, como succedió en tiempo de Lemos y duque de Alcalá.

Los títulos han lleuado muy mal la prerogatiua del duque de Montalto

No se ha de permittir a ningún ministro que hable en esta audiençia.

Orden de dar el audiençia secreta y sus antiguedades y del modo con que el portero de cámara los ha de ir llamando

Siete Offiçios, prínçipes, duques, marqueses, condes, regentes, presidentes del Consejo, lugarteniente de la Cámara, Consejo Colateral, regente de Vicaría, escriuano de Ración, thesorero general, caualleriço mayor, general de la Ártillería, secretario del Reyno, correo mayor, obispos, capellán mayor, títulos forasteros, títulos que han renunçiado, maestre de campo estando el tercio en pie, gentes de las religiones, capitán de la guardia. Juez de Vicaría preceda al auditor general.

Tiénese de tener muy gran cuydado, quando entrare algún Protonotario Apostolico[632] de partiçipantes a hablar con Su Excelencia, porque los tales solo se defferençían de los obispos en una sola cosa, que es que estos trahen el cordón y cayrel del sombrero azul y los obispos le traen verde y se tiene de aduertir esto a Su Excelencia porque no los tiene de llamar más que de merçed, differençiando de los obispos. Assí mismo en las audiençias públicas y secretas se tiene de llamar primero a los castellanos, que a sergentos mayores y capitanes. / **[c. 116r]**

Aduertimiento que se tiene de tener quando uiene algún Protonotario de partiçipantes a hablar con Su Excelencia

Modo que se suele tener en haçer las fiestas públicas en la plaça de Palaçio (fig. 101)

Para las fiestas de a cauallo como son bocchetas, lanças y sortijas y torneos de a pie[633].

Fiestas delante Palaçio

Como se tornea

Se haçen las telas conforme es costumbre por donde se tiene de correr y las estaccadas y portones según la fiesta que se hará, o tablados baxos donde los caualleros tienen de tornear.

Cadahalso para que estén Sus Excelencias y sillas para otros

Se haçe un cadahalso largo de baxo las ventanas de Palaçio, arrimado a la muralla, donde se ponen las sillas de los señores virreyna y virrey de baxo de el dosel y las sillas para las damas de una y otra parte del dosel.

Cadahalso que se haçe

El qual cadahalso tiene de estar adereçado y colgado de paños de seda ó tapizerias y cubierto todo el çielo de los mismos paños de seda, qual çielo se tiene de haçer un poco más baxo del dosel de Su Excelencia. Y hallándose en las fiestas algún cardenal o personaje grande, se acostumbra poner en silla de baxo el dosel donde se sientan los señores virreyes.

Quando hay cardenal

Cadahalso para los títulos

De la otra parte deste cadahalso hazia san Spíritus, con la distançia que conuendrá y será menester, se haçe otro cadahalso grande para los títulos, gente de calidad y offiçiales. Su Excelencia tiene de nombrar dos o tres días antes, dos / **[c. 116v]** caualleros de calidad, que hagan el offiçio de maestre de campo de la plaça, para que la haga estar desembarazada para que se pueda haçer la fiesta, el qual dos horas antes que entren las quadrillas tiene de estar en la plaça a cauallo, muy galán con su banda, si la fiesta fuere a cauallo, o a pie, si fuere torneo, para haçer su offiçio y para esto le tienen de obedeçer todos los capitanes de justiçia que estuuieren en la plaça[634].

Nómbrase quien haga offiçio de maestro de campo dos caualleros

Nombra Su Excelencia jueçes

Tiene Su Excelencia de nombrar tres o quatro caualleros de edad y praticos en el exerciçio, los quales han de iuzgar los premios quales se porrán, para haçerlo sentados en el lugar que para esto se les terrá hecho; en el tablado que estarán estos tres caualleros, se pone un banquillo para el platero que tiene los premios.

Nombra quien haga de accompañar las damas

Nombra también quatro o çinco caualleros de edad, los quales tienen de acompañar las damas que fueren al cadahalso y para esto se ponen guardias en la parte, que pareçerá de más commodidad, para que no dexen entrar los criados, que acompañaren a las damas y desde allí las ban siruiendo dichos caualleros y por esta raçón conuiene que los tales hayan de ser personas maduras y de mucha calidad y peso. Estos caualleros tam poco tienen de dexar entrar a ningún cauallero ni persona alguna donde están las damas, porque assí lo suelen / **[c. 117r]** mandar los señores virreyes; y los mismos caualleros, acauada que será la fiesta, yrán siruiendo y acompañando las damas, hasta la sala a donde se hará el sarao, sin que uaya ningún otro cauallero, ni criado de ningún género ni manera.

No tienen de entrar en la plaça las quadrillas hasta que se está sentado Su Excelencia

Las quadrillas no entran en la plaça si primero no estuuiere sentado Su Excelencia y las damas, cada uno en su lugar y esto es cargo del maestro de campo, de que tiene de estar muy aduertido.

No se tiene de dar premio a las virreynas

De algún tiempo acá han estado aduertidos los caualleros que no imbíen los premios que ganaren a las señoras virreynas.

Lo que se haçe acauada la fiesta

Acauada que será la fiesta en la plaça, Sus Exçelençias se retiran a sus quadras, hasta tanto que las damas uan a la sala, donde se haçe el sarao y bayle accompañadas de los caualleros, como queda dicho y como se hayan sentado conforme se acostumbra, entrarán los señores virreyes y se sentarán en su lugar y luego se abren las puertas para que entren todos los caualleros para accomodarse dándoseles a todos sillas.

Tiene de hauer nombrado Su Excelencia maestro de baile

Hauiendo primero Su Excelencia nombrado un cauallero de mucha qualidad para maestro de baile, el qual tiene de preguntar a Su Excelencia si manda que se comiense el / **[c. 117v]** baile y después de hauerlo mandado, queriendo bailar Su Excelencia, le tiene de sacar el primero. Aduirtiendo que no se accostumbra dançar las señoras virreynas.

Los caualleros que huuieren corrido lanças se quitan las botas y ponen çapatos

Los caualleros que huuieren corrido lanças, acauada que será la fiesta en la plaça, se quitarán las botas y se porrán çabatos y entrarán en la sala donde se haçe el sarao y serán los primeros a dançar con su preçedençia, conforme fueron por suerte a entrar en la fiesta de la plaça y para esto el maestro de dança tiene de procurar tener una lista de dicha preçedençia y de aquella manera yr los sacando a bailar.

Aduirtimiento como tienen de salir a dançar los caualleros

Aduirtiendo que quando el número de los caualleros mascharas que huuieren de dançar será mucho, se accostumbra bailar dos caualleros cada uez con dos damas (fig. 102) por abreuiar.

Lo que se deue haçer para quitar a los disgustos entre los caualleros

Y en esta occasión es bien accordar que para quitar toda occasión de disgusto en materia de precedençia, se obserue aquello que de muchos años a esta parte se suele haçer, que es que los caualleros que huuieren de salir en las fiestas a pie o a cauallo o con quatrilla o pareja o en sala o en plaza se deua sacar a suerte quien tenga de entrar primero y se haga lista, la qual tendrán los padrinos y della darán otra al maestro de dança para sacarlos a dançar, / **[c. 118r]** conforme a ella, como queda dicho.

Orden que se tiene de tener para quitar inconuenientes. Se tienen de tener sillas para los caualleros de la máscara y ponerlas en frente de Sus Excelencias y a los lados

Premios generales

Quando en las fiestas de torneo o lanças que se juegan premios y se darán premios generales a dos caualleros que haurán torneado o corrido lanças, como deçir al mejor de esto que mejor de picca y otros sólitos, los señores juezes haurán de iuzgar a quien de los caualleros se deuen dar, quitado aquel del más galán, que los señores juezes deuen tomar pareçer de algunas de las damas galantes, que interuengan en la fiesta.

A quien y como se tienen de dar los premios

Y hecho una nota, uno de los jueçes, hechos que serán cinco o seis bayles, yrá delante el señor virrey y le públicará los caualleros a quien se tiene de dar los premios generales, los quales se llamarán uno por uno del araldo o rey de armas que estará en presençia de Su Excelencia con su uestido de su offiçio, con el assistençia del maestre de cerimonias, el qual tiene de llamar el tal cauallero y se le dará el premio de mejor de estoque o picca a la dama o a otra persona

conforme le será dicho del juez, el qual cauallero yrá delante Su Excelencia y tomará el premio de mano del juez que estará allí, el qual premio podrá dar el tal cauallero a la dama que le pareçerá.

Quando en estas fiestas grandes de torneos o sortijas el mantenedor querrá poner cartel de desafío, se juntan / **[c. 118v]** los caualeros de noche, donde pareçerá al mantenedor y de allí a cauallo con las hachas encendidas en la mano lleuando el cartel puesto en uno escudo, yrán derechos a Palaçio y haçiendo alto todos en la plaça delante la puerta, un cauallero que será el padrino, sin ferreruelo, con su banda, accompañado de pajes con sus hachas, con un paje que lleuará el escudo con el cartel, procurará tener licençia de Su Excelencia y entrando en la cámara le hará la debida reuerençia, y después dirá: «Excellentíssimo Señor, el cauallero N. desseando públicar un desafío para mantener un torneo o sortija o lo que será, suplica a Vuestra Excelençia sea seruido darle licençia para que pueda públicarle y poner carteles, tanto en el real Palaçio, quanto en qualesquier otras partes y lugares de esta ciudad». Dando a Su Excelencia una copia del cartel y hauiendo obtenida la tal licençia, se abaxará y, con el mismo escudo, la clauará a la puerta de Palaçio.

Quando hay mantenedor y quiere poner cartel de desafío

Pidese licençia a Su Excelencia para ponerle

Lléuase el escudo a la puerta de Palaçio

Esta subida a Palaçio, se tiene de tener preuenida primero con Su Excelencia, para saber su gusto y tomar la hora.

Preuençión para poder pedir liçencia a Su Excelencia

Quando los señores virreyes entran de persona en las fiestas a cauallo o a pie, suelen estar en la plaça hasta tanto que haurá torneado o corrido sus lanças y / **[c. 119r]** después se sube al tablado de las damas y se sienta en su silla.

Los señores virreyes han acostumbrado algunas veçes en tiempo de Carnes tollendas yr en máscara por la ciudad con un cauallero a su lado, más de manera que aunque parezca no ser conoçido, digo no querer pareçerlo, de la gente que es el virrey por algunos inconuenientes.

Quando Su Excelencia sale en máscara

En las fiestas después a pie o a cauallo han salido muchas ueçes, o con parejas, o quadrillas del virrey, pero estando su persona (en las suertes) no se pone, sino que toma el primer lugar que le pareçe.

Toma Su Excelencia el primer

El conde de Lemos don Pedro introduçió que quando Su Excelencia salía a dançar, su capitán de la guardia anduuiesse muy ueçino junto a él, de manera que pareçía que también el dicho capitán dançase. Y porque después le pareçió no ser cosa deçente ni pareçer bien, hauiendolo hecho por dos o tres veçes, no lo hiçó más. Y assí dicho, su capitán de guardia se quedaua en su lugar en pie y discubierto, iunto a la silla de Su Excelencia, arrimado al muro.

Introdución de el conde de Lemos

Costumbre es que el capitán de la guardia pueda ser llamado a dançar, assí del maestro de dança, como de qualquiera dama o cauallero que querrá llamarle al baile de la hacha[635]. / **[c. 119v]**

Puede ser llamado a dançar el capitán de la guardia

También introduxo Su Excelencia que quando salía a dançar la señora virreyna su muger, se leuantaua de la silla y se estaua en pie, hasta que Su Excelencia acauaba el baile. De lo que preuenía de neçessidad, forçosamente, que todas las damas y caualleros huuiessen de estar también en pie, por estarlo la señora virreyna, lo qual se obseruó pocas veçes, porque Su Excelencia le pareçió era grandíssima incomodidad para las damas y del mismo pareçer fue la señora virreyna por su causa propria y que las damas començauan ya a murmurar por ser cosa inusitada, no osseruada jamás de ningún otro virrey, quitó esta introdución, quedando el uso ordenario que es que quando el virrey sale a dançar, la señora virreyna se leuanta en pie y de la misma manera todas[636] las damas, las quales al passar que passa Su Excelencia por medio de la sala que ua al cabo donde se començó la dança, le uan haçiendo reuerençia y Su Excelencia les va haciendo cortesía y como haurá hecha la reuerençia para començar el baile, se sienta la señora virreyna[637] y luego se sientan también las damas y caualleros.

Introdución de el conde de Lemos

Quita el conde de Lemos esta introdución, que el mismo hauía introduçido

De poco tiempo a esta parte se ha introduçido de caualleros, en particular de moços, que en el baile de la hacha sacan diez o doçe damas y otros tantos caualleros para sus compañeros y las damas usan lo mismo sacando los caualleros. De manera que engendra / **[c. 120r]** una bulla grande en la plaça a donde se danza; y el mismo orden han obseruado también algunos señores virreyes.

Introdución moderna

Y siendo Su Excelencia seruido, podría mandar se renouase el antiguo uso a lo menos en quanto toca a Sus Excelencias y es que, en el bayle de la hacha, Su Excelencia no saque más de quatro damas y dos caualleros por su compañía, que assí pareçerá mejor el baile y se escuserá media hora y más en pie y con tanta bulla alrededor mientras se acaba el baile, veynte damas y caualleros y lo mismo se les podría haçer entender a las damas que querrá sacar Su Excelencia al dicho baile, que no tome más de tres caualleros por companeros de Su Excelencia, que con este exemplo del señor virrey podrán reducirse también los otros caualleros y damas a haçer lo mismo para quitar una acción que pareçe más presto bulla que baile.

Arbitrio que se da a Su Excelencia

En todas las fiestas que se haçen en el Largo de Palaçio, está la guarda alemana delante el tablado de Su Excelencia arrimados a la tela; el señor conde de Monterey introduxo que los tudescos espejassen la plaça, assí mismo no se ha de permittir que ningún tablado esté cubierto, solo él de Baronaje y ministros, ni en ninguno ha de hauer zelugía. Háçese tablado para los criados de casa, Escriuanía de Ración y Tesorería.

En las fiestas que se haçen delante el Palaçio despeçhan la plaça los tudescos y ningún tablado ha se estar cubierto solo él de Baronaje y ministros

Se han de tener tantas sillas como será el número de los caualleros que haurán salido a máscara[638] o torneo de respetto, para quando uengan a la sala ponérselas para que se assienten y el lugar será en frente de Su Excelencia arrimadas al tablado y a un lado y otro. / **[c. 120v]**

Fiestas que se hiçieron por la coronaçión del rey de Romanos en persona del rey de Ungría hijo del Emperador[639] (fig. 103)

Escriuiose (como es sólito) para que se hiçiesse el Síndico y por hallarse hecho para la entrada que hauía de haçer el duque de Medina de las Torres[640], que fue el prínçipe de Castelaneta[641], cauallero del Sejo de Portanoua, siruió en esta occasión.

El señor conde de Monterey preuino con su acostumbrada prouidençia para que después de hauer dado graçias a Dios y cantado el *Te Deum laudamus* por la misericordia que su Diuina Magestad hauía usado en esta eleçión, en tiempo que los enemigos de su yglesia lo contradeçían, en 17 de febrero 1637[642] se fue a cantar el *Te Deum* al Arçobispado, que lo hiço el cardenal con una caualgada tan numerosa de caualleros, que muchos años no se acuerda hauerse visto tal. Yua delante una compañía de arcabuçeros a cauallo, haziendo plaça, por estar las calles tan llenas de coches hasta el Arçobispado, que obligó a que Su Excelencia con hauer salido temprano, llegasse de noche allá, todas las ventanas deste passeo colgadas con ricos paños y puestas en ellas infinitas señoras, que todas lo quisieron uer por ser la fiesta tan grandiosa.

Han de yr quatro alabarderos con el cauallo

Detrás de esta compañía, yua el coche de rispetto, cauallo y silla de manos con un gradín para subir y apearse Su Excelencia, / **[c. 121r]** lleuado de dos esclauos, cubierto el cauallo con su tarles y la silla con tafetán, que esto solo lo pueden lleuar las personas de Sus Excelencias. Seguían luego las trompetas reales, continos y demás caualleros, Ciudad, porteros de cámara con sus maças y rey de armas con su çetro y Siette Offiçios, cada uno en su lugar. Y porque Su Magestad de Philippo 4° tiene mandado en España que detrás de su persona haya de yr su Consejo de Estado y detrás dél los archeros, cosa no hecha por ninguno de sus anteçissores, a remembrança desto mandó Su Excelencia que solo los del Colateral, sin otro ministro ninguno huuiessen de yr detrás siguiendo su persona y luego la compañía de hombres de armas, que assí la de arçabuçeros como esta, ha sido introduçido por el señor conde de Monterey para las caualgadas, cosa muy magestosa. A la buelta que se hiço para Palaçio, voluió Su Excelencia en silla y el Síndico en otra, los Electos se mettieron en coche y uinieron a Palaçio para accompañar el Síndico. Escriuiose que dispararan los castillos, lo mismo se hiço a las galeras y baxeles que estauan en el puerto, para quando boluiera, esta noche Su Excelencia. Estaua la infantería toda en la calle de Toledo puesta en ala; no huuo sarao esta noche, respetto de uenir cansado Su Excelencia; huuo delante Palaçio muchas inuençiones de fuego, tres noches de luminarios como es sólito, aunque no las hiçieron en los castillos, que suele ser una grandiosa vista. No hubo Tribunales estos tres días, como es costumbre.

Orden que dio Su Excelencia

Mándase disparen los castillos

Fiesta grandiosa que se hiço

Vienen muchos forasteros a uer las fiestas

El segundo fue la fiesta tan grandiosa de las quadrillas que fueron las más riccas y / **[c. 121v]** uistosas que de mucho tiempo acá se ha uisto. Huuo a la noche sarao en el salón real[643], con tanto número de damas que no se ha uisto jamás, que pareçió que en competençia hauían andado las galas y las riqueças. Vinieron muchos señores de Roma y otras partes a uer estas fiestas, por la fama que tenían de ellas y me dixeron que solo tal grandeça podía haçer Nápoles (fig. 104) y no otra ciudad en el mundo, pues dos hileras de setenta y dos damas, sin otras dos hileras que hauía detrás de ellas a cada parte, no hay otro lugar adonde se pueda haçer.

Máscara que se hiço

Monte muy artifiçioso

El último día de estas fiestas, fue el que estaua señalado para una máscara de 48 caualleros en el salón grande, adonde estaua preuenido un tablado muy bien adereçado con algunas imbenciones, adonde cantó Çibeto[644] y una sirena, en çima una aguila imperial respondiendo a coros. Híçose una dança de páparos muy a lo natural de doçe muchachos, que después de hauer dançado algunas mudanças que dieron harto que ver a los presentes, se fueron de seis en seis. Estaua con este tablado hecho un monte muy artifiçioso, el qual se abrió por el medio, adonde se uieron estos caualleros de la máscara sentados. Baxáronse y començaron su bayle con tanta uariedad de mudanças que causaron admiración.

Sarao

Acauada esta máscara, se començó el sarao, que por hauer sido tan grandioso de número obligó a acabarse tan tarde, cosa no praticada en tiempo del conde de Monterey, porque todas las fiestas, se acauan temprano; y esta, que lo fue uispera de san Mattía, se quedaron sin cenar carne. No se escriuió por el Reyno que se hicieran fiestas. / **[c. 122r]**

El día de sarao[645]

Como se reciuen las damas no hauiendo virreyna

Obseruancia de algunos virreyes

Aduirtimiento de como tienen de salir Sus Excelencias

Si el virrey está sin virreyna, conuidará dos señoras de las más prinçipales para que reçiuan las damas. Y si fuere casado, las reçiuirán dos o tres señoras, las más allegadas de casa y siempre procurarán algunas señoras españolas, como obseruó Miranda, Benauente, los de Lemos, Ossuna y Alcalá. Aduirtiendo que quando salen Sus Excelencias, no ha de salir con ellos señora ninguna sino las que uinieren para el reciuimiento, que son las que las salen a reçiuir. Y en caso que alguna tuuiesse neçessidad de hablar a la virreyna, se tiene de pedir antes de salir al salón Sus Exçelençias.

Pero quando el virrey no es casado, las señoras conuidadas para reçiuir las damas no tienen de mudarse de sus assientos adonde están las señoras ny yr por Su Excelencia, que solo tienen de yr maestro de dança y caualleros que están para reçiuir las damas.

Lo que se obserua no siendo Su Excelencia casado

Tendrase preuenido con haçer conuidar dos días antes a las señoras que huuieren de venir a Palaçio, a él para que tengan lugar de preuenirse.

Conuídase dos días antes las señoras que huuieren de uenir a Palaçio

Escriuirá el secretario de como Su Excelencia nombra al cauallero N. por maestre de dança.

Escríuese al cauallero que Su Excelencia nombra para maestro de dança

A dos caualleros del Colateral que assistan a la puerta donde se hiçiere el sarao, para que ningún cauallero entre a donde están las damas. / **[c. 122v]**

Assisten a la puerta de el sarao dos caualleros del Colateral

A quatro o seys caualleros ançianos para que reçiuen las damas y las uayan accompañando hasta las señoras nombradas para el reciuimiento. Un villete al capelán mayor para que imbíe los violines.

Reçiuen las damas 4 o 6 caualleros ançianos

A la música de las galeras para quando entran y salen Sus Exçelençias y quando se acaba el sarao. Auisar al maestro de baile con un alabardero y a los violines.

Música de las galeras

Auísase el maestro de bayle

Que el ingeñero haga poner las puertas a los cabos de las escaleras para que allí assistan una esquadra de españoles, que estarán con un portiero, para que ninguno entre sino los caualleros a los quales se les tienen dos pieças para que puedan entrar.

Lo que toca al ingeñero

Se embía a conuidar al cardenal arçobispo con un gentil hombre y se le tendrá un palquete adonde esté solo con su gente.

Conuídase el cardinal

Assí mismo se imbiará a conuidar con un portero al nunçio de Su Santidad y se le tendrá palquete o parte adonde esté solo con sus criados.

Conuídase el nunçio de Su Santidad

A otra persona ninguna no conuidan los virreyes, que assí lo he uisto praticar por los aquí nombrados, aunque lo han intentado muchas ueçes el internunçio de Polonia y el residente de Veneçia, con hauerlo hecho pedir a los virreyes de personas intrinsecas, más como han preguntado Sus Exçelençias como se ha hecho por lo passado, no ha tenido lugar.

Pretención del internunçio de Polonia y residente de Veneçia

Como estén las señoras conuidadas en la sala, el maestro de çerimonias auisará al maestro de dança, el qual juntamente con las señoras que han riçeuido las damas y los / **[c. 123r]** caualleros auisan a Sus Exçelençias y con este acompañamiento salen al salón, adonde se tiene de dançar y en entrando tocan los violines y en llegando adonde están las damas Sus Exçelençias, se leuantan todas y Sus Exçelençias les uan haçiendo cortesías mirandolas de una parte y otra con rostro de agradecimiento de hauer uenido como Su Exçelençia lo hauía mandado.

Vienen Sus Excelencias al sarao

Cortesía a las damas

La virreyna nunca sale a dançar.

No dança la virreyna

En llegando al dosel, el qual tendrá debaxo una tarima de çerca de un palmo alta del suelo, ençima de ella una buena alfombra, con dos sillas ricas para que se assienten Sus Exçelençias. Aduirtiendo que todas las demás tienen de estar apartadas de las sillas de sus Exçelençias cosa de dos sillas largas, aquellas donde estarán sentadas las damas.

Assiento de las damas

El capitán de la guardia se pondrá arrimado al virrey ençima de la tarima, para tomar las órdenes que diere Su Excelencia y desde allí sin partirse las irá distribuyendo; desde el duque de Alcalá, están los capitanes de la guarda sobre la tarima.

Lugar del capitán de la guardia

Pónese a la mano siniestra de Su Excelencia una silla apartada para el maestro de dança. El maestre de dança pregunta a Su Excelencia a quienes en particular gusta que saque y con esto començan a dançar.

Assiento del maestro de dança

El maestro de dança pregunta a Su Excelencia quienes tienen de dançar

Aduirtiendo que hauiendo alguna nobia se tiene de començar por ella y por hijo de Su Exçelençia. Hauiendo dançado lo que el virrey quiere, se allega el / **[c. 123v]** maestre de dança y le pregunta si quiere Su Excelencia començar la dança de la hacha, la qual tiene de tener preuenida el maestro de çerimonias y el maestro de dança la toma y besandola se la dará a Su Excelencia, el qual en leuantándose se leuanta la virreyna y el virrey la haçe reuerençia y ua caminando por la sala; y en dando dos pasos, se assienta la virreyna y todas las señoras que uan quedando como ua caminando Su Excelencia.

Hauiendo nobia se comieça por ella

Lo que toca al maestro de dançes

Leuántase la virreyna quando sale el virrey a dançar

El qual tiene de estar aduertido que ha de sacar primero a la señora a quien huuiere de dexar la hacha y luego yr sacando las demás que quisiere. Aduirtiendo que tiene de ser el número de manera que sean tantas las damas como los caualleros, que solo tiene de hauer una de más, que es la que tiene de quedar con la hacha, porque en acauando el vaile cada uno toma por la mano una señora y la lleua a su assiento y haçiendo una reuerençia la dexa. Pero ninguno toma la mano a la señora hasta que Su Excelencia haya començado.

El número de las damas tiene de ser uno más que uno de los caualleros

Se ha de aduertir que el virrey va sacando a las señoras una a una y la lleua al puesto en medio la sala; y quando quiere, los caualleros que han de dançar con estas damas, los nombra y los llama el maestro de bayle y ha de llamar por fuerça Su Excelencia al cauallero que fuere maestre de dança.

Saca Su Excelencia a las damas una a una

El capitán de la guardia no se mueue de su lugar

El capitán de la guardia no tiene de menearse de su lugar.

Aduierto que en la dança de la hacha no tiene de matarla el señor sino la dama. Quando hay sarao de verano, en lugar de la hacha se haçe / **[c. 124r]** el ventaye y el que le empieça ha de haçer un auanico y este la dama le suele dar como la hacha quando la buelue y mata, que es al maestre del baile.

Mata la hacha la dama

Quando viene a uisitar a la señora virreyna alguna señora muger de Grande de España que se tratan ygualmente[646]

Imbíase a pedir hora a la virreyna

Imbía a pedir hora a la virreyna y se le da; y aquel día se manda que haya cadena, porque no se encuentren con otras señoras, que sería muy grande inconueniente.

Reciuimiento que se hiço a la señora Olimpia Aldobrandina

Vino en tiempo de Lemos don Pedro la señora Olimpia Aldobrandino[647], Grande de España y nepota del Papa Clemente Ottauo. Reçiuiola la condesa en la misma pieça a donde se hallaua y le metió silla debaxo el dosel. Pero la virreyna no dexó su lugar y al partirse la acompañó hasta la puerta de la misma quadra, hauiendo conuidado a otras tres señoras que estuuieran con ella, que fueron la marquesa de Santa Cruz[648], la marquesa de la Valle y doña Leonor de Leiua, las quales fueron a reçiuir a esta señora al desembarcadero de la Torre de san Vicente, trahiendola consigo en su acompañamiento a Palaçio a haçer dicha visita. / **[c. 124v]**

Receuimiento a la condesa de Alba de Lista

A la condesa de Alba de Lista[649], después de hauerla visto en Puçol, uiniendola a uisitar, la salió a reçiuir a la sala de los tudescos y tuuo conuidadas muchas señoras para el reciuimiento.

La prinçesa de Castellón uisita a la virreyna

Como fue reçiuida

A la condessa de Monterey la uino a visitar la prinçesa de Castellón[650], Grande de España: tuuo tres señoras que la salieron a reçiuir a donde se apeó de la silla, que fue a la puerta de la sala grande pintada del quarto de la virreyna, que fueron la prinçesa de Luxillo, la prinçesa de Esquilache[651], la prinçesa de la Rochela[652] y marquesa de santo Floro[653].

Estas señoras se llamaron de terçera persona; con la virreyna igualmente saliola a riciuir a la puerta de la quadra donde estaua y a la partida la acompañó un poco más de la puerta de dicha pieça. Venían con esta señora la prinçesa de la Católica su madre y la duquesa de Musumé, hija del marqués de Santa Cruz[654], su cuñada. A la de Castellón[655] el mejor lugar y la virreyna se estuuo en el suio, hauiendo tenido el maestre de çerimonias preuenido todos los criados y guarda alemana. / **[c. 125r]**

Quando pasa algún señor forastero, lo que haçe el virrey con él

Conuida el duque de Ossuna a comer al hijo del gran cancellier de Alemania

Siendo virrey el duque de Ossuna, conuidó a comer al hijo del gran cançellier de Alemania: llamole de Exçelençia y diole assiento a la mesa a la mano derecha de la duquesa y en el sarao que huuo; estuuo en medio de el marqués de Santa Cruz[656] y el duque de Terranoua[657].

En este mismo tiempo uino Lansgracfran Herbstat[658], llamole de Excellencia y uisitole, embiándole coches de Palaçio.

Conuida el conde de Lemos a comer a un hermano del duque de Florençia

En tiempo de el conde de Lemos, vino un hermano del duque de Florençia[659] que passaua a Malta. Súpolo Su Excelencia, imbiole a uisitar con un gentil hombre de cámara y el día siguiente comió con Su Excelencia.

En tiempo de el duque de Alba uino el obispo de Magues[660]: posó en el Jesús y todos los días se le imbió de Palaçio la comida cruda y uno comió con Su Excelencia.

Como trattó el duque de Alba a un hijo de Lansgracfheronbstat

Assí mismo uino en este tiempo un hijo [de] Lansgracf Heronbstat[661]: túuosele preuenido hospedaje en Palaçio, pero no quiso sino irse al aloxamiento del Aguila negra[662]. Visitole Su Excelencia, dándole de Excelencia y imbiándole coches de Palaçio.

El duque de Alba llama de Excelencia a un hermano del Papa Urbano 8°

El duque de Fiano[663], hermano del Papa Urbano Ottauo, uino a esta ciudad.

Posó en san Seuerino[664]; imbió el duque a uisitarle el día seguiente. El día siguiente fue Su Excelencia a uerle, quiso traerle a Palaçio, rehúsolo, llamole de Excelencia.

Vino la prinçesa de Butera a Palaçio

El duque de Alua llama de Su Illustrísima a don Luis de Portugal

Como trató el virrey al hermano del duque de Brachiano

Monterey llama de Nuestra Signoria Illustrísima al duque de Basaneli

Monterey llama de Excelencia a un hijo de Lansgracfheronbstat

Al hijo de paladín de Polonia llamó Su Excelencia de Su Illustrísima

Al prior de Urbenia llama Su Excelencia de Su Illustrísima

Venida del padre Pedro Pimentel

En este mismo tiempo vino la prinçesa de Botera[665] (fig. 105), huuo fiesta / **[c. 125v]** en Palaçio y estuuo detrás de una zelogía[666]. A don Luis de Portugal[667], el mismo duque de Alba le hospedó en Palaçio y le llamó de Señoría Illustrísima. A don Fernando Ursino[668], duque de Montelibreto, hermano del duque de Brachiano, llamole de Señoría Illustrísima y le accompañó toda la pieça en que le reciuió. Lo mismo hiçieron el conde y condesa de Monterey con este cauallero. Al duque de Basaneli[669] Señoría Illustrísima, por no ser vassallo, llamó el conde de Monterey.

Vino en este tiempo un hijo de Lansgracfran Herbstat. Imbió Su Excelencia a darle la bien uenida, offreciéndole el palaçio; no lo acceptó sino estúuose en su aloxamiento adonde le uisitó Su Excelencia en palaçio Lansgracfran, llamándole de Excelencia y embiándole carroça de Palaçio, presentole dos cauallos.

Al hijo del paladín de Polonia llamó Su Excelencia de Señoría Illustrísima y lo mismo al hijo del prínçipe de Massa[670], saliéndole a reçiuir a la mitad de la pieça en que estaua, accompañándole hasta la puerta de la dicha pieça.

Al prior de Urbenia llamó el señor conde de Monterey Señoría Illustrísima, reçiuiéndole en la cama y de la misma manera le llamó mi señor, por ser hermano del príncipe de Botera[671].

Vino el padre Pedro Pimentel de la Compañía de Jesús, hijo del señor conde de Benauente, de Roma, de negoçios / **[c. 126r]** de su religión: posó en el Jesús nueuo, vino aver a Sus Excelencias, después de hauerle imbiado

el virrey la bien uenida, fuele a uer Su Excelencia y hiço que se uiniesse a san Francisco Xauier para que estuuiesse más cerca, a donde se le imbiaua comida y çena los días que no comía en Palaçio, que eran todos particularmente a medio día, muy fauoreçido de Sus Excelencias por deudo y ser persona insigne en el púlpito y fuera dél.

Quando el virrey que ua a Sicilia passa por aquí lo que haçe con él y es sólito

Reçiuimiento que haçe el virrey a qualquiera otro que passare a gouernar el Reyno de Siçilia

Tiénesele de tener preuenido hospedaje; y en sabiendo el virrey que ha llegado, tiene de yr a uisitarle; y si fuere por mar, ha de yr el maestro de çerimonias en llegando allí delante luego, para que venga en silla. Ha de salir a reçiuirle al desembarcadero y de allí, dando Su Excelencia la mano derecha al que pasa a Sicilia (fig. 106), tienen de venir hasta la casa y en entrando en ella le ha de dexar yr a él primero.

Acabada la uisita, el forastero tiene de acompañar a pie a Su Excelencia hasta la puerta de la calle, haçiéndole poner en silla y a un mismo tiempo partirán los dos. Si uiniere con virreyna y el virrey de Nápoles fuere casado, ha de haçer lo mismo, pero en caso que él de Nápoles no lo fuesse, la virreyna que ua a Siçilia no tiene de partirse de su casa, sino salirle a reçiuir a la sala / **[c. 126v]** de la casa en que habita, dando siempre al mejor lugar a la virreyna y al huésped.

Aduirtimiento al maestro de çerimonias

Sabiendo de él y de élla que día seguieren uenir y para aquel tendrá preuenido el uger hauer conuidado al Baronaje, Tribunal y continos, para que uaian con Su Excelencia.

Lo que tiene de aduertir el maestro de çerimonias

Tiene de estar aduertido el maestre de çerimonias que ha de tantear el tiempo de manera que el uno no aguarde al otro, sino que a un mismo tiempo lleguen las galeras al muelle y el virrey con la caualgada.

Escríuere a los castillos para que hagan salua

Haurase escritto a los castillos para que hagan la salua acostumbrada y assí mismo haurá esquadrón para abatir las banderas quando passen Sus Excelencias.

Preuiénese sarao

También se tiene de preuenir sarao para aquella noche.

Tíenese de tomar el nombre del forastero

Todo el tiempo que estuuiere en Nápoles como huésped, tiene Su Excelencia de dar orden uayan a tomar el nombre de el virrey de Siçilia; y aunque hay de una parte y otra algunos recaudos de cortesía, no obstante no tiene de permittirse sino que le dé el huésped, y hauiéndole dado el que le huuiere reçiuido tiene de yr a dársele a Su Excelencia, que en esta forma lo han obseruado los virreyes aquí referidos y yo lo he uisto praticar a Alba con Alburquerque[672], con Táuara[673] y con su hijo de Táuara, quando boluió de Siçilia que hauía él gouernado en el *interim* y le llamó siempre de Excelencia; y deçía Alba que le tocaua hasta llegar a España y assí se lo llamó y él dio orden lo hiçiessen todos de la misma manera como imbliolablemente se executó / **[c. 127r]**. Lemos dio siempre la mano derecha a don Francisco de Castro, su hermano, que passaua a Siçilia por virrey y lo mismo hiço la virreyna a su cuñada, muger de don Francisco.

El duque de Alua llamó siempre Excelencia a los virreyes de Siçilia

El conde de Lemos dio la mano derecha a don Francisco de Castro su hermano

Todas las ueçes que saliere en público, darle la guardia, pero tiene de yr cubierta y los cocheros. No ua el capitán de la guarda sino el tiniente. Y en caso que quisiesse ir en público a uisitar las iglesias, se le ha de lleuar sitial; y si ua retirado, almohada. Han le de assistir dos porteros: esto se entiende siendo huésped en Palaçio, que sino no goça gran parte de estas prerogatiuas como es la guarda.

Dássele la guardia quando sale peró ba cubierta

Lléuase sitial

Assisten dos porteros de cámara

Con la orden que tuuo de Su Magestad el señor conde de Monterey de que no dexasse el gouierno y en caso que se huuiesse partido imbiaua despachos nueuos para que al punto se le diesse la possessión y que adoquiera que le topasse el correo se boluiera sin réplica ninguna, por conuenir assí a su real seruiçio. Quedó el señor duque de Medina sin poder tomar resoluçión ninguna, por estar la señora prinçesa de Astillano[674], su muger, preñada; y como se hallaua introducido el tratarse como a quien hauía de gouernar este Reyno, de que causauan muy grandes inconuenientes, huuo algunas demandas y respuestas sobre la moderaçión de esto, aunque con muy poco gusto de entrambos señores, conde de Monterey y duque de Medina. Diose quenta a Su Magestad y assí se publicó que se le hauía hecho merçed al señor duque de Medina del gouierno de Siçilia, con que continuaua el modo del tratarle como / **[c. 127v]** virrey. Quiso gozar de todas las prerogatiuas de como tal, pero hauía muchas cosas que lo embaracauan y la mayor era que como no era huésped, no podía haçer Su Excelencia lo que deseaua y era sólito pero, no obstante, atropellando por todo, quando hauía fiestas en Palaçio le conuidaua, y vino tres veçes, sentándole en público y dándole el mejor lugar debaxo el dosel, assí al duque como a la prinçesa su muger.

Quando pasa algún embaxador que ua o uiene a Roma o a otras partes

Reçiuimiento de embaxador de Roma uiniendo a esta ciudad

Si el embaxador de Roma (fig. 107) uiniere a Nápoles (fig. 108) en público, se ha de haçer con él lo mismo que con el virrey de Siçilia, como queda dicho, con todos los requisitos y tiene de dar el nombre.

Quando uiniere de secreto

Si uiniere de secreto, se entra en Palaçio saliéndole el virrey a reçiuir a la escalera y haçe la visita y luego

le lleua a la virreyna a uisitarla y como la ha uisitado, le lleua el virrey al quarto que le tiene a derechado, poniéndole una esquadra de tudescos a su puerta y todas las veçes que saliere, se le imbía la guardia con el teniente, pero tiene de yr cubierta, que el yr discubierta solo se haçe con el virrey de Nápoles y por euitar esto, suelen ir siempre en coche de dos cauallos, assistiendo un gentil hombre prático y el maestro de çerimonias para que uayan enseñando todo lo que hay que ver y siempre / **[c. 128r]** que fueren a los castillos, en entrando disparan morteretes y algunas pieças.

Alba tuuo de baxo de su dosel a Alcalá y condestable de Nauarra

El duque de Alba en fiestas públicas tuuo de baxo de su dosel al duque de Alcalá y al condestable de Nauarra[675] su hijo, embaxadores extraordinarios en Roma.

Assisten los porteros de cámera dos

Assí mismo le assisten dos porteros de cámara, de los quatro que tiene Su Excelencia, para lo que se le offreçiere.

Lléuase sitial o almohada

Si fuere en público a uisitar alguna iglesia, se le lleua sitial y si en secreto, una almohada. Al de el emperador, que

Alcalá llama de señoría al embaxador del emperador

fue el marqués de Cadarete[676] que passó por aquí, le llamó Alcalá de señoría y le salió a encontrar una pieça.

Alba al de Veneçia

Alba trató del mismo modo al de Veneçia, que fue don Cristobal de Benauente Benavides[677]. Monterey a un embaxador que lo yua a ser de Inglaterra, le salió a reçiuir a una pieça y media y le dio quarto en Palaçio.

Visitan muchos señores al condestable de Nauarra

Al conde estable de Nauarra[678], hijo del duque de Alba, que uino con una embaxada extraordinaria a Roma, se detuuo algunos días en Puçol y le fueron a uisitar allí muchos señores, los Tribunales, Ciudad y grassero y porque haçía mal tiempo, se uino por tierra a Piedegrutta.

Entrada del condestable de Nauarra

Durmió allí una noche y fueron dos galeras por él y uino desembarcar al muelle, a donde fue su padre con toda la caualgada acostumbrada a reçiuille y dispararon los / **[c. 128v]** castillos y el duque le llamó de Excelencia, haçiendo con él las çeremonias acostumbradas a los embaxadores de Roma, dándole la mano derecha.

Imbíase a los confines la compañía de Su Excelencia

A los embaxadores de Roma, cardenales y personas particulares de esta calidad se imbía la compañía de hombres de armas de Su Excelencia asta los confines y a los que fueren ministros de Su Magestad y a los castillos de Gaeta y Capua que hagan salua y se les haçe hospedaje en el camino.

Su Excelencia llamó de señoría al conde de Sora que iua con embaxada al rey de Polonia

El conde de Sora[679], capitán de la guardia de los archeros de Su Magestad, pasaua a una ambaxada del rey de Polonia, posó en Palaçio, uiole el conde de Monterey algunas ueçes, llamole de señoría como lo haçe a todos los demás embaxadores de palabra y escritto. No se le puso guarda, que la excelencia solo tocca al de

No se le puso guardia

Roma, siendo grande. / **[c. 129r]**

Quando uiene algún embaxador que esta Ciudad huuiere imbiado a Su Magestad, lo que haçe con el virrey

Como uiene a besar las manos a Su Excelencia

Imbían a saber de Su Excelencia quando da licenzia que le uengan a besar las manos y hauiéndoles señalado el día, uiene con todo el accompañamiento y Elettos. Vienen todos a cauallo.

Da los despachos a Su Excelencia

Entra a dar los despachos a Su Excelencia, el qual entomándolos los haçe leer en público en presençia de todos y en acauando de leerlos haçe Su Excelencia un raçonamiento a los que estan allí y los despide.

No entra la deputación

Y si bien es uerdad que la Ciudad tiene nombrada diputación para este embaxador, no lo meten a Su Excelencia sino como está dicho los Elettos.

Assí se ha obseruado por lo passado y últimamente con el conde de Escala y en tiempo de Monterey con el prínçipe de Cole de Anquis[680].

Tocca al secretario del Reyno el leer la carta

Aduirtiendo que el leer la carta de Su Magestad tocca al secretario del Reyno y el virrey se le da para que lo haga o a otro secretario. / **[c. 129v]**

A donde suelen yr Sus Excelencias en las fiestas que hay en el año y passeos dél[681]

Henero

El primero, al Jesús nueuo.
A los 17, a san Antón su día en su burgo[682], passeo prinçipal y comiençan las máscaras.

Febrero

A los 2, día de la Purificación de nuestra Señora, a Monte Oliueto[683].
Hay cappilla y dan vela a Su Excelencia.
Este día la sierua de Dios Sor Úrsula[684] tuuo reuelación de que su Diuina Magestad era seruido que hiçiesse

un heremitaje de treynta y tres monjas, en remembrança de los 33 años que Nuestro Señor estuuo en el mundo, porque su Diuina Magestad tuuiesse por encomendado este Reyno de Nápoles.

Março

A 7, santo Tomás, a Santo Domingo[685].
A 9, san Francisca de Poncianis[686], a Monte Oliueto.
A 21, san Benito, a san Seuerino[687].
A 25, día de la Annunçiada, a su casa.

Color que tiene de lleuar el sitial de Su Excelencia en la quaresma y aduiento

Aduirtiendo que en la Quaresma y Aduiento, siempre que Sus Excelencias uan a alguna iglesia, se tiene de lleuar el sitial mo / **[c. 130r]** rado. Y quando fuere conuidado a alguna fiesta, se tiene de yr a la Iglesia a donde se celebra y uer de que color está el frontal y de aquello se tiene de lleuar el sitial conforme el tiempo.

Quando Su Excelencia ua a algún Jubileo no se tiene de lleuar sitial sino almohadas

Siempre que Sus Excelencias fueren a ganar algún Jubileo, no se entiende de tener sitial, solo se tienen de lleuar almohadas y de la misma manera se tiene de haçer quando uan a las estaçiones de los monumentos.

Abril

A 2, san Francisco de Paula, a san Luis[688].
A 29, san Pedro Martir.

Mayo

El primero día de san Philippe y Santiago, a los Incurables.
A los 3, la Inuención de la Cruz, a su casa[689].

Proçessión de la sangre de san Gennaro

El primero sábado, a la processión de la sangre de san Gennaro, la qual es el sábado más çercano al primero de mayo, va Su Excelencia al tablado, al Sejo que tocca a la proçessión de su sangre, como más claramente se verá a fol. [140r].

Junio

A 13, san Antonio de Padua, a san Lorenço.
Nuestra Señora de los Afflictos, a san Juan a Carbonara[690]. / **[c. 130v]**
A 25, víspera de san Iuan Baptista, al passeo por Nápoles.

Julio

El primero Domingo salen las donçellas de Visita pobres en proçessión por Nápoles[691].
A 2, la Visitación de nuestra Señora, a santa María la Noua a la Graçia[692].
A 16, nuestra Señora del Carmen.
A 22, día de la Magdalena, en el monasterio de sus monjas[693].
A 25, Santiago, en su casa.
A 31, san Ignaçio de Loyola, al Jesús.

Agosto

A 3, la Inuención de san Esteuan Protho Martir, en san Gaudioso[694]. Está la cabeza y la sangre y este día se been el mismo milagro que en la cabeça y sangre de san Gennaro[695].
A 4, Santo Domingo, en su casa.
A 7, el Beato Caetano[696].
A 10, san Lorenço, suele Su Excelencia yr a la iglesia de las monjas del monasterio de Doña Elvira[697], o a san Lorenço.
A 15, la Assumpçión de nuestra Señora, a Regina Celi o a Doña Regina.
A 25, día de san Bartolomé, a santa Patriçia. Abrese la iglesia como el Iueue Santo.
A 28, san Agostín, en su iglesia[698]. / **[c. 131r]**
A 30, san Gerónimo, a las monjas[699].

A 29, la Degolaçión de san Juan Baptista, a san Ligorio[700] y a Doña Remitta.

Septiembre

A 8, la Natiuidad de nuestra Señora de Piedegrutta al passeo en Chaya.

Celébrase a los 7 de septiembre fiesta por la vittoria que tal día tuuo el señor cardenal Infante

Su Magestad, por su real carta, ha mandado çelebrar a los 7 deste mes fiesta en esta ciudad de Nápoles y por todo el Reyno, por memoria de la vittoria que tal día como este tuuo el serenísimo señor cardenal Infante don Fernando de Austria en Orlingue[701] quando passaua Su Alteza a Flandes.

Començó a celebrarla el señor conde de Monterey año 1635 en la iglesia de Costantinopla

El señor conde de Monterey, obedeçiendo lo que Su Magestad mandaua por su real carta, mandó se celebrasse por todo el Reyno y Su Excelencia la començó a celebrar año 1635[702] en la iglesia de nuestra Señora de Constantinopla. Huuo cappilla y predicó el padre maestro Herrera, de la Orden de nuestra Señora del Carmen, predicador eminentíssimo. Assistieron a ella (como es costumbre) Baronaje, Tribunales y los Eletos de esta fedelíssima Ciudad, fue celebrada con grandíssima auttoridad y grandeça.

A 14, la Exaltación de la Cruz, a las monjas de la Cruz[703].

A 19, día de san Genaro, al passeo en su burgo y no suele apearse Su Excelencia

En este mes se dispiden las falucas que se han tomado para el passeo de Possilipo. / **[c. 131v]**

Octubre

A 4, san Francisco.

A 5, el Beato Borja.

A 7, que se çelebra la vittoria del señor don Juan de Austria en Lepanto, se ua a Santiago[704].

Procesión de los frailes de la Trinidad de los Españoles[705].

A 15, santa Teresia.

A 20, Sor Úrsula nació y murió el mismo día, después de hauer uiuido 78 años.

A 21, santa Úrsula con las onçe mil virgines.

Nouiembre

El primero, día de Todos los santos, a los Incurables[706].

A 6, san Leonardo, al passeo en Chaya.

A 10, el Beato Andrea, a san Pablo[707].

A 11, san Martín, a su iglesia a sant'Elmo (fig. 109).

A 12, san Diego de Alcalá, en su casa.

A 28, el Beato Jacobo, a santa María la Noua[708].

A 25, santa Caterina, a santo Eligio y entran Sus Excelencias dentro a las Niñas[709].

Deçiembre

A los 8, la Conçeptión de nuestra Señora.

A 13, santa Luçia, passeo.

A 14, santo Anielo. / **[c. 132r]**

A 16, día del Besubio de Soma[710].

A 20, san Francisco Xabierro, en la iglesia del Jesús.

Nouena de nuestra Señora a los Ángeles[711].

A 26, san Esteban protomartir, a la iglesia de las monjas de san Gaudioso.

Fiestas móbiles

Septuagéssima, 40 horas en san Pablo.

Sexagésima, en los Gerónimos.

Quinquagésima, en el Jesús.

Los domingos de Quaresma uan Sus Excelencias a este passeo

El primero, a santa María de Loreto[712].
El 2° a la Sanidad.
El 3° a nuestra Señora de la Uita[713].
El 4° a san Seuero.
El 5° a san Gennaro.
El Domingo de Pasqua de Resurreción, passeo prinçipal a nuestra Señora de Pullano[714]. / **[c. 132v]**

Orden que se tiene en el jubileo pleníssimo quando se conçede en forma de Año Santo por paçes o otras neçessidades de la Santa Iglesia

Escríuese a todos los cabos de Tribunales para que se hallen con ellos en el Arçobispado, que es de donde sale la proçessión asta la iglesia a donde se ua.
Assí mismo a los del Colateral togado y de capa y espada.
A los Electos de esta fidelíssima Ciudad para que assistan a la proçessión. No se conuida al Baronaje, por no tener lugar en la proçessión. Pónense los bancos en forma de capilla en el Arçobispado.
Lléuase sitial para Su Excelencia y tiene de ser morado, conforme manda la Santa Iglesia, por estar deste color el altar y trono del cardenal. Suelen los virreyes mandar este tanteado, el que quando salga la proçessión no haya de tiempo más que quanto pueda oyr missa, aunque algunos no la han oydo.
En esta proçessión no se lleua palio sino solo la Cruz; van los Electos de la Ciudad y immediato el virrey a los lados de una parte la mitad y la otra a la otra parte. Detrás de Su Excelencia todos los Tribunales (como es sólito). No lleua hacha Su Excelencia ni sus pajes ni otra persona. Ni los porteros de cámara lleuan las maças, a causa de ser esto de mortificaçión.
Salen del Arçobispado con el clero y todas las religiones, cantando las letanías para este acto compuestas y, en / **[c. 133r]** llegando a la iglesia a donde se pone el jubileo (fig. 110), sele pone a Su Excelencia una almohada morada y no se tiene de poner en forma de cappilla; y después de hauer dicho las oraçiones y preçes, se buelue Su Excelencia a su Palaçio, como lo haçen todos los demás, por quedarse allí la proçessión; y esta ación solo se haçe el miércoles primero después de la públicación del Jubileo y no más. / **[c. 133v]**

Parlamento general quando la Ciudad y Reyno haçe donatiuo que se juntan en san Lorenço[715]

Escríuese a los Elettos para que hagan Síndico

Escriue un villette el secretario de guerra a los Electos para que auisen al Sejo que toca para que nombre el Síndico que assí lo manda Su Excelencia, el qual Síndico (como queda dicho) dura todo el tiempo que se intretiene dicho parlamiento, pero no goça de las prerogatiuas que tiene, sino es desde el primero día que se ua a san Lorenço (figg. 111, 112), en el qual tendrá preuenido el maestro de çerimonias que el ingeñero haya hecho haçer el tablado con el trono a donde tiene de estar Su Excelencia con el Baronaje y ministros.

Tiene de hauersele dado possessión en san Lorenço primero para goçar de las prerogatiuas

Preuiene el maestro de çerimonias que se haga el tablado

El uxer tiene de tener todo colgado

El uxer lo tiene de tener todo colgado y para esto paga la corte çiento y veynte y çinco ducados: es a saber ochenta y tres que le tocan al uxer y los quarenta y dos para el aparado. Para dicho pagamento se despacha mandato.

Assiento del Síndico

Tiene de tener puestos seys bancos con los paños de la cappilla: y estos bancos están en san Lorenço que son de la corte y en el mejor lugar de ellos se assienta el Síndico, quales bancos tienen de tener pedaña por estar Su Excelencia en trono.

Assientos de Siette Offiçios y otros

En las escaleras del tablado en las primeras Siette Offiçios y Colateral y de mano en mano Consejo de santa Clara, la Cámara y Vicaría[716] Criminal y Ciuil.

Assiento del Baronaje

Para el Baronaje se ponen los dichos bancos a la mano derecha de Su Excelencia. El secretario de guerra preuiene / **[c. 134r]** con escriuir a todo el Consexo Colateral, a los cauos de los Tribunales y al secretario del Reyno que se hallen acompañar a Su Excelencia.

Escríuese para el acompañamiento a los ministros

El maestro de çerimonias haçe auisar a los continos y trompetas para que se hallen a este acto. A los trompetas les manda dar el vagajero por la corte, unos roçinas y los pagauan a cauallo delante la caualgada toccando.

Lo que toca al maestro de çerimonias

Viene el Síndico con la Ciudad y muchos señores que tiene de tener conuidados el Síndico para accompañar a Su Excelencia a san Lorenço; los Electos accompañan a Su Excelencia hasta la puerta del parlamiento, porque dentro no tiene lugar.

El Síndico uiene a san Lorenço

No tienen los Elettos lugar en el parlamiento

Quando la primera uez sale Su Excelencia de Palaçio al parlamiento del donativo, sale de la propria manera

Como sale Su Excelencia la primera uez al parlamento del donatiuo

y todo acompañamiento que quando ua a dar el juramento, saluo que no se ponen las compañías por las boccas de las calles, sino solo la que está de guardia, como es costumbre; siempre que sale Su Excelencia toma las armas. Vase por la calle de Toledo, no se haçe esquadrón ny disparan los castillos.

Reçiuimiento que se haçe a Su Excelencia en san Lorenço

En llegando Su Excelencia a san Lorenço, el capellán mayor le da el agua bendita.

Estará a la puerta el guardián con sus frailes, aguardando para reçiuirle y como Su Excelencia entra, adora el *lignum crucis*. Va luego a haçer oración al Santíssimo Sacramento, arrodillándose en el sitial que para esto tiene de

Lo que se haçe en el parlamiento

estar puesto, / **[c. 134v]** y hauiéndola hecho, se ua al lugar acostumbrado. En sentándose Su Excelencia que estará a su lado al capitán de la guardia, el maestre de çerimonias diçe en alta uoz: «Silençio!» y luego se arrodilla delante el virrey y le pregunta: «Manda Vuestra Excelencia que uenga el secretario del Reyno?» y dice: «Si», y luego del

Carta de Su Magestad en raçón del parlamiento

mismo lugar a donde está el maestro de cerimonias diçe: «Venga el secretario del Reyno!» el qual viene y se arrodilla a Su Excelencia y le da la carta de Su Magestad Su Excelencia que para este effetto se escriue. Tómala, bésala y en alta voz la lee y en acauando de leer haçe el virrey una oración a la Ciudad, Baronaje y Reyno, narrando las causas que han obligado a Su Magestad a pedir el tal donatiuo ordinario o extraordinario si lo fuere.

Lo que toca al maestro de çerimonias

En acauando de haçer esto Su Excelencia, se allega al maestro de çerimonias y le pregunta: «Manda Vuestra Excelencia que uenga el Síndico?» dice: «Sí» y después en alta voz diçe el maestro de çerimonias: «Suba el Síndico!» el qual estará sentado en el mejor lugar en los bancos del Baronaje, como queda dicho.

Sube por una escalera que para este propósito estará hecha al lado a la mano derecha del virrey.

Respuesta del Síndico

En suuiendo haçe su reuerençia a Su Excelencia y discubierto responde en nombre de la Ciudad, Baronaje y Reyno a lo que ha propuesto Su Excelencia, el qual pide se sirua dar licençia que pueda ajuntar la Ciudad, Baronaje y Reyno para trattar lo que Su Magestad manda. / **[c. 135r]**

Orden que se da al Baronaje y demás

Después el maestro de çerimonias diçe en alta voz: «Su Excelencia manda que mañana a las quatro se hallen Vuestras Señorías en este puesto».

Pártese Su Excelencia

Luego llega el maestro de çerimonias a Su Excelencia, el qual se leuanta y ua a la iglesia con el mismo acompañamiento y haçe oración al Santíssimo Sacramento.

Aduirtimiento muy neçessario

Aduirtiendo que si a la buelta Su Excelencia se pusiere en coche, ha de poner el Síndico a la proa en frente de Su Excelencia y poner a algunos señores a los estriuos.

Buelta de Su Excelencia

Si buelue en silla (que es muy grande incombeniente) el Síndico ha de yr también con silla. Algunos senores virreyes han despedido la caualgada y puéstose en coche. Este día uuelue Su Excelencia por la misma calle de Toledo.

Se buelue el primero día por a donde fue

Como boluió el duque de Alua

El duque de Alba se boluió por las mismas calles a cauallo, hauiéndole acompañado el condestabile de Nauarra[717] su hijo, el qual iua entre el Gran Almirante y Gran Senescal, prínçipe de Conca y duque de Bouino[718]. Era el condestable embaxador extraordinario en Roma y Grande de España.

Junta del Baronaje y votos

El segundo día se juntan el Baronaje y uotan por su antiguedad y assí los llama el maestre de çerimonias, el qual está al lado del Síndico, cubierto y en uirtud de lo que contiene la carta de Su Magestad, dan los uotos algunos por escritto, assí en su nombre como de las procuras que tienen. Assí mismo han de uotar primero los Barones y después los que tienen procuras.

Votan primero los Barones y después los que tienen procuras

Antes de haçer esto, tiene de tener el Síndico ajustado / **[c. 135v]** con los que tiene de su parte y las procuras el que se haga lo que Su Excelencia dessea.

Nombramiento de los deputados del parlamento

En accauando este día, tiene ya preuenido el maestro de çerimonias que el virrey haya nombrado los deputados del parlamento, que consisten en doçe[719] en cada cartela; uan nombrados los doçe deputados, los seys títulos y los seys Barones y esta nota se da al secretario del Reyno para que se hagan las cartelas. Los Barones este día se sientan en los bancos de los frailes y no hay antiguedad entre ellos sino que se llaman primero los ministros.

Assiento de los títulos

Este día se assientan los títulos en las gradas y los que están más çerca de la silla ... tienen el mejor lugar.

Conuida el maestro de çerimonias a los deputados

A estos 12 deputados conuida el maestre de çerimonias para que uengan a san Lorenço.

Assiento de el Síndico

El Síndico se assienta en silla y tiene delante un bufete con tintero, saluadera y campanilla y el secretario de la Ciudad con escabel raso assentado que lee los uotos que se dan.

Haçe el Síndico relación a los deputados de lo que se huuiere concluido

El 3° día uiene la Ciudad: hay ueynte y quatro sillas, doçe a cada lado. Lo primero que ha de haçer el Síndico es relación a los deputados de lo que se ha concluido con estos deputados, que consisten en doze (como queda dicho), dos cada Sejo y el Eletto del Pópulo con otro de su Plaça.

Assiento de los deputados

Estos se assientan a mano derecha del Síndico y proponen primero que el Baronaje en accauando estos lo

Estos de los 7 offiçios ha sido error que esto tocca a la caualgada

que se les offreçe, propone el Baronaje después y uan / **[c. 136r]** concluyendo, pero siempre se procura, que

No obstante que el Baronaje propone le toca uotar primero a la Ciudad

en las seys Plazas haya en lo que proponen, si por uentura fuere en disseruiçio de Su Magestad y su virrey, que haya entre ellos quien no concurra, porque no hagan Ciudad[720], digo los Elettos, sino en el accompañamiento que uan immediato de los Siette Offiçios delante de ellos y el capitán de la guarda delante Su Excelencia. Aunque propone el Baronaje, toca notar primero a la Ciudad.

Acabado de concluyr el parlamento, se escriue luego allí la carta para Su Magestad y la otra en recommendación del Síndico y la firman allí; y después el Síndico con los deputados la lleuan a Su Excelencia, el qual buelue a san Lorenço el día siguiente. Quando estas cartas se firman, se haçe en el bufete del Síndico.

Cartas que escriuen a Su Magestad

Estas cartas se firman en el bufete del Síndico

Para esta solennidad, preuiene el secretario de guerra escriuir a los castillos que hagan el sólito en semejantes días.

Escríuese a los castillos que hagan lo acostumbrado

El maestre de campo que tenga lo acostumbrado; que quando sale Su Excelencia de Palaçio, las compañías que huuiere estén por la calle de Toledo, las quales abbattirán las banderas quando passa Su Excelencia y después de hauer passado se uan al Largo del Castillo a hazer esquadrón para quando buelue Su Excelencia.

Al maestre de campo se escriue

Aduirtiendo que no tienen de desparar asta que Su Excelencia haya passado en passando la calle de Toledo, que para este acompañamiento uiene el Síndico de la misma manera que la primera uez.

Aduertençia

Van por las mismas calles a san Lorenço, yendo delante / **[c. 136v]** con las trompetas todos los capitanes de justiçia, que para este effetto se escriue al regente de la Vicaría que lo mande.

Escríuese al regente de Vicaría

Allega Su Excelencia a san Lorenço adonde estará preuenido lo que la primera uez ua al puesto sólito, adonde, en assentándose Su Excelencia, diçe el maestro de çerimonias en alta voz: «Silençio!» y luego se arrodilla delante Su Excelencia y le pregunta: «Manda Vuestra Excelencia que uenga el Síndico?» Y le responde: «Sí». Y en alta uoz diçe: «Suba el Síndico!» el qual uiene y da las cartas a Su Excelencia para Su Magestad y antes de darlas haze un razonamiento dicho Síndico, diçiendo quanto siente la Ciudad, Baronaje y Reyno no poder haçer lo que deseauan en seruiçio de Su Magestad. A esto responde Su Excelencia quatro palabras de quán satisfecho está.

Lo que se haçe en llegando a san Lorenço

Lo que toca al maestro de çerimonias

Pero antes que el Síndico hable, diçe el maestre de çerimonias: «Manda Vuestra Excelencia que uenga el secretario del Reyno?». Diçe: «Sí». Viene y dale las cartas que ha dado el Síndico, el qual habla dos palabras, que después de hauerlo hecho, haçe señal el maestro de çerimonias y se leuanta Su Excelencia y ua a haçer lo mismo que quando entró en la iglesia y después de hauerlo hecho se pone a cauallo a mano yzquierda el Síndico, y se ban la buelta de Vicaría y por las calles sólitas a la Plaça del Olmo[721]; y en llegando a Monserrat comiencan a desparar los castillos y galeras que estarán preuenidas y el esquadrón da una carga luego y otra en / **[c. 137r]** battiendo las banderas.

Viene el secretario del Reyno

Buelue Su Excelencia por la Vicaría y Seyos a la plaça del Olmo. Disparan los castillos

Aduirtiendo que se tiene de yr por la guardiola de don Françisco, por dar lugar que pueda yr una compañía a Palaçio para quando llegue Su Excelencia.

Aduirtimiento

Lo qual después de hauerlo hecho, se suben al apossento de la audiençia secreta y allí se buelue Su Excelencia y se despide de todo el accompañamiento.

Despide Su Excelencia el acompanamiento

Éntrase dentro y se despide el Síndico, al qual uan acompañando muchos señores.

Despídese el Síndico

En este acto, el caualleriço mayor de Su Excelencia ua a pie al estriuo del cauallo y en todos los demás attos públicos, a donde fuere el Colateral, pero cubierta la cabeça.

El cauallariço de Su Excelencia tiene de yr al estriuo cubierta la cabeça

Si por uentura, por el mal tiempo o otra alguna causa, Su Excelencia se pusiesse en carroza, tiene de despedir todo el acompañamiento y poner en ella a la proa, enfrente de su persona, al Síndico y a los estriuos quatro señores de los Siette Officios y los demás que Su Excelencia mandare.

Como uiene Su Excelencia haçiendo mal tiempo

Si el virrey fuere en silla, se tiene de tener preuenida otra para el Síndico, porque sería impossible y no lícito que Su Excelencia boluiesse solo a Palaçio y dexasse allí el Síndico.

Si Su Excelencia boluiere en silla tambien el Síndico

Assí se ha obseruado por los señores virreyes aquí referidos y lo he tenido de notiçia de muchos otros. / **[c. 137v]**

Proçessión de el Santíssimo Sacramento[722]. En esta proçessión no lleua hacha Su Excelencia[723]

El miércoles manda Su Excelencia, por dos villetes, auisar a los dos señores que han de lleuar las uaras del palio en la proçessión, que se hallen el jueues siguiente para executar lo que Su Excelencia manda, que consiste en la del rey y el Baronaje, la qual vara del rey es toda dorada y la del Baronaje al derecho en la mano izquierda.

Preuençión para esta proçessión

El jueues por la mañana, están el capillán mayor y el Electo del Pópulo sentados en dos sillas a la puerta prinçipal de la Iglesia mayor, y el maestro data de dicho capillán mayor con una lista ua llamando en alta uoz por su antiguedad todos los Offiçios como subjectos a la jurisdición real, los quales van passando de dos en dos con sus çirios ençendidos y el que falta paga çierta pena de çera.

Assiento del capillán mayor y Eletto del Pópulo

Llaman los Offiçios

Acauado de passar todos dichos artistas, el capillán mayor y el Electo se uan del dicho puesto, y el vicario del cardenal, sentado en su silla cerca del trono del cardenal, manda llamar en alta uoz las religiones por su orden y clero. Escriue el día antes el secretario de guerra al capillán mayor que imbíe toda la música de la cappilla para la missa mayor que canta / **[c. 138r]** el cardenal, porque assiste Su Excelencia allí en forma de cappilla y los Elettos en su banco, que es en frente del cantón del altar al lado yzquierdo.

Lo que toca al vicario del cardenal

Escriue el secretario de guerra al capillán mayor

En acauando la missa, el cardenal toma el Santíssimo en la mano y le lleua immediato Su Excelencia y el Colateral con los Tribunales, sin hachas en la mano, ni Su Excelencia ni ministro ninguno.

Como Su Excelencia tiene de ir immedíato al cardenal

Quando el cardenal arçobispo no fuere en la proçessión

Si no fuere el cardenal en la proçessión, el vicario tiene de yr a la delantera del palio y persona ninguna tiene de yr detrás de la proçessión, sino es cardenal al lado derecho de Su Excelencia.

Su Excelencia no ua a la Iglesia mayor quando el cardenal no assiste

Si el cardenal no assistiere a la procesión, Su Excelencia la aguarda a los Gerómynos por amor de el dosel que está en la iglesia.

El maestro de çerimonias entrega las baras del palio la del rey y Baronaje

Toman el palio los porteros de la Ciudad y el maestro de çerimonias llama a los señores que han de lleuar las varas del rey y Baronaje y diçe: «Vuestra Señoría lleue esta uara del rey en nombre de Su Excelencia».
Y la otra: «Vuestra Señoría lleue esta uara en nombre del Baronaje».
Las otras las lleuan los caualleros del Sejo más çercano del Arçobispado, los Elettos uan la mitad a un lado del palio y la otra mitad a la otra fuera del palio.

El Eletto del Pópulo puede lleuar la uara toda la proçessión queriendo

Si el Eletto del Pópulo quiere lleuar la bara toda la proçessión, está en su mano, pero suelese mudar quando los demás caualleros que en llegando a los Sejos están aguardando señores de ellos para mudarse.

Ocho pajes de Su Excelencia lleuan hachasençendidas

Van ocho pajes de Su Excelencia con hachas en la mano alre / **[c. 138v]** dedor del palio; el guardasol de Su Excelencia le tiene de lleuar un gentilhombre de Palaçio, lléuase para la virreyna a la Sillería dosel y almohada para que se arrodille.

En caso que lleuasse el Santíssimo Sacramento algún prelado no cardenal no le toca almohada

En caso que algún otro prelado lleuasse el Santíssimo Sacramento, no le tocca almohada y en esto se tiene de tener particular cuydado, que importa mucho.

Lo que toca a los porteros de cámera

Puestos que tocan a los capitanes de estrada este día

Los porteros de cámara: su puesto es delante la cruz del capítulo; lleuarán en medio los dos que uan delante al maçero del cardenal y entre los otros dos más antiguos al rey de armas.
Los capitanes de estrada y consultores uan con sus çirios alrededor del capítulo; tienen este puesto por ser fiesta del Pópulo y si en alguna parte angosta se les ordena que caminen, tiene de dezirle citra preiudiçio.

Háçese tablado en la Sillería

En la Sillería se haçe tablado y uiene la virreyna y de allí uee la proçessión, acompañada de algunas damas que conuida para esto la virreyna y a dos señoras para que reçiuan estas damas quando uienen.

Accompagna Su Excelencia la proçessión asta santa Clara

Su Excelencia accompaña la procesión asta santa Clara y desde allí se buelue a Palaçio. En esta iglesia tiene de estar sitial y los bancos en forma de cappilla y uan todos acompañando la proçessión asta el Arçobispado, aunque se haya quedado Su Excelencia.

Pasa el Santíssimo por Palaçio

El viernes seguiente passa por delante Palaçio la / **[c. 139r]** procesión de san Juan mayor[724], cuélgase todo Palaçio y se haçe esquadrón. Dase orden que dispare Castilnuebo toda la cortina de ençima la puerta y haçe altar a la parte de fuera y assí mismo en el muelle bendiçe las galeras y haçen salua y lo mismo los baxeles que estuuieren en el Puerto.

Aduirtimiento como sempre que passare el Santíssimo en proçessión por adelante Palaçio tiene de accompañarle con hachas asta la iglesia los paje de Su Excelencia

En todas las proçessiones que por toda la Ottaua passaren por delante Palaçio, tienen de ir pajes de Su Excelencia a la iglesia adonde saliere con hachas para accompañarla.

Haçe altar el conuento de san Luis

El domingo siguiente, sale de san Juan de los Florentinos[725]; cuélgase Palaçio y no se haçe esquadrón sino solo algunas mangas de arcabuxería y la compañía de guarda que haçen la salua. San Francisco de Paula[726]:este día haçe altar en frente las ventanas de Palaçio arrimado a la pared de dicha iglesia.

Ottaua de *Corpus* proçessión de Santiago

En la Ottaua del *Corpus* sale la proçessión de la iglesia de Santiago y se haçen quatro altares muy riccos en las quatro boccas de calles[727].

Obligación del capillán mayor de Palaçio

Va el virrey accompañando dicha proçessión y el capillán mayor pone a Su Excelencia la tocca con la insignia del Santíssimo Sacramento dorada, entiéndese el capellán mayor del Reyno y le da un çirio encendido que lleue en la mano.

Aduirtimiento sobre la insigñia que tiene de lleuar Su Excelencia

Aduirtiendo que solo Su Excelencia tiene de lleuar la insignia dorada como protector de ella, los demás gouernadores de la congregación uan detrás de Su Excelencia assí mismo con sus insigñias de plata. / **[c. 139v]**

Conuídase al cardenal

Nombra Su Excelencia caualleros para que lleuen el estandarte y palio: estos se mudan a cada altar. Conuídase al cardenal y en todo el tiempo de Alba vieron los dos la proçessión en casa del correo mayor.

Escríuese a los castillos para que hagan salua

Háçese esquadrón al Largo del Castillo y se escriue a los castillos hagan salua; la virreyna conuida a algunas damas o en tablado o en casa del correo mayor. La duquesa de Ossuna y condesa de Monterey uieron esta proçessión desde casa del correo maior.

La duquesa de Ossuna y condesa de Monterey uieron esta proçessión

Lléuase almohada para que se arrodille Su Excelencia

Pónese el Santíssimo en cada altar y mientras se canta algún villancico, está arrodillado Su Excelencia, que para esto se lleua una almohada[728]. / **[c. 140r]**

Procesión de la sangre de san Genaro, que se haçe el primero sábado de mayo más çercano al primero día[729] (fig. 113)

Aduirtimiento por los deputados conuidando a Sus Excelencia

Va Su Excelencia, al Sejo que toca aquel año de haçer el altar: uienen los deputados a conuidar a Sus Excelencias, los quales están debaxo de un dosel en dos sillas, en frente del altar. No se lleua al tablado estrado sino almohadas.

Al lado derecho del altar hay otro dossel y silla para el cardenal, aduirtiendo que ambos doseles y sillas han de estar aún igual y respetto que la silla del cardenal es a lo ecclesiástico; a las de los virreyes se les añade por de baxo, con que una y otra estén al par.

Aduirtimento que el dosel del cardenal arçobispo y Su Excelencia están ygualmente

Vienen por la virreyna dos señoras, que es la que haurá conuidado al Sejo y Su Excelencia la porrá consigo en su carroça. Al lado izquierdo del virrey se pone forma de capilla con los paños de ella. Al lado de la virreyna muchas damas en sillas, conuidadas del Sejo.

Vienen por la virreyna dos señoras las quales lleua consigo en su carroça

En llegando la sangre, baxa el virrey solo a reçeuirla asta el último escalón del tablado. Póneseençima del altar que para esto está hecho. Después la toma Su Eminencia y se la da a besar a Sus Excelencias, a donde estarán preuenidas / **[c. 140v]** almohadas para arrodillarse.

Preuención de almohadas para que se arrodillen Sus Excelencias

Quando se parte, buelue Su Excelencia accompañandola hasta el lugar que la riçiuió y luego se buelue ariba: la virreyna se dispide de las damas y se van Sus Excelencias, hauiéndose despedido virrey y virreyna. Aduierto que sempre que el virrey está en trono, como este día y el del parlamento, el banco del Colateral y títulos han de tener pedaña, los demás no por estar Su Excelencia con gradas.

Despide la virreyna el accompañamiento

Aduirtimiento que en este atto los bancos del Colateral y títulos han de tener pedana

El año que tocca a la Plaça del Pópulo que se haçe en la Sillería, no se pone forma de cappilla, por ser fiesta del Pópulo y no hauer en el tablado cauallero ninguno, solo los capitanes de la estrada con algunos consultores. Pónense los bancos a la mano izquierda del altar, a donde se sentarán sin paños y los bancos rasos. No hay señoras, ny la virreyna combida a ninguna para dicha fiesta en este día.

Aduirtimiento que no se pone forma de cappilla

No conuida la virreyna

Quando los virreyes uan a la Ottaua, Benauente y Lemos yban al Tesoro, pero respetto de la mucha gente que acudía se baxó al altar mayor. Fue allí Alba. Alcalá nunca fue.

Quando los virreyes uan a la otaua de san Gennaro

Monterey sí y yuan Sus Excelencias cada mes a los 16 dél a memoria del día que succedió el incendio de la montaña de Somma y en dicho Tesoro oýan missa y sacauan la Sangre y Cabeça del santo.

Aduiertese que hai sermón en el Arçobispado en la / **[c. 141r]** Ottaua de septiembre y no en la de mayo. En tiempo del conde de Lemos don Pedro se hallaron con Sus Excelencias dos cardenales debaxo del dosel, Aldobrandino[730] y Gaetano, en la fiesta del Pópulo.

Sermones en el Arçobispado

Halláronse en esta fiesta con el conde de Lemos dos cardinales de baxo el dosel

Proçessión de los cuerpos santos de la Anunçiada [731] (fig. 114)

Háçese un tablado a donde el virrey imbía dosel y sillas; delante el dicho tablado se toman ventanas para algún deudo del virrey que está priuadamente: no se consiente que en las ventanas haya almohadas para ninguna persona. Las señoras que uan al tablado, las combida la muger del cauallero del Sejo de Capuana, que este Sejo tiene esta prerogatiua y ninguno otro no. Viene esta señora accompanada con otras, a las quales las pone la virreyna en coche y algunas veçes suele el virrey uenir en él, aunque algunos uan a cauallo. Para esto el maestre de çerimonias conuida al Baronaje y no Colateral ni ministros, si bien los del Colateral de capa y espada van adelante, que este día no uan en su puesto. El conde de Monterey hiço la caualgada en esta forma: primero la compañía de arcabuçeros, detrás della el coche de rispeto de Su Excelencia; luego las sillas de mano. Siguieron las trompetas / **[c. 141v]** reales, continos, Baronaje con todo el demás acompañamiento y detrás la compañía de hombres de armas de Su Excelencia; llegaron a la Nunçiada Sus Excelencias donde estaua puesto el sitial. Hiçieron oración y luego se fueron al tablado para uer la proçessión. Lléuase almohadas al tablado para que se hinquen de rodillas Sus Excelencias quando passan las reliquias. En este mismo día succedió a Su Excelencia el no poder yr por çierto acidente y assí mandó despedir la caualgada que le estaua espettando en Palaçio y a my señora fuesse a las señoras a desculparse y que saliesse la proçessión como salió sin la assistençia de Sus Excelencias.

Tablado que se haçe para el virrey

No se permite que en las ventanas haya almohada ni cinefas

Tiene de conuidar el maestro de çerimonias

Caualgada que hiço Monterey

Domingo de Palma[732]

Este día ua el virrey a Monte Oliueto a tomar la palma. Para esto el día antes el maestro de çerimonias tiene de saber de Su Excelencia si quiere yr o no y assí mismo si quiere yr a cauallo, porque, haçiendo buen día, suelen los virreyes haçello; y diçiendo si combidará el Baronaje, Colateral y cauos de Tribunales, para que cada uno auise al suyo que se hallen en Palaçio para uenir con Su Excelencia, tendrá preuenido a todos los continos que uengan como tienen obligación, haçiéndoselo saber por su guión. Va el caualleriço a pie al estriuo de Su Excelencia. / **[c. 142r]** Después de hauer salido de Palaçio tres passos, llama Su Excelencia a quien es seruido para que le uaya a lado. Hay Passión y ha de estar Su Excelencia en pie.

El conde de Monterey hiço la función en la capilla pero sin Baronajes, ni ministros, ni nada

Conuídase para el acompañamiento de Su Excelencia

Su Excelencia ha de estar en pie a la Passión

En llegando a Monte Oliueto, se ua Su Excelencia a su puesto y se está allí assistiendo en la proçessión de

las[733] en la misma como la Candelaria que se dirá adelante. Este día no assiste el cauallero de casa Orilla, sino él de la Candelaria, que entonçes solo tiene esta prerogatiua. Algunas veçes han ydo también las virreynas como la de Miranda, Benauente, Lemos y Ossuna, que assí me lo asseguró don Gabriel Sánchez de Luna[734], que fue cappellán mayor más de treinta años y lo sabía *de causa scientie*.

Día de la Candelaria, que también Sus Excelencias uan a Monte Oliueto[735]

Repartimiento de las candelas

El cappellán mayor da las candelas y Sus Excelencias, luego el uxier con dos frayles detrás cargados de candelas las ua dando a un mismo tiempo al Baronaje y Colateral y después a todos los ministros.

Priuilegio que tiene de la casa Orilla que se le haya de dar la primera candela

Y porque hay priuilegio, por hauerlo mandado assí el fundador que dexó esto, confirmado por Su Santidad y / **[c. 142v]** por todos los reyes, que la primera candela se haya de dar al primero que fuere del linaje de casa Orilla, prefiriéndole a todas estas honras, aunque astuuiesse allí la persona real, se assienta este cauallero en el choro con los frayles al lado isquierdo del abbad de la dicha iglesia y se le da antes la candela; y en la procesión ua de la misma manera al lado izquierdo del abad con su candela en la mano, la qual proçessión ua ordenada en esta manera.

Orden en la proçessión

Primero los pajes de Su Excelencia de dos en dos con sus hachas, luego los frayles tras ellos, los condes, a mano derecha el más antiguo, siguen los marcheses, luego los duques y prínçipes por su antiguedad en la misma forma de dos en dos, con algunos de los Siete Offiçios, tras ellos el uxier y luego el capitán de la guarda çerca de Su Excelencia, lleuando a la virreyna a la mano derecha: aduirtiendo que las damas que fueren con ella se tienen de quedar en la iglesia en su puesto por no dar estoruo al Colateral, los quales uan en la misma forma de dos en dos con los demás Tribunales: sale la proçessión por la puerta del claustro y entra por la prinçipal. / **[c. 143r]**

Las damas que uan con la virreyna se quedan

Proçessión de la Conçepción que hiço el conde de Monterey. Año de 1632[736]

Preuençión de luminarias

Preuino Su Excelencia mandar que huuiera luminarias la víspera y día de la Virgen, generales en los castillos y Palaçio; no dispararon los castillos sino muchos cohetes.

Escriuiose a los obispos y uniuersidades

Mandó que escriuiesen a los obispos y uniuersidades del Reyno para que hiçieran fiestas.

Preuençión de la iglesia de santa María la Noua

Túuose preuenido un tablado en la iglesia de santa María la Noua (fig. 115) para la virreyna, la qual conuidó todas las señoras que fueron a ver la procesión en gran número.

Púsose tarima para Su Excelencia

Púsose su tarima con su silla adonde estuuiera Su Excelencia, hauiendo lleuádole su sitial para que se arrodillara quando passasse la imagen de nuestra Señora.

Festíno en Palaçio

En acauando la proçessión, se combidaron las señoras para que fueran a Palaçio, a donde huuo festín y por ser tarde no se hiço comedia sino tres entremeses, dos de italianos y uno de españoles.

Cappilla y sermón en la Noua

Huuo, el día de nuestra Señora, cappilla en dicho conuento: accudieron muchos señores y predicó el padre maestro Ferrera, frayle carmelitano y yo conuidé para la tarde a todo el Baronaje y Tribunales que hauían assistido a la ma / **[c. 143v]** ñana y assistieron los Electos.

Acompañamento a Sus Excelencias

A la tarde salió Su Excelencia a cauallo, acompañado de todo el Baronaje en esta forma y la virreyna en carroça sin señora ninguna de fuera, sino solo con la marquesa de Monterosa y la de santo Floro[737].

Orden que se tuuo en caminar

Yua adelante la compañía de Gambatesa, luego la carroça de respeto de Su Excelencia, tiradas las cortinas, detrás de ella las trompetas reales a cauallo, detrás de ellos los continos y luego el Baronaje.

Iua Su Excelencia al estriuo del coche de la virreyna, no lleuando a nadie a lado, porque quando el virrey va assí con la virreyna, no le da.

Las sillas de mano de Sus Excelencias solamente uan cubiertas con tafetanes y han de yr detrás de el coche de respeto

Detrás del coche uenían las sillas de mano de Sus Excelencias cubiertas con unos taffetanes, ellas solas cubiertas, las demás no. Detrás de las sillas el coche de las dueñas y detrás luego los coches de los criados.

Luego la compañía de hombres de armas de Su Excelencia, a un lado de ella el caualleriço, aunque le toca yr a pie como en la fiesta de san Juan y como quando el donativo.

En esta forma fueron por la calle de Toledo y por Santiago a la Encoronada y de allí a santa María la Noua.

Huuo esquadrones de infantería y cauallería

Huuo esquadrones de infantería y cauallería delante Palaçio y Largo del Castillo y como fue en occasión que toda / **[c. 144r]** la cauallería estaua en Nápoles, fue una grandiosa vista, estando toda la calle de Toledo llena de infantería, por a donde passauan Sus Excelencias, la qual después de hauer passado hizo su salua.

Proçessión en Palaçio

Assistieron a la cappilla a la mañana a la missa mayor los Electos de esta fidelissina Ciudad que a la tarde lleuaron el palio.

Hízose la proçessión por el claustro, el qual estaua muy bien adereçado. Hiçiéronse en él quatro altares muy curiosos y ricos, que hauía mucho que ver, por hauerse hecho en competençia. La proçessión por el claustro

Encoméndosele al prínçipe de Monte Miletto[738] el que hiçiese un altar, el qual este año era maestre de la Annunçiada y assí le hiço enfrente a donde estaua la virreyna y assí le hiço muy curioso y rriquíssimo de plata, oro y muchas joyas, por lo que huuo mucho que ver en él. Altar curioso y riquíssimo

Yua el virrey detrás de la proçessión, con su hacha en la mano y al lado del palio de una parte y otra todos los pajes de Su Excelencia en cuerpo, con sus hachas en las manos. Orden que se tuuo en la proçessión

Luego muchos señores todos con sus hachas, a los lados, delante el virrey, que fueron muy gran número.

Yua immediato de la imagen de la Puríssima Conçeptión el prouinçial de la orden de san Francisco con el guardián, con sus velas en las manos. / **[c. 144v]** El prouinçial de la orden de san Françisco con el guardián iuan immedíatos a la Virgen

Muchos caualleros en cuerpo, con su palo en la mano, guiando y gouernando la proçessión; lleuaua Su Excelencia la insigñia de nuestra Señora al cuello[739], que esta y la hacha tocca al cappellán mayor el dársela a Su Excelencia.

Después, por haçer mal tiempo resoluió Su Excelencia se hiçiesse dentro de Palaçio, la qual seguía en esta forma.

La víspera de nuestra Señora, no haçía deçir vísperas solennes; en el salón grande real conuidáuase para la capilla todos los que assisten a ella, Baronaje, Colateral y ministros. Víspera de nuestra Señora

En los quatro cantones de los corredores se hiçieron quatro altares, hauiéndoselos encomendado los dos a dos ministros y los otros a dos letrados que los hiçieron en competençia con tanta grandeça, que exçedieron a los que en tiempo de Lemos se haçían para la fiesta de la Ottaua del Santíssimo Sacramento en el parque[740]. Altares que se hiçieron

Preueníase para Sus Excelencias en la dicha sala que estaua ricamente colgada y hecho un altar muy rico a donde estaua puesta una imagen de la Conçepçión muy linda, para el día de la proçessión, estrado y a la mano derecha se ponía una alfombra muy grande con bancos rasos alrededor, cubiertos con los paños de la cappilla a donde estauan las señoras que se hauían conuidado para dicha fiesta, que eran todas, porque ninguna faltaua por ser la fiesta tan grandiosa. Preuençión para la proçessión en la sala real de Palaçio

Conuidáuase el cardenal arçobispo y al nunçio de Su / **[c. 145r]** Santidad, para que en dos palquetes que estauan hechos uiessen dicha fiesta, que a esta sola se conuidan y no otra ninguna. Conuidáuase al cardenal y nunçio de Su Santitad

No se tiene de permitir que en dicha sala haya ningún cauallero ni se haga passo, por el decoro de las dichas señoras que se les deue guardar. Y para quitar algunos inconuenientes que se pueden offreçer, será bien que los caualleros entren para acompañar la proçessión por Palaçio uiejo, a donde estará un portero de los quatro de cámara con guarda, para que uayan entrando. Aduirtimento que en la sala no haya ningún cauallero

Tendrase preuenidos tres señores: uno para que lleue el estandarte y los otros dos las borlas.

Çincuenta caualleros más o menos, los que pareçiere, para que accompañen dicho estandarte. Orden del acompañamento

Assí mismo se nombran ocho señores los más calificados que se hallaren en Nápoles, para que lleuen las baras del palio.

Veinte y quatro caualleros, para que gouiernen la proçessión, que uayan quatro en cada paso a la Excelencia de nuestra Señora.

Y muchos caualleros se conuidarán de parte de Su Excelencia, para que accompañen la proçessión con sus hachas.

Saldrá la proçessión yendo por todos los corredores y el palio yrá acompañado de ocho pajes de una parte y otra con sus hachas y detrás Sus Excelencias. Luego todas las damas detrás, con la guardia detrás de ellas para estoruar que ningún cauallero pueda yr iunto a ellas, sino muy apartados. Lleua Su Excelencia hacha que le haurá dado el capellán mayor, pero la señora virreyna no. / **[c. 145v]** Van de altar en altar y en cada uno sale un sacerdote vestido con su capa de coro y inçiensa a la imagen que se lleua en proçessión y Sus Excelencias se hincan de rodillas. Sale la proçessión

Báxasse la proçessión por la escalera grande, como dixe, estandarte y frayles y la imagen con sus passos se entran en la sala grande de donde salieron, poniendola en su altar y Sus Excelencias se arrodillan en el entretanto que el sacerdote diçe la oración *Famulis tuis et cetera.* Acabada, se bueluen Sus Excelencias con todas las señoras a su quarto.

Estarán en la plaça de Palaçio muchas inuençiones de fuego y Sus Excelencias y las demás señoras las ueen quemar desde el corredor que sale a dicha Plaça. Inuençiones de fuego

Acauados los fuegos, está preuenido sarao para aquella noche, con el qual se acaba la fiesta de aquel día.

Hasse de hauer dado orden a los castillos para que en saliendo la proçessión se haga señal para que todos disparen. Ordine a los castillos

Assí mismo al salir de la proçessión tiene de disparar la infantería que estuuiere abaxo y ençima de los corredores tiene de estar toda la mosquetería y arcabuçería para disparar quando sale la proçessión. El capellán tiene de tener preuenidos los frailes y passos que huuieren de yr en dicha proçessión. / **[c. 146r]** Quando dispara la artillería

Proçesión de san Genaro que se haçe cada año a los 16 de deciembre[741]

Proçessión que se haçe en reconoçimiento de graçias

Esta proçessión se haçe en memoria que tal día como este año de 1631[742] rebentó el Besubio y Nuestro Señor fue seruido por interçessión de el glorioso san Genaro librar esta ciudad de un inçendio tan rigoroso como fue aquel y en reconoçimiento de graçias (fig. 116). Tiénese en ella el orden de las demás que se haçen generales, nombrando el virrey quien lleue las varas de el rey y Varonaje, como es costumbre.

Auísase a los Tribunales y Colateral

Assí mismo se auisa a los Tribunales y Colateral.

Aduirtimento muy importante y de neçessidad

Hay una congregación numerosa de santo Genaro de muchos caualleros que lleuan al cuello pendiente de un listón colorado una medalla de plata con la imagen de este glorioso santo. Y assí se tiene de tener preuenida una para Su Excelencia, differençiada de todas las demás en que lleua un giro de oro. Esta toca al cappellán mayor el ponérsela y quitársela a Su Excelencia. Aduiértese que en las tales processiones, no lleuando el cardenal el Santíssimo o la reliquia, que yendo en la proçessión, no lleuando hacha en la mano tampoco la tiene de lleuar Su Excelencia.

Tendrase preuenida la música de la cappilla y trompetas reales porque en las iglesias que assistiere Su Excelencia en actos públicos tiene de assistir siempre. Y en caso que por alguna legítima causa la persona del virrey no pudiesse assistir a la tal proçessión, hay obligación que assista la guarda alemana para decoro del Colatelal y Tribunales. / **[c. 146v]**

Fiesta de la víspera de san Juan[743]

El Eletto conuida

Conuida el Eletto del Pópulo a Su Excelencia para ella (fig. 117), el qual tiene preuenido el apparato sólito.

El maestro de çerimonias conuida en general

El maestro de çerimonias combidará a todo el Baronaje, porque en este atto no se combida a los Tribunales ni Colateral, porque en este día no tienen puesto, sino que van en tropa; el caualleriço no ua a pie.

Aduirtimiento importantíssimo

En saliendo de Palaçio el virrey, no yendo Su Excelencia con la virreyna (que en tal caso no da el lado a ninguno), llaman a quien Su Excelencia fuere seruido, mandándolo al maestro de çerimonias; pero este acto no se tiene de haçer asta que el virrey haya salido de Palaçio, porque no paresca que el maestro de çerimonias es el que lo sabe, sino que proçede de orden de Su Excelencia, pues en aquel puesto ha uisto ya a los que le uienen a acompañar.

Lo que algunos señores virreyes han mandado haçer

Aunque algunos señores virreyes la noche antes mandauan escriuir villete al señor que Su Excelencia era seruido fuesse a su lado.

Offiçio del uxier

Tendrá el uxier preuenidas las trompetas para que toquen a la yda y a la buelta, aunque Monterey lo ordinó en la forma siguiente[744].

Caualgada

Primero de toda la compañía de arçabuzeros de Su Excelencia, tocando sus trompetas, después della el coche de respetto y sillas de mano de Su Excelencia, luego detrás del coche las trom / **[c. 147r]** betas reales a cauallo toccando, luego detrás ellos los continos y detrás dellos el Baronaje, entremezclados muchos señores a cauallo en cuerpo que, como fue en occasión de leua de gente, huuo muchos y muy luçidos.

Aduirtimiento del lugar que lleua el teniente de maestro de campo general

En todos los actos que ua el virrey a cauallo, los tenientes de maestro de campo general son los que uan delante de Su Excelencia, passando el capitán de la guarda.

Luego uiene el virrey al estriuo de la virreyna, que para este día tendrá la virreyna conuidadas las señoras que fuere seruida para que la uayan acompañando, serán las camaradas.

Detrás de la carroça immediato venía la compañía de hombres de armas de Su Excelencia.

Detrás della el coche de las dueñas y detrás dellas los coches de los criados, pero delante de el coche de las dueñas las sillas de mano del virrey y virreyna, cubiertas con sus tafetanes. Tienen de yr las sillas de mano detrás del coche de respeto.

Sale Su Excelencia de Palaçio

Saldrá Su Excelencia de Palaçio por la calle de Toledo y passará por la calle de la carçel de Santiago a nuestra Señora de Monserrat. El secretario de guerra escriuirá a quien tocca que hagan regar las calles por a donde huuiere de yr Su Excelencia.

Lo mismo será a los castillos para que hagan la salua sólita y a las galeras que disparen quando buelua Su Excelencia. Este día no hai esquadrón. / **[c. 147v]**

Este día no hay esquadrón

Aduirtimineo del Eletto del Pópulo toma su lugar

En llegando Sus Excelencias a nuestra Señora de Monserrat, se hallara allí el Eletto del Pópulo a cauallo, el qual offreçera a Sus Excelencias el apparato y fiesta y se pondra immediato del virrey en el lugar del capitán de la guarda, que en este día no le tiene. Pero tiene de yr siempre en parte que no pueda perder de la vista a Su Excelencia.

Prática que haçe el Eletto a Su Excelencia

Va diçiendo el Eletto del Pópulo al virrey los nombres de los capitanes y consultores, ansi como uan saliendo de sus ottinas dando ramilletes a virrey y virreyna; sino huuiere virreyna, solo al virrey se da ramallete y no a nenguna otra persona.

Tendrá preuenido el maestro de çerimonias, en todas las partes que huuiere inuençiones de fuego, ver lo que manda Su Excelencia, si se tienen de disparar antes o después que hayan passado Sus Excelencias. Con este orden se andará todo el passeo. Pero el día antes, se ha de hauer escritto al regente de la Vicaría para que mande que los jueçes de ella con los capitanes de justicia atrechos estén para que las calles por a donde se tiene de haçer el passeo estén desembaraçadas, para que quando passen los virreyes no haya interualo, no permitiendo haya coches de caualleros que embaraçen.

Lo que toca al maestro de çerimonias

Escríuese al regente de Vicaría

Esto se ha obseruado siempre: en llegando a la buelta, se queda el Eletto del Pópulo en el lugar a donde reçiuió el virrey, dando muchas disculpas si la fiesta no ha sido / **[c. 148r]** como se desseaua y los virreyes le responden y luego se suben por la guardiola de don Francisco y se uienen a Palacio.

El Eletto se queda en el lugar que reçiuió a Su Excelencia

Quaresma[745]

Miércoles de çeniza, primero de Quaresma, hay cappilla y en entrando Su Excelencia se pone a reçar en su siçial y se leuanta en auisándole el capellán mayor y se le pone una almohada: arrodíllase en la primera grada y el dicho cappellán mayor, puesta una estola, le da la ceniza a Su Excelencia solo y no otra persona ninguna.

Cappilla y se da la çeniza a Su Excelencia

Los predicadores piden la benedición al cappellán mayor, tanto en la cappilla como en otra qualquiera iglesia. Pero quando el que huuiere de predicar fuesse obispo, no la pide.

Lo que toca a los predicadores

Hay sermón este día y todos los demás, con los viernes y domingos, digo los miércoles; el cappellán mayor tiene de dar nota a Su Excelencia cada semana de los predicadores que en ella predican.

Obligación que tiene el cappellán mayor

Semana Santa[746]

No se toman hachas ni se pone sitial sino una alfombra, silla y almohada en la cappillita y quando uan Sus Excelencias a uisitar los monumentos y a ganar algún jubileo, no se lleua sitial sino almohadas.

No se pone sitial ni se toman hachas

La mañana del Jueues Santo estarían preuenidos 12[747] pobres, / **[c. 148v]** los quales nombra el cappellán mayor, que serán los más neçessitados y uiejos y entre ellos algunos pobres españoles.

Preuención de 12 pobres

Çelebra missa de pontifical el capellán mayor; comulga primero a todos los sacerdotes y clérigos y immediatamente a Sus Excelencias virrey y virreyna; al virrey le tendrá el capitán de la guardia la toalla por detrás, a la virreyna la camarera. Traherán las copas quien se las sirue y las darán al sacristán mayor para que las de a Sus Excelencias, que a él solo tocca esta prerogatiua en lugar de el cappellán mayor. Los pajes están con las hachas enzendidas, arrodillados desde que salen al alçar la Ostia. En acauando de comulgar Sus Excelencias, comulgan todas las criadas en acauando. Vienen luego los criados de çinco en çinco y el maestro de çerimonias comiença a llamar primero al mayordomo, luego al dottor, al secretario, caualleriço, maestros de sala, gentiles hombres, después los pajes; en acauando ellos, los ayudas de cámara y demás criados de la escalera abaxo.

El cappellán mayor celebra de pontifical

Lo que toca al capitán de la guardia

Preeminençia del sacristán mayor

Orden que se tiene este día en comulgar

Para acompañar la proçessión, se tiene de tener preneuidos ocho caualleros para que lleuen el palio, los quales serán o del Colateral o los más allegados de cassa: pónenseles dos bancos de espaldar para que se assienten al lado de la cappilla adonde están retirados Sus Exçelencias, cosa de un passo atrás, para que no estén en medio de la cappilla. Tienen de estar preuenidas hachas para las personas que están / **[c. 149r]** en la cappilla que accompañen la proçessión.

Acompañamiento de la proçessión

Las hachas que se dan para este acompañamiento tocan a la Soledad

Tendrá el sacristán mayor el palio en medio de la cappilla, pero primero tendrase preuenido dos hachas para Sus Excelencias; las quales ençendidas, se las dará el sacristán mayor por el cappellán mayor para accompañar la proçessión, la qual sale alrededor de la sala vieja[748]. Los pajes van con sus hachas a un lado y otro del palio; en boluiendo a la cappilla la proçessión, en las escaleras del monumento dexan el palio los caualleros, y el sacristán mayor le toma la hacha a Su Excelencia, el qual sube immediatamente tras el cappellán mayor y la virreyna se queda arrodillada delante la puerta de la cappillita y Su Excelencia se arrodilla en la puerta del monumento sin almohada ninguna, porque no se las ponen a Sus Excelencias.

Preuención del palio

Toma el sacristán mayor la hacha a Su Excelencia

Acauado de çerrar el Santíssimo, el capellán mayor pone de su mano la llaue del sagrario con un cordón de oro y seda al cuello de Su Excelencia; báxase y la virreyna se leuanta y juntos se uueluen a la capillita, mientras se dizen vísperas y se desnudan los altares.

La llaue del sagrario se da a Su Excelencia

Acauado, se auisa a Su Excelencia, el qual sale a la sala vieja en la qual se tiene preuenido los aparadores y quatro canas de olanda que tocan al capellán mayor, repartidas en dos toallas: una para tenir adelante y otra al cuello de Su Excelencia.

Preuención para el lauatorio

Ansí mismo han de estar preuenidos dos bancos de espaldar, cubiertos con los paños de la cappilla bueltos al rebés, / **[c. 149v]** que no se parezcan las armas a donde se tienen de sentar los doçe pobres.

Lauatorio

Conuidáranse dos señores para que assistan con Su Excelencia al lauatorio: uno con el aguamanil y otro con la conca. El diácono ha de estar preuenido y cantará el mandato, y quando dize «*Deposuit vestimenta sua*», allegará el camarero y quitará la capa y espada a Su Excelencia. Pero siendo el virrey de hábito, le quita solo la capa y la da a un paje de cámara, el qual la tendrá en un cesto de plata o otra cosa y el cappellán mayor le çiñe toalla y la del cuello. Quando se canta el mandato, tienen de estar quatro pajes con hachas ençendidas y quando dixera «*Coepit lauare pedes*», comínçara Su Excelencia a labarle un pie y tiene de ser el derecho. Y de los dichos señores que assistieren a Su Excelencia para este acto, está el uno con el aguamanil echando agua y el otro en la vasilla passando uno a uno. En acabando de lauar Su Excelencia al primero, le enxugará el pie y hará una cruz encima dél y la besará y desta manera seguirá hasta el último. La virreyna estará uiendo el lauatorio por la ventana y reja que está çerca de la Escriuanía de Ración. Acauado el lauatorio, le dan a labar las manos a Su Excelencia, al qual echará la toalla la persona que ha assistido al aguamanil. A Lemos y Benauente, señores los más allegados, a Alba el príncipe de Ásculi[749], a Alcalá el príncipe de Paternó[750], a / **[c. 150r]** Monterey don Melchior de Borja[751].

Quítase la capa Su Excelencia y la espada no siendo de hábito

Comença Su Excelencia el lauatorio

Está la virreyna mirando

Dase aguas a manos a Su Excelencia

Quando Su Excelencia, por alguna causa, no puede haçer el lauatorio, toca al cappellán mayor

En caso que se offreçiesse no poder haçer este labatorio el virrey por algunas diñas causas, tocca el hazerle al capellán mayor, hallándose presente Su Excelencia. Que assí se hiço en tiempo de el duque de Ossuna y Miranda estando enfermo.

Comida de los 12 pobres

En accauando, habrán subido ya a los doçe pobres a la pieça del Colateral, a donde estará puesta una mesa muy larga con comida de treynta y seys platos en esta forma: doçe de prinçipios, doçe de comida y doçe de postres, para cada pobre. Los manteles que cubre esta mesa siempre lo buscan muy delgados y buenos porque tocan al mayordomo del virrey. Assí para el gasto desto, como para él de la comida que se da al cappellán mayor y a los cappellanes, que se les da en un aposento de Palaçio, se despacha librança al pagador de Palaçio a la qual me remitto.

Comen en Palaçio el cappellán mayor y cappellanes regios este día

Preuençión para la comida de los pobres

Para los pobres se tienen preuenidas para cada uno una cesta en la qual ponen toda la comida que el virrey les da que no prueuan cosa ninguna. El cappellán mayor al prinçipio y a la postre hecha la bendición, siruen a Su Excelencia en dar los platos algunos caualleros y capitanes. Acauada la comida, se da agua a manos a Su Excelencia y se le hecha la toalla en la misma forma que se ha dicho y se entra a comer. La virreyna uee este acto desde la puerta de la audiencia secreta. / **[c. 150v]**

El cappellán mayor hecha la benedición

Sermón del mandato

Acauado de comer, Su Excelencia baxa a la cappilla y se predica el mandato. Acauado sale a pie o en silla con la virreyna y algún acompañamiento. Para este día tienen obligación de venir todos los continos y en adorando Sus Exçelencias bueluen la cara y un criado delante de Sus Excelencias, offreçen lo que se les pareçe, que ya se tiene auisado lo que se tiene de dar que siempre es en plata doble; lleuando para Sus Excelencias almohadas que assí es costumbre uisitando los monumentos más çercanos de Palaçio o los que más fueren seruidos. No permitiendo el maestro de çerimonias ninguno se cubra delante en el accompañamiento sino a quien haçe quando habla con Sus Excelencias.

Obligación de los continos este día

No tiene de permittir el maestro de çerimonias que ninguno se cubra

En boluiendo los virreyes a la Capilla se comiençan las tinieblas.

La compañía que está de guardia toma las armas quando sale Su Excelencia, pero no abate la bandera

Mientras está ençerrado el Santíssimo, la compañía que está de guardia en Palaçio quando sale Su Excelencia toma las armas y no se abate la bandera.

Bando que nadie uaya en coche

Echase un bando este día que ninguna persona uaya en coche; y en tiempo del conde de Monterey quitaron las carrochas a la muger del presidente Battallino[752] y a la del regente don Juan Erriquez, marquesa de Campi[753].

Adoración de la Cruz

Viernes Santo a la Adoración de la Cruz la qual está preuenida en medio de la cappilla sobre una colcha y almoadas. Primeramente el cappellán mayor y cappellanes, arrodi / **[c. 151r]** llándose tres ueçes antes de llegar a ella, la besan.

Adoran la Cruz Sus Excelencias, primero la virreyna

Auísase luego a Su Excelencia y de la misma manera haçe la adoración. Para este acto se aduierte que no se ponen almohadas a Sus Excelencias. El cappellán mayor leuanta la Cruz un poco para que Su Excelencia la bese sin abaxarse tanto la cabeça. Adora primero la virreyna y ofreçe.

El secretario de Justiçia tiene las graçias

Acabado Su Excelencia de besar la Cruz, el secretario de Justiçia estará con una saluilla a la mano izquierda de Su Excelencia y terrá treçe graçias en treçe villetes las quales offreçe en una fuente que estará preuenida a la mano derecha.

El cappellán mayor toma las graçias para darlas a las partes gratis

Las graçias las toma el sácristan mayor y las da al capitán maior para darlas a las partes gratis y en lugar de ellas manda dar Su Excelencia çien ducados por gastos secretos de limosna para repartirse al sacristán mayor y aiudantes, conforme al sólito.

Besan la Cruz los que se hallan en la cappilla

Assí mismo besan la Cruz todos los señores y criados y otra gente que se hallan en la Capilla.

Ación tocante al cappellán mayor

Acauada la adoración, sube el que haçe los officios diuinos el cappellán mayor y Su Excelencia arrodillado delante la puerta del monumento, el cappellán mayor le quita la çinta del cuello con la llaue y la besa, dasela

al çelebrante y saca el Santíssimo. En acabando de baxar Su Excelencia, el cappellán maior besa la hacha y se la da ençendida y la procesión se haçe / **[c. 151v]** por la sala como el Jueues Santo; y en boluiendo a la cappilla, Su Excelencia, arrodillado sin almohada con la hacha ençendida, se está asta que se accaua el offiçio diuino; acabado se uuelue a la capillita y se dicen vísperas; acauadas, se sube Su Excelencia a comer.

Proçessión de la Soledad

Este día por la noche sale la proçessión de la Soledad[754] (fig. 118) y la corte da para ella quatroçientos ducados y los maestros tienen obligación de combidar para dicha procesión, la qual ua gouernada en esta forma:

A quien toca lleuar los passos

El estandarte. Capitanes de galera.
Oración del huerto. General de la artillería.
El prendimento. Auditor general.
El Cristo a la colona. Presidente del Consexo.
El *Ecce Homo*. El Tesorero.
Cristo con la Cruz a cuestas. Regente de Vicaría.
La Verónica. Escribano de Ración.
El Crucifixo. El general de las galeras.
La Cruz grande. Señores entretenidos.
El Sepolcro. Lugartiniente de la Cámara.
Nuestra Señora. Palaçio.

Passo que toca a Su Excelençia

En este passo uan los cantores de la cappilla. Suele yr Su Excelencia con todos los de su casa y, quando no ua Su Excelencia, van todos sus criados con los continos a los quales el mayordomo / **[c. 152r]** da a cadauno su hacha y ellos la bueluen acauada la proçessión. Va toda la guarda alemana alrededor deste passo y en Palaçio se queda la compañía que estaua antes, asta que passa la proçessión, la compañía que entra de guarda adonde suele.

Mandado del conde de Monterey

Monterey mandó que entrara a Palaçio uiejo por estar allí al Santíssimo ençerrado.

Çeremonias que se obseruan en los officios y missa de el Sábato Santo

El Sábato Santo se auisa a los virreyes se quieren abaxar a los offiçios o si se dirán y se les auisa a Sus Exçelencias quando diçen las litanías para que se hallen en la missa en la qual no saldrán los pajes con las hachas al Euangelio, sino al Santus y están arrodillados hasta que se entona la *Magnificat*. Entonces se leuantan y están en pie asta que dice el Sacerdote «*Dominus vobiscum*»; antes de el «*Ite missa est*» haçen una reuerençia y se uan.

Preuençión al maestro de campo

Tendrase preuenido el maestro de campo para que tenga en orden toda la arcabuzería y mosquetería de las compañías que se hallaren en Nápoles para que hagan salua en la missa, al tiempo que cantaren *Gloria in excelsis Deo*; y harán otra quando alçaren el Santíssimo y quando Sus Exçelencias bueluen de la cappilla otra.

Processión de la Conçepción de Monte Caluario

A la noche sale la proçesión de la Conceptión de Monte Caluario[755] y para el orden della Su Excelencia manda escriuir dos villetes, uno al maestro de campo de los españoles / **[c. 152v]** y otro al regente de Vicaría. El maestro de çerimonias auisa el capellán mayor que dé orden uaya la música de la cappilla en el passo de Palaçio.

Al maestro de campo, villete:

«Diçe Su Excelencia que Vuestra Señoría dé orden que haya esquadras de soldados con un cauo repartidas por la proçessión del Sábado Santo, para euitar las pesadumbres que pueden sucçeder y que ordene Vuestra Señoría al capitán de campaña assista con sus soldados, desde las dos de la tarde asta la buelta de la procesión, en las gradas y puerta de Monte Caluario, a la guardia de los passos, porque no les quiten la çera y que assí mesmo ordene Vuestra Señoría al sargento mayor y aiudantes desocupen no solo la matonada delante Palaçio, sino la otra calle que con los faroles se haçe junto a ella, porque por una entre la proçessión y por la otra sale. Diçe assí mismo Su Excelencia que en todos los prinçipios y boccas de calles que hay, de Monte Caluario asta la Garita de don Francisco, se pongan, de la una y otra parte, por lo menos quatro soldados con un cauo en la bocca de la calle de las Campanas y encarga Su Excelencia a Vuestra Señoría que estén con cuydado. Auísolo a Vuestra Señoría para que assí se essecute. Palacio *etc*.»

Al regente de Vicaría:

«Diçe Su Excelencia que Vuestra Señoría dé orden a los jueçes criminales que estén repartidos el Sábado Santo por donde viene la proçessión asta Palaçio y que impidan que las carroças / **[c. 153r]** no estoruen a la calle, sino que estén arrimadas a la pared y ansi mismo la gente, de manera que esté la calle dissoccupada para que pueda passar la proçessión.

Orden a los capitanes de justiçia

Que los capitanes de justiçia uayan repartidos por dentro la proçessión para euitar que la gente no estorbe y que no haya pesadumbres.

Que el misterio de la Conçeptión (fig. 119), que es el último, uaya con él un capitán con toda su guardia para custodia dél y no le dexe hasta que este de buelta dentro de Monte Caluario.

Mándase al capitán Miguel Ruiz assista

Que el capitán Miguel Ruiz assiste desde las primeras vísperas hasta la buelta de la proçessión en la plaça de Monte Caluario, para euitar los rumores que pueden suçeder.

Dase orden a un capitán de justiçia

Que se dé otro capitán de justiçia para accompañar el misterio de la puridad, que es de niños y es neçessario; y otro al de el naçimiento, donde uan los caualleros niños y para que se acçierte que accudan al presidente Battallino. Auísolo a Vuestra Señoría para que assí se execute. Palacio *etc*.».

Proçessión de resurreçión

El Domingo de Pasqua de Resurreçión sale la proçessión de la Merçed, uiene por delante Palaçio, no se cuelgan las ventanas.

Quando se tiene de colgar la Capilla

Todas las Pasquas se cuelga la Cappilla y la de Nauidad está colgada asta la de los Reyes; la de el Espíritu Santo no se cuelga. / **[c. 153v]**

Modo de reciuir las Pasquas virrey y virreyna y los lugares de cada uno en Cappilla[756]

Como se tienen de dar las Pasquas

El día seguiente reçiue Su Excelencia las Pasquas y baxa a la Cappilla y es en esta forma. Estas y las de Nauidad se dan y las demás de passo y no se dan a la virreyna.

Han se hallado las virreynas con el virrey, haçiéndose cappilla, Benauente en san Domenico quando la canonización de san Luys Beltrán, Ossuna en Monteoliueto, Lemos en santa Patriçia y la virreyna sola en alguna parte

Viene el grassero con los Elettos y, por la puerta del salón oscuro, entran y dan las Pasquas al virrey. En acauando tiene de estar la virreyna aguardándolos, que luego las han de yr a dar a Su Excelencia, la qual los mandará cubrir y se hallerá en pie y, en acauando, se uan porque luego que las dan al virrey se sale Su Excelencia a reçiuirlas a la sala del Colateral, el qual se arrima al buffette y uan dandolas el Baronaje y Colateral. El Colateral se queda a la mano izquierda de Su Excelencia y a la derecha el Baronaje. Luego, el uxier llama al Consexo el qual uiene con el presidente y todos los consejeros con el fiscal de Vicaría; después llama a la Cámara y uiene el lugartiniente con todos los presidentes. Después se llama a la Vicaría y uiene con el regente y todos los jueçes criminales y çiuiles. Después se llama la Reuisión y las da luego los agentes de los potentados, caualleros y demás señores. De quando en quando diçe el maestro de çerimonias: «Andar, señores, dexen allegar». Tendrá preuenido que el presi / **[c. 154r]** dente del Consexo, lugarteniente de la Cámara y regente de Vicaría[757], del Colateral se queden en su puesto. En acauando, començará a caminar Su Excelencia poco a poco la buelta de la capilla, en la qual estarán aguardando al corredor los trompetas, para que, en uiendo a Su Excelencia, luego toquen. Al entrar de la Capilla, sale el capellán mayor, da el aqua benedita a Su Excelencia, el qual se para para reçiuilla. Siéntanse el Baronaje en su banco, el Colateral en el suyo, por sus antiguedades y demás ministros. Los que tienen assiento en la Capilla son los siguientes:

Lo que toca al maestro de çeremonias

Auditor general después de los jueçes ciuiles de Vicaría.
Auditor del terçio.
El teniente y juez del Gran Almirante.
El guión de los continos.
El que toma el juramento al Baronaje.

Orden que se guarda en la Cappilla Real

Aunque entre estos dos hay pleyto sobre la precedençia.

Estará a mano derecha del altar un banco con espaldar y con las armas para los obispos, otro banco raso para los capellanes regios con un paño a la mano izquierda del altar. El sitial de Su Excelencia tiene de estar en medio de la capilla que uenga a quedar en el derecho del altar[758].

Lugar del capitán que estuuiere de guardia

El capitán que fuere de guarda tiene lugar con los criados de Su Excelencia que es a la mano derecha de Su Excelencia con que quede descubierta la rega de la virreyna.

El capitán de la guardia tiene lugar detrás de Su Excelencia y no a un lado. / **[c. 154v]**

Quando tienen de salir los pajes para el culto diuino

Salen los pajes con hachas encendidas en las manos de la sacristía, uno tras otro y haçen reuerençia, primero al altar y luego a Su Excelencia y se ponen tres a un lado y tres a otro; assiste el maestro de sala. En diçiendo «*Dominus vobiscum*», leuantan todos las hastas y en nombrando *Iesus*[759] el que dixere el Euangelio, baxan las hachas y haçen reuerençia.

El puesto que han de tener es que los dos primeros toquen a la alfombra del altar y los dos postreros al derecho de Su Excelencia. Acauado el Euangelio, trahen el missal a besar a Su Excelencia y le besa en pie. Después los pajes haçen reuerençia al altar y después al virrey y se entran. Y bueluen a salir quando tocan a *Sanctus* y haçiendo las reuerençias suso dichas se arrodillan y todos a un tiempo leuantan las hachas y se están assí asta acauada la comunión, haçen las reuerencias como quando entraron y se uan al Euangelio; salen quatro hachas y al alçar seys.

Quien tiene de echar la bendición después de la missa

Si huuiere algún obispo en la Capilla, le tiene que preuenir el capellán mayor para que eche la bendición, el qual la tiene de echar cantando y antes de echarla y después de hauerla echado, tiene de haçer riuerençia primero al altar y después a Su Excelencia.

Reçiue la virreyna las buenas Pasquas

El segundo día de Pasqua de Nauidad y la de Resurreçión reçiue la señora virreyna las buenas Pasquas / **[c. 155r]** de las damas y Su Excelencia el otro día siguiente se las imbía a dar con los pajes y algunas señoras con gentil hombre; las demás pasquas no las hace dar Su Excelencia.

Quando se uelue las buenas Pasquas

Juramento de Tribunales cada año

Passado año nueuo, las cabeças de los Tribunales uienen en Colateral y juran en manos de Su Excelencia y esto es costumbre siempre y ellos y los regentes juran, primero los regentes y secretario del Reyno, luego presidente del Consexo, luego lugartiniente de la Cámara y regente de Vicaría.

Adonde quiere que ua el virrey o virreyna en qualquiera iglesia, dentro y fuera de la ciudad, ha de yr el estrado y el capellán mayor con el sacristán mayor y aiudantes para darle el agua y a él toca enseñar las reliquias con una estola al cuello a Sus Excelencias y dárselas a besar y si se hace capilla, será en la misma forma que en la Capilla Real.

Orden que se tiene de guardar quando Sus Excelençias fueren a alguna iglesia

Si el virrey estuuiere incógnito que el predicador no le vea la cara, ninguno hace reuerencia ny el predicador habla con Su Excelencia.

Aduertimiento que hauiendo sermón en cappilla, si el virrey está incógnito, el predicador no lo haçe riuerençia

No se tiene de permitir que haya silla adonde fueren Sus Excelencias, ni dosel y si por uentura fuessen a alguna iglesia, como los Incurables, Anunciada, santo Eligio, no se tiene de permitir que los maestros de estas casas tengan mesa ni silla dentro de la iglesia sino fuera della, a la puerta, a un lado en la calle. Dosel para Su Excelencia sino es suyo o que estén sus armas, no se ha de permitir de ninguna manera.

Aduertimiento muy importante a la grandeça de Su Excelencia

En tiempo de Lemos, siendo arçobispo el cardenal / **[c. 155v]** Gesualdo[760], en dos occasiones, al dosel que está en el altar mayor, para que fuere Su Excelencia se le metió un tafetán que le cubría.

Aduertimiento metió un tafetán al dosel del cardenal

Nunca hauía dosel a donde le hay aora; sino el trono que está en el coro, pero con achaque que querían acomodar dicho choro introduxeron el ponerle allí. De a donde ha naçido que los virreyes no entran en el Arçobispado sino es en occasión que el arçobispo assista de pontifical, que en tal caso passan por ello pero no de otra manera. Assí lo han obseruado Benauente, los Lemos, Ossuna, Alba, Alcalá y Monterey, que de algunos me lo asseguró don Gabriel Sánchez de Luna[761], capellán mayor que hauía sido más de treynta años; y los demás que lo he uisto yo y por carta de Su Magestad se les ordena.

Aduertimiento toccante al dosel

El maestro de sala tiene de estar con los pajes arrimado a la pared, passado el banco del Baronaje, que a él toca este lugar y no a otra persona y no se ha de permitir que esté otro ninguno allí. / **[c. 156r]**

Lugar del maestro de sala

Modo que se tiene en dar el hábitos y quando el virrey es de hábito y le conuidan para darle, lo que se acostumbra[762]

Quando son las Pasquas, que tiene obligación de comulgar, sino quisiere yr fuera de Palaçio, conuida a los caualleros que uengan a la Cappilla y se comulgan con él en esta forma.

Quando Su Excelencia tiene de comulgar como cauallero

Pónense los bancos de baqueta del Colateral de un lado y otro y a Su Excelencia se le pone sitial al lado del Euangelio tan distante del cantón del banco quanto pueda sacarse la silla, porque en arrodillándose Su Excelencia se le quita y assí oye la missa arrodillado, porque es reçada.

Assiento que tiene de tener Su Excelencia en este atto

En caso que se quisiesse sentar, tiene de ser en la punta del banco y el cauallero que le estuuiere al lado le tiene de dexar tanto lugar como un assiento por no ser deçente estar tan junto a Su Excelencia. Cántanse dos motetes quando se diçe la missa.

Quando conuidan al virrey, que es de hábito (fig. 120), que se halle a uerle dar al cauallero que le reçiue se haçe en esta forma.

Orden que se tiene quando Su Excelencia fuere de hábito se le conuida a dar otro

Tiénese puesto sitial para rezar Su Excelencia al Santíssimo çerca del altar mayor y como queda dicho, el puesto del virrey es al prinçipio del banco para la comunión. En esta occasión, se guarda otro orden porque se ponen de un lado y otro los bancos y al cabo dél de la mano de la / **[c. 156v]** epístola, se pone un buffete con las cosas neçessarias para dar el hábito los caualleros no tienen de tener almohadas.

Sitial para Su Excelencia

No tienen almohadas los caualleros

En frente del altar se ponen dos sillas, una para Su Excelencia y otra para el frayle que assiste allí y han de ser yguales.

Dos sillas iguales una para Su Excelencia y otra para el frayle que assiste

Quien tiene de reçibir el hábito tiene de yr a Palacio[763] y el virrey le trahe consigo en el coche asta la iglesia adonde se le tiene de dar, a donde (como queda dicho) tienen de estar dos sillas para el virrey y frayle y el buffete al lado de la epístola adonde estará el manto, espada, ispuelas y venera. Siéntanse; trahe el nuebo cauallero la çedula en que Su Magestad le ha hecho la merçed y dásela a Su Excelencia el qual la toma y se la da al notario que se tiene de hallar allí presente y manda la lea en uoz alta y después de hauerla leydo se la buelue a Su Excelencia y la toma y se la toma y se la pone encima la cabeça y se la buelue al cauallero que reçibe el hábito, que es quien se la dio. Vase el cauallero entretanto que entre los caualleros botan. En hauiendo acauado de votar el padrino va por el cauallero y le trae a Su Excelencia, el qual le lee las constituçiones. Acabado de leellas le traen la espada y espuelas, para las quales estarán preuenidos dos caualleros para que se las calçen. Quando el virrey lee, le tiene el libro un gentil hombre de cámara; pónese el cauallero sentado en tierra delante de Su Excelencia mientras Su Excelencia lee y tiene de estar dicho cauallero cruzadas / **[c. 157r]** las piernas, sin espada.

Va el nuebo cauallero a Palaçio por Su Excelencia el qual le trae consigo en el coche

El nueuo cauallero da a Su Excelencia la çedula que Su Magestad le ha hecho, accompañado del cauallero que fuere padrino, el que tiene de dar la mano derecha al nuebo cauallero

Trahen el manto al cauallero; quando se ha acauado, traerle han bien preuenido y adereçado para que se le puedan poner en llegando este; las espuelas, espada y venera lo suelen traer personas particulares.

Traese al frayle el hisopo con aqua bendita para el asperges de la bendiçión del hábito, espada y espuelas

Dado el hábito y puesto el manto, el cauallero abraça a todos los demás siendo el primero Su Excelencia

Después de puesto el manto, ua abraçando a todos los demás caualleros, primero a Su Excelencia y luego a los demás por su antiguedad cada banco; quítanle las espuelas los caualleros que se las calçaron; no tiene de hauer almohada para que se arrodille el cauallero que reçiue el hábito.

Lleua Su Excelencia consigo en carroça el nueuo cauallero

Hase de aduertir que se lleue al virrey el libro de la orden. Después de hauer acabado, Su Excelencia se pone en coche lleuando consigo al nuebo cauallero y se uan passeando asta Palaçio. Assí lo hiço Alcalá con el duque de la Rapola y Monterey con el príncipe de san Martín y príncipe de Ásculi[764].

Quando Sus Excelencias uan a uer echar la primera piedra a iglesia o fortaleça[765]

Ceremonias entre el conde de Oliuares virrey y cardenal Gesualdo arçobispo

Quando ponen dosel al arçobispo, Sus Excelencias se excusan y no uan. En el Monte de la Piedad[766] (fig. 121) fue el conde de Oliuares y el cardenal Gesualdo arçobispo sin dosel y fueron las çerimonias que estuuieron los dos en el sitial de Su Excelencia, el / **[c. 157v]** cardenal a la mano derecha y de allí se leuantó el cardenal a uestir de pontifical para haçer las çeremonias.

Y lo mismo se hiço en la primera piedra del muelle nuebo en la Torre de san Viçente, estando siempre Su Excelencia sentado; solo se leuanta quando el arçobispo se descubre y se leuanta de su façistol.

Echa el conde de Monterey la primera piedra

En tiempo del señor conde de Monterey se començó a edificar el heremitaje de las monjas de Sor Úrsula[767] y se hallaron Sus Excelencias conde y condesa a uerlo en una uentana y los Electos de esta Ciudad sentados en su banco; hiço la función el capellán mayor deste Reyno y Su Excelencia echó la primera piedra.

Lo mismo hiço Su Excelençia en el conuento de los carmelitas descalços en la montaña de Somma

Lo mismo se hiço en la montaña de Soma, a la fundación del conuento del Carmen descalços, solo que aquí hixo la función el obispo de Puçol y Su Excelencia echó la primera piedra.

Pero en caso que quiera yr el virrey y no estén con acuerdo (como queda dicho), se tiene de poner dosel al virrey como lo tiene el cardinal y sitial si el cardenal le pone, o sino tener el dosel y preuenidas almohadas y haçerlo todo en la misma forma que se haçe en la proçessión de la sangre de san Gennaro el primero sábado del mes de mayo. Assí se hiço en la primera piedra de san Francesco Xauier[768] estando presentes el conde y condesa de Monterey, que se les puso dosel; hiço la función el obispo de Pozol. / **[c. 158r]**

En la primera piedra de san Francisco Xauier se hallaron conde y condessa de Monterey y se le puso dosel y estrado

Naçimiento de príncipe nuestro señor[769]

Quando Su Excelencia tiene nueua de naçimiento de príncipe nuestro señor, manda abrir las puertas de Palaçio para que entren todos

Luego que llega el correo, en leyendo Su Excelencia las cartas, manda abrir las puertas que entren todos y les da quenta del auiso que tiene y uienen a dar la norabuena los señores al virrey; a la tarde las señoras a la virreyna.

Escríuese para que se haga Síndico

Escríuese a los Elettos que nombren Síndico el Sejo que toca y luego incontinente se escriue a los castillos que disparen y hayan luminarias tres días, començando desde el primero día que se canta el *Te Deum* y los días siguientes.

El día que se canta el Te Deum hay sarao

Hay sarao el día del *Te Deum*.

No hay Tribunales en tres días

Vienen los Electos con el grassero a dar la hora buena a Su Excelencia y lo mismo los Tribunales.

A los Tribunales que no los haya estos tres días.

En Palaçio se ponen hachas en todas las uentanas y delante dél se queman muchas votas.

En estando el Síndico en orden se ua al Arçobispado y un día antes se auisa al cardenal y si él no estubiere el capellán mayor entona el *Te Deum*.

Escriue el secretario a los cabos de Tribunales

Escríuese a los cabos de los Tribunales (esto lo tiene de haçer el secretario del Reyno con auiso del secretario de guerra).

Escriue a todos los del Colateral y cappellán mayor

Escriue a todos los de el Colateral y capellán mayor para que todos los músicos se hallen en el Arçobispado en el qual quando va Su Excelencia están las com / **[c. 158v]** pañias de infantería española en las boccas de las calles que salen a la de Toledo.

Escríuese a los présides de las prouinçias

Escríuese también a los présides de las prouinçias para que hagan fiestas y al Eletto del Pópulo para que hagan hacer luminarias generales por toda la Çiudad.

Lo que haçe Su Excelençia como llega al Arçobispado

En llegando al Arçobispado, estará el capellán mayor aguardando y da el agua bendita a Su Excelencia y luego ua derecho Su Excelencia a adorar el Santíssimo Sacramento adonde sale a reçiuille el cardenal, passada la cappilla de santa Restituta[770]; adoran entrambos el Santíssimo Sacramento, que para esto el cardenal tiene mandando pongan un sitialillo con dos almohadas, dando siempre el virrey la mano derecha al cardenal y el Síndico que uiene a la mano del virrey se pone delante de Su Excelencia entre él y el capitán de la guardia; suben el altar mayor a donde el virrey se queda en su sitial y forma de capilla: Baronaje y Colateral y Tribunales en el lugar sólito y los Electos de la Ciudad en el suyo, que es a man derecha de Su Excelencia enfrente del cantón del altar mayor, que es el puesto sólito que tiene siempre, dando lugar para la silla rassa del capellán mayor.

Lugar de la silla del cappellán mayor

Vistese el cardenal de pontifical y, quando quiere entonar el *Te Deum laudamus*, Su Excelencia se leuanta y lo está asta que lo acaba de cantar, porque de la misma manera / **[c. 159r]** lo está el cardenal. El qual, en acauando las oraçiones, se buelue el virrey a sentar y el cardenal se desnuda y entrambos se abaxan derechos a la puerta prinçipal; no uan entonçes a la puerta prinçipal, sino a reçar al Santíssimo Sacramento; acompañale el cardenal asta la puerta: uan haçiendo çeremonias que se quede, no lo haçe, sino haçiendo mal tiempo se pone Su Excelencia en coche y entrando en él se parte el cardenal, y el virrey mete consigo al Síndico al lugar del cochero y algunos señores a los estriuos. Alcalá metió a Montalto[771].

Vístese el cardenal de pontifical

Leuántase Su Excelencia quando se comiença el Te Deum

Çeremonias entre el cardenal arçobispo y el virrey

Como buelue Su Excelencia a Palaçio

La Ciudad manda haçer uestidos a los Elettos y a quien toca y el virrey a los quatro porteros de cámara. Hase de tener preuenido sarao para esta noche y sino se haçen luego las luminarias empieçan luego los tres días siguientes; si se haçe el sarao y sino començar desde esta noche que se canta el *Te Deum*. Van los Siete Offiçios uestidos con ropas de su officio.

La reyna de Ungría[772] pարió un hijo (fig. 122) en tiempo de Monterey; no se hiçieron luminarias sino sarao y comedia, dedicado a este nasçimiento, ny se cantó el *Te Deum* por que solo esto se haçe al parto de la reyna de España nuestra señora. / **[c. 159v]**

Parto de la reyna de Ungría

En tiempo de Alba[773]

Se halló hecho el Síndico para el parlamiento que tocaua a Montaña y lo era Francisco Antonio Muxettola[774] y se hauía de haçer Síndico para cantar el *Te Deum laudamus* por la salud de Su Magestad y por no quitar al que estaba hecho y se quería seruir dél, el virrey se tomó por espediente que se cantara en la Cappilla y no se hiço Síndico porque no se fue al Arçobispado y mostraron hauer sucedido otras ueçes y hauerse hecho en la Cappilla Real de Palaçio, porque sino era menester que el Moxetola, que se hallaua Síndico, lo fuera del *Te Deum laudamus* y para el parlamiento hauían de hacer otro y de otro Sejo quiçá, no adherente ny a propósito del virrey y por esto se tomó esta resoluçión.

Nombramento de Síndico

No se hiço Síndico cosa exemplar

Lo que obserua con los obispos la persona de Su Excelençia[775]

En ninguna ecclesia que uaya Su Excelencia ha de hauer dosel, solo poner su trono para estar en él mientras se celebrare y este tiene de estar al lado de la epistola que es él que le tocca, porque él del Euangelio perteneçe al cardenal / **[c. 160r]** como príncipe de la Iglesia, assí se ha obseruado siempre y don Gabriel Sánchez, que fue capellán mayor quarenta años, me dixo se hauía hecho siempre assi, como más claramente se uee en la fiesta de la Ottaua del Santíssimo Sacramento en la yglesia de Santiago, que han assistido allí siempre obispos a lleuar el Santíssimo y el trono le han tenido al lado de la Epistola; solo en su iglesia se permite que le tenga en el coro, por ser allí su diócesis y no en otra parte. Yendo en proçessión se le permite que se le dé almohada y celebrando a un mismo tiempo se tienen de haçer las çeremonias con la persona del virrey y la del obispo. Al vicario, ni a otro no, se le tiene de permitir almohada, porque siñifica estrado.

A donde tiene de estar el trono de Su Excelencia

Pareçer del autor

Çeremonias entre obispo estando de pontifical y vicario

Assí mismo no se tiene de permitir lleue ninguno estola al cuello sino el capellán mayor, estando Su Excelencia presente; y hauiendo de predicar algún obispo en funçiones reales, tiene de ser uestido de pontifical, con su pastoral, en la mano y no tiene de hablar al virrey no siendo con roquete[776]. / **[c. 160v]**

Solo el cappellán mayor lleua la stola presente Su Excelencia

Como se tiene de predicar en funçiones reales

Modo que se tuuo en el baptismo que hiço el conde de Monterey en nombre de Su Magestad al hijo del prínçipe de Benosa en 12 de junio 1633[777]

Respeto de hauer algunos días que hauía parido la princesa de Benosa un hijo que se llamó Philippe a imitaçión del rey nuestro señor como su padrino, se hiço en casa del príncipe de Benosa su padre la mayor preuençión que se puede deçir de arcos, apparatos, luminarias, artificios de fuego, fuentes de vino, epitafios en alabanças de las merçedes que Su Magestad le haçia honrrándoles y de las que en su nombre reçiuían de Su Excelencia con muy grandiosos quadros en los quales estauan pintadas las cosas que en el pontificado de la felice memoria del Papa Gregorio XV (fig. 123) su tio succedieron en Italia en tiempo de guerras çiuiles y en particular sobre Monferrat y otras muchas que otras personas a quien toca haurán escrito, y todo esto en la calle; sobre la puerta prinçipal estauan las armas de Su Magestad muy sumptuosas y a los lados un poco más baxas las de Su Excelencia.

Baptismo del hijo primogénito del príncipe de Uenosa

Preuençiones para la solenidad del baptismo

Por de dentro estaua todo el palacio riccamente colgado de paños de muy gran ualor proprios y algunos / **[c. 161r]** venidos de Roma y otras partes, que admiraua a los que lo uían; accudía tanta multitud de gente que no se podía resistir.

Viene el príncipe padre a Palaçio

Este día a las tres de la tarde vino el príncipe padre, muy ricamente atauiado, a Palaçio, a besar a Su Excelencia las manos como lo hiço y saber quando era seruido venir a haçer el baptismo, por estar preuenido y el cardenal Buoncompaño[778] en casa para haçerle. Hecho esto, bolvió a su casa y Su Excelencia se puso en orden para su venida. Estaua en el Largo de Palaçio formado un lucidíssimo esquadrón de infantería española. Abaxaron Sus Excelencias y en el patio se puso en su carroça la señora virreyna sentada en la silla de la mano siniestra y el virrey a cauallo a la mano en el estriuo, hablando con su muger; seguía un muy grande accompañamiento, passaron por medio de el esquadrón, abattieron las banderas haziendo en esta occasión alto Sus Excelencias hasta que accabaron de abatir. Yua delante la compañía de arcabuçeros a cauallo del conde de Gambatesa[779] y detrás, de retroguardia, la de hombres de armas de Su Excelencia. Yua el príncipe padre accompañando a Sus Excelencias delante y al llegar çinquenta passos de su casa le mandó Su Excelencia llamar y le dio su lado; como huuieron llegado, se apeó Su Excelencia del cauallo y la virreyna del coche y se puso en silla para subir las escaleras; y a esta causa estaua la prinçesa madre / **[c. 161v]** acompañada de otras señoras al cantón de la escalera a donde reçiuió a Sus Excelencias y esto por yr en silla la virreyna, que si fuera a pie hauía de salir a reçibirla a donde se apeaua.

Salen Sus Excelencias al baptismo

Da Su Excelencia el lado al príncipe padre

Está la prinçesa madre aguardando para reçibir a la virreyna

Differençias sobre los lugares entre cardenal y virreyes

Exemplares

Relación que se toma

Hauía hauido antes muy grandes differencias y difficultades en raçón de como hauían de estar los virreyes quando se hiçiesse la función del baptismo, por hauerle de haçer el cardenal Buencompaño arçobispo. Púsoseles un exemplar que siendo virrey en Siçilia el marqués de Villena[780] y compadre de un hixo del príncipe Pacheco y que haçía la función el cardenal Doria arçobispo, se estuuo en pie; con todo de nuestra parte se apprettó más la difficultad con deçir que el marqués de Villena hiço aquel baptismo como marqués y virrey, pero Su Excelencia este le haçía siendo virrey, en nombre de Su Magestad. Resoluiosse se pusiessen doseles en la forma que se haçe quando la proçessión de san Gennaro, como se hiço.

Forma que se tuuo en los assientos

Función del baptismo

Subieron Sus Excelencias a una sala a donde estaban muchas damas y se sentaron debaxo su dosel; salió luego de su quarto el cardenal y se sentó con Sus Excelencias en esta forma: la virreyna en medio, el cardenal a la mano derecha y el virrey a la sinistra y esto porque las mugeres goçan de esta preheminençia; entretuuiéronse assí un poco hablando, y de aý a un rato se fueron a donde se hauía de haçer el baptismo que estaua preuenido en un corredor cu / **[c. 162r]** bierto ricamente adereçado y se hiçieron las funçiones, como se hauía apuntado, en pie. En accauándose fueron Sus Excelencias y las damas a una sala donde hauía una grandiosa colaçión, sentáronse a las mesas los virreyes, el cardinal y damas. En accabando, se fueron Sus Excelencias con las damas a un patio cubierto, donde huuo comedia. El cardinal la uio incógnito desde un aposento. Acabada huuo muchas inuençiones de fuego, de manera que toda aquella tarde hasta media noche todo fue regozijo.

Quando Sus Excelencias uan a ser compadres de baptismo

Quando Sus Excelencias uan a ser compadres en algún baptismo no se pone sitial, lleuan almohadas para arrodillarse. El capellán mayor da el agua bendita al entrar y en la función están en pie y cubierto Su Excelencia; al dar el agua del battismo se descubre Su Excelencia.

Alba fue compadre del hijo del prínçipe de Botera[781], hízose la función en casa del dicho príncipe, con licençia de Su Santidad, en la misma forma que Benosa y, en lugar del cardenal, la hiço Monsiñor de Curtis. Assí mismo, suelen los virreyes ser compadres por procura, como lo fue Alba del príncipe de Auelino[782].

Baptismo de la marquesa de Taraçona[783]

Baptismo de la hija del marqués de Taraçóna

Assisten 4 pajes con hachas durante el baptismo. Danse al cura del castillo dos doblas. Uan por la criatura con acompañamiento y después de baptiçada se la lleuan a la madre a que la uea

Sale a missa la marquésa de Taraçóna

Çeremonias que se hiçieron en la iglesia

El capellán mayor estaua aguardando para el baptismo / **[c. 162v]** vestido de morado para dar el aqua baptismal, y en un aparador preuenido salero y vela. Reciuió en el mismo hábito de morado a la criadura que hauía de reçiuir el santo Baptismo y después de hauerle dicho las oraçiones y çerimonias mandadas de la santa Madre Iglesia, mudó del hábito morado y se puso de blanco. Fue el padrino el padre Olimpio de la orden Paulina[784]. No huuo comadre y en esta forma le dio el agua del santo Baptismo. Fue por la creadura el inquisidor.

Salió a missa la señora marquesa por el parque a nuestra señora de Monserrato[785] (fig. 124) acompañada da Sus Excelencias. Venían en silleta la señora virreyna y marquesa y el virrey a pie con muy grande acompañamiento. Estaua al Largo del Castillo un esquadrón de infantería española. A la intrada de dicha iglesia, a la puerta, estaua el capelán mayor con su roquete y estola aguardando y allí hizo el reçiuimiento, hincándose de rodillas la parida y dándole su candela en la mano fueron asta donde estaua el sacerdote que hauía de diçir la missa, como la dicho rexada y con música.

Acabada la missa, se pusieron en sillas la señora virreyna y marquesa, despidiéndose el virrey y se fueron al

monasterio de la Madalena[786] (fig. 125) y Su Excelencia el virrey con todo su acompañamiento se boluió por el Castillo y parques por donde hauía venido a Palaçio. / **[c. 163r]**

Reçiuimiento que se haçe a un cardenal la primera uez que uiene a Nápoles

Venida de algún cardenal

Quando uiene algún cardenal a Nápoles y entra públicamente, sale Su Excelencia con todo el Baronaje de acompañamiento hasta fuera la puerta Capuana (fig. 126) y siendo huésped le trahen a Palacio adonde estará preuenido un quarto muy bien aderezado. Y en llegando a Palaçio, Su Excelencia le lleua a visitar a la virreyna y hecha esta visita a su quarto y el tiempo que estuuiere tiene de ser seruido de pajes, gentilhombres, caualleriço, carroças y lacayos de Su Excelencia.

Acompañamiento de cardenal

Assí lo hiço Benauente con el cardenal Spineli[787], que uino de Roma a Nápoles a tomar la possessión del obispado de Auersa; y en caso que buelua por la mar, se le haçe la sólita salua y Su Excelencia le tiene de accompañar asta la orilla del mar con las acostumbradas çeremonias, dándole la mano derecha.

Reçiuimiento del cardenal Arión

En este mismo tiempo uino aquí el cardenal Arion[788], al qual salió Su Excelencia a reciuir priuadamente en su carroça, asta Poço real, hauiendo primero imbiádole a reçiuir asta Auersa con toda su campañia de gente de armas. / **[c. 163v]**

Orden que se tiene en reçiuir al cardenal arçobispo quando toma possessión

Preuenciones para reçiuimiento de cardenal arçobispo quando uiene a tomar possessión de su iglesia

Sálese a reçiuir a Su Eminencia los títulos, caualleros y prelados a cauallo fuera el burgo de santo Antonio, a la puerta Capuana[789], los Elettos de la Ciudad y ocho deputados del Segio Capuano, teniendo un palio para debaxo dél lleuarle, lleuando las ocho varas los dichos deputados, por entrar por todo el tenimiento del Sexo Capuano y no de otra parte y en llegando a dicha puerta Su Eminencia se pone sobre una quinea blanca debaxo del dicho palio de pontifical y en esta forma haçe su ingreso al Arçobispado. Imbía Su Excelencia toda la guardia alemana cubierta con su teniente hasta fuera del burgo de san Antón, todos los continos, mayordomo, camarero, caualleriço, maestros de sala, todos los gentiles hombres y caualleros de casa. Y con el capitán de la guardia le imbía a dar el parabién de su venida y que felicíssimos años pueda goçar su iglesia y que la razón porque no sale de persona a reciuirle es porque entrando Su Eminencia debaxo de palio, no tiene puesto. Pero que el día siguiente yrá hasta su casa a visitarle y para ello Su Eminencia se sirua imbiarle auisar la hora en que se hallará comodo. Y assí el día siguiente va Su Excelencia al palaçio / **[c. 164r]** arçobispal a uisitarle, lleuando en su accompañamiento solo sus continos, criados y guarda; yendo en carroça, apéase en el patio del dicho Palaçio; subiendo las escaleras, sale el cardenal arçobispo a reçiuille tres escalones fuera de la scala, que es un descanso del escalera. Reçíuense con mucha cortesía y çeremonias, porfiando el cardenal a darle la mano derecha y lo mismo al entrar de las puertas pero, como queda aduertido, siempre el cardenal tiene de tener la mano derecha como príncipe de la Iglesia. Éntranse dentro, haçen su uisita y acauada sale Su Eminençia acompañando a Su Excelencia asta a baxo, haçiéndose siempre las accostumbradas çeremonias.

Lo que manda Su Excelencia haçer en esta occasión

El yr la guardia descubierta solo perteneçe a la persona de los virreyes

Va Su Excelencia a uisitar al cardenal arçobispo

Çeremonias que se haçen

Pónese Su Excelencia en coche, haçiendo instançia no querer partirse asta que se parta su Eminencia, pero no lo permitte y assí parte Su Excelencia primero y luego se uelue el cardenal a su casa, hauiendo de salir ambos a un tiempo.

Buelue el cardenal la visita a Su Excelencia

El día seguiente uiene el cardenal a boluer la visita a Palaçio: sale Su Excelencia a reçiuirle con todos sus continos, criados y guarda hasta todo fuera la sala al descanso de la escalera. Porfiarán assí mismo sobre las cortesías y mano derecha, pero siempre se guarda el orden dicho. Éntranse en el quarto de Su Excelencia y luego se imbía a auisar a la virreyna, como el señor cardenal quiera visitarla.

Visita el cardenal a la virreyna

Van luego los dos, hallarse ha la virreyna con algunas / **[c. 164v]** señoras tituladas y otras señoras en su cámara. Saldrá a reçiuirle asta la puerta de su cámara: sientanse todos. Da la virreyna el parabién a Su Eminencia de la bienvenida y possessión de su iglesia. Acabada la visita, se despide el cardenal, accompañándole la virreyna asta adonde le reçiuió y el virrey hasta a baxo al patio. No tiene Su Excelencia de subirse hasta tanto que el cardenal no se haya puesto en su coche y partídose como lo haçe Su Eminencia en su arçobispal palaçio. Partido el cardenal se buelue Su Excelencia en la misma manera que baxó y se buelue a su quarto.

No se tiene de partir Su Excelencia hasta que el cardenal se ponga en coche y parta

Siempre que se hiçieren semejantes visitas, se usan de la misma manera y acostumbran las mismas cortesías.

Visitas priuadas

Pero quando las tales visitas son priuadamente, el cardenal entra por el parque sin ninguna çeremonia ny cumplimiento y lo mismo haçe el virrey quando le ua a uisitar, entrándose en el palaçio arçobispal sin ningunas çeremonias ny reçiuimiento y esto por euitar prolixidades, sino uisitarse como amigos.

Aduertimiento como se tienen de reçiuimiento cardenal y virrey

Hase de auertir que assí virrey como cardenal viniendo en silla se tienen de salir a reciuir a donde se apean della y porque esto de el venir en silla se haçe por mayor comodidad suya, uienen con la silla asta la antecámara, tanto el virrey como el cardenal. / **[c. 165r]**

Orden que se tiene quando se haçe Síndico y las prerogatiuas que goça

En subiendo el Síndico se sienta en la silla del grassero y toca la campanilla ya que esto se entiende la possessión

El secretario de guerra escriue villete a los Elettos que hagan Síndico al Sejo (fig. 127) que toca, el qual villette lleua el maestro de çerimonias. Nombrado que sea el Síndico y señalado de Su Excelencia el día de la función para que está hecho, tocca al dicho Síndico conuidar todo el Baronaje y caualleros para que le accompañen y el día estableçido que ha de venir a Palacio dicha caualgada, han de yr primero a la casa del Síndico y de allí le tienen de accompañar asta san Lorenço a donde estarán los Elettos en su Tribunal[790]. Apeárase el Síndico sin acompañamiento, porque los caualleros que le vienen acompañando no se han de apear. Subírase al Tribunal, pero los Elettos no tienen de haçer más que, en llegando, leuantarse de las sillas en que están y el Síndico se sienta en su silla que con esto toma su possessión; luego todos juntos abaxarán y juntamente con el acompañamiento que le está aguardando verrán a Palaçio por Su Excelencia con quien se yrá a haçer la función que para tal ocasión estuuiere dispuesta.

En todos los actos el Síndico durante su offiçio prefiere a todos y Siete Offiçios. Tiene meyor lugar en cappilla en las audiençias y en el coche, yendo con Su Excelencia, ha de / **[c. 165v]** solo él a la proa, que es prerogatiua que le toca y assí se ha obseruado por todos los señores virreyes.

Quando le presenta el Síndico

Aduirtiendo que suele ser costumbre quando los Electos presentan al virrey el Síndico, le tocca hablar al Eletto de la Plaza que es el Síndico.

Escríuese al Síndico y Elettos

Hase de escriuir al Síndico un villete y otro a los Elettos del día que Su Excelencia señalare el ingresso.

Al Síndico solo toca el sentarse de rodillas al cantón del paño de sitial de Su Excelencia

Quando ua el Síndico al Arçobispado con el virrey y sale el cardenal a reçiuir a Su Excelencia hasta el puesto sólito que es en frente la cappilla de santa Restituta, se ha de aduertir que luego el Síndico se ha de poner entre el virrey y capitán de la guarda, arrimado a un lado porque el capitán de la guardia va en su lugar y esto respetto que si el Síndico fuesse al lado del virrey, venía a tener el cardenal el peor lugar, no tocándole sino el mejor.

En el sitial que se arrodilla Su Excelencia en el cantón del paño solo el Síndico se ha de arrodillar y no otra persona ninguna ny Siete Offiçios, porque esta prerogatiua solo el dicho Síndico la tiene. / **[c. 166r]**

Visita general de Vicaría

Preuiénese a los regentes del Colateral y a la Vicaría

Quando el virrey quiere yr de persona a visitar la Vicaría[791], manda Su Excelencia preuenir a los regentes del Colateral y Vicaría y a los demás jueces criminales para que cada uno traya a Palaçio la nota de todos los presos y inquisidos de qualquiera suerte de delito, para que se haga relación en Colateral de todo, apuntándose en él lo que se huuiere de haçer.

Dase orden al maestro de çeremonias

Dase orden al maestro de çerimonias para que vaya a haçer poner los puestos en la sala criminal de Vicaría y assí para Su Excelencia como para los demás señores del Colateral de guerra, regentes de Cançelaría, consejero de santa Clara, presidentes de la real Cámera de la Summaria y puesto a parte para todos los jueçes criminales, auogado fiscal y auogado y procurador de los pobres. Pónense en esta forma.

Peparación para los assientos

En medio del tablado arriba de la sala donde el regente de Vicaría suele tener corte, se pone un dosel muy ricco y debaxo dél una tarima con çinco escalones[792] muy altos: ençima dellos una alfombra muy rica y sobre ella[793] una silla que sea también muy ricca, sobre ella una silla que sea también muy ricca; a su lado derecho un banco con espaldar, cubierto con los paños verdes y armas reales, para los señores del Colateral de capa y espada que en este acto preçeden a los regentes de Cançelaría y / **[c. 166v]** al lado siniestro de dicho dosel se pone assí mismo otro banco de la misma manera para los regentes de Cançelaría y al lado derecho de dicho dosel se pone otro banco raso un palmo más abaxo de aquel del Colateral con sus paños para el Consexo de santa Clara. Al otro lado en esta conformidad se pone otro banco para los presidentes de la real Cámara.

Assiento para los jueçes y otros

Frontero del dosel de Su Excelencia se pone una mesa muy larga con un pano verde en çima y a un lado de ella otro banco raso assí mismo cubierto con paño, adonde tienen de sentarse todos los jueçes criminales y último de ellos al abogado fiscal también sentado y tras de él el auogado y procurador de los pobres en pie.

Assiento para el secretario del Reyno

Pónese un banquillo con espaldar cubierto de la misma manera y un bufete pequeño para el secretario del Reyno adonde se tiene de poner recaudo para escriuir y notar todas las graçias que allí se hiçieren por Su Excelencia.

Su Excelencia uiene a la Vicaría

Puesto todo esto en esta conformidad, viene a Palaçio Real todo el Baronaje, Colateral, Tribunales y continos y abaxa Su Excelencia y con este acompañamiento viene a Vicaría adonde cada uno toma su puesto como queda dicho.

Los jueçes criminales tiene cada uno la nota de los presos y inquisidos que estuuieren por su quenta, leuantándose quando le tocare el referir las causas en pie y discu / **[c. 167r]** bierto las referirá, diziendo a Su Excelencia el pro y contra de tal delinquente y pyda la relación; Su Excelencia manda lo que es seruido, pero siendo cosa honrosa, le haçe la graçia y el secretario del Reyno la nota y quando se refiere alguna causa de delito muy feo y que Su Excelencia no quiere haçer la graçia, calla y el maestro de çerimonias en alta voz diçe: «Adelante; refiérase otra causa» y con este orden se van refiriendo hasta que se acauan, haçiendo el auogado fiscal contradición a todas por ser offiçio que le perteneçe el haçerlo assí.

Tienen de estar los jueçes preuenidos de las causas

Toma la nota de las graçias el secretario del Reyno

Acauada la visita, se baxarán todos y Su Excelencia se buelue priuadamente a su Palaçio; este orden se tuuo en la visita general que hiço a la Vicaría el señor conde de Benauente[794], siendo virrey en este Reyno. / **[c. 167v]**

Estilo de Palaçio y fuera, recopilado por Josepe Renao, portero de cámara de Su Excelencia[795]

Siempre que se lleua el sitial, han de yr quatro alabarderos acompañándole, lleuando el azemila en medio, dos de una parte y dos de otra y hauiéndole puesto tienen de estar de la misma manera dichos quatro alabarderos cogiendo en medio dicho sitial y mientras estuuiere puesto, no se tiene de permitir salga ninguna missa al altar a donde estuuiere.

Quando se lleua sitial le han de accopañar 4 alabarderos

Quando se trahe la comida, han de venir accompañandola quatro alabarderos delante y dos detrás, cogiendo en medio dicha comida; tienen de venir con ella mayordomo y maestro de sala descubiertos y no se tiene de permitir que en todo el contrecho de la cozina, adonde se tomara esta comida, esté ninguno cubierto ny sentado ni tampoco por adonde fuere pasando.

Orden que se tiene quando se ua por la comida

Esto se entiende para la comida de virrey y virreyna y no para otra ninguna, no siendo que sea huésped, embaxador de Roma, cardenal, o ministro de Su Magestad grande. Aduirtiendo que a qualquiera de los tales se le tiene de poner guardia a la puerta de su quarto y que la compañía que estuuiere de guardia a abaxo tiene de tomar las armas quando el tal saliere, pero yendo incógnito no, la guarda alemana toma las armas, pero no se parte de su puesto. / **[c. 168r]**

Quando en Palaçio naçe alguna persona prinçipal, se tienen de poner todos de gala asta el día del baptismo inclusiue y lo mismo se tiene de haçer quando cumplen años Sus Excelencias.

Lo que se obserua quando naçe alguna persona prinçipal en Palaçio

Todas las ueçes que el virrey saliere fuera de Nápoles (fig. 128), tiene de yr siempre una esquadra de tudescos la noche antes, para que quando llegue Su Excelencia se hallen prontos para acompañarle. Esto se entiende hauiendo de yr a caza, holgura o deuoción. De manera que la persona del virrey no tiene de salir a parte ninguna a donde luego que llegue no haya de hallarse allí la dicha guardia alemana y de la misma manera en caso que Su Excelencia se quedase a dormir fuera en campaña, se tienen de tener preuenidos quarenta o cinquenta mosqueteros españoles con un ayudante, que estén allí para que le assistan.

Quando Su Excelençia sale fuera toca a cada soldado quinçe granos y al caporal tres reales

A los alemanes de la guardia se les da quinçe granos y al caporal tres reales

Siempre que se lleuare cauallo para Su Excelencia, se tiene de lleuar cubierto con su tarles y tienen de yr con él quatro tudescos, lleuándole en medio en la misma forma que se lleua el estrado y el lacayo que le lleuare tiene de yr descubierto.

Quando se lleua cauallo para Su Excelencia como tiene de yr

Aduirtiendo que los tudescos tienen de yr a la caualleriça para uenir acompañando desde allí el cauallo.

Quando Sus Excelencias no quiere dar silla

Quando Sus Excelencias no quieren dar silla a quien trahe algún recado, acostumbran reçiuir el tal recaudo en pie man / **[c. 168v]** dando cubrir a quien toca.

Quando Su Excelencia da audiençia en la cama, no assiste el capitán que está de guardia; todas las ueçes que fuere y viniere de fuera toca al tiniente de la guardia alemana el tenerla junta para quando sale Su Excelencia al salón grande, yendo él adelante Su Excelencia haçiendo haçer largo, va el proposte delante y luego de aý a diez passos el teniente y çerca la persona de Su Excelencia el capitán de la guardia y esto yendo Su Excelencia a cauallo, pero yendo en coche va algo delante de los cauallos de la carroça y offreciéndose que el uger huviese de yr con dicha caualgada, supuesto que Su Excelencia huuiesse de yr a alguna iglesia, tiene de ir delante para haçer poner el estrado y uer que en la tal yglesia no haya cosa que sea contra la auttoridad de la persona de Su Excelençia, como es dosel, sillas de maestros, bancos delante del sitial o sillas o personas como mugeres con sus silletas de paxa, porque en esto se tiene de tener muy grande advertençia y de ninguna manera se tiene de permittir que haya nadie delante el estrado ni tampoco que en las dos puertas que hay a los lados de el altar mayor esté persona ninguna, sino que estén çerradas, corridas las cortinas que las cubren, no permittiendo que por allí estén açechando.

Lo que toca al tiniente de la guardia

Lo que toca al maestro de çerimonias

No tiene de hauer nadie delante el estrado

Si en la tal iglesia huuiesse algunas señoras, yendo el virrey con la virreyna o yendo la virreyna sola, no / **[c. 169r]** tiene de yr a ellas por muy grandes amigas que sean, por toccarles a ellas el venir a besar la mano a Su Excelencia y en caso que no lo hiçiessen, tiene de seguir Su Excelencia su camino con hazerles alguna reuerençia, hauiendo hecho a Su Excelencia alguna cortesía.

Hauiendo en la iglesia algunas señoras no tiene de ir la virreyna a ellas

El teniente de la guardia se queda a donde reçiuió a Su Excelencia en Palaçio

En boluiendo a Palaçio Su Excelencia, el teniente se tiene de quedar con toda la guardia a donde le reçiuió.

Orden que se tiene quando Sus Excelencias salen en sillas

Siempre que Sus Excelencias salieren fuera yendo en sillas, no tienen de permitir que título ninguno les accompañe, ni persona particular. Pero en caso que la virreyna fuesse en silla y el virrey a pie, tiene de dexar que le vayan acompañando todas las personas que se hallaren, assí títulos como personas particulares.

Lo que toca al maestro de ceremonias

No permittiendo el maestro de çerimonias que ninguno se cubra sino a quien le toca y en acompañándole hasta la carroça se quedarán los títulos, pero en caso que el virrey se fuesse a pie asta alguna yglesia o alguna otra parte particular, tiene de dexar que le vaya acompañando todo el acompañamiento asta adonde fuere y si en el accompañamiento fuere alguno del Colateral, ha de yr adelante.

Yendo el virrey a pie y la virreyna en silla los del Colateral uan delante

En sala que haya dosel no ha de hauer silla de manos

No se tiene de permittir que en ninguna sala que haya dosel esté silla de manos, solo la de algún cardenal que huuiesse venido a visitar a Sus Excelencias. / **[c. 169v]**

Donde estuuiere puesto al aparador no ha de hauer ninguno sentado ny cubierto

Ni tampoco se tiene de permittir que en la pieça adonde estuuiere puesto el apparador esté ninguno sentado ny cubierto y en caso que estuuiesse algún título, le tienen de lleuar a otra pieça para que esté sentado y lo mismo a alguna persona particular, ni se tiene de permittir que criado de casa rompa esta costumbre, porque assí se ha obseruado por todos los señores virreyes aquí referidos.

Orden que se tiene en las uisitas de cardenales o Grandes, no vassallos

A todas las visitas que uinieren de Grandes no vassallos o cardinales, se accompañan asta la carroça y si es de noche se toman quatro hachas y siendo cardenal viniendo en silla, le accompañan los criados asta la escalera y lo mismo a los Grandes, pero a todos los demás se quedan los gentiles hombres a la puerta del canzel que está a la sala oscura, assí a señores como a señoras, alumbrando con dos hachas y esto solo a las damas, que a los caualleros no.

Hauiendo uisita no ha de hauer nadie en las antecámeras

En las antecámaras de Sus Excelencias no tiene de hauer persona ninguna forastera quando ay visita, ny se tiene de permittir que ninguno se siente ny cubra, que esto es costumbre y que en llegando a la puerta de la antecámara, assí del virrey como de la virreyna, se tienen de quedar todos los que uinieren acompañando.

El portero de cámara entra a dar el assiento

Solo el portero que fuere de guardia es la persona que tiene de entrar para dar el assento que a cada uno le tocare, / **[c. 170r]** conforme a la persona que fuere lo que huuiera de hablar a Su Excelencia.

Hasta a donde tienen de salir Sus Excelencias a quien uiene a negoçiar

Siempre que uienen algunas personas a negoçiar, siendo señoras, tiene Su Excelencia de salirlas a reçiuir a la puerta de la pieça a donde se hallare y huuiere de negoçiar y en acauando las tiene de boluer accompañando hasta a donde las reçiuió. Esto han obseruado Benauente, los Lemos, Ossuna, los cardenales y duque de Alba; de algunos lo e uisto y de otros me lo han çertificado.

Obseruantia de algunos virreyes

Como los virreyes no siendo casados dan audiençia a las señoras

También se obserua que quando los virreyes no son casados y algunas señoras tienen neçessidad de hablar, ellas imbían a suplicar a Su Excelencia será seruido nombrar en la iglesia que más fuere seruido yr. Y allí se hallan ellas, accompañadas de algún deudo y negoçian con Su Excelencia en dicha iglesia. Esto se acostumbra y lo hiço Alba con doña Margarita de Aragón y la princesa de Conca su hija[796], que negociaron differentes veçes en Pie de gruta y en san Leonardo[797] y con la prinçesa de Sans en Santi Spiritus[798] y el duque de Alba fue muchas veçes quando se encerró la prinçesa de Conca en san Sebastían a verla y a Palaçio uenían algunas señoras a negoçiar, pero siempre con deudos de ellas.

Quando la virreyna está en uisita no manda dar silla a nadie

Estando en visita la virreyna nunca tienen de mandar que pongan silla a ninguna que uenga, porque las cortesías entre las señoras mismas se las tienen de haçer: de manera que si la virreyna lo mandasse, todas ellas se disgustarían / **[c. 170v]** y uendrían con poco gusto a seruir a Su Excelencia haçiendo lo contrario.

No tiene la virreyna deferençiar a sus hijas solo que en darles el primer lugar

En caso que la virreyna tuuiesse hijas o alguna deuda en Palaçio, en ningún atto tiene de differençiarlas, solo en darles el primer lugar. Pero en ninguna manera se tiene de lleuar almohada a parte ninguna, solo las de Sus Excelencias para el estrado ny se les tiene de dar taller en la mesa ny las sillas en que fueren tienen de yr cubiertas, solo las de Sus Excelencias.

Puso el conde de Lemos a la condesa de Gelbes de baxo dosel por hauerse publicado a su marido por virrey de Çaragoça

Aduierto que si en tiempo del conde de Lemos pusieron Sus Excelencias a la condessa de Gelbes su cuñada debaxo del dosel, fue por hauerse publicado que a su marido le hauía hecho Su Magestad merçed de virrey de Çaragoça[799] y esto fue en la occasión de la procession de san Genaro (fig. 129), que tocó aquel año a Sejo de Nido. Pero antes desto nunca ella hizieron differencia alguna.

Obseruançia de algunos virreyes

Así lo obseruó Benauente y ultimamente la de Alcalá con su hija la de Montalto y su nuera la marquesa de Tarifa[800], que en atto público no estuuieron sino como las demás señoras, ny aún el día que se hiço el festín del casamiento de Montalto se estuuieron fuera del dosel y de la tarima.

Conuidó Alcalá para el reciuimiento del príncipe de Paternó su yerno al Baronaje y cauos de Tribunales

Alcalá solo conuidó al Baronaje y mandó uenieran todos los cauos de los Tribunales con él quando hiço la caualgada sólita y fue a reçiuir al dicho duque de Montalto su yerno al muelle, trayéndole consigo a Palaçio. Uuo / **[c. 171r]** esquadrón, despararon los castillos y a la noche sarao. Toccó al mayordomo el restante de la cera.

El capitán de la guardia está en çima de la tarima arrimado a la pared

Así mismo aduierto que en qualquiera pieça adonde el virrey diere audiençia, el dosel tiene de tener las armas de Su Magestad y lo mismo en la que se tiene Colateral.

También se aduierte que de ninguna manera el capitán de la guardia tiene de estar sino ençima de la tarima sino debaxo della arrimado, si bien él solo al virrey y no ha de hauer allí criado ninguno. Sentado a los pies,

encima de la tarima, suele estar algún bufón y en caso que Su Excelencia en algún festín saliesse a danzar, el capitán de la guardia no tiene de moberse de su puesto, sino que el virrey tiene de yr solo.

Lo que toca al maestro de çerimonias

El maestro de çerimonias tiene de tener particular cuydado de auisar a Sus Excelencias quando estuuiere enfermo algún señor o señora para que Sus Excelencias los imbíen a visitar conforme fuere la persona.

Orden que se tiene en dar pesares y noras buenas

Lo mismo a algún ministro. Quando pare alguna señora, quando muere alguna persona calificada, a los pesares y norabuenas tiene de yr un gentil hombre, a los recados, paje.

La de Monterey imbió al capitán de la guardia quando murió el príncipe de Loxillo y a dar el pésame a la de la Rochela[801] por la muerte de su hija la de Carriati. / **[c. 171v]**

Orden de Su Magestad sobre como se tiene de tratar Su Excelencia con los súbditos

La virreyna no va ya en casa de nadie en virtud de orden de Su Magestad del año 1621 y 22 diretta en aquel tiempo al cardenal Capata que gouernaua entonçes este Reyno; y assí a la duquesa de Sora[802] imbió Alba a dar el pésame con el condestable de Nauarra su hijo, podrase ver esto por dicha carta a fol. 105.

Obseruancia de la duquesa de Alcalá

Se ha obseruado por la duquesa de Alcalá que hauiendo muerto el príncipe de Stillano (fig. 130), uno de los mayores señores deste Reyno, que no fue a visitar a la princesa, sino que embió al duque de Montalto su yerno y al marqués de Tarifa su hijo a dar el pésame a dicha princesa[803]. Tomada esta consequençia, hizo la de Monterey lo que hiço en imbiar al capitán de la guardia, como queda dicho, a dar el pésame a aquellas señoras princesas, siendo como eran sus amigas y camaradas y no fue de persona a vellas por no contrauenir a las órdenes de Su Magestad, que con esto no siruen exemplares de otros virreyes después destas órdenes.

Consequençia de lo que hiço la condesa de Monterey

Lo que se accostumbra quando los virreyes se hallen en algún casamiento

Quando los virreyes se hallaren en algún casamiento o hauiendo sido compadres, la virreyna el día seguiente tiene de imbiar a saber como está la esposa con paje o gentil hombre, conforme la calidad de la persona, como se ha dicho. Pero esta çerimonia no la tiene de haçer el virrey por la diñidad que representa: solo a la virreyna le es permittido por el decoro que se deue tener siempre a las damas. / **[c. 172r]**

Lo que toca a la virreyna

Preuençión toccante al maestro de çeremonias

Quando viene algún virrey huésped que pasa a Siçilia o algún cardenal, el maestro de çerimonias tendrá siempre aperçeuidas las cosas que hay que uer un día antes. Al Arzobispado la sangre de san Gennaro en el Tesoro lleuando sitial, pero yendo incógnitos se lleua almohada.

El maestro de cerimonias aduirtido para la preuençión

En santo Ligorio y en Doña Romita la sangre de san Juan Baptista[804] y tiene de aduertir a los tales prínçipes el maestro de çerimonias como en Doña Romita siempre que se lee el euangelio de san Juan bulle la sangre y en santo Ligorio una vez al año.

Y en caso que se hallasse presente obispo, toca a él dar a adorar las reliquias a Su Excelencia y no al capelán mayor.

En santa Patriçia hay un clauo de los que fue enclauado Nuestro Señor en la Santa Cruz.

Tiénese de tener preuenida escalera para uer el Cristo

En Santo Domingo el Cristo que habló a santo Tomás quando le dixo: «*Bene scripsisti de me*, *Thoma*». Tiénese de preuenir que el prior haga tener puesta una escalera para que se pueda subir a verle con más commodidad.

Preuençión a los castillos y que presenten las llaues

Tener preuenidos los castillos un día antes, para que disparen algunas pieças quando se estuuieren uiendo algunos templos como son san Seuerino, el Jesús, reliquias de la Anunciada, el Carmen[805]; preuiniendo en esta yglesia se descubra el Cristo que allí está, que no se descubre sino tres veçes al año. Tiénese de preuenir que entreguen las / **[c. 172v]** llaues de los castillos[806]. Que un día de Tribunal uaya emboçado a uer la Vicaría.

Que uaya emboçado a la Vicaría día del Tribunal

Quando uiene algún Grande de España no vassallo o algún cardenal a visitar el virrey o a la virreyna, la silla en que se huuiere de sentar la tiene de traher un paje y se la tiene de dar un gentil hombre.

Lo que se haçe quando uiene algún Grande de España

Si el Grande fuere vassallo, la silla para sentarse se la tiene de dar un portero y no otra persona ninguna, en la misma forma que se da a los demás títulos.

Como se tiene de dar el assiento

La señora condesa de Monterey[807] (fig. 131) introduxo el yr a Santo Domingo[808] (fig. 132) al Rosario que allí se diçe todos los martes, a donde se hallaban muchas señoras y no se tiene de permittir haya cauallero ninguno.

Introdución de la señora condesa de Monterey

Salían a reçiuir a Su Excelencia a la puerta de la iglesia la priora de esta confradía con otras dos señoras que eran Clara Gesualdo, la duquessa de Cherchi y la duquesa de Cañano[809]. Daua el agua bendita el capellán mayor solo a la virreyna; las demás señoras llegauan a dar la bien uenida a Su Excelencia.

Reçiuimiento que se haçía

Halláuase el prior del conuento con quatro padres, los más graues dél y entre ellos él que hauía de recitar los misterios del Rosario para yr accompañando a Su Excelencia hasta su lugar; luego como entraua, se toccaua el órgano todo el tiempo que duraua el començar a deçir el Rosario. Teníasele puesto estrado al Santíssimo Sacramento y otro / **[c. 173r]** a donde se hauía de reçitar el Rosario. Començaua el padre y seguía la virreyna y leuantáuanse todas las señoras quando entraua Su Excelencia, haçiéndole reuerençia y ella les hazía cortesía en agradeçimiento y quando suçedía que hauían acudido pocas, deçía Su Excelencia: «Pocas hauemos sido oy».

Reciuimiento del prior y conuento

Como se ponen los estrados

Pidieron y suplicaron los frailes a la señora virreyna, uiendo su affettuosa deuoçión, fuesse seruida hallarse al accompañamiento de la proçessión general que haçen día de nuestra Señora del Rosario por el cuerpo de la iglesia y Su Excelencia con mucho amor y voluntad lo acceptó, como vino y la fue accompañando con muchas señoras; pero ny Su Excelencia ny las demás ninguna lleuó hacha en la mano solo ocho pajes de Su Excelencia las lleuauan, acompañando al rededor del palio.

Piden los frailes a la virreyna acompañe la proçessión y lo aceta

No lleuan hachas virreyna ni damas

El cappellán mayor imediato a la virreyna

De la misma manera que salían estas señoras y prior a reçiuir a Su Excelencia, boluían después accompañandola, tocando siempre el órgano asta el mismo lugar que hauían salido a reçiuilla y con las mismas cortesías, yendo el capellán mayor immediato a la persona de Su Excelencia a la mano siniestra.

Lléuase almohada para la virreyna

Quitáuase el estrado que se ponía al Santíssimo, teniendo un repostero de estrado una almohada para quando se leuantaua Su Excelencia, la qual se la daua un maestro de sala.

Conuida la virreyna para que la acompañen señoras camaradas

Conuidaua Su Excelencia para que a esta función la fuessen ac / **[c. 173v]** compañando algunas señoras, las quales eran la prinçesa de la Rochela[810], la de Esquilache[811] y la del Gillo; en ausençia destas venían la condesa de Gambatessa[812] con la marquesa su hija y tal vez la de Baseliche.

Va la virreyna a los Incurables lleuando para los infermos muchos regalos

Estas mismas acompanauan a Su Excelencia los viernes a los Incurables a dar de cenar a las infermas, cogiendo Su Excelencia a la primera a la qual seruía; lleuáuase de Palaçio muchos dulçes y otras cosas que las enfermas apeteçían. No se lleuaua sitial porque no se entraua en la iglesia, pero assistía allí el capelán mayor con el sacristán mayor, maestro de çerimonias de la Cappilla y aiudantes, pero no entraua criado ninguno.

Conuidan los frayles de la Sanidad a Su Excelencia a los sábados primeros del mes y aceta

Los frayles de la Sanidad[813] conuidaron a Su Excelencia para la deuoçión de aquella Santa Casa para todos los sábados primeros del mes a donde yua con todas estas señoras con muy gran puntualidad y estaua a toda la letanía con tanta obseruançia que edificaua a los que la uían y era tan puntual en esto que estando en Posílipo venía llena de feruorosa deuoçión sin faltar nunca a estas estaçiones. Si bien los tres meses de calor no acudia a los Incurables a causa del mal olor del Hospital, pero inuiaua puntualíssimamente la limosina.

En tiempo de las calores no yua la virreyna sino imbiaua

Introduçe la deuoçión de san Gennaro

Venía a nuestra Señora de Costantinopla y haçia cantar la letanía

De la misma manera introduxo esta señora la deuoçión de san Genaro yendo cada diez y seys del mes / **[c. 174r]** al Tesoro a oir misa, y de allí uenía a nuestra Señora de Constantinopla[814] a donde haçía deçir la letanía cantada y esto en memoria de que aquel día fue el inçendio del Besubio (figg. 133, 134) Montaña de Soma y que por interçessión de dicho santo fue Nuestro Señor seruido de que estando tan próximo a esta ciudad el inçendio, aún las çenizas no le tocaren, repartiéndose por otras muchas partes muy remotas.

Como tienen de hablar los prelados a Su Excelencia

Los obispos y prelados tienen de hablar al virrey con roquete y los sacerdotes con bonete.

Toca al cappellán mayor dar el agua bendita a Su Excelencia y el traher estola

El cappellán mayor tiene de dar el agua bendita solo a los virreyes y no a otra persona de ninguna manera, aunque sean sus proprios hijos y ningún cappellán tiene de lleuar estola delante de Su Excelencia sino es el cappelán mayor.

Estando predicando no tiene Su Excelencia de entrar en la iglesia

En todas las iglesias que fuere el virrey tiene de entrar su guardia. Pero Sus Excelencias no tienen de entrar quando se predica.

De la misma manera tiene de tratar la virreyna a los ministros que el virrey

De la misma manera que el virrey trata a los ministros los tiene de tratar la virreyna dando silla o banquillo a quien le tocare.

A los porteros de cámara

Quando uiniere algún ministro que sea título a hablar a Su Excelencia no se tiene de nombrar el título sino el nombre del offiçio.

No se tiene de poner silla en çima del alfombra no siendo Grande de España no vassallo

Ençima de la alfombra de Su Excelencia no se tiene de po / **[c. 174v]** ner silla, no siendo a Grande de España no vassallo o a cardenal.

A quienes se conuidan en Palacio

Solamente se conuida en Palaçio a comedia, festín o fiesta delante Palaçio a cardenal o nunçio de Su Santidad y se les da uentana de las de Palaçio a las fiestas que se haçen delante dél.

A quien se imbía a dar noras buenas y pésames

A norabuenas y pésames se tiene de imbiar a un gentilhombre; a los recados, paje.

Auisar al cappellán mayor

Siempre que en Palaçio se hiçiere banquete a algún señor Grande, se tiene de auisar al cappellán mayor para que uenga a hechar la bendición y a la música para que cante durante la comida.

Solo los virreyes lleuan cubiertas las sillas

Solo las sillas de mano de Sus Excelencias virrey y virreyna tiene de yr cubiertas y otra ninguna no, aunque sean de sus proprios hijos.

No tiene ningún alférez ny sargento entrar el insignia en Palaçio ny prenderse a nadie sin orden de Su Excelençia

No se tiene de permittir que alférez ny sargento entren con venablo ny alabarda en los aposentos adentro do está la guardia, ny se prenda a nadie ny entre armado no siendo con particular orden de Su Excelencia ni tampoco capitán de justiçia con vara.

No ha de uer la virreyna a nadie sin estar presentes las dueñas

La virreyna no tiene de ver a ninguna persona no estando presentes las dueñas.

No tiene de yr Su Excelencia a parte a donde tenga de subir a cauallo, sin que se le lleue el escalón para que caualgue.

Las luçes las meten los pajes con el maestro de sala

Quando se ponen luçes, las metten los pajes con el / **[c. 175r]** maestro de sala, tomándolas el dicho maestro de sala de mano de los pajes y de su misma mano poniéndolas en su lugar.

A quien toca a dar la silla a persona no vassallo

Assí mismo quando se da silla a persona que no es vassalla, viniendo a uisitar la virreyna, ha de tomar la silla el paje y darla al gentilhombre o maestro de sala, que es a quien toca el dársela para que el se la tome y la ponga a la persona que se haya de asentar en ella. Esto se entiende a cardenal o Grande de España no vassallo o ministro de Su Magestad grande.

Quando fuere virrey tiene de dar la silla un gentilhombre de cámera

De la misma manera se ha de haçer con la persona del virrey, aduirtiendo que al virrey la ha de dar quando le va a visitar un gentil hombre de cámara, pero no se la ha de dar la silla al tal gentil hombre paje, porque esto solo lo permitte con offiçial mayordomo, camarero o caualleriço, conforme fuere la persona que uiniere a ver a Su Excelencia.

Quando la virreyna o virrey uieren la procesión de alguna ventana, se les tiene de poner en ella dosel y no se tiene de permittir que en ninguna ventana haya almohada.

Hallándose Sus Excelencias a ver alguna proçessión se les pone dosel

Aunque Su Excelencia no uaya en la proçessión, se ha de imbiar siempre una esquadra de tudescos para que assistan a que el Colateral y ministros estén con el decoro que se deue. / **[c. 175v]**

Aunque Sus Excelencias no uayan en la proçessión se imbía una esquadra de tudescos

Quando Su Excelencia sale de su quarto para yr a alguna parte siendo de noche, tiene de yr un paje con un candelero y su vela alumbrando.

Saliendo Su Excelencia de noche de su quarto le ua alumbrado un paje

En caso que suçcidiesse que el capitán no estuuiesse de guardia comiese con Su Excelencia el virrey o ministro de Su Magestad, que la compañía le estuuiesse de guardia. En acauando de comer se tiene de leuantar en pie, sin tomar agua a manos, aunque otros que se hallen a la mesa la tomen. Solo tomar su gineta en la mano y assistir.

Si algún capitán estando de guardia comiere con Su Excelencia no se le da agua a manos

Esto mismo succedió estando el marqués de Santa Cruz[815] con el conde de Monterey en Posílipo, siendo huésped el dicho marqués que posó en la casa del príncipe de la Rochela (fig. 135) que el capitán que le estaua de guardia comía con dicho señor marqués y yo le preuine que no lo hiçiera.

Que ningún capitán estando de guardia coma con ningún Grande

Hauiendo entre el cardenal arçobispo y Su Excelencia algunas contrauersiones y offreçiéndose occasión tal que Su Excelencia huuiesse de ir al Arçobispado, puede Su Excelencia hacer la tal fación en el monasterio de santa Clara.

Quando uiesse differençias entre el cardenal arçobispo y Su Excelencia

Quando el virrey haçe merçed a alguno de su casa que se çiña espada, se la tiene de çeñir Su Excelencia.

Su Excelencia ciñe la espada a sus criados

No se pone taller sino solo a sus Excelencias, cardenal huésped, ministro de Su Magestad y Grande de España. No llama Su Excelencia a ningún embaxador de excelencia; solo a los de / **[c. 176r]** corona siendo grandes.

A quien se deue poner taller

A quien llama el virrey Excelencia

Quando alguna dama de casa se casa, no se les pone almohada este día, como la nouia con la virreyna y el marido con hijos de Sus Excelencias o persona muy particular de casa. Esto se haçe casándose con persona de fuera; pero siendo el nouio de casa, como con el mayordomo y ella con la virreyna.

Orden que se tiene quando se casa alguien en Palaçio

En ocasión que la virreyna en visita antes que salga adonde están las señoras, queriendo alguna hablarla sin que las circustantes la oyan, la tal entra a donde la virreyna y acauado de negoçiar se sale fuera adonde están las demás y luego Su Excelencia sale a estar con las damas que la han uenido a visitar.

Quando la virreyna da audiençia a alguna señora

Viniendo los Elettos a alguna diputación en nombre de Ciudad a hablar a Su Excelencia y por diños respetos estuuiese occupado, se imbían al secretario o a otra persona.

Quando los Elettos uienen a hablar a Su Excelencia en nombre de Ciudad

Hase de aduertir se les tiene de deçir: «Vengan dos o tres de vuestras señorías para hablar con la persona que Su Excelencia huuiere mandado», no hauiendo de llegar al número de quatro porque quatro hacen Ciudad y solo ella habla con Su Excelencia:

Quatro haçen Ciudad

Por ninguna persona se da punto a los Consejos, no siendo por las personas reales, señores naturales deste Reyno. / **[c. 176v]** Estando en Palaçio huéspedes don Diego Çapata y doña María de Padilla, marqueses de santo Floro[816] del señor conde de Monterey, murió en él dicha marquesa y su cuerpo fue depositado en el Conuento de la Cruz y Su Excelencia el señor conde de Monterey fue de reboço de persona a dar el pésame al marqués a su mismo quarto.

Solo por personas reales se da punto

Muerte de la Marquesa de santo Floro

Siempre que los Elettos de la Ciudad uinieren a visitar a algún personaje que pase en Palaçio, los ha de dar assiento y tratarlos de señorías ilustrísimas y, al despedirse, los tiene de accompañar hasta la puerta a donde los huuiere reçiuido.

Quando los Elettos uienen a Palaçio a visitar a algún personas como se tienen de tratar

Quando en Palaçio huuiere algún huésped cardenal o algún otro señor que venga de fuera a visitar el tal cardenal huésped, aunque sea cardenal el huésped, no ha de salir de su quarto ny hacer las acostumbradas çeremonias, por estar dentro del Palaçio real y ser el huésped en él.

Lo que se tiene de haçer quando huuiere algún huésped en Palaçio

Año de 1634, viniendo los Elettos desta Ciudad a dar las buenas Pasquas de Nauidad a Su Excelencia, no entraron a darlas por hallarse Su Excelencia con algunos regentes del Colateral y entre ellos el marqués de Campi, grassero en esta occasión, con quien los Elettos tenían algunas differençias, escusándose que quando los Elettos han de hablar a Su Excelencia no tiene de hauer otra persona. / **[c. 177r]**

Viniendo los Elettos a hablar a Su Excelencia no tiene de hauer otra persona

Quando algún señor estuuiere con el mandato, no tiene de entrar en Palaçio ny uer la cara a Su Excelencia, deuido decoro a la persona real.

Decoro que se deue a la persona del virrey

En tiempo que gouernaua este Reyno el señor don Pedro Girón, duque de Ossuna, hiço una grandiosa fiesta al pueblo en el Mercado a los últimos de Carnaual, mandando debaxo de graues penas que ninguna persona de qualquiera calidad y condición que fuesse pudiesse entrar a uer dicha fiesta no siendo con máscara como lo estaua Su Excelencia, por lo que huuo mucho que ver por la diuersidad de la gente que entró en él.

Fiestas que hiço el duque de Ossuna en el Mercado

A los Grandes Cruçes[817] llama el virrey de señoría y los acompaña dos pasos al entrar y salir y lo mismo obserua con el general de las galeras de Malta.

A los Gran Cruçes llama Su Excelencia de señoría

Siempre que Sus Excelencias, tanto virrey como virreyna, salieren fuera de Nápoles, tiene de yr un paje a cauallo que lleue la bolsa.

Quando Sus Excelencias salen fuera de Nápoles lleua un paje la bolza

Quando Su Excelencia se hallare en alguna procesión, tiene de lleuar hacha, la qual le tiene de dar el ca-

El cappellán mayor da la hacha a Su Excelencia

ppellán mayor y en su ausençia el sacristán mayor, aduirtiendo que no lleuando el cardenal la reliquia no tiene de lleuar hacha Su Excelencia.

La persona que da el braço a la virreyna no lleua hacha

Lo mismo se haçe con la persona de la señora virreyna, hallándose allí. Pero se aduierte que la persona que le diere el braço no tiene de lleuar hacha la qual se tiene / **[c. 177v]** de dar al cappelán mayor y en su ausençia al sacristano mayor, aduirtiendo que no lleuando al cardenal la reliquia[818]. Al capitán de la guardia también se le da hacha en esta forma que se la tienen de tener allí y él mismo se la tiene de tomar.

Como se da hacha al capitán de la guardia

En las proçessiones lleuan las hachas ocho pajes

Aduiertese que en todas los processiones que assistiere Su Excelencia tienen de yr ocho pajes en cuerpo con sus hachas.

Hanse allado las virreynas en cappilla

Algunas ueçes, hauiendo cappilla, se han hallado en ella las señoras virreynas y últimamente la de Benauente en Santo Domingo en la canonización de san Luis Beltrán[819].

Estando dos sillas de baxo un dosel qual tiene meyor lugar

Tiénese de aduertir que quando estuuieren dos sillas de baxo de un dosel, tiene el mejor lugar la que fuere señora de la vista de la puerta por a donde se huuiere de entrar, *etiam* que sea la de la mano siniestra.

Hospédase en Palaçio la persona que uiniere a dar la bien uenida al virrey

Quando uiniere de parte del virrey de Siçilia o embaxador de Roma a dar a Su Excelencia parabién de su venida o qualquiera otro, se tiene de hospedar la tal persona dentro de Palaçio.

Quando han de tener pedana los bancos del Baronaje

Estando el virrey en trono, como en la procesión de san Genaro o parlamento general, los bancos de Baronaje y Colateral han de tener pedaño en estos autos solo, pero no en otros. / **[c. 178r]**

Quando se conuida para alguna proçessión

Si algún criado de Palaçio como secretario, mayordomo o caualleriço, se le encommendare el conuidar para algún paso, se le tienen de encommendar a algunos caualleros amigos suyos patriotos, para que ellos conuiden a los caualleros que uengan a haçerles merced.

Quando Sus Excelencias encuentran la Justiçia

Siempre que Sus Excelencias encontraren la Justiçia (que tiene de euitarse) la mandan boluer y les haçen graçia de la vida como lo hiçieron Lemos, Ossuna, Benauente y Alba.

Como se toma el juramento en seruiçio de Su Magestad

Quando Su Excelencia tomare juramento en seruiçio de Su Magestad, el portero tiene de quitar de la mano el sombrero al quale le da, el qual tiene de poner ambas rodillas en tierra y las dos manos sobre el missal que tiene de tener Su Excelencia jurando obseruar y guardar todo aquello que le fuere relatando el secretario que estará allí presente.

Tiene Su Excelencia de estar con espadas

Para esta acción tiene Su Excelencia de hallarse sentado en una silla y hauiéndose hecho la tal persona tiene de procurar besar la mano a Su Excelencia, pero de ninguna manera tiene de permitirlo. Tiene Su Excelencia de estar con espada.

Visitas que hizo el duque de Alba

El duque de Alba fue a uisitar a la muger de don Diego de Aragón[820], que era general de la cauallería deste Reyno y a la muger de don Diego Pimentel[821], general de las galeras desta esquadra. Imbió a llamar a sus maridos que uiniessen a Palaçio. Vinieron, pues, / **[c. 178v]** solos en el coche y con ellos hiço estas visitas. Al prínçipe de Ásculi[822] fue Su Excelencia a uer de reboço.

Visita que hiço Monterey

El conde de Monterey fue a uisitar a la princesa de Castellón[823] Grande de España no vassallo; no imbió por el príncipe ny le halló en casa, hiço su visita, saliéndole a reçiuir la princesa con las acostumbradas çeremonias.

No se tiene de haçer junta en la pieça del Colateral

No[824] se tiene de permittir que en la pieça que se haçe el Colateral se haga junta de ningún ministro, sino es que en ella interuenga algún regente, decoro deuido a la dicha pieça, porque Su Magestad lo manda assí en las instruçiones que se dan a los señores virreyes que vienen a gouernar este Reyno (fig. 136), en que manda que se señale una pieça para el Colateral.

Quando muere algún castellano se dispara una pieça con bala y se arbola

Quando muere algún castellano de algún castillo, se despara una pieça con vala y está arbolado todo aquel día el estendarte real y lo mismo haçen los castillos quando muere el capitán general.

En quadra que huuiere dosel, no queriendo sentarse Sus Excelencias, no han de estar bueltas las sillas

Estando en visitas sus Excelencias en quadra que huuiere dosel, no queriendo sentarse debaxo dél, las sillas que estuuieren de baxo del dicho dosel no han de estar bueltas.

En la plaça a donde huuiere tablados para fiestas no ha de hauer cubierto ninguno sino él de el Baronaje y ministros

En la plaça a donde huuieren tablados que assistieren las personas de Sus Excelencias, en ninguna manera se tiene de permittir que se cubra ningún tablado sino solo él de el Baronaje y ministros y que ninguna ventana tenga / **[c. 179r]** çenefa y assí mismo en la tal plaça no ha de hauer celogía ninguna, digo en ningún tablado, sino que los tablados estén todos descubiertos, decoro deuido a lo que representan Sus Excelencias.

Hiçiéronse fiestas y corrieronse toros

En tiempo del señor conde de Monterey se hiçieron fiestas delante de Palaçio y se corrieron toros[825], hauiéndose hecho los acostumbrados tablados, pero no se pueden correr en día de fiesta.

No ha de hauer en la iglesia ningún esclauo que no sea cristiano

Quando Su Excelencia fuere a alguna iglesia con algún cardenal, el cappellán mayor dará el hisopo al cardenal, el qual dará el agua bendita a Su Excelencia, no permittiéndose que esclauo ninguno, aunque lleue el sitial, esté en la iglesia estando descubierto el Santíssimo Sacramento, sino fuera con la azemila, ni se tiene de permittir esté ninguno esclauo en la iglesia no siendo cristiano.

Lo que se haçe quando Sus Excelencias encuentran el Santíssimo Sacramento

Siempre que Su Excelencia encontrare el Santíssimo Sacramento en la calle, se ha de apear de donde fuere y le tiene de yr accompañando hasta la iglesia; y si le encontrare la virreyna, ha de imbiar toda la guardia que lleuare para que le vaya acompanando; y si fueren virrey y virreyna, va el virrey accompañándole a pie hasta la iglesia y la virreyna en silleta.

Quando la Ciudad haçe Síndico, se escriue villete a los Elettos que le hagan al Sejo que tocare, el qual villete[826] / **[c. 179v]** lleua el maestro de cerimonias; y hecho el Síndico, a él mismo le toca conuidar a todos los señores que le huuieren de accompañar, los quales a cauallo han de yr por él y accompañarle hasta san Lorenço, adonde tienen de estar los Elettos de la Ciudad espetándole para dalle la possessión y hauiéndosela dado, todos juntos uienen a Palaçio por Su Excelencia y le uan acompañando al Arçobispado, adonde toca el cantar el *Te Deum* y no a otra iglesia ninguna; y como hayan llegado delante de la cappilla de santa Restituta, sale el cardenal a reçiuille, adonde se ha de tener particular cuydado de que como llegue el cardenal, el Síndico se ponga delante de el virrey dos pasos, porque hauiendo Su Excelencia de dar la mano derecha al cardenal, fuera menester tuuiera el peor lugar el cardenal. Aduiertense dos cosas muy neçessarias y son que los que uan con la caualgada a san Lorenço accompañando al Síndico no se apean, ny los Elettos haçen más que leuantarse quando entra el Síndico en el Tribunal, que entonces toma la possessión de ser Síndico y que hasta entonçes no goça de la prerogatiua de Síndico. Sientase en la silla del grassero, toca la campanilla y se leuanta y se uan.

Quando se haçe Síndico

Las carroças ni caualleros a cauallo no paran ya a ningún hijo de virrey, desde que se fue el conte estable / **[c. 180r]** de Nauarra[827], hijo del duque de Alba, ny se hiço con Alcalá.

No se para a los hijos de los virreyes

No puede ningún portero de Su Excelencia haçer fee para juyçio ni examinarse juridicamente, no siendo con espresa orden y licençia de Su Excelencia y esto mismo se entiende con el maestro de çerimonias. Acaesciendo que en Palaçio huuiesse fiesta y en un mismo día la huuiesse en casa de algún prínçipe, toca al maestro de çerimonias el yr adonde huuiese el tal festín a dar orden se trasfiera para otro día; assí mismo es sólito y se ha obseruado y yo lo executé en tiempo de Monterey en la fiesta de casamiento de el duque de Barrea y de una hija del consejero Scipión Teodoro[828].

No puede ningún portero ny maestro de çerimonias examinarse ny haçer fee sin orden de Su Excelençia

Hauiendo fiesta en Palaçio si la huuiesse en otra parte ua el maestro de cerimonias a impedirlo

Quando algún título forastero uiene a ver al virrey, le trata conforme su calidad, pero diferençiando siempre de los que son bassallos, no reciuiéndole en pie y acompañándole algo. Assí mismo a algún cauallero que no tuuiesse sueldo ny renta en el Reyno, suele Su Excelencia mandalle cubrir por no ser vassallo ni suordinado y a muchos suelen llamar de Señoría Illustrísima, como se verá a fol. 200.

Como se trata a los señores forasteros

Quando se offreçe que el virrey quiere hablar a los Çinco y Seys[829] se auisa a uno de los porteros de la Ciudad, el más antiguo, el qual tiene de tener cuenta de auisar a los demás porteros de cada Sejo para que auisen a los caualleros dél.

Queriendo Su Excelencia hablar a los Çinco y Seys se auisa al portero más antigo de la Ciudad

Assí mismo offreçiéndose querer Su Excelencia tratar algún / **[c. 180v]** negoçio con el nunçio de Su Santidad, tiene de yr un portero de cámara a auisarle.

Queriendo Su Excelencia hablar

Al nunçio tiene de yr a auisarle un portero de cámara

No puede ninguna persona lleuar tiro de seys cauallos o mulas ni los cocheros descubiertos, solo que el virrey.

No puede ninguno lleuar tiro de seis cauallos ni los cocheros discubiertos sino el virrey

Quando el virrey no es casado, se acostumbra que la muger del secretario, hauiendo fiestas en Palaçio, se halle en ellas como últimamente se hiço en tiempo del cardenal Çapata y duque de Alba.

No teniendo el virrey muger acude a las fiestas la muger del secretario

Los porteros de cámara no tienen de yr a proçessión ninguna no yendo Su Excelencia o los Tribunales.

No uan los porteros de cámara en proçessión no yendo Su Excelencia o los Tribunales

En occasión de honras o entierros, es el mejor lugar para los deudos el lado de el Euangelio y no como en España, que es el detrás.

Introdución de Monterey

Siempre que salen Sus Excelencias se les abate las banderas; pero Monterey introduxo que solo una vez al día, la compañía que estuuiesse de guardia.

En este tiempo tomauan las postas las armas al prínçipe de Ásculi[830], maestro de campo general. Al marqués de Taraçona[831], sobrino del virrey y a don Melchior de Borja[832], primo de Su Excelencia y general de las galeras.

A quien se tomauan las armas por las postas

Quando algún obispo predica en obsequias de personas reales, lo tiene de haçer uestido de pontifical, con el pastoral en la mano.

En obsequias de personas reales predica obispo

Quando concurren en alguna fiesta cardenal y virrey, / **[c. 181r]** hauiendo de hauer doseles, tiene de tomarse la medida de manera que no tenga más distançia del altar el uno que el otro. Ningún ministro tiene de hablar a virrey ni virreyna con ferreruelo.

Lo que se deue haçer quando en alguna fiesta se hallaren cardenal y virrey

Los ministros no hablan a Sus Excelencias con ferreruelo

En 18 de agosto 1636[833], tuuo junta el señor conde de Monterey de todos los coroneles y maestros de campos que se hallauan y por la differençia que se podría pretender sobre los assientos, resoluió Su Excelencia el haçerla en pie y Su Excelencia en la cama de reposo.

Junta que se hiço en tiempo de Monterey

Quando se offreçe alguna boda de algún señor, aunque Su Excelencia no uaya a ella, suelen pedir al capitán de la guardia seys o ocho alabarderos y se han dado.

Suelense dar algunos alabarderos para bodas de algún señor

Quando el virrey ua acompañando a la virreyna a pie y ella en silla y se hallan algunos del Colateral, el puesto que han de tener, es delante del virrey y no detrás.

Quando el virrey acompaña a pie a la virreyna

Yendo Su Excelencia a pie y hallándose a su acompañamiento los Elettos, solo hauiendo Síndico les toca el yr mediatos a Su Excelencia; pero no hauiéndole, no les toca este lugar.

Quando los Elettos se hallan en accompañamiento

Hijas de virrey han ido en silla y los virreyes en caroça, como ultimamente se ha visto con la prinçesa de Paterno[834], hija del duque de Alcalá y con la marquesa de Taraçona en tiempo de Monterey.

Hijas de los virreyes han ydo en silla

No uan en entierro ninguno en forma de Tribunales no siendo personal

No uan en forma de Tribunales en entierro ninguno sino por personas reales o de la de Sus Excelencias y aunque / **[c. 181v]** lo pretendió el duque de Medina de las Torres para el entierro de la prinçesa de Stillano su abuela[835], no lo permittió el conde de Monterey por las raçones dichas.

Reales órdenes de Sus Excelencias

No sale por la puerta principal de Palaçio entierro ninguno

Por la puerta prinçipal de Palaçio no ha de salir ni puede, entierro ninguno sino él de Sus Excelencias.

Los Çinco y Seys uinieron a hablar a Su Excelencia

En 6 de febrero 1637[836], vinieron a hablar a Su Excelencia los Cinco y Seys y con ellos la diputación de los capítulos[837]; quisieron entrar unos y otros; yo les dixe que era cosa que jamás se hauía acostumbrado y visto, por ellos que era raçón lo que yo les hauía propuesto; resoluieron entrasen los Çinco y Seys solos como entraron.

Sus Excelencias no tienen de tener tarima no siendo en festínes o audiençia publica

No tienen de tener tarima Sus Excelencias sino solo en festines o en audiençia pública y el día que uiniere visitador general a esta ciudad (fig. 137), que en otra ocasión ninguna no tiene de tenerle.

Lo que se obserua quando hay máschera en Palaçio

Quando en alguna máscara de a pie o a cauallo[838] que se hiziere en Palaçio y por algún açcidente uiniese a faltar alguno, el tal cauallero tiene de nombrar persona en su lugar; no el virrey de ninguna manera.

Quando Su Excelencia quisiere començar el sarao

Assí mismo, si Sus Excelencias, el día que huuiere máscara, quisiessen empeçar el sarao y los de la máscara no estuuiessen en orden, no tienen Sus Excelencias que aguardar sino començar, que assí lo han hecho los virreyes aquí referidos y ultimamente lo hiço el conde de Monterey en las / **[c. 182r]** fiestas de la coronación de rey de Romanos[839].

Lo que se obserua quando pare alguna hija de virrey en Palaçio

Quando huuiere parido alguna hija de virrey, las señoras uienen a uisitar a la virreyna y después quieren uisitar a la parida. Entran cada señora con sus camaradas y se les aduierte no lleuen olor; están un poco en la visita y luego se les auisa para que den lugar entren las demás. Esta uisita se haçe al cauo de ocho o diez días.

Luces que ha de hauer quando Su Excelecçia estipula alguna escriptura de noche

Quando de noche Su Excelencia estipulare alguna escriptura, ha de aduertir el portero, que para dicha estipulación en la pieça donde se hiçiere, ha de hauer por fuerça tres velas.

Entierro de la prinçesa de Stillano señora de Sabioneta

En febrero de 1637[840], murió doña ... Gonzaga, señora legítima de Sabioneta y prinçesa de Stillano[841] y porque los potentados tienen prerogatiua de quando se intierran lleuar la ropa ducal y çetro blanco y corona, a esta señora le pusieron diferente la corona, que no era sino çerrada y el çetro no era blanco. Su Excelencia el conde de Monterey sentido desto, se remedió, pues en las honras sobre su túmulo no huuo sino corona de las ordinarias y el çetro blanco.

Muerte del duque de Mondragón

En tiempo del señor duque de Alba, don Antonio Áluarez de Toledo, murió el duque de Mondragón[842], nieto desta señora; quisiéronlo enterrar con estas / **[c. 182v]** insignias; no lo permitió Su Excelencia porque no le tocaban, por no ser él el señor de dicha Sabioneta; y en tiempo del señor duque de Alcalá, murió el marido desta señora, prínçipe de Stillano y informado lo que hauía suçcedido con su nieto el duque de Mondragón, remitió este negoçio a algunos ministros y de la resoluçción que tomaron no salió decreto ninguno. Enterose el dicho prínçipe.

Muerte del príncipe de Stillano

Quando se tiene de lleuar sitial morado o almohada

En la Quaresma y en el Aduiento y quando por algún Jubileo sale proçessión del Arçobispado, se han de lleuar el sitial morado; y quando Sus Excelencias fueren a ganar algún Jubileo o uisitar los monumentos la Semana Santa, no se les tiene de lleuar estrado, sino solo almohadas.

Lo que suçedió en el naçimiento del hijo del marqués de Teraçóna

En febrero de 1637[843], nació en Palaçio un hijo al marqués de Taraçona[844], hijo del señor conde de Monterey. El marqués de Charela, castellano del castillo de sant' Elmo, amigo del dicho marqués de Taraçona, quiso lisongearle con desparar algunas pieças y dellas con vala y visto por el senor conde de Monterey esto no tocaua sino a personas reales, mandó Su Excelencia escriuir a quien toca para que el gasto que en esto se hiço, se le cargase a dicho marqués de Charela debaxo de su assiento para que le pagase y a él mandó preder y estuuo preso algunos días en Castilnouo.

La compañía que estuuiere de guardia passa a Palaçio viexo

Enençerrando el Santíssimo Sacramento el Jueues / **[c. 183r]** Santo, la compañía de guarda que estuuiere en el Palaçio nueuo, al instante se tiene de passar a Palaçio viejo; esto lo introduxo el señor conde de Monterey, cosa muy açertada y considerada de tan gran señor.

Las postas toman las armas a todos los generales

Faltando el capitán de la guarda en occasión que el virrey assistiesse en Cappilla, suele estar en su lugar el caualleriço. Assí lo obseruó el señor duque de Alba y Alcalá. A todos los generales han de tomar las postas las armas.

Quando se haçe algún Eletto tiene de venir solo

No se ha de permittir que quando se haçe algún Eletto, haya de venir con los demás compañeros en forma de Ciudad, si primero no han uenido a besar la mano a Su Excelencia, como me succedió a my en el mes de julio 1637[845] con Scipión Filomarín[846] y don Pompeo Gueuara y Francisco Mele, que uiniendo con los demás Elettos y el grassero, el prínçipe de Monte Sarchio[847], lo aduirtí a Su Excelencia y me mandó que assí lo esecutasse. Entró la Ciudad, negoçió y se fue y después entraron estos tres caualleros nombrados a besar la mano a Su Excelencia uno a uno. Lo mismo se ha de obseruar con el noble de la maestría de la Anunçiada y demás personas de estos cargos.

Exemplares

Exemplar muy importante

En el mes de agosto 1637[848], quisieron hablar el marqués de Fuscaldo, Prínçipe de Noya, prínçipe de la Roca Aspri y duque de la Nocara[849] a Su Excelencia el señor conde de Monterey, todos quatro y hauiendo yo dado el recado a Su Excelencia, me mandó/ **[c. 183v]** que les dixera que uiniera uno o dos, los que quisieran que los hablaría con mucho gusto y esto respetto que estaba echado ençima la cama. Bien sabía Su Excelencia el negoçio a que uenían, que era con muchos cauos que querían dar a Su Excelencia o pedir licençia para imbiarlos a Su Magestad. Al darme la respuesta, me dixo el duque de la Nocara que la orden que tenían, era que hauían de entrar todos quatro; cosa muy mal considerada y de muy grandes incombenientes y de peor exemplar si tal se introduxera, porque deputados solo lo hay en el parlamiento y para conuocarle es menester

carta de Su Magestad; boluí con la respuesta que fue deçirles: que Su Excelencia mandaua que viniessen uno a uno como particular o sino que se fuessen con Dios (como se fueron), attribuyendo toda su culpa a my mensaje. Al cauo de algunos días vinieron uno a uno con dicho memorial, que fue neçessario en mandar el título dél. Tomó risolución Su Excelencia en un Colateral que hiço llamar el mismo día en su presençia, que no les dio poco cuydado. / **[c. 184r]**

Colateral que se hizo

Victorias señaladas o paces de reyes; lo que en tales ocasiones se acostumbra y en actos semexantes se tiene de haçer, como se hiço en la eleción de rey de Romanos en persona del rey de Ungría

Escríuese a la Ciudad que auise al Sejo que tocca que haga el Síndico, el qual conuida todo el Baronaje para que le acompane, no goça de la prerogatiua hasta que se le da la possessión en santo Lorenço los Elettos.

Lo que se acostumbra quando se tiene de haçer Síndico

Van a su casa y de allí san Lorenço y juntamente con los Elettos uiene por Su Excelencia a Palaçio.

Vienen por Su Excelencia

Vase al Arçobispado a cantar el *Te Deum* con caualgada en la misma forma quando uiene el virrey. Házense luminarias tres noches y son generales; disparan los castillos y en Palaçio se haçen en la forma acostumbrada y festín uno de estos días.

Vase al Arçobispado a cantar el Te Deum

Luminarias que se haçen

Por estos tres días no hay Tribunales y quando Su Excelencia tiene el auiso de alguna de las cosas aquí referidas, al punto tiene de mandar abrir las puertas, dando quenta a todo el Baronaje del auiso que ha tenido y de la misma manera tiene de estar todos tres días para reçiuir todas las señoras que vienen a alegrarse con Su Excelencia, y el Portero no tiene / **[c. 184v]** de tener la puerta a nadie, sino dexarlas entrar en la misma forma que uinieren.

No hay Tribunales por tres días

No se tiene la puerta a nadie

Tuuo Su Magestad Cesárea, en occasión de hallarse presentes la magestad del rey de Ungría, su hijo[850] y el sereníssimo señor cardinal Infante arzobispo de Toledo[851], hermano del católico rey, nuestro señor don Philippe IV, que de su orden pasaua a gouernar los Estados de Flandes, en Orlingue[852] de Alemania, una de las más notables victorias contra los enemigos que hasta hoy se hallan escritas, aunque entre ellas entre la que tuuo el sereníssimo señor don Juan de Austria[853] en Elepanto[854], con ser tan milagrosa, pues no fue menos esta otra y en la riferida se le deuen muchas graçias al señor conde de Monterey por el gran soccorro que en aquella ocasión Su Excelencia hauía imbiado.

Vittoria en Alemana

Tiene el señor conde de Monterey parte en esta vittoria

Por la qual Su Excelencia con toda la nobleça fue a dar graçias al Arçobispado y cantar el *Te Deum laudamus*. No huuo Síndico en esta occasión por la breuedad del tiempo; hiziéronse tres noches luminarias generales y fiestas en Palaçio. Su Magestad por su real carta ha mandado çelebrar a los 7 de settiembre en esta ciudad de Nápoles y por todo el Reyno por memoria que tal día como este tuuo el sereníssimo señor cardenal Infante don Fernando de Austria en Orlingue, quando pasaua a Flandes como queda dicho arriba. / **[c. 185r]**

Vase a cantar el Te Deum al Arçobispado

Por mandado de Su Magestad se celebra en esta ciudad y Reyno a los 7 de septiembre la vittoria del Infante cardenal en Orlingue

Conuídase a la Ciudad, Baronaje y Tribunales; hay cappilla; háçese la fiesta en nuestra señora de Constantinopla[855] (fig. 138).

Quando se conuidan a Sus Excelencias para ser compadres de alguna boda

Después de hauer conuidado a Sus Excelencias y hauer açetado el conuite, tiene de venir la madre o parienta de la nouia por la virreyna con otra señora, las quales tienen de yr en coche con Su Excelencia y si el virrey se quisiesse poner en coche con ellas, se acostumbra haçer porque Su Excelencia lo ua quando es conuidado al Sejo que toca la proçessión de san Gennaro[856], como también se haçe quando el virrey no quiere yr a cauallo al tablado en que están a la proçessión de la Anunçiada[857].

Como se uiene por la virreyna y quien

Quando el nouio es persona graue y el virrey le quiere honrar con yr a cauallo con caualgada, le lleua al lado. Va primero el maestro de çerimonias a reconoçer la pieça adonde se huuiere de haçer el festín; para que haya tarima y su dosel sin armas para Sus Excelencias, los sillas de las nouios tienen el mejor lugar.

Merced que Su Excelencia suele haçer al nouio

El maestro de cerimonias ua a reconoçer la pieça a donde se haçe el festín

Si el virrey fuere casado y la virreyna suuiere las escaleras a pie, ha de abaxar la nouia a reçiuirla con otras senoras hasta el patio, pero no siendo casado, ha de salir a / **[c. 185v]** reçiuir a Su Excelencia al cauo de la escalera. Pero queriendo la virreyna subir las escaleras en silla, tiene de salir la nouia a reçiuirla al descanso, al descanso de la escalera; y allí tiene de salir Su Excelencia de la silla y se ua a pie hasta el lugar que se le tiene preuenido, sacando primero a dançar la nouia.

Reçiuimiento que tiene de haçer la nouia a Sus Excelencias

Defferençia de reçiuimiento

Hassí se ha pratticado con todos los virreyes aquí dichos y yo lo he obseruado el tiempo que haquí siruo. Muchos virreyes han sido compadres por procura.

Pareçer del autor

Venida de el duque de Alcalá, embaxador ordinario en Roma por Su Magestad y las preuençiones que para su entrada y reçiuimiento se hicieron en esta ciudad de Nápoles

Preparación para su reçiuimiento

Gouernando este Reyno el señor duque de Alba, don Antonio Álvarez de Toledo, vino a esta ciudad el señor duque de Alcalá[858], embaxador ordinario en Roma por Su Magestad, con occasión que se le pagasse una ayuda de costa que se le hauía librado en este Reyno. El señor duque de Alba lo tuuo a tanto gusto que lo mostró muy bien en el grande aperçeuimiento que para su reçiuimiento mandó haçer, haziéndolo saber a la Ciudad, Baronaje, Colateral, Tribunales y caualleros particulares algunos días antes, para / **[c. 186r]** que se le hiçiesse el reciuimiento y agasajo que mereçía un tan gran señor y lo mucho que Su Excelencia desseaua en honrrarle. Mandose adereçar el mejor quarto de Palatio, colgándole de su rica tapiçería y tan nombrada y que todos sus gentiles hombres de cámara y copa, pajes y demás criados attendiessen con particular cuydado a su seruiçio por ser cosa que tanto Su Excelencia deseaua.

Manda Su Excelencia como se le tiene de acudir su seruiçio

Orden al caualleriço mayor

Dio orden al caualleriço mayor que estuuiesse aduertido en que todo lo tocante a su offiçio estuuiesse puntualíssimamente a punto y preuenido para el seruiçio del señor duque de Alcalá, como son carroças, sillas, litteras, cauallos y lacayos.

Orden al mayordomo

La misma dio a su mayordomo, encomendándole mucho la assistençia para lo toccante al regalo y grandeça de este señor y que fuesse tan a lo grande como Su Excelencia desseaua que en esto sería seruido.

Orden al maestro de campo

Para el día del ingresso se la dio al maestro de campo, para que con toda la infantería española viniesse hecho un esquadrón muy bien formado en el Largo del Castillo, por medio del qual huuiessen de passar Sus Excelencias para venir a Palacio.

Órdenes a los castellanos

A los castellanos de los castillos de esta ciudad, para que en su entrada se le hiçiesse salua general cada uno en su tenimiento, con aduertirles y mandarles que en caso que dicho señor duque de Alcalá fuesse seruido por su gusto y entretenimiento / **[c. 186v]** ir a ver dichos castillos, acudiessen a la puerta primera a reçiuille offreçiéndole las llaues dél en una fuente de plata y como lo hiçieron.

Reçiuimiento al duque de Alcalá siendo embaxador en Roma

Ya todo esto estaua preuenido quando vino el señor duque de Alcalá, el qual desembarçó al muelle a donde estaua Su Excelencia aguardando con todo su accompañamiento. Reciuiole con muestras de grande gusto y contento y lo mismo todo el accompanamiento. Pusiéronse a cauallo, dándole Su Excelencia la mano derecha; fue Castillo Nuebo haçiendo su salua general con el orden que se accostumbra; hablauan Sus Excelencias conuersaçión de mucho gusto según mostrauan en el semblante, pues todo era risa.

Cortesía que Su Excelencia hizo a Alcalá

Passaron por medio el esquadrón que estaua hecho en el Largo del Castillo y, al tiempo de abatir las banderas, se notó mucho que el señor duque de Alba ritiró su cauallo atrás dos cuerpos con tanta aduertençia que no pudo él de Alcalá echarlo de ver, por estar mirando lo que se haçía asta que ya le hauían auatido; y esto lo hizo Su Excelencia con su agudo entendimiento para que se conoçiesse que a quel vassallaje y reconoscimiento se hazía al de Alcalá acción de mucha grandeça, notada, considerada, aduertida de quantos la vieron y más de Alcalá, que se quedó admirado quando lo hechó de ver y lo estimó como era justo. Siguiose el camino con dar él de Alcalá muchos agradeçimientos de la açción y merçed y desculpas de su inaduertimiento. Llegaron a Palacio adonde estaua la compañía de / **[c. 187r]** hombres de armas de Su Excelencia muy luçida, aguardando en la plaça de armas y saliendo su alférez a abatir su estandarte, quiso haçer lo mismo Su Excelencia que en el esquadrón hauía hecho; pero no lo permittió Alcalá, porque yua ya con aquel cuydado y assí esta ación se hiço a los dos ygualmente.

Estima Alcalá esta ación

Ringracia Alcalá a Alba la ación dicha

Está Alcalá aduertido en esta occasión

Acompaña Alba a Alcalá hasta su quarto

Apeáronse y suuiéronse a Palaçio, acompañando Su Excelencia al de Alcalá hasta su quarto, despidiendo después todo el acompañamiento.

El duque de Alcalá

Da parte a Su Excelencia de la causa de su venida

Hauiendo después dado parte a Su Excelencia el señor duque de Alcalá de la merçed que Su Magestad le hauía hecho de aquella ayuda de costa en este Reyno, remittiéndosela a Su Excelencia para que fuesse seruido mandársela pagar y que de su parte la reçiuiría de Su Excelencia; en que tuuiesse execución con la breuedad possible porque quería partirse para España y sin dicha merçed no podía hazerlo. El señor duque de Alba le respondió: «Prometto a Vuestra Excelencia que he hallado este Reyno tan exacto de moneda quanto de todo lo demás, que no sé como significarçelo a Vuestra Excelencia». Respondiole Alcalá: «Muy bien informado estoy de todo, primo, que por esso e querido uenir yo de persona, por ser cosa que tanto me importa, confiado en vuestra grandeza y valor, que en las occasiones se conoçen los amigos». Respondió Su Excelencia: «No puedo faltar por seruir a Vuestra Excelencia de haçer lo que se me manda. Entretengámonos algunos días los dos, que tengo mu / **[c. 187v]** cho gusto en hauer tenido tan buena suerte de que nos hayamos visto».

Respuesta del duque de Alba

Respuesta de Alcalá

Respuesta de Alba a Alcalá

Fiestas que se hiçieron

Con la buena respuesta quedó contentíssimo Alcalá, porque era muy grossa la summa de la ayuda de costa y dudaua se la huuieran pagado a causa de la gran falta di dinero.

Híçole Su Excelencia muchas fiestas como fueron comedias, saraos, juegos de cañas[859] (fig. 139), sortija, romper lanças, premios importantíssimos, como si fuera la persona real.

Alcalá ua a uer los castillos y le entregan las llaues

Al cauo de todo, el señor duque de Alcalá quiso uer los castillos; no fue Su Excelencia accompañándole, por el orden que tenía dado a los castellanos y las reçiuió por hauerlo mandado Su Excelencia, poniendo la mano sobre ellas.

Da Su Excelencia el dinero a Alcalá

En este medio tiempo procuró Su Excelencia con muy gran diligençia y cuydado el dinero para cumplir su palabra y lo que tanto deseaua el señor duque de Alcalá; dióselo con muy gran gusto suyo[860] y trató luego de boluerse a Roma, muy contento de hauer obtenido lo que tanto desseaua, alegre y agradeçido del buen reçiuimiento con que el señor duque de Alba le hauía hospedado y reçiuido con tanta grandeza

Parte Alcalá para Roma

Aunque estaua preuenido por mar[861] su partida, el tiempo no dio lugar y assí se determinó priuadamente irse por tierra, para lo que el señor duque de Alba tenía hecha muy gran preparaçión de todo lo neçessario y mucho más y assí se partió muy agradeçido y satisfecho. / **[c. 188r]**

Túuole saraos y fiestas y en todas le puso debaxo de su dosel a la mano derecha.

Venida del prínçipe de Polonia a Nápoles, gouernando el duque de Alba; estuuo çinco días; llamáuase Stanislao[862]

Escriue el embaxador de Roma al duque de Alba la uenida del príncipe de Polonia

Tuuo carta el señor duque de Alba, siendo virrey en este Reyno, de el señor duque de Pastrana[863], embaxador por Su Magestad en Roma, de como se hallaua en aquella corte el sereníssimo señor prínçipe de Polonia (fig. 140) y que le pareçía trattaua de venir a esta ciudad, aunque incoñito. Con esta sola nueua puso por obra Su Excelencia la preuençión de su reçiuimiento, mandando haçer las preuençiones que combenían a prínçipe semejante; de tal manera que Su Alteza tuuo notiçia de esto y para remediarlo, le ataron a Su Excelencia las manos con dos cartas que le escriuieron de Roma: una del señor Alberto Stanislao, duque de Olica[864], persona de Consejo de Su Excelencia[865] y otra del embaxador, auisándole como Su Alteza quería entrar incógnito y otras aduertençias particulares, que por ellas costa con aduertir que de ninguna manera hauía de estar en Palaçio sino en otra parte que Su Excelencia le tu / **[c. 188v]** iesse preuenida.

Escríuese al duque de Alba de parte del príncipe de Polonia como queria entrar incógnito

Manda Su Excelencia se prepare palaçio tal y tan bien adereçado como conbenía a tal príncipe

Y hauiendo visto por estas cartas Su Excelencia la resoluçión de Su Alteza, alzó la mano de las preuençiones que mandaua haçer para este reçiuimiento, mandando se adereçasse muy a lo real el Palaçio que está junto a los niños de la Pietad[866], como se hiço puntualíssima y riquíssimamente con todas las preuençiones neçessarias.

Imbía Su Excelencia a reçiuir a Su Alteza

Dio Su Excelencia orden a don Juan Deodatti[867], cauallero muy prinçipal y pratico en las lenguas, para que con tres caroças de campaña partiese a reçibir a Su Alteza a santa Agata[868] y que de su parte le diesse un muy cumplido recaudo; diçiendo que por hauer sabido por cartas como Su Alteza era seruido venir incógnito, no le imbiaua su compañía de hombre de armas y las demás preuençiones neçessarias para reçiuimiento de un tan gran prínçipe como lo era Su Alteza Sereníssima. Solo se le tenía preuenida la casa como Su Alteza mandaua, para seruirle en ella todo el tiempo que fuesse seruido estar en esta ciudad y que siruiéndose de otra cosa, lo mandasse comunicándolo con el señor duca de Olica.

Entra Su Alteza incógnito y ua al Palaçio que se estaua preuenido

Pónese la guardia

Visita Su Excelencia a Su Alteza aunque incógnito

Entró Su Alteza como queda dicho incoñito, yendo a descançar a la casa que para su habitaçión le estaua aderezada. Mandó Su Excelencia le assistiesse al patio una esquadra de tudescos como le assestió. Siempre quiso Su Alteza estar incoñito, pero con todo después de algunas instan / **[c. 189r]** çias le vio Su Excelencia hallándole arrimado a un bufete; apartosse dél tres passos para reçiuille, boluiéndose luego a su mismo lugar, no se cubrió Su Excelencia hasta segunda vez que se lo dixo; llamole de Alteza, pero nunca se pudo saber como Su Alteza llamó al duque, aunque después acá e sabido yo del secretario del rey de Polonia que le llamó de Excelencia, que assí lo traýa en las instruçiones.

Viene Su Alteza a Palaçio incógnito y come

Con ocasión de un torneo que se hiço delante Palaçio y a la noche sarao, uino Su Alteza a Palaçio incoñito poniéndose en el aposento de la alcoba[869]. Sentose Su Excelencia con él quando comió Su Alteza, pero Su Excelencia no comió.

Regala Su Excelencia a Su Alteza al tiempo de su partida

En acabando de comer Su Alteza, se retiraron los dos y le habló en pie Su Excelencia más de media hora al fin hasta que llamaron para el sarao. Regalole Su Excelencia con cauallos y otras cosas; fue Su Alteza muy contento de lo que con él se hauía hecho en Nápoles y muy seruido del señor duque de Alba. / **[c. 189v]**

Aclamaçión que se haçe por nueuo rey

Quando el virrey tuuiere auiso de la Corte de hauer muerto el rey nuestro señor, tiene Su Excelencia mandar llamar al gouierno de la ciudad y darles parte de todo, publicando dicha nueua, dando orden que ante todas

cosas se haga la aclamación del nuebo rey, mandando haçer batir nueba moneda con la effigie de Su Magestad; y hecho esto, el día que se huuiere de haçer esta acclamación, tienen de venir a Palaçio para de allí salir accompanando a Su Excelencia y haçerse ha[870] la caualgada en esta forma. Saldrá Su Excelencia a cauallo con el Síndico que para las obsequias funerales del rey muerto se huuiere hecho; luego seguirán de la misma manera los ministros; luego los continos seguirán los caualleros; Barones del Reyno que yrán seguidos de titulados en la forma sólita que se haçen las caualgadas; yrán por todos los lugares públicos desta ciudad dando voz: «Viua nuestro Rey, nuestro señor!» y a este mismo tiempo yrán hechando la moneda nueba y el pueblo con muy grande alegría responderá: «Viua! Viua!».
En tres días continos no haurá Tribunales. / **[c. 190r]**

Venida de el conde estabile de Nauarra[871], embaxador extraordinario en Roma por Su Magestad y entrada que hiço en esta ciudad de Nápoles

Viene el conde estable de Nauarra a dar fondo a Puzol y posa en el palaçio de don Pedro de Toledo su tío

Estando el excellentíssimo señor don Antonio Áluarez de Toledo, duque de Alba, gouernando este Reyno como virrey y capitán general, sele offreçió a Su Magestad el hauer de imbiar a Roma una embaxada de consideración a Su Santidad y para ella persona tal y assí fue seruido haçer eleción de la de el conde estabile de Nauarra (fig. 141), hijo legítimo, succssor de Su Excelencia, el qual uino en galeras, dando fondo en Gaeta y sin entretenerse, se vino a Puzol adonde le estaba preuenido en el palaçio de don Pedro de Toledo[872], su tío, lo conueniente a su persona.

Viene a Nápoles a besar la mano al duque su padre de noche incógnito

Luego que llegó sin querer reposar de noche, incógnito uino a Nápoles a besar la mano al duque su padre y darle parte a lo que uenía, si bien no lo ignoraua Su Excelencia no es raçón tratar de lo que entre estos dos señores passó, pues basta deçir eran padre y hijo.

Buéluese el conde estable a Puzol

Differençias sobre como hauía de entrar y tratarle el duque su padre

Boluiose el señor condestable a Puzol para allí entretenerse en el entretanto que se daua orden para su entrada; adonde estuuo algunos días aguardando, por hauerse offreçido entre Su Excelencia y el Colateral algunas differençias sobre como hauía el duque de tratar a su hijo el conde estable; porque deçía que por / **[c. 190v]** ser su hijo, le quería tratar de vos. Entrose en Colateral y de el salió determinado, que non obstante ser su hijo hauía de trattarle de Excelencia dándole la mano derecha como a embaxador de Su Magestad y Grande no vassallo y para esto se hiço dos veçes Colateral; y visto por Su Excelencia la determinación del Colateral, se conformó con ella, diziendo lo haría assí.

Resolución del Colateral

Lo que se hiço en la entrada del conde estable

Con esta resolución se dio execución a la entrada del señor conde estabile, que fue de la misma manera que Su Excelencia el señor duque de Alba la hiço, quando uino a esta ciudad el señor duque de Alcalá, embaxador ordinario en Roma, a que me remitto; hallarse a fol. 205.

Preuiene el conde estable su partida para Roma

Acompañamiento que lleuó el conde estable

Después de hauer estado aquí el señor conde estable algunos días preuiniendo su partida para Roma a dar su embaxada y estando preuenido todo, partió de esta ciudad con la mayor grandeça y magestad que se puede deçir, accompañado de muchos prínçipes y señores; que no pongo aquí su partida, remittiéndome a la que el conde de Lemos hiço siendo virrey en este Reyno, quando fue a dar la embaxada y obediençia a Su Santidad en nombre de Su Magestad, por hauer sido de la misma manera; hallarse ha en este libro a fol. 267.

Salida que hiço de Palaçio para Roma

Solo digo que quando salió de Palaçio, se pussieron a cauallo en dos vizarríssimos cauallos ricamente aderezados padre y hijo, lleuando Su Excelencia a la mano derecha al conde estable, su hijo y fue mucho que aduertir que siempre que Su Excelencia / **[c. 191r]** hablaua con el conde estable, su hijo, se discuprían los dos y Su Excelencia se boluía luego a cubrir; pero su hijo de ninguna manera, asta tanto que su padre hauía acauado de hablar.

Cosa de mucha consideración y aduertida de todos los que la uieren

Admiró esta ación y obediençia, no solo a los prínçipes y señores que allí se hallaron, pero también a otros muchos curiosos que aposta estaban mirando las açiones que entre estos dos señores se haçían, siendo padre y hijo, por ser ambos Grandes de España y el uno virrey de Nápoles y el otro embaxador extraordinario por Su Magestad en Roma.

Reçiuimiento que se le hiço en Roma al conde estable

Da la embaxada a Su Santidad

Cosas que succedieron

Haçe el condestable sus visitas

Hauiendo llegado a Roma y reçiuido del embaxador de España, cardenales y otros prínçipes romanos como lo fue el señor conde de Lemos[873], hiço su embaxada; y no sé lo que suçedió entre Su Santidad y el señor conde estable en raçón de las cortesías, si bien, hauiéndose dado por entendido y llegado a notiçia de su Beatitud, le mandó llamar con el cardenal nepote y le dio muy gran satisfaçión. Procuró el señor conde estable cumplir con sus obligaçiones en materia de visitas, preuiniendo su partida con más breuedad de lo que se esperaua por la causa riferida y despediéndose, se boluió a Nápoles con su mismo accompañamiento donde fue reçiuido como accostumbra a semejantes personajes y más hijo heredero del virrey.

Todo el tiempo que estuuo en esta ciudad daua audiençia en nombre de su padre

Todo el tiempo que estuuo en esta ciudad, que fue por algún espaçio, le encommendó el duque, su padre,

por la / [c. 191v] satisfaçión que de su persona tenía, las audiençias, para alibiarse un poco de lo mucho que hauía trabaxado en el gouierno de este Reyno; y hiço esto el señor conde estable con tanto amor y satisfaçión general, que todos le dauan mill bendiçiones.

Salió de aquí para España con más breuedad que se prometía, por hauer tenido no se qué disgusto con el duque, su padre. — Salida para España

En las fiestas que se le hiçieron públicas, le tuuo el duque, su padre, debaxo del dosel a la mano derecha.

Reçiuimiento que el señor conde de Monterey hijo al hijo mayor del duque de Mandoma[874], llamado el duque de Mercurio[875] y al príncipe de Martega[876], su segundo hijo[877]

En tiempo del señor conde de Monterey se hallaron en Roma, siendo Su Excelencia virrey en este Reyno, dos hijos del señor duque de Mandoma, françeses, que fueron: el legítimo heredero de su casa como mayor, llamado duque de Mercurio (fig. 142), y el príncipe de Martega (fig. 143), su hermano. — Hállanse en Roma dos hijos de el duque de Mandoma françés

Y desseando estos señores passar a ver este Reyno y no pudiendo hacerlo sin orden, viniendo a notiçia de Su Excelencia / [c. 192r] fue seruido imbiarles pasaporte con carta particular en que desseaua saber el como y quando, para haçerles el buen reçiuimiento que a sus personas se deuía. — Imbía Su Excelencia passaporte para que tengan con carta de offreçimiento

Agradeçidos estos señores de la merçed tan grande que hauían reçiuido de Su Excelencia con el passaporte y carta de offreçimiento, respondieron reconoçidos y obligados, estimando tantas merçedes; diçiendo tratauan entrar incógnitos y que assí fuesse Su Excelencia seruido tenerlo por bien y que en esta forma besarían a Su Excelencia las manos y darían las debidas graçias. — Responden a Su Excelencia

Con este ajustamiento, llegaron estos señores a esta ciudad a los 12 de abril 1633[878], estando de su orden preuenida su habitaçión, incognita y disfraçadamente, a una casa de aloxamiento ueçina al Palaçio del nunçio de Su Santidad, a la plaça de la Caridad[879]. — Llegan a Nápoles disfrazatamente

Llegado que huuieron la misma noche, reconoçidos de la merçed que Su Excelencia les hauía hecho, imbiaron al cauallero de la Bayetta del hábito de san Juan que uenía en su compañía por hábito y lengua y ayo, a suplicar a Su Excelencia fuesse seruido señalarles hora para besar sus manos y de como hauían llegado. Reçiuió Su Excelencia el recaudo con mucho gusto, hauiendo salido a reçiuir a este cauallero fuera de la pieça en que estaba accompañándole al despedirse al mismo lugar y permittiendo lo que se le pedía[880]. / [c. 192v] — Piden licençia para uisitar a Su Excelencia

Para esta ocasión tenía yo preuenidos para su acompañamiento, extra los criados de casa, muchos capitanes y entretenidos, que con la ocasión de la entrada del marqués de Tarazona[881] y su casamiento, andauan lucidíssimos de galas, cadenas y joyas. — Preuençiones para su accompañamiento

No dilató Su Excelencia la buena correspondencia deuida y acostumbrada entre personas semejantes; supuesto esta misma noche embió a don Gaspar de Azebedo, cauallero del hábito de Santiago y capitán de su guardia a darles en su nombre la bien venida, acompañado de muchos caualleros y personas muy particulares, que pareció muy bien. — Imbía Su Excelencia a darles la bien uenida

Estáuanle preuenidas quatro hachas que le fueron acompañando hasta la primera escalera; que estas hachas las lleuauan quatro pajes y fueron acompañando todos quatro hasta la primera escalera; y de allí se quedaron los dos con el acompañamiento y los otros dos seguieron hasta el coche que le estaba preuenido con dos lacayos con hachas, que le fueron acompañando hasta el aloxamiento de estos señores.

El día seguiente les ymbió Su Excelencia un gran presente de refresco, con orden que assistieran tres caualleros, que fueron: el maestro de campo Bocapianola[882] y don Juan Ossorio, caualleros del hábito de Santiago y don / [c. 193r] Juan Deodati[883], cauallero del hábito de san Juan; todos práticos en la lengua francesa y de grande experiencia en saber agasajar a los señores forasteros. — Su Excelencia les imbía un gran presente

Su Excelencia les imbió un gran presente

Por mandato de Su Excelencia, todo el tiempo que estos señores estuuieron en esta ciudad sin faltar ningún día, se embiaron coches de quatro cauallos que estuuiessen de assistencia para su seruicio y estos eran de Palacio. Y como estos señores por su gusto estauan de reboço, Su Excelencia en la misma conformedad los fue a visitar a la hostería de los Tres Reyes[884], adonde estavan sin guardia, y los lleuó consigo a las padulas de Pozoreal[885] a caça, que para esto estaua preuenido todo lo necessario con mucha grandeça. — Se les imbió todos los días que estuuieron aquí coches de quatro cauallos para su seruiçio

Visítalos Su Excelencia

Lléualos Su Excelencia a caça

A la buelta vinieron a Palacio y Su Excelencia se quedó en el parque; y estos señores venieron a visitar a la señora virreyna, la qual se halló con tres señoras las más allegadas, que fueron: la princesa de la Rochela, princessa de Esquilache[886], condessa de Gambatesa y marquesa de santo Floro[887].

Dos noches antes que estos señores llegassen, con ocasión del matrimonio del marqués de Tarazona, tenía Su Excelencia preuinido para las damas una cena en el salón oscuro a la qual assistieron ciento y quarenta damas. / [c. 193v] — Çena en palaçio por el matrimonio del marqués de Taraçóna

Preuínose el preguntar a cada señora la persona que gustaua assistiesse allí para su seruiçio, la qual la nombraua o a — Con esta ocasión no huuo quexa ninguna

marido, hermano o otra persona y esta entraua solamente con ella; y desta manera no uuo bulla, ni nadie quexoso.

A donde tenían lugar los cauallaros

Estos caualleros que entraban con estas damas, assistían arrimados a un palenque, que para este effecto estaua hecho al rededor de la sala.

Por quitar inconuenientes siruieron los criados

Siruieron los criados, que con esto se quitaron todo de generos de inconbenientes y rumores que podían accaecer.

El marqués de Taraçona sirue de copa a la virreyna

El marqués de Taraçona siruió en esta cena a la señora virreyna da copa.

No se assienta nadie en la tarima otro que Su Excelençia

En esta occasión no se assentó otro que Su Excelencia en su tarima y a su lado no estuuo nadie otro que la nouia, fuera del dosel.

Máscara que se hiço

Uuo una máscara de 40 caualleros muy luçida. En el entretanto que duró la cena, en çima de los quatro cantones de la sala sobre los corridores uuo en cada cantón un choro de música y con tantas luçes que pareçía medio día.

Conuida Su Excelencia a comer a los forasteros

Combidó Su Excelencia a comer a estos caualleros y este día no huuo rato que no estuuiesse en él preuenido cosa particular y de muchíssimo gusto para / **[c. 194r]** diuertirlos y entretenerlos; por la mañana haçiendo mal a los cauallos, de los quales Su Excelencia les presentó los seys más hermosos y en quien ellos hauían puesto los ojos.

Orden que se tuuo en la comida

Mesa redonda

La forma de la mesa fue redonda, porque no pudiera conoçerse cauo que es superioridad; solo huuo tres talleros: uno para Su Excelencia y los otros para los dos hermanos.

Fuente artificial

Hauía en medio de la mesa una fuente artificial, que hechó agua durante la comida con tan ingenioso artifiçio, que admiraua a los que la uían.

Mesa adereçada

Esta mesa estaba puesta en la pieza de la audiençia pública, que estaba adereçada de tela de oro y damasco verde.

Bayles

Acabada la comida, estauan preuenidos los comediantes españoles, los quales hiçieron muchos y muy gustosos bayles.

Maestros de armas

También lo estauan muchos maestros de armas, que hiçieron admirables juegos con espadas negras.

Sarao

Uuo a la noche sarao y, en particular, una dança de doçe señoras que fue una cosa de muchíssima consideraçión. / **[c. 194v]**

Comedia

Siguió tras de esto una famosa comedia intitulada: La Puente de Mantible[888]; con lo que estos señores quedaron contentíssimos y muy reconoçidos del buen acogimiento y grandes cortesías que hauían reçiuido de Su Excelencia.

Aduirtimiento del reçeuimiento que le hiço Su Excelencia quando uinieron a Palaçio

Aduiértese que quando estos caualleros vinieron a uisitar a Su Excelencia, salió a reciuillos el virrey a la primera puerta del caraçol, trattandolos de Excelencia y dándoles la mano derecha al mayor y al despedirse, los acompañó hasta el coche.

Dispídese de la virreyna

Despidiéronse de la señora virreyna, la qual los salió a reçiuir a media pieça de la en que estaba y al acompañar hasta fuera de la puerta de adonde los reçibió, como es costumbre haçerse con todos los Grandes de España, no basallos y con los cardinales.

Caça

Después de hauer estado en esta ciudad ocho días, en él que se partieron los lleuó Su Excelencia a caça al Estrón[889], adonde se encontraron artefiçiosamente, adonde les tenía preuenida una muy grandiosa merienda, con mucha prebençión de carroças de a seys cauallos y cauallos a parte para la caça.

Dispídense

Despediéronse con muchíssimo gusto y satisfaçión de ambas partes, con las sólitas y debidas çeremonias y cortesías.

Los que comieron el día del banquete a la mesa redonda: / **[c. 195r]**

1. El conde mi señor
2. Marqués de Taraçona
3. Prínçipe de Ásculi[894]
4. Don Melchor de Borja[896]
5. Conde de Baños[890]
6. Obispo de Puçol[892]
7. Inquisitor Salgado[895]
8. Capitán de la guardia
9. Don Pedro de Ulloa[891]
10. Marqués de santo Floro[893]
11. Don Juan de Eraso
12. Seys franceses

Modo que tuuo el conde de Monterey con el marqués de Taraçona, quando se vino a casar con su sobrina[897]

El marqués de Taraçóna llega a Puzol

Diose Su Excelencia por entendido gustaua no se supiesse la entrada del marqués de Taracona, que hauía llegado a Puzzol, porque no quería se hiciesse caualgada; porque aunque es verdad, quando el conde estable de Nauarra, su hijo[898], la mandó haçer, uiniendo a este Reyno, fue porque como Grande de España, no basallo y embaxador extraordinario por Su Magestad çerca la persona de Su Santidad en la Corte romana, le tocaban de derecho todas aquellas prerogatiuas y çerimonias; y assí Su Excelencia salió a reçiuir al dicho marqués, encontrándose por el camino de Puçol; y hauiéndose encontrado, le puso en su carroça y le traxo a Palaçio, adonde fueron al quarto de

Sale Su Excelencia a reçiuir al marqués de Taraçóna

la virreyna; la qual estaua acompañada con la marquesa de Taraçona, su esposa, sin que huuiesse ninguna señora de fuera; porque, aunque es verdad lo procuraron muchas, no se les conçedió. / **[c. 195v]**

Desposatorio

Estaua preuenido el cappellán mayor para disposallos, como lo hiço; hauiéndole yo aduertido, por hauérseme assí mandato, que quando les hiçiesse las preguntas a los dos de *vis et volo*[899], los llamase de excellençias como se hiço.

Aduertimiento que se llamasse de excelencia

En tiempo del señor duque de Alcalá, uino a casarse con su hija el prínçipe de Paternó[900] (fig. 144), hijo heredero y succçessor del duque de Montalto. Hiço Su Excelencia caualgada para su reçiuimiento; diole la mano derecha y título de excelencia. Pero esto fue todo muy mal reçiuido de los presentes y de aquellos que lo han entendido. Pero póngolo aquí por aduirtimiento[901].

Entrada de el príncipe de Paternó hijo heredero del duque de Montalto a casarse con la hija del duque de Alcalá

Uuo ocho días de fiestas continuas de máscaras[902] diferentes como de señores; y el Pueblo quiso mostrarse afecto con el señor conde de Monterey y hizo su máscara muy costosa de inuençiones con muchas cabriolas, que solenizó mucho esta fiesta. Aunque el bayle de las doçe damas que quiso Su Excelencia se hiçiera dos veçes, fue lo que más albonçó; que por tenerlo escrito en otra parte[903] y la grandiosidad de la çena, no lo repito. El martes solo no huuo fiesta, respeto de la deuoçión del Rosario de la señora condessa de Monterey; los demás, sí. / **[c. 196r]**

Fiestas del despossorio del marqués de Taraçóna

Salida que haçen los virreyes quando uan a Salerno y Amalfi a uisitar los cuerpos santos de los gloriosos apostoles sant'Andrés y san Matheo y la preparaçión que para ello se haçe y las órdenes que se dan[904]

Primeramente se escriue a los dos arçobispos de Salerno (fig. 145) y Amalfi, auisándoles como van Sus Excelencias a uisitar los cuerpos santos de sus yglesias, para que estén preuenidos, como es costumbre. También se escriue al gouernador prouinçial para que mande adereçar las calles y pasos malos y haçer el puente, salir a reçiuir a Sus Excelencias con su Tribunal, Ciudad y gente de guerra, conforme es sólito.

Escríuese a los arçobispos

Escríuese al gouernador

Assí mismo se tiene de auisar al gouernador de la caua[905] y Síndicos para la misma causa.

Auísase al gouernador de la Caua

Dase orden para que se adereçen los caminos y estén preuenidos los vittos neçessarios para la gente que va siruiendo a Sus Excelencias.

Orden para que se adereçen los caminos

Hase de mandar al apossentador mayor, vaya adelante para haçer el aloxamiento, lleuando nota de toda la gente de casa y guerra que yrá siruiendo a Sus Excelencias.

Orden al apossentador mayor

Auísase al cappellán mayor que uaya siruiendo a Sus Excelencias en este viaxe con su capilla y música. Dale la corte coches.

Auísase al cappellán mayor

También se tiene de mandar al auditor general que / **[c. 196v]** vaya con su Tribunal.

Al auditor general

Tienense de señalar los criados, pajes y otra gente de casa que Sus Excelencias mandarán y dos porteros de cámara.

Señálanse los criados que tienen de yr

Yrán con Sus Excelencias el secretario de guerra y cámara y el médico de casa.

Los que tienen de yr con Sus Excelencias

Manderá Su Excelencia señalar 20 continos, los más luçidos, para que le vayan siruiendo.

Los continos

Dasse orden a la compañía de hombres de armas de Su Excelencia que vaya siruiendo en este viaje armados a la ligera, sin estendarte; pero en caso que saliessen Sus Excelencias con algún cardenal por la ciudad de Nápoles, es de neçessidad que dicha compañía uaya con estendarte por mayor grandeça y accompañamiento del guión, como se hiço con el conde de Lemos, acompañado del cardenal Aldobrandino.

Compañía de Su Excelencia

Tiénese de dar orden a un aiudante que vaya con sessenta arcabuçeros sueltos de escolta con Sus Excelencias, como es costumbre.

Orden al ayudante

Dasse orden a quien tuuiere a su cargo la compañía de arcabuçeros de a cauallo, que vaya con sus trompetas y casacas, acompañando la recámera de Su Excelencia de manguardia.

Compañía de arcabuçeros

Manda Su Excelencia al cauallerico mayor que tome todas las carroças, sillas y cauallos de alquiler que fuere neçessario para su seruiçio. / **[c. 197r]**

Cauallerizo mayor

Hasse de dar orden que vayan dos esquadras de tudescos con Sus Excelencias, aduirtiendo que la una tiene de yr de manguardia adelante, para salir a reçiuir a Sus Excelencias al entrar de las tierras, y la otra de retroguardia con su capitán y tiniente, como es costumbre. Se tiene de preuenir el paje de cámara que tiene de lleuar el guionçillo con las armas y empresas de Su Excelencia, al qual se le manda haçer un sayo baquero de terçio pelo muy bien guarneçido y rico, con sombrero de camino con muchas plumas, cintillo de oro con su banda, que sea muy costosa.

Tudescos

Paje de cámara

Dase orden a quien tuuiere a cargo las galeras, que las tenga preuenidas y muy bien armadas para todo lo que le fuere ordenado; estando assí mismo preuenida la góndola y vergantín[906] real.

Galeras

Salen Sus Excelencias de Nápoles por mar, embarcándose al Ataraçenal y van en ellas hasta a donde quieren

Parten Sus Excelencias

hazer noche. Haçen los castillos salua y toda la demás gente de guerra, caroças, sillas y cauallos uan por tierra y haçen alto a donde Sus Excelencias huuieren de haçer noche.

Preuençión

Tiénese de preuenir al señor de la Torre de la Anunçiada, o de Nochera de los Paganos, o de Angri[907], a donde Sus Excelencias serán seruidos haçer la primera noche. / **[c. 197v]**

Orden que se tiene de tener en el marchar

Marcha Su Excelencia

La primera mañana que Sus Excelencias parten de donde han hecho alto, partirá muy de mañana la recámara, botillería y coçina, con la compañía de arçabuçeros a cauallo por su guardia.

Van los tudescos

Luego una esquadra de tudescos, para que tengan tiempo de salir a reçiuir a Sus Excelencias, al entrar en qualquier lugar.

Marcha la compañía de hombres de armas

Marchará luego la compañía de hombres de armas de Su Excelencia y tras de ella los arcabuçeros sueltos.

Como se tiene de caminar

Seguirán las personas de Sus Excelencias, en carroça o en sillas, como más fueren seruidos y al lado del guioncillo arbolado y tras dél, los criados, continos y los demás caualleros o entretenidos que fueren en dicho acompañamiento, lleuando el cauallo de Su Excelencia cubierto de diestro, detrás del guión.

Al camarero

Dase orden al camarero, que mande vayan dos moços de estrado con una açemila, con el estrado cubierto con su repostero.

Oyen missa Sus Excelencias

Antes de partir Sus Excelencias, suelen oyr missa y comer en el lugar de a donde parten.

Gouernador de la Caua

Es sólito salir el gouernador de la Caua y Síndicos con una compañía a reçiuir a Sus Excelencias, abatiéndoles la bandera haciéndoles un presente.

Gouernador prouinçial

Assí mismo tiene de salir a reçiuir a Sus Excelencias, el go / **[c. 198r]** uernador de la prouinçia, Tribunal, auditores y Ciudad de Salerno con su gente de guerra, apeándose y abatiendo las banderas; háçeseles salua al entrar de la tierra con toda la artellería y morteretes que huuiere en ella.

Sitial

Terrán puesto el sitial en el Arçobispado, a donde estará el arçobispo para reçeuille con sus canonigos y clero; entran Sus Excelencias y haçen oración y luego el arçobispo les va a mostrar el cuerpo del glorioso apostol san Matteo (fig. 146) y demás reliquias, dando a Sus Excelencias de la mana de dicho apostol[908].

Parten Sus Excelencias después de hauer oydo missa

De aquí se embarcan, después de hauer oydo missa que suelen deçirla los arçobispos, por una puente que les tiene de estar hecha en las galeras o góndola y van a Malfi a oyr otra missa y ver el cuerpo del glorioso apostol san Andrés, a donde se le haçen las mismas çeremonias que en Salerno. Comen allí y haçen su viaxe en la forma que le tuuieren ordenado.

Aduirtimiento

Y en caso que sus Excelencias quisiessen uenir por tierra, se acostumbra auisar a los frayles de la Trinidad de la Caua[909], porque van allí a oyr missa y comer, siguiendo su uiaje según su disposición y gusto.

Siguen las galeras

Las galeras uan siguiendo y haçen alto al puente de la Madalena, adonde se embarcan Sus Excelencias;

Castillo Nueuo la salua

desarboran el guión, dispiden la gente de guerra y desembarcan al Ataraçenal, haziendo Castillo Nouo la misma salua que la primera vez. / **[c. 198v]**

Pero queriendo entrar por tierra, tiene de ser con el mismo acompañamiento de gente de guerra y su guión arbolado.

El duque de Ossuna el viejo fue por mar

El duque de Ossuna, viejo[910], fue por mar; lleuó consigo ocho galeras, tres compañías de infantería española, treynta continos, sus cryados y otros muchos caualleros y señores.

Fue hospedado de la Ciudad de Salerno; hízole guardia una compañía cada noche, desembarcándose de las galeras dicha compañía.

El conde de Miranda fue por tierra

El conde de Miranda[911] fue por tierra en la forma que queda dicho; lleuó consigo ocho galeras.

Hiço alto la primera noche en la Torre de la Anunçiada. Fue hospedado del conde de Sarno y, en Salerno, de la Ciudad.

Condesa de Lemos uiexa

La condesa de Lemos[912], viexa, hiço alto en Nuchera de los Paganos; fue hospedada en casa del duque a costa de la Ciudad; y en Salerno, en la forma dicha.

Don Francisco de Castro

Assí mismo fue don Francesco de Castro en la forma que fue su madre. Han sido siempre todos los señores virreyes regalados y presentados de Salerno, la Caua y Torre del Griego, al passar que haçen por dichos lugares.

El duque de Alba por mar lleuando consigo al conde estable de Nauarra su hijo embaxador extraordinario

El duque de Alba[913] fue por mar, lleuando consigo al señor conde estable de Nauarra, su hijo, que hauía venido de Roma de dar su embaxada extraordinaria, / **[c. 199r]** Grande de España. Dio fondo en Salerno y derecho fue al Arçobispado adonde estaua preuenido todo, como queda dicho y hauiendo hecho las acostumbradas adoraçiones a las santas reliquias, se fue a descançar adonde estaua preuenido para que hiçiesse noche Su Excelencia; a la mañana se embarcó y vino a Malfi, adonde con el mismo orden y reçiuimiento, después de hauer hecho oración, visitó el cuerpo glorioso del Apostol san Andrés (figg. 147, 148); y hauiendo cumplido con sus deuoçiones en esta ciudad, se boluió a embarcar, viniendo a haçer noche en Sorriento, por querer haçer veneración al cuerpo de san Antonino[914] que en aquella yglesia tiene su cuerpo. Y hauiendo hécholo, por la mañana se embarcó y vino a dar fondo al Ataraçe-

nal, a la Torre de san Vincente, a donde se desembarcó; y por el parque se vino a Palaçio con su hijo con grandíssimo gusto y contento de hauer hecho tal y tan dichoso viaje. Llegó a Palaçio una hora antes de anochecer. Estáuale preuenido un sarao en la nueba sala que Su Excelencia hiço, que ahora sirue por quarto de las virreynas, a donde estaban muchíssimas señoras aguardando y caualleros de la misma manera; y assí luego, se comencó dicho sarao. / **[c. 199v]**

Salida que hará la gente de guerra, continos y guarda alemana con el cauallo de Su Excelencia, para la yda a Salerno

Acompañamiento al cauallo de Su Excelençia

Primeramente yrá de manguardia la compañía de arçabuçeros de a cauallo en orden con su trompeta, saliendo de la caualleriça de Su Excelencia y tras ella todas las carroças, azemilas de recámera y otros cauallos de criados.
Luego yrá una azemila cubierta con su repostero, con el sitial.
Tras ella irá la compañía de hombres de armas de Su Excelencia por orden y luego los continos.
Tras de ellos, la guardia alemana con su teniente delante y luego el cauallo de Su Excelencia cubierto con su tarles de diestro con seys lacayos descubiertos, delante.

Van de retroguardia 60 arcabuzeros

Detrás el caualleriço mayor de Su Excelencia, yendo de retaguardia sesenta arcabuzeros sueltos.
En esta forma se tiene de marchar hasta la parte a donde estuuiere determinado el hauer Su Excelencia de dar fondo, a donde estarán aguardando para reçiuir a Su Excelencia, en desembarcándose.

Aduirtimiento yendo Su Excelencia por tierra con algún cardenal lo que se tiene de haçer

Pero en caso que como se ha dicho, Su Excelencia fuesse por tierra con algún cardenal por dentro de Nápoles, será menester otra orden para la salida que harán; suppuesto que / **[c. 200r]** la orden dicha se entiende solamente para la salida del cauallo de Su Excelencia, guardia y recámara y no para las personas de virrey y cardenal. Pero el conde de Benauente[915] salió en esta forma con la condesa, sus hijos y caualleros que yuan en su accompañamiento, por tierra a causa del mal tiempo que hazía y que las galeras no podían yr al sólito; marchando primero de manguardia, como está dicho, la compañía de arcabuzeros de a cauallo con toda la recámara y luego tras ella, todos los criados, pajes y maestros de sala.

Salida del conde de Benauente

Seguían tras ellos la compañía de hombres de armas, armados de todas pieças, con su estendarte arbolado; luego seguían 30 continos, tras ellos 6o arcabuzeros con un ayudante y alférez de manguardia. Seguía la persona de Su Excelencia a cauallo a la puerta y lado yzquierdo de la caroza de la virreyna, con el paje de lanca con el guionçillo arbolado al lado izquierdo de Su Excelençia, desuiado detrás a las ancas de su cauallo.
Luego otros 30 continos, caualleros y entretenidos de retaguardia del guioncillo; seguían todas las carroças de las señoras que yuan en acompañamiento de la condesa, silletas y detrás de todos, de retaguardia, la compañía de campaña del capitán Modarra[916] con su trompeta, cauallos y peones.

Aduirtimiento de hauer primero mandado haçer todas las preuençiones

Hauiendo primero mandado dar todas las dichas órdenes y preuençiones para dicho viaje, conforme a / **[c. 200v]** la relación que tengo hecha[917], que siruió para el conde de Lemos, don Pedro[918] y condesa, su muger, que lleuaron consigo al cardenal Aldobrandino.

Preuención y aduirtimiento que se tiene de tener para reçiuir a algunos prínçipes de la sangre real que con liçencia de Su Magestad uinieren a uer este Reyno

Aduirtimiento auisar al Baronaje

Primeramente auisar a la Ciudad y Baronaje con tiempo, para que se haga el puente entrando por mar y lo demás que se acostumbra haçer a las entradas de los virreyes.

Orden que se da

Darasse orden que se tenga adereçado el quarto real del Castillo Nuebo, adonde posó el señor don Juan de Austria[919] y esto a tal, que estén con más gusto y libertad y por escusar çerimonias y otros inconuenientes.

Orden al aposentador mayor

Dar orden al aposentador mayor, que tenga preuenidas casas para los gentiles hombres y criados de Sus Alteças.

Orden al capitán de campaña

Darase orden al capitán de la compañía de arcabuzeros de a cauallo que tenga preuenida su compañía y muy bien aperçeuida con casacas nuebas, haçién / **[c. 201r]** dola juntar en caso que se hallasse fuera alguna parte de ella, como suele aconteçer; para que sirua de acompañar a las salidas fuera de la ciudad, yendo a caça o a otras algunas partes.

A la compañía de Su Excelencia

Assí mismo se tiene de dar orden a la compañía de hombres de armas de Su Excelencia, esté en orden para segundo mandato.

Al guión

La misma se hará al guión y continos que estén con sus armas y cauallos aperçeuidos.

Librea a la guardia alemana

Preuención

Tiénese de dar librea a la guardia alemana, con alguna gala más del sólito y para el gasto della tomar algún espediente, pues que se tiene de haçer por quenta de Su Magestad. Mandarse ha adereçar el vergantín y góndola de Su Excelencia, muy bien adereçado y pulido, para el desembarco o para quando quissiere yr a Posílipo o otra alguna parte a holgarse por la mar.

Al caualleriço

Al caualleriço mayor que tenga cauallos, carroças y silletas en orden con sus adereços, para gentiles hombres y criados de Sus Alteças.

Montero mayor

Al montero mayor, que tenga en orden la caça real y las demás que huuiere por aquí çerca, por si gustaren los prínçipes de salir a caçar.

Auisar a Isquia

Auisar en Isquia y Próçita, se esté con cuydado para la caça de los faisanes y conejos. / **[c. 201v]**

Imbiar commissarios para la preuençión donde se huuiere de haçer noche

Embiarse han commisarios para que hagan el aloxamiento por todas las tierras adonde las Alteças huuieren de hauer noche, conforme a sus grandeças, hauiendo de venir por tierra.

Orden para el acompañamiento de Sus Altezas

Dar orden, que la miliçia de Abruço y Tierra de Labor (fig. 149) esté en orden y que salga al enquentro con sus banderas en forma, por todas las partes por adonde huuieren de passar los príncipes, accompañándoles cada uno a su tenimiento.

Que las tierras conueçinas salgan

Que las tierras conueçinas por adonde passaren Sus Alteças, salgan a los caminos con bastimientos de comida y beuida para refresco de la gente menuda.

Orden que se aderezen los caminos

Darse ha orden, que se adereçen todos los caminos que fueren rotos, por adonde huuieren de passar Sus Alteças.

Preuençión a la infantería

Que se preuengan las compañías de infantería española que huuieren de assistir en esta ciudad, para que sean las más luçidas y que al entrar de la guardia y salir, sean con dos hileras de torneantes en la manguardia, torneando cada noche; conforme se hiço en tiempo del señor duque de Ossuna[920] y para esto passan la palabra entre los caualleros napolitanos y españoles de como Su Excelencia será seruido en ello, para que acudan a esta açción con mucho gusto.

Pónese la tela del parque

Que se ponga la tela al parque, con preçios para que / **[c. 202r]** haya sortixa y carrera, assí armados como disarmados, para entretenimiento de los prínçipes.

Orden para el torneo

Darse a orden que haya torneo público en la plaza de armas, con inuençiones a la entrada de las quadrillas y otras fiestas conforme más será de gusto de Su Excelencia.

Preuençión a los castillos

Preuenir a los castillos desta ciudad, que estén aperçeuidos y en orden, con sus armas y artellaría en caualgada, hassí para haçer salua a los príncipes y, si gustaren de verlos, que hechen de ver que se está con cuydado.

Parlamento

Hase de haçer un parlamento a los titulados, para que los que fueren criados de Su Magestad y amigos de Su Excelencia, hagan todo el agasajo, cortesía, fiesta y assistençia que combiene a tales prínçipes.

Postas

Hanse de poner postas, por todos los lugares por donde huuieren de passar Sus Alteças, para que de hora en hora tenga auiso Su Excelencia.

Preuençión

Se dará orden que las trompetas reales y ministriles, violines y música estén preuenidos siempre y que assistan a la comida y salida de sus Alteças.

Preuençión que se tiene de tener en la visita

Tiénese de dar orden a la Ciudad, Colateral y Tribunales, la forma que se tiene de tener en visitar a los príncipes.

Preuençión al cardenal arçobispo

Preuenir se ha al Arçobispado, para que si los príncipes quisiessen ver la sangre de san Genaro, sea con mayor aplauso y grandeça del sólito. / **[c. 202v]**

Aduertimiento para saber sobre el reciuimiento que en otras partes se les huuiere hecho a Sus Altezas

Hase de saber el modo y forma con que huuieren reçiuido a Sus Alteças y como los han honrado y hospedado en Mantua, Milán, Florençia, Roma[921] y las demás partes por adonde huuieren passado, para que en este Reyno de Su Magestad se les hagan mayores honrras y reçiuimiento.

Reçiuimiento a la raya del Reyno

Tiénense de señalar las compañías, assí de a cauallo como de a pie, para que se hallen a la raya del Reyno, para el reçiuimiento y guardia de Sus Alteças. Donde assí mismo se tienen de hallar quatro señores de los más graues y titulados del Colateral, para que los reçiban en nombre de Su Excelencia; los quales señores lleuarán con sigo una

Va una compañía de cauallos ligeros

compañía[922] de arcabuçeros de a cauallo, para que vaya de manguardia accompañando la recámara de Sus Alteças y assí mismo, una compañía de cauallos ligeros y la de gente de armas de Su Excelencia, armados de todas pieças con su estandarte arbolado; y también mandará formar compañía de los continos, arborando su estandarte de punta y armados a la ligera, vayan después de la de Su Excelencia, assí para reçiuir como para accompañar a Sus Alteças.

Tiénese de hallar el aposentador mayor, con dos capitanes de justiçia con sus guardias, para que vayan con la recámara, coçina, botillería y reportería, veedores y maestros de sala, para aloxar y apossentar todos / **[c. 203r]** los criados de Sus Alteças y la demás gente de guerra, aunque vengan emboçados Sus Alteças y los demás por conuenir assí a la grandeça real de tan grandes prínçipes.

Saldrá Su Excelencia emboçado a reçibir a Sus Altezas a Gaeta

Saldrá Su Excelencia emboçado y secreto a reçiuirlos y visitarlos hasta Gaeta y después, a la intrada pública, saldrá con todo su Baronaje, Colateral y Tribunales en forma y como virrey a reçiuirlos en su entrada en esta ciudad, saliendo hasta la Torre blanca que son dos millas fuera de la puerta prinçipal de Nápoles. Ordenando que se les haga salua general de todos los castillos y esquadrón de toda la gente de guerra, abattiéndoles las banderas y en esta forma y orden los lleua a Castilnouo o adonde estuuiere preuenido; y después de hauerles hecho las debidas cortesías y ceremonias en nombre de Su Magestad, siendo en el Castillo, saldrá Su Excelencia pribadamente por la puerta falsa del Castillo a su Palaçio.

Orden de Su Majestad para el reçiuimiento de los príncipes de Saboya en este Reyno

En tiempo del señor conde de Benauente, vino carta de Su Magestad para que se hiçiesse en este Reyno reçiuimiento a sus sobrinos los príncipes de Saboya, los quales le hauían pedido licençia para venir a verle, como com-

benía a personas tan ajuntas a la sangre real; en uirtud de la qual y obediçiendo a sus reales mandatos, al punto puso por obra Su Excelencia el que se diesse orden, tal qual conuenía a la grandeça de tan grandes príncipes / **[c. 203v]** para su reçiuimiento, encomendando esta preuençión a persona prática y de esperiençia, la qual hiço la retroscrita relación; y vista, fue muy bien reçiuida. Dando Su Excelencia orden assí se executasse pero, porque después no vinieron, no tuuo execución. Podrala tener siempre y quando se offreçiere occasión que uinieren otros prínçipes de la sangre real, viniendo por tierra, o algún cardenal *a latere* de Su Santidad legato. / **[c. 204r]**

Aduirtimiento que se hiço en tiempo del señor conde de Lemos, don Pedro, para el reçiuimiento y hospedaje de la Alteça del señor prínçipe Philiberto Emanuel, hijo del duque de Saboya y de la infanta doña Caterina de Austria[923]

Mandose preuenir por orden de Su Excelencia y su Colateral estuuiesen a punto los Elettos de esta fidelíssima Ciudad para el acompañamiento de Su Excelencia, el día que hauía de salir a reçiuir al príncipe de la Mar[924] (fig. 150); y que tuuiessen adereçado y muy bien compuesto todo lo neçessario para este reçiuimiento, aduirtiendo estuuiesse muy bien hecha, galante y bien segura, la madera del puente, porque no sucediesse alguna disgraçia.

Orden a los señores para el puente

Mandó también Su Excelencia passar palabra por los títulos y caualleros que desearía assistiessen en Palaçio para la obstentación y assistençia, todo el tiempo que Su Alteza estuuiesse en él hospedado.

Su Excelencia desea que los señores acudan a Palaçio

Diose orden que estuuiessen preuenidos todos los señores del Colateral, Consejos y Tribunales, para acompañar a Su Excelencia a cauallo el día del reçiuimiento.

Orden al Colateral

La misma se dio al teniente y alférez de la compañía de hombres de armas de Su Excelencia, que estuuiessen a punto con sus armas y cauallos y estendarte, para salir acompañando a Su Excelencia el mismo día; y que fuessen delante de todo el acom / **[c. 204v]** pañamiento y que formen un esquadronçillo de toda la compañía en la plaça de armas de Palaçio, para que quando passe Su Alteza y Su Excelencia, les auatan el estendarte, saliendo el alférez un cuerpo de cauallo del esquadrón, como se hizo en el ingresso del señor conde de Benauente.

Orden al teniente y alférez de la compañía de Su Excelencia

Mandárase[925] preuenir a los continos que no falte ninguno en este reçiuimiento. Su Excelencia manderá al maestro de campo de la infantería española que forme esquadrón de toda la gente de guerra en la plaça de armas de Castillo Nuebo y que esté toda con sus armas muy luçida y bien en orden; haçiendo salua con la mosquetería y arcabuzería; haçiendo los capitanes al llegar su acatamiento y los alferezes, auatiendo las banderas.

Siempre se le puso sitial en la cappilla a donde oýa missa porque nunca le oýa en el oratorio

Darse ha orden a los castellanos de Castil nuebo, sant'Elmo y del Ouo, para que hagan haçer salua general con todos los morteres y artellaría en la forma sólita como es.

Orden a los castellanos

Sant'Elmo tiene de saludar primero, en descubriendo la Real[926], luego castillo del Ouo, en entrando en su tenimiento, después Castillo Nuebo, a quien la real respondera y después de hauerse desembarcado Su Alteza, ha de yr salutando Castilnuebo con otra salua, conforme fuere passando Su Excelencia con Su Alteza, con todos los torreones, baluartes y cortinas; conforme fueren caminando, ansi tienen de yr saludando. / **[c. 205r]**

Tiene sant'Elmo de saludar primero

Se dará orden que tengan puestas muchas velas de galeras para reparar el sol todo lo que fuere del muelle, de la parte del ponente hasta el Castillo, donde tiene de haçer alto Su Excelencia con todo su acompañamiento, hasta que se saque la puente.

Orden en el muelle

Manderá Su Excelencia al caualleriço mayor que salga de la caualleriça real de Palaçio con dos cauallos, muy bien y ricamente adereçados y encobertados, para la persona de Su Alteza y otra para Su Excelencia, lleuando por guardia 12 alauarderos y 12 lacayos descubiertos delante de los dichos cauallos y la persona del caualleriço mayor yrá a cauallo detrás de los dichos cauallos y dos lacayos con dos poyos de caualgar, cubiertos del mismo brocado o terçio pelo de que fuera la cubierta de los cauallos y en llegando al puesto del muelle, podrá entregarle al caualleriço de Su Alteza guarda y lacayos y el voluerse con su guardia y lacayos, para yr siruiendo a Su Excelencia.

Orden al caualleriço

Assí mismo, se dará orden al marqués de sant'Elmo, que imbíe dos doçenas de cauallos de la caualleriça real a la de Su Excelencia, los mayores que huuiere, para seruiçio de los gentiles hombres y criados de Su Alteza; que sean los más bien adereçados y con sus moços de cauallos, para que assistan en la caualleriça de Su Excelencia a gouernallos, trayendo su ración de çeuada, paja y todo lo neçessario de la caualleriça real, sin que haya gasto ny impedimento a la caualleriça de Su Excelencia. / **[c. 205v]**

Darse ha orden al mayordomo mayor que tome todas las casas más çerca de Palaçio, para que alojen los criados y gentiles hombres de Su Alteza y assí mismo un fundago o casa grande para la guardia tudesca de la dicha Alteça.

Orden al mayordomo

También se dará al cappellán mayor, que assista siempre con toda la música y cappilla para la missa de Su Alteza y çeremonias acostumbradas.

Orden al cappellán mayor

Mandárasse assí mismo a todos los ministriles de Castillo Nuebo y trompetas reales, que cada mañana assistan a la comida de Su Alteza y también assista la música de cámara y de cappilla.

Orden a los ministriles

Al montero mayor

Darase orden al montero mayor, que esté preuinido con toda su caça para que si Su Alteza gustare della, esté a punto; assí mismo a la compañía de arçabuçeros de a cauallo, para que salga acompañando a la dicha caça.

Al capitán de la góndola

Se dará también orden al capitán de la góndola y vergantín, que le tenga en orden, para si se offreçiere desembarcar Su Alteza de la Real para yr a Posílipo, o para la virreyna, o qualquiera otra occasión que se pudiesse offreçer.

Preuención al vicario y capítulo del Arçobispado

Preuenirse ha al vicario y capítulo del Arçobispado, que si acaso Su Alteza quisiesse ver el milagro de la sangre de san Genaro sea con mucha deuoción, aparato y grandeça.

A los castellanos desta ciudad

Mandará Su Excelencia a los castellanos de Castillo Nuebo y sant'Elmo, que tengan a punto y encaualgada toda / **[c. 206r]** la artillería, cada pieça en su puesto, atento puedan haçer salua general a Su Alteza si gustasse de ver los castillos.

Aduirtimiento importantíssimo

Tiene de tener Su Excelencia cuydado particular y correspondençia con el personaje que Su Excelencia lleuare por su consexo y gouierno, para saber antes en que forma Su Alteza tiene de honrrar y haçer cortesía a los Electos de esta fidelíssima Ciudad, Baronaje, Colateral, Consexos y Tribunales, para que con mayor autoridad y grandeça puedan yr al acompañamiento de Su Excelencia y ser honrados de Su Alteza como a ministros y fidelíssimos vasallos de Su Magestad.

Aduirtimiento de mucha consideración para el decoro de Su Excelencia

Assí mismo tiene de procurar Su Excelencia saber, si a caso fuere a uisitar a Su Alteza a Puçol, la correspondençia, cortesías y çeremonias que se tienen de haçer; attento tenemos por esemplar la visita que hiço don Pedro de Toledo al príncipe de Oria[927] el viexo en Puçol, siendo prínçipe de la mar, quando quiso consultar con el dicho príncipe la salida que hiço a la guerra de Sena y a pedirle le ayudasse con sus galeras para passar munición y gente a la Toscana. Salió el príncipe de Oria a reçiuir a don Pedro de Toledo asta el patio de su casa de Puçol, saliendo hasta fuera la puerta y porfiando un gran rato sobre el tomar de la mano derecha y al entrar de las puertas, pero al fin se le dio al príncipe d'Oria, después de hauer porfiado mucho sobre ello don Pedro de Toledo. / **[c. 206v]**

Exemplo de Ossuna el viexo

El mismo exemplar tenemos de la forma que reciuió el duque de Ossuna el viexo en la puente a Juan Andrea Doria[928] (fig. 151), príncipe de la mar, saliéndole a reçiuir con todo su accompañamiento sólito: lleuole a Palaçio dándole la mano derecha y mandó se le diesse también la mano derecha a toda la guardia todesca del dicho príncipe, como se le dio.

Exemplo del conde de Miranda

También le tenemos del conde de Miranda, yendo en el proprio puesto y casa a visitar al dicho señor Juan Andrea Doria[929] príncipe de la mar, que se hiçieron las mismas cortesías y çeremonias; y a demás tenemos exemplar con el duque de Mantua[930] en el proprio puesto de Puzol, pero en differente casa, con el conde de Beneuente; que con las mismas cerimonias y cortesía, salió el duque de Mantua a reçiuir Su Excelencia fuera de la puerta del palaçio, con las mismas porfías susodichas y quando en esto no huuiesse la correspondençia que es raçón, çessará la visita de Puçol.

Reçiuimiento a Sus Alteças

Saldrá Su Excelencia de su Palaçio Real con todo su acompañamiento de la Ciudad, Baronaje, Colateral, Consejos y Tribunales, caualleros, continos y entretenidos a cauallo, lleuando a su lado un señor que le pareçiere; y llegado a la puente, hará alto asta que auisen a Su Alteza que uiene Su Excelencia a reçiuirle. El qual luego tiene de mandar que / **[c. 207r]** se saquee la puente[931], estando mirándolo Su Alteza de la popa de su real y Su Excelencia a cauallo, con todo su acompañamiento apeáranse, entrando en la puente, auisando a Su Excelencia[932] que ygualmente se desembarque para que ygualmente, sin aguardar uno a otro, se reçiuan con la grandeça, cortesías y çeremonias que conuiene.

Presenta Su Excelencia a los Elettos

Su Excelencia tiene de presentar los Elettos desta fidelíssima Ciudad a Su Alteza, los quales, descubiertos, le reçiuirán dándole el parabién de su venida, hablando el más antiguo palabras de mucha cortesía y con humildad; al qual, después de hauerle dexado deçir algunas palabras, le mandará cubrir haçiéndole señal con la mano, no permittiendo acaben de hablar descubiertos, que assí combiene honrrar una ciudad fidelíssima de Su Magestad, que assí es sólito.

Su Excelencia nombra los títulos

Luego Su Excelencia yrá diçiendo a Su Alteza el nombre y título de todos los titulados por su orden y del Colateral y Tribunales, a los quales podrá Su Alteza honrrar con la cortesía que cada uno por su título y offiçio le pareçiere. Dando luego Su Excelencia la mano derecha a Su Alteza, dando tiempo a que cada uno se ponga a cauallo y luego Su Alteza tomará el cauallo, el qual tiene de estar al lado derecho de la puente y Su Excelencia el suyo que estará al otro lado, dando orden que caminen cada uno en su puesto y por su orden. / **[c. 207v]**

Aduirtimiento que la guardia alemana de Su Alteza a la mano derecha de la de Su Excelencia

Aduirtiendo que la guarda de Su Alteza tiene de yr a la mano derecha y la de Su Excelencia a la siniestra.

Caminarán en esta forma y en llegando a la frente de el esquadrón, harán alto Su Alteza y Su Excelencia asta tanto que los capitanes les hagan su acatamiento y reuerençia y los alferezes abatan sus banderas; a los quales Su Alteza y Su Excelencia harán cortesía, quitándose los sombreros.

Llégase al esquadrón

Assí mismo en la plaça de armas del Palaçio Real, donde hallarán el esquadrón de la cauallería, tienen de haçer alto un poco dando tiempo al teniente y alférez de la compañía de Su Excelencia a que aga su acatamiento y abata el estendarte, haçiendo Su Alteza y Su Excelencia cortesía, quitándose los sombreros.

A la plaça de armas se tiene de haçer alto

Su Excelencia auisa a la virreyna

Assí mismo de la plaça de armas se entrarán en Palaçio, apeándose yrán al quarto de Su Alteza, y luego embiará Su Excelencia a que auisen a la virreyna.

Tiene de tener preuenidas muchas señoras tituladas y que sean la flor de la canela y ha de tener sus dueñas con su alfombra a su puesto; tiene de estar debaxo de su dosel con tres sillas: la de en medio para la virreyna, la de al lado derecho para Su Alteza y la del siniestro para Su Excelencia.

Preuención de señoras

Saldrá la virreyna a reçiuir a Su Alteza asta la puerta de su cámara y juntos se yrán a sentar como está dicho y acabada la platica en despidiéndose Su Alteza, la señora / **[c. 208r]** virreyna le acompañará asta medio apossento con todas las señoras que con ella se hallaren lleuando siempre, assí mismo al reciuir como al despedir de Su Alteza, la falda en la mano su camarera mayor.

Reçiuimiento de la señora virreyna a Su Alteza

El modo de tratarse de título y lenguaje entre Su Alteza y la senora virreyna y Su Excelencia no conuiene que yo lo diga, porque entre ellos saben muy bien el como, pues son naçidos y criados toda su vida con los reyes y reynas en sus Palaçios Reales.

Modo de tratarse entre Su Alteza y Sus Excelencias

Aduirtiendo que si el príncipe de la mar nose desembarcase en tierra en Puzol, el virrey que ua a visitarle tiene de yr por tierra con carroca priuadamente, solo con algunos príncipes y señores y tiene de mandar que su góndola y vergantín uayan antes a Puçol para embarcar y desembarcar Su Excelencia a la real, teniendo preuenido primero al señor que de su consejo Su Alteza traxere, para que sepa en la forma, cortesía y çeremonias, que se tienen de haçer. Teniendo por exemplar la visita que el señor conde de Lemos, don Pedro Fernandes de Castro, hiço al señor príncipe Filiberto[933], generalíssimo de la mar que fué.

Aduirtimiento si el príncipe de la mar no se desembarcase

Preuençiones

Exemplar en la visita del conde de Lemos

En llegando Su Excelencia a la popa de la real, salió a reçiuirle Su Alteza hasta la escalera de la popa y luego en subiendo se le hiço salua general de toda la armada. / **[c. 208v]**

Sale Su Alteza a reçiuir a Su Excelencia

Estuuieron en buena conuersación más de media hora y luego se despidió Su Excelencia y de la misma manera que le reçiuió el príncipe Filiberto le accompañó al desembarcar, haçiéndole otra salua general como la primera.

Aduirtiendo que si el príncipe de la mar imbiase su fragata con el capitán de la real para embarcar a Su Excelencia, en tal caso no tiene de tomar ny seruirse de su góndola ny vergantín; y después de desembarcado, se metterá en su coche como fue y boluerse a Nápoles a su Palaçio.

Aduirtimiento quando el príncipe de la mar imbiasse su fragata

Esto, como queda dicho, tenemos por exemplar en este particular. Aduiértese que el reçiuir al príncipe de la mar con puente, no se haçe sino la primera vez que viene a esta ciudad con la Real; por que las otras veçes, si quisiesse assistir en esta ciudad (fig. 152) y ser huésped del virrey o aposentarse en el quarto real de Castillo Nuebo hasta que se probea de todo lo neçessario para la Real y su armada, assí de infantería como de muniçiones, bastimientos, armas, pertrechos de guerra y otras cosas neçessarias, se entra priuadamente, desembarcándose al Ataraçenal y se sube por la puerta falsa del parque de Palaçio o se entra por la puerta falsa de Castillo Nuebo. Todo esto se haçe priuadameme sin çerimonias.

Aduirtimiento que no se riçiue con puente a príncipe de la mar sino la primera vez

Haçiéndose un festín muy grandioso en Palacio por / **[c. 209r]** fiesta de la venida de Su Alteza, succedió en el que saliendo a dançar el primero Su Alteza y hauiendo de haçer alto a la primera buelta para que se sentassen Sus Excelencias y los demás circunstantes que se hauían leuantado en pie quando salió a dançar Su Alteza, no hiço esta acçion, sino siguió con su dança, por lo que fue neçesario estuuiessen todos en pie asta que acabó de dançar y se boluió a sentar en su silla. Sintieron mucho los virreyes esto y aduertidos de como podrían satisfaçerse, lo hiçieron en esta forma: y fue que hauiendo de salir a dançar el virrey, durante su dança de ninguna manera la condesa su muger quiso sentarse, aunque se lo dixo Su Alteza; de manera que por el respeto que se deue a las damas, tampoco se sentó Su Alteza y assí todos estuuieron en pie hasta que Su Excelencia boluió a su assiento y assí quedaron satisfechos los virreyes, pero con gran sentimiento del príncipe, pues fue causa de algunos desabrimientos entre los dos, si bien esto en lo interior y que Su Alteza procurase con más breuedad de la que se esperaua su partida, como la hiço[934]. / **[c. 209v]**

Orden que tenía el conde de Monterey quando yua a Posílipo por su recreación

Embarcáuase Su Excelencia en la góndola lleuando otra de respetto cosa que ninguno otro lo ha acostumbrado.

Embarca Su Excelencia en la góndola

Assí mismo se lleuaua un bergantín para los criados, dos falucas, en que yuan los músicos.

Los cryados en un vergantín

Iuan delante dos falucas de guarda con mosqueteros. Por tierra yuan 25 soldados de a cauallo con su cabo corriendo la costa, los quales siempre que Su Excelencia salía por tierra a alguna parte, le yuan acompañando con su trompeta.

Van delante dos falugas

Venía de la misma manera quando estando en Posílipo uenía a Palaçio a dar audiençia.

Viene Su Excelencia a dar audiençia a Palaçio

Y quando estaua algún tiempo de assiento en Pusilipo, tenía de ordinario una compañía de infantería española de guardia para la persona de Su Excelencia.

Tiene una compañía de infantería española de guardia

Tenía otra a la Piedra del pexe[935] de Chaya repartida en quatro cuerpos de guardia por la marina, para euitar que nadie pudiesse saltar en tierra.

Tiene otra a la Piedra del pexe

Estaban siempre de respeto seys falucas

Estaban siempre de respeto seys falucas en la mar: las dos para seruiçio de Su Excelencia y las quatro para él de la casa. Las dueñas que van siruiendo a la señora virreyna, se quedan en tierra en la carroça que van / **[c. 210r]** aguardando a que buelua Su Excelencia y deste modo están las dueñas quando Sus Excelencias uan a los tablados y proçessión de san Genaro y la Anunçiada. Hiço haçer dos baluartes adonde haçía poner su artellaría y las noches falugas con soldados y un reformado por cauo para guardia.

Quédanse las duenas en tierra aguardando buelua Su Excelencia

Echauase bando para que nadie nadasse en todo el passeo. Un juez de Vicaría que assista para que las falugas de música no se paren al escollo, que porque lo hiço el duque de la Cornia[936], le tuuo preso mucho tiempo el duque de Alba. Un capitán de justiçia que no dexe entrar coche ninguno de caualleros. Assí mismo que por mar ni en coche vayan mugeres cortesanas.

Tenía todo el recado de caualleriça para salir por tierra quando no estaua la mar para ello, yéndose a nuestra Señora de Pie de Grutta sin guarda tudesca, solo los lacayos en cuerpo cubiertos y los cocheros, un lacayo delante haçiendo haçer lugar, aunque uiendo el coche de a seys lo haçían. Un trompeta de los de Palaçio que se mudauan, tocando quando se salía y al pedir la comida y cena. A este sele da lo que a un tudesco. Tenía 12 muchachos con un cauo que assistían de ordinario para regar todo el passeo asta Pie de Grutta; estos los paga el partitario de la ciudad. / **[c. 210v]** Tenía dado orden que quando uiniesse alguna esquadra de galeras, le respondiessen a la salua que haçía con 4 pieças y si era galera solo con dos. Assí mismo assistían cauallos de posta para la comodidad y breuedad de lleuar y traher los despachos de Nápoles.

Para remediar la infinidad de moscas que hauía, mandaua poner muchas varillas con musco; acudían allí y se cogían sin número, prouidençia deste señor asta en esta mínima cosa. Venía a Nápoles dos días a la semana a dar audiençia para comodidad de los que no podían yr a Posílipo y para las fiestas que haçía en él; para que las señoras se boluiessen sin reçelo ninguno a sus casas, tenía puesta una compañía de cauallos hasta la puerta de Chaya que se dauan la mano, que además de la infantería hauía mucho que ver. Mandaua que se regasse todo el camino y que por los inconuenientes que podían suçceder por los carros de lino y cáñamo que vienen y van a Antiñano[937], tenía ordenado que asta la diez (quenta de España) al capitán de justiçia que assiste a la puerta del Espíritu Santo[938], que no los dexasse entrar y al que reside en Chaya que asta passada esta hora no los dexasse partir de Pie de Grutta. / **[c. 211r]**

Orden que se tuuo quando se declaró por reuelde al duque de Parma[939]

Declaran por rebelde el duque de Parma

En 21 de Febrero, año 1636[940], jueues, gouernando este Reyno el excellentíssimo conde de Monterey, se juntaron en la pieça a donde se haçe Colateral los quatro regentes: marqués de Belmonte, Carlos de Tapia[941] (fig. 153), Scipión Rouito[942], Andrea de Genaro, duque de Cantalupo y Bernardo Sufía[943]. Huuo por ajuntos el marqués de san Julián, don Bernardino de Montaluo[944] lugarteniente de la Cámara de la Sumaria, Pedro Jordán Ursino[945], presidente de el Sacro Consejo, Jono Carácholo, presidente en la regia Cámara de la Sumaria, comissario de esta causa y Matías Casanate[946], assí mismo presidente de Cámara, Fulbio Lanario, auogado fiscal de la Cámara, Jacomo Salerno, procurador de ella; este estuuo en pie detrás de el fiscal, cubierta la cabeça; Juan Angelo Barril[947], duque de Cayuano, secretario de el Reyno y dos títulos que siruieron por pares que fueron, el prínçipe del Colo[948] y el prínçipe de Cole de Anguis[949]. Estos se sentaron a la par de los regentes, pero dispues de ellos; túuose el missal abierto[950], dos porteros de cámara con sus maças: Francisco Antonio de Rossa y Uernardino Ferrer. Assistió assí mismo Joseph Renao[951], portero de cámara de Su Excelencia que exercitaua el officio de uger mayor y maestro de çerimonias; / **[c. 211v]** los quales dichos porteros se pusieron a un lado y a otro del dicho secretario del Reyno. Ancendiéronse quatro luçes; mandose abrir todas las puertas a donde accedió mucha gente, assí títulos como otras personas particulares. No assistió a este acto Su Excelencia. Gerónimo de Amigo, escribano de mandamiento, en alta voz leyó la sentençia, inserto en ella todo lo que el duque de Parma hauía hecho contra Su Magestad en el Estado de Milán, por cuyas causas Su Magestad y sus ministros en su nombre, le declarauan por rebelde. Acauó de leer y toda la gente se salió fuera, con que acauó el progresso de este día, tratando de la uenta de los Estados que tiene en este Reyno en benefiçio de Su Magestad.

Mandan abrir las puertas

Trátose de la uéndita de estos Estados

En 15 de mayo del año 1637[952], viernes, se juntaron los quatro regentes del Colateral para declarar por orden de Su Magestad, que por las causas que le mouían, se boluiessen al duque de Parma todos los Estados que[953] tenía en este Reyno y se declarasse por confederado de Su Magestad. No interuenieron ni los caualleros pares ny las demás cosas que en el día 21 de febrero del año 1636[954]. / **[c. 212r]**

Venida de visitador general a este Reyno y lo que se acostumbra haçer con él[955]

Escriue el secretario de guerra

Escriue el secretario de guerra a todos los cauos de Tribunales y a todos los que administran justiçia, que se hallen para tal día en Palaçio, en el qual se tendrá preuenida una pieça grande con muchos bancos de una parte y otra. Pondrase en la forma del Colateral[956], y para Su Excelencia se pondrá tarima[957], que assí requiere y se ha obseruado por los demás señores virreyes. Informado el duque de Alba de todo, mandó que assí se hiçiesse. Como están todos juntos, se auisa a Su Excelencia para que uenga; el qual sale con el visitador y hauiendo sentádose Su Excelencia, se le pone silla[958] al visitador a su lado siniestro entre la mesa del Colateral y Su Excelencia. Da los despachos a Su Excelencia; reçíuelos y dáselos al secretario del Reyno, el qual los lee en alta voz en pie, de manera que los oygan todos y, en acabando, haçe Su Excelencia un raçonamiento y se leuanta y se buelue a su quarto con el visitador como quando salió; y este día no se haçe otra cosa que dar execución a lo que sobre este particular manda Su Magestad. / **[c. 212v]**

A. *Sicilicet* con Don Franscisco Antonio de Alarcón que tomó possessión a 26 de junio 1628

Sale Su Excelencia con el visitador general

Da los despachos

Obligación que tienen los continos de Su Magestad y por que causa fueron criados[959]

Remuneración de los caualleros y capitanes que siruieron a Su Magestad

En tiempo que uino el rey cattólico Fernando a este Reyno, hauiéndole ultimamente ganado y conquistado, echando todos los françes dél con el gran balor de Gonçalo Fernández de Cordoua, llamado el Gran Capitán, de eterna memoria. Hauiendo cerca de su persona seruido muchos valerosos capitanes, caualleros y hidalgos, desamparando su naturaleça y uenido a seruir a la conquista deste Reyno, derramando su sangre y gastando sus haçiendas en seruiçio de Su Rey. Después de hauerle ganado, quedaron sin ninguna remuneración de sus seruiçios y queriendo el rey católico (fig. 154) remunerarlos, nombró çiento dellos, los más calificados, principales y de más seruiçios, para que assistiessen çerca la persona del Gran Capitán, primero virrey de este Reyno por Su Magestad, con doçientos ducados de sueldo al año cada uno; y que pues faltaron los reyes, que assistían de persona en esta fidelísima ciudad y Reyno, los quales se seruían de sus criados y otros caualleros muchos en su Palaçio Real. Nombró Su Magestad las dichas çien plaças de continos (figg. 155, 156), todos españoles naturales, para que pudiesse el virrey representar / **[c. 213r]** su cargo con la auttoridad y grandeça que los proprios reyes tenían, los quales ouiessen de ser caualleros hidalgos muy calificados, preçediendo información de su calidad.

Fundación y nombramiento de los continos

Calificaçion de los continos

Mandó que formassen compañía en forma de cauallería, siendo el proprio virrey capitán della, nombrando un alférez para ella con título de guión, arborando un estandartillo de punta con obligación de tener dos cauallos y armados de todas pieças; la qual compañía huuiesse de assistir siempre çerca de la persona de los virreyes quando sale en campaña o fuera de las puestas de esta ciudad, haziéndole guardia al pauellón de campaña o en su antecámera, assí como lo haçen los monteros de cámara de Su Magestad, llamados de Espinosa, dándoles el estado assí en compañía como en Palaçio, señalándoles sueldo para dicho estado.

Manda Su Magestad los continos sean en forma de cauallería y que el virrey sea su capitán

Assistençia de los continos

Assí mismo tienen obligación de acudir todos con su guión en Palaçio todas las veçes que se offreçiere rebato de armas, rebuelta de pueblo, ençendio de fuego, o de qualquiera otro romor o alteración, con sus armas de a pie, para custodia y guardia de la persona del virrey.

Obligación de los continos

Estos, com está dicho, forman compañía, arborando su estendarte, preçediendo a todas las demás compañías de cauallería del Reyno y son obligados, quando los / **[c. 213v]** virreyes salen por Nápoles a qualquier acto a cauallo o a pie, de assistir y acompañarle con espada y capa en hábito de criados y gentiles hombres de Palaçio y assí mismo assistir en la Cappilla Real de Palaçio alrededor de los bancos del Baronaje, Colateral y Tribunales.

Forman compañía su guión

Los continos tienen obligación de acudir a las audiençias

Tienen de assistir a todas las audiençias públicas y comidas para que hagan corte y Palaçio Real. Porque en aquellos tiempos no hauía ningún entretenido y los criados de los virreyes no eran suffiçientes para los requisitos de Palaçio Real y todas las veçes que los virreyes salen a qualquiera acto público o priuado, proçessión o qualquiera otro, manda que se llamen los continos para que siruan y assistan como está dicho.

Ellos tienen portero a parte a cauallo para que los vaya llamando cada uno en su casa quando fueren menester y de aý algunos años, sintiéndose esta ciudad y Reyno escluydos desta dignidad, suplicaron a Su Magestad fuesse seruido que las çien plaças de continos fuessen: las çinquenta para españoles y las otras çinquenta para caualleros naturales del Reyno, offreçiendo por donatiuo sessenta mill ducados, como se le dieron y les fue conçedida la merçed; que assí como fuessen vacando por los españoles que las tenían, fuessen assentando en su lugar los napolitanos hasta el número de las cinquenta.

Tienen los continos portero a parte

Merced de Su Magestad

Esta auttoridad de nombrar las dichas Plaças, la tenían / **[c. 214r]** reseruada para el rey católico y el emperador Carlos V que le succedió.

Reseruación

Autoridad a los virreyes

Después con el tiempo, se ha dado auttoridad y facultad a los virreyes que puedan probeellas, como lo haçen.

Renunciación que haçen los continos

Y porque no tenían situado ny señalado el dinero de que se les hauía de pagar su sueldo, acordaron de haçer dexación y renunçia de catorçe ducados al año cada uno, que son 1.400 ducados cada año con que fuessen situados, señalándoles el dinero de la caxa de la duchana mayor de Foxa para su pagamiento como les fue señalado y assí siempre han goçado del dicho pagamiento, sacándoles su librança cada quatro meses y pagándosela.

Sirue por fiscal el guión

El guión dellos sirue por fiscal, uiendo los que no assisten a sus obligaçiones, por lo que le dan sueldo de dos plaças; las quales se le pagan, la una como a los continos y la otra de las penas de las faltas que haçen.

Obligaciones que tienen

Tienen de assistir todos a las obligaçiones suso dichas, reseruados los que los virreyes haçen graçia de dicha plaça sin obligación o a sus criados que la tuuieren o a los que fueren de tan tierna edad que no puedan seruirla y a los impedidos de alguna enfermedad, o a los ausentes con liçencia de su virrey.

En lo que incurren quando hacen falta

Todos los demás son obligados y en caso que tuuiessen algún empedimiento de pleytos o falta de salud, auisarlo / **[c. 214v]** con memorial a Su Excelencia para que no incurran en pena por la falta que harán. Los que haçen falta una, dos y tres veçes, se les perdona señalándoles solamente el hauer incurrido en falta y luego haçiendo otra, se les quita un mes de sueldo y reynçidiendo, se les quitan tres meses de sueldo y continuando el no seruir, se le apunta la plaça y no les corre sueldo asta que el virrey no le haçe graçia de ella, entendiendo su disculpa.

Repartimiento de penas

Estos dineros se reparten en limosna a los lugares píos y se paga, de lo que queda, la plaça del guión.

Autoridad del mayordomo mayor

Incurren también en dicha pena de apuntárseles la plaça, los que salen de la ciudad y Reyno sin liçençia de su virrey. Para todo este tiene auttoridad el mayordomo mayor que todos los días de obligación ha de assistir al dicho seruiçio; el guión y portero de ellos les dé nota particular de los que han assistido, para uer los que han faltado. Mandando a su portero un día señalado los llame todos a Palaçio y juntos en el antecámara de Su Excelencia o en la sala con su guion, les puede haçer un parlamiento y reprehensión en nombre de Su Excelencia, amonestándoles juntamente con su guión acudan todos sin faltar los días de obligación y que tiniendo alguno algún justo impedimento, den parte a Su Excelencia para que mande lo que más fuere seruido y no incurran en la falta.

Antiguamente los virreyes prouechan los gouiernos en personas de scienzia y consciençia

Assí como Su Magestad en España tiene puestos los ojos / **[c. 215r]** para prouisiones de audiençias, dignidades, cargos, obispados, capelas y otras semejantes en los colegios de Salamanca, Alcalá y Valladolid, assí los virreyes passados los tenían puestos en los continos para probeer las plaças que en este Reyno se probeen de gouiernos, comissiones y demás diñidades, como lo haçían. Ahora no se obserua esto con tanta puntualidad, a causa de los muchos pretensores que hay con grandes fauores para que los probean y assí acudían en aquel tiempo con muy gran puntualidad sin haçer faltas, por goçar de la merced que cada uno estaba esperando que el virrey les hauía de haçer y aora no lo haçen porque no se acuerdan de ellos[960]. Assí mismo han sido siempre y lo son, essentos de todos los bandos, pragmaticas y órdenes a que están obligados los demás, attento son criados de la Casa Real çerca la persona de los virreyes y nó pueden ser subjetos a ningún Tribunal ny juez, sino es al auditor general o a quien Su Excelencia señalare particularmente; y esto se ha obseruado siempre y se obserua. / **[c. 215v]**

Los continos son esentos de bandos pramaticas y de todos los demás

Obligaçiones que tienen los entretenidos çerca la persona de Su Excelencia[961]

Los entretenidos tiene obligación tener sus armas

Son obligados cada uno a tener sus armas conforme al cargo que huuiere tenido y a qualquiera rebate de armas, inçendio de fuego que suçcediesse, acudir luego todos con sus armas a Palaçio para ver que es lo que manda Su Excelencia; y assí mismo todas las veçes que el virrey saliere fuera en forma de capitán general con su guionçillo arbolado, assí fuera desta ciudad como dentro, acudir todos a cauallo con sus armas acompañando detrás de él el guión para su guardia, por ser su puesto; y los virreyes en consideración desto, en qualquiera occasión de nombrar capitanes a guerra por las marinas y fronteras del Reyno, cauos de tropas o de embarcaçiones, o de qualquiera otra diñidad militar, seruirse y hechar mano dellos; y también quando se offrece alguna difficultad de occasión de guerra, se llaman los más antiguos y prinçipales capitanes y entretenidos, tomando el virrey su pareçer de ellos, como gente prática y instruyda en la miliçia y para honrrarlos, para que con mayor amor y uoluntad assistan y siruan a Su Magestad y su capitán general.

Obligación de los entretenidos

Quando se offreçe algunas difficultades en cosas de guerra se llama a los capitanes y intretenidos antiguos y praticos

Obligación del entretenidos en ocasión de rebates

La obligación que se tiene offreçiéndose occasión de rebate de armas, assí de enemigos, como de rebuelta, tu / **[c. 216r]** multo, alteración popular o inçendio de fuego, quando suçcediere o se offreçiere ocasion, de acudir cada uno conforme al cargo título o diñidad que tuuiere por seruiçio de Su Magestad, guardia y custodia y grandeça de los virreyes; y aunque parezca este capítulo no tocar en las çeremonias reales, digo que si, porque todas las cosas que son por seruiçio de Su Magestad, autoridad y grandeça de Sus virreyes, para que sepan la

obligación que cada uno tiene de acudir a lo que le toca a su offiçio, me ha parecido ponello aquí. Como en tiempo de don Pedro de Toledo, virrey de Nápoles, que se offreció la rebuelta[962], tumulto y alteración popular, el remedio que se tuuo y las personas que accudieron que fueron el Baronaje, Tribunales, continos y caualleros priuados, offreçiéndose con sus armas a cauallo al seruiçio de Su Magestad y órdenes de Su Excelencia, con los quales salió a cauallo passeando intrepidamente por toda la ciudad el valeroso viexo[963]. En tiempo del duque de Alcalá, tres galeras torquescas, noche de la Ascención dieron en tierra al burgo de Chaya[964], saqueándole y cautiuando nouenta y ocho personas, estando Su Excelencia en las casas del prínçipe de Astillano sobre la puerta de Chaya; el qual oyendo el romor y armas, se puso en su silleta y se vino a su palaçio imbiando luego a reconoçer y saber que rumor de armas era él que hauía; y porque en aquel tiempo no / **[c. 216v]** hauía ninguna compañía ny español ninguno en Nápoles, por hauerlos imbiado todos al socorro de Orán, estaua sin guardia su persona; y assí acudieron todos los titulados y caualleros priuados a cauallo con sus armas a su obligación, por lo que soccorrieron al dicho burgo de Chaya y hiçieron retirar y embarcar todos los turcos que estauan en tierra, cautiuando a algunos dellos. Y Su Excelencia a la mañana siguiente dio orden que se rescatassen todos los cristianos cautiuos a su costa y de sus proprios dineros, como se hiço; y assí mismo mandó a los capitanes de las Plaças del Pópulo que cada uno formasse una compañía de ciudadanos y que cada noche entrase una de guardia en el Palaçio Real, como se continuó asta que vino la gente de guerra.

Remedio del tumulto en tiempo de don Pedro de Toledo

En tiempo del sereníssimo don Juan de Austria succedió el mutín de todo el terçio de los tudescos del conde Ladrón[965], formando esquadrón en Chaya para entrar a saquear a Nápoles (fig. 157), pidiendo sus pagas.

Motín en tiempo de el señor don Juan de Austria

Assí mismo en dicho tiempo succedió el motín del terçio de la liga y de[966] don Lope de Moncada, formando dos esquadrones a media noche en el largo de la Encoronada, el uno para que marchase la buelta de Palaçio y se apoderase dél, tomando en su poder la persona del virrey asta que les pagasse y el otro marchasse la buelta del muelle señoreándose de las / **[c. 217r]** galeras y alçándose con ellas; lo qual, ny lo uno ny lo otro tuuo effetto.

Preuençión para el motín

En tiempo del duque de Ossuna el viejo, la rebuelta y tumulto popular, arrastrando el cuerpo del Eletto Astarache[967] saqueándole la casa y possessión.

Rebuelta y tumulto popular en tiempo del duque de Ossuna el viejo arrastrando el cuerpo del Eletto Astarache

Assí mismo succedió el incendio del fuego del Ataraçenal[968]. En tiempo de Benauente, el incendio que succedió al monasterio de la Cruz[969].

Assí mismo en tiempo del conde de Lemos, don Pedro, el incendio del fuego de el Palaçio Real, la noche de san Esteuan[970]; y en él del señor conde de Monterey.

Yremos diçiendo como han de acudir todas las personas, cargos, offiçios, títulos y diñidades a semejantes casos, por ser fortuitos.

Como tienen de acudir en semejantes casos los títulos y offiçiales

Primeramente, el maestro de campo y sargento mayor de la infantería española, sintiendo tumulto de armas assí de enemigos como de otras alteraçiones o rebuelta popular, son obligados a mandar recoger toda la gente con sus armas, cada uno a su bandera, reforçando los cuerpos de guardia y garitas, tomando todas las boccas de las calles que salen a las calles que salen a la plaça de armas de Palaçio Real, yendo el sargento mayor a reconoçer y tomar lengua de a donde proçede el romor y rebuelta para haçer relación al virrey y creçiendo el rumor, tienen de mandar / **[c. 217v]** que todas las compañías marchen a la plaza de armas de Palaçio formando esquadrón, assí para soccorrer donde se offreçiere la occasión y tumulto como para custodia y guardia de Palaçio Real y de su general.

Órdenes que se dan

El general de las galeras, su teniente o quien las tuuiere a su cargo, está obligado a acudir luego a ellas con todos sus capitanes, entretenidos y gente marítima, quitándolas del muelle y metiéndose de baxo Castillo Nueuo y acudir a Su Excelencia a tomar orden.

Obligación del general de las galeras

El castellano de Castillo Nueuo está obligado mandar luego poner en punto toda la artellería y acudir luego con guardia reforcada a la puerta falsa que cae al parque de Palaçio y acudir al virrey para uer lo que manda, por si a caso fuesse menester retirarse al Castillo por la puerta falsa; y lo mismo tienen de haçer el castellano de sant'Elmo y castil del Ouo.

Castillano de Castillo Nuebo

El caualleriço mayor del Reyno está obligado a acudir luego con todos los cauallos y picadores al Palaçio Real, mettiéndolos en la caualleriça de dicho Palaçio para seruicio de Su Excelencia y sus criados, quitándolos de la caualleriça del Puente de la Madalena.

Caualleriço mayor del Reyno

También son obligados todos los titulados, capitanes de cauallos, señores del Colateral de capa y espada y los regentes de Cançelaría; y acudir luego a Palacio para socorrer / **[c. 218r]** a donde se offreçiere y para que en Colateral juntamente con Su Excelencia se den las órdenes neçessarias.

Obligación de titulados y otros

El regente de Vicaría tiene de acudir con todos sus capitanes de justiçia a çerrar las puertas de Vicaría, mettiendo y reforçando guardias por las carçeles para custodia de los presos; y luego acudir a Palaçio a ver lo que Su Excelencia manda.

Obligación del regente de Vicaría

Los Elettos desta fidelíssima Ciudad, assí de los nobles como él de la Plaça del Pópulo, tienen de acudir luego a san Lorenço poniendo guardia y custodia a la artillaría, munición y armería que en dicho monasterio se

Electos de la Ciudad

conserua[971]; y assí mismo acudir a todas las puertas desta ciudad mettiendo guardias y apoderándose dellas, conforme están repartidas cada una en su sexo.

Guardia al Conseruatorio del trigo

Así mismo poner guardia a la Casa y Conseruatorio del trigo, que está fuera de la puerta del Espíritu Santo.

Guardia a la Casa de la harina

Poner guardia y custodia a la Casa de la harina, que está en el Arsenal viexo. Acudiendo luego a Palaçio a haçer relación a Su Excelencia de las diligençias que huuieren hecho y ver lo que manda, come fedelíssimos bassallos de Su Magestad, pues en sus manos están las armas, artillaría y munición y llaues de las puertas de la ciudad, que es por lo que tienen el título de fidelíssimos.

Obligación es de los capitanes del Pueblo

Son obligados todos los capitanes de las Plaças del / **[c. 218v]** Pópulo acudir cada uno a su repartimiento y luego junto con el Eletto del Pópulo y consultores a Palaçio para tomar las órdenes que Su Excelencia les diere. Assí mismo todos los caualleros priuados tienen de acudir con sus armas y cauallos a Palaçio.

Obligación del mayordomo del Ataraçenal

El mayordomo del Ataraçenal está obligado a poner luego guardia y custodia reforçada para las moniçiones y bastimientos que se conseruan en dicho Ataraçenal y para guardia de las galeras nuebas y viejas que en él

El guardiano del puerto

estan. El guardián del puerto tiene de acudir luego, poniendo en orden sus falucas y fragatas neçessarias para tomar la orden que se le diere, offreçiéndose ocasión de cosas marítimas.

El capitán de la compañía de arcabuçeros

Assí mismo está obligado el capitán de la compañía de arcabuçeros de a cauallo acudir con toda su gente armados a cauallo, con su trompeta, poniéndose dentro del parque de Palaçio para guardia y custodia dél.

Capitanes de campaña

También están obligados todos los capitanes de campaña acudir con su gente y armas a Palaçio Real; tam-

Teniente y alférez de la compañía de hombres de armas

bién tiene obligación el teniente y alférez de la compañía de hombres de armas de Su Excelencia, la qual siempre suele estar repartida en Auersa y Capua, en sintiendo dicho tumulto o rebuelta, recoger su compañía y con toda su gente armados de todas pieças y con su esten / **[c. 219r]** darte arbolado, acudir a Nápoles y metterse dentro del parque de Palaçio Real para lo que se offreçiere.

Al partitario

Assí mismo el partitario del vizcocho está obligado poner guardia en los magazenes donde se conserua, para que no suçeda alguna disgraçia.

En lo que toca a los continos y entretenidos, queda ya dicho.

Al correo mayor

Deue el correo mayor o él que hiçiere su offiçio, acudir luego a Palaçio con çinco o seys cauallos de posta con sus postillones, mettiéndolos en la caualleriça del parque para que puedan correr y lleuar todas las órdenes, prouisiones y despachos neçessarios a los gouernadores prouinciales, castillanos y tierras marítimas del Reyno para que estén con mucha vigilancia y cuydado.

Obligación del escriuano de Ración

También tienen obligación el escriuano de Ración, o él que hiçiere su offiçio, acudir assí mismo a Palaçio para despachar las órdenes y patentes, assí a la cauallería ordinaria como a los capitanes de cauallo de la nueua miliçia y capitanes del batallón de a pie, para que puedan aloxar y desaloxar o açerçarse a Nápoles o a donde fuere neçessario.

Obligación del tesoriero general

También debe acudir luego a Palaçio el thesorero general y gouernador de la caxa militar, mandando sacar / **[c. 219v]** luego todo el dinero que tuuieren con los bancos y ponerlo en la caxa de las tres llaues de la tesorería general y assí mismo él de la caxa militar para que esté todo el dinero junto en Palaçio para que no haya falta a los gastos ordinarios y secretos y no en los bancos, puesto esto es la coluña y fuerça de la guerra. Hame pareçido poner aquí esto para que los señores virreyes sepan lo que cada uno tiene obligación de haçer en semejantes occasiones.

Orden que se tuuo en la muestra general de la cauallería deste Reyno tomada por el señor conde de Benauente[972]

Esquadrón en el mercato

Mandó Su Excelencia, para tomar muestra general de la cauallería deste Reyno, que viniesse toda a Nápoles ordenando al maestro de campo, don Luys Enriquez, que en aquel tiempo lo era de la cauallería y infantería, hiçiesse un esquadrón de ella en la Plaça del Mercado, como lo hiço.

Tablados en el mercato

Para esto se hiçieron muchos tablados alrededor de todo el mercado para uer esta grandeça, haziéndose otro muy grande al mirador de santa Loya[973], a donde estuuo la señora virreyna condesa de Benauente con muchas prinçesas y señoras tituladas. / **[c. 220r]**

Pide licençia el maestro de campo a Su Excelencia para passar la cauallería por la placa de Palaçio y se le da

Llegado el día y puesto todo en su punto y el esquadrón en orden de toda la cauallería, assí de la gente de armas como cauallos ligeros, en Pisifalcón a donde hiço alto, vino dicho maestro de campo a Palaçio a dar auiso a Su Excelencia si era seruido ueer passar por debaxo de sus uentanas toda la cauallería que passaua al Mercado, conforme al orden de Su Excelencia ordinó que pasase como passó en esta forma.

Manguardia

Primeramente, yuan de manguardia dos compañías de cauallos ligeros con sus casacas nuebas y mucho plumaxe; seguían tras ellas quatro pajes del maestro de campo a cauallo: el uno lleuaua el escudo y lança y el otro la çelada puesta sobre un tronco de lança, el otro petto y espaldar y el último todas las demás armas; seguían

luego quatro cauallos de diestro con quatro lacayos y tras ellos yua el maestro de campo con la gola y espaldaretes a la tudesca riquisimamente dorados, con su bastón en la mano, en un hermosíssimo cauallo; el qual se apeó y hiço su acatamiento a Sus Excelencias que estaban mirando y luego se boluió a poner a cauallo. Marchaua luego la compañía de Su Excelencia, que es de çien lanças de çinco en çinco, armados de todas pieças con muy ricos plumajes y girelas y detrás de cada gilera yuan çinco moços con las dobladuras y lancas y sus casacas de librea y en esta forma marcharon por su orden todas las demás compañías / **[c. 220v]** de gente de armas, çerrando de retaguardia la compañía de colona general de la dicha cauellería, la qual assí mismo es de çien lanças; luego yuan otras dos compañías de cauallos ligeros que seruían por mangas del dicho esquadrón; fue sumptuosíssima vista y estuuiéronlo mirando Sus Excelencias con muchas señoras y tituladas.

Orden que se tuuo en el marchar

Marcharon en esta forma la buelta del mercado, donde formaron el esquadrón de 18 estendartes de gente de armas en esta manera y conformidad.

Modo que se tuuo en el marchar

Esquadrón

Pusieron al cuerno derecho la compañía de Su Excelencia y al yzquierdo la de colona general de ella; las dos compañías de a cauallos ligeros en el cuerno derecho, saliendo diez pasos más adelante de la frente dél y las otras dos al otro cuerno de la misma manera, que siruían de mangas del esquadrón para tramar la escaramuça y en la manguardia de las dichas compañías de cauallos ligeros, dos tenientes con su escudo embraçado en la mano y tras ellos, los dos alferezes con sus estandartillos.

Pusiéronse en la frente del esquadrón los 18 tenientes

En la frente del esquadrón de gente de armas, los diez y ocho tenientes assí mismo armados de todas pieças con sus lanças en las manos y tras de ellos los 18 estendartes muy grandes y riquíssimos.

Esquadronçillo

Detrás del dicho esquadrón se formó otro esquadronçillo de todos los moços y dobladuras de la dicha gente de armas. / **[c. 221r]**

Salen de Palaçio Sus Excelencias

Fue formado con mucha maestría, que parecía muy bien. Salió de Palaçio Su Excelencia con la condesa en una carroça, con otras muchas tituladas y señoras. Fuéronse a apear a santa Loya, poniéndose en a quel tablado del mirador que como queda dicho, estaua hecho para este effecto.

El maestro de campo entrega a Su Excelencia el bastón de generalíssimo

Vino luego el maestro de campo con el bastón de generalíssimo en las manos y apeándose en santa Loya, subiendo al mirador a donde estaua Su Excelencia, se le dio en sus manos diçiendo: «Vuestra Excelencia puede ponerse a cauallo y uenir a reconoçer el esquadrón como meyor fuere seruido». El qual se quitó el ferreruelo, poniéndose una banda roja y su bastón en la mano, mandando al maestro de çerimonias que diesse orden a todos los capitanes de a cauallo y los de el Consexo de guerra, que assí mismo se pusiessen en cuerpo y a cauallo y que pusiesse en orden el paje de lança que hauía de lleuar el guionçillo de capitán general arbolado; el qual estaua preuenido en el patio de santa Loya con un soberbio cauallo ricamente guarneçido y con un sayo baquero muy largo, todo bordado de oro con muchas chapas y alamares. Baxó Su Excelencia, como está dicho, en cuerpo con su bastón en la mano, poniéndose a cauallo, estando todos preuenidos conforme a la orden.

Sale Su Excelencia a cauallo a reconoçer el esquadrón

Salida de Su Excelencia y capitanes

Salieron los capitanes del patio de dos en dos en cuerpo a cauallo y tras de ellos el maestro de campo con / **[c. 221v]** un palo en las manos.

El maestro de çerimonias

Seguía luego el maestro de çerimonias ricamente uestido, luego yrá la persona de Su Excelencia con su bastón y el paje con el guioncillo arbolado al lado yzquierdo del cauallo de Su Excelencia detrás medio cuerpo de cauallo, y tras de todos, los señores del Consejo de guerra de dos en dos en cuerpo.

Iua el capitán de la guardia en su lugar

En esta forma fue Su Excelencia a reconoçer la fruente del esquadrón abattiéndole los estandartes y el les hiço cortesía quitándose el sombrero.

Abaten a Su Excelencia

Reconoçe Su Excelencia los lados y reta guardia

Assí mismo reconoçió los lados y retaguardia y luego se uino a mitter de baxo del tablado y mirador, donde estaua la condesa con todas aquellas señoras, quitándole el sombrero y haçiéndoles acatamiento, las quales se leuantaron todas de las sillas como lo hiço la misma virreyna, haçiendo muy gran riuerençia a Su Excelencia.

Da Su Excelencia orden al maestro de campo para que se comiençe la escaramuça

Escaramuça

Diose la señal al maestro de campo para que començasse la escaramuça de la cauallería ligera donde saliéndola una compañía del cuerno derecho, mouiéndose la otra del otro lado con sus tenientes (como está dicho) y sus alfereçes baxando las lanças, todos se embestían y tramauan unos con otros; luego socorría otra compañía del otro lado, saliendo assí mismo la otra contra ella y en esta forma tramaron la escaramuza embestiéndose çinco, o seys vezes. Mouiéndose luego el esquadrón de la gente de armas todo junto al trote con sus tenieintes y estandartes, como / **[c. 222r]** está dicho, siguiendo de la misma manera al trote el esquadrón de las dobladuras y moços, començando a galopear y luego a rienda suelta, dando una buelta por debaxo de las ventanas y mirador de la virreyna y todo el Mercado.

Rumor grande que hiço

Fue tanto el rumor que haçía el esquadrón de la cauallería que temblaua toda la tierra y pareçía un teramoto. Dando la buelta, el esquadrón çerraua la cauellería ligera en la forma que hauían entrado: las dos de manguardia y las otras dos de retraguardia.

Hiço Su Excelencia el acatamiento a las señoras como la primera vez, entrándose en santa Loya en la misma forma que salió.

Dispídese el esquadrón

Despidiose el esquadrón saliendo compañía por compañía, cada uno a su aloxamiento.

Pusiéronse Sus Excelencias en carroça y se fueron pribadamente a Palaçio; en esta forma y conformidad se tomó la dicha muestra general. / **[c. 222v]**

Muestra general tomada en tiempo del señor duque de Alba[974]

Toma muestra general el señor duque de Alua

En tiempo de don Antonio Áluarez de Toledo, duque de Alba, se offreçieron nuebas guerras çiuiles en Italia, Génoua y Mantua y otras mayores en Alemania mouidas por el rey de Sueçia[975] contra la Magestad Cesárea del emperador y muy enzendidas a quellas de los Estados de Flandes; y considerado por Su Excelencia hauía de depender deste Reyno que el gouernaua el mayor remedio de tan gran daño, çeloso del seruicio de Su Magestad, después de hauer hecho grandes pertrechos de guerra y embiado a la ribera de Génoba (fig. 158) grandíssimo soccorro y a tan buen tiempo, que fue parte para mortificar el fuego grande que estaua encendido, assí de gente como de dinero otras cosas neçessarias, haçiendo lo mismo en el assedio de Monferrat.

Remedio muy efficaz con el soccorro que Su Excelencia imbía

Parte para que se pueda tomar la mostra general

No contento con esto, procuró con su maduro acuerdo un remedio importantíssimo y que con él puso a los enemigos muy grande terror y fue dar orden de tomar muestra general (fig. 159) de toda la gente de guerra que Su Magestad tenía en este Reyno y para ella, parte comoda y suffiçiente para que capacissimamente pudiesse estar en orden, assí la cauallería como la infantería y gente del battallón, imbiando para este efetto al ingeñero mayor[976] con otras personas práticas y de esperiençia en este exerci / **[c. 223r]** çio, muchas veçes a uer el lugar en donde se pudiesse tomar dicha muestra general.

Tómase en el puente de la Madalena

No hallaron parte más a propósito que passado el Puente de la Madalena, con derribar algunas casas y otras preparaçiones para alargar y engrandeçer más aquella plaça.

Escríuese a los gouernadores prouinçiales

Esto hecho, mandó Su Excelencia escriuir a todos los gouernadores prouinçiales y capitanes a guerra para que el día que se les señalasse, tuuiessen apunto y bien acondiçionada la gente de guerra que cada uno tuuiesse en su prouinçia.

Manda escriuir al escriuano de Ración

Lo mismo mandó escriuir al escriuano de Ración para que diesse la misma orden a todos los entretenidos y continos de Su Magestad, cauallería y infantería española y italiana, de qualquier grado y condición que fuessen, con sus armas y cauallos todos a quien tocasse.

Manda allanar la plaça a donde se tiene de tomar la muestra

Mandó alargar la plaça, en la qual (como queda dicho) al Puente de la Madalena se hauía de tomar esta muestra, allanándola y poniéndola en orden de todo lo neçessario, como se hiço.

Preuençiones para ueer tomar la muestra

Para ver esta grandeça se hiçieron al rededor de dicha plaça muy grandes y sumptuosos tablados, capacíssimos para la infinidad de gente que allí se halló, costando cada assiento muy buen dinero porque fue innumerable la gente que acudió a verlo. / **[c. 223v]**

Orden de Su Excelencia a los entretenidos y continos

Mandó Su Excelencia que todos los entretenidos y continos saliessen muy luçidos y para que lo pudiessen haçer, que les diessen por quenta de sus sueldos, tres terçias y que ymportaron muy gran suma de dinero y a la infantería general poluora para que gastassen aquel día. Al fin se hiçieron muy grandes preuençiones y vino muchíssima gente forastera a verlo, quién por curiosidad y quién por algunos diños desiños que tenían.

Algunos días antes de el prinçipal, se juntaron los maestros de campo con nota cada uno de la gente que tenía su terçio y unánimes y conformes, trataron de el orden que se tenía de tener en formar un tan grandioso esquadrón, dando cada uno su pareçer y estando en conformedad del como y deque manera, dieron parte a Su Excelencia para uer que le pareçía y hauiéndole parecido bien, dio orden que assí se hiçiesse como con effetto se hiço.

Orden a las galeras

Llegado el día, mandó Su Excelencia estuuiessen por aquella marina las galeras de la señoría de Génoua, muy bien armadas y preuenidas, para lo que pudiesse succeder como lo estuuieron, adornadas de muchas famulas y gallardetes tendidos que dauan grande alegría.

Auísase a Su Excelencia como está todo en orden

Hecho, formado y puesta en orden el esquadrón y toda la gente, vinieron los maestros de campo a dar parte a Su Excelencia de como todo estaua puesto en orden. Y fue tanta / **[c. 224r]** la gente, que escedió el número de çinquenta mil hombres, que el ver el orden y compostura con que estaua todo puesto, no solo causaua a los ánimos valor y alegría, sino también muy gran temor a los que lo estaban uiendo con siniestros fines; assí en esto como del artellaría que se piantó a un cantón de la plaça del esquadrón.

Salida de Su Excelencia

Estaua en orden en la plaça de Palaçio la compañía de hombres de armas de Su Excelencia, armada de todas pieças muy lucidíssimas para yr siruiendo a Su Excelencia y otra de a cauallo, las quales tenían en el esquadrón su lugar para quando llegassen que le occupassen.

Contino y entretenidos

Así mismo todos los entretenidos y continos luçidíssimos con muchas galas, bandas, plumas y çentillos que cada uno hauía procurado salir galán, supuesto Su Excelencia les hauía mandato librar dineros para ello, daua contento el uer tanta vizarría. También estaban muchos prínçipes y titulados y caualleros particulares y el Colateral de guerra, aguardando para yr acompañando a Su Excelencia con riquíssimos cauallos muy vizarros, cargados de joyas sus personas, que la luz de ellas quitauan la vista.

Aguardan los príncipes y señores para acompañar a Su Excelencia

Pónese Su Excelencia a cauallo

A los dos de la tarde poco más o menos, abaxó Su Excelencia y poniéndose en un gallardíssimo cauallo ricamente adereçado, con su bastón en la mano y gola al cuello y tan galán que / **[c. 224v]** por serlo, fue imbidiado de muchos, hiço Su Excelencia a tan prinçipal acompañamiento las acostumbradas cortesías que Su Excelencia

desde su naçimiento tuuo y con tanto amor que del mayor al menor se lleuaua las almas, partió con su acompañamiento con el orden que se acostumbra en semejantes açciones, lleuando por orden del cauallerico mayor quatro cauallos de respeto para que caualgasse Su Excelencia con la grandeça acostumbrada. Acompanamento de Su Excelencia

Teníase hecho un cadahalso muy grande en particular en dicho puesto, muy bien adereçado, para las damas y en medio, el lugar de Su Excelencia con su dossel y silla para que se sentasse. Cadahalso para las damas

Pero no se siruió dél porque, mouido de su gran zelo, se occupó desde que entró en él, en passar por todo el esquadrón uiendo el orden con que estaua ordenado y alentando con su uista y grandeça del menor hasta el mayor imprimiéndoles en el alma un ánimo generoso. De manera tal que acauada la muestra, boluió Su Excelencia con su acostumbrada grandeça muy contento y satisfecho, quedándolo todos los circunstantes, llamando a uoces: «Viuas el duque de Alba!» y Su Excelencia haçiendo a todos en general grandes agredeçimientos con attos de cortesía, llegó a su Palaçio, mandando dispedir el acompañamiento. Con esta ación tan notable dio mucho que mirar y temer a los imbidiosos enemigos de la sacra y real corona de España. / **[c. 225r]** Passea Su Excelencia por el esquadrón

Acauada la muestra uuelue Su Excelencia a su Palacio

Hiçieron los castillos al yr y boluer la acostumbrada salua en semejantes attos y hauiendo hecho siempre tan mal tiempo, este día se mostró el çielo tan alegre y grato que dio admiración.

Venida del prínçipe de Polonia en tiempo de el señor conde de Monterey; llámase Alesandro[977]

Hauiendo tenido nueua de la venida a esta ciudad el sereníssimo príncipe de Polonia, le mandó preuenir palaçio para su habitación que fue él de el marqués de Charela en Pisifalcón, compuesto y adereçado conforme se combenía a persona real con corte, conueniente para su grandeza, imbiándole a reciuir con todo lo neçessario a la ciudad de Tiano, con orden paticular que se le tuuiesse preuenido quanto fuesse menester. Preuínose primero el hauer dado orden a los castillos de Gaeta y Capua, para que se le hiçiesse salua. Estaua para su seruiçio la compañía de hombres de armas de su Exçelencia. Preuençiones para el reçiuimiento de Su Alteza

Salua en Gaeta y Capua

Imbió Su Excelencia çinco carroças de a seys cauallos para su seruiçio. / **[c. 225v]** Llegó Su Alteza sábado 3 de diciembre 1633[978] al palaçio que le estava aderezado, como queda dicho. Carroças que se embíaron

Llegada de Su Alteza

Imbió luego al punto Su Alteza con su mayordomo a visitar de su parte a Su Excelencia y de como hauía llegado y por estar incoñito no haçía sus obligaçiones, pero las haría a su tiempo. Esta misma noche, como criado, uino el internunçio de Polonia a darle la obediençia. Visita en nombre de Su Excelencia

Da la obediençia el internunçio

Y Su Excelencia se la ymbió a dar, digo la bien uenida, con el marqués de Taraçona[979], acompañado del marqués de sant'Elmo, duque de la Guardia y muchos otros señores y caualleros napolitanos sin otros muchos como fueron el sargento mayor del terçio de los españoles, capitanes y entretenidos que yuan en coches y seys pajes con hachas. No fue Su Excelencia por estar indispuesto. El marqués de Taraçona en nombre de Su Excelencia ua a dar la bien uenida a Su Alteza

Reçiuiole el prínçipe arrimado a un bufete y quando uio al marques, salió dos passos y boluió a su lugar, dio el señor marqués su embaxada, saliéndole a reçiuir todo su acompañamiento, haziendo a Su Alteza el debito acatamiento y dicho señor marqués le yua diçiendo las personas y qualidades. Reçiue el prínçipe al marqués

Su Excelencia con su acostumbrada grandeça mandó preuenir al obispo de Galípoli[980] para que a la mañana dixera missa a Su Alteza, cosa que estimó en tan supremo grado que, por más humildad, quiso oyrla en el Monte de Dios[981], / **[c. 226r]** conuento de frayles de santo Domingo. Preuiene Su Excelencia al obispo de Galípoli, para que diga missa a Su Alteza

No se descuydaua Su Excelencia de lo que se deuía a su grandeça y assí imbió a uisitar y saber como estaua Su Alteza. Segunda visita

Este recaudo se dio a su mayordomo a que se le respondió, estar con grandíssimo cuydado de la poca salud que Su Excelencia goçaua.

Sábado 10 de dicho, le fue a uisitar Su Excelencia; saliole a reçiuir tres pieças y a la buelta le acompañó asta çerca de la puerta de la sala, llamándole siempre de excelencia. Visita Su Excelencia a Su Alteza

Estuuieron las sillas debaxo al dosel.

A la tarde se dio el hábito de Santiago en su iglesia (figg. 160, 161), al marqués de Taraçona.

Domingo se hiço la proçessión de la Puríssima Concepción de nuestra Señora en Palaçio[982] estando todo colgado y çinco altares que cada uno dellos tenía la imagen de la Imaculada Conçepción de la Virgen Santíssima y estauan hechos con notable arquitettura y adornados de muchíssima riqueça de oro, plata y joyas de gran ualor y esto a causa que las personas a cuyo cargo estauan, eran señores muy potentes y deuotos de tan celestial fiesta y cada uno en competençia procuraua la gloria de su vitoria en la mexoría y grandeça. Pero Su Alteza no se halló en ella a causa de su poca salud, más el concurso de la gente era innumerable porque Su Excelencia era padrino de un ca / **[c. 226v]** uallero, que con su muger y hijos, dexando su patria y haueres, vino a reçiuir el agua del santo Baptismo, como la reçiuió con toda su familia, en la sala real de Palaçio andonde estaua hecho Proçessión de la Conceptión de nuestra Señora

Baptismo de un conuertido

un riquíssimo altar y junto a él, una hermosíssima fuente adonde se les dio el agua del Espíritu Santo con admirabile solenidad, aplauso y grandeza que huuo mucho que ver. A la noche huuo festín.

Visita Su Alteza a Sus Excelencias

Miércoles siguiente uino Su Alteza visitar a la señora virreyna, haçiendolo primero al señor virrey, el qual le salió a reçiuir al cabo de la escalera dándole siempre la mano derecha y, de allí, accompañado de Su Excelencia, fue a visitar a la señora virreyna la qual se halló acompañada de sus amigas y camaradas las prinçesas del Xillo, Rochela y Esquilache[983], saliole a reçiuir fuera la puerta y diole la mano derecha, aunque de las sillas el príncipe tomó la mexor que fue la que estaua en frente la puerta; diole a çenar y tuuo la cabeça de la mesa y la virreyna la mano siniestra y al despedirse, le acompañó asta la silla.

Assientos

Cena Su Alteza con Sus Excelencias

Púsose otra mesa para los camaradas y çenaron a un mismo tiempo todos juntos y la çena fue muy grandiosa. Hiçiéronle este día la comedia del rey Philipo II[984].

Va a ver el castillo de sant'Elmo

Jueues 15 fue a sant'Elmo y se le hico salua real con balas y la buelta, le representaron la comedia de la *Dama duende*[985]. / **[c. 227r]**

Va a ver el Castillo Nuebo

Viernes se hiço la proçessión de san Gennaro y aunque se le tenía preuenido balcón no fue, sino que se fueron a ver a Castillo Nueuo.

Venida del duque de Lorena en 16 de diciembre 1634[986]

Escriue el duque de Lorena a Su Excelencia

Escriuió a Su Excelencia el señor conde de Monterey que gouernaua este Reyno, dándole quenta de su uenida y que era por la posta y que mandasse le tuuiessen en Capua dos caroças de a seys cauallos; ordénose fuesen quatro y en ella le fueron a reçiuir don Francisco Boca Pianola[987], cauallero de la orden de Santiago y del Consexo Colateral y don Juan Deodati[988], del hábito de san Juan, persona prática en la lengua françesa. Diose orden assí mismo fuesse la compañía de hombres de armas de Su Excelencia y que en Capua se hiçiesse salua quando llegasse. Pero como este señor viniesse incógnito y que lo que Su Excelencia preuenía no lo pareçía, despachó un correo persuadiendo a Su Excelencia no hiçiesse con él demostraçión alguna, sino que le aguardase en su palaçio donde le vendría a besar las manos. Tenía yo preuenidas más de veynte carroças de a seys ca / **[c. 227v]** uallos con muchos señores que querían yr acompañando a Su Alteza asta a donde fuesse a reçiuirle.

Preuençiones para el reçiuimiento

Pero uisto la instançia que le haçía el duque, me mandó Su Excelencia despediese el dicho accompanamiento (como lo hiçe).

Su Excelencia ua a reçiuille

Fuesse Su Excelencia solo con quatro carrocas de a seys cauallos, acompañado de la gente de su casa encontrole a Capo de Chino, apeose Su Excelencia y púsole en su carroça, después de hauerse hecho muy grandes çerimonias, llamándole el duque de Alteça y el conde de Excelencia. Llegaron a Palaçio a donde le hospedó con tanta grandeça como Su Excelencia acostumbra, hasta los 21 de dicho mes que Su Alteza se boluió a Roma con coches de a seys cauallos que le estauan preuenidos asta Mola.

Como se tratan

Preuençiones para fiestas

Preuino Su Excelencia saraos y otras fiestas, las quales Su Alteza no permitió de ninguna manera, considerando que en tiempo que Su Alteza se hallaua con tantos trabaxos se hallasse en fiestas públicas si bien de reboça, se hiçieron comedias por darle gusto y otros entretenimientos, que en esto tuuo Su Excelencia particular modo como en las demás cosas. No comió con Sus Excelencias ni se siruió de otra gente que de la suya, ni le visitó algún señor; solo el prínçipe de Ottayano[989], como de la casa de Médiçes, hablole al passar de una pieça, pero no se sentó con él. Visitó virrey y virreyna con grande satisfaçión de Sus Excelencias. Diéronle el quarto de mi señora, si bien por no tener chimenea se le mudó a otro que la tenía, por no querer dormir a donde le huuiesse. / **[c. 228r]**

Visita a Su Excelencia Su Alteza

Venida del marqués del Viso general de las de Siçilia con su muger, hixa del duque Tursis[990]

Imbía Su Excelencia a reciuirlos

Imbiáronsele carroças y sillas para que uiniessen a Palaçio; fueron a reçiuirlos en nombre de Sus Excelencias, el príncipe de Ásculi[991], don Fernando Salgado, canonigo de la santa iglesia de Toledo y inquisidor de la santa Inquisición de allí y don Alonso de Lemos, camarada de Su Excelencia.

Reçiuimiento

Vinieron con mucho acompañamiento al quarto de my señora, la condesa, porque el señor conde estaua fuera a caça. Salió Su Excelencia a reçiuir a la marquesa del Viso casi dos quadras de la en que estaua y después de hauer besado las manos a la señora condesa, se mettieron en sillas las dos y la lleuó Su Excelencia al quarto que le estaua adereçado; no se le puso guarda de tudescos ni portero de cámara, ni se le puso taller porque esto solo se obserua con grandes de España no vassallos, huespedes o ministros de Su Magestad, virreyes o embaxadores de corona, que solo a los tales va la guardia por la comida.

Aduirtimiento que no se les puso taller y la causa

Vinieron la a uisitar muchas señoras, pero no boluió las visitas a ninguna porque si lo haçía con una, era menester haçerlo con todas, si bien con un gentilhombre suyo las imbió a visitar y dar auiso de su partençia, para uer / [c. 228v] si la mandauan algo. Estuuieron más de dos meses por respetto del tiempo. No comieron nunca con Su Excelencia a causa que quando el conde y condesa de Monterey estuuieron en Génoua (fig. 162) en casa del duque de Tursis[992], padre de dicha señora marquesa, nunca comieron juntos.

Visitas de señoras

Quando se partieron, salió la señora marquesa de Taraçona[993] en silleta, accompañando a la dicha señora marquesa del Viso que también yua en silleta, por el parque hasta la Torre de san Vinçente. Es la señora marquesa de Taraçona sobrina de Sus Excelencias.

Parte el marqués del Viso

Después, por el mal tiempo, boluieron las galeras a Vaya; súpolo Su Excelencia; imbioles un gentil hombre con carroças y silletas para ellos y toda su casa. Rehusáronlo con deçir querían aguardar allí hiziesse buen tiempo para seguir su viaje por lo mucho que lo desseauan. / [c. 229r]

Bueluen las galeras a Baya

Venida del generalíssimo de las galeras de Françia a Nápoles, gouernando este Reyno el señor conde de Benauente[994]

Vino a esta ciudad en el gouierno del señor conde de Benauente, el generalíssimo de las galeras de França y su estendarte real. Hizo alto en Chaya dos días en el entre tanto que se tomaua resoluçión en la forma que se hauía de haçer su entrada en el puerto de Nápoles, la qual fue conçertada y ordenada con maduro consexo en esta manera[995].

Viene el generalíssimo de las galeras de Françia

Que el marqués de Santa Cruz[996], general de esta esquadra, saliesse con todas las galeras de Nápoles a reçiuir las seys de Françia y que le abattiesse su estendarte, mittiendo su capitana al lado siniestro de la real de Françia y luego todas las galeras de un lado y otro.

Orden para la entrada

Que los castillos saludassen primero con salua real y general.

Ordenose y mandose al guardián del puerto diesse orden a todas las naues que hauía en él (que en esta occasión hauían llegado cargadas de trigo de las islas de Flandes, Inglaterra, Escocia, Danamarca, Leuante y de otros muchos reynos estrangeros, por la correspondençia que en aquellas partes tenía Miguel Vaaz[997], conde de Mola, el qual las hauía hecho uenir para so / [c. 229v] correr esta ciudad y Reyno que padeçía mucha necessidad de trigo) que cada una saludasse al passar de dicha real con quatro tiros y esto con orden penal.

Orden al guardiano del puerto

Híçosse assí, que fue tan grandiosa salua que pareçía se hundía el mundo. Entraron las galeras en el puerto; dieron fundo, tomando la Real de Françia el mexor puesto. Quiso el general de Françia uisitar a Sus Excelencias reconoscido de la merçed y honra que le hauían hecho al estendarte de su rey y assí hauiendo tenido el auiso, Su Excelencia imbió a don Juan de Zúñiga, su hijo y a don Francesco Juan de Torres, regente de Vicaría con su carroca de plata toda bordada de oro; con seys riquíssimos y hermosíssimos cauallos para que viniesse y assí mismo su caualleriço mayor con tres cauallos cubiertos con grandíssimos paños de terçio pelo y ellos ricamente aderecados y esto por si gustassen ponerse a cauallo, lleuando consigo doçe lacayos y doçe paxes.

Salua que se hizo

Visita el generalíssimo de Françia a Su Excelencia

Apeose el general, reçiuiole a la orilla del mar el dicho don Juan de Çúniga y don Francesco Juan de Torres y luego todos tres se pusieron dentro la carroça y en esta forma se vinieron a Palaçio.

Apéase el general

Salió Su Excelencia con sus continos y criados a reciuille con su guardia asta el descanso de la escalera, honrándole mucho y dándole la mano derecha. / [c. 230r] Lleuole Su Excelencia a su quarto, sentáronse tiniendo alguna conuersaçión, hablando el uno español y el otro francés, siendo el comendador de Inglaterra[998] lengua y interprete de todos dos, que para este fin estaua preuenido.

Sale Su Excelencia a reciuir el generalíssimo

Lleua Su Excelencia a su quarto al general

Acauada la prattica, lleuó Su Excelencia al señor generalíssimo a visitar a la señora virreyna, la qual se halló sentada en su aposiento debaxo de su dossel con más de 30 señoras. Saliole a reçiuir baxando a la mitad de la pieça algunos passos; tuuieron muy graçiosa y larga prática, siendo el interprete el mismo de Inglaterra.

Visita el generalíssimo la virreyna

Acauada la conuersaçión, se despidió el françés de la condesa y señoras, saliendo Su Excelencia accompanándole asta el último apossento.

Despídese el general

Fuesse el françés a ymbarcar muy contento y agradeçido del agasaxo que se le hauía hecho.

Embárcase el general muy contento

Ordenó Su Excelencia a su mayordomo que se le ymbiasse dos falugas cargadas de todo refresco, bolatería y saluagina, vitelas, carneros y muy regalados vinos como se hiço, lleuándolo a la real de Françia, dando el recaudo al generalíssimo del refresco que Su Excelencia le imbiaua.

Regalo que Su Excelencia da al generalíssimo para refresco

Partiose el día siguiente con sus galeras la buelta de Siçilia, muy contento y úfano de hauer visto que en reyno forastero se le huuiessen hecho tantas honrras y cortesías. / [c. 230v]

Partençia del generalíssimo

Entrada que la sereníssima señora reyna de Ungría hiço en Nápoles, siendo virrey el duque de Alcalá[999]

Hauiendo el rey don Phelippo IV nuestro señor casado a la sereníssima infanta doña María[1000], su hermana, con la magestad del rey de Ungría, hijo y sucessor legítimo de la Magestad Cesárea del emperador y hauiendo de imbiarla a Alemania al rey su marido, hiço eleción de la persona del duque de Alba, don Antonio Áluarez de Toledo Baamont[1001], que hauía ydo deste Reyno hauiéndole gouernado por el espaçio de siette años, por la mucha satisfaçión que de su persona tenía.

Llega Su Magestad a Prósita

Allegó a Proçida con 36 galeras, venía por real la capitana de Nápoles, a donde fueron a dar a Su Magestad la bien venida, el señor duque de Alcalá y la señora duquesa que esta diligençia se hauía de hauer hecho en la entrada del Reyno[1002] y el no hauerlo hecho fue muy mal aduertido. Estuuo Su Magestad poco allí por estar incómoda y assí se uino a Posílipo a las casas del prínçipe de Culebrano[1003], amigo del duque de Alba, por dar lugar a que se preuiniera la entrada y se accomodara la casa a donde hauía de uiuir; que en uno y en otro tuuo mucha culpa el maestro de çerimonias, por no hauerlo aduertido. Delatáuase la entrada de Su Magestad / **[c. 231r]** en Nápoles porque algunos mal intençionados persuadían al duque de Alcalá a que no saliesse de Palaçio; por lo que Su Magestad resoluió imbiar sus aposentadores para que dexassen el Palaçio desembaraçado, mal sentido el hauer dado lugar a esto. Fuesse el duque de Alcalá a uiuir a la casa del marqués de Tribico[1004], hauiendo encommendado el adereçar el dicho Palaçio como combenía para quien hauía de seruir, a don Federico Moles[1005], cauallero del hábito de san Juan, persona experta y platiquíssima. Nombrose el Síndico para la entrata de Su Magestad a Ettor Capechelatro[1006], cauallero del Seggio de Capuana. Assí mismo se hiço el puente, colgado de tela de oro blanca y dorada, la qual mandó Su Magestad que no se saqueasse, sino que si diesse de limosna a nuestra Señora de Constantinopla.

Manda Su Magestad se les ocupe el Palaçio Real para su persona

Encomienda a don Federico Moles la preuención de Palaçio

Síndico que se nombró para la entrada

Manda Su Magestad se de la colgadura del puente a la iglesia de Costantinopla de limosna

Entró Su Magestad en esta ciudad a 24 de julio de 1630[1007]; el Síndico y los Elettos no fueron acompañando a Su Magestad por differençias que tuuieron sobre el puesto del Síndico; lo que fue causa de no ser la entrada con la magestad y decoro que se deuía.

Entrada de Su Magestad

Así por esto como por otras cosas, fue llamado el duque de Alcalá a España. Además de la persona del duque de Alba uenía el cardenal de Seuilla[1008], conde de Barajas[1009], dos embaxadores del emperador, uno que residía en Madrid y otro que yua a assistir en Alemania, que se llamauan el conde de Francaburg y el marqués de / **[c. 231v]** Cadarete[1010]; y a este no le dio el duque de Alcalá de excelencia, por lo que no se vieron más de una vez.

Llaman el duque de Alcalá a España

Venían todos los offiçios de la Casa Real y muchos caualleros, veinte y quatro soldados de la guardia de Su Magestad, doçe españoles y doçe tudescos, cada nación con su cauo.

Casa de Su Magestad y corte que traýa

No venían arçheros porque estos no uan sino con la persona de Su Magestad.

No uenían archeros

En Génoba imbió el Papa a dar la bien uenida a Su Magestad con su nunçio, monsiñor Serra y este mismo en Nápoles le traxo la rossa[1011]; que fue un día grandioso por las circunstançias deste acto.

Su Santidad imbía a Génoba nunçio a reçiuir a la reyna

El día del ingresso de Su Magestad, como el duque de Alba era bien uisto del pueblo, en muchas partes gritaron diçiendo «Viua el duque de Alba!»[1012]; cosa que hiço indignar a muchos caualleros, que persuadieron se hiçiessen muchas diligençias para que se prendiessen a los tales, como todo se hiço aunque mal considerado, porque quien quería vengarse de su enemigo, no haçía otro que denunçialle y assí padecieron muchos inoçentes; vino a notiçia de Su Magestad las diligençias tan apretadas que se haçían y el rigor grande con que se proçedía y assí imbió a diçir al duque de Alcalá que no passasse adelante en este particular, sino que se soltassen los que estaban presos. Respondió el duque de Alcalá que no lo podía hazer por hauer dado quenta de ello en España, de a donde / **[c. 232r]** vino luego orden que se soltassen sin que se hablasse más de ello, como se executó.

Claman todos que uiua el duque de Alba

El duque de Alcalá manda prender a los aclamantes

Manda el rey que suelten los presos y no se trató más deste particular

Viose en este tiempo lo que nunca se ha visto ny oydo, que hallarse juntos tres virreyes de Nápoles, el duque de Alba que lo hauía sido, él de Alcalá que lo era, el conde de Monterey[1013] que lo hauía de ser.

Grandiosidad suçcedida en Nápoles en esta ocasión

Hiçiéronse algunas fiestas de caualleros en Palaçio a instançia de el duque de Alba, pero Su Magestad las vía siempre detrás de la çelogía y aunque el duque de Alcalá las quiso preuenir, le imbiaron orden que no passasse adelante.

Fiestas particulares que se hiçieron

Veníase por el nombre al duque de Alba, el qual le daua y luego el que le tomaua, le lleuaua al duque de Alcalá al qual el maestre de çerimonias que era en aquel tiempo hiço muchos yerros; que además de los referidos, lo fue muy grande hauer entrado el virrey con guarda en Palaçio, haçiéndose tomar las armas de la compañía que estaua a baxo de guarda y otras muchas cosas que por modestia no se ponen aquí.

El duque de Alcalá da el nombre

Fue Su Magestad a uisitar muchas yglesias y en algunas fue reçiuida con palio y esto por raçón que quando la reyna Margarita su madre passó por Ferrara[1014], Estado eclessiastico, que passaua a España a casarse con la Magestad del rey Philippe III, estando en aquella ciudad el Papa Clemente VIII[1015], fue reçiuida de los cardenales que allí se hallaron y lleuada debaxo de palio. / **[c. 232v]**

Reciuimiento que se hiço a Su Magestad quando uisitaua algunas iglesias

En el Arçobispado estaua hecho un altar junto al dosel debaxo en el qual se assienta el cardenal arçobispo y

Lo que passó en el Arçobispado la primera vez

en él puesta la sangre de san Genaro, para que la fuesse a ver Su Magestad y esto fue por la mañana. Pero a la tarde quando Su Magestad fue a ver dicha sangre con ardid y maliçiosamente, hallaron que hauían quitado el altar y quedado el dosel y silla del cardenal puesto en su mismo lugar, lo qual uisto, Su Magestad no passó adelante sino solo al medio el cuerpo de la iglesia; hiço oración y se boluió a Palaçio.

El día siguiente quiso boluer para uer dicha sangre por lo mucho que Su Magestad lo desseaua y assí se embió delante al cardenal arçobispo de Siuilla y conde de Barajas, su mayordomo, con orden de que se estuuiesse puesto dicho dosel, le hiçiessen quitar para que quando llegasse Su Magestad, no estuuiesse puesto por ser indeçencia al decoro deuido a la persona real. Hallaron que estaua puesto y le quitaron y assí llegó Su Magestad, a donde arrodillada hiço oración y uio y adoró aquella tan sacro santa reliquia, de lo que quedó mucho contenta.

Lo que succedió la segunda vez que Su Magestad fue al Arçobispado

Diose parte al rey, nuestro señor, las differençias que se hauían offrecido en la entrada de la sereníssima reyna de Ungría, su hermana, en raçón del lugar que hauía de lleuar el Síndico, como queda dicho y el orden que se hauía tenido en su ingresso. Y assí fue Su Magestad seruido mandar que lo que no se hauía hecho en su entrada, se hiçiesse en su / **[c. 233r]** partida (fig. 163), como se hiço dando a las personas a quien perteneçía los acostumbrados vestidos muy riccos y costosos y a los quatro porteros de cámara de Su Excelencia.

Orden que embió el rey nuestro señor para la salida de la reyna su hermana

Partió Su Magestad desta ciudad a los 16 de deçiembre de 1630 por la tarde, en littera que en ella misma entró. Yua delante toda la caualgada y luego los siette offiçios que en aquella occasión se hallaron en esta ciudad, uestidos con sus ropones los Elettos de la misma manera y los quatro porteros de cámara con sus maças. El Síndico yua el último detrás de la caualgada solo y detrás dél immediatos delante la littera de Su Magestad, yuan juntos el cardenal arçobispo de Siuilla en medio de el duque de Alba y duque de Alcalá: Alba a la mano derecha y Alcalá a la siniestra.

Partençia de Su Magestad para Alemania y orden que se tuuo en su accompañamento

Lugar del Síndico

De esta manera que eran las quatro de la tarde al allegar del Puente de la Madalena, mandó Su Magestad se quedasse todo el acompañamiento, como se hiço, siguiendo la virreyna su viaxe a la Barra a donde durmió en aquella noche en las casas de Partenio Petaña[1016] auogado famoso, siguió Su Magestad su viaje por Pulla a Ancona, a donde se embarcó para Alemania.

Salida que haçe la sereníssima reyna de Ungría

No se empactió Su Magestad en cosa tocante al gouierno. / **[c. 233v]**

Ingresso del emperador Carlos V en esta ciudad y las preparaçiones que para él se hiçieron y orden que se tuuo en su reçiuimiento y fiestas que se hiçieron[1017]

Después de hauerse coronado Su Magestad Cesárea (fig. 164) en Boloña, por mano del pontifiçe Clemente VII[1018] y reçiuido las dos coronas, una de hierro[1019] y el otra de oro, por hauerse ya coronádose de la otra en Aquisgrana de Alemania con grandíssima magestad, aparatos y fiestas, hauiéndose hallado a su coronaçión muchos prínçipes deste Reyno de Nápoles, mandó preuenir para uenir a uer esta su ciudad y Reyno, de lo que todos sintieron grandíssima alegría y contento por lo mucho que todos desseauan ver a su señor natural y que tanto amauan y querían. Assí luego que tuuieron nueba de su uenida, pusieron por obra el orden que se hauía de tener en reciuimiento de un tan gran prínçipe y señor, como era Su Magestad Cesárea.

Ingresso de la Magestad Cesárea del emperador Carlos Quinto

Hauiendo pues puesto por obra su jornada, el emperador uino a dar fondo a Piedra Blanca[1020] (fig. 165), distante de esta ciudad tres millas, adonde se entretuuo por espaçio de tres días, entre tanto que se acauauan los arcos / **[c. 234r]** triumphales que se haçían para su reçiuimiento, que no estauan acabados, con más otros aparatos y fiestas que se tenían preuenidas.

El emperador aloxa en Pietro Blanca

El día siguiente, la Ciudad de Nápoles fue a Piedra Blanca a besar los pies y la mano a Su Magestad Cesárea, significando a Su Magestad el grande amor y fidelidad que tenían, tanto la nobleça quanto el pópulo en general y assí se lo significaron con obras y palabras muy amorosas y la gran alegría que sentían en ver la presençia de su señor glorioso con tantas hazañas y vittorias. Respondioles el emperador en lengua española con mucha humanidad y amor grande, que las cosas de la Ciudad y Reyno de Nápoles las tenía dentro de su coraçón, como de proprios hijos más que de vasallos.

Los Electos de la Ciudad uan a dar la obediençia y reconoçimiento al emperador

Respuesta del emperador

La multitud de la gente que en estos tres días fue a Piedra Blanca es cosa increyble pues no cauía por el camino, desseosos todos de ver a su señor por el grande amor que le tenían.

Concurso de la ciudad a Pietra Blanca

Al cabo de los tres días se partió Su Magestad para uenir a Nápoles, y uino a comer a Pozo real adonde, después de hauer comido, acudieron todos los Barones y señores titulados y Siete Offiçios.

Come el emperador en Pozo real

Los señores y Siete Offiçios uan a reçiuir el emperador

Los señores titulados fueron riquíssimamente vestidos / **[c. 234v]** en competençia con riquíssimas joyas. Los Siete Officios todos vestidos de una manera de raso blanco, con ropones de grana carmesí aforrados de armelinos blancos y baretones de lo mismo con muchas y ymportantíssimas joyas.

Vestidos de los Siete Offiçios del Reyno

Vinieron también los veynte y nuebe cabos de las Placas de Nápoles con sus consultores, todos vestidos de

Interuento de los officiales de la Plaça del Popolo

Interuento de los officiales de los Tribunales

Orden de la caualgada en el ingresso del emperador

El marqués del Vasto tuuo el lugar de Gran Escudero

Entra el emperador uestido a la borgoña

Lugar de los offiçiales del Consejo y Tribunales

damasco morado, muchos prelatos y todos los offiçiales de los Tribunales como fueron: Colateral de capa larga y corta, Consejo de santa Clara, Sumaria, Vicaría, Balliua[1021] y Zecca. Con este accompañamiento uino el emperador asta la puerta Capuana con este orden: primero venían los continos; luego los cauos de las Plaças y consultores; luego los gentiles hombres, caualleros y Barones sin título; luego los titulados con sus preçedençias, fuera que el marqués del Vasto (fig. 166). Venía luego el virrey Toledo[1022] a mano derecha y el duque de Montalto a mano siniestra, detrás de los quales venía el marqués del Vasto haçiendo el offiçio de Gran Escudero, con un estoque en mano y luego el regio tesorero echando moneda; después de los quales, dos araldos con los vestidos de su offiçio con las armas imperiales, junto a los quales uenía el emperador, vestido de terçiopelo morado con sombrero a la Borgoñona de lo mismo, con su Tusón al pecho. Detrás del emperador uenían los / **[c. 235r]** prelados y con ellos el su cappelán mayor; luego los consejeros de Estado y los demás officiales nombrados atrás, con sus precedençias.

Lugar de Andrea Doria

Los señores forasteros no tuuieron lugar en la caualgada

De los señores forasteros Andrea Doria[1023] yua en su lugar de príncipe de Melfi y los demás como españoles y Pier Luys Farnese[1024], hijo del Papa, no tuuieron lugar estableçido en la caualgada. Algunos fueron de pareçer que se le diesse el lugar más veçino al emperador delante, honrándolos como a forasteros. Más el marqués del Vasto fue de contrario pareçer diçiendo que en aquel día, no se tenía de quitar a los reyniculos su lugar que les tocaua y assí se hiço, que los dichos señores forasteros andauan arriba y abaxo, adonde cada qual le pareçía.

Orden de la guardia del emperador

Los soldados de la guardia del emperador, assí arcabuzeros como alabarderos y archeros, con larguíssimas hileras yuan de la una y otra parte de la caualgada vestidos de la Ciudad de sus colores, colorado y amarillo y sus armas todas doradas que haçía una marauillosa vista.

El clero enquentra el emperador

Con este acompañamiento llegó Su Magestad a puerta Capuana adonde le estaua aguardando el vicario general de la corte arçobispal con todo el clero en proçessión con la cruz delante. La qual uista por el emperador, se apeó del cauallo y la adoró y besó; y hauiendo hecho esta ación, se boluió a poner a cauallo y se le puso delante la / **[c. 235v]** Ciudad a pie, con el Síndico también a pie, el qual fue en esta ación el prínçipe de Salerno[1025], del Sejo de Nido. Yua el prínçipe de Salerno con un vestido de terçio pelo pardo, guarneçido de puntales de oro y muchas joyas en el sombrero. Los Elettos fueron uestidos con ropones de terçio pelo carmesí, aforrados de raso carmisí, çapatos y varretones de terçio pelo carmesí, calças de escarlato y jupones de raso carmesí. Además de hauer uestido a los Elettos, vistió también la Ciudad diez porteros: dos del Sejo de Montaña, uno del Sejo de Capuana, uno del Sejo de Nido, uno del Segio de Puerto, uno del Segio de Portanoua, dos de la Plaça popular, uno de los deputados de la pecunia y uno de los deputados de la nueba gabela del pan y vino. Estos fueron uestidos con capas de Florençia amarillas, con faxas de raso carmesí, calzas de estameta amarilla y roja, ropillas de raso amarillo y roxo, cópolas de rojo con plumas amarillas y bastones dorados en mano, con las armas de la ciudad y de la misma manera fueron vestidos los trompetas y pífaros.

Interuento de los Elettos de la Ciudad y Síndico

Prínçipe de Salerno Síndico y la gala que sacó

Ornamento de las personas de los Elettos

Librea de los porteros de la Ciudad

Çeremonias de la Ciudad con el emperador

Presentan las llaues de la ciudad al emperador

Junta en esta forma la Ciudad delante el emperador, el Eletto de la Montaña que fue Anibal de Capua, en nombre de todos dio las graçias a Su Magestad Cesárea de su felicíssima venida a Nápoles y Juan Francisco Carafa de Garafielo, Eletto de Nido, le presentó las llaues, / **[c. 236r]** las quales tomadas, se las boluió a restituir el emperador diçiendo que estauan en buenas manos de sus fidelíssimos vassallos. Y Antonio Macedonio, Eletto de Porto, le consinó el Síndico el qual, después de hauer dicho palabras muy agradables con humilíssima reuerençia, se puso a cauallo como lo hiçieron también los Electos; y el Síndico se puso en la caualgada delante el virrey con el estendarte real en mano y los Elettos delante los Siete Offiçios, después de los otros titulados del Reyno preçediéndolos conforme al sólito. El emperador se puso debaxo de un palio de brocado que tenían en aquel lugar en orden preuenido para este effecto y fue lleuado de çinco nobles de Capuana: uno del Pópulo y uno del Baronaje y dos del mismo Segio de Capuana le lleuauan el freno del cauallo.

Cumplimiento del Síndico

Precedençia de la Ciudad

Deputados para lleuar el palio

Va el emperador al Arçobispado

El Eletto del Pópulo da el almohada para arrodillarse el emperado

El Eletto de Capuana da el juramento

En esta manera vino el emperador desde la puerta Capuana al Arçobispado donde junto el vicario que venía con él, le dio el agua bendita y queriendo arrodillarse Su Magestad, tocó a darle el coxín al Electo del Pópulo, y hecha oración, en el entretanto que se cantaua el *Te Deum laudamus* con música solenníssima, el Eletto de Porta Noua le presentó el missal abierto, teniendo el Electo del Pópulo los capítulos de la ciudad en la mano y el Electo de Capuana le dio el juramento, diçiéndole que todos los reyes y emperadores suelen jurar en semejantes occasiones de alegría de obseruar los priuilegios y graçias conçedidas de sus antepassados / **[c. 236v]** a sus bassallos, para que sean obseruadas de sus successores y sus ministros. Y por tanto la fidelíssima Ciudad de Nápoles suplicaua a Su Magestad Cesárea fuesse seruido haçerle merçed de tal juramento; lo qual oydo por el emperador, se leuantó en pie y puesta la mano sobre el missal, juró de obseruar los priuilegios y graçias haçerlo obseruar todo inuiolabilmente; lo qual hecho, en señal de alegría tocaron las trompetas y dispararon pieças de artillaría.

El emperador jura obseruar los capítulos y priuilegios de la ciudad

El emperador desde el Arçobispado ua a Castillo Nouo

Mutación de los deputados para lleuar el palio

Hecho el juramento, el emperador se partió del Arçobispado y poniéndose a cauallo, fue por la ciudad con el mismo orden que queda dicho, debaxo del mismo palio, mudándose de Segio en Segio los caualleros que le

lleuauan, conforme se acostumbra haçer en la fiesta del Sacramiento, quedando siempre uno por el Pópulo y uno por el Baronaje. El camino que hiço, fue por san Lorenço, Segio de Montaña; después a baxo a Segio de Nido y de allí a baxo, por delante la casa del conde de Matalón y por la Vicaría vieja, donde los presos dauan voçes: «Graçia, gracia, libertad, señor, libertad!» mas no fueron oydos. Passó por el Segio de Portanoua y Segio de Puerto y subió a la Encoronada, saliendo y se fue al Castillo que era ya al poner del sol. Al descubrir el emperador la Encoronada y Largo del Castillo fuera de la ciudad, el estrépito de la artellaría de Castil Nueuo y del Castillo de sant'Elmo y de las ga / **[c. 237r]** leras fue grandíssimo y con aquel estrépito entró el emperador en Castil Nueuo (fig. 167), reçiuido de su castellano con la acostumbrada çerimonia de las llaues y con otra mucha demostración de reuerençia y alegría. Hauía tantas luminarias que pareçía de día siendo de noche.

Reçiuimiento que se hiço al emperador en Castil Nuebo

Luego que llegó el emperador a Nápoles, començó a dar audiençia y a oyr a cada uno las querellas y lamentaçiones que daua y particularmente de las tierras del Reyno contra sus Barones.

El emperador da audiençias atendiendo con particular cuydado a las querellas contra Barones

Queriendo Su Magestad el domingo seguiente baxar a Capilla en Castilnueuo, algunos pretendían se debiese poner assiento para los señores Grandes de España y aquello que se cubrían al uso de aquellas partes, como el emperador hauía hecho en otras partes fuera de España. Otros pretendían que se deuiesse poner aquel de los titulados de Nápoles al costumbre de Nápoles y por estas differençias el emperador no hiço poner assientos para los unos ny para los otros, sino que a todos los que uinieron a Cappilla, los hiço estar en pie.

Como fueron trattados del emperador los señores napolitanos en cappilla

El tiempo que Su Magestad cesaria estuuo aquí, la Ciudad se preçió mucho de haçer fiestas y gastos con bellíssimas libreas y suberbios uestidos y galas, fuera de las que haçían los españoles y nombrados forasteros.

Fiestas de la Ciudad

De mano en mano venieron el duque de Ferrara, el duque de Urbino, el duque / **[c. 237v]** de Florençia y don Ferrante Gonçaga, prínçipe de Molfeti y se hallaua en aquella occasión en Nápoles don Francisco de Este, marqués de la Padula.

Prínçipes forasteros que uinieron a Nápoles

A los 12 de deçiembre llegaron a Nápoles dos cardenales legatos, Siena y Cesarino, los quales fueron reçiuidos con muchas honras como se deuía y conuenía.

Cardenales legatos que vinieron a Nápoles

A los 13 de dicho mes se hiçieron las obsequias al muerto duque de Milán[1026] en santa María la Noua por mandado del emperador y fueron honradas estas obsequias con la presençia de Su Magestad Cesárea. Además de los cardinales legatos, uinieron en aquella occasión a Nápoles los cardenales Caráchollo, Saluiati y Rodolfo, y hauría uenido también el cardenal Hipólito de Médiçes, sino hubiera muerto en el camino en Itri.

Obsequias del duque de Milán

Otros cardinales que vinieron a Nápoles

Muerte del cardenal de Médicis

Los legatos del Papa, después de hauer dado al emperador la bien uenida, tratauan la paz entre el mismo emperador y el rey de Françia porque el embaxador ordinario que el rey de Françia tenía en la corte del emperador, pidía el ducado de Milán para el duque de Orliens. Y el duque de Florençia hauía uenido por el matrimonio prometídole, el qual procurauan estoruar algunos florentines y los cardinales Saluiati y Rodolfo supplicauan al emperador con mucha humildad, restituyese la libertad a Florençia, accompañando sus ruegos con grandes promesas y dádiuas, / **[c. 238r]** pero no hiçieron nada porque el emperador tenía mala voluntad a los florentines como gente inclinada con todo corazón a la façión françesa. Y esta fue la cojuntura del Papa Clemente VII, que su uoluntad era engrandeçer su casa de los Médiçes con daño de los florentines y con esto halló façil la uoluntad del emperador a segundar con su uoluntad.

Los cardenales legatos negoçian con el emperador

Pretençión del rey de Francia del ducado de Milán

Pretensión de los cardenales de la libertad de Florençia

Mientras estuuo Su Cesárea Magestad en Nápoles, en lo estrinseco se attendía a fiestas y juegos, mas en lo intrínseco se trataua muy de veras la guerra contra el rey de Françia del qual se entendía que además de la pretençión del ducado de Milán, hauía protestado la guerra al duque de Saboya, cuñado del emperador, por el Piemonte. Jueues 16 de deciembre, mandó llamar el emperador al Electo del Pópulo, del qual quiso saber las condiçiones del pópulo napolitano y lo que podría haçer en su beneficio; el qual le respondió que teniéndole abundante y con la debida justiçia pero que se hallaua mal contento por las nuebas gabelas que hauía impuesto el virrey.

Preuençion de guerra contra el rey de Françia

Trata el emperador algunas cosas con el Eletto del Pópulo

Quéxase el Pópulo de la imposición de las nuebas gabelas

Todo el imbierno que estuuo el emperador en Nápoles, fue cosa de admiración y muy notada, porque no pareçió ser imbierno sino primauera, sin frío, sin agua, sin viento, el çielo siempre sereno, que pareçía conbiniesse con el ánimo de los napolitanos.

Imbierno sereno

A los 19 de deçiembre, domingo, el virrey Toledo / **[c. 238v]** hiço un sumptuosíssimo banquete al emperador en el jardín de Poçoreal donde Su Magestad Cesárea reçiuió muy gran gusto y recreación, particularmente con una comedia pastoral que se le hiço que fue muy ridícula.

El virrey hiço banquete a Pozo real al emperador

En las Pasquas de Nauidad, todos los titulados, caualleros y gentiles hombres napolitanos fueron con el orden acostumbrado a dar las buenas Pasquas a Su Señor con mayor voluntad que haçían al virrey.

Buenas Pasquas al emperador

Domingo 3 de henero 1536, en la plaça Carbonara se le hiço un juego de toros, donde Su Magestad mostró grandíssima destreza e bizarría.

A los 6, en dicha plaça se hiçieron grandes fiestas y juegos a cauallo de cañas a la costumbre de España y interuino en ellas a jugar el emperador, vestido de moro en señal de la vittoria de Túnez; hiçiéronse ocho libreas muy

Fiestas por la vittoria de Túnez

Señores que hiçieron la fiesta

riquíssimas y, en cada librea, salieron vestidos catorçe caualleros, a costa del virrey Toledo, de don Antonio de Aragón, primogenito del duque de Montalto, del prínçipe de Salerno, del príncipe de Bisiñano, del duque de Castrouíllare, del marqués de Layno, del duque de Nochera y de Juan Battista Carácholo que le llamauan conde de Galerati, por el condado que tuuo su hermano el cardenal en Lombardía que se le dio el duque de Milán.

Fiestas por las bodas de Margarita de Austria con el duque de Florençia

En el castillo de Capuana (fig. 168), a la noche huuo bayles y si / **[c. 239r]** guieron por muchos días, con ocasión de las bodas de madama Margarita de Austria[1027], hija del emperador, aunque muy niña en edad, con el duque de Florençia, Alesandro de Mediçes, conforme Su Magestad Cesárea hauía apuntado con el Papa Clemente, que assí lo quiso cumplir después de la morte del dicho Papa.

El emperador ua al parlamento

A los 8 de henero se hiço parlamento en san Lorenço en presençia del emperador (fig. 169), el qual fue con grandísimo accompañamento de caualleros y señores a cauallo. Salió del castillo y vino por la Encoronada y Monte Oliueto, entró por la puerta real y por delante la casa del prínçipe[1028] de Salerno y miró a las señoras y damas que en ella estauan a las ventanas y por el camino derecho, caminando por delante la casa del prínçipe de Bisiñano[1029] a Segio de Nido, boluió a mano siniestra y por la calle de Arco, passando por el Segio de Montaña[1030], fue a san Lorenço. Fue Síndico en aquella occasión Gerónimo Seuerino del Segio de Puerto, el qual yua en la caualgada al lado del virrey Toledo.

Gerónimo Seuerino Síndico

Aparato y orden del sentarse en parlamento

Híçose para el emperador fuera de la sala ordinaria en el refittorio de san Lorenço, un palco alto con un dosel, debaxo del qual se assentó con los Siete Offiçios a una parte y a otra y en los dos bancos sin espaldar, veçino al muro del lado derecho y siniestro, apartado del emperador, / **[c. 239v]** se sentaron los titulados con sus preçedençias y el Síndico en primero lugar y por las escaleras los consexeros de Estado y offiçiales.

Manifesta el emperador sus neçessidades

A los 9 por las neçessidades espresas del emperador manifestadas el día antes en san Lorenço por su propria boca, por los gastos hechos y que se hauían de haçer en varias guerras para reputación de su corona y seguridad deste Reyno, el Baronaje se determinó dar a Su Magestad Cesárea un milón y quinientos mil ducados, *nemine discrepante*, donativo que en ningún tiempo jamás se ha entendido, ni en Nápoles ny en otra parte.

Donatiuo del Baronaje

Deputados del Baronaje y de la Ciudad para tratar las cosas públicas

A los 12 de henero, se començó a haçer junta por la deputaçión en san Lorenzo para tratar de las neçessidades de la Ciudad y Reyno[1031]. Los deputados fueron por los titulados: Ascanio Colona, duque de Tallacoço y conde estable, el marqués del Vasto, el prínçipe de Oria, don Ferrante Gonzaga, prínçipe de Molfeta y duque de Ariano, el duque de Grauina, el marqués de la Tripalda.

Por los Barones sin título: Anibal de Capua, Marchelo Carácholo, Scipión de Somma, Fabritio Marramaldo, Çesar Piñatelo y Federico Garrafa.

De la Ciudad, por el Segio de Capuana: el conde de Briença y Pedro Antonio Crispano.

Por la Montaña: Paulo Poderico y Antonio Chichinelo. / **[c. 240r]**

Por Nido: Ottauiano Carrafa y Gentile de la Tolfa.

Por Puerto: Julio de Gennaro y Antonio Macedonio.

Por Portanoua: Carlo Mormile y Angelo de Constanzo y

Mutación de virrey deseada de los deputados

por el Pópulo el Eletto Andrea Stinca y Domingo Terrachina que también hauía sido eletto años antes. Y una de las prinçipales cosas que se propusieron fue pedir en merçed al emperador quitasse todos los ministros, assí mayores como minores, con propósito que se quitasse al virrey Toledo, mal uisto de la mayor parte de la ciudad.

Deputados del Pópulo defienden el virrey

En esto concurrieron todos los deputados, fuera que el duque de Grauina, el marqués de la Tripalda, Çesar Piñatelo, Scipión de Somma y los dos del Pópulo Andrea Stinca y Domingo Terrachina; y por estar en tan grandes differençias, no se le pudía acabar de concluyr el parlamento y entre ellos venieron a tratarse muy mal de palabras, el marqués del Vasto y Scipión de Somma.

Entretenimiento del emperador en conuites y festines

Y mientras el Síndico y deputados cada día se juntauan en san Lorenço para tratar de las cosas públicas, se entretenía el emperador en conuites y fiestas por todas aquellas Carnes tolendas, conuidado del prínçipe de Salerno, dél de Bisiñano y del virrey Toledo, el qual un día le preuino una bellíssima máscara conuidando a todas las señoras de Nápoles.

El marqués del Vasto persuade al emperador la mutación de virrey

Y en esta occasión, el marqués del Vasto persuadió al emperador que hiçiesse mutación de virrey, quitando a don / **[c. 240v]** Pedro de Toledo, pero Su Magestad Cesárea no se inclinó a su petición, antes por lo mucho que lo deseauan, hiçieron gran seruiçio al virrey.

Los Elettos y deputados del parlamento del Pópulo dan a Su Magestad la causa porque la nobleça no quiere a virrey don Pedro de Toledo y suplican el mantenimento dél

El seguiente día fueron al emperador los Eletos y deputados del parlamiento del Pópulo y dieron a entender a Su Magestad Cesárea como la causa porque la nobleça no querían por virrey a don Pedro de Toledo, gouernando (como gouernaua) tan rectamente, no lo haçían con otro desiño sino porque administraua rectamente la justiçia y gouernaua prudentíssimamente. Hallaron estas palabras en el emperador muy buen assiento por la voluntad que tenía a don Pedro de Toledo y con esto fue bastante para no amoberle.

Muerte del primogénito de Saboya

Vino nueua a Su Magestad Cesárea, como en los últimos de deçiembre hauía muerto en España el prínçipe de Piamonte[1032], su sobrino, hijo primogénito del duque de Sauoya.

A los 2 de febrero, día de la Candelaria, fue el emperador a Monte Oliueto adonde concurrió toda la nobleça y señoría napolitana y forastera que estaua en Nápoles, para solenniçar la çeremonia de la candela; y este día comió Su Magestad Cesárea en casa de el príncipe de Salerno, adonde aquella noche uenieron todas las señoras y damas de Nápoles y se hiço una bellíssima comedia.

Ua el emperador a Monte Oliueto por la solenidad de las candelas

A los 3 de febrero, se concluyó el parlamiento y el emperador fue a san Lorenço con el mismo accompanamiento que fue a los 8 de henero y dio las gracias a la / **[c. 241r]** Ciudad y Reyno de Nápoles de la uoluntad que le hauía mostrado, con palabras amorosas.

Conclusión del parlamento

A los 4 de febrero, mandó Su Magestad Cesárea públicar un editto por todos sus reynos, que ninguno tuuiesse prática o comerçio con persona tocada de heregía o sospecha de la heregía luterana, so pena de la vida y perdimiento de haçienda.

El emperador prohibe el comerçio con los herejes y luteranos

Este mismo día fue el emperador a caça a los Strunos[1033], adonde fue otras muchas veçes y fue a Puçol a ver la Solfatara y aquellas antiguidades diñas de ser uistas. Dizen que ninguna cosa le marauilló más que la gruta, que está para yr a Puçol.

Caça a los Strunos

Antiguedad de Pucol

El restante de las Carnes tolendas acauó en continuas máscaras, fiestas, banquetes, músicas, comedias, farsas y otras recreaçiones, mascarándose muchas veçes Su Magestad Cesárea yendo por la ciudad, quando en compañía del virrey Toledo y quando con el marqués del Vasto el qual, entre todos los señores napolitanos, era el más bien visto y amado de Su Magestad, aunque nunca le conuidó a su casa; deçíase que por zelos de la muger.

En las emperador sale a las máscaras

En este medio tiempo se concluyó la liga en Nápoles entre el emperador y veneçianos en dano del rey de França, hauiendo uenido a esta ciudad a posta algunos senadores de aquella señoría para concluyr dicha lega. En tiempo que el rey de Francia hauía hecho entrar un gruesso exer / **[c. 241v]** çito en el Piamonte para señorearse del Estado del duque de Saboya y por esta causa hauía uenido de persona el duque de Saboya a Nápoles a pedir al emperador ayuda y socorro.

Liga entre el emperador y veneçianos contra França

Duque de Saboya en Nápoles

Esta fue la causa que desturbó al emperador el ánimo a goçar más largamente de la su hermosa y dileitosa ciudad de Nápoles, por lo que no acabó la Quaresima, aunque estuuo muchos días de ella.

Ocasión de la partida del emperador

Partió Su Magestad Cesárea desta su ciudad de Nápoles con sentimiento muy grande de todos por entrañabile amor que le tenían, a los 22 de março, dexando concluydo y efectuado el matrimonio del prínçipe de Sulmona[1034] con doña lsabel Colona, duquessa de Trayetto, hija de Vespasiano Colona y viuda de Luys Gonzaga.

Parte el emperador de Nápoles

Estauan todos los titulados deste Reyno de Nápoles con pretensión de cubrirse delante el emperador, diçiendo que mientras el emperador uenía como señor y rey de Nápoles, deuía trattarlos y honrrarlos como haçían los reyes de Nápoles, los quales haçían cubrir a todos los titulados.

Pretenção de los titulados de Nápoles

Y el rey Fernando Cathólico quando uino a Nápoles, lo hiço assi; con todo esso el emperador no lo quiso haçer y el primero que se perjudicó de estar descubierto, fue el marqués de la Tripalda, al qual siguieron después todos los demás. Pero lo que más sintieron, que fue peor y de mayor desplaçer a los titulados de Nápoles, fue que hiço particularidad de algunos, / **[c. 242r]** que le dio gusto haçerlos cubrir en varias partes del Reyno y estos fueron: los prínçipes de Esquilache y de Sulmona, los duques de Castrouilare y de Nochera, los marqueses de Castelvétere y de Vico y el conde de Conza; no se sabe de otro ninguno. Estos fueron fuera del duque de Montalto, el qual es hijo de rey y del prínçipe de Bisiñano, al qual hauía dado el emperador él Tusón de oro y otros que en Boloña y otras partes se cubrieron fuera del Reyno por uso de España, que él que una vez se cubre se cubre[1035] siempre, mas de estos señores que se han cubierto en este Reyno, no se save si fuera dél, Su Magestad lo mandará cubrir.

Titulados que mandó cubrir el emperador

Uso de España que el que una uez se cubre delante de el rey se cubre siempre

Hase de aduertir, que si no digo aquí el lugar que llebaba el Síndico, es porque no hay notiçia ny está escritto en san Lorenço en el libro *Notamentorum,* de que se arguye respeto las demandas y respuestas sobre el puesto adonde hauía de yr no fue a su satisfaçión para que no siruiera de exemplar. / **[c. 242v]**

No se sabe el lugar que lleuó el Síndico

Liga que se hiço entre el Papa, rey de España y veneçianos para el socorro del Reyno de Çipre[1036]

Año del naçimiento de Nuestro Señor Jesu Cristo 1571[1037]. Gouernando la silla apostolica como su vicario el Pontífice Pio V[1038] de la orden de san Domingo y los reynos de España el inuitíssimo rey don Fhelipe II de eterna memoria y por Su Magestad Católica este Reyno de Nápoles Antonio Perinet, cardenal[1039] Granbela[1040], prínçipe de la Iglesi, succedió hauerse de soccorrer el Reyno de Chipre y para esto se hiço una Santa Liga entre Su Santidad, Su Cattólica Magestad y señoría de Veneçia.

Liga entre el Papa, rey de España y Veneçia

Fue por general de ella Marco Antonio Colona[1041] con 12 galeras del Papa, Juan Andrea Doria[1042] con 50 galeras reales de la esquadra de Italia, el marqués de Santa Cruz[1043], general de la esquadra de Nápoles, don Juan de Cardona, general de las galeras de Siçilia.

General de esta Santa Liga y los que fueron en ella

Fueron en la armada 300 galeras, 90 naues, 12 galiotas y 2 galeones

Fueron en dicha armada 300 galeras, 90 naues, 12 galeaças[1044] y dos galeones famosíssimos.

Muestra general en la isla de Candia

Allegó dicha armada a la isla de Candia y tomando muestra general, hallaron que en las galeras de veneçianos en el puesto de Suda y la Canea hauían muerto 15.000[1045] soldados por causa de la panatica, la qual era como empestada.

A donde llegó la armada

Allegó toda la dicha armada hasta los Siete cauos, / **[c. 243r]** cassi a la uista del reyno de Chipre y, sin socorrerle ny uer la cara al enemigo, se boluieron a Candia adonde de nueuo tomaron muestra general, y Marco Antonio Colona tuuo sobre su real consexo, ordenando que todos los generales de esquadras, coroneles y maestres de campo de infantería española y italiana, interueniessen todos a dicho consexo, votassen y diessen su pareçer por escrito y firmado de sus nombres, de lo que les pareçiesse se huuiesse de haçer por la Santa Liga y socorro de dicho reyno de Chipre.

Consexo que se hiço por orden del general

Differençias que huuo en el consexo

En dicho consejo se apuntaron Marco Antonio Colona, Juan Andrea Doria y don Carlos Daualos, por lo qual salieron de consejo sin apuntamento ninguno.

Parte Juan Andrea Doria con sus galeras para Siçilia

Juan Andrea Doria se vino con sus çinquenta galeras la buelta de Miçina y el Colona se quedó.

Venida del señor don Juan de Austria generalíssimo de la Santa Liga

Después de esto fue nombrado por generalíssimo de la Santa Liga, el señor don Juan de Austria[1046] (fig. 170), hermano del rey Philippo II y assí uino a Roma a besar el pie a Su Santidad; el qual después de hauer benediçido el estendarte, que en él estaua pintado de un balentíssimo pinctor un Cristo crucifigado muy deuoto, hauiéndole con amorosas palabras antepuesto a Su Alteza algunas cosas en raçón del cargo que se le daua y esto públicamente, Su Santidad enterneçido le abraçó, dio su bendición y entregó el estendarte (fig. 171), reçiuiéndole Su Alteza con grandíssimo valor, alegría y humildad. / **[c. 243v]**

Reçiue Su Santidad a Su Alteza y dale la bendición y estendarte

Da Su Santidad en el Sacro Palaçio quarto a Su Alteza

Fue mucho acariçiado y bien reçiuido de todos, en particular de Su Beatitud, que le dio su Palaçio Sacro, regalando su persona como era justo a un hijo de un Emperador que tanto defendió la santa fee católica, como fue el inuittíssimo Carlos Quinto.

Parte de Roma para Nápoles Su Alteza

De aý algunos días, pidiendo licençia a Su Santidad y su bendición, como se la dio, partió Su Alteza sereníssima para esta ciudad de Nápoles, de la qual fue reçiuido, y del señor cardenal Granbela con grandíssimo aplauso, grandeça del Baronaje, Colateral, Tribunales y todos los caualleros, continos y entretenidos que hauía en esta ciudad, con una puente muy sumptuosíssima a lo real, colgada toda de tela de oro y rasos, con infinitos estendartes y banderillas con las armas y empresas de Austria, entrando todos a apearse en Castillo Nueuo, adonde Su Alteza se quedó en el quarto que le estaua riquíssimamente adereçado y el señor cardenal le fue al Palaçio Real por la puerta falsa del parque. Fue Su Alteza seruido todo el tiempo que aquí estuuo de todo lo neçessario, como persona real que era.

Reçiuimiento que se le hiço en general

Tiene Su Alteza su casa y corte en Castillo Nuebo

Híçosele salua real

Híçosele, al entrar y salir, salua real de todos los castillos desta fidelíssima ciudad.

Parte Su Alteza a su jornada

Partió Su Alteza de aquí para su jornada, que fue tan dichosa, que a los siete del mes de otubre, domingo del dicho año 1571[1047], en el Golfo de Elepanto, encontró con la armada real del turco, que era la más poderosa que asta / **[c. 244r]** hoy se ha uisto sobre las aguas del mar. Y con ser la vantaxa que tenía a la nuestra por ser casi por mitad, mouido de la sangre real que tenía y su generoso balor, aunque contra el pareçer de algunos, confiado en la diuina misericordia y aquel estendarte que en su mano lleuaua, haçiendo primero oración y poniendo esta batalla en manos de la sereníssima Reyna de los Ángeles, Madre de Dios del Rosario[1048], de quien Su Alteza era muy deuoto, leuantándose començó a essortar toda la gente que lleuaua, con balor tan grande y palabras tales, que al más afeminado le puso tal ánimo, que pareçía un león (mercedes al Redemptor del Mundo) y con esta diçiendo: «Ea soldados, uiua Cristo y su santa fe católica; cierra Santiago, a ellos, a ellos da la batalla!». O grandeça de Dios! O Sacratíssima Virgen quanto pueden los que sus pretensiones ponen en vuestras manos, pues milagrosamente se uio, como se confiessa por los católicos, ser obra por uuestra interçessión, pues en breue tiempo se uio la vittoria por los católicos, non ostante la gran vantaxa que con su gran armada trahía el enemigo, pues en ella rindieron los nuestros 220 galeras reales del turco.

Vittoria milagrosa en Elepanto por Su Alteza sereníssima

Da libertad a los christianos, trae cautiuos des hijos del baxá generalíssimo

Dio Su Alteza libertad a quinçe mil cristianos, cautiuando dos hijos del baxá generalíssimo de la dicha armada turquesca, rindiendo y abatiendo sus estendartes reales. / **[c. 244v]**

Muerte de gente particular del enemigo 14.000

Murieron en dicha batalla el baxá de la mar, Piali[1049], y baxá general de tierra y catorçe mil[1050] turcos y muchos otros baxaes, sanjaques[1051] y turcos de mucha estima y valor; lleuáronse a Su Sanctidad los dos hijos del baxá muerto, con más de 200 turcos, capitanes y personaxes de mucho valor y rescate y después Su Sanctidad boluió a imbiar los dichos hijos del baxá, de baxo del cargo del sereníssimo señor don Juan de Austria, al qual vino una carta de Constantinopla (estando Su Alteza aquí en Nápoles) de la madre de los dichos niños con una naue cargada con riquíssimos presentes y con algunos çentenares de millares de zequies, para rescate de ellos.

Presente que imbía Su Alteza a Su Santidad de la vittoria

La muger del baxá gentilíssimo imbía rescato para sus hijos

Su Alteza imbía los hijos sin tomar rescate antes le imbía presente

A la qual mandó Su Alteza responder con muy gran cortesía diçiendo le pesaua mucho que el uno de ellos se hauía muerto y que assí le imbiaua el viuo con los huessos del defunto en una caxa, guarneçida de broccado muy riquíssima, diziendo que le prometía que si fuera viuo el baxá Piali, su padre, de la misma manera se le huuiera imbiado sin riscatte ny interés, que el mayor que el huuiera tenido fuera el seruirla.

Y no tan solo no quiso Su Alteza reçiuir cosa alguna por el rescatte, sino que le imbió a dicha señora muchos presentes imbiando a sus hijos, el viuo y muerto, accompañados asta Barletta con una compañía de cauallos a donde se imbarcó para Raguza, con grandíssimo gusto a ver su madre y en gran señor en Constantinopla. / **[c. 245r]**

Imbían a Su Alteza por el rescate riquíssimos presentes y no los tomó

El año siguiente fue Su Alteza con toda la armada de la Liga sobre Modón y Corón. Resoluiose en poner el çerco en Nauerino[1052], no haziéndose más por aquel año. En este medio tiempo, se trattaron las paçes entre el turco y señoría de Veneçia y con effecto se uinieron a haçer y assí se uino a deshaçer la Liga y Su Alteza se boluió con sus galeras a Miçina (fig. 172).

Su Alteza ua sobre Modón y Corón con la armada

Haçen paçes el turco y veneçianos

El siguiente año hiço Su Alteza otra salida para Túnez y le ganó, y para guardia y custodia hizo un muy poderoso fuerte entre la Goletta y Túnez y el Estaño, dexando en él ocho mill hombres entre españoles y italianos, Gabrio Ceruellón, Ascanio de la Cornia, Pagán Doria[1053] y otros muchos famosos maestros de campo, capitanes y soldados. Perdiose en dicho tiempo la Goletta[1054] y el dicho fuerte, uiniendo sobre ella Aluchali baxá de la mar y general de la tierra, con famosíssima armada por la mar y exército muy luçido por la tierra.

Gana Su Alteza a Túnez

Fortaleze para guardia

Pérdida de la Goletta

Estaua dentro de la Goletta por general don Pedro Portocarrero, el qual en solos 22 días de cerco la dexó perder malamente de que se le hizo muy gran cargo en general, supuesto hauía tantos años que se gastaron en fortificarla y haçiéndola que passaron de sessenta con basteçerla y después fue ganada por el emperador Carlos V con muy grande estipendio y perdida, por falta de quien la tenía a su cargo. / **[c. 245v]**

Cargo que se haçe a don Pedro Portocarrero

Estando Su Excelencia en esta ciudad con su armada en el puerto, suçedió que en Chaya se amotinaron con hauer quatro terçios de españoles, dos de tudescos, formando esquadrón para entrar la buelta de Nápoles a saquear las tiendas y pagarse por sus manos de las pagas que se le deuían.

Motín en Chaya

Acudió luego al remedio el duque de Sessa[1055], teniente de Su Alteza, con mucha infantería española a la puerta de Chaya, fortificándose en ella para resistir y euitar que no entrasse la furia tudesca.

Resistençia al motín

Salió Su Alteza luego al punto con todas las galeras dando fondo en Chaya, mittiendo las proas la buelta del esquadrón, sacando los cañones de cruxia al espolón[1056], imbiando al auditor general y alguazil real de la armada a protestarse dexassen luego las armas sopena de la vida.

Su Alteza con sus galeras al remedio

Imbió por lengua deesta embaxada en nombre de Su Alteza, por saber la lengua alemana, a Francisco Díaz de Auz[1057] y los amotinados le tomaron preso y le tuuieron tres días hasta que se les dio satisfaçión, como él les promettia en nombre de Su Alteza.

Protestación que se le haçe a los amotinados por orden de Su Alteza y prisión de Francisco Díaz de Auz

Lo qual uisto por Su Alteza y la determinación que tenían estos amotinados, mandó se les diessen diez pagas en dinero y çinco en paños. Dado que se las huuieron, los imbió a aloxar debaxo del castillo de Vaýa, adonde murieron gran parte de ellos y los que quedaron, los mandó embarcar en seys / **[c. 246r]** naues y que los desembarcassen en vaya de Génoba, para que se fuessen a sus tierras.

Pagamento

Aloxamiento en Vaýa

Assí mismo y por la misma causa, se amotinaron otros dos terçios de españoles, llamados de la liga, formando dos esquadrones en la Plaça de la Incoronada a media noche: el uno para que fuesse apoderarse de las galeras y el otro por la calle de Toledo a apoderarse del Palacio Real. Púsose en execuçión y el que yua a Palaçio, en uiendo luz alguna ventana le tirauan, hizieron alto a la vista de la Plaza de Palaçio asta sauer si el otro esquadrón se hauía señoreado de las galeras y hauiendo sabido que no, se resoluieron de boluerse. A este romor salió Su Alteza y los hizo ritirar, haçiendolos embarcar, repartiéndolos para Siçilia y Milán, como se embarcaron hauiéndoles dado las pagas conforme a los tudescos; y assí se començó a deshaçer la gente de la liga.

Motín de los terçios de españoles llamados de la liga

Causa porque se començó a deshaçer la liga

Su Alteza se hallaua muy bien en esta ciudad por lo mucho que todos le querían, entreteniéndose en fiestas y juegos, acudiendo todos los señores a seruirle. De esto o de otras cosas etc. (ó por uentura materia de jurisdición a my poco entendimiento, que sería lo más çierto) se vinieron a encontrar Su Alteza y el cardenal virrey[1058]. De manera que hauiendo llegado a notiçia de Su Magestad, con su madura cordura y prudençia, para euitar inconuenientes, mandó orden para que Su Alteza fuesse occupado a / **[c. 246v]** Flandes y el señor cardenal a España. Determinación y pensamiento de un tan gran monarca del mundo a quien en la nueba de su muerte, llamó el Papa Clemente VIII en público conçistorio con sentimiento de lágrimas: «Oy nos ha faltado el segundo Salomón».

Differençias que se offreçieron entre Su Alteza y el señor cardenal virrey

Orden que uino de Su Magestad para obuiar inconuenientes

Las graçias a nuestra Señora del Rosario[1059] por su victoria se çelebra la fiesta cada año a los 7 de otubre, que fue día en que sucedió, sea alabada su Santíssima Conceptión.

Fiesta que se celebra por la vittoria en cada año

Jornada que de orden de Su Magestad hiço el conde de Lemos, don Fernando Ruiz de Castro, siendo virrey en este Reyno de Nápoles a Roma a dar la obediencia a Su Santidad en su nombre como nueuo virrey[1060]

Año de 1600[1061] y que en Roma se ganaua en Jubileo pleníssimo, quel por tal se llamó Año Santo, gouernando la Sede apostólica el vicario de Cristo, Clemente VIII[1062] (fig. 173), y los reynos de España el cathólico rey de España, Philippe III, que por muerte del inbitto Philippe II su padre, hauía reçién heredidado, al qual el mismo Papa

en un concistorio público, / [c. 247r] adonde Su Santidad mandó leer la carta de auiso que se le hauía dado de su felicíssima muerte dixo (con sentimiento tan grande que la humedad de sus ojos lo manifestaron en presençia del Sacro Colegio y otros muchos prelados, patriarcas, arçobispos, obispos y prínçipes seglares que se hallaron presentes por ser, como arriba dicho, público conçistorio): «de esta vida a la eterna ha passado el segundo Salomón, el defensor de la fee cathólica, el honrador de las letras y armas[1063], protector de pobres, coluña de la justicia y misericordia y castigo y terror de los enemigos de la Santa Iglesia». Palabras fueron tales y dichas por tal boca que del mayor al menor le hiçieron enterneçer. Y este Reyno por dicha magestad gouernaua don Fernando Ruiz de Castro, conde de Lemos, señor de muchíssimas partes y méritos a uoz de todos en general y que hauía gouernado seys meses, quando le llegó orden de Su Magestad conuenía a su real seruiçio partiesse a Roma (fig. 174) a dar la obediençia en su nombre al Sumo Pontífice, como nuebo rey. Era tan çeloso Su Excelencia del seruiçio de Su Magestad y obedeçer sus órdenes que, con toda diligençia, sin dilación alguna, puso por obra su jornada y que fuesse de manera que correspondiesse a la fación a que yua y al decoro y autoridad de su persona, tratándolo y comunicándolo con personas doctas y espertas, pues yua a besar el pie a Su Santidad. / [c. 247v]

Su Magestad manda a Su Excelencia uaya a Roma a dar la obediençia al Papa en su nombre

Zelo grande de Su Excelencia en seruiçio de Su Magestad

Da orden para la gente que tiene de lleuar

Mandó dar orden para la casa que hauía de lleuar, como criados y dueñas y damas que hauían de yr, por lleuar Su Excelencia consigo a la señora condessa su muger.

Acompañamiento que se le hiço

Quisieron en esta occasión yr accompañando a Sus Excelencias asta Roma el duque de Monteleón[1064], el prínçipe de la Rochela[1065], el prínçipe de Auelino[1066], el prínçipe de Sulmona[1067], el duque de Bouino[1068] y otros muchos caualleros.

Libreas que mandó haçer

Diose orden que se hiçiesse una sumptuosa librea, toda bordada de oro para sus pajes y criados, con dos vestidos: uno de campaña y otro de rua.

Vínole assí mismo orden de Su Magestad que dexasse por su lugartiniente a don Francisco de Castro[1069], su hijo, por todo el tiempo que durasse su aubsençia.

Orden al maestro de çeremonias

Ordenó al maestro de çerimonias que diesse las órdenes que conueniessen para esta jornada, mandando se hiçiessen las preuençiones neçessarias con la mayor autoridad y grandeça que fuesse possible.

Orden al aposentador mayor

Dando assí mismo orden que hauía de hauer para su jornada al aposentador mayor para que tomasse nota de todos los prínçipes, caualleros y sus criados y paxes y de todos los criados, offiçiales y ministros de Su Excelencia que hauían de yr siruiendo en este viaje y de los continos, entretenidos y toda la gente de guerra, para yr para adelante a las tierras adonde se hauía de yr a haçer noche Su Excelencia para haçer el alojamiento particular, / [c. 248r] assí para Sus Excelencias como para todos aquellos prínçipes y caualleros; y assí mismo las cartelas para toda la gente de guerra que hauía de yr siruiendo, con orden que si la tierra donde haçían alto no fuesse sufficiente para aloxar toda la gente, la repartiesse y alojasse en las tierras conueçinas.

Al caualleriço

Assí mismo se dio al caualleriço mayor que tomasse todas las litteras, coches, cauallos, mulas y azemilas neçessarias que fuessen menester y que nombrasse todos los lacayos que huuiessen de yr siruiendo.

Al camarero mayor

Diose al camarero mayor que mandasse haçer un estendartillo con las armas y empresas de Lemos, de damasco carmesí, con ricas franjas y borlas de oro y una lança con un hierro dorado a la punta para ponelle, que es el guionçillo, insignia de los generales; y que assí mismo mandasse haçer un sayo baquero de terçiopelo carmesí, todo quexado de passamanos y chapas de oro, un sombrero a la balona, también bordado de oro, con muchas plumas y un cintillo muy rico para el paje de lança que hauía de lleuar el dicho guionçillo y una banda de armesí carmesí con muy grandes franjas de oro, un cauallo muy famoso con ricas guarniçiones, estribo y freno dorado para el dicho paje.

Al cappellán mayor

También se dio al cappellán mayor que nombrase los cantores y cappellanes que hauían de yr a dicho viaje para seruir en forma de cappilla a Sus Excelencias.

Al auditor general

Assí mismo al auditor general que fuesse con su Tribunal / [c. 248v] a la ligera y al secretario de guerra con

Al médico y botticario

sus offiçiales. Al médico y botticario de casa que fuessen siruiendo en este viaje, lleuando consigo las cosas

Al tesorero y contador

neçessarias de botiga, por lo que podía succeder. Ordenose también al thesorero y contador de Palaçio que lleuassen una azemila con dos o tres mill ducados en oro y plata, para los gastos que se offreçiessen y para dar limosnas y aguinaldos a los locos y caualleros de plaçer, guarda de esguiçaros de Su Santidad, cauallos ligeros que uienen a encontrarle y reçiuirle asta la raya del Reyno, accompanando y siruiendo a Su Excelencia por todo el Estado ecclesiástico, a los quales se suele dar largas dádiuas, usando Su Excelencia de su grandeza.

Librea a los trompetas

Mandose haçer librea a los trompetas reales, dándoles banderillas de damasco carmesí con muchas borlas y franjas de oro, para guarnición de las trompetas, con las armas reales y debaxo dellas las de Lemos.

A un capitán de justiçia

Mandose a un capitán de justiçia que fuesse con su guardia adelante por todo el camino que hauía de yr Su Excelencia, tomando gastadores de cada tierra con zapas, picos y cavestros para que fuessen allanando y adereçando todos los malos passos del camino.

A los veedores

Assí mismo a dos veedores de casa que fuessen con otro capitán de justiçia con su guardia adelante a las tie-

rras adonde / [c. 249r] hauía de haçerse noche, con los maestros y más recaudo neçessario de coçina para que tuuiessen preuenido todo lo neçessario de las cosas comestibles para la cena y comida, tanto de Su Excelencia como de los demás prínçipes y señores que yuan en su acompanamiento.

A los continos

Mandó señalar 30 continos, los más lucidos y de mexor presençia, para que fuessen siruiendo en este viaje.

Al teniente y alferez de la compañía de Su Excelencia

Diose orden al teniente y alférez de la compañía de gente de armas de Su Excelencia que pusiessen a punto y en orden toda la compañía para yr accompañando en este viaje y que para los nueue del mes de março, se hallassen dentro de Nápoles, haciendo alto en el Palaçio, cauallerıça y parque.

A la compañía de arcabuzeros

Diosse assí mismo a la compañía de arcabuçeros de a cauallo que se pusiessen en orden con sus casacas y sofiones y trompeta para el mismo effetto, señalando el proprio día y que se pusiesse en la plaza de armas delante de Palaçio.

Al capitán de campaña

Mandose al capitán Mudarra, que lo era de campaña, estuuiesse en orden con toda su gente muy bien preuenidos.

Al sargento mayor

Assí mismo se dio al sargento mayor que tuuiesse preuenidos sesenta arcabuçeros sueltos con un ayudante, para que hiziessen guarda de noche a Su Excelencia.

Al camarero mayor

Diose al camarero mayor que nombrasse los pajes, gentiles hombres de copa y cámara, moços de cámara y estrado,

Al guardaropa

y assí mismo al guardaropa y su ayudante, para que tuuiesse a punto la recámara con dos camas de cam / [c. 249v] paña y colgaduras, para yr adelante a adereçar y preuenir adonde hauían de dormir Sus Excelencias.

Al Baronaje y Colateral

También se mandó preuenir todo el Baronaje y Colateral, Tribunales, continos y entretenidos, para que fuessen acompañando a la salida desta ciudad a Su Excelencia, señalándoles día y hora.

Diose a todos los dichos prínçipes que cada uno imbiasse sus azemilas con los reposteros de sus armas y recámara, criados y pajes con sus libreas, para que en el mismo día y hora cada uno tomasse su puesto que le senalassen, para salir con orden.

Preuençiones que Su Excelencia mandó haçer para su seruiçio

Mandó Su Excelencia haçer 12 reposteros de terçio pelo carmesí con sus armas y empresas todos bordados y ricamente guarneçidos de oro para que se pusiessenençima de 12 azemilas de su recámara y que estuuiessen a punto todos los criados, pajes y lacayos que huuiessen tenido librea, para que fuessen con dicha recámara.

Manda hazer una littera

Mandose haçer una littera aforrada en terçio pelo carmesí, toda guarneçida y bordada de oro y que el çielo deençima de dicha littera fuesse leuadiço, con su tablilla guarneçida de lo mismo, para que subiesse a dicha littera la virreyna.

Manda dar a los continos dos tercias

Los continos que hauían de yr siruiendo asta Roma en este viaje, hauían de lleuar todos uestidos de camino muy / [c. 250r] ricos con muchas plumas en el sombrero y sus pistolas al arçón del cauallo y para que lo pudiessen haçer commodamente mandó Su Excelencia darles dos tercias a cada uno a quenta de su sueldo.

Puesto todo en punto para el día y hora señalado y venido todas las azemilas y criados de los dichos prínçipes con sus recámaras y assí mismo la de Su Excelencia, se entraron todos en el parque, ordenándose la salida en esta forma.

Salida que hiço Su Excelencia

Primeramente salieron los veedores y cozineros con toda la cozina, con su capitán de justiçia y su guardia; dos herradores con todo su recaudo tocante a su offiçio; dos carpinteros con todos sus adereços para lo que pudiesse ofreçerse en materia de adereços de carroças y litteras.

Luego marcharon los arcabuçeros de a cauallo con su trompeta tocando, de manguardia y tras de ellos la recámera, pajes y criados con muy ricas libreas y reposteros sobre las azemilas de dicha recámara, de terçiopelo ricamente bordados, del duque de Monteleón y tras ella, la de el prínçipe de la Rochela.

Luego la de el príncipe de Auelino.

Seguía la de el prínçipe de Sulmona.

Luego la de el duque de Bobino.

Y última de todas, los pajes y gentil hombres y recámara de Su Excelencia; lleuaua cada azemila su torçedor de plata y en la testera, unas grandes plancas redondas de lo mismo, / [c. 250v] con las armas de su dueno; en el freno, un gruesso cordón de seda del qual la lleuaua de diestro un azemilero muy bien puesto, uestido con sayo baquero muy rico de terçiopelo del mismo color del repostero, que fue riquíssima uista, el ver salir cinquenta azemilas de recámara con todos criados con riquíssimas libreas y suberuíssimos reposteros, los quales cada uno destos señores hauían hecho en competençia.

Los continos accompañan a Su Excelencia

Tras esta recámara, dos trompetas con la compañía de gente de armas de Su Excelencia armados de todas pieças y su estendarte arbolado.

Tras ella todos los continos que hauían de acompañar solamente asta salida de Nápoles, quedándose los treynta que estaban señalados para yr a Roma para que fuessen de retroguardia, con los entretenidos para guardia del guionçillo.

Acompanan los titulados

Marchauan tras de los continos, todos los caualleros y titulados que le hauían de accompañar solamente para la salida.

Sigue el acompanamiento

Seguían tras ellos, el duque de Monteleón y el prínçipe de la Rochela.

Luego el prínçipe de Auelino y de Sulmona.

Tras ellos, el duque de Bouino.

Sigue el maestro de çeremonias

Siguía luego el uger mayor, maestro de çerimonias, / [c. 251r] y tras él Arias Pardo de Figueroa, capitán de la guardia de Su Excelencia con toda su guardia alemana, de una parte y otra.

Viene la littera

Venía luego la littera quitado el çielo de ençima y en ella la señora virreyna y a su lado izquierdo yua, en un famosíssimo y riquíssimamente adereçado cauallo, Su Excelencia con un uestido de campaña de mucho valor, lleuando delante la littera doçe lacayos en cuerpo y descubiertos y al lado izquierdo del virrey, yua el paje de lança con su sayo baquero, banda y sombrero, como está dicho, lleuando arbolado el guioncillo, desbiado un cuerpo de cauallo de Su Excelencia.

Lugar del guión

Y tras de el dicho guión, al lado izquierdo, por su guardia yuan los entretenidos y treynta continos señalados, dexando el puesto de mano derecha para el Colateral y Tribunales, los quales hauían de boluer, acompañando al señor don Francisco de Castro que quedaua gouernando este Reyno por orden de Su Magestad, por ausencia de su padre.

El cappelán mayor con su cappilla

Tras todo este acompañamiento yuan todas las litteras y caroças de las damas y dueñas de Su Excelencia y luego yua el cappelán mayor con su capilla, auditor general con su Tribunal, secretario de guerra con sus offiçiales, médico y voticario de casa y luego la azemila con el dinero y un rico repostero ençima y tras de ella, el contador y tesorero de casa. / [c. 251v] Cerraua de retroguardia todo el accompañamiento la compañía de campaña del capitán Mudarra con su trompeta, cauallos y peones.

Delante de los dichos prínçipes yuan los quatro trompetas reales a cauallo con sus libreas, como queda dicho, tocando todas quatro juntas, que alegraua todo el acompañamiento. Los sessenta soldados arcabuzeros sueltos con su ayudante yuan delante de todos, de manguardia, aguardando fuera a la puerta desta ciudad para tomar su puesto, en boluiéndose todo el acompanamiento con el señor don Francisco de Castro; hízose esquadrón de toda la gente de guerra, haçiendo salua, abatiendo las banderas al passar de Sus Excelencias.

Haçen salua los castillos

Hiçieron salua general todos los castillos, con toda la artillaría y morteretes, como es costumbre.

Passó por toda la calle de Toledo saliendo por la puerta de Capuana, siendo la más luçida vista que en esta ciudad se hauía uisto, estando todas las uentanas de las calles por donde passaua, todas colgadas y llenas de señoras para uer dicha salida, no hauiendo quedado hombre chico ny grande desta ciudad que no huuiesse salido a verla; fue tan uistosa que alegró esta ciudad.

Dispedimiento de los titulados, Colateral y Tribunales

Allegado fuera la puerta de Capuana asta el último del burgo de sant Antón, todo el accompañamiento de titulados, Colateral y Tribunales, con el señor don Francisco / [c. 252r] de Castro se dispidieron de Sus Excelencias, apeándose el señor don Francisco de Castro para besar las manos a su padre y madre, los quales tiernamente le abraçaron y le echaron la bendición. Siguió Su Excelencia su uiaje con toda la gente que en su acompanamiento hauía de yr con la misma orden dicha.

Acompañamiento del señor don Francisco de Castro en forma de uirrey

Boluiose el señor don Francisco de Castro a su Palaçio en forma de virrey con sus continos y Baronaje delante y los demás caualleros que hauían salido acompañando y tras dellos el maestro de çerimonias que quedó siruiendo al señor don Francisco y tras de su persona, el Colateral y Tribunales.

Manda Su Excelencia se quede la gente que le accompaña de guerra a los confines

Siguió su uiaje el virrey con todo su accompanamiento en la forma que salió de Nápoles, allegando çerca del Estado ecclesiástico; mandó quedar toda la gente de guerra aloxándola en todas las tierras conueçinas con orden que aguardasse allí asta la buelta. Imbiole Su Santidad una compañía de cauallos ligeros de su guardia a reçeuirle con dos prelados, para que le fuessen aloxando y proueyendo de todas las cosas neçessarias, como lo hiçieron muy cumplidamente.

Reçíuile de parte de Su Santidad dos prelados y una compañía de cauallo ligero persuyéndole de todo lo neçessario

Allegado en Roma salió a reçiuirle el embaxador de Su Magestad que era el duque de Sessa[1070] (fig. 175), con tres o quatro cardenales y seruidores del rey y assí mismo todas las mulas y familias de los demás cardenales. Hizo una soberbia y grandiosa entrada; fuesse a apear en casa / [c. 252v] del duque de Sessa, embaxador, donde fue muy a lo real hospedado, assí el virrey y virreyna como los demás príncipes y señores que fueron en su compañía.

Reçiuimiento que en Roma le hiço a Su Excelencia

Preuençión que Su Excelencia mandó haçer en Roma

Mandó alquilar un palaçio, donde alojaron todos los continos y criados, mandando se pusiesse en dicho palaçio coçina, bottillería, dispensa con todos los offiçiales y un veedor que tuuiesse cuydado de haçer el estado donde comiessen todos muy abundantemente. Fue Su Excelencia visitado del cardenal Aldobrandino[1071], sobrino de Su Santidad y luego de todos los demás cardinales, haciéndole banquete y sumptuosas comidas en competencia a quien más a la grande y pomposamente lo hazía gastando muchos millares de ducados en estos conuites.

Va Su Excelencia a dar la embaxada o sea a besar pie a Su Santidad

El día siguiente de su entrada fue a besar el pie a Su Santidad y darle la obediençia en nombre de su rey, acompanado del duque de Sessa y todos los demás que estauan en su acompañamiento y de otros muchos prínçipes romanos afiçionados a la corona de España.

Reçiuimiento que se le hiço

Salió a reçiuirle el cardenal Aldobrandino asta fuera de toda la sala del Sacro Palaçio, introduziéndole y acompañándole a besar el pie a su tio Clemente VIII en nombre de su rey, como lo hiço, dándole la obediençia como es costumbre haçer los reyes en el prinçipio de su reynado; y lo mismo hiçieron todos aquellos / [c. 253r]

príncipes y demás gente que iua en su acompañamiento, con todas las çeremonias acostumbradas en el Sacro Palaçio, presente para ello el maestro de çerimonias de Su Santidad.

Reçiuiole Su Santidad

Honrole mucho Su Santidad, abraçándole después de hauerle besado el pie, diçiéndole muchas palabras amorosas agradeçiendo y estimando mucho esta obediençia y que assí se lo escriuiesse a su hijo el católico rey de España. Quedó muy úfano el conde de los fauores que Su Santidad le hauía hecho, pidiendo licençia y que se la diesse para que la condessa su muger pudiesse besar el pie el día seguiente, como se la conçedió. Boluiose al palaçio del embaxador, acompañándole a la salida el cardenal Aldobrandino y San Jorje[1072] hasta ponerle en su carroça y todos los demás prínçipes y señores que le hauían ydo acompañando hasta casa. A los quales Su Excelencia agradeció y estimó en mucho el fauor que aquellos príncipes le hauían hecho.

Buelue al palaçio del embaxador

Suuiéronse a comer estando las mesas sumptuosíssimas, donde comieron conde, condesa, duque de Sessa, su muger y hija.

Segunda uez buelue Su Excelencia e la señora condesa su muger a besar el pie a Su Santidad

El segundo día boluió con la condessa su muger a besar el pie a Su Santidad, como hauía quedado de conçierto y el conde boluió de nueuo a besársele deçiendo: «Beatíssimo Padre, bueluo de nueuo a besar a Vuestra Santidad el pie, dándole con mucha humildad la obediençia como virrey de Nápoles / **[c. 253v]** y assí mismo lo haçe la condessa, la qual ha uenido desde aquella ciudad solo a besar el pie a Vuestra Santidad. Suplica a Vuestra Santidad la mande honrrar con el tesoro de la iglesia con indulgençias, agnus y reliquias a su petición»[1073]. Su Santidad le concedió su súplica muy cumplidamente, ampleándosela con quadros de mucha deuoción y estima, con conçessión de muy grandes indulgençias y graçias, lleuando Sus Excelencias al conuento de santa Potençiana[1074] a que uiessen el pozo de la sangre de los Santos Martires, que allí está, tomando Su Santidad, después de hauer hecho oración, un anillo de oro pendiente de un cordón de seda y le echó dentro y le sacó lleno de sangre, la qual fue de todos adorada y después Su Santidad boluió echar el anillo en el poço.

Toma la bendición

Hecho esto, tomaron la bendición y se boluieron muy contentos y boluieron por hauer sido tan bien reçiuidos, hauiendolos también acompañado dichos señores nepotes, cardenales Aldobrandino y san Jorge, como lo hauían hecho antes.

Estuo en Roma la Semana Santa

Estuuieron toda la Semana Santa haciendo Pasquas y todas las fiestas en Roma, con mucha deuoción visitando las estaçiones y andando las siette yglesias[1075].

Buelue las visitas

Luego començó a boluer las visitas a todos los cardenales que le hauían visitado y assí mismo a todos aquellos prínçipes romanos que le hauían acompañado y visitado, con muy gran satisfação de todos, autoridad y grandeça. / **[c. 254r]** dio muchas dádiuas de cadenas de oro, joyas y dinero, assí a la compañía de cauallos ligeros como a la guardia de esguíçaros, capitán de la guardia de Su Santidad, locos y caualleros de placer; y assí mismo a todos los criados, damas y dueñas del duque y duquesa de Sessa.

Donatiuos que Su Excelencia dio en Roma

dio larguíssimas limosnas a muchas yglesias particulares, hospitales y a personas de qualidad neçessitadas.

Limosnas y obras pías que haçe

Gastó mucha cantidad de dinero en este viaxe, aunque Su Magestad mandó se le diessen treynta mil ducados de ayuda de costa para gastos de esta jornada.

Ayuda de costa que Su Magestad le da

Al cauo de más de un mes se boluió a despedir de Su Santidad juntamente con la condesa, pidiendo licençia para boluerse a Nápoles, agradeçiendo mucho la merçed que hauían reçiuido en la conçessión de las indulgencias.

Despídese de Su Santidad besandole el pie

Besaronle de nuebo el pie y, reciuiendo su bendición, se despidieron con nuebos abraços a los dos con palabras que Su Santidad le dixo muy amorosas.

Besan el pie a Su Santidad todos los que yuan acompañando

Assí mismo se le besaron y reçiuieron la bendición todos aquellos prínçipes que fueron de Nápoles, acompañando a Su Excelencia juntamente con todos los demás criados y continos que le yuan siruiendo.

Accompanamiento que se le haçe al salir de Roma

Despidiose también de todos los cardinales y prínçipes romanos.

Pusiéronse en camino, saliéndoles acompañando el / **[c. 254v]** duque de Sessa con todos aquellos prínçipes romanos asta Puente Mole[1076], como lo hiçieron quando les salieron a reçiuir, pasando adelante con el acompañamiento la compañía de cauallos ligeros de la guardia de Su Santidad con los dos prelados, como quando fueron, haçiendo a Sus Excelencias muy regalados hospedajes por mandado de Su Santidad, regalando por todo el Estado eclesiástico a Sus Excelencias con muy ricos y preçiados manjares, todo por quenta de la Cámara apostólica y en llegando a la raya y confines de este Reyno, se dispidió de los prelados y despidió la compañía de cauallos ligeros.

Dispídese de los prelados que le accompañauan

Halló preuenida toda la gente de guerra que hauía dexado alojada por las tierras conueçinas, mandando arbolar su guionçillo y en la forma que salió de Nápoles, con todos los camaradas y criados suyos y de los dichos señores vino marchando, haciendo alto en Auersa adonde el señor don Francisco de Castro fue por la posta a besar las manos a sus padres, teniéndole el cargo que hauía administrado por el tiempo de su ausençia; el qual fue muy bien reçiuido, como hijo y buen gouernador.

Preuiençión de la gente de guerra que le aguardaua a los confines

El senor Don Francisco De Castro ua a Auersa a besarle la mano

Hizo su entrada en Nápoles de la misma manera y con el mismo orden y grandeça que hauía salido; hiçieron los castillos salua general con esquadrón de la gente de guerra, haçiéndole al passar por la frente / **[c. 255r]** del los capitanes sus reuerençias y acatamiento y los alferezes batiendo sus banderas, salutando con toda la arca-

Entrada que hace en Nápoles

buzería y mosquetería. Quitoles Su Excelencia el sombrero con mucha cortesía. Entrose la buelta de Palaçio donde su compañía de gente de armas tenía formado un esquadronçillo y al passar, salió el alférez un cuerpo de cauallo abatiéndole tres veçes el estendarte. Su Excelencia le hiço cortesía, quitándole el sombrero.

Despide el acompañamiento

Entráronse en Palaçio, hallando en el patio muchas tituladas, prinçesas y señoras para riçeuir a la señora virreyna. Subiéronse a sus quartos a descansar, despidiendo todo el acompañamiento y reçiuimiento que le hauían hecho. Con toda esta autoridad y grandeça hiço este señor esta jornada, obediçiendo a su rey y señor. / **[c. 255v]**

Venida del sereníssimo duque de Mantua a Nápoles[1077]

Año de 1603[1078], en el mes de junio, gouernando este Reyno el señor conde de Benauente[1079], dieron fondo en Puzol quatro galeras de Florençia que traýan al señor duque de Mantua (fig. 176) y venía a tomar remedios para una pierna que tenía mala. Uuo entre estos dos señores algunas differençias sobre el modo del tratarse, a causa de que él de Mantua pretendía título de Alteca y Benauente no podía dársela, por hauer orden de Su Magestad de que sus virreyes de Nápoles se traten con los potentados de Italia ygualmente y assí fueron de común acuerdo entrambos de que entre ellos se tratassen ygualmente de excelencia y todos los demás prínçipes y señores le tratasen de Alteça.

Con él de Benauente, el segundo día le imbió a visitar, escriuiéndole un papel, dándole la bien llegada y offreçiéndosele en todo y por todo. Este recaudo le lleuó don Diego de Quiñones, su capitán de la guardia y luego le imbió un riquíssimo presente de refresco de todo genero de bolatería y animales saluáticos y domésticos, con muchas cosas de dulces y preciosíssimos vinos.

Imbiole también la mitad de la guardia alemana con su teniente y una compañía de infantería española para guardia y custodia de su persona. Su Alteza respondió a / **[c. 256r]** la carta de Su Excelencia con un conde deudo suyo, llamándole de excelencia y agradeçiendo y estimando en lo que era racón, el regalo y guardia que le hauía imbiado.

El día seguiente fue él de Benauente con grande acompañamiento a Puçol a uisitar al de Mantua, como le visitó, haciéndose entre los dos muy grandes cortesías, dando siempre Su Excelencia la mano derecha al de Mantua y aunque por razón de cortesía él de Mantua no quería tomarla diciendo estaua en su casa, le concluyó Su Excelencia con decirle estaua en su jurisdición, de lo que ambos se reyeron y como queda dicho, hiçiéronse su uisita, llamándose de excelencias y teniendo siempre la mano derecha Su Alteza. Dixo Su Excelencia a todos aquellos, príncipes y señores que le yuan acompanando, besasen la mano a Su Alteza, como lo hiçieron y como lo yuan haçiendo, yua Su Excelencia diçiendo la persona, nombre y título y partes de cada uno para que Su Excelencia fuesse respondiendo y honrando a cada uno conforme su condición, como lo hiço a mucha satisfaçión de todos; saliéronse fuera, dexando solos a los dos.

Tuuieron una hora de conuersaçión y luego se dispedieron, baxando Su Alteza accompañando a Su Excelencia hasta la puerta adonde hauía reciuídole, con las mismas cortesías y ceremonias dichas. Tuuieron un poco de porfía sobre qual de los dos hauía de partir primero o él de Mantua subiéndose a su quarto o él de Benauente / **[c. 256v]** poniéndose en su carroça. Al fin partió primero Su Excelencia con todo su accompañamiento.

De aý a quatro días quiso Su Alteza boluer la uisita a Su Excelencia y a la señora virreyna y porque en aquella occasión no hauía galeras en Nápoles, le imbió Su Excelencia su góndola y vergantín real para que uiniesse, ricamente adereçados, en los quales yuan todos los ministriles, chirimías, música y trompetas reales y esto imbió con el maestro de çerimonias para que le viniesse siruiendo. Estimolo en mucho Su Alteza y se embarcó con otros tres condes, deudos suyos, en la góndola y todos los demás gentiles hombres y criados en el bergantín. Tenía dado orden Su Excelencia a los castillos que assí como descubriessen la góndola, le hiciessen salua general de toda la artellaría, como puntualíssimamente se hiço.

Desembarcose Su Alteza a la puerta del Ataracenal adonde le salió a reçiuir Su Excelencia accompañado de todo el Baronaje, Colateral, Tribunales, continos, criados y otros muchos caualleros y aunque el caualleriço tenía preuenidas dos riquíssimas sillas, no se pusieron en ellas a causa del acompañamiento sino que todos por su orden se uinieron a pie a Palaçio, entrando por el jardín. Llegó Su Excelencia a receuille al tiempo que Su Alteza puso el pie en tierra y se hiçieron muchas cortesías. Al entrar de Palaçio, se dispidió el acompañamiento quedándose los dos en el quarto de Su Excelencia / **[c. 257r]** adonde se sentaron. Teníale Su Excelencia adereçado riquíssimamente a Su Alteza un quarto con su dosel.

Imbiaron a auisar a la señora virreyna como Su Alteza quería visitarla y respondió que quando fuesse seruido. Hallose accompañada de muchas princesas, tituladas y señoras, de baxo de un dosel muy rico adonde estauan tres sillas. Con esto Su Alteza y Su Excelencia se subieron por una escalera secreta al quarto de la

virreyna la qual, con todas aquellas señoras, salió a reçiuir a Su Alteza hasta la puerta de su aposiento y luego se fueron a sentar de baxo del dosel como se sentaron: la virreyna en la silla de en medio, Su Alteza a la mano derecha y en la otra, el virrey.
Tocaron los violines y començosse un gallardo bayle entre todas aquellas señoras; sacaron a baylar a Su Alteza con una hermosa princesa, el qual assí como la tomó la mano, se leuantaron Sus Excelencias en pie con todas las demás. Pero Su Alteza no quiso començar a baylar si primero no se sentassen Sus Excelencias y todas las demás. Sentáronse y començose el bayle con gran grandeça y se entretuuieron asta la tarde. Acabado, se dispidió Su Alteza de la virreyna y demás señoras y Su Excelencia se le lleuó consigo a su quarto que le estaua adereçado, hasta la hora de çenar.
Baxó Su Excelencia a tomar a Su Alteza para lleualle a cenar; estaua la mesa puesta a la real, por largo y debaxo del dosel tres sillas, en las quales se sentaron, como queda dicho / **[c. 257v]** la virreyna en la de en medio, a la mano derecha Su Alteza y en la otra el virrey.
A la otra parte de la mesa que estaua fuera de el dosel, se sentaron los hijos de Su Excelencia descubiertos y a las dos cabeçeras de mesa, dos maestros de sala por parte, el uno solo para Su Alteza, el qual hazía platillos de comida cubiertos y la virreyna los daua a Su Alteza.
El otro siruía a la virreyna, el otro a Su Excelencia y el último de los quatro, a todos los hijos. Seruía la copa el copero de Su Alteza, dándole el maestro de sala la seruilleta, acompañando la copa el mayordomo mayor de Su Excelencia con su bastón en la mano y siempre que uenía la copa, tocauan los ministriles, chirimías y violines, respondiendo luego toda la música de la Cappilla Real. Fue muy sumptuosíssima cena y en público. Assistían al rededor de las mesas infinitos caualleros, capitanes, entretenidos y continos. En esta conformedad comieron y çenaron todo el tiempo que duró el hospedaje, que fueron quatro días.
Quiso Su Excelencia que Su Alteza fuesse a oyr missa a la Cappilla Real juntamente con Su Excelencia un domingo (como fueron). Adonde estaba puesto un muy grande sitial con paño de brocado y quatro coxines de lo mismo con dos sillas muy ricas y los bancos del Baronaje puestos y los demás como es costumbre.
Fue Su Excelencia al quarto de Su Alteza con el acostumbrado acompañamiento para esto; assentáronse en la Real Cappilla / **[c. 258r]** en las dos sillas que estauan debaxo de el dosel, preçediendo Su Alteza con la mano derecha.
Començose la missa con toda la música haçiendo el cappellán mayor lo que le toccaua y por orden de Su Excelencia, que preçediesse siempre Su Alteza (como se hiço). Acabada, se boluieron con el mismo orden, dexando Su Excelencia a Su Alteza en su quarto y yéndose al suyo.
Al tiempo de la comida, boluió Su Excelencia al quarto de Su Alteza con el orden dicho para lleuarle y acompañarle a la mesa. Al cauo de los quatro días, Su Alteza se dispidió de Sus Excelencias y secretamente se partió para Puçol en un carroçín que hauía traydo de Mantua, muy alegre y satisfecho del buen hospedaje que Su Excelencia le hauía hecho.
De aý quinçe días, después de hauer tomado los remedios, Su Alteza tomó casa en Nápoles, que fue la de el príncipe de Sanseuer en Chaya y se uino a ella adonde estuuo algunos pocos días, porque luego se passó a la casa grande de don Pedro de Toledo[1080], que assí mismo está en Chaya, poniendo casa formada, como combenía a su autoridad.
Conuidó Su Alteza un día a Sus Excelencias a comer, teniendo preuenido un muy grandioso sarao, bayles, torneo y máscara a lo real, siendo Su Alteça el mantenedor del torneo con dos condes, sus deudos y criados por ayudantes. Vinieron muchas quadrillas de titulados y caualleros / **[c. 258v]** españoles y italianos con riquíssimas libreas, a tornear.
Estaua la sala que no cabía de princesas, tituladas, señoras y damas, adornadas de joyas y galas que pareçía un cielo por las que traýan por uenir en competençia.
Començose primero el torneo, estando Sus Excelencias de los virreyes con las demás señoras y damas en un tablado muy largo, ricamente aderezado y de baxo un dozel, Sus Excelencias y las demás señoras y damas por su orden en sillas.
Estaua puesto en la cabeçera de la sala un famosíssimo pauellón de campaña con una muy grande bandera en çima con sus armas y empresas, rodeado de muchos arbores y verduras y dentro debaxo de él, una riquíssima silla para el mantenedor, que como queda dicho era Su Alteza.
Assí mismo estauan dentro dos armeros, para armar y desarmar a Su Alteza quando salía a tornear.
Estaua hecha al rededor de la sala una estacada de madera con una balle en medio, toda de fuego artificial para dispartir las folas acauado el torneo.
Hizo Su Alteza su entrada reçonociendo el campo, vestido de almançora con suberbias armas y plumas, passeando el campo hizo acatamiento a Sus Excelencias, señoras y jueçes que estaban en un tablado en çinco sillas, fronteros de los virreyes.
Entrose Su Alteza en su pauellón, dando lugar en que entrasen las quadrillas (como entraron), reçonoçiendo el campo y / **[c. 259r]** haçiendo su acatamiento; se pusieron de la otra parte de la valle frontero del pauellón

del mantenedor. Torneose gallardamente; híçolo Su Alteza con tal valor y ardid que ganó todos los premios. Quitose luego el tablado, desocupando la sala y poniéndola llena de sillas y a la cabeçera, una tarima de más de un palmo alta adonde estaban las sillas en que se sentaron Su Alteza, el virrey y virreyna, con el orden que queda dicho. Hauiéndose sentado, començó la música y instrumentos y se dio prinçipio al bayle, hauiendo primero venido la máscara de 24 de quadrilla con riquíssimas libreas; hizieron su bayle, el qual fue inuençión nueba a lo de Mantua y acuado, vino la merienda en puño de más de 800 platos, todos de dulçes, que huuo mucho que ver porque fue muy sumptuosa.

Acabada la merienda que era ya noche, se fue cada uno a su casa, accompañando Su Alteza a Sus Excelencias asta a baxo al patio con las çeremonias y cortesías dichas. Estuuo Su Alteza más de otro mes, holgándose y pagando visitas. Vinieron a Puzol quatro galeras del gran duque de Florençia[1081] para lleuar a Su Alteza, el qual priuadamente sin ninguna çeremonia se vino a dispedir de Sus Excelencias, mostrando su grandeça en dar muchas dádiuas a los criados de Su Excelencia y a la guardia alemana que le hauía hecho guardia en Puzol. / **[c. 259v]**

Presentó a Su Excelencia un reloz de muy gran valor y estimaçión, tanto por el ingenio con que estaba hecho, quanto por el preçio que en si mismo tenía. Quedaron Su Alteza y el señor virrey tan contentos y satisfechos de ambas partes que para siempre quedaron amigos. Con esto boluió Su Alteza a Puçol a donde se embarcó pribadamente, dexando muy gran fama de su grandeça.

Relaçión imbiada por el marqués de Cadarete, embaxador por Su Magestad en Alemania, de lo que passó en eleçión del sereníssimo rey de Ungría y Bohemia Fernando III en rey de Romanos[1082] (fig. 177)

Preuençión de gente de armas

Hauiendo el colegio elettoral, a los 18 de deciembre de 1636[1083], conuocado la guarnición imperial y la miliçia de esta ciudad de Ratisbona para que con sus esquadrones pareçiessen en la plaça mayor de ella, donde accudieron con sus personas el elector de Magunçia[1084] y él de Colonia[1085] y el rey de Bohemia[1086] y embaxadores de los más electores y jurar solenemente aquel día (como lo hiçieron) a las siete de la mañana, fidelidad, el dicho colegio electoral y publicádose él de la eleçión de un rey de Romanos (fig. 178) para los 22 del dicho mes, fue assí mismo intimado / **[c. 260r]** de parte del colegio al nunçio y embaxadores de España, conde de Oñate[1087] y marqués de Castañeda[1088], con todos los demás príncipes de el Imperio que se hallauan presentes en las dietas, como también a todos los demás ministros de príncipes forasteros, que por lo que la *Bulla Aurea* dispone en semejantes actos, de bien salir fuera da ciudad y hauiéndose hecho esta diligençia particularmente con dichos embaxadores por medio del mariscal de el Imperio, la executaron a los 20, saliendo el conde de Oñate tres leguas de camino y el marqués de Castañeda a una abadía de cartujos que está un tiro de canón de los muros de la ciudad, que fue el puesto que tuuo por quartel el señor rey de Ungría quando puso aquel sitio tan memorable, el año de 1633[1089], a dicha Ratisbona, por ser aquella la primera empresa y batería que tuuo Su Magestad, de donde proçedieron otras tan grandes en que dicho marqués ha assistido asta el día de oy a su real persona, en conformidad de las órdenes que de España ha tenido para haçerlo.

Publícase tiene de ser la eleçión a los 22 de diciembre

Mandan salir fuera a los embaxadores

Junta de los elettores y trajes a que traýan

Lunes 22 de deçiembre de 1636[1090] a las siete horas de la mañana se hallaron presentes los electores de Magunçia, Colonia, el rey de Bohemia[1091] y elector de Babiera[1092] con el Barón de Metiz, embaxador de él de Saxonia[1093] y el conde de Suvarezemburgh, de él de Brandeburgh[1094], en la casa y sala del aiuntamiento de esta ciudad de Ratisbona, donde los quatro elettores se vistieron y adornaron de sus hábitos / **[c. 260v]** electorales. El vestido de los ecclesiásticos es un robón asta los pies de escarlata, bonete a lo antiguo de lo mismo y mucetas de arminios y el hábito de los eletores seglares, un ropón largo asta los pies de terçiopelo carmesí, mucetas de arminios y bonete de la misma forma que él de los elettores. Pero el rey de Bohemia, en lugar de bonete, lleuó una muy rica corona en la cabeça; y assí uestidos, se fueron a la iglesia mayor a cauallo en el orden siguiente:

Orden que se tuuo en la caualgada

yuan delante a pie todos los cortesanos y caualleros que estauan en la ciudad. Seguían luego a cauallo los dos mariscales de los dos elettores de Magunçia y Colonia con sendos estoques leuantados, pero embaynados. A estos seguían pareados, el elector de Magunçia y a su mano izquierda él de Colonia con muy luçidos cauallos con gualdrapas muy ricas. Yuan luego otros dos mariscales también a cauallo: el uno del rey de Bohemia y el otro del elector de Bauiera, con sus estoques en la misma forma que los preçedentes. Seguían luego juntos, el dicho rey de Ungría y Bohemia y el elettor de Bauiera a su mano izquierda, a quienes immediatamente seguían los dos embaxadores o plenipotençiarios de los dos electores ausentes, assí mismo a cauallo y él de Brandeburgh lleuaua a su mano derecha al de Sassonia.

El Elettor de Tréueris no se halla en esta eleçión por estar preso

El elettor de Tréberis[1095] no se ha hallado presente a esta / **[c. 261r]** función por estar preso en el castillo de Lintz, hauiendo juzgado el colegio elettoral que por sus delictos commettidos tan graues, que no mereçía lugar entre ellos, antes bien le excluýan por hauer exemplares; que en eleçión de rey de Romanos, hecha en uida de los emperadores, no eligieron siempre todos los sobredichos siete electores y por bastante, que los

seys aquí nombrados, unánimes y conformes excluýan a uno, para que la eleción de rey de Romanos (tiniendo las demás calidades que se requieren) sea firme y valida.

La reyna de Ungría uee esta función

Su Magestad de la reyna de Ungría y Bohemia[1096] para ver passar a cauallo los dichos elettores y uer las çeremonias de la eleción, se leuantó a las seys de la manana, acompañando a Su Magestad sus damas. Hauiendo llegado los dichos elettores y embaxadores a la puerta de la iglesia mayor, se apearon de sus cauallos y lleuando cada uno su mariscal delante, se fueron con la orden ya dicha a la capilla mayor y occuparon los assientos que les perteneçieron, que estauan adornados con terçio pelo carmesíes, con almohadas de lo mismo. El assiento de él de Magunçia estaua a mano derecha de el coro y en la misma hilera de el rey de Bohemia y consecutiuo él de el duque de Bauiera. A la mano izquierda estauan los assientos de el elettor de Colonia y de los embaxadores de Saxonia y Brandeburgh; en medio de el coro estaua puesto el assiento del elector de Tréberis y la silla buelta a / **[c. 261v]** rebés, por que no estaua admittido él ny su embaxador. Delante de el assiento de cada elector estaua su mariscal, con el estoque leuantado en la mano y sobre cada assiento estaba escritto en pergameno con letras de oro, el nombre de cada elector.

Orden que se tuuo en los assientos en la iglesia

Ceremonias para entrar a la eleción

Hauiendose sentado los elettores y embaxadores como está referido, se empeçó a cantar el antífona de *Veni Sancte Spiritus*, a que la música del emperador respondió, continuándolo assí toda la missa, durante la qual todos los electores que estaban personalmente pusieron sus bonetes y el rey su corona en cima de las almohadas que cada uno tenía delante de sí, pero el embaxador de Saxonia, por no ser católico, luego que se empecó a cantar el *Kyrie eleyson*, se retiró a la sacristía y él de Brandeburgh, aunque su dueno es de otra religión, él por ser católico assistió siempre a la missa.

Cantan la missa

Cantando el Euangelio los que administrauan, vinieron con el incensario y el missal al sitial adonde estaba el elector de Magunçia y después de hauer hecho las acostumbradas reuerencias, le incensaron por tres veçes y le dieron a besar el Euangelio que se hauía cantado y lo mismo hicieron con él de Colonia, con el rey de Bohemia con él de Bauiera y con el embaxador de Brandeburgh y la misma çeremonia se hiço al dar la paz.

Acabada la missa cantada, boluió el embaxador / **[c. 262r]** de Saxonia de la sacristía a su assiento y el obispo de Ratisbona[1097] que cantó la missa, se puso una capa de coro y estando de rodillas delante el altar mayor, boluió a entonarse el himno de *Veni Creator Spiritus* y la música del emperador boluió como suele. El cual acauado, se ritiró el dicho obispo con sus asistentes y los doctores con su orden se fueron al altar sobre el qual estaua el missal de los Euangelios abierto y poniéndose el eletor de Maguncia en medio de los demás electores y embaxadores, se habló a todos en forma siguiente:

Que hauiéndose acordado que este día se hauía de hacer eleción de un rey de Romanos y ser costumbre que después de hauer oydo la missa del Espíritu Santo, cada elector haya de hacer el solenne juramento, él estaua pronto de hacerlo y esperaua lo mismo de los eletores presentes y embaxadores de los ausentes; y assí juró en manos de él de Colonia en esta forma:

Juramento para la eleción

«Yo, Anselmo Casimiro por la gracia de Dios arçobispo de Maguncia, archicancellier y elector de el Sacro Romano Imperio en Germania, juro por el Santo Euangelio, puesto delante de my, que yo, por la fee y fidelidad con que estoy obligado a Dios y al Sacro Romano Imperio de elegir (mediante el fauor diuino), conforme my juycio y yntendimiento, una cabeça seglar al pueblo cristiano que es un rey de Romanos para alcançarle en lo fu / **[c. 262v]** turo por emperador, que sea a propósito y calificado; en que daré mi voto según y como para el mayor acierto, mediante my juycio y entendimiento, con la fe y fidelidad debida y esto sin ninguna condición, ynterés, remuneración, ny premissas de qualquiera calidad que se puedan nombrar; ansí me ayude Dios y el Santo Euangelio».

Y en esta conformidad fueron jurando los demás electores plenipotenciarios en manos de él de Maguncia, cada qual por su orden y los eclesiásticos pusieron las manos en sus pectos y los seglares leuantaron los dedos.

Requirimiento

Hecho el juramento, el elector de Maguncia requirió a dos secretarios y dos notarios, mandándoles que notasen lo que hauía passado en este juramiento y diessen dello testimonio nostro tomando por testigos los circunstantes. después se voluieron en su orden a sus primeros assientos en el coro y se cantó otra vez la antífona de *Veni Sancte Spiritus* con el versículo colletta; respondieron a todo la música.

Piden el testimonio de el juramento

Entran los electores en cónclaue

Acabada la coletta, entraron todos los electores en la misma forma en el cónclaue y, con cada uno, dos consejeros y un cancellier y los dichos dos notarios y estando todos dentro del cónclaue y el mariscal del imperio, que es el conde de Papenchín[1098], tomó las llaues de la puerta de la ciudad y las puso dentro del dicho cónclaue, cuya puerta cerró, quedándose con la llaue y con la del coro. / **[c. 263r]**

Çierran la puerta de cónclaue

Cerrada la puerta, el elector de Maguncia (propuso) que aunque estaua cierto que todos los circunstantes se acordarían de las capitulaciones y acuerdos que pocos días antes se hauían escrito y aprobado, los eletores presentes y embaxadores de los ausentes, con todo por ser costumbre boluerse a leer en el cónclaue cerrado y darse las manos en señal de fidelidad y de voluntad resuelta de obseruallas con toda puntualidad, era forçoso hacerlo de nueuo y que si alguno de ellos fuera electo por rey de Romanos, se hiciesse el debido juramemo

en que cumpliría los pactos y condiciones y demás capítulos que contienen las condiciones del Sacro Romano Imperio y que si huuiesse votos diferentes, que se obligase en el mismo juramento a aceptar y tener por legítimo rey de Romanos al que tuuiesse más votos en su fauor.

Sobre esto se boluieron a dar las manos los unos a los otros en señal de juramento y él de Maguncia refirió a los notarios lo aduirtiessen y diessen dello fe y testimonio, tomando por testigos a los consexeros que hauían entrado con los electores.

Quedan solo en cónclaue los electores

Acabado lo qual, salieron del cónclaue los dichos notarios y consexeros que hauían entrado en él, quedando tan solamente los quatro elettores y dos embaxadores arriba nombrados, para hacer la eleción, la qual hecha, mandaron que / **[c. 263v]** entrassen los consexeros y notarios que hauían salido, a los quales en nombre de todos habló el elector de Maguncia y dixo que los electores presentes y los embaxadores de los ausentes, después de hauer considerado con mucho cuydado como para mayor beneficio del Sacro Romano Imperio se pudiesse con una legítima eleción darle un sujeto benemerito y calificado y que juntados sus votos hauían uniformemente eligido al sereníssimo y potentíssimo Ferdinando III, rey de Ungría y Bohemia, archiduque de Austria, en rey de Romanos y que después de los días del emperador regnante (a quien Dios prospere y guarde muchos años) sea alçado en trono imperial y que quieren que lo sea y lo mantendrán siempre. Y preguntando a los demás electores y embaxadores si esto era su intento, voluntad y firme propósito, respondieron que sí todos y con esto él de Maguncia boluió a requerir los dichos notarios para que lo assentassen y protocolasen distintamente como luego lo hicieron, tomando por testigos los consejeros que entraron con ellos.

Imbia a dar parte al emperador de la eleción que han hecho

Hecho todo lo riferido, el cónclaue ymbió por deputados a algunos consejeros a dar parte al emperador de la eleción hecha y por estar Su Magestad Cesárea impedido de la gota, se hiço lleuar en silla a una capilla

Viene el emperador

junto al altar mayor, enfrente del cónclaue, donde se hauía hecho dicha eleción, y el rey electo con los demás electores y emba / **[c. 264r]** xadores, fueron a encontrar a Su Magestad imperial[1099] y le acompañaron hasta la dicha capilla mayor donde estauan guardadas las insiñas imperiales; de los quales tomó el conde Papenchin, (en ausencia del elector de Sassonia) el estoque desnudo y el plenipotenciario de Brandemburgh en ausencia

Visten el emperador los hábitos imperiales

de su amo, vistió el emperador el hábito imperial y después de hauer puesto a Su Magestad Cesárea la corona imperial[1100] (que es riquíssima) y muy adornada de grandiosas perlas y diamantes, propria y hereditaria de la augusta casa de Austria, le lleuaron en silla al cónclaue, acompañándole todos los electores y embaxadores, cada uno en su lugar. Y el dicho marescial del imperio lleuaua adelante el estoque desnudo, el eletor de Bauiera el globo del mundo y el embaxador de Brandeburgh el cetro.

Entra el emperador en el cónclaue

Entró el emperador en el cónclaue con el rey, los electores, testigos y notarios; se cerró la puerta y el elector de Maguncia con una oración muy elegante significó al emperador la eleción de rey de Romanos en su hijo.

Da el emperador las gracias a los electores

El emperador quiriendo dar las gracias a los electores, se enterneció de suerte que no pudo hablar en gran rato, hasta que se le pasó aquel affeto paternal que mobió también a los electores y demás circunstantes a no menos terneça que Su Magestad Cesárea; que después con / **[c. 264v]** palabras muy substanciales, dio cumplidamente las gracias de la eleción a los electores, hecha en su hijo.

Amonesta el emperador al nuebo rey de Romanos

Y se boluió al rey amonestándole al buen gouierno y ofreciéndole su paternal ayuda y dándole la enhorabuena por la buena y tan suprema dignidad en que Dios le hauía puesto.

Da el rey de Romanos las gracias al emperador

El rey no con menos eloquencia respondió al emperador su padre, dándole las debitas gracias a Su Magestad y a los electores, estimando y aceptando la eleción hecha en su persona.

Dan los electores el parabién al nuebo rey

Después desto, el eletor de Maguncia por sí y por sus colegas, se ofreció al seruicio del rey y prometió toda assistencia, dándole juntamente con mucho respeto la norabuena de rey de Romanos proclamándole como tal en el cónclaue la vez primera, requiriendo a los notarios que tomassen dello testimonio. Y luego el rey juró sobre los Santos Euangelios de guardar y conseruar los pactos que dos días antes hauían concluydo los electores, que huuiessen de jurar el que fuesse electo.

Ceremonia en la iglesia

Con esto se abrió la puerta del cónclaue y saliendo todos a la iglesia, el emperador se puso al lado de la epístola de la capilla mayor debaxo de su dossel en forma de trono imperial. Los elettores y embaxadores

Solenidad por la eleción

acompañaron al rey hasta el altar, sobre el qual le assen / **[c. 265r]** taron, y el obispo que cantó la missa dixo algunas oraciones y empeçando *Adiutorium nostrum in nomine Domini*, entonó la música con grande solennidad el *Te Deum laudamus* y entonces se hizo una grandíssima salua de artillería y mosquetería.

Acabando el *Te Deum laudamus*, los electores y embaxadores en su orden acompañaron el emperador y el rey fuera de el coro, sobre un tablado adornado de ricas pieças y alfombras y tomando cada uno el assiento que le pertenecía, el decano, él de las iglesias catedrales de Maguncia y Tréueris que es el señor Maternich, proclamó al rey

Aclamaçión al rey de Romanos

al pueblo, deciendo en alta voz: «Viua el Rey!». A quien respondió el pueblo con grandes voces y dimostraciones de gran contento las mismas palabras, acompañando a este general aplauso otra gran salua de artellaría y mosquetería, con el repique de las campanas de las iglesias de la ciudad, con muchas trompetas y atabales y con otros

diuersos instrumentos, señales muy conformes al goço y alegría con que todos aplaudían tan acertada eleción.

Orden que se tuuo en boluer a Palaçio

Hecho esto, el emperador en su silla, el rey de Romanos y los electores boluieron sobre un palenque desde la iglesia a Palacio en esta forma.

Iuan delante todos los caualleros y personas nobles en / **[c. 265v]** grande número de cortejo; después yuan los trompetas y atabales; luego los príncipes seglares del imperio y tras ellos los reyes de armas. Seguía luego lo elector de Bauiera con el globo del mundo en la mano, el embaxador de Sasonia con el estoque desnudo y él de Brandeburgh con el cetro.

Luego venían de baxo de un palio (que truxeron los regidores de Ratisbona) el emperador y el rey de Romanos, su hijo, siguiendo los electores de Maguncia y Colonia, los príncipes eclesiásticos, los consejeros y ministros de dichos príncipes, a las guardas de todos, los archeros y alabarderos con gran séquito del pueblo y llegados que fueron todos al quarto del emperador, Su Magestad Cesárea se despidió de los electores y se quitó el hábito imperial y los electores con el suyo se vinieron a sus casas. Sus Magestades y Alteças, la emperatriz[1101], la reyna[1102], la electriz de Bauiera[1103] y la archiduquesa Cicilia[1104], vieron este acto desde la tribuna donde suelen estar Sus Magestades y Alteças y las damas de unos corredores, todas ricamente vestidas. A que a Dios sean dadas gracias por otros y estos sucessos, con que tan euidentemente fauorece y ampara la augustíssima casa de Austria. / **[c. 266r]**

Breue relación de lo que se acostumbra hacer en el cónclaue para la creación de el Pontéfice, con las órdenes y prouisiones que haçe el camerlengo

Costumbre que se tenía antiguamente en la eleción del Papa

Antiguamente acostumbrauan aquellos a quien tocaua elegir al Papa juntarse, quando en san Pedro (fig. 179) quando en san Juan Laterano o en otra parte que mexor les parecía conuenir y allí tratauan de este negocio, como también de otros que ymportan a la administración de el buen gouierno de la república y esto sin encerrarse dentro, ny haçer otras çeremonias de escrotinio.

Pero después de la muerte de Clemente 4º que fue el año 1268[1105], hauiendo los cardenales estado desconcordes dos años y nueue meses y tres días, eligieron a Teobaldo, visconte Placentino, que se llamó Gregorio X[1106], el qual determinó el cónclaue y el modo que se hauía de tener en eligir Pontéfice, celebrando Concilio general en León de Francia, el año 1274 y assí después acá, siempre se ha hecho el cónclaue (fig. 180), que no quiere decir otra cosa que lugar adonde los cardenales se encierran, según la disposición de los cánones, para haçer la nueua eleción de Pontífice. Muerto que es el Papa, al punto le abaxan a la yglesia de san Pedro y le ponen vestido de pontifical dentro una capilla que tiene unas rejas de hierro y le çierran, dexando los pies de manera que se los puedan besar, y allí está de esta manera / **[c. 266v]** tres días, que después le dan sepultura in loco depósito.

Orden en el enterramiento del Papa

Por que tiene de estar su cuerpo en san Pedro imbiolablemente año y día, que después se puede transladar adonde su voluntad fuere. Y en estos tres días se le hacen las obsequias con assistencia de todos los cardenales y muy grande infinidad de prelatos, como son patriarcas, arçobispos, obispos, auditores de Rota y otros. Acude infinidad de gente en este medio tiempo a besar el pie al difunto Papa, porque se gana indulgençia plenaria.

Lo que se haçe por el camerlingo como muere el Papa

Luego que el Papa da el alma a su creador, el cardenal camarlengo con assistencia de otros tres cardinales que para esta fación llama, le quita a Su Santidad el *Anulo Piscatoris*[1107] de el dedo y le rompe; estos cardenales tienen de ser nombrados por el Sacro Colegio. Assí mismo hace imbentario de todos los bienes que se hallaren en el Sacro Palaçio y ponen guarda.

Traye que acostumbran los cardenales en la sede vacante

Después juntos todos los cardenales, que durante la sede vacante andan vestidos con su roquete y muceta sin traer mortaletes que sinifica jurisdición, se les lee una bulla de Pio 4º[1108] que trata en raçón de la eleción que se tiene de haçer de nueuo Pontífice y otras cosas, y esto se hace por el camerlingo y en su ausençia por el vice camerlengo, el qual comete las guardias de el Palaçio Apostolico a algún señor grande, el qual tendrá de baxo de si 300 soldados.

Offiçios de los caporiones

/ **[c. 267r]** Los caporiones, que quiere deçir *caput regionis*, cabeças de región, cada uno en su quartel andan vigilantes, para que no succedan algunos tumultos o alborotos, porque en este tiempo cada uno puede traher las armas que le pareçiere.

Nómina del gouernador de Roma

Echanse nueuos bandos por orden de el Sacro Colegio, el qual junto nombra gouernador de Roma; el qual está con mucho cuydado en la administración de la justiçia, proçediendo con todo rigor.

El camerlingo da auisos a todos los príncipes por sus embaxadores de la muerte pontificia y escriue a todos los castellanos del Estado eclesiástico y sus fortalezas que siruen en su nombre. Imprímese el cuño para batir moneda en esta forma: las armas de el camberlingo a una parte y el otro el pabellón abierto con las llaues. Intímase la suspençión de todos los ofiçios en Roma fuera que los perpetuos, los quales también quedan sin poderlos exercitar, fuera que el summo penitenciero y camarlengo. El vicecancellier rompe los sellos de plo-

Lo que toca al offiçio del cardenal camerlengo

mo solamente del lado adonde está el nombre del Papa. El cardenal camerlingo trae consigo toda la guardia de los tudescos, que es la del Papa.

Alférez mayor de Roma y lo que le toca

El duque Saueli es alférez mayor de Roma y como muere el Sumo Pontífice, visita las cárceles de Roma y saca todos quantos presos halla en ellas y las dexa abiertas. / **[c. 267v]**

Orden de haçer el cónclaue

Dase orden de hacer el cónclaue, çerrando la puerta por la qual se va al primer corredor de abaxo que mira a Roma, en la sala que llaman de Paulo 4º[1109], en la qual se haçe el conçistorio abierto. también se cierra la puerta por la qual se puede abaxar detrás de la Capilla de Sisto[1110] y salir fuera, saliendo del lado derecho del juycio y desta manera se viene a cerrar el apossiento de la sacristía en la qual están sus comunes lugares; después se haçe una en el principio de la escalera pequeña que sale del patio para entrar en la sala regia, viniéndose por el dicho patio por la escalera vecina a san Pedro dentro de Palaçio. también a lo baxo de dicha escalera pequeña se haçe una puerta y se çierran todas las salidas al patio, dexando solamente la que sale a san Pedro. Se haçe demás un pequeño canal desde la fuente de Julio 3º[1111], que está en cima de Beluedere, hasta la puerta cerrada de la sala de Paulo 4º para que por un pequeño agujero a ciertas horas puedan echar el agua para seruicio del cónclaue.

Junto a la sala regia está una sala pequeña sin ventana, que estando siempre çerrada, en esta ocasión se abre para seruiçios necessarios corporeos.

Queda el aposento del sacrista que hauemos dicho oscuríssimo porque le çierran todas las ventanas y se çierran también todas las demás, las quales son totalmente / **[c. 268r]** baxas, que de fuera se puede ver o oyr. Assí mismo çerradas todas las puertas y todos los demás lugares abiertos para que se pueda yr al dicho cónclaue, quedando solamente las ventanas muy altíssimas para que desta manera no se pueda ver de fuera ny dentro, ni oyr ni ser oydos, ni haçerse señas de dentro ni de fuera. De manera que quedan çerrados en dicho cónclaue la sala regia, la de el Consistorio; abiertas la cappilla grande de Sisto, la pequeña de san Nicolás[1112] a las dos estancias oscuras, como deçir, aquella del sacrista y la otra junto a la sala regia[1113].

En la Capilla primera de Sisto y después en la sala del Consistorio y siendo neçessario en la sala regia, se fabrican con tablas de madera enclauando unas con otras, tantas camaritas quantos son los cardenales que viuen; y es cada una 20 pies de ancho y 22 de largo; están de distante una de otra poco más o menos de un pie y no se deuiden más que con un poco de bacuo; los trabesaños de en çima están a modo de un cubierto quadro, sustentados de 14 cantones de algunos trabesaños algo más grandecillos.

En çima de estas camaritas está puesta una letra del alfabeto por orden y porque los cardenales son muchos más que las letras, se ban, acabadas, duplicando de nueuo.

Obsequias por el defunto Papa

Y porque nueue días continuos desde el día de la muerte de el Papa los cardenales haçen en san Pedro las obse / **[c. 268v]** quias, en el deçimo día el camerlingo en presençia de muchos prelados pone en un baso el nombre de todos los cardenales, escrito en un papelito y en otro pone otras tantas cartelas señaladas con las letras de alfabeto, assidas y atadas como he dicho en çima las camaritas y hechando las suertes en el nombre de los cardenales, a uno por uno, también por cada uno se extrahe las letras y con tal modo viene a destribuyrlas y conforme a la suerte que sale a cada uno, se le señala su cámara con sus mismas armas, poniendolas sobre la puerta.

Suertes que se echan

A estas suertes se hallan presentes los familiares de los cardenales, los quales luego al punto adereçan su cámara con los paños que le dan, no pudiendo ningún cardenal lleuar la menor cosa de el mundo más que otro. Las cámaras de los cardenales que fueren creaturas del Papa muerto, se cubren de paños morados y las de los demás, de verdes. Aunque hora se ha mudado usando del rojo y blanco y los cardenales creaturas se visten de morado y los demás que no lo son, de colorado.

Junta de cardenales

En dichos nuebe días atienden los cardenales a juntarse con el camarlengo o en Palaçio, para tratar de las preuençiones y prouisiones que se deuen haçer para el buen gouierno del Estado eclesiástico o en otra parte, escriuiendo a los presidentes de las prouinçias, a los gouernadores / **[c. 269r]** absolutos, tratándolo como lo haçe el Papa de hijos y hermanos. Confirman y ordenan la guardia de la primera puerta de Palaçio a los sólitos esbíçaros.

Nómina de las guardias

Diputan después a la segunda puerta que es la del patio, a caporiones y conseruadores de Roma que, como queda dicho, son los cauos de las regiones de la ciudad. La tercera guardia haçen que sea de los oradores de los príncipes y de otras personas de mucho valor, mas no tienen de ser eclesiásticos.

A la quarta puerta que es la que está más proxima al cónclaue, ponen ocho o diez prelados grandes de excelentes condiçiones y de suprema calidad.

Quando comiençan las guardias a exercitar su offiçios

Estas guardias no exerçitan su ofiçio (ecepto los esbíçaros) hasta que los cardenales entran en cónclaue.

Haçense muchas limosnas por el ánima de el Papa. Háçese eleçión de los clauistas como de personas que han de entrar dentro el cónclaue con ellos mismos, pues cada cardenal propone aquellos que tienen de entrar con él y del camarlengo son propuestos otros que también es costumbre de hallarse en él; los quales salen eletos por todo el colegio por votos secretos, ecepto que el sacrista y maestros de cerimonias, que a estos les toca el entrar de derecho.

A estos electos, en uno de estos diez días que es el penúltimo, se les toma juramento por el camerlingo en presençia / [c. 269v] de todo el colegio de que serán fieles. Son deputados del mismo colegio cada día tres cardenales, los quales con el camerlengo que vengan a todos los otros gastos que se haçen, assí del cónclaue y de las obsequias como de otros particulares y se gasta todo por quenta de la Cámara Apostólica, obseruando la bula de Pio 4° que prohibe que el tal gasto, hecho en Roma, no deua passar de diez mil ducados. Concluyendo finalmente que día tienen de entrar en cónclaue, quiero dezir si tiene de ser por la mañana o por la tarde después de vísperas de el undécimo día, que es quando se tiene de entrar.

Juramento que se toma

Llegado que sea el día undécimo después de la muerte de el Papa por la mañana, cada cardenal exorta a su familia a viuir con mucha costumbre y haçer oración a Dios. Aquellos que pueden celebrar, diçen missa y todos a la hora conueniente se vienen a san Pedro adonde en el altar que gusta el decano, canta él mismo la missa de el Espíritu Santo y en ella se comulgan los cardenales que no han celebrado. Acabada la missa, por comissión de el camerlengo haçe un prelado una oración, enseñando a aquellos señores cardenales la obligación que tienen y la importançia de el negoçio que tienen de tratar.

Exortación que se haçe

Missa que se diçe

Después de las quales cosas, según el apuntamiento hecho sobre quando se tiene de entrar en cónclaue dicha la missa, el maestro de cerimonias de el Papa, tomando / [c. 270r] la cruz papal, guía a cónclaue en esta forma: primero uan los familiares de los cardenales, después los cantores diçiendo el hinno *Veni Creator Spiritus etc.*; en el último lugar los cardenales, precediendo los cardenales a los obispos que siguen, luego en el 2° lugar los clérigos, en el 3° los diáconos todos vestidos de pauonaço; después de ellos, los otros prelados y cortesanos clérigos. Como están dentro del cónclaue, el decano del colegio delante la capilla de san Nicolás y en su mismo altar diçe la oración *Deus qui corda*[1114] *etc.*, inuocando al Spíritu Santo; mas si entraren a hora de vísperas juntos en santo Pedro, saldrán processionalmente como queda dicho poco antes, mouiéndose conforme al orden de el camarlengo.

Offiçio del maestro de çerimonias del Papa

Entran en cónclaue

Acabada la oración del decano, el camarlengo delante de el dicho altar en presencia de todos y con interuentu de un notario, da el juramento sobre los Santos Euangelios a cada uno de los deputados a la segunda y tercera puerta, como deçir a los barones romanos y oratores de príncipes, obligándolos a ser diligentes y fieles y guardar aquel Palaçio Apostólico y aquel Sacro Cónclaue y que no permitirán que aquellos cardenales sean agrauados de ninguno, además de las bulas pontificias.

Juramento que se da

A los deputados a la quarta puerta proprio del cón / [c. 270v] claue haçen jurar aquesto mismo y más , que no permitirán que ninguno se aueçine a la dicha puerta o hablar a los que están dentro o escriuir cartas o reciuirlas, sin expresa licencia del colegio. Que mirarán con la mucha diligencia las comidas y beuidas, para que dentro no vayan auisos o cartas, que harán que el vino y el agua que se les diere, sea en vidro para euitar todo daño y engaño que pudiesse hauer.

Encárgase el cuydado en que se hable

Después saldran todos fuera de el cónclaue, ecepto los cardenales y aquellos que huuieren sido electos, que serán los siguientes:

Que se miren las comidas que entran dentro

El sacrista del Papa con un coadiutor, dos maestros de cerimonias, un religioso regolar para confessar, un cirujano, dos médicos físicos, un boticario con dos ayudantes, ocho o diez hombres para el seruiçio de todo el cónclaue y ninguno de estos ocho tiene de ser de la familia de ningún cardenal.

Los que quedan dentro el cónclaue

Cada cardenal tiene de tener dos gentiles hombres suyos y a los enfermos se les conceden tres, teniendolo por bien assí el colegio todo, los quales tienen de hauer estado en su seruiçio por lo menos un año y no tienen de ser mercaderes ni ministros de príncipes, ni hermanos ny sobrinos suyos, ni tienen de tener jurisdición temporal. Estará un gouernador del cónclaue, prelado de mucha / [c. 271r] qualidad y benemérito que probea para que las cosas de adentro vayan como conuiene y que no haya falta en cosa alguna. Todas estas son órdenes de Pio IIII.

Las personas que pueden entrar

Çierrase el cónclaue

Partidos del cónclaue todos aquellos que no les tocaua el hauer de quedar, se pondrán a la segunda y terçera puerta los deputados y se çierra la quarta, que es propriamente la de el cónclaue, con quatro llaues y assí queda fortificada con quatro çerraduras, hauiendo en medio una ventanilla o rueda como será seruido el camarlengo. Dos llaues siruen a los de fuera: una para la puerta, otra para la ventanilla y lo mismo para los de dentro. Las de adentro están çerca los maestros de çerimonias y las de fuera en manos de dos principales prelados. De manera, que ny los unos ny los otros pueden abrir la puerta, ni la ventanilla, si todos juntos no interuienen. Está tirada por de dentro delante la puerta un poco apartado, una tela para que, abriéndose la ventanilla o la puerta, no sean vistos los de adentro de aquellos que están de fuera.

Diligençia muy importante

Atiende el capitán de la primera guardia a que no sea hecho insulto al Palaçio y imbía al rededor soldados que lo guarden y miren todo. Los barones de la segunda no dexan entrar a nadie otro que al tiempo de el comer y están aduertidos que ninguno / [c. 271v] trate de auisar dentro por ninguna parte. Los terçeros están para obiar que los cardenales no se les haga oltraje, los prelados o aquellos de la 4ª attienden que no falte adentro cosa necçessaria y que no entre ny salga poliça o carta, reconoçiendo las comidas y beuidas.

No tan presto son çerrados los cardenales quando el camarlengo con dos cardenales, los que su voluntad fuere, hauiendo alumbrado hachas, buscará diligentemente por todas las partes si huuiesse quedado alguno no aprobado o reprobado. Ninguno puede entrar en el cónclaue si el colegio no le da licencia por ocasión urgentíssima.

Diligençia que se haçe después de çerrado el cónclaue

Qualquiera que sea ecepto los cardenales, saliendo una vez no puede boluer a entrar más. Ninguno expontaneamente puede salir y el cardenal si puede esforçar del colegio a que no salga en caso que no esté enfermo y saliendo sin causa, no deue reçiuirse más, si de nuebo no es admitido de todo el colegio. Si un cardenal llegasse estando dentro los otros, queriendo entrar, se le da el mismo juramento a él y a sus criados por el mismo camarlengo.

Saliendo una uez fuera no se buelue a entrar sino con pareçer de todo el Sacro Colegio

Finalmente retirándose este primero día del cónclaue, que es el undécimo de la muerte del Papa, en la capilla de san Nicolás, la qual está al cabo de la sala regia, como está dicho, a mano siniestra al entrar, estando preuenidas las sillas y hecho estar lexos a cada uno del gouerna / **[c. 272r]** dor del cónclaue. Y el decano haçe una exhortación aquellos señores y después lee las bullas de Julio 2°[1115] y de Pio 4°, quales tratan de aquesta eleción, diciendo el orden que se tiene de obseruar y prohiuiendo todo modo simoníaco y indébito. Se lee también la bulla de Pio V[1116], que no se pueden enagenar los bienes de la iglesia, la qual cada cardenal jura de guardar en caso que sea Papa y la confirmará luego que sea coronado; haçense otras leyes, según le pareçe conuenir y juran de tener secreto de lo que allí se tratare y razonare. Prometten a los conclauistas guardarles sus priuilegios. Entre ellos comiençan a hacer caldamente razonamientos, descurriendo sobre la persona que pareçe conuenir más para un tan gran cargo, tremendo asta los ángeles por lo mucho que importa; y ordinariamente esto uiene el primero día determinado del cónclaue, sin hauer podido haçer eleción, la qual oportunamente haçen después por escrutinio y algunas veçes para adoración[1117].

Exhortação que se haçe

Díçese cada día solennemente la missa del Spíritu Santo y acauado el hinno *Veni Sancte Spiritus* y luego dice la voz *Papam non habemus*[1118] y con esto cada uno se retira a su aposento.

Aduiertese que para ser uno Papa, tiene de tener de tres partes, las dos de votos, que de otra manera no lo es. / **[c. 272v]** Quando se llega la hora y tiene estos votos, le ponen en una silla y allí uan todos, dándole la obediençia. Y poniéndole unos çapatos de terçio pelo carmesí que tienen una cruz de franja de oro sobre el empeyne, le besan el pie que es la primera adoración y la voz le dice: «*Quomodo vocaris, Sanctissime Pater*?»[1119] y responde el nombre que quiere. Después le abaxan abaxo y sentado en una silla que está puesta en çima el altar de san Pedro, le haçen la última adoración, boluiéndole accompañando los cardenales y rompiendo el cónclaue, cada una se buelue a su casa.

Requisitos que tiene de hauer por ser Papa

Todo el tiempo que dura la sede vacante, tiene de hauer luz desde que anocheçe asta día claro en todas las ventanas de Roma, que pareçe una gloria y los caboriones rondan cada uno su quartel, accompañados el que menos de 400 hombres.

Lo que se acostumbra en Roma durante la Sede uacante

De aý a algunos días va el Papa a san Juan Laterano a coronarse, dar el juramento y tomar possessión de su obispado, que es aquella la iglesia mayor de la cristiandad y de allí se intitula obispo. / **[c. 273r]**

Coronaçión y possessión del Papa

Epílogo de lo que se contiene y ordena en la bulla del Papa Gregorio XV *De electione Romani Pontificis*[1120] (fig. 181)

Gregorio obispo, sieruo de los sieruos de Dios etc.

Hecha madura consideraçión con los venerabiles hermanos de la Santa Romana Yglesia[1121], determinamos que por lo uenidero la eleçión del Summo Pontífice no se haga de otra manera que en el cónclaue çerrado y después celebrada la sólita missa (a la qual se deuen hallar todos los cardenales del cónclaue y en ella comulgarse) por secretos suffragios de cartelas de dos de las tres partes de cardenales que se hallaren en dicho cónclaue, o en caso que todos los cardenales del cónclaue de común consentimiento comettiessen a algunos cardenales potestad de eligir, para que en lugar de todos prouean la Romana Iglesia de pastor, o en caso que no precediendo trato ninguno de persona particular, todos de común consentimiento en uoz alta por la palabra *Eligo*, le eligiessen por diuina inspiración o por escrito.

Declaramos también que ninguno pueda dar el voto assí mismo y el suffragio del electo no se numere en las / **[c. 273v]** dos terçeras partes, o sea por escrutinio solo por escrutinio junto y accesso[1122], entra si bien el electo en el número de cardenales del cónclaue.

Y más que ninguno se tenga por electo sino públicados los suffragios, o sea por solo scrutinio o también por accesso y públicado el suffragio del electo y no hallándose el número de las dos terçeras partes, se haga también con las cartelas abiertas.

Y ocorriendo que más nombrados en las cartelas tengan las dos terçeras partes, entonçes en la paridad de suffragios ninguno sea electo y en la disigualdad será electo aquel que tuuiere más voçes con tal que passe las dos terçeras partes también por un solo suffragio.

Mas primero de echar las cartelas en el caliz, cada cardenal al hauerla de hechar, en alta voz dirá: «Juro a Cristo, el

qual me ha de juzgar que yo elijo aquel, el qual juzgo a çerca de Dios deuerse elegir y que haré lo mismo en el accesso».
Las cartelas por los suffragios o serán estampadas o escrittas, todas de una misma mano, conteniendo aquello que se suele. El nombre de aquel que elige, se escriuirá en la primera parte de la cartela, aquel del electo en la siguiente y aquesto de mano de aquel que elige, alterando quanto más se pueda el carater de manera que no sea conoçido. Se çerrará aquella parte de la cartela / **[c. 274r]** donde está escrito el nombre del elettor y se sellará con sello extraordinario. Y para que se uea si quien dio el voto por accesso le ha también dado en el escrutinio y de un mismo cardenal no se den dos votos a uno mismo, todas las cartelas se señalarán con otras dos señales: el uno explíçito, como qual que dicho de la escritura, el otro çifrado, como un número o una letra etc., quales signos han de ser los mismos, tanto en la cartela del scrutinio quanto en aquella del accesso. Después se plegará también esta parte de la cartela, siñada y çifrada y se sellará de nuebo. Abriéndose después las cartelas del accesso de la parte de los signos, se hallará la cartela del scrutinio que tiene semejantes signos, con que se ueda el voto doble a un mismo eletto; mas si en el scrutinio no se hallara cartela notada con el signo del eccesso, o se hallara dada la uoz en el scrutinio aquel mismo que dio la uoz en el accesso, en el uno y en el otro caso la eleçión sea nula y la subscrição o nombre de que elige, no se podrá sellar de nueuo sino acaeciendo que el sello y los otros dos signos precedidos serán de otro cardenal, o por qualquiera otra difficultad; después el nombre del electo se escriuirá, como en el folio estampado se nota.
Mas para mayor secreto se harán las cartelas en medio de la cappilla para que el uno no uea aquello que haçe el otro; o si por enfermedad uno no pudiesse ir a la / **[c. 274v]** cappilla, hará su cartela secretamente en cámara, la qual tomará el último de los scrutatores. Y para que el accesso también sea secreto, si públicado el scrutinio querrán elegir alguno de los nombrados por uía de accesso, harán las cartelas del accesso de la misma manera en las mismas tablas, como deçir se escriuirá el nombre del electo y quien no querrá eligir ninguno de los nombrados, escriuirá *Nemini*[1123], ninguno; nombre más juntos y nombrando más, aquel suffragio sea nulo. No por esto se prohibe que uno haga el accesso al nombrado en la cartela o a un otro, con tal que sea uno, no se hará el accesso sino una uez por scrutinio.
Determinamos también que por el accesso no sea líçito de ritirarse de la nomina hecha en la cartela del scrutinio.
Mas primero que se habran las cartelas, tanto aquellas del scrutinio quanto aquellas del accesso, se contentarán de los scrutatores y hallándose más del número de los cardenales del cónclaue, se quemen todas en presençia de los cardenales y se hagan de nuebo los suffragios; y todo lo sobredicho se obserue so pena de excomunión, *ipso facto*.
Mas ordenamos que si alguno de los cardinales estará enfermo, sean a suerte sacados tres cardenales de todo el número del cónclaue por mano del último de los diáconos, los quales yrán al enfermo con la búxula vacante, mas / **[c. 275r]** vota y çerrada de los scrutatores en público, la qual llaue quedará sobre el altar; y le lleuarán la cartela estampada, en la qual secretamente scriuirá y hará los otros signos, preçediendo el ordinario juramento como arriba y después la heche en la búxula, la qual siendo lleuada de dichos cardenales, abierta la búxula se hechará en el caliz; mas hauiéndose hecho assí el scrutinio se deuerá elegir uno de los nombrados por accesso; lleuarán los dichos tres cardenales los nombres de los otros cardenales escrittos en un follo[1124] con todos los votos y una otra cartela estampada con la misma çeremonia; y todo esto sopena de la misma excomunión.
Mas si alguno por enfermedad no pudiesse escriuir, podrá hazer escriuir a un otro secretamente, dando primero a este juramento de obseruar secreto, de baxo de la misma pena de excomunión.
Se ordena también que primero de qualquiera scrutinio, se saquen a suertes de todo el número de cardenales, tres escrutatores por mano del último de los diáconos y aquellos que una vez fueren sacados, hechen de nueuo en el vaso de otra manera. Si alguno contra uendrá como si también alguno de los scrutadores o reçonozedores conoçerá algún secreto en el exercitar el offiçio que le toca y lo reuelará, sea excomulgado como arriba. / **[c. 275v]**
Y acauado el scrutinio y el accesso o sea seguida la eleçión o no, se saquen otros tres cardenales a suerte para reconoçer todas las cartelas, no tocando los signos o sellos de aquellas cartelas que no están abiertas, las quales todas en presençia de los cardenales se quemarán.
Y para que no vaya muy a lo largo la eleçión, se hagan dos escrutinios al día: la mañana después de la missa y a la tarde después del hinno *Veni Creator Spiritus* y siendo tocada tres ueçes la campanilla por el cónclaue, todos los cardenales no impedidos de enfermedad, se juntarán para el scrutinio, so pena de la misma excomunión.
También se asternán de qualquiera suerte de pactos, entendimientos, amenaças, señales, procurar uoçes de creaturas etc., haçer práticas de el: «Daré la uoz o no a queste o aquel etc.», las quales cosas todas declaramos nulas, aunque sean con juramento y quien contrauerná, incurra en la misma pena de excommunión; mas no entendemos por esto vedar los tratos para la eleçión de Summo Pontífice.
Assí que, repilogandolo todo, si el electo no será electo con todas las circunstançias sobredichas, o en uno de los modos auisados arriua en el prinçipio, sino será celebrada en cónclaue çerrado ny por secretos suffragios / **[c. 276r]** de cartelas concurriendo las dos partes de los cardenales de tres que estarán presentes en el cónclaue

y al scrutinio, o al scrutinio y accesso, no computándose el suffragio del electo, o uerdaderamente por uía de compromisso *nemine dissentiente*, o casi por diuina inspiración, no hauiendo preçedido trato ninguno de la persona *nemine dissentiente*, por la voz *Eligo* con uoz intelegible, o por escrito sea nula, o imbálida la eleción y tanto el quanto, sus hechores encurran en todas las penas de los inuasores de la sede apostólica y no podrán ser absueltos sino del Summo Pontífice, eccepto en el artículo de la muerte.
Se encommienda finalmente a los cardenales el secreto en caridad y la grauedad del negoçio.
Datum Romae, apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae milleximo sexcentesimo vigesimo primo. Decimo septimo Kalendas[1125]*. Pontificatus nostri anno primo.*
Ego, Gregorius, Catholicae Ecclesiae Episcopus. / **[c. 276v]**

Obsequias y entierro de don Ferdinando Ruiz de Castro, conde de Lemos, que murió en esta ciudad, siendo virrey en este Reyno[1126]

Vínole orden de Su Magestad para que fuesse a Roma como fue

Hauiendo gouernado Su Excelencia este Reyno algún tiempo con la integridad, rectitud, justiçia y auctoridad que combenía al seruiçio de Su Magestad y su Reyno, año de 1600[1127] que fue el Santo, le vino orden del rey nuestro señor, para que fuesse a Roma en su nombre a dar la obediençia y embaxada al summo Pontífice, Clemente VIII, que como vicario de Cristo entonces gouernaua su Iglesia. Y obedeçiendo, mandó se diesse orden para su jornada a Roma, la qual fuesse como combenía a la grandeça de Su Magestad y Su Excelencia, como se hiço y por ella pareçe en su lugar que fue muy grandiosa y digna de ser vista: fol. 247.

Enferma Su Excelencia y muere

Después de hauer buelto contentíssimo por la gran satisfaçión que Su Santidad le dio, honrras y merçedes que le hiço, fue Nuestro Señor seruido darle una enfermedad de la qual le lleuó a mejor uita con gran sentimiento deste Reyno y de la señora condessa su muger y hijos.

Junta de Colateral

Por su muerte el Colateral se juntó a nombrar a su decano, para que gouernase el Reyno en el *interim* que Su

Muestra la carta de Su Magestad

Magestad proueyesse persona que le gouernasse. A esto / **[c. 277r]** se opuso la condesa viuda y el señor don Francisco de Castro, su hijo y del defuncto, mostrando una carta (fig. 182) de Su Magestad[1128] por la qual ordenaua que el dicho señor don Francisco quedasse gouernando este Reyno faltando su padre, asta otra orden suya. Replicó el Colateral a esto y en particular los dos pretendientes, que fueron el prínçipe de Conca y el marqués de Grottola[1129], que el uno pretendía ser decano por raçón del offiçio de Gran Almirante y ser del Colateral, y él de Grottola pretendía assí mismo ser el decano a quien juridicamente le tocasse, por raçón de ser el más antiguo del Colateral. En effeto los dos replicaron, diziendo que el rey nunca escriuía carta toda de su puño y aquella pareçía serlo y assí haçían difficultad en ella. Pero que escriuirían a Su Magestad dándole parte de la muerte de Su Excelencia como también de la carta y que lo que en respuesta de ella mandasse Su Magestad, se obedeçería y executaría, pero que en el entretanto, tocaua al decano del Colateral con todos los demás el gouierno. Y como entre los dos huuiesse cisma, se vinieron a diuidir los votos del Colateral en una parte y otra.

Pretendentes

Opónese segunda uez el señor don Francisco de Castro con los que eran de su parte presentando la carta de Su Magestad

Y juntándose todos en Palaçio para concluyr cosa que tanto importaua, se opuso segunda uez el dicho señor don Francisco de Castro[1130] con los que eran de su parte, protestando se obedeçiessen / **[c. 277v]** la carta de Su Magestad y que cada uno huuiesse de firmar el uoto de su mano. Presentáronles la carta y protesta, dándola en

Obedece la carta de Su Magestad

poder del secretario Tauelina que hazía el offiçio de Guerra, la qual carta tomó en las manos don Cesar y don Carlos de Áualos[1131] y otros[1132] del Colateral que eran de la parte de Su Magestad, diçiendo que se obedesca lo que Su Magestad manda por su real carta, besándola y poniéndola sobre sus cabeças y assí hiçieron la mayor

Dase la possessión al señor don Francisco de Castro

parte del Colateral, llamando al señor don Francisco de Castro para que se assentasse en el Colateral en la silla del virrey, tomando possessión del gouierno deste Reyno conforme Su Magestad mandaua. Sentose y comencó a exerçitar su gouierno. Todo esto passó antes que se diesse sepultura al defunto cuerpo de Su Excelencia, el qual estaua puesto dentro de un ataúd en la Cappilla Real de Palaçio.

Dase orden al entierro

Salió el señor don Francisco de Castro de la cámara a donde hauían tenido Colateral, con todos los demás señores que hauía en Palaçio como virrey, yendo a la Cappilla con todo su accompañamiento a deçir sus oraçiones por el ánima del defuncto; mandando se diesse orden al entierro y depósito del cuerpo, como se hizo el día seguiente en esta conformedad.

Preuençiones para el entierro

Primeramente se preuinieron todas las religiones que hauía en esta ciudad. Assí mismo al capítulo / **[c. 278r]** y canónigos con todo el clero del Arçobispado, para que a la mañana por la mañana se hallassen todos en Palaçio con una hacha encendida en las manos para acompañar el cuerpo defunto. Púsose el ataúd sobre dos buffettes con un paño de broccado muy grande ençima, con las armas y empresas de los condes de Lemos, con el hábito de Calatraua del qual era el defunto y alrededor del cuerpo estauan todos los criados con sus loba y capuz en la cabeça. Salió luego Miguel Díaz de Aux, que haçía el offiçio de maestro de çerimonias, con su bastón en las

manos, con su loba y capuz, en medio de doçe alabarderos con quattro gentiles hombres, assí mismo con sus lobas y capuças arrastrando; los quales lleuauan puesto en una fuente dorada el uno el estoque, el otro el bastón de general, el tercio[1133] la corona del difunto y el último, el guionçillo arbolado con una lança; las quales insignas el dicho Miguel Díaz las puso con muchas çeremonias sobre el ataúd del defunto en esta conformidad: al lado derecho puso el bastón de general y al izquierdo el estoque desnudo y a la cabeçera la corona de su título, atada para que no se cayesse, hauiendo primero puesto el guionçillo, insigna de generales a la cabeçera del ataúd[1134]. Pusiéronse luego todos los demás criados al rededor. Púsose el cauallo del defunto en orden, todo cubierto de luto asta / **[c. 278v]** empies y el caualleriço mayor con su loba y capuz a pie, con la mano en el estriuo y dos lacayos que lleuauan de diestro dicho cauallo, con el luto redondo asta los pies y descubiertos; y delante el cauallo otros doçe lacayos con el mismo luto y descubiertos, de tres en tres, por hilera detrás del dicho cauallo; assí mismo el paje de lança cubierto de luto, que hauía de lleuar el guionçillo, lleuaba loba y capuz en çima de la cabeça. Todo esto estaua preuenido en el patio, con doçe alabarderos por guardia con su luto sólito.

Como se lleuó el cauallo del defunto

Vinieron a Palaçio todos los titulados, Colateral, Tribunales, continos, entretenidos y capitanes reformados, todos con sus lobas y capuças, a pie para acçompañar y depositar el cuerpo defunto de virrey a la iglesia de la Cruz[1135], conuiento de frayles descalços de san Francisco. Diose orden al maestro de campo y sargento mayor de la infantería española que formassen un esquadrón prolongado, el qual tomase de la puerta de palaçio asta la puerta de la dicha iglesia con sus banderas negras, pífanos roncos y caxas destempladas, con las picas arrastrando, mosquetes y acabuzes al reues y que al passar del cuerpo difunto se abriesse el dicho esquadrón, passando por medio todas las religiones, capítulo, canónigos y clero del Arçobispado, y todo el demás accom / **[c. 279r]** pañamiento y que al passar el cuerpo difunto, tocasen todas las caxas y pífanos destemplados y roncos, abattiéndole tres ueçes las banderas hasta tierra y que de retroguardia del dicho esquadrón, quedase una compañía en la misma del esquadrón para çerrar la retroguardia y yr tras el cuerpo; dexando primero el puesto del señor don Francisco de Castro y de todo el Colateral y Tribunales que accompañauan el defunto cuerpo, arrastrando sus picas y bandera y caxas y pífanos, como queda dicho. Esta compañía tiene de yr acompañar asta la puerta de la iglesia a su virrey defunto, passando assí mismo por medio el esquadrón. Diose orden al ingeniero mayor Fontana[1136] (fig. 183), que tuuiesse hecho un castillo ardiente del altar mayor de dicha iglesia, con muchas hachas y candelas y luminarias, con muchas figuras grandes de bulto a la estatura de un hombre, de la Justiçia, Fee, Esperança y Caridad, Magnanimidad y Fortaleça; y en çima del dicho castillo y estatuas, muchas banderas negras con las armas y empresas de Lemos, y de baxo del dicho castillo ardiente un tabladillo con çinco escalones, cubierto todo de luto con dos bufetes ençima, cubiertos con una colcha de brocado, con las armas suso dichas y hábito de Calatraua para poner en çima de ellos el ataúd del defunto[1137]. Y en los ángulos y esquinas del dicho castillo ardiente, quatro sillas, cada una / **[c. 279v]** en su ángulo y en ellas, quatro obispos para dezir el responso, antes que se hiçiesse el depósito. Puesto todo en punto, salió el señor don Francisco de Castro con su loba y capuz, lleuándole la falda su camarero, con todo su acompanamiento dicho y entró en la Cappilla Real de Palaçio, arrodillándose y haçiendo oración sobre el cuerpo defunto. Dio orden al dicho Miguel Díaz de Aux como quien haçía el officio de maestro de cerimonias, en la forma que se tenía de abaxar y puesto que cada uno hauía de tener en esta manera:

Vienen al acompanamiento

Pasa el acompañamiento

Orden al ingenero mayor

Castillo ardiente

Sale el señor don Francisco de Castro

Primeramente baxaron todas las religiones con sus hachas ençendidas en la mano cantando el *Miserere* y otros psalmos funerales. Tras ellos toda la clereçía; luego el capítulo y canónigos del Arçobispado, cantando assí mismo. Tras ellos todos los pajes, officiales mayores y menores, gentiles hombres y secretarios, todos por su orden de dos en dos con sus lobas arrastrando y tras ellos algunos titulados de la fación de Lemos que fueren en este acto como amigos, honrando el cuerpo difunto; y para boluer acompañando a la buelta en Palaçio al señor don Francisco de Castro, nueuo virrey; y tras estos el cauallo y lacayos del difunto en la forma dicha y tras del el otro cauallo del paje de lança que hauía de lleuar el guionçillo. Púsose el ataúd del cuerpo del defunto en cima de unas andas, cubierto con un paño de broccado / **[c. 280r]** assí mismo con las armas y hábito y en çima del ataúd, el qual también estaua cubierto con paño de brocado el estoque, bastón de general y corona de su título. Lleuaron estas andas algunos criados de casa y al rededor de ellos, todos los señores del Colateral, assí de justiçia, como de guerra, cada uno con la una mano en las andas; y tras de el cuerpo defunto el paxe de lança con su loba arrastrando y capuz, lleuando el guionzillo, hasta ponerse a cauallo en su puesto.

Orden en el caminar las religiones

Criados de casa

Como se lleuó el cuerpo defunto

Con la orden dicha, luego seguía Miguel Díaz de Aux con su loba y capuz, como maestro de çerimonias; luego el capitán de la guardia en la misma forma; seguía luego el señor don Francisco de Castro y tras dél, todos los demás señores del Colateral y Tribunales.

Baxado el patio, se puso el paje a cauallo con su guionçillo detrás de el cauallo del defunto, como queda dicho.

El paje lleua el guionçillo

De un lado y otro yua toda la guardia alemana con las alabardas arrastrando, cerrando como está dicho por retroguardia, la compañía en la forma suso dicha.

Sigue la guardia alemana

Preuención al cappellán mayor

Hauíase preuenido al capelán mayor que estuuiesse a la puerta de la iglesia para dar el agua bendita al cuerpo defunto y al nueuo virrey. Fueron caminando en esta conformidad, passando por medio del esquadrón conforme a la orden dada, con la mayor pompa funeral, grandeça y çeremonias que se puede imaginar. /

Abaten las banderas

[c. 280v] Al passar el cuerpo defunto, arbolaron las banderas que tenían en tierra abattiéndoselas como está dicho, con todas las caxas y pífanos.

Assientos

Allegado a la yglesia, donde estaua el sitial y silla del nuebo virrey, con todos los bancos cubiertos de luto en la forma de cappilla, subieron las andas, poniéndolas sobre los buffetes que para este effecto estaban preuenidos, sentándose cada uno en su puesto. Començaron los offiçios funerales y los obispos dixeron sus responsos echando el agua bendita sobre el cuerpo del defunto.

Queda el cuerpo en la iglesia acompañado asta haçer el depósito

Acabado esto, quedó el cuerpo con quatro blandones de plata, con el cappellán mayor a todos los cappellanes regios guardando el cuerpo asta tanto que se pusiesse en depósito. Fuéronse todas las religiones, canónigos y clero, cada uno a su yglesia.

Buelue el nueuo virrey a Palaçio

Depósito

Boluiose el nueuo virrey a Palaçio, passando por medio el esquadrón como quando fue; al passar arbolaron las picas y banderas, abatiéndoselas. Entrose en Palaçio y mandó se diesse orden al depósito, como se hizo por autto público, poniendo el attaud cubierto, como está dicho, con sus insignias en çima, al lado derecho del altar mayor, dentro de una reja de hierro, diez palmos alto de tierra el ataúd; en çima dél se puso la lança con el guioncillo arbolado, insignia de generales. / **[c. 281r]**

Queda la guardia alemana aguardando

Quedaron dos blandones con sus hachas y seys tudescos de guardia, assistiendo toda la nouena en esta forma, asta que se accauan los offiçios diuinos.

Orden para la nouena

Diose orden de haçer la nouena, como se hiço, con la mayor grandeça que jamás a virrey se a hecho, lo uno por virrey, lo otro por serlo de presente y jurado por tal, el señor don Francisco de Castro su segundo hijo.

Cúbrese la iglesia de sumptuosíssimo luto

Mandose colgar toda la yglesia de sumptuosíssimo luto con muchos bancos rasos de la una parte y la otra, a donde hauían de estar assentados todos los criados, cada uno por su orden y los que hauían de estar en pie y descubiertos. Teníase preuenido un obispo para que dixesse la missa funeral cada mañana con oración particular: *Pro anima Ferdinandi de Castro*.

Missa funeral

Orden de yr a la nouena

Salía cada mañana por su orden toda la casa en esta forma.

Van todos los lacayos cubiertos de luto

Primeramente yuan todos los lacayos con su luto redondo hasta en pies, descubiertos.

Van los officiales menores de la cozina y otros

Assí mismo iuan todos los offiçiales menores de coçina, botillería, dispensa y repostería, de dos en dos con sus lutos redondos y caperuças. Seguían luego todos los officiales de escritorio con sus lobas y capuços, arrastrando la falda, de dos en dos. Tras ellos los pajes en la misma forma. / **[c. 281v]**

Los officiales de escrittorio

Los pajes

Luego los maestros de sala, gentiles hombres de cámara y capa.

Maestros de sala

Venían luego mayordomo, camarero y secretarios, de dos en dos.

Mayordomo, camarero y secretarios

Seguía luego Miguel Díaz de Aux con su loba arrastrando y bastón en las manos, como maestro de cerimonias.

Maestro de çeremonias

Tras dél seguía el capitán de la guardia, y luego el cappelán mayor y don Alonso Manriquez, cauallero del hábito de Alcántara que después fue arçobispo de Burgos, el qual hauía uenido aquí de Roma por negoçios de Su Magestad y quiso hallarse a esta nouena cada mañana, por honrrar dicho accompañamiento y casa.

Capitán de la guardia çerca la persona de Su Excelencia

De un lado y otro yua toda la guardia alemana, arrastrando sus alabardas.

Cappellán mayor

Guardia alemana

Con esta orden salían de Palaçio cada mañana, como está dicho y yuan a dicha iglesia de la Cruz, sentándose los que podían en los bancos que estauan preuenidos y los demás en pie y descubiertos assistiendo todos asta a cauar la missa y offiçios funerales y acauado, con la propria orden que hauían uenido, se boluían a Palaçio.

Bueluen a Palaçio con la misma orden

Híçose esto durante toda la nouena en la forma y manera que se ha dicho[1138].

Dura toda la nouena

El señor don Francisco de Castro, hijo del defunto y / **[c. 282r]** nuebo virrey, quiso hallarse todos los días de la nouena a los offiçios, saliendo de su quarto en una silla cubierto, solo y sin criados por yr incógnito.

Hállase Su Excelencia a toda la nouena

Salía por la puerta del parque, subiéndose a dicha iglesia metiéndose en el choro a las espaldas de el altar mayor y esto por no disturbar los puestos y assientos de la casa, porque yendo públigo, no pudía tener assiento ni puesto ninguno.

Pónese don Francisco de Castro en el coro

Assí mismo uenía la condesa emboçada[1139], mettiéndose en una cappilla secreta toda cubierta de luto que está al lado izquierdo del altar mayor, frontero del depósito de su marido.

La condesa viuda se hallaua emboçada

Hízose esta nouena con tanta autoridad y grandeça por las causas referidas, que no quedaua persona en Nápoles que no uiniesse a uerla y el orden con que se hacía.

Grandeça con que se hiço esta nouena

Diose la orden para que se hiçiessen las obsequias y honras, como se hiçieron, con grandíssima grandeça y sumptuosidad en la forma, manera y con el acompañamiento que se hiçieron en el día del entierro. / **[c. 282v]**

Orden para las obsequias

Este mismo orden se tuuo en las obsequias que se hiçieron por el señor duque de Alcalá y su depósito assí mismo en el conuento de la Cruz, siendo virrey, que murió en este Reyno, murió a 4 de Abril 1571.

Túuose este orden en las obsequias de el duque de Alcalá

En Santiago de los Españoles se hiçieron las obsequias y entierro por muerte del señor don Garçía de Toledo

Obsequias que hiçieron en Santiago a don Garçía de Toledo

(fig. 184), el qual hauía sido virrey en el Reyno de Siçilia y generalíssimo de la mar; las quales mandó haçer el marqués de Mondexar, virrey en este Reyno y fueron en la misma conformedad. En tiempo del conde de Benauente, murió en esta ciudad el duque de Feria que venía de ser virrey de Sicilia y passaua a Roma a dar la obediençia a la Santidad del Papa, Paolo V, nueuamente electo, en nombre de Su Magestad. Enterosse en el Jesús en lugar de depósito y se hiçieron las mismas çeremonias y se tuuo el mismo orden que en él de Lemos queda dicho, a que me refiero y assí no tengo más que deçir sobre este particular[1140]. / **[c. 283r]**

Muerte de el duque de Feria

Obsequias[1141] con pompa y çeremonias funerales que se hiçieron en el Arçobispado por muerte del rey don Phelippe II nuestro señor, en henero y primero de febrero, 1599[1142]

Gouernando este Reyno por virrey el señor conde de Oliuares[1143], anno 1599, fue Nuestro Señor seruido lleuarse para si al inuictíssimo y católico rey de España (fig. 185) nuestro señor, gouernando la Iglesia Apostólica la felice memoria del Papa Clemente VIII[1144] con gran sentimiento de su beatitud y de todo el mundo. No fue menor sentimiento él de Su Excelencia, el señor don Enrique de Guzmán conde de Oliuares, virrey como arriba queda dicho, por lo mucho que se amauan.

Muere Philippo II año 1599

Y hauiéndose de haçer lo que tan de derecho se deue, que son las obsequias, desseando fuessen con aquella grandeça que a un tan gran monarca conuenía, no con falta de lagrimas por el sentimiento que de tal muerte sentía, mandó llamar al cauallero Fontana[1145], ingeniero mayor en este Reyno por Su Magestad y le ordenó hiçiesse en la yglesia mayor del Arçobispado un tablado tan grande y tan capaz, que en el cupiessen todos los titulados, Siete Offiçios y otras muchas personas que en este acto huuiessen de hallarse con gran grandeça. / **[c. 283v]**

Orden al ingeniero mayor para haçer el tablado para las obsequias

Híçose este tablado, alto de tierra ocho palmos y cien palmos de largo, que tomaua toda la anchura del cuerpo de la iglesia, con dos vancos: uno con espaldar para los titulados y Siete Offiçios y Síndico, largo settenta palmos y el otro assimismo con espaldar, largo toda la anchura del tablado, donde comodamente pudiessen estar todos los señores del Colateral, regentes de Cançelería, presidentes del Sacro Consejo, lugartiniente de la Cámara, escribano de Ración, thesorero general, regente de Vicaría y secretario del Reyno; otros bancos rasos sin espaldar en la misma conformedad, detrás del dicho banco del Colateral.

Tablados y como se hiçieron

El primero, para los consejeros de santa Clara; el secundo, para los presidentes y abogado fiscal de la regia Cámara de la Sumaria; el tercero, para todos los jueçes criminales y ciuiles y auogado fiscal de la Gran Corte de la Vicaría.

Primero tablado para los consejeros

Segundo para los presidentes

Otro banco para el auditor general y del tercio, tiniente y juez de Gran Almirante, juez de la Zecca, guión de los continos y dél que toma el juramento al Baronaje.

Tercero para los jueces criminales, ciuiles y auogado fiscal

Banco para los Electos

Otro banco a mano derecha del sitial del virrey para los Electos, con espaldar como el del Baronaje y tras él, otro banco raso para los cappellanes regios. Todos los quales tienen assiento en dicho acto y no otra persona; sola una silla rassa para el cappellán mayor, frontero el sitial de Su Excelencia y un banquillo raso para el sacristán mayor, / **[c. 284r]** al cauo del banco de los cappelanes regios.

Banco para el auditor general y del terçio

Banca para el Baronaje

Banco para los cappellanes regios

Silla rasa para el capellán mayor

Banquillo para el sacristán mayor

Híçose al cabo deste tablado un castillo ardiente muy alto y sumptuoso, muy ancho y capaz, de baxo del qual pudiesse estar la tumba de Su Magestad y en todas las esquinas y ángulos, assí a baxo como arriba, muy sumptuosas estatuas naturales y a lo uiuo, de la Fee, Esperanza y Caridad, Fortaleça, Magnanimidad y todas las demás virtudes teologales[1146]; capaz de dos mil candelas, çirios y hachas.

Castillo ardiente muy sumptuoso

Mandó Su Excelencia se pintassen muchos quadros muy grandes, de mano de los meyores pintores que huuiesse, de todas las empresas y victorias que en tiempo de Su Magestad succedieron, como se hiço, repartiendolos todos por lo alto de la pared de la iglesia, rodeandola toda de una parte y otra y de baxo de cada quadro, en latín, la substançia de su significado y, entre quadro y quadro, pintados los reynos y señoríos de la corona de España, preçediendo todo con orden.

Quadros notables que se pusieron de eminentíssimos pintores con muchas empresas

Híçose assí mismo una bala muy grande dorada, significaçión del mundo y en çima della, un poco más alto, una gran corona real colgada de la mitad del cielo de la iglesia, que uenía a caer a la mitad del dicho tablado.

Bola dorada significaçión del mundo

Corona real colgada a midad del çielo de la iglesia

Hiçiéronse ocho escalones para subir sobre el dicho tablado, todo lo que era la anchura y todo el tablado y bancos entoldados y cubiertos de luto; y assí mismo entoldaron y colgaron toda la iglesia de luto, de los quadros a baxo. / **[c. 284v]**

Cuelgase toda la iglesia; tablados y bancos de luto

Hízose una colcha de broccado rezo sobre reço, toda bordada de cañutillo de oro, muy larga y ancha en la forma de la que se hiço en las obsequias del emperador Carlos Quinto y dos coxines de la misma manera bordados, para ponerse ençima de la tomba de baxo del castillo ardiente.

Colcha de brocado riquíssima bordada

Hiçiéronse quatro auentadores de tafetán negro con sus astas negras, para que tuuiessen (como la tuuieron) quatro capelanes regios en las quatro esquinas de la tumba, haçiendo çeremonia real de quitar las moscas.

Quatro auentadores de tafetán negro que tuuieron quatro capellanes regios

Orden del acompañamiento

Diose orden y nota particular de todas las personas, assí ministros como offiçiales, criados y personas obligatorias de yr en dichas obsequias y assistir a ellas.

Diose en Palaçio el orden con que cada uno hauía de caminar

Diose la forma y puesto de cada uno, como hauían de caminar y salir de Palaçio para yr al Arçobispado, la qual fue en esta manera:

Trompetas reales

Primeramente yuan todas las trompetas reales con su luto redondo, çerrado delante con sus caperuças, lleuando las trompetas detrás a las espaldas sin tañer, con las banderillas de las trompetas de damasco negro y las armas reales en ellas.

Cantores y música de la Cappilla Real

Seguían luego todos los cantores y música de la Cappilla Real en la misma manera de luto y con los instrumentos musicales y libros a las espaldas, sin cantar.

Capitanes de justiçia

Iuan tras ellos todos los capitanes de justiçia con sus / **[c. 285r]** baras negras muy altas, con sus lobas y capuz cubiertos la cabeça.

Subatarios de la Vicaría

Seguían todos los subatarios de la Gran Corte de la Vicaría y tras ellos, todos los maestros d'attas ciuiles y criminales, procurador y solicidador fiscal, carcelero mayor, y percettor y offiçial del sello de la Gran Corte de la Vicaría.

Maestros d'attas ciuiles y criminales

Procurador y solicidador fiscal

Carçelero mayor y perçettor

Maestros d'attos, raçionales regios y secretario de la Cámera

Luego todos los maestros d'attas, racionales, registros y secretario de la real Cámara de la Sumaria.

Maestros d'attos y secretarios de el Sacro Consejo

Tras ellos todos los maestros d'attas y secretario del Sacro Consejo. Seguían todos los aduaneros, arrendadores, portulanos, percettores y guardián del puerto.

Aduaneros, arrendadores, portulanos, percettores y guardián del puerto

Mayordomo, escribano de Ración, pagador, muniçionero y alcayde del parque

Luego el mayordomo, escribano de Ración, pagador y moniçionero del Attaraçenal y alcayde del parque y Casa Real.

Veedor, auditor, escriuano de Ración y officiales maritimos

Seguiendo el veedor, auditor, escriuano de Ración y todos los demás offiçiales del Tribunal marítimo, y van todos los continos, entretenidos y caualleros particulares.

Continos, entretenidos, caualleros particulares

Seguía luego la casa, criados y officiales de Palaçio.

Casa, criados y offiçiales de Palaçio

Luego todos los offiçiales mayores y menores del escrittorio, con sus secretarios de guerra, justiçia y çifra.

Secretario de guerra, justiçia y çifra con sus officiales

Tras ellos los castellanos de Castillo Nuebo, Santelmo y Castillo del Ouo, sino tuuieren título ni fueren del Colateral; que los que le tuuieren, van en su puesto y assí mismo el capitán general de la artillaría. / **[c. 285v]**

Castellanos de los tres castillos de la ciudad

Luego todos los titulados, condes, marqueses, duques y prínçipes por su orden y preçedençia. Tras dellos todos los porteros de la Cámara, Eletto del Pópulo a pie con su luto redondo y çerrado y sus caperuças, con sus báculos negros en las manos, siguiendo el secretario y todos los demás officiales de la Ciudad.

Capitán general de la artillería

Y tras ellos los seys Elettos de la Ciudad, siguiendo los quatro porteros de cámara con su luto redondo y çerrado y sus caperuças, con sus maças al hombro, con el rey de armas en medio, con la túnica de damasco negro y las armas reales en ella.

Titulados por su orden y precedençia

Y tras ellos los señores de los Siete Offiçios con las insignias reales en las manos. El primero con el estoque desnudo. El 2° con el çetro dorado. El 3° con el mundo. El 4° con la corona. Aunque hauían de ser çinco insignias reales (fig. 186), la quarta hauía de lleuar el Tusón grande de oro y la quinta y última la corona, como se hiço en las obsequias que se hiçieron en la villa de Bruselas por el emperador Carlos V[1147], ordenadas por el rey Phelipe II que fue el mayor maestro de çerimonias que se sabe.

Porteros del Eletto del Pópulo

Seys Electos de la Ciudad

Quatro porteros de cámara

Rey de armas

Siette Offiçios con su insignas

No se lleuó la insignia del Tusón

En estas obsequias, como queda dicho, no se lleuó la insignia del Tusón, pero se hauía de lleuar.

Capitán de la guardia con su guardia alemana

Tras las insignas reales yrá el capitán de la guardia ale / **[c. 286r]** mana con su guardia de un lado y otro.

Sigue la persona de Su Excelencia y Síndico a su lado izquierdo

Siguía luego la persona del virrey, con el Síndico a su lado yzquierdo y tras él, todos los señores del Colateral, regentes de Cançelaría y todos los demás señores que tienen puesto y assiento en el banco del Colateral, de dos en dos, con sus precedençias y puesto. Tras ellos todos los del Consexo de santa Clara.

Colateral y regentes de Cançelaría

Consexo de santa Clara

Luego todos los presidentes y auogado fiscal de la real Cámara de la Sumaria.

Presidentes y auogado fiscal de la Cámara

Seguían luego todos los jueçes criminales, ciuiles y auogado fiscal de la Gran Corte de la Vicaría.

Jueçes criminales y ciuiles y auogado fiscal de Vicaría

Yuan después el auditor general y del tercio[1148] y luego el teniente y juez del Gran Almirante, siguiendo los jueçes de la Zecca.

Auditor general del tercio; juez del Gran Almirante

Luego el guión de los continos y el que toma el juramento al Baronaje, y tras ellos todos los cancilleres, escriuanos de mandamiento y official del sello y los demás officiales de Cançelaría.

Jueçes de la Zecca

Luego el teniente de escriuano de Ración con todos los offiçiales mayores y minores, seguiéndoles el teniente del tesorero general, caxero y pagadores y todos los demás offiçiales de la Thesoreria general.

Guión de los continos y el que toma el juramento al Baronaje

Yuan últimos de todos el gouernador de la caxa militar, escriuano de Ración, caxero y los demás offiçiales de / **[c. 286v]** dicha caxa. Aunque en estas obsequias no fue este último Tribunal porque no estaua criado, ahora tiene de yr, como todos los demás offiçios.

Cançilleres, escriuanos de mandamiento, official del sello

En esta forma salió el señor conde de Oliuares de su Palaçio Real para dichas obsequias[1149], todos a cauallo con sus lobas y capuçes y otra suerte de luto, como queda dicho. Hauiendo dado primero orden que veniesse el Síndico con la Ciudad y Electos della a Palaçio, como uinieron.

Teniente de escriuano de Ración con sus officiales

Teniente de tesorero general, caxero y pagadores

Mandolos entrar en su cámara y los Electos le preséntaron el Síndico diçiéndole: «Este es el Síndico que de la plaça que toccaua ha nombrado para este acto funeral que vaya siruiendo a Vuestra Excelencia». Siempre toca a hablar al Eletto de la Plaça a donde es el Síndico.

Gouernador de la caxa militar, escriuano de Ración, caxero

Presentan los Electos al Síndico

Habla el Electo de la Plaça a donde es el Síndico

Luego mandó llamar al prínçipe de Conca[1150], duque de Bouino[1151], de los Siette Offiçios, el marqués de Grótola[1152], don Carlos de Áuolos, prínçipe de Montesarchio[1153], los quales dos nombró por falta de los Siette Offiçios, para que lleuassen las quatro insignias reales.

Su Excelencia da las insignas de los Siete Offiçios

Salieron luego de la antecámara de Su Excelencia quatro gentiles hombres de cámara con sus lobas y capuz, con quatro fuentes doradas y en ellas, las quatro insignias reales, las quales con sus manos las tomó y consignó a los quatro señores que las hauían de lleuar en esta forma:

Quatro gentiles hombres de cámara traen las insignas a Su Excelencia para que las de

El estoque desnudo al prínçipe de Montesarchio, / **[c. 287r]** el çetro al marqués de Grótola, el Mundo al duque de Bouino, y la corona al príncipe de Conca y en esta conformedad mandó salir de su cámara los Electos de la Ciudad y luego los señores con las insignias reales, y tras ellos el capitán de la guardia alemana, siguiendo la persona de Su Excelencia, con el Síndico a su lado y en saliendo de su cámara en la quadra de los titulados, todos los señores del Colateral y regentes tomaron su puesto detrás de Su Excelencia, con los demás Tribunales, poniéndose todos a cauallo, caminando en la forma y orden ya dicha, último de henero 1599, por la tarde.

Príncipe de Montesarchio el estoque desnudo

Marqués de Grótola el çetro

Duque de Bouino el mundo

Príncipe de Conca la corona

Sigue el capitán de la guardia

Su Excelencia con el Síndico

El acompañamiento

Diose orden al maestro de campo y sargento mayor que formassen un esquadrón de toda la gente de guerra, prolongado por toda la calle de Toledo, por medio del qual hauía de pasar Su Excelencia con todo su accompañamiento y que fuessen representando el sentimiento de dolor, lleuando las banderas y picas arrastrando, mosquetes y arcabuçes al rebés, caxas destempladas y pífanos roncos, que en esta manera haçe su sentimiento la gente de guerra, con las armas en las manos. Y que después de hauer passado Su Excelencia, boluiessen las banderas a su puesto, como se hiço todo muy cumplidamente con mucha auttoridad y sentimiento de duelo por la muerte de su natural rey y señor.

Orden al maestro de campo para el esquadrón

Con esta orden se llegó al Arçobispado, estando a la / **[c. 287v]** puerta prinçipal de la iglesia preuenido el capellán mayor para dar a Su Excelencia el agua bendita.

El capitán mayor guarda a Su Excelencia en el Arçobispado para dar el agua bendita

Subiose luego en el tablado, yendo derecho con los señores de los Siete Ofiçios que lleuauan en sus manos las insignias reales, a la tumba a donde estaba la colcha y coxines puesta en la forma que queda dicho y de su mano Su Excelencia puso todas las quatro insignias en cima de la tumba y colcha en esta forma.

Entregan las insiñas los Siete Offiçios a Su Excelencia y él de su mano las pone sobre la tumba

El estoque desnudo a la mano siniestra; el cetro real a la derecha; el mundo a los pies y la corona en çima de los coxines a la cauecera; y hauiendo hecho el debido acatamiento a la tumba con la autoridad que combenía, se assentó en su lugar y lo mismo hiçieron todos los demás del acompañamiento. Hecho esto, el maestro de çerimonias tomó los quatro auentadores de tafetán negro en su mano y haçiendo primero acatamiento a la tomba y luego a Su Excelencia, tomó quatro capelanes regios de su banco y se fue con ellos a la tumba derecho, puniendo a cada una en su esquina con su auentador para que assistiessen siempre, haciendo aquel acto y cerimonia real de quitar las moscas. Abaxó luego el cardinal Gesualdo[1154] (fig. 187) de su palaçio arçobispal, acompañado de muy gran número de arçobispos, obispos, prelados, canónigos y clereçía, que huuo mucho que ver. / **[c. 288r]**

Ponen las insiñas en çima la tumba

Siéntase Su Excelencia y los demás a quien toca

El maestro de çerimonias entrega de su mano los quatro auentadores a los quatro cappellánes regios

El arçobispo a baxa acompañado de muchos prelados

Fuesse a poner, subiendo las gradas del altar mayor, en un descanso que hay en el altar mayor, de baxo de su dosel y todos los demás en su orden, cada uno en su puesto, diuidiéndose la una jurisdición de la otra, sin que huuiesse estoruo de assiento ny preçedençias y sin que pudiesse comunicar un puesto con el otro.

Diuisión de Jurisdiciones

Dio su señoría illustríssima luego orden a su maestro de çerimonias del Arçobispado que pusiesse quattro sillas en los quatro angulos del castillo ardiente y que hiçiesse vestir de pontifical a quatro arçobispos con sus mitras y báculos en forma pontifiçia, sentándose cada uno en su silla, para deçir el responso, en cima la tumba real, siendo el cardenal el primero a leuantarse de su puesto, uestido assí mismo de pontifical a deçir su responso, como todo se hiço con mucha auttoridad y grandeça muy a lo real.

Véstense de pontifical quatro arçobispos

El cardenal se leuanta al responso

Subió luego en el púlpito monsignor Dáuila[1155] obispo de Ásculi, uestido de pontifical con su mitra y báculo en la mano, el qual hiço la oración funeral en latín, públicando después las grandeças, actos magnánimos y reales, con las empresas y vittorias que en vida de tan potentíssimo rey y católico señor succedieron, trahiendo a la memoria sus proezas, desde su naçimiento felicíssimo asta el día de su muerte. Hiço todo esto con tanta autoridad, eloquençia y graçia, que edificó a todos / **[c. 288v]** los oyentes.

Predica de pontifical al obispo de Ásculi y hizo la oración funeral

El maestro de cerimonias pone los quatro porteros de cámara al lugar que le toca

El rey de armas en medio de los porteros de cámara

Antes de hauerse començado esta oración, el maestro de çerimonias hauía puesto a los quatro porteros de cámara con sus maças a los hombros, dos de cada lado del frontispiçio de la tumba y castillo ardiente, y al rey de armas con su túnica, en medio de los dos, todos descubiertos y con su luto redondo, como está dicho.

Acabada la oración se sienta en su lugar el obispo de Ásculi

Acabada de deçir la oración funeral, se baxó del púlpito dicho monsignor Dáuila y se fue a sentar a su puesto con los demás prelados; leuantose luego Su Excelencia de su assiento y assí mismo lo hiço el señor cardenal, y ambos a dos con todo su acompañamiento espiritual y temporal, se subieron al Palaçio de su señoría emi-

Suben el cardenal y Su Excelencia al Palaçio Arçobispal

Cena Su Excelencia con el cardenal y quadasse allí dormir

nentíssima, a donde se quedó a cenar y dormir Su Excelencia para poder a la mañana con más comodidad uenir al Arçobispado, para hallarse presente a los offiçios y missa funerales. Despidieron de la una y otra parte el acompañamiento, yéndose cada uno a su casa sin ninguna orden, sino cada uno a su gusto a causa de su commodidad. Hauiendo primero el maestro de cerimonias dado orden a todos los titulados, Síndico y Ciudad, Colateral, Tribunales y todos los demás del acompañamiento que a la mañana siguiente se hallasen todos en el palaçio del señor cardenal para acompañar a Su Excelencia al puesto que la tarde antes se hauía hallado y con / **[c. 289r]** la misma orden y precedençias, para assistir a los diuinos offiçios, como se hiço puntualíssimamente.

Orden que da el maestro de çerimonias

Su Excelencia el seguiente día buelue a la iglesia con la orden dicha

Baxó a la mañana Su Excelencia con todo su acompañamiento que le estaua aguardando y entró en la iglesia mayor; subió a su tablado con la misma orden y conformidad que lo hauía hecho el día antes.

El cardenal baxa con su acompañamiento como el día antes

Assí mismo baxó el señor cardinal Gesualdo, arçobispo, con el mismo accompanamiento y orden que el día antes, sentáronse todos en sus puestos y los que no tenían assiento como continuos, offiçios y Tribunales inferiores, todos al rededor de los bancos a las espaldas de los titulados y demás puestos en pie.

Comiénçanse los offiçios

Commençáronse los offiçios y se acauaron, como queda dicho, con la grandeça debida a un tan gran monarca y se leuantó Su Excelencia con todo su accompañamiento, como assí mismo lo hiço el señor cardenal, subiéndose los dos a comer juntos en el palaçio arçobispal. Dando orden como se hiço el día antes al acompañamiento para que cada uno se fuesse a comer a su casa.

Acabados los offiçios se suben a comer el cardenal y el uirrey

La guardia alemana queda por guardia al castillo ardiente

Quedó toda la guardia alemana por guardia alrededor del castillo ardiente, por çeremonia real.

Haçe las ceremonias el cappellán mayor en los offiçios

En todos los offiçios, assí de la tarde como de la mañana, el capellán mayor hiço las ceremonias, cantando siempre y respondiendo a la missa los cantores de la Cappilla Real. / **[c. 289v]**

Haçe todo con mucha satisfación de lo spiritual y temporal

Híçose todo a tanta satisfación, assí de la parte espiritual como de la temporal, que ambas quedaron con tanto gusto quanto se puede significar.

Nombre de todos los arçobispos y obispos que se hallaron en dichas obsequias y assí mismo de todos los titulados, Colateral y Tribunales son los siguientes

Hállanse a estas obsequias el nunçio de Su Santidad, quatro arçobispos y 22 obispos

Monsiñor Nunçio	Obispo de Lettere
Arçobispo de Salerno	Obispo de Sarno
Arçobispo de Taranto	Obispo de Ariano
Arçobispo de Solento	Obispo de Ásculi
Arçobispo de Capua	Obispo de Calui
Arçobispo de Trani	Obispo de Esquia
Obispo de Isola	Obispo de Capri
Obispo de Caserta	Obispo de Boyano
Obispo de Potençia	Obispo de Acherno
Obispo de la Caua	Obispo de Gaeta
Obispo de Carínola	Obispo de Larino
Obispo de Massa	Obispo de Monte marano
Obispo de Cherra	Obispo de Teano
Obispo de Nola	Obispo de Alife. / **[c. 290r]**

Los titulados, Colateral, Tribunales que se hallaron y assistieron a las dichas obsequias fueron los siguientes

Hállanse presentes 4 príncipes

Treçe duques

Duques y Príncipes
Duque de Martina, Síndico
Prínçipe de Conca, Gran Almirante
Duque de Bouino, Gran Siniscal
Príncipe de Carriati
Príncipe de la Richia
Duque de Nardó
Duque de Mondragón
Duque de Monteleón
Duque de Andria
Duque de Pópulo

Duque de Éuoli
Duque de Ayrola
Duque de Sant'Ágata
Duque de Ferolito
Duque de la Excelença
Duque de Acquaro / **[c. 290v]**

Hállanse presentes 12 marqueses

Marqueses
Marqués de la Ina
Marqués de Corillano
Marqués de Capurso
Marqués de Sant'Elmo
Marqués de Marillano
Marqués de Arena
Marqués de Luchiro
Marqués de Falchión
Marqués de Monteforte
Marqués de la Pola
Marqués de Misanelo
Marqués de Brisillano.

Hállanse presentes tres condes

Condes
Conde de Montela
Conde de Pachento
Conde de Misana / **[c. 291r]**

Assí mismo assistieron
Príncipe de Montesarchio.
Marqués de Grottola:
que fueron nombrados y subrogados por Su Excelencia para que lleuassen las insignias reales, como queda dicho, siendo todos dos del Colateral.

Colateral

Siguen los demás del Colateral
El marqués de Morcón, regente de Cançelaría
El regente Martos
El regente Fornaro[1156], lugarteniente de la Cámara
El regente don Pedro Castelet
El presidente del Sacro Consejo
Carlos Spinelo
Don Francesco de Mendoza
Juan Vázquez de Acuña
El tesorero general
El regente de Vicaría
El secretario del Reyno / **[c. 291v]**

Consejo de santa Clara

Los de el Consejo de santa Clara
Don Pedro de Vera y Aragón
Juan Tomás de Salamanca
Col Antonio Erçalero
Ottauiano Cesare
Don Juan Sanchez de Luna
Juan de Mestança
Scipión de Curtis
Marcelo Fornaro
Juan de Montoya

Fabio Ricardo
Alonço Ximénez
Julio Palermo
Felice de Gennaro
Don Francesco de Quirós
Juan Thomas Viespolo
Marco Antonio de Aponte
Carlos de Tapia[1157] / **[c. 292r]**

Cámara

Presidentes de la real Cámara de la Sumaria
Pedro Valcarcar
Diego de Aldana
Julio Minadoy
Don Bernardino de Montaluo

Idiotas
Aurelio Campanile
Juan Camilo Barba
Decio Rapparo

Jueces criminales de la Vicaría

Jueçes criminales de la Gran Corte
Paulo de Massa
Juan Antonio Vulcano
Juan Ruiz de Valdeuieso

Jueçes ciuiles de Vicaría

Çiuiles
Juan Gerónimo Trumbator
Pedro Áluarez
Jacouo Saluzzo
Juan Luis Moruilo
Anielo Longo
Don Pedro Parquier / **[c. 292v]**

Jueçes de la Zecca

Jueçes de la Zecca
Roberto Ginouino
Burrielo

Tiniente y juez del Gran Almirante

Tiniente y juez del Gran Almirante.

El número lleno de los dichos que se hallaron a estas obsequias fue de 850 personas

Todos los susodichos se hallaron de persona en dichas obsequias, allegando el número de 850 personas. Obsequias dignas de tan alto y poderoso rey y señor, que Nuestro Señor Dios tiene en su sancta gloria.

Aduirtimiento que quando el virrey no tuuiesse buena correspondençia con el arçobispo cardenal no se queda a comer y dormir sino que pribadamente uiene a Palaçio

Aduiertese aquí que quando los virreyes no tuuiessen tan buena correspondençia y amistad con el cardenal arçobispo en semejantes occasiones, el virrey no se queda a çenar, dormir ny comer con él en su casa, como aquí se hizo, sino que priuadamente el primero día, acauadas las oraçiones y demás offiçios funerales, se tiene de boluer solo a su Palaçio y a la mañana siguiente en amaneçiendo, tiene de hallarse en el Arçobispado donde tiene de estar preuenido todo el acompañamiento, que assí mismo tiene de estar allí al amaneçer el día, en el Arçobispado. Y subirá Su Excelencia con todo su acompañamiento al tablado con el orden y ceremonias que se hiçieron el día antes. Abaxará el cardenal; dirasse la missa y offiçios diuinos por Su Magestad y, acauados que serán, cada uno se boluerá a su casa priuadamente. / **[c. 293r]**

Orden que se tiene quando muere algún hermano del rey nuestro señor

Muerte del sereníssimo Infante don Carlos

Luto de Sus Excelencias

En el año de 1630[1158] y primero del gouierno de este Reyno del señor conde de Monterey, uino auiso a Su Excelencia como hauía sido Dios seruido lleuarse para sí al sereníssimo señor Infante don Carlos[1159] (fig. 188), hermano muy querido del rey don Phelippe 4° nuestro señor. Hiço Su Excelencia con esta tan triste nueba notable sentimiento en el alma con demostraçiones exteriores, poniéndose luto asta en pies solo Su

Excelencia y los ministros que lo quesieron haçer y la señora virreyna vestió de negro, çessando en Palaçio todo genero de alegrías y muchas señoras hiçieron lo mismo.

No se hiçieron lutos generales porque no es costumbre ni tampoco obsequias, no siendo por las personas de sus magestades o príncipe jurado[1160] ya por tal como legítimo succesor y heredero de la real corona.

No se hiçieron lutos generales ny obsequias, por no ser costumbre

Este modo de luto truxo Su Excelencia veynte días y después lo acortó y de allí a un mes se le quitó de todo punto boluiéndose a haçer en Palaçio cada ocho días comedias como se haçían primero que hauían çessado por la causa que queda dicha. / [c. 293v]

Luto que puse Su Excelencia

Obsequias y pompas funerales que se hiçieron en al Arçobispado en la muerte de la sereníssima reyna Margarita de Austria año de 1612[1161], gouernando este Reyno don Pedro Fernández, conde de Lemos[1162]

Allegó en Nápoles la nueua del nascimiento del sereníssimo Infante don Alonso juntamente con la de la muerte de la reyna Margarita (fig. 189), su madre, proçedida por occasión del parto, a 3 de octubre 1611[1163] y por el gran sentimiento de la madre en general de todos, fue causa impedir el que se hiçiessen las acostumbradas alegrías por el nascimiento del hijo Infante.

Naçimiento del sereníssimo Infante don Alonso

Muerte de la reyna Margarita

En Palaçio fue tan grande el sentimiento que hiço el señor conde de Lemos, don Pedro[1164], que se hechó muy bien de ver en lo público y secreto, pues mandó Su Excelencia descolgar todas las cámaras y salas del real Palaçio y cubrir todas las sillas.

Sentimiento que hiço Su Excelencia

Retiráronse Sus Excelencias, el Señor virrey a su quarto y la señora condessa doña Catarina, su muger, al suyo, mandando a los porteros de cámara çerrassen las puertas, adonde estuuieron con notable dolor y sentimiento por espaçio de nuebe días sin dexarse ver en público; y en este medio tiempo, se celebraron en la Cappilla Real por don Gabriel Sánchez de Luna[1165], cappellán mayor por Su Magestad en este Reyno, los di / [c. 294r] uinos offiçios por dicha muerte, como también se celebraron por orden de Su Excelencia en todas las iglesias desta Çiudad. Viose toda la corte uestida de muy sumptuosos lutos con grandíssimas y largas faldas por tierra y de la misma manera salieron por la ciudad sus Electos, Baronaje, offiçiales y ministros regios y de la misma ciudad. Quitáronse durante este tiempo los Tribunales, no procediéndose en ellos de ninguna manera y dáuase muestras de luto y sentimiento grande, teniendo todos uniuersalmente las puertas çerradas. Hiço lo mismo en su palaçio y corte y Tribunales, el señor cardenal Aquauiua[1166], arçobispo desta ciudad y el obispo de Caserta, nuncio apostólico. Dio Su Excelencia auiso deste caso sucedido a todos los arçobispos y obispos del Reyno, ordenándoles muy encareçidamente hiçiessen cada uno en su diócesi las debitas obsequias. Y a los gouernadores de las prouinçias que debiessen acudir a esto. Las compañías de infantería española salieron uestidas de luto con las insignias y armas negras y de la misma manera la guarda de suizaros de Su Excelencia. Este exemplo siguió toda la nobleça, assí damas como caualleros, con sus familias y doctores y ministros inferiores de Tribunales y qualquiera otra persona çiuil. De manera que en un momento se uio toda la ciudad vestida de luto.

Retiráronse Sus Excelencias mandando a los porteros de cámara çierren las puertas

Lutos por la muerte de Su Magestad

Quítanse los Tribunales en señal del luto

Orden a los obispos y arçobispos

Escríuese a los gouernadores de las prouinçias para que hagan sentimiento

Orden en los lutos

Pasados los nuebe días[1167], uinieron a condolerse con Su Excelencia / [c. 294v] en nombre de Su Magestad con lagrimas y capuçes en las cabeças, los Electos y prínçipes, duques, marqueses y condes, que se hallauan en esta ciudad y las deputaçiones de ella y regentes de Cancelaría y demás offiçiales, uno a uno, monstrando todos en el semblante y palabras lo mucho que sentían la perdida de una tan gran señora y reyna. Fueron reciuidos de Sus Excelencias, debaxo un dosel de terçio pelo azul oscuro sin armas y sin paramentos las murallas, respondiéndoles Su Excelencia agradeçidamente, fue esto de grande autoridad y que duró muchas horas.

Nouena

Viene la Ciudad y diputaçiones a dar el pésame a Su Excelencia

Hauía mandado Su Magestad con carta particular que se celebrassen en esta ciudad obsequias funerales (fig. 190) con grandiosa pompa real, por lo que Su Excelencia dio a Marçio Colona[1168], cauallero del Tusón y del Consejo de Estado, el cargo de superintendente del aparato funeral y de comissario general al consejero don Diego de Vera, uno de los presidentes de la Cámara, los quales comunicandolo todo con Su Excelencia y con el señor cardenal Aquauiua, se determinó que se hiçiessen como se ha acostumbrado siempre, en la iglesia mayor de esta ciudad.

Carta de Su Magestad en raçón de las obsequias

Determínase se hagan las obsequias en el Arçobispado

Hiço el desiño del túmulo Bartolomeo Picquiati[1169] de Ferara, regio ingeniero y lugartiniente del cauallero Julio Cesar Fontana[1170], ingeniero mayor de Su Magestad y superintendiente de las fabricas deste Reyno, que entonces se hallaua ausente.

Desiño de el túmulo

En el entretanto, el regente Montoya de Cardona por orden de Su Excelencia se distribuyan los paños que se hauían de lleuar / [c. 295r] el día de las obsequias, según el grado y calidad de las personas, y mientras con grandíssima diligençia se attendía a esto, procuraron al mismo duque de Zaragola y regente Montoya que los padres de la Compañía de Jesús hiçiessen composiçiones en alabanca de la Academia de los Oçiosos y la otra de Silenos[1171], que poco después se han perdido[1172]. En las quales academias entraron personas religiosas

Distribución de los paños

Academia de Ociosos y Silenos

y caualleros seglares, excitándose en humanas letras en mayores estudios con grandes exemplos de virtud y con muy grandes alabancas de Su Excelencia; que por ser príncipe virtuosíssimo y dotado en todas las sciencias los fauoreció y amparó; lo mismo se encargó a quantos spiritus eleuados hauía en aquesta ciudad y Reyno y también en Roma y assí se hiçieron en grandíssimo número.

Publicación de los despossorios del príncipe de España nuestro señor

En este medio tiempo, se publicaron en corte con felicíssimo applauso, día de la Purificación de nuestra Señora, los dispossorios del sereníssimo príncipe y de la infanta de España[1173], ahora reyna de Françia (fig. 191). Y no siendo conueniente que se hiçiessen en esta ciudad las debitas fiestas, si primero no se celebrauan las obsequias de la defunta reyna, determinó Su Excelencia para las pompas funerales, lunes 26 y martes 27 de febrero[1174], para los quales días fue dado, en la forma que sigue, perfeción al apparato solemníssimo y marauilloso como combenía a una tan gran reyna y señora.

Hácense las funerales de la reyna lunes 26 y martes 27 de hebrero 1611

Luto en la iglesia de Arçobispado

La iglesia del Arçobispado de esta ciudad, como otras / **[c. 295v]** muchas veçes se ha escritto, es de tres naues que forman una cruz. Tiene la intrada principal tres puertas, a las quale se sube por los çinco gradas. Estaba toda faciada, de fuera cubierta de paños nigros y en muchos lugares las armas de la casa de Austria pintadas sobre nigro y muchas calaberas[1175] cabeças de defuntos coronados, partidas en forma de cruz. Estaban adornadas las dos puertas menores de bellíssimos paños negros y festones, que tenían las puntas de las foxas blancas retocadas con oro y entre ellas y la puerta mayor estaban fijados tres sonetos y una epigramma de don Diego de Mendoça[1176], académico oçioso, escritas con letras de oro sobre negro con una guarnición sembrada de bronçe.

Orden que se tuuo en la yda al Arçobispado a las funerales

Lunes pues 26 de febrero, como Su Excelencia hauía mandato vino a Palaçio, después de comer, todo el Baronaje y los demás a quien tocaua interuenir a las funerales, con el luto y capuçes en cabeça conforme les hauía auisado el maestre de çerimonias y assistiendo en esta forma todos con Su Excelencia, que estaba de baxo de su dosel con el mismo hábito, fue por su orden dada la insignia del globo del mundo al duque de Bobino[1177], Gran Siniscalco del Reyno y la corona imperial[1178] real, al príncipe de Conca[1179] Gran Almirante, que las hauían de lleuar en el funeral, las quales le fueron dadas a dos gentiles hombres de la cámara de Su Excelencia y aquestos arrastrando grandes faldas, traýan las dentro de dos fuentes doradas y de rodillas se las presentaron y fueron muy bien reciuidas del príncipe y del / **[c. 296r]** duque con grandíssima veneración. No se vieron el çetro, estoque y demás insignias, porque solamente en los funerales del rey y no de la reyna, por costumbre antigua del Reyno suelen las tales lleuarse de personas de los Siete Offiçios de el Reyno.

Exemplo de lo que hiço el conde de Oliuares

Pocas horas quedauan del día quando con belíssima orden se dio principio a la caualgada; haçía el tiempo lluuioso conforme la estación; hauía mucho lodo por la ciudad y la calle desde Palaçio a la iglesia mayor un poco larga y por esto hauía mandado Su Excelencia que se fuesse a cauallo, siguiendo el exemplo del conde de Olivares[1180] que hiço lo mismo en las obsequias del cathólico rey Phelippe 2° de gloriosa memoria.

Sentimiento uniuersal

Triste y lacrimabile cosa era el ver, no solo a los hombres con tan grandes lutos y con sus capuçes en las cabeças, mas también los cauallos cubiertos asta tierra de lutos. Acreçentaua la tristeça, el silençio del innumerable pueblo que concurría a uer. El sol y el çielo pareçía también querían accompañar el común dolor y honrrar obsequias de una tan gran reyna, vestidas de obscuro uelo, no mostrando su luz ny resplendor.

Acompanamiento para las obsequias que fue como queda dicho en las obsequias del rey Phelippo 2°

Precedían toda la gente ocho trompetas reales con lutos redondos sin falda y con capuçes, lleuando las trompetas negras a las espaldas, donde se uían sobre seda negra las armas de Su Magestad con franjas y cordones de seda y oro. Seguían luego los músicos de la Cappilla, los quales eran se / **[c. 296v]** guidos de doçe capitanes de justiçia, de tres en tres, con sus baras en las manos, con lutos y capuçes en cabeça; venían detrás luego en la misma forma los actuarios de la Vicaría y los maestro d'ati[1181], assí ciuiles como criminales y después de ellos los maestros d'atti, computantes y raçiónales de la real Cámara de la Summaria. Junto a estos siguían los de el Sacro Consejo de Capuana, el procurador y abogado de pobres y el secretario de la Cámara y del Consexo. Los percettores, portulanos, arrendadores, duanero, guardián del porto y credençiero, sin preçedençia entre ellos. Venían después todos los continos, capitanes reformados y entretenidos y los ministros y secretario de la Ciudad. Compareçía después destos la casa familia de Su Excelencia, el secretario de cifra, de justiçia y de guerra; el correo mayor[1182] de Su Magestad y el montero mayor y otros caualleros particulares y las deputaçiones de la Ciudad, de la pecunia y de la reuisión de quentas y los príncipes, duques, marqueses y condes, de la misma manera sin hauer precedençia entre ellos. Caualgauan ueçino a estos los Electos de la Ciudad y algunos de los Siete Offiçios del Reyno, particularmente aquellos que traýan el globo del mundo y la corona imperial, que yuan junto a Su Excelencia. Yua el rey de las armas uestido con túniga negra con las armas de Su Magestad y con el çetro real en la mano en medio de quatro porteros / **[c. 297r]** de cámara de Su Excelencia, los quales iban con sus lutos y capuçes, pero descubiertas las cabeças. Seguía el ujer mayor con bastón en la mano derecha y después don Lope de Mosioso, capitán de la guardia de los tudescos de Su Excelencia, el qual traýa a la mano derecha a la señora virreyna, sola en una carroça de terçiopelo azul obscuro y a mano derecha Ottauio Brancachio, Síndico de la Ciudad, electo para esta occasión. Caualgauan

Caualgada

después Su Excelencia, regentes de Cançelaría y los consexeros de Estado, de dos en dos y los otros offiçiales según sus preçedençias, el Sacro Consejo de Capuana y presidentes de la Regia Cámara, los jueçes de la Vicaría, criminal y ciuil, el auditor general y él de el terçio, el juez de la Zecca y el lugartinienie y juez del Gran Almirante, el portulano y otros jueçes menores. Acababan la caualgada todos los cancelleres y escriuanos de la regia Cançelaría, los offiçiales de la Escriuanía de Ración y los de la regia Tesorería, y fueron en todos más de 500 cauallos.

Fueron todos más de 500 cauallos

Mandó don Sancho de Luna, maestro de campo, que se hiçiesse esquadrón en la real Plaça de Palaçio de la infantería española, el qual se formó con grandíssimo silençio, con caxas destempladas y pífaros roncos. Eran las banderas todas negras y de la misma manera las armas, plumas y picas de los capitanes; y al passar del virrey y virreyna, no hicieron ninguna salua, solo los alfe / **[c. 297v]** reçes abatieron las banderas.

Esquadrón

De esta manera llegaron a la yglesia del Arçobispado Sus Excelencias y subieron sobre el balcón y haçiendo alto a la señora virreyna en el estrado que le estaba preuenido en medio, passó adelante Su Excelencia hasta el túmulo[1183], adonde tomó la corona de mano de el príncipe de Conca y la puso con grandíssima reuerençia sobre el almohada que estaua en la parte de arriba del voto sepulcro çerca del altar mayor y con la misma çeremonia hauiendo tomado de la mano del duque de Bouino el globo del Mundo, le colocó en el almohada de abaxo al pie de la tumba. después se fue a sentar a su estrado junto a la señora virreyna y el Síndico y señores titulados y regentes y aquellos del Consexo Colateral y los demás offiçiales se sentaron a la mano siniestra de Su Excelencia en sus lugares al cuerno del Euangelio. Poco distante estaua don Gabriel Sánchez de Luna[1184], cappelán mayor, con roquete y mangas blancas y, con gran marauilla, en una silla sin espaldar y a la mano derecha, los Electos de la Ciudad al cuerno de la Epístola y junto con el mismo banco que le toca, los cappelanes de Su Magestad. Poco apartado del estrado de Sus Excelencias, estaban algunas çien señoras de las primeras de Nápoles que por parte de la señora virreyna hauían sido conuidadas para este acto, sentadas en tierra sobre almohadas de terçio pelo / **[c. 298r]** negro. Estaban a los quatro lados del túmulo quatro cappellanes regios con banderas de tafetán negras en mano y por çerimonia andauan echando uiento al voto sepulchro.

Acto que Su Excelencia hiço en la iglesia del Arçobispado

En los quatro votos después entre las puertas dentro del mausoleo, se sentaron quatro obispos uestidos de pontifical que eran él de Grauina, de Bouino, de Puzol y de Potençia y junto a la puerta prinçipal estaban quatro porteros con sus maças y el rey de armas, todos en pie y descubiertos.

Al allegar de Su Excelencia, se vistió de pontifical entre otros, el señor cardenal Aquauiua, arçobispo desta Ciudad y se començó el offiçio que fue cantado con grandíssima solenidad a dos choros con música real, entonando el inuitatorio y versículos y las oraçiones y todo aquello que la Santa Madre Iglesia para esta solennidad tiene ordenado el señor cardenal Aquauiua.

El cardenal arçobispo haçe el offiçio funeral

Interuinieron a estas çeremonias además de los canónigos y clero, veynte obispos del Reyno además de los arriba nombrados, él de Ruuo, Grauina, Rauelo, Nicastro, Nochera, Belcastro, Potençia, Puzol, Cherra, Andria, Capacchio, Nusco, Lacedonia, Ortona a mare, Capri, Vico, Galípoli, Isernia, Monte Peloso[1185] y Bouino.

Assistençia de prelados a estas obsequias

Acabado el offiçio y desnudádose el señor cardenal / **[c. 298v]** de las vestiduras pontificales, acompañó a Sus Excelencias a su palaçio arçobispal adonde se quedaron aquella noche.

A la mañana siguiente a buen hora fueron Sus Excelencias, accompañados de los mismos y de la misma manera que el primero día preçedente con el mismo orden a la iglesia, adonde el señor cardenal con la assistençia de los mismos obispos çelebró la missa de pontifical con la música, como el día precedente. Y verdaderamente todas aquellas çeremonias que se hiçieron, tanto por la tarde como por la mañana, mostrauan tacitamente magestad y gran dolor.

Celébrase la missa de pontifical por el cardenal arçobispo

Finalmente se hiço la oración funeral en lengua española por el padre fray Diego de Arçe[1186] de la orden de frayles minores, confessor de Sus Excelencias, en la qual con grande admiración y doctissimamente mezcló las alabanças y excelençias de las virtudes de la sereníssima reyna con muchos exemplos y autoridades de las Sagradas historias, exagerando con arte singular el sentimiento y luto uniuersal.

Acauado esto, Sus Excelencias pribadamente se boluieron a Palacio.

Apparati

Appendice I

Indice dei viceré spagnoli

A cura di Attilio Antonelli ed Emanuela Ingenito.
Per facilitare la lettura si antepone la lista dei sovrani aragonesi di Napoli. Di ogni sovrano e viceré si indicano nell'ordine: gli anni di governo, il nome in lingua nativa e l'appellativo con cui è più noto in Italia, i titoli, i matrimoni e altre annotazioni.

Sovrani aragonesi (1443-1503)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
febbraio **1443** giugno **1458**	**Alfonso V d'Aragona detto il Magnanimo (1396-1458)**	Re di Napoli, di Sardegna, di Valenza, di Maiorca e Sicilia; conte di Catalogna	Maria di Trastámara	Conosciuto anche come Alfonso I re di Napoli
1458 **1494**	**Ferdinando I d'Aragona detto Ferrante (1424-1494)**	Re di Napoli, duca di Calabria	Isabella di Taranto Giovanna d'Aragona	
gennaio **1494** gennaio **1495**	**Alfonso II d'Aragona (1448-1495)**	Re di Napoli, duca di Calabria	Sancha di Castiglia	
1495 **1496**	**Ferdinando II d'Aragona, detto Ferrandino (1467-1496)**	Re di Napoli, duca di Calabria	Germana de Foix Isabella di Castiglia	
1496 **1503**	**Federico I d'Aragona (1451-1506)**	Re di Napoli, duca di Calabria	Isabella del Balzo	

Viceré nominati da Ferdinando il Cattolico, re di Spagna (1503-1516)

maggio **1503** 11 giugno **1507**	Gonzalo Fernández de Córdoba (1453-1515) **Consalvo di Cordova il Gran Capitano**	Duca di Sessa e di Terranova	Maria Manríquez	Luogotenente di Ferdinando II d'Aragona. Sepolto nella chiesa di San Jeronimo a Granada
interim giugno **1507** novembre **1507**	Juana de Aragón (1478-1518) **Giovanna d'Aragona**	Già regina di Napoli	Filippo arciduca d'Austria e duca di Borgogna. Nel 1475: Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli	Sepolta a Napoli nella chiesa di Santa Maria La Nova
novembre **1507** 8 ottobre **1509**	Juan de Aragón (1457-1528) **Conte di Ripacorsa**	Conte di Ripacorsa	María López de Gurrea	Viceré di Catalogna dal 1496 al 1512
interim 9 ottobre **1509** 23 ottobre **1509**	Antonio de Guevara **Conte di Potenza**	Conte di Potenza	Laura Caetana de Aragona	Gran Siniscalco

Viceré nominati da Ferdinando il Cattolico, re di Spagna (1503-1516)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
24 ottobre **1509** 10 marzo **1522**	Ramón de Cardona (1467-1522) **Raimondo di Cardona**	Conte di Albento; I duca di Somma	Isabel de Requesens y Enríquez	Viceré di Sicilia dal 1506 al 1509; capitano generale delle armate della Lega Santa. Sepolto nella cattedrale di Bellpuig
interim **1511** **1513**	Francisco de Remolins (1462-1518) **Cardinal Remolines**			Arcivescovo di Sorrento. Periodo di governo: agosto-settembre 1511-3 maggio 1512; 27 maggio 1512 - 23 febbraio 1513; sepolto a Roma in Santa Maria Maggiore
interim febbraio **1513** 13 novembre **1515**	Bernardo de Vilamarí **Conte di Capaccio**	I conte di Capaccio	Isabel de Cardona	Sepolto a Napoli in Santa Maria di Piedigrotta

Viceré nominati da Carlo I d'Asburgo, re di Spagna (1516-1554)

16 luglio **1522** maggio **1527**	Charles de Lannoy (1487-1527) **Carlo di Lannoy**	I principe di Sulmona; I conte di Asti	Figlia del conte di Montbel	Sepolto a Napoli in Monteoliveto; cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro; nella battaglia di Pavia (1525) fece prigioniero il re di Francia Francesco I
interim 20 ottobre **1523** giugno **1526**	Andrea Carafa della Spina (m. 1526) **Conte di Santa Severina**	I conte di Santa Severina		
interim marzo **1526** settembre **1527**	Ludovico Montalto (m.1530) **Reggente Montalto**		Vincenza di Stabia	Reggente della Cancelleria
settembre **1527** maggio **1528**	Hugo Moncada (1476-1528) **Ugo di Moncada**			Viceré di Sicilia dal 1509 al 1516; cavaliere dell'ordine ospedaliero di san Giovanni
maggio **1528** 3 agosto **1530**	Philibert de Chalon (1502-3 agosto 1530) **Principe di Orange**			
dicembre **1530** 28 giugno **1532**	Pompeo Colonna (1479-1532) **Cardinal Colonna**			
settembre **1532** gennaio-febbraio **1553**	Pedro Álvarez de Toledo (1484-22 febbraio 1553) **Pietro di Toledo**	Marchese di Villafranca	María Osorio y Pimentel (m. 1539); seconda moglie: Vincenza Spinelli	Mausoleo a Napoli in San Giacomo degli Spagnoli; sepolto in Santa Maria del Fiore; cavaliere dell'ordine di Santiago; la figlia Eleonora sposò il duca di Firenze Cosimo I de' Medici

Viceré nominati da Carlo I d'Asburgo, re di Spagna (1516-1554)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
interim gennaio-febbraio **1553** giugno **1553**	Luis Álvarez de Toledo **Luigi di Toledo**	Commendatore dell'ordine di Santiago	Violante Moscoso, figlia del conte di Altamira	Figlio di Pedro de Toledo; cavaliere dell'ordine di Santiago
3 giugno **1553** 23 marzo **1555**	Pedro Pacheco Ladrón de Guevara (1488-1560) **Cardinal Pacheco**			Arcivescovo di Pamplona e di Jaén; cardinale dal 1545; visitatore generale del Regno nel 1536
interim marzo **1555** maggio **1556**	Bernardino de Mendoza (1501-1577) **Bernardino di Mendoza**		Elvira Carrillo y Córdoba	Capitano generale della galee di Spagna

Viceré nominati da Filippo II d'Asburgo, re di Spagna (1554-1598)

febbraio **1556** giugno **1558**	Fernando Álvarez de Toledo y Pimentel (1507-1582) **Duca d'Alba**	III duca d'Alba	María Enríquez de Toledo y Guzmán	Maggiordomo maggiore di Filippo II; governatore di Milano (1555) e delle Fiandre (1567-1573)
interim **1556; 1557; 1558**	Fadrique Álvarez de Toledo (1537-1583) **Fadrique de Toledo**	IV duca d'Alba		Figlio del III duca d'Alba
interim **1556; 1558; 1559**	Bartolomé de la Cueva y Toledo (1499-1562) **Cardinal de la Cueva**			Arcivescovo di Manfredonia
interim giugno **1558** ottobre **1558**	Juan Manrique de Lara (m. 1570) **Manríquez de Lara**	Signore di San Leonardo de Yagüe		Cavaliere dell'ordine di Calatrava
giugno **1559** 2 aprile **1571**	Pedro Afán de Ribera (1509-2 aprile 1571) **Duca di Alcalá, detto Perafan**	I duca d'Alcalá		Viceré di Catalogna dal 1554 al 1558
aprile **1571** 18 luglio **1575**	Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586) **Cardinal Granvela**	Arcivescovo di Malines		Ministro di Carlo V e di Filippo II; ambasciatore a Roma dal 1566 al 1571
luglio **1575** 8 novembre **1579**	Íñigo López Hurtado de Mendoza (1512-1580) **Marchese di Mondejar**	III marchese di Mondejar	moglie di viceré	
novembre **1579** 11 novembre **1582**	Juan de Zúñiga y Requesens (1539-1586) **Principe di Pietrapersia**	Giulia Dorotea Barrese Santapau		Ambasciatore a Roma nel 1568
28 novembre **1582** novembre **1586**	Pedro Téllez-Girón y de la Cueva (1537-1590) **Duca di Osuna**	I duca di Osuna	Isabel de la Cueva	

Viceré nominati da Filippo II d'Asburgo, re di Spagna (1554-1598)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
novembre **1586** 5 novembre **1595**	Juan de Zúñiga y Avellaneda (1541-1608) **Conte di Miranda**	VI conte di Miranda	María de Zúñiga y Avellaneda (1574-1630)	Viceré di Catalogna dal 1583 al 1586; presidente del Consiglio d'Italia dal 1596 al 1600; cavaliere dell'ordine di Santiago
27 novembre **1595** 19 luglio **1599**	Enrique de Guzmán y Ribera (1540-1607) **Conte di Olivares**	II conte di Olivares	María Pimentel	Ambasciatore a Roma dal 1580 al 1582; viceré di Sicilia dal 1592 al 1595; cavaliere dell'ordine di Santiago

Viceré nominati da Filippo III d'Asburgo, re di Spagna (1598-1621)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
luglio **1599** 19 ottobre **1601**	Fernando Ruiz de Castro (1548-1601) **Conte di Lemos**	VI conte di Lemos	Catalina de Zúñiga y Sandoval (1555-1628)	Ambasciatore d'obbedienza presso papa Clemente VIII nel 1600; cavaliere dell'ordine di Calatrava
interim 20 ottobre **1601** 5 aprile **1603**	Francisco Ruiz de Castro (1579-1637) **Francesco de Castro**	VIII conte di Lemos	Lucrezia Legnano di Gattinara (1590-1623), VI contessa di Castro	Figlio del VI conte di Lemos; ambasciatore a Roma dal 1609 al 1616; viceré di Sicilia dal 1616 al 1622. Governa anche nel marzo-aprile 1600; dall'8 al 20 luglio 1616; cavaliere dell'ordine di Santiago; morta la moglie, vestì l'abito benedettino
6 aprile **1603** 11 luglio **1610**	Juan Alonso Pimentel de Herrera (1552-1621) **Conte di Benavente**	VIII conte di Benavente	Mencía de Requesens y Zúñiga (1557-1618)	Viceré di Valenza dal 1598 al 1602; presidente del Consiglio d'Italia; cavaliere dell'ordine di Santiago
giugno **1610** 8 luglio **1616**	Pedro Fernández de Castro (1576-1622) **Conte di Lemos**	VII conte di Lemos	Catalina de la Cerda y Sandoval (1580-1642)	Presidente del Consiglio delle Indie dal 1603 al 1609; presidente del Consiglio d'Italia dal 1616 al 1618; fondatore dell'Accademia degli Oziosi; cavaliere dell'ordine di Calatrava
21 agosto **1616** 4 giugno **1620**	Pedro Téllez-Girón (1574-1624) **Duca di Osuna**	III duca d'Osuna	Catalina Enríquez de Ribera y Cortés (1566/1588-1635)	Viceré di Sicilia dal 1611 al 1616; cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro
interim giugno **1620** 14 dicembre **1620**	Gaspar de Borja y Velasco (1580-1645) **Cardinale Borgia**	Arcivescovo di Siviglia		Ambasciatore ad *interim* a Roma dal 1616 al 1619
16 dicembre **1620** dicembre **1622**	Antonio Zapata y Cisneros (1550-1635) **Cardinale Zapata**	Arcivescovo di Burgos		Ambasciatore a Roma

Viceré nominati da Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna (1621-1665)

Data	Nome	Titolo	Matrimoni	Note
dicembre **1622** 16 agosto **1629**	Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont (1568-1639) **Duca d'Alba**	V duca d'Alba	Mencía de Mendoza (m. 1619)	Maggiordomo maggiore di Filippo IV; cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro
agosto **1629** aprile **1631**	Fernando Enríquez Afán de Ribera y Téllez-Girón (1583-1637) **Duca di Alcalá**	III duca d'Alcalá	Beatriz de Moura y Corte Real	Ambasciatore d'obbedienza presso papa Urbano VIII nel 1625-1626; viceré di Catalogna dal 1619 al 1622 e di Sicilia dal 1632 al 1636. Cavaliere dell'ordine di Calatrava
maggio **1631** novembre **1637**	Manuel de Fonseca y Zúñiga (1588-1653) **Conte di Monterey**	VI conte di Monterey	Leonor María de Guzmán (1590-1654)	Presidente del Consiglio d'Italia dal 1622 al 1653; ambasciatore d'obbedienza presso papa Gregorio XV nel 1622; ambasciatore a Roma dal 1628 al 1631; cavaliere dell'ordine di Santiago. Sepolto con la moglie nella chiesa del convento delle Agustinas Recoletas a Salamanca
13 novembre **1637** maggio **1644**	Ramiro Felípez Núñez de Guzmán (1600-1668) **Duca di Medina de las Torres**	III duca di Medina de las Torres	María de Guzmán, figlia del conte-duca di Olivares Gaspar de Guzmán; seconda moglie: Anna Carafa, principessa di Stigliano (1607-1644)	Guzmán è tra i lignaggi più antichi in Spagna. Fu membro del Consiglio di Stato e negoziò vari trattati di pace; cavaliere dell'ordine di Calatrava

Appendice II
Didascalie ragionate

A cura di Emanuela Ingenito.
Traduzioni dal latino di Massimo Ammendola.
Il primo numero rinvia alla figura.

10 p. 51 Diego Velázquez, *Ritratto equestre del re di Spagna Filippo IV*
Nel 1634-1635 Diego Velázquez (1599-1660), pittore di corte di Filippo IV, contribuì alla decorazione del Salón de Reinos, la grande sala destinata allo svolgimento di feste e cerimonie solenni all'interno del Palacio del Buen Retiro, la residenza di svago del sovrano che l'influente primo ministro, il conte-duca di Olivares Gaspar de Guzmán (1587-1645), fece edificare negli anni Trenta del Seicento alla periferia di Madrid. Nell'Ottocento, durante la Guerra d'Indipendenza spagnola, il palazzo andò quasi completamente distrutto, ma il salone sopravvisse, divenendo sede del Museo dell'Esercito, mentre i dipinti che lo decoravano furono trasferiti al Museo del Prado.
Il Salón de Reinos si è quindi conservato nella sua struttura architettonica, anche se rimodernata, ma non presenta più il suo aspetto originario, che è stato però ricostruito grazie a relazioni dell'epoca e inventari. Sappiamo che era illuminato da venti finestre e che lungo le pareti correva un balcone dal quale la corte poteva godere degli spettacoli. La decorazione dell'ambiente, ricca e complessa, fu concepita in celebrazione della monarchia spagnola: sulle porzioni di volta tra le lunette delle finestre furono dipinti gli stemmi dei ventiquattro regni posti sotto il dominio della corona spagnola, da cui il nome della sala. Sulle pareti al di sotto del balcone si ammiravano invece tre serie di dipinti appositamente commissionate per il salone: al di sopra delle finestre erano poste le dieci tele di Francisco de Zurbarán raffiguranti le fatiche di Ercole, mitico fondatore della monarchia spagnola, mentre sulle porzioni di parete comprese tra le finestre erano esposti dodici grandi quadri di battaglia realizzati da vari artisti attivi a Madrid o al servizio della corte – di cui solo uno disperso – che celebravano le vittorie militari ottenute su più fronti dalla Spagna tra il 1622 e il 1633 e omaggiavano i generali che avevano guidato le truppe nelle varie battaglie contribuendo al trionfo della monarchia (vedi figg. 75 e 158).
L'idea di una solida continuità dinastica era espressa dai cinque grandi ritratti equestri eseguiti da Velázquez, che per alcuni di essi si avvalse dell'aiuto di collaboratori: quelli del re Filippo III e della moglie Margherita d'Austria ornavano la testata corta occidentale del salone, mentre su quella opposta erano collocati i ritratti di Filippo IV, della moglie Isabella di Borbone e del figlio Baltasar Carlos (vedi fig. 69), futuro erede al trono.
Il protagonista indiscusso dell'intero programma decorativo era Filippo IV, raffigurato dal pittore sivigliano su un cavallo in corvetta, con l'armatura, la fascia rossa di generale dell'esercito e il bastone del comando nella mano destra; egli è ritratto di profilo, sereno e maestoso, incarnando l'immagine di una monarchia che esercita il potere con giustizia e magnanimità. Del gruppo di ritratti quello del sovrano regnante costituisce senza dubbio l'opera di maggior impegno che, insieme al ritratto di Baltasar Carlos, fu realizzata interamente da Velázquez. L'inserimento, in basso a sinistra, di un cartiglio in bianco è un espediente a cui l'artista ricorse in più occasioni per mostrare all'osservatore come l'originalità e l'alta qualità della sua tecnica pittorica rendessero superflua l'apposizione della firma.
(Brown - Elliot 2003; Portús - García-Máiquez - Dávila 2011)

39 p. 106 Manifattura di Willem Dermoyen *La sconfitta della cavalleria francese. Le fanterie imperiali si impadroniscono delle artiglierie nemiche*
Nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 1525 ebbe inizio nei dintorni di Pavia lo scontro tra le truppe francesi guidate dal re Francesco I di Valois (1494-1547) e l'esercito di Carlo V d'Asburgo condotto dal viceré di Napoli Charles de Lannoy (1487-1527), dal marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos (1489-1525) e dal connestabile di Francia Carlo di Borbone, all'epoca al servizio dell'imperatore. La battaglia, conclusasi rapidamente con la vittoria degli imperiali e la cattura del sovrano francese, sancì il dominio spagnolo in Italia: con la firma della pace di Madrid del 1526 la Francia rinunciò infatti, oltre alla Borgogna, al viceregno meridionale e al ducato di Milano.
Gli episodi salienti della celebre battaglia sono raffigurati con dovizia di particolari nei sette grandi arazzi conservati al Museo di Capodimonte, tessuti a Bruxelles nell'atelier dell'arazziere Willem Dermoyen – la cui sigla è visibile sulla bordura di due degli arazzi, tra cui quello presentato in questo volume – su disegni del pittore fiammingo Bernard van Orley. Essi furono donati a Carlo V dagli Stati Generali convocati a Bruxelles nel 1531 e dopo vari passaggi ereditari, e grazie al legato testamentario di don Carlos (1545-1568), figlio del re di Spagna Filippo II, entrarono a far parte delle collezioni del marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos, discendente dell'omonimo comandante che si era distinto a Pavia. Nel 1862 la collezione dei d'Avalos, compresi gli arazzi, fu legata in lascito testamentario da don Alfonso d'Avalos al Museo Nazionale di Napoli, entrandovi solo nel 1882 dopo un lungo contenzioso degli eredi della nobile famiglia con lo Stato italiano.
L'arazzo qui riprodotto, il secondo del ciclo, celebra il primo successo dell'esercito ispano-imperiale: raffigura l'attacco degli archibugieri spagnoli alla cavalleria pesante avversaria e, sulla destra, il violento combattimento tra i mercenari delle Bande Nere al soldo dei francesi e i lanzichenecchi imperiali guidati da Georg von Frundsberg, riconoscibili dalla fascia

bianca e rossa che indossano, i quali riuscirono a catturare le artiglierie nemiche. Guidano le truppe vincenti il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos (1502-1546), raffigurato al centro dell'arazzo con indosso un corpetto di cuoio e identificabile grazie alla scritta «MARQ.IS DU VASTE», e suo cugino Francesco Ferdinando d'Avalos, ritratto sulla sinistra mentre avanza in sella al suo cavallo, sul cui collo è tessuta la scritta «MAR.SC DI PES.». Francesco Ferdinando morì a Milano nel dicembre del 1525 per le ferite riportate in guerra, ma il suo corpo fu portato a Napoli e sepolto nella chiesa di San Domenico Maggiore. Oggi la cassa contenente i suoi resti è custodita nella sacrestia insieme alle arche sepolcrali di sovrani e principi aragonesi e di altri nobili napoletani morti nella seconda metà del XV secolo e nel XVI secolo.
(SPINOSA 1990; *Tapestry in the Renaissance…* 2002, pp. 321-328)

40 p. 107 Manifattura di Willem de Pannemaker, *La rassegna delle truppe imperiali a Barcellona*

Nel luglio del 1535 l'imperatore Carlo V concluse con successo l'impresa militare condotta contro il corsaro Khair ad-Din (1465 circa - 1546), detto Barbarossa, ammiraglio della flotta del sultano Solimano il Magnifico (1494-1566), conquistando con il suo potente esercito la fortezza de La Goletta e Tunisi, occupate l'anno prima dai turchi.
Per commemorare la vittoria l'imperatore commissionò all'arazziere Willem de Pannemaker una costosissima serie di dodici arazzi rappresentanti i principali episodi della campagna d'Africa, i cui cartoni – dieci dei quali sono al Kunsthistorisches Museum di Vienna – furono eseguiti dal fiammingo Jan Cornelisz Vermeyen sulla base di disegni dal vero da lui stesso realizzati quando aveva accompagnato Carlo V nella spedizione. Per la realizzazione dei cartoni Vermeyen si avvalse dell'aiuto di un altro artista fiammingo, Pieter Coecke van Aelst I.
Nell'arazzo qui riprodotto, il secondo del ciclo, è raffigurata la rassegna militare svoltasi nel maggio del 1535 a Barcellona, dove il mese precedente l'imperatore era giunto per riunire le varie forze armate arruolate per la spedizione. In primo piano procedono ordinatamente cavalieri spagnoli, tedeschi, italiani e portoghesi, mentre in secondo piano, accanto ai due uomini seduti a un tavolino e intenti a registrare armi e truppe, è raffigurato Carlo V a cavallo, completamente armato – ad eccezione della testa coperta con una visiera – e con il bastone d'oro del comando; a destra, poco distante, un cavaliere porta lo stendardo genovese con l'immagine della Vergine con il Bambino. Sullo sfondo si vedono la grande flotta riunita, la città di Barcellona e la montagna di Montserrat.
La bordura che incornicia la scena presenta negli angoli superiori lo stemma imperiale con l'aquila bicipite, in quelli inferiori l'arme di Borgogna inserita in una corona di fiori e al centro dei lati corti le colonne d'Ercole con il motto di Carlo V in francese, *Plus Oultre*. Nella parte superiore e inferiore vi sono due cartelle con iscrizioni rispettivamente in castigliano e in versi latini, di contenuto simile, con indicazioni su eventi e luoghi.
Riportiamo di seguito la traduzione del testo dell'iscrizione della cartella superiore: «L'imperatore, avendo ordinato così ogni cosa e avendo calcolato il momento più opportuno per partire alla volta di Barcellona in modo da arrivare quando l'armata sia già giunta, parte da Madrid e arriva a Barcellona, dove ispeziona il materiale per la guerra che aveva ordinato di preparare e passa in rassegna i valorosi cavalieri della sua casa e corte. Dopo aver raccolto tutta l'armata, l'ultimo giorno di maggio l'imperatore salpa, portando con sé l'infante don Luis, suo cognato, che con molti altri cavalieri portoghesi è venuto a partecipare all'impresa. Tocca Maiorca e Minorca e con il maltempo attraversa il golfo di Lione fino alla Sardegna, dove si trova l'armata che il marchese del Vasto ha guidato dall'Italia, come si vede nel primo arazzo raffigurante la carta di navigazione [quello con la *Mappa del Mediterraneo*]. Formata così un'unica flotta di più di trecentocinquanta imbarcazioni, l'imperatore prosegue il suo viaggio verso l'Africa».
(*El arte del Poder* 2010, pp. 144-147)

41 p. 108 Ignoto della prima metà del XVIII secolo, *Cenotafio del viceré Pedro de Toledo, marchese di Villafranca*

Nel gennaio del 1553 il viceré Pedro de Toledo partì da Napoli per riconquistare Siena, che l'anno precedente si era ribellata cacciando la guarnigione spagnola presente in città. Don Pedro, tuttavia, non partecipò all'impresa: giunto a Firenze, dov'era sua figlia Eleonora (1522-1562), moglie di Cosimo I de' Medici (1519-1574), vi morì il 22 febbraio, trovando sepoltura nella cattedrale di Santa Maria del Fiore.
Ad oggi nel duomo non vi è più traccia dei resti mortali del viceré e del suo monumento funebre. Di quest'ultimo, però, è stato recentemente scoperto un disegno: esso è contenuto nel tredicesimo dei quattordici volumi redatti tra il 1735 e il 1753 da Andrea da Verrazzano, nei quali sono registrati gli oggetti presentati durante le riunioni dell'Accademia *La Colombaria*, società fondata a Firenze nel 1735 per favorire l'incontro intellettuale di eruditi e collezionisti della città e di cui era membro anche Verrazzano con il nome di *Tarpato*. Nella carta a cui è allegato il disegno (c. 95) si legge che il cenotafio, fatto erigere da Cosimo I, era collocato all'interno del duomo, al di sopra della porta che dà su via del Cocomero (l'attuale via Ricasoli), ovvero la porta dei Cornacchini, e che era ornato con lo stemma di don Pedro.
Qualche anno dopo il gesuita G. Richa, autore delle *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, scriveva che «un'urna finta di marmo misto è pure sulla Porta, che guarda la via del Cocomero, e benché non vi sia iscrizione, si sa però essere la memoria di don Pedro di Toledo […]»; egli ricordava inoltre che sul monumento vi era l'«arme di Toledo scacchi azzurri, e d'argento» (RICHA 1757, p. 122).
Originariamente, però, il cenotafio si trovava in un altro luogo della cattedrale, come si legge nel *Diario fiorentino* di Agostino Lapini, cappellano del duomo e contemporaneo ai fatti. Egli fornisce notizie puntuali sullo spostamento del monumento, affermando che in esso non furono mai deposte le spoglie del viceré: «A' dì 13 di marzo 1552 [1553] si messe su il deposito del Vice Re di Napoli, nella cappella della Croce in S. M. del Fiore: che non vi fu mai dentro nulla, ma vi si messe per pompa; e si levò quando si messe l'Apostolo Andrea di marmo, e si pose sopra la porta che va nella Via del Cocomero, che fu a' dì 24 ottobre 1578 [1579]: che medesimamente apparisce voto e starvi per pompa, come stette nella Tribuna della Croce molti anni, come di sopra è detto» (LAPINI 1900, p. 110). Inoltre Lapini scrive che nel 1553 il corpo del viceré fu messo «in uno deposito […] nella Cappella di S. Bastiano, allato a S. Antonio, in terra […]» e che il 2 maggio del 1590 fu «sepolto in terra, sotto il suo deposito, dalla porta che va nella Via del Cocomero» (LAPINI 1900, p. 109).
La guida *Firenze e dintorni* del TCI del 1950 segnala ancora in loco il cenotafio.
(FABBRI 2001, p. 431; FERRI - GAMBARO 2011; LOFFREDO 2015, pp. 35-36)

43 p. 110 Juan Bautista Vázquez il Vecchio, *Lastra tombale del viceré Pedro Afán de Ribera, duca d'Alcalá*

Nel suo testamento, redatto a Napoli, il viceré Pedro Afán de Ribera, duca d'Alcalá (1559-1571), diede precise disposizioni per la sua sepoltura: se fosse morto a Siviglia, avrebbe

dovuto riposare sotto una "coperta di bronzo" nella certosa di Santa María de las Cuevas, dove erano sepolti i suoi avi. Dopo la sua morte, avvenuta a Napoli il 2 aprile 1571, e dopo il trasferimento del suo corpo a Siviglia nel 1573, suo fratello Fernando Enríquez de Ribera affidò a Bartolomé Morel l'incarico di fondere la lastra bronzea da porre sul sepolcro del duca e allo scultore Juan Bautista Vázquez il Vecchio il compito di decorarla ad incisione.
Sulla lastra, attualmente collocata su una parete del chiostro nasride della certosa, è raffigurato il duca d'Alcalá con indosso un'armatura finemente ornata e con la spada e l'elmo in mano; ai lati della sua testa vi sono due scudi con le armi degli Enríquez (un leone e due castelli) e dei Ribera (tre bande verdi in campo d'oro) sormontati dalla corona ducale. Lungo la cornice corre un'iscrizione in castigliano che identifica il proprietario del sepolcro; riportiamo di seguito la traduzione del suo testo: «Qui giace l'eccellentissimo signore don Pedro Afán de Ribera duca d'Alcalá, marchese di Tarifa, conte de los Morales, *adelantado mayor* di Andalusia, viceré di Napoli, morto il 2 aprile dell'anno 1571». Nella parte inferiore della lastra, all'interno di una cartella retta da putti, si legge un'altra epigrafe in distici elegiaci latini che elogia il defunto, ricordando le sue importanti cariche di viceré di Catalogna (1554-1558) e di Napoli (1559-1571). I versi, tradotti in italiano, recitano così: «Giace in questo tumulo colui che la virtù eleva fino alle stelle, [colui che *sc.*] la fama dovuta canterà fino all'ultimo giorno. In un momento diverso governò due Regni molto estesi: da giovane quello di Barcellona, da anziano quello di Napoli. Quando era a Valencia brillava come l'Aurora [*lett.* stella del mattino], fin quando fu in Italia fu un altro Vespero [stella della sera]. È ingiusto piangere colui che visse felice in una parte e nell'altra. Vivo tra gli uomini, morto con Dio».
(*Carlos V* 2000, pp. 520-521)

44 p. 111 Matteo Perez d'Aleccio (disegnatore, incisore e stampatore), *Il Soccorso Piccolo al Borgo di notte a dì V di luglio*

Tra il 1576 e il 1581 il pittore e incisore pugliese Matteo Perez d'Aleccio (1547-1616) eseguì un ciclo di dodici affreschi nella Sala del Maggior Consiglio del Palazzo del Gran Maestro dell'ordine dei Cavalieri di San Giovanni a La Valletta, sull'isola di Malta, dove giunse da Roma dopo una breve sosta a Napoli, seguendo un itinerario simile a quello che più tardi, nel 1607, percorse Caravaggio. Le pitture, che ornano a mo' di fregio le pareti dell'ambiente, raffigurano le varie fasi dell'assedio posto nel 1565 dai turchi di Solimano il Magnifico all'isola, antemurale della Cristianità, e celebrano la strenua resistenza e la vittoria dei cavalieri dell'ordine.
Nel 1582, l'anno dopo il suo ritorno a Roma, l'artista pubblicò una raccolta di sue incisioni riproducenti gli affreschi maltesi, nelle quali sono riportati anche i nomi di luoghi e fortezze dell'isola e quelli dei più importanti cavalieri e di altri soldati che parteciparono allo scontro.
La stampa presentata in questo volume ricorda l'aiuto prestato dal "soccorso piccolo", un piccolo contingente inviato dal viceré di Sicilia García Álvarez de Toledo (1514-1578), il cui arrivo consentì agli assediati di riorganizzare la difesa dopo la presa del forte Sant'Elmo da parte dei nemici. Alla spedizione, guidata da Juan de Cardona, generale delle galere di Sicilia, parteciparono anche il maestro di campo Melchior de Robles e Vincenzo Carafa, priore d'Ungheria, raffigurati a cavallo tra i soldati che sono in procinto di salire sulle scialuppe per raggiungere il Borgo; l'iscrizione nel cartiglio al di sopra dei due personaggi li identifica come «Capi del presen[t]e Soccorso».
(Ganado 1984; Militello 2016)

46 p. 113 Luca Cambiaso, *Il ritorno della flotta cristiana a Corfù dopo la battaglia di Lepanto*

L'opera fa parte della serie di sei grandi tele commissionata a Luca Cambiaso dall'ammiraglio genovese Giovanni Andrea Doria (1540-1606), il quale la inviò come dono ad Antonio Pérez, l'influente segretario per gli affari italiani del re di Spagna Filippo II, allo scopo di ottenerne il favore. Le opere giunsero a Pérez entro il 1579, anno in cui egli cadde in disgrazia, passando poi nelle collezioni reali all'Escorial.
Il ciclo celebra l'epica vittoria della Lega Santa sui turchi nella battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), nella quale Giovanni Andrea ebbe un importante ruolo al comando dell'ala destra della flotta cristiana. Le tele illustrano in sequenza i principali momenti dell'impresa e in ciascuna di esse – ad eccezione della prima – sono presenti l'immagine di una divinità classica o di una personificazione allegorica in stretta connessione con l'episodio rappresentato e, nella parte inferiore, un cartiglio con una breve iscrizione esplicativa.
Il dipinto qui riprodotto, l'ultimo della serie, raffigura un evento successivo alla battaglia, ovvero l'arrivo della flotta cristiana trionfante all'isola di Corfù, all'epoca dominio veneziano. Sullo sfondo è rappresentata la Fortezza Vecchia, su cui svettano gli stendardi di San Marco in un tripudio di spari a salve. In mare, le galee cristiane trainano quelle turche fatte prigioniere durante la battaglia, in numero di centotrenta. In primo piano si riconosce la galea capitana di Giovanni Andrea Doria, con il celebre fanale a forma di globo celeste a poppa, gli stendardi della corona spagnola al vento e quelli dei turchi strascinati in mare. Poco distante vi è la capitana pontificia affidata al comando di Marcantonio Colonna, identificabile dallo stendardo con la tiara e le chiavi di San Pietro e da altri vessilli a bande d'oro e di rosso, i colori dell'arme di Pio V. A fianco si vede la capitana reale di Giovanni d'Austria, sulla quale sono issati vari stendardi, tra cui quello con l'immagine del Cristo crocifisso e i vessilli della corona spagnola. Segue la capitana di Venezia comandata da Sebastiano Venier, su cui sventola lo stendardo rosso con il leone alato di San Marco. Un po' arretrate sono la Capitana di Genova con lo stendardo con la croce rossa in campo bianco e quella di Malta con il vessillo con croce bianca in campo rosso. Nella parte destra del quadro altri vascelli, alla rada nel porto e con i vessilli dei vari partecipanti alla Lega Santa, sparano, corrisposti dai vincitori, in segno di giubilo.
La scena è dominata dalla monumentale personificazione della Fama, mentre l'iscrizione in basso a destra spiega l'evento raffigurato, ma con un errore nell'indicazione del luogo riconducibile alle ridipinture che hanno interessato i cartigli presenti sulle tele alterando i testi di alcune iscrizioni. Riportiamo di seguito la traduzione del testo: «La flotta vincitrice entra nel porto di Messina [in realtà Corfù] trainando centotrenta triremi catturate, essendo le altre andate distrutte e affondate».
(Pérez de Tudela 2008, pp. 45-49; Stagno 2018, pp. 50-76)

48 p. 117 Francesco Patanazzi (bottega di), *Caraffa con lo stemma del viceré Juan de Zúñiga, conte di Miranda*

Questa caraffa, purtroppo parzialmente mutila, apparteneva a un raffinato servizio in maiolica con decorazione istoriata e a grottesche che nel 1593 fu donato alla viceregina di Napoli Maria de Zúñiga y Avellaneda, contessa di Miranda, dalla principessa Isabella Feltria Della Rovere (1554-1619), moglie del principe di Bisignano Niccolò Bernardino di Sanseverino, la quale svolse a Napoli una proficua attività diplomatica sia per proprio conto, sia per conto

del fratello, il duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere, intessendo stretti rapporti con i viceré in carica e le rispettive mogli.
Dalla documentazione pubblicata da monsignor Negroni si apprende che il servizio fu commissionato a Francesco Patanazzi, membro di un'importante famiglia di ceramisti urbinati, il quale nel 1599 ricevette da Isabella l'incarico di realizzare un altro servizio – da eseguire sulla base della lista stilata nel 1593, ma aumentando il numero di pezzi – destinato a un'altra viceregina, Catalina de Zúñiga y Sandoval (1555-1628), moglie del conte di Lemos Fernando Ruiz de Castro (1599-1601). Di esso faceva parte anche la fiasca da pellegrino recante lo stemma del conte, oggi conservata al British Museum (vedi fig. 49).
La decorazione araldica è presente anche su uno dei due lati della caraffa, dove è raffigurato lo stemma del viceré Juan de Zúñiga y Avellaneda (1586-1595) retto da due putti. Sull'altro lato del recipiente, invece, è rappresentato il sacrificio dell'eroe romano Marco Curcio che, secondo la leggenda, si lanciò in sella al suo cavallo in una voragine apertasi nel foro di Roma salvando la città dalla distruzione; quest'episodio veniva additato come *exemplum* di eroismo civico alle *élites* del Rinascimento.
(Negroni 1998, in part. pp. 107-108, 114-115; Denunzio 2013, pp. 366-367)

50 p. 119 Juan Pantoja de la Cruz, *Ritratto del re di Spagna Filippo III come generalissimo a Ostenda*
Il dipinto qui presentato è il primo ritratto ufficiale di Filippo III come re di Spagna. Il giovane sovrano, succeduto al padre Filippo II nel 1598, è raffigurato in piedi all'interno di una tenda da accampamento. Indossa una ricchissima armatura e una voluminosa gorgiera e porta al collo un nastro rosso intrecciato con una catena d'oro da cui pende l'onorificenza del Toson d'oro. Nella mano destra ha il bastone del comando e con la sinistra indica l'assedio visibile sullo sfondo; si tratta del lungo assedio spagnolo alla città di Ostenda (1601-1604), il cui esito fu la più importante vittoria ottenuta dalla Spagna nel decennale conflitto con i ribelli olandesi.
Come è noto, Filippo III non prese parte all'impresa, condotta prima dall'arciduca Alberto d'Austria e poi da Ambrogio Spinola. Egli, però, facendosi ritrarre in veste di comandante supremo dell'esercito, intendeva mostrarsi come sovrano deciso a impegnarsi per risollevare la reputazione militare della Spagna dopo la sconfitta subita nel 1601 a Kinsale dalle sue truppe inviate in aiuto degli irlandesi cattolici che si erano ribellati alla corona inglese protestante.
(*El Greco to Velázquez* 2008, pp. 81, 83, 197; Ambler 2018, pp. 37-38)

53 p. 125 Giulio de Grazia, *Ritratto di Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna*
54 p. 125 Giulio de Grazia, *Primus et ire viam*
La medaglia qui riprodotta costituisce un importante documento iconografico, poiché presenta sul recto un realistico ritratto del viceré Pedro Téllez-Girón (1616-1620), III duca di Osuna e VII conte di Ureña (e non X conte come riportato erroneamente nell'iscrizione), rappresentato di profilo, con la corazza e con al collo l'onorificenza del Toson d'oro, conferitagli nel 1608. Sul rovescio, invece, è raffigurato un poderoso cavallo a cui è associata la frase «Primus et ire viam», tratta da un passo delle *Georgiche* (libro III, vv. 75-79) di Virgilio dedicato alla descrizione di un puledro che «per primo osa percorrere una strada e sfidare fiumi minacciosi, spingendosi su un ponte sconosciuto senza temere futili rumori». L'immagine dell'impavido cavallo virgiliano potrebbe essere un'allusione alla personalità e alle scelte politiche del viceré duca di Osuna, che a Napoli entrò in aperto conflitto con le magistrature centrali, opponendosi alle loro deliberazioni e facendo arrestare e confinare fuori dalla capitale alcuni importanti esponenti del mondo politico. La sua condotta aggressiva e autoritaria generò una forte instabilità che turbò anche i gruppi popolari, portando nel 1618 all'insurrezione di artigiani e rigattieri. In seguito ad altri eventi che misero in serio pericolo gli equilibri di potere, la corte di Madrid decise di rimuovere il duca dalla carica di viceré. Una volta tornato in Spagna, egli venne arrestato con accuse di cattivo governo e abuso di potere.
(Siciliano 1957, pp. 30-31; Finaldi 1994, p. 4; Muto 2011, pp. 181-191)

59 p. 133 Diego Velázquez, *Ritratto del re di Spagna Filippo IV in marrone e argento*
Diego Velázquez eseguì questo superbo ritratto di Filippo IV subito dopo il ritorno dal suo primo viaggio in Italia, compiuto tra il 1629 e il 1631, come dimostra l'utilizzo di una tavolozza più ricca e luminosa e di una pennellata più libera, sull'esempio dei grandi maestri del Rinascimento veneziano.
Il sovrano è raffigurato in una posa rigida, secondo un modello ben consolidato nella ritrattistica reale spagnola, ma non indossa il consueto abito di corte nero, tipico della moda spagnola, bensì un sontuoso vestito marrone con lucenti ricami argentati, sul quale risalta l'onorificenza del Toson d'oro appesa a una catena dorata; il completo include anche il mantello, i guanti e il cappello piumato poggiato su una tavola coperta da un panno rosso che, insieme alla tenda drappeggiata, anch'essa rossa, definisce lo spazio in cui la figura è collocata.
Il dipinto è uno dei pochi in cui compare la firma di Velázquez: «Senor / Diego Velazquez / Pintor de V. [Vuestra] Mg. [Magestad]»; essa è apposta sul foglio che Filippo IV tiene nella mano destra e sembra essere l'*incipit* di una petizione diretta dal pittore al sovrano.
(Langmuir 2006, pp. 256-258)

60 pp. 136-137 Manifattura di Willem de Pannemaker, *L'attraversamento del fiume Elba*
Tra gli splendidi arazzi della collezione dei duchi d'Alba più intimamente legati alla celebrazione della casata, sono da annoverare i tre che si conservano nel Palacio de Liria a Madrid e che formano la serie illustrante alcuni episodi della guerra combattuta nel 1546-1547 dall'imperatore Carlo V contro le truppe protestanti della Lega di Smalcalda, conclusasi con la vittoria imperiale a Mühlberg e la cattura del principe elettore di Sassonia Giovanni Federico (1503-1554), comandante delle forze nemiche.
A commissionarli fu Fernando Álvarez de Toledo, III duca d'Alba, che partecipò alle campagne di Germania in qualità di comandante dell'esercito imperiale, divenendo più tardi viceré di Napoli (1555-1556) e governatore dei Paesi Bassi (1567-1573). La serie fu tessuta nell'atelier dell'arazziere Willem de Pannemaker probabilmente intorno al 1567, anno in cui il Gran duca chiese al cardinale Antoine Perrinot de Granvelle – viceré di Napoli dal 1571 al 1575 – il permesso di poter copiare i suoi arazzi ispirati a opere di Hieronymus Bosch, che ottenne in prestito e restituì due anni dopo, formando così il proprio ciclo "boschiano". Infatti i pezzi di quest'ultima serie, così come gli arazzi dedicati alle campagne di Germania, presentavano sulla bordura superiore le iniziali intrecciate del duca d'Alba e di sua moglie María Enríquez de Toledo y Guzmán (vedi fig. 61).
Il primo arazzo del ciclo raffigura *Il bombardamento di Ingolstadt*, episodio che ebbe luogo nel settembre del 1546. Gli altri due celebrano l'epica battaglia di Mühlberg: uno rappresenta l'attraversamento del fiume d'Elba da parte dell'esercito di Carlo V, operazio-

ne che diede inizio allo scontro, mentre l'altro illustra l'epilogo della vicenda, ovvero la fuga nel bosco di Lochau delle truppe di Giovanni Federico di Sassonia, incalzate e sbaragliate da quelle imperiali. In quest'ultimo arazzo non è però raffigurata la resa di Giovanni Federico, a cui danno invece spazio altre fonti iconografiche. Forse ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che il duca d'Alba non ebbe un ruolo di particolare rilievo nell'episodio, se non quello di condurre il principe catturato al cospetto dell'imperatore.
Fernando Álvarez de Toledo è il protagonista assoluto nell'arazzo con l'*Attraversamento del fiume Elba*, in cui si vedono a sinistra le truppe imperiali schierate a poca distanza dal fiume, e a destra, sulla sponda opposta dell'Elba, l'artiglieria nemica che risponde al fuoco avversario. Il duca è raffigurato come l'unico cavaliere che attraversa coraggiosamente l'Elba in sella al suo cavallo (vedi fig. 62), fatto che nessuna fonte coeva riporta; la maggior parte di esse attribuisce invece all'imperatore la decisione di guadare il fiume per sorprendere le truppe nemiche prima che potessero rafforzarsi. Sebbene, quindi, non sia chiaro il ruolo assunto dal duca nell'operazione, è interessante notare come quello di Carlo V venga notevolmente ridimensionato, tant'è vero che l'imperatore non compare nell'arazzo, opera dal chiaro intento celebrativo nei confronti del committente del ciclo.
Sono questi gli arazzi che, insieme agli altri della collezione del Gran duca, furono portati a Napoli dal nipote, il viceré Antonio Álvarez de Toledo, andando a decorare le sale principali di Palazzo Reale e destando l'ammirazione di tutti.
(Redin Michaus 2018)

64 p. 140 Lapide commemorativa dell'ampliamento della strada di Mergellina
Nel 1626 il viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, fece ampliare la strada di Mergellina, con un intervento volto a perfezionare quella lastricata già iniziata dal duca di Traetto Luigi Caetani d'Aragona per agevolare il transito delle carrozze da Napoli alla sua dimora a Posillipo. A ricordo dell'opera compiuta rimane la lapide marmorea qui riprodotta, collocata vicino la porta d'ingresso della chiesa inferiore di Santa Maria del Parto. Riportiamo di seguito la traduzione del testo dell'iscrizione latina: «Sotto il Regno di Filippo IV, Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba e viceré, allargò questa riva affinché anche qui si dilettino coloro ai quali la navigazione è nemica. Nell'anno della salvezza degli uomini 1626».
La lapide è sormontata da tre stemmi, purtroppo scalpellati e in cattivo stato di conservazione: quello del re di Spagna Filippo IV al centro e ai lati due stemmi gemelli del duca d'Alba, secondo una disposizione già adottata per gli stemmi dei viceré Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos, e Juan Alonso Pimentel de Herrera, duca di Benavente, sulla facciata di Palazzo Reale.
Lo «spasseggio di Mergoglino» e la sagoma della lapide sono ben visibili sia nella pianta Baratta del 1629 (vedi fig. 35), dedicata proprio al duca d'Alba, sia nella seconda incisione della serie raffigurante la cavalcata che si svolse in occasione della partenza da Napoli di Maria Anna d'Austria, regina d'Ungheria (vedi fig. 163).
(Capaccio 1634, pp. 822-823; De Fusco 1988, pp. 70-71; Mauro 2013, pp. 263-265)

65 p. 141 Michelangelo Naccherino, Pietro Bernini, Tommaso Montani, Angelo Landi, Cosimo Fanzago e altri, *Fontana del Nettuno*
La fontana del Nettuno, una delle più monumentali di Napoli, ha una storia lunga e travagliata a causa delle varie modifiche e dei numerosi spostamenti subiti.
Commissionata dal viceré Enrique de Guzmán, conte di Olivares (1595-1599), essa fu realizzata sotto la direzione dell'architetto regio Domenico Fontana; della decorazione scultorea si occuparono, tra il 1600 e il 1602, Michelangelo Naccherino, Tommaso Montani, Pietro Bernini e lo scalpellino Angelo Landi. In origine la fontana si trovava presso l'Arsenale, come si vede nella pianta-veduta di Baratta del 1627 (vedi fig. 152); fu il viceré Antonio Álvarez de Toledo (1622-1629) a farla trasportare, entro il settembre del 1628, nel Largo di Palazzo e tale spostamento è registrato nell'edizione definitiva del 1629 della pianta Baratta (vedi fig. 35). Nel 1634 il viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga (1631-1637) ordinò di rimuoverla dalla piazza antistante il Palazzo Reale, dove risultava d'intralcio alle feste, e di collocarla a Santa Lucia, affidando l'incarico a Cosimo Fanzago, che in quell'occasione operò un primo ampliamento della fontana con l'aggiunta di nuove sculture. Nel 1639 il viceré Ramiro Núñez de Guzmán (1637-1644), duca di Medina de las Torres, fece trasferire la fontana nella Strada delle Corregge (attuale via Medina) e ancora una volta fu Fanzago, insieme ad altri scultori, a eseguire ulteriori lavori di ampliamento e decorazione.
All'intervento fanzaghiano si devono l'inserimento del masso centrale e l'ampliamento della vasca principale, che è circondata da una balaustra interrotta in quattro punti da scale delimitate da viticci traforati su cui sono accovacciati dei leoni che hanno tra le zampe uno scudo; gli scudi recano alternativamente l'arme della città di Napoli e quelle congiunte del duca di Medina de las Torres e della sua seconda moglie, la principessa di Stigliano Anna Carafa. Fanzago disegnò anche la cartella, in forma di pelle leonina, con l'epigrafe che ricorda non solo lo spostamento della fontana voluto dal Ramiro Núñez de Guzmán, ma anche gli Olivares, ovvero il viceré Enrique de Guzmán, committente dell'opera, e suo figlio, il conte-duca Gaspar de Guzmán (1587-1645), potente *valido* di Filippo IV di Spagna, padre della prima moglie del duca di Medina e grande protettore di quest'ultimo.
La fontana fu seriamente danneggiata nel corso dei moti popolari del 1647 e durante il viceregno di Pietro Antonio d'Aragona (1666-1671), quando fu spogliata di alcuni elementi, poi inviati in Spagna. Dopo lavori di restauro settecenteschi, fu rimossa dalla Strada delle Corregge e solo nel 1898 rimontata in piazza Bovio. Nel 2000 è stata nuovamente spostata in via Medina e nel 2015 sistemata in piazza Municipio, dove ancora oggi si può ammirare.
(Gasparini 1979, pp. 66-70; Starace 2002; D'Agostino 2011, pp. 370-371)

66 p. 142 Michelangelo Naccherino e Pietro Bernini, *Fontana del Gigante*
In origine la Fontana del Gigante (o anche Fontana dell'Immacolatella), opera di Pietro Bernini e Michelangelo Naccherino, chiudeva scenograficamente l'angolo meridionale della piazza antistante il Palazzo Reale, dove fu eretta per volontà del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba (1622-1629), tra il 1628 – quando furono elevate le sue strutture murarie – e l'agosto del 1629. Essa, infatti, compare nella pianta Baratta del 1629 (vedi fig. 35), mentre è assente nella prima versione della stessa veduta, datata 1627 (vedi fig. 152).
L'innalzamento di questa fontana e il trasferimento della Fontana del Nettuno dalla piazza presso l'Arsenale al Largo di Palazzo – anch'esso ordinato dal duca d'Alba – sono da mettere in relazione con la realizzazione, tra il 1627 e il 1629, dell'acquedotto del Carmignano, necessario per la fornitura di energia idraulica ai mulini di Napoli e per rifornire di acqua le zone di nuova espansione, e del suo *Ramo delle Regie Fontane*, destinato ad alimentare non solo le fontane nel Largo di Palazzo, ma anche quelle della strada di Monteoliveto e quelle di Castelnuovo.

Come la Fontana del Nettuno, anche quella del Gigante è stata raminga: fino al 1815 essa rimase nel Largo di Palazzo, assumendo il nome di "Fontana del Gigante" dalla vicina statua con il busto colossale di Giove, il "Gigante di Palazzo", rinvenuto a Cuma e nel 1670 collocato all'inizio della discesa che dalla piazza conduceva a Santa Lucia. Fu poi trasferita presso il molo, di fronte al Palazzo dell'Immacolatella, da cui "Fontana dell'Immacolatella"; dopo ulteriori spostamenti, nel 1906 fu sistemata a Santa Lucia, nello slargo alla fine di via Nazario Sauro, dove tuttora si trova. Si spera in un suo ultimo definitivo ritorno alla collocazione originaria.
La fontana, poggiante su un basamento poco elevato, è formata da una vasca mistilinea su cui sono scolpite aquile e stemmi e da un alzato a tre archi su pilastri preceduti da colonne. Il fornice centrale, più alto, ospita una conca su un basamento ornato da due animali marini, mentre sotto ciascun fornice laterale vi è la statua di una divinità marina che sorregge un mostro marino, dalla cui bocca sgorgava l'acqua. Altri elementi scultorei ornano la struttura: alle estremità due erme recanti cornucopie e in alto tre stemmi scalpellati, quello centrale del re Filippo IV e quelli laterali, gemelli, del V duca d'Alba.
(Gasparini 1979, pp. 70-72; Fiengo 1990, pp. 81-107; Starace 2002, pp. 266-267; Starace 2002', pp. 311-313).

67 p. 143 Giulio de Grazia, *Ritratto del viceré Fernando Enríquez Afán de Ribera, duca d'Alcalá*
68 p. 143 Giulio de Grazia, *Iam rediit*
Sul verso della medaglia è raffigurata Astrea, dea della giustizia, figlia di Zeus e Temi. Secondo il mito, ella discese sulla Terra nell'Età dell'oro, ma non potendo tollerare le ingiustizie e le empietà degli uomini di cui fu testimone durante l'Età del ferro tornò in cielo, divenendo la costellazione della Vergine. Bernardo Siciliano è stato il primo ad associare l'immagine di Astrea, a cui si accompagna l'iscrizione latina *Iam rediit* (È tornata), a un episodio che si verificò durante il viceregno di Fernando Enríquez Afán de Ribera, III duca d'Alcalá (1629-1631) – ritratto sul recto della medaglia con corazza, gorgiera e mantello –, ovvero la rivolta degli avvocati e procuratori napoletani del 1629. Parrino racconta che questi ultimi, in risposta a un ordine del re di Spagna che li obbligava a sottoporsi ad un nuovo esame per poter continuare ad esercitare la professione, «concordemente risolsero d'astenersi più presto da così stimato esercizio, che sottoporsi à questa, come dicevano, tanto vergognosa censura». Dopo l'emanazione della prammatica del 16 dicembre, essi «si astennero d'andare ne' Tribunali, dove cominciarono à farsi da' Ministri le Cause senz'alcuna difesa». Fu quindi necessario l'intervento del viceré, che procedette «con rigore contro agli Avvocati medesimi», i quali «s'appartarono tutti per non cadere nelle mani della Giustizia» fino a quando «fattasi una picciola moderazione al tenore del giuramento, che voleva farsi lor dare, fù sottoscritto da tutti» (Parrino 1692-1694, vol. II, pp. 192-193).
(Siciliano 1957, pp. 30-31, Finaldi 1994, pp. 6-7)

70 p. 145 Giuliano Finelli, *Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, VI conte di Monterey*
131 p. 263 Giuliano Finelli, *Ritratto della viceregina Leonor María de Guzmán, contessa di Monterey*
Nel 1634 il viceré di Napoli Manuel de Fonseca y Zúñiga (1613-1637), conte di Monterey, e sua moglie Leonor María de Guzmán promossero l'edificazione, di fronte al palazzo di famiglia a Salamanca, di una chiesa che servisse anche da pantheon familiare e di un convento annesso per ospitarvi una comunità di agostiniane scalze. La nuova chiesa fu dedicata all'Immacolata Concezione, in omaggio a uno dei più rilevanti successi della carriera politica del conte che, inviato nel 1622 a Roma come ambasciatore straordinario, era riuscito a ottenere da papa Gregorio XV la concessione del decreto *Sanctissimus*, risultato importantissimo prima della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854.
L'edificio sacro, costruito a partire dal 1636 su progetto di Bartolomeo Picchiatti, ingegnere maggiore del Regno di Napoli, fu decorato con numerose opere d'arte commissionate dal viceré ad artisti attivi a Napoli. Tra esse, i ritratti marmorei del conte e della contessa, collocati nelle nicchie aperte nelle pareti laterali del presbiterio e rivolti verso lo splendido retablo marmoreo dell'altare maggiore, opera di Cosimo Fanzago, al centro del quale è inserita la superba tela con l'*Immacolata* di Jusepe de Ribera.
Le due statue furono eseguite dal carrarese Giuliano Finelli (1602-1653), che nel 1634 si trasferì da Roma a Napoli, dove era già stato anni prima lavorando presso lo zio Vitale Finelli e poi nella bottega di Michelangelo Naccherino. Egli fu accolto dal viceré nel Palazzo Reale, ottenendo una stanza dove poter lavorare alle sculture e dove spesso il committente e la moglie si recavano per vederlo all'opera.
Finelli riprese gli schemi tradizionali della scultura funeraria spagnola – si pensi, ad esempio, alle statue oranti dei cenotafi di Carlo V e Filippo II all'Escorial (vedi fig. 185) – ma li reinterpretò conferendo maggiore realismo alle figure. Il conte di Monterey è infatti raffigurato come un cavaliere fiero ed energico, con una bellissima armatura su cui è scolpita la croce dell'ordine di Santiago e il bastone del comando nella mano destra. Nella sua effigie è evidente il riferimento alla tipologia di ritratto funerario fissata da Naccherino, secondo la quale il defunto, rivolto verso l'altare, ha un ginocchio poggiato a terra e l'altro sollevato e porta una mano al petto in segno di devozione. Diversamente, il ritratto di Leonor María de Guzmán – inginocchiata su entrambe le gambe, secondo schemi più tradizionali – rivela un'indole tranquilla e una religiosità intima, in sintonia con quanto le fonti coeve riferiscono a proposito della viceregina, «della quale non si può dire quanto ella sia benigna, et affabile, né quanto sia grande la sua religione, e la sua pietà» (Giuliani 1632, p. 82). La contessa è raffigurata con un rosario tra le mani, chiaro riferimento alla sua profonda devozione alla Madonna del Rosario.
(Rodríguez G. de Ceballos - Novero Plaza 2008; *Visiones cruzadas* 2018, pp. 177-179)

71 pp. 146-147 Domenico Gargiulo *La processione delle reliquie di San Gennaro durante l'eruzione del Vesuvio del 1631*
Durante il viceregno del conte di Monterey Manuel de Fonseca y Zúñiga (1631-1637), un catastrofico evento sconvolse Napoli e il suo territorio: nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1631 forti scosse di terremoto accompagnarono la violenta eruzione del Vesuvio che devastò la zona tra San Giorgio a Cremano e Torre Annunziata, causando migliaia di morti. Immediatamente l'arcivescovo di Napoli Francesco Boncompagni (1596-1641) «fece esporre il Santissimo Sacramento non pur nella sua Cathedrale, ma in tutte le altre Chiese della Città» (Giuliani 1632, p. 66). Inoltre, conventi e chiese napoletane organizzarono varie processioni con reliquie di santi e immagini sacre per implorare la fine dell'eruzione. La più importante fu quella delle reliquie di san Gennaro che si svolse il 17 dicembre dal Duomo fino a fuori Porta Capuana, durante la quale il santo patrono intervenne a placare il vulcano. Essa è documentata dal dipinto del napoletano Domenico Gargiulo (1609-1675), detto Micco Spadaro, fino a qualche anno fa in collezione

privata e solo di recente entrato a far parte delle collezioni della Certosa e Museo di San Martino. Il pittore eseguì l'opera parecchi anni dopo l'evento, utilizzando probabilmente vecchi schizzi e affidandosi ai suoi ricordi, in quanto testimone oculare dei fatti, e ai numerosi scritti coevi, raffigurando l'episodio con grande realismo e ricchezza di particolari.
In lontananza si vede l'imponente mole del Vesuvio fumante, mentre in primo piano la folta processione procede secondo un flusso circolare nello slargo fuori Porta Capuana, delimitato da case basse. Il busto di san Gennaro e le ampolle con il sangue del patrono vengono portate sotto un pallio, dietro al quale avanzano il conte di Monterey e il cardinale Boncompagni, ritratti con lo sguardo rivolto all'osservatore, seguiti dai soldati tedeschi con le alabarde e da penitenti incappucciati con croci sulle spalle. Altri preziosi busti dei santi compatroni sono portati da prelati che, insieme all'aristocrazia cittadina, partecipano con devozione recando ceri accesi. Gargiulo, attento cronista, non tralascia di inserire vivaci brani di vita popolare: le persone affacciate alle finestre o salite sui tetti per assistere alla processione, i malati che vengono trasportati per ricevere la benedizione del santo patrono, il giovane in primissimo piano che si prostra in segno di riconoscimento per il miracolo operato da san Gennaro. Quest'ultimo compare su una nuvola, accompagnato da angeli, mentre tende le braccia verso il Vesuvio per fermare l'eruzione.
(Giuliani 1632; Di Mauro 1984; Sestieri - Daprà 1994, pp. 286-287; Capobianco - Pastorelli 2016)

72 p. 148 Massimo Stanzione, *Il corpo di San Giacomo della Marca portato in processione a Napoli durante l'eruzione del Vesuvio del 1631*
Durante l'eruzione del Vesuvio del 1631 fu decisivo, accanto a quello di san Gennaro, l'intervento miracoloso di san Giacomo della Marca, beatificato nel 1624 e dal 1626 compatrono della città di Napoli. I francescani della chiesa di Santa Maria la Nova promossero allora il rifacimento del cappellone di San Giacomo della Marca, fondato a inizio Cinquecento dal viceré Gonzalo Fernández de Córdoba (1505-1507) e destinato a custodire le spoglie mortali del santo. Durante l'ultima fase dei lavori, condotti tra il 1634 e il 1646 sotto la direzione di Cosimo Fanzago, Massimo Stanzione (1585-1656) decorò la volta dell'ambiente eseguendo affreschi con scene della vita di san Giacomo. Una di esse illustra la processione del 19 dicembre, durante la quale il corpo del beato fu portato dalla chiesa di Santa Maria la Nova al ponte della Maddalena. Esso è raffigurato all'interno di un'urna di vetro trasportata da religiosi e protetta da un pallio portato da confratelli vestiti di nero. Partecipano alla processione soldati tedeschi con le alabarde, donne, bambini, religiosi incappucciati e penitenti con le croci; tra la folla, appena dietro il pallio, si riconosce il viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga (1631-1637), che si volta a scrutare l'osservatore. Sullo sfondo incombe minaccioso il Vesuvio che erutta fumo e lava.
Per dipingere questa scena Stanzione dovette ispirarsi all'affresco con la processione delle reliquie di san Gennaro, eseguito da Battistello Caracciolo nella cappella intitolata al santo all'interno della chiesa della Certosa di San Martino (vedi fig. 116).
(Schütze - Willette 2002, pp. 234-235)

76 p. 152 Peter Paul Rubens, *L'incontro del re d'Ungheria Ferdinando con il cardinale infante Ferdinando d'Asburgo prima della battaglia di Nördlingen*
Sul finire del 1634 Peter Paul Rubens (1577-1640) fu invitato a realizzare i disegni degli apparati decorativi da allestire ad Anversa in occasione del solenne ingresso del cardinale infante Ferdinando d'Asburgo (1609-1641), che l'anno prima era stato nominato governatore dei Paesi Bassi spagnoli da suo fratello, il re di Spagna Filippo IV. L'artista progettò attraverso bozzetti ad olio la decorazione di quattro palchi e di grandiosi archi trionfali, affidando ad altri pittori l'esecuzione dei grandi dipinti da porre sulle strutture effimere e realizzando personalmente solo pochi quadri, tra cui quello riprodotto in questo volume. Collocato sul "Palco del Benvenuto", il primo apparato che si incontrava lungo il percorso, il dipinto raffigura l'incontro tra il cardinale infante e suo cugino Ferdinando, re d'Ungheria (futuro imperatore Ferdinando III d'Asburgo), i quali, dopo aver unito i loro eserciti, spagnolo e imperiale, sconfissero le truppe svedesi protestanti e i loro alleati tedeschi nella celebre battaglia di Nördlingen del 1634.
Così descrive l'opera Pietro Bellori: «Dal lato sinistro [del palco] veniva figurato l'incontro fatto all'Infante dal Re de' Romani; l'uno, e l'altro smontato da cavallo si porgono vicendevolmente le destre, volando due aquile sopra di loro con la corona di lauro nel rostro, e 'l fulmine ne gli artigli. Sotto si allegra il Danubio appoggiato con una mano all'urna versante acque sanguigne, e con l'altra addita gli Heroi Austriaci à due Donne giacenti in atto mesto, l'una delle quali è la Germania con l'Imperiale insegna. Riconoscesi Ferdinando Terzo nell'habito del Regno suo di Ungheria, seguitato da suoi Guerrieri, il Principe Mattia de' Medici, Borso da Este, Conti Galasso, e Piccolomini, & altri capitani; e l'Infante col seguito del Marchese di Leganes, di Este, d'Orange e di altri della sua Corte» (Bellori 1672, p. 237).
(*Pietro Paolo Rubens … 1990*, pp. 209-211; Jaffé 1989, pp. 337-338)

78 p. 154 Abraham Casembrot (attribuito) *Veduta di Messina*
La tela, attribuita al fiammingo Abraham Casembrot (1593 circa-1658), offre un'interessante immagine di Messina, porto spagnolo chiave nel Mediterraneo occidentale, a metà Seicento. La città, dal perimetro trapezoidale, si sviluppa tra i monti Peloritani – dominati dal Forte Gonzaga e dal Castellaccio – e il mare, nel quale è protesa la penisola a forma di falce, detta di San Ranieri, sulla quale nel XVI secolo furono costruiti la torre della lanterna, progettata dall'architetto Giovan Angelo Montorsoli, e, all'estremità, il Forte di San Salvatore. Sulla sinistra si vede un'ampia porzione delle antiche mura e, nella parte più interna dell'ansa portuale, il maestoso Palazzo Reale, ristrutturato a partire dal 1565 dallo scultore e architetto carrarese Andrea Calamech per volontà del viceré García de Toledo. Nel dipinto esso appare completato idealmente secondo il progetto iniziale, mai portato a termine.
Lungo il fronte del porto si distende la Palazzata, una scenografica cortina di edifici tipologicamente uniformi scandita da diciassette porte urbiche aggettanti rispetto al filo dei moduli iterati. Voluta nel 1622 dal viceré di Sicilia Emanuele Filiberto di Savoia (per il suo ritratto, vedi fig. 150), essa fu progettata dall'architetto Giovanni Antonio Ponzello. A partire dai disegni di quest'ultimo, Simone Gullì, a lungo erroneamente ritenuto l'autore del progetto, realizzò un dipinto, oggi perduto, concepito come anticipazione visiva della Palazzata, inserita nel suo contesto urbano e ambientale; l'obiettivo era ottenere le sottoscrizioni dei privati per l'assegnazione dei lotti in modo da poter avviare i lavori. Il quadro di Casembrot deriva proprio dalla prospettiva urbana di Gullì, documentando quindi il progetto piuttosto che l'opera poi effettivamente eseguita.
(*Dal golfo allo stretto* 2004, p. 41; Aricò - Piazza 2014)

82 p. 159 Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Pianta delle isole di Santa Margherita e di Sant'Onorato*

Nel settembre del 1635 – anno in cui la Francia dichiarò guerra alla Spagna, inaugurando una nuova fase della guerra dei Trent'anni – l'armata guidata dal marchese di Santa Cruz Álvaro de Bazán (1571-1646) e le galee delle squadra di Spagna al comando di García de Toledo, VI marchese di Villafranca (1590-1649), giunsero alle isole francesi di Santa Margherita e Sant'Onorato, situate di fronte alla città di Cannes, che in pochissimi giorni furono occupate dalle truppe spagnole. L'obiettivo della missione era aprire un nuovo fronte di guerra per alleggerire la pressione sulla Lombardia invasa dai francesi e ostacolare i traffici commerciali dei nemici.

Dopo la conquista, il governo delle isole fu affidato ai maestri di campo Miguel Pérez de Egea e Juan de Garay, incaricati di potenziare le fortificazioni; a proteggere i territori occupati furono lasciate galee e navi al comando di Carlo Doria, duca di Tursi.

Nel disegno dell'archivio di Simancas, allegato a una lettera del marchese di Santa Cruz al re di Spagna, sono raffigurate le varie forze impegnate nell'occupazione e nella difesa delle isole, nonché le fortificazioni realizzate dagli spagnoli. Riportiamo di seguito la traduzione delle principali voci della legenda in lingua spagnola presente sul foglio.

A) Isola di Santa Margherita; B) Costa della terraferma; C) Isola di Sant'Onorato; D) Forte Reale di Santa Margherita; E) Armata che sta per sbarcare; F) Squadrone di fanteria delle galee di Spagna comandato dal maestro di campo don Juan de Garay; G) Scialuppe utilizzate per lo sbarco delle truppe; H) Squadrone di fanteria del *tercio* del maestro di campo don Miguel Pérez de Egea; K) Sentinelle al largo; L) Drappelli di soldati che vanno ad occupare le loro postazioni; M) Altre truppe che avanzano verso l'obiettivo; N) Accampamenti del maestro di campo don Miguel Pérez de Egea; O) Accampamenti del maestro di campo don Juan de Garay; P) Trincee e batterie di don Miguel Pérez de Egea; Q) Trincee e batterie di cannoni di don Juan de Garay; R) Fortificazione posta a protezione del pozzo; S) Galee di Spagna che bombardano la torre sulla terraferma; V) Galee di Sicilia e Genova che bombardano la torre; X) Capitana di Spagna e galee che con il signor marchese di Villafranca impediscono l'arrivo di soccorsi alla piazzaforte; Z) Capitana di Sicilia e capitana di Genova che con altre galee e con il signor marchese del Viso e Giannettino Doria impediscono l'arrivo di aiuti alla piazzaforte.

85 p. 165 Tiziano Vecellio, *Offerta a Venere*

Il dipinto è uno dei tre *Baccanali* realizzati da Tiziano per il camerino d'alabastro di Alfonso I d'Este, opere che nel 1598, in seguito all'annessione di Ferrara allo Stato della Chiesa, vennero portate a Roma dal cardinale Pietro Aldobrandini, che le aggiunse alla sua collezione. Nel 1621 l'*Offerta a Venere* e un altro dei *Baccanali*, gli *Andrii*, furono donati da Olimpia Aldobrandini, sorella di Pietro ed erede universale del patrimonio di famiglia, al cardinale Ludovico Ludovisi, nipote di papa Gregorio XV (per il suo ritratto, vedi fig. 123). Nel 1633, poi, il principe di Venosa Niccolò Ludovisi (1610-1664), fratello di Ludovico, offrì in dono le due suddette tele al re di Spagna Filippo IV in cambio della subinvestitura del feudo di Piombino. La cessione delle opere avvenne tramite il viceré di Napoli Manuel de Fonseca y Zúñiga, VI conte di Monterey, che si era impegnato personalmente presso la corte di Madrid per favorire Niccolò nell'affare della subinvestitura. A lui, infatti, vennero affidati i due dipinti, che nell'estate del 1633 giunsero a Napoli, dove rimasero fino al novembre del 1637, quando il viceré, terminato il suo mandato, li portò con sé in Spagna per consegnarli al sovrano. Durante la loro permanenza nella capitale vicereale, essi dovettero essere esposti nel Palazzo Reale, forse nella cosiddetta *Sala degli Ambasciatori*, dove era custodita la ricca collezione privata del viceré, ed ebbero notevole influenza sugli artisti napoletani dell'epoca, in particolare su Andrea de Lione e Aniello Falcone, entrambi al servizio del conte di Monterey.

(Anselmi 2000; Farina 2007)

89 pp. 175 Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Progetto del porto di Nisida*

Negli anni in cui fu viceré di Napoli, il conte di Monterey Manuel de Fonseca y Zúñiga (1631-1637) si occupò del miglioramento e del potenziamento delle strutture difensive del Regno, soprattutto in previsione di un possibile attacco da parte dei francesi e dei turchi. Tuttavia, alcune delle sue proposte non trovarono attuazione; tra esse, la costruzione di un porto fortificato sull'isola di Nisida che servisse anche la città di Napoli, il cui porto, molto esposto al vento soprattutto d'inverno, risultava poco sicuro. Il progetto è illustrato nel disegno qui riprodotto, corredato da una breve legenda che di seguito trascriviamo.

A) Forte da farsi che guarda il porto; B) Sito del forte da farsi che guarda il porto prima che entrino li vascelli; C) Castello che oggi di sta in Nisita che tira di lontano, con la linterna da farsi accio si sappia l'isola di notte; D) Terraferma distante dal porto un tiro d'archibuggio; E) Linterna per sapersi di notte la bocca del porto per dove possono entrare li vascelli; F) Monte di Posillipo che confina alla riviera dell'isola.

(Rivas Albaladejo 2015, pp. 434-435)

95 p. 187 Diego Velázquez, *Ritratto del re di Spagna Filippo III*

Il dipinto, recentemente attribuito a Diego Velázquez, è stato scoperto e donato all'*American Friends of the Prado Museum* dallo storico dell'arte William B. Jordan e attualmente è in deposito temporaneo presso il Museo del Prado. Si tratta di uno studio preparatorio per il ritratto di Filippo III che compariva nel dipinto raffigurante *L'Espulsione dei Moriscos*, eseguito da Velázquez nel 1627, ma purtroppo perduto nell'incendio che nel 1734 distrusse il Real Alcázar di Madrid, dove l'opera era esposta insieme al *Filippo II che offre l'infante don Ferdinando alla Vittoria* di Tiziano. Per fortuna del quadro rimangono alcune descrizioni, dalle quali si ricava che Filippo III, protagonista della scena come difensore della fede cattolica, era rappresentato in piedi accanto a una personificazione allegorica della Spagna e indicava i *moriscos*, gli arabi convertiti, mentre venivano espulsi dalla penisola iberica, come da lui ordinato nel 1609. Il suo ritratto presentava caratteristiche molto simili a quelle riscontrabili nel bozzetto preparatorio del pittore sivigliano, il quale dovette utilizzare come modello ritratti del re eseguiti da altri artisti, dato che non fece in tempo ad incontrare Filippo III, morto nel 1621. L'attribuzione del bozzetto a Velázquez è stata confermata anche dalle approfondite analisi stilistiche e tecniche condotte sull'opera dagli esperti del Museo del Prado.

(Le informazioni sull'opera sono tratte dal sito web ufficiale del Museo Nacional del Prado).

102 p. 213 Giovanni Mauro della Rovere (disegnatore), Leone Pallavicino (incisore), *Balletto a quattro dell'auttore detto lo Spagnoletto …*

L'incisione è contenuta in uno dei più noti trattati di danza del Rinascimento, intitolato *Nuove inventioni di balli*, pubblicato a Milano nel 1604 come ristampa, con minime varianti, de *Le Gratie d'Amore* del 1602, e dedicato al re di Spagna Filippo III. L'autore del libro è Cesare Negri (1536 circa-1605 circa), detto il Trombone, ballerino, coreografo e maestro di danza dalla fulgida carriera, ricostruibile grazie alle preziose informazioni autobiografiche presenti nella prima parte del trattato. Sappiamo che

egli fu al servizio di vari governatori spagnoli di Milano, tra cui il duca di Albuquerque Gabriel de la Cueva (1525-1571), che nel 1565 lo inviò al seguito della spedizione partita per soccorrere Malta assediata dai turchi. Nelle varie tappe del viaggio il ballerino diede prova della sua abilità, danzando a Genova per Giovanni Andrea Doria, a Napoli per il viceré Pedro Afán de Ribera e in Sicilia per il viceré García de Toledo. In più occasioni si esibì per altri illustri personaggi, tra cui il principe di sangue reale Giovanni d'Austria, in onore del quale nel 1574 organizzò una sontuosa mascherata. Nel 1598, poi, Negri fece esibire alcuni suoi allievi per la regina Margherita d'Austria, moglie di Filippo III, in visita a Milano prima di proseguire il suo viaggio verso la Spagna, e l'anno successivo ideò spettacolari coreografie in occasione delle feste milanesi per il matrimonio dell'infanta di Spagna Isabella Clara Eugenia con l'arciduca Alberto d'Austria. Inoltre, per alcuni anni egli lavorò per i reali di Francia, i Valois.

Le altre due parti del trattato sono invece interamente dedicate alla danza. La seconda parte contiene regole d'etichetta e la descrizione di passi e variazioni della gagliarda, la più virtuosistica delle danze praticate tra Cinquecento e Seicento. Nella terza vengono spiegati i passi base e presentate numerose danze, quasi tutte ideate da Negri. Si tratta di balli per coppie o per gruppi di più danzatori e ciascuno di essi è dedicato a una dama del tempo; ad esempio, lo *Spagnoletto* reca la dedica a Giovanna della Lama, moglie del già citato duca di Albuquerque.

L'opera del Trombone è arricchita da incisioni calcografiche che, oltre ad essere utili per una migliore comprensione dei passi e dei balli, costituiscono un importante documento per quanto concerne la moda dell'epoca.

(Negri 1604; Tucker Mcginnis 2013)

104 p. 215 Giovanni Battista Perolli e aiuti, *Civitas Naepoles*

Nella seconda metà del XVI secolo l'ammiraglio spagnolo Álvaro de Bazán, I marchese di Santa Cruz (1526-1588), fece edificare il suo splendido palazzo a El Viso (presso Ciudad Real), l'*encomienda* che suo padre Álvaro de Bazan il Vecchio, capitano generale delle galere di Spagna, aveva comprato nel 1538 dall'imperatore Carlo V. Nei suoi caratteri architettonici e nella decorazione il palazzo ricorda quelli delle più importanti famiglie genovesi (Doria, Spinola, Grimaldi), a riprova delle strette relazioni esistenti tra Spagna e Italia. Infatti, la direzione e l'esecuzione dei lavori, avviati nel 1564, fu affidata a maestranze arrivate da Genova, così come gli interventi decorativi, cominciati nel 1575. Tutti gli ambienti furono decorati con affreschi che sviluppano un ricco ed elaborato programma iconografico volto a elogiare il committente, che ebbe una brillante carriera nella marina spagnola fino alla nomina a capitano generale del Mare Oceano nel 1584. Le campagne militari a cui partecipò l'ammiraglio furono rappresentate sulle pareti del portico che dà sul cortile e su quelle del loggiato del piano nobile da un'*équipe* di pittori diretta da Giovanni Battista Perolli insieme a vedute topografiche di città, che esprimono non solo l'interesse per la geografia dei luoghi che andò crescendo nel XVI secolo, ma anche precisi significati politici. Sulle pareti del portico al pianterreno le vedute di Boulogne e Algeri fronteggiano quelle di Napoli e Genova, così da distinguere i nemici dagli alleati della monarchia spagnola; nella loggia superiore sono raffigurate Roma (vedi fig. 174), Venezia (vedi fig. 56), Milano e Messina, le città italiane più significative per la Spagna.

Per dipingere le vedute i pittori utilizzarono come modello le immagini urbane a stampa tra cui quelle contenute nei primi volumi del *Civitatis Orbis Terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg, operando però semplificazioni e dando risalto agli edifici più rappresentativi.

In quanto alla veduta di Napoli, risultano ben evidenziate le strutture militari e difensive della città e si possono riconoscere vari edifici, tra cui Castel Nuovo, il palazzo vicereale vecchio con i suoi lussureggianti giardini, e Castel dell'Ovo, su cui sventola la bandiera spagnola con la croce di Borgogna. Il marchese di Santa Cruz fu molto legato alla capitale del viceregno meridionale, dove si trasferì con la sua famiglia nel 1568, anno in cui fu nominato capitano generale delle galere di Napoli. Vi trascorse parecchi anni, conducendo una vita agiata e sfarzosa e comprando argenti, gioielli, arazzi e opere d'arte; parte di tali acquisti furono inviati in Spagna per decorare il palazzo a El Viso.

(Rodríguez 2009; López Torrjos 2015)

107 p. 223 Willem Reuter (attribuito), *Festa davanti al palazzo dell'ambasciata spagnola a Roma per la nascita dell'infante don Carlos*

Il dipinto illustra i festeggiamenti organizzati dall'ambasciatore spagnolo Luis de Guzmán Ponce de León nel febbraio del 1662 in Piazza di Spagna a Roma per la nascita dell'infante don Carlos (1661-1700), figlio del re di Spagna Filippo IV ed erede al trono. Sullo sfondo è raffigurato il prospetto del palazzo di Propaganda Fide, davanti al quale sono allestite una macchina pirotecnica, formata da un castello sormontato dal Leone di Castiglia, e una fontana di vino. Sulla destra si vede la facciata – riccamente ornata per l'occasione – del palazzo che dal 1622 ospita l'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede.

Il primo ambasciatore spagnolo ad abitare l'edificio, costruito nell'ultimo decennio del XVI secolo, fu Francisco Fernández de la Cueva, duca di Albuquerque (1619-1623), che lo prese in affitto nel dicembre del 1622. L'affitto fu mantenuto dai suoi successori, tra cui Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, ambasciatore dal 1629 al 1631. Infatti il palazzo, che intanto era divenuto di proprietà della famiglia Monaldeschi, soddisfaceva a pieno le esigenze di rappresentanza sia per le sue dimensioni che per l'ubicazione, in quanto affacciava su quella che all'epoca era una delle piazze più grandi della città.

Nel 1647 l'ambasciatore Íñigo Vélez de Guevara, conte di Oñate (1597-1658), decise di comprare il palazzo, messo all'asta dopo il fallimento dei Monaldeschi, per avere una dimora in vista della sua nomina a cardinale, sostenuta da papa Innocenzo X. Egli volle anche ristrutturarlo, incaricando del progetto l'architetto Francesco Borromini, protetto del pontefice. I lavori furono però interrotti l'anno seguente, quando il conte, dopo aver perso l'opportunità di diventare cardinale per la ferma opposizione di Filippo IV, fu nominato viceré di Napoli e lasciò Roma. Intorno al 1654 il palazzo divenne proprietà della corona spagnola e durante l'ambasciata del duca di Terranova Diego Aragona Tagliavia (1653-1657) ripresero i lavori di ristrutturazione e di ampliamento, stavolta affidati all'architetto Antonio del Grande, che apportò varie modifiche al progetto di Borromini. Altri lavori di varia entità e portata sono stati condotti a fine Seicento e nei secoli successivi, ma l'impianto stabilito da Borromini e da del Grande non è mai stato modificato in maniera radicale.

(Anselmi 2001; *Barocco a Roma* 2015, pp. 381-382; *Visiones cruzadas* 2018, pp. 50-51)

110 p. 229 Wenzel Cobergher, *Giubileo*

Nel 1526 la chiesa napoletana di San Pietro ad Aram – edificata, secondo una tradizione non comprovata, nel luogo dove san Pietro avrebbe celebrato la sua prima messa e battezzato santa Candida e sant'Aspreno, primo vescovo della città – ottenne da papa Clemente VII il privilegio di celebrare il giubileo un anno dopo quello romano e per tre volte – nel 1526, 1551 e 1576 – venne aperta la porta santa, oggi mura-

ta, che si trova nell'atrio, accanto all'antica *Ara Petri*. La concessione fu poi revocata nel 1600 da papa Clemente VIII.
A memoria del privilegio concesso si conserva nella chiesa la tela del pittore fiammingo Wenzel Cobergher con la raffigurazione del giubileo. In primo piano vi sono, da sinistra a destra, san Pietro, santa Lucia – alle cui spalle è forse san Francesco – san Sebastiano, santa Candida, sant'Aspreno e san Paolo. In secondo piano, oltre i battenti spalancati della porta santa del giubileo (sul battente sinistro si legge solo «Christ», su quello destro «Servis aperui»), si vede una lunga processione, a cui partecipa l'intera società, che si dirige verso un'altra porta santa, al di sopra della quale vi è la Madonna che regge un cartiglio con la scritta «Per portam sanctam in sancta angeli» (gli angeli [ti condurranno] in cielo attraverso la porta santa). Sullo sfondo sono rappresentati angeli in volo, alcuni con le trombe del Giudizio, altri che conducono in cielo le anime, e contadini impegnati nel lavoro dei campi, alle cui fatiche si riferisce il cartiglio con la scritta «Per multos labores» (attraverso molti travagli). L'iconografia del dipinto è quindi legata alla Madonna mediatrice di tutte le grazie sia per i vivi che per i defunti. Il riferimento al Purgatorio è qui appena accennato, poiché prevale fortemente l'immagine di una umanità redenta attraverso la pratica cultuale – il giubileo – e il lavoro.
(D'Engenio 1624, pp. 418-424; Scaramella 1991, pp. 218-219)

111 p. 230 Giovanni Merliano da Nola, *San Francesco e il lupo di Gubbio*
112 p. 231 Giovanni Merliano da Nola, *La predica di Sant'Antonio da Padova ai pesci*
I due superbi bassorilievi ornano la predella dell'ancona marmorea dell'altare maggiore nella chiesa francescana di San Lorenzo Maggiore, «una delle maraviglie che lo scalpello del celebratissimo Gio. da Nola tramandò a' posteri […]» (Sarnelli 1685, tav. XII). Essi colpiscono non solo per il delicato pittoricismo, ma anche per il fatto che i miracoli dei santi sono ambientati nella città di Napoli, della quale si offrono interessanti scorci urbani e paesistici.
Nel bassorilievo con *San Francesco e il lupo di Gubbio* si vede una porzione della cinta muraria aragonese in cui si apre Porta Capuana, con il suo elegante arco marmoreo inquadrato dalle due possenti torri anticamente denominate *Onore* e *Virtù*. Essa venne nuovamente raffigurata da Giovanni da Nola nell'altorilievo che orna il sepolcro di Pedro de Toledo e di sua moglie nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli e che raffigura l'entrata trionfale del viceré a Napoli proprio attraverso Porta Capuana.
Nel bassorilievo con *La predica di Sant'Antonio da Padova ai pesci*, la città è ripresa da oriente. Sullo sfondo si vedono l'isola di Ischia all'estrema sinistra, al centro la zona del porto con il molo e la lanterna, Castelnuovo, la torre di San Vincenzo, la collina di Pizzofalcone dominata da villa Carafa e parte di Castel dell'Ovo e, infine, sulla destra, la collina di San Martino dominata dal Belforte angioino, raffigurato come nella Tavola Strozzi. In primo piano è rappresentato un tratto dell'antica cinta muraria con un'altra porta urbana, probabilmente la scomparsa Porta del Carmine.
(*Napoli …* 1985, pp. 128, 134; De Seta 1991, p. 45; Middione 1996, pp. 55-57)

113 p. 234 Giovanni Demio (attribuito) *Processione delle reliquie di San Gennaro*
Nella chiesa di Santa Maria di Montecalvario, fondata nel 1560 dalla nobildonna Ilaria d'Apuzzo e da lei affidata ai francescani osservanti, si conserva un grande trittico centinato con la *Madonna del Rosario* e il *Giudizio Universale*, attribuito al pittore vicentino Giovanni Gualtieri, detto Demio, «bizzarro fonditore della "maniera moderna" centro-italiana e degli eccessi romanisti dei fiamminghi» (Leone de Castris 2006, p. 96). Egli fu a Napoli fra il 1547 e il 1552, periodo in cui contribuì alla decorazione a fresco di alcuni ambienti di Castel Nuovo e del palazzo vicereale fatto costruire da Pedro de Toledo, e dovette poi tornare nel Meridione probabilmente nella seconda metà del settimo decennio, come recentemente affermato da Vittorio Sgarbi. A questo secondo soggiorno meridionale sarebbe da riferire l'esecuzione del trittico, che lo stesso Sgarbi fa risalire all'inizio degli anni Settanta del Cinquecento.
Quest'ultimo è completato da una predella con un'interessante e poco nota raffigurazione della processione con le reliquie di san Gennaro. Si tratta della processione che ancora oggi si svolge il sabato che precede la prima domenica di maggio, in ricordo della traslazione delle reliquie del santo patrono dal *Marcianum* alla catacomba di Capodimonte. Anticamente era detta "degli inghirlandati", poiché il clero era solito portare sul capo corone di fiori per ripararsi dal sole, usanza abbandonata già ai tempi di d'Engenio, il quale affermava che il «costume d'andar inghirlandati è stato hoggi tolto via […]; nondimeno fin al presente [i sacerdoti] serbano il nome de' Preti inghirlandati» (D'Engenio 1624, p. 9). In processione venivano portati – come ancora oggi – i busti dei santi patroni di Napoli, che in origine (e fino al 1605) erano sette: oltre a Gennaro, vi erano Atanasio, Aspreno, Agrippino, Severo, Eufemio e Agnello. In quanto all'itinerario, anticamente la processione partiva dal Duomo per giungere a una delle principali chiese della città, ma dal 1525, e fino al 1798, la festa di maggio fu celebrata, a rotazione annuale, in uno dei sedili cittadini.
Nel dipinto di Montecalvario, un lungo corteo, formato da ecclesiastici, francescani, nobili e nobildonne, avanza verso la struttura architettonica al centro della composizione, della quale è rappresentata solo la parte inferiore, con l'altare su cui viene posto il busto di san Gennaro; poco distante, viene condotta la preziosa teca con le ampolle del sangue del santo. Sono raffigurati anche i busti degli altri patroni portati a spalla, tre a sinistra e due a destra; il sesto doveva certamente essere rappresentato all'estremità destra, dove la predella è purtroppo lacunosa.
(de Stefano 1560, cc. 9v-10r; Strazzullo 1997; Abbate 2001, p. 196; Leone de Castris 2006; Sgarbi 2018)

114 p. 235 Lapide commemorativa dei lavori di ampliamento del complesso della Real Santa Casa dell'Annunziata
La lapide marmorea è posta su uno degli ingressi del monumentale complesso di antica fondazione angioina, poi detta Real Santa Casa dell'Annunziata, destinato alla cura e all'accoglienza dell'infanzia abbandonata, e che comprendeva la chiesa, l'ospedale, la ruota degli esposti (chiusa nel 1875), l'ospizio per i trovatelli, il conservatorio per le fanciulle, l'alunnato, il banco e l'archivio storico. L'epigrafe in latino ricorda i lavori di ampliamento del complesso promossi dal viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, che comportarono la demolizione della piccola chiesa con annesso monastero dedicata a Santa Maria delle Mercede, fatta costruire da Alfonso V d'Aragona dopo la conquista di Napoli (1442) per celebrare la pace stipulata con Renato d'Angiò e incorporata all'Annunziata nel 1469. Riportiamo di seguito la traduzione del testo dell'iscrizione: «Durante il regno di Filippo IV, essendo viceré Antonio Álvarez di Toledo, per rendere più confortevoli, salutari e liberali le cure sanitarie delle vergini, furono allargate le anguste dimensioni di questa Casa, consentendo salutari passeggiate, e fu completata la costruzione a favore di quanti sono abbandonati, per compiere ardenti voti in onore dell'Annunziata Madre di Dio, secondo i vigenti decreti della Prefettura, nell'anno 1628».

Sulla lapide sono incisi anche due gruppi di figure di religiose e fanciulli ospiti della Santa Casa in atto di preghiera.
(Maietta - Vanacore 1997)

115 p. 237 Francesco Curia, Girolamo Imparato, Fabrizio Santafede, Belisario Corenzio, Luigi Rodríguez, Cesare Smet, Giovan Bernardo Azzolino, Tommaso Maurizio, Soffitto della chiesa di Santa Maria la Nova

I lavori di decorazione dello splendido soffitto cassettonato in legno intagliato e dorato della chiesa francescana di Santa Maria la Nova iniziarono nel 1598, quando erano ormai conclusi gli interventi di carattere strutturale connessi alla radicale ristrutturazione dell'edificio cominciata nel 1596. Oltre a una folta squadra di intagliatori, i frati francescani ingaggiarono i più importanti artisti allora attivi a Napoli, autori di quarantasei dipinti su tavola e tela inseriti nella carpenteria a formare un complesso ciclo iconografico dedicato alla Madonna: al centro vi sono la *Gloria del nome di Maria* di Francesco Curia, l'*Assunzione* di Girolamo Imperato e l'*Incoronazione della Vergine* di Fabrizio Santafede; tutt'intorno, quattro dipinti con le *Storie della Vergine*, quadri di minori dimensioni raffiguranti i *Re di Giuda*, le *Prefigurazioni della Vergine* e i *Simboli mariani* e, infine, quattro tondi angolari con i santi francescani *Bonaventura*, *Francesco*, *Antonio da Padova* e *Giacomo della Marca*.
Nel manoscritto *Serafici Fragmenti della Provincia Osservante di Terra di Lavoro* (1680 circa), padre Teofilo Testa riferiva che i lavori del soffitto erano stati eseguiti grazie a varie donazioni e soprattutto con i proventi dell'eredità di don Carlo d'Austria, infante di Tunisi, il cui vero nome era Muley Hamida II (1550 circa-1601). Questi era figlio dell'emiro hafside di Tunisi, Muley Hamida I (1516-1575), il quale nel 1573, dopo che don Giovanni d'Austria (1547-1578) ebbe riconquistato Tunisi, occupata quattro anni prima dai turchi, fu fatto prigioniero ed esiliato insieme alla sua famiglia prima a Palermo e poi a Napoli, in quanto accusato di aver facilitato l'occupazione nemica con il suo governo tirannico.
A Napoli Hamida II si convertì al cristianesimo e nell'agosto del 1575 fu battezzato in Castel Nuovo, avendo come madrina Violante Osorio, nipote del viceré Pedro de Toledo e moglie di Luis de Toledo, e come padrino don Giovanni d'Austria, del quale assunse il cognome. Egli dimostrò costantemente l'autenticità della sua fede cattolica e negli ultimi anni della sua vita prese l'abito francescano, vivendo nel convento di Santa Maria la Nova, al quale lasciò tutti i suoi beni. Alla sua morte, avvenuta nel 1601, fu sepolto nel cappellone di San Giacomo della Marca, come indicava l'epitaffio in latino inciso sul suo sepolcro nel pavimento. L'iscrizione, purtroppo cancellata dal secolare calpestio, ma per fortuna riportata da D'Engenio (D'Engenio 1624, p. 494), informava non solo della magnanimità, ma anche del valore militare dell'hafside convertito, che con ogni probabilità partecipò a qualche campagna imperiale contro gli infedeli e combatté nelle Fiandre contro i protestanti.
(Ceva Grimaldi 1857, p. 803; De Mieri 2009, pp. 210-221; Varriale 2011)

119 p. 245 Ignoto napoletano (Andrea Vaccaro?), *Carro del Battaglino*

Secondo l'ipotesi avanzata da Giuseppe De Vito, questa piccola tela, prudenzialmente attribuita dallo studioso ad Andrea Vaccaro, potrebbe essere stata eseguita come bozzetto del carro con l'effigie dell'Immacolata che fu allestito per la processione del Battaglino svoltasi il 22 settembre 1630 in onore dell'infanta Maria Anna d'Austria, sorella del re di Spagna Filippo IV, in visita a Napoli dall'agosto al dicembre di quell'anno.
Come di consuetudine, la processione del Battaglino, organizzata dalla confraternita della Santissima Concezione di Montecalvario, si teneva la notte del sabato santo, ma l'illustre ospite, incuriosita, «volle vederla, benché fosse fuor di tempo; e, postasi sotto del dossello, a pié di cui stava il duca d'Alba [Antonio Álvarez de Toledo] che le spiegava i misteri, vide che riuscì famosissima» (Bulifon 1932, p. 144). Si trattava infatti di una delle processioni più sontuose e rinomate d'Italia, che vedeva sfilare la statua della Madonna su di un carro riccamente addobbato – la cui ideazione era affidata a valenti artisti – e quindici *Misteri*, gruppi di figure collocate su basi dorate portate a spalla che illustravano alcuni episodi della vita di Maria e Gesù.
Il Capaccio la descriveva come «una delle più sollenni, e rare cose che si possano vedere in Napoli con la frequenza di tanti Principi, Cavalieri, Officiali di Sua Maestà, di popolo numeroso, con tanti lumi di torcie, che quasi gareggiano con le stelle del cielo, e sopra tutto con tanti apparenti sacri Misterij per honorar la Beata Vergine, e con tante diversità di Musiche di voci, e d'instrumenti, che invero rappresentano il Paradiso» (Capaccio 1634, p. 616).
(Fiordelisi 1904; De vito 1982, p. 7 e nota 2 a p. 17)

120 p. 248 Jusepe de Ribera, *Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, in abito di cavaliere di Santiago*

L'uomo ritratto nel dipinto, con folti baffi, sguardo intenso e con indosso l'abito nero su cui risaltano la croce rossa dell'Ordine di Santiago e il pendente d'oro a forma di conchiglia, anch'esso emblema dell'ordine, è stato identificato da Nicola Spinosa con il viceré di Napoli Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey (1631-1637), collezionista d'arte e generoso protettore di artisti, tra i quali Jusepe de Ribera (1591-1652), a cui l'opera, di eccezionale qualità artistica, è attribuita.
La proposta dello studioso si basa sul confronto con alcuni ritratti "cartacei" del viceré, che rivelano una forte somiglianza tra don Manuel e il personaggio raffigurato da Ribera: sono identiche la statura, la forma della fronte, leggermente sporgente, e quella degli occhi, dei baffi e della barba.
(Spinosa 2013)

121 p. 249 Napoli, Monte di Pietà, cappella, facciata

All'iniziativa di alcuni gentiluomini napoletani si deve la fondazione, nel 1539, del Monte di Pietà, istituto che concedeva prestiti di denaro su pegno senza fini di lucro, allo scopo di combattere l'usura. Giulio Cesare Capaccio racconta che quel «Monte miracoloso […] da due picciole petruccie crebbe a tanta altezza che fà stupire il mondo» (Capaccio 1634, p. 917). Nel corso degli anni, infatti, il Monte di Pietà ampliò notevolmente le sue attività, divenendo anche banco, e nel 1597, dopo aver cambiato più volte sede, acquistò il palazzo di Girolamo Carafa dei duchi d'Andria (in via San Biagio dei Librai), che fu demolito e riedificato su progetto dell'architetto romano Giovanni Battista Cavagna. L'edificio fu dotato anche di una cappella, la cui prima pietra fu posata il 20 settembre 1598 durante una solenne cerimonia a cui presero parte il cardinale Alfonso Gesualdo (per il suo ritratto, vedi fig. 187) e il viceré Enrique de Guzmán, conte di Olivares (1595-1599). La facciata della cappella è certamente la parte più interessante dell'intero complesso sia per la presenza di elementi architettonici di cultura romana, sia per la sua decorazione scultorea che illustra in maniera chiara ed eloquente i valori e gli obiettivi dell'istituto.
Le due nicchie che fiancheggiano il portale d'ingresso accolgono le eleganti sculture in marmo realizzate da Pietro Bernini tra il 1600 e il 1601: a sinistra la *Carità*, figura materna a cui si aggrappano con forza bambini

bisognosi, nudi o vestiti di stracci, e a destra la *Sicurtà*, donna che infonde fiducia. Al di sotto delle statue sono poste due targhe con iscrizioni che sintetizzano le attività svolte dal banco: quella a sinistra riferisce della concessione di prestiti su pegno, l'altra accenna alla sicurezza del deposito di denaro. Un'altra iscrizione che recita *O Magnum Pietatis Opus* corre sul fregio della trabeazione, al di sopra della quale si erge il timpano triangolare con la severa *Pietà* di Michelangelo Naccherino, datata 1601, e i due *Angeli ploranti* di Tommaso Montani, eseguiti tra il 1603 e il 1614.
(Capaccio 1634, pp. 917-919; Tecce 2000)

125 p. 255 Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Stemma del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, e della moglie Leonor María de Guzmán*
Nel 1634, per volontà di Leonor María de Guzmán, moglie del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga (1631-1637), venne fondata nei Quartieri Spagnoli una chiesa con annesso un convento di monache domenicane. Carlo De Lellis racconta che la viceregina «scorgendo, che in Napoli erano molti Monasterii e Conservatorii, ove quelle donne Italiane, che vissute erano con vita alquanto libera, e licentiosa, ritirar si potevano à far penitenza de' loro peccati; volse anch'ella fondarne un'altro per le donne della natione Spagnola, che similmente dalla vita lasciva alla spirituale volevano far passaggio. Onde nel 1634 diede principio à questo Monasterio, con Chiesa […]» (De Lellis 1654, p. 244); il complesso fu intitolato a santa Maria Maddalena, peccatrice redenta.
Negli anni immediatamente successivi alla fondazione, e anche dopo essere rientrato in Spagna al termine del suo mandato vicereale, il conte di Monterey ottenne dal re Filippo IV la concessione di sovvenzioni e privilegi in favore del convento. Inoltre la viceregina lasciò in eredità una cospicua somma di denaro da impiegare per l'acquisto della migliore proprietà – probabilmente un terreno – disponibile a Napoli, le cui rendite avrebbero dovuto essere assegnate al convento.
Purtroppo vari successivi rifacimenti hanno alterato l'aspetto originario del complesso, ma sul portale d'ingresso della chiesa si conserva ancora lo stemma seicentesco del conte di Monterey e di sua moglie, a testimonianza della loro munificenza.
(De Lellis 1654, pp. 244-245; *Visiones Cruzadas* 2018, pp. 113-114)

127 p. 257 Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Famiglie … nobili che sono nelli cinque seggi di questa fidelissima città di Napoli …*
La Biblioteca Nazionale di Napoli custodisce un interessante volume manoscritto di autore ignoto, databile alla prima metà del Seicento, in cui sono raffigurati gli stemmi delle famiglie nobili ascritte ai cinque seggi di Napoli (comprese quelle estinte), di quelle «fuori seggio» e di quelle presenti in diverse città del regno. Accanto ad alcuni blasoni – soprattutto quelli di famiglie nobili di Napoli – il disegnatore ha aggiunto elementi quali corone, cappelli cardinalizi, simboli di ordini cavallereschi e croci, rimarcando così il prestigio e il rango di determinate famiglie.
Per una dettagliata analisi dello stemmario si rimanda a Casale, Marciano, Amorosi 2016.

132 p. 264 Tiziano Vecellio, *Annunciazione*
La tela di Tiziano, oggi al Museo di Capodimonte, proviene dalla chiesa di San Domenico Maggiore, e più precisamente dalla prima cappella nel transetto sinistro. Nel 1547 questo spazio sacro, appartenuto prima ai del Giudice e poi alla famiglia Abenate e dedicato a sant'Antonio, fu comprato dal potente mercante e banchiere genovese Cosimo Pinelli, presente a Napoli forse già sul finire del secondo decennio del Cinquecento, il quale fece grande fortuna grazie alle sue attività e riuscì a trasformare la sua famiglia in una famiglia feudale, divenendo barone di Giugliano nel 1540 e proprietario delle terre di Sant'Agata in Capitanata e di Genzano in Lucania nel 1543.
La cappella dei Pinelli fu consacrata alla Vergine Annunziata nel 1557, anche se probabilmente non si erano ancora conclusi gli interventi architettonici e decorativi promossi dopo l'acquisto, come suggerisce il testamento di Cosimo, redatto nel novembre dell'anno precedente. In esso, infatti, Cosimo esprimeva la volontà che il suo primogenito, Galeazzo, completasse la cappella e che per l'altare maggiore venisse realizzato un dipinto dedicato all'Annunciata, che sarà proprio l'*Annunciazione* di Tiziano. A commissionare quest'opera non fu però il testatore, bensì suo figlio Giovan Vincenzo Pinelli (1535-1601), uomo di scienza, collezionista e bibliofilo, il quale, dopo aver vissuto a Napoli costituendo sulla collina Miradois un orto botanico privato, si trasferì a Padova per ricoprire una cattedra universitaria; proprio nella città veneta, dove giunse non prima del settembre del 1558, dovette entrare in contatto con il celebre e ormai anziano pittore cadorino.
Il dipinto è registrato come opera di Tiziano nelle guide seicentesche e settecentesche di Napoli, ma dagli anni Trenta dell'Ottocento e fino agli anni Venti del secolo successivo esso fu ritenuto la copia che, secondo quanto riportato da Bernardo De Dominici, Luca Giordano eseguì su incarico del viceré Pietro Antonio d'Aragona (1611-1690), che avrebbe fatto trasferire in Spagna l'originale. In realtà quest'ultimo è sempre rimasto a Napoli, mentre la copia attribuita a Giordano si trova nella chiesa di San Ginés a Madrid.
(Alabiso 2010, pp. 11-29; Zezza 2015)

133 p. 265 Monumento in memoria dell'eruzione del Vesuvio del 1631, particolare della lapide commemorativa
134 p. 266 Monumento in memoria dell'eruzione del Vesuvio del 1631, particolare degli stemmi e delle lapidi commemorative
In seguito all'eruzione del Vesuvio del 1631, il viceré di Napoli Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey (1631-1637), fece erigere nelle città di Portici e Torre del Greco – tra le più colpite dalla furia del vulcano – due grandi monumenti in piperno, i cosiddetti *Epitaffi*, con lapidi commemorative del tragico evento.
La lapide posta sull'*Epitaffio* di Portici presenta una lunga iscrizione in latino che sembra voler riportare i posteri al momento della catastrofe, esortandoli a mettersi tempestivamente in salvo dalla forza distruttiva della natura e ricordando anche l'aiuto prestato alla città dal viceré. L'iscrizione, tradotta in italiano, recita così: «Posteri, posteri, si compie il vostro destino! Il giorno porta la luce al giorno, quello di oggi a quello di dopodomani. Prestate attenzione: venti volte dalla nascita del sole – la storia non mente – arse il Vesuvio, sempre con immane strage di coloro che esitarono. Ammonisco, affinché d'ora innanzi non sorprenda gli incerti. Porta questo monte un utero pieno di bitume, allume, ferro, zolfo, oro, argento, nitro, fonti d'acqua. Prima o poi brucerà e col mare che si insinua partorirà, ma prima del parto s'agita e fa tremare il suolo, fuma, brilla, vomita fiamme, scuote l'aria, muggisce orrendamente, emette boati, tuona, tiene lontani dalle loro terre gli abitanti vicini. Scappa finché è possibile! Ecco, ormai scoppia, erutta, vomita un lago di fuoco rimescolato che scorre, cadendo precipitosamente, e travolge i fuggitivi tardivi. Se ti ghermisce è finita: sei morto! Nell'anno di salvezza 1631, il 16 dicembre, durante il regno di Filippo IV e il viceregno di Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, essendosi di

nuovo verificata la calamità dei tempi passati ed essendo stati prestati i soccorsi con grande umanità e munificenza, il Vesuvio, quando temuto ha serbato in vita, quando ignorato ha fatto strage degli incauti e degli avidi, per i quali la casa e le suppellettili erano più importanti della vita. Allora tu, se sei saggio, ascolta questa lapide che grida. Lascia perdere la casa, lascia perdere i bagagli, fuggi senza indugio alcuno! Essendo sovrintendente delle strade Antonio Suarez Messia, marchese di Vico».

L'*Epitaffio* di Torre del Greco, più imponente di quello di Portici, accoglie due lapidi. Quella superiore ricorda la sistemazione della Strada Regia delle Calabrie promossa nel 1562 dal viceré Pedro Afán de Ribera, duca d'Alcalá (1559-1571). Riportiamo di seguito la traduzione del testo dell'iscrizione: «La via da Napoli a Reggio, prima per continui latrocini famigerata e dai massi dell'esploso Vesuvio interrotta, liberato dalle imboscate il luogo e livellata la superficie, il viceré Pedro Afán de Ribera, duca d'Alcalá, rese larga e diritta a spese della provincia nell'anno del Signore 1562».

In origine questa lapide era collocata su un altro monumento che andò distrutto durante l'eruzione del 1631. Nel 1635, però, durante i lavori di ripristino della Strada Regia, essa fu rinvenuta intatta e inglobata nell'attuale *Epitaffio*. L'altra lapide sul monumento ricorda infatti sia l'eruzione del 1631 che il fortunoso ritrovamento, elogiando il conte di Monterey per aver restituito alla memoria collettiva un'importante testimonianza dell'operato del duca d'Alcalá, suo compatriota. Riportiamo di seguito la traduzione del testo dell'epitaffio: «Ma, ahimè, 68 anni dopo, il 16 dicembre, essendo re Filippo IV, con fumo, fiamme, boato, scossa di terremoto, cenere, eruzione, il Vesuvio, spaventoso e feroce come mai, né il nome né il potere di uomo così grande temette. Giacché l'aria compressa, infiammata, furibonda e ruggente per il fuoco ardente nelle cavità sotterranee, cercava con forza di uscire e, distrutta violentemente la cima del monte, eruppe da un'immensa bocca il giorno dopo, proiettando oltre l'Ellesponto la cenere, trascinandosi dietro il mare per completare la tragedia, un mare crudele, acque sulfuree, bitume infiammato, massi ricchi di allume, informi pezzi di metalli di ogni specie, fuoco misto a vortici di acque e scaricando dalla cresta del monte se stessa, cenere bollente tra fumo ondeggiante e il funesto miscuglio. Dopo aver circondato Resina e Portici, in un attimo stese al suolo, bruciò e distrusse Pompei, Ercolano, Ottaviano, boschi, ville e case, spingendo davanti a sé la luttuosa preda e il vasto trionfo. Era perito anche questo marmo, sepolto in profondità, testimonianza dell'espertissimo viceré. Affinché non perisca, Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey e viceré, con quella grandezza d'animo con cui provvide alla calamità sia pubblica che privata, restituì alla luce la lapide del suo compatriota estratta dalle profondità della terra e ripristinò la strada, mentre ancora fuma e s'indigna il Vesuvio. Nell'anno di salute 1635, essendo sovrintendente delle strade Antonio Suarez Messia, marchese di Vico».

Oltre alle lapidi, sul monumento si vedono tre stemmi: in alto vi è quello del re di Spagna Filippo IV, mentre poco più in basso, rispettivamente a sinistra e a destra, sono posti gli stemmi del I duca d'Alcalá e del conte di Monterey. (Balzano 1688, pp. 56-62; Parrino 1700, pp. 199-201; Ascione 1968, pp. 288-289; Ricciardi 2009, tomo I, pp. 171, 253-254)

138, p. 274 Napoli, chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, altare maggiore

Le origini della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli risalgono al Cinquecento, secolo in cui fu particolarmente fervido il culto della Madonna di Costantinopoli, alla quale si riconosceva il potere di proteggere dalle epidemie. Il primo miracolo risale al 1529, quando ormai da un anno in città infuriava la peste: secondo una leggenda, riportata dal diarista Gregorio Rosso, «fu ritrovata vicino le mura della Città di Napoli una immagine della Madonna Santissima Madre de Dio, per revelazione de una vecchiarella […] alla quale fu promesso dalla Madre di Dio il fine della peste, come si vedde con effetto» (Rosso 1635, ff. 30-31). Si formò allora una confraternita che, come *ex voto*, fece ricostruire in onore della Madonna di Costantinopoli un oratorio ormai fatiscente che sorgeva fuori le mura della città ai piedi della collinetta di Caponapoli. Ma nel 1575, scampato il pericolo di un nuovo contagio, si decise di edificare una nuova chiesa – quella attuale – lungo il tracciato di Via Costantinopoli, definitosi in seguito alla costruzione della nuova cinta muraria ordinata dal viceré Pedro de Toledo. Al nuovo edificio i napoletani accorsero in più occasioni, anche durante il viceregno del conte di Monterey Manuel de Fonseca y Zúñiga (1631-1637): il 18 dicembre 1631 vi giunse dal Duomo la processione con le reliquie di San Gennaro, organizzata per invocare la fine dell'eruzione del Vesuvio; il 20 maggio del 1632, giorno dell'Ascensione, vi si diresse un'altra processione – a cui parteciparono sia il cardinale che il viceré – per rendere grazie per la cessazione dell'eruzione e per lo scampato pericolo della peste che tra il 1628 e il 1632 colpì l'Italia settentrionale.

La chiesa conserva ancora oggi l'impianto tardo rinascimentale, frutto degli interventi dell'architetto fra' Nuvolo nei primi anni del Seicento, mentre la decorazione in stucco bianco che riveste l'interno risale al XVIII secolo, quando la chiesa fu rinnovata. Appena entrati, ci si immette nell'ampia aula rettangolare, sulla quale si aprono cinque cappelle per lato. Essa è coperta da un magnifico soffitto in legno intagliato e dorato, nei cui angoli sono posti gli stemmi della piazza del Popolo che fece costruire a sue spese l'edificio. Sull'arco della crociera campeggia invece lo stemma della municipalità con la sigla *S.M.C.* (Santa Maria di Costantinopoli) che, ripetuto in più luoghi dell'edificio, è una dichiarazione dell'appartenenza della chiesa alla Città di Napoli.

Il fulcro visivo della chiesa è senza dubbio la ricchissima macchina dell'altare maggiore, ideata dallo scultore Cosimo Fanzago, ma molto alterata da interventi settecenteschi. Dell'impianto originario rimangono la grande edicola con timpano spezzato sormontato dal rilievo marmoreo del *Padre Eterno*, che incornicia l'affresco su lastra tufacea della *Vergine di Costantinopoli* (fine XV-inizio XVI secolo), e l'ornato delle porte che fiancheggiano l'altare, tramite le quali si accede al coro con abside poligonale. La volta lunettata dell'abside fu affrescata nel 1615 da Belisario Corenzio: al centro è raffigurata *La Vergine e San Giovanni che supplicano la SS. Trinità di liberare Napoli dalla peste*, mentre nelle lunette i *Dottori della Chiesa*, i *Patroni di Napoli* e gli *Apostoli*. (Strazzullo 1961, p. 17; Ambrasi 1976; D'Agostino 2011, pp. 225-226, 346-347)

148 p. 289 Francesco Brucumann, *Stemma del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba*

Lo stemma d'argento orna la base del busto reliquiario commissionato nel 1629 dal viceré Antonio Álvarez de Toledo (1622-1629) all'argentiere fiammingo Francesco Brucumann – che due anni prima aveva realizzato la statua di San Giacomo della Marca per la Cappella del Tesoro di San Gennaro – come dono alla cattedrale di Amalfi (vedi fig. 147). Riportiamo qui la trascrizione del pagamento ricevuto dall'artista per l'esecuzione: «A Giovan Francesco Cennino ducati 7 et per lui a Francesco Brugomari a compimento di ducati 25 in conto dell'argento e fattura se li deve per l'arme del duca d'Alva, viceré di questo Regno,

quale serve nella statua dell'Apostolo S. Andrea della chiesa d'Amalfi, quale se complisce d'ordine del detto Eccellentissimo Signore» (ASBN, Banco dello Spirito Santo, g. m. 231, partita di 7 ducati, 13 marzo 1629). Il documento è edito in Nappi 2009, p. 111.
(Catello 1997, p. 81)

152 pp. 298-299 Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs acurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII*

Dell'ampia veduta di Napoli del 1629, incisa dal francese Nicolas Perrey su disegni di Alessandro Baratta e pubblicata da Giovanni Orlandi, si conserva presso la British Library di Londra una precedente versione del 1627, purtroppo mutila di due fogli. Sicuramente entrambe le stampe furono tratte dagli stessi rami, che vennero però parzialmente modificati per l'edizione del '29, nella quale si vedono le tracce delle abrasioni apportate dall'autore. Secondo Paola Carla Verde, la veduta del '27 sarebbe una prova fuori commercio stampata al solo scopo di omaggiare il committente, il viceré Antonio Álvarez de Toledo (1622-1629), i cui finanziamenti consentirono a Baratta di concludere un'opera iniziata già anni prima, come si evince dalla dedica in lingua spagnola che compare in alto a destra, entro un cartiglio sormontato dallo stemma del re di Spagna Filippo IV al centro, da quello del viceré a sinistra e della città di Napoli a destra. Nell'edizione del '29 il cartiglio è sostituito dallo stemma del sovrano spagnolo retto da angeli tubicini e dall'immagine di una Madonna con Bambino benedicente; la dedica, tradotta in italiano, è trasferita nella cartella – coronata dallo stemma del viceré – posta in basso a sinistra, sotto le didascalie della legenda, spazio che nella stampa del '27 è invece riservato al «Brieve compendio di tutti i re che anno dominato il reame di Napoli».

Tra le due tirature esistono anche altre significative varianti. Innanzitutto, nell'elenco dei viceré di Napoli presente nella stampa del '29 risulta aggiunto il nome del duca d'Alcalá Ferdinando Enríquez Afán de Ribera, subentrato ad Antonio Álvarez de Toledo nell'agosto del 1629; ciò significa che la veduta fu edita solo dopo la fine del mandato del duca d'Alba. Questo elemento spiegherebbe inoltre il motivo per cui nell'edizione del '29 è stata abrasa la rassegna militare promossa nel 1625 da Antonio Álvarez de Toledo nella piazza d'armi oltre il ponte della Maddalena, ben visibile nella stampa del '27 (vedi fig. 159): con l'arrivo del nuovo viceré, infatti, l'evento non rivestiva più alcuna importanza.

Nella veduta del '27 sono ben evidenziati anche gli interventi architettonici e di sistemazione urbanistica promossi dal duca d'Alba, elogiato nella dedica come artefice di una «Ciudad Nueva»: la ricostruzione della lanterna del molo e la realizzazione del fortino di san Gennaro all'estremità della banchina (vd. fig. 63; l'apertura di Port'Alba (vedi fig. 31); la sistemazione di una fontana in via Santa Lucia; l'ampliamento della strada di Mergellina (vedi fig. 64). Queste nuove opere compaiono anche nella veduta del '29, nella quale però sono stati aggiunti il lazzaretto delle merci, edificato su un isolotto tra l'estrema punta di Posillipo e l'isola di Nisida, la fontana del Gigante (o dell'Immacolatella) (vedi fig. 66), innalzata nel 1628-29 al lato di Palazzo Reale, e quella del Nettuno (fig. 65), che il duca d'Alba fece spostare dalla piazza presso l'Arsenale al Largo di Palazzo.

Di particolare interesse è la rappresentazione di Palazzo Reale: nella veduta del '27 l'edificio è disegnato conformemente al progetto di Domenico Fontana, anche se a quell'epoca i lavori, ripresi nel 1623 per volere del duca d'Alba, non erano ancora conclusi e, anzi, procedettero in maniera diversa rispetto a quanto inizialmente previsto. L'edificio presenta infatti tre cortili con loggiati e, sul lato orientale, la Cappella Reale a pianta quadrangolare e coperta da una cupola, innalzata in realtà in forme diverse solo negli anni Quaranta del Seicento. Un certo rilievo è dato anche al palazzo vicereale vecchio, di cui si vedono la torre angolare, l'ingresso e il cortile. Nella veduta del '29, invece, il disegno di Palazzo Reale risulta semplificato e l'edificio è arretrato rispetto al limite della terrazza al di sopra della fonderia, così da poter inserire la fontana del Gigante; risulta quindi modificato anche il disegno del palazzo vicereale vecchio, del quale si vede solo la torre d'angolo.

Un'ultima considerazione riguarda il *Vero disegno della nobilissima cavalcata che si suol fare in questa fedelissima città di Napoli così nell'ingresso di ciascheduno viceré come in ogn'altra occasione di donativi alla cattolica Real Maestà o d'altre allegrezze…*, presente in calce alla veduta. Nella cavalcata raffigurata nella tiratura del '27 il viceré che procede al lato del sindaco e che indossa il vistoso collare del Toson d'Oro è Antonio Álvarez de Toledo, come si evince dalla scritta «Duca d'Alba» presente accanto alla figura. Nell'edizione del '29, invece, sia la scritta che l'onorificenza del Toson d'oro risultano cancellate.
(Verde 2006; Bellucci - Valerio 2007, pp. 66-68, 73)

155 p. 302 Lapide commemorativa delle indulgenze concesse ai *continos*
156 p. 303 Lapide commemorativa dei privilegi concessi ai *continos*

Le due lapidi marmoree si trovano nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, fondata con l'annesso ospedale dal viceré Pedro de Toledo nel 1540, e più precisamente nella cappella intitolata all'apostolo san Giacomo e di patronato dei *continos*, i cento cavalieri – cinquanta spagnoli e altrettanti italiani – che formavano una sorta di guardia personale del viceré. La lapide affissa sulla parete destra ricorda la donazione annuale fatta dai *continos* tramite autotassazione per l'edificazione e la manutenzione della chiesa e dell'ospedale, specificando i privilegi da loro ottenuti. Riportiamo di seguito la traduzione del testo dell'iscrizione latina: «L'8 agosto 1540 i signori *continos* di Sua Maestà in questo regno, esortati dall'ill.mo signor don Pedro de Toledo, viceré, diedero e fissarono di dare 300 ducati ogni anno per la fabbrica – chiesa e ospedale di San Giacomo – e il suo mantenimento. Sua Eccellenza e i signori maestri [della chiesa] li accettarono. I ducati sarebbero provenuti dagli introiti degli alloggi di detti signori *continos* percepiti a gennaio di ogni anno. I signori maestri vollero poi che in memoria di detta azione fosse innalzata questa cappella e venisse istituita una cappellania con messa quotidiana e, una volta al mese, cantata. I maestri disposero inoltre che, alla notizia della morte di un *contino*, dodici cappellani con dodici torce andassero dietro al feretro in qualunque chiesa avvenisse la sepoltura e che, se sepolto in questa chiesa, gli fosse celebrata una messa cantata con l'officio dei morti a spese dell'Ospedale. Nel caso che fosse povero e non potesse permettersi esequie commisurate al suo rango, l'Ospedale è obbligato a celebrarle sia che venga seppellito in questa chiesa sia in qualunque altra. In caso di morte della moglie o dei figli di un *contino*, se questi volesse seppellirli in questa cappella, l'ospedale è obbligato a farlo come se si trattasse del *contino* stesso o di suo padre. Allo stesso modo l'Ospedale qualora riceva notizia della morte di un contino fuori di Napoli è tenuto a fargli dire una messa funebre cantata. Solo i *continos*, le loro mogli e i loro figli possono essere sepolti in questa cappella; i loro servi solo in altre sepolture. Così

come né qui né altrove si può mettere corpo alcuno in deposito. Anno 1578».
Sull'altra lapide, posta sulla parete sinistra, si legge il *Breve* di papa Gregorio XIII dell'8 ottobre 1578, che concedeva indulgenze «all'associazione (societas) dei continui napoletani di Filippo re cattolico delle Spagne» e a chi avesse pregato nella cappella. Sopra la targa vi sono – da sinistra a destra – gli stemmi del re Filippo II, di Gregorio XIII e dell'ordine dei cavalieri di Santiago.
(Raimondi 1975, pp. 465-466; Antonelli 2015, p. 402, nota 643)

157 p. 305 Jan van der Straet (disegnatore), Philip Galle (stampatore), *Neapolitanus*
Dopo aver lavorato con Giorgio Vasari prima a Roma e poi nella Firenze del granduca di Toscana Cosimo I de' Medici, nel 1576 il pittore fiammingo Jan van der Straet (1523-1605), detto Giovanni Stradano, giunse a Napoli per mettersi al servizio di don Giovanni d'Austria, l'eroe di Lepanto, dipingendo "le sue guerre" e seguendolo nei Paesi Bassi, di cui il condottiero fu governatore fino alla morte nel 1578. È quindi al periodo compreso tra il '76 e il '78 che risale il progetto della serie di incisioni eseguite da vari artisti su disegni di Stradano e pubblicate probabilmente a partire dal 1578 da Philip Galle, che raffiguravano i cavalli della scuderia di Giovanni d'Austria, a ciascuno dei quali è associata una veduta del proprio luogo d'origine.
Quanto all'incisione con il cavallo napoletano, grande attenzione è riservata alla descrizione dell'animale, mentre Napoli è raffigurata a grandi linee: oltre al Vesuvio che domina il golfo, si riconoscono il molo del porto sotto la coda del cavallo e il monte Echia e Castel dell'Ovo al di sotto delle zampe anteriori. Il punto di ripresa, posto in alto, nel retroterra settentrionale della città, è molto simile – anche se in posizione leggermente più avanzata – a quello scelto da Jan van Stinemolen per la *Veduta di Napoli* del 1582 conservata all'Albertina di Vienna.
(Baroni Vannucci 1997, pp. 51-52, 366)

158 p. 308 Antonio de Pereda, *Il soccorso prestato a Genova da Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz*
Nel marzo del 1625 le truppe di Carlo Emanuele I, duca di Savoia, e quelle alleate francesi invasero il territorio della Repubblica di Genova. L'obiettivo del duca, poi non raggiunto, era quello di assediare e prendere Genova, la cui posizione strategica consentiva alla corona spagnola il trasferimento di uomini e mezzi dai domini mediterranei ai territori tedeschi e fiamminghi, teatro della guerra dei Trent'anni. Antonio Bulifon racconta che la repubblica genovese «era ridotta in malissimo stato se non veniva soccorsa dagli spagnuoli e dall'aiuto che le dié Napoli con mandarle vascelli e galere sotto il comando di D. Alvaro Bazan marchese di Santa Croce; di modo che con tai soccorsi e con la calata del governadore di Milano non solo si difese la republica dai nemici, ma anche discacciolli dai suoi contorni» (Bulifon 1932, p. 129).
Il dipinto eseguito da Antonio de Pereda per il *Salón de Reinos* nel Palazzo del Buen Retiro a Madrid intendeva celebrare proprio quest'importante vittoria, ma anche onorare il protagonista della spedizione militare, l'ammiraglio spagnolo Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz (1571-1646), raffigurato in primo piano mentre viene accolto dal doge della Repubblica alle porte di Genova che, visibile sullo sfondo, non è descritta in maniera realistica, ricordando piuttosto una città fiamminga. Inoltre, sia il marchese che il doge dimostrano un'età più avanzata rispetto a quella che avevano nel 1625, in accordo con la datazione dell'opera, realizzata circa un decennio dopo gli eventi. Elemento di grande interesse è l'armatura indossata da Álvaro de Bazán – comprendente anche la celata portata dal paggetto rappresentato sulla destra –, che l'artista dovette osservare con attenzione nella Real Armería di Madrid. Si tratta, infatti, dell'armatura del re di Spagna Filippo II, sulla quale spicca la croce di Sant'Andrea.
(*El arte del Poder...* 2010, pp. 78-80, 232)

159 p. 309 Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), *La rassegna militare ordinata dal viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, nel 1625*
All'estremità destra della pianta Baratta del 1627 è raffigurata la rassegna militare promossa dal viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, per raccogliere forze armate da inviare sia in aiuto della Repubblica di Genova per la guerra scoppiata nel 1625 con il duca di Savoia Carlo Emanuele I, che rivendicava i propri diritti sul marchesato di Zuccarello, allora possedimento genovese, sia per il conflitto che in quegli anni si stava consumando in Valtellina tra la Spagna e la lega formata da Francia, Venezia e Savoia.
La rassegna si svolse il 10 novembre 1625 nella piazza d'armi oltre il ponte della Maddalena, che fu allargata e spianata per poter accogliere l'elevato numero di soldati. Nell'incisione quest'ampio spazio è occupato dalle truppe ordinatamente schierate, dagli squadroni di cavalleria e dai palchi da cui si poteva ammirare la grandiosa parata militare, che fu attraversata dal viceré a cavallo e dal suo numeroso seguito sontuosamente abbigliato. Agli spari a salve dei cannoni posizionati sulla spiaggia rispondono le galee ormeggiate in mare, sulle quali fu imbarcata la maggior parte del *tercio* arruolato per Genova, che da lì assisteva all'evento.
Una minuziosa descrizione della rassegna è fornita dal militare spagnolo Gomez de Silvia nella lettera scritta il 18 novembre 1625 all'architetto regio Giulio Cesare Fontana, integralmente riportata da Capaccio ne *Il Forastiero*. Quest'ultimo, prima di introdurre il documento, sottolinea come il viceré avesse organizzato la «superba & eminente» parata per «far conoscere che andava emolando l'avo, e per farsi tener per guerriero» (Capaccio 1634, p. 547). Queste parole non solo confermano il rispetto e la profonda ammirazione che Antonio Álvarez de Toledo nutriva nei confronti di suo nonno Fernando Álvarez de Toledo, III duca d'Alba – tanto da entrare nella piazza d'armi impugnando il bastone d'oro consegnato all'antenato dall'imperatore Carlo V –, ma rivelano anche l'intenzione del V duca d'Alba di mostrarsi come valoroso cavaliere. Significativa, a questo proposito, è la scelta del viceré di non prendere posto sotto il baldacchino allestito per lui nella piazza, ma di cavalcare tra gli squadroni per verificare l'ordine di schieramento e infondere fiducia e coraggio ai soldati (vedi c. 224v del ms.).
(Capaccio 1634, pp. 547-556; Parrino 1692-1694, vol. II, pp. 167-169; Verde 2006, p. 60)

160 p. 312 Giovanni da Nola, *Pedro de Toledo accorre a liberare Ugento e Castro dai turchi*
161 p. 313 Giovanni da Nola, *Pedro de Toledo accorre a liberare Pozzuoli dai turchi*
I due bassorilievi ornano il basamento del monumento funebre del viceré Pedro de Toledo, opera di Giovanni Merliano Nola e collaboratori, uno dei più raffinati e complessi esempi di scultura funeraria rinascimentale italiana, che solo in anni recenti è stato studiato in maniera più puntuale e approfondita.
Fu lo stesso don Pedro a commissionare il sepolcro marmoreo per sé e per la sua prima moglie María Osorio y Pimentel, morta nel 1539, e nel suo testamento diede disposizioni per essere sepolto nella chiesa collegiata di Santa María del Coruniego nel feudo di Villafranca del Bierzo. Il sepolcro, tuttavia, non fu mai portato in Spagna: per alcuni anni esso fu conservato, smontato, nel parco del palazzo vicereale e solo nel 1570 messo in opera nell'abside della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli – la più importante fondazione napoletana di Pedro de Toledo – per volontà del

figlio del viceré, García Álvarez de Toledo, come ricorda l'epigrafe sul fronte del monumento. Il sepolcro che oggi si vede è però il frutto di modifiche rispetto alla fase progettuale e risulta anche privo degli otto geni reggitorcia che erano collocati sui quattro lati del basamento e che furono rimossi successivamente alla messa in opera.
Il monumento, d'impronta classicistica nella scelta degli elementi sia architettonici che decorativi, presenta una ricco corredo iconografico che, coniugando immagini allegoriche e scene narrative, mira a dare risalto alla figura di don Pedro – ritratto con una ricca armatura all'antica sia nella sua statua che, insieme a quella della moglie, domina il sepolcro, sia nei rilievi storici del basamento – nel duplice ruolo di viceré e di valoroso comandante militare impegnato a difendere il Regno dagli attacchi dei turchi. Le imprese condotte contro gli infedeli sono infatti celebrate sia nell'epigrafe che nei due rilievi riprodotti in questo volume.
Nel primo rilievo don Pedro è raffigurato in sella a un cavallo con il dorso coperto da una pelle leonina, attributo dell'eroe Ercole, mentre accorre con le sue truppe a liberare Ugento e Castro, le città pugliesi che nel 1537 furono saccheggiate dai turchi guidati dal corsaro Barbarossa. Il suo intervento fu così determinante da essere commemorato in numerosi componimenti poetici e per l'occasione fu anche coniata l'impresa con un basilisco che, sibilando, scaccia i nemici e con il motto *Tu nomine tantum*.
Altrettanto importante fu la liberazione di Baia e Pozzuoli dall'incursione turca nel 1544, episodio illustrato nel secondo rilievo: sulla destra si vede il viceré alla guida del suo esercito, mentre a sinistra le galee e i vascelli nemici entrano nel golfo di Pozzuoli facendo fuoco. Ampio spazio è riservato alla descrizione, seppur a grandi linee, del paesaggio, con Baia in lontananza e in primo piano il nucleo insediativo più antico di Pozzuoli (l'attuale Rione Terra), arroccato su un promontorio intorno alla cattedrale di San Procolo. Fu proprio Pedro de Toledo a favorire la rinascita di quest'area dopo l'eruzione del Monte Nuovo del 1538, promuovendo la costruzione di un nuovo borgo e l'edificazione del suo palazzo fortificato, dotato di una possente torre e di lussureggianti giardini che si estendevano fino alla costa.
(Loffredo 2015; Naldi 2016)

163 pp. 316-321 Alessandro Baratta (disegnatore e incisore), *La fedelissima città de Napoli con la nobiliss.a cavalcata che si fece … nell'uscita della … Regina d'Ungaria …*
La visita a Napoli dell'infanta spagnola Maria Anna d'Austria (1606-1646), sorella del re Filippo IV, che era in viaggio per raggiungere suo marito Ferdinando, re d'Ungheria e futuro imperatore, fu un evento di assoluto rilievo, in quanto la presenza di un membro della dinastia regnante compensava, almeno in parte, la lunga assenza dei sovrani spagnoli dai loro domini. L'entrata della regina in città fu però priva del «decoro appropriato» per tutta la serie di motivi riportati da Renao (cc. 230v-231r), tra cui le difficoltà del governo a organizzare in tempo il ricevimento dell'infanta e la mancata partecipazione al solenne ingresso da parte del sindaco Ettore Capecelatro e degli Eletti. Essi, infatti, in qualità di rappresentanti della Città e secondo quanto previsto dal cerimoniale in uso a Napoli, stabilito in occasione della visita di Carlo V nel 1535, avrebbero dovuto avere la precedenza nel corteo, mentre un posto privilegiato – a fianco della lettiga della regina consorte – fu riservato al viceré in carica Fernando Enríquez Afán de Ribera, duca d'Alcalá (1629-1631), e al suo predecessore, il duca d'Alba Antonio Álvarez de Toledo che, insieme al cardinale di Siviglia Diego de Guzmán y Haro e a una delegazione spagnola, accompagnava Maria Anna nel suo viaggio.
Potrebbe essere questa la ragione per cui nella serie di incisioni di Baratta solo pochi elementi sullo sfondo, dove si dispiega un'ampia veduta frontale di Napoli, alludono all'arrivo dell'infanta: le galee con cui quest'ultima giunse in città; la villa del principe di Colubrano Fabio Carafa sulla costa di Posillipo, dove Maria Anna fu ospitata per alcuni giorni in attesa che fosse allestito il ponte per lo sbarco; quest'ultimo, visibile presso il Molo Grande, era «lungo assai più dell'ordinario […], havea i lati arcati pieni tutti di festoni, ornati con diverse pitture, e ritratti, e con superba pompa si vedeva tutto coperto di tela d'oro, e d'argento […]» (Fellecchia 1630, p. 39).
Il vero soggetto delle incisioni è, invece, la solenne cavalcata che accompagnò l'uscita della regina da Napoli nel dicembre del 1630. In quell'occasione, infatti, venne riassegnato un posto di primo piano ai membri del governo napoletano, come si può vedere nelle stampe e come testimoniano sia Renao (vedi c. 233r) che Parrino: «Comparvero poscia [dopo i ministri] gli Eletti della Città, appresso a' quali andava solo Ettore Capecelatro Sindico c'hebbe il medesimo luogo, che in tempo dell'Imperador Carlo V occupò il Sindico Girolamo Severino […]. Dopo tutti andava il Cardinal di Siviglia in mezo a' Duchi d'Alba, e d'Alcalá. E finalmente videsi la regina in una lettica scoperta di velluto piano di color verde, vestita con abito del colore del medesimo ricamato d'oro, sopra del quale haveva il collaro à lattughiglie» (Parrino 1692-1694, II, pp. 208-209).
I vari partecipanti al corteo sono identificabili grazie alle iscrizioni in calce alle incisioni, alcune purtroppo abrase; tra essi vi sono il marchese di Tarifa Fernando Afán de Ribera (1614-1633), figlio del viceré in carica, e Federico Colonna, principe di Butera, che segue la carrozza delle damigelle della regina. Proprio alla moglie di quest'ultimo, la principessa di Butera Margherita d'Austria Branciforti (1605-1659), è indirizzata la dedica di Alessandro Baratta del 15 gennaio 1632, inserita nel cartiglio sul primo foglio. Margherita era pronipote di Carlo V e, dunque, imparentata con Maria Anna d'Austria, del cui seguito fece parte. Nella dedica si legge infatti che l'infanta, durante il suo soggiorno napoletano, «la levò subito dalla Torre sua habitatione per recreation di essa come del suo Sangue, et la fece con tanta dimostration d'Amore assister in detta Città dove comparve con quel decoro et splendore che è noto a tutti».
(Fellecchia 1630; Parrino 1692-1694, II, pp. 201-210; Fiorelli 2013; Verde 2016)

164 p. 322 Jakob Seisenegger, *Ritratto dell'imperatore Carlo V*
Durante la Dieta di Augusta del 1530, il pittore austriaco Jakob Seisenegger, giunto nella città tedesca al seguito del futuro imperatore Ferdinando I d'Asburgo, eseguì il primo ritratto ufficiale a figura intera e a grandezza naturale dell'imperatore Carlo V, identificato da María Kushe con il dipinto qui riprodotto.
L'imperatore è raffigurato con indosso un abito nero con maniche accoltellate, impreziosito da applicazioni in seta con bordature dorate, e una robba foderata di pelliccia di lince. Completano l'abbigliamento la gorgiera d'oro con pietre preziose, il cappello, le calze e le scarpe nere. Risaltano anche l'onorificenza del Toson d'oro al collo, la spada alla cintura, lo scettro nella mano destra e i guanti in quella sinistra, tutti simboli del potere. Inoltre Carlo V porta la barba lunga non solo per nascondere il prognatismo, difetto ereditario degli Asburgo, ma anche perché essa richiamava l'effigie degli imperatori romani.
Nel dipinto compare anche una pernice, probabilmente un'aggiunta posteriore di Seisenegger o di altra mano. Secondo María Kushe, il significato simbolico del piccolo uccello sarebbe da mettere in relazione con il delicato momento storico in cui l'opera fu eseguita, quando cioè

Carlo V tentò di porre un freno alla diffusione del protestantesimo e di ricondurre le nuove credenze cristiane all'obbedienza alla chiesa di Roma. Nei bestiari medievali, infatti, la pernice è descritta come un volatile che ruba e cova le uova di altri uccelli; una volta nati, però, i piccoli tornano dalla loro madre naturale. All'animale era quindi collegata l'immagine di Satana che tenta di ingannare gli uomini, i quali, però, continuano a seguire la fede e la voce di Cristo.
(Kusche 2004; *El retrato en las colecciones reales* 2014, pp. 146-149)

165 p. 323 Lapide commemorativa del soggiorno di Carlo V a Leucopetra

Nel novembre del 1535 l'imperatore Carlo V, di ritorno dalla vittoriosa spedizione di Tunisi, si fermò per tre giorni a Pietrabianca, nei pressi di Portici, soggiornando nell'incantevole dimora di Bernardino Martirano (1490 circa-1548), umanista cosentino e segretario del Regno di Napoli, in attesa che tutto fosse pronto per il suo ingresso trionfale a Napoli.
La villa di Martirano, chiamata *Leucopetr*a, era un importante cenacolo di artisti e letterati e sorgeva in una posizione privilegiata, in riva al mare e con il Vesuvio alle spalle. Essa era dotata anche di una cappella, di due teatri, di un giardino ornato da statue e di «una grotta di maraviglioso artificio tutta di conchiglie marine […] il cui pavimento è di varij, e belli marmi vermiculati», al cui interno vi era «un fonte di conchiglie marine, nel quale stà coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda […]» (Mormile 1617, p. 66).
A causa di successivi rifacimenti, oggi non rimane più nulla dell'antica *Leucopetra*. Si è però conservata la lapide marmorea con iscrizione in latino che ricorda il breve soggiorno di Carlo V. Si riporta qui la traduzione: «Ospite, anche se hai fretta non essere scortese quando passi: ammira questo nobile edificio. Qui infatti Carlo V, imperatore romano, di ritorno dall'Africa liberata, trascorse tre giorni nel seno generoso di Leucopetra. Deponi un fiore. Salve».
La lapide è posta al lato del portone d'ingresso di Villa Nava a Portici, che sorge sull'area della villa di Martirano.
(Mormile 1617, pp. 65-67; Sánchez García 2016)

167 p. 327 Marco Cardisco, *Adorazione dei Magi*

Nel dipinto, eseguito dal calabrese Marco Cardisco (1485 circa-1542) per l'altare della cappella palatina in Castelnuovo, si individuano i ritratti di tre sovrani del Regno di Napoli, rappresentati sotto le vesti dei Magi in adorazione del Bambino. A sinistra, nel re mago con l'incenso, simbolo della natura divina di Cristo, i più riconoscono Ferrante I d'Aragona, re dal 1458 al 1494 (altri parlano invece di Ferdinando il Cattolico). Il re mago inginocchiato che ha deposto a terra la corona e offre l'oro come omaggio alla regalità del Bambino è stato identificato con Alfonso II d'Aragona, figlio di Ferrante I e re dal 1494-1495 (per altri, invece, si tratta proprio di suo padre). A destra, infine, si riconosce il futuro imperatore Carlo V (1500-1558), raffigurato come re di Spagna e di Napoli (1516-1556). Egli reca la coppa con la mirra, premonizione della morte di Cristo e speranza nella resurrezione.
L'opera, probabilmente commissionata dal viceré Ramón Folch de Cardona (1509-1522), esprimeva un importante messaggio politico, presentando Carlo V e la casa d'Austria come legittimi successori degli aragonesi nel Regno di Napoli. In effetti Carlo V, almeno all'inizio del suo regno, garantì in Italia la continuità del modello aragonese, fondato sull'accordo tra la nobiltà locale e i viceré con poteri limitati, questi ultimi scelti soprattutto tra i membri dell'aristocrazia aragonese. Tale modello fu poi abbandonato durante il viceregno del castigliano Pedro de Toledo, fautore di una politica accentratrice.
(*Castel Nuovo …* 1990, p. 132; Hernando Sánchez 2001, pp. 35-47; Carrió-Invernizzi 2014, pp. 185-188)

168 p. 328 Belisario Corenzio, Soffitto del Gabinetto della regina Giovanna

Da due pagamenti editi nel secolo scorso da Giovan Battista D'Addosio (trascritti in Leone De Castris 1991, p. 325) risulta che tra il 1607 e il 1608 il pittore greco Belisario Corenzio (1558-1646), uno dei frescanti più richiesti del momento, fu attivo a Castel Capuano, sede dei Tribunali del Regno, eseguendo decorazioni pittoriche per il Sacro Regio Consiglio. Pierluigi Leone de Castris ha identificato uno di quei lavori con il ciclo di affreschi che orna il soffitto di un piccolo ambiente al secondo piano dell'edificio, il cosiddetto "Gabinetto della regina Giovanna", che dal 1609 al 1783 dové ospitare il Tribunale della Regia Zecca dei pesi e misure.
Il tema della decorazione è quello della giustizia. Nel riquadro centrale è infatti raffigurato il *Giudizio di Salomone* – il re d'Israele, secondo quanto raccontato nel *Primo libro dei Re*, intervenne come giudice supremo per stabilire chi tra le due donne al suo cospetto fosse la vera madre del bambino conteso –, mentre tutt'intorno sono rappresentate le *Virtù* (per una dettagliata descrizione degli affreschi, vedi Petroni 1861, p. 38). Sul soffitto campeggiano anche due stemmi, molto probabilmente ridipinti: al centro vi è quello del re di Spagna Filippo III – privo però dello scudetto partito di Fiandra e Tirolo – e a sinistra lo stemma del viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos.
(Leone De Castris 1991, p. 209; Aveta 2013)

169 p. 329 *Cavalcata dell'imperatore Carlo V fino alla chiesa di San Lorenzo Maggiore*

1. Castel Nuovo
2. Chiesa di Santa Maria dell'Incoronata
3. Monastero di Monteoliveto
4. Palazzo Sanseverino (oggi chiesa del Gesù Nuovo)
5. Seggio di Nido
6. Via dell'Arco (oggi via Nilo)
7. Seggio di Montagna
8. Chiesa di San Lorenzo Maggiore

171 p. 332 Ignoto della seconda metà del XVII secolo, *Stendardo della battaglia di Lepanto*

Dopo la vittoria sui turchi a Lepanto il 7 ottobre 1571, il re di Spagna Filippo II donò alla cattedrale di Toledo vari stendardi della battaglia e della Lega Santa, che venivano esposti durante la festa celebrata ogni anno in memoria dell'evento, secondo una tradizione perdurata fino agli anni sessanta del XX secolo.
Tra essi, vi è il prezioso stendardo qui riprodotto, di un azzurro intenso e brillante, su cui spiccano vari decori d'oro: croci, fioroni e corone d'alloro. Una decorazione a motivi vegetali, anch'essi dorati, corre lungo i bordi, terminando all'esterno con piccole frange di fili d'oro e di seta azzurra. Sulla parte destra è dipinto un crocifisso, sotto cui si intravedono alcuni stemmi, allo stato attuale poco leggibili: al centro l'arma di papa Pio V (lo scudo a bande rosse – solo queste visibili – e gialle trasversali sormontato dalla tiara), a destra quella veneziana (non riconoscibile) e a sinistra lo stemma della Spagna (con la corona che sormonta lo scudo pluripartito); in basso, infine, l'arma di Giovanni d'Austria, il comandante dell'armata della Lega Santa. Tutti questi stemmi sono legati tra loro da una catena dorata.
(*Cervantes Soldato y Poeta* 2016, pp. 300-301)

172 p. 333 Ignoto della seconda metà del XVII secolo, *Arco trionfale eretto a Messina in onore di don Giovanni d'Austria*

Dopo la vittoria ottenuta sui turchi a Lepanto il 7 ottobre 1571, don Giovanni d'Austria (1547-

1578), figlio illegittimo di Carlo V ed eroe della battaglia, fece ritorno a Messina, la città dove era giunto ad agosto per assumere il comando della flotta della Lega Santa e dalla quale la spedizione navale era partita il mese successivo.
Il 25 agosto, giorno della sua solenne entrata, il principe di sangue reale fu accolto con grandi onori dai messinesi che, di fronte alla porta della città (da allora chiamata Porta Reale), allestirono un *puente* con un grandioso arco trionfale, il cui disegno è riprodotto nell'incisione conservata al British Museum. La dedica al centro del foglio, datata Roma 14 ottobre 1571, è firmata da Cesare Valentino, forse un giurista siracusano e docente di legge prima all'Università di Roma e poi all'Ateneo a Messina, di cui si dichiara cittadino. Egli scrive di aver ricevuto il disegno dell'apparato effimero e lo invia al cardinale Alessandro Farnese (1520-1589), anch'egli solennemente accolto a Messina nel 1568, anno in cui giunse in Sicilia per visitare la sua diocesi di Monreale; non gli manda però «le Historie, Prose, et argutissime poesie […] poste nei quattro lati del richissimo, et ornatissimo Ponte». Una dettagliata descrizione dell'arco è fornita dallo storico messinese Giuseppe Buonfiglio: si trattava di una grande struttura a pianta quadrata, dotata di ben trentadue colonne, con tre arcate su ciascun lato; inoltre, «tutte quattro le fronti di questa machina erano compartite in dodici quadroni con egual simmetria posti tra la cimasa, et la cornice ambe fregiate et dipinte di chiar'oscuro: et ne' quadroni erano artificiosamente dipinte molte Imprese, et Emblemmi, con prose et versi scritti à lettere d'oro» (Buonfiglio 1606, f. 44v).
Il fronte dell'arco raffigurato nell'incisione presenta però elementi decorativi diversi da quelli descritti dallo storico. Esso è coronato da un elegante timpano spezzato, sormontato da due figure reclinate e fiancheggiato dalle statue di Mercurio e Marte, al di sotto del quale vi è un riquadro con un'iscrizione in latino che celebra le gesta militari di Giovanni d'Austria prima in Spagna, dove tra il 1569 e il 1570 sedò la rivolta dei *moriscos* nel regno di Granada, e poi a Lepanto. In alto campeggiano anche lo stemma della città di Messina, a destra, e due scudi apparentemente non incisi. Nella parte inferiore del fronte vi sono coppie di colonne ioniche avvolte da cartigli con il motto di Carlo V, *Plus Ultra,* mentre sui piedistalli in cima alle scale del *puente* sono collocati due gruppi scultorei, quello con Ercole e il leone di Nemea a sinistra e l'altro con Ercole e Caco a destra. Secondo Fernando Marías, il progetto dell'arco e il suo disegno sono da attribuire allo scultore e architetto carrarese Andrea Calamech (1524-1589), attivo a Messina dal 1565, il quale utilizzò la sequenza di archi a tutto sesto su colonne dotate di segmenti di trabeazione anche in altri suoi lavori, ispirandosi a soluzioni architettoniche brunelleschiane. Solo in via ipotetica potrebbe ricondursi a Calamech l'altro disegno nella metà inferiore della stampa che raffigura tre galee e una fregata (tre di esse con lo stendardo pontificio), forse parte della flotta papale e veneziana che il 23 agosto andò incontro a Giovanni d'Austria nelle acque dello Stretto di Messina.
(Buonfiglio 1606, f. 44v-46v; Marías 2007-2008)

175 p. 339 *Monumenta Romae*
Nella seconda metà del Cinquecento collezionisti, eruditi, pellegrini e turisti in visita a Roma iniziarono ad acquistare, soprattutto presso la stamperia dell'incisore ed editore francese Antonio Lafréry, numerose incisioni raffiguranti svariati soggetti, tra cui monumenti antichi e moderni e opere d'arte presenti in città, di cui desideravano serbare memoria. Le stampe venivano poi raccolte dai singoli acquirenti in veri e propri album – molto diversi tra loro per numero e soggetti delle incisioni incluse – che dagli anni Settanta del Cinquecento assunsero il titolo di *Speculum Romanae Magnificentiae*.
Al Getty Research Institute di Los Angeles si conservano due album di questo tipo. Uno di essi è formato da numerosi fogli tagliati e incollati su carta e legati in cinque volumi, l'ultimo dei quali presenta un frontespizio "alternativo" con il titolo *Monumenta Romae* inserito in un'elegante struttura architettonica.
Questo frontespizio fu probabilmente inciso per l'album personale di Antonio Fernández de Córdoba y Folch de Cardona (1550-1606), V duca di Sessa, ambasciatore spagnolo a Roma dal 1590 al 1603 e discendente di due viceré di Napoli, Gonzalo Fernández de Córdoba (1505-1507) e Ramón Folch de Cardona (1509-1522). Il suo stemma, infatti, è raffigurato al centro del timpano spezzato sormontato dalle personificazioni della Religione al centro, della *Felicitas Publica* a sinistra e della Giustizia a destra. Nell'incisione figurano però anche altri stemmi: sui telamoni sinistro e destro sono posti rispettivamente quello della famiglia Cardona (con tre cardi fioriti) e quello dei Fernández de Córdoba (con tre bande orizzontali). Sui piedistalli, poi, vi sono gli stemmi di altre due famiglie a cui il duca era legato da vincoli di parentela: a sinistra quello della famiglia Rojas (con cinque stelle) e a destra quello dei Requesens (con tre torri).
Dall'iscrizione presente sotto il basamento si ricava che la stampa fu pubblicata da Claudio Duchetti, nipote di Lafréry, attivo a Roma come editore e mercante di stampe dal 1577, anno in cui ereditò dallo zio parte dei rami, fino alla morte, nel 1585. È in questo torno di anni che il duca di Sessa dovette acquistare da Duchetti le incisioni per la sua raccolta, forse durante un primo viaggio compiuto nella città papale prima di diventare ambasciatore.
(Cellauro 2006-2007)

177 p. 345 Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Scene dell'elezione e dell'incoronazione del futuro imperatore Ferdinando III d'Asburgo a re dei Romani*
L'incisione illustra alcuni significativi momenti dell'elezione di Ferdinando III d'Asburgo – all'epoca re d'Ungheria e di Boemia – a re dei Romani (22 dicembre 1636) e della successiva cerimonia d'incoronazione (30 dicembre), entrambe svoltesi nella cattedrale di Ratisbona. Sono inoltre raffigurati i festeggiamenti che ebbero luogo dopo l'incoronazione. Riportiamo di seguito la traduzione delle iscrizioni esplicative in tedesco poste a corredo delle singole scene, che abbiamo scelto di numerare progressivamente, e delle altre presenti sulla stampa.
Iscrizione in alto a sinistra: «La Vittoria offre al re Ferdinando la sua ricompensa: la corona imperiale che egli ha conquistato in battaglia».
Iscrizione in alto a destra: «I principi elettori gli hanno assegnato la corona e Dio gli darà la pace. Questo è ciò che desideriamo».
1) «Si vedono i principi elettori e gli ambiasciatori [dei principi elettori assenti] che si recano a cavallo all'atto di elezione del re dei Romani».
2) «Si vede la Regia Maestà che viene proclamata re dei Romani». Nei resoconti dell'evento e nella relazione riportata da Renao (vedi c. 265r del ms.) si legge che, una volta effettuata l'elezione, l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo (1578-1637) e suo figlio Ferdinando, accompagnati dai principi elettori e dagli ambasciatori dei principi assenti, si accomodarono su una tribuna ornata con preziosi tessuti, allestita nella cattedrale. Da lì fu annunciato il nome del futuro imperatore e alla notizia il popolo rispose con giubilo, suonando trombe, tamburi e altri strumenti, proprio come si vede nell'incisione.
3) «Si vede la Maestà Regia di Ferdinando III mentre viene incoronata re dei Romani». Con la lettera J è indicato il «trono imperiale» destinato all'imperatore Ferdinando II e con la lettera A il «trono regio» per il re dei Romani. Le altre lettere si riferiscono ai principi elettori e agli am-

basciatori inviati dai principi elettori assenti: B) elettore di Baviera; C) elettore di Sassonia; D) elettore di Brandeburgo; E) il giovane principe di Neoburgo; F) il giovane margravio di Ansbach; G) elettore di Magonza (che officiò la messa); è indicato anche il nunzio apostolico, che era Malatesta Baglioni; H) elettore di Colonia; I) inviati del capitolo metropolitano di Treviri; K) arciduca Leopoldo; L) vescovo di Ratisbona; M) vescovo di Osnabrück; N) vescovo di Bressanone. L'iscrizione in basso indica i due ambasciatori spagnoli, ovvero Íñigo Vélez de Guevara y Tassis, V conte di Oñate, e Lope Díez de Aux y Armendáriz, I marchese di Cadarete.
In secondo piano, al centro, si vede Ferdinando III che viene incoronato re dei Romani, mentre sulla destra tre elettori recano il globo, lo stocco e lo scettro che, insieme alla corona, rappresentano le insegne imperiali.
4) «Si vedono la maestà imperiale e la maestà regia mentre si recano al banchetto». Sotto un pallio avanzano l'imperatore, portato su una seggetta poiché affetto da gotta, e suo figlio Ferdinando III, fregiato della corona. Dietro di loro vi sono due uomini a cavallo che, stando ai resoconti dell'epoca, erano due funzionari di corte, i quali lanciavano al popolo le monete d'oro e d'argento coniate per l'occasione, che sono raffigurate nella parte inferiore della stampa.
5) «Banchetto». Si tratta del banchetto organizzato nel *Rathaus* (municipio) di Ratisbona. In fondo alla sala, sopra un'alta pedana ricoperta da un sontuoso baldacchino, è posizionata la tavola dell'imperatore e del re dei Romani, mentre quelle per gli elettori sono disposte lungo le pareti su pedane più basse. Al centro è collocata la tavola dell'elettore di Treviri, assente.
Le tre scene a destra illustrano gli apparati festivi allestiti nei pressi del municipio.
6) «Si vede una fontana di fronte al municipio traboccare di vino rosso e bianco».
7) «Si vede un bue intero arrostito e distribuito». È raffigurata la cucina dentro cui si sta arrostendo un grande bue. In primo piano, l'elettore di Baviera a cavallo porta al banchetto due piatti, legati l'uno sull'altro, contenenti carne di bue e di fagiano.
8) «Si vede il conte di Pappenheim che cavalca dentro un mucchio di avena». Nelle relazioni coeve si legge che il conte di Pappenheim, maresciallo dell'impero, raccolse in un vaso d'argento un po' della biada ammucchiata in gran quantità fuori dal palazzo per portarla al banchetto.
(Gerardi 1637; Le *quattro relationi* ... 1637)
La traduzione delle iscrizioni è a cura di Pia e Thomas Wallnig.

179 p. 349 Viviano Codazzi, *Prospetto della basilica di San Pietro in Vaticano*
Il dipinto del bergamasco Viviano Codazzi (1604 circa-1670), abile pittore di architetture e prospettive, restituisce un'immagine reale e al contempo ideale di piazza San Pietro a Roma con l'obelisco, la basilica e i Palazzi Vaticani prima degli interventi compiuti da Gian Lorenzo Bernini a partire dal 1637. Sulla destra si vede la Torre dell'Orologio (l'ingresso ai palazzi Vaticani), edificata tra il 1617 e il 1618 su progetto di Martino Ferrabosco, fontaniere e architetto, e demolita nel 1659 per innalzare il grande colonnato di Bernini. L'imponente prospetto della basilica risulta invece completato idealmente alle estremità con due torri campanarie, la cui costruzione su progetto di Carlo Maderno era stata interrotta nel 1622 alla quota terminale della facciata per problemi statici. I campanili rappresentati da Codazzi sono però diversi da quelli previsti da Maderno e più simili a quelli progettati da Ferrabosco, il cui disegno è visibile in una delle incisioni riproducenti progetti dell'architetto, le quali, insieme ad altre con piante e prospetti della "vecchia" e "nuova" basilica, anch'esse realizzate da Ferrabosco, furono raccolte nel *Libro de l'Architettura di San Pietro nel Vaticano* del 1620, riedito nel 1684 con diverso titolo e con l'aggiunta del testo di accompagnamento.
Secondo recenti ipotesi, Codazzi potrebbe aver dipinto il quadro a Napoli, dove risiedette dal 1633 al 1647, utilizzando per la composizione sia l'incisione di Ferrabosco che altre fonti iconografiche coeve, anche se non è possibile escludere un suo viaggio nella città papale.
Quanto al committente, potrebbe trattarsi del conte di Monterey Manuel de Fonseca y Zúñiga, viceré di Napoli dal 1631 al 1637, il quale conosceva bene Roma, dove aveva trascorso tre anni in qualità di ambasciatore straordinario di Filippo IV di Spagna (1628-1631), e che potrebbe aver procurato al pittore il materiale iconografico per il suo quadro.
A Napoli il viceré incaricò proprio Codazzi di eseguire alcuni dipinti illustranti episodi della storia antica di Roma per il Palacio del Buen Retiro a Madrid, realizzati in collaborazione con il napoletano Domenico Gargiulo, autore delle figure che popolano le scene. Al pennello di quest'ultimo alcuni studiosi hanno attribuito le vivaci figurine che affollano piazza san Pietro formando un solenne corteo, forse una "cavalcata di possesso", ovvero quella con cui il pontefice appena eletto si recava dal Vaticano a San Giovanni in Laterano per prendere possesso della basilica di Roma.
(Sestieri - Daprà 1994, pp. 97-98; *Bernini, Roma y la Monarquía hispánica* 2014, pp. 100-101)

182 p. 357 *Copia della lettera di Filippo III al viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos* (17 ottobre 1600)
Di seguito riportiamo la traduzione del testo della lettera, a cura di A. Antonelli:
«Conte di Lemos, mio cugino,
confido in Dio perché vi dia la salute cosicché possiate servirlo e adempiere agli obblighi della vostra carica, come già fate con mio grande compiacimento. Ma nell'eventualità che Dio vi chiamasse al suo cospetto (che Egli non voglia), è allora mia volontà che assuma la carica che voi ora avete Don Francisco de Castro, vostro figlio, mentre io provvedo a nominare un viceré come vostro successore. Voglio inoltre che, mostrando questa mia lettera, il suddetto don Francisco venga accolto e obbedito da tutti i miei Tribunali e sudditi di questo mio Regno di Napoli.
In San Lorenzo [El Escorial], 17 ottobre 1600
Io, il Re».

183 p. 359 Giulio Cesare Fontana (architetto), Michelangelo Naccherino, Vitale Finelli, Bartolomeo Argenti (scultori) (attribuzioni), *Monumento funebre dell'architetto regio Domenico Fontana*
In origine il monumento sepolcrale in marmi policromi dell'architetto regio Domenico Fontana (1543-1607) si trovava nella cappella di famiglia all'interno dell'antica chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, che fu abbandonata in seguito al crollo del soffitto nel 1798 e definitivamente distrutta dal terremoto del 1805. Dopo il crollo, la confraternita dei Lombardi si trasferì nella chiesa di Monteoliveto, da allora chiamata Sant'Anna dei Lombardi, dove si conservano solo pochissime opere provenienti dalla scomparsa Sant'Anna dei Lombardi, tra cui il monumento funerario di Fontana, restaurato in seguito ai danni subiti durante il bombardamento della Seconda Guerra Mondiale.
Fu Domenico stesso a chiedere nel suo testamento che gli eredi provvedessero alla decorazione della cappella e realizzassero per lui un monumento sepolcrale con il suo ritratto in marmo e un'epigrafe che celebrasse i suoi più importanti lavori. Quest'ultima è posta sul basamento del sepolcro e ricorda le imprese dell'innalzamento dei grandiosi obelischi romani e la carica di Sommo Architetto di Fon-

tana al servizio di papa Sisto V a Roma e dei re spagnoli Filippo II e Filippo III a Napoli; indica, infine, Sebastiano, Giulio Cesare e gli altri figli del regio architetto come committenti del sepolcro, eretto nel 1627.
Al di sopra del basamento è collocato un sarcofago sorretto da due leoni, sul quale sedevano due puttini a sostenere lo stemma dell'architetto su cui era raffigurato a rilievo l'obelisco Vaticano; di questo gruppo scultoreo, però, non vi è più traccia. La parte superiore del monumento, inquadrata da due lesene ornate con teste di cherubini e strumenti del mestiere di architetto, ospita entro la nicchia centrale il busto ritratto di Domenico Fontana, fregiato della collana con il medaglione con l'obelisco, prezioso dono di papa Sisto V dopo l'erezione dell'obelisco Vaticano. A coronamento della struttura erano posti due putti alati che reggevano morbidi nastri legati a una corona centrale; oggi, purtroppo, ne rimane uno solo.
Fino ad oggi non si hanno notizie su chi progettò ed eseguì l'opera. Secondo Paola Carla Verde, Domenico potrebbe aver realizzato il disegno del monumento, poi parzialmente modificato dal figlio Giulio Cesare con l'aggiunta dei fregi decorativi riconducibili al linguaggio barocco napoletano. In quanto agli esecutori, Mimma Pasculli Ferrara riconduce l'intero manufatto, dai marmi mischi agli intagli, allo scalpellino Bartolomeo Argenti e allo scultore Vitale Finelli, i quali lavorarono per Giulio Cesare Fontana alla decorazione marmorea della cappella di famiglia, come attestano alcuni pagamenti. La studiosa, poi, sulla base di convincenti confronti stilistici, attribuisce sia il puttino sul fastigio che il busto ritratto di Fontana al fiorentino Michelangelo Naccherino, che in più occasioni lavorò insieme a Domenico Fontana.
(Verde 2007, pp. 85-87; Pasculli Ferrara 2009, pp. 104-110)

184 p. 361 Michelangelo Naccherino (attribuito), *Presunto busto ritratto di García Álvarez de Toledo, marchese di Villafranca*

Negli anni Settanta del secolo scorso R. Raimondi ha ipotizzato che i due busti marmorei, l'uno maschile e l'altro femminile, collocati sulle porte che fiancheggiano l'altare maggiore della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli siano i ritratti di García Álvarez de Toledo (1514-1578), IV marchese di Villafranca, figlio del viceré Pedro de Toledo, e di sua moglie Vittoria Colonna, membro di una delle più importanti e antiche famiglie italiane che aveva già dato a Napoli un viceré, Pompeo Colonna.
Don García era doppiamente legato alla chiesa fondata da Pedro de Toledo: nel 1570 fece collocare nel coro il monumento funebre del padre e della madre e otto anni dopo in quello stesso luogo fu sepolto con solenni cerimonie (vedi, cc. 11r-11v). Inoltre, egli dovette essere tenuto in grande considerazione dai napoletani non solo per i suoi legami parentali, ma anche per il suo valore militare, avendo partecipato sia come ammiraglio che come comandante delle forze di terra alle più importanti imprese belliche dell'epoca, tra cui la conquista d'Africa (1550), il suo capolavoro militare. Di ritorno a Napoli da questa campagna, don García fu accolto trionfalmente e omaggiato dalla municipalità con una preziosa collana d'oro, che fu realizzata secondo le indicazioni del poeta Luigi Tansillo e descritta da quest'ultimo nel *Discorso sopra la collana d'oro che la nobilissima città di Napoli dona allo illustre signor don Garzía di Toledo*, pubblicato in coda ai suoi *Sonetti per la presa d'Africa* (1551), raccolta di componimenti celebrativi del trionfo africano. Il gioiello era composto da quindici pezzi, di cui sette ornati con "historie", altrettanti decorati con "inventioni" e l'ultimo recante il ritratto di García de Toledo. Tenendo conto di tutti questi elementi, non è impossibile pensare che, dopo la morte del marchese, si fosse deciso di collocare nella chiesa il suo busto ritratto e quello della moglie. Ad oggi, però, non si ha alcuna evidenza documentaria che confermi o smentisca l'ipotesi di Raimondi, né si hanno notizie sull'autore dei busti. Ancora Raimondi, analizzando lo stile delle opere, ha proposto l'attribuzione a Michelangelo Naccherino che, a suo parere, potrebbe aver eseguito i busti a Firenze prima di trasferirsi a Napoli nel 1573, dato che l'effigiato sembra dimostrare un'età di circa quarant'anni.
(Raimondi 1975, pp. 408-416; Toscano 2016, pp. 466-469)

185 p. 362 Pompeo Leoni e aiuti, *Ritratti del re di Spagna Filippo II, delle mogli Anna d'Austria, Maria Emanuela di Portogallo e Elisabetta di Valois, e del figlio don Carlos*

Nel codicillo testamentario redatto poco di morire, l'imperatore Carlo V lasciava al figlio Filippo II la libertà di scegliere il luogo più opportuno dove seppellirlo, esprimendo al contempo il desiderio di riposare accanto alla moglie Isabella di Portogallo e disponendo che venissero realizzati un retablo di alabastro, un tabernacolo separato e le effigi sua e della consorte, inginocchiate e in atto di preghiera, avvolte in un sudario, scalze e con il capo scoperto. Probabilmente l'esigenza di adempiere alle volontà paterne costituì per il Re Prudente l'occasione per erigere il monastero di San Lorenzo dell'Escorial, la cui funzione principale fu, fin dalla fondazione, proprio quella di pantheon della dinastia degli *Austrias*.
Filippo II, tuttavia, rispettò solo in parte le disposizioni testamentarie di Carlo V, concependo un'opera molto più ambiziosa. Commissionò il suo cenotafio e quello del padre – pensati fin dall'inizio come monumenti a parete, secondo alcuni esempi italiani –, collocati al di sopra degli oratori reali nelle ampie nicchie aperte nelle pareti laterali del presbiterio della basilica.
Ciascun monumento, caratterizzato da un imponente fronte architettonico coronato dallo stemma del defunto, ospita un gruppo di cinque statue oranti in bronzo dorato raffiguranti il defunto e altri membri della sua famiglia genuflessi davanti a un inginocchiatoio e rivolti verso il tabernacolo del magnifico *retablo mayor*, collocato sulla parete di fondo del presbiterio, in perpetua adorazione del Santissimo Sacramento. Queste sculture, opera del milanese Pompeo Leoni e di suoi collaboratori, rivelano una straordinaria maestria nella lavorazione del bronzo, con effetti di raffinato virtuosismo soprattutto nella resa materica dell'ampio e decoratissimo panno di broccato che copre l'inginocchiatoio.
Nel gruppo sepolcrale di Filippo II, la statua del re è affiancata da quella di Anna d'Austria (1549-1580), sua quarta sposa, mentre alle spalle vi sono – da sinistra a destra – le statue della prima moglie, Maria Manuela di Portogallo (1527-1545), del figlio don Carlos (1545-1568) e della terza moglie Isabella di Valois (1545-1568). Il sovrano è raffigurato a capo scoperto e indossa l'armatura con le croci di Sant'Andrea, il collare del Toson d'oro e un'ampia cappa con incastonato il suo stemma in pietre dure, uguale a quello che conclude il monumento (vedi fig. 94). Egli è l'unico anziano del gruppo, come si nota dai lineamenti del volto e dall'incipiente calvizie, mentre i ritratti delle sue mogli e soprattutto quello di don Carlos appaiono meno realistici e più tendenti a una bellezza ideale.
(Pérez de Tudela 2012; Bustamante García 2012)

187 p. 366 Giovanni Balducci, *San Gennaro con il cardinale Alfonso Gesualdo*

Giunto a Napoli nel 1596 per rivestire la carica di arcivescovo, il cardinale Alfonso Gesualdo (1540-1603) promosse subito la ristrutturazione della zona absidale del duomo, danneggiata a seguito della costruzione del Succorpo

a inizio Cinquecento: si provvide non solo al consolidamento delle strutture, ma anche alla risistemazione degli spazi, rimuovendo i sepolcri angioini e collocando nella tribuna l'altare maggiore con la pala dell'*Assunta* di Perugino.
Una volta rinnovata, l'abside fu decorata con un ciclo di affreschi dall'artista fiorentino Giovanni Balducci (1560-post 1631), attivo a Roma dopo il 1592, il quale già nel 1595 aveva realizzato per Gesualdo, all'epoca vescovo di Ostia, alcuni affreschi nella tribuna del duomo di Velletri – oggi perduti – per poi approdare l'anno successivo a Napoli al seguito del cardinale, lavorando proficuamente nella capitale del viceregno fino alla morte; il suo linguaggio pittorico, chiaro e composto, era perfettamente aderente ai dettami della Controriforma, gli stessi che Gesualdo applicò nel riordino dell'arcidiocesi partenopea.
Per l'abside Balducci eseguì anche due dipinti che furono sistemati ai lati della pala d'altare, ma nel Settecento trasferiti nella cappella Seripando e oggi esposti nel Museo Diocesano; uno di essi – qui riprodotto – è «il ritratto naturalissimo dell'arcivescovo Alfonso Gesualdo» (Celano 1692'', p. 86), che si fece raffigurare come il cardinale Oliviero Carafa nell'*Assunta* di Perugino, ovvero inginocchiato ai piedi di San Gennaro, il quale poggia la mano destra sulla spalla del committente del quadro in segno di protezione e di gratitudine per le opere eseguite nella cattedrale. Nel dipinto è rappresentato anche un fanciullo che regge un vassoio con le ampolle del sangue del patrono; già C. Celano lo identificava con il futuro arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino, «carissimo in quel tempo al detto cardinal Gesualdo» (Celano 1692'', p. 86).
(Celano 1692'', pp. 85-89; Strazzullo 1991, pp. 21-41; *Il Museo Diocesano di Napoli …* 2008, p. 104)

189 p. 372 Juan Pantoja de la Cruz
Annunciazione
Margherita d'Austria (1584-1611), moglie di Filippo III, commissionò al pittore di corte Juan Pantoja de la Cruz (1553 circa-1608), vari dipinti raffiguranti scene sacre che possono considerarsi veri e propri «retratos a lo divino», dato che molti dei personaggi che vi figurano sono membri della famiglia della regina.
Tra essi vi sono *La nascita della Vergine* e la *Nascita di Cristo*, eseguiti per l'oratorio privato della sovrana nel Palazzo Reale di Valladolid e oggi al Museo del Prado, e l'*Annunciazione* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, qui riprodotta. La commissione di queste tre opere è da mettere in relazione non solo con la profonda devozione di Margherita d'Austria alla Vergine, ma anche con l'importanza della regale maternità che assicurava la successione dinastica. A tale proposito, è significativa la data di esecuzione dei quadri: *La nascita della Vergine* e *La nascita di Cristo* furono dipinti nel 1603, anno di nascita – e di morte – della piccola Maria, seconda figlia di Margherita. La regina è ritratta sotto le vesti della Vergine sia nel secondo dei due dipinti appena citati, sia nell'*Annunciazione* del 1605 circa, dove l'Arcangelo Gabriele ha le fattezze di Anna d'Austria (1601-1666), prima figlia della sovrana. In quest'ultima opera, l'annuncio dell'incarnazione del Verbo coincide con l'annuncio della nascita del futuro erede al trono, Filippo IV, che venne alla luce il venerdì della Settimana Santa del 1605.
(*El linaje del Emperador* 2000, pp. 258-261; Cobo Delgado 2013, p. 32)

191 p. 375 Pablo van Mullen (attribuito)
Lo scambio delle principesse di Spagna e di Francia sul fiume Bidasoa
Nell'aprile del 1611 venne stipulato un accordo segreto tra Parigi e Madrid che prevedeva il duplice matrimonio tra il re di Francia Luigi XIII e l'infanta Anna d'Austria (1601-1666), figlia del re di Spagna Filippo III, e tra il principe delle Asturie Filippo (1605-1665), futuro sovrano spagnolo (Filippo IV), e Isabella di Borbone, sorella di Luigi XIII. Queste nozze incrociate erano finalizzate a rinsaldare l'alleanza tra le due potenti monarchie che avrebbe garantito la pace nel mondo cristiano.
Gli accordi matrimoniali furono ratificati l'anno successivo, ma i due matrimoni per procura vennero celebrati solo nell'ottobre del 1615. Il 9 novembre, sul fiume Bidasoa che scorre al confine tra Spagna e Francia, si svolse la solenne cerimonia dello scambio delle due regine che, dopo aver attraversato il corso d'acqua, continuarono il loro viaggio per raggiungere le corti dei rispettivi coniugi. L'evento suscitò grande entusiasmo e fu descritto in libri e relazioni e raffigurato in incisioni e dipinti, tra i quali quello del Monasterio de la Encarnación a Madrid, attribuito a Pablo van Mullen, pittore fiammingo e arciere reale, che accompagnò Filippo III nel viaggio e assistette alla cerimonia. Nel quadro, l'adozione della prospettiva a volo d'uccello consente una visione completa dello scenario: sui fianchi delle montagne si vedono i battaglioni schierati e numerosi spettatori, i quali affollano anche le sponde del fiume occupate dai due padiglioni effimeri allestiti per agevolare l'imbarco delle principesse. Queste ultime sono raffigurate con il loro seguito sulle due chiatte che, governate da funi, si avvicinano alla barca centrale su cui ebbe luogo lo scambio, che però non è rappresentato. Nel corso dei preparativi della cerimonia si stabilì che tutto si sarebbe dovuto svolgere in perfetta sincronia e parità per evitare qualsiasi manifestazione di preminenza di una parte sull'altra. Tuttavia, alcune relazioni dell'epoca, sia francesi che spagnole, rivelano che ciò non si verificò. Ad esempio, un autore francese raccontava che la regina Anna d'Austria era arrivata prima della regina Isabella e prima di quest'ultima era salita nel padiglione; aggiungeva inoltre che gli spagnoli indossavano abiti più ricchi, che il seguito che accompagnò Anna d'Austria sulla chiatta era più numeroso e, infine, che il padiglione spagnolo era più ampio di quello francese, costruito su un terreno meno esteso e più impervio. La differenza tra i due padiglioni è ben visibile nel dipinto, nel quale, tra l'altro, i cavalieri francesi che assistono presso la sponda del fiume appaiono schierati in maniera disordinata, essendosi spinti nell'acqua oltre il limite consentito.
(Parceval Verde 2003, pp. 525-543; Del Río Barredo 2008)

Bibliografia

A cura di Maria Laura Palumbo.
Riguarda le opere citate nel presente volume. Per altri titoli rinviamo alle bibliografie degli altri volumi della collana.

FONTI MANOSCRITTE

Avisos de Roma 1612 – *Avisos de Roma*, 7 de enero de 1612, AGS, Estado, Archivo de Villena, leg. 8799 (1612)

Cartas del rey 1633 – *Cartas del rey (ottobre 1560-settembre 1633),* BNN, ms. XV B 34

Díez de Aux 1622 – M. Díez de Aux, *Libro en que se trata de todas las ceremonias acostumbradas hazerse en el Palatio Real del Reyno de Nápoles, y del gobierno, edificios y memorias hechas por los virreyes, desde el Gran Capitán a esta parte. Dirigido all'Illustrísimo y Eccelentísimo Señor Don Antonio Álvarez de Toledo duche de Alva. Puesto en luz y en su punto por Miguel Díez de Aux, contino y entretenido por Su Magestad el año 1622,* Institución Colombina, Sevilla, ms. 59-2-9 pubblicato in Antonelli 2015

Entrada de un virrey ... – Entrada de un virrey al gobierno de la ciudad de Nápoles y su Reino, BNE, ms. 8233

Entrada en Roma ... 1600 - Entrada en Roma del VI conde de Lemos, 1600, AGS, Estado, Archivo de Villena, leg. 8793 (1599-1631), n. 13

Governo del conte ... - Governo del conte di Monterey, BNN, ms. X. B. 51

Governo del signor conte di Olivares – Governo del signor conte di Olivares, in *Hazienda real y de las universidades del Reyno,* BNE, ms. 6722

Informe sobre el reino ... (1599-1601) – *Informe sobre el reino y la ciudad de Nápoles. Fernando Ruiz de Castro, VI conde de Lemos (1599-1601)*, BNE, ms. 5966

*Jornada a Roma ...*1600 - *Jornada a Roma de Fernando Ruiz de Castro, VI conde de Lemos*, 1600, BNE, ms. 6150

Narrativa di tutto il viaggio ... 1603 – *Narrativa di tutto il viaggio di Sua Altezza nel Regno di Napoli dell'anno 1603*, ASMN, ms. AG b 388, cc. 418r-437r

Relación de las solemnes fiestas que se celebraron a la Ynmaculada Concepción de María Santissima, señora nuestra; en la ciudad de Nápoles el año de 1633. BNE, ms. 1440, f. 106v

Relazione della morte ... 1634 - Relazione della morte di fra Tommaso Pignatelli dell' ordine de Predicatori strozzato in Castelnuovo, 1634, BNN, ms. X.B. 65, f. 84v

Relación de los socorros de gente y dinero ... – Relación de los socorros de gente y dinero con que el Excellentissimo Señor conde de Monterrey a asistido a differentes partes, para defensa de la Monarchia, y otras prevenciones hechas por su Excellencia, desde el mes de mayo de 631, que tomó posesión del cargo de Virey, y Capitán general del Reyno de Nápoles, asta fines del de 636. En que se muestra el mucho zelo de S.E., y su grande direción, en encaminar, y conseguir tantos servicios, como la Fidelísima Ciudad, y Reyno de Nápoles an hecho con summo amor al Rey N.S., BNN, ms. I F 6 (con edizione a stampa Palermo, 1637 in FONTI A STAMPA)

Renao 1634 – J. Renao, *Libro donde se trata de los virreyes lugarestenientes del reino de Nápoles y de las cosas tocantes a su grandeza ... Recompilado por Ioseph Renao, Portero de Camara de S.E. que ha ejercitado y al presente exercita el Officio de Maestro de ceremonias de los Señores Virreyes Duque de Alba y Conde de Monterrey. Año 1534* [ma 1634], BNE, ms. 2979, qui pubblicato

Villarosa 21 1660-1724 - *Cerimoniale della corte vicereale e notamenti di cose degne di ricordarsi* [titolo apposto] [anni 1660-1724], BNN, ms. Villarosa 21

FONTI A STAMPA

Adami 1636 – A. Adami, *Il novitiato del maestro di casa*, Roma, 1636

Aldimari 1675 – B. Aldimari, *Raccolta di varie notitie historiche,* Napoli, 1675

Aldimari 1691 – B. Aldimari, *Historia genealógica della famiglia Carafa*, Napoli, 2 voll, 1691

Aldimari 1691' – B. Aldimari, *Memorie historiche di diverse famiglie nobili, così napolitane come forastiere*, Napoli, 1691

Álvarez 2007 – M.F. Álvarez, *El duque de hierro, Fernando Álvarez de Toledo, III Duque de Alba*, Pozuelo de Alarcón, Espasa, 2007

Álvarez Baena 1789-1790 – J.A. Álvarez Baena, *Hijos de Madrid,* 2 voll., Madrid, 1789-1790

Alvina 1643 – G.A. Alvina, *Catalogo di tutti gli edifizi sacri della città di Napoli e suoi sobborghi entro il 1643*, (1/130), edizione Memofonte

Antinori 1783 – A.L. Antinori, *Raccolte di memorie istoriche delle tre province degli Abruzzi*, tomo IV, Napoli, 1783

Ambler 2018 – W. Amble, *Court portraits during the Reign of Philip III of Spain*, in *Spanish Royal Patronage 1412-1804. Portrait as Propaganda*, a cura di I. Colón Mendoza, M.A. Zaho, Newcastle upon Tyne, 2018, pp. 34-64

Arana de Vaflora 1791 – F. Arana de Vaflora, *Hijos de Sevilla*, Sevilla, 1791

Auria 1697 – V. Auria, *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia,* Palermo, 1697

Bacco 1629 – E. Bacco, *Nuova e perfettissima descrittione del regno di Napoli, diviso in dodici Provincie,* Napoli, 1629

Balzano 1688 – F. Balzano, *L'antica Ercolano, overo la Torre del Greco, tolta all'obblio*, Napoli, 1688

Bartolomé Marcos 2014 – L. Bartolomé Marcos, *Fernando José de Velasco Ceballos (1707-1788),* in «ASCAGEN: Revista de la Asociación Cántabra de Genealogía», 11 (2014), pp. 11-69

Bellori 1672 – G.P. Bellori, *Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni*, Roma, 1672

Brancaccio 1610 – L. Brancaccio, *I carichi militari*, Anversa, 1610

Brancalasso 1609 – G.A. Brancalasso, *Labirinto di corte*, Napoli, 1609

Breve narrazione... 1835 – *Breve narrazione del SS. Crocifisso che si venera nella chiesa del Carmine Maggiore di Napoli,* Napoli, 1835

Bucca d'Aragona 1912 – F. Bucca d'Aragona, *Aggionta alli giornali di Scipione Guerra (1631-1632),* in «Archivio Storico per le Provincie Napolitane», XXXVII, fasc. I., Napoli, 1912

Bulifon 1932 – A. Bulifon, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, ed. a cura di N. Cortese, Società Napoletana di Storia Patria, I (1547-1691), Napoli, 1932

Buonfiglio Costanzo 1604 – G. Buonfiglio Costanzo, *Prima et secunda parte dell'historia siciliana*, Palermo, 1604

Buonfiglio Costanzo 1606 – G. Buonfiglio Costanzo, *Messina città nobilissima*, Venezia, 1606

Buonpigli Da Monte Varachi 1569 – P. Buonpigli Da Monte Varachi, *Instruttione a un maestro de casa di qualunque principe con il modo di governare e amministrare quella il tutto con ordine di scrittura. Utilissima ad ogni principe*, Firenze, 1569

Calderón de la Barca 1632 – P. Calderón de la Barca, *Elegia en la muerte del señor infante don Carlos*, Madrid, 1632

Camerlenghi 1630 – G.B. Camerlenghi, *L'Oriente: per la uenuta in Napoli della maesta di Maria d'Austria, reina d'Ungaria e di Boemia*, Egidio Longo, Napoli, 1630

Camerlenghi 1630' – G.B. Camerlenghi, *L'Occidente: per la partenza da Napoli della maesta di Maria d'Austria, reina d'Ungaria e di Boemia*, Egidio Longo, Napoli, 1630

Campanile 1601 – G.G. Campanile, *Lettera consolatoria,* Napoli, 1601

Campanile 1610 – F. Campanile, *L'armi, ovvero insegne de' nobili*, Napoli, 1610

Campanile 1672 – G. Campanile, *Notizie di nobiltà*, Napoli, 1672

Cancellieri 1823 – F. Cancellieri, *Notizie sopra l'origine e l'uso dell'anello pescatorio,* Roma, 1823

Capaccio 1601 – G.C. Capaccio, *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'illustriss. et eccellents. Sig. Conte di Lemos, viceré nel Regno di Napoli*, Napoli, 1601

Capaccio 1624 – G.C. Capaccio, *Apparato della festività del glorioso S. Giouan Battista: fatto dal fedelissimo popolo napolitano à 23 di giugno 1624, all' Eccellenza del signor d. Antonio Alvarez di Toledo, duca d'Alba, vicere nel regno,* Napoli, 1624

Capaccio 1631 – G.C. Capaccio, *Descrizione della padronanza di San Francesco di Paola nella città di Napoli e della Festività fatta nella Traslazione della Reliquia del suo corpo dalla chiesa di San Luigi alla Cappella del Tesoro nel Domo*, Napoli, 1631

Capaccio 1634 – G.C. Capaccio, *Il Forastiero,* Napoli, Domenico Roncagliolo,1634

Capaccio 1634' – G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, Napoli, 1634, ed. cons. a cura di S. De Mieri, M. Toscano, Memofonte

Capece Galeota 1854 – N. Capece Galeota, *Cenni storici sul clero della Real cappella palatina di Napoli*, Napoli, 1854

Capecelatro 1849 – F. Capecelatro, *Degli Annali della città di Napoli (1631-1640)*, parti 2, Napoli, Della tipografia reale, 1849

*Capituli et constitutioni...*1525 – *Capituli et constitutioni de la Fraternita et compagnia de Bianchi ordinati et composti sotto il nome de la beata et gloriosa madre de Dio sempre Vergine Maria ... sotto el titulo de Succurre Miseris de Napoli*, Napoli, 1525

Caputi 1599 – O. Caputi, *La pompa funerale fatta in Napoli nell'essequie del catholico re Filippo II di Austria*, Napoli, 1599

Caputi 1612 – O. Caputi, *Relatione della pompa funerale che si celebro' in Napoli, nella morte della serenissima Reina Margherita d'Austria ...*, 2 voll., Napoli, 1612

Caracciolo 1848 – F.P. Caracciolo, *Cronaca del convento di S. Arcangelo a Bajano*, Parigi, 1848

Cartari 1556 – V. Cartari, *Le imagini con la spositione de i dei de gli antichi*, Venetia, 1556

Cartari 1681 – C. Cartari, *La rosa d'oro*, Roma, 1681

Cascales 1775 – F. Cascales, *Discursos históricos de la muy noble y muy leal ciudad de Murcia*, Murcia, Francisco Benedito, 1775

Casoni 1691 – F. Casoni, *Vita del marchese Ambrogio Spinola*, Genova, 1691

Catálogo de la Biblioteca del Excmo. Sr. D. Pedro Caro y Sureda… 1865 – *Catálogo de la Biblioteca del Excmo. Sr. D. Pedro Caro y Sureda, Marqués de la Romana, Capitán General del Ejército y General en jefe, que fue, de las tropas Españolas en Dinamarca el año de 1807. Trasladada á esta corte desde Palma de Mallorca*, Madrid, Imprenta de Francisco Roig, 1865

Celano 1692 – C. Celano, *Delle notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli in 10 Giornate*, Napoli, 1692

Celano 1692' – C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*, Napoli, 1692, ed. cons. a cura di S. De Mieri, F. De Rosa, Memofonte, Napoli, 2010

Celano 1692" – C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*, Napoli, 1692, Giornata Prima, ed. cons. a cura di M.L. Ricci (revisione a cura di F. De Rosa, S. Starita, F. Loffredo), Memofonte, Napoli, 2010

Celano 1725 – C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli,* vol. III, vol. V, Napoli, 1725

Celano 1759 – C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Vol. IX, Napoli, 1759

Celano-Chiarini 1856-1860 – C. Celano, G.B. Chiarini, *Aggiunzioni alle Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso di Carlo Celano*, Napoli, 1856-60, altra ed. Napoli, 1970

Cepari 1675 – V. Cepari, *Vita di S. Francesca Romana, fondatrice dell'Oblate di Torre de' Specchi*, Roma, 1675

Ceva Grimaldi 1857 – F. Ceva Grimaldi, *Memorie storiche della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli, 1857

Cicognara 1840 – V. Cicognara, *I cavalieri dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detti di Malta,* Napoli, 1840

Claretta 1872 – G. Claretta, *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia alla corte di Spagna*, Torino, 1872

Collenuccio 1591 – P. Collenuccio, *Del compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, Venezia, 1591

Conforto-De Lellis 1701 – D. Conforto, C. De Lellis, *Discorsi postumi...di alcune poche nobili famiglie*, Napoli, 1701

Conti 1726 – P. Conti, *Storia compendiosa della vita, della virtù e de' miracoli di San Francesco di Paola*, Bologna, 1726

Contreras 1983 – A. de Contreras, *Discurso de mi vida,* edición de Henry Ettinghausen, Madrid, Bruguera, 1983, p. 185

Costo 1593 – T. Costo, *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno di Napoli*, Napoli, 1593

Costo 1613 – T. Costo, *Compendio dell'istoria del regno di Napoli di P. Collenuccio*, Napoli, 1613

Crisci 1634 – G.B. Crisci, *Lucerna de Corteggiani, ovvero in Dialogo si tratta diffusamente delle corti …*", Napoli, 1634

D'Alessandro 1613 – P. d'Alessandro, *Academiae Ociosorum,* Napoli, 1613

D'Ayala 1843 – M. d'Ayala, *Le vite de' più celebri capitani e soldati napoletani*, Napoli, 1843

D'Avila 1599 – G. d'Avila, *Oratio in funere Philippi II…*, Napoli, 1599

D'Engenio Caracciolo 1624 – C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, Napoli, 1623, ed. cons. Napoli, presso O. Beltrano, 1624

D'Harmonville 1845 – A.L. d'Harmonville, *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi e uomini storici,* vol. III, Venezia, 1845

De Aedo y Gallart 1635 – D. de Aedo y Gallart, *Viaje del Infante Cardenal don Fernando de Austria (1632-1634)*, J. Cnobbart, 1635

De Benavente Benavides 1643 – C. de Benavente Benavides, *Advertencias para reyes, príncipes y embaxadores*, Madrid, 1643

De Cantañazor 1632 – J. de Cantañazor, *Inconstancia del tiempo, y brevedad incierta de la vida*: *a la muerte del Serenissimo Señor D. Carlos de Austria, infante de España,* Madrid, 1632

De Crescenzi Romano 1648 – G.P. de Crescenzi Romano, *Anfiteatro romano*, Parte I, Milano, 1648

De Dominici 1840-1846 – B. de Dominici, *Vite dei pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli, 1840-1846

De Guzmán 1617 – D. de Guzmán, *Vida y muerte de D. Margarita de Austria Reyna de España*, Madrid, 1617

De Lellis 1654 – C. de Lellis, *Parte seconda o' vero Supplimento alla "Napoli Sacra" di Cesare d'Engenio Caracciolo* (a cura di L. Mocciola, E. Scirocco), Napoli, Memofonte, 1654

De Mendoza 1627 – A. de Mendoza, *Relación del viage (sic) del señor condestable de navarra a la embaxada de roma por la majestad católica*, Roma, 1627

De Salzedo 1644 – G. de Salzedo, *Obras de Luis de Gongora comentadas*, Vol. II, Madrid, 1644

De San José 1615 – D. de San José, *Compendio de las solemnes fiestas…,* Madrid, 1615

De Sariis 1797 – A. de Sariis, *Epitome ossia indice generale della storia e del codice delle leggi del regno di Napoli*, Napoli, 1797

De Stefano 1560 – P. de Stefano, *Descrittione de' luoghi santi della città di Napoli*, Napoli, 1560, ed. cons. a cura di S. D'Ovidio, A. Rullo, Napoli, 2007

De Vayrac 1790 – J. de Vayrac, *Etat present de l'Espagne,* Tomo III, Amsterdam, 1790

*Del patto di Capuana…*1823 – *Del patto di Capuana e Nido, dissertazione*, Napoli, 1823

Del Tufo 2007 – G.B. del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e maraviglie della nobilissima città di Napoli*, Milano, 1588, ed cons. a cura di O.S. Casale, M. Colotti, Roma, 2007

Della Calce 1760 – I. della Calce, *Vita del Santo abate Antonino*, Napoli, 1760

Della Lengueglia 1657 – G.A. della Lengueglia, *Ritratti della prosapia et heroi Moncadi nella Sicilia*, Valenza, 1657

Di Sant'Anna 1733 – F.G.M. di Sant'Anna, *Istoria della vita, virtù e miracoli di san Gennaro*, Napoli, 1733

Di santa Teresa 1698 – G.G. di santa Teresa, *Istoria delle guerre del Regno del Brasile,* Roma, 1698

Documenti per servire... 1876 - *Documenti per servire alla storia della Sicilia*, *Seconda serie: consuetudini e capitoli municipali*, Vol I, Palermo, 1876

El retrato en las colecciones reales 2014 - *El retrato en las colecciones reales: de Juan de Flandes a Antonio López*, catalogo della mostra (Madrid, Palacio Real, dicembre 2014-aprile 2015), a cura di C. García-Frías Checa e J. Jordán de Urríes y de la Colina, Madrid, 2014

Ducci 1601 – L. Ducci, *Arte Aulica nella quale s'insegna il modo che deve tenere il cortigiano per divenir possessore della gratia del suo Principe*, Ferrara, 1601

Emanuele e Gaetani 1754 – F.M. Emanuele e Gaetani, *Della Sicilia nobile*, vol. I, Palermo, 1754

Evitascandolo 1598 – C. Evitascandolo, *Il dialogo del maestro di casa*, Roma, 1598

Fellecchia 1630 – A. Fellecchia, *Viaggio della maesta della regina di Boemia, e d'Ungheria da Madrid sino a Napoli*, Napoli, 1630

Fieschi 1644 – F. fieschi, *Il perfetto ministro*, Napoli, 1644

Filamondo 1694 – R.M. Filamondo, *Il genio bellicoso di Napoli,* parte I-II, Napoli, 1694

Fiore 1691 – G. Fiore, *Della Calabria illustrata,* Tomo I, Napoli, 1691

Furio ceriol 1559 – F. Furio ceriol, *El Consejo y Consejeros del Principe*, Anversa, 1559, in *Obra completa,* I, ed. H. Méchoulan y J. Pérez Durá, Valencia, 1996

Galante 1872 – G.A. Galante, *Guida sacra alla città di Napoli*, Napoli, 1872

Galante 1875 – G.A. Galante, *Memorie del Santuario di Pugliano*, Napoli, 1875

Gerardi 1637 – A. Gerardi, *Relatione di quanto è seguito in Germania circa l'elettione e coronatione del Re de' Romani in persona del serenissimo Ferdinando III d'Austria …*, Roma, 1637

Giannone 1753 – P. Giannone, *Historia civile del Regno di Napoli,* IV, Haya, 1753

Giordano 1648 – G.G. Giordano, *Croniche di Montevergine*, Napoli, 1648

Giuliani 1632 – G.B. Giuliani, *Trattato del Monte Vesuvio e de' suoi incendi*, Napoli, 1632

Giuliani 1634 – G.B. Giuliani, *Argomento dell'Apparato che si farà nella Piazza dell Sellaria dal Fidelissimo Popolo Napoletano all'illvstrissimo et eccellentissimo signore conte di Monterrey vicerè del regno con l'occasione della Festa di San Giovanni Battista di quest'Anno M.DC.XXXI*, Napoli, 1634

Giustiniani 1787 – L. Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli*, Tomo I, Napoli, 1787

Giustiniani 1797-1816 – L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, 13 voll., Napoli, 1797-1816; Tomo III, Napoli, 1797 - Tomo IV, Napoli, 1802 - Tomo VI, Napoli, 1803 - Tomo IX, Napoli, 1805

González Dávila 1704 – G. González Dávila, *Historia de la vida y hechos del ínclito monarca amado y llamado el santo rey don Phelipe tercero deste nombre*, Madrid, 1771

Gottardi 1991 – M. Gottardi, *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Dispacci. Volume VII, 16 novembre 1632 - 18 maggio*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1991

Gualdo 1641 – G. Gualdo, *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III e del re' Filippo IV di Spagna contro Gostano Adolfo re' di Suetia, e Luigi XIII re' di Francia: successe dall'anno 1630 sino all'anno 1640*, 1641

Guerra 1891 – S. Guerra, *Diurnali di Scipione Guerra*, a cura di G. de Montemayor, Napoli, 1891

Guglielmo 1701 – G. Guglielmo, *Historia Italiae et Hispaniae genealogica*, Norimberga, 1701

Herrera y Tordesillas 1606 – A. Herrera y Tordesillas, *Segunda parte de la Historia General del mundo*, Valladolid, Juan González de Millis, 1606

Il Triomphale Apparato... 1535 – *Il Triomphale Apparato per la Entrata de la Cesarea Maestà in Napoli: con tutte le particolarità, et Archi Triomphali, et Statue Antiche. Cosa bellissima*, Venezia, 1535

Imperiale 1632–1633 – G.V. Imperiale, *De'*

Giornali di Gio. Vincenzo Imperiale dalla partenza dalla patria. Anno primo [1632]: al sig.r Agabito Centurione ... (con prefazione e note di Anton Giulio Barrili), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIX (1898), pp. 282-739

Jouon des Longrais 1896 – F. Jouon des Longrais, *Le duc de Mercœur, d'après des documents inédits*, in *Bibliothèque de l'École des chartes Année,* 1896, pp. 448-450

Juarros 1810 – D. Juarros, *Compendio de la historia de la ciudad de Guatemala*, Tomo I, Guatemala, 1810

Lacordaire 1857 – E.D. Lacordaire, *Conferenze, discorsi e panegirici*, Milano, 1857

Lanario y Aragón 1626 – F. Lanario y Aragón, *I trattati del principe e della guerra,* Napoli, 1626

Lanario y Aragón 1630 – F. Lanario y Aragón, *Espejo del Duque de Alcalá*, Napoles, 1630

Lapini 1900 – A. Lapini, *Diario fiorentino di Agostino Lapini dal 252 al 1596*, ed. a cura di G. O. Corazzini, Firenze, 1900

Le quattro relationi... 1637 – *Le quattro relationi seguite in Ratisbona nelli tempi sotto notati*, Vienna, 1637

Leti 1699 – G. Leti, *Vita di don Pietro Girón, duca d'Ossuna, viceré di Napoli, e di Sicilia, sotto il regno di Filippo terzo*, 3 voll., Amsterdam, 1699

Liberati 1658 – F. Liberati, *Il perfetto maestro di casa*, Roma, 1658

Lope de Vega 1637 – F. Lope Felix de Vega Carpio, *La Vega del Parnaso*, Madrid, 1637

Maggio 1655 – F.M. Maggio, *Vita della venerabil madre Orsola Benincasa*, Roma, 1655

Manso 1662 – G.B. Manso, *Vita, virtù e miracoli principali di Santa Patricia vergine, protettrice della città e regno di Napoli*, Napoli, 1662, ristampa 1741

Martínez de Herrera 1631 – P. Martínez de Herrera, *Príncipe advertido y declaración de las epigramas de Nápoles la víspera de san Iuan*, Nápoles, Lazaro Scoriggio, 1631

Mayans y Siscar 2016 – G. Mayans y Siscar, *Vida del gran duque de Alba*, (ed. a cura di A,Mestre, P. Pérez García) Valencia, Institució Alfons el Magnànim, 2016

Mazzella 1586 – S. Mazzella, *Descrittione del regno di Napoli,* Napoli, 1586

Mazzella 1601 – S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601

Mocante 1599/1999 – J.P. Mocante , C. González-Araujo (ed. lit.), *Relación verdadera... de la entrada en Ferrara de Doña Margarita de Austria, por Joan Paolo Mocante*, (Valencia, 1599), in «Lemir: Revista de Literatura Española Medieval y del Renacimiento», 3, 1999

Monte Parnaso… 1630 – *Monte Parnaso. Mascarata da Cavalieri Napoletani. All'M. Sereniss. di D. Maria d'Austria Reina d'Ungaria rappresentata*, Napoli, 1630

Mormile 1617 – G. Mormile, *Descrittione dell'amenissimo distretto della città di Napoli, et dell'antichità della città di Pozzuolo*, Napoli, 1617

Mormile 1618 – G. Mormile, *Descrittione dell'amenissimo distretto della città di Napoli*, in E. Bacco, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1618

Muratori 1755 – L.A. Muratori, *Raccolta delle vite e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Napoli, Milano, 1755

Nova situatione... 1670 – *Nova situatione de pagamenti fiscali de carlini 42 a foco delle provincie del regno di Napoli e adhoi de Baroni, e Feudatari..fatta per la Regia Camara della Sommaria di ordine dell'Illustrissimo... Pietro Antonio de Aragona*, Napoli, 1670

Nuova collezione... 1803 – *Nuova collezione delle prammatiche del regno di Napoli*, 2 voll., Napoli 1803

Origlia Paolino 1754 – G.G. Origlia Paolino, *Istoria dello studio di Napoli,* vol. II, Napoli, 1754

Orilia 1630 – F. Orilia, *Il zodiaco, over idea di perfettione di prencipi formata dall'heroiche virtù dell'illustriss. et eccellentiss. signore D. Antonio Alvarez di Toledo, duca d'Alba viceré di Napoli, rapresentata come in un trionfo dal fidelissimo popolo napoletano per opera del dottore Francesco Antonio Scacciauento suo eletto nella pomposissima festa di San Gio. Battista, celebrata à 23. di giugno 1629 per il settimo anno del suo gouerno*, Napoli, 1630

Padiglione 1876 – C. Padiglione, *La biblioteca del Museo Nazionale nella certosa di San Martino*, Napoli, 1876

Palermo 1846 – F. Palermo, *Narrazioni e documenti sulla storia del regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667*, Firenze, 1846

Paoli 1737 – S. Paoli, *Codice diplomatico del sacro militare ordine gerosolimitano di Malta*, Lucca, 1737

Parente 1845 – G. Parente, *Cenno storico sulla cattedrale di Aversa*, Napoli, 1845

Parrino 1692-1694 – D.A. Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli...*, 3 voll., Napoli, 1692-1694

Parrino 1700 – D.A. Parrino, *Di Napoli, il seno cratere esposto a gli occhi, & alla mente de' curiosi …*¸ Napoli, 1700

Parrino 1725 – D.A. Parrino, *Nuova guida de' forestieri per Napoli, città nobilissima, antica e fedelissima*, Napoli, 1725

Pelliccer 1632 – J. Pelliccer, *Oración funebre en la muerte del serenísimo señor don Carlos de Austria, infante de las Españas, principe de la mar*, Madrid, 1632

Pérez Del Barrio Angulo 1622 – G. Pérez Del Barrio Angulo, *Secretario de senores*, Madrid, 1622

Pérez De Exea 1632 – M. Pérez de Exea, *Preceptos Militares, y orden de esquadrones*, Madrid 1632

Petroni 1861 – G. Petroni, *Del Gran Palazzo di Giustizia a Castel Capuano*, Napoli, 1861

Pistolesi 1845 – E. Pistolesi, *Guida metodica di Napoli*, Napoli, 1845

Privilegij e Capitoli con altre Grazie... 1719 – *Privilegij e Capitoli con altre Grazie concedute alla fedelissima Città, e Regno di Napoli dalli serenissimi re Filippo 2, Filippo 3, Filippo 4 e Carlo 2 con altre nuove Grazie concedute, confimate, e concesse dall'imperadore Carlo 6 D.G. sino all'anno 1719. Colla tavola delle cose notabili ad istanza dell'eccellentissima Deputazione per l'osservanza de' Capitoli, Grazie, e Privilegj della fedelissima città, e Regno di Napoli*, Milano, 1719

Priscianese 1543 – F. Priscianese, *Del governo della corte d'un signore in Roma*, Roma, 1543

Puccinelli 1648 – P. Puccinelli, *Historia di Ugo principe della Toscana*, Venezia, 1648

Ramírez de Arellano 1621 – J. Ramírez de Arellano, *Relazión de la Jornada que desde Madrid a Nápolez hizo el Ilmo. Y Rvdmo. Sr. Don Antonio Zapata, mi señor, protector de España del Consejo de Estado y Guerra de S.M. y su virrey y Capitán General en el Reyno de Nápoles*, 18 enero 1621

Ramos 1777 – A. Ramos, *Aparato para la corección...de la obra...de Joseph Berní y Catalá...con el título "Creación, antiguedad y privilegios de los títulos de Castilla" (1769),* Malaga, 1777

Ramos 1781 – A. Ramos, *Descripción genealogica de la casa de Aguayo,* Malaga, 1781

*Relación de la entrada...*1629 – *Relación de la entrada en Napoles del excelentísimo duque de Alcalá*, Sevilla, 1629

Relación de las solemnes fiestas... 1633 – *Relación de las solemnes fiestas que se celebraron a la Ynmaculada Concepción de María Santíssima, señora nuestra; en la ciudad de Nápoles el año de 1633*, BNE, Mss. 1440, f. 106v

Relación de los socorros... 1637 – *Relación de los*

socorros de gente y di nero con el Excellentíssimo Señor conde de Monterrey a asistido a diferentes partes, para defensa de la Monarchía, y otras prevenciones hechas por su Excellencia, desde el mes de mayo de 1631, que tomó posesión del cargo de Virey, y capitán general del Reyno de Nápoles asta fines del 1636. En que se muestra el mucho zelo de S.E., y su grande direción, en encaminar, y conseguir tantos servicios, como la Fidelísima Ciudad, y Reyno de Nápoles an hecho con summo amor al Rey N.S., Palermo, 1637

Relación de lo sucedido en el Estado de Milán... 1636 – *Relación de lo sucedido en el Estado de Milán, en la entrada que hizo el Mariscal Duque de Criqui, con el exército del Rey de Francia, y de sus coligados, en el mes de febrero, y março, de 1636,* Madrid, Maria de Quiñones, 1636

Renao 1853 – J. Renao, *Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del Reino de Napoles ... 1634*, a cura di E. Fernández Navarrete, in «Colección de documentos ineditos para la historia de España» (CODOIN), vol. XXIII, Madrid, 1853, seconda ed. Madrid, 1966

Renao 1912 – J. Renao, *Etiquetas de la Corte de Nápoles*, a cura di A. Paz Y Meliá, in «Revue Hispanique», XXVII (1912), pp. 1-284 (titolo originale: *Libro donde se trata de los virreyes lugarestenientes del Reino de Nápoles...*, 1634)

Ricca 1859 – E. Ricca, *La nobiltà del Regno delle due Sicilie*, Parte I, Vol. I, Napoli, 1859

Ricca 1869 – E. Ricca, *Istoria de' feudi delle Due Sicilie,* vol. IV, Napoli, 1869

Richa 1757 – G. Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, tomo VI, 1757

Rivarola Pineda 1736 – J.F.F. Rivarola Pineda, *Monarquía Española, blasón de su nobleza*, vol. 2, Madrid, 1736

Rosso 1635 – G. Rosso, *Historia delle cose di Napoli, sotto l'imperio di Carlo Quinto. Cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537*, Napoli, 1635

Sala 1535 – A. Sala, *La triomphale entrata di Carlo V imperadore augusto in la inclita città di Napoli*, 1535

Salazar y Castro 1694 – L. Salazar y Castro, *Pruebas de la historia de la casa de Lara,* Madrid, 1694

Salazar y Castro 1795 – L. Salazar y Castro, *Árboles de costados de gran parte de las primeras casas de estos reynos, cuyos dueños vivían en el año de 1683*, Madrid, 1795

Santagata 1757 – S. Santagata, *Istoria della compagnia di Gesù appartenente al regno di Napoli,* Vol. IV, Napoli 1757

Sarrablo 1962 – E. Sarrablo, *Un virreinado breve. El gobierno de Nápoles del cardenal de Borja (julio a diciembre del 1620)*, in «Hidalguía», 1962, n. 50, pp. 107-118

Sarnelli 1685 – P. Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto,* Napoli, 1685

Scherillo 1859 – G. Scherillo, *Della venuta di San Pietro apostolo nella città di Napoli*, Napoli, 1859

S.D.N. D. Gregorii divina providentia Papae XV. constitutio de electione Romani Pontificis, Roma, 1621

Sigismondi 1604 – S. Sigismondi, *Prattica cortigiana morale ed economica*, Ferrara, 1604

Siri 1668 – V. Siri, *Il Mercurio ovvero historia de' correnti tempi*, Tomo X, Casale, 1668

Siri 1679 – V. Siri, *Memorie recondite dall'anno 1601 sino al 1640*, Lione, 1679

Somma 1844 – A. Somma, *Trattato de' Banchi Nazionali del regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1844

Statuto della Venerabile... 1849 – *Statuto della Venerabile Reale Arciconfraternita de' Bianchi del SS. Sacramento in San Giovanni Maggiore*, Napoli, 1849

Summonte 1601-1675 – G.A. Summonte, *Dell'historia della città e del Regno di Napoli*, 4 voll., Napoli, 1601-1675

Timotei 1614 – M. Timotei, *Il Cortegiano*, Roma, 1614

Toppi 1678 – N. Toppi, *Biblioteca napoletana*, Napoli, 1678

Tria 1744 – G.A. Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino,* Roma, 1744

Troyli 1751 – P. Troyli, *Istoria generale del reame di Napoli*, Tomo IV, Parte III, Napoli, 1751

Tutini 1644 – C. Tutini, *Dell'origine e fundazione de' seggi di Napoli*, Napoli, 1644

Tutini 1666 – C. Tutini, *Discorso di Sette Uffici ovvero di Sette Grandi del Regno di Napoli*, Roma, 1666

Valladares de Sotomayor 1790 – A. Valladares de Sotomayor, *Semanario erudito, que comprende varias obras ineditas,* Madrid, 1790

Varius 1772 – D.A. Varius, *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeque sanctiones regni Neapolitani*, 4 voll., Napoli, 1772

Villarosa 1841 – Marchese di Villarosa, *Notizie di alcuni cavalieri del sacro ordine gerosolimitano*, Napoli, 1841

Yelgo De Vazquez 1614 – M. Yelgo De Vazquez, *Estilo de servir a principes*, Madrid, 1614

Zappullo 1609 – M. Zappullo, *Sommario historico*, Napoli, 1609

studi

Abbate 2001 – F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale: il Cinquecento*, Roma, 2001

Abeti 2009 – L. Abeti, *I palazzi nobiliari di via Medina a Napoli,* in *Il sistema delle residenze nobiliari. Italia meridionale*, a cura di M. Fagiolo, Roma, 2009

Aceto 2001 – F. Aceto, *Un'opera ritrovata di Pacio Bertini: il sepolcro di Sancia di Maiorca in Santa Croce a Napoli e la questione dell'*usus pauper, in «Prospettiva», 2001

Airaldi 2015 - G. Airaldi, *Andrea Doria,* Roma, 2015

Aldea Vaquero 2017 – Q. Aldea Vaquero, *Un noble español del Barroco. Don García de Toledo, VI Marqués de Villafranca (1585-1649)*, in «Cuadernos de Historia del Derecho», UCM, 2017

Alisio 1984 – G. Alisio, *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, 1984

Allocati 1968 – A. Allocati, *Lineamenti delle istituzioni pubbliche nell'Italia meridionale*, Roma, 1968

Álvarez García 2013 – F.J. Álvarez García, *"Los más hambrientos hincan el colmillo de la pasión en mi reputación". El proceso contra Hinojosa por su gestión de la crisis de Monferrato (1613-1615)*, in *En tierra de confluencias Italia y la Monarquía de España: siglos XVI-XVIII*, a cura di C. Bravo Lozano e R. Quirós Rosado, Madrid, 2013

Álvarez-Alvarino 1983 – A. Álvarez, O. Alvarino, *La Corte: un espacio abierto para la historia social*, in S.Carrillo (coor.), *La historia social en Espana. Actualidad y perspectivas*, Madrid, 1991

Álvarez-Ossorio 1999 – A. Álvarez, O. Alvariño, *"Far Cerimonie alla spagnola": el duque de Sessa, gobernador del Estado de Milán (1558-1564)*, in «Felipe II y el Mediterráneo», a cura di E. Belenguer Cebrià, vol. 3, 1999

Amabile 1887 – L. Amabile, *Fra Tommaso Pignatelli: La sua congiura e la sua morte; narrazione con molti documenti inediti, e con un'appendice di documenti sulle macchinazioni di fra Epifanio Fioravanti, Rodolfo De*

Angelis e principe di Sanza, Morano, 1887

Amirante-Pessolano 2005 – G. Amirante, M.R. Pessolano, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, 2005

Ambrasi 1976 – D. Ambrasi, *S. Maria di Costantinopoli in Napoli. La chiesa - la parrocchia*, Napoli, 1976

Andrés 1956 – A. Andrés, *Cadreita Señores y Marqueses* (1125-1644), in «Revista Príncipe de Viana», 64, 1956, pp. 331-357

Andrés 2016 – G. Andrés, *Relaciones de sucesos italianas y traducciones sobre el viaje triunfal de Margarita de Austria (1598-1599)*, in «Cagliari and Valencia during the baroque age», a cura di A. Pasolini, R. Pilo Gallisai, 2016, pp. 97-110

Andrés Ordax 1988 – S. Andrés Ordax, *Monumentos artísticos de Extremadura*, Mérida, 1988

Anonimo 1968 – Anonimo, «Giovanni Tommaso Blanch», *DBI*, 10, 1968, on line, *ad vocem*

Anselmi 2000 – A. Anselmi, *Arte, politica e diplomazia: Tiziano, Correggio, Raffaello, l'investitura di Piombino e notizie su agenti spagnoli a Roma*, in *The Diplomacy of Art. Artistic creation and politics in Seicento Italy*, atti del convegno (Firenze, 3-4 luglio 1998), a cura di E. Cropper, Milano, 2000, pp. 101-120

Anselmi 2001 – A. Anselmi, *Il Palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, 2001

Anselmi 2003 – A. Anselmi, *Roma celebra la monarchia spagnola: il teatro per la canonizzazione di Isidoro Agricola, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri (1622),* in *J.L. Colomer, Arte y diplomacia en la monarquía hispánica en el siglo XVII*, Madrid, 2003, pp. 221-246

Anselmi 2008 – A. Anselmi (a cura di), *L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna*, Roma, 2008

Antignani 1997 – P. Antignani, *Il Palazzo reale di Napoli,* Napoli, 1997

Antonelli 2000 – A. Antonelli, *La festa dei Quattro altari a Napoli*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici in Napoli», 1997-1998 (2000), pp. 131-148

Antonelli 2012 o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717* – A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, Soveria Mannelli, 2012

Antonelli 2012' – A. Antonelli, *"Maestros y libros de ceremonias" del Palazzo Reale di Napoli*, in A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, Soveria Mannelli, 2012, pp. 17-35

Antonelli 2013 – A. Antonelli, *I libri cerimoniali del Palazzo Reale di Napoli*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII),* Madrid, 2013, pp. 167-193

Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734* – A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli,* Napoli, 2014

Antonelli 2015 o *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622* – A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622*, Napoli, 2015

Antonelli 2015' – A. Antonelli, *Il Libro di Miguel Díez de Aux. Viceré e cerimonie del Palazzo Reale di Napoli (1503-1622)*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622*, a cura di A. Antonelli, Napoli, pp.19-31

Antonucci 2000 – F. Antonucci, *Sobre costrucción y sentido de "La dama duende" de Calderón*, in «Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche», 3, 2000, pp. 61-93

Aricò-Piazza 2014 – N. Aricò, S. Piazza, *Per ricostruire la Palazzata seicentesca di Messina*, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, atti del convegno (Napoli, 13-15 marzo 2014), a cura di A. Buccaro e C. de Seta, Napoli, 2014, pp. 481-491

Arrighi 1853 – B. Arrighi, *Storia di Castiglione delle Stiviere sotto il dominio dei Gonzaga*, vol. I, Mantova, 1853

Arte sacra di palazzo 1989 – *Arte sacra di palazzo. La Cappella Reale di Napoli e i suoi arredi: un patrimonio di arti decorative*, a cura di A. Porzio, Napoli, 1989

Ascione 1968 – B. Ascione, *Portici. Notizie storiche*, Portici, 1968

Asch-Birke 1991 – R.G. Asch, A.M. Birke (eds.), *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the beginning of the Modern Age, c.1450-1650*, Oxford-London, 1991

Astarita 1992 – T. Atienza Hernández-starita, *The continuity of feudal power. The Caracciolo di Brienza in Spanish Naples*, Cambridge, 1992

Atienza Hernández 1987 – I. Atienza Hernández, *Aristocracia, poder y riqueza en la España moderna. La casa de Osuna, siglos XV-XIX*, Madrid, 1987

Attanasio 1999 – S. Attanasio, *I Palazzi di Napoli: architetture e interni dal Rinascimento al Neoclassico*, Napoli, 1999

Aveta 2013 – A. Aveta, *Il 'Gabinetto' della Regina Giovanna: il recupero della scala*, in *Castel Capuano. La cittadella della Cultura giuridica e della Legalità. Restauro e valorizzazione*, a cura di A. Aveta, Napoli, 2013, pp. 185-190

Aymard-Romani 1998 – M. Aymard, M, Romani (eds.), *La cour comme institution économique*, Paris, 1998

Barocco a Roma 2015 – *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*, catalogo della mostra (Roma, Fondazione Roma Museo, Palazzo Cipolla, 1 aprile - 26 luglio 2015), a cura di M. G. Bernardini, M. Bussagli, Milano, 2015

Baroni Vannucci 1997 – A. Baroni Vannucci, *Jan Van Der Straet, detto Giovanni Stradano: flandrus pictor et inventor*, Milano, 1997

Barletta 1978 – L. Barletta, *La regolata licenza. Il carnevale a Napoli*, Messina-Firenze, 1978

Barzari 1991 – A. Barzari, *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci. 1597-1604*, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, a cura di M. Infelise, vol. 3, 1991

Bazzano 2011 – N. Bazzano, «Ugo Moncada», *DBI*, vol. 75, 2011, on line, *ad vocem*

Bazzano 2015 – N. Bazzano, «Francesco Branciforte Barresi Pietraperzia», *DBI*, 83, 2015 on line, *ad vocem*

Benaiteau 1997 – M. Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII)*, Bari, 1997

Bouza 1988 – F. Bouza, *Imagen y propaganda. Capitulos de historia cultural del reinado de Felipe II*, Madrid, 1988

Bellabarba-Guerrieri 2002 – S. Bellabarba, E. Guerrieri, *Vele italiane*, Milano, 2002

Bellucci-Valerio 2007 – E. Bellucci, V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1600 al 1699: la città teatro*, Napoli, 2007

Benigno 2008 – F. Benigno, *Leggere il cerimoniale nella Sicilia Spagnola*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», Anno V, Aprile 2008, pp. 133-148

Benocci 2013 – C. Benocci, «Paolo Giordano Orsini», *DBI*, 79, 2013, on line, *ad vocem*

Benzoni 1976 – G. Benzoni, «Carlo Andrea Caracciolo», *DBI,* 19, 1976, on line, *ad vocem*

Benzoni 1989 – G. Benzoni, «Filippo Giacomo della Torre», *DBI,* 37, 1989, on line, *ad vocem*

Benzoni 1997 – G. Benzoni, «Epifanio Fioravante», *DBI*, 48, 1997, on line, *ad vocem*

Benzoni 1997' – G. Benzoni, «Scipione Filomarino», *DBI*, vol. 47, 1997, on line, *ad vocem*

Benzoni 1998 – G Benzoni, «Francesco II Sforza», *DBI*, 50, 1998, on line, *ad vocem*

Benzoni 2008 – G. Benzoni, «Margherita d'Austria, duchessa di Firenze, poi duchessa di Parma e Piacenza», *DBI,* 70, 2008, on line, *ad vocem*

Bernini, Roma y la Monarquía Hispánica 2014 - *Bernini, Roma y la Monarquía Hispánica*, catalogo della mostra (Madrid, Museo Nacional del Prado, 6 novembre 2014 – 8 febbraio 2015), a cura di D. Rodríguez Ruiz, Madrid, 2014

Biblioteca universale ... 1825 – *Biblioteca universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, 65 voll., 1825

Birra 2014 – C. Birra, *L'Arsenale di Napoli tra Palazzo Reale e Castelnuovo: fonti per la ricostruzione di un ambiente urbano perduto*, in *Città mediterranee in trasformazione, identità e immagine del paesaggio urbano tra Settecento e Novecento*, a cura di A. Buccaro, C. de Seta, Napoli, 2014, pp. 411-422

Boaga-Palese-Zito 2003 – E. Boaga, S. Palese, G. Zito, *Consegnare la memoria*, Firenze, 2003

Bonaccorso-Fagiolo 2009 - G. Bonaccorso, M. Fagiolo, *Studi sui Fontana: una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Roma, 2009

Borrelli 1903 – R. Borrelli, *Memorie storiche della chiesa di San Giacomo dei Nobili Spagnoli e sue dipendenze*, Napoli, 1903

Borromeo 1982 – A. Borromeo, «Clemente VIII, papa», *DBI*, 26, 1982, on line, *ad vocem*

Bosi 1870 – P. Bosi, *Dizionario Storico, Biografico, Topografico, Militare d'Italia,* Torino, 1870

Brancaccio 2014 – G. Brancaccio, *Dalla crisi monetaria alla stagnazione: la vicenda dell'economia*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665),* a cura di G. Brancaccio, A. Musi, G. Sodano, E. Novi Chavarria, Milano, 2014, pp. 35-102

Brown-Elliot 2003 – J. Brown, J.H. Elliot, *Un palacio para el rey. El Buen Retiro y la corte de Felipe IV*, Madrid, 2003

Brown-Kagan 1987 – J. Brown, R. Kagan, *The Duke of Alcalá: His collection and Its evolution*, in «Art Bulletin» LXIX (1987) LXIX, 2, pp. 68-255

Brunelli 2006 – G. Brunelli, «Nicolò Ludovisi», *DBI*, 66, 2006, on line, *ad vocem*

Brunelli 2015 – G. Brunelli, «Odoardo Farnese, duca di Parma e di Piacenza», *DBI*, 2015, on line, *ad vocem*

Brunelli 2015' – G. Brunelli, «Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza», *DBI*, 83, 2015, on line, *ad vocem*

Buccaro 2001 – A. Buccaro (a cura di), *Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 2001

Buccaro-Ruggiero 2016 – A. Buccaro, R. Ruggiero, *San Giovanni Maggiore*, Napoli, 2016

Buccellati 1995 - G. Buccellati (a cura di), *La Corona Ferrea nell'Europa degli Imperi, I. La Corona, il Regno e l'Impero: un millennio di storia*, Monza, 1995

Buranelli 2001 - F. Buranelli (a cura di), *Il Beato Angelico e la Cappella Niccolina: storia e restauro*, Novara, 2001

Buron-Méniel 2009 – E. Buron, B. Méniel, *Le duc de Mercœur (1558-1602), les armes et les lettres*, Rennes, 2009

Bustamante García 2012 – A. Bustamante García, *El grupo sepulcral de Felipe II*, in *Leone & Pompeo Leoni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Madrid, Museo Nacional del Prado, ottobre 2011), Madrid, 2012

Calabria 1990 – A. Calabria, *The cost of Empire. The finances of the kingdom of Naples in the time of spanish rule*, Cambridge, 1990

Calderon ortega 2005 – J.M. Calderon Ortega, *El Ducado de Alba. La evolución histórica, el gobierno y la hacienda de un estado señorial (siglos XIV-XVI)*, Madrid, 2005

Calvesi 1997 – M. Calvesi, *La Cappella Sistina e la sua decorazione da Perugino a Michelangelo*, 1997

Campanelli 2008 – M. Campanelli, *Le feste di San Gennaro a Napoli in una cronaca inedita del Seicento*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005),* Atti del convegno del 2005, a cura di G. Luongo, Napoli, 2008, pp. 69-88

Candida Gonzaga 1876 – B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. III, Napoli, 1876

Cantatore 2010 – F. Cantatore (a cura di), *Metafore di un pontificato: Giulio II (1503-1513)*, Roma, 2010

Capobianco-Pastorelli 2016 – F. Capobianco, R. Pastorelli, *Micco Spadaro a San Martino. Una nuova acquisizione*, Napoli, 2016

Capuano 1994 – G. Capuano, *Viaggiatori britannici a Napoli tra '500 e '600*, Salerno, 1994

Caputi-Cioffi 1990 – A. Caputi, T. Cioffi, *L'Istituto Suor Orsola Benincasa a Napoli*, Napoli, 1990

Caridi 1995 – G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino, 1995

Carrasco Martinezaridi 2010 – A. Carrasco Martinezaridi, *El poder de la sangre: los Duques del Infantado, 1601-1841*, Madrid, 2010

Carreras y Candi 1931 – F. Carreras y Candi, *Folklore y costumbres de España*, 1931

Carrió-Invernizzi 2007 – D. Carrió-Invernizzi, *Los embajadores de España en Roma y la fabricación del mito de San Francesco di Paola (1662-1664),* in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna,* a cura di C.J. Hernando, Madrid, 2007, vol. II, pp. 717-728

Carrió-Invernizzi 2008 – D. Carrió-Invernizzi, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid, 2008

Carrió-Invernizzi 2008' – D. Carrió-Invernizzi, *Los usos políticos del mecenazgo virreinal en los conventos de Nápoles de la segunda mitad del siglo XVII,* in *Nápoles y España*, a cura di J. L. Colomer, Madrid, 2008

Carrió-Invernizzi 2013 – D. Carrió-Invernizzi, *Diplomacia informal y cultura de las apariencias en la Italia española*, in *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España*, a cura di C. Bravo Lozano, R. Quirós Rosado, Valencia, 2013, pp. 99-110

Carrió-Invernizzi 2013' – D. Carrió-Invernizzi, *Las virreinas en las fiestas y el ceremonial de la corte de Nápoles en el siglo XVII*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 307-332

Carrió-Invernizzi 2013"– D. Carrió-Invernizzi, *El panteón aragonés de San Domenico Maggiore de Nápoles bajo los Austrias*, in *Imatge, devoció i identitat a l'època moderna (segles XVI-XVIII)*, a cura di S. Canada e C. Fontcuberta, Barcellona, 2013

Carlos V 2000 – *Carlos V. Las armas y las letras*, catalogo della mostra (Granada, Hospital Real, 14 aprile - 25 giugno 2000), a cura di F. Marías e F. Pereda, Madrid, 2000

Casale-Marciano-Amorosi 2016 – A. Casale, F. Marciano, V. Amorosi, *Famiglie nobili del Regno di Napoli in uno stem-*

mario seicentesco inedito, Boscoreale, 2016

Castel Nuovo 1990 – *Castel Nuovo. Il Museo Civico*, a cura di P. Leone de Castris, Napoli, 1990

Castiglione 1981 – B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, a cura di N. Longo e A. Quondam, Milano, 1981

Catello 1997 – E. Catello, *Argenti e sculture lignee per i viceré di Napoli ed altre aristocratiche committenze spagnole*, in «Napoli Nobilissima», IV serie, vol. 36 (1997), pp. 77-84

Cavanna Ciappina 1992 – M. Cavanna Ciappina, «Carlo Doria», *DBI*, 41, 1992, on line, *ad vocem*

Ceccaroni 2017 – A. Ceccaroni, *Il conclave: storia, costituzioni, cerimonie*, Roma, 2017, ristampa

Cellauro 2006-2007 – L. Cellauro, *"Monvumenta Romae": an alternative title page for the duke of Sessa's personal copy of the Speculum Romanae Magnificentiae*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», vol. 51/52 (2006-2007), pp. 277-295

Cerdà i Ballester 2012 – J. Cerdà i Ballester, *Els cavallers i religiosos de l´orde de Montesa en temps dels Àustria (1592-1700)*, TD Valencia, 2012

Cervantes Soldado y Poeta 2016 – *Cervantes Soldado y Poeta*, catalogo della mostra (Toledo, Museo de Santa Cruz - Museo del Ejército, 29 novembre 2016 – 30 aprile 2017), Madrid, 2016

Checa-Morán Turina 1985 – F. Checa, J. M. Morán Turina, *El coleccionismo en España. De la cámara de maravillas a la galería de pinturas,* Madrid, 1985

Checa 2010 – F. Checa, *Tesoros de la Corona de España: Tapices flamencos del siglo de oro*, Bruselas, 2010

Cherchi 1974 – P. Cherchi, *Juan de Garnica: un memoriale sul cerimoniale della corte napoletana*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 92 (1974), pp. 213-224

Cherchi 2007 – P. Cherchi, *Un memoriale di Juan de Garnica sul cerimoniale della corte napoletana*, in *Homenaje al profesor Klaus Wagner: gen hin und lerne*, a cura di P. Bolaños Donoso, A. Domínguez Guzmán, M. de los Reyes Peña, II, Sevilla, 2007, pp. 543-559

Ciapparelli 1987 – P.L. Ciapparelli, *I luoghi del teatro a Napoli nel Seicento. Le sale «private»,* in *La Musica a Napoli durante il Seicento,* Atti del convegno internazionale di studi: Napoli, 11-14 aprile 1985, a cura di D.A. D'Alessandro, A. Ziino, Roma, 1987, pp. 379-409

Cobo Delgado 2013 – G. Cobo Delgado, *Retratos infantiles en el reinado de Felipe III y Margarita de Austria: entre el afecto y la política*, in «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», vol. 25 (2013), pp. 23-42

Colapietra 1985 – R. Colapietra, *I Sanseverino di Salerno. Mito e realtà del barone ribelle*, Salerno, 1985

Colapietra 2012 – R. Colapietra, *La Daunia felice*, Foggia, 2012

Coldagelli 1969 – U. Coldagelli, «Ugo Boncompagni», *DBI*, 11, 1969, on line, *ad vocem*

Colección Casa de Alba 2010 – *Colección Casa de Alba*, catálogo de exposición, Sevilla, Junta de Andalucía, 2010

Colomer 2009 – J.L. Colomer (a cura di), *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid, 2009

Comparato 1973 – I. Comparato, *Società civile e società letteraria nel primo Seicento: l'Accademia degli Oziosi* in «Quaderni Storici», 23, 1973, pp. 359-388

Comparato 1974 – I.V. Comparato, *Uffici e società a Napoli, 1600-1647*, Firenze, 1974

Coniglio 1955 – G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli nel XVII secolo,* Roma, 1955

Coniglio 1967 – G. Coniglio, *I viceré spagnoli di Napoli,* Napoli, 1967

Corni 1983 – G. Corni, *Il mito prussiano ed il concetto di corte nella storiografia "borussica" del XIX-XX secolo*, in *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, 1983

Cortese 1965 – N. Cortese, *Il governo spagnolo e lo studio di Napoli*, in *Cultura e società a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, 1965, p. 72

Cortese 1993 – M. Cortese, *Storia dell'Universitá di Napoli*, Napoli, 1993

Croce 1911 – B. Croce, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, 1911

Croce 1920 – B. Croce, *I seggi di Napoli*, in «Napoli nobilissima», 1920, pp. 17-19

Cundari 1999 – C. Cundari, *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di C. Cundari, Roma, 1999

Dal golfo allo stretto 2004 - *Dal golfo allo stretto. Itinerari seicenteschi tra Napoli e Messina*, catalogo della mostra (Messina, Museo Regionale, 27 novembre 2004 - 6 febbraio 2005), a cura di G. Barbera e N. Spinosa, Napoli, 2004

D'Agostino 1972 – G. D'Agostino, *Il Parlamento napoletano nell'etá spagnola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», terza serie, XI-XC (1972), pp. 11-27

D'Agostino 1979 – G. D'Agostino, *Parlamento e società nel regno di Napoli (secoli XV-XVII)*, Napoli, 1979

D'Agostino 1984 – G. D'Agostino, *Il Parlamento generale del Regno di Napoli nell'etá spagnola*, Napoli, 1984

D'Agostino 2011 – P. D'Agostino, *Cosimo Fanzago scultore*, Pozzuoli, 2011

Dandolo-Sabatini 2009 – F. Dandolo, G. Sabatini, *Lo stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Napoli, 2009

D'Aulnoy 1986 – M. d'Aulnoy, *Relación del viaje de España*, Madrid, 1986

DBE 2009-2013 – *Diccionario Biográfico Español*, 50 voll., Madrid, 2009-2013

DBI 1925-2013 – *Dizionario biografico degli italiani*, 79 voll. [fino a Ottolini Visconti], Roma, 1925-2013

Dean 1994 – T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, 1994, pp. 425-447

De Andrés 1995 – G. De Andrés, *La biblioteca manuscrita del Camarista de Castilla Fernando José Velasco en la Biblioteca Nacional*, in «Cuadernos de Investigación Histórica», 16 (1995), pp. 143-165

De Cambra 1943 – F.P. De Cambra, *Don Álvaro de Bazán, almirante de España*, Madrid, 1943

De Caro 1961 – G. De Caro, «Ottavio d'Aragona Tagliavia», *DBI*, 3, 1961, on line, *ad vocem*

De Caro 1962 – G. De Caro, «Diego d'Avalos, principe di Isernia», *DBI*, vol. IV, 1962, on line, *ad vocem*

De Carlos Morales 2009 – C.J. De Carlos Morales, *Enrique de Guzmán, II conde de Olivares*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 432-436

De Cavi 2009 – S. De Cavi, *Architecture and Royal Presence: Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Newcastle upon Tyne, 2009

De Filippis-Prota Giurleo 1952 – F. De Filippis, U. Prota Giurleo, *Il Teatro di corte del Palazzo reale di Napoli*, Napoli, 1952

De Fusco 1988 – R. De Fusco, *Posillipo*, Napoli, 1988

De La Cruz Herranz 1994 – L.M. De La Cruz Herranz, *Una familia de Archiveros-Bibliotecarios: los Paz*, in «Medievalismo», 4, (1994), pp. 233-255

De la Madre de Dios/Steggink-Otger 1968 – E. De la Madre de Dios/Steggink-Otger, *Tiempo y vida de Santa Teresa,* Madrid, 1968

De La Torre Villar 1928 – M. De La Torre Villar, *El cardenal Zapata, protector de España cerca de la Santa Sede y virrey de Nápoles*, tesi dottorale discussa presso l'Università Complutense di Madrid, 1928

De Liso 2008 – D. De Liso, *La Napoli barocca,* in *Napoli città d'autore*, a cura di D. De Liso, I. Di Leva, A. Putignano, Napoli, 2008, pp. 123-248

De Mayoralgo Y Lodo 1996-1997 – J.M. De Mayoralgo Y Lodo, *El linaje sevillano de Villacís*, in «Anales de la Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía», IV (1996-1997), pp. 5-120

De Mieri 2009 – S. De Mieri, *Girolamo Imperato nella pittura napoletana tra '500 e '600*, Napoli, 2009

De Miranda 2000 – G. De Miranda, *Una quiete operosa. Forme e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi (1611-1645),* Napoli, 2000

De Miranda 2005 – G. De Miranda, «*À de vagues desseins l'homme est toujours en proie». L'accademia degli oziosi e i suoi antagonisti tra riti fondativi e costruzione d'identità*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècles)* di J. Boutier, B. Marin e A. Romano (dir.), Roma, 2005, pp. 89-104

De Nardi 2014 – L. De Nardi, *Oltre il cerimoniale dei viceré, le dinamiche istituzionali nella Sicilia barocca*, Padova, 2014

De Rose 1994 – A. De Rose, *Le fontane di Napoli*, Roma, 1994

De Seta 1980 – C. de Seta, *"Topografia urbana e vedutismo nel Seicento: a proposito di alcuni disegni di Alessandro Baratta",* in «Prospettiva», 22 (1980), pp. 46-70

De Seta 1986 – C. de Seta (a cura di), *Alessandro Baratta, Fidelissimae Urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, Napoli, 1986

De Seta 1991 – C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli, 1991

De Sojae Pinto 1996 – E. De Sojae Pinto, *Uniones y parentescos entre virreyes de los siglos XVI, XVII y principios del XVIII*, in «Genealógica y Heráldica», a cura di C. Boudreau, D. Cogné e A. Vachon, 22° congresso, Ottawa, 1996, pp. 239-241

De Stefano 1890 – A. de Stefano, *La città dell'Aquila nelle sue vicende storiche*, vol. IV, 1890

De Stefano 1940 – M. de Stefano, *Banchi e vicende monetarie nel regno di Napoli, 1600-1625*, Livorno, 1940

De Vito 1982 – G. De Vito, *Aniello Falcone & Co.*, in «Ricerche sul '600 napoletano», 1982

Del río barredo-Burke 2000 – M.J. del rio barredo, P. burke, *Madrid Urbs regia. La capital cerimonial de la Monarquía Católica*, Madrid, 2000, p. 45

Del río barredo 2008 – M.J. Del Río Barredo, *Imágenes para una ceremonia de frontera. El intercambio de las princesas entre las cortes de Francia y España en 1615*, in *La Historia Imaginada. Construcciones visuales del pasado en la Edad Moderna*, a cura di J.L. Palos e D. Carrió-Invernizzi, Madrid, 2008, pp. 153-182

Dell'Aquila 2006 – C. dell'Aquila, *I d'Azzìa: signori e marchesi di Laterza*, Schena, 2006

Della Ratta 2010 – F. Della Ratta, *L'Annunziata*, Napoli, 2010

Delle Donne 2012 – R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la camera della Sommaria*, Firenze, 2012

Del Mar Doval Trueba 2010 – M. Del Mar Doval Trueba, *Sobre dos viajes a Italia: el de María de Hungría y el primero de Velázquez,* «Boletín Museo e Instituto Camón Aznar» 105, 2010, pp. 69-96

Denunzio 2012 – A.E. Denunzio, *Anna Carafa*, in *Alla corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al viceregno austriaco (1442-1734)*, a cura di M. Mafrici Napoli, 2012, pp. 189-212

Denunzio 2013 – A.E. Denunzio, *Accoglienze illustri e doni diplomatici alla corte vicereale di Napoli (1586-1616),* in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 195-234

Denunzio 2013' – A. E. Denunzio, *Isabella Della Rovere e Isabella Gonzaga a Napoli: originali apporti collezionistici per via di matrimonio*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, atti del convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), Napoli, 2013, pp. 366-383

Dickens 1977 – A.G. Dickens (ed.), *The courts of Europe. Politics, Patronage and Royalty, 1400-1800*, London, 1977

Di Giacomo 1897 – S. Di Giacomo, *I sette arazzi della battaglia di Pavia*, in «Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura,scienze e varietà», vol. VI (1897), pp. 301-308

Di Lernia-Barrella 1993 – L. DI Lernia, V. Barrella, *Castelcapuano: memoria storica di un monumento da fortilizio a tribunale*, Napoli, 1993

Di Mauro 1984 – L. Di Mauro, *L'eruzione del Vesuvio nel 1631*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, vol. II, Napoli, 1984, pp. 37-42

Di Resta 1989 – I. Di Resta, *La maniera a Napoli: il Palazzo Reale del Fontana* in «Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura» 24-26 marzo 1988*,* Roma, 1989, pp. 343-349

Di Ricardone 1978 – A. Di Ricardone, *Personaggi di Spagna in Alessandria dal 1541 al 1698*, in *Estudios genealogicos, heraldicos y nobiliarios en honor de Vicente de Cadenas*, Tomo II, Madrid, 1978, pp. 226-242

Di S. Maria Maddalena 1729 – C. Di S. Maria Maddalena, *Cronica della Provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro di Alcantara nel regno di Napoli,* Napoli, 1729

Di Stefano 1986 – R. Di Stefano, *La cattedrale di San Matteo*, Salerno, 1986

Dimore signorili a Napoli ... 2013 – *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Atti del convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), Napoli, 2013

Durme 1957 – M. Van Durme, *El cardenal Granvela (1517-1586). Imperio y revolución bajo Carlos V y Felipe II de España*, Barcelona, 1957

Ebner 1982 – P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento,* vol. II, Roma, 1982

El arte del Poder 2010 – *El arte del poder. La Real Armería y el retrato de corte,* catalogo della mostra (Madrid, Museo del Prado, 9 marzo – 23 maggio 2010), a cura di Á. Soler del Campo, Madrid, 2010

Elias 1969 – N. Elias, *La società di corte*, Bologna, 1969

Elias 1982 – N. Elias, *La civiltà delle buone maniere,* Bologna, 1982

El legado de la Casa...2012 – *El legado de la Casa de Alba: mecenazgo al servicio del arte*, catálogo de exposición, Madrid, TF Editores, 2012

El linaje del emperador 2000 - *El linaje del emperador*, catalogo della mostra (Cáceres, Iglesia de la Preciosa Sangre, Centro de Exposiciones San Jorge, 24 ottobre 2000 - 7 gennaio 2001), a cura di J. P Portús, Madrid, 2000

Elliott 1989 – J.H. Elliott, *Spain and Its World, 1500-1700*, New Haven-London, 1989, tr.it. Torino, 1996

Elliott 1990 – J.H. Elliott, *El Conde-Duque de Olivares*, Madrid, 1990

Elliott-brown 1980 – J.H. Elliott, J. brown, *A Palace for a King: The Buen Retiro and the Court of Philip IV*, New Haven, 1980

Elliott-de la Peña 1978-1981 – J.H. Elliott, J. F. de la Peña, *Memoriales y cartas del Conde Duque de Olivares,* Madrid, 1978-81

Enciso Alonso-Muñumer 1998 – I. Enciso Alonso-Muñumer, *La Corte y el virreinato: el mecenazgo de Pedro Fernández de Castro, VII conde de Lemos, y su política cultural en Nápoles,* in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, a cura di L. Ribot e E. Belenguer, III (*El área del Mediterraneo*), Lisboa, 1998, pp. 467-484

Enciso Alonso-Muñumer 1999 – I. Enciso Alonso-Muñumer, *Filiación cortesana y muerte en Nápoles: la trayectoria política del VI conde de Lemos,* in *Felipe II y el Mediterráneo. La Monarquía y los reinos*, a cura di E. Belenguer Cebrià, III, Madrid, 1999, pp. 515-561

Enciso Alonso-Muñumer 2001 – I. Enciso Alonso-Muñumer, *Poder y cultura: literatura y nobleza a comienzos del XVII,* in *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, a cura di J. Alcalá-Zamora, E. Belenguer Cebrià, II, 2001, pp. 447-475

Enciso Alonso-Muñumer 2007 – I. Enciso Alonso-Muñumer, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid, 2007

Enciso Alonso-Muñumer 2007' – I. Enciso Alonso-Muñumer, *La embajada de obediencia del VI Conde de Lemos: ceremonial diplomático y política virreinal,* in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna,* Atti del convegno internazionale, Roma 8-12 maggio 2007, a cura di C.J. Hernando Sánchez, I, Madrid, 2007, pp. 471-514

Enciso Alonso-Muñumer 2010 – I. Enciso Alonso-Muñumer, *Familia y poder: el ascenso y caída del VII conde de Lemos en la corte de Felipe III*, in «Torre de los Lujanes», 66 (2010), pp. 61-92

Enciso Recio 2008 – L.M. Enciso Recio, *El III Duque de Alba ante la historia,* in *Fernándo Álvarez de Toledo, Congreso V Centenario del nacimiento del III duque de Alba*, a cura di G. del Ser Quijano, Ávila, 2008, pp. 30-86

Escagedo Salmón 1932 – M. Escagedo Salmón, *La Biblioteca del Camarista de Castilla Don Fernando José de Velasco y Ceballos*, Santander, Librería Moderna, 1932

Escartín Sánchez 1995 – E. Escartín Sanchez, *Virrey y virreinato: la jornada del cardenal Zapata, de Madrid a Nápoles*, in «Pedralbes. Revista de Historia Moderna», 15 (1995), pp. 233-264

Escudero 2001 – J.A. Escudero, *Los orígenes del Consejo de Ministros en España*, Madrid, 2001

Fabbri 2001 – L. Fabbri, *New and Old Nineteenth-Century Transformations inside Florence Cathedral*, in *La Cattedrale come spazio sacro. Saggi sul Duomo di Firenze*, atti del convegno per il VII Centenario del Duomo di Firenze, II, Firenze, 2001

Fabris 2001 – D. Fabris, *La Capilla Real en las etiquetas de la corte virreinal de Nápoles durante el siglo XVII*, in *La Capilla Real de los Austrias. Música y ritual de corte en la Europa moderna*, a cura di J.J. Carreras e B. García García, Madrid, 2001, pp. 235-250

Fabris 2017 – D. Fabris, *Musical Festivals at a Capital without a Court: Spanish Naples from Chales V (1535) to Philip V (1702)*, in *Court Festivals of the European Reinassance*, a cura di J. R. Mulryne, E. Goldring, New York, 2017 (1a ed. 2002)

Fasano Guarini 1960 – E. Fasano Guarini, «Pietro Aldobrandini», *DBI*, 2, 1960, on line, *ad vocem*

Failla 2003 – M.B. Failla, *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia. Collezioni e committenze fra ducato sabaudo, corte spagnola e viceregno di Sicilia*, in «Committenti d'età barocca», a cura di M.B. Failla e c. Goria, Torino, 2003, pp. 13–112

Faraglia 1878 – N.F. Faraglia, *Memorie artistiche della chiesa benedettina de' SS. Severino e Sossio di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III, 1878, pp. 235-252

Farina 2007 – V. Farina, *Sulla fortuna napoletana dei 'Baccanali' di Tiziano*, in «Paragone. Arte», LVIII, serie III, 71 (683), 2007, pp. 11-42

Feci 2000 – S. Feci, «Alfonso Gesualdo», *DBI*, 53, 2000, on line, *ad vocem*

Feci 2015 – S. Feci, «Pio V, papa, santo», *DBI*, 83, 2015, on line, *ad vocem*

Fernández Álvarez 2007 – M. Fernández Álvarez, *El duque de hierro, Fernando Álvarez de Toledo, III Duque de Alba*, Pozuelo de Alarcón, Espasa, 2007

Fernández Duro 1890 – C. Fernández Duro, *Estudios históricos del Reinado de Felipe II: el desastre de los Gelves (1560-1561),* Madrid, 1890

Fernández Murgia 1955 – F. Fernández Murgia, *La Accademia napoletana-española de los Ociosos,* Roma, 1955

Ferri 2002 – A. Ferri, *La collezione di Matteo Capua da Palazzo d'Alarcón al Castello di Vico Equense*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, a cura di R. Morselli, vol. 1, Milano, 2002, pp. 371-374

Ferri-Gambaro 2011 – M. Ferri, C. Gambaro 2011, *Don Pedro de Toledo: "Vedonsi in uno scudo le sue armi, come nel disegno qui posto*", in «Medicea», 9 (2011), pp. 86-87

Fiadino 1995 – A. Fiadino, *La facciata del Palazzo Reale di Napoli nell'incisione originale di Domenico Fontana*, in «Palladio», 16 (1995), pp. 127-130

Fiesta y ceremonia... 2013 – G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer (a cura di) *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, Madrid, 2013

Fiengo 1990 – G. Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze, 1990

Filangieri 1940 – R. Filangieri, *I Banchi di Napoli. Dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie*, Napoli, 1940

Finaldi 1994 – G. Finaldi, *"Giulio de Grazia: Medallist to the Spanish Viceroys in Naples",* in «The Medal», 24 (1994), pp. 1-6

Finaldi 2003 – G. Finaldi, *Ribera*, the *Viceroys of Naples and the King. Some Observations on their Relations,* in *Arte y Diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, Madrid, 2003, pp. 379-388

Fino 1987 – L. Fino, *Arte e storia di Napoli in S. Lorenzo Maggiore*, Napoli, 1987

Fiordelisi 1904 – A. Fiordelisi, *La processione e il carro di Battaglino*, in «Napoli Nobilissima», serie I, volume XIII, 1904, pp. 33-37, 54-57, 75-78

Fiorelli 2008 – V. Fiorelli, *Una vicereginа napoletana della Napoli spagnola. Anna Carafa*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, 2008, pp. 445-462

Fiorelli 2013 – V. Fiorelli, *Non cala la testa di niuna manera...Il soggiorno napoletano di Maria Anna d'Austria nel 1630*, in *Fiesta y Ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII),* a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Napoli, 2013, pp. 333-354

Firpo 1974 – L. Firpo, «Tommaso Campanella», *DBI*, 17, 1974, on line, *ad vocem*

Formichetti 1991 – G. Formichetti, «Matteo di Capua», *DBI*, 39, 1991, on line, *ad vocem*

Franzese 1984 – R. Franzese, *Macchine e*

apparati luminosi per la festa di San Gennaro, in *Seicento Napoletano: arte, costume e ambiente*, a cura di R. Pane, Milano, 1984, pp. 498-513

Frigo 2008 – D. Frigo, *Mantua: política y diplomacia*, in *La Monarquía de Felipe III. La corte*, a cura di J. Martínez Millán e M.A. Visceglia, IV, Madrid, 2008, pp. 1178-1203

Furchheim 1991 – F. Furchheim, *Bibliografia del Vesuvio compilata e corredata di note critiche estratte dai piu' autorevoli scrittori vesuviani. Con un copioso indice metodico*, edizione a cura di G. Zazzera, Napoli, 1991

Galante 1872 – G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, 1872

Galasso 1992 – G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, 1992

Galasso 1994 – G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, 1994

Galasso 2006 – G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494- 1622)*, Torino, 2006

Galasso 2006' – G. Galasso, *Il regno di Napoli: il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino, 2006

Gallo 2009 – F.F. Gallo, «Giuseppe de' Medici», *DBI*, 73, 2009, on line, *ad vocem*

Ganado 1984 – A. Ganado, *Matteo Perez d'Aleccio's engravings of the Siege of Malta of 1565*, in *Proceedings of History Week 1983*, a cura di M. Buhagiar, Malta,1984, pp. 125-161

García Cueto 2009 – D. García Cueto, *Presentes de Nápoles. Los virreyes y el envío de obras de arte y objetos suntuarios para la corona durante el siglo XVII,* in *España y Nápoles*, a cura di J.L. Colomer, Madrid, 2009, pp. 293-322

García Cueto 2016 – D. García Cueto, *La embajada extraordinaria del condestable de Navarra ante Urbano VIII en 1627 y Guido Reni,* in *Embajadores culturales, Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la edad moderna*, a cura di D. Carrìo Invernizzi, Madrid, 2016, pp. 263-288

García García 1993 – B.J. García García, *Una relazione vicereale sul governo del Regno di Napoli agli inizi del '600,* Napoli, 1993

García García 1996 – B.J. García García, *La Pax Hispanica. Política exterior del Duque de Lerma*, Leuven, 1996

García Hernan 1999 – D. García Hernan, *Aristocracia y señorio en la España de Felipe II. La casa de Arcos*, Granada, 1999

Gargano 1999 – G. Gargano, *La cattedrale santuario e il culto di Sant'Andrea ad Amalfi,* in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli, 1999, pp. 193-201

Gasparini 1979 – L. Gasparini, *Antiche fontane di Napoli*, Napoli, 1979

Giambene 1935 – L. Giambene, «Protonotario Apostolico», *Enciclopedia italiana Treccani*, 1935, on line, *ad vocem*

Gianfrancesco 2010 – L. Gianfrancesco, *Accademie, scienze e celebrazioni a Napoli nel primo Seicento*, Siena, 2010

Giannini 2005 – M.C. Giannini, «Ferdinando Loffredo» *DBI*, vol. 65, 2005, on line, *ad vocem*

Giannone 2005 – E. Giannone, *Plaza Mayor in Castelnuovo ovvero I giuochi dei tori nella Napoli del Seicento*, Napoli, 2005

Gifuni 1997 – G. Gifuni, *Compendio istorico della origine e fondazione del S. Monte della pietà di Napoli estratta da vari autentici documenti*, Napoli, 1997

Gil Saura 2018 – Y. Gil Saura, *Una nueva personalidad para Juan Melchor Pérez, "scultore e tragettatore" al servicio del VII duque de Montalto y Juan José de Austria*, in «Archivo español de arte», vol. 91 (2018), pp. 101-112

Goldberg 1998 – E.L. Goldberg, *Circa 1600: Spanish Values and and Tuscan Painting*, in «Renaissance Quarterly», vol. 51, no 3, 1998, pp. 917-933

Gómez Centurion 1999 – C. Gómez Centurion, *La herencia de Borgoña: el ceremonial real y las casas reales en la Espana de los Austrias (1548-1600)*, in *Las sociedades ibericas y el mar a finales del siglo XVI,* T.1, Madrid, 1999, p.13

Gómez Rivero 2009 – R. Gómez Rivero, *Antonio Perrenot de Granvela. Cardenal Granvela*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 391-396

González Moreno 1969 – J. González Moreno, *Don Fernando Enríquez de Ribera, tercer duque de Alcalá de los Gazules, 1583-1637*, Sevilla, 1969

Gorris Camos 2008 – R. Gorris Camos, *Il segretario è come un angelo. Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, Fasano, 2008

Gottardi 1991 – M. Gottardi, *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci. 1632-1638*, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli* a cura di M. Infelise, vol. 7, 1991

Guarino 2006 – G. Guarino, *Spanish celebrations in Seventeenth-Century Naples*, in *The Sixteenth Century Journal*, XXXVII, 2006, pp. 26-41

Guarino 2010 – G. Guarino, *Representing the king's splendour. Communication and reception of symbolic forms of power in viceregal Naples*, Manchester, 2010

Gutiérrez Coronel 1946 – D. Gutiérrez Coronel, *Historia Genealógica de la Casa de Mendoza,* Madrid, 1946

Gutiérrez Robledo 2014 – J.L. Gutiérrez Robledo, *Convento, Iglesia y museo carmelitano de Alba de Tormes, 1571-2014*, in «Salamanca, Revista de Estudios», 59, 2014, pp. 237-275

Haskell 1982 – F. Haskell, *The Patronage of Painting in Seicento Nápoles*, in *Painting in Naples 1606-1705. From Caravaggio to Giordano*, Londres, 1982, pp. 60-64

Halkin-Danssaert 1935 – L.E. Halkin, G. Dannsaert, *Charles de Lannoy, Vice-Roy de Naples (1482-1527),* Bruxelles, 1935

Hanlon 2014 – G. Hanlon, *The Hero of Italy, Odoardo Farnese, duke of Parma, his soldiers, and his subjects in the Thyrty Year's War*, Oxford, 2014

Hanlon 2016 – G. Hanlon, *Italy 1636: cemetery of armies*, Oxford, 2016

Hernando Sánchez 1987 – C.J. Hernando Sánchez, *El virrey Pedro de Toledo y la entrada de Carlos V en Nápoles*, in *Investigaciones Históricas: época moderna y contemporánea*, VII, 1987, pp. 7-16

Hernando Sánchez 1994 – C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo*, Valladolid, 1994

Hernando Sánchez 1999 – C.J Hernando Sánchez, "*Estar en nuestro lugar representando nuestra persona". El gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II,* in *Felipe II y el Mediterráneo*, a cura di E. Belenguer Cebrià, III, Barcelona, 1999, pp. 215-338

Hernando Sánchez 2001 – C.J. Hernando Sánchez, *El virrey Pedro de Toledo y la entrada de Carlos V en Nápoles*, in «Investigaciones Históricas: época moderna y contemporánea», VII (1987), pp. 7-16

Hernando Sánchez 2001' – C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Madrid, 2001

Hernando Sánchez 2001" – C.J. Hernando Sánchez, *El Glorioso Triumpho de Carlos V en Nápoles y el humanismo de corte entre Italia y España*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIX, 2001, pp. 447-521

Hernando Sánchez 2003 – C.J. Hernando

Sánchez, *El Parlamento del reino de Nápoles bajo Carlos V: formas de representación, facciones aristocráticas y poder virreinal*, in *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, a cura di L. Casella, Udine, 2003, pp. 329-385

Hernando Sánchez 2004 – C.J. C.J. Hernando Sánchez, *El Gran Capitán y la agregación del reino de Nápoles a la Monarquía de España*, in *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso e C.J. Hernando Sánchez, Roma, 2004, pp. 169-211

Hernando Sánchez 2009 – C.J. Hernando Sánchez, *García de Toledo, IV marqués de Villafranca,* in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 1020-1028

Hernando Sánchez 2009' – C.J. Hernando Sánchez, *Ramón de Cardona,* in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 328-337

Hernando Sánchez 2009'' – C.J. Hernando Sánchez, *Pedro Afán de Ribera, I duque de Alcalá de los Gazules,* in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 519-525

Hernando Sánchez 2012 – C.J. Hernando Sánchez, *Immagine e cerimonia: la corte vicereale di Napoli nella monarchia di Spagna*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Soveria Mannelli, 2012, pp. 37-80

Hernando Sánchez 2016 – C.J. Hernando Sánchez, *Tempi di cerimonie: Miguel Díez de Aux e la corte vicereale di Napoli*, Napoli, 2016

Iasiello 2002 – I.M. Iasiello, *Vincenzo e il Regno di Napoli,* in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, a cura di R. Morselli, vol. 1, Milano, 2002, pp. 357-362

Iconografia delle città in Campania… 2006 – *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, 2006

Il Museo Diocesano di Napoli… 2008 – *Il Museo Diocesano di Napoli: percorsi di fede e arte*, a cura di P. Leone de Castris, Napoli, 2008

Il Palazzo Reale… 1994 – *Il Palazzo Reale di Napoli*, con scritti di M. De Cunzo, A. Porzio, P. Mascilli Migliorini, C. Guarino, F. De Filippis, U. Prota Giurleo, Napoli, 1994

Ippoliti 1997 – A. Ippoliti, «Giulio Cesare Fontana», *DBI*, 48, 1997, on line, *ad vocem*

Jaffé 1989 – M. Jaffé, *Rubens. Catalogo completo*, Milano, 1989

Johann Wilhelm Baur … 1998 - *Johann Wilhelm Baur,1607-1642. Maniérisme et baroque en Europe*, catalogo della mostra (Strasburgo, Palais Rohan, 14 marzo - 7 giugno 1998), Parigi, 1998

Jiménez Martín 1984 – A. Jiménez Martín, *Jardín de Abadía, Cáceres,* in «Revista de Periferia», Sevilla, 1984, pp. 63-89

Jiménez Pablo 2016 – E. Jiménez Pablo, *Espejo de reinas: Margarita de Austria (1584-1611) y su reflejo en la reina bíblica Ester*, in «Pedralbes: Revista d'historia moderna», 36, 2016, pp. 113-139

Junquera-Herrero 1986 – P. Junquera, C. Herrero, *Catálogo de Tapices del Patrimonio Nacional,* Vol. I: Siglo XVI, Patrimonio Nacional, Madrid, 1986

Justi 1908 – C. Justi, *Die spanische Brautfahrt Carl Stuarts,* in *Miscellaneen aus drei Jahrhunderten spanischen Kunstlebens*, tomo II, Berlin, 1908, p. 339

Kamen 2005 – H. Kamen, *El gran duque de Alba, soldado de la España imperial*, Madrid, 2005

Kusche 2004 – M. Kusche, *A propósito del Carlos V con el perro de Tiziano*, in «Archivo Español de Arte», vol. 77 (2004), pp. 267-280

L'acqua e l'architettura… 2002 - *L'acqua e l'architettura: acquedotti e fontane del regno di Napoli*, a cura di F. Starace, G. Cantone, C. Robotti, P. Argenziano, Napoli, 2002

Lagormarsino 2009 – I. Lagormarsino, *I Ravaschieri: storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova, Napoli*, Genova, 2009

Lange 2009 – J. Lange, *El V duque de Alba como mecenas de las artes durante su virreinato en Nápoles (1622-1629) y su relación con Jusepe de Ribera* in *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII* , a cura di J. L. Colomer, Madrid, 2009, pp. 253-266

Langmuir 2006 – E. Langmuir, *National Gallery. Piccola guida*, Londra, 2006

La Rocca 1940 – L. La Rocca, *Il principe sabaudo Emanuele Filiberto, grande ammiraglio di Spagna e viceré di Sicilia: con documenti inediti*, Torino, 1940

Leone De Castris 1996 – P. Leone De Castris *Le cardinal Granvelle et Scipione Pulzone,* in *Les Granvelle et l'Italie au XVIe siècle: le mécenat d'une famille,* Actes du Colloque International, Besançon 1992, a cura di J. Brunet e G. Toscano, Besançon 1996, pp. 175-188

Leone De Castris 2001 - P. Leone De Castris, *Pittura del Cinquecento a Napoli (1573-1606). L'ultima maniera*, Napoli, 2001

Leone de Castris 2006 – P. Leone de Castris, *Su Giovanni Demio nell'Italia meridionale ed i suoi rapporti con la pittura e la committenza napoletana*, in *Giovanni Demio, "Huomo di bellissimo ingegno". Un artista girovago nell'Italia del Cinquecento*, atti della giornata di studio (Vicenza, 10 novembre 2004), a cura di M.E. Avagnina e G.C.F. Villa, Dueville (Vicenza), 2006, pp. 93-107

Leti 1699 – G. Leti, *Vita di don Pietro Girón, duca d'Ossuna, viceré di Napoli*, voll. 1-3, Amsterdam, 1699

Linde 2006 – L.M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna. La hegemonía española en Europa a comienzos del XVII*, Madrid, 2006

Linde 2009 – L.M. Linde, *Pedro Téllez-Girón, III duque de Osuna*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH, Madrid, 2009, pp. 724-728

Loffredo 2015 – F. Loffredo, *Sulle origini e la sistemazione del monumento di Pedro de Toledo in San Giacomo degli Spagnoli a Napoli*, in «Bollettino d'Arte», 26, 2015, pp. 33-52

Lomas Cortés 2012 – M. Lomas Cortés, *Renovar el servicio a la Monarquía tras la muerte del rey. Juan Andrea Doria y el pasaje de la reina Margarita (1598-1599)*, in *Servir al rey en la Monarquía de los Austrias: Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, a cura di A. Esteban Estríngana, 2012, pp. 193-226

Londero 1998 – R. Londero, *La puente de Mandible de Calderón y la historia del emperador Carlo Magno: comedia caballeresca y libros de caballerías*, in *Actas del IV Congreso Internacional de la Asociación Internacional Siglo de Oro (AISO)*, a cura di M. Cruz García de Enterría – A. Cordón Mesa, Alcalá de Henares, vol. 2, 1998, pp. 899-908

Lucherini 2009 – V. Lucherini, *La cattedrale di Napoli*, Roma, 2009

Luise 2006 – F. Luise, *I D'Avalos. Una grande famiglia aristocratica nel Settecento*, Napoli, 2006

Luise 2012 – F. Luise, *L'archivio privato d'Avalos*, Napoli, 2012

Lupis 2017 – M. Lupis, *I Sanveverino, duchi di San Donato e Baroni di Càlvera*, 2017

Macchiaroli 1998 – G. Macchiaroli, *Napoli e Filippo II: la nascita della società moderna nel secondo Cinquecento*, 1998

Mafrici 2004 – M. Mafrici, *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, 2004

Mafrici 2012 – M. Mafrici (a cura di), *Alla corte napoletana. Donne e potere dall'età*

aragonese al viceregno austriaco (1442-1734), Napoli, 2012

Mafrici 2016 – M. Mafrici, *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, Napoli, 2016

Maietta-Vanacore 1997 – I. Maietta, A. Vanacore, *L'Annunziata. Chiesa e Santa Casa*, Castellammare di Stabia, 1997

Malafronte-Maturo 2000 – L. Malafronte, C. Maturo, *Urbs sanguinum: itinerario alla ricerca dei prodigi di sangue a Napoli*, Napoli, 2000

Mancini 1968 – F. Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi* in *Napoli dal viceregno alla capitale*, Napoli, 1968

Marías 2007-2008 – F. Marías, *Una estampa con el arco triunfal de Don Juan de Austria (Messina, 1571): desde Granada hacia Lepanto*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 5-6 (2007-2008), pp. 65-74

Marini 1977 – L. Marini, «Carlo II duca di Savoia», *DBI*, 20, 1977, on line, *ad vocem*

Marino 2010 – J.A. Marino, *Becoming Neapolitan: Citizen Culture in Baroque Naples*, Baltimore, 2010

Marino 2012 – S. Marino, *I 'figli d'anima' dell'Annunziata di Napoli in età moderna*, in «Mélanges de l'école française de Rome-Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124-1, 2012, pp. 247-258

Martín Monge 2017 – A. Martín Monge, *El cardenal don Gil de Albornoz (1579-1649)*, in «Tiempos modernos», 34, 2017, pp. 90-107

Martinengo 2017 – A. Martinengo, *La caída de Osuna, desde la ladera italiana (con un testimonio de época recién dado a conocer)* in «Criticón» , 131, 2017, pp. 79-89

Martínez de Irujo 1963 – L. Martínez de Irujo, *Pinturas murales del castillo del Gran duque de Alba en la villa de Alba de Tormes*, in «Goya, Revista de Arte», 53 (1963), pp. 274-281

Martínez del Barrio 1991 – J.I. Martínez del Barrio, *Mecenazgo y política cultural de la Casa de Osuna en Italia (1558-1694)*, Madrid, 1991

Martínez del Barrio 1994 – J.I. Martínez del Barrio, *Arte y poder en las cabalgatas napolitanas del V duque de Alba* in *Tiempo y espacio en el arte. Homenaje al profesor Antonio Bonet Correa*, vol. 2, Madrid, 1994, pp. 305-322

Martínez Hernández 2004 – S. Martínez Hernández, *El Marques de la Velada y la corte en los reinados de Felipe II y Felipe III. Nobleza cortesana y cultura politica en la Espana del siglo de oro*, Salamanca, 2004

Martínez Hernández 2014 – S. Martínez Hernández, *Los más infames y bajos traidores…: el desafío aristocrático al proyecto olivarista de regencia durante la enfermedad de Felipe IV (1627),* in «Investigaciones Históricas», 34, 2014, pp. 47-80

Mascia 1972 – G. Mascia, *La confraternita dei Bianchi alla giustizia a Napoli S. Maria Succurre Miseris*, Napoli, 1972

Mascilli Migliorini 2013 – P. Mascilli Migliorini, *Novità seicentesche sul Palazzo Reale di Napoli*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo,* Atti del convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), Napoli, 2013, pp. 193-207

Mascolo 2014 – M. Mascolo, *I Vaaz: nuovi documenti sui feudi di una famiglia di ebrei conversi sefarditi in terra di Bari*, in «Materia Giudaica», 2014, pp. 557-577

Masiello 2010 – N. Masiello, *Il mercante: l'avventura di don Miguel Vaaz, un portoghese nel Regno di Napoli*, Napoli, 2010

Mateu Ibars 1963 – J. Mateu Ibars, *Los virreyes valencianos. Fuentes para su estudio*, Valencia, 1963

Mateu Ibars 1976 – J. Mateu Ibars, *Los Enríquez de Ribera, virreyes de Nápoles y su diplomacia con la Santa Sede sobre el Regio Exequatur, la bula Coena Domini y la Inquisición*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1976, pp. 111-136

Mauro 2007 – I. Mauro, *Il divotissimo signor conte di Pegnaranda, vicerè con larghissime sovvenzioni: los fines políticos del mecenazgo religioso del conde de Peñaranda, virrey de Nápoles (1659-1750),* in «Tiempos modernos: Revista Electrónica de Historia Moderna», vol. 5, nº 15, 2007, pp. 1-14

Mauro 2013 – I. Mauro, *Cerimonie vicereali nei palazzi della nobiltà napoletana*, in *Dimore signorili a Napoli*, *Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Atti del convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2011), a cura di A.E. Denunzio, Napoli, 2013, pp. 257-274

Mauro 2014 – I. Mauro, *Espacios y ceremonias de representación de las corporaciones nacionales en la Nápoles española*, in *Las corporaciones de nación en la Monarquía Hispánica (1580-1750). Identidad, patronazgo y redes de sociabilidad*, a cura di B. J. García e Ó. Recio Morales, Madrid, 2014, pp. 451-478

Mauro-Flores 2014 – I. Mauro, M.L. Flores, *Una ceremonia coral: las entradas virreinales en Nápoles*, in «Pedralbes: Revista d'historia moderna», 34, 2014, pp. 101-131

Mauro 2015 – I. Mauro, *Un'élite "cattolica"? Mobilità di vescovi regi del Regno di Napoli (1554-1707)*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2/2015, luglio-dicembre, pp. 25-44

Mazzuccheli 1753 – G. Mazzuccheli, *Gli scrittori d'Italia,* vol. 1, Brescia, 1753

Megale 2001 – T. Megale, *"Sic per te superis gens inimica ruat". L'ingresso trionfale di Carlo V a Napoli (1535)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXIX, 2001, pp. 587-604

Megale 2001' – T. Megale, *Gli apparati napoletani per la festa di S. Giovanni Battista tra Cinque e Seicento*, in *Aspetti della teatralità a Milano nell'età barocca*, a cura di A. Cascetta, 2001, pp. 191-213

Meoni 2001 – L. Meoni, *Una soprapporta tessuta a Firenze con le armi del duca d'Alba de Tormes, Antonio Alvarez de Toledo Beaumont, e della moglie Mencía de Mendoza*, in «Filo forme», anno 1. num 0, 2001, pp. 5-7

Merlin 1986 – P. Merlin, *Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea*, Studi Storici, 1, 1986, pp. 203-244

Meseguer Fernández 1972 – J. Meseguer Fernández, *La bibliofilia del P. Diego de Arce y la biblioteca de San Francisco de Murcia*, in «Murgetana», 38, 1972, pp. 5-32

Mezzadri 2009 – L. Mezzadri, *Vincenzo de' Paoli, il santo della carità*, Roma, 2009

Middione 1996 – R. Middione, *San Lorenzo Maggiore*, Castellammare di Stabia, 1996

Militello 2016 – P. Militello, *Il viceré don García de Toledo e il grande assedio di Malta (1565)*, in «*Incontri* - La Sicilia e l'altrove», anno IV, n. 14, 2016, pp. 4-8

Minguito Palomares 2009 – A. Minguito Palomares, *Carlos de Lannoy*, in *Diccionario Biográfico Español*, RAH , Madrid, 2009, pp. 779-781

Minguito Palomares 2011 – A. Minguito Palomares, *Nápoles y el virrey conde de Oñate: la estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, 2011

Minguito Palomares-Visdomine 2015 – A. Minguito Palomares, J.C. Visdomine, *Potere e cerimonia alla corte di Napoli durante il governo del viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera y Enríquez, VIII conte di Benavente (1603-1610),* in A. Antonelli, 2015, pp. 63-107

Modesti 2014 – P. Modesti, *Le delizie ritrovate: Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*, Napoli, 2014

Morelli 1982 – G. Morelli, *Il brigante Giulio Pezzola del Borghetto e il suo "Me-*

moriale" (1598-1673), Borgovelino, 1982
Morisani 1941 – O. Morisani, *Giovanni Miriliano da Nola,* Napoli, 1941
Moroni 1840-1879 – G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica,* Venezia, 1840-1879
Mueller 1829 – W. Mueller, *Egeria, raccolta di poesie italiane*, Weimar, 1829
Muir 1984 – E. Muir, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton, 1977, tr. it. Roma, 1984
Muñoz de San Pedro 1955 – M. Muñoz de San Pedro, *Don Álvaro de Sande, cronista del desastre de los Gelves*, Badajoz, 1955
Muñoz González 2014 – M.J. Muñoz González, *Dos bufeti spagnoli y dos stipi napolitanos con vidrios de Vittorio Billa*, in «Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna», Napoli, 2014
Musella Guida 2009 – S. Musella Guida, *Don Pedro Álvarez de Toledo. Ritratto di un principe nell'Europa rinascimentale*, «Samnium», 2009, nn. LXXXI, LXXXII, pp. 239-353
Musi 1975 – A. Musi, «Ettore Capecelatro», *DBI*, 18, 1975, on line, *ad vocem*
Musi 1991 – A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo: la via napoletana allo stato moderno*, Napoli, 1991
Musi 2013 – A. Musi, *L'impero dei viceré*, Bologna, 2013
Muto 2007 – G. Muto, *Noble presence and stratification in the territories of spanish Italy*, in *Spain in Italy*, a cura di T.J. Dandelet e J.A. Marino, Leiden-Boston, 2007, pp. 251-298
Muto 2011 – G. Muto, *Il segretario a corte* in A. Marcos Martin (ed.), *Hacer historia desde Simancas. Homenaje a J.L.Rodriguez de Diego*, Valladolid, 2011, pp. 589-606
Muto 2011' – G. Muto, *Dai Lemos all'Osuna: strategie e stili di governo di due viceré*, in *Cultura della guerra e arti della pace. Il III Duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611-1620)*, a cura di E. Sánchez García, Napoli, 2011, pp. 169-191
Muto 2012 – G. Muto, *Corte e cerimoniale nella Napoli spagnola*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Soveria Mannelli, 2012, pp. 81-104
Muto 2016 – G. Muto, Prefazione al volume *Essere uomini di "lettere". Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di Antonio Geremicca e Helen Miesse, Firenze, 2016, pp.9-21
Naldi 2016 – R. Naldi, *Giovanni da Nola, Pedro de Toledo e il sepolcro di San Giacomo degli Spagnoli: qualche osservazione preliminare*, in *Rinascimento meridionale: Napoli e il viceré Pedro De Toledo (1532-1553),* atti del convegno (Napoli-Pozzuoli, 22-25 ottobre 2014), a cura di E. Sánchez García, Napoli, 2016, pp. 479-521
Napoli ... 1985 – *Napoli, una storia per immagini*, Napoli, 1985
Nappi 1980 – E. Nappi, *Documenti su fontane napoletane del Seicento*, «Napoli Nobilissima», vol. XIX, fasc. V-VI (1980), pp. 216-231
Nappi 1983 - E. Nappi, *I viceré e l'arte a Napoli*, «Napoli Nobilissima», vol. XXII, fasc. I-II (1983), pp. 41-57
Nappi 2009 – E. Nappi, *I viceré spagnoli e l'arte a Napoli. Corpus documentale,* in *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, a cura di J.L. Colomer, Madrid, 2009, pp. 95-128
Negroni 1998 – F. Negroni, *Una famiglia di ceramisti urbinati: i Patanazzi*, in «Faenza», 84 (1998), fasc. I-III, pp. 104-115
Novi Chavarria 2002 – E. Novi Chavarria, *Monache e gentildonne. Un labile confine: poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani (secoli XVI-XVII)*, Milano, 2002
Novi Chavarria 2013 – E. Novi Chavarria, *Cerimoniale e pratica delle "visite" tra arcivescovi e viceré (1600-1700)*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 287-303
Ochoa Brun 1995-2003 – M.A. Ochoa Brun, *Historia de la diplomacia española*, voll. II-VI, Madrid, 1995-2003
Olmos-Serrano Mota 2004 – J.F. Olmos, M. Serrano Mota, *El Capitán Alonso de Noguerol. Un expediente personal de archivo (1622-1634) y su importancia histórica y administrativa*, in «Revista General de Información y Documentación», 14, 2004, pp. 21-65
Oteiza 2001 – B. Oteiza, "*Elegía en la muerte del Señor Infante Don Carlos, al Señor Infante Cardenal" por Don Pedro Calderón de la Barca*, in *Calderón de la Barca: innovación y legado, (*actas del IX Congreso, Pamplona, 2000), a cura di P. Lang, New York,2001, pp. 289-307
Pacelli 1984 – V. Pacelli, *Affreschi storici in Palazzo reale*, in *Seicento napoletano*, 1984, pp. 158-179
Pacichelli 1703 – G.B. Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodeci provincie,* Parte III, Napoli, 1703
Palma 1977 – M. Palma in *Dizionario Biografico degli Italiani,* vol. 20, Roma, 1977
Palos 2010 – J.L. Palos, *La mirada italiana. Un retrato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700),* Valencia, 2010, ed. it. vd. Palos 2016
Palos 2016 – J.L. Palos *L' impero di Spagna allo specchio. Storie e propaganda nei dipinti del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 2016
Palos-Cardim 2012 – J.L. Palos, P. Cardim, *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Madrid/ Frankfurt, 2012
Palos Peñarroya-Carriò-Invernizzi 2008 – J.L. Palos Peñarroya, D. Carriò-Invernizzi, *La historia imaginada: construcciones visuales del pasado en la Época Moderna*, Madrid, 2008
Paolucci-Danesi Squarzina 2016 – A. Paolucci, S. Danesi Squarzina (a cura di), *Michelangelo e la Cappella Paolina. Riflessioni e contributi sull'ultimo restauro*, Città del Vaticano, 2016
Parceval Verde 2003 – J.M. Parceval Verde, *Opinión pública y publicidad (siglo XVII). Nacimiento de los espacios de comunicación pública en torno a las bodas reales de 1615 entre Borbones y Hasburgo*, tesi di dottorato, Universidad Autónoma de Barcelona, 2003
Papagna 2002 – E. Papagna, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martina in età moderna*, Milano, 2002
Parker 1988 – G. Parker, *La Guerra de los Treinta Años*, Madrid, 1988
Parker 1989 – G. Parker, *España y la rebelión de Flandes*, Madrid, 1989
Pasculli Ferrara 2009 – M. Pasculli Ferrara, *Domenico e Giulio Cesare Fontana: monumenti sepolcrali nel duomo e nella chiesa di Monteoliveto a Napoli*, in *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di M. Fagiolo e G. Bonaccorso, Roma, 2009, pp. 97-110
Pepe 1962 – L. Pepe, *Nardò e terra d'Otranto nei moti del 1647-1648*, Lacaita, 1962
Pérez de Tudela 2012 - A. Pérez de Tudela, *El cenotafio de Carlos V en la basílica del Escorial*, in *Leone & Pompeo Leoni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Madrid, Museo Nacional del Prado, ottobre 2011), Madrid, 2012, pp. 132-148
Pérez de Tudela 2013 – A. Pérez de Tudela, *Las relaciones artísticas de Antonio Perrenot con la ciudad de Nápoles previas a su virreinato en su correspondecia conservada en el*

Palacio Real de Madrid, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo,* Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 2011, Napoli, 2013, pp. 323-344

Perrotta 1828 – V.M. Perrotta, *Descrizione storica della chiesa e del monistero di San Domenico Maggiore,* Napoli, 1828

Petrarca 1986 – V. Petrarca, *La festa di San Giovanni Battista a Napoli nella prima metà del Seicento. Percorso macchine immagini*, Palermo, 1986

Petrucci 1982 – F. Petrucci, «Pompeo Colonna» in *DBI*, 27, 1982, on line *ad vocem*

Pfandl 1938 - L. Pfandl, *Philipp II. und die Einführung des brugundischen Hofzeremoniells in* «Spanien in Historiches Jahrbuch», 58 (1938), pp. 1-33

Pietrangeli 1992 – C. Pietrangeli (a cura di), *Il Palazzo Apostolico Vaticano*, Firenze, 1992

Pietro Paolo Rubens 1990 – *Pietro Paolo Rubens (1577-1640)*, catalogo della mostra (Padova, Roma, Milano, 1990), a cura di D. Bodart, Milano, 1990

Pilo 2008 – R. Pilo, *Luigi Guglielmo e il governo della Sicilia 1635-1639. Gli esordi della carriera di un ministro della Monarquia Catolica,* Caltanissetta-Roma, 2008

Pinilla Martin 2013 – J. Pinilla Martin, *Iconografía de Santa Teresa de Jesús*, Valladolid, 2013

Pironti 1956 – P. Pironti, *Il miracolo del sangue di San Giovanni Battista*, in «Il Fuidoro», III, 1956, pp. 146-147

Pittoni 2005 – L. Pittoni, *Napoli Regia. Domenico Fontana ingegnere maggiore del Regno,* Sorrento, 2005

Planells 2013 – A.J. Planells, *Ramón de Cardona y la batalla de Ravenna,* Madrid, 2013

Pontari-Aita 2002 – G. Pontari, G. Aita, *Vincenzo Gonzaga e il viaggio a Napoli del 1603*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, a cura di R. Morselli, vol. 1, Milano, 2002, pp. 363-370

Portús – García-Máiquez – Dávila 2011 - J. Portús, J. García-Máiquez, R. Dávila, *Los retratos ecuestres de Felipe III y Margarita de Austria de Velázquez para el Salón de Reinos,* in «Boletín del Museo del Prado», XIX, 2001, pp. 16-39

Porzio 1989 – A. Porzio, *Arte sacra di Palazzo. La Cappella Reale di Napoli e i suoi arredi: un patrimonio di arti decorative*, Napoli, 1989

Preto 1996 – P. Preto, *La "congiura di Bedmar" a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?*, in *Complots et conjurations dans l'Europe Moderne*, Rome, 1996, pp. 289-315

Prosperi 1982 – A. Prosperi, «Papa Clemente VII», *DBI*, 26, 1982, on line, *ad vocem*

Prota 1914 – C. Prota, *Maestri ed incisori della Zecca napoletana*, Napoli, 1914

Quadra Salcedo 1922 – F. Quadra Salcedo, *Árbol y genealógica descendencia de las casas de Ayala y Murga por F. Pedro de Murga continuado y anotado por...,* in *Cuadernos de la Real Academia de la Historia*, a cura della Junta de Cultura de la Diputación de Vizcaya, 1922

Quatrefages 1983 – R. Quatrefages, *Los Tercios*, Madrid, 1983

Quondam 1975 – A. Quondam, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli,* Napoli, 1975, pp. 247-269

Raimondi 1975 – R. Raimondi, *R. Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento de' Nobili Spagnoli, nell'uso R. Hermandad de Nobles Españoles de Santiago*, Napoli, 1975

Rainer 2005 – J. Rainer, *Tu, Austria feliz, cásate. La boda de Margarita, princesa de Austria Interior, con el rey Felipe III de España: 1598/99*, in *Investigaciones históricas: Época moderna y contemporánea,* 25, 2005, pp. 31-54

Rak 2012 – M. Rak, *A dismisura d'uomo, la festa barocca a Napoli*, Palermo, 2012

Raffo-Fusani 2005 – O. Raffo, B. Fusani, *Carlo I Cybo-Malaspina principe di Massa e marchese di Carrara (1623-1662)*, 2005

Reale Cancelleria... 1950 – *Reale Cancelleria di Sicilia*: *inventario sommario*, Palermo, 1950

Redin Michaus 2018 – G. Redin Michaus, *Los tapices de* Las jornadas de Alemania *del Gran Duque de Alba: del bombardeo de Ingolstadt a la Batalla de Mühlberg,* in *Nobleza y coleccionismo de tapices entre la Edad Moderna y Contemporanea: Las Casas de Alba y Denia Lerma*, Madrid, 2018, pp. 59-81

Restaino-Zampino 2012 – C. Restaino, G. Zampino (a cura di), *Tesori del Regno. L'ornamentazione delle Cripte delle Cattedrali di Salerno e Amalfi nel XVII secolo*, Napoli, 2012

Ribot García 2004 – L.A. Ribot García, *Las revueltas italianas del siglo XVII,* «Studia historica: historia moderna», 26, 2004, pp. 101-128

Ricciardi 2009 – G.P. Ricciardi, *Diario del Monte Vesuvio. Venti secoli di immagini e cronache di un vulcano nella città*, tomo I, Napoli, 2009

Riccio 1889 – L. Riccio, *Nuovi documenti sull'incendio Vesuviano dell'anno 1631 e bibliografia di quella eruzione,* in «Archivio Storico per le provincie napoletane», 14, 1889, pp. 489-555

Rivas Albaladejo 2010 – A. Rivas Albaladejo, *La mayor grandeza humillada y la humildad más engrandecida: el VI conde de Monterrey y la embajada de obediencia de Felipe IV a Gregorio XV*, in *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica (siglos XV-XVIII)*, a cura di J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez, 3 voll., Madrid, 2010, I, pp. 703-749

Rivas Albaladejo 2014 – Á. Rivas Albaladejo, *La embajada extraordinaria del VI conde de Monterrey en Roma (1628-1631). Instrumentos de delegación del poder real y líneas generales de su actuación política*, in *Á la place du roi. Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (XVI^e – XVII^e siècles),* a cura di D. Aznar, G. Hanotin, N.F. May, Madrid, 2014, pp. 87-112

Rivas Albaladejo 2014' – Á. Rivas Albaladejo, *Viaje, Casa, Secretaría, celebraciones y algunos aspectos culturales de la embajada del VI conde de Monterrey en Roma (1628-1631)* in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte, diplomazia e politica*, a cura di A. Anselmi, Roma, 2014, pp. 310-339

Rivas Albaladejo 2015 – Á. Rivas Albaladejo, *Entre Madrid, Roma y Nápoles. El VI conde de Monterrey y el gobierno de la Monarquía Hispánica (1621-1653)*, Barcelona, 2015, http://www.tdx.cat/handle/10803/394097

Rivas Albaladejo 2016 – Á. Rivas Albaladejo, *Leonor María de Guzmán (1590-1654), VI Condesa de Monterrey, de "embaxatriz" en Roma a "virreina" de Nápoles* in *Embajadores culturales: transferencias y lealtades de la diplomacia española de la edad moderna,* coordinada por Diana Carrió Invernizzi, Madrid, 2016, pp. 289-319

Rivero Rodríguez 2011 – M. Rivero Rodríguez, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII,* Madrid, 2011

Robert 1902 – U. Robert, *Philibert de Chalon, prince d'Orange, viceroy de Naples (1502-1530),* Paris, 1902

Rodríguez 2009 – I. Rodríguez, *La ciudad en los frescos del Palacio del Viso del Marqués*, in *El sueño de Eneas. Imágenes utópicas de la ciudad*, a cura di V. Mínguez, I. Rodríguez, V. Zuriaga, Castelló, 2009, pp. 89-120

Rodríguez-De Ceballos-Novero Plaza 2008 – A. Rodríguez, G. De Ceballos, R. Novero Plaza, *La rapresentación del poder en monumentos funerarios del ba-*

rroco español: los sepulcros de los condes de Monterrey en las Agustinas Descalzas de Salamanca, in *Arte, poder y sociedad en la España de los siglos XV a XX*, a cura di M. Cabañas Bravo, E. López-Yarto, W. Rincon García, Madrid, 2008, pp. 253-264

Rodríguez Perez 2011 – R.A. Rodríguez Perez, *El camino hacia la corte. Los marqueses de los Vélez en el siglo XVI*, Madrid, 2011

Rodríguez Salgado 2008 – M.J. Rodríguez Salgado, *El Duque de Alba en Italia*, in *Congreso V Centenario del Nacimiento del III Duque de Alba, Fernando Álvarez de Toledo. Actas: Piedrahíta, El Barco de Avila y Alba de Tormes (22 a 26 de octubre de 2007)*, a cura di G. del Ser Quijano, 2008, pp. 431-459

Rodríguez Villa 1875 – A. Rodríguez Villa, *Etiquetas de la Casa de Austria*, in «Revista Europea», Madrid, 1875

Rodríguez Villa 1913 – A. Rodríguez Villa, *Etiquetas de la casa de Austria*, «Revista Europea», 1875, testo riedito Madrid, 1913

Romanello 1997 – M. Romanello, «Francesco I d'Este, duca di Modena e Reggio», *DBI*, 49, 1997, on line, *ad vocem*

Romano 2002 – S. Romano, *Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, a cura di N. Block, Napoli, 2002

Rosso 2008 – C. Rosso, *España y Saboya,* in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M.A. Visceglia, IV (*Los Reinos*), Madrid, 2008, pp. 1092-1100

Rovito 1981 – P.L. Rovito, *Respublica dei togati. Giuristi e societá nella Napoli del Seicento,* Napoli, 1981

Ruiz Casanova 1990 – J.F. Ruiz Casanova, *Poesía impresa completa del Conde de Villamediana*, Madrid, 1990, n. 336

Ruiz Domenech 2002 – J.E. Ruiz Domenech, *El Gran Capitán. Retrato de una época*, Barcelona, 2002

Rurale 2000 – F. Rurale, «Pio IV», *Enciclopedia dei Papi*, 2000

Russo 1970 – C. Russo, *I monasteri femminili di clausura a Napoli*, 1970

Russo 1976 – C. Russo, «Diomede Carafa», *DBI*, 19, 1976, on line, *ad vocem*

Sabatini 2004 – G. Sabatini, *Tra crisi delle finanze e riforma delle istituzioni: Mattia Casanate ministro del re nella Napoli asburgica*, in *Le forze del principe*, a cura di M. Rizzo, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini, Murcia, 2004, pp. 697-738

Sabatini 2006 – G. Sabatini, *Un precursore della lotta alla povertà: Carlo di Tapia e il suo Trattato dell'Abbondanza (1638)*, in «Rivista della scuola superiore dell'economia e delle finanze», 6, ottobre 2006, http://www.rivista.ssef.it

Sáez 2015 – A.J. Sáez, *"Las aves del imperio coronadas" poesía y arte en el túmulo de Quevedo a sor Margarita de Austria*, in «Artifara: Revista de lenguas y literaturas ibéricas y latinoamericanas», 15, 2015, pp. 213-222

Salas Amlela 2008 – L. Salas Amlela, *De la corte ducal a la corte real: los Duques de Medina Sidonia. El poder de la aristocracia, 1580-1670*, Madrid, 2008

Sampedro Escolar 2007 – J.L. Sampedro Escolar, *La Casa de Alba*, Madrid, 2007

Sánchez García 2005 – E. Sánchez García, *La imagen del Gran Capitán en la primera mitad del Cinquecento: textos latinos, españoles e italianos*, in *Cultura y literatura española y portuguesa en Italia en el quinto centenario de la muerte de Isabel la Católica*, a cura di J. Gómez-Montero e Folke Gernert, Salamanca e Kiel, 2005, pp. 139-162

Sánchez García 2011 – E. Sánchez García, *El mito del Gran Capitán en edad carolina: de Hernán Pérez del Pulgar a Paolo Giovio*, in *Fra Italia e Spagna: Napoli, incrocio di culture durante il Vicereame,* a cura di P. Civil, A. Gargano, M. Palumbo, E. Sánchez García, Napoli, 2011, pp. 151-180

Sánchez García 2011' – E. Sánchez García, *Cultura della guerra e arti della pace*, Napoli, 2011

Sánchez García 2016 – E. Sánchez García (a cura di), *Rinascimento meridionale: Napoli e il viceré Pedro De Toledo (1532-1553),* Napoli, 2016

Sánchez García 2016' – E. Sánchez García, *El 'Diálogo de la lengua' a la luz de la identidad de 'Martio' (Bernardino Martirano)*, in *Rinascimento meridionale: Napoli e il viceré Pedro De Toledo (1532-1553),* atti del convegno (Napoli-Pozzuoli, 22-25 ottobre 2014), a cura di E. Sánchez García, Napoli, 2016, pp. 137-178

Sanhuesa Fonseca 2004 – M. Sanhuesa Fonseca, *El mundo del sarao en la narrativa española breve del siglo XVII*, in *Memoria de la palabra (Actas del VI Congreso de. la Asociación Internacional Siglo de Oro, Burgos-La Rioja, 2002),* a cura di M. L. Lobato e F. Domínguez Matito (dir.), Tomo II, 2004, pp. 1619-1627

Savelli 1992 – R. Savelli, «Giovanni Andrea Doria», *DBI*, 41, 1992, on line, *ad vocem*

Scaramella 1991 – P. Scaramella, *Le Madonne del Purgatorio. Iconografia e religione in Campania tra rinascimento e controriforma*, Genova, 1991

Schipa 1910-1912 – M. Schipa, *La pretesa fellonia del duca di Ossuna,* in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1910-12

Schütze-Willette 1992 – S. Schütze, T. C. Willette, *Massimo Stanzione. L'opera completa*, Napoli, 1992

Seicento napoletano... 1984 – *Seicento napoletano. Arte, costume, ambiente*, a cura di R. Pane, Napoli, 1984

Senatore 2007 – F. Senatore, *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (secoli XV-XVI),* Napoli, 2007

Segarazzi 1912 – A. Segarazzi, *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato: Ferrara-Mantua-Monferrat*o, Bari, 1912

Sestieri-Daprà 1994 – G. Sestieri, B. Daprà, *Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro. Paesaggista e "cronista" napoletano*, Milano-Roma, 1994

Sgarbi 2018 – V. Sgarbi, *Il gigante che nessuno conosceva*, in «Panorama», n. 47, 8 novembre 2018, pp. 80-82

Shamà 2015 – D. Shamà, *Titoli nobiliari del Regno di Napoli. Elenco dei titoli napoletani concessi tra il 1458 e il 1860, con i riconoscimenti successivi*, Foggia, 2015

Sicilia 2010 – R. Sicilia, *Un consiglio di spada e di toga il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Napoli, 2010

Siciliano 1957 – T. Siciliano, *Memorie metalliche delle Due Sicilie (1600-1735)*, Napoli, 1957

Signorotto 1992 – G. Signorotto, *Il marchese di Caracena al governo di Milano (1648-1656),* in «Cheiron», 9, 1992, pp. 157-177

Simal Lopez 2002 – M. Simal Lopez, *Los condes-duques de Benavente en el siglo XVII. Patronos y coleccionistas en su villa solariega,* Benavente, 2002

Simal Lopez 2005 – M. Simal Lopez, *Don Juan Alfonso Pimentel, VIII conde-duque de Benavente, y el coleccionismo de antigüedades: inquietudes de un virrey de Nápoles (1603-1610),* in «Reales Sitios», 164 (2005), pp. 30-49

Simal Lopez-Fernandez Del Hoyo 2012 – M. Simal Lopez, M. Fernandez Del Hoyo, *Mencía de Requesens: dama catalana, contessa castigliana e viceregina napoletana (fra l'altro)*, in *Alla Corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al viceregno austriaco (1442-1734),* a cura di M. Mafrici, Napoli, 2012, pp. 155-178

Sirago 2011 – M. Sirago, *Don García de Toledo ammiraglio della flotta spagnola e viceré di Sicilia*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 129 (2011), pp. 77-94

Sodano 1999 – G. Sodano, *S. Francesco di Paula: l'itinerario del santo e la diffusione del culto,* in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Nápoles, 1999, pp. 79-89

Sola García 2013 – D. Sola García, "*Habiendo leído mucho he tomado atrevimiento de escribir…": literatura ceremonial en el Nápoles virreinal del* Seicento, in "*Festina lente*": *actas del II Congreso Internacional Jóvenes Investigadores Siglo de Oro, JISO 2012*, a cura di C. Mata Induráin, A.J. Sáez e A. Zúñiga Lacruz, Pamplona, 2013, pp. 449-460

Sola García 2013' – D. Sola García, *Jusepe Renao y el ceremonial de la corte de los virreyes de Nápoles*, in *De la tierra al cielo. Líneas recientes de investigación en Historia Moderna. I° Encuentro de Jóvenes Investigadores de Historia Moderna*, a cura di E. Serrano, Zaragoza, 2013, pp. 443-454

Sola García 2015 – D. Sola García: *En la Corte de los virreyes. Ceremonial y práctica de gobierno en el virreinato napolitano (1595-1637)* in «Tiempos Modernos», 31 (2015), pp. 244-270

Solana 1925 – M. Solana, *D. Fernando José de Velasco Ceballos y Fernández de Isla* in «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», 1925

Soler Navarro 2009 – A.M. Soler Navarro, *El ducado de Peñaranda, su origen y desarrollo hasta la desaparición del linaje de los Zúñigas,* Madrid, 2009

Soria Mesa 1997– E. Soria Mesa, *Señores y oligarcas: los señorios del Reino de Granada en la edad moderna*, Granada, 1997

Sotelo Alvarez 2003 – A. Sotelo Alvarez, *Diarios de Francesco Zazzera (1616-1620) sobre el megalómano, arbitrario, populista y voyeur virrey de Nápoles, duque de Osuna,* Alicante, 2003

Spagnoletti 1996 – A.M. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, 1996

Spinosa 1999 – N. Spinosa, *Gli arazzi della battaglia di Pavia*, Milano, 1999

Spinosa 2013 – N. Spinosa, *Jusepe de Ribera's "Portrait of the Count of Monterrey" rediscovered,* in «The Burlington Magazine», vol. 155 (2013), pp. 683-686

Spreti 1930 – V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1930

Stagno 2018 – L. Stagno, *Giovanni Andrea Doria (1540-1606). Immagini, committenze artistiche, rapporti politici e culturali tra Genova e la Spagna*, Genova, 2018

Starace 2002 – F. Starace, *Da Nettuno a Medina. Una fontana errante nei "larghi" di Napoli*, in *L'acqua e l'architettura: acquedotti e fontane del Regno di Napoli*, a cura di F. Starace, G. Cantone, C. Robotti e P. Argenzianio, Napoli, 2002, pp. 253-295

Starace 2002' – F. Starace, *Alcune fontane alimentate dal Carmignano*, in *L'acqua e l'architettura: acquedotti e fontane del Regno di Napoli*, a cura di F. Starace, G. Cantone, C. Robotti e P. Argenzianio, Napoli, 2002, pp. 297-323

Strazzullo 1961 – F. Strazzullo, *Diari dei Cerimonieri della Cattedrale*, Napoli, 1961

Strazzullo 1969 – F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli, 1969

Strazzullo 1991 – F. Strazzullo, *Restauri del Duomo di Napoli tra '400 e '800*, Napoli, 1991

Strazzullo 1995 – F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1995

Strazzullo 1997 – F. Strazzullo, *Documenti per la storia del Duomo di Amalfi*, Amalfi, 1997

Strazzullo 1997'– F. Strazzullo, *La processione e il miracolo*, in *San Gennaro tra fede, arte e mito*, catalogo della mostra (Napoli, Santa Maria di Donnaregina Nuova, dicembre 1997 - aprile 1998), a cura di P. Leone de Castris, Napoli, 1997, pp. 29-44

Tambella 2014 – F.L. Tambella, *Redes de poder en el Sur de Italia en 1507. La sustitución de Gonzalo Fernández de Cordóba como virrey de Nápoles*, in «Revista chilena de Estudios Medievales», n. 6, enero-diciembre 2014, pp. 77-92

Tapestry in the Renaissance 2002 - Tapestry in the Renaissance. Art and Magnificence, catalogo della mostra (New York, Metropolitan Museum of Art, 12 marzo - 19 giugno 2002), a cura di T.P. Campbell, New York, 2002

Tecce 2000 – A. Tecce, *Il Monte di Pietà ed il suo nuovo Museo*, in *La collezione d'arte del Banco di Napoli nel Monte di Pietà*, a cura di L. Martino e A. Tecce, Napoli, 2000, pp. 11-15

Teodori 2008 – R. Teodori, «Margherita Aldobrandini, duchessa di Parma e Piacenza», *DBI*, 70, 2008, on line, *ad vocem*

Toscano 2016 – T.R. Toscano, *Tra Don Pedro e Don García de Toledo: Luigi Tansillo cortegiano e precettore*, in *Rinascimento meridionale: Napoli e il viceré Pedro De Toledo (1532-1553),* atti del convegno (Napoli-Pozzuoli, 22-25 ottobre 2014), a cura di E. Sánchez García, Napoli, 2016, pp. 457-475

Trápaga Monchet 2016 – K. Trápaga Monchet, *El oficio de caballerizo mayor en el reino de Nápoles durante el siglo XVII*, in *Las caballerizas reales y el mundo del caballo*, a cura di J. Aranda Doncel e J. Martínez Millán, 2016, pp. 341-360

Trinci Cecchelli 1989 – M.M. Trinci Cecchelli, *Alcuni effetti delle grandi traslazioni nelle basiliche romane: i pozzi dei martiri, l'esempio di S. Pudenziana* in *Quaeritur inventus colitur: miscellanea in onore di padre Umberto Maria Fasola* («Studi di antichità cristiana, 40»), 1989, 1, Città del Vaticano, pp. 107-121

Tucker Mcginnis 2013 – K. Tucker Mcginnis, «Cesare Negri, detto il Trombone», *DBI*, 78, 2013, *ad vocem*

Valencia Rodríguez 2000 – J.M. Valencia Rodríguez, *Señores de la tierra. Patrimonio y rentas de la casa de Feria (siglos XVI y XVII)*, Merida, 2000

Valencia Rodríguez 2010 – J.M. Valencia Rodríguez, *El III Duque de Feria, gobernador de Milán (1618-1626 y 1631-1633)*, in «Revista de Humanidades», n. 17, 2010

Valeri 2008 – F. Valeri, «Bernardino Martirano», DBI, 71, 2008, *ad vocem*

Varela 1990 – J. Varela, *La muerte del rey. El ceremonial funerario de la monarquía española, 1500-1885*, Madrid, 1990

Varriale 2011 – G. Varriale, *Don Carlo d'Austria. Un francescano hafside nella Napoli vicereale*, in «Orientalia Parthenopea», 12 (2011), pp. 9-24

Vázquez De Prada 2011 – V. Vázquez De Prada, *La Monarquía Hispánica de Felipe II (1556-1598),* in *Historia de España en la Edad Moderna*, a cura di A. Floristán, Barcelona, 2011, pp. 191-211

Venditti 1969 – A. Venditti, *Urbanistica e architettura angioina*, in «Storia di Napoli», vol. III, Cava dei Tirreni, 1969

Venturelli 2003 – P. Venturelli, *La solemne entrada en Milán de Margarita de Austria, esposa de Felipe III (1598)*, in *La fiesta cortesana en la época de los Austrias*, a cura di B.J. García García, M.L. Lobato López (dir.), 2003, pp. 233-247

Verde 2006 – P.C. Verde, *I modelli 'unici' dell'iconografia di Napoli vicereale e la veduta di Alessandro Baratta del 1627*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta e A. Buccaro, Napoli, 2006, pp. 47-69

Verde 2007 – P.C. Verde, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli, 2007

Verde 2009 – P.C. Verde, *Domenico Fontana, regio ingegnere del regno di Napoli (1592-1607),* in *Studi sui Fontana: una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di G. Bonaccorso, M. Fagiolo, Roma, 2009, pp. 81-97

Verde 2016 – P. C. Verde, *Il tema dell'antico nell'opera di Alessandro Baratta e la ritrovata Cavalcata del 1632*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, atti del convegno (Napoli, 27-29 ottobre 2016), tomo I, parte I, a cura di A. Berrino e A. Buccaro, Napoli, 2016, pp. 269-278

Verdon 2017 – T. Verdon, *La Cappella Sistina*, Città del Vaticano, 2017

Viceconte 2013 – F. Viceconte, *Il duca de Medina de las Torres (1600-1668) tra Napoli e Madrid: mecenatismo artistico e decadenza della monarchia*, TD, UB, Barcelona, 2013

Vincenzo I Gonzaga 2012 – *Vincenzo I Gonzaga, 1562–1612: il fasto del potere*, Mantova, 2012

Villari 2012 – R. Villari, *Un sogno di libertá. Napoli nel declino di un impero*, Milano, 2012

Visceglia 1980 – M.A. Visceglia, *Formazione e dissoluzione di un patrimonio aristocratico: la famiglia Muscettola tra XVI e XIX secolo*, in «Melanges de l'Ecole francaise de Rome, Temps modernes», 2, 1980, pp. 555-624

Visceglia 1994 – M.A. Visceglia, *Rituali religiosi e gerarchie politiche a Napoli in età moderna*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di P. Villani*, a cura di P. Macry, A. Massafra, Bologna, 1994, pp. 587-620

Visceglia 2001 – M.A. Visceglia, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558),* vol. II, Madrid, 2001, pp. 133-172

Visceglia 2008 – M.A. Visceglia, *Una cerimonia politica: l'ambasciata di obbedienza al papa nel XVII secolo*, in «Studi in memoria di Cesare Mozzarelli», Milano, 2008

Visentin 1971 – G. Visentin, *Pinerolo tra cronaca e storia*, Pinerolo, 1971

Visiones cruzadas… 2018 - *Visiones cruzadas: los virreyes de Nápoles y la imagen de la Monarquía de España en el Barroco*, a cura di I. Mauro, M. Viceconte, J.-L. Palos (Transferències, 1), Barcelona, 2018

Vitulli 1985 – A. Vitulli, *Vita e leggenda del bandito Pietro Mancino*, Apulia, 1985

Volpicella 1879 – S. Volpicella, *Notizie tratte dagli archivi e dalle biblioteche*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1879, pp. 221-255

Williams 2010 – P. Williams, *El gran valido. El duque de Lerma, la corte y el gobierno de Felipe III (1598-1621)*, Valladolid, 2010

Zapperi 1960 – R. Zapperi, «Diego Enriquéz de Guzmán, conte di Alba de Liste», *DBI*, 1, 1960, on line, *ad vocem*

Zapperi 1962 – R. Zapperi, «Francesco Ferdinando Avalos, marchese di Pescara», *DBI*, 4, 1962, on line, *ad vocem*

Zevola 1991 – G. Zevola, *Piaceri di noia. Quattro secoli di scarabocchi nell'Archivio Storico del Banco di Napoli,* Milano, 1991, p. 165

Zezza 2015 – A. Zezza, *Da mercanti genovesi a baroni napoletani: i Pinelli e la loro cappella nella chiesa di san Domenico Maggiore*, in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, a cura di G. Muto e A. Terrasa Lozano, Aranjuez (Madrid), 2015, pp. 95-110

Zezza 2016 – A. Zezza, *Da don Pedro de Toledo al gran duca d'Alba: due cicli di pitture murali a Napoli alla metà del Cinquecento,* in *Rinascimento Meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, Atti del convegno, Napoli-Pozzuoli 22-25 ottobre 2014, a cura di E. Sánchez García, Napoli, 2016, pp. 545-587

Zucco 1977 – C. Zucco, *Le ipotesi progettuali dell'edificio: da cavallerizza a Museo*, in *Da Palazzo degli Studi a Museo Archeologico*, a cura della Soprintendenza, Napoli, 1977, pp. 29-57

Glossario

A cura di Milena Morreale.

ARRENDATORE: dallo spagnolo *arrendador*, «appaltare» o «arrendatore». Nel Regno di Napoli era il privato che prendeva in affitto dallo Stato la riscossione dei dazi tra cui rientravano le dogane, le gabelle, i diritti derivanti da uffici e sigilli, le imposizioni e lo «*ius prohibendi*». Il suo profitto constava in una percentuale d'aggio nella gestione dell'affitto che copriva le spese e gli assicurava un certo margine di guadagno.

APPOSENTATORE: dallo spagnolo *aposento*, «camera». Sovrintendeva al reperimento e all'arredamento di alloggi per gli ospiti della corte o durante gli spostamenti.

AVVOCATO DEI POVERI: legale incaricato per la difesa dei soldati e dei meno abbienti. Nel Settecento si chiamò avvocato dell'Albergo dei Poveri.

AYUDA DE COSTA: denaro per spese straordinarie, fuori bilancio, autorizzate o assegnate dal re per determinate necessità.

CAMERA DELLA SOMMARIA: istituita da Alfonso d'Aragona nel 1450 come tribunale finanziario. Durante il viceregno ebbe competenze amministrative: controllo sui feudi, sugli uffici, sull'intera materia fiscale centrale e periferica. Si occupava anche delle entrate dirette – ordinarie e straordinarie – e indirette. Aveva, inoltre, cura di tutto quanto concerneva la difesa del Regno, dalle fortificazioni alla flotta e all'armamento. Presiedeva una serie di tribunali e di uffici minori, quali quello della Scrivania di Razione, ove erano conservate le scritture relative al ruolo di tutti gli stipendiati. Erano di competenza della Sommaria anche le cause feudali.

CAPITANI RIFORMATI: soldati fuori servizio o ritirati che riprendevano a servire – pagati – per necessità proprie o del corpo militare.

CAPITANO DI GIUSTIZIA: ufficiale incaricato dell'amministrazione della giustizia, della difesa della città e della tutela dell'ordine pubblico. A Napoli il controllo della città era affidato a otto capitani di giustizia (passati poi a quattordici), ciascuno coadiuvato da dodici soldati.

CAPPA E SPADA (CAVALIERI E NOBILI DI): nobiltà ereditaria di origine signorile, costituitasi agli inizi dell'XI secolo con l'istituzionalizzazione delle differenze formali tra le alte gerarchie feudali e il resto del popolo. I nobili di cappa e spada godevano di speciali procedure giurisdizionali, nonché dell'esenzione dalle pene infamanti e dal pagamento dei tributi: era concesso loro di portare la spada e di rivestire le più importanti cariche militari, civili ed ecclesiastiche. Il suo declino si determinò nell'Europa occidentale nel corso dell'età moderna (secoli XVI-XVIII), allorché l'affermazione di una potente borghesia comunale e la nascita degli stati assoluti causarono la perdita del monopolio politico da essa detenuto e la creazione di una nobiltà di toga [*vd.* la voce togati], legata all'esercizio di cariche pubbliche.

CAPPELLANO MAGGIORE: ecclesiastico, di dignità vescovile, che sovrintendeva alla Cappella Reale di Palazzo, al clero e al personale (musici, stipendiati, ecc.) annesso; era responsabile della vita spirituale della Casa del viceré, dello studio e dell'educazione degli infanti e dell'amministrazione dei sacramenti; aveva anche una vasta attività giurisdizionale in campo civile (Università) e criminale. La sua autorità a volte entrava in conflitto con l'arcivescovo di Napoli.

CASA SANTA DELL'ANNUNZIATA: l'"insula dell'Annunziata", di fondazione angioina, situata nel quartiere Pendino (nei pressi di Forcella, nel centro storico della città), comprendeva – ancora sino al 1980 – oltre alla chiesa con monastero, la ruota degli esposti, un ospizio per trovatelli, un ospedale, un conservatorio per le fanciulle, un banco e un archivio storico.

CATALETTO: sostegno atto a sorreggere la bara del defunto, rivestito di drappi in occasione di funerali solenni.

CAVALLERIZZO: gentiluomo di corte addetto all'amministrazione e all'organizzazione delle scuderie reali.

CITTÀ: con questa espressione sintetica si intendeva la delegazione delle autorità municipali, formata generalmente dal gruppo degli Eletti dei seggi cittadini.

COLLATERALE (CONSIGLIO): supremo organo politico-giuridico del Regno di Napoli. Nel Collaterale erano cumulate funzione di cancelleria, funzioni legislative, amministrative, giudiziarie. Alla partenza di Ferdinando il Cattolico da Napoli nel 1507, il sovrano decise di affiancare al viceré due giureconsulti incaricati di assisterlo nella direzione del viceregno: da qui il nome di reggenti collaterali.

CONSIGLIO DI STATO: organo privo di effettivo potere, destinato ad assistere il viceré in materia militare, era convocato raramente ed era costituito da aristocratici.

CONTINOS: cento cavalieri, cinquanta napoletani e cinquanta spagnoli, che formavano una sorta di guardia personale del viceré. Lo assistevano quando usciva da Palazzo, durante le funzioni nella Cappella Reale, nelle funzioni pubbliche e durante i banchetti.

CONSIGLIO D'ITALIA: organismo di governo creato intorno al 1555 dal sistema imperiale spagnolo per seguire gli affari italiani. Le sue competenze amministrative arrivarono a limitare sensibilmente l'autorità vicereale.

DEPUTAZIONI: un organo o un ufficio a cui è demandato uno specifico incarico. Es. «*deputazioni della pecunia, della revisione dei conti, ecc.*».

DUCATO: tipo di moneta d'argento o d'oro in circolazione in vari stati italiani e stranieri

che, per il peso e il titolo, si approssimava al ducato veneziano.

ELETTO: ognuno dei sei Eletti dei Seggi o l'Eletto del Popolo. La formula di giuramento dell'Eletto era diversa a seconda dell'ufficio che andava ad amministrare.

ENTRETENIDOS: soldati veterani che in vario modo e per vari motivi restavano in servizio fuori ruolo ma pagati.

FELUCA: imbarcazione a vela, piccola e veloce, adatta alla navigazione fluviale o sotto costa.

FERRAIOLO: ampio mantello di seta o di altra stoffa leggera di colore rosso, violaceo o nero, annodato al collo con strisce di tessuto dello stesso colore.

GALEA (o galera): imbarcazione di origini antichissime, mossa da rematori e dotata di vela. Lunga una cinquantina di metri e dalla linea affusolata, era provvista di banchi sui quali sedevano i rematori. Le galee militari portavano uno sperone a prua per sfondare gli scafi nemici.

GIOSTRA DI CANNE: gioco cavalleresco nato tra i mori e poi esteso nelle corti europee, soprattutto in quella spagnola. Gruppi di cavalieri giostravano tra loro o con i tori, con duelli e caroselli, armati di canne. La controfacciata di Castelnuovo conserva un affresco del XVII secolo raffigurante vari giochi nella *plaza Mayor* di Madrid, tra cui la giostra di canne.

GIUDICE DEL GRANDE AMMIRAGLIO: giudice del tribunale della Gran Corte dell'Ammiraglio, per le cause, per lo più commerciali, dei marinai, dei pescatori e dei marittimi non militari.

GUALDRAPPA: coperta di lusso messa sulla groppa del cavallo, spesso riccamente ornata.

INGEGNERE MAGGIORE DEL REGNO: i regi ingegneri o ingegneri camerali, come vennero chiamati in un secondo momento, si occupavano principalmente della costruzione di fortificazioni, torri, strade e canali del pubblico erario. Uno di loro – l'Ingegnere maggiore del Regno – comandava o sovrintendeva al lavoro degli altri.

INTERNUNZIO: agente diplomatico permanente del Regno di Polonia, equivalente all'ambasciatore.

IUSTAPETE: tributo che ogni vassallo pagava quando rinnovava l'omaggio al suo sovrano. Il nome ricorda l'antico omaggio del tappeto che il vassallo stendeva per il suo signore.

LANGRAVIO: titolo attribuito nel Medioevo a un conte nominato direttamente dall'imperatore e non da un suo intermediario (duca o principe-vescovo).

MAESTRO DI CAMPO: militare addetto all'addestramento e alla condotta delle operazioni militari; era alla diretta dipendenza del viceré, capitano generale assieme a un capitano generale della cavalleria e un generale dell'artiglieria.

MAESTRO DI CERIMONIE: si occupava dell'organizzazione delle udienze pubbliche, dei ricevimenti, delle visite al viceré, nonché della disposizione dei posti nelle funzioni pubbliche e private e del governo degli appartamenti reali. Era aiutato nelle sue funzioni da quattro portieri di camera. L'incarico era spesso associato a quello di usciere maggiore.

MASTRODATTI: funzionari del Regno di Napoli che inizialmente si interessavano di redigere e custodire gli atti. Prima della codificazione, erano impegnati anche in funzioni giudiziarie come sostituti del giudice.

MONTIERE MAGGIORE: sovrintendeva alle cacce e alle riserve di caccia.

NUNZIO: il *nunzio apostolico* (anche detto impropriamente *nunzio papale*) è il rappresentante diplomatico permanente della Santa Sede (una volta dello Stato Pontificio) presso uno stato o un'organizzazione internazionale, ossia il capo della missione diplomatica.

ORDINE DEL TOSON D'ORO: ordine cavalleresco istituito a Bruges nel 1431 da Filippo il Buono, duca di Borgogna, con il compito di diffondere la religione cattolica. In seguito al matrimonio di Maria di Borgogna con l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, l'ordine passò alla casa d'Asburgo. Il numero dei cavalieri, dapprima ventiquattro poi trenta, fu portato a cinquanta da Carlo V. La decorazione consiste in una collana d'oro, composta da acciarini a forma di B intrecciati, alternati con pietre focaie; al centro pende un ariete d'oro. Il motto dell'ordine è: *Pretium non vile laborum*; il nastro della decorazione è rosso.

ORDINE DI SAN GIACOMO: ordine militare cavalleresco spagnolo simile all' Ordine di Calatrava, di Alcantara e di Manresa. Fu istituito nel 1170 dal re Ferdinando II di Castiglia col proposito di provvedere alla difesa e alla sicurezza dei territori contro le invasioni dei Mori.

ORDINE DI CALATRAVA: ordine cavalleresco fondato nel 1158 dall'abate cistercense Raimondo con lo scopo di difendere Calatrava dall'attacco dei Mori. In seguito ai successi militari e ai benefici ottenuti, l'ordine raggiunse il suo periodo di maggior splendore nel XIII secolo, poi subì un declino e diverse divisioni, ricomposte nel 1499 quando il gran magistero dell'ordine fu legato alla Corona spagnola a partire dal re Ferdinando.

ORDINE DI ALCANTARA: ordine istituito nel 1136 da alcuni cavalieri di Salamanca desiderosi di combattere contro i Mori e in difesa della fede cattolica; adottò la regola cistercense e fu arricchito di privilegi da pontefici e re. Dopo il secolo XVI fu permesso ai cavalieri il matrimonio e il voto di castità fu sostituito con quello di difendere il dogma della Immacolata Concezione.

ORDINE DI SAN GIOVANNI: ordine cavalleresco fondato nel 1099 dal beato Gerardo Sasso a Gerusalemme, per questo detto anche "gerosolimitano", e in seguito chiamato dei cavalieri di Malta, dal nome del luogo in cui ottenne il permesso dal califfo d'Egitto di erigere un ospedale, un convento e una chiesa per i pellegrini. L'ordine è sovranazionale e negli ultimi due secoli ha perso il carattere militare in favore di quello assistenziale e filantropico.

PACE: oggetto liturgico costituito da una placca di metallo prezioso, o altro materiale, incorniciato da un'artistica forma a contorno e dotato di un'impugnatura che facilitava il passaggio di mano in mano tra i fedeli che assistevano alla Messa, era baciato in segno di mutua solidarietà. Era caratterizzato da un'immagine a rilievo: il Crocefisso, la deposizione dalla Croce, l'Addolorata o l'*Agnus Dei*.

PALLIO: baldacchino di tessuto prezioso, ornato d'oro, atto a proteggere il Santissimo Sacramento durante le processioni. Era sorretto da un certo numero di aste, rette da portatori designati dal viceré o dalla consuetudine.

PLAZAS MUERTAS: o piazze morte o paghe morte. Erano persone – di solito militari – titolari di posti vuoti, mancanti o inesistenti, creati ad arte per incassare lo stipendio. Pratica tollerata dai sovrani tanto che col tempo i posti (e gli stipendi) divennero anche trasmissibili, concessi come favore o ricompensa.

PONTE (*puente*): struttura architettonica effimera in legno, coperta e riccamente ornata, costruita per accogliere sfarzosamente i viceré e gli ospiti di rango al momento dello sbarco nel porto. La consuetudine voleva che venisse poi saccheggiato dalla guardia alemanna.

PORTIERE DI CAMERA: responsabile della vigilanza degli accessi alle varie sale cerimonia-

li e della sorveglianza dell'appartamento privato del viceré. In epoca vicereale esistevano quattro portieri di camera (o portieri reali) agli ordini del maestro di cerimonie. I portieri redigevano dei libri in cui registravano ordini, disposizioni, memoriali e simili per meglio svolgere il proprio officio. Questo materiale, ricomposto e ordinato a cura del maestro di cerimonie, confluiva nei 'Libri delle funzioni' o 'Libri di cerimonia': i nostri Cerimoniali.

PRAMMATICA: indica leggi, editti o decreti di emanazione viceregia o regia.

RAZIONALE: i razionali esaminavano i conti dei percettori delle provincie e di altri ministri e li presentavano alla Camera, che votava in merito.

RE D'ARMI: termine antico con cui si indicava un araldo o un messaggero di rango speciale. I re d'armi godevano di moltissimi privilegi ed esenzioni, venivano adoperati in tempi di guerra e di pace e le loro persone erano inviolabili. Vestiva un abito di cerimonia consistente in una ricca tunica decorata, davanti e dietro, dalle insegne nobiliari del sovrano o del nobile rappresentato.

REPOSTIERO DI STRATO: incaricato della cura, sorveglianza e maneggio di arazzi – soprattutto araldici o *reposteros* – tessuti e tappeti.

REPOSTIERO: credenziere, ovvero il preposto all'organizzazione e all'amministrazione delle dispense.

RESIDENTE: rango di agenti diplomatici, erano distinti in tre classi: coloro che si occupavano delle legazioni permanenti, gli ambasciatori, e gli inviati ordinari (detti residenti).

SALVA REALE: scarica di artiglieria o di archibugi e moschetti sparata a salve per onorare i sovrani e gli ospiti di riguardo.

SCALCO: servitore addetto a porgere e a trinciare le vivande; poteva ricoprire anche la funzione di direttore di mensa, di maggiordomo o di cameriere privato.

SCRIVANO DI MANDAMENTO: scelto dal segretario, risiedeva nella cancelleria e aveva il compito di registrare qualunque scritto emanato dal re.

SEDIA E CAPPELLO (dare): atto di concedere a un gentiluomo di sedersi mantenendo il cappello.

SEGGIO: sinonimo di *sedile*, loggia che riuniva le famiglie nobili di una parte del territorio cittadino. A Napoli i seggi aristocratici erano cinque: Capuana, Montagna, Nido, Portanova e Porto.

SEGRETARIO DI GUERRA: carica equivalente a quella dell'odierno ministro della difesa.

SETTE UFFICI: i Sette Uffici principali introducevano tutti i titolati nelle cerimonie e nei luoghi pubblici, e sono: gran conestabile, gran giustiziere, grande ammiraglio, gran camerlengo, gran protonotario, gran cancelliere, gran siniscalco. Nello specifico, il gran conestabile era capitano generale e luogotenente; il gran giustiziere era capo del tribunale della Vicaria; il gran camerlengo si occupava del patrimonio reale ed era a capo del tribunale della Sommaria; il gran protonotario esercitava la funzione di segretario regio, leggeva le suppliche e convalidava le scritture reali; il gran siniscalco, nella cui giurisdizione rientravano tutte le faccende della Casa del re (era il maggiordomo), si occupava dei cavalli e della caccia regia; il gran cancelliere conservava il sigillo reale per confermare i privilegi ed era a capo del Collegio dei Dottori; il grand'ammiraglio era capitano dell'armata reale.

STAIO: antica misura di capacità per legumi e cereali equivalente a un vaso di 25 litri o anche meno a seconda dei luoghi.

STRATO: tappeto o drappo che si stende in terra in segno d'onore.

TE DEUM: prime parole di uno dei più noti inni liturgici che si recita o canta a conclusione dell'ufficio delle letture o come inno di ringraziamento in particolari occasioni.

TOGATI: negli stati europei dei secoli XVI-XVIII, l'espressione definiva il settore della nobiltà che, a differenza di quella di ascendenza signorile (nobiltà di spada), non traeva origine dalla concessione di prerogative sovrane (titoli nobiliari o feudi), bensì dall'esercizio di particolari cariche nella pubblica amministrazione. In Francia era denominata *noblesse de robe*.

TOSELLO/DOSELLO: dallo spagnolo *dosel*, baldacchino.

UDITORE GENERALE: o auditore nel ms., carica magistratuale attribuita al laico o al chierico cui è affidato il compito di istruire, ma non di definire, una causa o una parte di essa.

USCIERE MAGGIORE *vd.* MAESTRO DI CERIMONIE

VICARIA: a Castel Capuano o Palazzo dei Tribunali, divenne tribunale secondario con la creazione del Sacro Regio Consiglio, che ne rivedeva i decreti. La Vicaria si divideva in quattro ruote o sezioni, due di cause civili e due di cause penali. Le cause civili non potevano superare il valore di 500 ducati. Si trattava di un tribunale di appello della magistrature provinciali.

Indice onomastico

A cura di Verónica Gallego Manzanares.

Acaia, *principe di, v.* Tocco, Leonardo V di
Acevedo y Zúñiga, Manuel de, *v.* Fonseca y Zúñiga, Manuel de (1586-1653)
Acevedo, Gaspar de, *generale del* tercio *di Napoli* 50v, 53v, 192v
Acquaviva d'Aragona, Ottavio (1560-1612), *cardinale, arcivescovo di Napoli (1605-1612)* 24r-v, 294r-v, 298r
Acquaviva, Giosia , *duchessa d'Atri* (1631-1679) 83v
Afán de Ribera, Fernando, *v.* Enríquez de Ribera, Fernando (1614-1633)
Afán de Ribera, Pedro, *v.* Enríquez-Afán de Ribera, Pedro (1509-1571), duca (I) di Alcalá
Afán Enríquez de Ribera, Fernando, *v.* Enríquez de Ribera y Téllez-Girón, Fernando (1583-1637), duca (III) di Alcalá
Aguayo y Manrique, Diego de, *capitano all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 49v
Aguirre, Alonso, *capitano all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 74r
Aiello, Giulia d', *duchessa di Cagnano* 172v
Alarcón, Francisco Antonio de (m. 1647), *visitatore generale* 105v
Alba, *duca (III) di, v.* Álvarez de Toledo, Fernando, *viceré di Napoli*
Alba, *duca (V) di, v.* Álvarez de Toledo y Beaumont, Antonio, *viceré di Napoli*
Alba, *duca (VI) di, v.* Álvarez de Toledo, Fernando
Albento, *conte di, v.* Cardona, Ramón de, *viceré di Napoli*
Albornoz, Esteban, *capitano dell'esercito di Napoli* 59v, 71v
Albuquerque, *duca (VII) di, v.* Fernández de Córdoba Gonzalo
Alcalá, *duca (I) di, v.* Enríquez-Afán de Ribera, Pedro *viceré di Napoli*
Alcalá, *duca (III) di, v.* Enríquez de Ribera y Téllez-Girón, Fernando, *viceré di Napoli*
Alcalá, *duchessa (III) di, v.* Moura y Corte Real, Beatriz de, *viceregina di Napoli*
Alcalá, *duchessa (VI) di, v.* Enríquez Afán de Ribera, Maria
Alderisio, Cesare, *grassiere all'epoca del viceré Alba(1622-1629)* 38r
Aldobrandini, Olimpia (1567-1637), *nipote del papa Clemente VIII* 124r
Aldobrandini, Pietro (1571-1621), *cardinale (1593), nipote di papa Clemente VIII* 195v, 200v, 232r, 252v-253v
Alessandro de' Medici (1510-1537), *duca di Firenze (1532-1537)* 239r
Alì Pascià, Uluç (1519-1587), detto Uccialì, *corsaro e ammiraglio ottomano* 245r
Álvarez de Toledo Osorio, García (1579-1649), *marchese (VI) di Villafranca* 56r-v, 75v-76r, 161v
Álvarez de Toledo y Beaumont, Antonio (1568-1639), *duca (V) d'Alba, viceré di Napoli (1622-1629)* 35r-42r, 43r, 82v, 86r, 106r-v, 108v-109r, 112r, 125r-v, 126v, 128r-v, 135r, 136r-137r, 139v, 140v, 149v, 155v, 159v, 162r, 170r, 171v, 178r, 180r-v, 182r, 183r, 185v-189r, 190r-192r, 198v-199r, 210r, 212r, 222r, 223r-224v, 230v, 231v-232r, 233r
Álvarez de Toledo y Colonna, Pedro (1546-1627), *marchese (V) di Villafranca, generale delle galee di Napoli, governatore di Milano (1616-1618)* 11v, 16r, 27r, 220v
Álvarez de Toledo y Leiva, Pedro (1585-1654), *marchese di Mancera* (1622-1654) 36v
Álvarez de Toledo, Ana de, *figlia del viceré Alba (1622-1629)* 171v
Álvarez de Toledo, Fadrique (1537-1583) *figlio di Fernando, duca (IV) d'Alba, luogotenente viceré di Napoli (1556-1558)* 7v
Álvarez de Toledo, Fernando (1507-1582), *duca (III) d'Alba*, detto *il gran duca d'Alba, viceré di Napoli (1555-1558)* 7v, 37r, 40r
Álvarez de Toledo, Fernando (1595-1667), *connestabile di Navarra, duca (VI) di Alba* 128r, 135r, 171v, 180r, 190r-191v, 198v-199r
Álvarez de Toledo, García (1514-1578), *marchese (IV) di Villafranca, figlio di don Pedro de Toledo* 11v, 282v
Álvarez de Toledo, Luis, *figlio di don Pedro de Toledo*, *luogotenente del Regno di Napoli (1553)* 7r
Álvarez de Toledo, Pedro (1484-1553), *marchese (I) di Villafranca, viceré di Napoli (1532-1553)* 6v-7r, 20r, 30r, 206r, 216r, 234v, 238r-239r, 240r-241r
Amico, Geronimo d', *scrivano del viceré Monterrey (1631-1637)* 211r
Andria, *duca (III) di, v.* Carafa della Stadera, Antonio
Angulo, Gregorio de, *consigliere, consultore (1634) del Regno di Sicilia* 108r
Anna d'Asburgo (1601-1666), *regina consorte di Francia, moglie di Luigi XIII di Francia (1615*) 295r
Aragón y Cardona, Antonio de (1543-1584), *duca (IV) di Montalto* 238v
Aragón y Cardona, Antonio de (m. 1543), *duca (II) di Montalto* 234v, 238v, 242r
Aragón y de Cardona, Juana (1557-1615), *moglie di Antonio Fernández de Córdoba V duca di Sessa* 253v-254r
Aragón y Moncada, Antonio de, *v.* Moncada y Aragón, Antonio de
Aragón, Juan de (1457-1528), *conte (II) di Ribagorza, viceré di Napoli (1507-1509)* 5r-v
Aragona Tagliavia, Ottavio d' (1565-1623), *generale delle galee del Regno di Napoli* 26v
Aragona, Diego d', *generale della cavalleria di Napoli all'epoca del viceré Alba (1622-1629)* 178r
Aragona, Margherita d', *figlia del principe di Castelvetrano* 170r
Arce, Diego de (1554-1617), *confessore del viceré Lemos (1610-1616)* e vescovo (1614-161) di Cassano allo Ionio
Arias Sotelo, Antonio, *maestro di campo* 50v, 53v, 55v, 68v
Arti, *duchessa di, v.* Acquaviva, Giosia
Asburgo, Alonso d' (1610-1611), *infante di*

Spagna, figlio di Filippo III e Margherita d'Austria-Stiria 293v
Asburgo, Anna d', *v.* Anna d'Asburgo (1601-1666)
Asburgo, Baltasar Carlos d' (1629-1646), infante di Spagna, *principe di Asturias* 142v, 158r
Asburgo, Carlo d'(1607-1630?), *infante di Spagna, quinto figlio del re Filippo III e Margherita d'Austria-Stiria* 293r
Asburgo, Carlo V d', *v.* Carlo V d'Asburgo
Asburgo, Caterina Micaela d' (1567-1597), *duchessa di Savoia*, *moglie di Carlo Emanuele I di Savoia (1585)* 204r
Asburgo, Caterina Micaela d'(1567-1597), *duchessa di Savoia*, *moglie di Carlo Emanuele I di Savoia (1585), figlia di Filippo II di Spagna* 204r
Asburgo, Cecilia Renata d'(1611-1644), *figlia dell'imperatore Ferdinando II e di Maria Anna di Baviera* 265v
Asburgo, Ferdinando d' (1609/1610-1641), detto il cardinale-infante*, governatore dei Paesi Bassi e Comandante generale nella guerra dei Trent'anni* 48r, 49v-50r, 131r, 184v
Asburgo, Ferdinando II di, *v.* Ferdinando II di Asburgo
Asburgo, Ferdinando III d', *v.* Ferdinando III d'Asburgo
Asburgo, Ferdinando IV d', *v.* Ferdinando IV d'Asburgo
Asburgo, Giovanni d' (1545-1578), *fratello di Filippo II, ammiraglio, comandante della flotta cristiana a Lepanto (1571)* 6v, 11r, 131v, 184v, 200v, 216v, 243r, 244v
Asburgo, Margherita d' (1522-1586) o Margherita di Parma, *figlia di Carlo V, duchessa consorte di Firenze (1535-1536), duchessa consorte di Parma e Piacenza (1545-1586)* 239r
Asburgo, Maria Anna d', *v.* Maria Anna d'Asburgo
Asburgo, Maria Anna d' (1610-1665), *elettrice di Baviera (1635)* 265v
Ascoli, *principe di, v.* Leyva, Antonio Ferrante de
Ascoli, *principi (IV) di, v.* Leyva, Antonio Luis de
Atri, *duchessa di*, *v.* Acquaviva, Giosia
Atripalda, *marchese di, v.* Castriota Granai, Alfonso
Austria, Giovanna d' *v.*, Branciforte d'Austria, Giovanna
Austrias, *v.* Asburgo
Avalos d'Aquino, Alfonso d' (1501-1546), *marchese (II) del Vasto e di Pescara, gran camerlengo del Regno* 234v
Avalos, Andrea d' (m. circa 1708), *principe di Montesarchio* 108r, 109r, 183r
Avalos, Carlo d'(1541-1612), *principe di Montesarchio, gran camerario del Regno di Napoli* 243r, 277v, 286v
Avalos, Cesare d' (m. 1616), *gran cancelliere del Regno di Napoli, figlio di Alfonso d'Avalos marchese del Vasto* 277v
Avalos, Diego d' (m. 1697), *marchese (VI) del Vasto, secondo figlio di Innico III d'Avalos marchese (VIII) di Pescara* 112r
Avalos, Francesco Ferdinando d' (1530 circa-1571), *marchese del Vasto e di Pescara, viceré di Sicilia (1568-1571)* 7r, 234v-235r
Avalos, Giovanni d' (m. 1638), *principe di Montesarchio* 74v
Avalos, Sveva d' (1594-1641), *principessa di Conca* 170r
Avalos, Tommaso d', *maestro di campo* 49v
Avellino, *principe (II) di, v.* Caracciolo, Camillo
Avellino, *principe di, v.* Pignatelli, Ettore
Avila, Ferdinando d', *vescovo di Ascoli (1602-1618)* 288r-v
Ayala y Ulloa, Fernando Antonio de, *marchese di Tarazona, conte (III) di Ayala* 48v, 73r, 180v, 182v, 192v-193v, 195r, 225v-226r
Ayala, *conte (III) di, v.* Ayala y Ulloa, Fernando Antonio de
Azzia, Carlos de, *sergente maggiore all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 73v
Azzia, Giovan Battista d', *maestro di campo all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 71r

Baños, *conte di, v.* Leyva de la Cerda, Juan
Barajas, *conte (III) di, v.* Zapata y Mendoza, Antonio
Barragán, *elemosiniere del viceré I duca di Alcalá (1559-1571)* 9r
Barrile, Giovannangelo, *duca di Caivano*, *vice-cancelliere del Regno all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 108r, 211r
Barrile, Giovanni Antonio (1607-1652), *duca di Marianella* 56r
Barrio, Martín del, *governatore di Orbetello* 61v
Bazán Manrique de Lara, María Eugenia de (? - 1677) *IV marchesa di Santa Cruz* 124v
Bazán y Manrique de Lara, Mauro Álvaro de (m. 1660), *marchese (III) di Santa Cruz*, 51r
Bazán y Benavides, Álvaro de (1571-1646), *marchese (II) di Santa Cruz, capitano generale delle galee di Napoli (1603-1615)* 21v, 46r, 50r-51r, 53r-55v, 56v, 125r, 175v, 228r, 229r
Bazán y Guzmán, Álvaro de (1526-1588), *marchese (I) di Santa Cruz, ammiraglio* 242v
Belmonte, *marchese di, v.* Tapia, Carlo
Benavente y Benavides, Cristóbal (m. 1649), *ambasciatore spagnolo a Venezia* 128r
Benavente, *conte (VIII) di, v.* Pimentel de Herrera, Juan Alonso, *viceré*
Berardo, Marco, *da Mangone, bandito* 11v-12v
Bernao, Giuseppe, *doganiere di Foggia* 107r
Bertrán i Exarch, Luis, *v.* Bertrando, Luigi, *santo*
Bertrando, Luigi (1526-1581), *santo*, *domenicano beatificato nel 1608, canonizzato nel 1671* 177v
Bianco, Francesco (m. 1607), *conservatore dei grani* 22r-v
Bianco, Gian Tommaso, *maestro di campo* 68r-v
Biandrate di San Giorgio Aldobrandini, Gian Francesco (1545-1605), *cardinale (1596)* 253r-v
Bisignano, *principe (IV) di, v.* Sanseverino, Pietrantonio
Boccapianola, Francesco (n. 1585), *maestro di campo* 60r, 227r
Boccapianola, Lucio (m. 1637), *maestro di campo* 48v, 54r, 55v, 68v, 192v
Boncompagni, Francesco (1596-1644), *cardinale* 161r-v, 162r
Boncompagni, Ugo (1614-1676), *conte di Sora (1636)* 128v
Borbone, Isabella di (1602-1644), *regina di Spagna (1621-1644), moglie di Filippo IV* 158v
Borbone-Vendôme, Cesare di (1594-1665), *duca di Vendôme* 191v
Borbone-Vendôme, Francesco di (1616-1669), *secondo figlio di Cesare* 191v
Borbone-Vendôme, Luigi di (1612-1669), *figlio maggiore di Cesare e duca di Mercoeur* 191v
Borgia d'Aragona, Lucrezia, *marchesa di Castelvetere, moglie di Giovanni Battista Carafa* 242r
Borja Aragón y Centelles, Francisco Diego Pascual de (1596-1664), *duca (VIII) di Gandía* 32v
Borja y Aragón Pignatelli, Ana de (m.1644), *principessa (V) di Squillace* 124v
Borja y Aragón Pignatelli, Francesca Maria de, *principessa (VI) di Squillace* 173v, 193r, 226v
Borja y Velasco, Gaspar de (1580-1645), *cardinale, viceré di Napoli (1620)* 28r-33r, 35v, 82v, 170r
Borja, Melchor de, *generale delle galere di Napoli* 69v-70r, 150r, 180v, 195r
Bovino, *duca di, v.* Guevara, Íñigo de
Bracciano, *duca (III) di, v.* Orsini, Paolo Giordano II
Brancaccio, Lelio (1560-1637), *marchese di Montesilvano, militare e scrittore* 53r, 54r, 109r
Brancaccio, Ottavio 297r
Brancaccio, Tiberio (1599-1647) 50r, 68r
Brancia, Ferdinando (1564-1645), detto Ferrante*, duca di Belvedere, reggente di Cancelleria* 108r
Branciforte d'Austria, Giovanna(m. 1629), *figlia*

di don Giovanni d'Austria, principessa di Butera 125v
Butera, *principe di, v.* Colonna, Federico
Butera, *principessa di, v.* Branciforte d'Austria, Giovanna

Cadarete, *marchese di, v.* Díez de Aux y Armendáriz, Lope
Cagnano, *duchessa di, v.* Aiello, Giulia
Caivano, *duca di, v.* Barrile, Giovannangelo
Camarasa, *marchese (II) di, v.* Cobos, Francisco Manuel de los
Camerota, *marchese di, v.* Marchese, Paolo
Campanella, Tommaso (1568-1639), *filosofo e frate domenicano* 59r
Campi, *marchesa di, v.* Paladini, Maria
Campi, *marchese di, v.* Enríquez, Juan
Campolattaro, *marchese di, v.* Capua, Giovan Battista di
Campuzano, Pedro, *sergente maggiore dell'esercito di Napoli* 73v
Cantalupo, *duca di, v.* Gennaro, Andrea di
Capaccio, *conte di, v.* Villamarí, Bernardo de
Capecelatro, Ettore (1580-1654), *magistrato del Regno di Napoli* 231r
Capecelatro, Francesca, *figlia di Francesco Capecelatro* 161r, 173r
Capecelatro, Francesco (1595-1670), *conte di Gambatesa* 161r, 173r
Capecelatro, Scipione, *maestro di campo* 72r
Capua, Annibale di (m. 1595), *arcivescovo di Napoli (1578-1595)* 235v, 239v
Capua, Giovan Battista di (m.1634), *marchese di Campolattaro* 48v
Capua, Giulio Cesare (1592-1631), *principe (III) di Conca* 135r, 297v
Capua, Ippolita di, *principessa di Cariati* 83v
Capua, Matteo di (m. 1607), *principe (II) di Conca (1591-1607)* 16v, 277r, 286v-287r, 295v
Caracciolo, Camillo (1573-1617), *principe (II) di Avellino, gran cancelliere del Regno di Napoli* 27r, 250v
Caracciolo, Carlo Andrea (1583-1646), *marchese di Torrecuso, capitano napoletano* 49v
Caracciolo, Cesare (m. 1635) *maestro di campo con il viceré Monterrey (1631-1637)* 55v
Caracciolo, Giambattista (m. 1656), *duca di Celenza* 112r
Caracciolo, Giovanni Battista (1462-1548), detto Ingrill, *conte di Gallarate* 238v
Caracciolo, Giovanni, *presidente della Sommaria all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 211r
Caracciolo, Marcello, *barone all'epoca del viceré Pedro de Toledo (1532-1553)* 239v
Caracciolo, Marino Ascanio (1468-1538), *cardinale, governatore di Milano (1536-1538)* 237v
Caracciolo, Marino II (1587-1630), *principe di Avellino* 162r
Carafa della Spina, Andrea (m. 1526), *conte (I) di Santa Severina, viceré di Napoli ad interim (1523-1526)* 6r
Carafa della Stadera, Antonio (1583-1621), *duca (III) d'Andria* 31r
Carafa della Stadera, Carlo, *principe (I) di Colubrano (1617)* 106r, 230v
Carafa della Stadera, Francesco Maria (1580-1642), *duca di Nocera, viceré di Aragona e Navarra (1640)* 61r, 183r-v
Carafa della Stadera, Ottaviano, *signore di Cerza Piccola* 240r
Carafa di Carrafiello, Giovanni Francesco di, *eletto di Nido all'epoca del viceré Pedro di Toledo (1532-1553)* 235v
Carafa, Ana (1607-1644), *principessa di Stigliano, seconda moglie del viceré Duca di Medina de Las Torres (1637-1644)* 66v, 127r-v, 171v, 181v
Carafa, Antonio, *duca (IV) di Mondragone* 182r-v
Carafa, Diomede (1611-1660), *duca (V) di Maddaloni* 49v, 106r
Carafa, Domenico Marzio, *duca (II) di Maddaloni* 236v
Carafa, Fabrizio (m. 1629), *principe della Roccella (1594)* 247v, 250r-v
Carafa, Federico, *marchese di San Lucido* 239v
Carafa, Ferdinando I (m. 1558), *duca di Nocera* 238v, 242r
Carafa, Francesco Maria (1579/80-1642), *duca (V) di Nocera dei Pagani* 48v
Carafa, Giovanni Battista (m. 1552), *marchese di Castelvetere* 242r
Carafa, Girolamo, *principe della Roccella* 175v
Carafa, Luigi (1567-1630), *principe (IV) di Stigliano, cavaliere del Toson d'oro* 40r, 171v, 182v, 216r
Carafa, Marzio (m.1627), *duca (IV) di Maddaloni* 27r
Carafa, Vincenzo II (1593-1646), *duca della Rapolla* 157r
Cárdenas, Ferdinando de (m. 1537), *marchese di Laino* 238v
Cárdenas, Pedro de, *maestro di campo* 48v, 49v
Cardona, Juan de (1519-1609), *viceré di Navarra (1595-1610)* 242v
Cardona, Ramón de (1467-1522), *conte di Albento, viceré di Napoli (1509-1522)* 5v
Cariati, *principessa di, v.* Capua, Ippolita di Spinelli, Isabella
Carlo Emanuele I (1562-1630), *duca di Savoia (1580-1630)* 26r-v, 204r
Carlo I di Gonzaga-Nevers (1580-1637), *duca (VIII) di Mantova (1627-1637)* 60r
Carlo III di Savoia (1486-1553), detto il Buono, *duca di Savoia e principe di Piemonte (1504-1553)* 238r, 240v, 241v
Carlo V d'Asburgo (1500-1558), *imperatore (1520-1556*) 5v, 6r-v, 7v, 214r, 233v-243r, 245r, 284v, 285v
Carrera, Alonso Guillén de la, *visitatore generale del Regno di Napoli* 105v, 108r-v
Carrillo de Albórnoz, Gil (1579-1649), detto Gil de Albórnoz, *cardinale* 52r-v, 55r
Casana, *marchese di, v.* Casanatte, Mattia
Casanatte, Mattia (m. 1651), *marchese di Casana, reggente del Collaterale all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 108r
Casoli, *signore di, v.* Créqui, Carlo I di
Castañeda, *marchese di, v.* Monroy y Dávila, Sancho de
Castelvetere, *marchesa di, v.* Borgia d'Aragona, Lucrezia
Castelvetere, *marchese di, v.* Carafa, Giovanni Battista
Castiglione, *marchese di, v.* Corgna, Ascanio della
Castriota Granai, Alfonso (m. 1544), *marchese di Atripalda* 239v-240r, 241v
Castro, *duca di, v.* Farnese, Pier Luigi
Castrovillari, *duca (III) di, v.* Spinelli, Giovanni Battista
Cavo, Michele, *maestro regio della Zecca di Napoli (1626-1630)* 39r
Celenza, *duca di, v.* Caracciolo Giambattista
Cellamare, *principe di, v.* Giudice, Nicola
Cerda Sandoval y Rojas, Catalina de la (m. 1648), *viceregina (1610-1616) moglie di Pedro Fernández de Castro conte (VII) di Lemos* 36r, 119v, 122r, 124r, 127r, 200v, 209r, 293v, 297r-298v
Cerda, Juan de la (1514-1575), *duca (IV) di Medinaceli, viceré di Sicilia (1557-1565)* 9r
Cerda, Juana de la, *duchessa (VI) di Montalto* 170v
Cerza Piccola, *signore di, v.* Carafa della Stadera, Ottaviano
Chalin, Philibert de (1502-1530), *principe di Orange, viceré di Napoli (1528-1530*) 6r
Cicinello, Antonio, *diplomatico del Regno di Napoli* 239v
Cifuentes, *contessa (VIII) di, v.* Silva, Ana de
Circello, *marchese di, v.* Somma, Scipione di
Clemente IV, *papa (1265-1268),* Gui Foucois (1190-1268) 266v
Clemente VII, *papa (1523-1534),* Giuliano de' Medici (1478-1534) 233v, 238r, 239r
Clemente VIII, *papa (1592-1605),* Ippolito Aldobrandini (1536-1605) 19r, 124r, 246v-247r, 248v, 252r-254v, 276v, 283r
Cobos, Francisco Manuel de los (1546-1616), *marchese (II) di Camarasa* 17r

Colle d'Anchise, *principe di, v.* Somma, Fulvio
Colonna, Ascanio I (1500-1557), *conte di Tagliacozzo, gran connestabile del Regno di Napoli* 239v
Colonna, Federico (1601-1641), *principe di Butera* 73r, 125v
Colonna, Isabella (1513-1570), *duchessa di Traetto* 241v-242r
Colonna, Marcantonio (1535-1584), *capitano generale della flotta pontificia, viceré di Sicilia (1577-1584)* 242v-243r
Colonna, Marzio (ante 1584-1614), *duca di Zagarolo, cavaliere del Toson d'Oro (1605*) 294v
Colonna, Pompeo (1479-1532), *cardinale, viceré di Napoli (1530-1532)* 6r
Colonna, Vespasiano (1485-1538), *condottiero italiano* 241v
Colubrano, *principe di, v.* Carafa della Stadera, Carlo
Conca, *principe di, v.* Capua, Matteo e Giulio Cesare di
Conca, *principessa di, v.* Avalos, Sveva d'
Constanzo, Alfonso di, *marchese di Corleto, presidente del Collaterale* 106r
Conza, *conte (IV) di, v.* Gesualdo, Fabrizio
Corgna, Ascanio della (1514-1571), *marchese di Castiglione del Lago (1563)* 245r
Corgna, Fulvio II Alessandro della (1589-1647), *duca della Corgna (1617-1647)* 210r
Corleto, *marchese di v.* Costanzo, Alfonso di
Cosimo I de' Medici (1519-1574), *duca (II) di Firenze, granduca di Toscana (1569-1574)* 237v
Cosimo II de' Medici (1590-1621), *granduca di Toscana* (1609-1621) 125r
Créqui, Carlo I di (1578-1638), *maresciallo di Francia* 52r
Crispano, Pirro Antonio, *signore di Casoli* 239v
Cueva y Castilla, Isabel de la *(m. 1618), viceregina (1582-1586), moglie del I duca di Osuna viceré di Napoli (1582-1586)* 15v
Cueva y Toledo, Bartolomé de la (1499-1562), *cardinale, viceré di Napoli ad interim (1558-1559)* 8r
Cybo Malaspina, Carlo I (1581-1662), *principe di Massa e marchese di Carrara (1623-1662)* 125v

Deodati, Giovanni, *cavaliere dell'Ordine di san Giovanni all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 188v, 193r, 227r
Díez de Aux Armendáriz, Lope (1575-1644), *marchese di Cadarete* 128r, 231v, 259v
Díez de Aux, Francisco 245v
Díez de Aux, Miguel (notizie 1570-1622), *maestro di cerimonie, usciere maggiore* 221v, 247v, 250v, 252r, 278r, 279v, 281v, 288v, 294v
Doria del Carretto, Carlo II (1628-1668), *duca (II) di Tursi* 69v, 228r-v
Doria, Andrea (1466-1560), *principe di Melfi, protonotario del Regno di Napoli* 6v, 161v, 206r, 235r, 239v
Doria, Gian Andrea (1539-1606), *principe di Melfi, nipote di Andrea Doria* 10r, 15v, 18v, 206v, 242v-243r
Doria, Pagano (1544-1574), *marchese di Torriglia (1562-1574), cavaliere gerosolimitano* 245r

Emanuele Filiberto di Savoia, *v.* Savoia, Emanuele Filiberto di
Enríquez Afán de Ribera, Maria (m. 1639), *figlia del duca (III) di Alcalá* (1629-1631) *e duchessa (VI) di Alcalá* 42v, 170v, 181r, 190v, 195v
Enríquez de Cabrera, Luis II (1530-1596), *almirante di Castiglia, conte di Modica (1565-1596)* 10v
Enríquez de Ribera y Cortéz Zúñiga, Catalina (m. 1635), *viceregina di Napoli*, *moglie di Pedro Téllez-Girón duca (III) di Osuna* 30r, 32r, 83v, 89r, 122r, 125r, 139v, 170v, 177r
Enríquez de Ribera y Téllez-Girón, Fernando (1583-1637), *duca (III) di Alcalá, viceré di Napoli (1629-1631)* 39v, 41v-43v, 45v, 82v, 87r, 115r, 123r, 128r, 140v, 149v, 155v, 157r, 159r, 170v, 180r, 183r, 185v-187v, 195v, 216r, 230v-233r
Enríquez de Ribera, Fernando (1614-1633*), figlio del viceré Fernando Enríquez de Ribera, marchese (VI) di Tarifa* 42v, 171v
Enríquez de Toledo y Guzmán, María (m. 1583), *viceregina di Napoli moglie di Fernando* Álvarez *de Toledo duca (III) d'Alba* 7v
Enríquez, Juan, *marchese di Campi*, *reggente del Collaterale all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 106v, 150v, 176v
Enríquez, Luis, *maestro di campo all' epoca del viceré Benavente* 219v
Enríquez, María, *duchessa (VI) di Alcalá, figlia del III duca di Alcalá*, *viceré di Napoli (1629-1631)* 42v, 170v, 181r, 190v, 195v
Enríquez-Afán de Ribera, Pedro (1509-1571), *duca (I) di Alcalá, detto Perafán, viceré di Napoli (1559-1571)* 8r, 10v, 90r, 282v
Eraso, Juan de, *servo del viceré Monterrey (1631-1637)* 195r
Ercole II d'Este (1508-1559), *duca di Ferrara (1534-1559*) 237r
Escalona, *duca di, v.* Fernández Pacheco, Juan
Este, Francesco d' (1516-1578), *marchese di Padula* 237v
Ezquerra de Rozas, Fernando (m. 1642), *consultore (1637) del viceregno di Sicilia* 108r

Farnese, Pier Luigi (1503-1547), *duca di Castro (1537-1547) e duca di Parma (1545-1547)* 235r
Ferdinando Gonzaga (1587-1626), *duca (VI) di Mantova* 27r, 206v
Ferdinando II de' Medici (1610-1670), *granduca di Toscana* 57v, 62r, 64r, 65r-v, 69v-70v, 72v, 75v, 77r
Ferdinando II di Asburgo (1578-1637), *re di Boemia (1617*), *imperatore del Sacro Impero Romano Germanico (1619-1637)* 41v, 49v, 51v, 263v
Ferdinando III d' Asburgo (1608-1657), *imperatore del Sacro Impero Romano Germanico, re di Ungheria e Boemia (1637-1657)* 41v, 43r, 77r, 120v, 184r-v, 230v, 259v-261v, 263v-265v
Ferdinando il Cattolico (1452-1516), *re di Spagna* (1503-1516) 5r, 212v-213r, 214r, 241v
Ferdinando IV d' Asburgo (1633-1654), *re di Ungheria (1646) e di Boemia (1647), imperatore del Sacro Impero Romano Germanico (1653-1654)* 264v, 265v
Feria, *duca di, v.* Suárez de Figueroa y Córdoba, Lorenzo (II), Suárez de Figueroa, Gómez (III)
Fernández de Castro, Pedro (1576-1622), *conte (VII) di Lemos, viceré di Napoli (1610-1616)* 25r, 82v, 86v, 88r, 89v, 104v, 107r, 114r, 115r, 119r, 124r, 125r, 127r, 140v-141r, 142r, 144v, 149v, 155r-v, 170r-v, 178r, 191r, 200v, 208r, 209r, 217r, 293v, 294r-v, 295v-298v
Fernández de Córdoba, Antonio (1550-1606), *duca (V) di Sessa, ambasciatore spagnolo a Roma (1590-1603)* 252r-253r, 254r-v
Fernández de Córdoba, Gonzalo (1453-1515), detto il Gran Capitano, *primo viceré di Napoli (1503-1507)* 73v, 212v
Fernández de Córdoba, Gonzalo (1520-1578), *duca (III) di Sessa, governatore di Milano* 245v
Fernández de la Cueva, Francisco (1527-1637), *duca (VII) di Albuquerque* 35v, 126v
Fernández Pacheco, Felipe Baltasar, *figlio del marchese (V) di Villena* 161v
Fernández Pacheco, Juan (1563-1615), *duca di Escalona, marchese (V) di Villena, viceré di Sicilia (1606-1610)* 161v
Ferrante I Gonzaga (1507-1557), *principe di Molfetta* 237v, 239v
Ferrer, Bernardino, *portiere della Sommaria all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 211r
Filippo II d'Asburgo (1527-1598), *re di Spagna (1554-1598)* 7r-v, 8r, 10v-11r, 12v-13v, 14v, 16r, 17v, 18v, 87v, 226v, 242v-243r, 244v-246v, 283r, 285v, 296r

Filippo III d'Asburgo (1578-1621), *re di Spagna (1598-1621)* 19r-v, 21r, 24r-25r, 33r, 84v, 88v, 90r, 155v, 170v, 203r, 232r, 246v-247v, 251r, 254r, 255v-256v, 276v-277v, 294v
Filippo IV d'Asburgo (1605-1665), *re di Spagna (1621-1665)* 35v, 38v-39v, 41v, 43r-44r, 46v-48v, 50r, 51v-54r, 58r, 62v, 66r-v, 67v, 69r, 70v, 77v, 107v, 112r, 120v-121r, 127r, 131r, 136r-v, 159v, 160v, 171v, 178v-179r, 184v, 187r, 190r-191r, 211v, 222v, 230v, 232v, 260r, 293r
Filomarino, Ascanio (1583-1666), *principe della Rocca, cardinale (1641), arcivescovo di Napoli (1641-1666)* 107r, 183r
Filomarino, Scipione (1585-1647), *comandante di un* tercio 60v, 183r
Fioravante, Epifanio, *frate agostiniano* 59r-60r
Fonseca y Zúñiga, Manuel de (1586-1653), *conte (VI) di Monterrey, viceré di Napoli (1631-1635)* 33v, 43r-78r, 82v, 87r, 108r-109r, 120r-121v, 125v-126r, 127r-129r, 131r, 140v-141r, 143r-147v, 150r-v, 153r, 155v, 157r-159r, 160v-163r, 172v-173r, 174r, 175v, 178v, 180r-184v, 191v, 193r, 195v, 209v, 211r-211v, 217r, 225r-228v, 232r, 293r
Fontana, Domenico (1543-1607), *ingegnere maggiore del Regno di Napoli* 23v, 279r, 283r
Fontana, Giulio Cesare (1580-1627), *architetto e ingegnere italiano* 294v
France, Gastón Giovanni Battista (1608-1660), detto Gastón di Orleans*, duca di Orleans (1608-1660)* 48v
Francesco I (1494-1547), *re di Francia (1515-1547)* 5v, 237v-238r, 241r
Francesco I d'Este (1610-1658), *duca di Modena e Reggio (1629-1658)* 64r-65v
Francesco II Sforza (1495-1535), *duca di Milano (1521-1535*) 237v, 238v
Fuensalida, *conte (IV) di, v.* López de Ayala, Pedro
Fuscaldo, *marchese di, v.* Spinelli, Ferdinando

Gallarate, *conte di, v.* Caracciolo, Giovanni Battista detto Ingrillo
Gambacorta, Francesco, *maestro di campo* 72v
Gambacorta, Gerardo (m. 1638), *capitano dell'esercito di Napoli* 49v, 68v
Gambatesa, *conte di, v.* Capecelatro, Scipione
Gandía, *duca (VIII) di, v.* Borja Aragón y Centelles, Francisco Diego Pascual de
Garzoni, Romano, *maestro di campo* 68v
Gatta, Carlo della (m. 1656), *principe di Monasterace, militare al servizio spagnolo* 51v-52v, 55v, 68v
Gaztelu y Gamboa, Domingo de, *segretario del Regno all'epoca del duca d' Alba (1622-1629)* 106r
Gelvés, *conte di, v.* Ruiz de Castro, Fernando
Gelvés, contessa (IV) di, *v.* Portugal, Leonor Francisca de
Gennaro, Andrea di, *duca di Cantalupo* 211r
Gennaro, Cesare de (m. 1646), *principe di San Martino* 157r
Gennaro, Felice di, *decano del Collaterale all'epoca del viceré Alba (1622-1629)* 106r
Gennaro, Giulio di, *Eletto del Seggio di Porto all'epoca del viceré Pedro de Toledo (1532-1553)* 240r
Gennaro, Pompeo di, *maestro di campo* 68r
Gesualdo, Alfonso (1540-1603), *cardinale, arcivescovo di Napoli (1596-1603)* 155v, 157r, 287v-289r, 292v
Gesualdo, Fabrizio (1507-1545), *conte (IV) di Conza* 242r
Gil de Albornoz, *v.* Carrillo de Albornoz, Gil
Girón, Pedro, *capitano dell'esercito di Napoli* 48v, 49r-v
Giudice, Nicola, c*orriere maggiore all'epoca del viceré Alba (1622-1629)* 106r
Giulio II, *papa (1503-1513),* Giuliano della Rovere (1443-1513) 272r
Gómez de Silva y Mendoza de la Cerda, Ruy III, *duca (II) di Pastrana* 188r
GómezGuijarro, Andrés, *sergente maggiore dell'esercito di Napoli* 55v, 72r
Gonzaga, Ferdinando, *v.* Ferdinando Gonzaga
Gonzaga, Isabella (1565-1637), *duchessa di Sabbioneta* 182r
Gonzaga, Luigi (1500-1532), detto Rodomonte*, conte di Sabbioneta (1521-1532), capitano imperiale di Carlo V* 241v
Gonzaga, Vincenzo I, *v.* Vincenzo I Gonzaga
Gregorio X, *papa (1271-1272),* Tedaldo Visconti (1210-1276) 266r
Gregorio XV, *papa (1621-1623*), Alessandro Ludovisi (1554-1623) 33v, 35v, 160v, 273r
Grottola, *marchese (II) di, v.* Sánchez de Luna, Alonso (II)
Guevara, Íñigo de (m. post 1602), *duca (II) di Bovino, gran siniscalco del Regno di Napoli (1584)* 247v, 250r-v, 286v-287r, 295v, 297v
Guevara, Íñigo de, *duca di Bovino* 135r
Guevara, Pompeo, *eletto del Popolo* 183r
Guidobaldo II della Rovere (1514-1574), *duca di Urbino (1538-1574)* 237r
Gustavo II Adolfo di Svezia (1594-1632), *re di Svezia (1617-1632)* 222v
Guzmán y Pimentel, Gaspar de (1587-1645), *conte (III) di Olivares,* detto il conte-duca 17r
Guzmán y Ribera, Enrique de (1540-1607), *conte (II) di Olivares, viceré di Napoli (1595-1599)* 16v-18v, 157r, 283r-284r, 286r-288r, 296r
Guzmán, Leonor María de (m. 1654), *viceregina (1631-1637), moglie di Manuel de Fonseca y Zúñiga marchese (VI) di Monterrey* 120v, 124v, 125v, 139v, 140v-141r, 143r-145v, 146v-147v, 152r-153r, 157r, 158r, 161r-162v, 171r-171v, 172v-173r, 174r, 175v, 193r-v, 194v-195r, 210r, 226v, 228r-v
Guzmán, Magdalena de, *marchesa del Valle* 124r

Imperiale, Francesco, *ammiraglio* 50v

Ladislao IV Vasa (1595-1648), *re della Polonia (1632-1648)* 128v, 189r, 188r
Laino, *marchese di, v.* Cardenas, Ferdinando de
Lanario, Fulvio, *avvocato fiscale all' epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 211r
Landolfo, Mario, *maestro di campo* 71r
Lannoy, Charles de (1487-1527), *principe (I) di Sulmona, viceré di Napoli (1522-1527)* 5v-6r
Lannoy, Filippo (1514-1553), *principe (II) di Sulmona e conte di Venafro (1530)* 241v-242r
Lannoy, Filippo (1575- agosto 1600), *principe (V) di Sulmona* 247v, 250r-v
Leganés, *marchese di, v.* Mejía Felípez de Guzmán y Dávila, Diego
Lemos, Alonso de, *capitano della guardia all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 228r
Lemos, *conte (VI) di, v.* Ruiz de Castro, Fernando, *viceré*
Lemos, *conte (VII) di, v.* Fernández de Castro, Pedro, *viceré*
Lemos, *conte (VIII) di, v.* Ruiz de Castro, Francisco, *viceré ad interim*
Lemos, *contessa (VI) di, v.* Zúñiga y Sandoval, Catalina, *viceregina di Napoli*
Lemos, *contessa (VII) di, v.* Cerda Sandoval y Rojas, Catalina, *viceregina di Napoli*
Leone X, *papa (1513-1521),* Giovanni de' Medici (1475-1521) 5v
Leyva de la Cerda, Juan (1604-1678), *conte di Baños* 195r
Leyva, Antonio Ferrante de, *principe di Ascoli* 73r, 156v
Leyva, Antonio Luis de, *principe (IV) di Ascoli* 21v, 37r, 149v, 178v, 180v, 195r, 228r
Leyva, Pedro di Sancho de, *generale delle galee di Napoli, viceré di Napoli ad interim (1620)* 33v
Lignana di Gattinara, Lucrezia (1590-1624), *duchessa di Taurisano, moglie di Francisco Ruiz de Castroconte (VIII) di Lemos* 127r
Lodron, Gerolamo (m. 1658), *conte, detto il Barbarossa*, *condottiero italiano* 216v
Lombardo, Francesca (1666), *contessa di Gambatesa, moglie di Antonio Mendoza y Alarcón, castellano di Sant'Elmo e membro del Collaterale (m 1622)* 173v
López de Ayala, Pedro, *conte (IV) di Fuensalida, maggiordomo del re di Spagna* 36v

López de Mendoza, Íñigo (1512-1580), *marchese (III) di Mondéjar, viceré di Napoli (1575-1579*) 11r, 12v, 282v
López, Diego, *reggente della vicaria all'epoca del viceré Alba (1622-1629)* 106v
Los Balbases, *marchese di, v.* Spinola, Filippo, *marchese (II) di Los Balbases*
Ludovisi, Filippo Gregorio, *figlio dei principi di Venosa* 160v
Ludovisi, Niccolò (1610-1664), *principe di Venosa* 61v, 160v-161r, 162r
Luigi XII (1462-1515), *re di Francia (1498-1515)* 5r
Luigi XIII (1601-1643), *re di Francia (1610-1643)* 57v, 295r
Luis Guilherme de Portugal (1604-1660)*, figlio di Manuel principe del Portogallo* 125v
Luna, Sancho di, *maestro di campo* 297r

Macedonio, Antonio, *eletto del seggio di Porto all'epoca di Pedro di Toledo* 236r, 240r
Maddaloni, *duca (II) di, v.* Carafa, Domenico Marzio
Maddaloni, *duca (IV) di, v.* Carafa, Marzio
Maddaloni, *duca (V) di, v.* Carafa, Diomede
Mancera, *marchese di, v.* Álvarez de Toledo y Leiva
Mancino, Pietro, *bandito* 60r
Mandoma, *duca di, v.* Borbone-Vendôme, Cesare di
Manrique de Aguayo, Diego, *v.* Aguayo y Manrique, Diego de
Manrique de Lara, Francisco, *gentiluomo della casa del re di Spagna* 36r
Manrique de Lara, Guiomar (1575-?), *marchesa di Santa Cruz, moglie di* Álvaro *de Bazán II marchese di Santa Cruz* 21v, 124r, 228r-v
Manrique de Lara, Juan (m. 1570), *signore di San Leonardo de Yague, viceré di Napoli ad interim (1558)* 8r, 10v
Manrique, Alonso (m. 1612), *arcivescovo di Burgos (1604-1612), cavaliere di Alcantara* 281v
Manso, Giovanni Battista (1568-1645), *marchese di Villa* 64r-v
Maramaldo, Fabrizio (m. 1552), *suddito e militare di Carlo V d'Asburgo* 239v
Marchese, Paolo, *marchese di Camerota* 38v
Margherita d'Asburgo, *v.* Asburgo, Margherita d'
Margherita d'Austria (1584-1611), *moglie (1593) di Filippo III, regina di Spagna* 20v, 232r, 293v, 294v-295r, 296r, 298v
Maria Anna d'Asburgo (1606-1646), *sorella di Filippo IV, imperatrice del Sacro Impero Romano Germanico (1637-1646)* 41v, 42v-43r, 159r, 230v-233r, 261r, 265v
Maria I Tudor (1516-1558), *regina d'Inghilterra (1553-1558), moglie (1554) di Filippo II di Spagna*7r
Marianella, *duca di, v.* Barrile, Giovanni Antonio
Marqués, Gerónimo, *capitano dell'esercito di Napoli* 60v
Massibrardi, Nicola, *comandante della flotta di Napoli* 58v, 76v
Massa, *principe di, v.* Cybo Malaspina, Carlo I
Materga, *principe di, v.* Borbone-Vendôme, Luigi
Mazza, Pompeo, *maestro di campo* 61v
Medici, Alessandro de', *v.* Alessandro de' Medici (1510-1537)
Medici, Cosimo de', *v.* Cosimo de' Medici
Medici, Ferdinando II de', *v.* Ferdinando II de' Medici
Medici, Francesco de (1594-1614), *fratello del gran duca di Toscana Cosimo II* 125r
Medici, Ippolito de' (1511-1535), *cardinale* 237v
Medici, Ottaviano de' (1609-), *principe di Ottaviano* 227v
Medina de las Torres, *duca (II) di, v.* Núñez de Guzmán, Ramiro
Medinaceli, *duca (IV) di, v.* Cerda, Juan de la
Mejía Felípez de Guzmán y Dávila, Diego (1580-1655), *marchese di Leganés* 63v-64r, 65v-66v, 67v, 68v-69r, 76r
Mele, Francesco, *generale dell'esercito di Napoli* 183r
Melfi, *principe di, v.* Doria, Andrea
Melfi, *principe di, v.* Doria, Gian Andrea
Melo, Francisco del (1597-1651), *ambasciatore spagnolo a Genova (1632-1636)* 63v, 66v
Mencos, Martín Carlos de, *comandante dell'esercito di Napoli* 68v
Mendoza y Pimentel, Diego Carrillo (m. 1636), *viceré d'Aragona (1610-1621)* 170v
Mendoza y Pimentel, María López, *vicereginа di Napoli, moglie di* Íñigo López de Mendoza 11r
Mendoza, Bernardino de (1501-1577), *capitano generale della galee di Spagna, viceré di Napoli ad interim* (1555) 7r
Mendoza, Elvira de, *moglie di Pedro* Álvarez *de Toledo y Colonna* e *figlia del viceré marchese di Mondéjar (1575-1579)* 11r
Mendoza, Mencía, *viceregina (1622-1629), seconda moglie del viceré Alba (1622-1629)* 86r, 124v, 139v, 186r-v
Mendoza, Pedro González de, *figlio del viceré marchese di Mondéjar (1575-1579)* 12r
Mendoza, Polissena (m. 1642), *principessa di Piombino e di Venosa, seconda moglie di Niccolò Ludovisi* 160v, 161r-v
Mercurio, *duca di, v.* Borbone-Vendôme, Luigi
Mercurio, Giangiacomo, *Ragioniere maggiore del viceré Alba (1622-1629)* 107r
Minutolo, Achille *commendatore dell'ordine Ospedaliero di San Giovanni all'epoca di Benavente (1603-1610)* 56r, 68r, 86v
Miranda, *conte (VIII) di, v.* Zúñiga y Avellaneda, Juan, *viceré di Napoli*
Modica, *conte di*, *v.* Enríquez de Cabrera, Luis II (1530-1596)
Mogroviejo, Juan de, *capitano dell'esercito di Napoli* 74r
Moles, Fadrique, *cavaliere dell'Ordine di San Giovanni all'epoca del viceré duca (III) di Alcalá (1629-1631)* 231r
Molfetta, *principe di, v.* Gonzaga, Ferrante I
Monasterace, *principe di, v.* Gatta, Carlo della
Moncada y Aragón, Luis Guillén de (1614-1672) *principe (V) di Paternò, duca (VII) di Montalto (1631-1672)* 42v, 62r, 114r, 115r, 150r, 159r, 170v, 171v, 195v
Moncada, Hugo de (1476-1528), *viceré di Napoli (1527-1528)* 6r
Moncada, Lope de, *soldato ribelle all'epoca del viceré Alba (1622-1629)* 216v
Mondéjar, *marchesa (III) di, v.* Mendoza, Mencía, *viceregina di Napoli*
Mondéjar, *marchese (III) di, v.* López de Mendoza, Íñigo, *viceré di Napoli*
Mondragone, *duca (IV) di, v.* Carafa, Antonio
Monroy y Dávila, Sancho de (n. 1578), *marchese di Castañeda* 260r
Montalto, *duca (II) di, v.* Aragón y Cardona, Antonio de
Montalto, *duca (IV) di, v.* Aragón y Cardona, Antonio de
Montalto, *duca (VI) di, v.* Moncada y Aragón, Antonio de
Montalto, *duchessa (VI) di, v.* Cerda, Juana de la
Montefalcone, *signore di, v.* Poderico, Paolo
Monteleone, *duca (IV) di, v.* Pignatelli, Ettore
Montelibretti, *duca di, v.* Orsini, Ferdinando
Monterrey, *conte (VI) di*, *v.* Fonseca y Zúñiga, Manuel de (1586-1653), *conte (VI) di Monterrey*
Monterrey, *contessa (VI) di, v.* Guzmán, Leonor María de, *viceregina di Napoli*
Montesarchio, *principe di, v.* Avalos, Carlo d'
Montesilvano, *marchese di, v.* Brancaccio Lelio
Monti, Camillo dei, *maestro di campo* 73r
Monti, Ferrante dei, *maestro di campo* 54r-56r
Montoya de Cardona, Juan, *presidente della Sommaria dal 1594, consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara*294v-295r
Mosioso (Moscoso?), Lope de, *capitano della guardia dei Tedeschi del VII conte di Lemos* 297r
Moura y Corte Real, Beatriz de, *viceregina (1629-1631), moglie di Fernando Afán de Ribera* 43v, 122r, 171v, 230v

Mudarra González, Alfonso, *capitano di campagna del viceré conte di Lemos (1599-1601)* 251v
Muscettola, Francesco I, *duca di Spezzano* 159v

Neuburg, Filippo Guglielmo di (1615-1690), *figlio di Wolfango Guglielmo del Palatinato* 125v
Neuburg, Wolfango Guglielmo di (1578-1653), *conte palatino, duca del Palatinato-Neuburg* 125v
Nicola II di Lorena (1612-1670), *duca di Lorena (1634-1661)* 227r-v
Nocera, *duca (V) di, v.* Carafa, Francesco Maria
Nocera, *duca di, v.* Carafa della Stadera, Francesco Maria
Nocera, *duca di, v.* Carafa, Ferdinando I
Noguerol, Alonso, *capitano della cavalleria di Napoli* 49v
Núñez de Guzmán, Ramiro (1600-1668), *duca (II) di Medina de las Torres (1626-1668), viceré di Napoli 1637-1644* 66v, 67r-v, 73v, 83v, 120v, 127r-v, 181v

Odoardo I Farnese (1612-1646) *duca (V) di Parma e Piacenza (1622-1646)* 64r, 211r-v
Olivares, *conte (II) di, v.* Guzmán y Rivera, Enrique de
Olivares, *conte (III) di, v.* Guzmán y Pimentel, Gaspar de
Olivares, *contessa di, v.* Zúñiga y Velasco, Inés de, viceregina di Napoli
Oñate, *conte (VIII) di, v.* Vélez de Guevara, Íñigo, *viceré*
Orange, *principe di, v.* Chalin, Philbert de
Orleans, *duca di, v.* France, Gastón Giovanni Battista
Orleans, *duca di, v.* Valois, Carlo di
Orsini, Ferdinando (m. 1549), *duca (V) di Gravina* 239v-240r
Orsini, Ferdinando, *duca di Montelibretti, fratello di Paolo Giordano II Orsini* 125v
Orsini, Gianbattista, *maestro di campo* 54r, 68r
Orsini, Paolo Giordano II (m. 1656), *duca di Vasanello* 125v
Orsini, Pietro Giordano, *presidente del Collaterale all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 107v, 211r
Osorio, Juan, *cavagliero dell'ordine di san Giacomo* 192v
Osuna, *duca (I) di, v.* Téllez-Girón, Pedro, *viceré*
Osuna, *duca (III) di, v.* Téllez-Girón, Pedro, viceré
Osuna, *duchessa (III) di, v.* Enríquez de Ribera, Catalina, *viceregina di Napoli*
Osuna, *duchessa di, v.* Cueva y Castilla, Isabel de la, *viceregina di Napoli*
Ottaviano, *principe di, v.* Medici, Bernardo di

Pacheco y Zúñiga, Juana (m. 1603), *sorella della viceregina MaríaZúñiga y Avellaneda, moglie di Matteo di Capua principe di Conca*16v
Pacheco Ladrón de Guevara, Pedro (1488-1560), *cardinale, viceré di Napoli (1553-1555)* 7r
Padilla, María de, *marchesa di Santo Floro all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 124v, 143v, 176v, 193r [I marchesi di Santo Floro sono Diego Zapata de Cardenas, membro del Consiglio di Guerra in Sicilia, e María de Padilla dei marchesi di Auñon. Il marchese di Santo Floro fu poi governatore dello Yucatan dal 1636 al 1643.]
Padilla Acuña, Juan de (m. 1606), *adelantado di Castiglia, generale della flotta di Sicilia* 22v
Padula, *marchese di, v.* Este, Francesco di
Paladini, Maria (1599-1675), *marchesa di Campi* 150r
Palatinato-Neuburg, duca di, *v.* Neuburg …, *duca del Palatinato*
Palo, Isabella Maria di, *contessa di Gambatesa, moglie di Francesco Capecelatro* 161r, 171r, 193r
Paolo V, *papa (1605-1621),* Camillo Borghese (1552-1621) 23v, 24r-v, 33v, 282v
Pappenheim, Wolfgang Adam (m. 1674) *conte di* 262v, 264r
Pardo de Figueroa, Arias, *capitano della guardia tedesca del viceré conte di Lemos (1599-1601)* 251r
Paşa, Piyale (1515-1578), *ammiraglio ottomano* 244v
Pastrana, *duca (II) di, v.* Gómez de Silva, Ruy
Paternò Moncada d'Aragona, Antonio, *v.* Moncada y Aragón, Antonio de (1587-1631)
Paterno, *principe (V) di, v.* Guillén de Moncada y Aragón, Luis
Pérez de Egea, Miguel, *maestro di campo di Sicilia* 53r-v
Perrenot de Granvelle, Antoine (1517-1586), *cardinale, viceré di Napoli (1571-1575)* 10v, 89r, 242v, 243v-246v
Petagna, Partenio, *avvocato* 233r
Picchiatti, Bartolomeo (1571-1643), *architetto e ingegnere* 294v
Picchiatti, Francesco Antonio (1619-1694), *ingegnere maggiore del Regno di Napoli (1623-1689)* 40v-41r
Pietrapersia, *principe di, v.* Zúñiga y Requesens, Juan de
Pignatelli, Cesare *barone all'epoca del viceré Pedro de Toledo (1532-1553)* 239v-240r
Pignatelli, Ettore (1572/1574-1622), *duca (IV) di Monteleone* 247v, 250r-v
Pignatelli, Giulio (1587-1658), *principe (II) di Noia* 183r
Pignatelli, Michele, *cavaliere militare* 68r
Pimentel de Herrera, Juan Alonso (1552-1621), *conte (VIII) di Benavente, viceré di Napoli (1603-1610), presidente del consiglio d'Italia (1618-1621)* 20r-25r, 82v, 90r, 125v, 140v, 142r, 149v, 155v, 163r, 170r-v, 178r, 200r, 203r-v, 204v, 206v, 217r, 219v-222r, 229r-230r, 255v-259v, 282v
Pimentel de Herrera, Juan, *marchese (I) di Villar de Vallehermoso, figlio del viceré conte di Benavente, cavaliere di Santiago* 229v
Pimentel de Herrera, Pedro, *gesuita* 125v
Pimentel, Diego, *generale delle galee di Napoli all'epoca del viceré Alba (1622-1629)* 178r
Pio IV, *papa (1559-1560),* Giovanni Angelo Medici di Marignano (1499-1565) 266r, 267r, 272r
Pio V, *papa (1566-1572), santo (1712),* Antonio Ghislieri (1504-1572) 11r, 242v, 243r-v, 244v, 272r
Pio, Rodolfo (1500-1564), *cardinale* 237v
Poderico, Paolo, *signore di Montefalcone* 240r
Portugal Colón de Toledo y Vicentelo, Leonor Francisca de (m. 1618), *contessa (IV) di Gelves* 170v

Quiñones, Álvaro de, *commissario generale* 48v, 49v, 52v, 68v, 109r
Quiñones, Diego de, *capitano della guardia del viceré Benavente* 255v

Rapolla, *duca di, v.* Carafa, Vicenzo II
Ravaschieri Fieschi, Orazio Giovan Battista (m. 1645), *principe di Belmonte (1619-1645)* 48v
Remolinos, Francisco de (1462-1518), *cardinale, viceré di Napoli ad interim (1512-1513)* 5v
Renao, Jusepe (notizie 1622-1656?), *maestro di cerimonie* 124v, 135v, 146v, 147v, 167v, 211r
Ribagorza, *conte (II) di, v.* Aragón, Juan de
Rocca, *principe della, v.* Filomarino, Ascanio
Roccella, *principe della, v.* Carafa, Fabrizio
Roccella, *principe della, v.* Carafa, Girolamo
Roccella, *principessa della, v.* Vittori, Diana
Rosa, Francesco Antonio de, *portiere della Sommaria all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 211r
Rosales, Gaspar de, *tesoriere del conte di Monterrey (1628-1631)* 108v
Rovere, Guidobaldo II della (1514-1574) *v.* Guidobaldo II della Rovere
Rovito, Scipione (1556-1636), *giurista* 211r
Rubio de Herrera, Juan (1579-1641), *agente artistico regio* 143r
Ruiz de Castro, Fernando (1548-1601), *conte (VI) di Lemos, viceré di Napoli (1599-1601)*

19r-v, 20v, 25r, 155v, 196v, 246v-255r, 276v, 277v, 281v, 282v
Ruiz de Castro, Francisco (1579-1637), *conte (VIII) di Lemos, viceré di Napoli ad interim (1601-1603)*19r-21r, 26r-v, 38r-v, 127r, 198v, 247v, 251r-252r, 254v, 277r-v, 279v-281v, 288v-289r, 292v

Sabbioneta, *duchessa di, v.* Gonzaga, Isabella
Salerno, Giacomo, *barone di Licignano, procuratore della Sommaria all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 211r
Salerno, *principe (IV) di, v.* Sanseverino, Ferrante
Salgado, Cristóbal, *capitano di corazzieri all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 50r
Salgado, Fernando, *inquisitore generale a Napoli* 195r, 228r
Salinas, Diego, *presidente della Sommaria all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 106v
Salviati, Giovanni (1490-1553), *cardinale* 237v
San Lucido, *marchese di, v.* Carafa, Federico
San Martino, *principe di, v.* Gennaro, Cesare di
San Severo, *principe (II) di, v.* Sangro, Paolo di
Sánchez de Luna, Alonso II (m. 1607), *marchese (II) di Grottola, decano del Collaterale* 277r, 286v-287r, 297r
Sánchez de Luna, Gabriel, *cappellano maggiore del Regno di Napoli (1581-1623)* 141v, 155v, 159v, 293v
Sánchez, Francisco, *ragioniere maggiore del viceré Alba (1622-1629)* 107r
Sandi, Álvaro de, *comandante del forte di Gerba, governatore e castellano di Milano (1558)* 9r
Sandoval y Mendoza, Ana de (1612-1634), *moglie di Fernando Enríquez de Ribera marchese (VI) di Tarifa* 42v, 170v
Sangro, Luzio di (m. 1666), *marchese di San Lucido* 48v
Sangro, Paolo di (1569-1624), *principe (II) di San Severo, membro del consiglio di Stato* 31r-v, 48v, 49v
Sanseverino, Ferrante (1507-1568), *principe (IV) di Salerno* 6v, 235v, 238v-239r, 240r-v
Sanseverino, Pietrantonio (m. 1568), *principe (IV) di Bisignano* 238v-239r, 242r
Santa Cruz, *marchesa (IV) di, v.* Bazán Manrique de Lara, María Eugenia
Santa Cruz, *marchesa di, v.* Manrique de Lara, Guiomar
Santa Cruz, *marchese (I) di, v.* Bazán y Guzmán, Álvaro de
Santa Cruz, *marchese (II) di, v.* Bazán y Benavides, Álvaro de
Santa Severina, *conte di, v.* Carafa della Spina, Andrea, *viceré di Napoli ad interim*
Santo Floro, *marchesa di, v.* Padilla, María de
Santo Floro, *marchese di, v.* Zapata de Cárdenas, Diego
Sarmiento, Pedro, *maestro di campo all'epoca del viceré Borgia (1620)* 29v
Sarno, *conte di, v.* Tuttavilla, Muzio
Sassonia-Lauenburg, Augusto di (1577-1656), *duca di Sassonia-Lauenburg (1619-1656)* 260v
Sassonia-Lauenburg, Francesco I di (1510-1581), *duca di Sassonia-Lauenburg (1543-1571)* 7v
Savelli, Silvio (1550-1599), *cardinale della Chiesa Cattolica* 267r
Savoia, Emanuele Filiberto di (1588-1624), *generale del mare (1610), viceré di Sicilia (1622-1624)* 26r, 208r-209r
Savoia, Emanuele Filiberto di (1588-1624), *generale del mare, viceré di Sicilia* (1622-1624) 203r-v
Sayavedra, *governatore di Rossano al tempo del duca di Alcalá (1559-1571)* 9v
Serbelloni, Gabriele (1508-1580), detto Gabrio Serbelloni, condottiero italiano 245r
Sessa, *duca (III) di, v.* Fernández de Córdoba, Gonzalo
Sessa, *duca (V) di, v.* Fernández de Córdoba, Antonia
Silva, Ana de (1587-1606), *contessa (VIII) di Cifuentes, moglie di Juan de Padilla Acuña* 22v
Solís Castelblanco, Pedro, *sergente maggiore dell'esercito di Napoli* 60r
Somma, Fulvio, *principe di Colle d'Anchise* 129r, 211r
Somma, Scipione di (1533-1601), *marchese di Circello* 239v-240r
Sora, *conte di, v.* Boncompagni, Ugo
Soria, *duchessa di, v.* Álvarez de Toledo, Ana
Sötern, Philipp Christoph von (1567-1652), *principe di Treviri (1610)* 260v
Spezzano, *duca di, v.* Muscettola, Francesco I
Spinelli, Carlo (1579-1614), *principe di Cariati, membro del Collaterale* 30r, 163r
Spinelli, Ferdinando (m. 1654), *marchese di Fuscaldo* 183r
Spinelli, Giovanni Battista (m. 1551), *duca (III) di Castrovillari* 238v, 242r
Spinelli, Isabella, *principessa di Cariati* 83v, 170v
Spinola, Filippo (1594-1659), *marchese (II) di Los Balbases, comandante del* tercio *nelle Fiandre* 52r
Squillace, *principessa (V) di, v.* Borja de Aragón Pignatelli, Ana de
Starace, Giovan Vincenzo (m. 1585), *Eletto del Popolo* 14r
Stigliano, *principe (IV) di, v.* Carafa, Luigi
Stigliano, *principessa di, v.* Carafa, Ana
Stinca, Andrea, *Eletto del Popolo (1536)* 239v-240r
Suárez de Figueroa y Córdoba, Lorenzo (1564-1607), *duca (II) di Feria, viceré di Sicilia (1602-1606)* 282v
Suárez de Figueroa, Gómez (1587-1634), "il gran" *duca (III) di Feria (1607-1634)* 47r, 49r-v
Suárez Messia, Antonio, *marchese di Vico del Pantano* 106v
Sulmona, *principe (II) di, v.* Lannoy, Filippo
Sulmona, *principe (V) di, v.* Lannoy, Filippo
Sulmona, *principe di, v.* Lannoy, Charles di
Sultas, Gaspar de, *sergente maggiore dell'esercito di Napoli al tempo del viceré conte di Monterrey (1631-1637)* 73v

Tagliacozzo, *conte di, v.* Colonna, Ascanio I
Tagliavia de Aragón, Juan (1605-1623), *duca (IV) di Terranova* 125r
Tapia, Carlo (1565-1644), *marchese di Belmonte e giurista di Napoli* 106v, 108r, 211r
Tarazona, *marchesa di, v.* Zúñiga y Clähourt, Isabel
Tarazona, *marchese di, v.* Ayala y Ulloa, Fernando Antonio de
Tarifa, *marchese (VI) di, v.* Enríquez de Ribera, Fernando
Taurisano, *duchessa di, v.* Lignan di Gattinara, Lucrezia
Téllez-Girón, Pedro (1537-1590), *duca (I) di Osuna*, detto il Vecchio*, viceré di Napoli (1582-1586)* 13v-16r, 25v, 39v, 198v, 206v, 217r
Téllez-Girón, Pedro (1574-1624), *duca (III) di Osuna, viceré di Napoli (1616-1620*) 26r-30r, 31r, 32r-33r, 82v, 83v-84r, 88r-v, 125r, 142r, 150r, 155v, 170r, 177r, 178r, 201v
Teodoro, Scipione (m. 1648), *membro del Collaterale* 180r
Terracina, Domenico *Eletto del Popolo nel 1535* 240r
Terranova, *duca (IV) di, v.* Tagliavia de Aragón, Juan
Tocco, Leonardo V di (1591-1641), *principe d'Acaia* e *signore d'Apice* 112r
Toraldo, Gaspare, *maestro di campo* 48v, 49v
Torre, Giacomo Filippo Della (1598-1650), *cavaliere del Friuli* 58v
Torrecuso, *marchese di, v.* Caracciolo, Carlo Andrea
Torres, Francisco Juan de, *reggente della Vicaria all'epoca del viceré Benavente (1603-1610*) 229v
Torrigilia, *marchese di, v.* Doria, Pagano

Traetto, *duchessa di, v.* Colonna, Isabella
Tursi, *duca (II) di, v.* Doria del Carretto, Carlo II
Tuttavilla, Geronimo, *conte di Sarno, maestro di campo del* tercio *all'epoca del viceré Monterrey (1631-1637)* 68v
Tuttavilla, Muzio, *conte di Sarno (1569-1599)* 198v

Uceda, *conte, di, v.* Velázquez Dávila, Diego
Ulloa, Antonio de, *capitano delle truppe di archibugieri* 50r
Ulloa Ribadeneira, Pedro, *maestro di campo generale nelle Fiandre* 49v
Urbano VIII, *papa (1623-1644),* Maffeo Barberini (1568-1644) 37v, 39v, 64v, 125r, 145r, 162r, 190r-v, 191r, 231v
Urbino, *duca di, v.* Guidobaldo II della Rovere
Urrutia, Diego de, *capitano* 74r

Vaaz, Michele (m. 1624), *mercante portoghese, conte di Mola (1613)* 22v, 106r, 229r
Valenzuela, Francisco, *maestro di campo* 61v
Valle, *marchesa del, v.* Guzmán, Magdalena de
Valois, Carlo di (1522-1545), *duca di Orleans* 237v
Vasa, Alessandro Carlo (1614-1634), *principe, fratello del re di Polonia Ladislao IV Vasa* 225r, 226r-v
Vasa, Ladislao *v.* Ladislao IV Vasa, *re della Polonia*
Vasanello, *duca di, v.* Orsini, Paolo Giordano II
Vasto, *marchese (II) del, v.* Avalos d'Aquino, Alfonso d'
Vasto, *marchese (VI) del, v.* Avalos, Diego d'
Vega, Juan de, *capitano dell'esercito di Napoli* 68r
Vélez de Guevara, Íñigo (1597-1655), *conte (VIII) di Oñate, ambasciatore in Inghilterra e a Roma, viceré di Napoli (1648-1653)* 51v, 52r-v, 65v, 259v
Venier, Sebastiano (1496-1578), *doge della Repubblica di Venezia (1577-1578)* 242v
Venosa, *principe di, v.* Ludovisi, Niccolò
Venosa, *principessa di, v.* Mendoza, Polissena
Vera, Diego de, *presidente della Sommaria all'epoca del viceré Benavente (1603-1610*) 22v, 294v
Vergara, Miguel, *maestro di cerimonie del III duca d'Alcalá (1629-1631)* 232r
Vicenzo I Gonzaga (1562-1612), *duca (IV) di Mantova* 255v-259v
Vico del Pantano, *marchese di, v.* Suárez Messia, Antonio
Vilamarí, Bernardo de, *conte (I) di Capaccio, viceré di Napoli ad interim (1513-1515)* 5v
Villa, *marchese di, v.* Manso, Giovanni Battista
Villafranca, *marchese (I) di, v.* Álvarez de Toledo, Pedro
Villafranca, *marchese (IV) di, v.* Álvarez de Toledo, García
Villafranca, *marchese (V) di, v.* Álvarez de Toledo y Colonna, Pedro
Villafranca, *marchese (VI) di, v.* Álvarez de Toledo Osorio, García
Villalta, Antonio di, *soldato dell'esercito di Napoli* 74r
Villar de Vallehermoso, *marchese di, v.* Pimentel de Herrera, Juan
Vincenzo I Gonzaga (1562-1612) *duca di Mantova e Monferrato (1587-1612)* 22r
Viso, *marchese di, v.* Bazán
Vittori, Diana, *principessa della Roccella* 124v 171r, 173v, 193r, 226v
Vittorio Amadeo I di Savoia (1587-1637), *duca di Savoia (1630-1637)* 203r
Volfango Guglielmo del Palatinado-Neuburg (1578-1653), *palatinato di Polonia* 125v

Wambolt von Umstadt, Anselmo Casimiro (1579-1647), *principe arcivescovo di Magonza (1629*) 259v-264v, 265v
Wittelsbach, Ferdinando di (1577-1650), *arcivescovo eletto di Colonia (1612-1650)* 259v-262r, 265v
Wittelsbach, Maximiliano I di (1573-1651) *principe elettore di Baviera* 260r, 261r-v, 264r, 265v

Zagarolo, *duca di, v.* Colonna, Marzio
Zapata de Cárdenas, Diego, *marchese di Santo Floro* 176v, 195r
Zapata y Cisneros, Antonio (1550-1635), *cardinale, viceré di Napoli (1620-1622)* 32r-35r, 36r, 38v, 82v, 88v, 171r, 180v
Zapata y Mendoza Riederer von Paar, Antonio, *conte (III) de Barajas* 231r, 232v
Zúñiga y Avellaneda, Juan de (1550-1615), *conte (VII) di Miranda, viceré di Napoli (1586-1595)* 16r-v, 142r, 150r, 198v, 206v
Zúñiga y Avellaneda, María de (m. 1630), *viceregina di Napoli moglie di Juan de Zúñiga y Avellaneda conte (VII) di Miranda* 16v, 122r
Zúñiga y Clärhourt, Isabel, *marchesa di Tarazona* 162v, 195r, 228r
Zúñiga y Fonseca, Manuel de, *v.* Fonseca y Zúñiga, Manuel de (1586-1653)
Zúñiga y Requesens, Juan de (1539-1586), *principe di Pietrapersia, viceré di Napoli (1579-1582)* 12v
Zúñiga y Requesens, Mencía (1557-1618), *viceregina di Napoli seconda moglie di Juan Alonso Pimentel de Herrera conte (VIII) di Benavente* 82v-84r, 122r, 177v, 200r, 219v-222r, 230r, 256v-259r
Zúñiga y Sandoval, Catalina (1555-1628), *viceregina di Napoli (con Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos)* 19r, 20r-v, 122r, 198v, 247v-249v, 251r-255r, 277r, 282r
Zúñiga y Velasco, Inés de (1584-1647), *contessa di Olivares* 124v

Indice dei luoghi

L'indice è a cura di Nunzia Sarnelli.
L'indice è suddiviso in Napoli e Altri toponimi. Il numero rinvia alla carta del manoscritto.

Napoli

Acquedotto del Carmignano 25r
Arcivescovato, *v.* Case e Palazzi – Palazzo dell'Arcivescovato (Palazzo Filomarino)
Arsenale nuovo 15r, 28v, 34r, 46r, 197r, 199r
Arsenale vecchio 25v, 218r

Barra 233r
- Palazzo Bisignano 233r, 239r

Borgo
- della Sanità 132r, 173v
- di Chiaia 25r, 33r, 87r, 131r-v, 209v, 210v, 216r-v, 229r, 245v, 258r
- S. Antonio 129v, 163v, 251v
- S. Gennaro 131r
- S. Lucia 18r, 25r; *v. anche* Piazze, Strade e Vie - Via Santa Lucia
  -- Alloggio dell'Aquila Nera 125r

Capodichino 227v
Carcere di S. Giacomo 147r
Casa Santa dell'Annunziata, *v.* Chiese e monasteri – S.S. Annunziata
Case e Palazzi
- Casa del cardinale Borgia 33r
- Casa del custode del grano 23r, 218r
- Casa del duca di Traetto 21v, 26v
- Casa del principe di Sansevero a Chiaia 258r
- Casa dell'Eletto Starace 14r, 217r
- Casa della farina 18r, 218r
- Casa detta San Gennaro 48r
- Casa Petagna, *v.* Barra - Palazzo Bisignano
- Casa San Gennaro 48r
- Palazzo del conte di Lemos 38r
- Palazzo del Correo Mayor 139v
- Palazzo del marchese della Valle, *v.* Palazzo Sirignano
- Palazzo del Monte di Pietà 157r
- Palazzo del Nunzio Apostolico 192r
- Palazzo del principe di Ascoli 178v
- Palazzo del principe di Roccella 175v
- Palazzo del principe di Venosa 161r-v
- Palazzo dell'Arcivescovato (Palazzo Filomarino) 84v, 164r-v, 184v, 202r, 287v, 288v-289r, 292v, 298v
- Palazzo Maddaloni 236v
- Palazzo Sirignano 87r
- Palazzo Toledo a Chiaia 20r, 30r, 258r
  -- scala 164r

Castelli
- Castello del Carmine 81r
- Castel dell'Ovo 81r, 204v, 284v
- Castel Nuovo 6v, 8v, 28v, 29v-30r, 31r, 32v-33r, 34v, 39r, 81r, 92v, 139r, 163r, 182v, 186v, 198r, 200v, 203r, 204v, 205r-v, 208v, 212v, 217v, 227r, 236v- 237r, 238v, 243v, 284v
  -- appartamento reale 200v, 209r
  -- armeria 46v
  -- Piazza d'armi 38r, 202r, 204v
  -- Porta falsa 6v, 203r, 208v, 217v
- Castel Sant'Elmo 59v, 81r, 204v, 205v, 217v, 225v-226r, 236v, 284v
- Castello S. Gennaro (distrutto) 40r

Cavallerizza alla Maddalena 178v, 205r, 217v
Chiese e Monasteri
- Carmine Maggiore 130v, 172r
- Certosa di S. Martino 131v
- Donn'Albina 130v
- Duomo 30r, 33r, 84v, 137v, 172r, 175v, 179v, 182v, 184r, 198r, 199r, 202r, 232v, 236r-v, 283r, 284v, 287v-288r, 289r, 292v, 293v, 294v-295r, 297v
  -- altare maggiore 84v, 140v, 158v, 288r
  -- Cappella del SS. Sacramento 134r
  -- Cappella del Tesoro vecchio di S. Gennaro 7v, 132r, 140v, 172r, 174r
  -- Cappella S. Restituta 158v, 165v, 179v
  -- altare 84v
- Gesù Nuovo 84v, 125r, 126r, 129v, 130v, 132r, 172r, 282v
- Girolamini 132r
- Maddalena 130v, 163r
- Monastero domenicano a Monte di Dio 226r
- Monteoliveto (S. Anna dei Lombardi) 129v, 141v-142r, 240v
- Pietà dei Turchini 188v
- S. Anna di Palazzo 9r
- S. Chiara 110v, 138v
- S. Croce (di Palazzo) 8r, 130r, 131r, 175v, 278v, 281r-v, 282r
  -- altare maggiore 282r
  -- cappella privata 282r
  -- convento 20v, 23r, 176v, 217r, 278v-279r, 282r-v
  -- refettorio 23r
- S. Diego all'Ospedaletto 131v
- S. Domenico Maggiore 129v, 130v, 172r, 177v
  -- Confraternita del Rosario 172v
- S. Eligio Maggiore al Mercato 131v, 155r, 219v, 221r, 222r
- S. Francesco di Paola 139r
- S. Francesco Saverio (S. Ferdinando) 126r, 157v
- S. Giacomo degli Spagnoli (chiesa e complesso) 11v, 130v, 131v, 139r, 143v, 160r, 226r, 282v
  -- altare maggiore 11v
  -- cappella di Don Garcia di Toledo 11v
- S. Gaudioso (distrutta) 130v, 132r
- S. Giovanni a Carbonara 130r
- S. Giovanni dei Fiorentini (demolita) 139r
- S. Girolamo delle monache 131r
- S. Giovanni Maggiore 139r
- S. Ligorio (S. Gregorio armeno) 131r, 172r
- S. Lorenzo Maggiore 6v, 84v, 85v, 130r-v, 133v-134r, 135v, 136r-v, 165r, 179v, 184r, 218r, 236v, 239r-v, 240r-v, 242r
  -- refettorio 239r
- S. Luigi di Palazzo (demolita) 130r

- S. Maria della Mercede 153r
- S. Maria della Vita 132r
- S. Maria della Sanità 173v
- S. Maria Donnaregina Vecchia 130v
- S. Maria Donnaromita 131r, 172r
- S. Maria del Popolo (chiesa e complesso degli Incurabili) 13v, 16v, 130r, 131v, 155r, 173v
  -- Confraternita dei Bianchi in Santa Maria *succurre miseris* 13r-v
- S. Maria dell'Incoronata 236v, 239r
- S. Maria delle Grazie 131v
- S. Maria di Costantinopoli 131r, 174r, 185r, 231r
- S. Maria di Monserrato 136v, 147r-v, 162v
- S. Maria di Piedigrotta 25r, 36r, 131r, 170r, 209v
- S. Maria la Nova 130v, 131v, 143r-v, 237v
- S. Severo al Pendino 132r
- Spirito Santo 170r
- S. Maria Regina Coeli 130v
- S. Orsola Benincasa
  -- convento 157v
- S. Paolo Maggiore 131v-132r
- S. Patrizia 130v, 172r; *v. anche S.* Ligorio
- S. Sebastiano 170r
- S. Spirito di Palazzo 116r
- SS. Annunziata (e Casa Santa) 129v, 141v, 155r, 172r
- SS. Severino e Sossio 129v, 172r
  -- monastero 125r
- SS. Trinità degli Spagnoli 131v

Confraternita dei Bianchi v. Napoli – Chiese e Monasteri – S. Maria del Popolo

Fontana del Gigante 41r
Fontana di piazza dell'Olmo 34v
Fontane 6v
Fontane della Rivera di Chiaia 25r
Fontane di via Marina 18r
Fontane di via Poggioreale 25r
Formale, *v.* Acquedotto del Carmignano

Guardiola di S. Francesco 85r, 137r, 148r, 152v

Mergellina 25r, 41v
Molo 15v, 18r, 39v-40r, 82v, 126v, 128r, 139r, 157v, 170v, 205r
- cappella 39v
- Ufficio delle galee 18v

Monte di Dio 225v
Mura della marina 81r

Napoli 6v, 8v, 9v-10r, 13v, 14r-v, 16r, 17r-v, 20r, 21v, 22r-v, 23r, 27r-v, 28r, 29r-v, 31r, 35v, 39r-v, 40r, 42r, 45v, 49v, 51r, 53r, 55r-v, 57r, 59r-v, 60r, 61v, 62v, 67r-v, 68r-v, 69r-v, 70r-v, 71r, 72r, 73r-v, 74r, 75r-v, 76r, 77r, 79r, 92v-93r, 105v, 118v-119r, 121r-v, 125r, 126r-v, 127v, 130v-131r, 132v, 133v, 134r-v, 136r-v, 144r, 145r, 146r, 152r, 158v-159r, 163r-v, 168r, 176r-v, 177r, 179r-v, 180r, 183r, 184r-v, 185v, 188r-v, 189r-v, 190r-v, 191r, 194v, 196v-197r, 199v, 200v, 201v-202r, 203r, 206r, 207r, 208v, 209v, 210v, 213v, 214v, 215v, 216r-v, 218r, 219r-v, 226r, 229r-v, 230v, 231v, 233v-234r, 235r, 236v, 237r-v, 238r, 239v, 240r-v, 241r-v, 243v, 244v, 245r-v, 249r, 250v, 251v-252r, 254r-v, 255v, 256v, 277v, 282r, 286v, 288v, 293v, 294r-v, 295r, 296r, 297r-v
Nisida 72r
- Porto Paone 72v

Ospedale di S. Giacomo, *v.* Chiese e Monasteri - S. Giacomo
Ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili, *v.* Chiese e Monasteri - S. Maria del Popolo
Ospedale della SS. Annunziata, *v.* Chiese e Monasteri - SS. Annunziata

Palazzi, *v.* Case e Palazzi
Palazzo Reale vecchio 8r, 9v, 10r-v, 14r, 15r-v, 17v-18r, 19r, 20r, 21v-22r, 23r, 183r, 206v, 220r, 222r, 243v, 246r, 249r, 252r, 255r, 256v, 277r, 278r-v, 279r, 280v, 281v, 284v, 286v, 292v
- Appartamento per gli ospiti
  -- duca di Mantova 258r
  -- Giovanni Andrea Doria 15v
- Cappella Reale 19v
- Cortile 155r, 278v
- Oratorio 25v
- Parco
  -- porta 8r
- Piazza d'armi 14r, 15r-v, 21v-22r, 204v, 207v, 217r, 246r, 249r
- Sala dei tedeschi 124v
- Sala dell'udienza privata 85v, 105r, 137r
- Scala privata 257r
- Stanze della viceregina 82v, 124r, 163r, 164v, 257r

Palazzo Reale nuovo 25r-v, 26r, 28v, 30r, 36v-37r, 40r-v, 42v, 81r, 83v-84r, 85r, 86r, 88r, 91r, 107v, 114r, 115v-116r, 118v, 120r-v, 121r-v, 122r, 124r, 125r-v, 126r, 127r-v, 128r-v, 133r, 134r, 136r, 137r, 138v, 139r-v, 141-142r, 143r-v, 144v, 146v-147r, 150r-v, 151v, 152r-v, 153r, 155v, 157r, 160v-161r, 163r-v, 164r, 165r, 166r-v, 167r-183r, 184r-v, 186r-v, 188r-v, 189r-v, 190v, 193r, 195r, 199r-v, 204r-v, 205r-v, 207v, 208v, 209v, 212r-v, 213v, 214v, 215v, 216r-v, 217r-v, 218r-v, 219r-v, 221r, 225r-v, 226r, 227r-v, 228r, 229v, 231r, 232r-v, 243v, 245v, 293r-v, 295v, 298v
- Anticamere 164v, 169v
- Appartamento della viceregina 40r, 83r-v, 86v, 124v, 164r-v, 170r, 194v, 199r, 207v, 227v, 230r
- Appartamento per l'ospite 172r, 176v
  -- Marchesi di Santo Floro 176v
  -- Francesco di Castro 37r
- Cappella Reale 36v, 149r, 150v, 151r-v, 154r-v, 155r, 159v, 183r, 213v, 257v, 277v
  -- Cappellina 148r, 151v
- Cappella privata 8r
- Cortile 144r, 161r
- Fonderia 46r
- Parco 35r, 83r, 144r-v, 164v, 199r, 208v, 218r-v, 219r, 243v, 249r, 282r
  -- porta 282r
  -- porta falsa 208v, 243v
- Scuderia-cavallerizza 168r, 199v, 205r, 217v, 219r, 249r
- Patio 82v
- Piazza d'armi 186v, 217r-v
- Porte
  -- Principale 118v
  -- Privata 85v
- Sale
  -- Sala d'Alba 40r, 124v
  -- Sala oscura 153v, 169v, 193r-v
  -- Sala Regia 18v, 111r, 114v, 121v, 144v, 145r-v, 168v
  -- Sala dell'Udienza Pubblica 105r, 114v-115r, 124v, 182r, 194r
  -- Sala dell'Udienza Privata 85v, 105r-v, 106r, 115v, 137r, 150r
  -- Sala del Collaterale 105r, 107v, 108r-v, 109v, 150r, 153v, 171r, 178v, 277v
  -- Sala dei Titolati 112r, 114v, 287r
- Scala principale 87v, 127v, 145v, 164r, 169v, 192v, 226v, 229v

Piazze, Strade e Vie
- Largo del Ponte della Maddalena 223r
- Largo di Castello 37v, 84r, 85r, 136r, 139v, 143v, 162v, 186v
- Largo di Palazzo 116r, 117r-v, 118v, 120r, 145v, 161r, 224r, 245v, 297r
- Piazza Carbonara 238v
- Piazza Carità 192r
- Piazza dell'Incoronata 216v, 245v

- Piazza dell'Olmo 34v, 136v
- Piazza della Sellaria 14v, 140v
- Piazza Monte Calvario 153r
- Piazza Mercato 24r, 177r, 219v, 220r-v, 222r
- Via Chiaia 33r
- Via dell'Arco 239r
- Via delle Campane 152v
- Via dell'Incoronata 143v
- Via Marina 24r
- Via Olivares 18r
- Via S. Lucia 30r-v, 41r
- Via Toledo 6v, 40r, 84r, 121r, 134r, 135r, 136r, 143v-144r, 147r, 158v, 245v, 251v, 286v

Piedigrotta 128r, 210r-v
Pietra del pesce a Chiaia 209r
Pizzofalcone 220r, 225r
Poggioreale 25r, 163r, 193r, 234r
- Le Paludi 25v

Ponte della Maddalena 18r, 71r, 198r, 217v, 223r
Porte
- Alba 40r
- Capuana 163r-v, 203r, 234v-235r, 236r, 251v
- Chiaia 210v, 216r
- Reale 239r
- Santo Spirito 210v, 218r

Porto 39v, 53v, 71r, 121r, 135r, 139r, 229r-v
Posillipo 26v, 35v, 40r-v, 81r, 83v, 131r, 173v, 175v, 201r, 205v, 209v, 210v, 230v

Quartieri spagnoli 11v

Sebeto (fiume scomparso) 121v
Sedili
- Capuano 235r
- Montagna 235r, 236v, 239r
- Nilo 84v, 235r, 236v, 239r
- Portanova 235r, 236v
- Porto 235r, 236v, 239r

Torre Bianca 203r-v
Torre di S. Vincenzo 124r, 157v, 199r, 228v
Torrione del Carmine, *v.* Castelli - Castello del Carmine

Vicaria 9v, 37v-38r, 46r, 58v, 111v, 172v, 218r, 236v
- Sala criminale 166r
- Sala dell'Udienza 166r

Ufficio delle galee, *v.* Molo – Ufficio delle galee

Altri toponimi

Abruzzo 61r
Acerra (Campania) 110r
Africa 6v
Algeria, *v.* Barberia
Alsazia (Francia) 49r
Altamura (Puglia) 110r
Amalfi 16v, 196r, 198r, 199r
Ancona (Marche) 233r
Angri 197r
Aquisgrana (Germania) 233v
Ariano Irpino (Campania) 110r
Ascoli 37v
Astroni 194v, 241r
Aversa 163r, 218v, 254v

Baia (Campania) 228v
- Castello 59v, 62r, 72r, 245v
- Porto 62r

Barcellona (Spagna) 66v
Bari (Puglia) 59v, 60v
Barletta (Puglia) 59v, 60v
Basilicata 60v
Bellinzona (Svizzera) 52v
Benevento (Campania) 23r-v, 24r
Barberia 6v, 8v
Bologna (Emilia-Romagna) 233v, 242r
Borgogna (Francia) 52v
Bretagna (Francia) 57v, 59r, 66v, 69r-v
Brindisi (Puglia) 110r
- Porto 27r

Bruxelles (Belgio) 285v

Calabria 59v, 60v-61r, 73r
Campania 61r
Candia (Grecia) 243r
- Porto 242v

Capo Corso (Corsica) 53v, 54r-v
Capua (Campania) 10r, 72r, 218v, 227r
- Castello 128v, 225r

Casale Monferrato (Piemonte) 73v
Caserta (Campania) 43v
Cassano all'Ionio (Calabria) 110r
Castellammare (Campania) 61r, 72v, 110r
Castiglia (Spagna) 108v
Cava de' Tirreni (Campania) 198v
- Chiesa della Trinità 198r

Cefalonia (Grecia) 31v
Cerignola (Puglia) 5r
Cesena (Emilia Romagna) 59r
Cipro 11r, 242v-243r
- Sette capi 242v

Civitavecchia (Lazio) 35r
Corfù (Grecia) 31v
Corone (Grecia) 245r
Corsica 54v
Costantinopoli, *v.* Istanbul
Crotone (Calabria) 110r

Danimarca 229r

Ercolano – Madonna di Pugliano, *v.* Pugliano
Escorial, *v.* San Lorenzo de El Escorial (Spagna) - Palazzo

Favignana (Sicilia) 51r
Ferrara (Emilia-Romagna) 232r
Fiandre 7v, 14v, 37r, 49v-50r, 56v, 131r, 184v, 222v
Firenze 7r, 22r, 202v, 229r, 237v, 246v, 255v
Formia (Lazio) 41r
Francia 5r, 14v, 22r-v, 35v, 49r, 50r-v, 51v, 59r, 62r, 229r

Gaeta (Lazio) 16r, 21r, 33r, 35v, 38r, 40r, 59v, 71v, 79r, 80v, 110r, 190r, 203r
- Casa del capitano di guerra 36r
- Castello 225r
- Monte Orlando 59v

Gallipoli (Puglia) 110r, 225v
Garigliano (fiume, Campania) 40r, 71v
Genova (Liguria) 39r, 41r, 46r, 53v, 66v, 67r, 68r-v, 69r-v, 70r, 75v, 76r, 222v, 223v, 228v, 231v
- Riviera 222v
- Baia 39r, 245v

Gerba (Tunisia) 10r
Germania 7v, 14v, 27r, 43r, 51v-52r, 56v, 184v, 222v, 233r-v, 259v, 262r
Giovinazzo (Puglia) 110r

Inghilterra 7r, 128r, 229r
Ischia (Campania) 79r, 201r
Istanbul (Turchia) 244v
Italia 47r, 50r, 52r, 55r, 58r, 61v, 69r-v, 70v, 75r, 76r-v, 77r, 160v, 222v

L'Aquila (Abruzzo) 110r
La Canea (Creta) 242v
La Goletta (Tunisi) 6v, 245r
- Porto 245v

Lanciano (Abruzzo) 110r
Lepanto (Grecia) 131v, 184v, 243v
Levante 229r
Linz (Austria)
- Castello 261r

Lione (Francia) 266r
Lipsia (Germania) 47r
Livorno (Toscana) 50v, 64v
Lombardia 5v, 43r, 49r, 51v, 52v, 68r-v

Madrid 90r, 231r
Magonza (Germania)

- Cattedrale 265r
Malta 10r-v, 63r, 125r
Manfredonia (Puglia) 30v, 31r-v, 60r
- Castello 30v, 31r-v
Mantova (Lombardia) 202v, 222v, 255v, 258r
Mar Adriatico 60r, 73r
Massa Lubrense (Campania) 61r
Matera (Basilicata) 110r
Messina 51r, 53r, 63r, 245r
Milano 5v, 25v, 39r, 41r, 47r, 48v, 51v, 52r-v, 53r-v, 55v, 56r-v, 57v, 58v, 62r, 63v-64r, 65r-v, 66r-v, 67v, 68v-69r, 70r, 76v, 202v, 211v, 245v
Modena (Emilia Romagna) 64r-v, 65r
Modone (Grecia) 245r
Monferrato (Piemonte) 69r, 160v, 222v
Monopoli (Puglia) 110r
Monte Sant'Angelo (Puglia) 59v-60r
Monte Somma 44v-45r, 132r, 157v, 174r; *v. anche* Vesuvio
Mottola (Puglia) 110r

Navarino (Grecia) 245r
Negroponte (isola Eubea, Grecia)75v
Nocera dei Pagani (Campania) 197r, 198v
- Castello del duca 198v
Nördlingen (Germania) 184v

Orano (Algeria) 8v, 216v
Orbetello (Toscana) 61v
Oria (Puglia) 110r
Orsera (Svizzera) 52v
Otranto (Puglia) 31v, 59v, 110r

Palatinato (Germania) 48v
Palermo (Sicilia) 51r
Parma (Emilia Romagna) 65r-v
Pavia (Lombardia) 5v
Pescara (Abruzzo) 7r
Piacenza (Emilia Romagna) 65r-v
Piemonte 69r, 241v
Polonia 35v, 188r, 225r
Po (fiume) 60r
Port'Ercole (Toscana) 61v
Portolongone (Toscana) 53v, 54v, 55r-v
Porto Santo Stefano (Toscana) 59v, 61r
Potenza (Basilicata) 110r
Pozzuoli (Campania) 6v, 16v, 20r-v, 21r, 22r, 28v, 32v, 35r-v, 72r, 79r, 110r, 128r, 157v, 190r, 195r, 206r-v, 208r, 241r, 255v, 256r, 258r, 259r-v
- Solfatara 241r
- Palazzo di Scipione Loffredo 206v
Procida (Campania) 28v, 29v, 51r, 79r, 80v, 201r, 230v
- Palazzo d'Avalos 86v
Provenza (Francia) 51r, 53r-v, 54v, 55v-56r, 57v, 59r, 63v, 66v, 69r-v, 70v, 76r
Puglia 8v, 59v-60r, 233v
Pugliano (Campania) 132r

Ragusa (Dalmazia) 31v, 244v
Ravenna (Emilia-Romagna) 5v
Ratisbona (Germania) 46v, 50r, 259v, 260r-v, 262r-v
- Chiesa maggiore 261r, 263v, 264v-265r
- Palazzo imperiale 265r
- Piazza maggiore 259v
Reggio Calabria 59v, 60v, 72v, 110r
Regno di Napoli 5r-v, 6r-v, 7r-v, 8r-v, 9r, 10v, 11r, 12r-v, 13r-v, 16r, 17r, 18v, 19r-v, 20r-v, 21r, 22r, 23v, 24v, 25r-v, 27r, 28r-v, 29r-v, 30r-v, 32v, 33v, 34v-35r, 38v, 41v, 44r-v, 45r-v, 46r, 47v, 48v, 50v, 51v, 54v, 56r-v, 57r, 58r-v, 59r-v, 60r-v, 61r, 62r-v, 64r-v, 65r-v, 66v-67r, 70v, 73r, 77v, 85v, 87v, 88v, 89r, 90r-v, 91r-v, 92v, 106r-v, 108r-v, 109r, 110r, 121r-v, 129v, 131r, 133v, 134r-v, 136v, 139r, 143r, 157v, 167r, 171v, 176r, 178r-v, 180r, 184v, 185v, 187r, 188r, 189v, 190r-v, 191v, 195r, 200v, 202v-203r, 211r-v, 212v, 213r-v, 214v, 215r-v, 217v, 219r-v, 211r-v, 222v, 227r, 229v, 230v, 233v-234r, 237r, 239v, 241r-v, 242r-v, 246v, 255v, 276v, 277r-v, 283r, 293r-v, 294r, 295r
Roma 5v, 7v, 10v, 14v, 19r-v, 22v, 23r-v, 24v, 26r, 28r, 29r, 33r-v, 35r-v, 37v, 39v-40r, 43r, 44r-v, 59r, 64r, 71v, 121v, 125v, 127v, 128r-v, 135r, 161r, 163r, 177v, 185v, 187v-188r, 190r-v, 191r-v, 198v, 202v, 227v, 243r, 246v, 247r-v, 249v, 250v, 252r, 253v, 267r-v, 268v, 269v, 272v-273r, 276v, 281v, 282v, 295r
- Basilica di San Pietro 266r, 269v-270r
- S. Giovanni in Laterano 266r, 272v
- Palazzo Apostolico 35v, 243v, 246v, 252v-253r, 266r, 267v, 268v, 270r
-- Belvedere 267v
-- Cappella Niccolina 268r, 270r
-- Cappella Paolina 267v
-- Cappella Sis tina 267v-268r, 272v-273r
-- Patio 267v
-- Sacrestia 267v-268r
-- Sala Concistoro 268r
-- Sala regia 267v-268r, 270r
- Palazzo del duca di Sessa 252r, 253r
- Palazzo del duca Albuquerque 35v
- Ponte Milvio 254v
Rossano Calabro 9v

Salerno (Campania) 16v, 61r, 110r, 196r, 198r-v, 199r-v
San Lorenzo de El Escorial (Spagna)
- Palazzo 32r
Sant'Agata dei Goti (Campania) 188v
Santa Margherita (isola, Francia) 56r-v, 69v, 75v
Sant'Onorato (isola, Francia) 56r-v, 69v, 75v
Sardegna 50v-51r, 64r
Savona (Liguria)
- Baia 55v, 64r, 66v, 68v-69r
Scozia (Gran Bretagna) 229r
Sicilia 10v, 16v, 21v, 26r, 50r, 63r-v, 64r, 68r, 108r, 126r, 127r, 161v, 172r, 228r, 230r, 245v
Siena (Toscana) 6v, 206r
Sorrento (Campania) 199r
Spagna 5v, 7v, 9v, 11r, 14v, 19v, 21v, 22r-v, 23v-24r, 28v, 30r, 32r, 35v, 43v, 45v, 46v, 50r, 56r, 64r, 66v, 67r-v, 68r, 69r-v, 70v, 75v-76r, 121r, 124r, 126v, 180r, 187r, 191r-v, 198v, 214v, 231r-v, 237r, 240v, 242r, 246v, 252v, 260r
Suda (Creta) 242v
Svezia 222v

Taranto (Puglia) 59v-60r, 110r
Teano (Campania) 225r
Ticino (Svizzera) 68r
Toledo (Spagna) 7r
Tornavento (Lombardia) 68v
Torre Annunziata (Campania) 72v, 197r, 198v
Torre del Greco (Campania) 198v
Toscana 6v, 59v, 61r, 70v, 72v, 75v, 206r
Traetto (Lazio) 40r
Trani (Puglia) 31v, 110r
Trieste (Friuli Venezia Giulia) 66v
Trivento (Molise) 110r
Tropea (Calabria) 110r
Tunisi 6v, 238v, 245r
- Lago 245r
Turchia 14v

Ugento (Puglia) 110r
Ungheria 10r

Valenza (Piemonte) 55v, 69r, 71v
Valona (Albania) 31v
Valtellina (Lombardia) 52r
Venezia (Veneto) 14v, 77r, 128r, 241r
- Golfo 31v
Vesuvio 146r, 174r*; v. anche* Monte Somma
Vico Equense (Campania) 61r
Villata (Piemonte)
- Forte 55v
Villa San Giovanni (Calabria) 59v, 60v, 72v

Zante (Grecia) 31v

Indice analitico

A cura di Milena Morreale e Serena Terreri.
Le voci in maiuscoletto rappresentano categorie che comprendono termini di natura eterogenea.
Il numero rinvia alla carta del manoscritto.

Abbigliamento
- abiti 22v, 92v, 93v, 118r, 156v-157r, 162v, 192r, 233r, 234r-v, 235v, 237r, 238v, 260r
-- da campagna 121v, 247v, 251r
-- cremisi 260v
-- da domestico 36v
-- imperiale 264r, 265v
-- da lutto 11v, 278r-v, 279v, 281r, 282r, 284v, 285v, 288v, 293r, 294r, 295v-296r
-- militare 55r
-- dei Sette Uffici 93r, 234v
-- da viaggio 250r
- berretti 174r, 234v, 260v, 261v
- calzari 93r
- calze 235v
- cappe 104r, 106r, 108v, 111r-v, 132v, 141r, 186r, 213v, 217v, 234v; *v. anche* mantelli
- cappelli 7r, 83v, 84v, 93r, 107r, 115v, 150v, 178r, 197r, 207r-v, 220r, 221v, 235v, 248r, 250r, 251r, 255r
-- alla borgognona 234v
-- da passeggio 197r
-- alla vallona 248r
- casacche 196v, 200v, 220r, 249r
- cinture 93r
- corsaletti 46v
- elmi piumati 258v
- farsetti 93r, 235v
- fasce 116v, 118v, 221r, 235v, 248r, 251r
- gorgiere 224r
- gualdrappe 250v
- guanti 5v
- livree 201r, 235v, 237r, 238v, 247v, 248v, 249v, 250r-v, 251v, 258v-259r
- manti/mantelli 9v, 20v-21r, 83v, 149v, 156v-157r, 221r-v, 278r-v, 279v-280r, 281r-v, 285r, 286v
-- reali 25r; *v. anche* cappe
- roboni 93r, 233r, 234v, 235v, 260v
- tuniche 93r, 285v, 288v, 296v
- zimarre 197r, 221r, 248r, 250v-251r

Abbigliamento ecclesiastico e oggetti liturgici
- Abito
-- clericale 17r
-- con mozzette 260v, 266v
-- ecclesiastico 260v
-- pontificale 84v, 157v, 158v, 160r, 163v, 180v, 266r, 288r, 298r
- acqua
-- battesimale 162v, 226v
-- benedetta 134r, 154r, 155r, 157r, 158v, 162r, 172v, 174r, 179r, 226v, 236r, 280r-v, 286r, 287v
- aspersori 157r, 179r
- crocifissi 151v
- messali 84v-85r, 109r, 154v, 178r, 211r, 236r-v, 261v
- mitrie 288r
- paci 261v
- pastorali 160r, 180v
- piviali 145v, 262r
- rocchetti 160r, 162v, 174r, 266v, 297v
- stole 148r, 155r, 160r, 174r
- vangeli 152r, 154v, 156r, 159v, 172r, 180v, 261v, 262r-v, 264v, 270r, 297v

Accademie 295r
Acclamazioni 17v, 36r, 189v, 265r
Adelantado 21v
Agenti diplomatici 113r, 153v
Agente fiscale 285r
Alfieri 15v, 114r, 187r, 200r, 204r-v, 207v, 213r, 218v, 220v, 221v, 249r, 255r, 297r
Ambasciate di obbedienza
- al Papa 19r-v, 190v, 246v, 247r, 252v-253r, 276v, 282v
- al viceré 29v, 80r, 81v, 225v

Ambasciatori
- di Brandeburgo 260r-265v
- della Città di Napoli 80r, 129r
- di Francia 35v, 237v
- di Genova 63v, 66v
- di Germania 51v, 260r, 261r-v, 264r-v, 265v
- d'Inghilterra 128r
- di Polonia (internunzi) 35v, 81v, 82r-v, 122v, 225v
- di Roma 127v, 128v, 167v, 177v, 188r
- di Sassonia 261r-v, 265v
- di Spagna 22v, 23v-24r, 35v, 39v, 43r, 44r, 51v, 128r-v, 135r, 175v-176r, 185v, 186v, 188r, 190r-v, 191r, 195r, 198v, 228r, 231r, 252r-v, 253r, 259v-260r
- di Sua Santità (nunzi) 81v-82r, 122v, 144v, 174v, 180r-v, 192v, 231v, 259v-260r, 267r, 289v, 294r
- di Venezia (residente di) 81v, 82v, 122v, 128r

Ammiragli 50v, 68v, 90v, 92r, 135r, 277r, 290r, 295v
Ammutinamenti 245v-246r
- del *tercio* di tedeschi del conte Lodron 216v
- del *tercio* della lega e di Lope de Moncada 216v

Anno Santo *v.* Giubileo 132v, 246v, 276v
Appalti 22r, 24r, 74r
Apparati 133v, 146v, 147v, 160v, 234r, 239r
- funebri 11v, 17v, 26v, 233v, 251v, 252v, 280r, 283r, 293v, 294v-295r

Arazzi 37r, 160v, 186r
Arcieri 121r, 128v, 231v, 235r, 265v
Arcivescovato
- canonici 198r, 228r, 277v, 278v, 279v, 280v, 287v, 298r
- capitolo 84v, 138v, 181v, 205v, 236r-v, 277v, 278v, 279v

Arcivescovi
- di Amalfi 196r
- di Bologna 161v
- di Burgos 281v
- di Capua 289v

- di Napoli 24r, 32v, 84v, 122v, 138r, 140r, 144v, 155r-v, 157r-v, 159r, 163v-164r, 175v, 202r, 232v, 287v-288r, 292v, 294r, 298r-v
- di Magonza 262r
- di Palermo 161v
- di Salerno 198r, 289v
- di Siviglia 232v-233r
- di Sorrento 289v
- di Toledo 184v
- di Taranto 289v
- di Trani 289v

Archibugieri 50r, 120v-121r, 139r, 141r, 145v, 146v, 152r, 161r, 196v, 197v, 199v, 200r-v, 202v, 204v, 205v, 235r, 249r, 250r, 251v

Armaioli 258v

Armi e armature
- alabarde 174v, 280r, 281v
- archibugi 46v, 47v, 58v, 77v, 255r, 278v, 287r
- cannoni 11v, 30v, 71v, 225r, 226v, 236v, 245v, 260r
- celate 220r
- lance 8v, 11v, 27r, 114r, 116r, 117v-118r, 174v, 175v, 220r, 221v, 248r, 278r
- moschetti 46v, 47v, 54r, 58v, 77v, 255r, 265r, 278v, 287r
- picche 11v, 26v, 47v, 77v, 118r, 248v, 278v-279r, 280v, 287r, 297r
- pistole 46v, 48v, 58v, 77v, 250r
- scudi 105r, 118v, 149v, 220r-v
- spade 8v, 92v, 118r, 149v, 156v-157r, 175v, 178r, 194r, 220v, 278v
- stocchi 15v, 234v, 260v, 261v, 264r, 265v, 278r, 280r, 285v, 286v, 287v, 296v

Arredi e accessori cerimoniali
- asciugamani 149r-v, 150r
- archi trionfali 160v, 233v-234r
- banchi (panche) 33v, 84v, 104v, 105v, 114r-v, 132v, 133v, 134v, 135v, 138r-v, 140v, 144v, 149r, 154r, 155r-v, 156r, 157r-v, 166v, 168v, 177v, 239r, 257v, 280v, 283v-284r, 286r, 287v, 289r, 297v
- campanelle 85r, 105r-v, 106v-107r, 109v, 110v-111r, 135v, 165r, 179v, 275v
- candele 107v, 129v, 142r-v, 145r, 148v-149r, 162v, 182r, 240v, 279r, 284r
- candelieri e candelabri d'argento 8v, 175v, 280v-281r
- casse 219v, 244v
- ceri 118v, 132v, 137v-138r, 139r, 142v, 144r-v, 146r, 148r-v, 149v, 151r-v, 152r, 154v, 158r, 169v, 173r, 177r-v, 192v, 225v, 278r, 279r-v, 284r
- cuscini 127r, 128r, 130r, 133r, 138v, 139v, 140r-v, 141r-v, 148r, 149r, 150v, 151r-v, 156v, 157r-v, 158v, 160r, 162r, 170v, 172r, 173r, 175r, 176r, 182v, 236r, 257v, 261r-v, 284v, 287v, 297v
- doselli (baldacchini) 8r-v, 81v-82r, 105r, 114r, 116r, 123r, 124r, 127v-128r, 138r-v, 140r, 141r, 148r, 155r-v, 157r-v, 158v, 159v, 161v, 166r-v, 167v, 168v-169r, 170v-171r, 175r, 177v, 178v, 181r, 185r, 188r, 191v, 193v, 198r, 199v, 207v, 224v, 226r, 230r, 232v, 239r, 257r-v, 258r-v, 264v, 283v, 288r, 294v, 295v
- flabelli 284r, 287v, 298r
- gualdrappe 83r, 93r, 220r, 249v, 250r-v, 251r, 260v, 296r
- lettighe 37r, 40r, 186r, 233r, 248r, 249v-250r, 251r
- letti 16v, 48r, 181r, 249r
- mazze
  -- dei capitani di giustizia 284v-285r
  -- dei portieri di camera 93r, 121r, 132v, 211r, 233r, 285v, 288v
- padiglioni 213r, 259r, 267r
- palchetti 122v, 145r
- palchi 116r-v, 120r, 121v, 130r, 133v, 138v, 157v, 166r, 168v, 172v-173r, 178v-179r, 185r, 219v, 221r-v, 224v, 239r, 258v-259r, 283v-284r, 297v
- panche 104v, 107r, 111r, 114r-v, 148v, 166r-v, 212r, 213v, 257v, 280v, 281r-v, 283v-284r, 287v
- parasoli 138v
- pedane 90v-91r, 105v, 114r, 115r, 116r-v, 123r, 133v, 140r-v, 143r, 144v, 155r, 160r, 166r, 168r-v, 170v-171r, 177v, 181v, 182v, 185r, 193v, 197v, 212r, 249v, 259r, 279r, 292v
- podi 166r, 297v
- *puente* 15v, 21v, 26v, 36v, 80r, 82v-83r, 86v, 194v, 196r, 200v, 204r, 206v-207r, 208v, 231r, 243v
- sedie 17v, 35r, 81v, 82r-v, 85r, 104r, 105r, 106r-v, 107r, 108r, 110v-111r, 114r, 119r-v, 123r, 135v, 137v, 140r, 143r, 148r, 156r, 158v, 165r, 166r, 168v, 172v, 174r-v, 175r, 179v, 212r, 216r, 224v, 226v, 232v, 258v, 261r, 272v, 280v, 283v, 288r, 297v
- scettri *v.* Simboli del Potere - scettri
- sedie a mano (seggette) 17v, 35r, 150v, 216r *v. anche* portantine
- sgabelli 135v, 158v, 166v, 174r
- tappeti 90v-91r, 123r, 144v, 148r, 154v, 166r, 174r, 207v, 265r
- tavoli 104r, 105r, 106r-v, 125r, 136r, 150r, 166v, 170v, 189r, 212r, 226v, 228r, 240v, 253r, 257r-v, 258r, 259v, 278r, 279r, 280v
- tavolini 105r, 114r, 116v, 136r, 156v, 166v
- tessuti e materiali preziosi (broccati, damasco, d'argento, d'oro, ermellino, piumaggi, raso, sete, taffetà, velluto) 8r-v, 16r, 34v, 36v, 37r, 82v-83r, 93r, 116r-v, 120v-121r, 133v, 139r, 140r, 143v, 144r-v, 146r, 147r, 149r-v, 150v, 155r-v, 186v, 194r, 197r, 202v, 205r, 220r, 221r, 224r, 226r, 229v, 231v, 233v, 234v, 235v-236r, 238v, 243v, 244v, 247v, 248r-v, 249v, 250r-v, 253v-254r, 257v, 258v, 260v, 261r-v, 272v, 278r, 279r-v, 280v, 284v, 285v, 286v, 287v, 294v, 295v-296r, 297r-v, 298r
- torce e fiaccole 8r-v, 23v, 37r, 118v, 123v, 284r
  -- ballo e danza della torcia 119r-v, 123v-124r;
  -- di cera bianca veneziana 9; *v. anche* Arte e Intrattenimento – balli (danze)
- troni 111r, 132v, 133v, 137v, 140v, 155v, 159v-160r, 177v, 263v, 264v

Arrendatori/arrendamento 57r, 107v, 285r, 296v

Arte e Intrattenimento
- balli (danze) 117v-118r, 120r, 121v, 123r-v, 185v, 194r, 195v, 209r, 238v, 257r, 258r, 259r
  -- della torcia 119r-v, 123v-124r
  -- maestri 117r, 122r-v, 123r, 124r
  -- quadriglia 116r-v, 117v, 119r, 121r, 202r, 258v-259r
- commedie 26r, 42v, 143r, 159r, 162r, 174v, 187v, 194v, 226v, 227v, 238v, 240v-241r
  -- commedianti 194r
- feste (giochi, serate, tornei) 15r-v, 16v, 17v, 21v-22r, 26r, 42v, 116r-v, 117r-v, 118r-v, 119r, 120r, 121r-v, 127v-128r, 145v, 179r, 180v, 181v, 187v-188r, 189r, 191v, 194r, 201v-202r, 210v, 220v, 221v, 227v, 232r, 238r-v, 246r, 258r-v
  -- *Sarao* 84r, 117r-v, 121r-v, 122r-v, 123v, 125r, 126v, 145v, 158r, 159r, 171r, 181v, 187v-188r, 189r, 194r, 199r, 227v, 258r
  -- del popolo 138v, 140v-141r
  -- d'incoronazione del re d'Ungheria 120v, 121r-v, 182r
  -- per la nascita del principe 42v, 158v
  -- per la principessa di Butera 125r-v
  -- per l'arrivo di Sua Altezza 208v-209r
  -- per la vittoria di Ferdinando

d'Austria a Nördlingen 131r, 184v
-- per l'imperatore Carlo V 233v-234r, 237r, 238r, 240r, 246r
-- per la vittoria di Tunisi 238v
- mascherate/maschere 117v, 119r, 120r, 121v, 177r, 181v, 193v, 195v, 239v, 241r, 258r, 259r
- musica/musici/musicisti *v.* Musica, musici/musicisti
- spettacoli 15v, 144r, 219v, 220v, 223r-v, 227v, 241r, 293r
Artiglieria (e munizioni) 12v, 26v, 30v, 34v, 39v, 46r-v, 47v, 48v, 50v, 54r-v, 55r, 56v, 57v, 58v, 59v-60r, 61r, 62r, 64v, 66r, 70v, 71r-v, 72r-v, 75v-76r, 77v, 81r, 115v, 145v, 151v, 198r, 202r, 204v, 206r, 208v, 210r, 217v, 218r-v, 224r, 236v, 251v, 256v, 265r; *v. anche* Generale – di artiglieria; Capitani – generali – di artiglieria
- munizioniere 285r
Avvocati 107r, 111r, 144v, 233r
- dei poveri 111v, 166r-v, 296v
- fiscali 12r, 111r, 166r-v, 167r, 211r, 286r
-- della Camera 106v
-- della Vicaria 110v, 283v, 285r, 286r

Bacili 16r-v, 149v
Baluardi 61v, 71v, 204v
Bandi 27v, 150v, 210r, 215r, 267r
Banditi 6v, 9r, 11r-v, 12r-v, 17r, 23v-24r, 37v, 44v-45r, 60r
- banditismo 44v
Bare 8r-v, 37r, 277v-278r, 279r-v, 280v, 287v
Battaglioni 31r, 46v, 47v, 48v, 49v, 59v, 60r-v, 61r, 64v, 71r, 73r, 219r, 222v
Battesimi 167v
- del figlio del principe Pacheco 161v
- del figlio del principe di Venosa 160v, 161r-v, 162r
- della Marchesa di Tarazona 162r-v
- di un convertito 226v
Brigantini reali 197r, 201r, 205v, 208r-v, 209v, 256v

Caccia 168r, 193r, 194v, 201r, 205v, 228r, 241r
Camera della Sommaria 81v, 85v, 91r-v, 105v, 107r-v, 108v, 111r, 113r, 153v, 234
- luogotenenti 105r, 111r, 115v, 211r, 291r
- mastrodatti 296v
- portieri 107v
- presidenti 22v, 111r, 166r, 211r, 292r
- razionali 111r
- segretari 111r, 285r
- ministri, ufficiali e funzionari 30r, 91v; *v. anche* avvocati - fiscali
Cancelleria reale 92r
- magistrati 166r
- reggenti 91v, 111v, 166r-v, 217v, 283v, 286r, 291r, 294v, 297r
- scrivani 297r,
- ufficiali 30r, 286r
- vicecancellieri 92r, 267r
Cancellieri 104v, 113r, 262v, 297r
- arcivescovo di Magonza 262r
- maggiori 285r
- gran Cancelliere di Germania 125r
- gran Cancelliere 90v, 92r
Candelora *v.* Feste e ricorrenze religiose – Purificazione di Maria
Canonizzazione di san Luis Beltrán 153v, 177v
Canti, Messe e orazioni liturgiche
- *Famulis tuis* 145v
- *Gloria in excelsis Deo* 152r
- Inni 139v
-- *Veni Creator Spiritus* 262r, 270r, 275v
-- *Veni Sancte Spiritus* 272r
- orazioni funebri 277v, 279v, 281r-v, 288r-v, 292v, 298r-v
- Preghiere 149r, 156r, 159r, 236r, 237v
-- *Kyrie eleyson* 261v
- Salmi 279v
- *Sanctus* 152r, 154v
- *Te Deum laudamus* 85r, 92v-93r, 120v, 158r-v, 159r-v, 179v, 184r-v, 236r, 265r
- Vespri 144v, 151v
Cantori 151v, 248r, 270r, 284v, 289r
Capitani 7r, 15v, 17v, 28v, 48r, 50r-v, 55v, 60v, 61v, 68r, 73v, 74v, 91v, 114v, 115r-v, 150r, 153r, 192v, 196v, 197r, 200r, 204v, 207v, 212v, 217v, 221r, 225v, 245r, 254v, 257v, 297r
- balestrieri a cavallo 218v
- dei *continos* 113r
- dei vascelli 76v
- del brigantino 205v
- della compagnia 14r, 200v
- della gondola 205v
- della grassa di campagna 11v
- della guardia 37r, 82v-83r, 93v, 114r-v, 115v, 119r, 123r-v, 127r, 128v, 134v, 136r, 142v, 147r-v, 148v, 153r, 154v, 158v, 163v, 165v, 168v, 171r-v, 175v, 177v, 181r, 183r, 192v, 195r, 250v, 255v, 271r, 280r, 281v
-- di Sua Santità 254r
- delle galee 13r, 16r, 151v
- delle Piazze 18r
- della Nave Reale 208v
- della vigilanza 192v
- del popolo 7r, 17v-18r, 138v, 140v, 147v, 216v, 218r
- di artiglieria 11v
- di battaglione a piedi 219r
- di campagna 152v, 218v, 249r, 251v
- di cavalleria 217v, 219r, 221r
- di fanteria spagnola 32v-33r, 40v, 46v
- di giustizia 82r, 116v, 136v, 147v, 153r, 174v, 202v, 210r-v, 218r, 248v, 250r, 284v, 296v
- di guerra 36r, 59v, 61r, 71v, 215v, 223r
- di Napoli 49v, 68v
- di prigione 16r
- di strada 138v, 140v
- *entretenidos* 114v
- generali 5r, 8v, 11v, 20r, 21r-v, 25r, 28r, 29r-v, 32r, 35r, 41v, 48r, 63v, 89r, 178v, 190r, 215v, 221r
-- della cavalleria 73r
-- del Regno 10v, 13v, 26r, 44r
-- di artiglieria 11v, 285r
-- di Sua Maestà 90v
- maggiori 106v-107r, 151r
- riformati 31r, 60v-61r, 115r, 278v, 296v
- turchi 244v
Caporali 114v, 168r
Cappellani 150r, 174r, 248r
- di Sua Maestà 297v
- regi 113r, 150r, 154r, 280v, 283v, 284r-v, 287r, 298r
- maggiori 8r, 84v-85r, 106r, 115v, 122v, 134r, 137v, 139r, 142r, 144r-v, 145r-v, 146r, 148r-v, 149r-v, 150r, 151r, 152r-v, 154r-v, 155r-v, 157v, 158r-v, 160r, 162r-v, 172r-v, 173r-v, 174r-v, 177r-v, 179r, 195v-196r, 205v, 235r, 248r, 251r, 258r, 280r-v, 281v, 283v, 287r-v, 289r, 293v, 297v
Cappelle Reali 8r, 19v, 36v, 84v, 89r, 105v, 129v, 131r, 133r-v, 138r-v, 140r-v, 141v, 144v, 148r, 150v, 151r-v, 153r-v, 154r-v, 155r, 156r, 158v, 159v, 173v, 177v, 183r, 185r, 204v, 205v, 213v, 248r, 257v, 277v, 279v, 284v, 289r, 293v
Carcerati (carcere, carcerieri) 23r, 27v, 33r, 58v, 91r, 147r, 166r-v, 182v, 218r, 231v, 267r, 285r
Carestie 9r, 17r, 22v, 34r, 38r
Carnevale 112v, 119r, 129v, 177r, 240r, 241r
Carrozze 30r, 34r, 40r, 80v-81r, 83r-v, 85r, 86r, 87r, 121r, 125r, 135r, 137r, 140r, 141r, 143v, 146v, 147r-v, 150v, 152v, 156v-157r, 159r, 161r-v, 163r, 164r-v, 165r, 168v, 169r-v, 178v, 180r, 181r, 185r, 186r, 192v, 194v-195r, 196r-v, 197r-v, 199v-200r, 201r, 208r-v, 209v-210r, 221r, 222r, 225v, 228r-v, 229v, 248r, 250r, 251r, 253r, 256v, 297r
- di campagna 188v
- a due cavalli 125v, 127v

- a quattro cavalli 193r
- a sei cavalli 194v, 225r, 227r-v, 229v
- da passeggio 38r
Cassa Militare 30r, 219r-v, 286r
- cassiere 286r
Castelli 17v, 21r, 30r, 71r, 73r, 81r, 82v, 85r, 87r, 121r, 126v, 128r, 134r, 136r-v, 139v, 143r, 145v, 147r, 158r, 171r, 172r, 178v, 184r, 186r-v, 187v, 197r, 202r, 203r, 206r, 219r, 225r, 229r-v, 243v, 251v, 254v, 256v
Castellani 25v, 29v, 81r, 92v, 115v, 178v, 186r, 267r
- di Castel dell'Ovo 204v, 217v, 285r
- di Castelnuovo 29v-30r, 204v, 205v, 217v, 237r, 285r
- di Castel Sant'Elmo 182v, 204v, 205v, 217v, 285r
- di Manfredonia 30v
Catafalchi/cataletti 8v, 279r-v, 280r-v, 284r-v, 288r-v, 289r, 297v
Cavalcate 72, 84r, 120v-121r, 126v, 128r, 134r, 135r, 136r, 141r-v, 146v, 165r, 168v, 170v, 179v, 184r, 185r, 189v, 195r-v, 224v-225r, 233r, 236r, 239r, 260v, 296r, 297r
- entrata in città di Carlo V 233v, 234r-v, 235r
- entrata in città di Maria d'Ungheria 230v
Cavalieri 9r, 10r-v, 15r-v, 22r, 23r, 31r, 35v, 37v-38r, 46v, 53r, 89v, 112v, 116r-v, 117r-v, 118r-v, 119r-v, 120r, 121r-v, 122v, 124r, 138r, 139v, 140v, 142v, 144v-145r, 147v, 148v-149r, 150r, 151r, 153v, 156r-v, 157r, 163v, 165r, 172v, 175v, 178r, 180r, 181v, 183r, 185v, 189v, 192v, 193v, 194v, 197v, 198v-199r, 200r, 201v, 204r, 206v, 210r, 211v, 212v, 213r-v, 224r, 225v, 226v, 231v-232r, 234v, 236v, 238v-239r, 242r, 243v, 244v, 250v, 252r, 256v, 257v, 258v, 260v, 265r, 285r, 294r-v, 295r, 296v
- bambini 153r
- dei poveri 22r
- del Toson d'Oro 27r, 31r; *v. anche* Toson d'Oro (ordine)
- di Alcantara 36v, 281v
- di Calatrava 32v
- di casa Origlia 142r
- di "piacere" 254r
- della Congregazione di san Gennaro 146r
- di san Giacomo 36v-37r, 49v, 192v, 193v, 226r, 227r
- di san Giovanni 37v, 188v, 193r-v, 227r
- *entretenidos* 15r, 17v, 25v, 31r, 114v, 151v, 192v, 197v, 200r, 206v, 213v, 215v, 217v, 219r, 223r-v, 224r, 225v, 243v, 247v, 249v, 250v- 251r, 257v, 278v, 285r, 296v
- mascherati 181v, 193v
- privati 216r-v, 218v
Cerimoniale
- auguri
-- Natale 153v, 154v, 176v, 238v
-- Pasqua 153v
- bacio
-- delle mani/baciamano 19r, 32r-v, 80v, 129r, 161r, 169r, 178r, 183r, 190r, 192r, 227r, 228r, 234r, 252r, 254v, 256r
-- del cero 151r
-- della chiave 151r
-- della croce 150v-151r, 235r
-- dei documenti 85v, 134v, 277v
-- del messale 154v
-- del piede 19r, 35v, 149v, 234r, 243r, 252v-253r, 254r, 266r-v, 272v
-- delle reliquie 140r, 155r
-- della torcia 123v
-- del Vangelo 261v
- benedizioni12v, 32v, 35v, 41v, 139r, 148r, 150r, 154v, 157r, 174v, 191v, 243r-v, 252r, 253v-254r
- benvenuto 32v-33r, 125v-126r, 164v, 172v, 177v, 186r, 192v, 207r, 225v, 230v, 231v, 237v, 255v
- dispute
-- per il posto del marchese del Vasto 235r
-- per il posto del Sindaco e degli Eletti 231r, 232v, 242r
-- per il posto tra Carlo V, i grandi di Spagna e nobili della città 237r
-- per il posto tra Collaterale e don Alonso de la Carrera 108v
-- per il posto tra il Collaterale e il principe di Montesarchio 109r
-- per il posto tra il conte di Monterey e il duca di Caivano 108r-v
-- tra Carlo V e i nobili della città 241v- 242r
-- tra il cardinale arcivescovo e il viceré 161v, 175v, 232v
-- tra il viceré e il Collaterale 190r-v; *v. anche* Cerimoniale – posto (prendere posto, posizione)
- alzare o ammainare armi, bandiere, insegne o stendardi 11v, 37v, 84r, 126v, 136r, 137r, 150v, 161r, 178v, 180v, 186v, 187r, 197v, 198r-v, 200r, 202v-203r, 204v, 207v, 213r, 215v, 218v-219r, 221r-v, 236r, 251r-v, 255r, 278r, 279r, 280v, 287r, 297v
- levarsi/togliersi il cappello 84v, 178r, 207r-v, 221v, 255r
- posto (prendere posto, posizione) 81v, 83r-v, 84v, 85r-v, 87v, 93v, 105r-v, 108r-v, 109r, 110v, 114v, 117r, 119r, 122r, 123r-v, 124r-v, 126v, 127v, 132v, 133v, 134r-v, 135v, 136v, 137v, 138v, 141r, 142r-v, 146v, 147r-v, 152r, 154r, 155v, 156r-v, 158v, 163v, 165r-v, 166r-v, 167v, 170v-171r, 172v, 177v, 179v, 180v, 182r, 183r, 185r, 189r, 207r-v, 209r, 221v- 222r, 225v, 229v, 231r, 232v-233r, 235r, 236r, 237r, 239v, 242r, 249v, 251v, 261r-v, 262r, 265r, 277v, 279v, 280r-v, 283v, 284v-285r, 287r-v, 288r-v, 289r; *v.* anche Cerimoniale - dispute
- offrire l'onore delle armi 180v, 183r, 204v, 229r-v, 251v, 255r, 279r
- riverenze 85r, 118v, 119v, 123v, 134v, 154v-155r, 169r, 173r, 191r, 220r, 261v
Chierici 8r, 24r, 37v-38r, 115r, 148v, 270r, 287v
Cibi, stoviglie e biancheria
- bevande 201v, 270v, 271v
- cacciagione 230r
- cibarie 18r
- cibi avariati 242v
- commestibili 12r-v, 18r, 34r
- conserve 255v
- lardo 17r
- dolciumi 150r, 173v, 255v, 259r, 281r
- farina 18r, 22r-v, 23r, 45r, 218r
- formaggio 17r
- frutta 18r, 24r
- grano 8v-9r, 17r, 22r-v, 43r, 44v-45r, 63r-v, 71v-72r, 73r, 74r, 218r, 229v
- lenzuola 16v
- montoni 230r, 255v
- oliera 170v, 175v, 194r, 228r
- olio 17r, 18r
- orzo 54r, 205r
- pane 9r, 12r, 34r, 38r, 40v, 45r-v, 235v, 242v
- piatti 150r, 151r, 257v
-- d'argento 186v
- rinfreschi 193r, 192v, 230r
- sale 14v, 24v, 57r, 162v
- selvaggina 230r
- tovaglie (tovagliette, tovaglioli) 18v, 148v, 150r, 257v
- vassoi 151r, 162v
-- d'argento 116v
-- d'oro 278r, 286v, 295v
- vini 12r, 18r, 82r, 160v, 230r, 235v, 255v, 257v, 270v
- vitelli 230r
Città di Bruxelles (municipalità) 285v

Città di Napoli (municipalità) 6v, 16r, 56v-57r, 59v, 62v, 67r, 74r, 77r, 80r, 131r, 134v, 185v, 210r, 234r, 236v, 285v
Città di Salerno (municipalità) 16v, 61r, 106v, 196r, 198r-v, 199r-v
Collaterale *v.* Consiglio Collaterale di Stato
Collegio dei cardinali/Sacro Collegio 23v-24r, 247r, 266v-267r, 269r-v, 270r-v, 271v
Commendatori 12v, 36v, 230r
Commissari generali 48r, 49r-v, 53r
Confraternite 13r-v, 14r, 151v, 172v, 278v
Congregazioni 139r, 146r
Conio di nuova moneta 34v, 189v, 267r
Consiglio Collaterale di Stato e Guerra 8v, 21r-v, 26v, 28v, 29v-30r, 31r, 42r-v, 47v, 60r-v, 71r, 73r, 74v, 80v, 81r-v, 82v, 84r, 85v, 86v, 87v, 92v, 93v, 104r-v, 105r-v, 106r-v, 107r-v, 108r-v, 109r-v, 111v, 112v, 113v, 115v, 121r, 122r, 133v-134r, 137r, 138r, 140v, 141r-v, 142r-v, 144v, 146r-v, 148v, 150r, 153v-154r, 155r, 156r, 158r-v, 166r-v, 169r, 171r, 175r, 177v, 178v, 181r, 183v, 185v, 190r-v, 202r-v, 203r, 204r, 206r, 207r, 212r, 213v, 216r, 218r, 224r, 227r, 243v, 249v, 251r-v, 252r, 256v, 276v, 277r-v, 278v-279r, 280r, 283v, 285r, 286r, 287r, 288v, 289v-290r, 291r, 297v
- decano 10v, 82v, 105r-v, 106r, 108v, 276v-277r
- di cappa e spada 104r, 106r, 108v, 132v, 141r, 217v; *v. anche* segretari
- reggenti 104r-v, 105r, 106v, 107r-v, 108r-v, 109r-v, 154r, 155r, 166r, 176v, 178v, 211r-v, 217v, 283v, 286r, 287r, 291r, 297r
- togati 104v, 108v, 132v, 166r
- ufficiali di cappa lunga e corta 234v
Condannati 16r, 27v
- alla decapitazione 33r, 38r
- alla frusta 28r
- alle galee 14v, 28r, 46r
- alla garrota 59r
- all'impiccagione 37v
- a morte 9v, 13r, 23r, 28r, 178r
Consiglio di santa Chiara 81v, 85v, 110v, 113r, 133v, 166r-v, 234v, 286r, 283v, 291v
Continos v. Palazzo Reale di Napoli – *continos*
Corrispondenza segreta 57r
Cortigiane 210r
Crocifisso 151v, 172r, 243r

Deputati 80r, 83r, 113r, 135v-136r, 140r, 163v, 183v, 185r, 235v, 236r-v, 239v, 240r-v, 263v, 270r, 271r
Deputazioni 105v, 129r, 239v, 294v
- dei Capitoli 181v
- della Città 176r, 296v
Dipinti *v.* Quadri
Dispacci (messaggi, ordini) 53v-54r, 55r, 127r, 212r, 219r
Dogane/doganieri 107r, 214r, 285r, 296v
Donativi 6v, 24v, 133v, 134r-v, 143v, 239v

Elemosine 9r, 22r, 151r, 173v, 214v, 248v, 254r, 269r
Eletti della Città 7v, 10r, 14r-v, 17v, 45r, 63r, 74r-v, 80r, 81v-82r, 83r, 84r-v, 85r-v, 92v, 93r, 94r, 105v, 112r, 121r, 129r, 131r, 132v, 133v-134r, 135v, 136r, 137v-138r, 143v-144r, 146v, 147v, 153v, 157v, 158r-v, 159r, 163r, 165r-v, 176r-v, 179r-v, 181r, 183r, 184r, 204r, 206r, 207r, 218r-v, 231r, 233r, 234r, 235v-236r, 238r, 240r-v, 285v, 286v-287r, 294r-v, 296v, 297v; *v. anche* Seggi
Elezione
- del Sindaco 159v, 165r
- del re d'Ungheria 120v, 184r, 259v, 260r-v, 261r-v, 262r, 263r-v, 264r-v, 265r
- di Papi *v.* Pontefici - elezione
Entretenidos v. Cavalieri – *entretenidos*
Epitaffi 18r-v, 30v, 160v
- sull'eruzione del Vesuvio 45r-v, 140v, 146r, 174r
Esercito 57v, 62r, 64v, 65r-v
- francese 5r-v, 241r
- spagnolo e vicereale 5r-v, 6v, 7v, 10v, 14v, 27r, 37r, 48v, 49r-v, 50r, 52v, 62r, 64v, 65r-v, 66v, 68v
- di tedeschi 51v
- turco 10v, 26v, 30v, 31r-v, 75v, 243v, 244r-v, 245r
- ungherese 49v

Fanteria/fanti 47r-v
- francese 57v
- italiana 15r, 17v, 39r
- milanese 51v
- spagnola 10r, 11v-12r, 13r, 15r, 17v, 25v, 26v, 27v, 28v, 31r, 32v-33r, 39r, 40v, 46v, 49r, 52r-v, 53v, 56r-v, 57r, 59v-60r, 62r, 64r-v, 66r, 67v, 68v, 72r, 73r-v, 75v-76r, 77r, 80v, 112r, 121r, 143v-144r, 145v, 158v, 161r, 162v, 186r, 198v, 201v, 202v, 204v, 208v, 209v, 210v, 217r, 219v, 222v, 223r-v, 243r, 245v, 251v, 255v, 279r, 294r, 297r
Feluche 131r, 209v-210r, 218v, 230r
Feste e ricorrenze religiose
- Calendario 129v-132r
- Ascensione di Gesù 113v
- Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto) 113v, 130v, 216r
- Corpi Santi (SS. Annunziata) 141r-v, 185r, 129v
- Corpi Santi (sant'Andrea e san Matteo) 196r
- Natale 36v, 112v, 113v, 153r-v, 154v, 176v, 238v
- primo giorno dell'anno 105v
- Purificazione di Maria 129v, 142r, 240v, 295r
- Quaresima 37v, 112v, 129v, 132r, 148r, 182v, 241v
- Quattro Altari 139r, 144r-v
- San Gennaro 7v, 40r, 48r, 130r, 131r, 132r, 140r-v, 146r, 157v, 161v, 170v, 173v, 177v, 185r, 202r, 210r, 227r, 232v
-- Cappella *v.* Tesoro (Cappella) di san Gennaro
-- Miracolo 130v, 172r, 205v, *v. anche* Reliquie – s. Gennaro
- S. Giacomo 11v, 37r, 49v, 113v, 130r-v, 131v, 139r, 143v, 147r, 160r, 192v, 226r, 227r, 244r, 282v
- S. Stefano 25v, 130v, 132r, 217r
- Settimana Santa 148r, 182v, 253v
-- Domenica delle Palme 112v, 141v-142r
-- Giovedì Santo 130v, 148r, 151v, 182v
-- Lavanda dei piedi 149r-v, 150r
-- Venerdì Santo 38r, 112v, 131r, 150v-151r, 235r
-- Sabato Santo 152r-v
-- Domenica di Pasqua 112v, 132r, 153v, 154v, 253v; *v. anche* Processioni
Fontane 6v, 18r, 25r, 34v, 40v-41r, 194r, 267v
Francescani *v.* Religiosi – Francescani
Fregate 31v, 208v, 218v
Funerali (defunti, esequie, lutti, morti)
- Alonso Noguerol 49v
- Cardinale Ippolito de Medici 237v
- Carlo della Gatta 68v
- Carlo V, imperatore (1558) 284v, 285v
- Carlos de la Noya 6r
- Cesare Alderisio 38r-v
- Cesare Caracciolo 55v
- conte di Lemos (1601) 20r-v, 276v, 281r-v, 282r-v
- duca
-- di Alcalá (1571) 8r-v, 10v, 282r-v
-- di Feria (1607) 282v
-- di Medinaceli 10r-v
-- di Milano 237v
-- di Mondragone 182r
- Eletto del Popolo Starace 14r
- Fernando Ruiz de Castro conte di Lemos (1601) 20r-v, 276v, 277v, 278r-

v, 279r-v, 280r-v, 281r-v, 282r-v
- Filippo II (1599) 17v, 18v, 246v, 247v, 283r-v, 284r-v, 285r-v, 286r-v, 287r-v, 288r-v, 289r-v, 290r-v, 291r-v, 292r-v, 296r
- García de Toledo (1577) 11r-v, 282v
- Gerardo Gambacorta 68v
- Infante don Carlos 293r
- Lucio Boccapianola 68v
- marchesa di santo Floro 176v
- Margherita d'Austria (1612) 293r-v, 294r-v, 295r-v, 296r, 297r-v, 298r-v
- Papa
-- Clemente VIII 239r, 246v
-- Paolo V (1620) 33v
- Pascià Piyale e figlio 244v
- Pedro Afán di Ribera 8r-v
- Pedro Arias y Castellar 49v
- Pedro de Toledo 7r, 11r-v
- Pedro de Ulloa Ribadeneira 49v
- Principe
-- di Ascoli 37r
-- di Piemonte 240v
-- di Scilla 171r
-- di Stigliano 182v
- Principessa
-- di Cariati 171r
-- di Stigliano (1637) 182r
- Re d'Ungheria e di Boemia 263v
Funzioni *v.* Feste e ricorrenze religiose
Fuochi d'artificio e luminarie 8v, 15v, 30r, 50v, 58v, 121r, 143r, 145v, 147v, 159r, 160v, 162r, 184r-v, 258v, 279r

Gabelle
- sulla frutta 24r-v
- sul pane e sul vino 235v
Galeazze 242v
Galee 55r, 57v, 72v
- del Granduca di Toscana 22r, 69v-70r, 75v, 255v, 259r
- della Francia 22r-v, 229r-v, 230r
- del Papa 242v
- del principe Doria 75v, 206r, 242v, 243r
- di Napoli 6v, 13r, 14v-15r, 16r-v, 18r, 21v, 25v, 26v, 27v, 28r-v, 29v, 32v, 33v, 35r, 36r-v, 38r, 39r-v, 45v-46r, 48r, 50v, 53v, 54r-v, 55v, 58v, 63v, 65r, 66r-v, 67v, 68r-v, 69v, 70r, 75v, 77v, 81r, 82r-v, 83v, 85r, 86v, 88v, 89r-v, 90r, 91r, 121r, 122v, 128r, 136v, 139r, 147r, 151v, 178r, 180v, 197r, 198r-v, 200r, 204v, 205r-v, 210v, 216v, 217v, 218v, 228v, 229r-v, 236v, 242v, 246r, 256v
- di Genova 50v, 53v, 54r-v, 55v, 70r, 76r, 223v
- di Malta 41v, 63r, 177r
- di Sicilia 21v, 50v-51r, 53v, 54r-v, 63v, 66r-v, 68r, 69v-70r, 126v, 228r, 242v
- di Spagna 56r, 66v, 67r, 68r, 69v-70r, 75v-76r, 190r, 230v, 245r-v
- di Turchia 26v, 75v, 216r, 244r
- di Venezia 242v; *v. anche* Brigantini reali, Feluche, Galeazze, Galeoni, Golette, Gondole, Fregate, Fregate, Polacche, Tartane, Vascelli e Velieri
Galeoni 26v-27r, 242v; *v. anche* Vascelli, Fregate
Generali 143r, 183r, 243r, 245r
- dell'armata di Napoli 68r, 91r
- dell'armata turca 244r
- dell'esercito grande di Spagna 37r
- della cavalleria 178r, 220v
- della flotta di Sicilia 21v
- della Lega Santa 242v-243r
- della squadra di Napoli 91r, 229r, 242v
- delle galee
-- di Francia 22r-v, 229r-v, 230r
-- di Malta 177r
-- di Napoli 13r, 16r, 33v, 88v, 89r-v, 90r, 151v, 178r, 180v, 217v
-- di Sicilia 228r, 242v
- del mare 6v, 15v, 18v, 91r, 208r, 282v
- di artiglieria 115v, 151v
- Pascià (delle forze di mare e di terra) 244r-v, 245r
Giostratori di tornei 118r-v, 258r-v, 259r
Giubileo 130r, 132v-133r, 148r, 182v, 246v
Giudici 16r, 28r, 82r, 90v, 91r-v, 111v, 113r, 115v, 116v, 118r, 147v, 210r, 215r, 258v, 297r
- a contratto 92r
- civili 111v, 154r, 283v, 286r, 292r, 297r
- criminali 152v, 153v, 166r-v, 283v, 286r, 292r, 297r
- del Gran Ammiraglio 113r, 154r, 283v, 286r, 292v, 297r
Giuramenti 30r, 47r, 91v, 134r, 154r, 155r, 236r-v, 262r-v, 263r, 269r, 270r, 275v, 283v, 286r; *v.* anche Viceré - giuramento
Golette 6v
Gondole 197r, 198r, 201r, 205v, 208r-v, 209v, 256v
Governatori 18v, 49v, 61r-v, 76v, 197v, 219r, 223r, 268v, 294r
- Alcántara 36v
- Benevento 23v-24r
- Calabria Ultra 60v
- Cassa Militare 286r
- Castiglia 21v
- Cava de' Tirreni 196r, 197v
- Cerchiara 12r
- conclave 33v, 262v, 263r-v, 264r-v, 266r-267v, 268r, 269r-v, 270r-v, 271r-v, 272r-v, 273r-v, 274v, 275v-276r
- congregazione del Santissimo Sacramento 139r
- Manfredonia 30v
- Milano 27r, 43r, 47r, 52r-v, 63v
- Portolongone 61v
- Ratisbona 61v
- Regno di Sicilia 63v
- Roma 267r
- Rossano 9v
- Toscana 72v
Grandi
- di Spagna 7r, 88r, 169v, 174v, 176r, 191r, 194v, 228r, 237r
- del Regno 10v
Gran Giustiziere 90v, 91v
Guardia tedesca *v.* Palazzo Reale di Napoli - guardia tedesca
Guardiani del porto 218v, 229r, 285r, 296v
Guardie svizzere 52v-53r
- del Papa 248v, 254r, 269r
- del viceré 294r
Guarnigioni 66v, 69r-v, 70v, 75v, 259v
Guastatori 48v, 50v, 58v, 77v, 248v

***H**idalgos* 212v-213r

Imprese militari
Assedi
- di Malta (Maggio – Settembre 1565) 10r
- di Navarino (Luglio – Agosto 1572) 245r
- di Orano 8v
- di Ratisbona 260r
- di Valenza Po 55v, 69r, 71v
Battaglie
- di Cerignola (28 Aprile 1503) 5r
- del Garigliano (28-29 Dicembre1503) 5r
- di Lepanto (7 ottobre 1571) 131v, 184v, 242v, 243r-v, 245r
- di Nördlingen 49v-50r, 184v
- di Pavia (24 Febbraio 1525) 5v
- di Tunisi (1573) 6v, 238v, 245r
- di Valona 31v
- navale con il Turco 11r
- nelle fortezze di Tornavento 68v
Guerre
- allo Stato di Milano 58r
- contro il conte palatino luterano 27r
- contro il duca di Savoia (1615) 27r, 238r
- d'Africa 6v
- del Monferrato 222v
- di Germania 7v
- di Siena 6v, 206r
- in Francia 52r
Perdite
- della città e del castello di Manfredonia (1619) 30v

- dell'isola di Gerba (1565) 10r
Sconfitte
- della Goletta (1574) 6v, 245r
- dell'esercito francese 5v, 69r
- di Negroponte 75v
- di Ravenna (1512) 5v
Soccorsi
- in Germania per l'imperatore 27r
- a Genova 41r, 68r, 222v,
- a Manfredonia 31r
- a Milano 25v, 47r, 66r, 53r-v, 76v
- a Modena 64r
- a Pedro de Toledo 27r
- a Valenza Po 55v-56r, 69r
- al Principato di Catalogna 48v
- alla Provenza 54v-55r
- di Cipro (1570) 11r, 242v-243r
- di Malta (1567) 10r
- di Orano 8v, 216v
- in Lombardia 62v
Incendi
- dell'Arsenale 15r, 217r
- del convento della Croce 23r, 217r
- del monte Somma (eruzioni) 45r-v, 140v, 146r, 174r
- di Palazzo Reale 25v, 217r
Incoronazioni 120v, 182r, 233v, 272r-v
Indulgenze 253v-254r, 266v
Inquisitori 162v, 195r, 228r

Jus tapete 91v, 113r

Lega Santa 11r, 242v-243r, 245r
Lettere 19v-20r, 26r, 28r-v, 29r, 43r, 47r, 52v, 64r, 66r, 67v, 70v-71r, 80r, 84v, 87v, 88r-v, 89r-v, 90r, 92r, 129r, 131r, 134v-135r, 136r-v, 156v, 158r, 171v, 183v, 188r, 191v-192r, 203r, 214r, 244v, 247r, 255v-256r, 270v, 276v, 277r-v, 294v
Libri 156v-157r, 284v
- dei quattro portieri di camera 112r
Locande 23r-v, 24r, 193r
Luminarie *v.* Fuochi d'artificio e luminarie
Luogotenenti 5r-v, 6r, 7r-v, 8r, 10v, 13v, 21r, 25r, 26r, 28r, 29r-v, 32r, 35r, 41v, 81v, 88r-v, 91v, 105r, 106v, 107v, 108r-v, 109r, 111r, 115v, 151v, 153v-154r, 155r, 211r, 247v, 283v, 291r, 294v, 297r

Maestri di campo 11v, 39r, 48v-49r, 50v, 52r, 53r-v, 54r, 55r-v, 56r, 60r-v, 61v, 66r, 68r-v, 71r-v, 72r-v, 73r, 112r, 116r-v, 117r, 136r, 152r-v, 181r, 186r, 192v, 204v, 217r, 219v-220r, 221r-v, 223v, 243r, 245r, 278v, 287r, 297r
- del *tercio* 29v, 55v, 73v, 115v
- generale 37r, 50r-v, 53r, 73v, 147r, 180v
Maestro di cerimonie *v.* Palazzo Reale di Napoli - maestro di cerimonie
Maestro della Casa Santa dell'Annunziata 144r, 183r
Maestro di giustizia 91r
Mastrodatti 27v, 91r, 92r, 285r, 296v
Matrimoni (nozze, sposalizio) 7r, 16v, 42v-43r, 66v, 92v, 170v, 171v, 176r, 180r, 181r, 185r, 192v-193r, 195r-v, 230v, 232r, 237v, 238v-239r, 241v
Mazzieri del cardinale 138v
Medicine 9v
Memoriali 18v-19r, 33v, 42r, 88r, 104v, 106v, 183v, 214v
Messe 8v, 17v, 19r, 39v, 132v, 137v-138r, 140v, 144r, 148v, 152r, 156r-v, 162v, 167v, 174r, 197v-198r, 204v, 205v, 225v, 237r, 257v-258r, 261v-262r, 265r, 269v, 272r, 273r, 275v, 281r-v, 288v, 292v, 298v
Militari *v.* Alabardieri, Archibugieri, Capitani, Caporali, Generali, Maestri di campo, Moschettieri, Sergenti maggiori, Squadroni, Tenenti, Trombettieri, Ufficiali
Miracolo di san Gennaro *v.* Feste e ricorrenze religiose – san Gennaro – miracolo
Monaci/monache 16v, 129v, 130v-131r, 132r, 157v, 255v
Monete effigiate 7r, 189v
Moschettieri 26v, 145v, 152r, 168r, 204v, 209v, 265r
Muli 37r, 179r, 180v, 197v, 199v, 248r-v, 249v, 250r-v, 251r, 252r
Musica 84v, 138r, 146r, 152v, 162v, 193v, 196r, 202r, 205v, 210r, 236r, 256v, 257v-258r, 259r, 261v, 262r-v, 265r, 284v, 298r-v
- strumenti musicali 284v
-- clarinetti 256v, 257v
-- organi 172v-173r
-- pifferi 11v, 15r, 83r, 278v-279r, 280v, 287r, 297r
-- tamburi 11v, 15r-v, 83r, 265r-v, 278v-279r, 280v, 287r, 297r
-- trombe 38r, 146v-147r, 196v, 202r, 209v, 236v, 248v-249r, 256v, 265r, 284v, 296r
-- trombette 248v-249r, 250r, 265v
-- tromboni 249r
-- violini 123r, 202r, 257r-v
Musici/musicisti 85r, 122v, 158r, 174v, 205v, 209v, 284v, 296r

Napoli (municipalità) *v.* Città di Napoli (municipalità)
Nascite 42v, 92v, 158r, 159r, 160v, 168r, 182v, 242v, 293v
Novena/novenario 17v, 132r, 281r-v, 282r, 294r
Nunzi pontifici 81v-82r, 122v, 144v-145r, 174v, 180r-v, 192r, 231v, 289v

Ospedali 16v, 48r, 54r, 173v, 254r

Palazzo Reale di Napoli
- aiutanti 15r, 151r, 152v, 155r, 168r, 173v, 196v, 197v, 200r, 220r-v, 222r, 249r, 251v, 258v
- alabardieri 120v, 122v, 167v, 181r, 205r, 235r, 265v, 278r-v
- apposentatori maggiori 80v, 196r, 200v, 202v, 231r, 247v
- buffoni di corte 171r
- cacciatori 201r, 296v
- camerieri/e 148v, 149v, 163v, 175r, 197v, 208r, 279v, 281v
-- maggiori 25r, 248r, 249r
- carpentieri 250r
- cappellani 145v, 149r, 150r-v, 174r, 248r, 297v
-- regi 113r, 150r, 154r, 280v, 283v, 284r-v, 287v, 298r
- cavallerizzi 25r, 83r, 85v, 137r, 141v, 143v, 146v, 148v, 163r, 175r, 178r, 183r, 256v
-- maggiori 81r, 115v, 137r, 186r, 196v, 199v, 201r, 205r, 217v, 224v, 229v, 248r, 278v
- contabili 150r, 248v, 251r
- *continos* 15r, 17v, 21r, 25v, 26v, 81r, 86r, 114v, 121r, 126v, 134r, 141v, 143v, 147r, 150v, 151v, 163v-164r, 166v, 189v, 196v, 197v, 198v, 199v-200r, 201r, 202v, 204v, 206v, 212v, 213r-v, 214r-v, 215r, 216r, 219r, 223r-v, 224r, 229v, 234v, 243v, 247v, 249r-v, 250v-251r, 252r-v, 254r, 256v, 257v, 278v, 283v, 285r, 289r, 296v
-- capitano 113r
-- comandante 154r
-- ufficiale 286r
- coppieri 257v
- cucinieri 250r
- domestici (inservienti, servi) 21v, 25v, 35r-v, 36r-v, 86r, 93r, 114r, 116v-117r, 120r, 124v, 143v, 147r, 148v, 150v, 151r-v, 152r, 154r, 164r, 169v, 171r, 173v, 175v, 178r, 186r, 192v, 193v, 196r-v, 197v, 198v, 199v, 200r-v, 201r, 202r, 203r, 205r-v, 209v, 213v-214r, 215r, 217v, 227v, 243v, 247v, 249r-v, 250r-v, 251r, 252v, 254r-v, 256v, 258v-259r, 271v, 278r, 279v-280r, 281r, 282r, 284v-285r
- *entretenidos v.* Cavalieri – *entretenidos*

- farmacie 9v
-- farmacisti 248v, 251r; *v. anche* medici
- gentiluomini 16r, 67r, 122v, 127v, 138v, 148v, 155r, 163r-v, 169v, 171r-v, 172v, 174v-175r, 200v-201r, 205r-v, 213v, 228r-v, 234v, 238v, 250r, 256v, 270v, 278r, 279v
-- di camera 25r-v, 125r, 156v, 175r, 186r, 249r, 281v, 286v, 295v
-- di cappa 186r
- guardarobieri 249r
- guardia tedesca 15v, 26v, 51v, 80v, 83r, 86r, 87r, 114v, 120r, 124v, 127v, 146r, 152r, 163v, 167v, 168r-v, 188v, 197r-v, 199v, 201r, 206v, 207v, 210r, 228r, 251r, 255v, 259r, 280r, 281r-v, 289r
-- capitani 285v, 287r, 297r
-- tenente 168v, 216v
- ingegneri 40v, 50v, 122v
-- maggiori 23v, 40v, 133v, 222v, 279r, 283r, 294v
-- regi 294v
- lacchè 83r, 163r, 168r, 186r, 192v, 199v, 205r, 210r, 220r, 229v, 248r, 249v, 251r, 278v, 279v, 281r
- maestri
-- di ballo 117r-v, 119r, 122r-v, 123r-v, 124r
-- campo 11v, 29v, 37r
-- di cerimonie 85r-v, 86r, 115r, 118r, 122v, 123v, 124v, 126r-v, 127v, 133v, 134v, 135r-v, 136v, 138r, 141r-v, 146v, 147v, 148v, 150v, 152v, 153v, 165r, 166r, 167r, 168v-169r, 171r, 172r, 173v, 179r, 180r, 185r, 211r, 221r-v, 230v, 232r, 247v, 250v, 252r, 253r, 278r, 279v, 281v, 285v, 287v, 288r-v, 295v; *v. anche* Portieri di camera
-- di sala 148v, 154v, 155v, 163v, 167v, 173r, 174v, 175r, 200r, 202v, 257v, 281v
- maggiordomi 148v, 150r, 151v, 163v, 167v, 171r, 175r, 176r, 178r, 186r, 225v-226r, 230r, 281v, 285r, 293v
-- dell'arsenale 218v
-- maggiori 41v, 92r, 205v, 214v, 257v
- maniscalchi 250r
- medici 9v, 20r, 25v, 40v, 48r, 54r, 196v, 248v, 251r, *v. anche* farmacisti
- paggi 9r-v, 11v, 25r, 36v, 118v, 132r, 138r, 139r, 142v, 144r, 145r, 148v, 149r-v, 152r, 154v, 155r-v, 162v, 163r, 171r-v, 172v-173r, 174v-175r-v, 177r-v, 186r, 192v, 196v, 200r, 225v, 229v, 247v, 249r-v, 250r, 279v- 280r, 281r
-- di camera 25v, 149v, 197r
-- a cavallo 177r
-- di lancia 11v, 200r, 221r-v, 248r, 251r, 278v, 279v-280r
-- del maestro di campo 220r
- portieri 18v, 25v, 33v, 82r, 107v, 109r, 122v, 178r, 180r, 182r, 184r, 214v, 296v, 298r
-- di camera 80r, 82v, 93r-v, 107v, 112r, 114v, 115r-v, 121r, 127r, 128r, 132v, 138v, 145r, 159r, 167v, 169v, 172v, 174r, 180r-v, 196v, 211r-v, 228r, 233r, 285v, 288v, 293v; *v. anche* Maestri di cerimonie
- postiglioni 219r
- sagrestani maggiori 283v
- scalchi 202v, 248v, 250r, 252v, 285r
- uscieri 80r, 133v, 142r-v, 146v, 153v, 168v,
-- maggiore 126v, 211r, 250v, 297r

Parlamento 41v, 89r, 133v, 134r-v, 136r, 140v, 159v, 183v, 239r
-- deputati 135v, 240r-v
-- generale 24v, 62v, 177v

Pater patriae 5r, 10v, 17v

Percettori 285r, 296v

Polacche 59v, 66r-v, 67v, 68r-v

Pontefici 11r, 19r-v, 233v, 242v, 247r, 276v
- elezione 5v, 33v, 266r-v, 273r, 275v
- morte 33v, 267r

Portabandiera
- dei *continos* 213r, 214r-v, 283v
- degli *entretenidos* 215v

Portantine 81r-v, 82v-83r, 85r, 86v, 121r, 124v, 126r, 135r, 137r, 141r, 143v, 146v-147r, 161r, 162v, 164v, 169r-v, 170v, 174v, 179r, 181r, 185v, 186r, 197r-v, 200r, 201r, 226v, 228r-v, 256v, 263v-264r, 265r, 282r *v. anche* sedie a mano (seggette)

Portieri (dei *continos*, della Città, della Sommaria, dell'Eletto del Popolo, di camera) 18v, 25v, 33v, 80r, 82r-v, 93r-v, 107v, 109r, 112r, 114v, 115r-v, 121r, 122v, 127r, 128r, 132v, 138r-v, 145r, 159r, 167v, 169v, 172v, 174r, 178r, 180r-v, 182r, 184r, 196v, 211r-v, 213v, 214v, 228r, 233r, 235v, 285v, 288v, 293v, 296v, 298r

Porto 235v, 236v, 240r

Percettori 192r, 285r, 296v

Prelati 36r, 138v, 163v, 174r, 234v-235r, 247r, 252r, 254v, 266v, 268v, 269r-v, 270r, 271r-v, 287v, 288v, 298r

Premi, Regali e Monili
- arazzi 37r, 160v, 186r
- anelli 253v, 253v
- argento 36v-37r, 116v, 139v, 226r, 248v, 250r,
- collane e gioielli 93r, 144r, 192v, 221v, 224r, 226r, 234v, 254r
- denaro 22r-23v, 38v-39r, 40r-41r, 43r, 44r, 46v- 47r, 49v, 52v-53r, 54v-55r, 56v, 58r, 61r, 62r, 64v, 65v-66r, 70v, 75v, 76v, 77r-v, 91v, 177r, 185v, 187r-v, 214r-v, 219v, 222v, 224r, 234v, 239v, 245v, 248v, 251r, 254r
- diamanti 221v, 264r
- medaglie 139r, 146r
- oro 16r, 37r, 226r, 231v, 233v, 235v, 244v, 248r, 254r, 272v, 278r, 286v
- regali 16r, 82r, 126v, 168r, 170r, 173v, 174v, 185r, 189r, 192v, 198v, 248v, 254r, 256r, 258v, 259r-v
- seta 37r, 93r, 296
- stendardi 8v, 11v, 22r, 53v, 91r, 139v, 145r-v, 151v, 178v, 187r, 196v, 197r-v, 198r-v, 200r, 202v, 204r, 213r, 215v, 218v, 220v, 221v, 229r-v, 236r, 243r-v, 244r, 248r, 250v-251r, 255r, 278r-v, 279v, 280r-v

Priori
- di Capua 10r
- di Roccella 48v
- di Ungheria 10r
- di Urbania 125v

Processioni 160r, 173r, 175r, 177r-v, 178r, 180v, 182v, 213v
- corpi santi dell'Annunziata 141r-v, 185r, 210r
- Solitaria (*Soledad*, Venerdì Santo) 151v-152r
- Santissimo Sacramento 137v, 138r-v, 139r-v, 160r
-- Ottava 144v, 160r
- Domenica delle Palme 141v, 142r-v
- Domenica di Pasqua 153r
- Giubileo 132v-133r
- elezione del Pontefice 270r, 280r
- elezione del serenissimo re d'Ungheria 265v
- Settuagesima (quarant'ore a san Paolo) 132r
- Sessagesima, ai Girolamini 132r
- Quinquagesima, al Gesù 132r
- San Gennaro v. 170v, 185r, 210r
- Settimana Santa 148r-v, 149r, 151r-v, 152r-v, 153r
- Concezione di Monte Calvario 152r-v, 153r
- *Corpus Christi* e Ottava 113v, 139r
- Nostra Signora di Pugliano (Domenica di Pasqua di Resurrezione) 132r
- Nostra Signora del Rosario 173r, 175r
- Sabato Santo 152v
- Vigilia di san Lorenzo e Ottava 113v

Procuratori

- dei poveri 82r, 166r-v, 296v
- della Camera 211r
- della Vicaria 153v
- fiscali 111r-v, 285r
Portolani 285r, 296v-297r
Protonotario 90v, 92r, 115v

Quadri 7v, 160v, 253v, 284r

Re d'armi 93r, 118r, 121r, 138v, 265v, 285v, 288v, 296v
Regali *v.* Premi, Regali e Monili - regali
Reggimenti 27r-v, 49r, 52r-v, 53r, 58v, 62r, 66v, 68r
Religiosi
- Benedettini 198r
- Carmelitani 131r, 143r, 145v
- Domenicani 173r-v, 226r
- Francescani 8r, 144r, 278v, 298v
-- Minori conventuali 298v
- Gesuiti 23r, 125v
- Olivetani 142r-v
- Paolini 162v
- Trinitari 131r
Reliquie 155r, 177r-v
- Corpi Santi 141r, 172r, 196r
- S. Andrea apostolo 16v, 196r, 198r, 199r
- S. Gennaro
-- Sangue 7v, 129v, 130r-v, 140r-v, 146r, 157v, 172r, 202r, 205v, 232v
-- Testa 7v, 130v, 140v, 172r
- S. Giovanni Battista 172r
- S. Matteo apostolo 16v, 196r, 197v-198r, 199r
- S. Stefano 130v
Residente di Venezia 81v, 82v, 122v
Riscatti 14v, 216v, 244v
Rivolte 11r
- di Napoli 6r-v, 14r-v, 27v, 213r, 215v, 216r-v, 217r, 218v

Sacerdoti 11r, 17v, 115r, 145v, 148v, 152r, 162v, 174r
Sacro Regio Consiglio 9v, 23r, 283v, 296v-297r
- presidente 211r, 283v, 291r
- segretario 285r
Salve reali 81r, 82v, 85r, 86v-87r, 121r, 126v, 128r-v, 134r, 136v, 139r, 143r, 144r, 145v, 152r, 158r, 171r, 178v, 182v, 184r, 197r, 204v, 206r, 225r, 226v-227r, 236v, 243v
Santissimo Sacramento 9r-v, 84v, 134r, 135r, 137v, 138r-v, 139r-v, 144v, 146r, 150v-151r, 152r, 156r, 158v-159r, 160r, 172v, 173r, 179r, 182v
Scomuniche 24r, 37v, 274v, 275r-v
Scrivani
- corrotti 27v
- d'ordine 211v
- d'ufficio 25v
- del Tribunale 91r, 151v
- della Cancelleria 297r
- di mandamento 104v, 113r, 286r
- di razione 115v, 219r, 223r, 283v, 285r, 286r
Scrivanie di Razione 113r, 120r, 149v, 286r, 297r
- ufficiali 30r, 281r, 285r, 297r
Seggi 7r, 14v, 17v, 140v, 165v-216v, 217r, 218r, 234r-v, 286v
- Capuana 141r, 231r, 236r141r, 163v, 231r, 235v-236r, 239v
- Montagna 159v, 235v, 236v, 239r
- Nilo 84v, 120v, 138r, 141r, 170v, 231r, 235v, 236v, 239r, 240r
- Portanova 120v, 235v, 236r-v, 240r
- Porto 236r
- Popolo 7r, 14r, 17v, 74v, 80r, 83r,105v, 135v-136r, 137v-138r, 140r, 146v, 147v, 158v, 163v, 183v, 185r, 195v, 217r, 218v, 234v-235v, 236r, 238r, 239v, 240r-v, 285v
Segretari 89v, 106v, 112r, 114r, 129r, 176r, 262v, 285v
- del Consiglio 296v
- del Collaterale 104r, 106v-107r, 108r-v
- della camera 296v
- della città 85r, 135v, 296v
- del re di Polonia 189r
- della Regia Camera della Sommaria 111r, 285r
- del Regno 84v, 85v, 92r, 104r-v, 105r-v, 106r, 109r, 115r, 129r, 134r-v, 135v, 136v, 148v, 155r, 158r, 166v-167r, 211r-v, 212r, 283v, 291r
- del Sacro Consiglio di santa Chiara 110v, 285r
- di cifra 285r, 296v
- di Giustizia 151r, 285r, 296v
- di guerra 106r, 133r, 136r, 137v, 147r, 158r, 165r, 196v, 212r, 248v, 251r, 277v, 285r, 296v
- di Palazzo 122r, 178r, 180v, 279v, 281v
- di Sua maestà 106r, 108v
Sentenze 9v-10r, 16r, 23r, 211v
Sergenti 15v, 174v
- maggiori 11v, 49r, 50v, 53v-54r, 55v, 60r, 61v, 66r, 72r, 73v, 115v, 152v, 217r, 225v, 249r, 278v, 287r
Sermoni 8v, 140v, 143r, 148r, 150v, 155r
Sette Uffici del Regno 84r, 85r, 88r-v, 89r, 90r-v, 92v, 93r-v, 115v, 121r, 133v, 136r, 137r-v, 142v, 159r, 165r-v, 233r, 234r-v, 236r, 239r, 283r-v, 285v, 286v, 287v, 296r-v
Settimana Santa *v.* Feste e ricorrenze religiose
- Settimana Santa
S. Gennaro *v.* Feste e ricorrenze religiose
simboli del potere
- bastoni (aste)
-- del capitano generale (o generalissimo) 8v, 221r-v, 224r, 278r, 280r
-- dei cavalieri 144v
-- di capitano di giustizia 174v, 296v
-- del Gran Ammiraglio 91r
-- del maestro di campo 220r, 221r-v
-- del maestro di cerimonie 115r, 278r, 281v
-- del maggiordomo maggiore 257v
-- dei portieri 235v, 298r
-- dei portieri dell'Eletto del Popolo 285v
-- dell'usciere maggiore 297r
-- del viceré 137v-138r, 146r, 221r-v, 224r
- corone 38v, 74r-v, 90v, 92v, 182r, 228r, 239v, 260v, 261v, 278r, 280r, 285v, 287r-v, 297v
-- del duca 8v
-- del re 12v
-- di Spagna 5r, 28r, 224v, 252v, 284r
-- d'oro 233v
-- di ferro 233v
-- imperiali 264r, 295v, 296v
-- reali 13v, 59r, 284r, 293r
- globi/sfere 92r-v, 264r, 265v, 284r, 285v, 287r-v, 295v, 296v, 297v
- scettri 92r-v, 93v, 182r, 264r, 265v, 285v, 287r-v, 296r-v
-- del re d'armi 121r
- sigilli
-- del Consiglio Supremo d'Italia 90r
-- del conte di Lemos 89v
-- della Gran Corte della Vicaria 285r
-- di piombo 267r
-- del principe di Melito 88r
-- delle schede per i suffragi 274r, 275v
-- reali 92r
-- ufficiale (del sigillo) 286v
- stocchi 234v, 260v, 261v, 264r, 265v, 278r, 280r, 285v, 286v, 287v, 296r
Sindaci 12r, 26v, 80r, 82v, 83r-v, 84r-v, 85r-v, 92v, 93v, 120v-121r, 133v, 134r-v, 135r-v, 136r-v, 137r, 158r-v, 159r-v, 165r-v, 179r-v, 181r, 184r-v, 189v, 196r, 197v, 231r, 232v, 233r, 235v-236r, 239r, 240r, 242r, 283v, 286r-v, 287r, 288v, 290r, 297r-v
Spie 31v, 58r
Squadroni 15r, 37v, 84v-85r, 126v, 134r,

136r-v, 139r-v, 143v, 147r, 161r-162v, 171r, 186r-v, 187r, 203r, 204v, 207v, 216v, 217v, 219v, 220r-v, 221r-v, 222r, 223v, 224r-v, 245v-246r, 254v-255r, 259v, 278v-279r, 280r-v, 287r, 297r
Statue 279r, 284r

Tartane 58v, 66r-v, 68r, 76r
Tenenti 50r, 73v, 80v, 90v, 91r-v, 109r, 113r, 114v, 127r-v, 147r, 154r, 163v, 168v-169r, 174v, 197r, 199v, 204r, 217v, 218v, 220v, 221v, 245v, 249r, 255v, 267r, 283v, 286r, 292v
- generali 68v, 109v
Tercio 29v, 39r, 46v, 48v, 49r-v, 50v-51r, 52r, 53r-v, 54r, 55r-v, 56r, 66r-v, 68r-v, 71r-v, 73v, 76v, 113r, 115v, 216v, 223v, 225v, 245v, 283v, 286r, 297r
Tesoreria 120r
- generale 30r, 219v
- regia 297r
Tesorieri 107v, 151v, 248v, 251r
- generali 115v, 219r, 283v, 286r, 291r
- regi 234v
Tesoro (Cappella) di san Gennaro 7v, 140v, 172r, 174r
Titolati 7r, 10v, 13r, 15r-v, 16v, 22r, 81v-82r, 86v, 87v, 88r-v, 89r-v, 90r, 104r, 105v, 107r, 108r, 109r, 110v-111r, 112r-v, 114r-v, 115r-v, 116r, 135v, 140v, 163v, 164v, 169r-v, 172v, 174r, 180r, 189v, 202r, 207r-v, 211r-v, 216v, 217v, 219v, 220v-221r, 224r, 234r-v, 236r, 237r, 239v, 241v, 250v, 251v, 255r, 256r, 257r, 258v, 278v, 279v, 283v, 285r-v, 287r, 288v, 289r-v, 290r
Tornei 15r-v, 21v, 26r, 116r-v, 118r-v, 119r, 120r, 187v, 189r, 201v, 202r, 220v, 258r-v
Toson d'Oro (ordine) 27v, 31r, 91v, 92v, 234v, 242r, 285v, 294v; *v. anche* Cavalieri – del Toson d'Oro
Tribunali 8v, 12v, 18r, 21r, 26v, 30r, 44v, 58v, 81r-v, 84r, 87r-v, 91r, 104v, 105v, 108v, 121r, 126v, 128r, 131r, 132v, 134r, 138r, 141v, 142v-143r, 146r-v, 155r, 158r-v, 165r-166v, 170v, 172v, 180v, 181r, 184r, 185r-v, 189v, 196r-v, 198r, 202r, 203r, 204r, 206r-v, 207r, 212r-213v, 215r, 216r, 235r, 243v, 248r-249v, 251r-v, 252r, 256v, 278v, 280r, 287r-288v, 289v-290r, 294r; *v. anche* Camera della Sommaria, Vicaria, Consiglio Collaterale di Stato e Guerra, Consiglio di santa Chiara
- della Bagliva 234v
- marittimi 285r-286v
- di san Lorenzo 179v
- della Sommaria 111r
- della Vicaria 82r, 111v, 234v
- della Zecca 234v
- ufficiali 234v
Trombettieri 134r, 136v, 141r, 146v, 154r, 199v, 200r, 218v, 235v, 250r-v, 265v
- di Palazzo 210r
- reali 121r, 143v, 146r, 205v, 251v, 284v, 296r

Uditori 106v, 198r, 285r
- del *tercio* 113r, 154r, 286r, 297r
- della Rota 266v
- generali 28r, 114r, 115v, 151v, 154r, 196r, 215r, 245v, 248r, 251r, 283v, 286r, 297r
Udienze 7r, 12v, 18r-v, 19r, 30r, 32r, 33v, 36v, 42r, 46r, 85v, 88r, 89r, 105r, 106r, 111r-v, 112v, 114r-v, 115r-v, 137r, 150r, 165r, 166r, 168v, 171r, 176r, 181v, 191r-v, 194r, 209v, 210v, 213v, 215r, 237r
Ufficiali 48r-v, 50v, 54r, 91r-v, 92r, 111r, 113r, 116r, 217r, 239v, 247v-248r, 251r, 252v, 261r, 284v, 285r-v, 286r, 294r-v, 297r-v
- degli Eletti 17v
- *dei continos* 201r, 283v, 286r
- dei Tribunali 234v-235r
- del Sacro Consiglio di santa Chiara 3r, 110v
- del sigillo 285r, 286r
- del timbro 285r
- della Cancelleria 286r
- della Zecca 39r
- di Palazzo 285r
- di Scrivania 281r, 297r
- giudiziari 16r
- maggiori 54r, 91r, 279v, 285r, 286r
- marittimi 285r
- minori 30r, 279v, 281r, 285r, 286r
- pagatore 285r
- riformati 210r
- sala (degli ufficiali) 107r, 108r, 113r

Vascelli 9r, 18r, 39v, 46r, 48r-v, 50v, 53v-54r, 55r-v, 56v, 57v, 58r-v, 62v, 63r-v, 64v-65r, 66r-v, 67v, 68r-v, 69r-v, 70r-v, 71r-v, 72r-v, 73r, 75v, 76r-v, 77v, 121r, 139r
Veleni 59r
Velieri 58v
Ventagli 124r
Vicari
- generali 8r, 12r, 235r
- del cardinale 137v-138r, 160r, 205v, 235r, 236r
Vicaria 9v, 38r, 46r, 58v, 82r, 85v, 110v, 111v, 113r, 153v, 218r, 285r, 286r
- attuari 296v
- cancellieri maggiori 285r
- carceri 9v, 27v, 37v
- giudici criminali e civili 82r, 105v, 111v, 115v, 133v, 147v, 154r, 166r, 210r, 292r, 297r
- mastrodatti 285r, 296v
- percettori 285r
- procuratori 153v, 285r
- reggenti 30r, 36v, 82r, 90v, 105r, 109r, 111v, 115v, 136r-v, 147v, 150v, 151v, 152v, 153v-154r, 155r, 166r, 218r, 229v, 283v, 291r
- sala criminale 166r
- sottodatari 285r
- tenenti 90v
- tribunali 58v, 82r, 111v, 172v, 234v
- ufficiali 234v, 285r
- vecchia 236v
- visite del viceré 136v, 166r-v, 167r, 172v; *v. anche* Viceré
- giuramento 10v, 12v, 13v, 21v, 30r, 33r-v, 36v, 42r, 84r-v, 85r, 86r, 178r
- ingresso (arrivo, entrata) 11r, 12v-13r, 16v-r, 21r, 25r, 26v, 29v-30r, 32r, 34r, 35r, 36r, 41v, 42r-v, 43r, 66v, 67r-v, 80r-v, 81r-v, 82v, 83v, 86r-87r, 127r, 177v, 208r-v, 246v, 276v, 279v, 280r-v
- malattie 19v-20r, 25v, 26r-v, 150r, 276v
- prese di possesso 7r, 13v, 19r, 20r, 26r, 28r-v, 29v, 33r, 44r, 47r, 84r, 127r, 212r, 277v
Viceregina 16v, 40r, 80r-v, 81r-v, 82v, 83r-v, 84r, 86r-v, 89v, 116r, 117r-v, 119v, 122r, 123r-v, 124r-v, 126r-v, 127r-v, 138v, 139v, 140r-v, 141r-v, 142r-v, 143r-v, 144r, 145r, 146v, 147r-v, 149r-v, 150r-v, 151r, 153v, 154r-v, 155r, 158r, 161r-v, 162v, 163r, 164r-v, 167v, 168v, 169r-v, 170r-v, 171v, 172v, 173r-v, 174r-v, 175r, 176r, 177r-v, 179r, 181r, 182r, 185r-v, 193r-v, 194v-195r, 199r, 200r, 205v, 207v-208r, 209v, 226v, 227v-228r, 230r, 232v, 249v, 251r, 255r, 257r-v, 293r, 297r-v

Indice delle illustrazioni

A cura di Emanuela Ingenito.

s.n. Ignoto della metà del XVII secolo, *Largo di Palazzo in occasione della visita del cardinale Filomarino al vicerè di Napoli [I tre viceré]*, olio su tela, 1650 circa [1635 circa], Napoli, Certosa e Museo di San Martino, p. 20.

1. Angelo Maria Costa, *Il Palazzo Reale di Napoli*, olio su tela, 1696, Siviglia, Casa de Pilatos, Fundación Casa Ducal de Medinaceli, pp. 30-31.

2. Alessandro Baratta (disegnatore e incisore), *Puente*, particolare da *La fedelissima città de Napoli con la nobilissima cavalcata che si fece … nell'uscita della … Regina d'Ungaria …*, incisione, 1632, Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum, p. 32.

3. Giovanni Angelo Montorsoli, *Busto ritratto dell'imperatore Carlo V*, marmo, secondo quarto del XVI secolo, Napoli, Certosa e Museo di San Martino, p. 33.

4. Giovan Battista Crisci, *Lucerna de Corteggiani*, Napoli, 1634, frontespizio, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Nunzia Sarnelli), p. 35.

5. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Giovanni Orlandi (stampatore), *Viceré e sindaco di Napoli*, particolare dal *Vero disegno della nobilissima cavalcata …*, da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII*, incisione su rame, 1629, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano), p. 37.

6. Ignoto fiammingo della fine del XVII secolo, *Veduta di Napoli e del golfo*, tempera su pelle d'oca, Napoli, Certosa e Museo di San Martino, collezione Alisio, pp. 40-41.

7. Nicolas Perrey, *Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey*, incisione, in Giovanni Battista Camerlenghi, *Incendio di Vesuvio*, Napoli, 1632, Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, p. 47.

8. Jusepe Renao, *Libro donde se trata de los virreyes …*, 1634, cc. 1v-2r, Madrid, Biblioteca Nacional de España, p. 48.

9. *Ex libris* di Fernando José Velasco y Ceballos, in Jusepe Renao, *Libro donde se trata de los virreyes …*, 1634, c. 1v, Madrid, Biblioteca Nacional de España, p. 49.

10. Diego Velázquez, *Ritratto equestre del re di Spagna Filippo IV*, olio su tela, 1634-1635, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 51.

11. Gregorio Rosso, *Historia delle cose di Napoli, sotto l'imperio di Carlo Qvinto … dall'anno 1526 per infino all'anno 1537*, Napoli, 1635, frontespizio, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 53.

12. *Relación de los socorros … con que el … conde de Monterey a asistido a differentes partes …*, 1636, c. Ir, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 54.

13. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Ab officiis*, incisione, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco …*, Napoli, 1630, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale BNN), p. 55.

14. Giulio Cesare Capaccio, *Il Forastiero*, Napoli, 1634, frontespizio, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 56.

15. Giulio Cesare Capaccio, *Il Forastiero*, Napoli, 1634, c. Ir, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 57.

16. Jusepe Renao, *Libro donde se trata de los virreyes …*, 1634, frontespizio, Madrid, Biblioteca Nacional de España, p. 59.

17. Napoli, confluenza tra via Toledo e via Trinità degli Spagnoli, p. 63.

18. Firma di Jusepe Renao, in ASN, Sezione Notarile, prot. 89/10, f. 62r, Napoli, Archivio di Stato, p. 66.

19. Domenico Gargiulo, *Il largo del Mercatello a Napoli durante la peste del 1656*, olio su tela, 1657 circa, Napoli, Certosa e Museo di San Martino, p. 69.

20. Miguel Díez de Aux, *Libro en que se trata de todas las ceremonias …*, 1622, c. 1v, frontespizio miniato su pergamena, Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular, p. 76.

21. Alba de Tormes (Salamanca), Castello dei duchi d'Alba, p. 77.

22. Alba de Tormes (Salamanca), Convento de la Anunciación de Carmelitas Descalzas, chiesa, facciata, p. 79.

23. Lope de Vega, *Arcadia*, Anversa, 1605, frontespizio, Madrid, Biblioteca Nacional de España, p. 80.

24. Justus Sustermans, *Ritratto di Cosimo II de' Medici, granduca di Toscana, con la moglie Maria Maddalena d'Austria e il figlio Ferdinando,* olio su tela, 1640 circa, Firenze, Galleria degli Uffizi, Corridoio Vasariano, p. 81.

25. Giulio de Grazia, *Ritratto del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba*, medaglia, recto, lega di rame, 1623, Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum, p. 82.

26. Giulio de Grazia, *Ubique tuta*, medaglia, verso, lega di rame, 1623, Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum, p. 82.

27. Federico Pesche, *Ritratto del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba*, incisione, in Domenico Antonio Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli …*, vol. II, Napoli, 1692, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale BNN), p. 83.

28. Giulio Cesare Fontana, Alessandro Baratta, *Mostra generale del Gran Battaglione di Napoli fatto da l'Ecc.mo Sign.re don Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba*, incisione su

rame, 1625 circa, Roma, Istituto Centrale per la Grafica, pp. 84-85.
29. Belisario Corenzio, *Tramite San Francesco di Paola, Ferdinando il Cattolico tratta la debita restituzione del Rossiglione e della Cerdagna alla corona d'Aragona*, particolare dal soffitto con i *Fasti della Casa di Spagna*, affresco, 1622-1629, Napoli, Palazzo Reale, Galleria (sala VIII, detta degli Ambasciatori), p. 86.
30. Ignoto della metà del XVI secolo, *Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina María Enríquez de Toledo y Guzmán*, olio su tela, Madrid, collezione del duca di Pastrana, p. 87.
31. Giulio Cesare Fontana (architetto), Giorgio Marmorano e altri scultori, Port'Alba, 1625, Napoli, piazza Dante, p. 88.
32. Scuola di Praga del XVII secolo, *Presunto ritratto di Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba*, olio su rame, collezione privata, © Christie's Images / Bridgeman Images, p. 89.
33. Vittorio Billa, Alzata di scrittoio napoletano, 1625 circa, Alba de Tormes (Salamanca), Convento de la Anunciación de Carmelitas Descalzas, Camarín Alto, p. 90.
34. Vittorio Billa, Tavola di scrittoio napoletano, 1625 circa, Convento de la Anunciación de Carmelitas Descalzas, Camarín Alto, p. 91.
35. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Giovanni Orlandi (stampatore), *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII*, incisione su rame, 1629, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano), pp. 92-93.
36. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Il duca d'Alba sul carro trionfale,* incisione, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco …*, Napoli, 1630, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale BNN), p. 94.
37. Battistello Caracciolo, *Il Gran Capitano incontra i dodici ambasciatori di Napoli che gli offrono le chiavi della città*, particolare del soffitto con *Storie del Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba*, affresco, 1611-1613, Napoli, Palazzo Reale, Sala XI detta anche Sala del Gran Capitano, p. 104.
38. Ignoto della prima metà del XVI secolo, *Stemmi del luogotenente Bernardo de Vilamarí, conte di Capaccio, e del viceré Ramón de Cardona*, *conte di Albento*, in *Codice di Santa Marta*, f. 62, miniatura, 1516 circa, Napoli, Archivio di Stato, p. 105.
39. Manifattura di Willem Dermoyen, *Sconfitta della cavalleria francese. Le fanterie imperiali si impadroniscono delle artiglierie nemiche*, dal ciclo di arazzi de *La battaglia di Pavia*, 1528-1531, Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, p. 106.
40. Manifattura di Willem de Pannemaker, *La rassegna delle truppe imperiali a Barcellona*, dal ciclo di arazzi de *La conquista di Tunisi*, 1548-1554 circa, Madrid, Palacio Real, © Patrimonio Nacional, p. 107.
41. Ignoto della prima metà del XVIII secolo, *Cenotafio del viceré Pedro de Toledo*, *marchese di Villafranca*, dal volume manoscritto di Andrea da Verrazzano, *Sunto di materie proposte nella Società Colombaria distinte in capi dal Tarpato,* tomo XIII, 1745, penna e inchiostro diluito con acqua su carta, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", p. 108.
42. Giovan Bernardo Lama e aiuti, Soffitto della cappella del Tesoro Vecchio, 1560 circa, Napoli, Duomo, cappella del Tesoro Vecchio, oggi congrega di Santa Restituta dei Neri, p. 109.
43. Juan Bautista Vázquez il Vecchio, *Lastra tombale del viceré Pedro Afán de Ribera*, *duca d'Alcalá*, bronzo, 1573-1574, Siviglia, Cartuja de Santa María de las Cuevas, in deposito dalla Fundación Casa Ducal de Medinaceli a Siviglia, p. 110.
44. Matteo Perez d'Aleccio (disegnatore, incisore e stampatore), *Il Soccorso Piccolo al Borgo di notte a dì V di luglio*, incisione, in *I veri ritratti della guerra … et assalti dati alla isola di Malta dall'armata turchesca l'anno 1565 …*, Roma, 1582, f. 7, La Valletta, National Library of Malta, p. 111.
45. Ignoto della seconda metà del XVI secolo, *Ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle*, olio su tavola, 1565, Amsterdam, Rijksmuseum, p. 112.
46. Luca Cambiaso, *Il ritorno della flotta cristiana a Corfù dopo la battaglia di Lepanto*, olio su tela, 1571-1579, San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio, © Patrimonio Nacional, p. 113.
47. Giovan Battista Rosa (bottega di), *Stemma del viceré Pedro Téllez-Girón, I duca di Osuna*, in *Codice di Santa Marta*, f. 69, miniatura, 1584 circa, Napoli, Archivio di Stato, p. 114.
48. Francesco Patanazzi (bottega di), *Caraffa con lo stemma del viceré Juan de Zúñiga, conte di Miranda*, maiolica, 1593, Madrid, Museo Arqueológico Nacional (foto Raúl Fernández Ruiz), p. 117.
49. Francesco Patanazzi (bottega di), *Fiasca da pellegrino con lo stemma del viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos*, maiolica, 1599-1600, Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum, p. 118.
50. Juan Pantoja de la Cruz, *Ritratto del re di Spagna Filippo III come generalissimo a Ostenda*, olio su tela, 1601-1602 circa, Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie (oggi conservato nel Castello di Ambras a Innsbruck), p. 119.
51. Donato Piperno (disegnatore), *Beneventum depinctum in Monte S. Felicis*, incisione, prima metà del XVII secolo, Benevento, Museo del Sannio, p. 123.
52. Alessandro Baratta, *Novae Academiae neapolitanae typus, quam ... Petrus Fernandez à Castro ... a fundamentis erexit*, incisione, in García de Barrionuevo, *Panegyricus … Domino Petro Fernandez à Castro Lemensium et Andradae Comiti …,* Napoli, 1616, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 124.
53. Giulio de Grazia, *Ritratto del viceré Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna*, medaglia, recto, bronzo, 1618, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Santangelo, p. 125.
54. Giulio de Grazia, *Primus et ire viam*, medaglia, verso, bronzo, 1618, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, collezione Santangelo, p. 125.
55. Diego Velázquez (attribuito), *Ritratto del cardinale Gaspar de Borja y Velasco*, olio su tela, 1645 circa, Toledo, Cabildo Primado, Santa Iglesia Catedral Primada (foto David Blázquez), p. 127.
56. Giovanni Battista Perolli e aiuti, *Venecia*, affresco, 1585-1588, Viso del Marqués (Ciudad Real), Palacio del marqués de Santa Cruz, loggiato del piano nobile (lato est), p. 129.
57. *Veduta del Castel Nuovo*, dal volume manoscritto di Francesco Cassiano de Silva, *Regno Napolitano Anotomizzato dalla penna …*, 1705, penna e acquerello su carta, Vienna, © Österreichische Nationalbibliothek, p. 131.
58. Ignoto del XVII secolo, *Ritratto di Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba*, incisione, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XV G 23 (foto Nunzia Sarnelli), p. 132.
59. Diego Velázquez, *Ritratto del re di Spagna Filippo IV in marrone e argento*, olio su tela, 1631-1632 circa, Londra, © The National Gallery, p. 133.
60. Manifattura di Willem de Pannemaker, *L'attraversamento del fiume Elba*, dal ciclo di arazzi de *Le campagne di Germania*, 1567 circa, Madrid, Palacio de Liria, Fundación Casa de Alba, pp. 136-137.
61. Manifattura di Willem de Pannemaker, *Iniziali intrecciate di Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, e della moglie María Enríquez*

de Toledo y Guzmán, *e ai lati gli stemmi gemelli del duca*, particolare da *L'attraversamento del fiume Elba*, dal ciclo di arazzi de *Le campagne di Germania*, 1567 circa, Madrid, Palacio de Liria, Fundación Casa de Alba, p. 138.
62. Manifattura di Willem de Pannemaker, *Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba,* particolare da *L'attraversamento del fiume Elba*, dal ciclo di arazzi de *Le campagne di Germania*, 1567 circa, Madrid, Palacio de Liria, Fundación Casa de Alba, p. 138.
63. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Giovanni Orlandi (stampatore), *Il Molo grande con la Lanterna e il fortino di San Gennaro*, particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII*, incisione su rame, 1629, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano), p. 139.
64. Lapide commemorativa dell'ampliamento della strada di Mergellina, marmo, 1626, Napoli, chiesa di Santa Maria del Parto, muraglione di sostegno, p. 140.
65. Michelangelo Naccherino, Pietro Bernini, Tommaso Montani, Angelo Landi, Cosimo Fanzago e altri scultori, *Fontana del Nettuno*, marmo, fine XVI secolo - prima metà del XVII secolo, Napoli, piazza Municipio, p. 141.
66. Michelangelo Naccherino, Pietro Bernini, *Fontana del Gigante*, marmo, inizio del XVII secolo, innalzata nel 1628-1629, Napoli, via Nazario Sauro, p. 142.
67. Giulio de Grazia, *Ritratto del viceré Fernando Enríquez Afán de Ribera*, *duca di Alcalá*, medaglia, recto, bronzo, 1630, Madrid, Museo Arqueólogico Nacional (foto Ángel Martínez Levas), p. 143.
68. Giulio de Grazia, *Iam rediit*, medaglia, verso, bronzo, 1630, Madrid, Museo Arqueólogico Nacional (foto Ángel Martínez Levas), p. 143.
69. Diego Velázquez, *Ritratto equestre del principe Baltasar Carlos*, olio su tela, 1634-1635, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 144.
70. Giuliano Finelli, *Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey*, marmo, 1634-1637, Salamanca, Iglesia de La Purísima, p. 145.
71. Domenico Gargiulo, *La processione delle reliquie di San Gennaro durante l'eruzione del Vesuvio del 1631*, olio su tela, 1655-1660, Napoli, Certosa e Museo di San Martino, pp. 146-147.
72. Massimo Stanzione, *Il corpo di San Giacomo della Marca portato in processione durante l'eruzione del Vesuvio del 1631*, particolare dal soffitto con *Storie di San Giacomo della Marca*, affresco, 1644-1646, Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova, cappellone di San Giacomo della Marca, p. 148.
73. Giacomo Lauro, *Mediolanum*, incisione, 1628, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", p. 149.
74. Giuliano Finelli, *Busto ritratto di Carlo Andrea Caracciolo, marchese di Torrecuso*, marmo, 1643, Napoli, chiesa di San Giovanni a Carbonara, cappella Caracciolo di Vico, p. 150.
75. Jusepe Leonardo, *Il soccorso di Brisach,* olio su tela, 1634-1635, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 151.
76. Peter Paul Rubens, *L'incontro del re d'Ungheria Ferdinando con il cardinale infante Ferdinando d'Asburgo prima della battaglia di Nördlingen*, olio su tela, 1634-1635, Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, p. 152.
77. Anton Van Dyck (inventore), Paulus Pontius (incisore), Martin van den Enden (stampatore), *Ritratto di Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz*, incisione, 1635 circa, Amsterdam, Rjksmuseum, p. 153.
78. Abraham Casembrot (attribuito), *Veduta di Messina*, olio su tela, 1650 circa, Messina, Museo Interdisciplinare Regionale (foto G. Mineo), p. 154.
79. Anton Van Dyck (inventore), Nicolaes Lauwers (incisore), Martin van den Enden (stampatore), *Ritratto di Lelio Brancaccio*, *marchese di Montesilvano*, incisione, 1635 circa, Amsterdam, Rijksmuseum, p. 155.
80. Justus Sustermans, *Ritratto di Ferdinando II de' Medici con l'armatura*, olio su tela, 1635, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina e Appartamenti Reali, depositi, p. 156.
81. Cornelis de Wael (attribuito), *L'assedio di Valenza Po del 1635*, olio su tela, 1650 circa, Berlino, © Deutsches Historisches Museum, p. 157.
82. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Pianta delle isole di Santa Margherita e di Sant' Onorato*, penna su carta, 1635, Simancas (Valladolid), Archivo General de Simancas, p. 159.
83. Giovanni Battista Calandra, *Ritratto di Scipione Filomarino*, mosaico, 1641, Napoli, chiesa dei Santi Apostoli, cappella Filomarino, p. 162.
84. *Presidii di Sua M.tà in Toscana*, dal volume manoscritto di Francesco Cassiano de Silva, *Reyno de Napoles anotomizado de la pluma de Don Fran.co Cassiano de Silvia*, 1702, penna e acquerello su carta, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato – Lab. fotogr. digitale BNN), p. 163.
85. Tiziano Vecellio, *Offerta a Venere*, olio su tela, 1518-1519, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 165.
86. Gaspar de Crayer, *Ritratto equestre di Diego Felipe Mexía de Guzmán, marchese di Leganés,* olio su tela, 1627-1628 circa, Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, p. 167.
87. Andrea Falcone, *Ritratto di Giovan Tommaso Blanch*, particolare dal Monumento funebre di Giovan Tommaso Blanch, marmo, 1672-1675, Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore, cappella di San Vincenzo Ferreri, p. 169.
88. Diego Velázquez, *Ritratto di Gaspar de Guzmán, conte-duca di Olivares*, olio su tela, 1625-1626 circa, New York, © The Hispanic Society of America, p. 173.
89. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Progetto del porto di Nisida*, penna e guazzo su carta, 1635, Simancas (Valladolid), Archivo General de Simancas, p. 175.
90. Willem Janszoon Blaeu, *Regno di Napoli*, incisione, 1640 circa, La Jolla (California), Barry Lawrence Ruderman Antique Maps Inc. Gallery, p. 177.
91. Jusepe Renao, *Libro donde se trata de los virreyes …*, 1634, c. 80r, Madrid, Biblioteca Nacional de España, p. 178.
92. *Gaeta*, dal volume manoscritto di Francesco Cassiano de Silva, *Regno Napolitano Anotomizzato dalla penna …*, 1705, penna e acquerello su carta, Vienna, © Österreichische Nationalbibliothek, p. 179.
93. Didier Barra, *Veduta di Napoli con Castel dell'Ovo e Posillipo*, olio su tela, ante 1647, Napoli, Certosa e Museo di San Martino, p. 181.
94. Jacopo da Trezzo, Pompeo Leoni e altri, *Stemma del re di Spagna Filippo II*, particolare dal Cenotafio del re di Spagna Filippo II, pietre dure e bronzo dorato, 1585-1592, San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio, basilica, © Patrimonio Nacional, p. 185.
95. Diego Velázquez, *Ritratto del re di Spagna Filippo III*, olio su tela, 1627, Madrid, Museo Nacional del Prado, deposito dell'© American Friends of the Prado Museum, p. 187.
96. Ignoto della seconda metà del XVII secolo, *Stemmi dei Sette Uffici del Regno*, particolare da *Lo splendore della nobiltà napoletana*, incisione, in Carlo Torelli, *Lo splendore della nobiltà napolitana, ascritta ne' cinque seggi…*, Napoli, 1678, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale BNN), p. 189.
97. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), *I Sette Uffici del Regno e i portieri di camera con il re d'armi*, particolare dal *Vero disegno della nobilissima cavalcata …*, da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII*,

incisione su rame, 1627, Londra, British Library, © The British Library Board, p. 190.
98. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Regni a secretis*, incisione, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco …*, Napoli, 1630, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 201.
99. Belisario Corenzio, *Alfonso il Magnanimo riceve da papa Eugenio IV l'investitura come re di Napoli*, particolare del soffitto con i *Fasti di Alfonso d'Aragona*, affresco, 1622-1629, Napoli, Palazzo Reale, Sala degli Ufficiali, p. 203.
100. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Praeses Sacri Consilii*, incisione, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco…*, Napoli, 1630, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 206.
101. Ignoto fiammingo della fine del XVII secolo, *Largo di Palazzo*, olio su tavola, collezione Imbert, p. 211.
102. Giovanni Mauro della Rovere (disegnatore), Leone Pallavicino (incisore), *Balletto a quattro … detto lo Spagnoletto, ballano due cavalieri, & due dame*, incisione, in Cesare Negri, *Nuove inventioni di balli,* Milano, 1604, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 213.
103. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Medaglione con il ritratto dell'imperatore Ferdinando III d'Asburgo*, verso, corallo, conchiglia, oro, smalto, rubini e perla, 1645 circa, Vienna, © Kunsthistoriches Museum, Kunstkammer, p. 214.
104. Giovanni Battista Perolli e aiuti, *Civitas Naepoles*, affresco, 1585-1588, Viso del Marqués (Ciudad Real), Palacio del marqués de Santa Cruz, portico del cortile (lato est), p. 215.
105. Sofonisba Anguissola, *Ritratto di donna Giovanna d'Austria*, olio su tela, 1603 circa, Palermo, collezione privata, p. 219.
106. Benjamin Wright, *Regno di Sicilia*, incisione acquerellata, in Giovanni Antonio Magini, *Italia*, 1620, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 221.
107. Willem Reuter (attribuito), *Festa davanti al palazzo dell'ambasciata spagnola a Roma per la nascita dell'infante don Carlos*, olio su tela, 1662 circa, Vienna, Gemäldegalerie der Akademie der Bildenden Künste Wien, p. 223.
108. Ignoto della prima metà del XIX secolo, *Veduta di Napoli a volo d'uccello,* copia dalla veduta di Pietro Miotte del 1648, matita su cartoncino, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, p. 225.
109. Jusepe de Ribera, *Pietà*, olio su tela, 1637, Napoli, Certosa e Museo di San Martino, chiesa, Cappella del Tesoro, p. 227.
110. Wenzel Cobergher, *Giubileo*, olio su tela, 1594, Napoli, chiesa di San Pietro ad Aram, p. 229.
111. Giovanni Merliano da Nola, *San Francesco e il lupo di Gubbio*, particolare dall'Altare maggiore della chiesa di San Lorenzo Maggiore, marmo, 1530 circa, Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore, p. 230.
112. Giovanni Merliano da Nola, *La predica di Sant'Antonio da Padova ai pesci*, particolare dall'Altare maggiore della chiesa di San Lorenzo Maggiore, marmo, 1530 circa, Napoli, chiesa di san Lorenzo Maggiore, p. 231.
113. Giovanni Demio (attribuito), *Processione delle reliquie di San Gennaro*, particolare dal Trittico con la *Madonna del Rosario* e il *Giudizio Universale*, olio su tavola, post 1560, Napoli, chiesa di Santa Maria di Montecalvario, p. 234.
114. Lapide commemorativa dei lavori di ampliamento del complesso della Real Santa Casa dell'Annunziata, marmo, 1628, Napoli, Complesso monumentale dell'Annunziata, portale d'ingresso in via Egiziaca, p. 235.
115. Francesco Curia, Girolamo Imparato, Fabrizio Santafede, Belisario Corenzio, Luigi Rodriguez, Cesare Smet, Giovan Bernardo Azzolino, Tommaso Maurizio, Soffitto della chiesa di Santa Maria la Nova, 1598-1603 circa, Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova, p. 237.
116. Battistello Caracciolo, *La processione delle reliquie di San Gennaro durante l'eruzione del Vesuvio del 1631*, affresco, 1632-1634, Napoli, Certosa e Museo di San Martino, chiesa, cappella di San Gennaro, p. 239.
117. Giovanni Bernardino Giuliani, *Descrittione dell'apparato fatto nella festa di S. Giovanni … all'Illustrissimo … Sig. D. Emanuele Zunica et Fonseca …*, Napoli, 1631, frontespizio, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Nunzia Sarnelli), p. 240.
118. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Giovanni Orlandi (stampatore), *Conservatorio della Solitaria*, particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIIII*, incisione su rame, 1629, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (proprietà Collezione Intesa San Paolo, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano), p. 243.
119. Ignoto napoletano (Andrea Vaccaro?), *Carro del Battaglino*, olio su tela, prima metà del XVII secolo, Vaglia (Firenze), collezione della Fondazione De Vito, p. 245.
120. Jusepe de Ribera, *Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, in abito di cavaliere di Santiago*, olio su tela, 1636-1637, Stati Uniti, collezione privata, già presso la Galerie Canesso di Parigi, p. 248.
121. Napoli, Monte di Pietà, cappella, facciata, p. 249.
122. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Ritratto di Maria Anna d'Austria, regina d'Ungheria, con il figlio Ferdinando (futuro imperatore Ferdinando IV d'Asburgo)*, olio su tela, 1634, Vienna, © Kunsthistoriches Museum, Gemäldegalerie (oggi conservato nel Castello di Ambras a Innsbruck), p. 251.
123. Gian Lorenzo Bernini (bottega di), *Busto ritratto di papa Gregorio XV*, marmo, 1627, Toronto, © Art Gallery of Ontario, p. 253.
124. *Veduta della Strada di Porto*, dal volume manoscritto di Francesco Cassiano de Silvia, *Regno Napolitano Anotomizzato dalla penna …*, 1705, penna e acquerello su carta, Vienna, © Österreichische Nationalbibliothek, p. 254.
125. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Stemma del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, e della moglie Leonor María de Guzmán*, marmo, 1635 circa, Napoli, chiesa di Santa Maria Maddalena delle Convertite Spagnole, facciata, p. 255.
126. Ignoto fiammingo della fine del XVII secolo, *Largo di Porta Capuana*, olio su tavola, collezione Imbert, p. 256.
127. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Famiglie … nobili che sono nelli cinque seggi di questa fidelissima città di Napoli …*, in *Stemmario*, c. 1r, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. X A 42 (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 257.
128. Franz Hogenberg, *Haec est nobilis, & florens illa Neapolis …*, incisione, 1572, Napoli, Certosa e Museo di San Martino, p. 259.
129. Andrea Vaccaro, *Transito di San Gennaro*, olio su tela, 1635, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 261.
130. Ignoto della fine del XVII secolo, *Ritratto di Luigi Carafa, principe di Stigliano*, incisione, in Biagio Aldimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa…*, vol. II, Napoli, 1691, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 262.
131. Giuliano Finelli, *Ritratto della viceregina Leonor María de Guzmán*, marmo, 1634-1637, Salamanca, Iglesia de La Purísima, p. 263.
132. Tiziano Vecellio, *Annunciazione*, olio su tela, 1558-1559, Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, già nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli, p. 264.
133. Monumento in memoria dell'eruzione del Vesuvio del 1631, particolare della lapide

commemorativa, marmo, 1632 circa, Portici, corso Garibaldi, p. 265.
134. Monumento in memoria dell'eruzione del Vesuvio del 1631, particolare degli stemmi e delle lapidi commemorative, marmo, 1635, Torre del Greco, via Nazionale, p. 266.
135. Sebastiano Indelicato (disegnatore), Federico Pesche (incisore), *Prospettiva della veduta … del Palazzo dell'Ecc.o S.r Principe di Butera et Roccella, … nella riviera di Posilipo,* incisione, in Biagio Aldimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa…*, vol. I, Napoli, 1691, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 267.
136. Jan Janssonius, *Neapolitanum Regnum*, 1640, incisione, La Jolla (California), Barry Lawrence Ruderman Antique Maps Inc., p. 271.
137. Francesco di Maria e Didier Barra, *Veduta di Napoli*, particolare da *San Gennaro che protegge la città di Napoli*, olio su tela, post 1631, Napoli, Museo Diocesano, p. 273.
138. Napoli, chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, altare maggiore, p. 274.
139. Juan de la Corte (attribuito), *Gioco delle canne,* particolare da *Festa reale nella Plaza Mayor di Madrid*, olio su tela, 1623, Madrid, Museo de Historia, p. 276.
140. Frans Luycx, *Ritratto di Ladislao IV Vasa, re di Polonia*, olio su tela, 1639 circa, Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, p. 279.
141. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Il Connestabile di Navarra Fernando Álvarez de Toledo*, incisione, in Francesco Orilia, *Il Zodiaco ...*, Napoli, 1630, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 281.
142. Robert Nanteuil (disegnatore e incisore), *Ritratto di Luigi di Borbone, duca di Mercœur e di Vendôme*, incisione, 1649, Amsterdam, Rijksmuseum, p. 282.
143. Jean Nocret (inventore), Robert Nanteuil (incisore), *Ritratto di Francesco di Borbone, duca di Beaufort*, incisione, 1649, Amsterdam, Rijksmuseum, p. 283.
144. Juan Melchor Pérez, *Busto ritratto di Luigi Guglielmo Moncada, duca di Montalto, o di Ramiro Núñez Felípez de Guzmán, duca di Medina de las Torres*, bronzo, 1648, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 284.
145. Ignoto della fine del XVI secolo, *Salerno*, dal volume manoscritto di Angelo Rocca, *Brieve descrittione delle Città, & terre d'Italia*, penna con inchiostro marrone e acquerello ocra, azzurro e rosso su carta, 1584 circa, Roma, Biblioteca Angelica, p. 285.
146. Domenico Fontana (architetto), Michelangelo Naccherino, Francesco Cassano (scultori), marmorari vari, Altare di San Matteo, 1600-1606, Salerno, Duomo, cripta di San Matteo (foto L. Romano), p. 287.
147. Francesco Brucumann, *Busto reliquiario di Sant'Andrea*, argento e rame, 1629, Amalfi, Duomo, p. 288.
148. Francesco Brucumann, *Stemma del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba*, particolare dal *Busto reliquario di Sant'Andrea*, argento, 1629, Amalfi, Duomo, p. 289.
149. Benjamin Wright, *Terra di Lavoro*, incisione acquerellata, in Giovanni Antonio Magini, *Italia*, 1620, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 291.
150. Anton Van Dyck, *Ritratto di Emanuele Filiberto di Savoia, principe di Oneglia*, olio su tela, 1624, Londra, © Dulwich Picture Gallery, p. 293.
151. Alessandro e Cesare Semino, *Ritratti del principe Giovanni Andrea Doria e di sua moglie Zenobia Doria del Carretto,* particolare da *Gloria della Santissima Trinità*, olio su tela, 1592, Genova, chiesa di San Benedetto al Porto, p. 295.
152. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII*, incisione su rame, 1627, Londra, British Library, © The British Library Board, pp. 298-299.
153. Fabrizio Santafede, *Ritratto di Carlo Tapia, marchese di Belmonte,* olio su tela, 1587 circa, Napoli, Villa Rosebery, in deposito dal Museo e Real Bosco di Capodimonte, p. 300.
154. Michel Sittow (attribuito), *Ritratto di Ferdinando il Cattolico*, olio su tavola, 1500 circa, Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, p. 301.
155. Lapide commemorativa delle indulgenze concesse ai *continos*, marmo, 1578, Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, cappella dei *continos*, p. 302.
156. Lapide commemorativa dei privilegi concessi ai *continos*, marmo, 1578, Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, cappella dei *continos*, p. 303.
157. Jan van der Straet (disegnatore), Philip Galle (stampatore), *Neapolitanus*, dalla serie *Equile Ioannis Austriaci …*, incisione, 1578 circa, Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum, p. 305.
158. Antonio de Pereda, *Il soccorso prestato a Genova da Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz*, olio su tela, 1634-1635, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 308.
159. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), *La rassegna militare ordinata dal viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, nel 1625*, particolare da *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus vijs accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII*, incisione su rame, 1627, Londra, British Library, © The British Library Board, p. 309.
160. Giovanni Merliano da Nola, *Pedro de Toledo accorre a liberare Ugento e Castro dai turchi*, particolare dal Monumento funebre del viceré Pedro de Toledo e della moglie María Osorio y Pimentel, marmo, 1550-1570, Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, p. 312.
161. Giovanni Merliano da Nola, *Pedro de Toledo accorre a liberare Pozzuoli dai turchi*, particolare dal Monumento funebre del viceré Pedro de Toledo e della moglie María Osorio y Pimentel, marmo, 1550-1570, Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, p. 313.
162. Gerolamo Bordoni (attribuito), *Civitas Janue*, olio su tela, 1616, Genova, collezione Pallavicino, p. 315.
163. Alessandro Baratta (disegnatore e incisore), *La fedelissima città de Napoli con la nobilissima cavalcata che si fece … nell'uscita della … Regina d'Ungaria …*, incisioni, 1632, Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum, pp. 316-321.
164. Jakob Seisenegger, *Ritratto dell'imperatore Carlo V*, olio su tela, 1530, Palma di Maiorca, Palacio Real de la Almudaina, © Patrimonio Nacional, p. 322.
165. Lapide commemorativa del soggiorno dell'imperatore Carlo V a *Leucopetra*, marmo, 1535, Portici, Villa Nava, p. 323.
166. Tiziano Vecellio, *Ritratto di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto*, particolare da *Allocuzione del marchese del Vasto ai suoi soldati*, olio su tela, 1540-1541, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 324.
167. Marco Cardisco, *Adorazione dei Magi*, olio su tavola, 1519 circa, Napoli, Museo Civico di Castelnuovo, in origine nella Cappella Palatina in Castelnuovo, p. 327.
168. Belisario Corenzio, Soffitto del Gabinetto della regina Giovanna, particolare, affresco, 1607-1608, Napoli, Castel Capuano, Gabinetto della regina Giovanna, p. 328.
169. Cavalcata dell'imperatore Carlo V fino alla chiesa di San Lorenzo Maggiore, percorso tracciato su pianta topografica di Carlo Theti, *Neapolis urbs*, incisione su rame, 1560, Madrid, Biblioteca Nacional de España, p. 329.
170. Alonso Sánchez Coello, *Ritratto di don Giovanni d'Austria armato*, olio su tela, 1567,

Madrid, Monasterio de las Descalzas Reales, © Patrimonio Nacional, p. 331.

171. Ignoto della seconda metà del XVI secolo, *Stendardo della battaglia di Lepanto*, damasco di seta, fili d'oro, elementi decorativi dipinti, 1571 circa, Toledo, Museo de Santa Cruz (foto David Blázquez), p. 332.

172. Ignoto della seconda metà del XVI secolo, *Arco trionfale eretto a Messina in onore di don Giovanni d'Austria*, incisione, 1571, Londra, British Museum, © The Trustees of the British Museum, p. 333.

173. Romolo di Francesco Ferrucci del Tadda, *Ritratto di papa Clemente VIII*, pietre dure, marmo e madreperla, 1600-1601, Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, © J. Paul Getty Trust, p. 334.

174. Giovanni Battista Perolli e aiuti, *Roma*, affresco, 1585-1588, Viso del Marqués (Ciudad Real), Palacio del marqués de Santa Cruz, loggiato del piano nobile (lato est), p. 335.

175. *Monumenta Romae*, in *Speculum Romanae Magnificentiae*, vol. V, frontespizio, Los Angeles, Getty Research Institute, *Special Collections* (n. 91-F104), © J. Paul Getty Trust, p. 339.

176. Frans Pourbus il Giovane (e bottega), *Ritratto di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova*, olio su tela, 1600-1602, Tatton Park (Cheshire), Egerton Collection, © National Trust Images, p. 343.

177. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Scene dell'elezione e dell'incoronazione di Ferdinando III d'Asburgo a re dei Romani*, incisione, 1637 circa, Halle (Saale), Kunstmuseum Moritzburg, © Kulturstiftung Sachsen-Anhalt, p. 345.

178. Hans Georg Bramer, Johann Wilhelm Baur, *Cerimonia di incoronazione di Ferdinando III d'Asburgo a re dei Romani*, particolare dalla *Piastra d'oro con la rappresentazione della battaglia di Nördlingen del 1634*, oro e smalto, 1640, Vienna, © Kunsthistoriches Museum, Kunstkammer, p. 347.

179. Viviano Codazzi, *Prospetto della basilica di San Pietro in Vaticano*, 1636 circa, olio su tela, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 349.

180. Ignoto della prima metà del XVII secolo, *Pianta del Conclave fatto in sede vacante di Paolo V…*, incisione, 1621, Roma, Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, p. 351.

181. *S. D. N. D. Gregorii Divina Providentia Papae XV. Constitutio de electione romani pontificis*, Roma, 1621, frontespizio, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 354.

182. Copia della lettera del re di Spagna Filippo III al viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos (17 ottobre 1600), in *Copias de instrucciones y cartas de Felipe II y Felipe III referentes al reino de Nápoles*, XVII secolo, c. 71r, Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 2490, p. 357.

183. Giulio Cesare Fontana (architetto), Michelangelo Naccherino, Vitale Finelli, Bartolomeo Argenti (scultori) (attribuzioni), *Monumento funebre dell'architetto regio Domenico Fontana*, marmo, 1627, Napoli, chiesa di Monteoliveto, pronao, p. 359.

184. Michelangelo Naccherino (attribuito), *Presunto busto ritratto di García de Toledo, marchese di Villafranca*, marmo, ante 1573, Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, p. 361.

185. Pompeo Leoni e aiuti, *Ritratti del re di Spagna Filippo II, delle mogli Anna d'Austria, Maria Emanuela di Portogallo ed Elisabetta di Valois, e del figlio don Carlos*, particolare dal Cenotafio del re di Spagna Filippo II, bronzo dorato, 1597-1600, San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio, basilica, © Patrimonio Nacional, p. 362.

186. Hieronymus Cock (disegnatore), Johannes van Doetechum, Lucas van Doetechum (incisori), *Insegne reali*, particolare da *Corteo funebre in onore dell'imperatore Carlo V a Bruxelles*, incisione, 1559, Amsterdam, Rijksmuseum, p. 364.

187. Giovanni Balducci, *San Gennaro con il cardinale Alfonso Gesualdo*, olio su tavola, 1599 circa, Napoli, Museo Diocesano, p. 366.

188. Diego Velázquez, *Ritratto dell'infante don Carlos*, olio su tela, 1626-1627, Madrid, © Museo Nacional del Prado, p. 371.

189. Juan Pantoja de la Cruz, *Annunciazione*, olio su tela, 1605 circa, Vienna, © Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie (oggi conservato nel Castello di Ambras a Innsbruck), p. 372.

190. Ottavio Caputi, *Relatione della pompa funerale … nella morte della Serenissima Reina Margherita d'Austria …*, Napoli, 1612, frontespizio, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Giorgio di Dato - Lab. fotogr. digitale BNN), p. 373.

191. Pablo van Mullen (attribuito), *Lo scambio delle principesse di Spagna e di Francia sul fiume Bidasoa*, olio su tela, 1616 circa, Madrid, Monasterio de la Encarnación, © Patrimonio Nacional, p. 375.

Indice tematico delle illustrazioni

A cura di Emanuela Ingenito.

Ritratti degli Asburgo e dei membri della famiglia reale spagnola

Adorazione dei Magi (con ritratti di reali)	M. Cardisco	1519 circa	Napoli, Museo Civico di Castelnuovo	fig. 167, p. 327
Ritratto dell'imperatore Carlo V	J. Seisenegger	1530	Palma di Maiorca, Palacio Real de la Almudaina	fig. 164, p. 322
Busto ritratto dell'imperatore Carlo V	G. A. Montorsoli	secondo quarto del XVI secolo	Napoli, San Martino	fig. 3, p. 33
Ritratto di don Giovanni d'Austria armato	A. Sánchez Coello	1567	Madrid, Monasterio de las Descalzas Reales	fig. 170, p. 331
Ritratti del re di Spagna Filippo II, delle mogli … e del figlio don Carlos	P. Leoni e aiuti	1597-1600	San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio, Basilica	fig. 185, p. 185
Ritratto del re di Spagna Filippo III …	J. Pantoja de la Cruz	1601-1602 circa	Vienna, KHM (oggi nel Castello di Ambras a Innsbruck)	fig. 50, p. 119
Ritratto di donna Giovanna d'Austria	S. Anguissola	1603 circa	Palermo, coll. privata	fig. 105, p. 219
Annunciazione (ritratti di Margherita d'Austria e della figlia)	J. Pantoja de la Cruz	1605 circa	Vienna, KHM (oggi nel Castello di Ambras a Innsbruck)	fig. 189, p. 372
Ritratto di Emanuele Filiberto di Savoia, principe di Oneglia	A. Van Dyck	1624	Londra, Dulwich Picture Gallery	fig. 150, p. 293
Ritratto dell'infante don Carlos	D. Velázquez	1626-1627	Madrid, Prado	fig. 188, p. 371
Ritratto del re di Spagna Filippo III	D. Velázquez	1627	Madrid, Prado	fig. 95, p. 187
Ritratto del re di Spagna Filippo IV …	D. Velázquez	1631-1632 circa	Londra, The National Gallery	fig. 59, p. 133
Ritratto di Maria Anna d'Austria …con il figlio Ferdinando …	Ignoto	1634	Vienna, KHM (oggi nel Castello di Ambras a Innsbruck)	fig. 122, p. 251
Ritratto equestre del re di Spagna Filippo IV	D. Velázquez	1634-1635	Madrid, Prado	fig. 10, p. 51
Ritratto equestre del principe Baltasar Carlos	D. Velázquez	1634-1635	Madrid, Prado	fig. 69, p. 144
Medaglione … Ferdinando III d'Asburgo	Ignoto	1645 circa	Vienna, KHM	fig. 103, p. 241

Ritratti vicereali

Ritratto del viceré Fernando Álvarez de Toledo e della viceregina	Ignoto	m. XVI secolo	Madrid, coll. duca di Pastrana	fig. 30, p. 87
Ritratto di Fernando Álvarez de Toledo duca d'Alba	Manif. di W. de Pannemaker	1567 circa	Madrid, Palacio de Liria	fig. 62 p. 138

Ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle	Ignoto	1565	Amsterdam, Rijksmuseum	fig. 45, p. 112
Ritratto del viceré Pedro Téllez-Girón, III duca di Osuna	G. de Grazia	1618	Napoli, Museo Archeologico Nazionale	fig. 53, p. 125
Ritratto del cardinale Gaspare Borgia	D. Velázquez (attr.)	1645 circa	Toledo, Catedral	fig. 55, p. 127
Ritratto del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba	G. de Grazia	1623	Londra, British Museum	fig. 25, p. 82
Ritratto del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba	F. Pesche	1692	Napoli, BNN	fig. 27, p. 83
Ritratto di Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba	Ignoto	XVII secolo	Napoli, BNN	fig. 58, p. 132
Presunto ritratto di Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba	Scuola di Praga	XVII secolo	coll. privata	fig. 32, p. 89
Ritratto del viceré Fernando Enríquez Afán de Ribera, duca di Alcalá	G. de Grazia	1630	Madrid, MAN	fig. 67, p. 143
Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey	N. Perrey	1632	Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek	fig. 7, p. 47
Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey, …	J. de Ribera	1636-1637	Stati Uniti, coll. privata	fig. 120, p. 248
Ritratto del viceré Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterey	G. Finelli	1634-1637	Salamanca, Iglesia de la Purísima	fig. 70, p. 145
Ritratto della viceregina Leonor María de Guzmán	G. Finelli	1634-1637	Salamanca, Iglesia de la Purísima	fig. 131, p. 263

Ritratti di altri personaggi

Ritratto di Ferdinando il Cattolico	M. Sittow (attr.)	1500 circa	Vienna, Kunsthistorisches Museum	fig. 154, p. 301
Ritratto di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto	Tiziano	1540-1541	Madrid, Prado	fig. 166, p. 324
Presunto busto ritratto di García de Toledo, marchese di Villafranca	M. Naccherino (attr.)	ante 1573	Napoli, chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli	fig. 184, p. 361
Ritratto di Carlo Tapia, marchese di Belmonte	F. Santafede	1587 circa	Napoli, Villa Rosebery	fig. 153, p. 300
Ritratto di Giovanni Andrea Doria e della moglie …	A. e C. Semino	1592	Genova, chiesa di S. Benedetto al Porto	fig. 151, p. 295
San Gennaro con il cardinale Alfonso Gesualdo	G. Balducci	1599 circa	Napoli, Museo Diocesano	fig. 187, p. 366
Ritratto di papa Clemente VIII	R. di F. Ferrucci del Tadda	1600-1601	Los Angeles, The J. Paul Getty Museum	fig. 173, p. 334
Ritratto di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova	F. Pourbus il Giovane (e bottega)	1600-1602	Tatton Park, The Egerton Collection	fig. 176, p. 343
Ritratto di Gaspar de Guzmán, conte-duca di Olivares	D. Velázquez	1625-1626 circa	New York, The Hispanic Society of America	fig. 88, p. 173
Ritratto di Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz	A. Van Dyck (inv.), N. Lauwers (inc.), M. van den Enden (stamp.)	1635 circa	Amsterdam, Rijksmuseum	fig. 77, p. 153
Ritratto di Lelio Brancaccio, marchese di Montesilvano	A. Van Dyck (inv.), N. Lauwers (inc.), M. van den Enden (stamp.)	1635 circa	Amsterdam, Rijksmuseum	fig. 79, p. 155

Ritratto di Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana, …	J. Sustermans	1635	Firenze, Palazzo Pitti (dep.)	fig. 80, p. 156
Ritratto di Cosimo II de' Medici … con la moglie Maria Maddalena d'Austria e il figlio Ferdinando	J. Sustermans	1640 circa	Firenze, Galleria degli Uffizi, Corridoio Vasariano	fig. 24, p. 81
Ritratto di Scipione Filomarino	G.B. Calandra	1641	Napoli, chiesa dei SS. Apostoli	fig. 83, p. 162
Busto ritratto di Carlo Andrea Caracciolo, marchese di Torrecuso	G. Finelli	1643	Napoli, chiesa di San Giovanni a Carbonara	fig. 74, p. 150
Busto ritratto di papa Gregorio XV	G.L. Bernini (bott. di)	1627	Toronto, Art Gallery of Ontario	fig. 123, p. 253
Ritratto equestre di Diego Felipe Mexía de Guzmán, marchese di Leganés	G. de Crayer	1627-1628 circa	Vienna, KHM	fig. 86, p. 167
Ritratto di Ladislao IV Vasa, re di Polonia	F. Luycx	1639 circa	Vienna, KHM	fig. 140, p. 279
Busto ritratto di Luigi Guglielmo Moncada o di Ramiro Núñez Felípez de Guzmán	J. Melchor Pérez	1648	Madrid, Prado	fig. 144, p. 284
Ritratto di Luigi di Borbone, duca di Mercœur e di Vendôme	R. Nanteuil (dis. e inc.)	1649	Amsterdam, Rijksmuseum	fig. 142, p. 282
Ritratto di Francesco di Borbone, duca di Beaufort	J. Nocret (inv.), R. Nanteuil (inc.)	1649	Amsterdam, Rijksmuseum	fig. 143, p. 283
Ritratto di Giovan Tommaso Blanch	A. Falcone	1672-1675	Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore	fig. 87, p. 169
Ritratto di Luigi Carafa, principe di Stigliano	Ignoto	1691	Napoli, BNN	fig. 130, p. 262

Eventi storici: battaglie, processioni, cerimonie ecc. (in ordine di avvenimento)

Alfonso il Magnanimo riceve da papa Eugenio IV l'investitura come re di Napoli	B. Corenzio	1622-1629	Napoli, Palazzo Reale	fig. 99, p. 203
Tramite San Francesco di Paola, Ferdinando il Cattolico tratta la restituzione del Rossiglione e della Cerdagna alla corona d'Aragona	B. Corenzio	1622-1629	Napoli, Palazzo Reale	fig. 29, p. 86
Il Gran Capitano incontra i dodici ambasciatori di Napoli	B. Caracciolo	1611-1613	Napoli, Palazzo Reale	fig. 37, p. 104
Sconfitta della cavalleria francese …	Manif. di W. Dermoyen	1528-1531	Napoli, Capodimonte	fig. 39, p. 106
La rassegna delle truppe imperiali a Barcellona	Manif. di W. de Pannemaker	1548-1554 circa	Madrid, Palacio Real	fig. 40, p. 107
Pedro de Toledo accorre a liberare Ugento e Castro dai Turchi	G. Merliano da Nola	1550-1570	Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli	fig. 160, p. 312
Pedro de Toledo accorre a liberare Pozzuoli dai Turchi	G. Merliano da Nola	1550-1570	Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli	fig. 161, p. 313
L'attraversamento del fiume Elba	Manif. di W. de Pannemaker	1567 circa	Madrid, Palacio de Liria	fig. 60, pp. 136-137
Il Soccorso Piccolo al Borgo …	M. Perez d'Aleccio	1582	Valletta, National Library of Malta	fig. 44, p. 111
Il ritorno della flotta cristiana a Corfù dopo la battaglia di Lepanto	L. Cambiaso	1571-1579	San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio	fig. 46, p. 113

Lo scambio delle principesse di Spagna e di Francia sul fiume Bidasoa	P. van Mullen (attr.)	1616 circa	Madrid, Monasterio de la Encarnación	fig. 191, p. 375
Il soccorso prestato a Genova da Álvaro de Bazán …	A. de Pereda	1634-1635	Madrid, Prado	fig. 158, p. 308
Mostra generale del Gran Battaglione di Napoli …	G.C. Fontana, A. Baratta	1625 circa	Roma, Istituto Centrale per la Grafica	fig. 28, pp. 84-85
La rassegna militare ordinata dal viceré Antonio Álvarez de Toledo …	A. Barratta (dis.), N. Perrey (inc.)	1627	Londra, British Library	fig. 159, p. 309
La fedelissima città de' Napoli con la nobilissima cavalcata … nell'uscita della … Regina d'Ungheria …	A. Baratta (dis. e inc.)	1632	Londra, British Museum	fig. 163, pp. 316-321
La processione delle reliquie di San Gennaro durante l'eruzione del Vesuvio del 1631	B. Caracciolo	1632-1634	Napoli, San Martino, chiesa, cappella di San Gennaro	fig. 116, p. 239
Il corpo di San Giacomo della Marca portato in processione durante l'eruzione del Vesuvio del 1631	M. Stanzione	1644-1646	Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova	fig. 72, p. 148
La processione delle reliquie di San Gennaro in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 1631	D. Gargiulo	1655-1660	Napoli, San Martino	fig. 71, pp. 146-147
Il soccorso di Brisach	J. Leonardo	1634-1635	Madrid, Prado	fig. 75, p. 151
L'incontro del re d'Ungheria Ferdinando con il cardinale infante Ferdinando d'Asburgo prima della battaglia di Nördlingen	P.P. Rubens	1634-1635	Vienna, KHM	fig. 76, p. 152
L'assedio di Valenza Po del 1635	C. de Wael (attr.)	1650 circa	Berlino, Deutsches Historisches Museum	fig. 81, p. 157
Largo di Palazzo in occasione della visita del card. Filomarino …	Ignoto	1650 circa [1635 circa]	Napoli, San Martino	fig. s. n., p. 20
Scene dell'elezione e dell'incoronazione di Ferdinando III d'Asburgo a re dei Romani	Ignoto	1637 circa	Halle (Saale), Kunstmuseum Moritzburg	fig. 177, p. 345
Incoronazione di Ferdinando III d'Asburgo a re dei Romani	H.G. Bramer, J.W. Baur	1640	Vienna, KHM	fig. 178, p. 347
Il largo del Mercatello a Napoli durante la peste del 1656	D. Gargiulo	1657 circa	Napoli, San Martino	fig. 19, p. 69
Festa davanti al palazzo dell'ambasciata spagnola a Roma per la nascita dell'infante don Carlos	W. Reuter (attr.)	1662 circa	Vienna, Gemäldegalerie der Akademie der Bildenden Künste Wien	fig. 107, p. 223
Vedute e piante di Napoli				
San Francesco e il lupo di Gubbio	G. Merliano da Nola	1530 circa	Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore	fig. 111, p. 230
La predica di Sant'Antonio da Padova ai pesci	G. Merliano da Nola	1530 circa	Napoli, chiesa di San Lorenzo Maggiore	fig. 112, p. 231
Haec est nobilis, & florens illa Neapolis …	F. Hogenberg	1572	Napoli, San Martino	fig. 128, p. 259
Neapolitanus	J. Van der Straet (dis.), Philip Galle (stamp.)	1578 circa	Londra, British Museum	fig. 157, p. 305
Civitas Naepoles	G. B. Perolli e aiuti	1585-1588	Viso del Marqués, Palacio del marqués de Santa Cruz	fig. 104, p. 215

Fidelissimae urbis neapolitanae …	A. Baratta (dis.), N. Perrey (inc.)	1627	Londra, British Library	fig. 152, pp. 298-299
Fidelissimae urbis neapolitanae …	A. Baratta (dis.), N. Perrey (inc.), G. Orlandi (stamp.)	1629	Napoli, San Martino	fig. 35, pp. 92-93
Veduta di Napoli	F. di Maria, D. Barra	post 1631	Napoli, Museo Diocesano	fig. 137, p. 273
Veduta di Napoli con Castel dell'Ovo e Posillipo	D. Barra	ante 1647	Napoli, San Martino	fig. 93, p. 181
Il Palazzo Reale di Napoli	A. M. Costa	1696	Siviglia, Casa de Pilatos	fig. 1, pp. 30-31
Veduta di Napoli e del golfo	Ignoto	f. XVII secolo	Napoli, San Martino	fig. 6, pp. 38-39
Largo di Palazzo	Ignoto	f. XVII secolo	coll. Imbert	fig. 101, p. 211
Largo di Porta Capuana	Ignoto	f. XVII secolo	coll. Imbert	fig. 126, p. 256
Veduta della Strada di Porto	F. Cassiano de Silva	1705	Vienna, Österreichische Nationalbibliothek	fig. 124, p. 254
Veduta del Castel Nuovo	F. Cassiano de Silva	1705	Vienna, Österreichische Nationalbibliothek	fig. 57, p. 131
Veduta di Napoli a volo di uccello	Ignoto	p. m. XIX secolo	Napoli, Società Napoletana di Storia Patria	fig. 108, p. 225
Vedute e piante di altre città				
Venecia	G.B. Perolli e aiuti	1585-1588	Viso del Marqués, Palacio del marqués de Santa Cruz	fig. 56, p. 129
Roma	G.B. Perolli e aiuti	1585-1588	Viso del Marqués, Palacio del marqués de Santa Cruz	fig. 174, p. 335
Civitas Janue	G. Bordoni (attr.)	1616	Genova, coll. Pallavicino	fig. 162, p. 315
Salerno	Ignoto	1584 circa	Roma, Biblioteca Angelica	fig. 145, p. 285
Mediolanum	G. Lauro	1628	Milano, Raccolta "Achille Bertarelli"	fig. 73, p. 149
Veduta di Messina	A. Casembrot (attr.)	1650 circa	Messina, Museo Interdisciplinare Regionale	fig. 78, p. 154
Gaeta	F. Cassiano de Silva	1705	Vienna, Österreichische Nationalbibliothek	fig. 92, p. 179
Beneventum depinctum …	D. Piperno (dis.)	p. m. XVII secolo	Benevento, Museo del Sannio	fig. 51, p. 123
Prospetto della basilica di San Pietro in Vaticano	V. Codazzi	1636 circa	Madrid, Prado	fig. 179, p. 349
Cartografia				
Regno di Sicilia	B. Wright	1620	Napoli, BNN	fig. 106, p. 221
Terra di Lavoro	B. Wright	1620	Napoli, BNN	fig. 149, p. 291
Pianta delle isole di Santa Margherita e di Sant'Onorato	Ignoto	1635	Simancas (Valladolid), AGS	fig. 82, p. 159
Progetto del porto di Nisida	Ignoto	1635	Simancas (Valladolid), AGS	fig. 89, p. 175
Neapolitanum Regnum	J. Janssonius	1640	La Jolla (California), Barry Lawrence Ruderman Antique Maps. Inc.	fig. 136, p. 271
Regno di Napoli	W. Janszoon Blaeu	1640 circa	La Jolla (California), Barry Lawrence Ruderman Antique Maps. Inc.	fig. 90, p. 177
Presidii di Sua M.tà in Toscana	F. Cassiano de Silva	1705	Napoli, BNN	fig. 84, p. 163

Documenti manoscritti

Libro donde se trata de los virreyes …, cc. 1v-2r	J. Renao	1634	Madrid, BNE	fig. 8, p. 48
Libro donde se trata de los virreyes …, c. 80r	J. Renao	1634	Madrid, BNE	fig. 91, p. 178
Firma di Jusepe Renao			Napoli, Archivio di Stato	fig. 18, p. 66
Copia della lettera del re di Spagna Filippo III al viceré Fernando Ruiz de Castro …			Madrid, BNE	fig. 182, p. 357

Frontespizi (a stampa e manoscritti)

Monumenta Romae			Los Angeles, Getty Research Institute	fig. 175, p. 339
Arcadia	L. de Vega	1605	Madrid, BNE	fig. 23, p. 80
Relatione della pompa funerale … nella morte della … Reina Margherita d'Austria …	O. Caputi	1612	Napoli, BNN	fig. 190, p. 373
Constitutio de electione romani pontificis		1621	Napoli, BNN	fig. 181, p. 354
Libro en que se trata de todas las ceremonias …, c. 1v	M. Díez de Aux	1622	Siviglia, Institución Colombina, Cabildo Catedral de Sevilla, Biblioteca Capitular	fig. 20, p. 76
Descrittione dell'apparato fatto nella festa di S. Giovanni ...	G. B. Giuliani	1631	Napoli, BNN	fig. 117. p. 240
Lucerna de Corteggiani	G. B. Crisci	1634	Napoli, BNN	fig. 4, p. 35
Il Forastiero	G. C. Capaccio	1634	Napoli, BNN	fig. 14, p. 56
Libro en que se trata de los virreyes …	J. Renao	1634	Madrid, BNE	fig. 16, p. 59
Historia delle cose di Napoli …	G. Rosso	1635	Napoli, BNN	fig. 11, p. 53

Pagine di testi a stampa

Il Forastiero, c. Ir	G. C. Capaccio	1634	Napoli, BNN	fig. 15, p. 57
Relación de los socorros …, c. Ir		1636	Napoli, BNN	fig. 12, p. 54

Stemmi

Stemmi del … conte di Capaccio e del viceré Ramón de Cardona …	Ignoto	1516 circa	Napoli, Archivio di Stato	fig. 38, p. 105
Iniziali intrecciate di Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, e della moglie María …	Manif. di W. de Pannemaker	1567 circa	Madrid, Palacio de Liria, Fundación Casa de Alba	fig. 61, p. 138
Stemma del viceré Pedro Téllez-Girón, duca di Osuna	G. B. Rosa (bottega di)	1584 circa	Napoli, Archivio di Stato	fig. 47, p. 114
Stemma del re di Spagna Filippo II	J. Da Trezzo, P. Leone e altri	1585-1592	San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio, Basilica	fig. 94, p. 185
Caraffa con lo stemma del viceré Juan de Zúñiga, conte di Miranda	F. Patanazzi (bottega di)	1593	Madrid, MAN	fig. 48, p. 117
Fiasca da pellegrino con lo stemma del viceré Fernando Ruiz de Castro	F. Patanazzi (bottega di)	1599-1600	Londra, British Museum	fig. 49, p. 118

Stemma del viceré Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba	F. Brucumann	1629	Amalfi, Duomo	fig. 148, p. 289
Stemma del conte di Monterey e della moglie Leonor ...	Ignoto	1635 circa	Napoli, chiesa di Santa Maria Maddalena delle Convertite Spagnole	fig. 125, p. 255
Famiglie … nobili che sono nelli cinque seggi … di Napoli	Ignoto	p. m. XVII secolo	Napoli, BNN	fig. 127, p. 257
Ex libris di Fernando José Velasco y Ceballos			Madrid, BNE	fig. 9, p. 49
Stemmi dei Sette Uffici del Regno	Ignoto	1678	Napoli, BNN	fig. 96, p. 189
Monumenti funebri				
Cenotafio del viceré Pedro de Toledo …	Ignoto	p. m. XVIII secolo	Firenze, La Colombaria	fig. 41, p. 108
Monumento di Domenico Fontana	G. C. Fontana (arch.), M. Naccherino, V. Finelli, B. Argenti (scult.) (attribuzioni)	1627	Napoli, chiesa di Monteoliveto	fig. 183, p. 359
Lastra tombale del viceré Pedro Afán de Ribera, duca d'Alcalá	J.B. Vázquez il Vecchio	1573-1574	Siviglia, Cartuja de Santa María de las Cuevas	fig. 43, p. 110
Monumenti ed edifici napoletani				
Fontana del Gigante	M. Naccherino, P. Bernini	i. XVII secolo	Napoli, via Nazario Sauro	fig. 66, p. 142
Fontana del Nettuno	M. Naccherino, P. Bernini, T. Montani, A. Landi, C. Fanzago e altri scult.	f. XVI secolo p. m. XVII secolo	Napoli, piazza Municipio	fig. 65, p. 141
Port'Alba	G. C. Fontana (arch.), G. Marmorano e altri scult.	1625	Napoli, piazza Dante	fig. 31, p. 88
Novae Academiae neapolitanae …	A. Baratta	1616	Napoli, BNN	fig. 52, p. 124
Monte di Pietà, cappella, facciata				fig. 121, p. 249
Prospettiva della veduta … del Palazzo del … Principe di Butera et Roccella … nella riviera di Posilipo	S. Indelicato (dis.), F. Pesche (inc.)	1691	Napoli, BNN	fig. 135, p. 267
Il Molo grande con la lanterna e il fortino di San Gennaro…	A. Baratta (dis.), N. Perrey (inc.), G. Orlandi (stamp.)	1629	Napoli, San Martino	fig. 63, p. 139
Conservatorio della Solitaria …	A. Baratta (dis.), N. Perrey (inc.), G. Orlandi (stamp.)	1629	Napoli, San Martino	fig. 118, p. 243
Soffitto della cappella del Tesoro Vecchio	G. B. Lama e aiuti	1560 circa	Napoli, Duomo	fig. 42, p. 109
Soffitto di Santa Maria la Nova	F. Curia, G. Imparato, F. Santafede e altri	1598-1603 circa	Napoli, chiesa di Santa Maria la Nova	fig. 115, p. 237
Soffitto del Gabinetto della regina Giovanna, particolare	B. Corenzio	1607-1608	Napoli, Castel Capuano	fig. 168, p. 328
Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, altare maggiore			Napoli, chiesa di Santa Maria di Costantinopoli	fig. 138, p. 274
Fotografie di esterni				
Napoli, confluenza tra via Toledo e via Trinità degli Spagnoli				fig. 17, p. 63

Alba de Tormes (Salamanca) Castello dei duchi d'Alba				fig. 21, p. 77
Alba de Tormes (Salamanca) Convento de la Anunciación de las Carmelitas Descalzas, chiesa				fig. 22, p. 79
Lapidi commemorative				
Lapide commemorativa del soggiorno dell'imperatore Carlo V a Leucopetra		1535	Portici, Villa Nava	fig. 165, p. 323
Lapide commemorativa delle indulgenze concesse ai *continos*		1578	Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli	fig. 155, p. 302
Lapide commemorativa dei privilegi concessi ai *continos*		1578	Napoli, chiesa di San Giacomo degli Spagnoli	fig. 156, p. 303
Lapide commemorativa dell'ampliamento della strada di Mergellina		1626	Napoli, chiesa inferiore di Santa Maria del Parto	fig. 64, p. 140
Lapide commemorativa dei lavori di ampliamento del complesso della Real Santa Casa dell'Annunziata		1628	Napoli, complesso monumentale dell'Annunziata	fig. 114, p. 235
Monumento in memoria dell'eruzione del Vesuvio del 1631		1632 circa	Portici, corso Garibaldi	fig. 133, p. 265
Monumento in memoria dell'eruzione del Vesuvio del 1631		1635	Torre del Greco, via Nazionale	fig. 134, p. 266
Apparati effimeri e addobbi festivi				
Arco trionfale eretto a Messina in onore di don Giovanni d'Austria	Ignoto	1571	Londra, British Museum	fig. 172, p. 333
Puente	A. Baratta (dis. e inc.)	1632	Londra, British Museum	fig. 2, p. 32
Carro del Battaglino	Ignoto napoletano (A. Vaccaro?)	p. m. XVII secolo	Vaglia (FI), coll. Fondazione de Vito	fig. 119, p. 245
Incisioni di vario soggetto				
Cavalcata dell'imperatore Carlo V fino alla chiesa di San Lorenzo Maggiore … (percorso)		1560	Madrid, BNE	fig. 169, p. 329
Insegne reali	H. Cock (dis.), J. van Doetechum, L. van Doetechum (inc.)	1559	Amsterdam, Rijksmuseum	fig. 186, p. 364
Balletto a quattro … detto lo Spagnoletto …	G. M. della Rovere (dis.), L. Pallavicino (inc.)		Napoli, BNN	fig. 102, p. 213
Pianta del Conclave fatto in sede vacante di Paolo V…	Ignoto	1621	Roma, Museo di Roma	fig. 180, p. 351
I Sette Uffici del Regno e i portieri di camera con il re d'armi	A. Baratta (dis.), N. Perrey (inc.)	1627	Londra, British Library	fig. 97, p. 190
Viceré e sindaco di Napoli	A. Baratta (dis.), N. Perrey (inc.), G. Orlandi (stamp.)	1629	Napoli, San Martino	fig. 5, p. 37

Ab officiis	Ignoto	1630	Napoli, BNN	fig. 13, p. 55
Il duca d'Alba sul carro trionfale	Ignoto	1630	Napoli, BNN	fig. 36, p. 94
Regni a secretis	Ignoto	1630	Napoli, BNN	fig. 98, p. 201
Praeses Sacri Consilii	Ignoto	1630	Napoli, BNN	fig. 100, p. 206
Il Connestabile di Navarra Fernando Álvarez de Toledo	Ignoto	1630	Napoli, BNN	fig. 141, p. 281

Altre opere

Offerta a Venere	Tiziano	1518-1519	Madrid, Prado	fig. 85, p. 165
Annunciazione	Tiziano	1558-1559	Napoli, Capodimonte	fig. 132, p. 264
Processione delle reliquie di San Gennaro	G. Demio (attribuito)	post 1560	Napoli, chiesa di Santa Maria di Montecalvario	fig. 113, p. 234
Stendardo della battaglia di Lepanto	Ignoto	1571 circa	Toledo, Museo de Santa Cruz	fig. 171, p. 332
Giubileo	W. Cobergher	1594	Napoli, chiesa di San Pietro ad Aram	fig. 110, p. 229
Altare di San Matteo	D. Fontana (arch.), M. Naccherino, F. Cassano (scult.)	1600-1606	Salerno, Duomo	fig. 146, p. 287
Primus et ire viam	G. de Grazia	1618	Napoli, MANN	fig. 54, p. 125
Ubique tuta	G. de Grazia	1623	Londra, British Museum	fig. 26, p. 82
Gioco delle canne …	J. de la Corte (attr.)	1623	Madrid, Museo de Historia	fig. 139, p. 276
Alzata di scrittoio napoletano	V. Billa	1625 circa	Alba de Tormes (Salamanca), Convento de la Anunciación	fig. 33, p. 90
Tavola di scrittoio napoletano	V. Billa	1625 circa	Alba de Tormes (Salamanca), Convento de la Anunciación	fig. 34, p. 91
Busto reliquiario di Sant'Andrea	F. Brucumann	1629	Amalfi, Duomo	fig. 147, p. 288
Iam rediit	G. de Grazia	1630	Madrid, MAN	fig. 68, p. 143
Transito di San Gennaro	A. Vaccaro	1635	Madrid, Prado	fig. 129, p. 261
Pietà	J. de Ribera	1637	Napoli, San Martino, chiesa	fig. 109, p. 226

Referenze fotografiche

A cura di Emanuela Ingenito.
I numeri rinviano alle figure.

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE "LA COLOMBARIA", FIRENZE, 41
ARCHIVIO DELL'ARTE | PEDICINI FOTOGRAFI, NAPOLI, copertina, 31, 72, 83, 111, 112, 113, 115, 116, 121, 167, 168
ARCHIVIO DI STATO, NAPOLI, 18, 38, 47
ARCHIVIO FOTOGRAFICO ARES RESTAURI SRL, 42
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA FONDAZIONE DE VITO, VAGLIA (FIRENZE), 119
ARCHIVIO INVENTARIO DELL'ARCIDIOCESI DI NAPOLI, 110, 137, 187
ARCHIVIO INVENTARIO DELL'UFFICIO BENI CULTURALI DELL'ARCIDIOCESI DI GENOVA, 151
ARCHIVIO PRIVATO, 30, 120, 162
ARCHIVIO SOTHEBY'S ITALIA, 101, 126
ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, SIMANCAS (VALLADOLID), 82, 89
ART GALLERY OF ONTARIO, TORONTO, 123
AYUNTAMIENTO DE MADRID, MUSEO DE HISTORIA, MADRID, 139
BARRY LAWRENCE RUDERMAN ANTIQUE MAPS INC, LA JOLLA (CALIFORNIA), 90, 136
BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, MONACO DI BAVIERA, 7
BERTELLI MARZIA, 64, 125
BIBLIOTECA ANGELICA, ROMA*, 145
BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA, MADRID, 8, 9, 16, 23, 91, 169, 182
BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III", NAPOLI*, 4, 11, 12, 13, 14, 15, 27, 36, 52, 58, 84, 96, 98, 100, 102, 106, 117, 127, 130, 135, 141, 149, 181, 190
BRAI ENZO, 105
BRITISH LIBRARY, LONDRA, 97, 152, 159, 172
BRITISH MUSEUM, LONDRA, 2, 25, 26, 49, 157, 163
CABILDO PRIMADO, SANTA IGLESIA CATEDRAL PRIMADA, TOLEDO, 55
CARRIÓ-INVERNIZZI DIANA, 22
CHRISTIE'S IMAGES / BRIDGEMAN IMAGES, 32
CIVICA RACCOLTA DELLE STAMPE "ACHILLE BERTARELLI", CASTELLO SFORZESCO, MILANO, 73
COLLEZIONE INTESA SAN PAOLO, GALLERIE D'ITALIA, PALAZZO ZEVALLOS, NAPOLI, 5, 35, 63, 118
COVINO MARIA, 155, 156, 184
DEUTSCHES HISTORISCHES MUSEUM, BERLINO, 81
DULWICH PICTURE GALLERY, LONDRA, 150
ESPINASSE XAVIER, 66
ESPOSITO ERIK, 134
FOTOTECA DEL POLO MUSEALE DELLA CAMPANIA*, s.n., 3, 6, 19, 39, 71, 93, 109, 128, 132, 153
FUNDACIÓN CASA DE ALBA, PALACIO DE LIRIA, MADRID, 60, 61, 62
FUNDACIÓN CASA DUCAL DE MEDINACELI, SIVIGLIA, 1
GABINETTO FOTOGRAFICO DELLE GALLERIE DEGLI UFFIZI, FIRENZE*, 24, 80
GEMÄLDEGALERIE DER AKADEMIE DER BILDENDEN KÜNSTE WIEN, VIENNA, 107
INSTITUCIÓN COLOMBINA, SIVIGLIA**, 20
ISTITUTO CENTRALE PER LA GRAFICA, ROMA*, 28
KULTURSTIFTUNG SACHSEN-ANHALT, KUNSTMUSEUM MORITZBURG, HALLE (SAALE), 177
KUNSTHISTORISCHES MUSEUM, VIENNA, 50, 76, 86, 103, 122, 140, 154, 178, 189
MONDADORI PORTFOLIO / ALBUM / ORONOZ, 43
MORREALE MILENA, 65, 133, 138, 183
MORREALE VINCENZO, 17, 114, 160, 161, 165
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, NAPOLI*, 53, 54
MUSEO ARQUEOLÓGICO NACIONAL, MADRID, 48, 67, 68
MUSEO CARMELITANO (CARMUS), ALBA DE TORMES (SALAMANCA), 33, 34
MUSEO DE SANTA CRUZ, TOLEDO, 171
MUSEO DEL SANNIO, BENEVENTO, 51
MUSEO INTERDISCIPLINARE REGIONALE, MESSINA***, 78
MUSEO NACIONAL DEL PRADO, MADRID, 10, 69, 75, 85, 95, 129, 144, 158, 166, 179, 188
MUSEO NAVAL, MADRID, 56, 104, 174
NATIONAL LIBRARY OF MALTA, LA VALLETTA, 44
NATIONAL TRUST, EGERTON COLLECTION, TATTON PARK (CHESHIRE), 176
ÖSTERREICHISCHEN NATIONALBIBLIOTHEK, VIENNA, 57, 92, 124
PAOLILLO ANTONIO, 147, 148
PATRIMONIO NACIONAL, MADRID, 40, 46, 94, 164, 170, 185, 191
QUERCIA FRANCESCO, 74, 87
RIJKSMUSEUM, AMSTERDAM, 45, 77, 79, 142, 143, 186
RODRÍGUEZ VICENTE ALICIA, 21
SANTOS SANTIAGO, 70, 131
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, NAPOLI, 108
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER IL COMUNE DI NAPOLI*, 29, 37, 99
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SALERNO E AVELLINO*, 146
SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI, MUSEO DI ROMA, ROMA, 180
THE GETTY RESEARCH INSTITUTE, LOS ANGELES, 175
THE HISPANIC SOCIETY OF AMERICA, NEW YORK, 88
THE J. PAUL GETTY MUSEUM, LOS ANGELES, 173
THE NATIONAL GALLERY, LONDRA, 59

* Per gentile concessione del MiBACT; si fa espressamente divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo
** Per graziosa concessione del Capitolo della Cattedrale di Siviglia
*** Per gentile concessione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e della Identità siciliana – Dipartimento dei Beni Culturali e della Identità siciliana – Polo Regionale di Messina per i Siti Culturali – Museo Interdisciplinare di Messina

finito di stampare
nel dicembre 2019
per conto di **prismi**
editrice politecnica napoli srl

stampa e allestimento
officine grafiche
francesco giannini & figli, napoli

